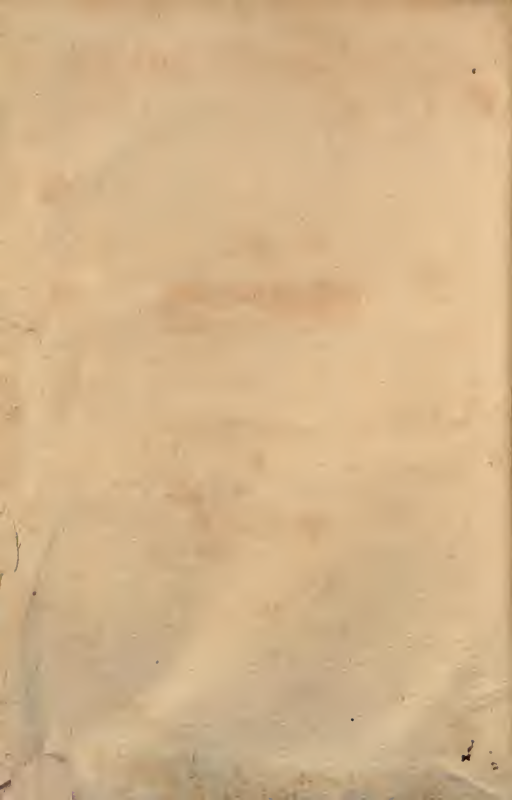








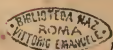


SAGRO DIARIO DOMENICANO. TOMO PRIMO.

Nel quale si contengono
*LE VITE DE' SANTI, BEATI, E VENERABILI
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.*

Morti nelli due Mesi
GENNARO, E FEBBARO.

COMPOSTO
DAL M. R. P. BACCELLIERE
FR. DOMENICO MARIA MARCHESE
DELL'ISTESSO ORDINE,
Lettore di Teologia nel Collegio di S. Tomaso di Napoli.



DEDICATO

ALLA SERENISSIMA
**IMPERADRICE
DEL CIELO**

Singolar Padrona, e Protettrice di questo Sagro Ordine.



IN NAPOLI.

Nella Stamperia di Girolamo Fasulo 1668. *Con licenza de' Superiori.*

ALFONSO DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO

DOMINICANO



SERENISSIMA IMPERADRICE DEL CIELO.



E si gloriano tutti gli Ordini Regolari della vostra efficacissima, ed amoruole protezione, ben sò io, che nessuno può vantarsene, al pari di quello de' Predicatori, mandato da voi al mondo per placare la giustissima ira del vostro diuino Figlio, sdegnato contro de' peccatori, e per debellare dal Regno de' Fedeli, che sono vostri vassalli, la contumace impietà.

Quindi a' suoi Allieui, come à Campioni della Maestà vostra donaste voi la diuisa di quelle candide lane, con che li formaste l'habito. Che non potea non esser candida la diuisa di coloro, ch'erano stati eletti per vostri Campioni, cioè à dir, della stessa purità verginale. E perche meglio potessero seruirui, li prouedesti di lucide, e dorate armi, colla dottrina di quell' Angelo, quale perche l'intendesse, che l'Abisso del suo sapere, era più dono di vostro Figlio, per vostro mezzo ottenuto, che parto del suo ingegno, appena nato in vn' Angelico saluto si trangugiò tutta quella scienza, colla quale armaronli poscia i vostri, non sò se dir mi debbia fidi vassalli, ò cari figli, quando stimandosi e gli no indegni, ed inutili vassalli, voi per vostra benignità figli vi sete degnata à chiamarli più volte. E quasi poco haueste con tutto ciò fatto à lor prò, eliggendo questa troppo felice Religione, per fido campo, e copioso armario del Sagrosanto Rosario, apprestaste loro globbi per abbatte l'inferno, e corone per cinger le trionfanti chiome de' vincitori, a' quali sotto il vostro Reale, ed impenetrabil manto, preparaste, come già facesti vedere al Santo Patriarca, felice soggiorno nel Campidoglio del Cielo, ed in terra impertubabil protezione. In fine, perdonatemi, ò gran Signora, pare che quasi scordata della vostra Imperial Maestà, ed innamorata di quelle belle virtù, colle quali per vostro mezzo furono adornati alcuni di questi vostri Cauallieri, non già come Sourana Premiatrix gli apparecchiaste premij Reali, ma qual tenera innamorata, ad altri imprimeste nell' anima co' vostri purissimi baci la purità verginale, ad altri col Celeste nettare del vostro soauissimo latte, addolciste la lingua amareggiata da' trauagli di questa vita mortale: à questi con nodo maritale prometteste le vostre Reggie nozze, e tal vi fù, che meritò, per arra di esse, haure vn'anello, non già intessuto di Stelle, ma intrecciato di quei capelli, tanto delle Stelle più pretiosi, quanto vengono dalle Stelle medesime scruiti. Vorrei passare più oltre, ò Signora, al racconto di quelle dimostrazioni amorose, colle quali voleste dichiararui lor Madre, & epilogare à quanti di essi lattaste con quel Celeste liquore, apparecchiato in voi dall'eterno Padre, per nutrimento del vostro, e suo Vnigenito, à quanti cingesti, se non con

falce, almeno colla zona dell'Angelica purità, quanti ne adottasti per Figli, quante riceuiste per Ispose del vostro Diuino Figliuolo; à quanti pascesti, dispensandoli colle vostre verginee mani pani del Cielo; à quanti, Diuina Maestra, insegnaste le Diuine, ed humane scienze. Ma il numero senza numero di fauori sì segnalati, mi astringe à passarli sotto silenzio, perche soursafatto dalla marauiglia di tanta benignità, resto estatico, senza poter formar parola. E chi potrebbe hauer più spirito, considerandoui, Sourana Imperadrice del Cielo, impiegata a' più vili ministeri di questi troppo dà voi fauoriti, ed amati figli, e vassalli? Chi potrebbe rattenere le lagrime di tenerezza, vedendoui, ò in habito di Marinarella traghettare per i fiumi i vostri Predicatori? ò con succinta gonna spazzare i Chiostrì, e Dormitorij, purgandoli dalle false imposture degl'iniqui emoli accusatori? ò, qual fida Sentinella, vegliare al quieto riposo de' vostri figli. Onde non posso contenermi, siche non gridi con Sant'Anselmo: *Mater Dei, Mater nostra est: quomodo de nostra salute desperabimus, tam piam Matrem, & Aduocatam habentes apud Filium?*

Hor se egli è così, à chi meglio, che à voi, douea io dedicare questo primo Tomo del mio Diario Domenicano, e con tutta l'Opera anco me stesso, ò mia Gran Regina, se questi Heroi di Santità, le vite de' quali vado qui abbozzando, furono, e sono tutti vostri fedelissimi Serui, ed amati Figli? Riceuete dunque, mia Sourana Signora, questo picciolo segno del mio douuto ossequio, ed in premio sours'abbondante, basterammi vn'occhiata pietosa della vostra Materna Pietà. Non ardisco arrogarmi il nome di vostro figlio, benchè vestito delle candide lane di Domenico, perche, mal mio grado, mi conosco pur troppo hauerle imbrattate col farmi schiauo del proprio senso. E pure mi affida la vostra benigna Clemenza, che io ricorra à pormi sotto il vostro Celeste Manto, che è luogo proprio riseruato per i Frati Predicatori, come riuelaste al loro Santo Patriarca, perche sò bene, che neanche a' peccatori negate il vostro rifugio. Miratemi dunque, ò Signora del Cielo: *Et ne mihi noceat calliditas inimici*, dirò con S. Bonauentura: *Sub umbra alarum tuarum, Domina, protege me*, che io da questa valle di lagrime prostrato auanti a' vostri santissimi piedi, riuerente vi adoro.

Della Vostra Suprema Maestà creata

Indegnissimo Schiauo
Fra Domenico Maria Marchese.

PRO?

PROTESTATIO AVCTORIS:



V M Sanctiss. D. N. VRBANVS PAPA VIII. die 13. Martij anno 1625. in S. Congreg. S.R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros Hominum, qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à DEO

accepta, continentes, sinè recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hætenus sinè ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus, die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen, ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penès Auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est, insilendo, profiteor me, haud alio sensu, quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllò velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina, Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur, ijs tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Cathologo adscripsit.

Ego Fr. Dominicus Maria Marchesius.



EGo infraſcriptus, iuſſu Reu.^{mi} P. Generalis F. Io: Baptiſtæ de Marinis, accuratè perlegi hoc opus, cuius inſcriptio: *Sagro Diario Dominicanò*, &c. æditum cura, ac labore Adm. Reu. Patris Baccalaurei F. Dominici Mariæ Marchefij S. T. Lectoris in Collegio S. Thomæ Aquinatis; & in eo nedum nihil ſanæ fidei Doctrinæ, honeſtis moribus, Apoſtolicis Conſtitutionibus repugnans inueni; Verùm ſumma fui delectatione perſuſus, intuens in eo, tanquam in amœniſſimo viridario, vberriſimos perfectionis fructus, quos Religio Prædicatorum, continuata omnium dierum ſerie, annuatim abundè producit; qui ex aſpectu delectabiles, & guſtu ſuaues, aures legentium paſcendo ſatient, ad imitationem prouocent, & ad omnem inducant perfectionem; Quapropter vt typis mandari poſſit cenſeo. Dat. Neapoli in Conuentu S. Spiritus de Palatio die 3. Iulij 1667.

Fr. Ioſeph Stagnarus Ordinis Prædicatorum S. T. M.

Librum, cui titulus: *Sagro Diario Dominicanò Tomo Primo*, ab Adm. Reu. P. Fr. Dominico Mariæ Marchefio Ordinis Prædicatorum Prouinciæ Regni S. Theologiæ Baccalaureo compoſitum, ex mandato Reu.^{mi} P. Fr. Io: Baptiſtæ de Marinis eiufdem Ordinis Generalis Magiſtri legi, eumq; attentius conſiderando, <sup>1 Dia
vium.
Deſi-
derabi-
lem.</sup> incredibili ſum animi voluptate perſuſus, vt illum haudquaquã <sup>2 Dia
vius.</sup> potius iudicauerim appellandum, aded fit omnibus, qui eius naſci fuerint noti- tiâ, deſiderabilis. Quod ſi ² *ἡμεῖς* dictus, æternitatis, ad quam victurum eum cẽ- ſeo, diem in eo cognoſco, aded in illo, nullam erroris vmbram, næuum, ne quidẽ minimum doctrinæ, aut ſanæ fidei, aut bonis moribus comperi aduerſantis, quinimò omnia pura, ſincera, candida, ad Catholicæ fidei normã adamuſſim elaborata; dignum propterea, qui omnium, Chriſtianam amantium pietatem, mani- bus teratur. Expedi igitur eum mandari typis, ad totius noſtræ Religionis, ac ſingularum Prouinciarum ſplendorem, & gloriam, ad Catholicæ etiam Eccleſiæ vtilitatem, necnon ad fidelium quorumcumq; mentes, tot quotidianis ſanctita- tis exemplis, ad pietatem excitandas, inflammandasque. Datum Neapoli ex Conuentu Sanctiſſimi Roſarij Idibus Iulij M. DC. LXVII.

Fr. Ignatius de Balneolo M. S. T.

Nos Fr. Ioannes Baptiſta de Marinis Sacræ Theologiæ Profeſſor, Ordinis Prædicatorum humilis Magiſter Generalis, & Seruus.

HArum ſerie, noſtrique officij authoritate, licentiam concedimus tibi R. P. Baccalaureo Fr. Dominico Mariæ Marchefio Prouinciæ noſtræ Regni, vt typis mandare poſſis primum Tomum Diarij Dominicani à te compoſitum, & à duobus Sacræ Theologiæ Magiſtris, ex Ordine noſtro reuiſum, & iã approbatum, ſeruatis de iure ſeruandis. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amẽ. In quorum fidem, &c. Datum Romæ die 20. Auguſti 1667.

Fr. Io: Baptiſta de Marinis.

Magiſter Ordinis,

Registrata fol. 108.

Fr. Gregorius Arcilza Magiſter
Prouincialis Terræ Sanctæ.

In

FACULTAS ORDINARIJ

IN Congregatione habita coram Reuerendissimo Domino Vic. Gen. Neap. de ordine Eminentissimi Domini Cardinalis Caraccioli Archiep. Neap. sub die 21. Iulij 1667. fuit dictum, quod Reu. P. M. Nicephorus Sebaſtus Meliffenus Ordinis S. Auguſtini reuideat, & in ſcriptis referat eidem Congregationi.

Paulus Garbinatus Vic. G.

Can. D. Mattheus Renzi S. T. D. & S. Off. Conf.

EMINENTISSIME, ET REVERENDISSIMÆ DOMINE:

Librum hunc, cui titulus: *Diario Sagro Dominicanò, etc.* conſcriptum, & ſingulari arte elaboratum à Reu. Admodum Patre S. T. Baecalaureo Fr. Dominico Maria Marchefio Neap. eiufdem Ordini, diu mente, animoque luſtraui, accuratèque inſpexi, ubi præter inſignam pietatem, qua Author Sanctorum, Beatorum, aliorumque plurimorum ſui Ordinis Seruorum Dei, ſeu Sanctimonia, ſeu Martyrij fama celebrium, vitas, ac geſta congerit, nihil in eo deprehendi, quod vel fidei puritatem; quam Sancta Romana Eccleſia profitetur, vel morum probitatem offendant; quare ſicut Authorem præmio dignum exiſtimo, ita eiufdem librum, vt prælo mandetur digniſſimum puto, eoque libentiùs, quo vtiliùs opus iudico ad excitandos legentium animos ad ea, quæ inibi piè admodum proponuntur, & explicantur. Ita cenſeo. Datum Neapoli in Regio S. P. Auguſtini Cœnobio die 15. Octobris 1667.

Eminentix Vestræ

Hamillimus Seruus

*Fr. Nicephorus Sebaſtus Meliffenus S. T. M. Ord. Erem. S. P. Auguſtini,
Em. Principis Card. de Haſſia Theol. & S. Off. Conf. Regni Neap.*

IN Congregatione habita coram Reuerendissimo Domino Gen. Vic. Neap. de ordine Eminentissimi Domini Cardinalis Caraccioli Archiepiscopi Neapolitani, fuit dictum, quod ſtante relatione ſupradicti Reuſoris, Imprimatur.

Imprimatur:

Paulus Garbinatus Vic. Gen.

*Canonicus D. Mattheus Renzi S. T. D.
& S. Officij Conſultor.*

Eccellentissimo Signore.

Geronimo Fasulo espone à V.E. come desidera stampare vn libro intitolato *Sagro Diario Domenicano* del M. R. P. Baccelliero Fr. Domenico Maria, Marchese; per tanto supplica V.E. concederli le solite licenze, che l'hauerà à gratia, vt Deus.

Reu. Pater Fr. Hilarius de Rossi videat, & in scriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Nauarra Reg.

Prouisum per S.E. Neapoli die 24. Ianuarij 1668.

Lombardus.

Librum hunc Reuerendi Adm. Patris Baccalaurei Fr. Dominici Mariæ Marchetij Neapolitani, cui titulus extat: *Sagro Diario Domenicano*, conscriptum diligentissime, ac sapientissime elaboratum, accuratè, & omni diligentia vidi, ac perlegi, nihilque in eo contra Regiam auctoritatem, ac bonos mores inueni, imò dulcique acie reuisum, & recogitatum Typis quamprimum dignissime tradendum censeo, Datum in Regali Conuentu S. Laurentij Maioris Neapoli, die 20. Februarij 1668.

Ego Fr. Hilarius de Rossis Ordinis Minorum Conuentualium
Magister, Sancti Laurentij Guardianus,
& Diffinitor perpetuus.

Visa supradicta relatione Imprimatur, verum in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Nauarra Reg. Capiblanco Reg.





SAGRO DIARIO DOMENICANO.

GENNARO.

Primo di Gennaro.

Origine, e progressi della Confraternità del Santiss. Nome di Dio, o di Gesù, istituita da' Frati di S. Domenico, come si causa dal Lopez nella terza, e dal Souja nella prima parte delle Cronache, dal Pio, ed altri Scrittori delle cose dell'Ordine.



Rà tutte le Confraternità, che da diuersi per differenti cause sono state istituite, nella Chiesa, non credo, che ve ne sia alcuna, che o per l'antichità della sua origine, o per la pietà della causa, o per l'utile abbondante, che ne è proceduto, o per la diuotione de' suoi fanti esercitij, possa auanzare quella del santissimo nome di Dio, o di Gesù, istituita da' Frati di S. Domenico, per beneficio vniuersale di S. Chiesa. Conosce ella la sua origine fino da' primi albori della nostra Religione Domenicana, benché comune una cosa mondana ha fino dal suo principio la perfezione, o non hauesse in quei tempi la determinazione de' gli esercitij, regole, ed indulgēze, che hoggi gode. Da più antica origine pretende il Lopez Vescouo di Monopoli deriuare questa Confraternità, dicendo, che fusse stata istituita nella Chiesa Greca, fin dal tempo di S. Gio: Christofomo per estirpare da' popoli il maledetto vitio delle bestemmie, e giuramenti; ma questo Santo altro non dice, se non che, per bandire da' popoli peccati sì graui, sia gioueuole la diuotione del santissimo nome di Gesù; comunque si sia, il certo è, che nella Chiesa Latina fu prima di tutto istituita dalla nostra Religione.

Per venir dunque all'origine di questa Santa Confraternità, io trouo, che si buttarono i suoi primi fondamenti nella Religione di S. Domenico, con vna Bolla di Gregorio X. diretta alla Religione, e Generale di essa, ch'era in quel tempo il B. Giouanni di Vercelli, data nel Concilio di Leone sotto il 21. di Settembre l'anno terzo del suo Ponteficato, che fu quello del 1274. del-

A la nostra salute, oue gl'impone, che facci predicare da' suoi Frati la diuotione del santissimo nome di Gesù, quale Bolla si troua registrata nelle decretali, ed è la seguente.

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Magistro Fratrum Ordinis Praedicatorum salutem, & Apostolicam benedictionem. Nuper in Concilio Lugdunensi duximus statuendum, ut ad Ecclesiam humilis sit, & deuotus ingressus, & sit in ea quanta conuersatio, Deo grata, insipientibus placita, quae considerantes non solum instruat, sed reficiat, conuenientes ibidem, nomen id, quod est super omne nomen, à quo aliud sub Caelo non est datum hominibus, in quo saluus fieri credentes oporteat, nomen videlicet Iesu Christi, qui saluum fecit populum à peccatis eorum, exhibitione reuerentia specialis attolant, & quod generaliter scribitur, ut in nomine Iesu omne genuflectatur, singulis singulariter in seipsis implentes, specialiter dum agnuntur dissarum sacra mysteria, gloriosum id nomen quodcumque recolitur, flectant genua cordis sui, quod capitis inclinatione testentur. Ideoque dilectionem tuam rogamus, & hortamur attente, per Apostolica tibi scripta mandantes, quatenus tu, & Fratres tui Ordinis, quum vos populus contigerit proponere verbum Dei, populos ipsos ad praemissa efficacibus rationibus inducat. Ita quod proinde in retributionis divinae praemium possitis promereri. Datum Lugduni x. kalendas Obobris, Pontificatus nostri anno tertio.

C Fu mortuo di questa commissione, il poco rispetto, che haueano gli huomini à questo santo nome, à forza riuertito fino dall'Inferno; nè fu vano il rimedio, imperochè subito che'l Generale riceuè detto Breue, con vna diuota lettera circolare, nella quale inferì copia del referito Breue, esortò efficacemente i suoi Religiosi di tutte le Prouincie del Mondo, acciò si adoperassero con tutte le loro forze à porre in effetto la santa intentione del Papa. Il che fu abbracciato da Religiosi più che volentieri, vedendosi impiegati ad opra sì santa, che con tanto honore dell'habito era dalla S. Sede stata loro commessa. Esortauano perciò nelle loro prediche la reuerenza, che si deuè à sì santo nome, esaggerando quanto erano obligati gl'huomini, per vtile de' quali fu imposto, à riuertirlo, quando gl'Angeli con diuoto affetto, ed i diauoli à lor dispetto, si prostrano quando sentono nominarlo. Persuadeuano ancora, che in esso douessero colloca-

re tutte le loro speranze, che lo trouarchbero, come diceua Bernardo: *In aure dulce canticum, in ore mel iurificum, in corde nescit calicum*. Onde in breue per opra de' Frati di S. Domenico si introdusse ne' popoli vna reuera diuotione a quello Santissimo nome, facendo che si auerasse il detto di S. Paolo, che *in nomine Iesu omne genuflectatur caelestium, terrestrium, & infernorum*, e che il popolo Christiano si rendesse sù la terra, anco con legni esteriori, quel vassallaggio, che già le si rendea sotto terra, e nel Cielo. Nè contenti di questo i nostri Religiosi, instruiuono, che in tutte le Chiese dell'Ordine fusse vn'altare speciale consagrato a quel Santissimo nome, che seruisse di fuciliatojo all' incolanza dell'humane menti, per risvegliare la memoria degl'huomini, così labile, e facile a scordarsi del bene; il che fù come vn buttare i primi fondamenti di questa sagra Confraternità, che poi si instrui con vtile della Chiesa, e de' fedeli.

In questi termini restò questa diuotione sino all'anno 1432. quando regnando in Portogallo D. Giouanni il I. fù quel Regno afflitto da vna erudelissima pestilenza, che troncando a falci le vite, l'hauea quasi ridotto in vna tomba di morte. Sottra tutte la gran Città di Lisbona metropoli di quel Regno, era diuenuta regia del pianto, e misero auanzo della cruda falce di morte. Vedeansi i suoi superbi palaggi, ò in tutto disabitati, ò pieni di cadaueri, e moribondi, e le sue spatiose contrade priue della solita frequenza, ed abominuoli per lo cattiuo odore de' putrefatti cadaueri. Vedeasi cadere a piè della madre, da improuiso accidente elinto il caro figlio, e mentre quella lconfolata piange la sua disauentura, comparirli i boboni, per toglierla al dolore con priuarla di vita. Qui era vedere il medico da chirurgo, che vantaui guarir l'altrui ferite, restar gli ferito, e da ferito in vn batter d'occhio anco pria del suo patiente, cader morto a terra. Qui era in fatti la compassione, consolandosi l'vno l'altro, mentre tutti eran tocchi da vna male stesso. Qui si rendea la pariglia all'opra della pietà di sepolire i morti, anco da' stessi cadaueri, mentre chi veniua per darli sepoltura, restaua tra essi sepolto.

Gridaua in tanto il Popolo a Dio, da chi riconoscea quel flagello, chiedendo con pentimento de' commessi errori, il perdono delle colpe, proponendo l'emenda per placare l'irata giustizia del Cielo: ed i Religiosi con digiuni, ed orationi, e colle continue esortationi moueano i popoli a vero pentimento. E tra gl'altri segnalossi il P. Fr. Andrea Diaz nato in Lisbona, quale per sue lettere, e virtù era stato Vescouo di Megara antica Città di Grecia nella Prouincia di Acaia, mà che hauea doppo rinunciato quel Vescouato, e ritiratosi nel suo Conuento di Lisbona, oue si trouaua in questa occasione, e con frequenti esortationi, e prediche, procuraua di mouere il popolo a vero pentimento per placare l'ira Diuina, ed impetrare la gratia, e la remissione di quel castigo douuto alle lorcolpe. Prese per mezzo di ciò la diuotione del Santissimo nome di Giesù, esortando i popoli, che ri-

A corressero con fede al Signore, cercandoli la gratia per virtù del suo Santissimo nome, ricordandoli, che non c'è aliud in quo opteas saluos fieri. Ed acciò si facesse con più lollennità, ed i fedeli si affezionassero a così santa diuotione, instrui vna festa all'altare del Santissimo nome di Giesù, oue volle fondare vna Confraternità con certe determinate regole per la veneratione di quel santo nome, e si stabilì la giornata per la Vigilia della Prelentatione della Beatissima Vergine 30. di Nouembre del detto anno 1432. che cadde in giorno di Domenica. Cantossi dunque vna Messa solenne, con apparato, e musica nella già detta Cappella, e l'istesso Vescouo F. Andrea predicò le glorie del S. nome di Giesù, infiammando talmente il popolo, e nobilita concordia a sì santa diuotione, che non vi era chi non desiderasse di essere ascritto a questa noua Confraternità. Disse anco, che finito il sermone, volea benedire l'acqua nel nome di Giesù, che si douea dare a quei che eran tocchi dal contagio, e lperaua nella Diuina bontà, che farebbe rimedio efficacissimo a così furioso male. Calato dunque dal pulpito, e vestito in Pontificale auanti il detto altare, benedisse vna gran conca di acqua nel nome di Giesù, ed il popolo, che ne staua ardente, e desideroso per prouare l'efficacia di quel Celeste rimedio, corse con tanta furia, che senza potersi trattenere, vrtando l'vno l'altro, venne a riuersar la conca, e a sparger l'acqua per tutto il pauimento. Mà non per questo mancò di produrre i suoi miracolosi effetti, perche hauendoui bagnati i veli, quantiti feriti dal male furono tocchi da quell'acqua, ò da veli bagnati con essa, tutti nello stesso punto restarono guariti, e liberi. Si sparse la fama di ciò per tutta la Città, onde tutti gli infermi mādaron a nostro Conuento per acqua, quale fù bisogno benedir di nouo, e più volte, per diuotarla a diuoti; con tale effetto miracoloso, che a quanti si portaua restitui nel medesimo punto la salute. E furono così numerose queste grazie, che si legge in vno antico pergameno scritto dal detto Vescouo, che non erano successi tanti miracoli per cento anni prima in quel Regno, quanti ne furono fatti in pochi giorni per mezzo di quell'acqua. Onde fù bandita la peste da Lisbona a segno, che per il Nale seguente dello stesso anno, essendosi già publicata la sanità, si ritirarono i Nobili alla Città, donde prima eran fuggiti, abbandonandola come campo di morte.

D Risolsero all'hora di fare vna festa solenne in rendimento di gratie al Saluatore Giesù, ed vna diuota processione, da vna Cappella di nostra Signora detta dell'Oliuera, posta nell'atrio della Chiesa di S. Giouanni di Lisbona, sino al nostro Conuerto di S. Domenico, ed alla Cappella del Santiss. nome di Giesù, ed ordinarono di porre in piedi la principata Confraternità, nella quale volle essere ascritto il fiore della nobiltà di Lisbona, ed il Vescouo insieme, con altri sette deputati eletti da' Confrati, stabili le leggi di questa S. Confraternità, come, che douessero ogn'anno fare vna simile processione, come si era già fatta, e la lollennità il primo giorno dell'anno dc.

dedicato alla Circôncisione del Signore, quando à prezzo di sangue acquistossi nome sì glorioso: che in detta processione dovesse portarsi vna imagine, o statua del Bambino Gesù, con altre leggi, che furono confirmate dal Cardinal Ranuccio Penitenziero maggiore del Papa, e Legato in quel Regno. Alle quali furono aggiunte altre ordinazioni doppo, per il buon governo di detta Confraternità, quali *Authoritate Apostolica* confirmò il Cardinale Infante D. Enrico Legato à latere in quel Regno. Crebbe sempre questa Confraternità iui, ed è diuenuta quella Cappella vna delle più belle, e ricche di Portogallo, oue sono molti ornamenti di gran valore dateli da' suoi Confrati, in particolare da gl'Infanti di Portogallo, come dall'Infante Don Luigi, che li donò vna custodieta, o sfera di oro massiccio, ed altre cose tali.

Per la stessa causa di peste fu istituita questa S. Confraternità nella Città di Porto (dove dicono trahe il nome il Regno di Portogallo) e bē che nō si compiacesse il Signore liberarla all'ora dal contagio, nondimeno il S. Crocifisso, che stā nell'Altare di detta Cappella, fē all'ora, e fā fino à tempi nostri molti miracoli. E trà gli altri prouati dall'Ordinario, vi sono quelli, che vna fanciulla cieca di ambedue gl'occhi, al tatto di vna touaglia, che staua cinta à' fianchi del Crocifisso, ricuperò inmantinente la vista. Che vna donna chiamata Eleonora Leitoa, gravata nella testa da vna fusione falsa, era restata prima dell'vrito, e dell'vfo de' denti, quali, come finossi da' proprij luoghi, li dauano pena in sopportabile: se gli aggiunsero alcuni capogiroli, e tuolamenti di testa, da' quali era spesso precipitata a terra; e stimauasi il male irremediabile, non cessandoli giouato alcuno de' medicamenti, che in gran numero vi hauea applicati; ma essendo venuta al nostro Conuento, e postasi in oratione all'Altare del nome di Gesù, si fē toccare colla soursadetta touaglia la faccia, e restò sana di tutti i suoi mali. Che Caterina Rabaglia, essendo, cō sette giorni d'infermità ridotta à' confini di morte, al tocco della detta touaglia, ed inuocatione del Santissimo nome di Gesù, trouossi in quello istante sana di tutto punto. Che Maria Genalues, per vna caduta hauea perdute tre dita di vna mano, che se li erano attratte, e similmente vna gamba, quale non li seruìua più di sostegno, mà di peso in sopportabile, dandoli continui dolori: Venne costei il primo giorno dell'anno, dedicato à gl'honori del Santissimo nome di Gesù, alla detta Cappella, chiedendoli con molta fiducia la salute, e solleuamento della miseria, e pouertà in che si trouaua, e furono dal Signore delle misericordie vditte le sue preghiere, che se bene senti gran dolore nelle dita attratte la notte seguente, la mattina però se le trouò sane di tutto punto, ed anco la gamba. Suor Maria di Barres, ed vna figlia di Enrico di Sofa Conte di Miranda, correano pericolo di morire, la prima di ispasimo, la seconda per dissanguarsi, ambe per conto di salasso, hauendo il Barbiero alla prima forato vn neruo, alla seconda rotta vn'arteria, ma da quel Santo nome, che fù imposto à prez-

A zo di sangue, furono ambedue curate, hauendo uila prima applicata vna spina del Santo Crocifisso, e la seconda il velo già detto. E si renderono le grazie, quella con mercarsi col cognome della Corona, facendosi da indi in poi chiamare Suor Maria della Corona, e questa con dedicarsi Sposa di Gesù Nazareno, dispreggiando il Mōdo, e quanto potea darli la nobiltà della paterna casa.

Ma peste più crudele era quella, che tenea infetto tutto il mondo, e particolarmente i Regni di Spagna, quali togliendo il culto, e riuerenza douuta à Dio, priuaua di vita l'anime, e di queste popolaua l'Inferno. Era questo l'abominabile abuso de' giuramenti, co' quali spesso era il nome di Dio inuocato per testimoniare l'humane menzogne, ed il diabolico vizio della bestemmia, colla quale il nome di Dio, e di Gesù riuerito da gl'Angeli in Cielo, ed adorato fino da' diuoli nell'Inferno, venia da gl'huomini con irreuerenza degna di eterno supplicio, nominato, e bestemmiato. Daua ciò estremo cordoglio à buoni, e specialmente à Religiosi di S. Domenico, che oltre all'essere quei braci mastini guardiani della Chiesa di Dio, che han officio di scacciare dalla greggia di Christo tutte l'infezioni de' vitij, ed errori, haueano inconbenza particolare da' Romani Pontefici, di procurare ne' fedeli la riuerenza verso quel Sagratissimo nome. Quindi predicauano di continuo cōtro viti così perniciosi, cercando di estirparli dal Christianesimo. Mà erano questi così abituati, e radicati nelle bocche degl'huomini, che, senza speciale aiuto del Cielo, stimauasi impossibile lo sbarbicarli. C eglino per via di sole persuasioni vi faccan poco frutto.

Trà questi veri figli del Cane Gusmano, pure ve ne fù vno, al quale hauea Dio riserbata la vittoria contro quei vitij così abituati. Chiamauasi questi F. Diego Vittoria, perche fino nel cognome mostrasse il trionfo, che douea riportare. Era egli non men santo, e pio ne' costumi, che saggio, ed ardente sul pulpito, e perciò li riuscì troppo duro il soffrire vitij tali nel popolo Christiano, e massime ne' suoi Spagnuoli, à quali ei predicaua. Ecce dunque à tal fine molte orationi acciò il Signore si degnasse mostrarli il cammino di potere vscire à capo da' così intrigato labirinto; e ben parue li venisse dal Cielo vn consiglio il più accerato di quanti ne potesse inuentare humano intelletto, come quegli, che daua l'antidoto immediatamente opposto à que' vitij. Questo fù l'istituire la Confraternità del S. nome di Dio, che trà l'altre Regole haueffero i suoi Confrati obligatione di non giurare per quel Santissimo nome, e di non nominarlo senza particolar segno di riuerenza, e di confortare gl'altri allo stesso, caritatamente riprendendo quei, che vedessero difettosi nel bestemiare, o nel giurare quel tremendo, e reuerēdo nome. E se l'istituzione di questa Confraternità fugò la peste da' corpi humani in Portogallo, ben si potea credere, che questa medesima haurebbe bandita, dall'anime, quest'altra peste, tutto che assai più contagiosa, e mortifera, che dall'vno, e dall'al-

tro male falua il nome di Giesù , ma principalmente: *Saluum facit populum suum à peccatis eorum.*

Come i Romani Pontefici furono ragugliati della pierà della causa, e dell'vile grande, che apportaua a popoli questa S. Confraternità, seirono à gara nel fauorirla. Quindi Pio IV. nell'anno quinto del suo Ponteficato, che fù di nostra salute il 1564 à 13. di Aprile confirmò tutti i suoi statuti, e concessè Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo, à tutti coloro, che si trouassero presenti à tutta,ò parte della solennità, che si celebra il giorno della Circoncisione del Signore, oue si troua eretta detta Confraternità. E Pio V. nel suo Breue, che comincia: *Deceat Romanum Pontificem*, comandò, che quella Confraternità si fondasse solo ne' Conuenti del nostro Ordine de' Predicatori; ed oue non vi fusse Conuentò della Religione, non si potesse fondare senza licenza del nostro Generale: il che poi confirmò anco Gregorio XIII. nel suo Breue spedito in Roma il 1. di Agosto dell'anno 1575. nel quale concede à questa Confraternità, cio che si trouaua concesso à quella del Santissimo Rosario, etuò, che se si trouasse fondata in luogo, oue non fusse Conuento del nostro Ordine, e poi occorresse nel medesimo luogo fondarsi Conuento della nostra Religione, si intendesse subito trasferita detta Confraternità à quel Conuentò nuouamente fondato, con tutte le sue Indulgenze, grane, e prerogatiue, e con tutti i beni mobili e stabili, che si trouasse possedere. Concessè anco molte Indulgenze à' suoi Confrati: in particolare la Plenaria nel giorno dell' ingressò, ed arrolatione, e nell'articolo di morte, ed à tutti quelli, che accompagnaranno la processione, che da' Confrati si fa nella seconda Domenica di ciaschdun mese, e non nella prima, perche si trouaua impedita da quella del Santissimo Rosario. Il che poi confirmò Paolo V. nella Bolla, che comincia: *Pias Christi fidelium*, ed anco Urbano VIII.

Hanno i Religiosi del nostro Ordine trouate molte forme di diuotione, per eccitare ne' popoli la riuerenza, e pietà verso questo Santiss. Nome. Primieramente il B. Giordano, secondo Generale del nostro Ordine, comediuorissimo di questo sacrosanto nome, trouò vna molto diuota salutatione composta di cinque Salmi Davidici, de quali ciascheduno comincia con vna delle cinque lettere, che compongono il soauissimo nome di *IESVS*, e sono questi per ordine. Comè la prima lettera è I, il primo Salmo è il 42. che comincia: *Iudica me Deus, & discerne causam meam: de gente non sancta, &c.* Come la seconda lettera è E, così il secondo Salmo è il 19. *Exaudiat te Deus in die tribulationis.* Come la terza è la S, il terzo Salmo è il 128. che comincia: *Sapè expugnauerunt me à iunctura mea, &c.* Come la quarta è la V, così il quarto Salmo è il duodecimo, che comincia: *Vsq̃uequ Domine obliuisceris me in finem.* E come il quinto elemento è l'S, così il quinto Salmo è il 136. che conuincia: *Super flumina Babylonis illic sedimus, & fleuimus.* Conchiude questa salutatione col ver letto: *Sis nomen Domini benedictum ex hoc, nunc, & vsque in seculum;* e coll'orazione: *Sancti nominis tui, Domine, timorem pariter, & amo-*

rem fac nos habere perpetuum, quia nunquam tua gubernatione destituis, quos in soliditate tua dilectionis instituis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Il B. Enrico Bisone ancora, che fù tanto innamorato di questo diuino nome, che con vn coltellino le l'intagliò sù la carne, che cuopre il cuore, trouò vn altro modo di riuerirlo, quale si porrà nella sua vita alit 25. del presente mese.

Per la Congregazione però, di che fauelliamo, inuentrò vn duoto Salterio il Scruo di Dio F. Giovanni Micone. Religioso del nostro Ordine de' Predicatori, quale fu confirmato a' 2. di Febbraro del 1602. dal Sommo Pontefice Clemente VIII. con vn suo Breue, che comincia: *Quum sicut accepimus*, nel quale concede otto anni d'Indulgenza à chiunque fedele Christiano lo recitarà duotamente. Viene questo Rosario, ò Salterio diui-

B so in quindeci decadi, come quello della Vergine Madre, ed ogni decade in luogo del *Pater noster* hà vn *Gloria Patri*, ed in luogo delle dieci *Aue Maria*, nelle prime cinque decadi hà dieci volte queste parole: *Iesu fili David miserere mei*, che compartite nelle cinque decadi, vengono à replicarsi cinquanta volte. Nelle altre cinque decadi per le cinquanta *Aue Maria*, si dicono cinquanta volte le parole: *Iesu Nazarene Rex Iudaeorum miserere mei.* E per l'ultime cinque decadi si dicono le parole: *Iesu fili Dei mei miserere mei*, cinquanta volte, interponendo sempre ad ogni dieci il *Gloria Patri*, in luogo del *Pater noster*. Ed in queste quindeci decadi, si meditano quindeci misteri della vita, passione, e gloria del saluatore. Onde nel primo si medita l'Incarnazione del Verbo; nel secondo la Nascita del Saluatore; nel terzo la Circoncisione nel quarto il suo Battesimo nel Giordano; e nel quinto la sua predicatione. Nel festo si medita la laudando, che se de' piedi à gl' Apostoli; nel settimo l'orazione, che se nell'orto, quando sottopose la sua alla volontà dell'eterno Padre; nell'ottauo l'offerta voluntaria, che se di se à' suoi nemici, quando permise d'esser baciato dal suo traditor discepolo, e fù da quelli legato; nel nono la morte, che sostenne sù la Croce, quale prima hauea sù le sue spalle portata; e nel decimo la sua calata all'inferno, donde cauò quei Santi Padri, che rato tempo iui l'haucano aspettato: questi dieci misteri sono appunto dieci atti di humiltà principali, co' quali il Saluatore merzò la gloria del suo santiss. nome. Nell'vndecimo si considera la sua gloriosa Resurrectione nel dodicesimo la sua Ascensione al Cielo; nel terzodecimo la Missione dello Spirito Santo sù gli Apostoli; nel quattordicesimo la gloria, che ei gode sedendo alla destra del suo eterno Padre; e nel quindodecimo la potestà concessa li di Giudice vniuersale, e la gloria, e maestà, con che l'ultimo giorno verrà à giudicare l'vniuerso. E potrebbe questo Rosario terminarsi colle seguenti parole, quali, chi dirà, guadagna tre anni d'Indulgenze, concessa da Clemente IV. ad istanza del Santo Rè di Francia Ludouico IX. *Benedictus sis dulce nomen Domini nostri Iesu Christi, & gloriosa semper Virginis Genitricis eius Maria: nunc, & semper in aeternum, & ultra. Amen. Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria. Amen.*

Altri Religiosi del nostro medesimo Ordine, A diuori di quello Sagratissimo nome, hanno trouata vn'altra forma di coronetta in questa Confraternità, composta di tre decadi, nelle quali si contemplan tre soli misterij, cioè l'imposizione ne di questo Santissimo nome nella Circuncisione: l'elevatione dello stesso nel titolo della Croce, e l'esaltatione, e gloria del medesimo nella sua Redirectione. E si recita in questa forma,

Doppo il *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina. Gloria Patri, & Filio, &c.* si deuue dire tre volte la seguente salutatione del nome di Gesù, *Aue Iesu Verbum Patris, Saluator Mundi, Fili Maria Virginitatis, semper sit benedictum nomen tuum Iesu.* O Iesu benigne miserere nostri, qui passus es clementer pro nobis, Amen. Indi detto vn *Pater noster*, si recita altre dieci volte questa medesima salutatione in vece dell'Angelica, con meditare il primo mistero della Circuncisione: ed il medesimo si fa nel secondo, e terzo mistero; con che si vengono a recitare altrettante salutationi di questo Sào nome, quato furono gli anni, che'l Saluatore visse nel Mondo, conchiudendo alla fine colle parole soua posce: *Benedictum sis dulce nomen Domini nostri Iesu Christi, &c.* E fu questo diuoro modo di orare approuato da Urbano VIII. quale concessse cento giorni di Indulgenza in perpetuo, à qualsiuoglia fedele, che l'hauesse diuotamente recitato. Altri seruendosi di quella salutatione, *Aue Iesu*, in luogo dell'Angelica, contemplan i quindici misterij souaposti, si che viene ad essere uguale à quello della Vergine questo Rosario.

Lascio di riferire qui i miracoli operati, e gratie concesse dal Sig. a diuori del suo Santissimo nome, perche auitandomi Chiristofomo, che *semper Iesu nominatur, quando à sanctis vris miseretur, siue, al volerli numerare, farebbe vn voler tesser catalogo de gl'infiniti miracoli, che Dio ò per augmentar le glorie de' suoi Santi, ò per piantare, e confirmare ne' cuori de' gl'huomini la sua fede, hà per tutti i secoli operati.*

r. di Gennaio.

Vita della Beata Zedislava Berhona Baroneffa della Città di Giabelona in Boemia, Suora del Terzo Ordine di S. Domenico. Cauata da relatione autentica, che si conserua nell'Archiuo della Religione in Roma.

D A nobilissimi progenitori della famiglia Berhona in Boemia, nacque nella Città di Giabelona questa gran Serua di Dio Zedislava, ò Edislava, e diede sino da' suoi più teneri anni indiel della futura sua santità, perch'era così inclinata al ritiroamento, & all'oratione, che appena potea reggerli in piedi, quando tutta la sua conuerfatione era con Dio, procurando à tale effetto luoghi solitarij, e remori, e tenendo per somma recreatione il frequentare le Chiese, massime ne' tempi del diuino officio. Appena era di sette anni, quando tutta accesa da quella fiamma diuina, che suole ardere ne' cuori de' Santi, lasciando l'agguie le comodità della casa paterna, se ne fuggi in vn deserto per starcene da sola à solo con Dio. Ma auuedutosi il padre, e gli altri di

la casa della sua fuga, mandarono serui attorno à cercarla, e si trouara in vn'heremo, genuflessa in oratione, ed à pura forza ricondotta alla casa paterna. Iui ripresa della fuga, apprese, che Dio voleva, che si obedisse à' superiori e maggiori, per lo che ella genuflessa a' piedi de' suoi genitori, chiese perdono della fuga intrapresa: e da all' hora in poi, si risolse di seruire al Signore quanto più hauesse possuto, sotto l'obedienza de' suoi maggiori; e perciò nella casa paterna si formò vn'heremo interno nell'anima, oue di continuo trattenendosi, si diede all'acquisto di tutte le virtù, si che in breue diuenne specchio di santità: ed in particolare era così humile, che non solo si soggettaua à suoi maggiori, ma bene spesso anco alle più vili fantesche di casa. Et trà questi santi esercizi di virtù, venne ad età di potere esser data à marito, quale li fu anteposto da' suoi parenti, e fu vn nobilissimo Caualiere, pari à lei di ricchezza, e nobiltà, chiamato Alberro; e se bene ella desideraua conseruare la sua Verginità, e consagrarla à Christo, nondimeno li fu forza obedire à' suoi parenti, e sottoporsi al giogo del matrimonio.

Non lasciò col nouuo stato, gl'antichi esercizi di pietà, e diuotione, anzi gl'accrebbe quanto più se ne conobbe bisognosa; quindi spendeua buona parte del giorno in oratione la notte, aspettando, che'l marito si fosse addorrito, quando vedea, che non poteua essere offeruata, si alzaua pian piano di letto, e trà quei notturni silizij, spendeua molte hore in conuerfatione con Dio nell'oratione. Auuenuta che'l marito taluolta douesse andar fuora per qualche negotio, e diuorar alcun giorno, ed all' hora ella per non perdere tal comodità, in vederli sola, attendeua à disciplinarli auanti vn diuoto Crocifisso, che teneua nella sua camera: Ed anco quando il marito era in casa, maceraua la sua carne con digiunie e cilizij, soggettandola allo spirito, cò tal dissimulatione però, che per lo più niuno se ne auuedea. Era inuincibile mortale dell'otio, da lei rinuato fonte di tutti i mali; quindi quato gl'auanzaua di tempo, spendeua in hilare, tessere, o cucire cose necessarie per i poveri, ò per i Religiosi di S. Domenico, massime del Conuento di S. Lorenzo da lei fondato; in sussidio de quali, e de' poveri spendeua quanto da suo marito potea hauere. A poveri, non contenta di dare larghe limosine, seruua colle proprie mani. Andaua anco spesso à seruire gl'Interni dell'hospedale, quali non solo regalaua, ma li curaua le piaghe, e li facea i seruizij più vili. Riceueua i pellegrini, e colle proprie mani lauaua loro i piedi. Visitaua i carcerati, e li seruua, e soccorreua con limosine corporali, ed anco spirituali, e fortandoli alla pazienza. Fù sempre nemica de' gl'ornamenti donneschi, e vanità del secolo, per piacere solo à Dio.

Anò souamodo il nostro Ordine de' Predicatori, e perciò fondò il Monastero di S. Lorenzo à sue spese, nella fabrica del quale, non essendoli permesso lanorar colle sue mani di giorno, andaua spesso di notte, ponando sù le sue delicate spalle grani pesi di pietre, ed altri materiali per l'edifizio. Ed amaua tato i Religiosi del dett

ro Ordine, che miraua ciascheduno di essi con tanta riuerenza, e spirituale allegrezza, come se vedesse alcun Santo del Paradiso. Quindi, con licenza di suo marito, ottenne da' Superiori dell' Ordine di vestire il Terzo habito di esso, e da quell' hora, che ciò hebbo impetrato, offeruò e stantissimamente tutte le austerità, che seco portaua la nostra Regola. Affliggeua il suo corpo sempre con nuoue inuentioni di penitenze: notte vi fù che se la passò tutta auuolta trà spine, ed ortiche, e spesso da vna Serua confidente si facea flagellare co' fasci di spine, ed ortiche. Portò sempre sù le nude carni vn' aspro cilicio. Era diuotissima della Passione di Christo, e la teneua in tal modo fissa nel cuore, che da quella nè meno per breue spatio, pareua sapesse leuare il pensiero: ed oraua con tal feruore, che spesso patiuà estasi, e ratti, e fù più volte veduta, mentre oraua, vibrar dalla faccia raggi di luce, ed accerchiata da insolito splendore. Solea orarà inginocchiata sù di alcune pietre minute, per tormentare il suo corpo, e quando vinta dal dolore, e peso cominciua à vacillare, ò cadere appoggiuasi con vn sol doto in terra, e così perseueraua lungo tempo in oratione.

Carica finalmente di opre buone, fù chiamata al premio, e ruelatoli alcũ tempo prima il giorno di sua partita: onde ella tutta lieta, e festosa, chiamatosi suo marito li fè vna grauissima exortatione alle virtù Christiane, ed alla giustitia, e manifestolli, che già era vicino il tempo della sua morte; nuoua, che fù da quello intesa con gran dolore. Nel quale ella lo consolò, promettendo di aiutarlo dal Cielo. L'istesso fè co' Religiosi del nostro Ordine, quali ella amaua come figli, e rispettaua come padri. Indi si fè aprire la sepoltura, che si hauea fatta nel nostro Conuento di S. Lorenzo, e la fè benedire, appresso attese all'apparecchio per l'anima, e quando li souraggiunse l'infermità, si armò con tutti i Sacramenti, quali riceuè con somma pietà, e diuotione, dopo di che si pose in amorosi, ed affettuosi colloquij col suo amato Giesù, al quale rendè santamente lo spirito, e fù il suo corpo sepolto nella nostra Chiesa di S. Lorenzo, già da lei fondata, con solennissima pompa. Piansero i Religiosi la perdita della loro Madre, e benefattrice, piansero i popoli vassalli la morte della loro santa Signora. Ma soursa tutti piangea Alberto il suo marito, tanto che à qualsiuoglia argomento si era reso inconsolebile, sino che aparendoli la sua buona moglie, se li fè vedere tutta gloriosa, e trionfante, ornata di veste rossa, e li manifestò la gloria, che nel Cielo godeua, e per maggior certezza della verità di quest'apparitione, nel partire donò à suo marito vn pezzetto di quella veste, cò che restò consolato lui, e tutta la sua mesta famiglia.

Honorò il Signore Dio il sepolcro di questa sua Serua cò molti miracoli, quali, perche si cerca la breuità, si lasciano di narrare in particolare, solo in generale dico, che al suo sepolcro sono guariti istantaneamente, oltre à molti di febre, e dolori acerbis, cinque attratti, vn Sacerdote pazzo furioso portato al suo sepolcro, ricuperò iui subito spedito l'vso della ragione, iui fu monda-

ta vna leprosa, sanato vn paralitico, guarito vn' auuelenato dal morso di vn serpente, illuminati quattro ciechi, e risuscitati due morti, e fatte infinite altre marauiglie, e fino colla terra del suo sepolcro sono guariti infermi disperati da' medici. Quindi in tutte quelle Prouincie questa Serua di Dio ottenne il nome di Beata, e come tale è riuerita da quei popoli, ed inuocata nelle necessitá: ed à lei vn suo diuoto còsagrò il seguente hinno.

DE BEATA ZEDISLAVA Beroharum familia. Hymnus.

Zedislawam . . . canimus patronam
Gente Beroharum, specie decoram
Fulgidam vitam meritis opimam,
Morte Beata.

Ipsa septennis subijt heremum,
Et cutem duris perarat flagellis,
Horret aspectus hominum, Deumque
Vnicè adorat.

Imprimens duris genua, ab, cruentat
Serpulis, vix se digito tenendo:
Tota vel Cælis inhians, ad ipsam
Extasim orat.

Vestis hirsuta, tenuisque vilis,
Dat stipem largè, lauat ipsa quasuis
Pauperum sordes, tegumenta, & ipsa
Vlcera lingit.

Nec, trahit filium, bona quæque prestat
Pauperum tuas famulosque Christum
Edocet, passum, probra, flagra, mortem
Omnia monstrat.

Coniungit Sanctam varijs maritus
Conscit curis, sed & ipsa flagris
Se prius multis subijgit, mariti
Quam subit vinas.

Predicatorum veneranda Sponsa
Ordinem acceptat, Domino, Deoque
Aptior Sponso, meritisque sulget
Grata supernis.

Audit eterne documenta vite,
Surgat ut claustrum, facit ipsa sumptus
Saxa comportat, refugit dolenda
Otia vite.

Vt sibi sacrum fieri sepulchrum
Iussit, exhalans animam, . . .
Conditur tumba, labeona in ipsa
Urbe Bohema.

Dum dolet secum nimium maritus
Zedislawæ mortem, rubea illa refte
Astat, & verbis reficit, manetque
Portio vestis.

Sanat hæc omnes iuvenes, seuesque,
Et Sacerdotes, renouatque morte,
Nec dolor, quem non precibus vocata
Zedislawæ curret.

Adiuua nostros, petimus, labores
Ferque quo gaudes superis inastris,
Et trabe nobis operam misellis
Alma Bohema.

Sit Deo Patri decus, & potestas,
Laus tibi Christo, tibi pncuma sacrum
Sit sacra semper tibi Trinitati
Gloria summa. Amen.

2. di Gennaro.

Vita della Venerabile Suora Eufrosina di Toriglia. Cauata dall'istoria della Prouincia di Aragona del Padre Fra Francesco Diago.

NEL Monastero del Monte Sion, che è nella Città di Barcellona, fiori questa Serua di Dio in grandissima opinione di santità, essendo tutta la sua vita, ed attioni tali, che palesauano le virtù, delle quali la sua anima era adorna. Nondimeno, tutto che molte fussero l'opre singolari dichiarantino la sua santità, di due sole ne dà notizia il Diago. La prima si è, ch'essendo andato a visitarla il Seruo di Dio Giouanni Forte Certosino, in vederla si prostrò subito a' suoi piedi in presenza del suo Compagno, e di molte Monache di quel Monastero. Ammirato, e quasi scandalizzato il suo Compagno di quest'attione di D. Giouanni, li dimandò per qual ragione ei, che era Sacerdote, e di Religione così cospicua, si fesse tanto humiliato, buttandosi a' piedi di vna donzella? Non ve ne marauigliate, rispose quel Seruo di Dio, perche nel vederla, mi fù da Dio riuclato, che quella sua Serua mi auanzaua in merito, ed in santità, ed era più grata a sua Diuina Maestà, che non sono io: e perciò mi conobbi obligato a riuierirla in quella maniera, come tempio specialissimo dello Spirito Santo.

L'altra cosa, che di lei si narra, è, che la notte di tutti i Santi, stando ella nel Choro al Matutino, li fouragiunse vn' accidente, per lo quale la Priora li comandò, che si partisse dal Choro, e se ne andasse a riposare. Obedì ella, ed uscì dal Choro, ma nell'andare in cella fu rapita, prima che vi giungesse, collo spirito in Paradiso, restando il corpo immobile, ed estatico in terra. E vidde nel Cielo sollennizzare dagl' Angeli, e Santi quella lor festa, coll'ammirabil triaglio del *santus, sanctus, sanctus*. Finalmente piena di meriti passò (come piamente si crede) a godere quella gloria, quale hauea veduta, e contemplata viuendo, a' 2. di Gennaro dell'anno 1466.

2. di Gennaro.

Vita della Beata Stefana da Soncino. Cauata dal Razzi, Priò, Fr. Giouanni di S. Maria, ed altri Autori.

NELLA Villa, o Castello di Orcinouoli del territorio Bresciano nacque la B. Stefana da Soncino a' 5. di Febraro l'anno 1457. Suo padre hebbe nome Lorenzo Quinzani, e fù del Terzo Ordine di S. Domenico, la madre chiamossi Sapia: ambidue, se non di sangue, di virtù almeno, e timor di Dio ricchi, e nobili. Hebbe ella due altre sorelle chiamate Agnesa, e Francesca; ma fù sora tutte amata da' suoi parenti, quali andati ad habitar nella Terra di Soncino, vi condussero la loro buona figlia, nella quale ammirauano vn non sò che di sora humano; anzi hauendola portata alcune volte dal B. Matteo da Carriero, che all'ora cò opinione di gran santità viuueua nel nostro Conuento di Soncino, fù da quello sommamente accarezzata, ed inoltre li fù dal medesimo detto, che alla sua morte gli

A haurebbe lasciata la sua heredità, intendendo di vna ferita amorosa, che da Christo haueua il detto Beato riceuuta nel cuore: il che in fatti verificossi, poiche l'istesso giorno, che morì F. Matteo, con sua grandissima pena, e non senza spargimento di sangue si senti ferire il cuore, ed apparandoli il sora detto Beato, li disse, che questa era l'heredità già tanto tempo prima promessali.

Appena questa benedetta fanciulla era giunta all'età di cinque anni, che hauendo libero, ed accelerato l'vto della ragione, riconobbe i benefici di Dio, e rendeuagli infinite gratie per essi. Essendo giunta al settimo anno della sua età, nel giorno dell'Assunzione della Vergine, fè voto di castità con fermo proposito di prendere l'habito di S. Domenico; e Giesù Christo Sposo delle Vergini gradì tanto questo voto, che apparendoli poco dopo colla sua Santissima Madre, S. Domenico, S. Tomaso d'Aquino, e S. Catarina da Siena, la sposò, dandoli vn'anello, che siccome riferiscono persone, che lo videro, era in estremo vago, e pretioso.

Nella stessa età sentìua grandissima dolcezza spirituale, ed hebbe gran cognitione del Santissimo Sacramento dell'Altare, vedendo chiaramente in esso il suo dolcissimo Sposo. Essendo di dieci anni, mentre vagiorno faccea vn fermo proposito di non offendere il suo caro Redentore, lo pregò volesse a tal'effetto tenerla occupata in perpetua Croce di continui trauagli, e fù da esso elaudita, poiche sua madre vidde visibilmente vna gran Croce entrarli in casa, e sentì vna voce, che diceua, quella essere Croce di Stefana. Di li à due anni, essendo il giorno di S. Andrea à sentir la predica, vidde il detto Santo in aere, che mostrandoli vna bellissima Croce, diceua: Questa è la via del Paradiso, figlia, ama Dio, remi Dio, riuierisci Dio, abbraccia la Croce, e fuggi il mondo. Vn'altra volta in Creina, terra vicina à Soncino, fù da vna diuota donna veduta sopra la casa, oue habitaua, vna grandissima Croce, che con vna estremità toccaua il Cielo, e coll'altra il tecto di detta casa: colle quali visioni dimostrò Dio hauea esaudita, e quanto grandi sarebbono le Croci, che à sua richiesta doueano venirle, come si vedrà nel corso della sua vita.

Desiderò fin da fanciulla di vestire il sagro habito de' Predicatori, e benché alcuni Padri di S. Francesco la pregassero, acciò vestisse il loro, non si mutò per questo giamai dal primo proposito, sino che vna notte facendo oratione, li comparue il P. S. Domenico, e seco S. Catarina da Siena, la quale con sua somma contentezza la vesti del sagro habito; nondimeno, perche ciò non era apparente, e manifesto ad ogn'vno, cercò cò grande istanza, si che li fù dato l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico da' Padri di S. Giacomo di Soncino (che così è intitolata la casa de' Predicatori in quel luogo) essendo lei di anni quindici.

Non li puote esplicare quanta fussell'astinenza di questa Vergine: digiunaua quasi tutto l'anno, ed ancorche si trouasse in lunghi viaggi occupata, o nelle fatiche della campagna, non per questo si dispensaua dal digiuno. Era tutta fiata in esso più austera, dalla festa di tutti i Santi fino à Pasqua,

Paſqua, non guſtando in tutto queſto tempo altro, che alcune poche focaccie di ſemola, cotte ſotto le bracie.

Potò per ſei anni continui vn duro, ed aſpro cilicio, ſenza ſpogliarſelo mai, quale in tal maniera ſi attaccò al ſuo corpo, che quando poi volle cauarelo, ne venne leco la pelle. Traſſe anco per molto tempo cinta vna funa con trentatre nodi, coſi ſtrettamente, che quando ſe la cauò, altrettante piaghe rimaleſero impreſſe nel ſuo tenero corpicciuolo. Trenta anni continui, qual'altro S. Geronimo, con vn duro ſaſſo ſi batte ogni giorno il petto, & ad imitazione del ſuo Santo Patriarca Domenico, vſò di darſi tre diſcipline il giorno, l'vna per ſe, e per i peccatori tutti del mondo; la ſeconda in memoria delle pene del ſuo amariſſimo ſpoſo Gieſù; e la terza per l'Anime del Purgatorio.

Fù puriſſima di mente, e di corpo, conſeruando fino alla morte il preggiato fiore della verginità. Ed ancorche fuſſe ſtata molte volte richieſta per iſpoſa, non volle vnai conſentirui: anzi perche teneua belliffima capellatura, dubitando per eſſa di qualche vanità, fino dalle radici tagliolla. Ma non per queſto mancò il demonio di affaltarla con iſtimoli carnali: ed vna, frà l'altre volte, li moſtò batteria coſi terribile, di forti, ed inuſitate tètationi, che ben ſi auuide ella eſſerli contra lei ſcatenato l'inferno; onde ſapendo, che li dolori della carne ſogliono ſouente eſſer medicina dell'anima per queſti mali, di notte tempo, ad imitazione del glorioſo Padre de' Monaci S. Benedetto, ſi riualtò nuda ſrà due carra di ſpine, che à forte ſi trouarono nel cortile della propria caſa, e còtando frà eſſe punſe, e lacerò la ſua tenera carne, che piouendo d'ogni intorno ſangue, il ſenſo del dolore vinſe, e ſuperò il prurito della delectatione. Indi proſtrata humilmente a terra, pregò il ſuo protettore S. Tomaso d'Aquino, la cui ſolenità correua appunto in quei giorni, che ſi degnaſſe impetrarli il cingolo della caſtità, di cui ſi egli già cinto da gl'Angiolì dopo la vittoria ottenuta contro quella ſacciaia. Ed ecco, coſa marauigliosa! dopo tale oratione fù inutibilmente cinta col detto cingolo, coſi gagliardamente, e con tanta vehemenza, che li ſi forza gridare; onde alle ſue voci corſe le genti di caſa, e da loro dimandata, che hauueſſe? celò il dono ricevuto, e riſpoſe eſſerli ſouaueuuti improvuiſamente alcuni dolori, che l'hauuano forzata à coſi gridare. Raccontò ella poi il tutto a' ſuoi Conſiſſori, fogggiungendo, che da quell'ora, non ſolo non hauuea mai più hauuta ſimile tentatione, ma nè niuno ſentito vn picciolo mouimento contro la purità.

La regalò anco S. D. M. come à ſua diletta ſpoſa, facendola partecipe delle ſue paſſioni, e dolori; per quarant'anni continui ogni Venerdì, ed il giorno dell'Eſaltatione della Croce, ſentiu in ſe queſta Beata ad vno ad vno tutte i dolori patiti dal ſuo Signore, rappreſentando anco co' mouimenti del corpo le paſſioni, che ſentua; l'agonia, e ſudor di ſangue dell'horto; la ſtagellatione alla colonna; la coronatione di ſpine; la crocifixon; e ciò fù oſſeruato più volte da diuerſe per-

ſone dotte, e di credito, che lo teſtificarono; anzi il ſuo Confeſſore, che ſcriſſe la ſua vita, donde queſta è cauita, racconta di hauere con i ſuoi proprii occhi vedute le cicatrici, ò le vogliamo dire ſtimmate, nelle mani, piedi, e coſtato, ed il ſegno della corona di ſpine in teſta; fù viſto anco dalli Signori Marchie di Mantoua, e ſua còſorte, e dal Sig. Protonotario ſuo fratello, e da altri huouini dottie di ſanta vita, fra quali fù la B. Oſanna di Mantoua, come coſta da vn' inſtrumento publico fatto da' detti Signori, che ſi conſeruà nell'archiuo del P. Generale in Roma.

Diede il Signore à queſta ſua Serua, per eſercitarla anco meglio nel patire, vn tormento nò più vldito, e quello era vna ruota, che li pareua ſi riuioggeſſe attorno al ſuo cuore, e tutto lo lacerafſe, il che li ſuccedeua ogni Venerdì, in maniera che la forza mandaua fuori lamentevoli voci, cioè queſte: Ohmè Dio mio, ohimè Signor mio, Amor mio; ed vna volta ſtando in eſtaſi ſi ſenti gridare: Portatelo via, portatelo via; e ſi leppe gridare, che ciò hauuea detto per eſſerli ſtato tolto il cuore miracoloſamente, onde viſſe più giorni ſenza di eſſo, come ſi legge anco della Santa Vergine Catarina da Siena: ed in tali eſtaſi per lo più recitaua il ſuo corpo, come le veramente fuſſe ſtato abbandonato dall'anima, priuo di ſenſo, che perciò più volte furono dal ſuo Confeſſore, e da altre ſue familiari, in tal tempo ſentite le voci del ſuo Angelo Cuſtode, che comandauano ſi hauueſſe cura del ſuo corpicciuolo: onde quelle Religioſe donne, che gli aſſiſteuano, prendendolo, lo riponeuano nel letto, ſino che da tali eſtaſi riueniſſe.

Stando vna vigilia di S. Croce intorno alle due hore di notte orò in ſua caſa, dopo vna fiera battaglia hauuta col demonio, vidde, all'entrare nella ſua camera, vna venerabile perſona, ſeguita da molti giouani di belliffimo, e leggiadriſſimo aſpetto. Temè ella, al principio; di qualche diabolico inganno, onde raccomandandoli al ſuo Signore, ſi proteſtò, non voler conſentire alle diaboliche illuſioni, anzi rinunciare all'ora, e ſempre tutte le ſue promeſſe, e ſallaci luſinghe: Indi da Diuina luce illuſtrata, conobbe quegli eſſere il ſuo amato ſpoſo Gieſù, accompagnato d'Angelici Spiriti, che veniu per conſolarla, onde proſtrata a' ſuoi piedi, li furono da lui molte coſe ruelate, e fù eſortata à patire con toleranza le paſſioni, e i dolori: e ciò detto, doppo lungo trattenimento, diſparue. Fù poi il giorno ſequento della Croce, ſouaſſata da sì eſtremi dolori, in particolare prouando quelli, che ſoſſi il ſuo Signore, quando lo coronomo di ſpine, che per tre giorni perſeuerò ſenza vſo di alcun ſentimento corporeo, e come poi diſſe al ſuo Confeſſore, in quell'eſtaſi vidde coſe coſi marauigliose, e Diuine, che non è lecito à mortale con humane voci ſpiegarle.

Stando vn'altra volta inferma, e non hauendo poſſuto hauere il ſuo Confeſſore, per conſolarli ne' ſuoi dolori colla confeſſione, ſi apparue Chriſto Signor noſtro, e doppo di hauere con eſſo lei per buona pezza ſaucciato, gli aſſignò per ſuo Maeſtro ſpirituale il glorioſo Apoſtolo

S. Paolo, quale si trouaua in sua compagnia, che perciò da indi in poi l'hebbe per suo special Protettore; quale spesso volte apparendoli, l'ammazzaua nella via del Signore, e frà l'altre gratie, che gl'impetrò, la riempì di sapienza Diuina, in modo, che oltre l'hauer sodisfatto à molti sottilissimi dubij, che li furono proposti da huomini dotti (ed in particolare dal Seruo di Dio F. Geronimo da Verona, che fu poi suo figlio spirituale, elo vidde, che morendo pieno di meriti senza toccar Purgatorio, se ne salì glorioso nel Cielo) hebbe di più sì perfetta cognitione de gl'ineffabili misteri della Santissima Trinità, e dell' augustissimo Sacramento dell' Altare, che soleua affermare, non hauer fede di detti misteri, ma cognitione, e scienza.

Da questa sì alta sapienza, li ridondò vna cognitione profetica, sì de' pensieri occultati de gl'huomini, come delle cose future, ò nascoste. Quindi vna volta, essendo Priora delle Suore del terzo habito, e tenendo capitolo, li fù riuclato, che vna Suora si tratteneua in pensieri vani, ed impertinenti; onde voltando destramente il discorso à riprendere in comune detti pensieri, fece auueduta la detta Suora, come lei per la gratia Diuina hauea conosciuto gl'occulti pensieri dell'animo suo, onde poi soleua la detta Suora dire al Confessore, che haueuano vna gran Priora, che sapca conoscere anco l'interno delle sue suddite.

Vn'altra volta venne da lei vna donna tribulata, e parlando seco, conobbe la Serua di Dio, ciò che colei nel suo cuore si hauea proposto di fare, onde: Guardati, li disse, di far'li male, che hai pensato, che se lo facessi, io farei la prima ad accusarti: sì che colei confusa, si pose la mano nel seno, e ne trasse il veleno, con che pensaua di auelenare quattordici persone, e compunta lo diede alla Beata, quale lo buttò in luogo, oue non potesse più trouarsi, ò nuocere altrui: e fatta vna infocata riprensione à quella donna, ne la mandò a casa, compunta insieme, e consolata; in somma era ciò tanto vñtrato, che lei disse ad vn suo figlio spirituale, che molti Religiosi, e secolari veniuano à vederla, parlarle, quali se sapeffero, che lei conosceua l'animo loro, e come molti vi veniuano increduli, ò con cattua intentione, non vi farebbono venuti.

Conobbe anco coll'istesso lume Diuino molte cose occulte. Vna volta disse ad vn suo familiare, che se hauesse hauuto in mano vn suo figlio spirituale, l'haurebbe colle sue mani affogato, perche hauea fatta vna graue offesa al Signore. E doppo alquanti giorni si scuorse, che quel tale hauea commesso vn graue fallo, con iscandalò publico.

Entrando vna donna à visitarla, conobbe, che non si era ben confessata, onde la correffe, rimandò al Confessore. Vn'altra volta entrò in vna casa, asperse coll'acqua benedetta vn luogo particolare di quella, ed vna persona iui presente si accorse esserli stato riuclato vn graue peccato, che in questo stesso luogo, asperso dalla Beata, hauea commesso, onde subito lo disse al suo Confessore.

Diari. Dominic. Tom. I.

A Predisse anco molte cose future. Ad vno auaro, che si volea pigliare vna possessione di alcuni poveri pupilli, disse, che auertisse ciò che faceua, perche l'istesso giorno, che hauesse tolta tal possessione, li farebbe stata tolta l'anima da' diauoli: E tanto auuene, perche l'istesso giorno, che s'impadronì di detta possessione, morì, e fù trouato il suo cadauero negro, come di vno appiccato, e la sua anima fù veduta tirata da' diauoli, con vn capestro al collo.

Ad vn maldicente, che con graue offesa di Dio cercaua torli la fama, chiamatolo, e fattali vna caritatiua riprensione, li disse, che mirasse a' casi suoi, perche li soprastaua vn gran castigo da Dio: e così successe, perche d'ili à pochi giorni infermatosi, con molti stenti miseramente morì. Ad vn'altra giouane, che con rabbia diabolica l'haueua publicamente ingiuriata, sino ad infamarla, che fusse grauida, e che voleua lui leuarli dal Sagro Fonte il parto: Vñ, disse, fratello al tuo viaggio, che quando ben fusse vero ciò che dici, non faresti à tempo di esser mio compare. Non fù all'horà capita la sua risposta, ma essendosi la mattina seguente trouato vcciso, e tutto lacerato il detto giouane, senza poterli sapere mai chi fusse stato l'uccisore, diede ad intendere, che fusse effetto Diuino, che colla sua giusta protezione la riputatione della sua cara Spola. Così anco due donne, che hebbero ardire d'infamarla, furono castigata dal Cielo, poiche l'vna diuene spiritata, e l'altra visibilmente fù buttata in vna caldaia d'acqua bollente, dalla quale appena scampò colla vita.

C Fù questa Serua di Dio così innamorata del suo Spolo Gesù, che confessò vna volta ad vn suo figlio spirituale, che l'anima sua ardeua tanto del Diuino amore, che farebbe la sua faccia sempre apparfa come di vn Serafino, se con calde preghiere non hauesse ottenuta dal suo Spolo l'occultatione di tante fiamme: Mā cō tutto ciò, voleua il suo Spolo, che spesso apparissero; ed in fatti si vedeuo alcune volte macilente, e tutta pallida per li continui dolori, e penitenze, ed altre poi grassa, fresca, e bella, come vn Serafino.

Rapita vna volta collo spirito in Paradiso, passò per tutti i Chori de gl'Angeli, e conobbe molte anime in essi assunte, secondo la diuersità de' meriti: E peruenuta à quello de' Serafini, dimandò, per qual merito erano giunte quell'anime beate à quel supremo Choro? Li fù risposto, che per la gran conformità della volontà loro con quella di Dio, mentre erano in questa vita mortale. Conobbe poi come tutti gl'Angeli, e tutte l'anime beate, conchiudendoui anco quella della Beatissima Vergine, non possono amare il Signore quanto merita di essere amato; E, come se li fusse leuato vn velo d'auanti à gl'occhi, vide vn'infinito pelago di amore, non amato dalle creature, e tutta accesa gridò: Dio mio, Spò mio, fate che io ami tutto questo amore; Mā li rispose il Signore: Figliuola, sappi, che le cose finite, non possono hauere alcuna proportionē coll'infinito; onde l'amore di tutte le creature, essendo finito, non puote arriuare perfettamenteē all'amor mio, che è infinito: sì che à te è im-

B pos-

possibile amar tutto quell'amore: nulladimeno aceto resti consolata, habbi questa volontà di amarli quanto io merito di essere amato, se ciò ti fusse possibile, ed in questo resta quietanè credere, che questo infinito pelago di amore resti senza essere amato, poichè ancora, che non l'anno le creature, è amato da me, che sono bene infinito. Con che disparue la visione, restando la Serua del Signore tutta consolata, ed accesa di amor di Dio.

Essendo andata vna mattina in Chiesa per comunicarsi, si pose a parlare col suo cuore, e li disse: Se tu ti vuoi innamorare, cuor mio, non bisogna, che guardi in questo mondo, perciò che qui non vi è vero amore, ma bisogna ti tollevi lassù oue è ciò che veramente si deue amare. A queste parole, sì tale sì il mouimento del suo cuore, che si cōsistette partirsi di Chiesa, e tornare con prestezza a casa. Ma giunta all'uscio della camera, sentì vn'odore così luate, che ben parcaua suse co la miracolosa, onde fermarsi alquanto, pregò il suo Signore, volesse leuare quell'odore, perchè non era lei degna odorare quelle fragranze celestiali: Indi entrata in camera, e prostrata a' piedi di vn Crocifisso, con gran tenerezza, e vchemenza di affetto cominciò a dirli: Signor mio dolcissimo, non mi volte voi dare il vostro amore? altro amore io non voglio fuora di esso. In questo, quella sagra imagine, spiccatosi dalla Croce, e orle ad abbracciare la benauenturata sua sposa, e tutta di banto, e Celeste amore la riempì.

A questo ardente amore verso Dio congiunse la seruatora carità verso il prossimo, ed in particolare verso gl'istessi suoi persecutori, e maldicenti. Hauendo saputa vna volta, che vn Religioso di certa Religione, in vna publica predica, forse per mala informatione, haueua imprudentemente detto molto male di lei, gittatali ingiococheioni, ringraziò Sua Diuina Maestà, che l'hauea fatta degna di patire qualche cosa per amor suo: E postosi ad orare per quel povero Religioso, tanto si accese nello spirito, che anco tutto il corpo bisognò di sudore.

Apparue vn giorno Dio a questa sua cara, e gl'impose, che si esercitasse anco nella vita attiva; ed ella si diede sì seruamente all'opre della pietà, che non solo faceua larghe limosine di quel poco, che haueua, ma assai volte si spogliò delle proprie vesti per darle a' poveri per amor del suo Sposo. Quale non lasciandosi vincere di cortesia, non solo moueva gl'animi di molti diuoti a farli larghi donatui, ma moltiplicaua i denari nella sua borsa, quando gl'haueua dati a' poveri: altre volte hauendo dau alcuni velti, o facciotti a' poveri nel medesimo numero, che erano prima li trouò nel forziere. Assai volte per i suoi meriti crebbe la farina, ed il vino, benchè largamente a' bisognosi si ministrasse.

Fu inoltre questa diletta del Cielo humilissima, onde se bene era santa, e pura, con tutto ciò non con altro nome, che di peccatrice si chiamaua. Quando sentiu la morte di qualche persona, diceua hauerti invidia, perchè non poteua più offender Dio, quale per non offendere tan-

A to, haurebbe voluto morire. Pregata dal Duca di Ferrara, che restasse in sua casa, non volle mai consentirlo, dicendo essere nata in humile, e picciolo lochetto, ed in esso voler morire. La stessa risposta fece alla Republica di Veneria, ed al Marchese di Mantoua, quali conofcendo la sua santità, per ritenela fra loro, gli haueuano offerto vn palaggio, a sua elezione, per poterui fabricare vn Monastero di Monache. Grande afflittione sentiu nel suo cuore, quando era da' forastieri, e personaggi di dignità visitata, chiamandosi misera peccatrice. Così grandemente si atteggiua, quando dall'obediencia era astretta mostrare a qualche persona di grauità le piaghe, o l'anello, nascondendo quanto poteua sempre li doni, e grazie concesseli dallo Sposo.

B Era questa Serua di Dio diuotissima del Santissimo Sacramento dell'Altare, e quasi assediata Cerua correua a quella sagra mensa, donde riceueua di continuo mille fauori. Haueua vn giorno da comunicarsi, ed il tentatore con tal sere cerco la notte d'impedirli, che pareua ardesse trà cocenti fiamme: pure vinto dalla temperanza della Serua di Dio, fu forzato a fuggire, lasciando vn'horribil fetore nella sua camera; ed ella comunicatali la mattina, restò talmente ebbria di Celeste dolcezza, e satia di quella sagra mensa, che per quaranta giorni continui non hebbe più bisogno di cibo, nè ne prouò alcuno corporale, come si legge anco della Serafica Vergine Caterina da Siena. Celebrando vna volta il suo Padre spirituale nella sua camera la sagra Messa, vidde ella nell'hostia (sagra vn puttino bellissimo, che dalla sua faccia vibrava raggi, che li penetrauano fino al cuore, e scati coll'orecchie corporali armoniosi, e Celesti canti: consolazione, che li fu concessa in premio di vna gloriosa vittoria da lei contro l'infernale inimico ottenuta, mentre l'hauea fieramente tentata soura la verità di questo ineffabile Sacramento. Riuolò anco ad vn suo figlio spirituale, come più volte nostro Signore si era degnato di celebrare Messa nella sua camera, quando ella era inferma, che non poteua andare in Chiesa; e che gli Angioli l'haueuano seruita con canti, e suoni armoniosi.

C Sarebbe impossibile il ridire ad vna per vna tutte le visioni, riuelationi, e fauori, che questa Serua di Dio riceuè dal suo diletto Sposo Gesù. Due però non deuo abbandonare al silenzio. Sia la prima, che hauendo vn giorno rassegnata per amor del suo Sposo tutta la sua volontà nelle mani del suo Confessore, gli apparue Gesù, e li disse: Figliuola, giache tu hoggi hai rassegnata per amor mio la tua volontà in mano dell'huomo, dimanda pure, che gratia tu vuoi, che io voientieri ti esaudirò. A cui la Santa: Non voglio disce, altra mercede, o Signore, che te medesimo. Risposta simile a quella, che diede vna volta il suo diuoto protettore S. Tomaso al Crocifisso.

D Sia la seconda, che desiderando vna volta di trouarsi presente a quella diuota cerimonia, che si fa nel nostro Ordine de' Predicatori la vigilia della Natiuità del Signore, quando si pronuncia dal Martirologio quella solennità: fu portata in ispirito nel Conuentuo di Lodi, oue si trouaua

Priore vn suo figlio spirituale, e vidde che due Angioli con acqua benedetta aspergeuano tutti i Frati, che entravano nel Capitolo ad vno ad vno, à chi più, à chi meno, secondo che più, o meno si erano preparati per detta solennità. Vidde poi, che essendosi tutti prostrati in terra nel pronunciarfi quelle parole: *Iesus Christus Filius Dei in Bethleem Iuda nascitur*, tre Angioli aiutorno à solleuar da terra il Priore: ed ella tutta consolata fù ricondotta da S. Paolo, che era stato sua guida, nella sua propria cella.

Ma è già tempo di raccontare la sua pretiosa morte. Tre anni prima li fù riuclato il giorno, nel quale douea far passaggio da questa mortal vita, e lo predisse ad alcuni suoi familiari. Seppe anco il luogo della sua sepoltura: perché essendo morta nel suo Monastero vna Signora di casa Giustiniani, la voleuano seppellire alla parte destra dell'Altare, ma ella lo proibì, dicendo, che quel luogo douea seruire per vn'altra, che presto passerebbe all'altra vita, il che non tu infero dalle Suore, sino che dopo morta vennero in cognizione, quel luogo essere stato riservato per il suo corpo.

Cadde per tanto inferma nel mese di Settembre, e subito conuocate le sue figlie, li fece vn sermone pieno tutto di carità, esortandole all'obbedienza, all'amore, e timor di Dio: dandoli molti altri vtilissimi auuertimenti necessarij, per ben caminar nella via del Signore. Continuò la sua infermità fin'al giorno di S. Stefano, hauendo ella trà tanto intesa ogni mattina Messa nella sua camera, ed essendo stata in continue, e seruuose orationi supplicando al Signore non volesse più lasciarla trà le miserie di questa vita infelice. Fù da quello efanduta, onde cominciò à perdere la virtù vitale, ed à non poter prendere cibo alcuno, eccetto la sagra Comunione. Vennero trattando molti de' suoi diuoti, e figli spirituali, ed ella tutto che stasse assai infiecolita, non mancò di consolarli, esortandoli alla virtù, e perfezione Christiana. Dimandata dal Confessore, chi douesse esserli successora nel Priorato, rispose, che vna tale Suor Prisca; così tu, perché dopo la sua morte fù da tutte le Suore, senza che sapessero cos'alcuna di ciò, che la Scrua di Dio hauea detto, eletta Suora Prisca Priora. Finalmente hauendo con gran sentimento di diuotione, ricenuti tutti i Santissimi Sacramenti, proferendo quelle parole del Salmo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, rendè il suo purissimo spirito al Signore, a' due di Gennaro l'anno 1530. essendo di età di anni settantatre, ed alli tre dello stesso mese il suo sagro corpo accompagnato da tutti i Religiosi, Preti, e da tutta la nobiltà di Sincino, fù con gran pompa condotto alla Chiesa delle Monache detta S. Paolo, e seppellita alla destra dell'Altare maggiore, lecondo che ella hauea predetto.

Nè mancò il Sig. con segni, e miracoli manifestare i meriti, e la gloria della sua diletta, poiché appena spirata, apparue quel suo corpo sentile, e nacerato da' continui digiuni, e penitenze, così bello, fresco, e corporuto, come se fusse stata vna giovanetta di quindici anni; sicché pa-

reua cominciassè in esso à prouare la bellezza della futura resurrettione: colli membri così morbidi, e trattabili, che non rassembrauano di morta.

Quindi cominciorno i miracoli, perché vna Gentildonna hauendo fatto toccare la sua corona à quel sagro corpo, e poi postala al collo di suo figlioletto, che staua male à morte, ricuperò subito perfetta salute. Vn'altra Donna detta Maria de' Lazari, hauendo il suo marito grauemente infermo, fè voto à questa Scrua di Dio per la sua salute, ed aparendoli la notte seguente piena di gioia, disse, che già gl'haueua ottenuta la gratia, e così fù, perché di là à trè giorni si ritrovò sano. Hauendo le Suore del suo Monastero per vuer più strette, riceuuta la clausura, pativano non poche volte di molte necessità; nià per i meriti della Scrua di Dio Stefana, erano subito miracolosamente prouedute. Così auuenne vn giorno, che mentre stauano in estrema necessità, li raccomandarono alla Scrua di Dio, ed ecco venire alla ruota vn Prete non conosciuto, che li dimandò la limosina, ma essendoli stato risposto, che non haucauano nè pure vn denaro, chiese loro da desinare, celo dirono, ed il Prete lasciandoli loro vna buona quantità di scudi, se ne andò, senza che mai si fusse saputo chi era stato. Vn'altra volta stando Suor Prisca (la Priora) in gran necessità con gran dolore di stomaco, si pose sopra il letto, ed addormentandosi gl'apparue la Scrua di Dio, e consolandola li disse, che presto farebbe souenuta da vn tal Gentiluomo, e così fù, perché hebbe impensatamente da quello vna larga limosina. Alla stessa Suor Prisca comparue vn'altra volta la nostra Beata piena di luce, e li manifestò la sua gloria. Fanno mentione di questa Scrua di Dio il Razzi, il giornale del P. Marchese, il Monopoli nella 4. par. il Martirologio delle S. Donne, composto dal P. Franciscano, &c. altri, quali tutti li danno titolo di Beata.

3. di Gennaro.

Vita del Seruo di Dio Fr. Serafino Gapponi detto il Porretto. Canata da quello che di lui narrano il P. Fr.

Michele Più, ed il Pescano di Monopoli

Fr. Giovanni Lopez nella quinta parte dell' Istoria.

N Acque il gran Seruo di Dio Fra Serafino Gapponi l'anno 1536, nella Villa detta Porterra del Bagno, luogo famoso del Bolognese per li saluteri bagni, che in esso si ritrouano, suo padre hebbe nome Geronimo Gapponi, e sua madre hebbe nome Leonora Bartolini, (come altri vogliono) Bartolomei, ambi di vita molto esemplare, ed inchinai à souenire le necessità de' poveri, ed orfani, in che spendeua buona parte delle loro facoltà. Cog'otrimmi esempi de' suoi parenti fù educato Annibale (che tal nome li fù nel battesimo imposto) insieme con vn'altro suo fratello detto Marc' Antonio, ed vna sorella chiamata Virginia, con tanta pietà, virtù, e diuotione, che tutti tre, dando di calci al mondo, presero il camino reale del Cielo per la tanta

Religione; Annibale però, come che primogenito, superò con marauiglioso vantaggio i suoi fratelli nella purità del cuore, nella grauità de' costumi, ed in tutte l'altre virtù, essendo fin da fanciullo così graue, virtuoso, e prudente, che non già di tenera età; ma vecchio in tutte le sue attioni apparìua. Era di pochissime parole, humile, modesto, e tanto diuoto, che a se, insieme cogli occhi, tiraua i cuori di tutti, che'l conosceuano. Venuto in età, che potè conoscere quāto pericoloso sia lo stato del secolo, cercò tuggirlo; e con tanto seruuore, e spirito dimandò l'habito della Religione dalli Padri di S. Domenico di Bologna, che li fù assai volentieri concesso, credendo vedere vn' Angelo, che venisse ad habitar in lor compagnia; onde dal P. M. Fr. Pietro Martire, Priore all' hora di Bologna, e poi Confessore di Paolo IV. e Vicario Generale dell' Ordine, li fù à bella posta, credo io, mutato il nome di Annibale in quello di Serafino, quando li fù dato l'habito; col quale hauendo finito il tempo del nouitiato, con grande auanzamento di spirito fece la sua professione. Non si puorà à bastanza spiegare la perfettione religiosa, alla quale appigliossi fino dal Nouitiato. Fù puntualissimo nell'osservanza della sua Regola, dalla prima hora, che vestì l'habito non commise cosa nè pure leggiera contra di essa. Era il primo nel choro, seruuentissimo nell'orazione, osseruantissimo de' digiuni, in maniera che li sette mesi dell'anno, che di stretto digiuno comandano le Constitutioni, per quaranta anni continui non lasciò mai di osservare. Fù poi così vigilante in, non ammetter panni lini alle sue carni, che oltre a non lasciar la lana, neanco nelle sue lunghe, e penose infermità; mentre staua per morire accortosi vn Frate, che già se gli erano raffreddati i piedi, volle con vn panno lino riscaldarceli; ma il Seruo di Dio così moritondo come staua, fece tal resistenza, che non fù possibile il farlo. E quello che in ciò è più da marauigliare, si è il nò hauer mai lasciate le calzezie di lana, nè di dormir con esse, come comanda la Regola, quantunque per molti anni tenesse molte grauissime piaghe nelle gambe. Nel silenzio fù così rigoreoso, che non fù visto mai romperlo, se non nell' hora che si permette nell' Ordine, che è doppio pranzo; di questo anco si priuò in tutto molti anni prima che morisse. Non mangiò mai carne, se non in quanto il suo Prelato gli lo comandaua in merito di obediēza, à causa delle sue infermità, e fiacchezze, che non furono poche; ed all' hora anco facendo l'obediēza per vna volta, ritornaua al suo vso antico, persuadendo al suo Prelato, che non ne haueua necessitā, e questo seppe fare in tal modo, che, come attesta il suo Compagno, nelli quattro vltimi anni di sua vita, quando furono più graui, ed assidue le necessitā di mangiarne, solo sei volte ammise questa dispensa. Anzi nell' vltima sua infermità, fù necessario, che il Superiore li facesse vn precepto, acciò la mangiasse, tutto che, secondo le nostre Constitutioni, gl' infermi per ordine del Medico possano mangiarla. Solcuano alle volte ingannarlo con disfar nel brodo vn poco di carne, per causa delle

A sue continue fatiche, e vecchiaia; ma egli auuertose ne vna volta, non volle più ammetter tali brodi. Ne' suoi digiuni non faceua mai celario, ne la sera, ancorche negli vltimi mesi della sua vita fusse necessitato à moderar questo rigore.

Fù anco opinione comune (come racconta il Pio, elo proua con alcuni versi, ed epitaffij fatti in sua lode) che conseruasse illesa la sua verginità fino alla morte. Fù così ritirato, che in tutto il tempo, che dimorò in Venetia, che furono 36. anni, vna sol volta vscì per la Città; e quello per compiacere ad vno amico, che volse in ogni modo andasse à desinare in sua casa; andatouisi però, ed assiso à mensa, vedendo vn grand'apparecchio di carne: Amico, li disse, l'apparecchio è assai buono, ma non vi è cosa per me, se haueste vn paro di huoua datamele, che questo hà da essere il mio pasto, e senza toccar altro se ne tornò al suo Conuento. Visse tanto lontano dalle conuersationi, e così ritirato, che tutte le sue stationi erano la Chiesa, il Choro, la libreria, e la cella. La sua humiltà fù così grande, che si riputaua il più abietto, ed infimo di tutti. Palesò molto bene questa virtù, quando necessitato per forza di precepti ad accettare il grado di Maestro, supplicò, ed ottenne dal P. Generale Beccaria, di non occupar luogo di Maestro, nè voce, nè à mensa, nè à capitolo; ma starsene in quello di semplice Frate, come prima.

C Ne i principij de' suoi studij fù grauemente tentato dal diavolo à lasciargli, intendendo forse il danno, che con essi li douea fare. Nè li mancauano Compagni, che tentati ancor essi, li animauano ad abbandonarli; ma egli conoscendo con luce diuina esser tentatione del nimico, la disfaceuò con dire, che il gran Dottore, ed Angelo delle scuole S. Tomaso d' Aquino, hauea saputo esser santo, ed humile trà le cattedre. Ed in vero il demonio con simil tentatione suole ingannare i nostri giouani, dando loro à credere, che questo sia il modo di ritirarsi, per attendere solamente all' oratione, ed à Dio, acciò leuato questo freno dello studio, che è grande per la giouentù, possa farli traboccare, e cadere più facilmente. Soleua poi lui stesso raccontare allo spesso questa sua tentatione, aggiungendo, che alcuni di quei giouani, che cedevano, lasciandolo studio, nessun profitto nello spirito haueano fatto. Si diede dunque allo studio delle sagre lettere in tal maniera, che non si daua tempo per lui, che non fusse in questo occupato, però in modo, che non lasciava l' oratione, e massime doppo ordinato Sacerdote, soluea apparecchiarsi al sagrosanto sacrificio con due hore di oratione, ed il suo rendimento di gratie era di vn'altra hora. Diceua la Messa con tanto spirito, che ancorche durasse poco meno di vn' hora, tiraua molti à sentirli, stimandosi felice chi poteua esserui presente; oltre di ciò il suo studio era così diuoto, che potea chiamarsi continua oratione; studiava, e scriveua sempre inginocchiato auanti ad vn Crocifisso, ò in piedi auanti l' imagine di S. Tomaso, di chi fù in estremo diuoto; nè questo è di poca marauiglia, stante che i suoi studij erano così lunghi, e continui, ch' era solito dura-

re in essi la sera fino alle due hore dopo la mezza notte, riferbadosi pochissime hore per il sonno; e lo dimostrano la gran quantità delle sue opre, conforme appresso riferiremo. Era d'ingegno così pronto, e viuace, che fino da quando era studente dimostrò i suoi gran talenti, in maniera che il Regente dello studio di Bologna, eh'era all'hora il dottissimo P. M. F. Vincenzo da Sincino soleua dire, che nelle pubbliche dispute nessuna cosa più temeva, che gli argomenti di Fra Serafino. Finito lo studio, lo mandò l'obediencia Lettore di Filosofia nel Conuento di S. Catarina del Finale nella ruiera di Genoua, e nel camino li successe vn caso, oue mostrò quanto era grande la sua modestia, humilità, ed obediencia, poiche giunto à Genoua, ed andando à prender la benedictione del Priore del Conuento di S. Domenico, fu da quello, perche era picciolo di statura, e senza barba, stimato nouitio, e come tale comandato andarne nel nouitiato, còsì che luitcalando giù la testa, senza replicar parola, e seguiti, stando nel nouitiato, fino che conosciuto da vn suo condiscipolo, ed auuiato il Priore delle sue qualità, fu chiamato, e dimandato, perche hauea taciuto, rispose: Perche non fui dimandato se era Lettore, o Sacerdote, e senza replicare hò fatto quanto comandato mi venne. Continuò le sue lezioni in diuersi Conuenti, ed in quello di Bologna lesse Meratifica senza mai flancarsi, ed era così pronto in dar l'odisfazione ad ogn'vno nelle cose dello studio, che già mai volle alcuno trattar con lui in questa materia, che non lo trouasse dioccupato, e con gusto d'incaminare i suoi discepoli, o compagni nelle occasioni, che voleuano approfittarsi di sua dottrina: onde soleuano i Frati chiamarlo Padre di famiglia, perche tutto il suo pensiero era attendere al rimedio delle necessitadi di tutti, come se fusse nato per questo. Stando leggendo in Bologna, s'infermarono grauentel lui, ed il suo fratello Marco Antonio, che cinque anni dopo lui si era fatto Frate dell'Ordine, e chiamauasi Fra Cherubino, senza che l'vno sapesse la grauezza del male dell'altro. Occorse di quella infermità morisse Fr. Cherubino come vn Santo, ed andando alcuni Frati à dirli, che suo fratello stava già buono. E' vero, rispose, li ritroua bene; ma sapete quale è il suo nuoglioramento? è tanto grande, che io questa notte, alla tal'hora, viddi che gli Angioli portauano la sua anima al Cielo.

Da Bologna l'obediencia li comandò, che andasse à stabilire li studi nella Prouincia d'Abruzzo, oue pochi anni prima si era fondara vna Congregatione, in cui con ogni rigore si offeruaua la Regola, per opra del P. Fr. Paolo Bernardino da Lucca, huomo di santissima vita, e degno di eterna memoria. Giunto dunque il nostro Padre in questa Religiosa Prouincia, cominciò à leggere nel Conuento della Città dell'Aquila, con molto esemplo, edificazione, e frutto così de' Religiosi, come de' secolari. Lui lesse egli per molti anni Filosofia, e Teologia, e doppo per altri sette continui leggè la Sagra Scrittura nella Chiesa Cattedrale di quella Città, con tanto frutto degli vditori, che trà poco tempo quene la Città riu-

formatissima, e totalmente mutata; che tanto può la dottrina accompagnata dalla vita santa. Il Dottore, come era in F. Serafino, che in tutto questo tempo non volse, non dico ammettere alcun regalo particolare, ma neanche valersi di quelle dispense, che il nostro Santo Patriarca concede alli Lettori, e Predicatori del suo Ordine. Passati li sopradetti anni se ritorno alla sua Prouincia di Lombardia: e perche l'aere di Bologna era contrario alla sua salute, li comandò il Prouinciale, che leggesse in S. Domenico di Ferrara, oue anco per alcuni anni spiegò nella Cattedrale la Sacra Scrittura, e casi di coscienza à quei Reuerendi Preti.

In questo tempo haueua già il Seruo di Dio poste in ordine molte opre, che mandate alla stampa, doueano essere di molto vtile alla Chiesa (come colla sperienza si è veduto) onde la Religione li comandò, che trasferitosi in Vineggia, cominciasse à disporre le sue opre, ed à darle per publico beneficio alla stampa. Obedì il Seruo di Dio, e mentre stava per dare alla luce i Commentarij sopra la Summa, li venne scritto dal Cardinale Alessandrino Frate di questo Ordine, e Nepote, che fu di Pio V. che volesse dedicare questa opra al Sommo Pontefice Sisto V. acciò conosciuto dal Pontefice le sue rare qualità, e dottrina l'hauesse dato vn Cappello, al che prometteua impiegare la sua intercessione, e priuanza (che era grande appresso al Pontefice) come sua creatura. Mà la risposta del Seruo di Dio fu: Non voglia Dio, che il premio delle mie fatiche sia vna cosa tanto vile, come è qualunque cosa creata. Bramando forse egli per premio de' suoi sudori, ricompensa somigliante à quella che cerco il S. suo Maestro Tomaso, quando domandato da Christo: *Quam ergo mercedem accipiet? Non aliam, rispose, nisi te Domine.* Quindi è, che parlando vn giorno col P. Inquisitore di Vineggia delle dignità Ecclesiastiche ottenute da' Frati dell'Ordine, disse hauer lui grande obbligo à Dio, che l'hauesse lasciato nel suo stato di Frate.

Finita la stampa, e tornato nel suo Conuento di Bologna, si rinferò talmente nella sua cella, che eccettuato il tempo dell'oratio, e messa nel Choro, e del mangiare nel refettorio, non fù huomo, che lo vedesse fuora di quella, nè in essa ammettendo altri, che il suo Compagno appena, il che fù à tutti noto, confagrandolo quel tempo ad esercitij di diuotione, ed orationi, o di apparecchio per dir la Messa con purità di coscienza, o di rendimento di grazie doppo hauerla detta. In somma si distaccò talmente dalle cose del mondo, che non solo da' negotij del secolo, ma da quelli della Religione altresì allontanossi, rinunciando il suo voto per qualsiuoglia electione, e consiglio, sino per l'efame de' studenti giovani, che l'Ordine vna per vedere il profitto de' loro studij.

Così sbrigiato dalle cose del mondo, e tutto vnito con Dio, viueua il Seruo del Sig. quando piacque al P. delle misericordie farli anco assaggiare il calice de' traugli, che sono il regalo più stimato, e perciò riservato per i più cari eletti in que:

questa vita, per accrescimento de' loro meriti. Lì venne dunque vna lunghissima infermità di vno humore pestilential, che impossessatosi delle gambe, lo tenne per il spatio di quattro anni interi pieno di piaghe, che li causauano acerbissimi dolori, quali fatigandolo giorno, e notte, lo priuauano anco del sonno. Hora in tanto trauaglio si scoperte in lui vna inuitissima pazienza, ringraziando ne' suoi maggiori dolori al Signore, che lo faceva partecipe della sua Croce. Compatiuolo in particolare il suo compagno, e dispiaceuoli affai di vederlo così penare; Mà egli con volto ridente li diceua: Fratello non ti rammaricare, che è volontà del Signore questo trauaglio, e contiene sopportarlo cò animo allegro.

Giunto all'età di settantasette anni, ed impegnando di forte il male, che non poteua stare più in piedi, fù portato all'infermaria, oue aggrauandosi li dolori, li souraggiunse vn poco di febbre. Voleua egli seguitare lo stile della sua vita, ma vn'espreso precepto del Superiore fè, che mangiasse della carne. Volle però in ogni modo serrar la porta alle visite, acciò potesse in tutto, e per tutto dedicarsi à trattar con Dio i negozi della sua anima, ammettendo solamente nella sua cella due Nouitij, che l'aiutassero à recitar l'officio, quale non volle lasciar mai di recitare sino all'estremo di sua vita, anzi essendoli concorso humore tanto grande nella lingua, che gli impediuà il pronunciare, volle, che li due nouitij in sua presenza recitassero l'hore cauoniche in voce alta, acciò almeno si sodisfacesse la sua diuotione in sentire quello, che non potea proferire. Finito l'officio si faceva leggere da gl'istessi la passione di Christo, quale egli andaua contemplando con singolari dimostrazioni di affetto, e diuotione. Giunse in tanto la festa del santo Natale, ed haurebbe egli voluto in quel solenne giorno esser portato in Chiesa ad ascoltare la Messa, ma disusafone da' Medici, si contentò con ricevere il Santissimo Sacramento nella sua cella, protestandosi però di non riceverlo per viatico, per non essere ancora giunta quella giornata in che douea passare da questa vita, e che quando giungesse l'auuierrebbe, acciò fusse aiutato con sì potente soccorso.

Fatto questo, chiamò vn Padre, acciò scriuesse vna esposizione sopra l'vltime parole del Salterio: *Omnis Spiritus laudet Dominum*, hauendosi riservato à quell'ora il compimento di quella dottissima esposizione, che fece sopra tutto il Salterio Davidico: E fù lo sponimento di quelle parole tanto dotto, e diuoto, che per essere in quello estremo, e per superare quante altre egli ne hauea fatte, partì cosa dettata dal Cielo. Chiamò poi il Priore, ed il P. Maestro Regente dell' studij di Bologna, a' quali consegnò la detta esposizione, insieme con la postilla da lui composta sopra di S. Marco, e S. Luca, pregandoli à riuiderli, e se lo giudicassero bene, di imprimerli. Pochi giorni doppo andò il Priore à dirli la noua della sua morte per ordine de' medici, ed egli tutto allegro, rispose: *Benedictus Deus*. Ecce doppo il conto delli giorni, che gli auanzauano à viuere, (hauendocelo riuclato il Signore,) on-

A de il primo giorno dell'anno, cercò, e li furono dati i Santissimi Sacramenti del viatico, e dell'estrema vnctione. Il giorno seguente prego li Padri, che li cantassero l'antifona *Salue Regina*, quale intese con gran tenerezza di spirito, e diuotione, tenendo le mani in alto, ed in esse vn berettino, che soleua tenere in testa. Giunta la notte, non potendo parlare, fè segno col doto, che li diceffero l'orazione *Proficiscere anima Christiana*, quale mentre se li leggeua, tenne giunte le mani, e quella finita, placidamente si segnò colla Croce, e poi frettolosamente cominciò à batterli il petto, e dato di piglio ad vn Crocifisso, con gran diuotione fissandoli gl'occhi, ed abbracciando quella Sagra Imagine, senza mouimento alcuno, ò di viso, ò di bocca (che fogliono essere così ordinarij a' moribondi) spirò l'anima secondo il Monopoli a' 2. di Gennaio, ma secondo altri a' 3. dello stesso mese, e così vien riportato nella sua effigie stampata co' raggi attorno alla testa, l'anno 1614. Poche hore auanti, che morisse suauì il mal' odore, che cagionauano in quella cella gl'vnguenti, e le piaghe, anzi che il corpo restò con vn'odore marauiglioso, e celestiale. Mentre lo portauano dalla cella al capitolo, cantando secondo l'vso della Religione il Responsorio, *Libera me Domine de morte aeterna*; vn vecchio Religioso, che pochi giorni doppo morì, si risvegliò al canto de' Padri, che passauano auanti alla sua Cella, ed vdi le voci, che cantauano, non altrimenti: *Libera me Domine, ma Te Deum laudamus, e, Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Onde marauigliato trà se diceua: che nouità è questa, che i Padri à quell' hora, ed in questo luogo cantino il *Te Deum laudamus*? Si alzò la mattina, e cercando sapere l'occasione di quello haueua vdiuto, quando intese ciò, che era successo, credè quella essere stata musica del Cielo, per manifestare la gloria del Serto di Dio.

La mattina appena si seppe per la Città la noua della sua morte, che corse tutta alla Chiesa di S. Domenico, e non solo lo spogliò delle vesti facendoli in pezzi, e portandoselo come reliquie, ma farebbe passata più auanti, se i Frati non viciuano alla difesa. Lo vestirono di nouo, e lo voleuano subito seppellire, ma la calca del popolo non lo permise. Lo seppellirono perciò nel capitolo, con promessa di portarlo il giorno seguente in Chiesa: con che si quietò la gente, hauendolo però prima snudato la seconda volta, e tagliatili tutti i capelli della corona. Lo ritrassero anco ad istanza di diuersi Signori diuoti, molti pittori: ed in tutto questo tēpo, restò il corpo così trattabile, come quando era viuo, e spirante suauissimo odore. Venuta la notte li dicono (con saputa del Provinciale, e sua approuazione) la sepoltura, ponendo quel Venerabil Corpo in vna cascia di cipresso, nella comune sepoltura de' Frati, benchè vn poco separato da gl'altri corpi, non hauendo in ciò offeruata la promessa già fatta à quel popolo, perche teneuano di certo (à non seppellirlo così di notte) di non poterlo fare di giorno, per lo gran concorso di gente, che mossa da diuotione li haurebbe accaduto.

Non mancò Dio di oprar miracoli per i me-
riti

reti del suo Seruo, poiche con i pezzi del suo habito, il giorno, che morì furono guarite non poche infermità. Tonasia Magnani fatigata graue-mente da' dolori di capo, denti, e fianchi, con toccare la sua mano, e baciarla, restò libera da ogni dolore. Carlo Bolonnetto, gentil'huono di Bologna, essendo trauiagliato da grauiissimo dolore di fianco, ponendosi sopra di esso vn poco dell' habito del nostro Venerabil Padre, si trouò di fatto sano. Silucistro, e Lucia Couenino teneuano vn figlio, che hauendo patito quaranta giorni febre continua, con grande affanno, era stato diilperato, ed abbandonato da' medici, lo raccomandando al benedetto Fr. Serafino, e postoli sopra vn pezzetto del suo habito, si trouò affatto guarito. Vn Sacerdote Bolognese chiamato D. Martino Zasio, standosene in letto molto angosciato per l'esito di vn suo impotantissimo negotio, l'apparue il Seruo di Dio bello, e risplendente come vn Sole, l'istessa notte, che ei morì, e li disse di buon' animo, viui con allegrezza, e ciò detto disparue: Si alzò il Prete la mattina, e venuto in S. Domenico, quādo vidde nel Choro il suo corpo, ed inuise l'hora nella quale era spirato, conobbe che quella appunto era stata, nella quale li comparue in sua casa. Onde hauendo egli patito per otto anni continui alcuni flussi catarrali, che gli dauano gran trauiaglio, raccomandossi di cuore al Seruo di Dio, e si vide imminente libero di detta infermità. Comparue anco al suo compagno, che con istanza ne l'hauca pregato, e gli si fé vedere col' habito del suo Ordine risplendente come vn Sole, e li narrò la gloria, che godeua nel Cielo. All' hora colui li dimandò la sua benedictione, ed egli alzando la mano gli la diede con quella parola: *Benedictio Dei Omnipotentis, Patri, & Filij, & Spiritus Sancti, descendat super te, & maneat semper.* E ciò detto disparue, restando il buon Religioso pieno di Celeste consolatione.

Così cresceua la fama, ed opinione della Santità del Seruo di Dio, ed era tanto il concorso della gente, che venina per gratie al suo sepolcro, che fu forzato il Priore à trattare di trasferire il suo corpo in Chiesa (mentre la comune sepoltura de' Frati era nel capitolo) desiderando così tutta la Città. Si trattò il negotio col Generale dell'Ordine, e colla sagra Congregatione de' Riti: il segretario di detta sagra Congregatione, rispose in nome di quegli Illustrissimi Sig. Cardinali, che rimetteuani in ciò al parere del Reuerendiss. Arcieuescouo di quella Città. Hauuta questa risposta furono subito dal detto Monsignore Arcieuescouo, che era all' hora D. Alessandro Ludouisi, quale inuoluntariamente diede la chiesta licenza, essendo anco lui diuotissimo di quel Seruo di Dio, e perciò con grande istanza, e diuotione, domandò, ed ottenne vna reliquia di esso. Volle però per buoni rispetti, che questa traslatione si facesse di notte, come fu eseguito, perche la notte de' 28. di Aprile dello stesso anno 1614. doppo il maturino, alla presenza di tutti i Frati di quel Conuento, aperta la cassa di cipresso, fu ritrovato quel corpo incorrotto, come se all' hora fusse spirato, con tutte le vesti in-

tiere, ed ascitutte, spirando soauissimo odore, con essere stato quasi quattro mesi sotto terra, ed in luogo humido, massime quell'anno, che fu più del solito piousso. Il giorno che fu sepolito hauendoli vn Religioso ragliata l'vngia del dero grosso del piede, perche incarnò fouerchio la tagliatura, ne uscì del sangue; ed in questa traslatione fu veduta quella carne viva, e col sangue, come fe all' hora ne fusse stato cauto.

Fu posto il suo corpo nella Cappella di S. Tomaso d' Aquino, di cui era stato così affettuoso discipolo. Nè mancarono di seguirlo le marauiglie, poiche diede subito perfetta sanità ad Agnesa di Tomasi, à Geronima de Borti, ed à Lueretia Preti, che con ardenti febrì erano di già ridotte all'estremo, e si trouauano in agonia, perche furono toccate con vn pezzetto dell' habito del Venerabil Frate. Lo stesso auuenne ad vn babbino di tredici mesi, chiamato Domenico Maria di Hercole, che agonizzante fu portato al suo sepolcro: e lo stesso oprò con vn tale Gio: Maria Cartaro, guanto di vna grauissima infermità, solo per essersi raccomandato. Fabio Guaretti cieco affatto, ed vna bimbina inferma, pure negli occhi, hebbero perfettamente il vedere, con posti vn poco dell' habito del Seruo di Dio, sopra i loro occhi. Suor Dorotea Bolardi, Monaca delle repentite di Bologna, inferma, ed impiagata in vna gamba, in maniera, che non poteva camminare, si raccomandò al Seruo di Dio, e ciò bastòli per esser sana. Geronima Surru, Teodora del Pino, trauiagliate da mal di gola, si ridussero a' confini di morte: ma raccomandate al Seruo di Dio, e toccate le parti offese, con vn po' del suo habito, restarono sane. Lo stesso auuenne à Suor Costanza Mercati, che con simil male si era ridotta vicina à morte, che mentre agonizzando, stava per render lo Spirito al Signore Iddio, postoli sopra la gola, da vna sua amica, vn pezzetto dell' habito del Seruo di Dio, fu vista subito ricuperare la salute, sicché porè la seguente mattina alzarli da letto. Guarì anco vna Monaca del Monastero del Corpus Christi della Città di Reggio, ed vna Signora, detta Barbara Buondi, dalle posteme nelle mammelle, che l'hauuano ridotte à pericolo della vita, perche vi applicarono pezzetti del suo habito. Nè cessa il Signore Iddio continuamente di far gratie, per i meriti del suo Seruo, quali traslasciamo, perche non sono stati giuridicamente prouati, come li già narrati. Quanto li è detto vien raccontato dal P. Michele Piò, e dal Vescouo di Monopoli, da' quali l'hò cauto.

Lasciò il Seruo di Dio à beneficio della Chiesa le seguenti opre, cioè. Li commentari sopra la Somma di S. Tomaso. Due tomi sopra i cinque libri di Mosè, detti il Pentateuco: sopra i quattro Euangelisti, benchè solo due tomi li troniò al presente dati alle stampe. Fece vna esposizione del simbolo della fede. Vn libro nella lingua Italiana, delle ceremonie della Messa. Vn compendio della Teologia di Alberto Magno, benchè non volle, che vicesse in suo nome. E finalmente scrisse i commentari sopra il S. uo.

3. di Gennaro.

Vita della Venerabil Suor Agnesa dell'Assunzione. Canata dalla Cronica della Provincia di Portogallo, scritta dal Padre Maestro Sousa, dall'Agiologio Portoghese, & altri.

Specchio di Santità, e norma di Regular osservatione, fu la V.M. Suor Agnesa dell'Assunzione nativa di Lisbona in Portogallo, e Monaca nel Monastero del Salvatore di quella Città, che è dell'Ordine di S. Domenico, poiche fabricando l'altro edificio della sua perfectione nel profundissimo fondamento dell'humiltà, e della cognitione del suo niète, l'adornò di tutte quelle virtù, che soglion render la Santità più cospicua. Fu dunque la sua humiltà sì grande, che non solo era la prima, (e anche quando era delle Madri più anziane, e più venerabili,) à poner mano nelli più bassi, e vili officij di casa; ma se teneva per sì vile, & indegna, che non poteno mai le Monache far si, che accettasse di esser loro Superiora. Vna volta frà l'altre, che con il consenso di tutto il Monastero, e grande allegrezza delle Suore, fu eletta per lor Priora, non solo rinunzio l'officio, ma vedendo, che le Monache faceuano ogni diligenza per far si, che i Superiori la forzassero ad accettare, e dopò l'hauerle pregate vn pezzo à desistere, perche nò è, diceua, per me quest'officio, che non sapendo gouernar me stessa, mal saprò regger altri. Alla fine, vedendole sempre mai più ferme, nuolta loro: Horsù, disse, già che da voi non posso ottenerlo, procurerò dal Cielo il rimedio, e stò sicura, che egli impedirà il vostro intento. Così fu à trattarlo con Dio, e fu da lui consolata, perche il P. M. Fra Luiggi Granata, ch'all'hora era Prouinciale di Portogallo, inspirato così da Dio casò l'elezione per non assigliare, e disgustare Suor Agnesa, dicendo, che non volea priuar le nouitie di sì bona Maestra, ch'era l'officio, ch'ella all'hora esercitava, & esercitò il maggior tempo della sua vita, il che faceva ella con tanta perfectione, che la maggior parte delle Suore di santa vita, e di Religiosa perfectione ch'ebbe all'hora quel Monastero, furono frutto del suo religiosissimo allieuo. Insegnaua ella più con l'empj della sua vita, che con li comandi della sua bocca, poiche se comandaua alle sue nouitie, che abbassassero gli occhi moderassero il riso, offeruassero il silenzio, mostrassero nell'esterno con la modestia l'interna diuotione, assentana ciò più fermamente con la sua compositione, ch'era sì grãde, che la maggior compositione potea chiamarsi dissolutione à fronte alla sua modestia: e quel che importa, bastaua solo vederla, per fare, ch'altri si componesse: quindi è, che comparando in qual si uoglia luogo, subito si poneuano le Suore con tal modestia, come se fussero in presenza della loro Priora, e se parlauano di cose vane, ò di mormoratione, in venir Suora Agnesa, mutauano all'istante il discorso, in cose più profitteuoli; nè cia questa modestia esteriore senza gran virtù interiore, che senza di questa non vale punto, e si come herba, che non hà nella terra radici,

A Offeruantissima della sua regola, non si contentaua delli lunghissimi digiuni di essa, ma ne aggiungeua altri più rigorosi, poiche digiunaua in pane, & acqua tutte le vigilie delle feste di N. S. e della Beatissima Vergine, e quelle di alcuni Santi suoi diuotij e tutte le vigilie delli giorni, ne quali si haueua à comunicare, accompagnaua questi digiuni con rigorosissime discipline, & altre rigorose penitentie, e mortificationi. La sua oratione era continua, andando sempre vnita cò Dio, nè sapea, altro ch'in essa, trouar qualche gusto in questa misera vita; quindi essendo la prima nell'andare à matutino, dopò di quello restaua in oratione, fino che sonaua la Prima, & all'hora chiamando le sue Nouitie: Andiamo, diceua, à veltire la Signora del Paradiso. Così ella chiamaua alcune diuotioni, che solea fare auanti l'immagine della Beatissima Vergine, nelle quali dicea, che li Salmi Graduali seruiauano di ciappini, l'hor dell'officiolo della Beatissima Vergine per veste, & il Rosario per manto. Cominciò ella à far questo con le sole Nouitie: dopò l'intrapreso alcune Monache, finche poi, crescendo la diuotione, l'imito tutta la comunità, & hoggi di si conserua in quella casa questa diuotione; nè aiutò poco à confirmarla il Signore con ciò, che à Suor Agnesa occorse. Volendo ella vn'anno celebrare con maggior diuotione la festa dell'Assunzione della Beatissima Vergine, per essere la festa del suo cognome, oltre del solito digiuno in pane, & acqua, aggiunse il vegliar tutta la notte in oratione, & ti recitar due volte l'officio di quel giorno: uenendo ad aiutarla à recitar detto officio vna sua amica, per nome Suor Giouanna di Giesù, e tutte due in choro cominciarono il matutino; ma giunte al fine del primo notturno, Suor Agnesa appoggiando la testa sopra il gomito non rispose più; credette l'altra, che vinta dal sonno, per non hauer la notte riposato, si fusse addormentata, onde non volle svegliarla, nè fermarsi, ma seguitò à recitar sola l'incominciato officio, e proseguì fino alle seconde vespere, che all'hora, parendole d'hauer fatto male à nò isvegliarla, ò aspettarla, si risolse di celarla, ch'hauea seguitato à dir sola l'officio, e svegliandola, ripigliò con essa dal primo notturno, doue hauea lasciato, onde la chiamò fortemente. Tornò all'hora la Vergine in se con vn doloroso sospiro, & oh, disse, mai più terrai Suor Agnesa vn'altra hora sì felice come questa. Replicolle la Compagna, che seguitassero l'officio, che per dormire non le mancarebbe tempo. Ma non sarà, ella rispose, come quello, che hò perduto. Intese all'hora Suor Giouanna, che quelle parole così piene di dispiacere significauano esser stato qualche sonno misterioso: onde pregolla instantemente à dirle ciò che all'hora l'era successo. Et ella, ò perche non potesse ad vn'amica sì cara, e confidente nascondere cosa, di ciò che l'occorreua: ò perche Dio così volle, per stabilire in quel Monastero la sopranarrata diuotione, che haueua introdotta la sua Serua, disse così: Che eleuata con tutte le sue potenze nella contemplatione della gloria di quella solennità, se le rappresentò in quell'astrazione, ò sonno delle potenze,

la Beatissima Vergine sopra vn richissimo trono, e che attanti ad esso passaua vna grandissima processione di Angioli, Patriarchi, e canti, che andauano con dolcissima melodia cantando vn' Hinno, come quello, che comincia: *Digna laude Angelorum*, &c. E vedea, che tutti passando auanti al maestoso trono, faceuano alla gran Regina profondissima ruerenza, e poi s'auuicinauano, e come in giorno di gran festa, e trionfo ciascheduno gli chiedeua gratie per i loro diuoti. La Maestà di sì gran Signora, la gloria di tal vista, la melodia dolcissima de' canti, il tutto riempia di allegrezza, e di gioia; sol'io trà tante feste, festa, e dolorosa ne stauo per vedermi lontana da sì felice compagnia, doue conobbi molte delle nostre Suore morte di fresco in questo Monastero. Ma la pietosissima Imperadrice del Cielo mi chiamò, e mi disse, che non m'assuggeffi, perche ero io anche sua figlia, e terria tra quelle il mio luogo. In questo punto tu m'hai chiamato, e tagliasti il filo de' miei maggiori diletti, ch'io potea godere in questa vita mortale. Perdè con questo il mio vñto vna musica sì sonora, che fin hora mi suonano gli echi di quell'armonie nell'orecchie, con tal ioauità, che non si può con essa comparar così alcuna de' mondani diletti; nè potrò scordarmene mentre c'haurò vita. Volgesti, ohimè, questi occhi dalla vista d'oggetti così soursani, ch'oltre alla bella faccia della gran Vergine Madre (la di cui vista basta a rallegrar gli Angioli stessi) vedeua con somma mia consolatione, che nello scabello, che tenea la gran Regina sotto i suoi piedi, vi erano scritti a lettere d'oro, guarniti di pretiosissime pietre li quindici Salmi Graduali, che ogni mattina le recitauamo, e guardando con gran gusto quell'artificioso lauoro, sentii dirini, ch'era stato fatto da me, e dalle mie Nouitie. Questo è quello, che mi è successo, Amica, e vedi le hò ragione di dolermi, che m'hat tolta sì gratiosa vista? Stupida restò la Compagna al racconto, e fù maggiore lo stupore, quando dicendole, che seguitassero l'officio, segnalando il luogo, doue erano rimaste, sentì dirsi da Suor Agnès: *Qui erano rimaste entràbe, è vero; ma voi sete rimaste alle seconde vespere, nel secondo verso del Salmo: Laudate Pueri*, ch'era appunto quello, doue hauea lasciato Suor Gionanna. Seguitorno dunque à recitare, e mentre ciò faceuano, comincio questa à pensare, ch'essendo Suor Agnès destra nel canto, e tenendo sì fresca nella niemoria la soaua armonia, che faceuano gli Angioli, e Santi, hauria potuto poner sotto quelle note l'Hinno: *Digna laude Angelorum*, ch'è solito à catarfi in quel Monastero, stante hauea detto, che quello, che cantauano gli Spiriti Angelici era simile à quello: onde finito l'officio pregò la detta Serua del Signore à farlo; e quella ne la volle compiacere, slendendo in carra sotto quelle note, c'hauea inteso da gli Angioli, il detto Hinno, che restò poi nel Monastero, e si va sin'hoggi cantarlo, essendo la compositione sì dolce, diuota, & armonica, come potea essere quella, ch'era stata fatta da gli Angioli.

Nè sola fù questa la volta, che la Sequa del S.
Diar. Domenic. Tom. I.

A gnore fù saiorita dalla Madre di Dio, perche quando morì Suor Geronima de Caluos venendo la Beatissima Vergine à visitarla, e portar l'anima sua in Cielo, disse la monbonda, che la vedea vicino, & appoggiata à Suor Agnès dell'Assunzione, ch'è quella, della quale al presente trattiamo. Con questi saiori, e contigue orationi, e penitèze menò la sua vita questa Sposa di Christo fino all'ottantesimo anno di sua età, nel quale, non potendo più per la vecchiezza muouersi, stando in letto vna mattina, comincio à pregare l'infermiera, che volesse dire alla Priora, che le facesse dar l'estrema vnzione, perche sarebbe morta frà poco. Parue à quella, che non staua in stato di potercela dare, per non tener nessun segno di vicina morte: onde disse c'haurcbbero parlato col Medico, e fatto secondo il suo consiglio; ma ella mandò à chiamar la Priora, à chi disse, che non tardasse à farle dar l'estrema vnzione, perche la Vergine Santissima, che staua nel dormitorio, l'era venuta à trouare quella mattina, poco prima di far giorno, e l'hauea auisata, che la cercasse, perche trà breue si morirebbe. Si certificò la Priora di ciò che le diceua Suor Agnès, perche quella mattina à buon'hora, passando per lo dormitorio vna diuota Madre, s'accorse, che non vi era l'immagine della Beatissima Vergine: onde pensando, che fusse stata rubbata, n'auuissò la Priora, e l'altre Suore; che perciò corrispondendo questo à quello, che dicea la santa Vecchia, credettero, che à quell'hora l'era andata ad auuifare della vicina morte. Le diedero dunque l'estrema vnzione, e poco doppo santissimamente rendè l'anima al suo Signore, e le fù, come piamente si crede, dato il luogo frà gli Santi del Paradiso, conforme gl'hauea promesso la Beatissima Vergine. Fù la sua morte alli 3. di Gennaro l'anno 1574.

3. di Gennaro.

Vita del Seruo di Dio Fr. Lopo Cardoso. Cauata dal Senso
nella prima, e dal Lopez nella 4. parte delle Croniche,
e dal Cardoso nell' Agiologio Lusitano.

F V il nostro Fr. Lopo Cardoso Nouitio della Città di Lisbona in Portogallo, e figlio del Conuento di S. Domenico della medesima Città. Mossò da zelo di predicare la santa Fede à Gentili, passò all'Indie Orientali, ed iui oltre ad hauee fatto grandissimo frutto in quella Gentilità, fù per la sua prudenza, e buono esempio, che daua, fatto Priore in Caul, e Vicario della Christianità di Solor, e di Malaca. In quei tempi mandò il Rè di Camboia Ambasciadori al Governatore di Malaca, chiedendoli Predicatori Euangelici per quel suo Regno; ed il Governatore sapendo il zelo de' Padri Domenicani intorno a' negotij della Fede, li pregò volessero riceuere à carico loro la conuersione di quel Regno. Accettarono questi di buona voglia l'incombenza di mandarli Ministri Euangelici, e subito si offerfero à questa impresa col nostro Fr. Lopo molti altri Religiosi. Ma parue à Superiori, che douesse bastare solo il P. Fr. Lopo, onde assegnatoli per

compagno il P. Fr. Giovanni Madera, l'inuiarono a quella volta, ed egli subito imbarcatosi, giunse con prospera nauigatione in Cambogia, oue furono riceuuti dal Rè con molta sua, e loro soddisfazione, ed assigno loro il sito, e casa da poterui fondare vn Conuento, come senza perderui tempo eleguirono. Li concesse anco ampia licenza, e facoltà scritta di poter predicare in tutto quel Regno il santo Euangelio, lo che essi ferono con tanto spirito, e zelo, che in pochissimo tempo conuertirono gran numero di quei Gentili alla Fede, e non solo de' plebei, ma anco de' nobili, e primi Signori del Regno.

Hor mentre la predicatione del Vangelo procedea prosperamente in quelle parti, permise Dio per suoi occulti giuditij, che morisse quel Rè, che l'hauca chiamati, ed introdotti, e che li succedesse vn suo figlio d'oro tutto alle superstizioni, e culto degl'Idoli de' suoi aui, quale la prima cosa, che fè entrando nel Regno, fù il riuocarla licenza a' Religiosi di predicare a' naturali di quel Regno: onde Fr. Lopo vedendo impedito il fine, per lo quale lui era andato, scrisse al suo Superiore di Malaca, raccontandoli il successo, e conchiudendo, che li parca bene vlcire da quel Regno. Non giudicò così il Vicario, che conosceua la sanità, e prudenza di Fr. Lopo, per le quali virtù stimaua, che col tempo si farebbe promulgata in quelle parti la santa Fede; e per animarlo maggiormente alla perseveranza, passò lui medesimo col P. Fr. Siluestro di Azucedo a Cambogia, e visitarono il Rè, quale benchè li riceuesse cortesemente, non volle però concedere in conto alcuno, che a' naturali del suo regno si predicasse la fede. Nel licenziarsi il Vicario per tornare a Malaca, fù richiesto dal Rè, che portasse lui a vendere alcuni suoi schiaui del prezzo, che ne cauarebba, ne comprasse lui, non so che cosa, e gli la rimandasse. Partito il Vicario, restarono Fr. Lopo, con Fr. Siluestro, quali non perdendo tempo, predicauano in publico a' forastieri del regno (il che non gl'era vietato) ed in segreto a' naturali di esso, de' quali molti abbracciarono la fede, e trà essi il Priuato del Rè, che fù battezzato segretamente.

Ma dispiacèdo al demonio pur troppo il frutto, che quei Religiosi faceano nelle anime di quei, stati suoi vassalli per tanti secoli, si adoprò in modo, che gionto il Vicario in Malaca, li fuggirono i schiaui datili dal Rè, onde non potè comprare, ciò che quegli gli hauea domadato. Quando ciò si intese in Cambogia, fè il Rè subito imprigionare strettamente i Padri Fr. Lopo, e Fr. Siluestro, togliendosi per prezzo de' schiaui quatto essi teneano in Conuento fino al Calice, e vesti sagre, colle quali diceano la Messa. Quello che i Serui di Dio patirono nella prigione, di fame, sete, freddo, e maltrattamenti, lo può dir solo colui, che ne li premia hora nel Cielo. Nè mancarono minacce di farli morire, buttàdoli per esca a gl' Elefantianzi nò haurebbono isfuggita questa morte, se il Priuato del Rè, che come si disse, era Cristiano, benchè occulto, e la Madre dello stesso Rè, non si fussero interposti per la vita de' Religiosi, afirmando non conuenirsi all'honor

A Regio, vccider gente, non solo venuta sotto la fede, e parola Regia, ma chiamata, e pregata dal Rè suo Padre; in fine, si adopraron in modo, che doppo lunga prigione, furono liberati, ma si trouarono in tanta necessità, che non haueano oue federe, non che letti, oue stendersi per dormire, non gli hauendo il Rè voluto restituir cosa alcuna di quanto gli hauea pigliato, e quello, che loro più dispiaceua, era il non haure le sagre vesti per celebrar la Messa, restando priui anco di questa, per loro, vnica consolatione.

E quino detto lasciare di far palefe vn'atto heroico, e generoso di carità fatto da vno di quei barbari, nuouamente conuertiti alla fede, acciò si conosca lo che questa oprain vn'anima quando da douero di lei s'impossessa. Intendendo costui la necessità de' suoi Padri spirituali, nè hauendo per la sua povertà modo da poterli soccorrere andossi loro ad offerire, acciò lo vendessero per schiaui, e col prezzo, che ne cauassero, rimediassero a' loro bisogni. Atto, veramente heroico, che se vn simile fù stimato più che generoso in vn S. Paulino di Nola, ed in vn Patriarca S. Domenico, quanto più deue stimarsi magnanimo in vn barbaro, di nuouo conuertito alla fede. In tanto vedendosi quei Religiosi liberi dalla prigione, ma impossibilitati a viuere in quelle parti, risoluerono di partire. Ma appena, di ciò cominciorno a trattare, che hauèdolo inteso il Rè giudicando, che perderebbe le robbe quali volea da Malaca, se quei Religiosi partiuano, li fè carcerare di nuouo, trattandoli peggio che mai.

C Il Signore però, perche volentieri quei Religiosi tollerauano quei patimenti, ammolli finalmente l'animo di quel Barbaro Rè, onde doppo molti mesi di carcere, diè licenza al nostro Fr. Lopo di passare a Malaca, a procurare ciò, che il Rè domandaua, quale per ostaggio si ritenne il P. Fr. Siluestro. Passato in Malaca Fr. Lopo, andò chiedendo limosine, e gli ne furono date tante, che fè il prezzo de' schiaui del Rè fuggiti, e di più con che poter regalare la Regina Madre, ed il Priuato del Rè, che gli hauean sempre fauoriti, e liberati dalla morte. Comprato dunque ciò che voleua il Rè colla prestezza maggiore, che li fù possibile, si imbarcò per tornare a Cambogia: ma Dio volle darli, con nuoui trauagli, nuoua occasione di meritare, perche doppo poche miglia di camino, si alzò furiosa tempesta, dalla cui violenza rotta la naue, si perdettero quante robbe in essa erano, saluando appena le persone le vite sul battello.

D Non si smarrì per questo l'animo generoso di Fr. Lopo, ma tornato a Malaca, si pose di nuouo a chieder limosine, e come era conosciuta la sua bontà, gli ne furono date tante, che potè di nuouo comprare ciò, che bisognaua, e voleua il Rè. Non volle però esporri egli vn'altra volta a' pericoli di quella nauigatione, ma inuiò cò persona sicura le robbe al Rè, e denari a Fr. Siluestro, acciò potesse venirsene: e ciò fatto inuiossi lui verso Goa: oue gionto, fù da' suoi Superiori, mandato Vicario del Conuento di Nostra Donna de' Rimedij, che è nel Territorio di Bassaim, ouc

one si trattenne molti anni feruendo la Religione, non solo con accrescere quel Conuento, al che aiutarono molto le grazie, che Dio concedeu a' popoli per mezzo di quella Santa Imagine, che lui adoraua: ma anco conuertendo alla sana Fede gran numero di quei gentili, colle sue prediche, e coll' esempio della sua santa vita.

Fu appresso eletto Priore di Coehm, donde andando al Capitolo Prouinciale, che si celebrò in Goa: infermossi in quella Città, e riceuuti tutti i Santissimi Sacramenti con molta dinotazione passò à godere il premio delle sue fatiche, e della sua Religiosa vita nel Paradiso à tre di Gennaro, l'anno non l'hò potuto trovare, ma credo fusse doppio 1605. ed il suo corpo fu sepolto nel Chiofiro del nostro Conuento di Goa, in vna sepoltura particolare, per l'opinione, che correua della sua santità. Manifesto il Signore la sua gloria, perche, come narra il Cardofo nel suo Agiologio, nel punto, che ei spirò, fu veduto da' popoli di Balsim, che sono molte miglia lontani da Goa, salire al Cielo tutto risplendente, accompagnato da vno nobil choro di bellissimi giouani, tutti di splendide vesti ammantati, quali si stima fussero Angeli venuti à corteggiarlo. Onde ammirati quei popoli, furono al nostro Conuento à dare auuilo a' Padri di ciò, che haueano veduto, da' quali notata l'ora di questa visione, e venuto poco dopo l'auuilo della morte del Seruo di Dio Fr. Lopo coll' hora precisa, nella quale era spirato, si trouò, che in quell' hora appunto, ch'era spirato in Goa, era fatto vedere salire al Cielo da quei popoli suoi deuoti, e da lui, o generati, o d'alleuati nella fede.

4. di Gennaro.

Vita del Venerabile Padre Fr. Pietro di Ociocha. Canato dal Vescouo di Monopoli 5. p.

Nacque il Ven. Fr. Pietro in vn luogo della Prouincia di Bisaglia, detta Cestale, da Nobili progenitori: Giouanni Diez si chiamò suo padre, e la madre Maria Ortiz di Zarate: e sino da l'anciullo diè à conoscere quanto douea esser grande la sua santità. Era molto humile, ed amico dell'honestà, nel che fù tanto auuertito, che fuggiu, come veleno il praticar con donne. Quindi essendosi auuicinata à lui vna volta vna sua cognata, moglie di Giouanni Ociocha, suo fratello, la riprese, e costrinse ad allontanarsi, dicendo, che non tutti sapeno lei esser sua cognata, onde alcuno si sarebbe potuto scandalizzare. Per meglio conservare la sua pudicitia, e castità, e per diuotione della Passione di Christo, digiunò ogni Venerdì à pane, ed acqua: costume, che cominciato da lui nel secolo, lo ritenne nella Religione sino alla morte. Secolare ancora costumaua non dormire in letto, ma sù la nuda terra, o al più sotta vna tauola, come riferirono i suoi fratelli.

Non poteua vn così grande amico di penitenza restar nel secolo, e perciò chiamato da Dio alla Religione de' Predicatori volle, per sua humiltà, riceuer l'habito di Laico, che comune-

Diar. Doménic. Tom. I.

A mente chiamano di Conuerso, nel Conuento di Santa Catarina della Città di Iacn, e ciò fece con tanta allegrezza, che scrisse ad vna sua cognata, acciò si rallegrasse seco, perche era passato alle nozze con vna nobilissima Signora, che era la Vergine Santissima del Rosario. Piglio l'habito essendo di ventidue anni. Era egli huomo di bello aspetto, e di buona complessione: Ma in breue furono tante le penitenze, che fece, che totalmente infiacchito, non era più quello, che esser soleua, anzi sembraua imagine di morto. Applicaronlo i Superiori alla Sagristia, onde egli dilettandosi di ricamare, vi fè molto bene, ed esercitò con gran diligenza il suo officio, ritirandosi tutto il tempo, che li auanzaua dall'altre occupationi, alla Cappella del Santissimo Rosario per fare oratione, essendo egli diuotissimo di essa.

B Beatissima Vergine: E tuttauia continuaua le sue penitenze, e discipline sino à spargere abbondantemente il sangue.

Era inoltre ritiratissimo, onde non potea darsi mortificatione, che più l'affliggesse, quanto comandarli, che vísicte fuor di Conuento; e di più hauea grà desiderio di patire: onde per l'vno, e per l'altro, supplicò il Signore, che li mandasse tale infermità, che con essa patisse assai, e lo rendesse inhabile ad uscire dal Conuento; ed il Signore volle compiacergli, mandandoli vna paralisa, che lo ridusse à termine, che non potea camminare, se non con molto fastidio appoggiato ad vn bastone: e con tutto questo appoggio, cadeua molte volte per terra, con tale empito, che restaua assai maltrattato: nè poteua indi alzarli, se non veniuo alcuno à solleuarlo. Soffrìua però egli il tutto non solo con pazienza, ma con allegrezza di spirito; onde quando era solleuato da terra, con faccia allegra, e ridente, soleua dire à colui, che l'haueua aiutato: Padre mio, sia per amor di Dio, io li dirò vna parte del Rosario, in ricompensa di questa carità.

C Lo posero i Superiori alla portaria, oue egli, con tutta la sua infermità, seruìua in quello, che poteua, e quando hauea tempo solea chiamare molti figliuoli, e li faceva seco inginocchiare à recitare la Dottrina Christiana, stando egli mezzo di essi, e facendosi bambino co' bambini, per ammaestrarli nella via del Signore.

Era molto semplice, tanto che credeua dare vn titolo molto honorato al Vescouo della Città, con chiamarlo ragazzo, e quel Prelato gustando di quella santa semplicità, li faceva molte limosine.

D Se li confermò col tempo la paralisa, e lo ridusse à segno di non poterli più alzar da letto, donde anco spesso cadeua, e staua così in terra sino che venisse l'infermiere à solleuarlo: il che gl'auueniuo anco d'inuerno, e di notte, senza che potesse aiutarli, onde ei staua patientemente tutta la notte, sopportando i rigori del freddo: e quando poi la mattina era alzato, e che si trouaua agghiacciato, e quasi morto di freddo, senza punto turbarsi, con faccia allegra, e ridente solea dire: Oh, sia per amor di Dio.

Vndeci anni pati nel letto grandissimi dolori, gran freddi, ed incommodità, però con tanta al-

C 2 legrezza.

legrezza, che pareua se ne stesse godendo mille delizie, come quegli, che pigliaua quei patimenti, come gratie fatti dall'Altissimo a sua richiesta. Onde non s'intese mai dalla sua bocca parola di lamento (come per ordinario suole esser nell'infermità lunghe) ma più tosto sempre di edificazione, e di ringraziamento al Signore, che così a suo parere l'accarezzaua, conolcendo esser vero, che l'infermità, i dolori, e paumentoni, sono carezze, che fa Dio a' suoi più cari.

Giunse alla fine il tempo da lui bramato, nel quale da questo esiglio douea far passaggio alla Patria del Paradiso, e lì fu da Dio riuellato, come si conobbe da questo, che vedendolo vn giorno l'infermiere molto vicino alla fine, disse di volerli all'ora dare l'estrema vntione, a cui il Seruo di Dio rispose, che non si dase tanta fretta, perche lui non morirebbe prima delle quattro hore della notte seguente: il che vidono molti Padri, che vedendolo poi così adempito, attestarono quella verità. Presi dunque diuotamente tutti i Santissimi Sacramenti nel mese di Gennaro dell'anno 1616. all'ora, che hauea preueniato, rendè la felice anima, colma di tanti meriti, e corone, nelle mani del suo Redentore: e fù voce comune da tutti i Religiosi, che ei morisse Vergine.

Cagionò la sua morte molta afflittione a coloro, che restauano primi della sua santa compagnia: benchè dall'altra parte si consolassero, vedendo la sua quiete, ed allegrezza, con che patriua da questa misera vita. Subito che fù spirata quella benedetta anima, disparue dalla sua camera ogni cattiuo odore, che vi si era generato, come per ordinario suole succedere nell'infermità lunghe. E quando s'intese della sua morte, fu grande il concorso del popolo, che venne a riuercir il suo corpo: procurando di più ciascheduno di hauere qualche pezzetto del suo habito, o di altra cosa sua, e fino alle fue scarpe si diuisero, tenendo ogn'vno la sua parte come preziosa reliquia. En la moltitudine così grande, che appena, con somma difficoltà, potè sepellirsi nella sepoltura comune de' Frati, secondol'vso, che sempre han tenuto i nostri Religiosi, anco col Patriarca S. Domenico, di sepellire nella sepoltura comune. Molte furono le virtù di questo Seruo di Dio, e molte l'opre, gratie, e miracuoli, profezie, e riuelazioni, colle quali Dio hà voluto illustrarlo, ma non si pongono, perche ancora non ne habbiamo quella autentica relatione, che ricerca la verità di questa historia. Queste poche cose, che qui habbiamo narrate, si sono cauate dal Lopez nella 5. p. dell'istoria dell'Ordine lib. 3. cap. 3.

4. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio suor Maria Carrafa Fondatrice del Monastero della Sapienza della Città di Napoli, Canata dall'istoria de' Chierici Regolari del Padre Silas, e da alcune relationi fedelissime hauute dal medesimo Monastero della Sapienza, e dagli articoli formati in Roma per la sua Canonizzazione.

Dalla nobilissima famiglia Carrafa, che in questa Città, e Regno di Napoli fiorisce,

A sempre con abbondanti germi di glorie, e di honori, nacque la gran Serua di Dio suor Maria, che aggiungendo allo splendore de' natali il lustro di vna massiccia virtù, aggiunse noua luce alla sua illustrissima casa. Gio: Vincenzo Carrafa chiamosi suo padre, e la madre hebbe nome Vittoria della famiglia Caponeica, che è nobilissima nella Città dell'Aquila in Apruzzo. Hebbe ella due fratelli, l'vno herede de' stati, benue valor paterno, l'altro fù quel gran Gio: Pietro Carrafa, la di cui virtù fù sì grande, che meritò essere adorata nel Vaticano, mentre fù assunto al Sommo Ponteficato, nel quale si fè chiamare Paolo IV. e quattro sorelle, quali tutte furono collocate in matrimonio a quattro de' primi Signori di questo Regno.

B Era però la nostra D. Maria, come la prima di tutti i fratelli, e forelle nell'essere vinta alla luce del mondo, così la più ricca de' doni naturali, e di quelle virtù, che si richiedono per adornare vna nobil Dama, e tenderla riguardepole, e stimata. Quindi ella alla bellezza del corpo, alla viuacità dell'ingegno, alla grauita, e modellata de' collumi accoppiò vn'erario così douizioso di virtù, che fù creduta vn miracolo della natura, ed vno de' più nobili alieui della gratia. Ma ella tutto che adornata di tante prerogative, non soddisfacea a se stessa, e perciò anelaua sempre più feruente all'acquisto di noui gradi di virtù, che'erano l'vno scopo de' suoi desideri, ed il solo oggetto de' suoi pensieri, parendo che innamorata della loro bellezza, ambisse di possederle nel grado più heroico, che potesse immaginarsi, ed a questo fine ordinata tutte le sue azioni.

C Per lo che oltre al ritiramento, e sua somma modestia, ed honestà, spendeua molte hore, non già come altre fue pari bambina in fanciullei giochi, e trattenimenti, o adulta auanti allo specchio per bellezarsi il volto con imbrattare la propria, e l'altrui coscienza; ma auanti ad vn Crocifisso, per adornarsi l'anima di quelle bellezze di Paradiso, che dal riflesso di tal cristallo deriuano in chi spesso vi si mira. E da questo santo esercizio imparò ella quel dispreggio delle cose del mondo, che con marauiglia di tutti fè vedere nella magnanima resolutione, che appresso raccontaremo.

D Conosceua ella il nobilissimo genio del suo fratello Gio: Pietro souanmodo inchinato alla virtù, e perciò amandolo più che gl'altri suoi fratelli, e forelle, come lo superaua in età, essendo otto anni di lui maggiore, esercitò con esso l'officio di baila, ammaestrandolo, ed informandolo, con infonderli i medesimi sentimenti di virtù, e dispreggio del mondo, che ella hauea conceputo: quel nobile giouanetto, fè tali progressi sotto il suo magistero, che non essendo ancora di dodici, potè concepire tali desiderii feruenti di vita Religiosa, che fuggendo dalla casa paterna, andò a chieder l'habito de' Predicatori nel Religiosissimo Conuento di S. Domenico: o se bene all'ora non fù riccuuto da quei Padri, quali dubitauano, che per la tenerezza de' anni suoi non haurebbe possuto durare alle fatiche della Religione, non per questo si perdè d'animo,

mo, anzi conferuò questi santi desiderij, quali andarono in effo crecendo per due anni seguenti co gl'ottimi consigli della sua buona sorella.

Era intanto D. Maria giunta al vicesimo anno dell'età sua, e cresciuta insieme la fama delle sue bellezze, e virtù, à segno che i primi Signori del Regno ambuano le sue nozze. Tra tutti coloro però, che inuaghiti la chiedevano, fù giudicato più à proposito D. Camillo Pandone Conte di Venafro, giouane, nel quale erano concorse à gara la natura, la gratia, e la fortuna à darciurlo di bellezza, proportion di membra, robustezza, valore, virtù, nobiltà, e ricchezze per renderlo degno di una tal moglie: e perciò i parenti di D. Maria erano volentieri concordi ad stipolarcela, acclamando tutta la Città à quella coppia felice, che ben pareva senza pari. Hor mentre tutti godeuano colla speranza di sì fortunate nozze, solo D. Maria, à chi il solo nome di sposo terreno era in abborrimento, hauendoli con magnanimità risoluzione sino dalla sua fanciullezza eletto il Celeste, in sentire quauo d'luoi genitori era stato appuntato, e conchiuso intorno alle sue nozze, ne senti vn'ammalo cordoglio. Hauca ella lungo tempo prima proposito di confagrar la sua verginità al Signore sotto il sagro habito de' Predicatori, così perche era diuotissima del Santo Patriarca Domenico, come anco, secondo che ella doppo disse ad alcune sue confidenti, perche essendo amicissima del digiuno, e dell'astinenza, non sapea trouar regola più proportionata al suo genio, quanto quella di S. Domenico, che comandaua perpetua astinenza, se non in caso d'infermità, e digiuni così prolungati, che durano sette mesi continui dell'anno, cioè dall'Esaltatione della Croce fino à Pasqua, oltre à gl'altri, che si stamezzano negl'altri cinque mesi. Non hauea però sino à quel tempo possuto adempiere questi suoi santi desiderij, anzi nè meno manifestarli per la repugnanza, che conosceua ne' suoi parenti, risolui in ogni conto di maritarla. Onde quando si vidde così alle strette, inuocò con calde preghiere il Signore in suo aiuto, perche liberandola da' lacci del secolo, la stringesse seco in perpetui nodi. E come ben sapea, che nel suo fratello Gio: Pietro erano desiderij simili alli suoi, entrò seco in còsulta del modo, che hauebbon possuto tenere, per venire à capo de' loro santi proponimenti. La fuga dalla casa paterna intentata già vn'altra volta da Gio: Pietro, non piacque all'honestissima D. Maria, per quello che portano seco simili fughe, almeno di dar occasione su quei principij di varij sospetti, e giuditij; ma la sua prudenza trouò vn modo, del quale non vi potè essere il più accertato, e disse al suo fratello: io pregauo mia Madre, che mi lascè andare per mia diuotione à celebrare con più ritatezza la vicina festa del Santo Natale nella Chiesa di S. Sebastiano (che in questa Città di Napoli è di Monache del nostro Ordine de' Predicatori) iui farò in modo, che le Monache, auuifate prima, mi aprano le porte della claustru, ed vn'altra che vi sia entrata non me ne cavarà che la sola morte. Ben sò che questa mia risoluzione sarà di gran-

A disturbo à miei parenti, quali saranno il possibile, e forse passeranno anco alle violenze per cacciarmi da quel Monastero; ma quell'imbarazzi, conforme non moueranno punto me da' miei proponimenti, così feturanno molto à voi poterui inuolare a' vostri, che stando inerti tutti à me, non badaranno molto à voi, e perciò potrete senza impedimento andarue al vicino Conuento di S. Domenico, per riceuere il sagro habito de' Predicatori, tanto da voi desiderato, che sarà l'atto secòdo di questa sagra rappresentatione. Parue à Gio: Pietro ottimo quello consiglio, per lo che trattato, e còchiuso colle Monache di S. Sebastiano quanto bisognaua, si apparecchiorno con seruide orationi per l'esito felice di sì gloriosa risoluzione per il giorno determinato. Venne alla fine la vigilia del santo Natale, nella quale D. Maria risoluita di nascere à stato di vita più perfetta, essendo andata colla madre nella Chiesa di S. Domenico, domando, ed ottenne da quella, licenza di andare nella Chiesa di S. Sebastiano, in compagnia di alcune altre Dame sue parenti, e di molte damicelle, per iui celebrat quella festa con più ritatezza, e volle esser seco anco Gio: Pietro suo fratello. Giunta alla porta di quel Monastero, finse di voler parlare ad alcune Monache sue parenti, onde da quelle, che già stauano sù l'appuntato, li fu aperta la claustru, ed introdotta, voltando con animo generoso le spalle al mondo, ed à tutte le pompe sue, fuggendo, quasi à forza, dalle mani de' suoi, per darli tutta à Dio, ed à' seruitù del suo Celeste Sposo, e Signore, se ne entrò nel Monastero. Quali restassero quelle Dame, e quanto fusse il tumulto, che iui ferono, quando li videro priue della loro diletta compagnia, solo puote immaginarlo chi fusse appieno informato delle qualità di D. Maria, e di quanto fusse da' suoi amata, e stimata. Le gridò, e le lagrime, armi solite delle donne, affordauano il Cielo, ed irrigauano il pavemento di quella Chiesa. Volò subito l'auuiso di questo fatto all'orecchie di D. Vittoria sua madre, che staua, conforme li è detto, in S. Domenico: onde questa vene subito, in compagnia di altre Dame, ed anco di D. Gio: Vincenzo suo marito, con altri Caudari loro parenti, in San Sebastiano, oue D. Vittoria, con molte preghiere dichiarauue del suo affetto, chede alle Monache, che almeno dalle grate gli hauebbero fatta vedere la sua amata figlia. Haucebbono quelle voluto consolarla, ma l'animo generoso di D. Maria, che li hauea già posli sotto i piedi tutti gli affetti terreni, non volle in conto nessuno consentirli, per non esasperare maggiormente colla sua vita il dolore della madre, e far nascere le passioni oue non erano.

Non li sarebbe finita su tosto questa pugna di affetti, se vn nouo tumulto, nato dalla fuga di Gio: Pietro, non haueffe chiamati gl'animi già appassionati à noue occasioni di lamenij, e di duolo. Erati il giouancetto Gio: Pietro auualto dell'occasione, e nel più uiuo seruire di quel bisbiglio si era appartato dagl'occhi de' suoi, quando stauano intenti al fatto di D. Maria, che per altro sempre vigilanti lo custodiavano: e trasie-

ritosi al vicino Conuento di S. Domenico, iui A hauea di nuouo fatto, con tanto feruore, istanza di esser riceuuto al nostro habito de' Predicatori, che quei Padri non volendo più resistere allo spirito, che pareua guidasse quell' inferuorato giouanetto, l'ammisero di buona voglia, e lo vestirono dell'habito sagra, e mandorno al Nouitiato. Fù ciò subito riferito a' suoi, che stauano ancora in San Sebastiano litigando per hauer D. Maria, onde sforditi dalla nouua di quest'altra da loro stimata perdita, nò sapeano, che partito pigliare, per ischuiar tanti danni. Alla fine vedendo, che non poteuano, senza contrauenir alle sagrosante leggi, violar la clausura, perciò neanco far forza à D. Maria, riuolsero tutto l'empito del lor furore à farla à Gio: Pietro, quando non hauesse di buona voglia, o colle persuasioni, e lusinghe voluto lasciare l'habito già preso. Ed in fatti andorno tutti quei Canalicieri insieme al Conuento di S. Domenico, e fattosi condurre auanti il Nouito, non li giouando le parole, perche volesse lasciare l'habito già riceuuto, à viua forza lo portorno con essi loro à casa, oue à lungo andare, o per la facilità del giouane, che era solo di 14. anni, ed all' hora li mancauano di più i consigli, ed ammaestramenti della sua buona sorella D. Maria, o per i replicati affalti mossili dalle lusinghe del padre, e dalle tenerezze della madre: o perche Dio l'hauesse riservato, perche fusse Confondatore dell' Illustrissima Religione de' Chierici Regolari, detti comunemente Teatini, quale tanto hà illustrata la sua Santa Chiesa, fuani quel feruore di esser Domenicano, e si contentò di esser Prete, e di restare nel secolo. Io sò molto bene, che il Padre Silos si forza con molte ragioni, ed argomēti di prouare, che Gio: Pietro, tutto che chiedesse l'habito di S. Domenico, nondimeno non fusse di quello vestito. Ma all' incontro Bzouio Autore dell' Historie, ed Annali Ecclesiastici afferma, ed è comune opinione de' Padri del detto Conuento di S. Domenico, che egli fusse vestito del nostro habito, e poi li fusse cauato per forza da' suoi. Però come che ciò poco importa, lascio libero al mio Lettore il credere come li piace.

Ma, per tornare alla nostra D. Maria, quando ella si vidde trà quelle sagre mura, in compagnia di tante elette Spose di Christo, pensò di essere entrata in vn Paradiso, e perciò che, come habitatrice del Cielo, douea scordarsi affatto tutte le cose del mondo. Quindi vestita di quelle candide lane, che la dicimauano figlia del gran Gufmano, determinò di affatigarsi per fare acquisto di quella purità Angelica, della quale intese esser quegli stato dotato, e l'hauea lasciata in testamento a' suoi figli. Quasi nell'entrare quella sagra foglia hauesse beuuta la vera, e non fauolosa acqua di Lete, e scordossi tutte le pompe, fasti, gale, grandezze, nobiltà, haueri, e delitie, tra le quali era stata allucinata nella sua illustrissima casa, perche determinatasi di esser Spota, ed imitatrice del nudo, e Crocifisso suo Dio, non solo si abbracciò con vna nudissima povertà, quale volle risplendere sempre à marauiglia in tutte le sue cose, ma spogliò anco l'anima da

qualsiuoglia affetto terreno, sicche appena hauea cominciato l'anno del Nouitiato, quando con voli marauigliosi, si lasciò addietro le Religiose più anziane nella via dello spirito, che erano in quel Monastero. E fatta, doppo l'anno del Nouitiato, la solenne professione, non si puote imaginare quanto si auanzasse nella perfectione, e quanto anelasse di continuo all'acquisto delle virtù, e quanto stesse auuertita à nò perdere vn momento solo di quel tempo, che come datoci, perche in esso accumuliamo le ricchezze de' meriti, era da lei stimato più che qualsiuoglia tesoro. Si hauea per tale effetto ripartite l'hore, in modo che nessuna ne passasse otiosa, perche del giorno ne hauea fatte tre parti, delle quali vna ne hauea assignata all'oratione, ed alle lodi del suo Signore, e Sposo: l'altra alla letitione de' libri spirituali, oue trouaua il suo spirito soauissima pastura: la terza restaua, o per le necessità del corpo, o per l'opre, alle quali l'obligaua l'obedienza: e queste erano trà di loro così bene intrecciate, che non lasciava l'vna, senza por mano all'altra: perciò mai fù veduta otiosa, nè dalla sua bocca fù intesa già mai parola vana, o come altri la chiamano, di passatempo, perche non era, appresso di lei, da buttare il tempo, nel quale si poteano fare così ricchi guadagni. E questa ripartitione di hore, tanto vtile nella vita spirituale, e tanto celebrata da' Santi Padri, introdusse ella poi nel Monastero della Sapienza, da lei fondato, che osseruata sino ad hoggi dalle Religiose di quella casa, hà sempre recato grandissima utilità.

Cresceuano intanto, con questo suo continuo traffico di virtuose operationi, sì altamente i suoi meriti, che già il suo Monastero era luogo troppo angusto per la fama delle sue virtù, onde volaua da per tutto il grido della sua innocentissima vita, della sua innata purità, e della sua ardentissima carità. Il zelo poi della regolare osseruanza, che ardea nel suo petto, la rendea per ogni parte degna di veneratione, e mouea gl'animi di tutte quelle Suore, che da douero cercauano di piacere al Celeste Sposo, à desiderarla Superiora, per godere la sua prudentissima directione, e santissimo gouerno. Ma ella, che come humilissima, si spauentata col solo nome di Superiora, stimandosi indegna, non che di esser Superiora, ma anco di compariare trà tante Spose di Christo, non volle mai consentirli, anzi più tosto, ponendosi a' piedi di tutte l'altre Suore, prendeuà à suo carico quegli officij del Monastero, che erano di più fatica, e più vili, ed abborriti.

E se la virtù, à guisa dell'oro, si affina nel fuoco, era ben douere, che nel crociuolo de' trauagli, e tribulationi si purificasse, e prouasse quella di Suor Maria, come si potrà conoscere dal seguente fatto (lasciatine molti altri) che à bastanza dichiara di qual carato fusse la virtù di questa Spota di Gesù Christo. La vita de' giusti tutto che sia splendida luce, che con tanti raggi, quante tengono virtù, illustrano il mondo, pure perche: *Oculis agris odiosa lux, quæ puris est amabilis*, non vi è di essa cosa più odiata da gli

empj. La chiatezza dell'altrui virtù, patendoli, che al paragone, e colla vicinanza, facei crescere, e rialtare più l'ombra, e la bruttezza de' loro vizi, non può non esserli noioia, e lembandoli, che ogniatto virtuoso de' giusti, sia vn rinfacciamento delle proprie iniquità, l'odio in morte, e cercano à tutto potere di ottenerlo. Era nel Monastero di S. Sebastiano vna Religiosa di solo habito esterno, quanto Nobile nel secolo, tanto di costumi leggiera, e per ciò così contraria à Suor Maria, che non potea patirla. Ogni atto di virtù di quella, sembrata à questa di hipocrisia, ogni osservanza regolare, luptuosa proprietà di ambiziosa, e singolarità insopportabile, ogni parola, bestemmia, ed ogni batura di occhio, sacrilegio. Si accrebbero questi odij in quella maligna, per vna caritativa correzione, che li fè Suor Maria, per alcuni difetti, che hauea commessi, e giunsero à segno di prorompere nell'elferno: onde il demonio seruendoli di quella Suora per istromento, permettendogli il Signore per esercizio delle virtù di questa sua Serua, inuenuto vna laidissima infamia contro la purissima vita di Suor Maria, e colorilla in modo con tante circostanze, che fè subito crederla dalla maggior parte dell'altre Monache. Misera condizione de'mortali, che come sempre proclui al male, per qual si sia ombra, o sospetto di colpa, scordati in vn momento del ben passato, tutto che chiarissimo, si piegano volentieri à giudicare il peggio! Quella Suor Maria, che poco prima era stimata l'idea della regolare osservanza, ed vn disillato di ogni virtù, di honestà così intemerata, che niuno atto, niuna parola, meno che honestissima fi era giamai in lei possuta notare, hora creduta rea di mille laidezze, era da tutte fuggita, da tutte mostrata à deto, morteggiata da tutte, e stimata il dishonore, e l'opprobrio di quel Monastero, à segno che non si trattaua più di sentir le difese, che addurrebbe l'accusata, nè di prendere informazione della colpa, ma fattasene ciascheduna giudice competente, proferua contro di lei la sentenza, e cercauasi di venirne all'esecuzione. Colpo era questo bastante ad atterrare qualsiuoglia più robusta, più maschia, più gigantesca virtù, ma non quella di Suor Maria, che senza crollar punto, rassegnata tutta al diuin volere, come vera sposa, ed imitatrice del Crocifisso, non solo non domandò di esser schiodata da quella Croce, ma cedendo à tutte le sue ragioni, renne la sua difesa al Celeste Sposo: e così poteua colla stessa pace, nata dalla candidezza di sua coscienza, e colla stessa tranquillità di animo, e di volto, proseguire i suoi soliti Religiosi, e spirituali esercizi, senza sdegnarsi contro quella, che infamata l'hauea. E benchè ciò fusse testimonio bastante per dichiarare la sua innocenza, tuttauolta permettendo così il Signore, per esercizio della sua Serua, ad aumentarla la corona, fu ricuinto al rouero, e fu nuouo motiuo alle Monache di crederla rea, pensando che il non volerli difendere in cosa di tanta infamia, nasceua da coscienza macchiata, che conuinta dall'euidenza della colpa, non hauea ardire di difendersi, Cre-

A scena perciò tanto la persecutione verso la Serua di Dio, che questa benchè fortificata molto colla virtù della pazienza, tuttauolta sentiuua pure la grauezza di quell'infamia. Onde vn giorno, che più del solito trouauasi da sì noiole cure angustiato, andò à sfogare la sua doglia a' piedi del Crocifisso, al quale hauea rimesso le sue difese. E mentre iui si querelaua della grauissima infamia, che gli era apposta: E, voi sapete, o Signore, diceua, la mia innocenza, e perciò da voi solo, o mio Dio, alpetto di esser difesa da questa infamia. In questo si vidde auanti il Prototipo di quella imagine, alli cui piedi staua genuflessa, cioè il tuo diletto Sposo, e Signore, così disfigurato da dolori, dal sangue, e dalle piaghe, che haurebbe mossi senti di compassione, e di pietà nelle pietre più insensate. E con questa forma si compassionevole, grauatò anco sù le spalle da vna pesante Croce, annucinatosi à Suor Maria, che piangente, ed afflitta l'offeruaua, così li disse: Ecco mi, o Sposo mia, che son venuto à compassionate le tue afflizioni: Ecco mi dalla pianta de' piedi sino alla cima del capo tutto piaghe, e ferite, tutto opprobrij e dolori. Ecco mi col capo trafitto dalle punture di acutissime spine, e colle spalle grauate dal peso di questa Croce. Piangea dirottamente Suor Maria, e già scordata delle sue ingiurie, solo attendea à gli atrocissimi dolori, che vedea patir dal suo diletto, quale li soggiunse: Hor sappi, o figlia, che tutte quelle pene, ed ingiurie, ed altre infinite, che non possono à ballanza capite in human pensiero, senza colpa dal canto mio, ho tolerte volentieri per amor tuo. E ciò detto, disparue, restando Suor Maria fuori de' sensi, e quando venne in se, trouossi così immersa nella considerazione delle pene, e dishonori patiti da Christo nella sua passione, che scordata de' suoi traugli, haurebbe voluto patirne assai più, per cōparire al suo Signore. Così riprese nuoue forze, colle quali potè, con inuitta pazienza tollerare tutti gl'affronti, che gl'eran fatti. Se bene non durorno molto tempo dopo di questa visione, imperciò che, come questi traugli sono da Dio permessi, che vengano a' giusti per proua della loro virtù, quando questa si vede affodata colla perfetta tolleranza, e rassegnatione al diuin volere, quelli subito suauiscono come ombra al Sole. Quindi essendo Suor Maria andata dal Confessore, e raccontatali la visione hauuta, conforme douea, quegli ispirato da Dio, li comandò per obediencia, che la narrasse alla presenza di tutte le Suore, perche era cosa di Dio, non solo sù subito creduta, ma mosse anco l'animo di quella, che l'hauea infamata, à chiederli pubblicamente perdono, ed à disdirsi di tutto ciò, che falsamente gli hauea opposto; con che crebbe molto appo tutte la fama della santità di Suor Maria, e'l concetto delle sue heroiche virtù.

Non potè però durar lungo tempo dopo si fiera tempesta il tranquillo di Suor Maria, perche mentre nauighiamo in questo sempre procelloso Oceano, non si può godere vn' hora sola di perfetta quiete. Nuouo turbine, e per lei niente meno del passato tempestoso conturbò la sua

calma. Venne nel Regno vn poderosissimo esercito di Francesi, condotto dal Capitan Generale Oderot Fuxio, detto Lautrecco, che auuicinatosi quasi sino alle mura di questa grā Città, l'hauea cinta con strettissimo assedio. Onde, come il Monastero di S. Sebastiano stā attaccato alle mura della Città, fù necessario per la difesa di questa, che i Soldati entrassero nella clausura, e perciò fu bisogno, durante l'assedio, che le Monache andassero ad habitare altroue, cioè nel Monastero di S. Maria Donna Romita, situato nel mezzo della Città, oue è il Seggio di Nido. Sentirono questo colpo molto tutte le Monache, ma à Suor Maria trapassò l'anima, perche lei hauea determinato di non vscire da quel recinto, quale si hauea eletto per suo terrestre Paradiso fino alla morte. Tanto più, cheli conueniuua passare à viuere trà Monache, tutto che di costumi santissimi, nondimeno di professione diuersa, il che sempre suole apportare incomodo, e trauaglio grande. E quantunque ella rassegnatissima nel diuino volere, prendesse dalle diuine mani ciò che hauea determinato la sua prouidenza, pure non potè fare di non sentir questo colpo, in modo che non ne cadesse inferma. Durante la sua infermità, si era colta peste dissipato l'esercito Francese, e sciolto colla morte dello stesso Generale Lautreco l'assedio, e perciò già svaniti i rumori di guerra, poterono le Monache di S. Sebastiano ritornarsene al lor Monastero, ma non già Suor Maria, quale ritenuta dalla grauezza del male, fù costretta à restarsene in D. Romita: e se bene à prima fronte parue ciò colpo di fortuna, o nouua occasione di merito per lei, che offri questa mortificazione al suo Sposo, si vidde però che questa fù disposizione dell'Altissimo, che l'hauea eletta per cose grandi, il che passò così.

Il gran Cardinale Oliucrio Carrafa, quale trà l'altre sue heroiche virtù hebbe questa, che fù amicissimo de' sagri studi, e delle buone lettere, desiderando arricchir con esse la sua patria di Napoli, determinò di erigere à sue spese vna magnifica scuola, nella quale si douesse leggere ogni sorte di scienze humane, e diuine: e tenca pensiero questo grand'uomo di dotarla così riccamente, che vi si potessero chiamare à leggere i più dotti, e nominati Maestri d'Italia. E mentre si tiraua auanti la fabrica del sontuoso edificio, quale ad imitatione delle scuole di Roma, volle si chiamasse la Sapienza, fù dall'inuidia Parca troncato lo stame di quei gloriosi disegni, insieme con quello della sua vita, con vna immatura morte. Restò per questo imperfetto quell'edificio, e'l pensiero del Cardinale senza l'effetto. E perciò due nobili fratelli Pietro, e Marino Stendardo si compromno quel luogo, con disegno di consagrarlo alla vera, e diuina Sapienza, facendolo stanza di elette Spose di Christo, riducendolo in forma di Monastero, quale pensorno dare alle Monache dell'Ordine di S. Chiara. E così sotto la direzione di Suor Lucretia Dentice lor zia Monaca di sperimentata prudenza nel Monastero del Gesù delle Monache, ch'è del detto Ordine di S. Chiara, cō Breue speciale di Leone X,

A cominciò il Monastero; ma trà breue essendo morta la Fondatrice restò la fabrica, e la fondazione imperfetta. Ben'è vero, che quella morendo lasciò caldamente raccomandata l'incombenza di perfectionar quella fondatione à D. Sancia Carrafa sua nipote, Monaca nel Monastero di D. Romita; ma questa non conoscendo in se spirito, e forza bastante per condurre à perfectione quell'opra, pregò cō grand'istanza la nostra Suor Maria, che li trouaua all'ora in D. Romita, rimastaua, come si è detto, per le sue indisposizioni, acciò prendesse soua di se la cura di quella fondatione. Non piaceua ciò à Suor Maria, perche mirando se stessa coll'occhio della sua humiltà, non solo non si conoleua buona per esser Superiura, ma neanche degna di comparire trà tante Spose di Christo: pure fatigata dalle tante

B istanze, che glie ne fè D. Sancia, rispose: Che due cose li rendeano non solo difficile, ma quasi impossibile l'accettar quella cura, l'vna il conoscersi inhabile, l'altra l'esser di professione diuersa, mentre il Monastero era stato principiato sotto la Regola di S. Chiara, ed ella era Domenicana, il cui sagro habito, cercato da lei con tanti stenti, e portato per tanti anni, non haurebbe lasciato, che con la vita; che però superate queste due difficoltà, ella haurebbe accettata l'impresa, tutto che douesse soffrirle molte fatiche, e trauagli. Parue però ad ambedue bene scriuere di ciò à Gio: Pietro fratello di Suor Maria, e rimettersi al suo parere, quanto alla prima difficoltà, e per vedere se per suo mezzo si potesse superar la seconda. Era all'ora Gio: Pietro Vescouo di Città di Chieti, e per le sue rare virtù molto celebre nella

C Corte Romana, e Nuntio Apostolico presso la Republica di Venetia; e perciò hauendoli Suor Maria dato ragguaglio di tutto il trattato, e soggiuntoli, che quando egli l'hauesse stimata habile per quell'assunto, e possibile il mutar la professione di Santa Chiara di queste Suore, che già si trouauano iui introdote in quella di S. Domenico, ella haurebbe accettata l'impresa, essendo quella buona occasione per introdurre di nouo al mondo la primitiua offeruanza della Regola comandata da S. Domenico alle sue Monache, e già quasi bandita da' Monasteri, per i tanti trauagli patiti dalla Chiesa, e dalle guerre state nel Regno. Intese ciò con molto contento il Vescouo Gio: Pietro, e come quello, che ben sapea le virtù della sua buona sorella, ricordouole degli oblihi, che gli hauea, per la buona educa-

D tione da lei hauuta, per farli cosa grata, e seruire anco al Signore, si adoprò in modo col Sommo Pontefice Clemente VII. che l'impetrò vn Breue spedito a' 9. di Settembre dell'anno 1530, col quale si daua fauola alle Monache del Monastero della Sapienza di Napoli di passare dalla professione, e Regola di S. Chiara à quella di S. Domenico, ed à Suor Maria di passare dal Monastero di S. Sebastiano al già detto della Sapienza, per fondarui la rigorosa offeruanza di detta Regola. Scrisse il Vescouo Gio: Pietro alla sorella, quando li mandò il Breue, che ciò sarebbe stato di grā seruitio di Dio, animandola ad intraprendere opra sì grande. E perche hauesse hauuta perso-

na, che potesse aiutarla, e consigliarla in quella fondazione, mandò in Napoli il P. Bonifacio del Colle, vno de' primi Fondatori dell' Illustrissima Religione de' Chierici Regolari Teatini. Giunto il P. Bonifacio in Napoli, com'egli era dell'istissimo in maneggiar simili negotii, ridusse con mirabil prestezza il tutto a perfezzione, onde la vigilia della Nascita di S. Gio: Battista, cioè a' 23. di Giugno de' l'anno seggè e 1531. visitò Suor Maria dal Monastero di D. Roinita, in compagnia di vna Conuerfa per nome chiamata Suor Catarina, senz'altra suppellettile, che del solo Breuizario, se ne passò al nuovo Monastero della Sapienza: oue giunta, colla facoltà concessale dal Papa, mutando l'habito di S. Chiara alle Monache, che iui trouo introdorte, in quello di S. Domenico, li fe fare la professione di questa Regola, con somma consolazione sua, e loro.

Nè qui deuo passar sotto silenzio le leggi, che ella prescisse nel nuovo Monastero, per l'elara osservanza delle Constituzioni del sagro Ordine de' Predicatori. Primieramente come fondamento della Regolare osservanza nelle Monache, stabilì vna perpetua clausura, qualin quel tempo, non essendo ancora celebrato il Concilio di Trento, non era ne' Monasteri così stretta, nè con tanto rigore, come hoggi si vfa: onde all'hor facilmente, per ogni minima occasione le Monache vsciuano da' Monasteri, ed andauano alle case de' loro parenti, massime per governarsi quando itauano inferme: dal che ne seguiva niolo di discapito della Regolare osservanza. Quindi Suor Maria, per iueller dalle radici questi, ed altri simili inconuenienti, pose per legge fondamentale, ed inuolabile nel suo Monastero della Sapienza, l'obbligo di perpetua clausura senza eccettuarne causa alcuna quanto si voglia vrgentissima, che bastasse a dispensar le sue Monache da quella legge. Volle di più, che le grate (dalle quali è concesso solo a' parenti di strettissimo grado il parlare alle sue Monache quattro volte l'anno, e colle debite licenze de' Superiori) oltre a' soliti cancelli di ferro, fussero ferrate con vna ben grossa lamina di ferro, di modo che non s'impedica la voce, e perciò possan parlare, ed intendersi gli vni coll'altri, ma prohibisca totalmente il vederli. Eggiunse a tanto l'onestà sua, che accio le sue Monache non vedessero, nè fussero da altri vedute, quando occorresse entrare alcun'huomo nel Monastero per seruizi necessarii, come di Medico, Barbieri, o simili, anco del proprio Confessore, volle, che le Monache non comparissero alla lor presenza, se non col volto couerto dal valo negro: vfo, che è inuentato da Suor Maria per il suo Monastero della Sapienza, come vngliano alcuni, o rinouato, essendo già affatto diueto, come altri affirmano, è stato poi, come alio confaccioso alla modestia, ed honestà delle Suore di Christo, abbracciato dal suo antico Monastero di S. Sebastiano, e da quelli del Duino Amore, e di S. Gio: Battista, de' quali deriuando l'vno dall'altro, da questo della Sapienza riconoscon l'origine, e sono di Monache Domenicane. Con anco dall'osservantissimo di S. Catarina di Siena, che pure è dello stesso

Diari. Domenic. Tom. I.

A Ordine sotto la cura de' Padri della Congregazione di S. Maria della Sanita. Fu anco il medesimo costume riceuto dalli Monasteri di S. Giuseppe delle Scalze Carmelitane, e dalli due di Agostiniane, cioè S. Giuseppe, e S. Andrea, e da altri molti, che in questa Città portan vanto di special ritiramento, e di più esatta osservanza.

Nè furono meno prudenti, e sante l'altre leggi, che ella stabilì in quel Monastero, onde conforme ella era stata sempre così amica della povertà Religiosa, che oltre all'hauere viati sempre habiti poveri, e rappezzati, contro l'vfo comune di quei tempi, che hauea fatto venire in dimenticanza ciò, che importi il voto di povertà nelle Religiose, non hauea mai, anco mentre stava nel Monastero di San Sebastiano, voluto tener cosa di proprio, che non li fusse concessa,

B specialmente dall'obediencia, quantofiuoglia si fusse minima, e necessaria: così per illabilire quella santa povertà nel suo Monastero, volle che niuna Religiosa di esso, tenesse cosa di proprio; anzi emulando ciò che ne' Chierici Regolari Teatini hauea col Beato Gaetano lor Fondatore, stabilì il suo buon fratello Gio: Pietro, ed era assai conforme alla rigorosa osservanza della Regola di San Domenico, volle, che nel suo Monastero, nè anco in comune si ammettesse, ro, per qual'iuoglia pretesto, rendere, o entrare, ma campassero le sue sorelle di ciò, che da' Fedelli fusse mandato loro per limosina. Se bene questo rigore, come poco conueuole a Monache, fu poi moderato dal Concilio di Trento, che concesse il tenere entrate a tutte le comunità de' Mendicanti. Ma con tutto ciò, non si alterò la povertà di quel Monastero, quanto alla proprietà delle Suore, imperciò che vna lettera di legno con vn faccone, e materalazzo, ed vna, o due coltette, vn botteino di legno, due leggiole di paglia, ed vna figura di carta, è la più dotta suppellettile, che arricchisce la cella di qualunque di queste diuote Religiose. Le vesti, le camicie, e le lenzuola sono tutte di ruuidissima lana, che testificano la povertà, ed insieme seruono di continuo elicio per macerar la carne. I vnguisti di giunti della nostra Regola, sono da loro osservati con ogni puntualità. Il mangiar carne, non si concede, che solo alle inferme: e ne le osservanze ceremoniali delle vene, ed inclinationi, nel silenzio, ritiramento, ed altro procurano con somma diligenza di osservare fino ad vn minimo iota di ciò, che la Regola di S. Domenico stabilisce. Con sì sante leggi, e con tal rigorosa osservanza, fondò il Monastero Suor Maria, ed acciò il tutto si radicasse, per ordine dello stesso Pontefice vifù ella Priora mentre visse.

D Sò bene io, che l'esser Priora fù di sommo tormento alla sua modestia, ed humiltà, che più tosto che comandato, haurebbe ella eletto di obedire ne' più vili, e fatigosi ministeri di casa. Ma sò ancora, che l'esser Superiorea non l'impedì più to dall'esser humile, perche Priora accompagnaua le Conuerse ne' seruizi più abborriti. Inoltre volca, che ogni fera venissero le Nouitie del suo Monastero, secondo le nostre leggi, prima di an-

D. date

ma, che anelaua di vnirsi col diuino fuoco nella propria sfera, farebbe violentemente colla forza de gl'empiti amorosi, vscita dal suo corpo, se il Signore non hauesse temperati quegli ardori, e refrigerati quegli incendi, colla ruggiata delle sue gratie, che dal Cielo diluuiavano sù quell'anima venturosa: Ma l'estasi, e le visite, che riceuea souente da' Cittadini del Cielo, mitigauano quelle fiamme, ed alleggeriuano non poco la pena, che ella sentiuu, vedendo prolungato tanto il suo pellegrinaggio, e che era necessitata à dimorare più lungo tempo in questa valle di lagrime. E se bene queste gratie sono state quasi innumerabili, per non riuscire tedioso con raccontarle tutte, quando anco ciò riuscisse possibile, di due sole farò qui menzione.

Era ella restata, conforme al solito, la notte del sagra Natale, ad orare nel Choro doppo il Matutino, e mentre con ardenti affetti, contemplando quel diuoto mistero, le si struggeua il cuore innamorato, si vidde spuntare auanti, tutto che di mezza notte, l'Aurora, anzi il Sole più luminoso di qualsuoglia meriggio. Vidde, dico, comparire alla sua presența la Vergine Madre col suo diuino Pargoletto, come all'horà nato, nel grèbo, circondato da tanta luce, che abbagliati dagli occhi di Suor Maria, hebbe à perderne la vista. A tal fauore ella conoscendosene indegna, prostrata cadde per terra; ed in quel punto senti dirsi dalla Vergine Madre: Eccoti il mio Figliuolo, e tuo Sposo, che à quest'horà partoris nel stalli di Betlemme, stringilo, se vuoi, trà le tue braccia. Da così cortese inuito animata, Suor Maria, prese dalle mani della Vergine Madre il diuino Pargoletto, e stringendoselo al petto, lo tenne per molto tempo, gustando ineffabili contenti, ed immersa nelle delizie di quel volto, che imparadisa l'Empireo, andò fucchiando, qual'Ape auuenturata, dal bellissimo fiore de' Celesti campi, quel miele, anzi quel nettare, che felicità l'anime de' Beati, con imprimere in quel volto mille soauissimi baci. Indi rendendo infinite gratie alla Madre delle misericordie di fauore si segnalato, che fatto gli hauea, ritornolli il figlio, restando nel suo cuore accesa vna fornace di amor di Dio, e la sua mente così occupata da quelle Celesti fattezze, che la sola rimbombanza di esse bastaua ad imparadisarla trà l'angoscie di questa misera vita.

Vn'altra volta contèplando il trionfo di Christo nel giorno della sua gloriosa Ascensione, quando egli vittorioso, e carico di spoglie, e trofei riportati da' nimici dell'humana natura, entrò trionfante nel Campidoglio del Cielo, lo vidde ella, che trà mille schiere di Angeli Santi, coll'armoniche melodie, e festiui canti, e suoni di quei felici Spiriti, andaua à prendere il possesso dell'inclita Città di Gerusalemme la Celeste, ed à sedere alla destra del suo onnipotente Padre: e con sommo contento del suo cuore offeruò Suor Maria, che mètre il Signore così glorioso, e trionfante se ne salua al Cielo, mirandola con occhio pietoso, benedisse à lei, ed al suo Monastero, e con ciò disparue. Vedesi questa visione effigiata nell'immagine di questa Serua di

Diar. Dominic. Tom. I.

A Dio, scolpita in Roma con licenza de' Superiori l'anno 1651. E da all'horà in poi si vsò in quel Monastero, in memoria di questo, che il giorno dell'Ascensione, nell'horà di Nona, doppo haueuola con molta solennità cantata, o recitata, la Priora benedice sollemnemente le sue Suore, che intanto cantano il Salmo: *Deus misereatur nostri, & benedicat nobis.*

Erano però tutte queste gratie noui sproni à sollecitare gli affetti di Suor Maria, perche desiderasse di vederli hormai congiunta col suo Diletto, cosa che ella per altro ardentemente bramaua. Ottantaquattro anni di ansie amorose, che tãto forsi li durorno, quanto la vita, le voglie di celebrare le sospirate nozze col suo Sposo, erano stati bastanti ad incenerire vn macigno: ed ella, che era di carne, hauea pur troppo tolerati gl'incendij di così lunga assenza. Onde mentre nella festa del Santo Natale, con infuocati sospiri replicaua le parole del Real Cisarista, e Profeta: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est,* conobbe per Celeste interna illustratione, esser già venuta l'horà tanto desiderata: e poco doppo, come foriera di essa, li venne vn'ardentissima febbre, quale fù da lei riceuuta con quell'allegrezza, colla quale vn'etule bandito, che sia stato molti anni ramingo, e lontano dalla patria, riceue la nuoua della gratia, che possa à quella far ritorno: così certificata, che fusse già giunta all'horà estrema, conuocò alla sua cella le sue dilette figlie, alle quali fè vn lungo, e diuoto ragionamento, esortandole con gran seruire all'osservanza della Regola, e Statuti di quel Monastero, ed all'acquisto della perfettione Religiosa: indi domandato à tutte perdono delli scandali, e mal'esempio, che, com'ella diceua, colla sua cattiuu vita hauea dato, si licentiò da loro, con darle la sua materna beneditione, per attendere totalmente ad apparecchiarsi per la vicina vltima sua giornata, per la quale si fè vna lagrimosa confessione, e riceuè con somma diuotione i Sacramenti del Viatico, ed estrema vnctione. E ciò fatto cōcentrossi nella consideratione della Celeste Patria, alla quale speraua certamente douer trà breue, per i meriti del suo diuino Sposo, e Signore, volare il suo spirito.

Vicina all'vltime agonie di morte, fù dalle Suore, che gli assisteano di continuo, perche riposasse alquanto, lasciata sola coll'assistenza d'vna fanciulla sua nipote, detta Agnesa Carrara: quale, mentre attentamente guardaua, & inuigilaua al riposo della sua zia, vidde entrare in quella cella vna lunga processione di Monache, vestite tutte con habiti candidissimi, ed elleno di bellissimi aspetti, quali con soauissimo canto riempiuano quella cella di non più intesa melodia. Pensò la semplice, ed innocente fanciulla, che fussero quelle Suore viuenti in quella mortal carne: per lo che senza prendersi cura di dimandarle chi le fussero, le pregò che taceessero, per nò inquietare quel poco di riposo alla moribonda sua zia, perche per tale effetto in particolare l'haueano l'altre Suore lasciata à guardia di quella cella. Sorrisero alle semplici preghiere di quella fanciulla le Suore, che lui cantauano, indi

li dissero: Non siano noi, o figliuola, come tu pensi, donne terrene, che col nostro canto possiamo inquietare gli altrui riposi, ma Cittadini del Cielo, che per honorare il trionfo della benauenturata tua zia, di cui noi sentio state figlie, e Monache di questo Monastero, iemo state inuate dal nostro, e suo diletto Spolo, e Signore, per accompagnarla alla gloria. Conobbe all'ora la fanciulla vna Suora Scolastica, Conuerua, morta pochi giorni prima in quel Monastero, quasi di subito, quale auuicinata ad Agnesa, li replicò più volte: Io sono Suora Scolastica, che passai pochi giorni dalla vita mortale all'immortale, e mi trouo hora godendo nel Cielo. E con ciò disparue la visione, restò la fanciulla così intimorita, che entrando poco dopo le Monache, dal pallore del volto conobbero, che qualche gran cosa gli era auuenuta, e perciò ella richiesta, raccontò loro la visione, quale conolò molto quelle Suore, non tanto per gli honori, che l'acca il Cielo alla loro cara Madre (che di ciò non dubitauano) quanto perche restauano quasi accertate dell'eterna salute di suor Scolastica, quale per la subitanza sua morte non poco temevano.

Con tale accompagnamento dunque, hauendo poco dopo suor Maria fissati gli occhi ad vn Crocifisso, quale sempre hauea tra le mani, mandò, come piamente si crede, il suo spirito a gli amplexi del Celeste Spolo a' 4. di Gennaio dell'anno 1532. essendo ella di 84. anni, de quali 22. ne hauea passati nel secolo, e 62. nella Religione di S. Domenico, e cioè quaranta nel Monastero di S. Sebastiano, e ventidue in quello della Sapienza da lei fondato, e fu sepolta con molto honore nel medesimo Monastero.

Ma doppo esser passati molti anni, essendosi aperta, per non sò qual'altra causa, la sepoltura, si trouò il suo corpo tutto intero, ed incorrotto, per lo che euato di sotterra, fu riposto in luogo più conueniente nella medesima Chiesa, oue fino ad hoggi, che son passati cento, e sedici anni dalla sua morte, intero, ed incorrotto si conserua, come se hoggi fusse morta. Honorolla anco il Signore con molti segni marauigliosi, come in particolare fu quello, che alcuni anni doppo che fu morta, si vidde scillare da vn suo piede certo liquore simile alla manna, quale raccolto in carrafine di vetro, fu conseruato dalle Monache del suo Monastero: vna però di esse ne mandorno alla Terra di S. Angelo, nella quale erano molti enegumenti, o diciamo osselli d'adiuoli, ma appena quegli furono aspersi da quel liquore, che gl'iniui spiriti furono costretti a fuggir, e lasciar libere le creature, che tormentauano. Dal che mossi molti interni di varie infermità, che erano nella stessa Terra di Sant'Angelo, si lerono applicar parte del medesimo liquore, per la qual medicina recuperono subito intera salute. Nè fu minor marauiglia quella, che si vidde nel suo cadauere l'anno, che per giusti rispetti si annisero nel suo Monastero l'entrare poiche tenendo ella le mani inrocciate, ed appoggiate al petto, come sogliono accomodarsi a' cadaueri, in quell'anno alzò da se

A medesima la destra con tutto il braccio, quasi vn palmo sopra al petto, e così solleuata perseuera fino ad hoggi, forse, come accenna il P. Silos, volse assicurare le sue sorelle, dandoli colla destra solleuata la fede, che nò indurrebbe sora di loro le maledizioni, che ella hauea minacciare contro di quelle, che hauessero introdotte entrate in quel Monastero, giache per cause così giuste si haueano ammesse.

Comparue anco più volte, manifestando a molti la gloria, che godeua nel Cielo; ma per cò tenerci nella nostra breuità, addurremo due sole di quelle apparizioni. La prima fu ad vna Suora del suo Monastero, quale essendo tentata gagliardamente, era ricorsa al suo aiuto. L'hauea ella vn'altra volta liberata da quelle tentationi, ma come poi se la raddoppiorno contro più vi-

B gerosi gli assalti, si vedea ridotta a manifesto pericolo di cadere. Aggiuguanli a questi tormenti interni anco gli esterni, e cògiurando cò mali dell'anima quelli del corpo altresì, era doppiamente afflitta, perche le gli era generato nel petto vn'horribil cancro. Andò ella per trouare alcun rimedio a' suoi mali, a' piedi del Confessore, quale compassionandola, e dall'altra parte sapendo per esperienza quanto appresso la Maestà diuina fusse potente l'intercessione di suor Maria, li comandò, che prostrata auanti al suo sepolcro, implorasse il suo aiuto in quella doppia necessità di anima, e di corpo. Obbedì la tormentata Monaca, e doppo esser stata lunga pezza orando, ed hauea sparso molte lagrime, auanti di quel sepolcro, stancata, e soursata dal sonno, si ritirò in cella per riposare. Ed appena

C hauea chiusi gli occhi, che si vidde auanti la sua buona Madre suor Maria, circondata tutta d'una splendidissima luce, quale haueuole domandato, che cosa desideraua, mentre con tante lagrime l'hauea richiesta del suo aiuto; questa li rappresentò il suo doppio bisogno, & i trauali, che patua di anima, e di corpo. All'ora suor Maria, fattasene vicina, toccolla colla destra nel petto, ed assicuratala, che di già era libera dall'vno, e dall'altro male, disparue. Svegliata doppo la tormentata Suora, trouossi sana nel petto, donde vidde sparito il canero, e conobbe anco libera nell'anima dalla tentatione, che la molestaua, onde come doppiamente obligata cou vn certo accefo andò a render le douute gratie alla sua liberatrice.

L'altra successe così: Staua il corpo di questa D Sposa di Christo nella Chiesa del suo Monastero della Sapienza d'etro vna cassa, quale per l'ingiurie del tempo rotta in molte parti, concedeuo facilmente a chi li sia di poterlo mirare. Frà questo occorre necessità di fare alcune fabbriche in quella Chiesa, ed alcuni di quelli operari, e fabbricatori andauano curiosamente spesso a guardare quel venerabil deposito, restando per ciascuna volta maggiormente marauigliati dell'incorruttione di quel cadauere doppo tanti anni. Non auuertiuano a questo le Monache, ma suor Maria, la di cui forma honesta perseueraua anco nell'ultimo cadauere, mostrò displicerli, che quel corpo, quale essendo viuo, doppo entrato

in quel Monastero, non hauea più voluto vedere, nè farù vedere da huomo mortale, fusse, dopo morto, esposto alla vista di qualunque curioso hauesse voluto mirarlo. Quindi vna notte comparue ad vna semplice fanciulletta, che si al-
leuaua in quel Monastero, detta Vincèza di Co-
stantino, e con adirato volto le disse: Non si vergognano le mie Suore di far così poco conto del
corpo mio, che lo tengono buttato dentro va'ar-
ca, non solo rotta, ma esposta alla vista di ogni
huomo, che curioso voglia vederlo. Ben fanno
le mie Sorelle, che quando vissi trà loro, fù tan-
ta la mia modestia, ed honestà, che nè viddi già-
mai, nè fui veduta da huomo mortale: ed hora,
che godo trà gli Angioli, elleno scordate di que-
sta mia incomparabile honestà, hanno esposto il
mio corpo in modo, che non solo sia visibile a
gli huomini, ma anco trattabile dalle lor mani.
Cosi disse, e disparue, e la fanciulla fughia fù
a raccontare alla Priora quanto Suor Maria gli
hauea detto. Quale hauendo trouato in fatti, che
quel corpo stava in luogo, oue potea da tutti es-
sere, non solo veduto, ma anco toccato, lo pre-
sero con molta riuerenza, e venerazione, e se-
ronlo di nouou vestire, e riporre in vna cassa di
marino dalla stessa fanciulla: à cui era conuena,
collocandolo in luogo più conueniente. Ella
poi apparendo di nouo alla fanciulla Vincenza,
la ringraziò dell'officio, che seco passato hauea.
Molte altre cose haurei da dire di questa gran
Serua di Dio, male riseruo à penna più della
mia crudità, che trà breue in vn tomo a parte le
farà campeggiare.

5. di Gennaio.

*Vita del Beato F. Vincenzo da Lisbona, Canata dal Sousa
nella 2. parte, dal Castilho nella prima, e dal Lopez
nella 3. p. delle loro historie, dal Cardojo nel-
l'Agiologio Lusitano, e da altri Autori.*

NAcque il Beato Fr. Vincenzo nella Città di
Lisbona, e nella Parocchia di S. Nicolò, di
parenti oscuri quanto al mondo, tutto che pie-
tosi, e molto diuoti, che bastaua, perche fussero
chiarati appresso Dio. Nell'uscire alla luce, trouos-
si in euidente pericolo d'esser portato alla tom-
ba, onde vna donna, che habitaua vicino alla ca-
sa, oue egli nacque, e si trouò presente alla sua
nascita, visse il parto, che frettoloso correa alla
morte, mossa da pietà, volle battezzarlo, perche
non pericolasse nell'anima, e perche quanto era
pìu, altrettanto era semplice, ed ignorante, nò pro-
ferì bene la forma di questo sacramento, anzi in
nien modo profeci la sua forma essenziale.

Cresciuto poi in età il fanciullo, e fatto Reli-
gioso del nostro Ordine nel Conuento di S. Do-
menico di Lisbona, studiò l'arti, e la sagra Teo-
logia, e fù ordinato Sacerdote, e graduato Let-
tore, e Predicatore. Occorseli vn giorno, ch'era
in età di più di trenta anni di predicare nella Pa-
rocchia di S. Nicolò, e concorrere à sentirlo i pa-
renti, e tutti coloro, che lo conosceuano, e frà
que gli anco la semplice donna, che l'hauea ma-
lamente battezzato (qual'era già molto vecchia)

Ae finita la predica, cosse se le auuicinò, e non
cessaua di benedirlo, e di lodare il Signore, ag-
giungendo di hauee ella più ragione di ciascun
altro di far tanta festa, mercè, che gl'era nato
nelle mani, e lei l'hauea battezzato. In vdr ciò
Fr. Vincenzo (ispirato dallo Spirito Santo, che
hauendolo eletto per suo principal Ministro,
volea che fusse hormai arruolao alla Christi-
ana militia col carattere battismale, che rende
gl'huomini membri di Christo, e figli adottui
dell'eterno Padre) dubitando della semplicità
della donna, la prese quasi per scherzo à domà-
dare delle parole, che hauea dette, quando l'ha-
uea battezzato; e quella gloriosi del suo sa-
pere, rispose, che hauea detto: lo ti battezzo, e ti
raccomando alla Vergine Maria, ed à tutti li
Santi del Cielo. Non si puo credere quanto re-
stasse fuor di se Fr. Vincenzo, quando ciò inte-
se, considerando il pericolo, nel quale sino à
quell'hora era stato, ed ammirò la gran miseri-
cordia di Dio, che per quel mezzo gli l'hauea
scouerto, acciò vi hauesse potuto applicare ri-
medo. E come quegli, che non era men dotto,
che pio, volle informarsi minutamente di quà-
ro era successo, se dal Paroco Citato fusse stato
emendato l'errore della vecchia, cercando se
quando, poi l'haueano portato in Chiesa per fa-
re il resto delle ceremonie, l'hauesse il Paroco
tornato à battezzare: Ed essendogli riferito di
nò, perche il Paroco era stato à crederlo di quel-
le, che diceuano di hauerlo battezzato: non per-
de più tempo il Seruo di Dio, ma doppo fatte
tutte le diligenze possibili moralmente, e troua-
to, che veramente non era battezzato, si fe bat-
tezzare, e confirmare secretamente, indi tornò
à fare la professione, e doppo si fe ordiuare di
tutti gli ordini, e ringraziò il Signore Iddio, che
gl'hauesse scuorta cosa sì pericolosa, e concessi-
gli da poterli applicare il rimedio in quella
età, nella quale era capace di riceuer quei doni
Celesti con più preparazione, e diuotione, e
con ciò purgatali l'anima da ogni macchia di
peccato. Fù questa historia assai celebre in tut-
to quel Regno, e come tale riferita dal nostro
Ven. Fr. Luigi di Granata nel suo simbolo del-
la Fede, nella 2. par. al cap. 27.

Arruolato dunque da douero alla militia di
Christo, non si puo esplicare quanto crescesse
nelle lettere, ed in spirito. Quindi doppo haue-
re per molti annetti Teologia, fù graduato Mae-
stro in Teologia, e mosso dal zelo della salute
dell'anime, scrisse molte opere spirituali di gran
frutto, quali per la solita trascuraggine de gli
antichi si sono perdute. Era quasi di continuo
nel santo esercizio dell'oratione, ed assai dato
alla mortificatione: per lo che i Religiosi lo se-
rono Prouinciale della Prouincia di Castiglia,
quale in quel tempo era vnita cò quella di Por-
togallo. Fù anco Inquisitore Generale di tutta
Spagna: officio, che egli esercitò con tanto zelo
della Cattolica Fede, e soddisfazione della Chie-
sa Romana, che non ostantino le guerre, e po-
che corrispondenze trà li Rè di Castiglia, e di
Portogallo, sì fe, che li popoli di Lisbona face-
sero voto di ciliare gl'vni vani, e gentili, che
anco

ancora trā di essi regnauano , come di valersi delle forti, e de gl'augurij, e di altre somiglianti superstizioni, reliquie dell'idolatria. Mutò anco in diuote processioni alcune feste, nelle quali co' giuochi, proprij de' Gentili idolatri , solcano festeggiare alcuni giorni dell'anno , e distrusse altri molti cattiuu costumi, ch'erano in quei Regni, introducendo, il primo di tutti , in Portogallo le diuote processioni de' penitenti nella settimana sarta, ad esempio del grande Apostolo della Spagna S. Vincenzo Ferreri, che fioriuu in que' medesimi tempi . Onde mosso da tutto ciò il Sommo Pontefice Bonifacio IX. con vna sua Bolla spedita in Roma l'anno' tredicesimo del suo Pontificato nel primo di Febbraro, quale comincia: *Sedis Apostolica prouidentia*, considerando, che eolui, quale tanto si era affatigato per la Catolica Fede, era stato il Prouinciale di Spagna dell'Ordioe de' Predicatori, ordioe, che il Prouinciale, quale fusse *per tempore* della Prouincia di Castiglia dell'Ordine di S. Domenico, fosse insieme Inquisitor Generale di Spagna. Nè era questo Seruo di Dio meno grato a' Principi secolari, in particolare al Rè D. Giovanni I. di Portogallo, che oltre ad hauerselo eletto per Confessore, e Predicatore, non facea cosa di considerazione, che ooo passasse per le sue oiani.

Non era però bastante questa prosperità con tanta gratia de' Prencipi della terra, à tener soddisfatto, e contento il nostro Vener. Fr. Vincenzo, sicche non stesse affittissimo di vedere la Religione sua Madre dissipata, e destrutta dall'horribil mostro della rilassatione, che in quei tempi chiamauano la Clausura . Questa, nata dalla peste, che poco prima haueua disertata quasi tutta l'Europa, e cresciuta coll'occasione dello scisma, che fino à quel tempo duraua nella Chiesa (come dirassi più à lungo nella vita del B. Raimondo di Capua primo introduttore, o ristoratore dell'antica osservanza, non cessaua di produrre effetti proportionati all'infesta radice , donde era proceduta, ed hauendo già col suo contagioso ueleno infetti quasi tutti i Conuenti dell'Ordine, introduceua alla giornata nuoue rilassationi, ed abusi, à segno che, fuora del nome, non vi apparua altro di Religione . E tutto che intercedendo, secondo la promessa fatali, per i suoi figli il Santo Patriarca Domenico , non lasciasse il misericordioso Dio d'illustrare l'Ordine di altri sì luminosi gl'fantità, come furono vn S. Vincenzo Ferreri, vn S. Anronino Arcuescquo di Fiorenza, vn B. Raimondo di Capua, vna S. Caterina da Siena, ed altri, che sparsi per tutte le Prouincie dell'Ordioe, lo rendeano più che chiaro, tutto che auuolto trā nebbie sì oscure, di clausura, ed inosservanza, perche vn solo di essi hauebbe bastato à dar splendore à qual si sia più numerosa Comunità; pure costoro, che co' loro scritti, e sante predicationi conuertiuano tante centinaia, e migliaia d'anime à Dio, ancorche le trouassero auuolte in colpe mortali, e trā gli errori del Gentileismo, o nell'empietà Talmudiche, e dell'Alcorano, non poteuano ridurre pochi Religiosi alla primitiua osservanza, ed all'adempimento della loro obligatione, tanto è ve-

A roil detto, che *corruptio optimi pessima*, che perciò douutamente oell'Apocalisse si legge: *Primum frigidus esset, aut calidus*, non essendoui difficoltà maggiore, quanto ridurre al primo seruire colato, che doppo hauerlo dentro di le prouato, hā permesso, che si estinguesse. Ma alla fine mosse il cuore di vno, non Elia, ma Fra Corrado di Prussia, perche zelasse l'honore di Dio, conculcato dal suo popolo eletto colla rilassatione de' Religiosi . Costui congezari in vn Conuento da trenta Religiosi Alemani, cominciò la tanto desiderata riforma, quale fauorita dal Generale Fra Raimondo di Capua, ma più da Dio, andò pian piano acquilando forza, distruggendo, e scacciando da tutto l'Ordine l'infame mostro della Clausura. Ed il primo di tutti, che nella Spagna si mouesse ad uscire in campo aperto per honore di Dio, e della Religione, fu il nostro Fra Vincenzo da Lisbona.

B Hanc egli lungo tempo prima pensato di ritirarsi in alcun Conuento, ed iui con pochi di buono spirito, e zelanti dell'Osseruanza Regolare, porre in piedi il primo seruire della Religione, col quale sù fondata: ma non vedea il modo, come questo suo santo desiderio, potesse hauere effetto, onde quando intese essere stato in ciò peruenuto dal buon Religioso Alemano, vergognandosi della tardanza, cominciò subito à trattare di porre in esecuzione il suo pensiero. Si aggiunsero al suo corso i sproni, per le lettere del vigilante Generale esortantio, che in ogni Prouincia fusse almeno vn Conuento di osservanza, nel quale i Religiosi di spirito potessero viuere giusta il rigore delle nostre constitutioni. Con tutto ciò trouaua il Seruo di Dio nella sua Prouincia di Portogallo, difficoltà quasi insuperabili, perche tutto che hauesse già trouato il numero di dodici compagni, che si offeruano di seguirlo in questo modo di viuere, era però difficile à gl'altri, che doocano restar nella Clausura, l'hauere à lasciare vn Conuento de' sette soli, che ne erano in quel tempo, in tutto il Regno di Portogallo: e mosso da questo rispetto, tutto che vedessero chiaramente il beneficio, che si facea à tutto l'Ordine, non finiuano di risolversi à concederne vno al zelante Fr. Vincenzo, e suoi compagni.

C Con tutti questi trauagli non lasciò egli di affatigarli, facendo à confusione de' Religiosi, e del sesso virile, che il primo in quei Regni ad abbracciare il rigore, e la strettezza della regolare osservanza, fu il Monastero di S. Salvatore, che è in Lisbona di Suore del nostro Ordine, quali mosse dalle sue ammonitioni, e consigli, si ricuocrono con animo virile, e per molto riposo la mantènero, e fino ad oggi è riconosciuto, per vn de' più esemplari Monasteri dell'Ordine.

D Grandi erano in tanto le contradictioni, che gl'amici della clausura, e rilassatezza faceuano al nostro Fr. Vincenzo, grandi le mormorationi, che contra di lui spargeuano, giungendosi fino à por bocca nella vita di esso, ed à battezzare per hipocresia quella sua santa resolutione, ed à dire pubblicamente, che procedea quella sua nouità, qual volcuu introdurre, da spirito di segre-

ra ambizione, e che era tirato a quella da desiderio di officij, e dignità, e di honore, e reputazione appello il Rè, e i suoi Grandi, ed anco appresso al popolo, e non altrimenti di amor di osservanza. In somma erano tali le mormorazioni, ed opposizioni, che se li faceuano, anco in presenza, che habbrebbono bastato a sgomentare qualunquissimamente più forte, e costante. Ma Fr. Vincenzo, come bene illustrato dalla diuina gratia conobbe, che tutte queste opposizioni erano segni evidenti, che l'opra era di Dio, e che Dio vi douea esser seruito, mentre vi si opponea tanto l'inferno, onde fondò tutta la sua speranza nel diuino aiuto. Ne si ingannò punto, perche prouide il Signore dal Cielo al suo Seruo di Contento, per poterli co' suoi compagni ritirare ad vna esatta osservanza, ponendo nel cuore all'inligne Dottore, e gran deuoto della nostra Religione, D. Giovanni Regas, che era in quel tempo Priuato del Re D. Giovanni, d'impetrarli vna casa di ricreatione, che il Rè teneua nella Villa di Benfica, acciò vi potesse fondare vn Conuento il P. M. Fr. Vincenzo Confessore di Sua Maestà, oue co' suoi compagni potesse dar principio alla santa osservanza. Concesse il Rè quanto li fu dimandato, onde ridotasi con somma prestezza la casa in forma di Conuento, ne prese il Seruo di Dio possesso a' 29. di Maggio dell'anno 1399. e vi celebrò egli la prima Messa il giorno del Corpus Domini.

Lui cominciò co' suoi dodici compagni vna nuova, ed Angelica vita, e tutto che quella hauea menata nella claustra, fuisse stata strettissima, nondimeno in questo luogo, colla commodità, che vi hauea, inferuorossi assai più in tutti gli exercitij religiosi, e spirituali. La sua vita, e quella de' suoi Compagni era così agguistata alla lettera della Regola, e constitutioni, che non se ne preterua vn sol punto. In particolare era grande la povertà, colla quale viucauo, perche non tenendo rendere, né entrate, e mendicando il vitto da' Fedeli, erano molti giorni costretti a passarla solo con herbe, che raccoglieuano dall'horto, e vi fu giorno, che hebbero scarrezza anco di pane, qual pure era tale, quale poteano hauer per limosina dalle genti di quella Villa. E se à caso qualche persona hauesse lor dato provisione, che potesse bastare per lor tempo, lui ne faceua subito dispensare gran parte a' poveri, riponendo in Dio tutta la sua speranza, per il vitto del tempo futuro. Né li mancava il Signore, perche mosso quell'vniuersità dall'odore della virtù, e santità di quei Religiosi, stabili perpetua limosina per il loro vestiario, ed i deuoti anco giouinente li soccorreuano di limosine.

Conuenissimo vneua il P. Fr. Vincenzo con i suoi dodici compagni, quasi nel Collegio Apostolico in quella strettezza, e santa povertà, quando dal publico bene, e dal Rè fu forzato a lasciare la quiete, che all'hora hauea cominciato ad assaggiare, non auendola goduta, né meno per vn'anno intero, sapea il Rè, e conosceua il Regno tutto, i gentili, che erano in Fr. Vincenzo: quindi douendo muare in Roma persona proportionata à trattar negotij importantiss.

A fini per tutto il Regno, pensarono non potersi fidare d'altri meglio, che della prudenza di esso. Informato dunque di ciò, che bisognaua, e ricercati i dispaçij necessarii, auuiossi alla volta di Roma, nja come era già vecchio, ed estenuato dalle fatiche, e penitenze, non potè resistere a' trapazzie, e disaggi di sì lungo cammino. Onde infermarosi per la strada, e conosciutosi vicino à morte, volle apparecchiarsi per altro camino, cioè dalla terra al Cielo: per lo che riceuuti con somma pietà, e diuotione tutti i Santissimi Sacramenti, santamente morì a cinque di Gennaio dell'anno 1401.

Si tien per certo, che facesse Dio molti miracoli così in vita, come doppo la morte di questo suo Seruo, per sua intercessione, e così si raccoglie dall'epitafio, che fu posto nel suo sepolcro, imperciocchè mandò il Rè vn Canaliere della sua Corte, detto Pietro Rodriguez, insieme co' due Padri di quei di Benfica, nel luogo, oue questo Seruo di Dio era morto, ad effetto di trasferire il suo cadauere in Portogallo, e nel suo Conuento di Benfica. Quali mandati eseguiro- no puntualmente quanto loro era stato imposto, sicche tornarono à Benfica colle Reliquie del loro P. M. Fr. Vincenzo, ed lui furono riceuute con molto honore, e veneratione come Reliquie di Beato, non solo da tutto il Gouerno delle Città, per le quali passaua in tutto il Regno, che per ordine del Rè li viciua incontro, ma anco da tutto il popolo, e nobiltà, e quello che più importa, anco dal Clero, e Capitolo, e con tale accompagnamento portate nella Chiesa del suo Conuento, furono poste in luogo alto, e solleuato, e chiuse con vna pietra, nella quale leggeuasi questo epitafio, oue si vede la stima, che sino da quei tempi si facea delle sue virtù, ed in esso si vede vn compendio della sua vita.

Hic situs Fr. Vincentius sancte memoria, Ordinis Predicatorum Professor, Magister in Sacra Theologia, vir scientia, & virtutibus prestantissimus, cuius opera refuserunt coram Deo, & hominibus, & per illum in hac Ciuitate, diocesi, & in diuersis huius Regni partibus destructa fuerunt opera diaboli, & haeres, erroresque, atque idolatria, in supplicationes, & alia pia exercitia, & in Dei famulatum, & animarum prouentum commutata. Edidit etiam varios libros excellentis doctrinae, tam praeter Verbi Dei Predicatoribus, quam pro Scholasticis. In vita, & in morte, & post mortem miraculis claruit. Duo Monasterij pro praedicti Ordinis Regulari Observantia fundauit, vnum Vysipsoe pro Monialibus, quod dicitur de Salvatore, & hoc Benficam pro Fratribus. Obijt autem Anno Domini 1401. in vigilia Epiphaniae.

Non hò potuto però sapere in speciale, quali fussero i miracoli fatti per mezzo di questo Seruo di Dio, e né meno il luogo oue morì: così quella antichità sù sempre, o troppo trascurata in mandare a' posteri le memorie di quelle cose, che poteano ridondare in honore della Religione lor madre, od humile indifferetamente. Quello, che si è potuto sapere, è, che aprendosi il suo sepolcro più di centocinquanta anni doppo, che vi era stato sepolto, ne esalò odore così soauo, che si sparse non solo per tutta la Chiesa, ma anche per tutto il chioffro del Conuento. Confer-

uasi sino ad hoggi nel medesimo Conuento, come pretiosa reliquia, sotto tre chiauui, vn vaso di legno, nel quale solea bere questo Seruo di Dio, attorno al quale in vn pergameno, che vi stà attaccato, si leggono queste parole: *Hic est sciphus egregij P. Fr. Vincentij Fundatoris huius Monasterij, sanctitate, & scientia praeclarissimi*. Fanno menzione di questo gran Religioso, oltre alli già nominati Autori, anco Fr. Giouanni della santi nell' Etiopia Orientale, Paramio in directorio Inquilitorum, P. Aluaro Louo nel tomo delle Religioni, e l'Indice de' Santi, e Beati dell'Ordine, che vā nel fine del Martirologio Domenicano, con queste parole: *Frater Vincentius Lusitanus Conuentus Pylissponensis Monialium nostri Ordinis de Salutatore vocati, & Conuentus Benificum Fundator, probitate morum, & miraculorum dono laudatur*.

5. di Gennaro.

Gloriosa morte del Seruo di Dio Fr. Giouanni Lopez. Cauata dall' Agiologio Lusitano del Cardoso, dal Padre Maestro Sousa nella terza parte della Cronica di Portogallo, e da altri.

Vluea Conuentuale in Goa F. Giouanni Lopez Religioso Domenicano, naturale della Villa d' Aguerio nel Regno di Portogallo, doue hauea preso l'habito della Religione: e doppo, passato in Oriente, mosso da zelo della salute dell'anime, nella seconda Missione, che fece questo Sagro Ordine de' suoi figli in quelle parti, doue si affatigò molto nella vigna del Signore. Ma vna lasciuia donna reslò sì sagamente presa, ed inuaghita della bella disposizione, e gratia di quel buono Religioso, che dandosi per vinta alla passione, lasciò le redini tutte della ragione alla sua sfrenata libidine, risoluta in tutto di voler sfogare il suo amore, e far tutte le sue proue per indurre al diabolico intento quel Seruo di Dio. Sapea ella assai bene, che non le sarebbe stato sì facile il vincerlo, conoscendo la virtù, e ritiratezza del soggetto: onde pensò non esserui altra via, che farlo venire in sua casa, & lui da sola a solo scoprirle l'ardente sua passione; per lo che finse d'essere inferma, e tutta pia, e diuota cercò prima del Medico corporale quello dell'anima. Mandò al Conuento de' Predicatori a chiamare il P. Fr. Giouanni sotto pretesto di confessarsi: & il Seruo di Dio, ch'era solito, & assai pronto ad esercitare simili officij di carità, accorse frettolosamente a quello da lui stimato spiritual bisogno. Entrato in casa della donna, e rimasto solo con essa, sentì, con suo stupore, ciò che già mai haurebbe pensato. Ritrouò quìui, non vna Maddalena pentita, ma vna Venere sfacciata, che deposta ogni vergogna, e rossore, gli scopri con modi sì dishonesti, e con parole sì appassionate la sua lasciuia volontà, ch'haurebbono precipitata ogni più feda virtù. Ma punto non si mosse il buon Fr. Giouanni, come se di pietra, e non di carne ei stato si fusse. Replicò quella gli assalti, & acciò non fuggisse, come accennaua di fare il buon Padre, diede ella di piglio al cappello del Religioso; & egli sapendo, che in questa guerra la fuga

A è la più sicura vittoria, lasciò in mano della dishonestà donna, qual'altro Giuseppe, se non la cappa, il cappello, e fuggì via nel Conuento. Ma questa mala femina, vedendosi così dispreggiata, e delusa, cangio il dishonesto amore in odio infernale, e fece sì, che il buon Religioso, per mezzo di vn veleno, cadesse vittima del suo sdegno: onde morì fra breue, con euidentissimi segni del tossico riceuto, diuenendo gloriosa hostia della sua castità. Successe questa morte alli 5. di Gennaro l'anno 1590. come ne fanno menzione Francesco Suarez Toscano negli huomini illustri, F. Giouanni de los Santos nella sua Etiopia Orientale, Antonio de Sousa Macedo nella storia di Spagna cap. 11. eccellenza 1. & altri.

6. di Gennaro.

B Vita del Seruo di Dio Fr. Matteo di Ocheda. Cauata dal Sousa nella prima parte della Cronica della Prouincia di Portogallo.

NAcque questo Seruo di Dio in Burgos, da padre Portoghese, e madre Biscaina, dalla quale prese il cognome. Riceuè l'habito della nostra Religione nella Prouincia di Castiglia, ma passato à quella di Portogallo in compagnia di Fr. Geronimo di Padiglia, quando andò a riformarla, li piacque aigliarsi nel Conuento di Lisbona, ed iui per le sue virtù fu riceuto assai di buona voglia da tutti i Padri, che vi si trouarono.

CEra sì grande la sua prudenza, ed il zelo, che hauea della Regolare osservanza, che non solo fu Compagno nel gouerno del P. Fr. Geronimo di Padiglia, ma esercitò l'istesso officio di Compagno con quattro altri Prouinciali, che succederon l'vno doppo l'altro, cosa ben singolare, quale non credo sia ad altro accaduta. Ed in tutto questo tempo, che ei governò, diè sempre tal soddisfazione, così a' sudditi, come a' Superiori, che questi lo teneano per il maggior propagatore della Regolare osservanza, che potesse desiderarsi, e quegli lo stimauano come loro amabilissimo Padre; perche sapea egli così bene accoppiare il rigore dell'osservanza colla dolcezza del comandarla, che l'vno, e l'altro pote meritamente acquistarsi.

DPer morte del P. Fr. Fernando de Cadoual fu fatto Sagristano, o Padre della Cappella della Beatissima Vergine, detta della Escada, o della Purificatione, che (come vogliono alcuni mossi da buone ragioni) fu la prima, che si dedicasse à gli honori della gran Madre di Dio in quel Regno, doppo la disscacciata de' Mori: onde è di gran diuotione in quella Città, e perciò per Padre, o Cappellano di essa si eligge sempre vno de' più santi, ed osservanti Religiosi di quella casa. Tale era Fr. Matteo, onde tutto che vecchio, che passaua i settanta anni di sua età, lo stimarono degno di questa carica, e d'uccedere in essa al P. Fr. Fernando de Cadoual, morto all' hora con tanta opinione di santità ne' popoli. Nè andarono ingannati nell'elezione, come si vidde negli anni, che egli esercitò questo officio, che furono molti.

Era

Era egli così affuefatto ad affiftire al Choro, che quantunque Compagno del Prouinciale, per tanti anni, non erano fufficienti le molte occupationi del fuo officio, à farlo reftare vna fola notte dal Matutino. E poi, benchè fuffe Sagramitano della Vergine, ed in età cadente, non per quello lafcio mai di affiftire al Choro di notte, di giorno. E pure, ogn'vna di quefte cofe, era fufficiente ad efentarlo da quefta obligatione. Anzi pote tanto in lui quefto fanto cofume, che effendo poi di cento anni, e come tale, poffo nell'infermaria per obediencia de' fuoi Superiori, non poteua afstenerfi di alzarfi à recitare almeno Matutino della Vergine, nel dormitorio, co gl'altri Religiofi.

Era in tutto così pouero di fpirito, che non vi era Religiofo in quel Conuento, che fi trattaffe, così nel letto, come nel veftire, ed in ciafcun'altra cofa così poueramente, come lui: ed era veramente la fua pouertà volontaria, perche non gl'hauerebbono mancati denari, o commodità, quando hauette voluto. Fù anco molto caritauo col proffimo, e zelante della falute dell'anime: il che moftro chiaramente nella pefte, che fù in Lisbona l'anno 1596. quando fuggendo ciafcheduno dal conuerfare co gl'appettati, per tema della morte: Egli, benchè vecchio quafi centenaro, pigliò foura di fe l'incombenza de' Frati tocchi da quel male, e non folo di quei, che dimorauano in Conuento, maanco di quei, che andauano fuora, amminiftrando i Sagramenti, e li viuitaua, feruua, ed amminiftraua loro i Sagramenti, e fenza abbandonarli, nè anco dopo la morte, gl'accompagnaua alla feppoltura, portando auanti la Croce.

Terminata la pefte, vn giorno, che il Priore del Conuento di Lisbona fi trouaua in conuerfatione con molti Frati, andò Fr. Matteo à trouarlo, quale richiefto dal Priore, della caufa, che l'hauette moffo à venire, oue loro ftauano, cofa molto in folita, per l'occupationi, nelle quali folca ftare di vtilità del proffimo, o di feruitio di Dio, e di orationi, rifpofe: Son venuto à trouare la Paternità Vofta per fupplicarla di vn fauore, rifpondendo il Priore, che volentieri hauerebbe fatto qualunque cofa fuffe ftata di fua foddifattione. All'hora ci foggunfe: Padre, fe bene niuno può giudicarfi molto lontano dalla morte, fono ficuro, che la mia è viciniffima. Dunque deuo fupplicarla di quefta gratia, che hauèdo fatto ogni diligenza in mia vita, di non apportar moleftia a' miei fratelli, hora che fono neceffitato à dargline, non già per conto dell'infermità, (che quefta non vi deue efferè), ma per caufa dell'officio della feppoltura, voglia V. P. pagarli, con fare quella mattina, che mi feppeliranno, vna buona pietanza di più a' Frati, per la quale li hò portata quefta limofina, che hora mi è ftata donata. E ciò detto pofe nelle mani del Priore dieci feudi, e partiffi per la fua Cella; nè paffarono molti giorni, che fi intefe fonar la tabella per il Conuento (iftromento, che fi vfa nella Religione, quando ftà per morire alcun Frate) e dandofi fretta ciafcheduno per fapere chi fuffe il moribondo, (non vi effendo infermo

Diar. Domenic. Tom. I.

A alcuno in cafa) intefero; che la facea fonare Fr. Matteo, che diceua douere all'hora morire. Ed andati nella fua cella, lo trouarono, che fenza febre, ed altra infermità, che della fola vecchiezza, andaua moffendo, e giudicarono, che li fuffe ftata riuclata l'hora della fua morte. Quindi li diedero i Sagramenti, e la notte antecedente al folenne giorno dell'Epifania rendè quieriffima mente l'anima à Dio, per riceuer da effo il premio di così prolungate fatighe. Fù il fuo corpo feppellito con apparati feftiui, perche nella maniera, che fi trouarono i Miniftri della Mefsa di quella follemniffima feffa, così celebrarono l'officio della fua feppoltura, hauendo prima il Predicatore della feffa feffa dette nel fermon molte cofe in fua lode, ed effendo concorfo molto popolo à venerare il fuo corpo. Fù la fua morte, come fi è detto, a' 6. di Gennaro del 1576.

6. di Gennaro.

Vita di S. Raimondo di Pegnafort, terzo Generale dell'Ordine. Cauata dal Caftiglio, S. Antonino, Maluenda, Diago, Pio, Raggi, Marfilio, ed altri Autori.

SEi leghe lungi dalla nobiliffima Città di Barcellona è vna Villa detta Pegnafort, dalla quale prende il nome la nobiliffima famiglia di Pegnafort, che trà l'altre fue glorie appreffo il mondo fi rende famofa, ed honorata per efferfi apparentata con i Rè d'Aragona, ed antichi Conti di Barcellona, come raccontano l'hiftorie dell'Ordine, ed in particolare il Diago. Mala fua gloria maggiore fù l'hauer dato al mondo vn germe di così gran fantità, come fù Raimondo di Pegnafort, terzo Generale dell'Ordine di S. Domenico, ed vno de' maggiori fuoi Santi.

Nacque egli, fecondo alcuni, in Barcellona, o fecondo altri in Pegnafort, che fempre vi è lite nelle patrie de' Santi, ciafcuna defiderando l'honore di effer madre di tali Heroi, e fù la fua nafcita l'annod del Signore 1175. fedendo nella Sede di Pietro Aleffandro III. L'alleuarono i fuoi parenti così Christianamente, come fi vidde poi nella fua fantiffima vita. Fanciullo era molto inclinato alle cofe della Chiefa, ed allo ftudio: onde anco in quefta tenera età fi allontanò da tutto, che poteua fviarlo dallo ftudio, e viuere Christiano, fche ogni vno tratto era, o nella fecola, o nella Chiefa Catedrale di Barcellona, che chiamano l'Alfeo. Quindi fece così alti progreffi, ch'effendo folo di 20. anni, fi trouò così bene iftrutto, non folo nelle lettere humane, ma anco nella Logica, e Filofofia, che potè in quella età leggerla nella Città di Barcellona. Doppo di che vedendofi il fanto giouane molto inclinato alle leggi ciuili, e canoniche, quali foura modo fioruano in quel tempo nella Città di Bologna, fi rifolue in compagnia di vn'altro Chierico, detto Pietro Ruber, trasferirfi alli ftudij di Bologna. Fece quefto viaggio per terra, e per via fi teftimonio di veduta di vn gran miracolo fatto dalla Madre di Dio, detta S. Maria di Belbeza, refituendo la vifta, e le mani ad vn giouane, à chi erano ftati cauati gl'occhi, e troncate

E le

le mani d' suoi nimici. Con questo crebbe grandemente la diuotione, che il Santo, fino da fanciullo hauea portata alla Beatissima Vergine.

Gionto alla Città di Bologna (si dedico con tanto feruore alli studi, che irà l'etate di due anni diuenne peritissimo, e irà pochi anni à graduò Dottore di leggi, e concorrendo ad vna cattedra, la guadagnò, e leggeuui per tre anni continui, con tanta fama di dotto, che concorrea alla gente ad vdirlo. Non cercaua il Santo il solito salario a' scolari, dando per amor di Dio quelle fatiche, e quella dottrina, che non hà prezzo. Del che accorti i Senatori di Bologna, senza che lui lo sapesse, li stabilirono vn salario competente ogni anno in quella Città, pensando con questo affectionarlo in modo, che non haueffe a lasciarli. Ma Dio hauea disposto altrimenti, e l'hauea creato, non per Cattedratico di Bologna, ma per lume della sua Chiesa, e splendore della Domenicana Religione.

Posso in questi officij di tanta autgità il Santo, non solo non si gonfiò, ma tutto humile cominciò vna vita assai più ritirata, e Religiosa di prima, sapendo l'obligationi, che per esser Canonico di quella Santa Chiesa li correuano, crescendo ogni giorno in esso la diuotione verso la Beatissima Vergine; procurò, che in quella Chiesa si facesse festa iouenne, ed officio doppio nel giorno dell' Annunciatione, che prima non vi si faceua, e dotò egli la Chiesa per la detta festa, delle rendite del suo Canonicato, ed Arcidiaconato, e perche tutto il Capitulo l'amaua, e stimaua assai, ottenne, che ciò si stabilisse perpetuamente in detta Chiesa.

Gli homini giusti, e gl'animi pieni d'humiltà, non si tengono mai sicuri nel secolo. Quindi è, che Raimondo, anchora che nel Canonicato menasse vna vita molto Religiosa, non si feneua però sicuro, fino che in tutto, e per tutto non haueffe lasciato il mondo colle sue ricchezze, e vanità. Pote per questo effetto l'occhio scoua la Religione di S. Domenico, che confirmata dal Sommo Pontefice sei anni prima, erano solo tre anni, che haueano casa in Barcellona, oue viuano quei Santi Religiosi con tanto spirito, ed osseruanza, che ben dimostrauano essere veri figli di S. Domenico, quale pochi mesi prima era morio in Bologna, oue Raimondo l'hauea conosciuto, ed era rimasto innamorato del suo santo modo di viuere. Si aggiunse à ciò vno scupolo, che li rimordea la coscienza, come narrano quasi tutti gli Autori della sua vita, fondati in quello, che nel 4. delle sentenze scritte Pietro di Palude, ciò fu, che hauendo il Santo con diuerse ragioni persuaso ad vn giquane, che non entrasse nella Religione, gli ne restò poi gran rimordimento, onde alla fine, mosso parte da quello, e parte dal desiderio di vita più perfetta, e ritirata, si risolue à prender l'habito, come fece in giorno di Venerdì Santo, nel Conuento di Barcellona l'anno 1233. essendo di età di quarantasette anni (secondo il più sano computo) non mancando altri, che con poco fondamento dicono, che lo pigliò in Parigi; ed altri, che lo pigliasse in Bologna l'anno 1218. o

A 1219. dalle mani del Padre S. Domenico.

Vestito dunque dell'habito sagro, non si può esplicare quanto crescesse in lui la santità della vita, l'humiltà, la ritiratezza, l'obedienza, stimandoli il più vile di tutti, (à tempo era quell'huomo, che tutto il mondo sapeua) onde col suo esempio mosse gran quantità di soggetti di talento più che ordinario, ad entrare nella Religione, fra quali furono il suo Compagno Pietro Ruben, e Raimondo de' Rofanis. Soggettò in modo il suo volere all'arbitrio de' suoi Superiori, che ben pareua quello fusse totalmente in lui morto. Abbraccio così puntualmente la sagra povertà, ed i rigori dell'Ordine, che neanche le cose minime, e cerimonie di poco, lasciava di eseguirle con elasticità. Era assiduo nell'orazione, in cui trouaua tutte le sue consolationi.

B Quindi, come si legge nelle lezioni, che di esso canta la Chiesa, soleua ben spesso l'Angelo suo Custode, svegliarlo all'orazione. Fu la sua astinenza rarissima, poiche digiunaua tutto l'anno, eccetto i giorni di Domenica. La sua cathedra era Angelica, sicche mantenne intatta la sua verginità per tutto il tempo di sua vita.

Finito il Nouitatu, fu fatto Confessore del Rè D. Giacomo, & ad istanza di Fr. Suero suo Prouinciale compose quella santa Somma di casi di coscienza, detta dal suo nome, la Raimondina, che quando altro non haueffe, oltre all'essere eruditissima, e dottissima, bastarebbe l'essere stata la prima, che fusse scritta in questa materia, per giuicarla degna di molta stima. Ben'è vero, che non finì di comporla, o mandarla à luce fino all'anno 1235. che si trouaua nella Corte di Roma, doppo haure (come diremo) compilati i Decretali.

C Fu anco in questi tempi egli vno de' Fondatori del sagro Ordine della Mercede, e Redentione de' Cattiu, il che successe in questomodo: Staua egli nel primo giorno d' Agosto dell'anno 1233. la notte orando, quando l'apparee, tutta accerchiata di luce, la Regina del Cielo, che in rimandoli esser volontà sua, e del suo figlio, che si fondasse vna Religione, la quale fusse dedicata al Riscatto, e Redenzione de' Christiani, che stanno schiavi in potere dell' infedeli, li comandò, che si adoprassero nella fondazione di quella, stabilendogli leggi, e constitutioni, che fussero ordinate à quello effetto; e ciò detto disparue. Era nella stessa notte comparso la medesima Imperadrice de' gl' Angioli al Rè D. Giacomo, & ad vn gran Seruo di Dio detto Pietro Nolato, che per amor di Dio si era totalmente dedicato à quest'opra di misericordia; e comandato anco ad essi, che si adoprassero nella fondazione di detto Ordine: onde il foudatore Pietro, la mattina all'alba se ne venne in Conuento per manifestare questa sua visione à Fr. Raimondo, ch'era suo Confessore, e consultarsi con lui di ciò, che hauesse dovuto fare intorno à questa fondazione; ma inteso da lui, che haueua hauuta quella stessa reuclatione la medesima notte, confirmati, che ciò fusse veramente volontà di Dio, e gusto della Santissima Vergine, si risoluerono d'andare insieme dal Re Giacomo, per disporlo ad

aiutare quest'opra, ed attendere tutti, senza leuar A
 mano, al compimento di detta fondatione. Giò-
 ti al palaggio, li fù dal Rè detto, che mentre lui
 in quella notte faceua oratione à Dio per il ri-
 medio di tanti schiaui, che del suo Regno si tro-
 uauano in mano de'Mori, li era comparſa la
 Beatissima Vergine, e comandatoli, che si fusse
 adoprato per la noua Religione: onde senza
 perderui tempo mandò à chiamare il Vescouo
 di Barcellona D. Berenguer di Balà, e li Con-
 ſegli della Città, e raccontate le riceute riuela-
 tioni per la fondatione della noua Religione,
 vennero tutti in accordo, che si facesse; e perche
 tutti faceuano gran conto delle lettere, e ſantità
 di Fr. Raimondo, gl'impoſero il penſiero di ſta-
 bilire la regola, e coſtitutioni da offeruarſi da'
 noui Religioſi; il che fece egli, pigliando la
 Regola di S. Agostino, ed alcune coſtitutioni
 del ſuo Ordine, ch'erano più à propoſito per il
 fine, per lo quale ſiſtituua. Quindi il giorno
 di S. Lorenzo a' 10. di Agoſto dello ſteſſo anno
 1223. ſi fe vna ſolenne proceſſione di tutti gli
 Eccleſiaſtici, e ſecolari della Città alla Chieſa
 maggiore, detta di S. Croce, oue inuocato il di-
 uino aiuto, con diuote Litanie, e cantata la Meſ-
 ſa dal Vescouo coll' aſſiſtenza dello ſteſſo Rè
 D. Giacomo, diede Fra Raimondo l'habito al
 Santo Fra Pietro Nolaſco, che fù l'iſteſſo della
 Religione Domenicana, mutando ſolo la cappa
 negra in bianca, ed aggiugnendoui poi il Rè vn
 ſcudetto delle ſue armi, con vna Croce bianca
 di ſoua, acciò lo portaffe aſſiſſato nello ſcapu-
 lare. Li conſegnò di più le coſtitutioni, che do-
 ueuano offeruare, e lo coſtituì Capo della noua
 Religione, conforme dice, e proua con fonda-
 tiſſime ragioni il Diago. Si adoprò doppo il
 Santo (ſtando preſſo al Papa) per la ſua confir-
 matione, e n'ottenne finalmente la Bolla da
 Gregorio IX l'ottauo anno del ſuo Pontificato,
 che fù l'anno 1235. a' 18. di Gennaro, vndeci an-
 ni, e mezzodoppo la ſua fondatione, ritrouan-
 doſi il Papa in quel tempo in Regugia.

In queſti, ed altri ſanti eſercitij ſi occupò San
 Raimondo nella Religione, ſino all'anno 1239.
 quando venne in Catalogna il Cardinale Sabi-
 nenſe Legato del Papa Gregorio IX. ſoua la
 cauſa dell'inalidità del matrimonio trà il Rè
 D. Giacomo d'Aragona, e D. Eleonora figlia del
 Rè di Caſtiglia, e paſſando per Barcellona, moſ-
 ſo dalla fama delle lettere, e ſantità di Fr. Rai-
 mondo, volle in ogni còto, che l'accompagnaf-
 ſe in quella legatione. Obedì egli, ma non mu-
 tando niente de' rigori dell'Ordine, digiunaua,
 ed andaua à piedi per quei viaggi, (che non fu-
 rono pochi) predicando, e conſeſſando in tutti i
 luoghi, oue arriuaua, con tanta edificazione del
 Cardinale, che ne reſtò innamorato. Si trouò
 egli nella dichiarazione del diuorſo trà il Rè
 D. Giacomo, e la Regina D. Eleonora, e nel Cò-
 cilio Prouinciale, che ſi fece in Lerida coll'aſſi-
 ſtenza del Legato. Voleua il Cardinale portar-
 ſi ſeco in Roma, ma egli, che non anſaua cer-
 cando di comparire, anzi più toſto di naſconderſi
 à tutti gli honori del mondo, non volle partirſi
 dalla ſua pouera cella di Barcellona. Queſta

Diſc. Domenic. Tom. I.

quiete però non li durò molto, poiche informa-
 to il Papa Gregorio dal Legato delle rare quali-
 tà di Raimondo, li comandò, che ſubito ſe ne
 veniſſe alla Corte Romana: onde eſſendo forza-
 to obedire, laſciata con ſuo rammarico la po-
 uertà della cella, ſi poſe in viaggio verſo Roma,
 oue giunſe circa l'anno 1230.

Appena il Papa, conuerſando col Santo, hebbe
 conoſciute le ſue rare qualità, che li parue à pro-
 poſito per il ſeruito della Santa Sede. Indi fat-
 tolo ſuo Confeſſore, e Cappellano, l'iſtituì an-
 cora Penitenziero maggiore di Roma (ufficio,
 che hoggi viene eſercitato da vn Cardinale,) e
 queſto ſignifica la chiau, che ſi dipinge nell'e-
 mani del noſtro Santo. Soleua egli ſpeſſo dare
 in penitenza al Papa, che diſpacciſſe cò preſte-
 za, e per amor di Dio i poveri: ed il Papa rice-
 uendola con diuotione, ſoleua inuiarli a lui ſteſ-
 ſo, acciò con maggior preſtezza fuſſero diſpac-
 ciati. Li comandò anco il Papa, che riduceſſe
 tutte l'epiſtole Decretali de' Sommi Pontefici,
 che ſtaua diſperſe, in vn volume: coſa, che
 ben ricercaua la dottrina, ed integrità del Santo.
 Penitenziero, poiche ſi haueano queſte à ridurre
 in vno, acciò di eſſe ſi ſeruifſe la Chieſa per leg-
 ge ne' tempi futuri, e ſecondo eſſe ſi gouernaſſe.
 Lo fece il Santo colla fatica di tre anni conti-
 nui, ponendoli con quelle diſtinctioni, e titoli,
 di che hoggi ſi ſerue tutta la Chieſa, comandan-
 do il Papa, che nella Curia Romana non ſi al-
 legaſſero altre epiſtole Decretali, che le recompi-
 late per Fra Raimondo nel ſuo libro, che chia-
 mano de' Decretali.

Intanto per la morte di Eſparago, ch'era ſtato
 Arcieſcouo di Tarragona, vacò quella Chieſa,
 ch'è Metropoli del Regno di Aragona: il che in-
 teſo dal Papa, ſubito la conſerì à Fr. Raimondo,
 creandolo Arcieſcouo di Tarragona; ma l'hu-
 mile Fra Raimondo, ancorche il Papali coman-
 daſſe per obediencia, che trā pochi giorni accet-
 taſſe, ſeppe in eſſi talmente adoprari, e tali ra-
 gioni addurre, che il Papa ammirato di ſi rara
 bontà, e diſpreggio tale del mondo, l'aſſolſe dal-
 l'obediencia. Della ſteſſa maniera rinunciò l'Ar-
 cieſcouato di Praga in Portogallo, e non man-
 ca ch' dice, che anco quello di Barcellona ſua
 patria. Coſtollì però queſta rinuncia di Tarrag-
 ona tanto traualgio, che cadde infermo di vna
 gran febre, con che il Papa ſi contentò di accet-
 tare la rinuncia: tanto timore hauea l'humiltà
 del Santo delle dignità di queſto mondo. Volle
 però il Papa, che lui nominafſe perſona atta per
 detto Arcieſcouato, ed egli coſtretto ad obedi-
 re nominò D. Guglielmo di Mongria Sagriſtano
 della Chieſa maggiore di Girona, la cui elettio-
 ne fù veramente coſa del Cielo, per i fatti mara-
 uiglioſi, e degna vita di queſto gran Prelato, poi-
 che ei fù colui, che cacciando dall'Iſola di Iuiſi i
 Mori, la conquiſtò, ed vnì al ſuo gregge, l'anno
 1235. Cacciò anco la numerola ciurma degli
 heretici Vvaldenſi, e poveri di Leone da Vr-
 gel, donde infertauano tutta la dioceſi; e final-
 mente fù di ſi rara virtù, che rinunciò l'Arcie-
 ſcouato per poter viuere tutto à Dio.

Procurò anco per queſti tempi il noſtro San-

to di porre il Sant'Officio dell'Inquisitione ne' Regni d'Aragona, e ne scrisse al Rè D. Giacomo il Conquistadore, facendolo, che il detto Rè lo dimandasse al Papa Gregorio IX. e coll'assistenza di Fr. Raimondo presso Sua Santità si spedirono le Bolle dalla Città di Spolero a' 26. di Maggio 1232. nelle quali il Papa comanda al Vescouo di Tarragona, che ponga nel suo Arciuefcouaro questo Santo Tribunale, seruendosi in esso de' Frati Predicatori; ma morto l'Arciuefcouo di Tarragona, il Vescouo di Lerida fù il primo, che ponello in esecuzione questa Bolla del Papa, seguitando poi ad eseguirla l'Arciuefcouo di Tarragona, e così di mano in mano nell'altre Città del Regno, e del Conrado di Barcellona: onde si può chiamare il Santo, principale Autore di questo Santo Tribunale in quel Regno.

Anzi si tiene per certo, che nel suo ritorno da Roma esercitasse egli la carica d'Inquisitore in quei Regni, con grandissimo zelo dell'integrità della Fede, come pruoua orrimamente il Diago, apportando fra l'altre cose vna Bolla d'Innocenzo IV. diretta al Prouinciale di Spagna, ed al Santo Fra Raimondo, nella quale li dà potestà di segnalare, ed istituire Inquisitori in tutta la Prouincia Narbonense, posseduta dal Rè Giacomo d'Aragona, e questo col consiglio de' Padri della Prouincia, quale Bolla si conserua nell'archiuo di Lerida; ed in fatti il Santo nominò molti eccellenti huomini, zelanti della purità della Fede, per Inquisitori, tra quali non vi uenivano di quelli, che sparso il sangue, e la vita in seruitù di Dio, e di questo Santo Officio, come il Beato Fra Pietro Cadereta, del quale si seruiuerà la vita. In fine era egli così zelante della Santa Fede, che quando si trattaua di questa materia, sempre era il primo ad opporsi, come apparue dalle dispute in presenza del Rè D. Giacomo, de' Frati dell'Ordine co' Giudei, colle quali fu confutato Rabbi Mosè.

Staua il Santo così consumato dalle continue fatiche, vigilie, studij, e penitenze, che souaigiotali vna grauissima infermità, non sperono i Medici trouarui altro rimedio, che mandarlo alla sua quiete, ed all'aere natio: onde il Papa, benché sommamente li dispiacesse priuarli d'vn' huomo di quella qualità per la sua Corte, pure si contentò più tosto haueirlo viuo, e lontano, che morto, o infermo, vicino: onde li diede la sua benedictione. Non volse però, che resignasse l'officio di Sommo Penitenziario, ancorche questa carica si dia sempre a persona, che assista alla Corte Romana: ma era tanta l'opinione, che di Raimondo hauea il Papa, che si assicurò potersi di lui fidare, che esercitargbbe bene l'officio anco lontano da Roma. Parri egli tutto contento per tornare alla quiete della sua Cella nel Conuent di Barcellona. Fece questo viaggio per mare, essendo ciò più comodo per le lue indisposizioni; ed arriuato a Tossa porto di Catalogna, disimbarcò appunto quando vi era giorno vn pover'huomo, detto Barcello del Faro, che stando a laurare in vn campo vicino, li era di subito venuto vn tale accidente, che gl'hauea tolto tutti i sensi, e ridotto lo a termine di mor-

re. Vi fù dunque chiamato Fr. Raimondo a chi venne gran pietà di quel poueraccio, più perché morisse senza Sacramenti, che per altro, onde postosi inginocchi, pregò Dio, che volesse almeno tornarli i sensi, tanto che pigliasse i Santissimi Sacramenti, e si disponesse a morire: indi alzandosi, non ostante, che fosse quel poueraccio in tale stato, che per molti strati, che li facefsero, non sentiu; lo chiamò egli ad alta voce, ed il moribondo, obbedendo alla chiamata del Santo, aprì subito gli occhi, che per molto tempo hauea tenuti ferrati, e racquistati li spiriti, si confessò con Fr. Raimondo, e riceuuti li Sacramenti della Chiesa, morì. Questo fù il primo miracolo, che facesse il Santo, e fù così chiamato dalla Sagra Congregazione de' Riti, che fu posto per vno de' quattro miracoli fatti in vita, che eligeron per porre nella relatione Concistoriale.

Giunse finalmente il Santo in Barcellona: ma quando pensaua trouar quiete, rinuenne vna infinità de' negorij, che li veniuano hora commessi dal Papa, ed hora per l'officio, che teneua di sommo Penitenziario; benché questo officio presto lo rinuincio al Papa, parendogli, che accedendo ad esso per l'assoluzione de' casi riservati, si venisse a far poco conto di quelli, e meno dell'autorità della Santa Sede, ma forse il suo fine principale, era il leuarsi l'applauso, e l'aura, che questo officio gl'apportaua per tutta Spagna. Non potè però liberarsi dalle Commissioni, che ogni giorno li veniuano di Roma, o di confirmare Abban, o di istituire Vescouo, Arciuefcouo, o di interuenire in Concilij Prouinciali, e diete de' Rè di Aragona. Compose anco in questi tempi a' prieghi de' Vescouo di Aragona vn libro, oue sauissimamente dà il modo a' Prelati di visitare le loro Chiese, ed il loro gregge, così de' Chierici, come de' Secolari, libro stimato vtilissimo, e necessario per qualsiuoglia Prelato. Fè anco vn'altra opera per i Mercanti, dandoli il modo di negoziare lecitamente, ed insegnandoli quali siano i negorij leciti, e quali illeciti; ed in che casi siano tenuti alla restituzion. Si trouò nell'assemblea di Monza con Fra Michele Fabro, huomo Santo di questo medesimo Ordine, oue colla sua assistenza, si finirono molte liti, e si determinarono cose di molta importanza, in particolare in fauore della Città di Barcellona.

Ritornato in Barcellona, cominciò vna vita veramente Angelica. Era egli così humile, che con esser quell'huomo dotto, che il mondo sa, e tutti conosceuano, non si sdegnaua d'andare a sentire le Lettioni, che faceuano i Lettori dell'Vniuersità nel suo Conuento, oue l'Vniuersità teneua i suoi studij. Questa stessa humiltà era causa, che dimandato di qualche dubio, ancorche ne sapesse molto bene la solutione, non daua mai risposta, se prima non andaua a vederla ne' libri; e pure era huomo tanto dotto, e così prudente nelle consulte, che a lui, come ad oracolo vniuano per consigliarsi da tutte le parti, anco Principi così secolari, come Ecclesiastici. E quello, che è più da ammirare, si è, che con grande istanza ricercò dal Priore vn Padre, che li fa-

li facesse il pedagogo, e l'insegnasse ad essere Religioso tale era la stima, che egli di se faceua, e così vile à gl'occhi suoi egli era.

Ancorchè co gl'altri ei fusse tutto benignità, seco stesso era rigorosissimo. Diggiunaua (come si è detto) ogni giorno, eccetto la Domenica, non mangiando cosa alcuna la sera. Si disciplinava ogni notte con gran seuerità. Ogni notte si alzaua al Matutino, sollecitato, e luceuato taluolta dall'Angelo, che li compariua ogni notte poco prima, che suonasse la campana. Visitaua anco ogni notte con diuersa prostratione, ed orationi tutti gli Altari della Chiesa, il che faceua anco doppo Compiera. Quando oraua in segreto, che non era osservato da altri, l'accompagnaua vn profluuio di lagrime, e sospiri, che penetravano i Cieli; ma quando era in presenza d'altri, le reprimua per humiltà quanto poteua. Soleua molte volte orare prostrato, ed alcune, col suo canto, soleua muouere il cuore de' suoi Frati à compunzione. Diceua l'honore Canoniche con grandissima diuotione, ed attenzione, e sempre che poteua le diceua nel Choro. Nelle conuersationi poi comuni dell'Ordine, era così nimico di mormorationi, o di vanità, che si guardauano gl'altri molto bene parlare di simil materie in sua presenza. Diceua ogni giorno la Messa con tanta diuotione, e gusto dell'anima sua, che soleua dire a' Religiosi, che il giorno che non la diceua, non poteua in modo alcuno allegarsi.

Era frà tanto succeduta la morte del B. Frate Giordano secondo Generale dell'Ordine, che auuenne in mare, mentre andaua à visitare i luoghi Santi di Gierusalemme. Si congregarono i Frati per l'elezione del nuovo Generale in Bologna, per la festa di Pentecoste dell'anno 1238. Era rimasto Vicario Generale dell'Ordine il B. Alberto Magno, huomo di quella santità, e lettere, che sà il mondo tutto: Viera anco nel Capitolo il B. Vgone da S. Teodorico, che fu poi il primo Cardinale dell'Ordine. Questo fu causa, che si diuidessero i Frati capitulari, ed alcuni ponessero la mira nel B. Alberto, quali furono gli Alemanni, con altri loro adherenti; ed altri con i Francesci cercassero di eleggere il Beato Vgone, che era Prouinciale di Francia. Si veuue all'atto dell'elezione, e trouarono li voti egualmente diuisi; ed ancorche per tre volte facessero lo scrutinio de' voti, sempre si trouò il numero eguale: cosa che pose i vocali in grandissimo travaglio, temendo di qualche disunione, o scisma. Finalmente ebbero ricorso all'oratione, che è il mezzo più efficace per acquistare vnione, e pace, ed andati tutti humili à prostrarsi auanti al sepolcro del loro Santissimo Patriarca Domenico, finita l'oratione tornarono al Capitolo, restando quei, che non erano vocali à continuare l'oratione auanti à quel santo sepolcro: ed vno di essi hebbe vna tal visione imaginaria: Li pareua, che in mezzo alla Chiesa alzassero i Frati vna altissima, e fortissima colonna, tutta piena di gocce di sangue, che sosteneua tutto quel edificio, di che li rallegrauano assai tutti, così Frati, come Secolari; finita la visione, senturo-

no il campanello del Capitolo, che chiamaua i Frati, acciò tenessero l'elezione già fatta del Generale. Erano i vocali entrati la quarta volta, come si è detto, in Capitolo, one (senza pensarlo prima) concorsero tutti con somma pace, e quiete ad eleggere per Generale dell'Ordine il Santo Fr. Raimondo, con tanto contento, quanta era stata l'asistritione per la disunione di prima. Non si trouaua presente il Santo, onde temendo gli Elettori, che ei non volesse accettare la carica, mandarono sino à Spagna quattro Padri principalissimi, tra quali fu il B. Fr. Vgone, coll'elezione, acciò facessero in modo col Santo, che l'accettasse. Peruenuti à Barcellona, ebbero molto, che fare, per la ripugnanza, che egli hauea di accettarla. Grandi furono le sue lagrime, molte le scuse, che egli apportò. Ma alla fine, la forza dell'obediencia, che à ciò lo delinua, ed il parerli, che l'elezione fusse stata di volontà del Signore, superò il tutto. Accettò dunque l'ufficio, ma con animo così risoluto non durarui molto, che alla fine tanto si adoprò, che potè rinunciarlo doppo due anni. Ecce però in questo tempo tanto vtile alla Religione, che non si può bastantemente spiegare. Fè, che si offeruasse con gran rigore la Regola: pose insieme le Constitutioni dell'Ordine, che prima andauano disperse. Visitò tutte le Prouincie dell'Ordine à piedi, con tanto rigore, che questo li cagionò molte infermità. E sino doppo, che hebbe rinunciato il Generalato, si adoprò col Glorioso Dottore S. Tomaso di Aquino, che compose i libri contro i Gentili, acciò con essi si animassero à confutarli, i Frati, che andauano

à predicare à gli infedel'huora, che in tutti i secoli fu ammirabile. Fondò alcuni Collegi, particolarmente in Spagna, oue i suoi Frati potessero studiare lingua Arabica, ed Hebraea per potè predicare a' Mori, Giudei, che in quantità grande dimorauano in quei Regni, hauendo egli prima hauuto riuelatione, che per questo mezzo si doueuan conuertire molti alla Fede, come auuenne in effetto. Finalmente prouide, che si celebrasse il Capitolo in Bologna l'anno 1240. oue così bene si adoprò co' Distinitori, che accettarono la rinuncia del Generalato, ed essendo perciò stato l'Ordine vn'anno senza Generale, l'anno seguente eligerono in suo luogo il B. Giovanni Alemanno, che rinunciato il Vescovato Borinense, era ritornato all'Ordine, e fecero vna costitutinne, che non potessero i Distinitori accettare la rinuncia del Generale, che non solo in alcuni casi tanto fu il disgusto, che hebbe tutto l'Ordine di questa cessione; anzi, come narra il Diago, e conferma con molte prone, cassò il Capitolo tutti quelli, che accettarono la rinuncia del Santo, assoluendoli da' loro officij.

Sciolto dunque, e liberato da così gran peso Raimondo, tutto quieto se ne tornò al riposo della sua cella in Barcellona, oue di nouo si diede a' suoi soliti exercitij di oratione, predicatione, e confessione, stando con tanta humiltà, che sembraua vn semplice Nouitio. Soleua anco visitare gl'infermi della Città, ed assisterli nella morte. Non volle però mai ingersirsi in mat-

materia di heredità, ed è curioso il caso, che racconta il Diago, quale dice hauer vista la scrittura di mano propria di S. Raimondo, che essendo andato a confessare vn Cavaliere ricco di Barcellona, e trouandolo così male, che non hauea tempo di aspettare il Notaio per far testamento, lo fe per mano del Santo, in presenza di vn suo Compagno, e di vn Padre Cisterciense. Ed ancorche facesse tutto ciò che li disse Fr. Raimondo intorno alli scrupoli della sua anima, quando si venne all'heredità, non volle egli intrigar-sene, dicendo, che ciò non apparteneua a Religiosi, che solo lo consultaua lasciasse la robba, alli più prossimi, come staua obligato. Porrò qui le sue parole, come le porta il Diago, cauate da quelle, che scrisse di propria mano il Santo, e si conferuano nell'Archiuo Reale di Barcellona, e sono le seguenti trasportate dallo Spagnolo: *Intorno allo spartire l'heredità, noi Frati Predicatori non li volemmo dar consiglio, non essendo cosa, che tocchi a noi, se non che in comune consultammo, che facesse per l'anima sua alcuna limosina, e che la dividesse tra i suoi heredi, come staua obligato, in modo, che ne lui restasse con carico di coscienza, né quelli con occasione di litigare fra di essi.* Parole veramente degne di esser considerate da tutti i Religiosi, acciò non s'intromettano in cose di secolari toccanti ad interesse, né si mostrino auidi de' loro haueri, se vogliono far bene ne' popoli.

Non li mancauano per questi tempi affari, che tutt'i negotij importanti del Regno erano commessi a lui, e da tutte le parti ricorreuano a Fra Raimondo per consiglio. Eleffe anco insieme coll' Arcueuico di Tarracona, e con Fr. Michele Fabro, per ordine del Papa Innocenzo IV. il Vescouo di Lerida, e fù l'eletto Fra Guglielmo de Barberan, Frate di questo Ordine. Poco dopo fù mandato dal Rè D. Giacomo per suo Ambasciadore a Roma al Papa Urbano IV. per negotij importantissimi: e dallo stesso Papa fù destinato Commissario sopra le cause del reudio fatto dal Conte di Vergel, di D. Costanza sua moglie, ancorche poi li fù necessario per le fue grandi indisposizioni, alle quali staua soggetto, rinunciare al Papa questa commissione.

Era egli, come si è detto, Confessore del Rè D. Giacomo, il quale hauendo da passare in Maiorca, Isola già da lui conquistata da' Mori, volle venisse seco: e come che il Santo era ardentissimo della salute dell'anime, ed hauea saputo, che in quell'Isola vi erano rimasti assissimi Mori, e vi era anco gran quantità di Giudei, sperando poter reo essi far grande acquisto di anime, si contentò di far questo viaggio, facendosi prima promettere dal Rè, che l'haurebbe puntualmente obbedito in ciò che gli hanesse consigliato per la salute dell'anima sua: S'imbarcarono dunque, e giunfero a Maiorca, oue l'era stato apparecchiato vn quarto regalissimo nel palaggio reale; ma il Scruo di Dio, che fuggua gl'honorari, altrettanto quanto altri gli ambiscono, senza volerli in conto nessuno andare, si ritirò col suo Compagno nel nouo Conuento dell'Ordine edificatoui dallo stesso Rè, oue dopo hauer fatto oratione in Chiesa, e cercata la benedictio-

ne al suo Superiore, non molto si riposò, ma si pose a predicare a quei Mori, e Giudei, con tanto zelo, e seruore, che ne conuertì molti alla Fede, e ridusse anco molti peccatori a penitenza: fece fare molte paci, e visitando caritatua-mente gl'infermi della Città, ne sanò molti colla sua benedictione. Hauua il Rè in quel tempo vna cattua prattica con vna donna, tenendola per concubina: onde il Santo, prima in segreto più volte, poi, perche il peccato era pubblico, nelle publiche prediche lo auerti, che volesse lasciare quella mala prattica. Ma il Rè promettendoli sempre di lasciarla, staua tanto appassionato di quella, che non si risolueua di porre in executione i saluteuoli consigli del Santo. Onde questi vedendo, che non era obbedito dal Rè suo penitente, non potendo in altra maniera rimediariui, pensò di lasciarlo, e tornarsene al suo Conuento di Barcellona: ed vn giorno con volto seuerò, e turbato gli lo disse con tanta libertà, che il Rè restando ammirato del suo petto veramente di Predicatore Euangelico, e temendo restar priuo della sua compagnia, amandolo, e ruerendolo come Padre, pensò rimediariui, con dare ordine a tutti i Padroni di barche, e nauì, che sotto pena della sua disgratia, nessuno ardisse d'imbarcare a Fr. Raimondo col suo Compagno. Non sapeua niente di questo ordine il Santo, onde vna notte doppo hauer detto Matutino co' suoi Frati, e cercata la benedictione al Priore, si auuiò col suo Compagno al Porto della Città, e trouò, che appunto staua vna naue per partire verso Barcellona; ma andati dal Padrone, acciò l'imbarcasse, li fù risposto, non potersi ciò fare per l'ordine rigoroso mandatoli dal Rè: l'iniuiò tutta volta ad altre nauì, che stauano di partenza per Tarracona, Colibre, San Feliu, ed altre parti del Regno. Non replicò l'hnmil Religioso, ma iniuiatoli verso l'altre nauì, hebbe da tutte l'istessa repulsa per gl'ordini Regij. Ciò inteso dal Santo: Andiamo, disse al suo Compagno, al Porto di Sogler, che forse il Rè del Cielo qui ci prouederà di barca, quando ce l'hà prohibita il Rè della terra. Giunto in quel Porto, e trouatoui il medesimo ordine, tutto confidenza in Dio, disse: Pensa il Rè impedire la mia partita, ma Dio mi prouederà di barca migliore di quella, che io poteua hauere qui. E ciò detto, toltasi la cappa, la diresse sopra il mare, indi preso il suo bastoncello, e entrato in quella, facendosi il segno della Croce, come se fusse entrato in vna fodiissima naue, chiamò il suo Compagno, acciò venisse ancor egli; ma questi temendo, non volle seguirlo. Tornatene dunque, li disse il Santo, in Conuento, e dite al mio Padre Priore, che Dio mi hà prouisto di buona naue. Indi preso vn capo della cappa, e postola sopra il bastoncello a modo di vela, si pose sotto il bastone quietaemente a federe. Ed ecco a vista di ogn'vno soffiare vn venticello soauo dentro la cappa, che lo portaua per mare con tanta velocità, che in meno di sei hore si trouò a vista di Barcellona, essendo viaggio di cento venti miglia. Quando fù scuerto dalle guardie della Torre, fu giudicata naue: onde subito

bito ne diede il segno dell'arriuo, come è il solito; ma auuicinatosi poco più, videro essere il Santo, che con istupendo miracolo, a vele gonfie ne veniuu su la sua cappa, con tanta marauiglia de' spettatori, che non poteuano finire di crederlo a' suoi occhi medesimi. Concorse molta gente allo spettacolo, e stupirono tutti alla grandezza di sì insolito prodigio. E si aggiunse la marauiglia, quando arriuato in terra, ed alzata la cappa dal mare, si ritrouò così asciutta, come se fusse stata conseruata in vn'arca. Posto in terra, fù con molto suo dispiacere accompagnatò sino al Conuento da gran quantità di popolo, e per la via, come riferisce il Castiglio, sanò molti infermi colla sua benedizione. Gionto al Conuento, trouò le porte tutte serrate, stando i Padri già in Refettorio, ed egli à porte serrate se ne entrò à vista di tutti nel Conuento, restando i Religiosi marauigliati di veder Fra Raimondo à quell'ora dentro il Conuento, quando sapeuano, che le porte eran serrate, e più stupido il popolo per vederlo entrare à quel modo. Era intanto ita la noua al Rè della miracolosa partita di Fr. Raimondo, ed estauo per caso tanto prodigioso, si risolse à quel punto di licenziare quella mala donna, per la quale il Santo l'hauea abbandonato. Indi accompagnato da tutti i Grandi, e da infinito popolo, si condusse à gran fretta nel Porto di Sogler, oue informatosi più à minuto del succeduto miracolo, s'imbarcò in busca del Santo sopra le sue galere; ma con tutte le lor forze non giunsero in Barcellona, che molto tempo dopo l'arriuò del Santo, à cui il Rè dimandò humilmente perdono della passata disobbedienza, e mai più hebbe simil pratica, che così lo teneua lontano da Dio, ed infamato nel mondo.

Ma è tempo hormai di scourir parte degl'infiniti miracoli, che oprò Dio per i meriti del suo Seruo, prima che raccontiamo la sua felicissima morte. Daremo principio con quelle, che se in persona di vn Fr. Martino Conuiero del suo Ordine. Era questo stato nel secolo, con qualche sorte di rilassatione in materia dell'honestà, onde poi fatto Religioso, per il mal'habito, sentiuu grauitissimi stimoli di concupiscenza carnale, e gran tentationi del senso, onde andaua il meschino afflittissimo, nè sapeua con quali armi vincere così potenti nimiei; quando vn giorno seruendo la Messa del Santo Fra Raimondo, e considerando la sua gran santità, pregò con molta confidenza il Signore, che per i meriti del suo Seruo volesse liberarlo da quei così pericolosi combattimenti, e stimoli della carne. Ed ecco, mentre il Santo doppo la consagrazione alzaua l'Hostia, lo vede il felice Religioso con vn bellissimo fanciullo nelle mani (come raccontano Diago, e Marilio) e coueruo il capo con vn globbo, o cerchio di fuoco, sino che si comunicò, e nello stesso punto restò il Religioso libero per tutta la sua vita da quelle sì gagliarde tentationi.

Era nella Città di Barcellona vna dōna di bno, na vita, la quale soleua frequentare li Santissimi Sacramenti; ma ogni volta, che si comunicaua, patiuu così gran vomiti, che con gran pena

A era forzata vomitare quanto in quel giorno della comunione mangiua. Diede il caso che pensare à molti, e nessuno ritrouò rimedio à proposito. Venne finalmente per rimedio al Santo, quale illuminato da Dio, con l'ispirito profetico li dimandò, se sapeua di essere stata battezzata; e rispondendolei, e tutti quei, che la conosceuano, di sì, perche i suoi padre, e madre erano stati molto Cattolici. Questo si esser vero, che non era stata battezzata in Chiesa, ma in casa, per hauere nel nascere corso pericolo della vita. Il Santo volle informarsi da quei, che si trouarono presenti nel suo battesimo, della forma, colla quale era stata battezzata, e trouò, che quello, che la battezzò, non hauea profertato rettamente la forma di questo Sacramento: onde la fece di nuouo battezzare colla vera forma della Chiesa, e frequentando poi la Comunione, mai più pati vomiti.

B Quaranta furono i morti risuscitati dal Santo, per testimonianza della Sagra Congregatione de' Riti, che fè ciò porre nel Martirologgio, quando fù canonizato, e quattro di essi ne resuscitò essendo ancor viuio; e sino col tocco delle sue vesti si compiacque Dio di oprare de' prodiggi. Così D. Elisenda Bama di Barcellona, pigliando la cappa del Santo, e dimandandoli con gran fedeltà la salute, restò guarita da vna quartana, che l'hauea per molti mesi tormentata. Ed vn berrettino del Santo oprò molti miracoli: Ad vna tal donna sanò da vna macchia natale nel viso, che le cauaua gran deformità, ed haueua con diuersi medicamenti per molti anni procurata di leuarsela senza nessun profitto; ma con tenerui applicato sopra il detto berrettino per vna notte, si trouò la mattina sana, senza più di deformità.

C Con questi, ed altri infiniti miracoli dimostrò Dio la santità del suo Seruo, quale era così celebre per le boche di tutti, che di altro non si parlaua in quei tempi, che della santità di Raimondo: colla qual fama, e con tali esercitij di santità visse egli sino all'età decrepita, onde auuicinandosi già il centesimo anno di sua vita, chiedea da Sua Diuina Maestà con gran desiderio, che volesse hormai liberarlo dalla prigione di questo corpo mortale; e finalmente fù esaudito dal suo Signore, che li mandò vna grauissima infermità, riceuuta da lui con sommo contento, per vederli vicino allo scioglimento dell'anima da' legami del corpo, donde douea passare all'vnione indissolubile con Dio. Lo furono à visitare molte volte D. Giacomo Rè di Aragona, detto il Conquistadore, suo penitente, e D. Alfonso Rè di Castiglia detto il Sauo, quali per quei tempi si trouauano in Barcellona, e lo pregarono volesse ricordarsi di loro attanti al Tribunale di Dio. Alla fine armato di tutti i Santissimi Sacramenti, in presenza di tutti i suoi Frati, che stauano orando attorno al suo letto, dicendo il Salmo 19. in quelle parole: *Tribuat tibi secundum cor tuum, & omne consilium tuum confirmet*, diede l'anima sua al Creatore, che confermò in quel punto li suoi saluteuoli consigli per tutta l'eternità, e li donò nella gloria, secondo il desiderio del suo cuore. Successe la sua morte a' 6.

di Gennaro nell'horà di festa l'anno 1275. secondo la più vera opinione, trentacinque anni dopo la rinuncia del Generalato, ancorchè il suo corpo fu sepolto da Generale, e le furono fatti quei suffragij, che si fanno nella morte del Generale dell'Ordine, e così come fu ordinato nello stesso Capitolo Generale, nel quale fu accettata la sua rinuncia. Furono le sue esequie celebrate eò grandissima pompa, honorandole colle loro presenze il Rè D. Giacomo d' Aragona coll' Infante D. Giacomo suo figlio, che poco dopo fu dichiarato Rè di Maiorca, D. Alfonso il Sauio Rè di Castiglia, D. Hernando suo fratello, D. Violante sua moglie, eò tre Infanti suoi figli, D. Giovanni, D. Pietro, e D. Giacomo, tre Velouti, cioè quello di Barcellona, quello di Huesca, e quello di Conca, facendo vno di essi l'ufficio della sepoltura. È pare che Iddio hauesse voluto, che fusse tanto honorato in terra il corpo morto, di quello che viuò hauea fuggiro gli honori del mondo come ueleno. Fu sepolto in terra dentro la Chiesa di S. Caterina Martire di Barcellona, ma trà poco tempo, facendo la Maestà di Dio infiniti miracoli per i meriti del suo Seruo, li fu lauorata vna sontuosa Cappella, oue fu trasferito il suo corpo in vna cassa di marmo sopra vn' Altare l'anno 1299. oue hoggi li conferua, non essendosi aperta la cassa d'all' hora in qua, se non tre volte, la prima per ordine di Clemente VIII. l'anno 1596. e fu fatto con molta solennità, alla presenza dell' Arcuescovo di Tarracona, e di quattro altri Vescou, e furono ritrovate le sue sante Reliquie inuolte in vna tela delicatissima, ma così forte, e sana, come se fusse all' hora finita di fare, e pure hauea 195. anni, che staua in quell' area. Nell' aprili vici vn' odore soauissimo, e soprannaturale, che rierò gli animi di tutti, & in particolare vn tale detto Luigi Claramuns, che hauea perduto il senso dell' odorato per lo spazio di anni dieciodotto, in aprirsi l' area sentì l' odore, e per i meriti del Santo recuperò quel senso perduto. Suole anco sentirsi quest' odore da vn buco, che stà nella detta cassa di marmo, come l' hò sperimentato Io medesimo passando per Barcellona l' anno 1656. Le due altre volte si aprì il sagro auello, l' vna fu l' anno 1598. per farlo vedere al Rè Filippo III. & à gli Arciduca, ed Arciduchessa d' Austria, l' altra fu l' anno 1610. per portare quel sagro pegno in processione nella festa, che si fe per la sua canonizzazione. Dalla prima sepoltura, oue fu sepolto il sagro corpo, nasce vna poluere salutuale, che lenandosi per tanta centinaia d' anni ogni giorno in grandissima quantità, come quella, che giona contro ogni sorte d' infermità, specialmente di febre, si troua sempre della stessa maniera, come se mai se ne fusse presa.

Infiniti furono i miracoli, co' quali dopo la morte honorò Dio il suo Seruo, poiche soua ducentocinquanta se ne prouarono nel processo della sua canonizzazione, e frà essi tremila morti risuscitati. Non posso però fardì meno di raccontare qui alcuni particolari. Vna donna detta Raimonda, essendo grauida, traugliò vn giorno più di quello, che li permetteuano le sue

A forze: onde pensò, venendoli li dolori del parto suar di tempo, di abortire, come gl' era fu cessato altre volte. Li durarono, augumentandosi sempre, li dolori per quattro giorni, ed in nessuno di essi senti muouersi nel venire la creatura, onde stimò fusse morta; si pose perciò in grande affanno, per il pericolo, che correua anco lei di morire: onde prese à raccomandarsi à diuersi Santi, finalmente, vedendosi già quasi disperata, si raccomandò al Santo Fr. Raimondo, promettendoli di portare non sò che cere al suo sepolcro, ed appena finì di fare il voto, che partorì vna bambina, benchè morta, restauo ella fuori de' dolori, e del pericolo della vita. Mā venuto il marito, e trouata la bambina morta, che li hauea partorita la moglie, poslo inginocchio, pigliando sede, e speranza dal fatto miracolo, la raccomandò al Santo, pregandolo volesse risuscitarla la figlia, promettendo anco di portare vn' altra quantità di cere al suo sepolcro: ed in finire di fare il voto, la bambina cominciò à muouersi, e risuscitata, tenne per lungo tempo vita, ed intera salute.

Poco dopo la morte del Santo, cadde infermo di paralizia vn Religioso dell' Ordine, detto Fra Ogler, e giunse à tal termine, che i Medici disperarono della sua vita. Ma poi rottatoli il vedere, sentire, e parlare, restò totalmente inhabile à potersi muouere, nè meno da vna parte all' altra del letto, senza l' aiuro di più persone. Trouandosi in istato sì miserabile, raccomandandosi con tutto il cuore à S. Raimondo, e gli parue di vederlo al suo lato, stando egli con gl' occhi aperti, e che li dieesse, voltati all' altro lato, ed egli obbedendo, senza nessuno aiuto si voltò, e vedendo la gratia riceuuta, volle vedere di alzarsi; alzòsi, e li trouò totalmente sano.

C Maria Soler, essendo attratta di mano, e piedi, si raccomandò al Santo, ed egli apprendoli la notte in sonno coll' habito del suo Ordine, li toccò le mano, e i piedi, e svegliandosi, si trouò sano.

Fu preso vn Mercante da alenni Ladroni in vn boico, e dopo di hauerlo rubbato, trattauano di ammazzarlo: si votò egli al Santo con tutto il cuore, e subito mutati i Ladri di volontà, li diedero vn cauallo, e lo mandorno via: anzi essendo il giorno seguente venuti i Ladri in mano della Giustitia, ei ricuperò quanto gl' haueano rubbato.

D Vn Cittadino di Barcellona, detto Guglielmo, teneua vn cauallo, quale essendoseli gonfiato il collo, era stato quattro giorni senza mangiare, nè bere: Ma facendo voto al Santo, li comparue la notte in sonno, e li disse, che il cauallo già era sano. Si svegliò egli, ed andato à quella stessa hora nella stalla, trouò il cauallo sano, e senza alcun male, anzi che già si hauea mangiato parte dell' orzo, che hauea lasciato la sera antecedente nella mangiatoia.

Vn' huomo chiamato Bartolomeo, stando infermo, già disperato della vita, fu raccomandato da suo padre, e fratelli al Santo: ed essendo egli in angonia, vidde ventre vn demonio, che posoli la mano alla gola, cercaua affogarlo: hor

mentre si trouaua in questo pericolo, vidde venire S. Raimondo, con altri Frati dell'Ordine, con cerei accesi nelle mani, al cui apparire, si pose in fuga il demonio, e lui finita questa visione, si trouò sano.

Vn'uomo di Barcellona hauea commesso vn grauissimo peccato, e volendolo confessare, l'impediua talmente il demonio, che essendo andato più volte al Conuento di Santa Catarina per confessarlo, non l'hauea mai posuito eseguire, onde si auuidde ciò esser tentatione del demonio: per lo che pensò implorar l'aiuto di San Raimondo per vincerla: onde se ne andò à far oratione al sepulcro del Santo, raccomandandosi alla sua intercessione, e subito li venne tanta contritione, che non potè vscir dalla Chiesa, che prima non si fusse confessato con molto dolore.

Vn Padre Cappuccino staua così infermo di febre, che già i Medici haueano data perispetta la sua vita: Vna sera si raccomandò al nostro Santo, e la notte seguente, quando tutti credeuano, che hauesse à morire, li comparue vn Religioso Domenicano, e li pareua, che lo mutasse da quell'aspro letto, in cui, secondo il proprio istituto, giaccea, e lo ponesse in vn'altro molto buono, e regalato, e con la sua presenza quel Religioso sentiuua mirabil ristoro, e miglioramento della sua infermità. Finita la visione si trouò l'infermo così migliorato, che i Medici confessarono esser cosa miracolosa. Pregò all'hora il buon Religioso S.D. M. si compiacesse manifestarli, chi fusse stato quel Domenicano comparso: onde, due hore prima di mezzo giorno, li comparue S. Raimondo seduto in vna ricchissima sedia, quale staua mirandolo, e sorridendo, persecuò questa visione alcune hore, alla fine disparue, restando l'infermo totalmente libero, così di quella infermità pericolosa, come di alcune altre habituali indisposizioni, che l'assilgeuano.

Le gratie, che i nauiganti han riceuute da questo Glorioso Santo sono state infinite, che perciò i Marinari lo tēgono per lor special Protettore, per hauer, come si è detto, con quel prodigioso miracolo, solcato il Mare da Maiorca à Barcellona sù la cappa.

Finalmente non hà mancato Dio di castigare à gl'indeuoti del Santo, ed à gl'increduli de' suoi miracoli. Si raccontauano questi in vn conuito, quando Pietro di Turno, vno de' conuitati cominciò, con notabile temerità, à dire, che non erano così come si diceuano i miracoli di S. Raimondo: lo diceua egli, non hò mai visto alcun cieco, zoppo, sordo, o muto, che sia tornato sano dal suo sepulcro, ma conforme ci vanno così ritornano: non è dunque tanta, quanta si dice, la santità di Raimondo. Haueua finito appena la temeraria lingua di profirire le sagrileggie bestemmie, quando oscurandoseli la vista, e riuoltandosseli il capo, sembrauali, che ogni cosa andasse sossopra, ed il boccone, che si hauea posito in bocca, quando vomitò quei sagrileggi, fermatosi in mezzo all'agola, senza potere, nè andare auanti, nè tornare in dietro, li daua l'v-

A time strette per affogarlo. Si auuidde egli all'hora del castigo del Cielo, e tutto pentito, ed humiliato, cercò al meglio che potè, col cuore perdonò al Santo, alzando gl'occhi, e le mani al Cielo, e fece (non potendo parlare col cuore) voto di esser più credulo, e di più non detrarre a' miracoli del Santo, e subito buttò fuora il boccone, che l'affogaua: e se li tolse l'oscurità da gli occhi, restandò però con tanto timore del ricevuto castigo, che per molto tempo non potè ricourare intiera salute, e fino che non andò à cercar perdonò al Santo auanti il suo sepulcro (il che fè con molte lagrime) non si vidde sano in tutto.

Questi, ed infiniti altri miracoli, che per breuità si tralasciano, oprò Iddio per mezzo del suo Seruo, per i quali si trattò molte volte della sua Canonizatione. Fù Beatificato da Paolo III. e finalmente da Clemente VIII. sollemnemente Canonizato, facendosi per tutto gran festa. Trattarono di questo Santo Confessore tutti i Scrittori dell'Historie dell'Ordine, ed oltre ad essi, il Surio, il Villega, il Ribadineira, ed altri Scrittori delle vite de' Santi.

7. di Gennaio.

Vita della Venerabil Suor Maria Raggi da Scio del Terzo Ordine di S. Domenico. Cauata da quello ne scrisse il suo Confessore, il P. M. Fr. Michele Loh nella vita di detta gran Serua di Dio, scritta da esso in lingua latina, e trasportata nella volgare dal P. M. Fr. Paolo Minerva di Bari, e dall'Atti del Capitolo Generale celebrato l'anno 1608.

NELLA Città di Scio da Christiani, e Nobili Progenitori, nacque la gran Serua di Dio Maria Raggi l'anno 1552. Luciano Raggi si chiamò suo Padre, & era Genuese; e Bianca Raggi hebbe nome la Madre, ma era della Città di Scio. Nè mancò Dio con prodigii del Cielo di manifestare, di quanta gran santità hauea da essere Maria nel mondo, poiche essendo sua Madre di lei grauida, ben due volte con sua spauento insieme, e stupore, si vidde couerta da vn gran raggio di luce, che veniuà dal Cielo, mentre entraua nella Chiesa di S. Domenico, perche appunto di questa Sagra Religione, hauea ella da esser lucida stella.

Nata, fù battezzata con il rito Latino, riceuendo nel Sagro Batteismo il nome di Maria, segno di quanta diuotione douea ella portare à quella Sagra Vergine, della quale prendeuà il nome. Crebbe la fanciulla non meno nelle virtù, che nell'età, non lasciàdo, ancor tenera bambina, d'affligger il suo corpo con penitenze: dormendo, (quando l'era permesso dalla negligenza de' suoi) sù la nuda terra, & ingrassaua il suo spirito con l'oratione, ritirandosi, tutto il tempo, che poteua, ne' cantoni ascosti di casa ad orare, hauendo in ciò riposto, anco in quella tenera età, tutti i suoi diletti. Giunta al segno di dodici anni, fù domandata a' suoi in moglie da vn Nobile Genuese, detto Gio: Maria Mazza, & essendo il partito assai buono, fù da' suoi parenti conchiuso il matrimonio, con tanto dolore di

Maria, quando ciò seppe, c'haurebbe voluto confortare il suo candor virginal al gran Spoſo delle Vergini Chriſto, che non potea conſolarſene: buttando caldi ſoſpiri, e ſpargendo amariffime lagrime, pregaua tutti i Santi del Cielo ad aiutarla, ma non potendoli diſfare, ſenza gran rumore, il già fatto, li fu finalmente forza di obedire a ſuo Padre, & al giogo maritale pigrare il collo.

Hebbe con il detto Marito quattro figliuoli, due de' quali morirono di tenera età, e volarono a lodar Dio nel Cielo in eterno, e due ſi fecero poi in Roma Religioſi di S. Domenico, doue viſſero ſantamente. Tali furono i frutti di queſta pianta del Cielo: ma non le mancorono ancora i frutti delli traugli, che ſuole dare il Signore a' gli amici ſuoi, poiche eſſendo ſtata aſſediata, e preſa da' Turchi la loro Città di Scio, oppreſſi dalla tiranide di quei Barbari, furono forzati a paſſare con tutta la famiglia in Coſtantinopoli, doue, alloggiati in caſa d'un potèr Turco, antico amico di ſuo marito, poterono reſpirare alquanto da' graui aſſonti, che ogni di riceuano da quei fieri: ma la noſtra Maria vedendoli con il Marito, e figli poſti in mezzo a' Turchi, con non men pericolo dell'anima, che del corpo, paſſaua i giorni ſuoi in continui ſoſpiri, lagrime, & oratione, pregando ſempre l'Altiffimo, la voleſſe, inſieme con i ſuoi figli, e marito liberar da ogni occaſione d'offenderlo. E ſaputo eſſerui in Coſtantinopoli vn Conuento di S. Domenico, di cui era ella ſommamente diuota, vi ſi trasferì ſubito, & eleggèdoſi vno di quei Padri per ſuo Confeſſore, iur riſtauua le ſue conſolazioni, con riceuere ben ſpiroſi i Santiffimi Sagramenti. Ma non le durò molto, neanche queſta coſì mendicata quiete, poiche le fu auuiſato, che eſſendo ſtati veduti i due ſuoi figli dal Gran Signore, haueua egli riſoluto leuargli, e ſargli Turchi, per aſcruerli poi, gionti in età, alla ſua militia.

Hor queſta ſi, che fù vna aſſittione troppo grande per Maria, poiche vedea, che non ſolo ſeraua pericolo di perder i ſuoi figli quanto al corpo, ma anche quanto all'anima. Andò dunque ſubito da ſuo marito, e ſcouredoli quanto paſſaua, lo pregò a voler immanamente fuggire da quella iniqua gente: & il marito, ciò inteſo, hebbe anche tanto aſſanno, che gli parca null'anni ogni hora di ſcampare quell'imminente pericolo. Si partirono dunque di repente, & andara Suor Maria a trattar del rimedio con Dio, ſ'iniuò ſuo Marito a negotiar col G'Imbaſciatori di Venetia, e di Francia, per qualche aiuto; ma l'vno, e l'altro non ſeppero dargli altro, ſe non che fuſſero fuggiti colla più poſſibil preſtezza, che eglino l'haurebbono procurato l'imbarco ſoua vna naue, che ſtaua al pùto per partire da Coſtantinopoli verſo Candia. Simbarcarono dunque all'inſeſta, e fatto vela, con proſpera nauigatione, giunſero in Candia frà pochi giorni, con molta conſolazione di tutti, per eſſer ſcampati da sì euidente periglio. Qui però punto non ſi fermarono, ma incontrata vn'altra Naue, che veleggiava la volta di Sicilia, vi

A montarono ſopra, e dopo quindici giorni di pericoloso tragitto, vi giunſero, hauendo Suor Maria, coll'orationi, nel camio ſedata vna perigliola tempeſta. Arriuati in Sicilia, preſero per loro habitazione la Città di Meſſina, doue dimorarono tre anni, con grand'edificatione di tutti. Ma ancora non hauea compiuto Dio di raffinar Suor Maria, nel crociuolo della tribulatione: onde, ſcorſi via i tre anni, che erano iui dimorati, fu forza a' ſuo Marito d'andar in Napoli, per trattar alcuni importanti negotij con quel Vicerè; che perciò, laſciata la moglie con i ſigli in Meſſina, ſi partì per quella volta, e per la via, fù di nouo preſo da' Turchi, e miſeramente da' medefimi ucciſo. Et ecco rimalta Suor Maria pouera, vedoua, abbandonata da tutti, in età di dieciotto anni, e con due figli piccioli. Oh grand'Iddio, e come ſempre regali con traugli i tuoi maggiori amici! Hauuta la noua certa della morte del marito, con molte lagrime celebrò le ſue eſequie con quello maggior numero di Meſſe, che le fù poſſibile. Indi, vedendoli già ſciolti dal nodo maritale in coſi ſteſa età, ſi riſolſe d'vuirſi con voto di caſtità in perpetuo con lo Spoſo eterno; e per meglio ciò fare, penſò di pigliar l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico, di cui, come ſi è detto, era ſommamente diuota. Ne parlò col Confeſſore, e col Priore di quel Conuento Domenicano: e da queſti conſciuta la diuotione della buona Vedoua, fù accettata volentieri, ſegnalandole la giornata, nella quale doueano veſtirſi col ſagro habito. Ma il demonio, che da queſti principij argomentaua, gli grandi progreſſi, c'haurebbe fatti quella Serua del Signore, tutto rabbia, e ſdegno cominciò a mouerle cruda guerra. Le comparue primieramente, mentre ella oraua, in mille ſpauentevoli forme: hora di feroce ſerpente, & hora di bruttiſſimi moſtri; ma ella inſegnata dal ſuo Angelo Cuſtode, con vn ſegno di Croce fugaua quell'arue d'inferno: onde, vedendoli l'inimico coſi deluſo, ricorſe a' parenti di lei, per mezzo de' quali ſe aſtriſſima battaglia. acciò reſtaſſe diuertita dal ſuo ſanto proponimèto; ma Suor Maria armata colla continua oratione, e con le ſue ottime ragioni, ſedò in maniera tale i ſuoi conſonij, che ſi contentarono tutti, che ella prendeſſe il ſagro habito; per lo che ſi acceſe di tanto ſdegno il demonio, che tre, o quattro notti prima, ch'ella fuſſe veſtita di quelle puriſſime lane, aſſaltò la Scrua di Dio, flagellandola ralmente, che le reſe il corpo tutto rotto, fraccaſſato, e pieno di limidure; ma ſopportò ella tutto ciò per amor di Dio, tutta vittorioſa di sì fiero auuerſario, riceuè l'habito ſagro nella Chieſa di S. Domenico di Meſſina, per mano del Priore di quel Conuento, l'anno 1572. decimonono della ſua età, e fece in mano dello ſteſſo la profeſſione l'anno vegnente, hauendo col nouo habito preſo nouo modo di viuere.

Diuenne ella amica d'vna total pouertà, che ſi copriua di viſiſime veſti; dormiua ſoua vna tauola; e frequentaua tanto l'oratione, che ſolo di queſta godea nel mondo. S'aſſiggea grandemente di coſi ſanti eſercitij il demonio: onde,

per atterritta, la flagellaua duramente la notte, & vn giorno, mentre la Serua di Dio oraua, lei tirò vna grossissima pietra, la quale non potè farle danno, ma cadde a' suoi piedi senza toccarla, mercè, che l'Angelo suo Custode, riparandole il capo, la liberò. Altre volte trouandola orando inginocchiata con gran colpi la buttaua in terra; ma ella ridendoli delle sue astutie, non si moueua dalla cominciata oratione, beffandosi delle sue tentationi, e follie. Anzi essendole vna volta comparso in forma di horribil serpente, ella conculcandolo sotto a' suoi piedi, non permise, che per tutto quel giorno partisse: onde da all'ora in poi non hebbe ardire di più perseguitarla, conforme hauea fatto per lo passato, à segno che temeva tanto di lei, che solo a' comandi di Suor Maria restò libero vn Sacerdote, che era stato molto tempo tormentato con diaboliche suggestioni: e fu, che ascoltando la sua Messa vn giorno Suor Maria, e vedendo il diavolo in forma humana, che nel lato dell'Altare stava tormentandolo con le sue solite tentationi, lo minacciò, comandandogli, che si partisse, e non hauesse più ardire di tentare quel Sacerdote: onde il nimico si parti, & il Sacerdote restò libero, proseguendo la Messa con molta diuotione.

Quattordici anni dopo d'hauer preso l'habito venne volontà a Suor Maria di passare in Roma, doue si trouaua vno de' suoi figli, già fatto Religioso di S. Domenico, & accompagnata dall'altro, che anche hauea riceuto l'habito del medesimo Ordine, imbarcossi sopra d'un vascello, che veleggiava la volta di Roma. Hebbero per lo camino alcune tempeste, & abbattendosi con vna Galeotta Turchesca, già si stimauano tutti diuenuti schiaui di quella; ma Suor Maria, animandogli al coraggio, & esortandogli à non temere, li pose in oratione: & ecco, che mentre di già i Turchi auuicinati cominciavano à por mano alla naue de' Christiani, respinti da virtù occulta, e Celeste, senza far altro sbigottiti partirono, lasciando intatta la naue, e le genti, quali dopo diadero infinite grazie al Signore per lo scampato pericolo, attribuendo tutti il successo all'orationi efficaci di Suor Maria. Giunta che fu in Roma, volle prima d'ogni altra cosa andar nel Conuento di S. Sabina, per hauer iui habitato il Santo Patriarca Domenico, doue con calde lagrime gli raccomandò le stessa, i suoi figli, e la Religione. Quindi doppo passò alla Minerua, doue quel suo figlio, che vi stantiaua, l'hauea procurato hospizio per quella notte in casa d'un Cavaliere casato, c'hauea nome Gio: Battista Marini, quiui si riceuuta dalla moglie, per nome detta Teodora. La mattina seguente, ritornata alla Minerua, trouò i suoi figli molto afflitti, per non hauer possuto accomodarsi in casa d'un Messinese, conforme era loro pensiero; gli consolò la madre, dicendogli: Non dubitate, che Dio mi prouederà di casa, come segui, perche piacquerò tanto i suoi costumi all'accennata Signora Teodora, che non volle più si partisse di casa sua, assignandole vna camera sola nel più alto del suo palaggio, e doppo qui habito finche visse. Ma è tempo hora mai parlar vn poco delle

A sue rare virtù, marauigliose reuelationi, celestii doni, & opre ammirande, colle quali Dio volle adornarla. Fondò ella tutte le sue virtù in vna profondissima humiltà, stimandosi la più vile, e misera peccatrice del mondo; quindi, quando alcuno veniuu per parlarle, o prender da lei consulta, ella soleua dirgli: Io sono vna pouca Monaca, ignorante, e peccatrice, che cosa posso mai consultarui. Le venne vn giorno, mentre stava nella Chiesa della Minerua, à parlare vn Giouane, il quale con lagrime à gli occhi la pregò volesse dirgli, che cosa douea fare per saluarsi; di che ella marauigliandosi: Andate (disse) fratello, da cotesti Confessori, che vi sapranno ciò dire, che io sono vna Monacella ignorante. Non per questo si parti colui, ma perseverò per tre giorni continui con molto pianto à pregarla, che gli dicesse lo che l'hauea chiesto, à segno che il suo Confessore le comandò, che rispondesse à quel giouane ciò che Dio le ispiraua. All'ora, forzata dall'obbedienza Suor Maria, chiamò quell'huomo in disparte, e gli riuolò vn peccato, che egli hauea fatto molto prima, e non se l'era confessato, esortandolo anche à confessarsi bene gli altri peccati della vita passata, & attendesse à comunicarsi spesso; il che inteso da quell'huomo, e vedendo lo spirito profetico di Suor Maria, pose subito in esecuzione quanto gli hauea comandato. Il simile le fù necessario di fare con vna persona, che in vna notte hauea commesso vn graue peccato; imperò che le comandò Iddio, che andasse à fargli la correzione, & auuissarlo, che si fusse pentito, e confessato di tal peccato, onde vedendo quella persona, che Dio hauea riuoluto à co' suoi i segreti dell'anima sua, volle baciare la mano; ma ella prostrandosi in terra, cominciò à baciargli i piedi, con dirgli, che era vna misera peccatrice.

C Quando andaua qualche Religioso, o Sacerdote à visitarla, ella subito se l'inginocchiava d'auanti, cercandogli la beneditione, e quando poi le n'andauano, baciava con molta diuotione le loro pedate, stimandosi indegna, che tal sorte di persone venissero à vederla. Per sette anni continui mangiò eolle scruie di casa, finche auuertita la Signora Teodora dalla Signora Battista Giustiniani della nobiltà, e qualità di Suor Maria, la forzò à mangiar à tauola sua. Volse vna volta vn Clerico scongiurarla come spiritata; & ella tutta lagrime, quasi stimandosi tale, si consigliò con il suo Confessore, che cosa hauea se hauuto à fare. Da questa sì grande humiltà, nasceua vn'esattissima, e perfetta obedièza a' suoi Confessori, dependendo in tutte l'attioni dalli cenni di esliun modo che infino ad vna imagine di carta non volse vna volta ficcuere, se prima non hauesse cercata licenza al suo Confessore. Era parchissima nel mangiare, passando molti giorni della settimana senz'altro cibo, che la sagra Comunione. Digiunaua tutti i digiuni del suo Ordine, e tutti i Venerdì della Quadragesima digiunaua in pane, & acqua: il che faceua molti altri giorni dell'anno; quindi era degna, che gli apparissero, assistendoli molte volte morte mangiata, alcuni Santi della sua Religione,

& il Santo de' Santi Christo, con tanta sua consolazione, che ne rimanea estatica: e queste erano per lo più visioni corporali. Con queste, e molte altre penitenze di continue discipline, cilicii, & asprezze, conferuò Suor Maria la sua castità così perfettamente, che ben si può dire di lei, che hauesse superate molte Vergini nella purità, cò la quale conferuò l'anima, & il corpo dopo la morte di suo marito: nè furono poche le lagrime, che sparì per la perduta verginità, che quando ci penaua, ne sentiuo tanto dolore, che pareua se le spezzasse per mezzo il cuore. Quindi ributtò ella sempre, dopo la morte di suo marito, il maritarsi con altro, che con l'eterno suo Sposo Giesù.

Stando in Messina dopo la morte di suo marito, s'innamorò di lei vn nobile, e ricco giouane di quella Città sì fattamente, che l'andaua sempre appresso per poterle parlare: ma ella, sfuggendo tutte l'occasioni, non le permise, ciò vedendo l'accecato giouane, la mandò a sollecitare per vna vecchia, la quale andaua alle volte in casa di Suor Maria, offerendole gran ricchezze, acciò consentisse a' suoi bestiali appetiti: ma ella seppe con tanta efficacia riprender l'ambasciatrice donna, e farla accorgere del suo errore, che tutta compunta le domandò perdono, mai più li parlò di cole così folle. Non si quietò per questo il giouane innamorato, ma incontrandola vn giorno, l'arrestò con molte parole d'affetto, & infinite promesse: onde ella tutta ripiena di zelo, e di carità, seppe parlargli con tanto spirito, che egli, compungendosi, mai più li comparue dinanzi, nè trattò di cose sì fatte, anzi alla fine diuenne così modesto nell'aspetto, e nelle parole, che moueua à diuotione quei, che seco parlauano, come raccontò d'esse D. Gondifauo del Campo Cameriere del Papa.

Fù la sua vita vna continua oratione, poiche contentandosi di solo due hore di sonno la notte (quale pigliaua sopra vna nuda tauola, posle le braccia in forma di Croce,) tutto il resto lo spendeua in oratione, hora inginocchiata, hora prostrata con tutto il corpo in terra, alle volte colle braccia in forma di Croce, siccome soleua ogni sera recitar cinque volte il *Pater noster*, & *Ave Maria*, per quelli, che stauano agonizzando; e soleua all'hora esser tormentata da dolori acerbissimi. Costumaua molte volte svegliarla all'oratione l'Angelo suo Custode: siccome due Angioli in forma corporale eran soliti accompagnarla ogni giorno, quando andaua in Chiesa, vedendoli ella stessa cogli occhi suoi. Non mancò per questo il demonio di tormentarla spesso nel tempo dell'orationi, hora apparendole in forma di vago giouanetto, che con parole disoneste cercaua disuauarla; ma ella lo scacciua con isputargli in faccia: hora facendosi veder in forma di Religioso tutto vestito di nero, hora in forma di cane, volendo impedirla con grandi vtili, e latrati; e finalmente alle volte le poneua le mani addosso, la buttaua per terra, ma ella, non facendone caso, e seguitando la sua oratione, lo faceua partire confuso. Fù anche vista, mentre staua in oratione, uscire vna gran lu-

A ce dalla sua cameretta, & altre volte fù ella veduta eleuata due palmi da terra, e con vna splendentissima luce sopra del capo: & altre fiate fù trouata tutta couerta di chiarissima luce; & ancorche ella hauesse pregata quella persona, che così l'haueua vista, a non palesarlo, fù con tutto ciò dopo la sua morte manifestato in presenza del suo Confessore, e di molte altre persone.

Era diuotissima, & innamorata del Santissimo Sacramento, lo riceueua tre volte la settimana, oltre à tutte le feste, e Domeniche dell'anno, preparandosi ella à ciò con molte orationi, e penitenze, e vestendosi in quei giorni di vn'alpo cilicio, e battendosi con vna disciplina di ferro fino allo spargere copiosamente il sangue; quando poi veniuo il tempo di comunicarsi li confidaua, e vedeua cogli occhi corporali, che alzandosi dal confessionario per auuicinarsi al sagro Altare, l'andaua inanzi vn'Angelo di quelli, che l'accompagnauano in Chiesa, con vna Croce in mano, al quale seguiauano processionalmente molti Santi, e Sante della sua Religione; e per vltimo l'accompagnaua, ò il P. S. Domenico, ò quel Santo, ò Santa, di chi si celebrava la festa; e giunti all'Altare, se ne ritornauano tutti, restando lui solo in sua compagnia due di quei Santi, che soleuano essere il P. S. Domenico, S. Vincenzo, ò S. Giacinto, e S. Ramondo, che gli assisteuano nella sua Comunione, e dopo la riaccompagnauano in quel luogo, da doue li era prima alzata, Comunicata, che ella era, riceueua tante grazie, e doni celesti, che trasparendogli in faccia, la rendeano infiammata, come d'vna Scrafino. Non poteua ciò sopportare il demonio, onde cercaua à tutto suo potere d'impedirle le Comuni; quindi alle volte l'accendeua ardentissima sete, acciò beuendo non potesse comunicarsi: altre volte leuando la particola da sopra l'Altare, come successe vna fiate al suo Confessore, il quale trouò poi nella sua cella, e ponendola in vna cassa, volle poi pigliarnela, e non ve la ritrouò, ma in luogo suo vn fiocco di bombace; il che conobbe ella in oratione, e seppe esser stata opra del demonio. Fù il suo amore verso Dio così grande, che sentendone parlar solamente, s'accendea la sua faccia, come di fuoco: pensando alle volte, che nel mondo si offendea tanto Dio, piangea dirottissimamente, desiderando di dar uolte la vita per amor, & honor di Dio, e meritò, che la confirmassero in questo amore Spiriti Beati del Cielo, apparendole vn Beato del suo Ordine, che con molte ragioni l'animo ad infiammarli sempre più di questo santo amore, quale soleua alle volte crescer tanto, che non potendolo sopportare il suo cuore, daua tali salti nel petto, che pareua volesse s'uscire, restandone ella allo stesso tramortita in vn soauo deliquio amoroso, nel quale sentina l'anima sua tanta dolcezza di spirito, che non sapeua poi esplicitarla al suo Confessore.

Era questo amore di Dio accompagnato con vn'ardentissima carità del suo prossimo, con la quale si dimenticaua di se stessa per souenire alla necessità di quelli. Frequentaua bene spesso gli Hospedali, seruendo, e consolando gl'infer-

mi; fouuendo i poveri con le limosine, che l'erano fatte da alcuni diuori.

Staua vn giorno questa Serua di Dio facendo oratione, quando accossioseli vn Giouane, li disse, che si trouaua già disperato, per esser stato cacciato da suo Padre, e Fratelli in Genoua per hauer fatto vn gran peccato: onde si voleva buttar nel Teuere, non hauendo, con che viuere; Si mosse ella grandemente a compassione di quel misero Giouane, e non hauendo come foccorrerlo, dopo hauerlo consigliato a non consentire alle tentationi del demonio, pose la mano sotto lo scapulare, e cacciò fuori vna moneta d'argento somministratoli dal suo Angelo Custode, con la quale lo fouenne, e liberò da quel grauilimo peccato, e pericolo. Vn'altra volta hauea bisogno d'vn scudo d'oro, per fouenire ad vna graue necessità del suo prosimo, nè sapendo doue trouarlo, se n'andò all'oratione, e sentì dirsi, ch'andasse ad aprir la cassa; obedi, e trouò in essa lo scudo d'oro poslouit per opradi Dio, con che foccorresse à quel bisogno.

Fù la sua pazienza mirabile, perche oltre à triauagli, che passò nella presa di Scio, e nelle sue lunghe peregrinationi, vedendosi fuggitiua, sola, e bisognosa; giouita, che fù in Roma, e recapitata, come s'è detto, in casa del Signor Gio. Battista Marini, la mantenne Dio esercitata con molte infermità; fra le quali la prima, durò tredici mesi continui, era con tanti, e sì strauaganti dolori, che il Medico stesso, che la curaua, disse più volte, essere la sua infermità cosa eccedente le forze della Natura, e non poter hauer altra medicina, che fosse stata bastevole à sanarla, se non le ueniva dal Cielo; & in fatti dopo hauer sopportati dolori acerbissimi, per tempo sì lungo, con vna pazienza inuitissima, le venne il remedio dal Cielo, poiche vna sera dopo hauer timorata la luce della sua camera, si vidde tutta ripiena d'vna luce celeste, & ecco due Padri della sua Religione, risplendenti al pari del Sole, entrare nella sua camerata onde, credendo ella, che fossero veramente Frati Predicatori, gli dimandò, che facessero; & egliu risposero, forridendo, che ben'ella gli conosceua, e ch'eran venuti per amor di lei à quell'ora; per lo che ella conobbe subito vno di quei esser S. Vincenzo Ferrerio suo gran diuoto, il quale all'ora con vn sorriso la benedisse, con che finì la visione, e Suor Maria si trouò sana da ogni sua infermità. La sauori anche molte altre volte questo Santo nelle sue malatie, e dolori, confortandola, e consolandola con la sua presenza celeste: nè ella in tutti i suoi dolori, & infermità c'hebbe, soleua dire altro, che queste quattro parole: *Domine quando consolaueris me?* e pure furono sì grandi, che i Medici costumauano mirauigliarsi, come trà tanti dolori potesse viuere. Talvolta si dimeticauano di lei le serue per le sue lunghe infermità, ma non se ne scordaua il Cielo, poiche in vece di loro, ueniuano alcune Beate Suore del suo Ordine dal Paradiso per seruirla, & assisterle: e questo con visione così corporale, che era realmente da loro leuata dal letto, quale doppo hauer accomodato in esso la riponeuano.

A Soleua molte volte esser priuata della consolatione del suo Confessore, o perche staua occupato, o perche non lo chiamauano; ma la consolaua il Paradiso, poiche ueniuano à consellarla S. Tomaso d'Aquino, o S. Vincenzo Ferrerio. Era in vfo alle fiate, quando ueniva assalita dalla vehemenza de' dolori, fortemente piangere, & hauendole vna volta detto il suo Confessore, che non piangesse, ma gli sopportasse con pazienza; lasciatiemi piangere, gli rispose, perche non piango già per li dolori, che m'affliggono, ma perche sto pensando all'acerbissimi, che patì il mio Giesù nella notte della sua passione. Nè fù minore la sua pazienza in sopportare l'ingiurie, mentre vna, fra l'altre volte, stando nella Chiesa della Minerua in oratione, da vn Giouane insolente le fu data sì gran percossa sopra il cuore, che ne restò quasi senza fiato, del che, accortissi alcuni Nobili Romani voleuano riprendere quel Giouane così reterario; ma ella gli lo proibì, dicendo, che quel poueraccio non sapeua ciò, che s'hauea fatto, & ella meritaua assai peggiorandi, seguitando con gran quiete la sua oratione, le fu riuelato dal suo diletto Sposo, che quel miserabile staua pieno di grauissimi peccati: onde ella per tutto quel giorno pregò per la salute di quella pouera anima.

A così rare virtù, corrispose Dio con vn tesoro di prerogative, e doni spirituali. La fece primieramente partecipe delle sue passioni, poiche le diede la corona di spine, il che seguitò in questo modo. Il giorno della Conuersione di S. Paolo nell'anno 1598. doppo hauer consumata tutta la notte in oratione, con vn dolore di capo così intenso, che, come poi ella disse al suo Confessore, se non fosse stata aiurata da Dio, sarebbe morta: sentì vna voce, che le disse, Maria Sposa di Christo, il dolore, il quale tieni nel capo è quello stesso, che patì Christo quando fu coronato di spine, poiche già ti hà adornata con la sua corona di spine. Non sono, rispose la Serua di Dio, io degna di sì raro fauore, però vi priego, Signore, che già che vi siete degnato farmelo, mi tormenti per sempre; poichè in effetto le durò mentre visse. Furono poi i forami fatti dalla corona visti più volte dal suo Confessore, il quale alla fine volse vederli, e toccargli, & erano intorno al suo capo, come si fossero pieni di sangue. Lo stesso vidde vna duota Donna, mentre gl'accomodaua la testa stando la Serua di Dio inferma: onde credendo, che fossero cosa naturale, le persuase à chianare vn Chirurgo per curarseli, ma ella forridendo, le rispose, non occorre chiamar il Medico per curare questi forami, perche andaranno via, come, e quando à Dio piacerà, e si fè subito con il velo courir la testa. L'adornò anche Dio colle sue sagre stimmate, poiche stando la Beata Serua di Dio il giorno di Pentecoste dell'anno 1583. doppo la comunione perseverando in oratione nella Cappella della Madonna dentro la Chiesa della Minerua, le comparue Christo Signor nostro posto in Croce, di che ella hebbe tanta compassione, che patì vn deliquio d'animo; indi, chra tutta d'amor diuino, gli domandò, che le facesse gratia farla parteci-

recipe de' suoi dolori; e facendole il benedetto Gesù la chiesta gratia, l'assalirono dolori così vehementi nelle mani, capo, piedi, e costato, che le pareua essere fuori di se stessa, sì che fù necessario, che due donne la riportassero alla sua cameretta: e da quel giorno, per lei felice, senti poi, per tutto il tempo della sua vita, li dolori delle piaghe di Christo, e restaro nel suo corpo, mani, piedi, e costato imprresse le cicatrici rotonde, à guisa d'un denaro, in colore di sangue, e molto risplendenti: siccome videro molti, frà i quali il P.M. Loth suo Confessore, afirmando hauer anco visto vscire alcune gocce di sangue da quelle cicatrici de' piedi: lo stesso vidde più volte vn'altra Donna diuota. Et in fine, essendole stato comandato dal suo Confessore, raccontò come era passato il fatto, e come Dio gli hauea riuclato, che li dolori, che ella patiuà, erano li stessi, che patì Christo nel giorno della sua Passione. Ma, chi potrebbe ad vna, ad vna raccontare le reuelationi, e visioni del Cielo con le quali Dio arricchì la Venerabil Suor Maria? Ne porremo solo alcune, rimettendo il Lettore alla sua vita stampata in lingua latina dal suo Confessore, e trasportata in Italiano dal P.M. Minerua da Bari, se vuol vederle più distintamente. Staua ella vn giorno preparando alla comunione, quando vdi vna voce da vno delli due Angioli, che sempre l'accompagnauano alla Sagra Comunione, che le disse: Suor Maria, preparati, perche hoggi hai da comparire auanti al Tribunale di Dio per esser giudicata, s'atterri ella all'hora, e tutta tremando staua considerando la sua vita, & i suoi peccati; e pregaua tutti i Santi del Cielo, che le fossero auuocati al cospetto del diuin Giudice. Et ecco vidde venire l'Angelo sup Custode, che la ricouerse con vna candidissima veste; e da quello, e da altri Santi suoi auuocati pareua, che fosse condotta alla presenza del Celeste Giudice, doue comparue la Beatissima Vergine, la quale le pose in capo vna pretiosa corona, e la dichiarò Regina: e dopo questo la sposò con il suo figlio, adornandoli d'un pretiosissimo anello la mano, in segno dello sponsalizio: quindi condotta al Tribunale di Dio fù dichiarata la sentenza in suo fauore, & accompagnata da quelli Santi all'Altare, si comunicò con grandissima diuotione, e sparue la visione. Le pareua però, per tutto quel giorno, di portar in capo la pretiosa corona, che le causaua vna gioia mirabile. Tormentata per più giorni da grauissimi dolori, se ne staua in letto malamente inferma, quando vidde entrare nella sua cameretta vn Pontefice dell'Ordine suo, vestito alla Pontificale, con il camauro in testa, che gettaua da ogni parte splendore, il quale, toccando Suor Maria, le comandò, che s'alzasse sana da letto, perche egli, come Vicario di Christo, non voleua, che così presto morisse; acciò potesseregar Dio per la sua Religione, e per la sua Chiesa; e ciò detto disparue, restando Suor Maria così sana, che si puotè subito alzar dal letto. Il giorno di S. Michele Arcangelo meritò vider l'Angeliche melodie, che cantauano quel Sagro Trisag gio, e ciò sensibilmente; e dopo al-

A cune hore, perseverando all'oratione, le comparue la Beatissima Vergine accompagnata da S. Giacinto, che sedutasi, col suo figliuolo in braccio, la consolò per vn pò di tempo, lasciando Suor Maria piena di consolatione, e di santa humiltà. Vn'altra volta le comparue S. Caterina di Siena, la quale le comandò, che pregasse Dio per la sua Religione, e le riuolè, e certificò, che trà poco farebbe stato canonizato San Raimondo, come in effetto seguì. Le fù anche riuclato da S. Vincenzo il giorno, che la sua Madre douea salire in Cielo: e da S. Caterina di Siena due anni prima il giorno della sua morte, conforme ella disse al suo Confessore. Fù anche degna d'esser comunicata per mano dell'Angelo, mentre si ritrouaua inferma nel letto. Vidde vna volta Christo Signor nostro, ch'era da Giudici coronato di spine, e piangendo ella dirottamente per compassione, meritò esser consolata dallo stesso Christo, che le disse, ch'ogni cosa, che haurebbe domandata hauria ottenuto. Similmente vidde Christo Signor nostro con vna Croce molto pesante su le spalle, e seguendo ella con vn'altra Croce, lo pregò caldamente, che non volesse permettere, ch'ella lasciasse di seguirlo con la sua Croce, e meritò d'vidre: Maria Sposa mia, tu mi seguirai sempre fino alla morte. Stando il Sabbatho di Pasqua dello Spirito Santo sentendo cantare la Salue Regina alli Religiosi del suo Ordine nella Chiesa della Minerua, vidde la Beatissima Vergine, che accompagnata da tutti li Santi della Religione, caminaua in mezzo di loro con vna gran maestà facendo gratie, e fauori grandi alli Frati, che cantauano la Salue, offerendoli prontissimo il suo aiuto. Vidde anco vn'altra volta la Beatissima Vergine adornata con vna veste ricchissima, e splendidissima, che sotto il suo manto teneua con special protezione quelli, che ricorreuano all'orationi della Serua di Dio. Nella festa di S. Tomaso Apostolo, le comparue il benedetto Christo, in quella forma appunto, che staua dopo esser flagellato alla colonna, e le comandò, che ponesse la mano nel suo costato: e non reputandosi ella degna di questa gratia, staua così molta confusione, & humiltà, non ardendo di farlo: pure dicendole Christo, che obedisse, alzò la mano, e toccò il lato del Redentore, e subito se li comunicarono li dolori, ch'egli pati nella sua Passione.

D Stando il giorno di S. Caterina per comunicarsi, le comparue Christo accompagnato da molti Santi, fra quali vi era S. Caterina, adornata con molta gloria: si vidde ella all'hora vicino vn figliuolo del Signor Gio: Battista Marini (nella casa di chi staua) detto Vincenzo Marini, & ella, posta in feruore di spirito, pregò il Signore, che se quel figliuolo con il tempo hauesse hauuto ad offenderlo mortalmente, se lo pigliasse in quell'età innocente nella sua gloria, e fù esaudita, perche trà quattro giorni morì il figliuolo, e lo vidde poi glorioso in compagnia de' Santi. Sentì dirsi vna volta in oratione, che Christo possedeva voluntariamente la mano destra a' suoi Crocifissori, acciò fusse inchiodata, ma la sinistra era sta-

ra à forza di funi stesà, e tirata al luogo, doue doueua inchiodarsi. E che ciò significaua, che la misericordia di Dio, denotata per la destra, volontariamente ce la dà, e spontaneamente l'offerisce à tutti; ma la sinistra, che significa la giustizia, gli viene dà peccatori à forza violentemente stesà, e tirata dalle funi de' peccati, che appunio à guisa di fune la tirano, aggiungendo peccati à peccati. Finalmente non era giorno, che non fusse fauorita dal Cielo con qualche visione Celeste, & ogni volta, che si comunicaua, era non solo accompagnata da due Angioli, come si è detto, ma anche da alcuni Santi dell'Ordine, specialmente da S. Vincenzo Ferrerio: & era anche bene spesso fauorita da Christo, dalla Beatissima Vergine, e dalli Santi, de' quali si celebravano le solennità.

Hebbe anco il dono di oprar matanglie, per tacer l'altre, ne dirò solo due; l'vna fu il renderli molte volte inuisibile à quelle persone, che ella voleua, come successe vna Domenica dell'Autunno, che predicando il suo Cōfessore in S. Giacomo di Roma, volse ella andare à sentirlo; come che staua con le solite infermità, e quella mattina faceua vna grandissima pioggia, uolse ella farsi vedere dal suo Confessore, nè dal suo padrone Gio: Battista Marini: onde ne pregò il suo Sposo Gesù, e camminando per la pioggia, senza punto bagnarsi, si rese inuisibile all'vno, & all'altro; poiche stando vicino al detto Signor Gio: Battista, e dirimpetto al pulpito, non tu da questi raffigurata, benchè da gli altri fusse veduta. Nè ciò fu nouo, poiche, siccome racconta il suo Confessore, molte volte stando ella auanti al confessionario, e non essendo ancora apparecchiata per confessarsi, non era vista, benchè fusse cercata dal suo Confessore, fin tanto, che non si fusse totalmente preparata. Il simile fece col Sagristano della Minerva, che andandola cercando per la Chiesa, e passandole molte volte innanzi, non la poté mai vedere, finche non finisse le sue diuotioni; siccome si rese anche inuisibile ad alcune donne, che veniuano spesso à parlarle in Chiesa, non potendo ella sopportare, che si parlasse in quel luogo, doue si doueua parlar solo con Dio.

L'altro è la resurrettione di due figliuoli, l'vno fu Vincenzo Marini, di chi habbiamo di sopra parlato; quelli, essendo di vn'anno, mentre staua vn giorno Suor Maria lauorando, cercò d'inghiottirsi vna castagna sana molto grossa, che teneua in mano, ma non potendo, le restò in mezzo alla gola, e lo soffogò, cadendo in terra, morto, e diuenendo subito tutto nero: à sì fiero spettacolo qual si restasse Suor Maria, ogn'vno se lo può imaginare; piangeua ella, tanto più che non erano più di sei mesi, che dimoraua in quella casa, e sapeua, che tal successo, douea à lei esser imputato: onde, buttata in terra, cominciò vna feruorosa oratione, pregando il Signore, che volesse ritornare quel figliuolo in vita, e liberarla da quel pericolo: perseverò qualche tempo nell'oratione, & alla fine l'esauì il Signore; perche il fanciullo dopò lungo tratto, risentendosi, s'alzò viuò, e sano; e ciò seppe da essa.

A stessà il suo Confessore dopò lungo tempo in confessione. L'altro fu, che hauendo la Signora Teodoia Marini, in casa di chi staua, partorì vn figliuolo morto, conforme confessò la stessa Leuatrice, & ancor che facessero molte sperienze l'altre donne, applicando molti rimedij, non mostrò mai senso alcuno di vita: onde si certificorono tutti, ch'era già morto: stando così per lo spatio d'vn' hora intera, alla fine Suor Maria tutta confidando in Dio, pigliò il fanciullo morto nelle braccia, e si pose in oratione, e dopò hauer perseverato alquanto in essa, pose il suo dito nella bocca del figliuolo, e con merauiglia d'ogn'vno, subito riuissè, e battezzato si chiamò Gabriele, e campò per molto tempo buono, e sano.

Tralascio, come hò detto, l'altre merauiglie, come di diuersè infermità di feбри, di dolori, & eniaggi, lanate subito al solo tocco delle sue mani; e fino à quella che con vn suo fazzoletto sanò vna donna, che con diuersè infermità staua in Barcellona. Non parlo de' liberati da crudelissimi spiriti, tenendo li demonij non solo le sue parole, ma anche la sua presenza. Preuidde anche, e profetizzò molte cose, e conobbe i pensieri, e gli affari occulti, come riuolò molte volte i pensieri al suo Confessore. Et essendo andato vn giorno vn Chierico à trouarla, con animo di consultar seco alcuni dubij spirituali, prima che gli parlasse, la Serua di Dio Suor Maria gli propose, e sciolse i dubij ch'egli pensaua, con grandissima merauiglia di lui. Così fece à molti altri, riuelandoli cose occulte della lor coscienza, e consultandogli ciò, che per la loro salute doueano fare. Profetizzò l'inondatione del fiume Truere successe l'anno 1598. due anni prima, dicendolo al suo Confessore. Predisse la morte del Cardinal di Toledo tre mesi prima, quella del P. M. Miranda, Maestro del Sagro Palazzo. E preuidde dieci anni prima il Duca di Ferrara dover ritornare alla Chiesa, sentendone poi in Roma tollennizzar da gli Angeli il possesso, con il canto del *Te Deum laudamus*, il giorno, ch'entrò il Papa in Ferrara: e si fu riuoluto, che la Beatissima Vergine hauea impetrato dal suo figliuolo, questo ritorno senza spargimento di sangue. Vide vna notte con visione inuisibile, e corporale, la Città di Perpignano (di doue era il suo Confessore) e che per vna porta di essa, entrava vn' esercito inimico per sorprenderla, mentre le guardie stauano dormendo, e negligenza: onde ella le sueglì con gran fretta, & auuìo del pericolo, e quelle poste subito in armi, fugorono i nemici. Disse ciò la mattina al suo Confessore, e dopò dicendoli per Roma, che con lettere venute di Francia s'accerraua esser stata pigliata la Città di Perpignano, disse ella, che non era vero, e tanto fu, perche, in capo à due mesi, vennero lettere da detta Città, con le quali s'auuissaua, che essendo venuti i Francesi per sorprenderla, mentre le guardie dormiuano, non l'era riuscito, petche svegliate, e dato di piglio all'armi gl'haucano ributtati. Impetrò, e predisse la salute al Generale della sua Religione, & al Sommo Pontefice Clemente VIII. E per

per fine predisse la sua pretiosa morte, poichè A
vidde vna bellissima strada piantata con marauiglioso artificio d'alberi di diuersi frutti, nella quale ve ne mancauano solo alcuni pochi, e le fu detto, che quella era la strada per la quale douea andare al Cielo, però, che prima haurebbe patito affai, con che si farebbono piantar gli alberi, che mancauano: onde ella tutta lieta, disse al suo Confessore, che quanto prima douea passare da questa vita mortale: e lo pregò, che non le facesse dare altra sepoltura se non la comune, apparecchiata per le Monache di S. Catarina: & vn'altro giorno gli predisse tutti gli honori, che hauea da riceuere dopo la morte. Cadde dunque inferma della sua vltima malattia d'idropisia, e mentre staua in letto, piena tutta di grauissimi dolori, vidde entrare nella sua felice cameretta Christo Signor nostro, ammantato con vna veste bianchissima, il quale comandò, che si preparasse vn ricchissimo Altare: e vidde, che gli Angeli portarono dal Sagrario della Chiesa vn Ostia Consagrada, e la posarono sopra di quello Altare: onde ella si riempì tutta di lagrime, e di celeste soauità. Le comandò poi Christo, che si preparasse per la comunione: & in fatti eolle sue proprie mani la comunicò, con che sparue la visione, essando ella tutta humile, rendendo grazie al suo Sposo di così alto, e diuino fauore. Il giorno poi antecedente alla sua morte, li comparue il nostro S. Patriarca Domenico, quale consolandola le disse, Suor Maria, figliuola mia, stà di buon animo, perche io con tutti li Santi della mia Religione, ti stiamo aspettando in nostra compagnia, per goder eternamente nel Cielo. Riceuette ella intanto con somma diuotione tutti i Sagramenti della Chiesa, e visitata dal P. Generale Beccaria, gli promise pregar Dio per lo stato della sua Religione: indi, partitosi il P. Generale, fece ella vn lungo ragionamento spirituale alla Padri Saragoza, & Gliorati: erano stati i suoi Confessori, ringraziandoli delle fatiche per lei fatte; & esortandoli alla purità di coscienza, & amòrdi Dio: volle poi porsi a federe su'l letto, desiderando in quella positura morire: e preso in mano vn Crocifisso, voltando la faccia al suo Altare, stese le braccia in forma di Croce: indi con la destra, facendo segno di chiamare alcuno, che stasse su'l detto Altare, chinando il capo, e congiungendo le braccia in forma di Croce sopra il petto, inuocò diuotamente tre volte il Santissimo nome di Gesù, & alzati gli occhi al Cielo, rese dolcemente l'anima al suo Creatore alli 7. di Gennaro dell'anno 1600. in giorno di Venerdì. Restò il suo corpo così agile, come quando era viuuo, e spianasi il fauore odore, che pareua cosa di Paradiso. Fu sù le spalle de' suoi Religiosi portato con gran diuotione alla Minerua, doue posta in mezzo alla Chiesa, teneua l'aspetto così bello, che al solo vederlo, giudicauano molti non poter esser quel corpo se non di gran Serua di Dio, fra quali vno fu il Cardinal Boromeo, c'hauendo veduto quel corpo, riuolto al P. Generale, che l'accompagnaua, disse in presenza di tutti quelli, che erano in sua compagnia: Veramente questa Monaca era Santa,

Nè mancò la Maestà di Dio d'oprar molte merauiglie, e far molte grazie per intercessione della sua Serua dopo la morte; e s'oua venii ne racconta il suo Confessore guariti subito da diuerse infermità, e malori, & col tocco di qualche sua reliquia, & alla sua sola inuocatione, quali per breuità tralascio. Manifestò anche Dio la gloria della sua Serua à diuerse persone. Vna Donna Greca molto deuota, stando orando il giorno della sua morte, vidde vna gran processione d'huomini, e donne con cerei accesi nella piazza della Minerua, e domandando, che ciò volesse significare, li fu risposto da vno di essi: Stiamo aspettando Suor Maria Raggi, per portarla con questo nobile accompagnamento alla presenza di Dio. Suor Catarina Raggi sua sorella, e Monaca dello stesso Ordine, si senti dire nell'orazione la notte, che Suor Maria morì in Roma, questa notte appunto tua sorella è venuta a goder Dio per tutta l'eternità. Nella stessa notte comparue ella à Bianca Raggi sua Madre, vestita di veste d'oro, tutta accechiata di luce; & haueua già detto ella al suo Confessore prima di morire, che dopo morta sarebbe comparsa à sua madre.

Comparue anco ad vn seruo del Signor Gio: Battista Marini, e li tolse vn sospetto, c'hauend'esser odiato da' suoi Padroni. E finalmente comparue al suo Confessore piena di splendore, e li riuolò, che presto sarebbe morto in Napoli il suo Generale Beccaria, come auuenne irà pochi giorni. Vn Canonico Spagnuolo fabricò vn sepolcro di marmo per sua diuotione à questa Serua di Dio: onde fù in esso trasferito il suo corpo dopo il settimo giorno, che staua sotterrato, & era non solo intero, & incorrotto, ma con le membra mobili, & agili, come se fosse viuuo, e spirante soauissimo odore. Si è preso tutto ciò dalla vita stampata del suo Confessore. Fanno anche di essa mentione il Marraccia nel suo Lilia Mariana, il Marehese nel suo giornale, & il Capitolo Generale celebrato in Parigi.

7. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Paola di Santa Teresa Monaca del Monastero di Santa Caterina di Siena di Napoli. Causata da diuerse relationi de' suoi Confessori, e specialmente dal P. M. Fra Paolo Minerua di Bari, e di altre persone degne di Fede.

Quantunque siamo nati in vn seculo, che come del mondo, non solo già vecchio, ma decrepito, pare ci douesse togliere la speranza di fecondità di opre celesti, con tutto ciò mercè alla Diuina misericordia, siamo partecipi de' frutti della più vigorosa giouentù della gratia; impieciò che essendo priuileggiati del giardino Domenicano, e concessoli dalla sua cara Padrona Maria sempre Vergine, di non prouar mai Inuerno, ogni qual volta fioriscono in lui le rose, che apportandoli vna grata Primavera, le fanno insieme goder l'Estate, con gl'ardori della carità, e l'Autunno di abbondantissimi frutti in tan-

tanti suoi figli, e figlie, Eroi, ed Eroine di santità hoggi che per la Dio gratia, più che mai fioriscono queste rose nella diuisione de' popoli, e massime in questa pietosissima, e fedelissima Città di Napoli, oue si vedono rinouati quei felici tempi di quei Santi Monaci, & Anacoreti, de' quali fauella Geronimo, mentre col trauaglio della mano qui i fedeli accompagnano il canto di canzoni, non già profane, ma santissime, sentendosi per ogni parte recitare ad alta voce da huomini, e donne di ogni stato, grado, e conditione il Santissimo Rosario, non è marauiglia, che comparischi così fiorito, ed abbondante di frutti de' suoi figli, e figlie, che colla loro santità l'honorano in questo secolo, e massime in questa Città. Vna ne propogò in questo giorno, o mio Lettore, che come figlia di quella grā Serafina di Siena, che fù prodigio di sàtira, l'ammirarai per sua vera imitatrice, e come nouo miracolo della gratia. E questa sì è Suor Paola di Santa Teresa, le di cui virtù, e fauori riceuti dal Signore, se non tutte (che ciò è per la loro numerosità, e per le memorie perdute colla morte di tanti nel passato contagio del 1656. mi fora impossibile) almeno in buona parte, ti narzerò in questa historia. Perdonarai però se oltre all' vsato in essa mi allargo, perche la moltitudine de' diuini fauori à lei concessi, non mi permettono maggior breuità, e l'esser mia compatriota, morta à miei giorni, nella mia patria, mi spingono ad allungarmi. Spero però che la varietà delle gratie peregrine da lei ottenute, quali incontrarai ad ogni passo mi scusarà dal tedio.

Nacque questa Serua di Dio nella Città di Napoli, che come dotata dal Cielo di prerogative naturali sì grandi, che viene stimata il più vago giardino d'Italia, il Cielo più felice d'Europa, e la terra più humana del mondo, così è priuileggiata da Dio, ed arricchita di tanti figli, che honorandola in terra, la proteggono nell'Empireo. Suo Padre fù Vincenzo Marefca, mercadante ricco non meno di virtù Christiane, che di quei beni, che chiamano di fortuna: Sua Madre hebbe nome Portia Mariconda, nella nascita eguale di conditione, e ne' fanti costumi molto somigliante al suo buono marito, ed ambi così cari à Dio, che per dichiararli tali volle merarli col segno della Croce de' trauagli, che è il proprio carattere de' veri Serui dell'Altissimo, facendoli perdere grā parte delle loro ricchezze con vn vascello, che fù predato da' Turchi.

Ella da tali parenti nacque nel mese di Marzo dell'anno 1583. e fù battezzata nella Parrocchia di S. Maria di Porta noua, e nel batesimo le fù imposto il nome di Vittoria; forse perche con questo nome volesse additare il Signore, quanto contro l'inferno, ed altri nemici dell'huomo douea esser vittoriosa colei, che la Vittoria portaua anco nel nome. Fù ella educata nella paterna casa con quello spirito di pietà, e diuotione, che li dettauua la loro molta bontà. Nè fù la minore trà le gratie, che Dio fè à questa sua Serua, l'hauerle data così buona educatione. Riuscì, trà l'altre virtù, inclinatissima à beneficare, e dare elemosine a' poveri, nè potendosi in ciò

A raffrenare, non li bastando ciò che di buona voglia li permetteuano i suoi genitori, tolea spesso di nascosto pigliar denari, e tela, ed altre robbe di casa, per darle a' bisognosi, nè mai permise il Signore, che si accorgesse alcuno delle sue limosine, moltiplicando con marauiglia ciò che la carità di Vittoria fecmaua di casa per souenire a' bisogni de' poveri.

Marauigliosa trà l'altre fù la moltiplicatione dell'oglio in vn vaso, donde era solito la pietosa donzella prenderne per darne a' poveri, poiche hauendone preso tanto, e tante volte, che giusta la ragion naturale douea esser finito, si trouò tanto cresciuto, che spargendosi fuora, si potè empire di quello, che si versaua, vn'altro vaso, con istupore della famiglia. Così potea ella star sicura, che non mancherebbe l'oglio della sua lampade ardente, alla chiamata dello Sposo, mentre era proprio della sua carità il farlo moltiplicare con tanta abbondanza ne' vasi, quando l'hauca distribuito a' poveri. E volle ciò confirmare il Signore con vna non minor marauiglia. Accendea ella vn giorno vna lampade, quando disgrattatamente cadendole di mano, diè con sì grande impeto su d' vn pietra, ed indi in terra, che ciascuno haurebbe creduto non solo riuoltato l'oglio, ma rotto in mille pezzi quel vetro: e pure quello si trouò affatto intero, e di quello nè meno vna goccia ne era caduta.

Cresciuta in età di eleggere stato, desideraua grandemente di Monacarsi, e consagrarne intatto il fiore della sua verginità al Nazareno Giglio de' campi; ma forzata dal padre, che doppo la morte della moglie era restato senz'altro appoggio di governo di quello della sua cara figlia, per obediirlo, e soccorrere a' suoi bisogni, contentosì, benchè con sua gran mortificatione, di casarsi. Casolla suo padre, mentre ella hauea dieciotto anni, con vn giouane honesto, e di buoni costumi, chiamato Giulio Cesare Morquillo, che con la compagnia di così buona moglie, fece anco molto profitto nelle virtù Christiane, attendendo ad opre di carità, à fare limosine, ed à frequentare i Sagramenti. Sei anni vissero insieme, ed in questo tempo hebbe ella di suo marito tre figli, vn maschio, e due femine, quello chiamossi Onofrio, quale venuto in età, essendo già stato accettato per vestirsi l'habito della nostra Religione, nel Conuento di S. Maria della Sanità di questa Città di Napoli, morì prima, che se lo vestisse: di queste vna chiamata Caterina, morì mentre era nelle fasce: l'altra hebbe nome Isabella, quale doppo Monacata insieme colla madre nel Monastero di S. Caterina di Siena, mutò il nome d'Isabella in quello di Suor Feliciane, e viue fino ad hoggi nel già detto Monastero. Passati i sei anni, piacque al Signore di scioglierla da' legami del matrimonio, per stringerla più strettamente seco co' legami di carità: onde se, che Giulio Cesare suo marito s'infemasse à morte, nella quale occasione mostrò ella quanto fusse ordinata la sua carità, poiche attendendo con ogni accuratezza, affetto, e diligenza alla cura di suo marito, e spargendo molte lagrime al Signore per la sua salute, si rassegnaua

al diuino volere, acciò facesse il suo beneplacito. Mori dunque quegli, restando ella vedoua, e sola con tre figliuoli, (come li è detto) de' quali il maggiore non hauea cinque anni.

Gran priuilegio di coloro, che sono rassegnati al diuino volere, è, il non sentire, o almeno sentir poco i rauagli, anco nel mezzo delle tribulationi; perche in vero, se la nostra volontà non si attraueria a quella di Dio, non vi puote esser nel mondo alcuna Croce: Costa questa, dice Agostino, di due legni, vno retto, l'altro trauerio: l'assittioni, che Dio ci manda, vengono da vna rettrissima volontà, onde se il nostro disordinato affetto, e la nostra praua volontà nò si attraueriano a quella di Dio, la Croce non è più Croce, nè più si sente il rauaglio. Erasi la nostra buona vedoua rimessa tutta nel diuino volere, e benchè priua di marito, e carica di figli li vedesse molto angustia, niente di meno, come ella poi disse al suo Confessore, prouaua in quelle stesse assittioni vna interna, e mai più sentita allegrezza, che tutta di celeste consolazione la riempia. Prefaggi erano questi di quei fauori, che doppo li piouerono dall'Empireo. Anzi fino dal principio ne fù assicurata, poiche stando moribondo il marito, mentre ella fruentemente oraua, raccomandandosi a Dio, viddesi circondare da celeste splendore, ed in mezzo alla luce, quasi in trono di Sole, vna donna sì maestosa, che alla corona, ed allo scettro dichiarauasi Imperadrice del Cielo, giacchè in terra esser non potea così gran maesta. Vestiuca candidissimo ammanto, e tutta affabile, e cortese nel tratto, mostrauasi non men pietosa, che suprema Monarchessa delle Stelle. Questa gran Signora dunque doppo hauerli apertamente detto, che ella era la gran Vergine Madre, li soggiunse, che non si attristisse per la morte di suo marito, perche quantunque li mancasse questo, ed ogni altro aiuto terreno, l'haurebbe ella souenuta in tutti i bisogni; ma che restandole la libera, douea prendere stato Monacale, e vestire il terzo habito di S. Domenico; e con ciò disparue la visione, restandole ella così consolata, che perdè ogni senso di dolore, anzi ringratiaua il Signore, che liberandola per questa strada da' legami del mondo, la volea far tutta sua. Confirmossi nel pensiero di prender l'habito di S. Domenico con vn'altra visione, che hebbe otto giorni doppo la morte di suo marito, quando gli apparue ei medesimo, con dirli, che ei stava nel Purgatorio, e vi starebbe fino a tanto, che ella si vestisse Monaca, e perciò la pregaua di sollecitare di prender quell'habito, che egli all'ora passerebbe al possesso della gloria, oue la negra gramaglia, che ella in quei giorni vestiuca, gli accresceua più tosto, che scemasse le pene.

Risoluta dunque di vestire il terzo habito di S. Domenico, pose ogni diligenza per vincer gli ostacoli, che in questo la poteano impedire. Incontrò gran numero di difficoltà, nè era la minore l'hauere vna bambina di cinque mesi, quale staua in atto lattando, e douea lattare almeno per vn'altr'anno, nè potea ciò commettere ad altri per la sua povertà. E frà tanto non era con-

A ueniente, che ella vestisse habito Religioso. Ma Dio li tolse ben presto questo impedimento, pigliandosi la bambina per il Cielo, e così quello, che era rimedio alla madre, perche si desse tutta a Dio, fù premio alla figlia, che venne riceuuta alla gloria. Se gli opposero anco i parenti, nè vi mancarono i pretendenti, che desiderauano, e procurauano le sue nozze, che come assai bella, seconda, e giouane, che ancora non hauea finito il vigesimoquarto anno, daua occasione, e luogo di potere esser desiderata, massime per i suoi buoni costumi, a ciascheduno, che la conosceua, molto ben noti. Ma ella costantemente nel proposito di Monacarsi, quietò gl'vni, e ributrò gli altri, ed alla fine ottenne di esser vestita dell'habito desiderato l'istesso anno, ch'era restata vedoua, che fù quello del 1606. Nè si possono abbastanza spiegare i sentimenti del suo cuore, ch'era stato il bianco de' suoi pensieri, fu per lei nououo stimolo a cercare, e mantenere la càdidezza dell'anima: e la negrezza del manto, additandola morta al módo, la rendea mortificata al senso, ed alla carne: e quasi obligata a imitare la stigmatizzata Seneffa, di cui professaua la figliolanza nell'habito, si pose con diligenza a seguirne l'orme.

Ma perche è così necessaria la ritiratezza ne' sagri chiostri alla conseruatione dello stato Religioso, che si stima vadi di pari all'esser Religioso il ritiramento, ed alla vita il respirare; essendo che sono le Spose di Chrìsto vaghissime rose del giardino della Chiesa: hor come queste all'hor più che mai belle, e fresche conseruansi, quando da forte recinto di siepe, o di muro difese, non sono esposte all'indifferetza di ciascuno, che es passi: così quelle, colla clauinra di vna cella, più belle, e gradite sono; massime, che se la cella vien detta Cielo del Religioso, le Spose del Nazareno, che viuendo vita celibe, sono Angioli terreni, non hanno luogo più connaturale della clauisura, e della cella, conforme il luogo connaturale degli Angioli è il Cielo. Quindi la nostra Suor Paola, già diuenuta Religiosa, viuendo nel secol, pareale di stare in luogo violento, perche l'esser Religioso non è simile, nè contraeeuole punto col viuer secolare.

Haueasi ella eletto per Confessore, e direttore di sua coscienza, vn Religioso del suo Ordine del Conuento di S. Domenico il maggiore, chiamato Fr. Feliciano Zupardo, huomo di tanta vita, e di rara virtù, gran pericettore de' demoni, e dotato da Dio della gratia di cacciarli da' corpi offesi, la di cui vita, e virtù narraremo diffusamente in questo nostro Diario. Da questo apprese la nostra Suor Paola il camin della perfectione, esercitandosi con la di lui scorta nelle virtù, e nell'orazione, ch'era il pasto più gustoso al palato della sua anima. Con questo hauea più volte ella dilectato, che farebbe stato bene di fondare vn Monastero, e ritirarsi cò altre Suore del Terzo Ordine, sotto la sua directione, in vna santa clauisura: e quegli, che tenea lo stesso pensiero, gli hauea comandato, che ne pregasse il Signore, acciò li desse il modo di fondarlo. Poche giorni dunque a supplicarne con calde preghiere al

fuo Spofò; e quefti, che non folo non sà negar gratie à chi l'ama, e defidera feruirli, ma nè meno sa per lungo tempo prolungarle, trà pochi giorni l'afficuro, che già l'hauea conceduta la gratia; e fù, che paffando vn giorno Suor Paola per quel luogo, oue hoggi è il Monaftero di S. Caterina da Siena, oue in quel tempo era vno hofpedale detto di S. Maria della Vittoria, annesso à quello di S. Giacomo della natione Spagnola, intefe fauellarli dolcemente al cuore dal fuo Spofò, e dirli, che quello appunto era il luogo da lui eletto per il fuo Monaftero, oue tante fue Spofe doueano menar vita Angelica in terra, per effere doppo trasportate irà gli Angeli Chori nel Cielo. Onde ella ringratuone il fuo Signore, lo diffe al fuo Padre fpirituale, che ne reftò molto contento. Ma come non cessa mai il demonio di opporfi al bene, che altri propone di fare, ei, che ben fapea, che fe fi edificaua quel Monaftero, douea far molta perdita, conietturando, che quel luogo douea effere vn'horto di odorosissimi gigli per l'Empireo, si pole con tutto il fuo sforzo per impedire, che tal fondatione non andaffe auanti. Quindi comparue da principio à questa Serua di Dio in forma di vn Religiofo del fuo Ordine, familiare del fuo Padre fpirituale, e mentre porgeua feruorose orationi al Signore per questo effetto, per ifgomentarla, li diffe: che non occorreu a affatigarufi più, imperciòche il P. F. Feliciano, parendoli l'impresa troppo malageuole, anzi impossibile alla sua povertà, hauea già rifoluto di non farui altro. Ella però da' segni, che li caufaua nell'anima, hauendo conofciuto, che colui, che li fauellaua, era il padre delle menzogne, armandosi con vn segno di Croce, li fè vna terribile brauata, e comandolli, che depofte quella forma, troppo fcoueneuole a' fuoi empj difegni, e ripigliata la fua propria di fieriffima belua, li profondasse nell'abisso; onde li fù forza partire, diligendoufi qual fumo dalla fua prefenza. Vero è però, che non per questo lasciò d'inquietarla, tenrandola in varie guife per rimouerla da quel penfiero, à segno che ella pian piano cominciava à perdere la confidenza, che fi haueffe mai à fondare quel Monaftero; ma Dio, che l'hauea eletta per vna delle pietre fondamentali di quella cafa, nò permife, che la tentatione paffaffe più oltre: onde fè, che due volte l'appariffe la Sagratiffima Vergine, e con allegro fcmbiante confortandola, le diffe: Figlia non dubitare, fi fonderà quello Monaftero, ed io infieme con mio Figlio faremo in effo ben feruiti.

Non tardò molto à compirli questa promessa. Era la difficultà maggiore per la fabrica del Monaftero, la mancanza del denaro, effendo affai poco quello, che fino à quel tempo fi era poffuto raccogliere dalle limofine di perfone diuote: à questo prouidde il Signore, perche ftando in inferno à morte il Signore Scipione Turuolo Cavaliere Napolitano, e molto diuoto di Suor Paola, questa pregò la Signora Claudia Montanara, moglie di effo Scipione, acciò suggeriffe al marito moribondo, che volendo lafciar le fue robbe a' luoghi pi, mentre non hauea figli, li ri-

A cordaffe del Monaftero, che ella col fuo P. Fr. Feliciano intendea fondare. Onde quel Cavaliere, con fuo molto gufto, lafcio per la fabrica del nouo Monaftero cinque mila fcudi, ch'era appunto la quantita, e prezzo chiefto da' Governatori dell'Hofpedale di S. Giacomo, per la Chiesa, ed Hofpedale della Vittoria. Hauuta questa limofina, cominciòli subito à trattare con detti Governatori per far la conirape, mentre li ftava per concludere, comparue vn Cavaliere incognito, ed offerì per detta Cafta, Chiesa, ed Hofpedale feimila ducati: onde i Governatori, vedendo, che vi era chi volea dare maggior fomma, rifoluerono di vendere al plus offerenti, ad elittione di candela, fecondo l'vfo di questo Regno. Non poteano Suor Paola, e Fr. Feliciano accrefcere all'offerta da loro già fatta, perche non haueano più: onde, difperati di ogni humano aiuto, ricorfero all'oratione, vnico rimedio de' Santi, e Suor Paola proftata a' piedi del fuo Signore così prefe à dire: Che è questo, o mio Dio, così vi predece à giuoco i traugli de' vostri ferui, che fi affatigano per amor vostro, che ponendolls l'arringo, al meglio poi l'abbandonate? Non mi hauee forse voi detto, che duec questo Monaftero effere di vostro feruiuo, e che appunto in questa cafa, che adeffo fi vuol vendere, douea fondarfi? Hor come permettete, che venendo altri più di noi ricco, e potente, facci la cōpra senza rimedio, e senza fperanza di poterli più fondare in questo luogo eletto da voi. Deh mio Signore, fe questo è scherzo, che viate meco per affiggermi, fon contenta: nondimeno mirate l'affittione di tante altre vostre Serue, e Spofe, che bramano lo fteffo, che io, per più maggiormente feruirvi. Sù mio Signore, rifoluetemi pure vna volta, e fe volete, che fi facci, rimediate voi à questa eftrema neceffità. Così ella orò, (che tanta confidenza dà l'amore ad vn'anima) amanie verfo quel Dio, che li degnò chiamarci più tofto amici, che ferui, e ne riportò subito la rifpofta, dicendoli il Signore nel cuore: Che nò dubitate punto, perche fe bene quel Monaftero li douea costare molti traugli, li hauea nondimeno da fondare, e farebbe ftato di fuo uoluo feruiuo, ma che non mancaffe ella dall'oratione. Con ciò reftò la Serua di Dio confolatiffima, e tutta piena di confidenza, e certezza, che il Monaftero fi douea fondare. Nè tardò molto, che fe ne videro i primi effetti, imperciòche accela la candela per la vendita delle cafe, Hofpedale, e

D Chiesa della Vittoria, non si trouò, nè comparne quel Cavaliere, che hauea offerito li feimila fcudi, e così fù quel luogo liberato al P. Fr. Feliciano per i cinque mila fcudi lafciafi per tale effetto dal Signor Scipione Turuolo, come fi è detto. Intefe poi Suor Paola effere ftato quell'incognito Cavaliere, il demonio, che era vifibilmente comparfo in quell'habito, per impedire, colla compra la fondatione del Monaftero; ma, poi impedito dalle fue orationi, non hauea poffuto profeguirli ad opporfele.

Compraio il luogo, si diè principio alla fabrica per ridurlo à forma di Monaftero; ma al meglio mancarono i denari, e le limofine, à segno

che il P. F. Feliciano, trouandosi alle strette, si era quasi perduto di animo, e lo disse a Suor Paola: questa animandolo a star sodo, ed a sperare nel diuino aiuto, li promise, che in breue il suo diuino Sposo l'aiuterebbe. Partissi quegli cò questa promessa, lasciandola posta in oratione, e nel ritornarsene incontrossi con vn giouane da lui per l'addietro mai più veduto, quale dandoli vna grossa fumina di danari: Questi, disse, serviranno per la fabrica del vostro Monastero, e ciò dert o licentiossi, nè mai più il Padre lo vidde: onde tenne di certo, che fusse stato Angelo mandato da Dio per l'orationi di Suor Paola, per soccorrerlo in quel bisogno. Molte altre sutione, e le opposizioni, ed inuentioni del demonio, e le dicerie, che pose nelle bocche degli huomini contro questi Serui di Dio, ma eglino coll'oratione, e con vna santa pazienza superarono, e vinsero il tutto, sicche per gli otto di Decembre dell'anno 1615, si trouò finita la fabrica con tutte le comodità, ed officine necessarie ad vn ben fondato Monastero. Ed è da considerare ciò che afferma il P. F. Teodoro Valle da Piperno nel suo libro degl'huomini illustri della Prouincia di Regno, cioè che in due anni soli si spedessero in questa fabrica venticinque mila scudi, il che non era possibile ad vn pouero Religioso, & ad vna pouera Monaca, senza speciale aiuto di Dio.

Determinato dunque il giorno, nel quale doueano entrar le Monache (che erano in numero ventinoue) per gli 8. di Decembre del 1615, non mancarono disturbi, che quasi impossibilitarono l'entrata per quel giorno; ma ricorrendo Suor Paola coll'oratione a Dio, ed alla Beatissima Vergine, sentì con interna locutione dirsi da questa, che non dubitasse, perche senz'altro in quel giorno sarebbono entrate nel Monastero, e così fu, perche superate impensatamente le difficoltà nel termine di vn'hora, si ferrarono nel tanto desiderato Monastero, con vniuersale allegrezza di tutte, ed in particolare di Suor Paola, à chi nel vederli in tutto vscita dal secolo, sembraua essere già entrata nel Paradiso.

Non restaua con tutto ciò soddisfatta à pieno Suor Paola, se ben si vedeva in quel Monastero, che gli era tanti traugli costato; se in esso non vedea posta la solenne clausura, e di ciò porgea calde istanze al suo Sposo; vn giorno che più teruentemente per tal'effetto pregaua, vidde additarsi dal Nazareno la gratia già spedita nella Corte dell'Empireo, che li conseruaua ancora serrata in vno scrittorio. Vn'altra volta lo vidde, che la tenea nelle mani, ma col pugno così stretto, che ella che languiuu di desiderio di hauerla, tosto, fatta arida dall'amore, gli si auuicinò, e procurò quasi à forza di aprire al suo diletto il serrato pugno per ritrarne la gratia: ed ei gustando della confidenza, e semplicità di questa sua cara, forridendo li disse: Hor vuoiouerchio, bastiti, quale haurai presto la gratia desiderata. E così fu, perche trà breue con ordine del Santissimo Pontefice Paolo V. che all'hora gouernaua la Chiesa, si pose con soddisfazione delle Suore la tanto desiderata clausura.

Nè posso qui passare sotto silenzio ciò che

A Suor Paola traugliò, e patì in quel tempo, che stie il Monastero senza clausura, poiche non essendosi per all'hora riceuuto nel Monastero Suore con habito di Conuerse, erano necessitate le Choralì far tutti gli exercitij, che bisognauano per seruitio del Monastero, e perche ella era la più humile, e caritativa di tutte, si addossaua ben spesso sola tutte le fatiche, facendo lei sola ciò che farebbe intolerabile, eouerchio per molte; e spesso stanca dopo si misurate fatiche si ponea in oratione. Alle volte però, mentre si trouaua nel maggior seruire di quei fatigosi exercitij, prendendo forza dalla stessa stanchezza, si vedea circondata da Angelici Spiriti, che solleuandola da terra, la poneano à giacere sul letto: che così prende Dio à cuore il riposo de' suoi Serui, che quando si affatigano per conto suo, manda fino a' suoi Corteggiani più intimi per seruirla. Vna volta parendoli ouerchio regalo lo star sul letto, che pure non era composto, che di due nude tauole, volea calar giù da quello, sentì parlarsi al cuore dalla gran Regina del Cielo, e dirli: Figlia io ti comando, che prendi riposo, mentre sei stanca per le già fatte fatiche, hora obbedisci; onde restandò ella con ciò consolata, si sù prontamente l'obedienza.

C Assai più però, che dalle fatiche corporali, si in quel tempo afflitta da' traugli di mente. Imperciòche sul più bello, venne à morte il Fondatore del Monastero, e suo Padre spirituale, che era, come si è detto, il P. F. Feliciano, e come se con esso fussero spirate tutte le felicità, che sino à quel tempo hauea godute quel Sagro Collegio, si conturbò in modo l'ordine delle cose, ponendosi sopra, & in iscompiglio quanto si era fatto di buono fino à quel tempo, che parendo à molte di quelle Suore, che douesse disarsi il tutto, ed andare in rouina, risolsero di ritirarsi alle proprie case, ed alcune lo posero in esecuzione. In questi traugli alla nostra Suor Paola l'oratione, e le lagrime furono il suo continuo pasto, e beuande: e le bene (come confidaua in Dio) credesse certo, che verrebbe presto il rimedio tanto più marauiglioso, quato secondo l'humana prudenza più pateua il caso disperato: pure come quella, che col nome tenea anco il zelo, e spirito di Paolo, che desideraua farsi anatema per il suo prossinio, tutta addolorata moltiplicaua le sue preghiere allo Sposo, acciò colla sua diuina prouidenza porgesse rimedio à quel mali. E ne fu efaudita, perche fù quel Monastero posto sotto il gouerno de' Padri della Congregazione della Sanità di Napoli; e dato loro vn buo Superiore, onde essendo perciò ritornate alcune delle Suore, che ne erano vscite per le turbationi passate, vi si pose, come si disse, la clausura. E trattossi di ammetter le Monache alla solenne professione, e di darli il sagro velo, e fù assignato il giorno, nel quale douea farla Suor Paola, quale venendo, si pose ella la notte antecedente in oratione, nella quale stando, sù alienata da' sensi, talmente però, che la parte inferiore attendea alle cose, che li toccauano; onde potè assistere à tutte le futioni della comunità, e fare la solenne professione, quando la parte superiore, che

che è la volontà, e l'intelletto, che chiamano spirito, fu trasportato in Cielo, e mentre si andò a comunicare, si vidde fra Chori di Angeli, ed accompagnata da molti Santi, specialmente dalla gran Regina de' Cieli, che per tutto quel giorno l'accarezzò, e favori in molte guise. Venuta l'ora della professione, fu in quel tempo introdotta collo Spirito in vna, come ricchissima, e splendidissima camera, vidde in essa in maelloso trono assiso il Rè della gloria, corteggiato da ogn'intorno da numerose schiere di Beati Spiriti, qual Sole infinitamente più luminoso del nostro materiale, accechiato da Stelle, tali però, che alla presenza del Sole risplendevano di vantaggio, e tra gl'altri con raggi più luminosi vidde il gran Patriarca Domenico, la Serafica Madre S. Caterina da Siena, con altri Santi, e Sante della sua Domenicana Religione: erano anco presenti S. Giovanni Euangelista, l'Apostolo San Paolo, S. Maria Madalena, ed altri. Vidua in quella beata stanza vna soauissima melodia, che per tollennizar quella festa faceuano gl'Angeli Chori; e la fragorza de gl'odori soauissimi, che recauano quell'aire felici, la dichiaraua stanza di Paradiso. Quindi introdotta Suor Paola, tu da quei Celesti Cittadini condotta auanti alla Beatissima Vergine, che alla destra del Figlio, in maelloso trono sedendo, qual Regina del Cielo, cortesemente riceuendola, di vna candidissima velle colle sue proprie mani la ricoperse indi Giovanni il dilecto del Figlio, e figlio della gran Madre Maria, con vn cinto ornato di preuiosissime gemme la cinse. Doppo inginocchiata auanti la laudatissima Vergine, se nelle sue mani la solenne professione, e questa fatta, fu dalla stessa Imperadrice del Paradiso velata col velo negro, che viano le Professe; indi la gran Madre Maria alzata al suo sublime trono, e prendendo per la mano la nostra Suor Paola, come già Spola del suo Figlio, auanti a lui la condusse, che riceuuta la per tale, essendo Parantina di quelle Celesti nozze la sua medesima Madre seco ipololla, con darli nel deto vn'anello composto di cinque pretiosi rubini, e brettamente abbracciandola li diè vn di quei baci, che tanto desiderato dalla Spola, basta ad imparadisiare l'anima. L'abbracciarono doppo con grande affetto, la gran Madre di Dio, il Patriarca S. Domenico, la Serafica S. Caterina da Siena, S. Maria Madalena, S. Giovanni, e S. Paolo, e tutti gl'altri Santi, e Beati Spiriti li fecero vn profundissimo inchino. Dimandò ella all'ora al suo dilecto Sposo due grazie, quasi caparre nuziali; la prima, che purificasse tutte le Suore del Monastero, e paruele, che concedendocela il Signore, la Beatissima Vergine le asperse col suo purissimo latte, ed ei non solo le purificò, ma le riempì tutte di grazie. La seconda, che per amor suo liberasse quel giorno alcune anime dal Purgatorio; e questo pure li fu conceduto, facendole in quel punto salire al Cielo. Così si diè fine à quella cerimonia della sua solenne professione, ed hauendole il Signore data la sua benedittione, disparue la visione, ed ella tornò a' proprii sensi verso la sera, ma coll'anima così insuppata de' diuini fauori, e gratia, che li

A paruea essere così pura, come vna bambina, che fusse stata all'ora battezzata: ed il suo cuore era divenuto vn Mongibello di amore verso il suo Sposo, ch'era stato così liberale in concederli tante grazie in quel giorno.

Hora per dar principio à narrare le virtù heroicche di quella Spola di Christo, cominciaro dall'humiltà, si perche essendo la pietra fondamentale dell'edificio spirituale, le li deue a ragione il primo luogo: si anco perche quella virtù risplende specialmente in questa Serua di Dio. Tre gradi assegnano del'humiltà coloro, che di essa seruono nella mislica Teologia. Il primo, rispetto à se stesso, stimandoli per la creatura più vile, che vi sia. Il secondo, gustare, che altri tale la stimauo. Il terzo, dispiacerli, che altri tenga conto di le, e l'apprezzi. Hor tutti questi gradi furono in grado heroico nella nostra Suor Paola; e quanto al primo, soleua ella chiamarsi sempre col nome di miserabilissima, e di peccatrice, e quando il Signore li facea delle grazie, come quella, che le ne stimaua assairo indegna, non solo colla mente, anco col corpo prostrata à terra: O grandezza infinita (esclamaua) di vn Dio, che è così liberale delle sue grazie, con vna peccatrice tanto misera, che per le sue colpe è diueuuta meno del niente! E che mai ti ho fatto io, o mio Dio, ed in che ti ho seruito, che con tanti, e si copiosi doni de' tuoi fauori habbi da arricchirmi? Questi, ed altri molti atti d'humiltà erano così frequenti in Suor Paola, che stimòouerchio il narrarli vno per vno, onde passo à quelli, che come occasionali da altri, sogliono essere più meritorij.

C Veniuano in gran quantità mandate da' diuini molte limosine al Monastero, per il conuecto, che teneano di Suor Paola, ed ella humilmente le riceuua per i bisogni del Monastero, niente attribuendone à se stessa, nè a' proprii meriti, ma credèdo più tosto, che venissero per i meriti dell'altre Suore, che lui seruivano al Signore. E pure vi fu tal'vna, che ò insigata dal demonio, ò dalla propria passione, e per zelo troppo indiscreto, vn giorno così li disse: E che credi, Suor Paola, che per conto tuo, e delle tue orationi vengono tante limosine al Monastero? Sei in errore le ciò credi, che altre migliori di te qui soggiornano, di maggior virtù, e tanta, che iu non sei, e pure non arrogano a' meriti loro, che Dio così abbondantemente ei proueggia. Hor ciedi certo, che non sei così santa come penù, nè i ricordarli ti tengono in quel conuecto, che tu t'immagini. Tutta allegrezza nel volto, e tutta giubilo nel cuore, come quella, che si vede dispreggiata, come desiderata, rispose Suor Paola: Certo è, che io non sono santa, nè per tale mi tengo, ed era chi tale mi giudica: le limosine, che qui vengono, ben conosco, che le manda Dio, nè già per conto mio, che tanto non merito, ma per le vostre orationi, che sette Spole elette del mio Gesù, che con così gran costanza gli hauete conseruato il fiore della vostra verginità: e come posso arrogarmi ciò che per i vostri meriti Dio qui manda, le appena posso credere (e pure con una confusione lo sperimento) che vogliate soffrir-

mi trà voi per vostra compagna? Così ella disse, A e con tanta humiltà, sommisione di tuono, e di gesto, che quella Suora edificata si parti da lei.

Vn'altro giorno in presenza di molte Monache, fu ella da vn'altra Suora in modo maltrattata con ingiurie, e rampogne, che venuto ciò à notizia della Priora, e conoscendo, che quella hauea oltrepassato i termini di buona Christiana, non che di Religiosa, la condannò à sedere in terra nel Refettorio, ed iui mangiar solo pane, ed acqua, acciò come l'errore era stato publico, così publica fusse la penitenza. Quando ciò intese Suor Paola, ne hebbe molto dolore, imperciò che come ella hauea, non solo con pazienza, ma con gusto sentito ingiuriarsi, pareali di esser obligata à chi gli hauea data tanta occasione di meritare, e di dar premio, e non castigo, onde andò dalla Priora, à supplicarla con tutta l'efficiacia possibile, che rilassasse la penitenza imposta à quella Suora. E come non potè ottenere, horsù, disse, già che come dite vuole la giustitia, che questa Suora hauendo oltrepassati i termini della sua professione nel parlare, non ostante, che l'oggetto contro di chi hà parlato si meritasse peggio, facci la penitenza imposta, sia in buona hora: vorrà però anco l'ordine della giustitia, che hauendola io con miei mancamenti, e difetti irritata, e prouocata à quelle parole, ne paghi molto maggiormente la pena. Se siamo state l'vna, e l'altra colpeuoli, anzi se io, che sono stata origine, e causa del suo difetto sono sola la rea, e la colpeuole, perche deue lei sola pagar la pena? Sederemo ambedue in terra, ed io, che sono stata non solo à parte, ma causa anco del delitto, farò anco à parte della pena. Così disse, e così fè, andando la mattina seguente insieme colla Suora delinquente, à sedere in terra, ed à digiunare à pane, & acqua, con grande edificatione di tutte.

Ed in vero stimaua ella per sue gran benefattrici coloro, che con ingiurie, o mormorazioni la dispreggiavano, e solea dire à Suora Felician sua figlia: Figlia douemo amare, seruire, ed honorare quanto più potemo queste, che pareci maltrattati, perche oltre all'esserci mezzi, co' quali vò Dio mondando, e purificando l'anime nostre dall'imperfezioni, nelle quali incorremo alla giornata, ci ricordano con grandissimo vtile nostro, di ciò che siamo, ci auuisano de' nostri mancamenti, e ne danno molte occasioni di meritare. E perciò solea ella fare particolari oratione per quelle, che in qualsuoglia maniera l'hauessero offesa. Quindi vna Monaca, che solea spesso mormorar di lei, ed vn giorno in particolare la maltrattò molto di parole, indi ò fusse di gratia, ò giudicio di Dio, che volle punirla con farli toccare con quella mordace bocca la terra, che hauea osato salire ad offendere il Cielo col mormorar di Suor Paola, cadde, scòciossi vn piede. Vi accorse l'offesa Suor Paola, e solleuatola da terra con grandissima carità la consolò, seruì, governò, come se l'ingiurie dettate da colei, fussero per lei stati grandissimi beneficij, che non solo non meritauano vendette, ma gratitudine, & ossequij, che tali sono le vendette de' Santi.

All'incontro poi era così santamente nemica di essere honorata, e lodata, che fuggiua à più potere da ogni occasione, oue pensasse, che ciò gli potesse auuenire. In somma in tutte le sue azioni la sperimentarono le Monache del suo Monastero humilissima, che se bene era delle prime Madri di esso, la vedeano sempre applicata à gl'officij più faticosi, ed abietti, che vi fussero, come se fusse non dico vna semplice Nouitia, ma vna delle più vili conuerse, anzi, conforme si è detto, nel principio del Monastero, quando non vi erano state introdotte le conuerse, ella suppliua à ministerij, che quelle haurebbono douuto fare. Conobber la sua humiltà anco i secolari, che seco hebbero à trattare, ed in particolare alcuni Soldati, che à tempo delle sollevationi popolari di questa Città, intorno all'anno 1647. volano entrare con animosità in quel Monastero, per vedere se vi fusse nascosto alcuno del popolo ribello. Trouauasi ella in quel tempo portinara, e vedendo l'arroganza di quei Soldati, che volano entrare nella clausura, non seppe opporli altro argine, che la sua profonda humiltà, onde inginocchiata à piedi loro, li supplicò con parole tanto humili, che non voleessero violare quelle sagre mura, assicurandoli non esserui alcuno di quei, che andauan cercando, che quei, cedendo, partironsi, ed ella conseruò la clausura, che come portinara guardaua. Così della nostra Napolitana Paola, potemo dire ciò che della sua Romana disse Geronimo, che *Fugiendo gloriam, gloriam merebatur.*

Vn perfetto holocausto, fà di se stesso à Dio colui, che colli tre voti essenziali gli si dedica nella Religione, imperciò che se possedea tre sorti di beni in terra, che sono l'anima, il corpo, e quei che (perche sempre in burasca mantengono, che li possiede) chiamano di fortuna: ei col voto di obediencia gl'offre il proprio volere, che è il maggior bene, che habbia l'anima: con quello della castità, li confaga il corpo, e colla povertà, li rende i beni esterni, e di fortuna; onde questi soli perfettamente offeruati, chiudono in se tutta la Religiosa perfectione. L'intese così Suor Paola, quindi per giungere all'aue della virtù, si prefisse come via certa, e sicura, l'offeruare con esattezza questi, sicche potè giungere alla bramata perfectione. E per cominciare dalla povertà, ella si sù sì pouera di spirito, che non solo nello stato Religioso, non ambi mai ricchezze, ò commodità, ma stimaua non poter compatirsi insieme, stato Religioso, e possesso di robbe, quanto si voglia necessarie all'humana vita. Quindi ad imitatione del gran Patriarca de' poueri, il Serafino di Assisi, in quel puto stesso, che, dopo la morte di suo marito, determinò di prender stato Religioso, diede à poueri quanto possedea, non riserbando per se fuor che vna sola veste, non conuenendo al suo sesso spogliarsi, come quello, nuda; e perciò si vidde in breue nel mezzo di quelle angustie, che seco suole apportare vn'estrema povertà, massime quando non è accompagnata da vna sfrontata mendicità. Ella però godea trà quelle miserie colle quali pareali imitasse in qualche parte la povertà.

pouerrà del suo Sposo: *Qui quum esses diues, diueni per noi così pouero, che non habebat ubi caput suum reclinaret.* Onde non fù marauiglia, se doppo la fondatione del Monastero, e morte del Fondatore Fra Feliciano Zuppardo, rimasta in estrema necessità, anco ne' precisi bisogni del vitto, quando l'altre Suore s'affliggeuano, e vintre da tante angustie, lasciando l'incominciato camino, come troppo a'pro, vicirono dal Monastero, ella tutta lieta, e gioliua godeffe trà quelle estremità, solita à dire ne' casi più disperati, che se bene hauesse douuto morire di pura fame (di che staua certa che non l'hauerebbe permesso il Signore) non haurebbe perciò lasciato quel Monastero, nè'l camino cominciato.

Ma se l'offeruaua del secondo voto, cioè della castità, è tanto più malageuole, quanto i beni, a' quali con esso si rinuncia, sono più intimi, e'l nemico, col quale perciò si deuè combattere, è più potente, essendo il proprio senso, non è dubio, che fù grande la virtù di Suor Paola, che potè, benchè vedoua, offeruarlo cò tale esattezza, che meritò di occupare nel Cielo il luogo douuto alle Vergini. Erasi ella maritata contro sua voglia, ma conseruò sempre l'integrità della mente, e visse nel matrimonio in modo, che potè stimarsi specchio di castità coniugale. Quindi, morto il marito, offerì al Signore la continenza vedouile, con tal fermezza di animo, che non bastarono à mutarla le persuasioni, e minaccie de' parenti, nè l'istanze di molti, che la desiderauano per moglie, che ella ferendo l'orecchie à queste, e sofferendo patientemente quelle restò alla fine vittoriosa. Onde colla seguente visione, volle Dio mostrare qual fusse la purità di Suor Paola, offeruata in tutta la sua vita. Parue à lei medesima di vedere in ispirito due altissime scale, delle quali vna era di oro, l'altra di argento: alla sommità di quella, staua il vero Sole di giustitia, Giesù Nazareno: alla cima di questa vedea Maria, che è la vera Luna del Paradiso, ed ambedue con cortese inuito prouocauano questa loro diletta, acciò poggiasse per quelle scale. Accettò ella l'inuito, e salì prima per quella di oro, nella quale vedea il suo dolcissimo Sposo, quale quando la vidde giunta alla cima la riceuè con molte carezze: indi chiamata da Maria, salì anco per quella di argento, e giunta oue staua l'Imperatrice del Paradiso, fù anco da lei molto accarezzata. Chiedè ella poi al suo Sposo, e Signore, che li spigasse il significato di quelle scale, e da lui intese, che mostrauano le due strade reggie, per le quali douea camminare chi pensaua giungere alla gloria, che erano la purità della vita, significata per quella di argento, sostenuta da Maria, come primiceria delle Vergini, e Regina di purità; e la carità, ed amore, figurato per quella di oro, sostenuta da Giesù fornace di carità, dal quale come da capo si diffonde l'amore in tutti gli huomini, che sono sua membra: E che ella era salita per ambedue quelle scale, perchè per la purità di sua vita, e per l'ardente sua carità era vgualeme cara alla madre, ed al figlio. Fù doppo introdotta nel Paradiso, & alla sua entrata vidde, che si faceva gran festa da gl'Angioli,

A e da' Santi, che con cortese saluto la riceuerono: iui trouò alcuni de' suoi parenti, ed anco il suo Padre spirituale Fr. Feliciano Zuppardo, che era già passato da questa vita mortale, all'eterna. Lui stando, fù presa per la mano dalla Regina delle Vergini, Maria Signora nostra, e posta à sedere nel Choro delle Vergini, di che ella stimandosi indegna, come quella, che per lo matrimonio contratto, benchè contra sua voglia, hauea perduta la pretiosa aureola delle Vergini, riuolta al suo diletto, li disse: Tù ben sai, o mio diletto Sposo, che questo luogo non mi si deuè, non essendo io Vergine, mentre fui forzata à prender marito, e perdere il più bel fiore; come dunque può soffrire la tua diuina giustitia, che trà tanti odorosi, e verdeggianti gigli, stia il mio secco, e sfiorato? Così tutta humile ella diceua: Ma quel Dio à chi più piace l'humiltà, che la verginità medesima, già che à dire di Bernardo: *Nec Virginitas Maria sine humilitate Deo placuisset.* Si diletta mia, rispose, qui ti darò la sede, quando verrai à godere il mio Regno, trà queste Vergini farai collocata, per la tua castità ti si darà questo luogo. Quindi acciò dir si potesse, che come Sposa di Christo era Regina del Celeste Regno, li pose colle sue proprie mani nel capo vna pretiosa corona, e nella destra lo scettro, e baciolla dolcemente, con quel bacio, che chiedea la Sposa: *Osculetur me osculo oris sui,* con che gli riempì l'anima di tanta consolatione, che, come ella poi affermò al suo Confessore, la fiamma dell'amore, che se gli accese in quel punto nel cuore, fù sì violenta, che ella non sapeua come hauesse potuto reggersi, e non impazzire, nè incenerire cò tanto fuoco. La benedisse alla fine il Signore, e licentiolla. Dispiaceua à lei di partirsi da sì dolce compagnia, e dal luogo di tanta gioia; ma li disse il Signore, che non era ancor tempo di restare in quel Regno, douendo patire ancor molto per amor suo, e così disparuella visione, ed ella tornò a' proprij sensi. Hor chi non ammirerà la purità di questa Serua di Dio, che meritò essere annouerata da colui, che con somma giustitia pela i meriti di ciascheduno tra le sagre Vergini in Cielo; onde di lei si può dire ciò che di vn'altra disse Christo: *Cunctas Virgines sua castitate superauit.* E perciò potè impetrare dal Signore, che molte anime risorgessero dal ferido loto della lussuria, come più auanti diremo.

E se l'obedienza per esser sacrificio della parte più nobile dell'anima, che è la volontà, riesce altrettanto difficile ad offeruare, quanto è più grato à Dio. Suor Paola, ponendou ogni suo studio, spogliossi affatto del proprio volere, sottoponendolo all'arbitrio de' Superiori, vicegerenti di Dio. Non erano per lei, se non leggi, e decreti irrefragabili i semplici detti del suo Padre spirituale, o della Madre Priora; bastaua dire: L'hà detto il Padre, l'hà comandato la madre, perchè ella hauesse obedito alla cieca. E non bastandoli obedito nelle cose possibili, che nō era ciò molto al suo spirito, si prouò di obedito anco nell'impossibili, vincendo non solo la propria volontà, ma la stessa natura. Non potea ella mangiar cibo alcun o per molti anni, se nō qualche frate,

to, sotto pena di acerbissimi dolori, e di vomito, che li venuta, quando a ciò haueſſe voluto poſſi. Tutta queſta pena però non fu baſtante a fare, che haueſſe ripugnato al ſuo Padre ſpirituale, quando li comandò, che mangiaſſe, e lo fè, benchè certa de' dolori, e vomito di ſangue, che gli ne douea venire, come più oltre diraiſi. Quindi era ben douere, che coſei, che per obedire hauea poſto a manifeſto pericolo la propria vita, dalla ſteſſa obediènza reſtaſſe guarita di vna incurabile infermità. Il caſo è coſi marauigliolo, e moſtra coſi al viuo la virtù dell'obediènza, che richiede racconto più diſteſo. Paſſa dunque coſi.

Era ſtata Suor Paola per cinque meſi coſi tratta di tutto il corpo, e con exceſſiui dolori, che non ſi potea muouer di letto, nè i Medici vi trouauan più rimedio; ma ſouaenuto della vigilia del Santo Natale, il ſuo Padre ſpirituale iſpirato coſi da Dio, li mandò a comàdare per obediènza, che quella notte, quãdo le Monache doueano far la proceſſione per portare il Bambino Gieſù nel Preſepio, ſi fuſſe alzata ſana dal letto, e fuſſe nõ ſolo andata alla proceſſione coll'altre Suore, ma colle ſue proprie mani haueſſe portato il Bambino Gieſù. Riceuè ella l'ordine, e non penſando più oltre, ſe non che l'obediènza ſteſſa gl'haurebbe ſomminiſtrare le forze per offeruarlo, aſpettaua il tempo ſtabilito. Quindi appena fù dalla Cantora intonato il *Te Deum laudamus*, (quando, ſecondo l'vſo di queſta Prouincia di Regno, douea cominciarſi la proceſſione) che ella tutta riuigorita, e di noue forze ripiena, ſalando dal letto, frettoloſa andò al Choro, e genuſteſſa auanti alla Priora (che ſtupida coll'altre Monache di vederla in vn ſubito coſi ſana, non finiua di crederlo) dimandò il Bambino Gieſù per portarlo nella proceſſione, ſecondò il comandamento del ſuo Padre ſpirituale. Gli lo diè la Priora, ed ella riceuutolo, furono tanti gl'incedij d'amor diuino, che ſe gli acceſſero nel cuore, e che tutta infiammata nel volto, e quaſi fuori di ſe gridò: Gieſù è nato, Gieſù mio è nato. Indi proſeguendoli la proceſſione, giunſero doue ſtana apparecchiato il diuoto miſtero del Preſepio, ed ella ripoſe nel ſieno auanti alla Madre il caro peſo del Bambino Gieſù, e doppo inginocchiata proſtrollò colla faccia a terra, ringraziando il nato Bambino delle gracie, che ſi era degnato concederle, e dimorò in queſto modo, ſino che ſi finì di cantare il *Te Deum laudamus*. Doppo alzarſi pregò le Suore, che l'aiutaſſero a ringraziare il ſuo Spoſo per la ſalute, che l'hauea douata, e tornò coll'altre in Choro, ſana affatto, e come ſe mai fuſſe ſtata attratta, nè inferma. Fù queſta gratia coſi publica, che l'humiſtà ſua non la potè celare, per più che procurafſe courirſi; perche all'hora appunto, che ella voleua attribuirſi al comandamento del ſuo Padre ſpirituale, manifeſtaua la perfezione della ſua obediènza, quale, a noſtro modo d'intendere, hauea forzato colui, che *ſanctus eſt obediens vſque ad mortem*; tanto è amico dell'obediènza, a concederli ſino con marauiglie coſi inſolite la ſalute.

E ſe l'anima dello ſpirito, anzi la vita dell'anima medeſima è quella fiamma non già rubbata

A al Sole dal fauololoſo Prometeo, ma dal vero Sole di giuſtitia comunicata a' Santi; queſta ardea coſi lucida nel cuore di Suor Paola, che potea aſſicurarſi di non hauere a dire colle ſtote Vergini del Vangelo: *Quia lampades voſtra extinguuntur*. Accendua il ſuo cuore non ſolo con quella fiamma di carità, che come procede dal conoſcimento di quel Dio, che come infinito, eccede nella maieſtà, potenza, bonità, ed altre perfezioni tutte le creature, ſà gridare con Michele: *Quis eſt Deus*, ed inſegna a poſporre ogni altro a queſto ſolo, ſommo, ed vnico bene, il che ſi fa conferuandoli libero da' peccati mortali; ma anco d' quel fuoco, che emulando quel de' Beati, ſà, che laſciando con tutte le coſe, anco ſe ſteſſo pecc Dio, a Dio ſolo aſpiri l'anima innamorata; quindi Suor Paola altra conſolatione non trouaua in terra, che di piacere al ſuo diletto, ed ardere nel ſuo ſanto amore. Bruggiaua alle volte ſi fattamente il ſuo cuore, che non potendoli contenere, poneaſi a correre per lo giardino, chiamando ad alte voci il ſuo caro, e diletto Spoſo Gieſù: O amore, ella diceua, o Dio di amore, o Amante degno d'infinito amore, o innamorato dell'anima, o fiamma puriſſima di carità, vieni, deh vieni ad incenerir queſto cuore, corri, deh corri, o mio Diletto, ad imparadilare queſta anima: O reſoro ricchiſſimo, che arricchirſi l'Empireo, hor quando ti amarò quanto deuo? quando il mio amore farà coſi puro, ardente, e perfetto, che anzi, voglia, e cerchi te ſolo, e mi trasformi in te mio ſommo bene, e mai più da te mi ſepararò? E coſi dicendo, quaſi la ſua fiamma voleſſe da douero emulare la beatifica, riconoſcendo nelle creature il ſuo Dio, ſi abbracciaua colle piante, che incontraua nel giardino, e quaſi dire li voleſſe: *Num quem diligit anima mea vidisti?* credeaſi in quelle abbracciare il ſuo Diletto, e liqueſſe l'anima ſua irà quelle fiamme, reſtaua coſi eſtaſica per molte hore.

C Pareali nondimeno molte volte non eſſere il ſuo cuore degno, nè baſtante a ſoffrire l'incendio, con che deſideraua perpetuamente bruggiare, onde pregaua caldamente il Signore, che li mutafſe il cuore, dandogli vno purificato da ogni diſetto, ed aſſetto terreno, ed acceſo tutto del fuoco del ſuo ſanto amore; ed il Signore, come tanto amico de' cuori, volle condeſcendere alle preghiere della ſua ſerua. Ed vn giorno facendola più del ſoltro acceſa di queſto deſiderio, che oraua perciò auanti al Santiſſimo Sacramento nella Chieſa di S. Domenico, li ſtrappò il cuore dal petto: indi, come ſe quella non poteſſe viuere, le non la foccorreua col ſuo diuino aiuto la ſteſſa vita, ſe li ſe veder da vicino, che tenendo il ſuo cuore nelle mani, con vn coltello lo diuideua, e tagliaua in molte parti, facèdone vſcire grã copia di ſangue: il che fatto quaſi già purgato da gli aſſetti terreni, e tutto acceſo di fuoco celeſte, con ſua gran conſolatione gli lo reſtitui nel petto. Riceuè diuerſe altre volte queſto fauore, ed in vna trà l'altre le lo ritenne il ſuo Spoſo (come auuenne anco alla Serafica S. Caterina da Siena) per tre giorni, viuendo ella intanto ſenza cuore, ma coſi alienata all'hora da' ſenſi, che non capia,
ua,

ua, oue, ò come stasse, se in Cielo, od in terra, sì no che fù restituito il cuore, ma così purificato, ed acefco, che daua bene à conoscere essere per quel tempo stato nelle mani di colui, che è la purità per essenza, ed il vero Dio di amore.

Quindi non è marauiglia, che ella poi andasse così acefca di questo ardore, che apparendoli la fiamma sino nel volto, tutto che pallido, e morto, apparua nondimeno sempre infiammato, ed acefco. Agitato da queste fiamme il suo cuore, massime quando comunicandosi, colla presenza del suo Diletto, si moltiplicaua l'ardore, moueasi cò moti sì violenti, ch'era spesso forzata tramortire, senza poterli muouere, e parire con dolissima pena l'ouissimo deliquio di amore. Veniuale alle volte questi amorosi empiri in pubblico, quando per non isfuenire si faceva gran forza, dandogli la humiltà, e l' desiderio di tènere nascoste al mondo le grazie, che Dio eosi abbondantemente le faceva. V'aua anco il Signore struaganti stratagemmi amorosi con questa sua cara, imperciò che alle volte faceasi da lei vedere, come passeggiasse nel suo cuore, quasi se ne volesse prender possesso; altre, come se volesse dichiararla sua fede reale, si faceva sentire alito in trono reale; spesso nel medesimo cuore rappresentaua la sagra tragedia della sua dolorosa passione; e nò poche volte per ispiegare, che ne neno colla morte si douea dissoluere il nodo della loro vnione, morto, e quasi in sepolcro racchiuso per più tempo vi si faceva sentire. Gli occorreua anco alle volte di vedere il suo cuore, quasi strettamente incatenato con catene di amore, godendo ella la più felice libertà de' figli di Dio, all' hora che si uedeua più schiava incatenata del suo Diletto. Scherzi erano questi del diuino amore, ma però oprauano in lei da dono, tanto che spesso confessaua al suo Padre spirituale, che si sentiuua tutta bruggiare, parendole scalfare dalla sua bocca, non aura vitale, ma fuoco, e fiamme, che procedeuano dalla fornace di amore, che li bruggiua nel cuore.

Non sò però, che si habbia questa fiamma del diuino amore, che con celeste magia fà, che quanto più crescono i suoi ardori nell'anime amanti, tanto in queste si augumèti il desiderio di bruggiar di vantaggio, à segno che pare non sappino contentarsi, che con trasfondersi, e trasformarsi nel fuoco infinito, che è Dio. Siera Suor Paola comunicata vna mattina (pochi giorni prima, che entrasse nel Monastero di S. Caterina) nella nostra Chiesa di S. Domenico, e propriamente in quella Cappella, oue stà il Santissimo Crocifisso, che appruò la dottrina dell' Angelico Maestro S. Tomaso di Aquino, quando vidde co gli occhi corporali il Signore sù quell' Altare nella sua giusta statura, come potea essere di trentatre anni, che colle braccia aperte li mostrò le sue sagratissime piaghe, vere fucine di amore, con che gli ne fù vna tale nel cuore, che pareale non poter più viuere, se tutto quanto era in esso non riceuea il suo Diletto, con modo così indissolubile, che mai più da quello non si fusse diuiso. E perciò supplicaualo, che tutto, quanto era, fusse in esso entrato per mai più partirse: onde cin-

Diad. Dominic. Tom I.

A que, ò sei giorni doppo, orando à tal' effetto nella stessa Cappella, mentre i Religiosi di quel Conuento cantauano la Salue, alienata da' sensi, vide il suo amatissimo Sposo eosi bello, che ben si conosceua douerseli à ragione quel *Speciosus forma pra filiis hominum*, datoli dal Real Profeta, dal quale lenti darsi: Sposa mia, l'anima tua, che come creatura è finita, non può capirmi tutto quanto io sono, deue perciò bastarti, che io me ti comunichi secondo la tua capacità nel presente stato; con che restò ella chiarita, che per la sua incapacità non potea ottenere la domanda. Con tutto ciò li venne vn' altro pensiero: che se il suo Diletto, come bene infinito, non potea capire entro l'angustie di vn'anima finita, potea però capire tra le braccia della sua infinita carità, tutta l'anima sua, e perciò pregollo, che volesse trasformarla tutta in lui, sicche non viuèsse più in se stessa, ma in lui, e fusse non più Suor Paola, ma in essa Gesù; e come se fusse questo stata giusta dimanda, gli la concesse il Signore, perche pose le sue mani in quelle di Suor Paola, e fomialtamente i piedi, e la sua diuina facea, e tutte le membra del corpo cò quelle della sua Sposa, à segno che non comparuano più due, ma vn solo, e che quella fusse già in lui trasformata, e perciò non uedeua più se in se stessa, ma solo Dio, potendo dire coll' Apostolo: *Vno ego iam non ego, viuit verò in me Christus*; e ciò uedeua poi molto spesso, massime quando si comunicaua, e così verificossi in lei, che *Vm transformatum habet amor*. Ed à ragione segui questa trasformazione, e non quella, che hauea ella chiesta da principio, perche se è proprio di amore portare l'amante all'amato, e non l'amato all'amante, moue, che *Amata magis est ubi amat, quam ubi amatur*, ouea trasformare non Gesù in Suor Paola, ma Suor Paola in Gesù, in segno del violentissimo amore di quella. Ed vn'altra volta essendosi ella donata tutta à Dio, n'ebbe subito la ricompensa, perche hauendoli detto: Figlia è ben douere, ch'essendoti tu data tutta à me, io mi dia tutto à te, cioè se non già con darfeli, ma con trasformarla in se stesso, il che pare appunto, che fusse ciò che disse Agostino, che quando mi haurai mangiato nell' Eucharistia: *Non tu me mutabis in te, sicut cibum carnis tua, sed tu mutaberis in me*.

E come è così congiunta colla carità verso Dio, quella, che ci porta ad amare il prossimo, che è impossibile trouarsi quella senza questa, essendo, à dire del mio Angelico, l'istessa la ragione formale dell'vno, e dell'altro amore; mentre in Suor Paola era così grande la carità verso Dio, non potea esser picciola, nè mediocre verso il prossimo. Lascio hora di raccontare cento, e mille casi, ne quali si manifestò quanto facesse à beneficio de' corpi, e solo intorno à questo ne accenno vno di passaggio, e fù che doppo hauea, come si è detto, distribuito a' poveri ciò che hauea, quando fe risoluzione di esser Religiosa, non per questo cessaua di fare limosine di quello, che ò da duoti gli era donato, e colle proprie fatiche si guadagnaua; imperciò che eraticandosi di ciò che hauea, e potea, andaua di notte, per non esser veduta, (imitando in ciò il Santo

H Velco.

Velcouo di Mirra) e porraua à quelle persone, che oppresse vglualmente dal bisogno di cercare, e dalla vergogna di chiedere, si moriuano della fame. Ed in questo trouò più volte moltiplicate marauigliosamente nelle sue mani le robbe, come in particolare li successe, quando essendoli stata donata vna misura di legumi, ella doppo hauerne data buona quantità per ciascuna à più di venti pouere, quado poi volle vedere quanti gli ne erano restati, trouò, che non erano punto scemati dalla misura datali. E questo stesso li successe molte volte nel Monastero, oue con pochissime quantita, che gl'eran dare, come cresceuano marauigliosamente, potea cibarne abbondantemente tutte le Suore. E tanto basti di questa sorte di carità per passare à gl'atti più perfetti di questa virtù, ch' esercitò nelle cose spirituali.

Chì ama Dio, à misura di questo amore, desidera la salute di quell'anime, che furon redente col suo pretioso sangue, nè può far di meno di non illimare quelle, che tanto furono care al suo amato, che per esse volle dar la propria vita; quindi non sapea Suor Paola far oratione, che non vi mitichiasse preghiere per la salute dell'anime, pregando sempre per la conuersione de' peccatori, per l'accrescimento de' giusti, e per la liberatione dell'anime purganti. Non solo con parole, anco co' fatti offeriuua se stessa pronta à patire la pena, douata all'altrui colpe, perche quelli si saluassero. Come li succedè vna volta trà molte altre, che stando vna persona vicina à morte, e conoscendo, che quella douea patire molte pene per le sue colpe, che di qui non hauea purgare, pregò il suo Sposo, che facesse à lei patire tutti i tormenti, che doueansi à quell'anima, e ne fusse audita, perche l'assassinio in quel punto acerbissimi dolori per tutto il corpo, che l'afflissero, e cruciarono, sino che quella spirò, che all' hora cessando i suoi dolori, li comparue quell'anima, ringraziandola della carità, che le hauea fatta, mercè alla quale gl' erano stati perdonati molti anni di Purgatorio, nel quale luogo sarebbe andata, solo per quindici giorni, e poi sarebbe volata alla gloria.

Soffrì molte volte diuersa infermità, e dolori per la conuersione de' peccatori: ed vna volta hauendo veduto in spirito alcune pouere anime, che perduto l'essere di huomo per lo peccato, si rauolgeuano come sozzi, ed immondi animali in vn fetidissimo loro, pregò il Signore, che volesse purificare quell'anime, benchè douesse à lei costar ciò amarissime pene; e vidde, che'l Signore l'eaudiaua, perche doppo hauer lei patiti acerbissimi dolori per tutto il corpo, vidde quei meschini, che solleuati dal fango, oue eran giaciuti, erano dal Signore purificati, e benedetti; di che rizeuè ella tal consolatione, che niente li parue: tutte le pene tollerate. Quindi daua spesso in tali eccessi di carità, che pregaua il suo Sposo volesse sfogare in lei quanto meritauano di castigo tutti i peccatori del mondo, pure che quelli si riducessero à lasciare i peccati. Ed alle volte parendole poche queste pene per la salute dell'anime, desiderò con S. Paolo di essere anatema, e separata da Dio, e pregò il Signore, che volesse porla perouerchio sù la bocca dell'inferno sino

al di del giuditio, acciò non potesse entrare più à anima alcuna à quelle pene. E come diceua ciò con ardente desiderio, pareua, che'l Signore ne la volesse compiacere alcun poco: onde la pose in quel luogo, oue prouò pene atrocissime, ed inimaginabili, perche pareale in vno istesso tempo bruggiare trà voracissime fiamme, ed agghiacciare trà gelide neui, esser rotta, e franta in minutissimi pezzi, e pure vedersi intiera, patire senza morire in ogni parte del corpo dolori più fieri della morte; tremaua da capo à piedi, e mancando in se stessa senza mancare, conosceua esser quelli dolori d'inferno, quando della morte haueua solo il tormento, ma non la fine. In questo vidde venire vna gran moltitudine di demonij, che portando vna ricca preda di tre anime (uenturate, voleano entrare nell'inferno, e vedendo la Serua di Dio, che loro guardaua, e vietaua l'entrata, con spinte, ed vtroni la violentauano, acciò si togliesse da quel luogo; ma ella inuocando il suo Sposo, che ve l'hauea posta per difender quell'anime, che per i loro peccati erano meriteuoli dell'inferno, lo vidde venire in suo aiuto, insieme colla Beatissima Vergine, ed all'apparire del vero Sole Giesù, e della Luna Maria, luminari maggiori del Paradiso, fuggendo quelle tenebrose falangi di abisso, restò ella vittoriosa; onde prostrata à piedi del suo Signore, lo supplicò per la liberatione di quelle tre anime infelici, ed ei se bene da principio vi ripugnaua, pure alla fine, quasi vinto dall'insuocate preghiere della sua cara Sposa, li concesse quanto volea, donandoli contritione, e perdono de' loro peccati. Bene è vero, che ella non conobbe, nè seppe mai chi fussero coloro, per chi hauea pregato: nel che si conosce maggotmente la finezza della sua carità, quando per liberare dall'inferno anco quei, che non conosceua, si esposè à soffrire le pene dello stesso inferno.

E se più duro dell'inferno prouano l'anime, che hanno vna volta prouata la felicità della domestichezza, e conuersione col loro diletto, la separatione da esso, assai più che nel passato deue ammirarsi la carità di Suor Paola nel seguente caso. Stando ella vna volta in oratione, ripiena tutta di quelle consolationi, e soauità di spirito, che sogliono beatificare in terra l'anime de' viatori, fù chiamata à fare vn'opra di carità ad vna persona necessitata. Sentì ella duro l'hauerli à separare da quelle care dolcezze, onde stie da principio irresoluta, se douea, o no farlo. Ma li disse il suo Diletto: Va figlia à far quell'opra di carità, oue sei chiamata, che al ritorno mi trouerai (così ama Dio la carità verso il prossimo, che vuole esser lasciato per quello.) Alzossi subito à questo auiso Suor Paola, e quasi scordata di se stessa, quando più che se stessa amaua colui, che iui lasciava, andò à fare ciò che la carità li somministraua à beneficio della necessitata; e parue che il Signore volesse accrescerli il merito, con proporli noue dolcezze per al cammino, perche per strada se li se vedere in sembianza di vaghissimo fanciullo, come di dodici anni; ella però, benchè con vna occhiata li mandasse tutta l'anima, senza punto fermarsi passò oltre à fare

ciò che bisognaua. Indi tornata all'orazione nella sua cameretta, trouolla tutta di celeste splendore ripiena, e senti, che il suo Signore gli entrava nel cuore, e li daua vn carissimo abbraccio all'anima, che bastò à colmarla di tanto giubilo, che come incapace di tanta gioia, con vno amoroso deliquio hebbe à mancare à se stessa.

Nè minor gusto mostrò il Signore, quando questa sua Serua diffilandoseli il cuore in abbondantissime lagrime, perche bruggiava l'anima nelle fiamme della carità, piangea la perdita di quell'anime, che cariche di colpe precipitano giornalmente all'inferno. Vidde ella vn giorno, che più del solito amaramente per tal causa piangeua, il suo Sposo, che auuicinatoseli li rasciugaua colle sue mani le lagrime, e quelle riponea in vn vaso, che stretto al petto, come cosa carissima guardaua. Stupì ella à questa vista, non già per vederli vicina al riso del Paradiso, quando piangea vn'inferno di colpe, perche sapeua, che egli è molto amico di star vicina à chi piange: nè per vedere, che li rasciugaua le lagrime, perche gli era ben noto, che *Absterget Deus omnem lachrymam ab oculis Sanctorum*. Ma solo che stimasse tanto quelle poche stille di pianto, che nel tesoro immenso del suo diuino petto le riponesse, quindi tutta annientata nel proprio conoscimento: Giesù mio, gridò, che è ciò, che voi fate: lagrime son quete, e non perle, che voi le colloca- te nel petto per pretioso monile: e lagrime vscite da gl'occhi di vna misera peccatrice: à che dunque conseruarle così care, se così sono vili, ed immonde? Si mia diletta, rispose il suo caro, sì che pretiose sono le tue lagrime: e come non mi saran care le lagrime de' giusti, diffillate dal cuore del fuoco di amore, le tanto stimo quelle de' peccatori, espresse à pura forza, col torchio del timore, da gl'occhi? E per questo appunto le tue lagrime, come tu vedi, qual pretioso monile nel mio petto conseruo, perche queste, non più lagrime, ma perle, saran non già effetti della rugiada, ma causa de' fulmini del mio sdegno, nel giorno del giudicio contro de' g'empj, quando mostrando loro le tue lagrime, li rimprouerarò la durezza de' loro cuori, che ardendo trà le fiamme di abisso ne' vitij, non vollero, per ismorzarle, spargerne vna, quando tu per essi ne spargesti in tanta abbondanza.

Che se tanto erano à Dio grate le lagrime, ed orazioni di Suor Paola, non sia marauiglia, se fossero così odiose all'inferno. Vedesi il Principe delle tenebre in vn sol punto spogliare delle prede da lui per tanti anni, e con tanti stenti acquistate, e possedute, e ne crepaua di doglia. Misero, ei dicea, così vna vil femineuccia con due parole con quattro lagrimucce può vincermi, abbattermi, atterrami; Nò, nò, mouerotti io guerra tale, che farò pensarti ad altro, che à fatti altrui; farò, che quando tu vogli orare per liberarli dalle mie mani, ti sia interrotta l'orazione, sì che farlo non possi. Così li disse vna volta, che gli apparue nella più brutta forma, con che tormenta l'anime condannate, e così procurò efiguire le sue minaccie, ponendo tutto il suo sforzo per rimouerla dall'impresa di pregare per i

A peccatori. In particolare vna volta, che pregaua per vno così indurato, ed ostinato nel male, che era riuscito vano ogni rimedio, vfarlo per ridurlo à lasciare i grauilissimi peccati, che commetteua ogni giorno, gl'apparue il demonio dādoli molta molestia con batterla, vrtarla, e strascinarla per la casa, acciò lasciasse di pregare Dio per quella persona: ella però curando poco di quelle brauure, ed insulti di Satanasso proseguìua con molta quiete la sua oratione, come se non nel corpo proprio, ma in altri, che à lei non appartenesse, e senza che lei nè pure il vedesse, si facesse quegl'insulti. Onde quel superbo, vedendosi così vilipeso da vna donnicciuola, pieno di rabbia, e furore vomitando vn diluuio di horrende bestemmie da quella bocca d'inferno, giurò di volerla à suo marcio dispetto fare alzare dall'orazione. Ed in fatti, permettendo così il Signore, potè in parte ottenere l'intento, perche andatosene à trouare vna fanciulla sorella di Suor Paola, che sola staua in vn'altra camera, se li fe vedere in così horribil forma, che la costinse à gridar forte per lo spauento, ed à fare tale ischiamazzo, che dopo essennoui accorsi tutti di casa, come non si quietaua, se non vi andaua anco Suor Paola, fu forzata ad andarsi anco lei, come che si quietò la fanciulla. E benchè l'inimico tutto baldanzoso si gloriasse della vittoria, ella però stimando poco questo trionfo, tornò di nouo all'orazione, e con tal seruire, che alla fine ottenne la conuersione di quel peccatore, con che confuso, e perdente l'infernale inimico, si precipitò nell'abisso.

Vgualmente colle perdite, e co' guadagni si accrescono le pene al demonio, e purè tale l'odio, che à noi porta, che per recare à noi noia, vinto torna à combattere: e con Suor Paola mutò armi, sperando così di vincere: prese dunque la forma di vn Seruitore di Cesare di Fusco gran diuoto di Suor Paola, ed vna mattina, mentre ella andaua alla Chiesa di S. Domenico per comunicarsi, e far le sue solite preghiere per i peccatori, finse di giungerla nella piazza detta di S. Angelo à Nido: eh Madre Suor Paola, li disse, tutto mesto, vengo da voi correndo mandato dal Signor Cesare mio Padroue, perche essendoli fou- ragionato questa notte vn repentino accidente, si troua vicino à morte, e prega vogliate esser subito da lui, perche deue comunicarui cosa di molta importanza. Non vi è cosa, che possa muouer tanto vn'anima innamorata di Dio, quanto la carità del prossimo, quindi restata ingannata Suor Paola, farebbe, lasciando Dio per Dio senza andare alla Chiesa, corsa à soccorrere quella necessità, se il freno dell'obbedienza non l'hauesse trattenuta: Ma pensando, che non hauea chiesta licenza di questo al suo Confessore, rispose, che già staua vicina à S. Domenico, e senza perder molto tempo potea andare à chiederla, e farebbe andata subito à seruire al suo Padrone. Ma l'inimico, che già antecedeua le sue vergogne, se ella entraua in Chiesa, li daua fretta, con dire che il negotio non patiuà dilatione, nè vi era tempo da perdere, e che douea andar subito, altrimenti si protestaua del danno, che colla di-

morta potesse succedere al suo Padrone. Con tutto ciò ella seguìtata il suo viaggio alla Chiesa, e se bene il demonio la ttraua indietro per la veste, acciò si mouesse da quel proposito, ella però volle in ogni conto andare a prenderne l'obediienza. Così duellando sempre, giunsero alla porta della Chiesa di S. Domenico, oue da interno lume illustrata conobbe che fusse colui, che sotto quelle mentite spoglie seco fauellaua; onde alzati con gran diuotione gli occhi al Cielo, inuocò in suo aiuto, Gesù, e Maria, a quali nomi, quasi percosso da fulmine, scani quella larua; precipitando virtuosamente abbattuto nell'abisso.

Quando poi stava nel Monastero di Santa Catarina, pregando vna volta per la conuersione de' peccatoris l'inimico di ogni humano bene non potendo soffrire il seruire di quell'orazione, comprendendoli li diè vna sì terribil guanciatà, che oltre al farli vscire molto sangue di bocca, li sè gonfiare la maseella, ed il labro; a segno, che vi volse molti giorni à sgonfiarsi ella; però à quel colpo niente si mosse, anzi con più seruiore seguitò la sua oratione, onde vinto, e vilipeso partissi il demonio. Tornò nondimendò trà pochi giorni, e come più l'importasse vna picciola distrazione nell'orazione, che qualsivoglia danno corporale dell'orante, non à percosso, ma con bellemmie percuoteua, se non la faccia, le orecchie, e l'anima di questa Serua di Dio, contro la quale vomitaua anco mille laidissime ingiurie: onde ella accesa di vigore comunicatoli dal suo Sposo, alzatali dall'orazione: Che pensi mala bestia, li disse, pormi forse timore colle tue brauate? Non sai, che io non ti temo punto, nè curo le tue parole, anzi confidata nella diuina gratia, e nel sangue sparso per me dal mio Redentore, ponendoti sotto i miei piedi, fiaccare, e conculcar voglio le corna del tuo superbo orgoglio. E ciò detto, presolo per le corna, lo buttò per terra, e vi salì sopra, comandandoli, che in quella forma di dragone, in che li era apparso iui si stalle: ed à suo marcio disperato li fù forza dimorarui per tre giorni intieri, ed ella per tutto quel tempolo vidde, e lo sentiuu sotto i suoi piedi.

Non hauea però poca ragione il Principe delle tenebre di temere l'orationi di Suor Paola, e di mouerli aspra guerra per deuiarcela, perche vedea il misero, vscirsi dalle mani ogni giorno le prede fatte colle fatiche di molti anni, per poche hore, che ella haueffe orato. Furono senza numero quei, che colle sue orationi si ridussero à vita più ritirata, e di Christiano, tanto che vidde vna volta l'eterno Padre, che mosso a' prieghi suoi, eouruiua di vn sottilissimo velo il mondo, e sù di quello faceva cader molta neued inteser venite in ciò significate l'anime, che douea purificare per amor suo. Ma per venire ad alcuni particolari, che tutti farebbe impossibile descriverli, oltre che ne anco sono venuti à notizia, e pare i pochi, quali si fanno, basterebbono ad empiere molti volumi.

Era in Napoli vn Peccatore molto ostinato, che era stato noue anni in peccato mortale con

A vna donna impudica. Fù ciò riferito à Suor Paola, quale come ardeua trà le fiamme di amor di Dio, e del prossimo, doppiamente si asfisse per l'offesa, che si facea à Dio, e per la perdita volontaria di quella misera anima: faceva perciò oratione per la conuersione di quell'infelice, e quanta più ne faceua, tanto più se gl'accresceua il desiderio della sua conuersione, e la compassione della sua, tanto maggiore, quanto meno da lui conosciuta miseria. Alla fine (che non fa questa fiamma Celeste, se dà coraggio, e vigore anco al sesso più imbelite) in maniera se gl'accese vn giorno, che fattoselo additare, come che non lo conosceua, ne gl'hauea mai fauellato, animosamente auuenatase, li disse queste sole parole: Figlio voi già sapete, che due etemità ci aspettarano, l'vna di pene, e tormenti, l'altra di premij, e di gloria: vorrei sapere, quale di queste due vi eleggette. Non furono quelle parole, ma dardi, e saette acute, che penetrarono il macigno di quel durissimo cuore, furono accesi carboni, che liquefecero quell'anima di ghiaccio: onde compunto, colle lagrime à gli occhi, promise di mutar vita, e pregolla volesse raccomandarlo nelle sue orationi al Signore; ed in fatti fù subito vna gran mutatione di vita, con marauiglia di chiunque lo conosceua.

Nè fù meno marauigliosa la conuersione di Biafo di Fulgo, solo più ne' fatti, che nel casato. Era questi vn giouane dissoluto, che hauendo dato la brigia sciolla alla carne, si era sino alla gola immerso in ogni sorte di viti, nè per ridurlo al tetto camino della virtù, giouauano ammonitioni de' parenti, prediche, ed esortationi de' Religiosi, perche otturando, quale aspicie fardo, l'orecchio à quei diuini incantesimi, auuenelaua mai sempre più l'anima sua. Raccomandollo vna sua nipote à Suor Paola, ed ella promise di pregar Dio per la di lui conuersione, e perche quando istendea il pericolo di vn'anima, non trouaua riposo, sino che nela euasse, pregolla, che facesse di modo, che venisse Biafo à parlarli nel Monastero, oue ella già si trouaua. Venne colui mandato dalla nipote, e Suor Paola, li parlò con tanta ethracia, che annuolli quella selce, e risvegliollo dal letargo de' viti, ne quali, non solo addormito, ma morto era giaciuto, mouendolo à tanta contritione, che liquefatto quel cuore, distillandosi in vn diluuio di lagrime, potè suffocare nel mare del suo dolore, l'esercito Egitto de' commessi misfatti, indi hauendoli fatta vna buona confessione, mutò talmente la vita, che oue prima era lo scandalo della Città, diuene esemplo di ogni Christiana virtù.

Altretanto optò con vn suo fratello chiamato Domenico Mareca, quale rilassato nella via de' viti, era precipitato in tanta miseria, che ben due volte fù dalla iustitia condannato à morte, e tutte due ne fù liberato per l'orationi della sua buona sorella, quali furono sì efficaci, che ottennero quanto vollero, cioè, che fusse liberato da quella morte, alla quale era condannato per le sue colpe, e conuertito à Dio, fusse purgato con dure infermità, e trauagli. È tanto auuenne, per

perche liberato si fè vna buona confessione, e li soprauenne indi à poco vna grauissima infermità, quale se bene lo cinsetuoto di dolori, e di affanni, e lo tenne per vn'anno intiero à fondo di letto, ei nondimeno la sopportò con molta rassegnatione al volere di Dio, al quale vltimamente, riceuuti tutti i Santissimi Sacramenti, rendè diuotamente l'anima purgata nel crociuolo del tormèti, e dell'infermità; à segno che solo quindici giorni dimorò nel Purgatorio, come fù riuclato alla sua diuota sorella, e passato detto tempo, mèttere ella oraua nella Chiesa di S. Domenico lo vidde salire al Cielo tutt'accertchiato di luce.

Mirabili furono anco gli effetti, che oprarono le sue parole in vn'altro suo parente, quale caduto in vn graue peccato, diffidaua di trouarne perdono; à segno che per molto tempo non pensò à confessarsi, che questa è l'astutia, che con noi vsa il demonio, facendoci parere la colpa assai leggiera prima di commetterla, ma doppo ci scuopre in modo la sua grauezza, che in molti miseri causa la diffidenza, perche come non sono auezzati à contemplare il valore di quel sangue diuino, di cui vna sola goccia bastarebbe à riscattar mille mondi, li pare impossibile poterli rimettere l'enormità de' commessi misfatti. Parlò con questo Suor Paola, ed in poche parole li fè vedere quanto fusse grande la diuina misericordia, e quanto efficace il sangue dell'Agnello à lauare qualsiuoglia macchia di colpa, tanto che lo ridusse à penitenza; ma se bene prouasse la contritione parlando con Suor Paola, e facesse mille propositi di confessarsi, quando poi volgeua le spalle, si trouaua di nuouo precipitato nell'abisso della disperatione, di che lei accortasi, l'aiutò in modo coll'orationi, che lo ridusse à perfetta penitenza.

Prima che fusse Monaca li comandò il suo Padre spirituale, che parlasse con vn diuoto Gentil'huomo, che ciò desideraua: obedi ella, e quegli la pregò, che volesse ricordarsi di lui nelle sue orationi. Promise Suor Paola di farlo, anzi, soggiunse, voi prenderui per mio figlio spirituale; pure che voi mi facciate vna gratia. Tutto ciò che voi mi comandate, disse quel Gentil'huomo. Ed ella, à chi Dio hauea già riuclato lo stato miserabile di quella pouera anima, la gratia, che mi haute à fare, è, che lasciando il peccato, che vi tiene duramente incatenato, e schiau del diauolo, vi facciate vna buona confessione. Restò à tali parole colui, e vedèdo scuerto à Suor Paola, ciò che non sapeua altro che lui, e Dio, confessò, che per sette anni intieri era stato in continuo peccato mortale, nè in tutto quel tempo si era mai ben confessato. Esortollo all'ora la Serua del Signore à non tardare più, promettendoli, se hauesse fatta vna buona confessione, che lo darebbe per figlio alla Beatissima Vergine. In questo non potendo soffrire il demonio, che quell'anima posseduta da lui tanto tempo, per opra di Suor Paola li vcesse dalle mani, apparendoli pieno di rabbia, e furore, li diè vna gran percossa in vna spalla; ma ella non facendone conto alcuno, e seguitando ad esortare quel Gentil'huomo, che lasciasse il peccato, e si confessasse

A se bene, fè partire confuso il diauolo, e compunto quel Gentil'huomo, che promise di fare quanto lei comandato gli haueua. Andò ella all'hora al suo Oratorio à pregar per lui, ed eleuata in spirito, vidde la gran Regina de' Cieli, che se lo incatenaua a' suoi piedi, onde ella fatta più animosa, supplicolla li facesse gratia di assignarli Confessore, che l'hauesse saputo bene ammancare nella vita spirituale: e quella Madre di misericordia l'esortò, che lo facesse confessare dal P. F. Domenico di Crognano, che staua nel Conuent della Sanità di Napoli, l'auuissò Suor Paola à quel Gentil'huomo, che obedi subito, facendosi vna clarissima confessione generale con quel Padre, quale seppe così bene istruirlo, che fè tale mutatione di vita, che fè stupire quanti lo conosceuano. Riuclò poi la Beatissima Vergine à Suor Paola, che detto huomo douea morire repentinamente, ma per le sue orationi era stata riuocata quella dura sentenza.

Più marauiglioso fù ciò che gli auenue con vn Sacerdote. Ascoltauua ella Messa vna mattina, nel'eleuatione dell'Hostia, la vidde così negra, ed imbrattata, che ne tremò per l'horrore, e conobbe il pessimo stato, in che si trouaua quel Sacerdote, onde li pose subito à fare caldissima oratione per la di lui salute al Signore; nè bastando questo alla sua ardente carità, si risolse (tutto che non lo conoscesse) di andarli à parlare, che tutto supera, e vince l'attitudine di quel fuoco, quando arde in vn'anima. Quindi fattaseli incontro, quando v'leua dalla sagristia, lo pregò, che volesse ascoltarle vna parola. Fermossi colui, che non potea immaginarsi ciò che ella dire li volea: Molto mi dispiace (cominciò la Serua di Dio) che debbia io viltissima donnicciuola riprendere voi, ch'essendo Sacerdote, occupate vn posto così alto, che douete giudicare gl'Angioli, non che gli huomini; ma sono forzata dalla carità ad auuissari, supplicandoui, che perdoniate il mio ardere, perche à ciò (sà Dio, che mi hà riuclato il vostro misero stato) nò mi muoue altro che il desiderio della vostra salute. Già voi sapete meglio di me, che sono vna ignorante feminecia, quanto debbia esser pura la vita di vn Sacerdote, che hà da riceuer nelle sue mani colui, che è lapurità per essenza, ed à cui fan trono i più puri Serafini del Paradiso. Hor se è così, come haurete osato di auuicinarui à quel tremèdo Altare, stando come state colla coscienza imbrattata di peccato mortale? Ma sappiate, che quel Signore, che vi hà da giudicare, volendo vsar con voi misericordia mi hà scuerto il vostro misero stato, facendomi vedere l'Hostia consacrata, quando l'haurete alzata per esporla all'adoratione del popolo, così negra, e brutta, che ne sona rimasta agghiacciata per lo timore. Vi priego dunque, che habbiate compassione dell'anima vostra, e mirate lo stato, in cui vi hà posto il Signore. Stupido, non che compunto, restò quel Sacerdote, vedendo scuerto l'interno di sua coscienza à quella Serua di Dio, e quel che più fè marauigliarlo, fù la visione dell'Hostia negra; perche, come ei all'ora confessò, non solo staua in peccato mortale, ma con vna cecità, ed igno-

ranza sì grande, che quella mattina non hauea hauuta intentione di contagiare per ischiuare in tal modo il sagrilegio, che naurebbe commesso contagiando, e comunicandosi in peccato mortale, senz'auuertire, che facea vn'altro sagrilegio tanto più horrendo, quanto il fare adorare dal popolo vn pezzo di pane, sagrilegio, che nò imputandosi à quei diuoti, lui solo ne era reo, come ne era volontaria cagione. Poste dunque le ginocchia à terra, e prorompendo in vn mare di pianto, ringraziò suor Paola della correzione fraterna, e pregolla volesse pregare il Signore, che li perdonasse li suoi peccati, ingiunghiossi anch'ella a' piedi del Sacerdote, chiedendoli perdono dell'ardire sì hauea preso nel riprenderlo, e promise pregar Dio per lui. Così quel Sacerdote partissi tutto contrito, andò à trouarsi Confessore, e fè vna santa mutatione di vita, e suor Paola se ne andò al suo Oratorio, per impetrarli il perdono de' peccati oue, benchè apparendoli il demonio li dasse molte percosse per quello, che li hauea fatto, e facea, nondimeno perseverando ella nell'orazione, impetrò à quel poucretto il perdono desiderato.

Vn'altro parente di questa Serua di Dio condannato à morte dalla giustitia, benchè condotto al patibolo, staua nondimeno indurato, nè si volea conuertire, ò confessare, perche, dicea, esserli falsamente imposto quel fallo, per lo quale era stato condannato à morte. Ma ella, quando ciò intese colle sue orationi, gl'impetrò tal contritione, che in vn subito impensatamente mutato, diuennero i suoi occhi torrenti di lagrime, e'l suo cuore vn mongibello di amore, che esalaua sospiri infocati, e contentossi di riceuer quella morte in pena de' suoi peccati, perdonando di buon cuore à chiunque ne fusse stata causa.

Non si fermò la carità di suor Paola in questo mondo, anzi passando all'altro si diffondeua in soccorfo dell'anime purganti, come colei, che sapea, che quelle quanto più in gratia, tanto più sentono amaramente la separatione da quel sòmo bene, che è l'vnico oggetto de' loro amori, e che stando trà quelle pene colle mani ligate, non possono in conto alcuno aiutarfi, onde trà fiamme di ardenti desiderij di vedere il bene amato, e del fuoco eterno, doppiamente bruggiando, penano amaramente. Questa consideratione era bastante à passare l'anima di suor Paola colla spada della compassione, in guisa tale, che haurebbe sparso il sangue, e data la vita trà mille tormenti per liberarne vna sola. Pensaua, che quell'anime, erano come ella innamorata di Dio, e non potea soffrire, che amanti del suo diletto patissero; quindi offerendosi spesso di pagare, in luogo di esse, le pene loro, ottenne dal giustissimo, e clementissimo Signore la liberatione, con patire ella atroci dolori di fianco, e di testa, ed altre infermità. Vna volta trà l'altre fè istanza al Signore, che li facesse in questa vita patire tutte le pene del Purgatorio, pure che liberasse di quello l'anime, che iui patiuano: ed il Signore li concessè la gratia, onde per tre anni interi patiuo ogni notte acerbissimi dolori, conciossiache, alle volte pareua, che il suo corpo ardesse in vna for-

nace accesa, altre che bollisse in vna caldaia di solfo, e pece, spesso che era posta trà neui, e ghiacci, oue soffriua freddo intensissimo: sentiuà alle volte esser morsicata da fiere rabbiose, ò pure da velenose cecasse, non poche volte sentiuà tagliarsi il corpo in minutissimi pezzi, ed altre innumerabili sorti di tormenti pati ella in quel tempo, tra' quali però godeua nello spirito, considerando, che con essi liberaua il Signore molte anime da quelle voracissime fiamme.

Così vn'altra volta pregando per esse fù condotta in spirito nel Purgatorio, ove vidde, come in vno stagno di fuoco, andar nuotando molte anime, e vicino à se vidde il suo diletto, che con vna verghetta di oro, quasi con canna, ed hano pescando, sceglieua alcune di esse di mezzo à quella moltitudine, liberandole da quelle pene. Volle ella all'ora sapere, perche di mezzo à tante altre hauesse elette quelle? al che rispose il Signore: Perche queste in vita hanno v'sato grande atti di carità, e con ciò han meritato, che io perdoni loro le pene, e le scelga così presto per la mia gloria.

Veniuano molte volte l'anime à chiedergli suffraggi, ed à manifestarli lo stato in che si trouauano. Così vidde v'scire da quelle pene, ed andare al Cielo l'anime di suo marito, e padre, e madre, fratelli, e di altri suoi parenti, e consocieri. Essendo morta vna gran benefattrice del suo Monastero, li comparue vna notte, e con lamentuoli voci spiegò li atrociissime pene, che patiuà nel Purgatorio, e la pregò, che facesse per lei orationi, e diceffe da sua parte alla Priora, che facesse far lo stesso da quella santa comunità, che così sarebbe v'scita da quei tormenti; lo fè ella assai volentieri, e si crede, che per le sue orationi il Signore la liberasse. Pregando anco Dio per vn Religioso di qualità del Conuento di S. Domenico, che staua morendo, meritò, che la notte, nella quale morì quel Padre, li comparisse glorioso, dicendo, che all'ora dopo di vn breuissimo Purgatorio, se ne andaua al Cielo, e ringraziolla dell'orationi, che hauea fatte per lui. Orando similmente per vn Padre moribondo del suo Ordine, del Conuento di Santo Spirito per comandamento del suo Padre spirituale, mentre la mattina andaua à comunicarsi, vidde il suo Spòso Giesù, che si tenea l'anima di quel Religioso stretta caramente al petto, e nello stesso punto senti suonar la campana, che daua segno della morte di quel Padre, donde intese, che in quel punto, che era morto al mondo, era salito à viuere eternamente in Cielo. Impondogli alle volte il suo Confessore, che pregasse Dio per alcuni defonti, mentre lei lo facea, li comparuà il suo Angelo, che la portaua in spirito nel Purgatorio, ed iui li faceua vedere le pene, che patiuano l'anime per le quali pregaua: al che si moueua à fare più calde orationi per esse.

Paffono vn giorno tre malfattori auanti alla sua casa, condotti ad esser giustitiati, ed ella mosfa di loro à compassione, si pose à pregare per le loro anime, e così orando, fù rapita da' sensi, ed intese, che il Signore gl'hauea fatta la gratia di saluare tutte tre quell'anime, quali vidde and-

re nel Purgatorio,oue anco l'aiutò colle sue orationi . Andò ella vna volta à visitare vna inferma, e quella la pregò, che l'aiutasse colla sua presenza, quando li trouasse all'estremo: promise ella di farlo, e volle perciò, che quando si fusse trouata à quel punto , hauesse mandato à chiamarla, che sarebbe subito venuta. Indi slàdo vna notte in oratione , si trouò in ispirito nella camera dell'inferma , quale posta in agonia staua già per render lo spirito , e perciò l'aiutò à ben morire , facendoli fare molti atti di contritione , di fede, di speranza , e di carità , ed in questi rendè diuotamente lo spirito à Dio, quale vidde andare nel Purgatorio , onde si pose à pregare il Signore, acciò la liberasse da quelle pene. Ma intese il Signore, che li rispose nell'interno , che bisognaua si adempisse il suo diuino volere , e soddisfacesse alla sua giustitia . Pure seguitando ella à fare orationi , e penitenze per quell'anima , hebbe doppo tre mesi la gratia , quando quella comparendoli gloriosa , la ringraziò della carità vfatata così nell'assistierli alla morte , come nell'aita datoli colle sue orationi , per le quali ella era stata liberata dal Purgatorio , oue per i suoi peccati douea stare più lungo tempo.

Nell'anno 1614. andò ad aiutare vna pottiera donna , che staua morendo , e vidde il demonio su'l letto dell'inferma , che cercaua farla cadere in disperatione, onde Suor Paola lo flagellò vn pezzo col suo scapulare , e cacciò di quel luogo, ma egli andò à porsi sotto il letto , oue co' rumori, che faceva, spauentaua, ed inquietaua la povera moribonda . Conoscendo cio Suor Paola, comandò à quell'immondo spirito , che subito sgombrasse da quella stanza , e furono così efficaci i suoi comandi, che fù veduto visibilmente fuggire da quella casa in forma di sozzissimo porco , con gran spauento di quei , che lo videro. Il che fatto morì quella donna con molta diuotione , e quiete, e Suor Paola la vidde andare nel Purgatorio , onde facendo per lei oratione , trà pochi giorni la vidde uscire, e salire al Cielo.

Staua ella vn giorno di Sabbato, facendo oratione per l'anime del Purgatorio , quando alienata da' sensi, fù in spirito portata in quel luogo di pene, & in vn subito, quasi che si fusse mutato in vn picciolo Paradiso, vidde vna gran moltitudine di Angioliche correggiando la gran Regnade' Cielì , vennero à cauare molte anime da quei tormenti, per seco condurre alla gloria . Ii furono all'hora mostrate distintamente ad vna, ad vna le pene con che sono cruciate quell'anime, volendo sapere perche alcune più dell'altre erano aspramente tormentate , li fu risposto dall'Angelo, perche più dell'altre, lodisfacendo al proprio sento , hanno offeso il Signore , che è conforme al detto dell'Apocalisse: *Quantum glorificauit se, & in delictis suis, tantum dare ei tormentus, & iudicis* . Vide altre volte queste cose , mentre vn giorno di Sabbato oraua per quell'anime.

E consuetudine assai diuota del Religiosissimo Monastero di S. Caterina di Siena di Napoli di recitare ogni sera nel dormitorio , le vesperi per i morti , procurando così quelle Spose di Christo qualche alleggerimento di pene à quelle

A anime afflitte, quando elleno stanche si, ma non satie di lodare il Signore , deuono dare al corpo il necessario ristoro di poco sonno. Vna sera però non sò per qual'occorrenza del Monastero, si lasciarono questi suffragij soliti nel dormitorio: Ma Dio compatendo alle fatiche delle sue Spose, ed ancelle , mandò à supplire quel loro difetto, vn Choro di Angelici spiriti, che solo questi poteano supplire le voci di tante Verginelle, quante iui dimorano. Stando dunque Suor Paola la notte orando, senti, flebile sì, ma suauissima salmodia nel dormitorio , ed ammirata , che à quell'hora di silenzio , si cantasse in quel luogo, apri la porta della sua cella , per vedere che cosa fusse , e vidde con incredibile dolcezza del suo spirito, esserno tanti Angioli , quante erano le Monache del Monastero, venuti à supplire il loro difetto nel cantare le vesperi de' morti . Così volle mostrare il Signore quanto li piace , che si prieghi per quell'anime, quali stando in sua gratia, gusta, colle fodistationi de' fedeli , condurle più presto alla gloria. Innumerabili furono i casi, che à questa Serua di Dio auuennero in questa materia, e l'anime, che per le sue orationi furono liberate, che per breuità si tralasciano .

Diceasi la via del Cielo lastricata tutta di spine, ed il sentiero del Paradiso esser così stretto , che non si può penetrare senza molta fatica : Ma il premio è sì grande , e la gloria , che si cerca così magnifica , che aspre non appaiono le più dure penitenze , à coloro, che vi aspirano. Onde non solo huomini , ma sino alle più imbelli , e deboli donnicciuole, con animi maschili, ed inuitti , trà i rigori più duri delle penitenze, gridarono col l'Apосто: *Non sunt condigne passionis huius temporis ad futuram gloriam* . Vna di queste fu la nostra Suor Paola , le di cui asprezze di vita , più tosto ammirabili , che imitabili si rendono . E per cominciare da' flagelli , ella ad imitatione del suo gran Patriarca S. Domenico si disciplinaua tre volte ogni giorno, e sempre à sangue , con discipline diuerse , trà le quali vna ne hò veduta io di corde nodose , armata nelle punte di stellette di argento molte acute, e penetranti , che à copiosi riuifacca piouere il sangue da quelle parti del corpo oue percuoteua: e col continuo replicar de' flagelli , se gl'erano aperte nel dorso molte piaghe, quali era forzata farsi medicate da sua figlia , che come si è detto , si monacò seco nello stesso Monastero di S. Caterina, ed hoggi di uiue. Ma la medicina era romenosa à pari delle ferite, non essendo di altro , che di aceto , col quale lauaua quelle piaghe, e di tale, che colla sua mordacità, li faceva ben sentire il dolore, massime, che poche hore doppo applicando le battiture, rinouaua le nò ancora saldate piaghe. Ed erano queste tre discipline impreteribili ogni giorno , delle quali ad imitatione del suo Santo Patriarca , vna ne applicaua per i peccati proprij , l'altra per quei di tutto il mondo, e la terza per l'anime del Purgatorio.

Cingea i suoi reni con vna catena di ferro , che era dodici libre di peso, quale coll'uso continuato, cisèdo entrata nella carne alretrante piaghe vi generò, quante erano le grosse maglie, che

le componeano: ed era il dolore tanto più atroce, quando con questo tormento esterno si aggiungeua l'interno del dolor di fianco, che spesso la cruciava. Ed ella con farsi il tormentoso lauatorio di aceto, e sale alle dette piaghe, efacerbaua maggiormente il dolore. Copriua il suo corpo ignudo con vna camicia testura di peli di cavallo, che quasi con acute spine li pungea tutto il corpo. Nè con ciò satia di tormentarsi, trouaua ogni giorno trouoe inuentioni; quindi alle volte sù le nude braccia faccasi stillare ardente cera, mentre meditaua l'incendio dell'anime dannate all'inferno, luogo, quale ella dicea douerseli per i suoi gran peccati. Altre, nell'uscir di casa, si ponea trà le suole delle scarpe, e le piante de' piedi quantità di ceci per tormentarsi ad ogni passo. Hauendo traforate alcune tauolette, e postoui alcuni piccioli chiodi, che colle pùte viciuano dall'altra parte, si ponea spesso co' piedi nudi sù quelli acuti stile, vi si fermaua, facendo, che quelle punte l'entrassero pian piano ne' piedi, considerando ella intanto i dolori del suo Signore Crocifisso. A proportion di queste penitenze era anco la morbidezza del suo letto, poiche passandocene ella la maggior parte della notte in oratione, prendeua poche hore di sonno sù di vna nuda tauola, non hauendo altro guanciale, che vna dura pietra, iui ella buttandosi così vestita, come andaua di giorno, più à tormentare, che à riposare il suo corpo già fraccassato da tante aspre penitenze, prendeua tanto poco sonno, quanto appena potea bastare à conseruare la sua natura, e la vita. Con queste, ed altre mille inuentioni di apezze di penitenza, cercaua ella di assiliggere, e mortificare il suo senso, per farsi degno membro di quel corpo, il cui capo fu coronato di spine.

Nè la sua astinenza fù meno ammirabile: fino da quando era fecolare, e maritata, era di così poco cibo, che non mangiua mai carne, e solo cò poca minestra di herbe passaua la vita: preso l'habito doppo morto il marito, cominciò noua astinenza, perche vñdo solo pochissime volte la minestra, se la passaua il più delle volte in pane, ed acqua, e quando poi diuenne Monaca claustrale, la sua astinenza oltrepassò i limiti della natura, anzi impossibilitato il suo stomaco à ritenere altro cibo, benchè per breue tempo, volendo vna volta mangiare vn melo arancio, fù forzata con molta pena à ributtarlo. Conseruauasi però così forte col celeste cibo della sagra comunione, che potea ottimamente eeguire quanto l'imponea l'obedièza in seruitio del Monastero, e pure sù quei principij della fondatione non erano poche le fatiche, che gli conueniu fare, ed alla fine col tempo venne a perdere la potenza di mangiare, à segno che per tre anni interi non mangio mai pane, nè si sostentaua con altro, che con poco di latte fresco, o di frutti, de'quali neanco potea mangiare in quantità, sotto pena di subito ributtarli. Il suo pasto però ordinario era di qualche gamba di locusta, o di grillo, che questo potea ritenere il suo stomaco. Forzauasi alle volte di mangiare per compiere all'obedièza, che l'imponcuano i Superiori, e

per ouuiare alle mormorazioni, e scandali, che nasceuano nel Monastero per questo suo modo di viuere; ma ciò li costaua assai caro, perche oltre alla nausea nel prendere qualche poco di pane, era di più forzata trà poche hore ributtarlo con gran copia di sangue, e con tali dolori, che sembrauano angoscie di morte: onde alla fine vedendo, che neanco con questo cessauano le mormorazioni, ed inquietudini di alcune zelanti indiscrete, che si persudauano, o da lei ingannate, o che lei fusse ingannata dal diavolo, affliggendosi la Serua di Dio, che per conto suo douesse essere inquietudini tra le sorelle, pregò istantemente il Signore, che li concedesse gratia di poter mangiare, e ritenere tanto pane, quanto bastasse à quierar la mente di quelle Madri, ed ottenne di mangiar pane, e qualche frutto, tanto però, che non eccedeua il peso di vn'oncia, e con ciò se la passò tutto il resto di sua vita. Aggiungeuasi à questo, che sino dal principio, che ella prese l'habito del terzo Ordine di S. Domenico, hauea perso totalmente il gusto, à segno che non potea discernere il cibo, di che qualità si fusse: imperciò che hauendo il P. Fr. Feliciano Zuppardo comandato alle Suore del terzo habito le penitenti diuersi esercizi, per imitare il loro Sposo ne' tormenti della Settimana Santa, impose à Suor Paola, che la notte del Venerdì ad imitatione di Christo, che orò nell'orto, stasse sempre in oratione, & ad vna sua Compagna, che massicasse alcuna cosa amara, in memoria del fiele, che ei gustò nella Croce. In questo Suor Paola considerando l'amarezza, che prouò col fiele il suo Diletto, l'apprese con tanta vehemèza, che per bocca venne à buttare vna cosa amarissima, à segno che pèsò di hauer buttato il proprio fiele, e con ciò restò la sua bocca amareggiata per molto tempo, e da all'ora in poi perdè in tutto, e per tutto il senso del gusto, non discernendo sapori, nè qualità di cibo in conto alcuno. Queste sono le penitenze, che sono sapute di questa Serua di Dio, ma molto più sono quelle, che non sono passate à nostra notizia, perche essendone note solo a' suoi Confessori, e questi essendone nel passato contagio del 1656. morti, non sono venute à memoria de' posteri, si sapràno il maggior della vniuersale retributione, quando si leggerà quel libro, oue à caratteri di Stelle l'ha registrate il suo dilettissimo Sposo.

Combatte con tutto ciò da fantaccino, non già da Cavaliere quell'anima, che contenta dell'asslittioni, che li causano le penitenze da lei uolontariamente assunte, fugge, o si lamenta da quelle, che per accrescimento del merito, e della sua corona, manda Dio contro sua voglia con accidenti casuali, con infermità corporali, o con persecuzioni di altri. Il sopportare le prime, è formarsi vn'auerfatio à misura della propria fiacchezza, ma incontrare l'altre è vn'affalir l'inimico, quando si vanta più forte. Dolci, non che sopportabili pareano à Suor Paola le mortificationi già narrate, onde poco conto tenendone, si diè tutto al tollerare l'altre, che in gran furia li veniuano. E per cominciare dalle minori, che sono l'infermità corporali: Ella ne fù così abbon-

dantemente proueduta, che la maggior parte di sua vita fù vna continua infermità. Lascio i dolori di stomaco con perpetuo vomito di sangue, i dolori di testa, e di cuore, che alle volte la facean cadere in deliquij mortali, l'acerbissime doglie di fianco, che l'affliggeuano quasi di continuo, e cento, e mille altre forti di mali, e dolori, che coll'vso continuato di tanti anni se gli erano fatti familiari, e solo qui raccontarò alcune delle sue infermità, che hauendo del marauiglioso nell'affliggerla, più al viuo ne additaranno la sua inuita pazienza.

Sia la prima quella, che hebbe nel Monastero sù i principij della sua fondatione. Andaua vna sera sù l'imbrunire verso la sagristia, per non sò qual bisogno, quando, senza saperli come, cadde sul piano, con caduta così mortale, che non potè solleuarli da terra, e fu creduto, che Satanno con vna spinta l'hauesse fatta così cadere. Accorsero le Monache, e trouorno la Serua di Dio posta in acerbissimi dolori, specialmète in vn braccio, oue sentiuo spasmarsi. La solleuarono da terra, e posero sul suo pouero letticiuolo, e mādaronò a chiamare il Chirurgo; ma il Signore, perche colli dolori si accrescesse il merito di questa sua diletta, se, che quegli non vi potesse venir la sera, onde restaua senza medicarsi, se la passò tutta la notte trà spasmi di morte. La mattina all'alba per sua consolatione, e per lo pericolo in che staua, fù comunicata dal Priore. Venne doppo il Chirurgo, e quando vidde il braccio così slogato, che il gomito vscito dal suo luogo si era riuoltato alla parte superiore, diede il male, e la cura per pericolosa, tanto più, quanto era stato tutta quella notte slogato. Disse dunque, che per il gran pericolo, che vi era di morire tra' spasmi, che douea patire nell'accomodare il braccio, prima di sottoporli à quei tormenti si confessasse, e comunicasse: ed essendoli risposto, che ciò già si era fatto, la se ligare sù di vna sedia, indi riuolgendosi il braccio sul gradino di vna scala di legno, tirò gagliardamente, fino che il riponesse al suo luogo, il che fè con tanta violenza, che insieme col Medico tutte le circostanti crederono, che ella di certo douesse morire: trà quei dolori, ma, come ella disse doppo al suo Confessore, non intese dolore alcuno, perche hauendo in Dio la sua speranza, a chi per tutta quella notte hauea offerti i suoi dolori, postasi in vna gran contemplatione, quando venne il Chirurgo, mentre la ligauano fù attratta da' sensi, onde in tutta quella sì dolorosa cura, non diè nè meno vn gemito, come quella, che delitiando collo spirito in Cielo, non sentiuo ciò che del corpo si faceano in terra. Nè vi fù bisogno di altro rimedio, perche quando la seguente mattina tornò il Chirurgo, che hauea stimato, ò incurabile, o lungo quel male, con suo gran stupore lo trouò affatto sano.

Sostenne anco vn'attrattione delle membra, per cinque mesi interi, stando inchiodata in vn letto, senza potersi muouere dall'vno all'altro lato, e nè meno alzare vn braccio. E nello stesso tempo (quasi hauesse il Signore dato licenza all'inferno) con terribili apparizioni la tormentaua-

A no, e combatteano i diauoli, e moueano di più contro di lei gl'animi delle Suore. Ma di questa fu liberata per la forza della sua obedièza, come di sopra si è detto. E ioua tutte, per laicarne, null'altre, grauissima fu la sua vltima infermità, che l'afflisse per cinque anni interi sin'alla morte, i di cui dolorosi periodi, e ciò che in essa successe, colla sua inuita pazienza, ci riserbiamo a narrare, quando racconteremo la sua morte.

E se l'infermità del corpo non sono hnalmente, che mali, circa i beni del corpo, senza dubio più si deouono stimar quei trauagli, che intaccandoci la reputatione, ci roccano nel più viuo dell'anima. Vna delle maggiori, ch'intorno à ciò sostenne Suor Paola, fù l'esser tenuta dalle sue stesse Sorelle per hippocrita, e fingitrice. Già si è detto, come volendo il Signore, che questa sua Serua fusse tutta del Cielo, volle, che per molto tempo non potesse prendere cibo, se non pochissimo terreno: e se bene douea ciò esser mortuo à chiunque la conosceua di lodare il Signore, e di ammirare, e riuerire questa gratia sua in Suor Paola, produsse però effetti contrarij. Il sesso femminile tanto amico di frodi, quanto facile ad essere ingannato, se stimare finzione, ed hippocrisia ciò che era puro dono di Dio. Pareua à quelle Religiose di non esser degne, che viuesse nel loro Monastero vna donna sì cara à Dio, che fusse viuendo esente da quei peccati, senza de' quali non può sostenersi questa misera vita: indi conchiudeano non potere l'inedia di Suor Paola esser vera. Così l'otto apparenza di zelo, e di humiltà, fabricò l'inimico le sue insidie, facendo, che quelle Spose di Christo andassero inquiete, mormorando di quel digiuno, che douea muouerle à diuotione. Quindi ciascheduna, anco delle più infine Conuerse, costituitasi giudice competente di quella causa, condannaua Suor Paola per rea di mille colpe. Chi la tenea per hippocrita, che fingendo di non mangiare, mangiasse doppo di nascosto: e con quello discorso (senza discorrere, se vn'attratta, che così staua, in quel tempo, che non potea maneggiarsi, se posta nelle loro mani, e che quando la lasciavano sola, non era nella sua camera forte alcuna di cibo) la condannauano per simulatrice. Altre, vedendo, che forzata dall'obedièza (se bene à costo di molto sangue, che buttaua) prendea qualche poco di latte fresco, ò di colature di zuccaro, giudicandola golosa, diceano, che non mangiua altri cibi, per esser pasciuta di quelli più delicati. Altre, facendo il caso più criminale, diceuano, che quella inedia non essendo buona, in conseguenza non era opra di Dio, ma del demonio; così senza proua del principio, che affumauano, la publicauano ingannata. Nè contenti di mormorarne in segreto, ed in assenza di questa Serua di Dio, gli lo faceano v dire colle proprie orecchie. Affliggeuati ella più dell'inquietitudine delle sue Sorelle, e che ella fusse causa di tante colpe, che quelle commetteano contro Dio, che della sua fama lacerata in tante guise, anzi, senza punto fdegnaresene, solca con abbondanti lagrime pregar Dio per lo rimedio, non tanto della sua reputatione, quanto dell'an-

mie delle mormoratrici, quali passarono tanto auanti, che il Confessore, tutto che sapesse l'inedia di Suor Paola esser dono di Dio, pure la forzò con precetti a prender cibo, e ritenendolo: obediua ella à costo di molti dolori, ma torzandosi di ritenere pochi bocconi di pane, era altretta à mandar fuori dalla bocca riu di sangue, à segno che naufragandoui la sua vita, bisognò, che il Confessore cessasse da quell'obediencia così pericolosa. Ma non per questo cessauano le mormorazioni, onde doppio molti anni di questi, ed altri rauagli, che perciò soffrì, fù abbâdonata da tutte le Suore in modo, che alle volte lasciâdola per qualche occorrenza la figlia, che sola l'assistea, quâdo questa ritornaua, la trouaua caduta in terra, e che non poteua aiutarla, ma così lieta, e rassegnata al diuino volere, che ringraziua il Signore di quei traugli, e pregaua la figlia, che da parte sua volesse seruire à quelle Monache, che più crudeli contro di lei si erano dimostrate.

E per passare à quelle Croci, che come sono puramente dell'anima, così riescono in eccesso più tormentose, non lasciò Dio di regalarla con molti di questi fauori, proprij dell'anime sue dilette. Ne qui racconto i tormenti apportatili dal demonio con mille, e mille laide, e dishoneste apparizioni, tanto che oue in altri assalti hauuti da quella mala bestia, si difese coll'orazioni, e co' precetti: in questi, quando prendeuà forma humana, tentandola ad atti indecenti, tutta accesa di santo sdegno, lo scacciò spesso con vn bastone: e se bene quell'anima pura, come occupata tutta in pensieri Celesti, non dasse minimo luogo à quell'impure rappresentazioni, li cauauano però molto rammarico. Ma non era sola questa battaglia, anzi da mille, e mille specie di tentazioni, e traugli spirituali, era in vn istesso tempo per ogni parte combattuta. Se si ponea in orazione, spesso vi patiuà tale aridità, che li sembraua essere in tutto abbandonata da Dio, e quasi dannata, e riprouata, parendole perduto il tempo della sua vita, e le sue opre perniciose. Donde prendendo occasione l'inimico, li suggeriuà, che il tuo essere Religiosa, non era, che finzione, e che in quel Monastero occupaua vn luogo, oue altra, che non fusse stata scelerata come lei, haurebbe fatti progressi grandi nello spirito, e non come lei, che sempre andaua auanzandosi nell'imperfezioni, e mancamenti, e perciò, che haurebbe fatto assai meglio, se uscendosene hauesse disoccupato quel luogo, che altri haurebbe più degnamente tenuto. Era questa tentazione, come che sotto maschera di humiltà, così gagliarda, che alle volte haurebbe determinata l'uscita; ma si accorgeua poi esser tentatione, onde piangendo entrava in scrupolo se vi hauea dato il consenso. Andaua alle volte al Choro, oue spesso con spirituali dolcezze la soleua, e con solare il Signore, ma in quel tempo non era per lei salmodia celeste come prima, ma *Chorus castrorum*, perche se li rappresentauano altrimenti diuoli nella fantasia, quante erano le Monache, che iui cantauano, e comincei indosi il canto, si daua principio alla pugna, e quando quelle con soauì voci cantauano diuoti Salmi, ed Hinni alla

Maestà diuina, le sue orecchie erano ferite da altrettante horrende bestemmie, e proposizioni hereticali. Affliggeuasi la misera, e moriuà di desiderio di sentire trà tante horribili voci d'inferno, vna sola, che hauesse lodato Dio. Indi diceua: O me misera, io sono già nell'inferno, il mio sposo mi hà abbandonata. Non sono forse queste abominuoli voci, che io sento, gl'vli più horrendi di abisso? le brutte figure, che mi si rappresentano, non sono i mostri più terribili del tataro? queste tenebre, che sperimento nell'intelletto più palpabili di quelle di Egitto, questa freddezza nella volontà, che essendo libera, non hà valore di fare vn solo atto di amore verso il suo vnico bene, e questa disoliatione, che patisce l'anima lontana da Dio (che è l'anima dell'anima mia) che altro sono, che le tenebre esteriori, e la pena del danno, che patiscono i dannati; dunque io son dannata! io sono nell'inferno! O mio Gesù, ed oue hora seie, che non mi soccorrete, oue sono hora le vostre misericordie? oue le vostre pietà? il vostro amore? col quale soleuete chiamarmi vostra diletta, e vostra Sposa? Ah che forse abominando le mie iniquità, mi haute lasciato, come meritano le mie colpe, e condannata, come si doueua à' miei peccati? Sì, sì, son contenta, o mio Dio; eseguiacsi pure in me la tua diuina giustitia; ma pure ti chiedo vna gratia per i meriti del tuo pretiosissimo sangue, resti desolata l'anima, siano tormentati i sensi, bruggiato il corpo, oscurato l'intelletto, ma sia libera la volontà per amarti, e la lingua per benedirli, anco in mezzo all'inferno. Così lagnauasi ella col suo Sposo, il quale non potè do soffrire, che l'anima amata lungamente languisca, la consolaua alla fine con voce interna, ma così chiara, che bastaua à fugare, e rischiarare tutte quelle dense tenebre, che l'ingombravano, dicendoli: Non dubitare, io son teo, quando mi credi lontano, mi nascondo, e permetto, che sij così tentata per darti campo di meritare. Come che spariuano tutti gli affanni causati dall'assenza del suo Diletto, e restaua ella consolatissima.

Era altre volte assalita da tentazioni così vehementi di fede, che per resisterli, parè, che ad vna ad vna se le sconcertassero le membra, ed à ciò si aggiungeua, che nell'vdir la sagra Messa, li pareua, che il Sacerdote fusse vn demonio, e che le parole, che in essa si diceuano, fussero tante bestemmie; il che la tormentata tãto, che haurebbe volentieri cambiata quella pena, con quante se ne patiscono nell'inferno; E con tutto ciò, nè in questa, nè in altra sua afflittione fù mai veduta impatiantarsi, nè meno turbarli, ma in tutto lodaua il Signore, ringraziandolo de' fauori, che li faceua nel farli parte della sua Croce, nel che si stimaua veramente felice. Onde solea ella dire ad alcune sue figlie spirituali, quando si trouauano afflitte: Figlie, credetemi per l'esperienza, che ne hò, non vi è stato più felice nel camino spirituale, quanto il nudo patire per Dio; imperciò che se l'anima ingrassa trà le dolcezze spirituali, corre pericolo, che inlupembendo, perda colle dolcezze anco l'istesso Dio, e che di lei si verifichi: *Ingrassatus est dilectus, & recalcitrauit ingrassatus impu-*

impugnatus dilatatus. Develiquit Deum factorem suum. Se rra l'estasi, e le ruelationi gode di esser fatta partecipe de' diuini segreti, sono questi godimèti pieni di mille timori di esser delusa dall'inimico infernale, che spesso trasfigurato in Angelo di luce, suole ingannare l'anime, e massime di noi pouere donnicciuole. E se nell'altissimo grado dell'vnione si vede l'anima congiunta col suo Sposo, non pensate, che perciò sia fuora di affanni: il timore di perderlo, la consideratione de' proprij mancamenti, ed il vedere, che è tanto offeso da gli huomini, e che tanto lei l'haue offeso la tormentano sòramodo. In fine non vi è stato in questa vira senza pericolo, senza dolore, solo il puro patire, l'aridità dello spirito, la nuda Croce priua di ogni consolatione interna, ed esterna è la via regia, e sicura, per cui si camina senza timore. Quando io, fauorita dalla diuina bontà, B trā mille dolcezze di spirito godea gli abbracciamenti dello Sposo, quando consolata dall'assistenza di molti, da' conlegli de' Padri spirituali, dalla frequenza de' Sagramenti, ingraffaua nello spirito, che cosa patiuua per Dio, quale era la difficoltà, che per lui superauo? quale la Croce, che per lui portauo? e come, e con che li mostrauo l'affetto, se tutto era riceuer fauori, regali, e donatiui senza porui cosa dal canto mio? Ma quādo sono stata abbandonata da gli huomini, cruciata da' dolori, ed infermità, asillita da mormorationi, e maldicenze, perseguitata da' diauoli, e lasciata trà le tenebre, ed aridità di spirito dallo stesso dolcissimo, ed amarissimo mio Giesù, all' hora sì, che hò saputo, che vuol dire amare, e nella Croce hò posuto offerirmi crocifissa al Crocifisso mio bene. Dunque Sorelle mie venghino pure le Croci, si moltiplicano l'afflittioni, e sia puro il patire, che così affinarassi lo spirito, e farà perfetto l'amore. Così diceua quest' amante di Dio, e così deuono intenderla coloro, che vogliono approfittarsi nel diuino amore.

Ma quel superbo gigante, che precipitato dalle celesti sedi, crepa di rabbia, e d'inuidia, di veder solleuati a quei troni opre di loto, e di terra, huomini frali, e semplici donnicciuole, sentiuua pur troppo, che vn'a pouera Monacella non solo lo disprezziassse, ma li cauasse sino da' suoi rapaci artigli, col mezzo delle sue orationi, e fauij ricordi, mille, e mille già guadagnate prede; quindi vn' quanto hà di forza, e di stratagemmi l'inferno, per farla delistere dall'impresa, ò danneggiarla in alcun modo, almeno nel corpo. Non vi era quasi giorno, che sotto diuerse apparenze non la venisse a molestare, e se io uollessse raccontare le sole battaglie, che hebbe con questa belua infernale, in vn' anno, che lascio scritto il dottissimo P. M. E. Paolo Minerua da Bari suo Confessore, non vi bastarebbe vn grosso volume, onde solo alcune poche ne rapportaremo di quelle, che narra il detto suo Confessore, ed ella medesima in vna relatione, che forzata dall'obediienza scrisse della sua propria vita.

Staua ella vn giorno facendo oratione, secondo il suo solito, nella Chiesa di San Domenico, quando li venne vn' auuiso con molta fretta, che la sua casa diuenuta vn Mongibello, andaua tut-

Diary Domenico, Tom. I.

A ta a fuoco, e che corresse à porui rimedio. Non conobbe ella chi era, che le recaua l'auuiso, onde credendo, che così fuisse, alzataasi dall'oratione vi andò, e giontaui trouò, che nè pure vestigio vi era di fuoco, e conobbe la burla fattali dal demonio, onde: lo mi vendicarò brutta bestia, disse, delle tue burla; e ciò detto, nudandosi gli homeri, si fè vna disciplina con centocinquanta horribili percosse, dicendo per ogn'vna di esse vn' Aue Maria, forte perche in Chiesa, quando fù disturbata dal diauolo, staua recitando il Rosario: ed in dar principio alla disciplina se lo vide d'attanti a' piedi in forma di ferocissimo dragone, che schiando, e strepitando la minacciava d'inghiottirfela, ma ella non facendone conto, seguitaua à disciplinarsi, e pareva, che ad ogni colpo, che ella si daua, lo riceuesse lui con sua grandissima pena sù le sue diaboliche squame, ed alla fine della disciplina crepò per uuezzo, e fù dalla terra inghiottiro, restādo nella sua camera vna puzza, che sembraua fusse veramēte d'inferno, con che burlandosi, e vendicandosi ella dell'infernale inimico, fè, che cò grandissima sua pena imparasse à non burlarla in quella maniera.

A ascoltaua vn'altra volta la Messa nella Chiesa di S. Domenico, quando venne il demonio ad inquietarla, comparendoli in mille diuerse figure, e come ella non si mouea dalla sua diuotione, nè curaua punto i suoi tentatiui: Tu non vuoi far conto, li disse, de' fatti miei, ma nondimeno me la pagherai, vattene in casa, che trouerai, che bel seruitio ti hò fatto. Non istimò Suor Paola le sue parole, anzi seguitò à sentir la Messa colla solita attenzione, ed à fare le solite diuotioni: C indi tornata à casa, trouò la sua piccola figliuola, che staua inferma, à piangere amaramente, e dimandata perche piangesse in quella maniera, rispose, che per essere stata crudelmente bastonata da vn'huomo assai brutto, che poco prima iui era entrato. Intese all' hora Suor Paola qual'era il seruitio, che hauea minacciato di farli il diauolo; onde: Codardo, poltrone, li disse, quando non puoi contro me, te la pigli contro quest' innocente fanciulla, ma fà quanto vuoi, che Dio non permetterà, che li facci danno.

Hauea egli vn giorno tormentata questa Serua di Dio con mouerli mille tentationi nella mente, ed ella non solo l'hauea superato scacciandole, ma lo volle anco dire al suo Confessore, acciò questo gli dasse rimedio per l'auenire: D dispiacque ciò tanto al tentatore, che montato in rabbia, li diè vn grande vrito; che la fè cadere con tale empito, che la fè restare addolorata per molti giorni. Se ne rise ella però, riferbandosi à castigarlo di questa insolenza in altra occasione: Nè vi passò molto, perche indi à due giorni, orādo ella, venne il diauolo in forma di serpente, per molestarla; ma quella, fauorita dalla diuina gratia: Qui ti voglio mala bestia, li disse, per castigarti come meriti, e perche non voglio lasciar l'oratione, e nè anco, che mi disturbi, ti comando in nome del mio dolcissimo Sposo, e tua terribile giudice, Dio, che non partendori, colla forma visibile, che tieni, dal luogo oue ti troui, non parli, nè facci strepito alcuno, sino che io tie-

1 2 mandi

mandi altro, e conuenne a quel superbo, a suo mal grado, obediare a questo precetto, che ben merita esser soggetto ad vna vil donnicciuola, colui, che non volle soggettarsi a Dio, e non potendo parlare, nè vtiare secondo l'ordine fattoli, li fu bisogno star presente alle seruofo orationi di Suor Paola, con tanta sua pena, che gonfiando tutto, pareva che ne douesse crepare di dispetto. Così lo tenne la Serua di Dio per due buone hore, che spese in oratione, donde alzata li diè quindici percosse collo scapulare, che per lui furono più penose delle sferzate di abisso, e dopo hauerlo così tormentato, li comandò si precipitasse all'inferno a riceuere il resto del castigo della sua codardia, dal superbo, e tirannico suo Principe. Ma non perche vinto così vituperosamente, nè perche li costino così care queste perdite, lascia di tornare alla zuffa, perche è tanto l'odio, che ci porta, che non cura i suoi danni per nuocerli. Quindi pochi giorni dopo, mentre ella oraua per il suo Confessore, li comparue, e ponendoli le mani coll'vgne alla gola, pareua volesse soffocarla; e ti voglio soffocare (li disse), monacaccia, monacaccia, mentre non vuoi lasciare di pregar per altri, sapendo quanto ciò mi dispiaccia, e così dicendo, pareua li dafse l'ultimo crollo; ma ella senza sgomentarsi, con inuocare al Santissimo nome di Gesù, lo fugò nell'abisso, senza hauer riceuto alcun danno.

Ma conforme non potendo quella crudelissima belua senza la diuina permissione nuocerli vn pelo, poco li deuono curare le sue rabbie, così non istimando questo Suor Paola, prouò nondimeno con esperienza assai più dannose le sue carceze, perche alla fine quando ci ci tormenta in questa vita, ferue, non volendo per fabro delle nostre corone, e ne punifica da difetti, che commettiamo alla giornata: Ma solo può nuocerli da ouero, quando, quasi fallace Sirena, ne allenta, ed accarezza. Non poté egli apportar nocumeto all'anima di Suor Paola, nè meno colle lusinghe, ma al corpo si bene, ed oue, quando vomitando rabbia, e furore pareua le volesse ridurre in minutissimi pezzi, o testaua la sua fiera abba-ttuta con vna sola inuocazione del Santissimo nome di Gesù, o se faceva alcun male era subito rimediato, quando vna volta volle accarezzarla, li se conolser per esperienza, che le sue, sono carezze di fuoco. Il caso palsò così: Tornaua ella vna mattina da fare le sue orationi nella Chiesa di S. Domenico, e per la strada li comparue il demonio in forma di galantissimo giouane, che toccandolo leggermente la faccia: come lei bella, li disse, Gesù, gridò all'ora Suor Paola, ed egli come fumo si dileguò in quello istante. Ma questo vizzo, questo leggierrimo tocco, cagionò in Suor Paola tal fuoco in quella parte, che era stata toccata, che non solo vi restò acerbissimo il dolore per molti giorni, ma se li gonfiò smisuratamente quella guancia, e se la sentiuo bruggiare, e perche li sou rauenne perciò febre ardentissima, li conuenne stare otto giorni a letto; oue anco l'inimico la volle tormentare, perche vna notte, che ella dormiuu, la cauò dal letto, e pose in mezzo alla camera, sicche quando si

fuegliò, si tronò in terra, piena di dolori, e li soprauennero vomiti, con accideni mortali, da quali però fu dal Signore miracolosamente sanata. Ed vn'altra notte la solleuò in aere, e portò volando per la sua camera: Ma comandandoli ella in nome del Signore, che la tornasse nel letto, donde presa l'hauea, subito vi si trouò con molta quiete.

Essendo poi Monaca claustrale, ed inferma di quella attratione, che di soua habbiamo narrata, permettendo così il Signore per maggior merito di questa sua Serua, li fe il demonio molti straii, perche alle volte la solleuaua cò tutto il letto fin'al tetto della cella, e poi la lasciua cader con vn gran rumore, e fracasso, con che non solo causaua dolore a questa Sposa di Christo, ma anco spauento a tutto il Monasterio. Altre, leuandola dal letto, la poneua a sedere su di vna finestra molto alta, ed iui lasciandola: Ricorri, dicea, hora a' tuoi Frati, che vengano ad aiutarti, tu che sempre preghi per essi. Vn'altra notte apparendoli in forma horribilissima, la prese per i piedi, e se caderla giù dal letto, indi la portò così strascinando per tutto il Monasterio fino al dormitorio delle Conuerse, che è nel più basso luogo, iui vidde ella vna imagine della sua Seráfica Madre Caterina da Siena, e l'inuocò in suo aiuto, per lo che fu forzato il demonio a lasciarla, e fuggire. Ma ella restò così malconcia, che credea di morirli, massime, che erano stati tanti i trapazzi fattali dal nemico, che non potea nè meno chiamare aiuto; pure forzossi al meglio, di chiamare alcuna di quelle Sorelle, che intesa la sua voce, marauigliate, vi accorsero, e trouata la in terra quasi morta, e che appena potea risatare, la riportarono su le braccia nella sua cella, e riposero nel suo povero letto. Ella nondimeno senza perdersi di animo per quello gl'era auuenuto, quasi volesse imitare il grande Antonio, schernendo, e facendosi beffe delle squadre infernali, le sfidaua coraggiosamente alla pugna. E credo certo, che più tormentaua ella al demonio con pochi, e leggierrissimi colpi, che li daua col suo scapulare, che non egli a lei con tutta la sua brauura.

Anzi che ella non solo lo straiò, quando veniu a disturbar lei dall'oratione, ma anco quando volea molestarli i suoi Confessori, o le Suore del suo Monasterio. Lo vidde vna volta in forma di serpente, che mentre dicea Messa il suo Confessore si affatigaua di salire su l'Altare, ed hauea già salito il primo, e l'secondo scalino, e si sforzaua di salire il terzo, ma non poteua: all' hora Suor Paola li comandò in nome del Signore, che si partisse subito da quel sagro luogo, e si fu forza obediare, ma con tanta sua pena, che si se vedere vn'altra giorno nello stesso luogo, e sotto la stessa forma di serpente, che macerandoli di rabbia, perche non la potea sfogare contro la Serua di Dio, li volse contro se medesimo, di uo-gando a poco a poco se stesso. Non vna, ma più volte gli occorse di vedere il demonio, che qual feroce Leone andaua circondando le Monache, per diuorarle colle sue tentationi, massime mentre quelle cantauano la diuotissima antifona del-

la *Salve Regina*. Ma ella li comandaua imperiosamente, che ponendosi sotto i suoi piedi, vi stasse mentre duraua quel sagro canto, qual finito, lo scacciava, mandandouelo con sua gran vergogna, e confusione. Così colui, che si vantaui di porre il suo trono nell'Aquilone, e farsi simile all'Altissimo, diuenua ipsofo sebbello de' piedi di vna vil feminuccia, ed à suo marcio dispetto, quando gl'insidiua il calcagno, si vedea da quello schiacciato il capo. Sarebbe vn non finir mai, se si volessero raccontare tutte le molestie, che questa bestia di auento diede à Suor Paola, basta che restò sempre perditore, ed ella trionfatrice.

Ma par tempo hor mai di passare dall'inuerno alla primavera, cioè da' traugali a' gusti spirituali, cominciò à trattare dell'orazione di Suor Paola, e de' fauori, che con essa impetrò dal Cielo. Che se à parere di S. Bernardo, e d'altri Padri, l'orazione è la porta per la quale si entra in quella cella vinatia, oue l'anime ebre di celesti dolcezze, godono in abbondanza de' fauori del Paradiso, nè à questi si può giungere se non per mezzo di così tanto esercizio, deuo prima di ingolfarmi nel vasto Oceano delle gratie ricieute da questa Serua di Dio, raccontare quanto grande fusse il seruire delle sue orationi. Ella fino da' suoi più teneri anni, si andò esercitando in questo tanto esercizio, nel quale auanzandosi colt'età, venne à segno, che questo era il suo cibo quotidiano, e tutto che nel secolo, e maritata, non tralasciò quello, che con tanta determinatione hauea impresso. Indi sciolta da' legami del matrimonio, e vestita del terzo habito di S. Domenico, fu in esso così assidua, che oltre al spenderui buona parte del giorno, consumaua in questo quasi tutta la notte. Gl'assalti, che hebbe dal demonio, quale come sa lo che importi ad vn'anima l'orazione, poneua tutte le sue forze per distrarla, già sono narrati in parte, (che tutti lo stimai impossibile), perche bastaua porsi in orazione, per fare, che quell'insano mostro li comparisse sotto varie sembianze per impedirla; e bêche restasse perditore, e li conuenisse precipitare nell'inferno, non lasciava però di tornare di nouo à combatterla, quale in queste pugne perdeua alle volte parte di quelle dolcezze, che nella quiete dell'orazione si godono.

Durò questa guerra molti anni, ne quali si andò ella esercitando nella via purgatiua, ed illuminariua, sino che fatta Monaca claustrale, li s'gratia il Signore di potla nell'orazione, che chiamano di vnione, quando si vidde vnita sì strettamente col suo Diletto, che neanco per vn momento se ne trouò lontana. Hauea ella molto tempo prima riceuuto gratia dal Signore di star seco vnita colla volontà, di modo che per niuna cosa del mondo lasciua di amarlo, perche stando l'anno 1614. il primo di Settembre pensando l'amore di quel Dio, che si vanta esser tutto fuoco di amore verso le creature, lo supplicò istantemente, che l'incarenasse nel suo amore, e seruitio, ed ottenne questa gratia, perche si vidde schiua felice di amore, ligata con vn laccio di sera a' piedi del Crocifisso. Indi fatta Monaca fu il suo intelletto ancora talmente vnito, che ol-

A tre al non poter pensare, se non à Dio, anco quando conuersaua coll'altre Suore, ò si esercitaua in opre manuali, era talmente fauorita dall'amato suo Sposo, che senz'abbandonarla mai, neanco per vn solo mouimento, assai più chiaramente, che non fà il Sole à gli occhi corporali, colmaua l'anima sua di celesti splendori, co' quali conosceua in se stessa quel diuino Sole, che *illuminat omnem hominem*.

Fù la nostra Suor Paola fauorita per molti anni dal Signore di vna celeste luce, che rappresentandosi alla vista corporale, l'illuminaua in modo, che senza bisogno di altra face, ò lumiera, potea nelle notti più oscure attendere à' suoi lauori, quanto suo uoglio minutamente, con istupore di tutti coloro, che ciò sapeuano, ed isperimentauano, ed in particolare delle Monache, e del suo Confessore. Era questa luce diuersa, secondo la diuersità de' giorni, iniperciò che essendo gli altri giorni come di vna gran face accesa, nell'imbrunirsi il Mercoledì la sera raddoppiua i splendori, e così staua fino alla mattina del Giovedì: e nel farsi notte di quel giorno, veder si facea sanguigna, rappresentandoli alla memoria quel fuoco, che bruggiando il cuore del suo diuino Sposo, lo fè di quel giorno apparir sanguigno in vna Croce. Nell'entrare poi del Sabato si facea veder quella luce in forma di splendidissima Stella, perche quel giorno come dedicato à Maria, vera Stella del mare di questo mondo, in forma di Stella, douea comparirli la luce, che l'illuminaua. E la Domenica, che è da Santa Chiesa solennizzata in honore della Resurrectione del Saluatore, quando il Sole diuino apparue glorioso, e trionfante, circondato di luminosi taggi, à guisa appunto di splendidissimo Sole hauea sembianza la sua prodigiosa luce. Così veniua ella fauorita dal suo Diletto, non solo quando era nel Monastero, ma molti anni prima, essendo nella propria casama vna sera trouandosi à ragionare col suo Confessore, nell'imbrunirsi venne la solita luce, onde ella, ò per sua propria semplicità, ò per curiosità del suo Confessore, che voleua intendere quando la vedea, gli disse, che all'ora era presente la sua luce; ed appena hebbe ciò proferito, che ò Dio quanto sono segreti i tuoi giudicij! e quanto sei geloso, che siano celati i tuoi celesti fauori!) disparue, nè mai più poi la vidde. Ella però, come piena della luce interna, che li veniua comunicata dall'vnione con Dio, curò poco di hauer perduta l'esterna. Anzi volle il suo celeste Sposo far noto al mondo i splendori dell'anima di questa sua diletta, comunicandoli anco al corpo; quindi mentre ella oraua, fù veduta estatica accerchiata di raggi più luminosi del Sole, del che furono spettatrici più volte le Monache del suo Monastero, ed vna di esse trouolla vna volta estatica auanti ad vn Crocifisso, dalle cui cinque piaghe uscìuano cinque raggi, che batteudo nel volto, e corpo di questa Serua di Dio, la rendeano più chiara del Sole stesso, ed all'hora dal suo corpo esalaua soauissimo odore, che come cosa di Paradiso vineua di gran luga tutti i profumi della terra. Restò à tal vista quella Suora nò meno estatica di Suor Paola, e fermossi à ve-

à vedere il fine, e vidde, che doppo molto tempo, mancando la luce, tornò la Serua di Dio a' suoi sensi, ma così vbrata de' diuini fauori, che non accorgendosi della Suora, che le stava vicina, gridò ad alta voce: *Sit nomen Domini benedictum*. Da questi così frequenti splendori illuminata, l'anima sua nell'orazione, non è marauiglia, che con profetico spirito conoscesse le cose occulte, lontane, e future, e discernesse le vere dalle false illusioni, delle quali fù così abbondantemente fauorita da Dio, che troppo sarei lungo se tutte volesse raccontarle, onde sarai contento, Lettore, che alcune poche solamente ne rapporti nel progresso di questa historia.

Non possono gli Angelici Spiriti non amare quell'anime, che vedono così care al lor Signore; anzi al pari, che in quelle cresce la gratia, e la carità, si augmenta in essi l'amore, che essendo di sua natura, come fuoco molto attiuo, l'induce ad impiegarli à prò di quell'anime auuenturate, soccorrendole ne' bisogni corporali, e spirituali, ributtando gl'insulti de' nemici, animandole nelle battaglie, sollevandole nelle cadute, ed aiutandole pronti in ogni luogo. Ma verso Suor Paola in particolare, fù non comunale, anzi più che straordinario il loro affetto; imperciò, che primieramente hebbe ella grandissima familiarità coll'Angelo suo Custode, quale si vedea ben spesso vicino in forma hora di pura luce, hora di gratioso bambino, che s'esercitaua diuersi officij à suo prò, auuiliandola di ciò che hauea à fare, ammonendola del modo, come si douea portare co' suoi prossimi, e soccorrendola in altri bisogni. Così douendo vna volta andare insieme con altre Suore del Terzo Ordine alla Chiesa della Sapienza, che è Monastero di Monache Domenicane il primo giorno dell'anno 1614. per assistere alle quaranta hore, hauendo quelle Madri fatto esporre il Santissimo Sacramento per alcuni bisogni, nell'uscire, che ella fù dalla Chiesa di S. Domenico, si vidde vicina vna luce grande, quando vna persona, che l'accompagnaua, e così risplendente, che eccedeua la luce del Sole. Dubitò ella da principio, non fusse illusione del demonio, onde segnosli col segno terribile all'inferno, che è quello della Santa Croce, ma si assicurò, doppo che intese dirli da quel Inme: Non dubitare, che io sono l'Angelo tuo Custode, e così accompagnolla fino à quella Chiesa, oue doppo che fù inginocchiata, non la vidde più. Vn'altra volta lo vidde nella stessa forma di luce, mentre ella riposaua nel suo letto, che li stava vicino, come fido Custode per difenderla da gl'insulti del tentatore, che in vano si faceva da lei sentire à lamentare, che in tutto quel giorno non hauea fatto guadagno alcuno, e benemmiare la Religione Domenicana, che produce tali frutti, e così contrappi a' suoi disegni.

Oraua ella vna notte con molta diuotione nel suo Oratorio, quando nel mezzo di vna gran luce, che illuminaua tutta la stanza, vidde il suo Angelo Custode in forma di bellissimo fanciullo, che con vn turbolo nelle mani andò profumando tutta la stanza, e gionto oue era l'immagine della Beatissima Vergine, genuflesso cò gran-

A diffima riuerenza incensolla. Intanto ella sentiuà uscire da quei profumi vn'odore soauissimo, che come di Paradiso, superaua ogni fragranza di terreno odore. Con che volle mostrarli l'Angelo qual fusse l'odore dell'incenso delle sue orationi, quali egli stesso presenraua all'Altissimo. All'odore succedè vna musica della celeste Cappella, così armoniosa, che ella s'oueraua dalla dolcezza, restò alienata da' sensi.

Stando vna mattina per comunicarsi nella Chiesa di S. Domenico, li comparue il demonio in forma di Prete venerando, e la riprese aspramente, che osasse di comunicarsi sì spesso, e li assermaua, che quelle comunioni non erano grate al Signore. Conobbe ella l'insidiatore, onde non li diede vdiencia, attendendo a' suoi santi exercitij, per lo che quegli arrabbiato vomitò contro di lei vn'abisso d'ingiurie, ed esecrande bestemmiaua comparue all'horà l'Angelo suo Custode in forma di bellissimo fanciullo di quattro, ò cinque anni, quale ella vidde co' gl'occhi corporali, che doppo cacciata all'inferno quella mala bestia, si auuicinò à consolare Suor Paola, animandola à ricouer animosa, e diuotamente il suo Sposo Sagramentato, e caufolli coile sue parole nuoui seruori, ed empii di amoroso incendio nel cuore. Così tutta fuoco di amor diuino hebbe la compagnia del suo Angelo dall'elevatione dell'Hostia, sino che si fù comunicata, che all'horà partì quegli, conoscendo non esserli bisogno della sua assistenza, quando colci hauea seco il suo Creatore.

Si era alquanto inquietata vn giorno per alcune occorrenze di cala, perche hauendo voluto riprendere alcuni suoi parenti quelli si erano alterati in modo, che ella ne restò inquieta, e piena di serupoli. La riprese il suo Confessore di ciò, che hauea fatto, e comandolli, che andasse à comunicarsi: obediua ella, ed andando per comunicarsi alla Cappella di S. Domenico, se li fù incontro il suo Angelo Custode, che se li fù vedere co' gl'occhi corporali in forma di bellissimo fanciullo, con veste, come ella diceua, non sò se di lucido oro, ò di dorata luce, che dell'vno, e dell'altra hauea sembianza. Rappresenta ancor lui dolcemente della inquietitudine, che si hauea presa, ed auuertilla, che da all'horà in poi non facesse più le correzioni, quando non li speraua, l'emenda della persona corretta, ma che antidesse ella à seruire al Signore, senza intrigarli di altri. Furono (come poi disse ella al suo Confessore) quelle parole sì dolci, che benchè da principio la riempissero di timore, pure alla fine bastarono à rasserenare la tempesta de' serupoli, e pensieri noiosi, e portarli tranquillità grande nell'anima.

Dallo stesso suo tutelare, fù portata in spirito, e con visione interiore all'inferno, oue vidde le pene atrocissime di quell'anime malauuenturate, che passando sempre dal fuoco alle neui, e da' geli all'arsure, prouano insieme dell'vno, e dell'altra i tormenti, e piena di horrore a scoltarla se grida lamentevoli, gl'vri tremendi, e le bestemmie esecrande, che le disperate lor bocche vomitauano. Fù doppo dallo stesso condotta al Purgatorio.

Purgatorio, oue vidde gli ardori, che quelle misere anime tolerauano, ma non vidde demonij, che le affliggeſero, nè v'intefe vrlti, ò beſtème, come nell' inferno: anzi tutto che vedeffe quell'anime ſtar meſte, ed afflitte ſrà quelle penè, partuèl, che con tutto ciò ſtaſſero molto raſſegnate al diuino volere, ſopportandole patientemente. Finalmente la portò al Paradifo, che li parue vna regione interminata di luce, ed iui vidde il ſuo dolciſſimo Spoſo, e Signore, la Bea- tiſſima Vergine, i Chori degl' Angioli, e de' Santi, e Sante, ſrà quali in particolare conobbe quei della ſua Religione; ed iui li furono moſtrate due ſedie apparecchiate per i due ſuoi Confeſſori, cioè Fr. Paolo Minerva da Bari, e Fr. Feliciano Zuppardo. Con che finì quella viſione, reſtando ella conſolatiffima, e piena di timore, ed amore verſo il ſuo Spoſo.

Nè ſolo la fauorìua l' Angelo ſuo Cuſtode, anzi pareo faceſſero à gara gl' Angelici ſpiriti per farli gratie. Eſſendoli veſtita Monaca del terzo Ordine, quando volle entrare nella Chieſa di S. Domenico, vidde al fonte dell'acqua benedetta due Angioli con due faci accefe, che l'accompagnarono fino all'Altare maggiore, oue hauèdo adorato diuotamente il Santiſſ. Sagramento, e fatta vna riuerezza à Suor Paola, diſparuerono, reſtando l'anima ſua piena di ſpirituale còſolazione. Più volte quando andaua à comunicarli vedeuà due Angioli, che teneuano vn ſortiliſſimo velo, quaſi menſa ſotto il ſuo mento, e doppo comunicata cantauano alcuno Hinnò, ò Salmo con tanta ſouità, che per la ſouerchia dolcezza, che in ciò prouaua il ſuo ſpirito, veniuà meno.

Fatta Monaca clauſtrale, prima che ammetteſero nel Monaftero Sorelle Conuerſe, erano gradiſſime fatigue, che biſognaua faceſſero le Choralì, ed ella come humile, e piena di carità, ſi aſſumea la maggior parte di eſſe, tanto che occupata tutto il giorno, ſi ritiraua la ſera in cella ſtanca, ed aſſatigata, e nò volendo laſciare i ſuoi ſoliti eſercitij, ſi ponea in oratione; ma accorreuano le ſchiere di Angioli dal Cielo, e ſolleuandola da terra, oue genuſteſſa giaceua, la poneuano ſoua il ſuo pouero letticiuolo; e quãdo ella volea con tutto ciò tornare ad inginocchiariſi, ſentiuà dal Signore, ò dalla ſua Santiſſ. Madre dirſi nell' interno: Figlia, io voglio, che ripoſi, perche ſtai molto ſtanca dalle fatigue paſſate. Cò, che ſe ne reſtaua conſolatiffima nel ſuo letto.

Vennero alcune volte ſù quei principij della fondatione del Monaftero gli Angelici ſpiriti ad aiutarla in quello, che lei, ò non potea fare, ò con gran fatica hauerebbe poſſuto ſola, ed in particolare, quando facea il pane per le Monache, quali poteano all' hora ſantariſi di mangiare il pane de' gli Angioli, ed apparecchiato con Angeliche mani. Li auuenne anco, che hauendo da leuare dal fuoco nella cucina vna molto gran caldaia di acqua bollente, e non potendo ſola, inuocò l'aiuto de' gli Angioli, de' quali pronti comparuerono due, che l'aiutorno à fare ciò che biſognaua, e partironſi. Ceſi quei ſpiriti famigliari dell' Altiffimo, ſoliti di corteggiare la ſuprema Maieſtà di Dio, non ricuſauano di fare

A gli eſercitij più humili di quel Monaftero in aiuto di Suor Paola, veriſicandoli anco in queſto, che *Sunt adminiſtratori ſpiritus in miniſterium miſſi, propter eos, qui hereditatem capiunt ſalutis.*

Conſolauanla anco i Santi. Quell'anime felici, che à dire di S. Cipriano: *ſana de ſua felicitate ſecura, & adhuc de noſtra ſalutis ſollicita*, accorrono pietoſe à conſolare coloro, che militando animoſamente in terra, douanno con eſſe loro triuggare nel Campidoglio del Cielo; quindi à rallegrare Suor Paola, che coſi bene nella Chriſtiana militia portauaſi, veniuano frequentemente à Triionfatori Celeſti. Gli apparue in particolare l'Apoſtolo delle genti molte volte, perche vi hauea ſpecial diuotione, hauendo aſſunto il ſuo nome, quando ſi veſtì l'habito Religioſo. Ma vna trà l'altre lo vidde tutto accerchiato di ſplendori, e di luce, colla ſpada nelle mani, che l'eſortò alla pazienza, ed à combattere animoſamente contro i noſtri fieri nimici, mondo, carne, e demonio, colle tre virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità, che erano quelle, che li doueano formar la Croce della ſpada, colla quale li douea vincere, e ſuperare. Pregollo la Serua di Dio, che hauereſſe ſpecial protezione della perſona ſua, e di quella del ſuo Confeſſore Fr. Paolo Minerva. Al che riſpoſe il Santo Apoſtolo: Coſi farò, non ne dubitare, anzi ſappi, che io tengo ſpecial protezione di tutti coloro, che portano il mio nome di Paolo.

Nè la fauorì meno la innamorata di Chriſto, e Protectrice del noſtro Ordine de' Predicatori, Santa Maria Madalena, che oltre all'hauerla mille volte conſolata colle ſue viſite, vna però volle moſtrarli vn ſegno troppo tenero del ſuo aſſetto. Era, conforme ſi è detto, neceſſario nel principio, che ſi fondò quel Monaftero per la mancanza delle Conuerſe, che le Monache faceſſero tutti i miniſteri, ed à Suor Paola toccauano i più baſſi, e fatigofi; li conuenia dunque tal volta di andare à tagliare i cauoli dal giardino: trouandoli à far queſto, vna volta, che ſtatuadebole, e ſtanca per altre fatigue fatte, ſi vidde vicina la Penitente di Maddalo, che era venuta in quell'horto, non già per ritrouarui, come in quell'altro Hortolano Nazareno, ma per aiutar Suor Paola nell' officio di hortolana, ponendoli ſeco à tagliare i cauoli. Con che la Serua di Dio reſtò inſieme conſolata, ed ammirata, che tanto ſi inchinaſſero i Santi per aiutarla ne' biſogni.

D Li comparue anco il Santo Abbate di Chiaruallè Bernardo, il giorno della ſua feſta couerto di vn manto coſi ricco, che pareo vi ſi fuſſero vnite tutte le gemme più pretioſe dell' Oriente. Dimandolli Suor Paola, che coſa ſignificaffe quel manto ſi ricco. Ed ei riſpoſe: Le virtù, che riſplèderono nella mia vita in terra, ſono le gemme pretioſe, che adornano il mio manto trionfale nel Cielo. Lo pregò ella, che gl'hauereſſe impetrato dal Signore gratia di poterſi inginocchiare (coſa, che non potea fare in quel tempo trouandoli atrratta) promiſe di farlo il Santo, ed in fatti pochi giorni doppo, douendo comunicarſi, porè inginocchiariſi, nel che conobbe di hauere ottenuto

nuta la gratia chiesta al glorioso S. Bernardo.

Ma più spesso riceuua queste visite, e gratie dal Patriarca S. Domenico, e da altri Santi della sua Religione. Staua ella vn giorno orando nella Chiesa di S. Domenico, e nella Cappella del Santissimo Rosario, quando in vn subito la vidde ripienadi Celeste splendore, e nel mezzo di esso il suo Santo Patriarca Domenico insieme colla Sacerfica Santa Caterina da Siena, che portaua vna canestra piena di varij frutti, ed ambidue dissero alla Serua di Dio, che prendesse à suo arbitrio di quei frutti, quantie quali li fussero piaciuti, tanto per se, quanto per il suo Confessore. Esplicò poi la sua Sacerfica Madre il significato di quei frutti, come, che l'vne significauano le lagrime, che deue spargere il Chiriliano per i peccati suoi, e del prossimo, e così de gl'altri. Vide molte altre volte il suo Patriarca Domenico, che colle sue visite la consolaua come vera figlia, e pregandolo ella tal volta, che volesse tener protezione dello stato della Religione in comune, e di tutti i suoi figli, ei benche da principio si mostrasse sdegnato, con alcuni particolari per i difetti, che commetteuano alla giornata contro la sua regola, pure alla fine placato per le sue preghiere, li riceuua come padre amoroso sotto la sua potente protezione. Lo stesso gl'aueuue, quando lo pregò, che volesse sotto il suo patrocinio riceuere tutte le Suore del suo Monasterio di Santa Caterina, perche apparandoli il Santo, li fè vedere sotto la sua cappa vna gran parte di esse: Ma come non eran tutte, ella raddoppiò le suppliche, perche ei le ponesse tutte sotto la sua protezione (che ciò significaua il tenerle sotto la cappa) mostròli il Santo difficile da principio, à concederli ciò che chiedea; ma offerendosi ella malleuadora per esse, che farebbero per l'auuenire più osseruanti, ci le riccuè grandamente sotto il suo patrocinio.

Vna volta stando estatica, ed alienata da' sensi, vidde la sua Sacerfica Madre bellissima, e tutta piena di luce, e di splendore, che dalle sue cinque piaghe vibraua cinque lucidissimi raggi, che auanzauano i splendori del Sole, quale la portò in spirito per la mano, vedendo il nouo Monasterio, che sotto la sua inuocazione si douea fabricare, e mostròli tutte le celle, ed officine di esso. Ella poi li raccomandò i suoi Concessori, e la Santa accettò di hauere di essi protezione, e con ciò finì quel ratto. Essendo poi Monaca nel Monasterio, come ella era semplicitissima, li diè ad intendere la Priora, che era nel mondo, vna Santa Monaca, detta Suor Caterina, che amaua molto quel Monasterio, e le Suore di esso, ed in particolare à Suor Paola, e pregaua di continuo il Signore per esse: credè la Serua di Dio, che la Priora parlasse di qualche Monaca viuente nel nostro mondo, e perciò come gratissima, cominciò ad amarla molto senza conoscerla, e desideraua vederla: Vn giorno dunque facendo oratione à Dio, che li facesse conoscere questa Santa Monaca di chi gli hauea detto la sua Priora, si vidde auanti vn Suora del suo Ordine, bellissima soua modo. Onde lei spauentata li disse: Gesù mio, e chi sete voi? e come entrata in questa

A clausura? Al che ella sorridendo, rispose: Io sono quella Monaca, della quale vi hà parlato la vostra Priora, quale hauea desiderato di vedere. Guardolla più attentamente all'ora Suor Paola, ed à segni ben noti la conobbe per la sua Sacerfica Madre, onde prostrata a' suoi piedi: Voi mi parete, disse, la nostra Madre Santa Caterina. Io sono dessa, rispose la Santa, e sono appunto quella, che amandoue teneramente, priego sempre il mio dolcissimo Sposo per voi mie care figlie. Con che restò la Serua di Dio molto consolata. Nel giorno della sua festa la vidde ben cinque volte, che in compagnia della B. Agnese di Montepulciano, che è del suo medesimo Ordine, andauano ad vna ad vna aspergendo le celle delle Suore. Vn'altra volta, mentre la pregaua li fusse raccomandato quel suo Monasterio, apparandoli la Santa li disse: Non manco mai, o figlia, di pregare il mio Sposo per la conuersatione, ed accrescimento di questo luogo, e per la salute spirituale di queste Suore, ma elle pare non curino le mie orationi, mentre non minuocano ne' loro bisogni. Prostròsi all'ora a' suoi piedi Suor Paola: eh, Madre mia carissima (disse) perdonate loro, e ditemi vi priego, che cosa potremo fare in vostro ossequio, che fusse tributo conueniente à così amorosa, e potente protezione? Fa, (replicò la Santa) che quelle Suore recitino in mio honore l'hinno di vespro del mio officio. Onde la Serua di Dio, comunicò questa sua visione al Priore del Monasterio, quale come tenea Suor Paola nel douito concetto, comandò alle Monache, che recitassero il detto hinno ogni giorno, per impetrar l'aiuto della loro Sacerfica Madre, quale diuotione durò molti anni in quel Monasterio, però non sò se hoggi sia tralasciata.

C Altri Santi, e Beati dell'Ordine similmente la fauorirono, ed in particolare li fè molte gratie l'Angelico Dottore S. Tomaso d' Aquino, S. Giacinto, e S. Vincenzo Ferreri, che hora la consolauano ne' dolori, ed esortauano alla pazienza, ed hora li ministravano i Sacramenti della penitenza, ed Encaristia, quando impedita, o dalle sue infermità, o da gl'affari de' suoi Concessori, si trouaua senza quelle consolazioni spirituali, senza le quali la vita gl'era troppo penosa, hora l'accompagnauano quando andaua à comunicarsi, ed hora faceano, che animasse alcuni Religiosi alla penitenza, ed à soffrire l'auuersità, essendone quelle mezzo per l'acquisto di quella gloria, al cui paragone è leggiera ogni fatica. Vna volta pregando S. Vincenzo gl'impetrasse dal Signore, che seli togliesse l'amarrezza dalla bocca, gl'apparue il Santo tutto splendido, e glorioso assiso soua vna candida nubbe, e solleuato da terra li disse, che non voluea in conto alcuno pregare il Signore, perche li togliesse quella amarrezza, che'l suo Sposo gl'hauea per sommo fauore concessa, per farla partecipe della gloria, ch'ei colla benèdita del fiele guadagnò nella Croce. Vn'altra volta però senza esserne da lei pregato, venne à visitarla, mentre ella era afflitta da mal di gola, e dolori di testa, e dicendoli alcune orationi, che ella non potè riferire, la guarì da quei mali, e ricim-

riempi di consolatione. Vn giorno vidde nella Cappella del Tesoro , che è nella Catedral di quella Città di Napoli (oue con altre Reliquie di Santi Padroni di questa Città si conserua il braccio di S. Tomaso , che ne è similmente Padrone) il Santo Dottore sù l'Altare, oue dicea Messa vn Sacerdote dell'Ordine , che doppo hauerla cortesemente salutata, gl'impose, che hauesse in suo nome ringraziato il suo Confessore della diuotione , che hauea in quei giorni fatta in honor suo: e fù, che il detto Padre hauea recitato ogni giorno, cinque *Pater noster*, e cinque *Aue Maria*, cinquanta volte in memoria de'cinquanta anni, che il S. Dottore era vissuto nel mondo , per tutta l'ortaua di esso Santo; Con queste , ed altre molte visite de'santi, che si lasciano per breuità , fù ella cōsolata in terra per douer poi godere in loro compagnia in Cielo per tutta l'eternità.

Non è nuouo alla Gran Regina del Cielo il fauorire singolarmente i figli, e figlie del Gran Patriarca Domenico. Ella, che amò tanto il Padre , ed impetrò tante grazie alla Religione , che si dichiarò special Protettrice dell'Ordine , conferma alla giornata con nuouo fauori il titolo di Madre, che tiene de' figli del Gran Gufmano, affunto fino dalla fondatione dell'Ordine . Quelle però , che si degnò fare à Suor Paola , sono in cerro modo più marauigliose. E qui mi protesto non esser mio pensiero di raccontarle tutte , ma solo le più certe prese da vna relatione , che la medesima Suor Paola scrisse per obedire al suo Padre Priore, che gli lo comandò.

Non vna, ma più volte fù ella degna di riceuere in diuerse occasioni dalla Madre di Dio il suo Santissimo Figlio nelle braccia. Così mentre era Suora del terzo Ordine, essendosi congregate tutte le Suore di quell'habito , che si confessauano a' Padri del Conuento di S. Domenico in vna casa particolare di vna di loro , in vna notte del Santo Natale, per recitarui il matutino , e fare altri diuoti exercitij, mentre ella contemplaua questo diuoto mistero , si vidde auanti la Gran Regina del Cielo , che li porgeua il suo Santissimo Figlio, in quella guisa appunto, che lo portò in quella notte. A sì dolce vista restò ella rapita da' sensi, e così astratta lo riceuè con molta riuerenza , e stringendoselo frà le braccia gustò dolcezze di Paradiso : e volle far parte de' suoi documenti all'altre Suore , che iui eran presenti impetrandoli, che quel diuino fanciullo li facesse da ciascheduna di esse baciare spiritualmente ; indi restituendo il Figlio alla Madre, ella contenta tornò a' sensi .

Meditaua vn'altra volta la bellezza della Madre , e del Figlio auanti ad vna diuota imagine della Vergine , che teneua il suo Diuino Pargoletto nelle braccia , e tutta accesa di santo amore , desiderò di stringer frà le sue braccia quel bellissimo trà tutt' i figliuoli de' gl'huomini gloria, e tesoro del Paradiso : e nela compiacque la Madre, perche apparendoli gloriosa, gl'è offerta del suo amato figliuolo, e come Suor Paola lo riceuè , hebbe il suo cuore à restar sommerfo nel mare di quelle dolcezze di Paradiso , tanto più ,

Diar. Domenic. Tom. I.

A che si vidde insieme abbracciare da vna parte da quel Celeste Bambino, e dall'altra fauorita, anco con caro abbraccio dalla Vergine Madre; sicche posta in mezzo trà le braccia di Giesù , e di Maria, hebbe à morire trà le braccia della sua vita, e mancò poco , restasse il suo cuore incenerito nel fuoco di amore, quando naufragaua nel mare di tanti contenti .

Il Confessore di questa Serua di Dio , li disse vn giorno , che era la vigilia della Visitatione della Beatissima Vergine , che quella notte fusse stata vigilante , che farebbe stata visitata dalla Madre di Dio . Onde ella si pose con grādissima fede in oratione aspettando la promessa fattali dal suo Confessore, quando vidde la sua camera illuminata da Celeste splendore, ed vna schiera numerosa di Angelici Spiriti , che cantando con dolcissima melodia il Cantico . *Magnificat anima mea Dominum* , si posero in due schiere ordinati intorno alla camera, e per vltimo venne l'Imperadrice del Paradiso, quale giunta oue ella genuflessa, ed estatica dimoraua, la salutò, ed abbracciò caramente, facendo per appunto ciò che in simil giorno facesse con S. Elisabetta si legge. Indi andossene al letto , oue dormiua vna sua figliuola di poca età, e presala nelle braccia la benedisse, finalmente benedisse anco alla Serua di Dio, ricompandola di gioia inespicabile, e partissi. In questa stessa solennità gl' apparue vn'altra volta la Vergine Madre cō molta gloria, e l'istruì di molte cose . Indi gl'impose, che ringraziasse il suo Padre spirituale della diuotione speciale, che hauea tenuto quel giorno.

E se è così grata la Vergine per ogni special C. seruigio, che facciano i suoi diuoti, non fù marauiglia, che tante volte , ed in tante guise dichiarasse à Suor Paola , come gradiua i suoi spirituali exercitij . Per la festa della sua gloriosa Assuntione staua Suor Paola in oratione , offerendoli tutte le diuotioni , che per noue giorni prima hauea ella insieme coll'altre Monache fatte; ed astratta da' sensi portata in mezzo da due Angeli auanti all'Imperadrice del Cielo, che sedeu in maestoso trono: ella doppo hauerla humilmente adorata, li presentò tutte quelle diuotioni , e vidde, che la Beatissima Vergine l'accettò benignamente , e li parvero come tanti mazzetti di varij , e diuersi odorosissimi fiori, quali hauendo ricciuti benedicea à Suor Paola, che gl'hauea offerti, ed à tutte l'altre Monache, indi colle sue mani medesime li presentò al suo sagratissimo figlio, che riceuendoli con vn sorriso mostrò hauerli caris e con ciò la Serua di Dio tornò a' proprii sensi, lieta per ciò che hauea veduto.

Auanti la festa del Santo Natale, si era ella ingegnata di fare con diuersi atti di virtù, e di mortificatione vna collana al Pargoletto Giesù , intendendo per ogni atto di virtù , che facesse in quello Aduento di collocare vn'agioia per comporre la sua collana : e perche fusse più grata al nascente bambino l'incastrau nel purissimo oro di four'eminenti meriti della sua Santiss. Madre. Indi venuta la notte del Sagrosanto Natale, presentò ella con gran diuotione quel suo monile alla Vergine , acciò colle sue mani l'hauesse po-

K flo

sto al collo del suo diuino Pargoletto : e vidde cleuata in spirito, che l'Imperadrice degl' Angioli, prima se la pose nel proprio collo, mostràdo li fusse molto grata, indi leuata la pose à quello del figlio, quale in forma di fanciullino all' hora nato tenea frà le braccia, ed in premio di questo presente ottenne dalla Vergine Madre, che ponesse spiritualmente il suo figliuolo nel cuore del suo Cōfessore, e di altre Monache del suo Monastero : e dal bābino Giesù ottenne, che vn'anima, per la quale hauea pregato molte volte prima salisse dal Purgatorio al Cielo in quel giorno, mentre si cantaua la prima Messa.

Recitaua vna volta il Sagro Rosario (cosa, che soluea ella fare con tanta diuotione, meditando quei misteri, che vi spendea due buone hore di tempo) ed astratta da' sensi, fù da due Angioli portata in spirito al Paradiso, oue vidde la Beatissima Vergine assisa in maestoso trono, che tenea sù di vn tauolino presso à lei due canestre di argento, e per ogni *Aue Maria*, che recitaua Suor Paola, cauaua dalla sua bocca vna rosa bīca, e la ponea in vna di quelle canestre, e quando dicea il *Pater noster*, ricicueua vn' odoroso garofalo, e lo ponea nell' altro: indi finito il Rosario, presentò ambedue quelle canestre al suo dolcissimo figlio che l' accettò con molto gusto, mostrando così la Madre, e'l Figlio quanto li fusse grata quella diuotione. Pregaua ella vn'altra volta dopo recitato il Rosario per alcuni suoi diuoti, ed in particolare per li Padri Fra Feliciano Zuppardo, e Fr. Paolo Minerua, per il Seruo di Dio Fr. Giacinto Buono, ed astratta da' sensi vidde cō visione intellettuale la Beatissima Vergine, che scoprendosi il petto, li mostrò in essi scritti i nomi di quelli, per i quali pregaua, dicendole : Vedi, ò figlia, oue li tengo.

In vna solennità della Madre di Dio, facendo Suor Paola oratione con grand'empito di spirito, si offrì tutta al suo seruizio: il che fatto, fù alienata da' sensi, ed in spirito fù cōdotta al Cielo auanti al trono di quella Serenissima Regina, oue vidde vicino al trono il diletto del Figlio, e figlio adottiuo della Madre, S. Giovanni Euangelista con due Angioli, che teneuano in due canestre di argento vna ricchissima veste, e molti pretiosissimi monili composti di margarite, diamanti, ed altre gemme di gran valore, e prendēdo S. Giovanni dalle mani de' gl' Angioli quella veste, la diede alla Vergine Madre, quale collesue proprie mani ne vestì Suor Paola, ponendoli anco in testa vna corona d' inestimabil valore. E quando ella poi tornò a' sensi, trouossi vestita internamente con quella veste nuziale di carità, che gli auuampaua nell'anima, e coronata di gloria, godendo in modo il suo spirito, che comunicaua la sua gloria anco al corpo.

Nè qui si fermarono i fauori della gran Regina de' gl' Angioli verso questa sua Serua, perche cō istupore del Paradiso si compiacque alle volte non solo di fauorirla, ma fare anco l' officio di vil fantesca. Quindi stando ella inferma, mentre era nel Monastero, e trouandosi sola cadde dal letto, e come l' infermità era graue non hauea ella forze per solleuarsi, onde si raccomandò al-

A la Madre di misericordia, che la souuenesse in quel bisogno: ed incontinentemente fatta questa preghiera, questa founa Principessa dell' Empireo accompagnata da due Angioli, venne à solleuarla da terra, ed à riportla nel letto, indi datale la sua benedictione di sparire, restandò Suor Paola non meno lieta, che confusa per sì alto fauore, che hauea riceuto. Venne vn'altra volta questa Monarchessa dell' vniuerso ad aiutarla à cucire gli ornamenti della Sagristia, facendo in modo, che in vn sol giorno restasse perfettamente compiuto quel lauoro, per lo quale si stimaua nō haurebbono bastati molti giorni, quando anco vi si fussero impiegati molti Macstri insieme. E chi potrà ridire ad vna per vna tutte le volte, che apparendoli questa founa Regina gloriosa, gl' è vedere il suo diletto figlio, ò quante volte gli lo diè à tener frà le braccia? quante gli lo collocò nel cuore? quanti furono i casti abbracciamenti, e baci, che da quella bocca verginale meritò di hauere? e tutti gli altri fauori, co' quali questa Serua del Signore fù dalla Madre di Dio accarezzata? che giunse à segno di mostrarli vna volta il suo cuore, ed in esso à lettere di oro scritto il suo nome, nel che dichiaraua l' affetto materno, con che l' amaua.

E per passare da' fauori della Madre alle carezze del Figlio, se mai potè vantarsi l' amor celeste di hauer collocata le sue delitie ne' figliuoli de' gli huomini, all' hora con più ragione può ciò dire, quando *ludens in orbe terrarum*, quasi amante impazzito in mille guise vezzeggia, ed accarezza l' anime sue dilette, vna delle quali fù la nostra Suor Paola, il cui cuore, come fù sempre vna fornace ardente di amore verso Dio, così fù da quegli più notabilmente fauorita. E qui tralascio quante volte si fè vedere l' amato Giesù nel suo cuore, hora in sembianza di Sposo, che quasi in talamo nuzziale vi riposaua, hora di Rè, che quasi in Regal trono vi dominaua, ed hora in altre forme rappresentanti i virtuosi affetti, che l' amore cagionaua nel suo interno. E nè meno vò replicare, come meditando ella vn giornole piaghe del suo Signore, li comparue il suo amatore bene, e teneramente abbracciandola, pose le sue mani con quelle della Serua di Dio, e similmente i suoi piedi, volto, e costato con quei della sua Sposa, trasformandola in tal guisa in se stesso, che più non vedea se stessa in se stessa, potendo dire coll' Apostolo: *Viuo ego i am non ego, uiuit uerò in me Christus*, metamorfosi, che come ella confessaua nella relatione, che fè della sua vita, li succedea spesso dopo la sagra comunione, in virtù della quale si mutaua tutta in Dio.

Vna volta trattendendosi nella meditatione delle medesime piaghe del suo Signore, li comparue il trafitto suo Nazareno, e li parue, che dalle sue cinque sagratissime piaghe sgorgauano cinque abbondantissimi riuì di sangue, col quale lauaua, ed imbianchiua l' anime de' fedeli. Li parue anco, che il Sposo chiamandola l' inuitasse à venire ad attuffarsi in quei fonti di vita, e che andataui ella beuesse di tutte quelle cinque piaghe in molta abbondanza, e cō tanta founità del suo spirito, che da indi in poi hebbe in nauica-
le

le delizie, e quanto di buono potea dare il mondo, e per molto tempo restò l'anima sua piena della soauità, che lui hauea gustata; e la sua memoria fissa sempre in quelle fonti del Salvatore. Molte altre volte conueniando ella la passione del suo Signore, riceuè questo medesimo fauore, ed vn' tra l'altre, doppo hauerla fatta bere nella piaga del suo costato, e concessoli, che altri suoi diuini, e figli spirituali, fossero attuffati, ed immeriti in quel fonte di vita, li disse, che colui, che recitasse cinque volte il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, in honor delle sue sagratissimo piaghe otterrebbe il perdono di tutti i peccati commessi in quel giorno: ed ella, che non sapeua in memoria il detto Salmo, tornata a' sensi di questa visione li trouò saperlo perfettamente.

Vidde vn'altra volta orando vn'a colonna mezza di argento, e mezza di oro, e sù di essa, di qualuoglia oro più preggiato, il suo diletto Giesu, miraua ella, ed ammiraua, non tanto l'inesprimibil preggio di quella ricca colonna, quanto le amate bellezze del suo caro, e con ardentissimi desiderij di vederli seco vnita, così a se stessa diceua: E chi mai potrà darti, anima mia, ali per volare sù quella colonna per abbracciare il tuo Sposo, chi porgerati aira per poggiare sù quella colonna, che è picciello del Paradiso, mentre la calea colui, che imparadisa l'Empireo. Sì, sì, volalo. & *requiescam* trà i cari amplessi del mio Giesu. Così ella attendo di desiderio diceua a se stessa, quando, senza saper come, si vidde sù la colonna vicino al suo amato, sicura da' pericoli della terra, libera da' trouagli del mondo, e se nò imparadisata, almeno vicina alla gloria del Paradiso, onde abbracciando i piedi del tuo Diletto affettuosamente, diceua: *Teneam te, ne discutam*, risolua ella di non più tornare alle miserie del mondo. Ma il Sposo li disse: Amica, tempo verrà, quando libera da questa corporea falina, volerà l'anima tua tra le mie braccia, e nel mio cuore medesimo per mai più indi partirsi. E perche non hora, o vnico oggetto dell'amor mio, (replicò ella) perche non hora? Perche deu' ancora patire assai per amor mio, rispose il suo Giesu. E con questo tornando ella a' sensi, trouossi consolata per hauere ottenuto, se non di morire all' hora, almeno l'altra parte della petitione della Serafina Carmelitana Teresa, cioè di patire.

Prouaua vn giorno tante carezze il spirito dello Sposo in oratione, che coll' Apostolo del Giappone si pose à gridare: *Sat est Dominus, sat est*: O mio Giesu, che è ciò, che fate à me viñfima vostra fattura! à me, che così poco vi hò amato? à me, che tanto vi hò offeso? à me, che ti sono stata ingrata, tanti doni! tante carezze? Nò, nò, mio Signore, voi già dicesti, che non deuno le margarite buttarsi a' porci, nè il pane de gl' Angioli si deu dare alle cagne; hor come à me, che più brutta sono di qualuoglia più forzo viuente, dar volete l'inesprimibil margarite de' vostri diuini fauori, quando souerchia misericordia mi fate in non mandarmi a' tormenti dell'abisso, come bene l'han meritato le mie colpe, e l'ingratitude, colle quali hò così mal corrisposto alle gratie, che dalla vostra benigna mano hò riceuute.

A to. Dunque amato mio bene cessate di fare à me queste gratie, delle quali voi ben sapete, che io ne sono indegna, e fate queste carezze ad altre anime più capaci de' vostri affetti, e che più approfitteranno de' vostri fauori. Ma quel Dio, che disse: *Delata mea esse cum filijs hominum*, benchè gradisse l'humiltà di questa sua Sposa, mostrò nondimeno, che li displicessero quei rifiuti, benchè nati dal proprio conoscimento, e perciò li disse: E che vorresti forsi priuarini del gusto, che hò in accarezzarti, e farti delle gratie col dire, che sei vile, che sei indegna? Non sai tu, che i più indegni con solo mitarli li sò degni de' miei fauori? Ed acciò intendi, vò con vn'a somiglianza spiegarti il mio senso. Conforme vn Regio fanciullo gustando di giuocare con vn'altro bambino à se vguale nell'età, ma non nella condizione, e nella nascita non si auuiscie però, nè può soffrire, che altri voglia priuarlo di quel trattenimento. Così io, *Indens in orbe terrarum*, mi compiacio di trattar te co con tanta familiarità, e gusto di accarezzarti, onde non deui humiliarti à segno, che vogli impedire i miei gusti. Inteso ciò Suor Paola annientandosi in se stessa disse: Fà Signore della tua Serua, ciò che ti aggrada.

Stanca ella vn giorno delle fatiche grauissime, che hauea fatte, venuta la notte si pose per riposare sul suo durissimo letto, quale còforme si disse, non era composto, che di due tavole, e perciò potea tenderla certa di esser graia allo Sposo, mentre come quegli riposaua sul legno. Quindi non tardò egli à comparire, e postosi à sedere sù la sponda del letto l'inuitò à riposare, facendoli colla sua destra amorosi vezzi, per lo che non sò se più dal sonno, o dalla marauiglia di vederli tanto accarezzato dal Rè del Cielo, si diè in preda ad vn suauissimo riposo, stando à sua guardia vegliando colui di chi fù detto, che *Non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*, quale parca, che dicesse, *Ne fuscietis dilectum quoad vsque ipsa velit*; e potea ella dire dormendo guardata da colui, che era à lei più caro del proprio cuore: *Ego dormio, & cor meum vigilat*.

Vn'altra volta essendo gran freddo, ed hauendo fatta molta neue, li conuenne per ragioni del suo officio andare al giardino del Monasterio à tagliare i cauoli per cuocere alle Monache, e quando stando in mezzo alla neue, e percossa da gelati aquilioni, staua intrizzita dal freddo, si vidde vicino al fuoco: quell' fuoco però, che accendendo purifica l'anima de' veri Serui dell' Altissimo; onde ella, che si vidde à canto la Primavera del Cielo, scordossi affatto del gelo della stagione, anzi se gl'accese tale Etna nel cuore con quella vista, che trà i rigori del verno prouaua gl'ardori più focosi della canicola, e tanto più, quando, che con sua marauiglia vidde il suo amato Giesu, non già candido giglio de' Celesti giardini, ma Giardiniero diligente di quell'orto fortunato, esser venuto in aiuto della sua diletta à tagliare colle sue mani que' cauoli, che hauea colla sua prouidenza prodotti. E fù tale lo stupore, che per questo fatto ingombrò l'animo di Suor Paola, vedendo il suo Dio tanto humilissimo, che per buona pezza restò elastica, nè sò co-

me restasse il suo cuore nel petto, che non fusse incenerito da tanto fuoco di amore.

In vna gran penuria di viveri, che fù nella Città di Napoli, trouauasi il suo Monastero di Santa Caterina in tal necessità, che non vi era, che dare alle Suore, nè meno per vn giorno. I Religiosi à cura de' quali staua la casa, vedendoli priui di ogni soccorso, senza speranza di persona alcuna, si affliggeuano molto, e supplicauano il Signore, che li soccorresse come suol fare, ne' casi più disperati, e procurorno, che lo stesso facesse le Monache. Ma Suor Paola se bene se la passaua con poco, anzi con nessuno cibbo, ed haurebbe hauuto sommo gusto, il parire necessità nella propria persona, nondimeno si affliggea più di ciascuna altra in quella occasione, per conto delle sue sorelle, trà le quali non mancavano le fiacche, quali haurebbono percolato se il Signore non soccorrea loro. Quindi vna mattina doppo essersi comunicata ritirossi in Cella, e prostrata auanti ad vn Crocifisso, orando sparse riu di lagrime, e si fè vna rigorosa disciplina, che da per tutto pioeua sangue dal corpo, pregando il Signore, che prouedesse alle necessità delle sue serue. Quando, e che non possono le preghiere di vn'anima diletta à Dio, massime accompagnate dal sangue, e dalle lagrime, che pure sangue son dette del cuore? vidde con suo stupore inchiodarsi dalla Croce il suo Gesù, ed à braccia aperte come staua, correre ad abbracciarla, con tanto affetto, che più non haurebbono mostrato due cari Spouse colui, che stanno in questa valle di lagrime, pianse al piano delle due diuore sorelle, hora che è riso dell'Empireo, per conformarsi alla sua diletta, pianse al suo pianto. Così ambedue amorosi insanguinati, e piangendo, trà quei dolci abbracci, pare che l'vna si trasformasse nell'altro restandola Serua di Dio in dolcissimo effasi rapita, dal quale tornata, senti dirsi dal Crocifisso, che ancora stretta la tenea trà le braccia, queste precise parole: Figlia non dubitare, io prouedero abundantemente alle tue sorelle, e mia care figlie. E così offeruò la promessa, che quel giorno medesimo venne vna persona à portare vna gran somma di denari, colla quale si prouidde abundantemente, à quanto bisognaua alle Monache.

Offeruasi ella vn giorno con tanto affetto al suo Sposo, che hauiebbe voluto in tutto, e per tutto in lui trasformarsi, quando apprendoli il suo Gesù, pare, che molto gradisse la sua amorosa offerta, Marauigliuasi ella, che conosceua in se stessa vna miseria troppo al niente vicina, come potesse esser grata al Signore dell'Vniuerso, onde piena di confusione, disse: Come o mio Signore la Macià vostra gradisse tanto al niente, che vi offre questa misera creatura? Perche, (li rispose) essendoti tu data tutta à me, e benedouere, che io mi doni tutto à te, e se tu possiedi me, possedendo in me il tutto, non sei così povera come pensi: E io dicendo la tiempi di lume Celeste, col quale si conobbe trasformata tutta nel suo Gesù. A tanto giunse l'amore di questo amante de gl'huomini verso suor Paola, che lasciandomi estatico per lo stupore son forzato à

A lasciare in silenzio il restante de' fauori, che alla giornata faceali.

Fù anco à parte de' dolori della passione del suo Signore. Ed in particolare, essendosi vna volta apparecchiata per celebrare quei Diuini Misteri nella Settimana Santa, quando venne il Giouedi, contemplando ella la cena, che il suo Sposo in quel giorno fè co' suoi Discepoli, fù rapita da' sensi in vn dolcissimo effasi, durandoui per ventiquattro hore, cioè tutto il tempo, che nella Chiesa stiede il Signore nel Sepolcro, ed in quel tempo fù il suo Spirito portato da vn'Angelo in Gierusalame per tutti i luoghi, oue fu operata la nostra redentione, ed iui vno per vno vidde quei Diuini Misteri, cominciando dalla Cena Pascale, e vidde nel Cenacolo il Signore assisto co' suoi Discepoli, trà quali era anco il Traditore, ed istituire il Santissimo Sacramento: indi ascoltò il diuoto Sermone, che a' suoi Discepoli fece il Nazareno Maestro, e come poscia andò all'Horro, oue lo vidde trà l'angoscia di morte sudare abundantissimi riu di sangue. E così tutti gl'altri Misteri di quella dolorosa Passione, de' quali fu non solo spettatrice, ma con modo ineffabile partecipe, prouandoli con grauissimi dolori, tutti in se stessa. E quando il suo Sposo fù posto in Croce, vi restò ella con grauissima pena per tutta la notte, e vedutolo poi spirare, ella, che non morì, volle essere suo animato Sepolcro, sepellendolo nel suo cuore. Onde tornata poi il Venerdì à mezzo giorno a' proprii sensi, sentiuo, e vedeuo co' gl'occhi dell'anima, che sono più lincei di quei del corpo, il suo Signore nel suo cuore sepolto, e così vi stie fino alla Domenica all'alba, quando sentendo nel suo cuore vn gran mouimento, e rumore, che li pareua fusse in mille parti spezzato, conobbe, che all'horra era resuscitato il suo Signore.

Comparuele molte volte al Signore in questa forma appunto, che sanguinoso, e tremante à piedi scalzi, e coronato di spine portò il grauissimo peso della Croce sù le sue lacere spalle. Alla qual vista restaua ella così assilita, ed addolorata, che li scoppiaua il cuore di doglia, ed inuolandola il Signore à portar seco la Croce, pronta accorreua à sottoporsi à quel graue sì, ma amato peso, godendo il suo Spirito, che portaua non solo la Croce appresso à Christo (al che vna volta era stata e forata dal medesimo) ma la stessa Croce del suo diletto.

Sentiuasi ella nel considerare i dolori, pena, ed affroniti del suo caro, arder di desiderio di patire altrettanto per lui. Quindi contemplando vn giorno l'ingiuria fatta al suo Gesù da quei spietati Giudici, quando prefero le pietre, non gli percuotere sù la pietra fondamentale della gratia l'edificio della loro salute, ma per lapidare come bestemmiatore l'eterna verità, e l'onore Rè della gloria, vidde in spirito questo mistero, e come il Signore andaua à nascondersi, onde ella gl'offerse per nascondiglio il suo proprio cuore, ed in premio di ciò, li chiedè, che li cedesse i colpi di quelle pietre destinati à lui da quei empj, ed ottenne l'vno, e l'altro, perche comunicata la mattina, si vidder il suo Sposo entro al cuore:

cuore, e senti i colpi delle pietre, che inuisibilmente dilaniarono sopra il suo corpo, e con dolore sensibile prouò l'acerbità delle pene. Così Suor Paola non hauendo mai come Saulo lapidato Stefano, per mano di coloro, de' quali guardaua le vesti, potea collo stesso non più Saulo, ma Paolo, dire *femel Lapidata sum*.

Ma per far ritorno dalle pene a' liti spirituali diletti. Se mai figli di Dio prouano in terra le delizie del Cielo, queste più, che in altro gustano in quel boccone, che essendo pegno della gloria, solo vale più del Paradiso, mentre contiene quello, che imparadisa l'Empireo. Quegli amorosi abbracci, e Sagramentale vnione, quella trasformazione dell'huomo in Dio, come non possono spiegarfi da lingua mortale, così sono bastanti a felicitare ogni creatura. Quindi l'anime innamorate, corrono quasi cerue assetate a satiare le loro ardenti brame in quel fonte di vita, e solo in esso trouano in terra ogni contento. Così la nostra Suor Paola, quasi cerua ferita di amore, e s'imbonda anelante a trouare non se lo Imorzamento, o l'auuiamento de' suoi ardori in quel Divino pane. Haurebbe ella voluto in compagnia del Sacramento suo bene star tutto il giorno, e volaua a pascerse almeno gl'occhi colla vista di quel pane Celeste, ouunque hauesse saputo, che si esponeua alla publica adoratione: lui genitiffa, perdena molte hore in immobile collosguardo fisso in quelle sagrosante specie, sotto il cui candido velo si nascondeua il suo diletto, che pure amante focoso seli manifestaua tal volta uelaro in sembianza di amabilissimo fanciullino, quasi splendidissimo Sole accerchiato di luminosissimi raggi, e così lo vidde più volte, mentre nella Messa si alzaua l'Hostia Sagra.

Essendo ancora nel secolo, incontrossi vna volta nel sacerdote, che portaua la Sagra Comunione ad vno infermo, e prostrata a terra l'adorò, considerando la gran bontà di Dio, che occultato sotto quelle specie viene di persona a trouarci per renderci la salute, se non del corpo almeno dell'anima, che importa assai più: Ed in questo vidde nelle mani del Sacerdote vn gratiosissimo bambino, la cui vista riempì l'anima di inestimabil contento. Il simile gl'auenne nel Monastero di Santa Caterina, perche orando ella vna mattina, cadde vicino alla finestra, oue si comunicauano le Suore, vna particola consagrada, disgraziatamente dalle mani del Sacerdote, sul pavimento, ella vidde mutata in vn vago bambino, che giacea sù la terra, e molti Angioli, che la facean corona, e tuenerli l'adorauano. Restò ella a questa vista tutta infiammata di amore, e disse: Ah mio Signore, come voi, che creaste il Cielo, giacete hora così vilmente per terra, ed adorandomi gl'Angioli come lor Creatore, voi per vnirvi col l'huomo ingrato, che non si ricorda de' vostri diuini favori, permettere di esser così malamente trattato? Rispose il Signore: Che essendo terra l'huomo, ei per vnirsi coll'huomo, non si curaua di giacere in terra. Lo vidde altre volte in forma di accesa fiamma, che vibrando da per tutto ardori, pareua, che dicesse: *Iguem veni mittere in terram*, ed ella ne prouò in tal maniera

A l'incendio, che mancò poco si riducesse in cenere il suo cuore.

La fauori anco il Signore, sodisfacendo al desiderio ardente, ch'ella haueua di trouarli presente al Sagrosanto Sacrificio della Messa, con modi marauigliosi. Giacea ella inferma, e sentendola campana della Chiesa di San Pietro Martire (che era vicina alla sua casa) che suonaua il segno del *Sanctus*, se li accese il desiderio di vedere quadosi alzaua l'Hostia per adorare il suo amato, ed in quel punto vidde aprirsi la parete della sua camera, e per quella apertura porè vedere, ed adorare con ionico gusto del suo spirito l'Hostia Sagra, che si alzaua nella Messa maggiore di detta Chiesa. L'istesso desiderio hebbe stato nel Monastero di Santa Caterina inferma, nè il Signore sù manco liberale a sodisfarcelo, perche stando in cella sul suo pouer letto ciuciuolo, afflicta in spirito alla Messa in Chiesa, oue con tanta distinctione consideraua le cirimonie, ed ascoltaua le parole, che potea poi riferir alle Suore, che Messa il Sacerdote haueua detto, con ispirore di chi l'udia. Venero alle volte Santi dal Cielo, ed in particolare più spesso San Tomaso d'Aquino S. Vincenzo, e S. Giacinto nella sua camera, quando lei staua inferma, comunicandola colle lor mani. Nè solo da Santi, da Angioli, ma dallo stesso Santo de' Santi, e Creatore de' gl'Angioli, fù degna di esser tal volta comunicata, fauore simile a quello, che ottenuta haueua prima la sua Serafica Madre Santa Caterina da Siena.

Comunicauasi ella, quasi ogni giorno, perche affamata di questo Diuino cibo, non haurebbe potuto viuere, se ne fusse stata lungo tempo digiuna: E come, che ciò non era per tutti, non mancavano persone alle quali dispiaceano così frequenti comunioni. Se ne affliggeua ella, che da vna parte non volea essere occasione di scandalo, ed di disturbo al suo prosimo, e dall'altra, non li bastaua l'animo di star senza quel cibo, che solo potea consolarla in questo esilio, onde supplicò vn giorno il suo Spolo, che li manifestasse se gli eran grate le sue così frequenti comunioni: ed egli per mostrarli quanto li fussero accette, apparendoli li fè vedere due vasi, vno di oro, l'altro di argento, ed in questo di oro (disse) conferuo le tue comunioni, che sai sagramentali, in quest'altro di argento, quello, che li spiritualmente (perche era tanta la fame, che haueua ella di quel celeste cibo, che non contenta di comunicarli sagramentalmente, vna volta si comunicaua spiritualmente molte volte il giorno a vista del Santissimo Sacramento) e le conferuo per il giorno del giudicio. Volendo significare, che mentre erano sì care a Dio, che lo conferuauano per il diuino giudicio, non douea curarsi del giudicio, che se faceua gl'huomani.

Ed in vero ben si potea da gl'effetti conoscere, quanto fussero grate al suo Spolo le sue diuote comunioni. Nè qui racconto, come ogni volta, che si comunicaua nelle feste solenni, vedea con visione corporale due Angioli in sembianza di vaghissimi fanciulli, che li teneano sotto la gola vn eachemino, e loinè meno dico de' morti del suo cuore, che *tanquam abbat totis viribus*, non già

auanti l'arca del testamento, ma nel ricevere la manna del Paradiso, e solo qui ricordo quei tre mirabili effetti, che in lei causaua questo pane celeste, come più certi, noti, e sperimentati, era il primo vn fuoco, che li bruggiava non solo il cuore, ma anco la lingua, il palato, e la gola, in modo, che passando la sagra Hostia per la sua bocca, se la sentua come vn carbone acceso, con che meglio di quel carbone, col quale l'Angelo purificò le labbra d'Isaia, restaua ella purificata da quell'Angelico pane, ed all'hora potea ben dire il suo Gesù: *ignem veni mittere in terram*. Con questo fuoco si accoppiava vna luce, che non solo l'illuminaua l'anima, e tutte le potestà, si diffondeua anco al corpo, partecipando tali splendori al suo volto, che fù spesso veduta dalle Monache nell'uscire dalla sagra comunione vibrare raggi di luce, forsi perche à dire di Origine quel fuoco diuino: *Quando non inuenit, quod consumat, lucet*. Ma mirabile fù ciò, che obseruarono le sue sorelle, quando ella stè tanto tempo attratta, à segno, che era necessario calarla à braccia dalla cella, e portarla al luogo oue si douea comunicare, poiche essendo così estenuata da' dolori, ed infermità, che era il peso del suo corpo appunto come di corpo morto, sperimentauano però coloro, che la portauano quando si douea comunicare quel peso così leggiero, che loro sembraua quasi vna piuma leggiera, ma quando ne la doueano riportare doppo comunicata, la trouauano così graue, ch'erano necessarie molte, forse, perche nell'andare, era sì grande il desiderio, che hauea di vnirsi al suo Spoilo, che questo gl'impennaua l'ali all'anima, e causaua leggerezza anco al corpo, perche potesse volare spedita, oue l'attendea il suo amante Dio: ma doppo comunicata, hauendo già ricevuto il pegno di quella gloria, che *pandus* viene dall'Agostolo chiamata, nò è marauiglia, che anco il corpo venisse à partecipare di quel graue sì, ma suauissimo peso.

E se per la carità ardente, che infiammaua il cuore di questa Serua di Dio, meritò tante grazie per l'anima sua, per la stessa, che si diffondeua verso il prossimo, fù degna di ricevere molte rivelationi dal Signore. Occupino il primo luogo quelle, che ella medesima ne lasciò registrate nella relatione, che per obediencia se della sua vita, intorno al Conuento di S. Domenico il Reale di questa Città di Napoli, oue ella hauea preso il terzo habito, ed era stata da' Padri di esso ammaestrata sino da' primi rudimenti della vita spirituale, onde come grata pregando più frequentemente per gl'allieui di quella Casa, meritò di esser consolata dal Signore con diuerse rivelationi. Orando ella vn giorno di Pentecoste in detta Chiesa all'hora di terza, quando secondo l'uso dell'Ordine doppo la Messa maggiore si canta solennemente nel Choro l'hora di terza, ed intonando i Cantori il deuotissimo inno: *Veni Creator Spiritus*, vidde calar dal Cielo sù le teste de' Frati, molte faci accese, con gran fuoco. Ben è vero, che le faci non erano vguagli, anzi alcune erano più luminose, e più ardenti, e durarono più lungo tempo sù quei Religiosi, a quali toccorono, altre ne furono meno accese,

A e poco doppo si estinsero, secondo il diuerso ap- parecchio, e la maggiore, o minor diuotione di quei Religiosi. Due altre volte in questa medesima festa vidde lo Spirito Santo sours i Religiosi di quel Sagro Conuento in forma di globbi di fuoco, mentre cantauano il Matutino, e vi assisteuo ella in spirito, stando col corpo orando nella sua camera.

Ritrouandosi vn'altra volta nella stessa Chiesa, mentre si cantaua (come è solito ogni sera) la diuota antifona *Salue Regina*, vidde con molta sua consolatione spirituale e la Beatissima Vergine vera Madre di misericordia, in mezzo à quei Religiosi, che colla solita loro filiale diuotione, e ruerenza la saluauano, ed hauendo assistito fino alla fine di quell'antifona, li benedisse, e disparue. Vn'altra volta la vidde nel mezzo de' Religiosi della stessa Chiesa, mentre cantauano la medesima antifona, con vna veste chiusa di diuetti sì vaghissimi fiori, quali denotauano i diuersi affetti di diuotione, che all'hora haueano quei Religiosi, che così cantando, e salutando gl'intescuauo quella veste. Altre volte vidde gli Angioli, che accompagnauano il canto de' Religiosi con armonia Celeste: ed vn giorno di Pasca, mentre cantauano il Responsorio, *Per tuam Crucem salua nos Christe Redemptor*, auanti al Crocifisso, che parlò à S. Tomaso di Aquino, quale in quel giorno staua, secondo il solito, scouerto, in luogo de' Frati, vidde esserono altri tanti Angioli, che cantauano.

Vn giorno della festa del nostro Angelico Maestro S. Tomaso di Aquino (che per esser non solo Dottore, ma Padrone della Città, e figlio di C quel Religiosissimo Conuento) si celebra in esso con grandissima solennità, desideraua ella molto di restarsi quella notte in Chiesa per assistere al sollemnissimo Matutino, che doueano cantare i Religiosi, ma nò essendoli ciò permesso dal Sagristano, andarsene à casa, si pose per quella notte in oratione, onde quello che non hauea potuto ottenere da gl'huomini, l'ottenne da Dio, perche nell'hora del Matutino, si trouò in spirito nella Chiesa di San Domenico, auanti l'Altare maggiore, oue staua il braccio del Santo Dottore, e vidde, ed vdi quanto si fè da' Religiosi nel cantare quell'officio: Anzi di più li comparue quel Santo Dottore, e li diè vna bellissima rosa, perche l'hauesse fatta odorare da tutti quei Religiosi, che lui assisteano, il che ella fè, ed hauendola fatta odorare à tutti, la lasciò in mano del suo Confessore, e finito il Matutino tornò ella a' proprii sensi. Indi la mattina seguente raccontò al suo Confessore quanto in ilspirito quella notte hauea veduto, e potè così ben descrivere quanto si era fatto, e chi hauea fatto l'officio, e chi cantare le lettoni, e tutte l'altre particolarità occorse, che il Confessore ne restò ammirato: e quando li disse della rosa, che gl'hauea lasciata nelle mani, confessò, che in quel punto hauea intesa vna suauità spirituale mai più prouata, che gl'era restata mentre l'eradurato il Matutino, ed ammirò la grata fatta dal Santo Dottore a' suoi diuoti Religiosi, e Discepoli, rendendone à lui, ed à Dio le douute grazie.

Nè furono di minor peso le riuclationi , che ebbe intorno al suo amato Monastero di Santa Caterina da Siena , perche vna notte del Santo Natale, pregando la Beatissima Vergine , che volesse concedere il suo Diuino Figlio à tutte le Monache di quel Monastero , vidde , che mentre le Suore cantauano il Matutino , la Vergine Madre portando nelle braccia il suo Santissimo Pargoletto lo ponea nel cuore di tutte quelle Suore con tanta dolcezza (spirituale di esse , che ben prouarono come l'anime beate possono nel solo possesso di questo sommo bene felicitarsi , se tanto vna sola mica caduta da quella celestissima mensa era per loro soprabbondante , che non poteano capirla . Così vn'altra volta nel giorno della Circoncisione pregando il suo Sposo , che volesse imprimere nel cuore delle sue Sorelle il suo Santo amore , vidde quel Diuino Pargoletto fare vn segno di Croce sul cuore di ciascheduna , ed era il segno mezzo di oro , e mezzo di argento , significando , come lei l'esplicò al suo Confessore , che l'imprimeua nel cuore la purità significata nell'argento , e l'amore notato coll'oro . Ma più misteriosa fu la visione , che ella hebbe vn giorno del Santo Natale .

Era ella stata tutto l'Aduento così eleuata in Dio, ed vnita col suo Santo amore , che li pareua star sempre alienata da' sensi . Venuta poi la notte del Santo Natale , si pose à pregare con molto seruire per la salute spirituale , così delle sue Monache , come del suo Padre spirituale , e di altri suoi duoti , ed in particolare del P. M. Fr. Timoteo Riccio , acciò potesse fare (come poi fece) risiorire in questo giardino d'Italia le Sagre Rose di Maria , che credo in poche altre parti sua così ferma questa diuotione , come in questa Città di Napoli , e pose per intercessore di questa gratia l'Euangelista Giouanni , che come fauorito del Rè del Cielo, e Figlio diletto di Maria Santissima , gl'haurebbe facilmente possuto impetrare quanto desideraua . In questo astratta da' sensi , fù il suo spirito rapito all'Empireo , oue vidde il suo dolcissimo Sposo seduto in maestoso trono , ed alla sua destra assisa la gran Regina del Paradiso , da vn canto ancora vidde sedere l'Euangelista Giouanni , che tenea vn taolino auanti , perche come in terra à lui tuorò non creduti i Diuini leggesi , così in Cielo douea esercitare l'officio di Segretario , e scriuere il decreto alla supplica data da Suor Paola , era però l'inchioostro con che scriuea puro sangue : faceano altresì corona al maestoso trono i Gloriosi Santi Gioseppe, Pietro, Paolo, e Domenico . Finito, che hebbe di scriuere il decreto, li fù segno il Signore, che lo leggesse , e Suor Paola cò somma contentezza del suo spirito ascoltò il decreto , nel quale il pietoso Signore li concedea tutte le gratie , che gli hauea domandate , e tutti quei Santi , che erano attorno al trono applaudirono alla liberalità del Sommo Monarca . Indi S. Giouanni , la supplica già firmata dal Redentore , diede in mano alla Regina del Cielo , che la suggellò con vn segno di oro , nel che intese Suor Paola , che non viene à noi gratia alcuna dal Cielo, che non passi per le mani di que-

A sta gran dispensiera de' diuini fauori . E doppo fù quella supplica data à conseruare al P. S. Domenico come di cosa toccante al suo Ordine . Finalmente il Rè del Cielo cò vn dolce sorriso benedice la sua Serua , licentia dalla l'vdienna , ed ella consolatissima sè ritorno a' proprii sensi .

Vidde più volte le sue Monache dalla Vergine Madre , mentre cantauano la *Salve Regina* , apparèdo nel mezzo di esse esser benedette , e guardate amorosamente . Altre volte , mentre recitauano l'officio della stessa Madre di Dio , la vide accompagnata da Santa Maria Madalena , che portaua vn vaso di suauissimo liquore , del quale con vn cochiario la Beatiss. Vergine , ne diè à tutte le Monache , e doppo hauerle benedette , disparue . Molte altre grate ottenne per esse dal pietoso Signore, che per breuità si tralasciano .

B Ma come la carità di Suor Paola si stendeua , anco fuora del suo Ordine , così li fù riuclato lo stato di diuersè persone . Quel giorno , che morì la gran Serua di Dio Suor Orsola Benincasa , pregiato allieno della Religione Domenicana , e figlia spirituale del Fondatore della Congregazione della Sanità . Fra Marco di Marciante , come attestano i Scrittori della sua vita , la vidde Suor Paola circondada da vn Choro di Angioli , condurre con gran festa al Paradiso , adobbata da vna ricchissima veste , e con molte corone sul capo . Vn giorno pregando per vn suo diuoto postò sù l'estrema agonia della morte , vidde vna gran compagnia di diauoli , che hauendo incatenato quell'infelice , lo strascinauano miseramente all'inferno ; onde ella si pose con più ferore à pregare il suo Sposo , acciò li donasse la salute di quell'anima : e furono così efficaci le sue preghiere , che alla fine ottenne l'intento , perche li concesse Dio tal contritione , che confessato , e ben disposto se ne morì . Vn'altra volta pregando ella per alcuni , che erano condotti ad essere appiccati , si inferuorò tanto , che astratta da' sensi stie fino ad hora di cena , e nella cena assistì alla mensa senza toccar cosa alcuna , durando nella medesima astrattione : ed in questo li vidde con suo gran terrore appiccati in tre paiboli nell'Inferno ardere trà voracissime fiamme : ed in fatti si intese doppo , che quei meschini , per più vi si affatigassero molti Padri spirituali , non li erano voluti confessare , nè conuertire . Così vidde vna donna , che era morta impenitente , che li apparue tutta cinta di fiamme , e li disse che non pregasse più per lei , perche era già eternamente dannata , per la sua ostinatione nel peccato , massime della superbia , e della bestemmia . Vidde anco molte anime andare al Purgatorio , li chiedevano aiuto , ed altre entrare gloriose nel Cielo , che per breuità si tralasciano .

D E per passare alle gratie , che chiamano *gratis date* , ch'hebbe la Madre Suor Paola , non vi è maggior marauiglia , quanto ch'è vn'huomo di terra , e di fango irà i marosi di questo sempre pestoso Oceano del mondo , viuua vita Angelica in vna felice calma , hauendo in tutto appianati , od abbattuti i superbi caualioni delle passioni disordinate . Nè sono spreggiabili quell'opere marauigliose , che fa Dio operare da' suoi Serui

in testimonianza della gratia, che in essi hà poste ferme radici, ma però deuono queste esser così certe, che possano bastantemente testificare cosa così sicura. Della nostra Suor Paola se ne raccontano tante, che basterebbono ad empire vn'intero volume, ma come di essi non si è presa giuridica informatione, non ne hò quella certezza, che merita questa historia, e perciò hò voluto più tosto passarli sotto silenzio, che scriver qui cosa, che possa hauere ombra di incertezza, non che neo di falsità. Solo addurrò qui alcune cose marauigliose, che come note à tutta vna comunità, od à gran numero di persone si hanno colla publica voce, e fama acquistate tanto di crediro, che non possono hauer sospetto di incertezza. Sia la prima quella, che li successe in Sorrento, Città posta nel Promontorio di Minerua, in vn lido di mare incontro à Napoli, oue ella era andata per ordine del suo Padre spirituale in compagnia di molti suoi parenti, per visitare altri parenti, che lui habitauano. Stando in quella Città, li si riferì esser in vna Chiesa fuori della Città vna diuotissima immagine della Madre di Dio, per lo che gli si accese il desiderio di vederla, ed in fatti in compagnia di quei parenti, che seco erano andati da Napoli, e di molte altre persone di Sorrento vi andò: ma giunti alla porta della Chiesa, si trouò serrata à chiave con grosso chiauicello, ed intesero, che il Prete, che ne hauea pensiero, neanche era in Sorrento, essendo andato in Napoli per alcuni suoi bisogni, onde perdettero la speranza di poterui entrare: ma non la perdè Suor Paola, quale come l'hauea riposta in Dio, ben sapè à lui niente essere impossibile. Si pose dunque ad orare alla porta di detta Chiesa, e guardando per vna fissura di essa, vidde calar giù dall'Altare vn bellissimo, e gratiosissimo fanciullino, e venire verso la porta: ella semplicemente credendo, che fusse fanciullo humano, chiamò le compagne à vederlo, ma niuno altro, che lei fù degno di tal vista. Quel fanciullo dunque hauendo con vn tocco di mano diserrate il catenaccio, e le serrature, si aperse da per se le porte, con marauiglia di quanti si trouaron presenti. Entrati nella Chiesa adorarono la diuota immagine di nostra Signora, e Suor Paola vi si fermò lugo tempo ad orare. Alla fine chiamata da' suoi per partire, dubitarono come si farebbe possuto scerrar la porta. Ma presto vici ella di dubio, perche vna voce dal Cielo, li disse nell'interno: Non dubitare Suor Paola, che colui, che l'hà aperta, la chiuderà, e così lo disse a' suoi, ed uscita appena con tutti dalla Chiesa si rinsestrarono di nuovo le porte della maniera, che stauano, quando vi giunsero da principio, onde restarono tutti marauigliati, non sapendo attribuirlo, che à marauiglia operata da Dio per li meriti di Suor Paola: nel ritorno, che se à casa facendosi notte in mezzo al camino, hebbe qualche timore, ma ricorrendo à quel Signore, che era l'vnica sua sicurezza, li comparue subito à canto vna lucidissima stella, à lei sola visibile, che gl'illuminaua la strada come se fusse stato di mezzo giorno. Luce fu quella, che Promotore Celeste

cambiando secondo li giorni della settimana, diuerse forme, l'accompagnò per otto anni intere, poi lasciolla per l'occasione, che di sottra habbiamo narrata.

Fù ella portata in spirito in diuersi luoghi, come nella cella del suo Confessore, onde potè poi dirli ciò, che ei faceua, e ciò, che vi era nella sua camera distintamente. Così orando per vn fratello Conuerso, che si era raccomandato alle sue orationi, lo vidde andando in spirito nella sua cella, che si daua vna rigorosa disciplina, onde la seguente mattina vedutolo nella Chiesa, li disse: Buon prò ti faccia fratello la disciplina, che hier sera ti desti. Così anco fù dall'Angelo suo Custode portata in Roma, oue visitò tutti quei sagri luoghi, e seppe poi riferirli tutti distintamente al suo Confessore, che ne era venuto all'ora, ed in cento, e mille altri luoghi andò, portata in spirito dal suo Custode.

Stauano le Suore nel principio, che entrarono nel Monastero di S. Caterina in tanta pouertà, che spesso si vedean priue di quelle cose, che erano precisamente necessarie al sostentamento del corpo per viuere. Vna volta tra l'alre non si trouaua altro in casa, fuor che due libbre, e mezza di maccaroni (così chiamano qui alcuni pastilli) quantità, che appena potea bastare per sei, od otto Monache, massime non vi essendo altro. Ma non per questo si perdè di animo Suor Paola, alla cui cura staua il prouedere da mangiare per le sue sorelle Monache, ma tutta confidenza nel Signore, pose à cuocere quei pastilli, o maccaroni, e crebbero tanto frà le sue mani, che ballarono à satiare fourabbandamente tutte le Monache, che erano sino al numero di trenta. La stessa moltiplicazione si fè di vna tutra, tato piccola, che ciascheduna si fissaua, e che di quella se ne potessero far le parti per tutte le Suore: Ella però nel diuiderla, la vidde crescere in maniera, che non solo ne hebbe ciascheduna Suora la sua parte assai grande, ma ne restò più della metà, con il sapore di tutte quelle, che haueano veduta la sua picciolezza. Mancando anco vn giorno l'oglio nel suo Monastero, ella doppo essere andata all'oratione, andò alla dispensa, oue trouò il vaso, che prima era vuoto, pieno di perfettissimo oglio. Così Dio non manca mai di soccorrere alle necessitadi di coloro, che in lui confidano.

Hebbe inoltre Suor Paola vn lume dal Signore, col quale conosceua l'interno de gl'huomini, per i quali pregaua, e ciò che passaua ne' loro coscienze, onde potè auisare molte cose, e ridurre molti à penitenza. Così vna volta la pregò vn suo Confessore, che gl'impetrasse da Dio il perdono de' suoi peccati. Promise ella di farlo, e doppo molta oratione, ottenne la gratia, dicendoli il Signore, che già li perdonaua i peccati. Ma ella colla confidenza di vera figlia di amore: Perdonatemi (disse) o Signore la mia superbia profusione, vorrei di questa grana, che mi hauete fatta, vn segno sensibile. Volentieri, li rispose il suo amato, ed il segno sarà il dolore in vn piede, e subito sennu' vn piede come trafitto da vn'acutissimo chiodo, dolore, che li durò due

due anni (quanto ioutrauiffe quel Padre) ed à ciò si aggiunse vn'altro suore speciale, che per qualità di detto, che conuettea quel Padre, se li accrebbe il dolore, donde ella veniu a conoscere la coscienza del suo Confessore, e ne l'aiutaua acciò subito si emendasse. Lo stesso dono di conoscere l'interno hebbe colle sue Monache, onde ne' giorni di comunione, ne vedea molte volte alcune andare a comunicarsi fredde, e mal disposte, o stariene all'orazione indiuote, e distratte, e perciò ne l'aiutaua, e gli ne impetrava l'emendatione, e nuovi seruori di deuotione, e di carità. Non vi è maggior pericolo nella via dello spirito, quanto esser ingannato dal demonio, che spesso si trasfigura in Angelo di luce. Erano in quel Monasterio alcune Suore dare più dell'altre all'orazione, ed à l'efficitu spirituale, ma erano ingannate con illusioni, con pericolo della loro eterna salute. Fu ciò riuclato à Suor Paola, ed ella ne auuò il loro Padre spirituale, che trouò quelle realmente essere illuse, onde poté per tempo rimediare à così gran pericolo.

Vna mattina all'alba stando in oratione, senti dirli dall'Angelo (che in forma di splendidissima luce li assisteu) che se volea trouare il suo Confessore andasse à quell'ora in Chiesa, altrimenti non l'hauerebbe trouato, douendo egli vicer per tempo di Conuento. Andò ella à quell'ora in San Domenico, e nell'entrare in Chiesa si incontrò col suo Confessore, che hauea finita la Messa. Marauigliossi egli di vederla così per tempo, e domandogline la causa; ed ella, dopo venuta à quell'ora, rispose, per ritrouarui, perche so, che douete hor hora partire, ed andar fuori della Città. Maggiormente restò ammirato il Confessore, perche non hauea ella possuto saper ciò humanamente, onde: E chi ciò vi ha riferito (li replicò) l'Angelo mio Custode (soggiunse ella) ed il Confessore affirmò così esser vero, douendo andare all'ora à visitare Don Alessandro di Sagro Patriarca di Alessandria, che si trouaua all'aria in vn casino fuori della Città.

Il Confessore di questa Serua di Dio li raccomandò vna volta l'eloquentissimo P. M. Fr. Tomaso Carrara, non meno nobile di sangue, che d'orto, ed eccellentissimo Predicatore, che di solo ventisei anni si hauea acquistato tal grido ne' Pulpiti, e nelle Accademie, non solo nella sua Patria, ma per tutta Italia, che sino ad hoggi vola con applauso vniuersale per le bocche de gli Eruditi, ed all'hora era caduto in vna pericolosissima infermità. Si pose ella subito à pregar caldamente il Signore, che per seruizio della sua Chiesa volesse restituirla la sanità: ma sentissi rispondere dall'interno, che già staua nel Cielo decretata la morte corporale di quel Padre, forse, perche non meritaua la terra di tener più lungo tempo quello Eccelso non già Gallico, ma Evangelico, che con più aure carene di quello allacciuu, e traua i cori de' suoi vditori al cammino delle virtù, ed à l'emendatione de' vitij: soggiunse però l'interna voce, che proseguisse le sue preghiere per la salute di quell'anima, hauendone bisogno in quel terribilissimo punto. Così lo riferì ella al suo Confessore, e così appunto suo

A reffe, perche trà due giorni con pianto vniuersale di tutti gli Eruditi, passò da questa vita con molti segni della sua saluatione, quantunque hauesse patita vna grauissima battaglia di molte tentationi. Li fu poi riuclata la sua morte, e che staua nel Purgatorio, perche mentre ella recitaua il Rosario per il detto Padre, senti dirli nel cuore: Applica questo Rosario per l'anima sua, che già vicina dal corpo sta penando nel Purgatorio.

Raccomandolli vna volta il suo Confessore vn povero huomo, che staua con molti trauagli, acciò l'aiutasse colle sue orationi; ed ella subito conoscendo per interna riuclatione, chi fusse il raccomandando, e che era vn tale huomo, che all'ora staua inginocchiato auanti all'Altare maggiore, lo disse al suo Padre spirituale, che ne restò ammirato, sapendo bene, che lei non hauea notizia di quell'huomo, nè del suo stato, non che de' suoi trauagli: gli assicurò con tutto questo essere quello appunto colui, che gl'hauera raccomandato, ed ella pregando per lui l'impetrò molte grazie dal Signore.

Vna notte orando in sua casa, li parue di vedere vn suo fratello (che la sera antecedente staua sano) trouarsi in letto con molta angoscia, ed in punto di morte, con eccessiui dolori. Con tutto ciò seguitò ella la sua oratione, nella quale si trouaua meditando la gloria del Paradiso, quando intese buislar la porta, ed intese esser chiamata con molta fretta dal socero di suo fratello, perche andasse à quell'ora ad aiutarlo, trouandosi vicino à morte, per vno accidente repentino, che gl'era sonnacento. Andò ella à far la carità, e trouò l'infermo quasi morto di apoplezia, che di già hauea perduti i sensi, ed era stato quattro hore senza alcun segno di vita. Non li turbò ella altrimenti, ma fatta breue oratione, li se vn segno di Croce su la fronte, nella bocca, e su lo stomaco, donde diceuano hauer cominciato il male, e tanto bastò à fare, che ritornasse in se sano, e senza dolore alcuno.

Vna pouera vedoua venne à trouarla vn giorno piangendo la perdita di vn suo vnico figliuolo, che partito di casa per caminare il mondo, non sapca, che se ne fusse fatto, nè potea hauerne noua alcuna, onde lo raccomandò à questa Serua di Dio, quale sciendo per quel giovane oratione, vidde la sua anima, e l'accertò, che già era morto, e che staua nel Purgatorio patendo molte pene. Onde Suor Paola lo significò alla madre, esortandola à farli dir Messa per liberare quell'anima da' tormenti: ed ella ancora l'aiutò colle sue orationi, e suffragij. Ma il demonio nemico di ogni nostro bene, per impedire il beneficio, colle Messa, che faceva dir la madre potea hauer quell'anima, presa forma di forsaiiero andò à trouar quella donna, e li disse, che suo figlio era viuo, e che ei medesimo pochi giorni prima l'hauera veduto: onde la madre lieta per tale auiso, cessò di dare più linosine, e dal far dir Messa per l'anima di suo figlio: nè bastarono l'esortationi di Suor Paola, perche volesse seguitare, tanto hauea saputo ben mentire il demonio. Onde la Serua di Dio, che sapca di certo esser

morto, e che l'hauea veduto tra durissime pene. A si pose a porgere più seruenti orationi per quell'anima, tanto che alla fine per le sue orationi fu liberata dal Purgatorio, sicché li comparue vn giorno tutta gloriosa ringraziandola de' suffragij, che gl'hauea fatti, per i quali andaua in quell'ora a godere nel Paradiso. Nè tardo molto a ditingannarsi la madre, che era suo figlio morto, come Suor Paola gli hauea detto.

Vn suo diuoto chiamato Agnello di Massa, non facea cosa senza consultarla con Suor Paola, ed hauea vn fratello detto Massimo, quale in vno stesso tempo perdè la moglie, ed vn figlio, morendo quella di parto, onde pensò di farsi Religioso: però consultandose con Suor Paola, quella li disse chiaramente, che non lo farebbe, ma haurebbe hauuta la seconda moglie, e ne passarono molti giorni, che ciò li verificò. Doppo B trouandosi grauida questa seconda moglie ci dubitando di alcun'altra disauuenenza, la raccomandando all'oratione di questa Serua di Dio, quale li disse, che non dubitasse, perché haurebbe felicemente partorito vn figlio maschio, come appunto successe. Doppo passato alcun tempo, mandò Suor Paola a dirli, che si confessasse, e stasse bene apparecchiato, che tra breue non sapete, che douea esser di sua vita. Non fè egli conto al principio di questo auuilo, ma poi ritenendo all'altre cose predette da Suor Paola, e riuscite come ella hauea detto, si pose molto apprettatamente a pensare a tali suoi, ed ad apparecchiarsi alla morte, facendosi vna buona confessione generale, quale hauendo finita, e riceuuta l'assoluzione, appena ritornò a casa, che mentre si ponea a tauola per mangiare repentinamente morì. Hauea ella detto alle Suore del suo Monastero, che quel Monastero douea hereditare tutte le facultà di quei due fratelli Massimo, ed Agnello di Massa, e che ciò farebbe stato prima della sua morte: ed in fatti così successe, perché morto prima il figlio di Massimo, restorno tutte le sue robbe ad Agnello, quale morendo nel cōtaggio del 1656. vn'anno prima della morte di Suor Paola, lasciò quel Monastero herede di quanto lui possedea, o li potea spectare.

Li fù imposto vna volta, che facesse oratione per vno infermo, il che ella fè, e nell'oratione gl'apparue la Beatissima Vergine, che l'assicurò, che l'infermo guarirebbe, e volle, che gli lo dicesse in suo nome. Così fè ella, onde se bene l'infermo doppo peggiorasse, e stesce all'estremo, pure alla fine guarì, come ella hauea detto.

Predisse anco al suo Confessore la morte di parto della Signora Placida Ranachiera, molti giorni prima, che succedesse, benchè all'ora non hauesse male alcuno, perché poi morì di parto, come ella hauea detto.

Vna Suota del suo Monastero diuene pazzza, ed ella, che ardea di carità prese à carico sua la cura di quella meschina, seruendola con molto affetto, e pregando sempre per la sua salute: quattro anni la tenne in sua cella, sopportando con molta pazienza la fanga di seruirli, e l'insolenze di quella, che era senza ceruello, nella quale per tutto quel tempo non si vedea punto di

miglioramento, onde le Monache haueano perdura la speranza, che li potesse rinuere. Ma Suor Paola le assicurò, che non dubitassero, perché prima della sua morte la douea veder sana, e fare tutti gl'esercitij del Monastero: e così auuenne, perché passò in quattro anni, e molto prima della morte di Suor Paola guarì perfettamente, e poté fare tutto ciò, che bisognaua per seruizio delle sue Sorelle, e di quel Monastero.

Venne vn giorno a vederla Leonora Maggiorca, quale hauea già risoluto, trattato, e conuenuto di farsi Monaca Carmelitana Scalza nel Monastero di S. Giuseppe di questa Città, e venne a pregarla, che la raccomandasse al signore, che la facesse tutta sua, e li concedesse di farla presto entrare in quel Monastero di S. Giuseppe. Al che Suor Paola lottidando promise di raccomandarla al Signore: Ma chissà, fuggiuale, se il nostro P. S. Domenico vuole, che V. S. sia sua figlia? Parue ciò sproposito à quella donzella, che all'ora non hauea quello pensiero, e già era aggrittato il tutto per monacarsi in S. Giuseppe. Ma passò poco, e li accorse eterno state profeti, che le parole di Suor Paola, perché trà pochi giorni si discompose il trattato del suo monastero in S. Giuseppe, e nella fondazione, che poi fù fe in questa Città del Monastero del S. Presepe, che è del nostro Ordine di San Domenico, e a fù la prima, che vi riceuè l'habito, ed hora vi si troua Priora.

Somigliante à questo fù quello, che li successe con Ippolita Verderola, era collei venuta vn giorno à visitarla nel Monastero, tanta aliena dal pensiero di monacarsi, quanto era tutta piena di gale, e di vanità, che sono i lacci del mondo. Ragionando però con la Serua di Dio, quale li disse, qualmente ella, che all'ora era così vana, douea esser monaca in quel Monastero. Intese queste parole Ippolita, non solo con poca credenza, ma anco con qualche idegno, abborrendo molto quella vna, che la douea affatto priuare delle vanità, alle quali all'ora applicaua l'animo. Ma ritornata a casa, e riflettendo à ciò, che gl'hauea detto la Serua di Dio, senti subitamente mutarsi il cuore, onde accesa di desiderio di monacarsi in Santa Caterina, lo trattò con tanta sollecitudine, ed efficacia, che trà pochi giorni vi si vestì, mutandosi il nome di Ippolita in Maria Angelica, ed mi con molto contento viue fino al presente.

D Ma già credo, mio Lettore, che conforato son io stanco di scrivere, così lo farai tu di leggere. Ma credi, che mi son fatto forza di esser breue, anco con lasciare di raccontare molte grazie, e fauori concessi dalla Diuina bontà à quest'anima eletta, pure fuor dell'vstro, mi trouo hauere ecceduti i termini prefissi dal mio Diario. Compassionarai però l'asserto, che deuo alla Patria, quale non mi hā permesso, che me ne passasse così alla secca, quando le cose degne della tua attenzione, gridauano non esser bene, che restassero sepolte nel silenzio. Saperò certo, o Lettore, che molto piu di quel, che ti hò detto di questa Serua di Dio, è quello, che hò lasciato di dire; E con questo me ne passo al racconto.

conto della sua felicissima morte.

Auucinandosi dunque il tempo, nel quale il Signore hauea disposto di priuar la terra di così ricco tesoro per riporlo nell'erario del Cielo, come piamente si può credere, volle, che molto tempo prima restasse se non senza la sua vita, almeno senza quelle infuorate parole, colle quali infiammar soleua gl'agghiacciati cuori delle persone, che seco contesiuaano, priuando questa sua Serua della parola, perche fino di qua hauesse imparato il linguaggio Angelico. Il calo successe nella seguente maniera: Quattro anni prima della sua morte, orando ella vn giorno nel Choro auanti ad vn duoto Crocifisso, che lui si tiene in molta veneratione, e per conformarsi anco col corpo al suo Crocifisso Spolo, come l'anima si era tutta in lui trasformata, stando in piedi, e colle braccia in forma di crocifissa, vide con suo gran stupore meschiato con vna inescalfabile dolcezza spirituale, bastante ad imparadisiarli l'anima il suo Nazareno, che sciodandosi, e spiccandosi dalla Croce, verso di lei ne veniuu, ed abbracciandola strettamente cò chiara, e sensibile voce, così li disse: Spola mia, sino ad hora hai conuersato con me, e cogli huomini, ma da hoggi auanti, conforme io lo regno nel tuo cuore, così voglio trattar reco da solo à solo. Furono queste parole tanti amorosi strali, tante infocate saette, che ferendo, e brugiandoli il cuore, non potè il corpo sostentarne la violenza, onde ne cadde à terra sfenuta. Accorsero le Suore, ed abbracciandola, quando poi venne in se, trouossi non esser più quella, che prima era, ma trasformata tutta in Giesù, e sempre in conuersatione interna con lui, quindi cominciò à balbutire cò gl'huomini. Pensarono da principio le Suore, che per qualche accidente corporale, fusse restata lesta nella fauella; e tal'vna vi fu, che giudicando sinistramente si stommacaua, e burlaua di quel balbutire quasi fusse fatto per arte, ed à proposito cianciando ad vno di bambini. Ma ella andò al contrario de' bambini pian piano continuamente perdendo l'uso della fauella, sino che nel termine di vn'anno venne à perdere totalmente la parola, e doppo per tre anni intieri non si intese parola alcuna dalla sua bocca.

Trà questo tempo a' segni, che ella alle volte faceva, daua ad intendere di hauere hauute molte ruelationi, e fra l'altre si tiene di certo, che li fusse stato riuclato il contagio, col quale Dio castigò questa Città, e tutto il Regno con gran parte d'Italia l'anno del 1656. poiche molti mesi prima, che cominciassero alcuni confidenti di questa Serua di Dio, vedeano farli segni di molto spauento, e che doppo ponendosi colle mani incrociachiate, come sogliono accomodarsi a' cadaveri, e serrandosi gli occhi, giraua attorno le braccia, e poi tornaua ad incrociachiarle come prima, e di nouo faceva segni di grandissima compassione, quasi volesse dire, che da per tutto douea girare la sua falce la morte. Non fù ella per quel tempo intesa molto, benchè tutti intendessero, che con quei segni volesse dare ad intendere la morte di molti, ma l'intefero doppo, quando si videro assalite da quel terribil contagio.

Diar. Domenic. Tom. I.

A Li fù anco rinelato, quando douea passare alla gloria, ed ella lo disse con segni al suo Priore, che era in quel tempo il P. Lettore Fr. Domenico Caracciolo, poiche lo pregò, che facesse fare il cataletto nouuo per seppellire le Suore del Monastero, afirmando, che ella douea esser la prima à cominciare: e così successe, perche essendosi fatto tre anni prima della sua morte, in tutto quel tempo non morì Monaca alcuna di quel Monastero, onde conforme à quello, che lei hauea con segni dato ad intendere, ella fù la prima, che lo cominciassero.

Il Signore cò leuarli in tal modo marauiglioso la fauella, gli hauea tolto il conuersare con ogni altro, fuor che cò lui solo, ed ogni occasione di offederlo, anco in quell'imperfettioni così leggier, che non appariscono tali, se non à quell'anime, che hanno l'occhio della coscienza rischiarato dal lume soueraceleste. Ma ciò non bastando, volle di più affinarla come oro nel crocinolo de' dolori, ed intermità, ed arricchirla cò nouui tesori de' meriti. Quindi alcuni mesi doppo perduta la fauella, fù assalita da vn' esercito intiero di mali, de' quali più continuo era vn vomito di sangue, ed vn' acerbissimo dolore di fianco, à segno che la natura indebolita da quello, trouauasi inhabile à sostener quello, che l'assaltua con tal vehemenza, che la faceva tremar tutta da capo à piedi. E pure à si fieri affalti, quando la natura, quasi che superata, daua collo spesso vacillare segni della vicina caduta, imperterrita, e forte duraua la costante patienza di Suor Paola, senza nè meno mandar fuora vn sospiro per araldo di sua fiacchezza. Ben' è vero, che le sue infermità per farsi conoscere venute dal Cielo, e fitora di ogni ordine di natura, quando più imperuerando si giudicauan mortali, e venute per dare l'ultimo crollo al viuere della patiente, partiuansi all'improuiso, portandosi anco seco la debolezza da loro causata, sicche sana, e forte la lasciavano, con istupore di quante cò offertuauano. Così fù trattata per tre anni intieri, e fino all'ultimo di sua vita, ma nell'ultimo, quasi che il moto della sua perfettissima vita douesse essere più veloce nel fine, se gli aggiunsero, oltre à gli acuti sproni a' fianchi di quello acerbissimo dolore le sferze, ed i flagelli di pene così terribili, che sèbraua da capo à piedi su l'eculeo perpetuamente tormetata. Conosceuasi ciò da' moti, che naturalmente faceano i membri afflitti, perche per altro, come non hauea la fauella, non potea spiegarle le pene acerbissime, che patiuu, e la sua inuitta tolleranza. Così questi dolori l'abbatterono, e ridussero à tal fiacchezza, che nò potendo reggersi più in piedi, era necessario, che sua figlia, detta Suor Felicianu (quale, come si disse, era entrata, e monacata seco in quel Monastero) la vestisse, e ponesse à sedere ogni mattina in vna picciola sedia di paglia posta tra l'Oratorio, e l'

fu povero leticciuolo, e così se ne stava tutto il giorno, quanto più lontana dalla conserazione delle creature, tanto più impedita per trattare da sola a solo con Dio.

Vna sola consolazione gl'era restata in terra, e quella era l'udirsi ogni mattina per mezzo della sacra Comunione col suo Diletto, ma di quella anco fu privata. Quando il Signore vuole coll'assiduità provare la finezza del suo amore in vn'anima, sa dispor le cose in modo, che anco da più giusta, e i anni li siano fatti aggrauar tanto più pelanti, quanto più son virtuose le persone, che gl'i fanno; e se vi s'aggiunge l'obbligo della gratitudine, si rendono insopportabili, a segno che vi bisogna la forza di vna virtù malchia, virile, e gigantesca per tolerarli. Era tale quella di Suor Paola, onde per prouarla il Signore, fé, che nell'ultimo di sua vita, fusse da perione, non già straniere, od inique, ma dalle sue più care Sorelle Religiose, e di tanta vita maltrattata, facendo questo sapientissimo Signore, che l'istesso fusse zelo del diuino culto nell'vne, ed esercizio di pazienza nell'altra. Solea Suor Paola ogni mattina coll'aiuto di sua figlia, o più tosto dell'infuocato suo desiderio di vnirsi col suo amato Gesù per mezzo del pane degl'Angioli, calare in Chiesa a comunicarsi, benché poi nel salirne in cella aggrauata dall'infermità, patisse grandissima difficoltà, bisognando ad ogni gradino alzarli il piede, non potendolo ella far da se stessa, e pure quando era il tempo di comunicarsi, impennandosi l'alì l'amore, si alzaua da se dalla sedia, che per lei era apparecchiata, e con grandissima velocità non camminava, ma correua al finestrino, donde si douea comunicare, donde poi coll'altrui aiuto ritornaua a sedere colla faccia rivolta al detto finestrino, vedendo comunicare l'altre Suore, ed alle volte si ammiraua, altre co' faccia lieta, e ridente daua legno di vedere lui il suo diletto Gesù, ed alcune vinta dall'amore, che li causaua quella vista, non potendosi contenere, senza considerare que stava, dandoli forza l'amore, correua colla stessa leggerezza, e velocità di prima al finestrino. Le sue Sorelle non considerando le circostanze di questo fatto, ed i chiarissimi indizj di non potete prouenire quei moti sì repentini da vna, che da se sola non potea dare vn passo, e che perciò doueano giudicare quelli esserno originati da forze supernaturali comunicateli per quell'atto dal suo amato bene. Vedendola andare al finestrino, pensarono, che fusse scema di cervello, e che non ricordandosi di essersi già comunicata, vi andasse per comunicarsi di nuouo. Nè ciò è marauiglia, che anco del Santo Abbate Simone Salo, facea il Signore, che gl'huomini considerassero le sagge pazzie, sospendendo il concorso necessario per farli ricordare, ad attendere a fatti miracolosi, ch'egli operaua. Quindi quelle Religiose impressionate in questa loro falsa opinione, oltre allo scridare, e trattarla da pazzia il che ella riceuea non solo senza turbarsi, ma con gran festa, ed allegrezza, ferono islarza al Priore, ch'era il non meno dotto, che diuoto P. M. Fr. Luiggi Fenice, accio come scema, ed incapace della direzione

A attuale, che si richiede per ricevere quell'augustissimo Sacramento; li prohibibile il comunicarsi, e colorirono così bene la loro illanza, che quel Padre, benché tenesse Suor Paola in gran concetto, non poté far di meno di non sospendere la comunione a quella Serua di Dio, fino a tanto, che li fusse accertato di cosa di tanto momento: Ordino dunque a Suor Feliciano, che non calasse più alla Chiesa per la comunione, perché sarebbe stato peso suo di andarla a comunicare, insieme con vn'altra Suora attratta, che era in quel Monastero. Esegui Suor Feliciano quanto il Superiore gli hauea comandato, senza dir cos'alcuna di ciò a sua Madre, trouando diuerse scuse, perché nò la calaua. Soffrì Suor Paola con molta pazienza quello disetto per più martine, ma dopo crescendoli colla privatione il desiderio, e la fame di quel diuino cibbo, non potendo l'anima sua starne più lenza, con altri compassionevoli, che manifestauano l'assiduità grande in che si trouaua, se ne lagnaua con alcune sue confidenti, e con atti di sommessione, e colle lagrime a gl'occhi pregaua sua figlia, che gl'viasse questa carità di calarla alla comunione: Ma quella tenendo le mani ligate dall'Obedienza, tutto che lapsse la pena, che perciò sentiuua la sua cara Madre, non potea disodiarla, intanto venne vna festa molto toltenne, e Suor Feliciano hauendo al solito vestita sua Madre, e postala a sedere nella sua sedia, e ligatala (perche non la trouasse caduta, come alcune volte gl'era successo) con vna fune, e con nodi ben stretti lasciandola sola, e non poco afflitta, le ne andò coll'altre a veder la Santa Messa, ed a comunicarsi. Ma C l'incendio, che l'amore causaua nel cuore di Suor Paola era pur troppo violento, e la sua anima si ueniva nell'esser priua della Sacramentale viuione, dalla quale solo riceuea ristoro il suo spirito: onde quella si era impaziente di star più stretta diuampando violentemente al di fuori, comunicò anco al corpo l'attitudine, si che spazzate come deboli le quelle corde, la se con mirabile leggerezza alzò dal suo luogo, e quasi gl'hauesse anco date le sue ale, li se calare velocemente le scale, ed andare a porsi fra le Suore, che si comunicauano, quali restarono stupide nel vederla eaminar così snella, ed andarsene a drittura al finestrino della comunione, oue con ardenti sospiri, che dichiarauano la grandezza del suo desiderio comunicosì, e ciò ottenuto pendè al solito le forze il corpo, quando l'anima si era più inuigorita, con quel Celeste suo nutrimento, onde bisognò fusse ricondotta alla sua cella su l'altra braccia. Quiui lasciata alquanto a riposare, ed a deliziare col suo Spolo, vennero alcune sue confidenti a dimandarli, in che maniera si fusse sciolta da' ligami, eo' quali era stata ligata da sua figlia, ed hauesse postura sola senza aiuto di altro calare in Chiesa, al che ella forridendo facea loro colle mani carezze, significando esser ciò stato dono di Dio. Assicurarono con ciò quelle a passare più oltre, interrogandola, perché doppo comunicata tornasse con quel moto veloce al finestrino: se ciò facesse, perché vedesse lui il suo Spolo in qualche forma visibile?

le? Al che ella con molta festa chinando il capo fe segni, che vedea gran cose. Con che si quietarono le Suore, e ne diedero auviso al Priore, il quale come già sapea, ch' fusse suor Paola, còchiuse quella esser opra di Dio, dal quale veniuu giudata con modo particolare, onde ordinò alla figlia, che la calasse al solito ogni mattina in Chiesa per la comunione.

Ma già si auuicinaua il tempo, in cui douea ella passare à quel celeste conuiro, (come piamēte si deue credere) oue non più occultato sotto aliena specie, anzi chiaro, e svelato douea godere di quel pane di vita: onde abbattute le forze del suo corpo, daua segni di cedere all' esercito de' malori, che l'haueano assalito. Per lo che non fidandosi ella di stare più seduta, pregò con segni la figlia, che quando la tornaua dalla Comunione la riponesse nel letto. Ed il Priore accortosi della sua debolezza, li comandò, che non calasse più, perche sarebbe egli venuto à comunicarla lui, e così vi stè sei mesi, cioè fino alla morte con febre continua, ed estremi dolori, e priva di ogni humana consolatione. Vi veniuu bensì il Medico, ma questo, tutto che offeruasse la febre continua, pure sapendo la specialità del modo di viuere di Suor Paola, non osaua à darli i rimedij preferiti dall' arte, perche come ei diceua, conosceua quella infermità esser sora ogni ordine di natura; solo ordinò se li desse da quando in quando qualche cucchiario di sciroppo di pomes, meschiato con qualche poco di giacinto, quale ella per l'obedienza impossibili da Superiori pigliaua senza ripugnanza. E qui non deuo tralasciare il racconto di vn fatto marauiglioso successo allo Spetiale per cōto del detto sciroppo. Era il vaso, oue si conseruaua quello sciroppo, alla fine, che vene era assai poco, ed egli per nō cominciare il nuouo, fatto per la nuoua provisione, seruasi di quelle reliquie, che come le daua meschiato col giacinto, non apparia come fusse torbido, e di mala qualità. Così seguitò à dargliene per molti giorni, nè si vedea finire quel vaso, senza che ei sora ciò facesse riflessione, nè vi ponesse il pensiero. Finalmente andato per pigliare il solito vaso, trouò, che grauaua molto, come se fusse pieno, onde pensò di hauerlo fallito, (stante che il vaso, che lui cercaua era vuoto) e l'andaua cercando tra gli altri, nè ritrouandolo tornò al primo, e si accorse esser quello il vaso, che cercaua, per l'iscrizione, che tenena: onde lo prese, ed apertolo, lo trouò pieno fino al sommo di purissimo, e perfettissimo sciroppo, donde conobbe la marauigliosa, e stupida moltiplicatione di quel sciroppo, eccedente ogni ordine naturale, e perciò lo pubblicò per cosa prodigiosa. Si conseruò poi quel sciroppo, e dispensato à diuerse persone nelle loro infermità, confessarono tutte hauerne sentito mirabile giouamento.

Trà tante afflitioni, e tormenti di così graue infermità, era mirabile la serenità del volto, dimostrante, che'l cuore di Suor Paola nuotaua in vn mare di gioia, tra le medesime pene minacciantino di suffogarlo. Soleano alle volte le sue Sorelle, per suo trattenimento, cantare in sua

A presenza qualche canzonetta spirituale, del che ella godea mirabilmente, solleuandosi così alla contemplatione de' cantri celesti: ed vna volta cantandosi vna, nella quale si esprimeano gli affetti, e desiderij di vn'anima di andare à godere Dio, ella alzando la destra, come se portasse vn'altra bairuta, e poi calata sul letto cò gl'occhi fissi al Cielo, restò immobile, e rapita in vn dolce estasi, comparendo intanto la sua faccia, non come di vna vecchia già ridotta all'estremo, ma come di vna Serafina, bella, viuace, rossa, e risplendente. Così anco non solo risplendente, ma che vibrata raggi, come tante fila di oro luminoso, che li circondauano il volto, fù veduta il giorno della Circoncisione del Signore dell'anno 1657. doppo di essersi comunicata, sei giorni appunto prima della sua morte.

B Hauca ella promesso à Suor Feliciania sua figlia di auuiliarla, quādo il Signore si fusse degnato di riuclarli l' hora della sua morte. Hora itando detta sua figlia insieme con vna Sorella Conuerua vicino al letto seruendola la notte dell' Epifania, ella presa la mano di sua figlia, gli la strinse suor dell' vñto foriemente. A quel segno venne pensiero à Suor Feliciania, che quella fusse licētuata per la futura morte, onde auuicinatasi vn poco più, le disse: Madre mia, v'hà forse detto lo Spolo, che vuole già celebrare con voi le celesti nozze? ed ella chinando la testa, e stringendoli di nuouo la mano, fè segno di sì. Indi seratasi colle proprie mani gl'occhi, ed accomodatala à guisa di morta, diè segno più chiaro à sua figlia, che era già vicina l' hora di sua partita. Doppo vn poco abbracciando sua figlia, li diè con quel segno la beneditione; e quella, benchè intenerita con quell'abbraccio, pure facendosi forza li dimandò, se lo Spolo volea all' hora pigliarsela? al che ella chinando la testa, fè di nuouo segno di sì. Doppo Suor Feliciania disse auuati al letto in voce alta il Marutino di quella solennità, perche sapea quanto di ciò ne gustasse sua Madre, per la diuotione, che hauea à quel misterio; ed in fatti ella ascoltò con molta attentione, e diuotione. Finito il Marutino, ella fè segno alla figlia, che gli si auuicinasse, e presela per la mano li diè vn bacio, donde Suor Feliciania intendendo quel che la Madre volesse significare, le disse: Volete forti con questo dirmi, che desiderate il santo Viatico, e l'estrema vnctione? ed ella facendo gran festa, che fusse stata intesa, chinando la testa, fè segno di sì; onde quella andò dal Confessore, che già staua ascoltando le confessioni delle Suore, e lo pregò, che venisse à dare gli vltimi Sagramenti alla Madre. Dilettolaua quegli di farlo, stante che poco prima gli hauean detto, che staua meglio, e più solleuata del solito; pure dicendoli Suor Feliciania, che già se ne moriua, e facendogliene molta istanza, li risolse di farlo, e così entrò il Priore nel Monastero col sagro Viatico, e coll' oghio santo.

Ma quando giunse all' agella dell' infermia, la trouorno immobile cò gl'occhi serrati, e senza sentimento, nè moto alcuno vitale, onde il Priore si attinse grandemente, credendo, che fusse morta senza gl' vltimi Sagramenti; pure hauēdo col-

locato il sagra corpo di Christo sù di vno altario lui apparecchiato, ferouo maggior diligenza, ed obseruaron vn sieuol moto del cuore, dōde conobbero, che non era ancora spirata. Per lo che risolte il Priore di amministrarli almeno il Sagramento dell'estrema vnctione, e cominciando ad vngerli gli occhi, l'inferma quasi riuertuta da vn dolcissimo effasi, aprendoli con volto allegro, e ridente guardo le circosstanti, doue il Priore doppo hauerli amministrato quel Sagramento, prele animo di darli ancora il Viarico, e presolo nelle mani li auuiciniò al letto. Alla vista di quel celeste pane, quasi innamorato Eitropio, fissando lo sguardo Suor Paola, mostraua, che l'anima volesse a lui volarsene; e quando il Priore li dimandò se voleua il sagra viatico, ella ripigliando tutte le sue deboli forze, diè manifesti indicij dell'anietà, che ne hauea, per lo che il Priore la comunicò, e se fare diligenza da vna di quelle Suore se s'inghiottiuua la formetta, e quella vidde come hauendola diuila in tre globetti, se l'hauea con facilità grande inghiottita. Stimossi doppo, che ciò succedesse per la grande diuotione, ch'ella hauea alla Santiss. Trinità.

Comunicata che fu, si pose in oratione, apparendo sino dalla positura del corpo la sua interna diuotione. La mattina seguente, che era la festa dell'Epifania, si pote nell'agonia, che hebbe più apparenza di diuota contemplatione, che di agonia. Staua col corpo posso su'l dextro lato, colla faccia non altrimente di moribonda, o pallida, ma tutta rossa, ed infiammata, come di vna, che stasse in altissima contemplatione, tenea vn mano su'l petto, e l'altra distesa su'l letto, ed in quella li accomodarono la candelà benedetta del Santissimo Rosario, quale pensarono fargli tenere da vn'altra Suora, ma non bisognò, perche postagli la fra vn dexto, e l'altro, la tenne così ferma, come se fusse stata in vn fodo candeliero, cosa, che nè meno da vn sano può farsi per lungo tempo, e pure ella stando in quel modo, consumò tre intiere candelè. Verso la mezza notte seguente procurarono di farli prendere vn poco di gileppo gemmato, ma non fù possibile, perche il Signore volle esaudirla di ciò che gli hauea domandato, che l'ultimo cibo, che hauesse pigliato in quella vita fusse il pane de gl'Angioli. Tenea ella la bocca appoggiata alli piedi di vna diuota Crocifisso, e la sua agonia consisteu in mandare di quando in quando alcun sieuol sospiro, quasi araldo amoroso. che inuitaua la venura dello Sposo. Intanto si recitarono dalle Monache attorno al suo letto il sagra Rosario, Salmi, Litanie, ed altre diuote orationi, che vna Santa Chiesa, per soccorrere i suoi figli in quell'estremo bisogno. Erano già le dieci hore della notte seguente all'Epifania, onde cominciua la festa del glorioso S. Raimondo di Pegnafort della nostra Religione, e grā Protettore di Suor Paola, quando con istupore di tutte le Suore, che eran presenti, fù vista la faccia della moribonda non solo vestirsi di porporino colore, ma circondata di splendida luce vibrar raggi, che bastauano ad illuminare quasi uoglianò più d'esse tenebre. Così senz'altro moto, che di stirio,

A gere alquanto la spalla destra, placidamente spirando deposto l'anima fra le braccia del suo Diletto. E vi fù vna Suora, che in quel punto vidde girarli attorno alla faccia vna fiamma splendida, e chiara, che al suo spirare disparue. Nè potea non comparirli in faccia la fiamma, se v'leua dal corporeo carcere quell'anima, che sempre verso Dio, e verio il prossimo era stata tutta di fuoco. Fù dunque il suo felice passaggio a' 7. di Gennaro dell'anno 1657. alle dieci hore della notte antecedente, correndo l'anno settantesimo quarto dell'eta sua.

Appena era spuntata l'alba, quando intefasi, senza saper come, per la Città, la morte di Suor Paola, concorse a vedere il suo caduere così gran moltitudine di gente, non solo del popolo, ma anco della più scelta nobiltà, che per disodasità alla loro pietà, e diuotione, non bastauano le Monache a ricevere dalla ruota i Rosari, e le Corone, che mandauano, perche con esse toccassero il corpo della defunta, quale tutti a piena voce acclamauano per Santa. Vi venne anco la Vicerregina, ed hebbe gran consolatione di vederlo, e come fusse stato vn grande, ed inestimabil tesoro, riceuè il suo Rosario, che li fù donato da quelle Suore. Staua intanto quel benedetto corpo esposto nel Capitolo basso colle grate aperte, non essendosi posluto far di meno per l'istanze, che ne faceuano molte Signore, che lo volean vedere, e senza esser niente intristito, si sperimentaua morbido, e flessibile in tutte le membra, in modo che lo poneano a sedere, e li piegauano le braccia niente meno, che se fusse stato viuente. Stù tre giorni senza potersi scollare per la gran calca del popolo, che andaua sempre più crescendo, senza che in questo tempo dasse alcun male odore, o mostrasse segno di corruzione: alla fine il terzo giorno, che fù il nono di Gennaro, li fù data honoreuole sepoltura nella Chiesa del suo Monastero di S. Caterina di Siena.

Apparue questa Serua di Dio à molte persone doppo la sua morte, ed à tutte gloriose e risplendente, ma io qui lasciando l'altre per breuità, due sole apparitioni vò raccontare. La prima, fù nel punto stesso, che spirò, poiche essendosi andata a riposare vna Suora di faccia complessione, ed inferma abituale, detta Suor Agnèla, si dimenticò di auisare qualche sua amica, che nello spirare Suor Paola la venisse à chiamare, per lo che pensaua, che farebbe le all'improuilo hauesse inteso il segno solito à darsi nella morte di qualche Suora, perche essendo di natura molto timida, si farebbe grandemente spauentata: pure la necessità, che hauea di riposo, la le ad dormire, e così dormendo vidde Suor Paola cō vna candidissima velle, e colla faccia non altrimente di vecchia, ma di bellissima donzella, che chiamatala con voce chiara, e sensibile, che bastò à svegliarla, li disse: Suor Agnèla hora appunto sono ispirata: e ciò detto disparue, e doppo feruì il segno della sua morte, onde confortata da quella voce, senza timore alcuno si alzò da letto, ed andata alla camera di Suor Paola, trouò, che già la stauano vestendo.

L'altra

L'altra fù alcuni m-ſi doppo la ſua morte nella maniera ſequentē . Trouaſi in quel Monaftero vna fanciulla per diuersi chiamata Anna de Nouelis, quale benchè deſideraſſe molto di prender ſui l'habito della Religione, nò dim-^Ano i ſuoi parenti non voleano in conto alcuno conſentirli, per eſſere ella reſtata herede di vna ricca heredità, e perche credeano, che quel deſiderio viſſile in quella fanciulla dallo ſtare trà quelle Monache, come ſuole ſuccedere ſi adopraron colui Arcueſcoub in modo, che ſotto preteſta di farli eſplorar la volontà, ne la cauaron, e raccomendarono in vn'altro Monafterio, oue viarono ogni diligenza per diſtorglierla da quel penſiero. Era nel Monafterio di S. Caterina, Monaca già profeſſa, la ſorella di detta Anna, la quale di piacciendo di perdere la ſorella, quando i parenti ne la cauaron, la raccomandò a ſuor Paola, morta poco tempo prima, e con molta confidenza diſſe: Suor Paola mia, io credo piamente, che tu godi in Cielo, che ſei molto potente appreſſo al ſuo diuino Spolo, à te dunque raccomandando la mia ſorella, e te la conſegno per figlia. Non paio molto, che ſi ſparle voce per la Città, che la fanciulla era già ſtata caſata da' parenti, che ella vi hauea dato il conſenſo, e ſi tenne ciò coſi per ſeruiro, che il Priore chiamata la ſorella, diſſe, che biſognaua rimetterſi al diuino volere, non porrendouſi far altro, eſſendoli già Anna caſata di ſuo conſenſo. Reſtò quella afflittiſſima à tal noua, e ſe ne lamentò pietoſamente con Suor Paola, perche l'haueſſe permiſſo, hauendogliſi data per figlia: ed il giorno ſteſſo eſſendoli andata à riſoſare doppo pranzo, appena eiuſſe gli occhi, che ſi vidde auanti ^C Suor Paola con vna velle candidiſſima, e ripiendete più del ſole, che preſela per vn braccio, e ſeſſola, e deſſatola dal ſonno: Non dubitare ſi diſſe, che tua ſorella ſi farà Religioſa, e preſto la vederai teo Monaca in queſto Monaftero. Nè tardò molto à verifiçarſi, perche trà pochi giorni eſplorata la volontà della donzella, e trouata ſempre conſtante di voler eſſere Religioſa di San Domenico nel Monafterio di S. Caterina, fu per ordine dell Arcueſcoub ricondotta à quel Monaftero, oue poco doppo preſe l'habito, ed hoggi di vi ſi troua contentiſſima dello ſtato Religioſo.

Haurei affai più che dire di altre viſioni, e di infinite gratie operate prodigioſamente dalla diuina bonrà per i meriti di queſta ſua Serua à benedictio de' ſuoi diuoriti: ma come non ſi è preſa di queſta giuridica informatione, io, tutto che tenga in mio potere ſcritture giurate, ed autentiche fatte da coloro, che hanno riceuute le gratie, non hò voluto qui raccontarle. Tanto più, che non hò ſciurato biſogno la narrazione di altre opre miraculoſe, per conſirmare l'opinione di fantuſia, che queſta Serua di Dio ſi ha guadagnata appreſſo tutti, quando intra la ſua vita, che ſino qui u hò deſcritta il più breuemente, che hò poſſuto, non è ſtato altro, che vn continuo prodigio della diuina gratia.

7. di Gennaro.

Morte glorioſa del Seruo di Dio Fr. Gaſparro Sà, dell' Aſſuntione. Canuta dall' Agrololo Luſitano, dal Mal- ſeu nel ſuo Palma Fidei, Ad Lopez, & altri.

FR. Gaſparro Sà, per altro nome detto dell' Aſſuntione (benchè il Malſei li ponga diuerſi, e morri in diuerſi luoghi, e tempi) fu naturale di Portogallo, e paſſo à predicar il Santo Vangelo nel Regno di Bencala, doue fece in breue tempo copioſiſſimo frutto, non ſolo tirando grandiſſimo numero di gente alla Fede Cattolica, ma anche molti alla Religione Domenicana. Eſſendo poi reſtaſto ſolo in queſte parti, ed in eſtrema neceſſità, cercò di paſſare in Goa, per lui trattare de' ſuoi biſogno col ſuoi Superiori, e trouar Compagni per la predicatione Vangelica, & amministratione de' Sacramenti, alla quale non potea egli ſolo ſupplire, onde imbarcòli in vna nave, doue veniuano molti Idolatri Mori, che chiamano Malauates, inimici fieriſſimi del nome Chriſtiano, i quali vedendo, che quel buon Religioſo era vno de' grandi, e ſeruoroli Miniſtri della Fede Cattolica, che ſi trouaſſe nell'Oriente, gli machinorno la morte: onde, mentre vn giorno per lo camino, hauendo celebrato la tua Meſſa, rendena le grate, ſi da quei crudeli Miniſtri di Satanafſo à colpi di lancia veciſo. E così fatto in vn medemo tempo vittima, e Sacerdote, offerì ſe ſteſſo in holocauſto eruento, doppo haueſſe offerito l'incruento ſagrificio della Meſſa, alli 7. di Gennaro l'anno 1603. benchè il Malſei lo ponga circa l'anno 1599.

8. di Gennaro.

Vita del Seruo di Dio Fr. Pietro di Agüero Conuerſo. Canuta dal Pib, e dalla Cronica del Luſitano, e d' un quello ne ſerue il Sampayo, dal Padre Maſtilro Souſa nella prima parte della Cronica di Portogallo.

FRa Pietro d'Agüero Portogheſe nacque nel territorio d'Agüero da parenti baſſi, e poveri, l'anno 1470. e creſciuto inetà ſi poſe à far parte di marinaro nelle navi, che varcauano l'Oceano: e douendo vna volta partire per vna lunga nauigatione, volle prima conſellarſi, onde entrò à tal fine nel Conuento, che tiene l'Ordine di S. Domenico in Agüero, & incontrandoli cō vn buono, e dotto Conſeſſore di eſſo Conuento detto Frat' Antonio, ſi conſeſſò à lui. Scouri nella conſeſſione del giouane quel diuoro Religioſo vna ſanta ſemplicità, & vna grande inclinatione al bene, per lo che penſaſi, che habrebbe fatto gran proſito ſe egli ſi fuſſe incaminato per la via dello ſpirito, e poſto à ſeruire il Signore, cominciò quel buon Padre ad eſortarlo, che, laſciati i pericoli del mare, ſe n'entraſſe nel porto della Religione. Il giouane, che deſiua molto indrizzarſi per lo ſentiero della virtù, riſpoſe, che volentieri ſi farebbe fatto Religioſo in quello ſteſſo Conuento, quando hauetſe hanuto modo d'entrarui. Promiſe il Padre di aiutarlo in queſta ſua buona diſpoſitione, & in ^{ſarà,}

fatti, non perdendoui tempo, parlò con i Superiori in maniera, che fù riceuuto nell'Ordine, e gli fù dato l'habito di Frate Conuerso. Entrato questo nella Religione, diede tali segni d'ottimo Religioso, che con gusto di tutti fù ammesso alla Professione; e vedendosi già Professo, cominciò a menare vna vita auusterissima. Digiuaua tutto l'anno toltono le Domeniche, & il giorno Santissimo del Natale. Era di pochissimo sonno, e non fù mai visto dormire nel suo letto, se non nel fine della sua vita, astretto à ciò dall'obediēza. Passaua egli tutte le notti orando, e meditando in ginocchioni; e se tal volta era vinto dal sonno, imitando il suo Santo Patriarca, ò prostrato in terra, ò appoggiato con la testa sù le proprie braccia, pigliaua vn poco di sonno, ritornando subito al santo esercizio dell'orazione. Legumi, & herbe erano l'ordinario suo cibo, e queste ancora nial condite, ponendoui dell'acqua, quando v'assaggiua qualche sapore; e ben'ispeffo vi mescolaua dell'herbe amare, ò della terra. Non niangiò mai carne, nè beuè vino. Macerò il suo corpo con continue discipline; portaua vn ruuido cilicio, talmente concentrato colla carne, che à gran fatica se gli potè leuare dopò la morte. Era amicissimo della santa povertà, à segno che non portò mai veste noua, andando sempre, ò lacero, ò rappezzato; & essendo perciò dispreggiato, & anche ingiuriato da alcuni, sino ad esser chiamato asino vestito da Frate, egli non se ne rammaricaua, ma godeua grandemente di quell'ingiurie, e dispreggi, sopportandogli tutti per Dio. Li fù vna volta da vna Signora donata vna tunica, & vn'habito nouo: onde forzato dal Superiore à prenderli, e vestirsegli, egli vergognandosi di comparire si nuouamente vestito, pose sopra la tunica noua vn'altra vecchia piena di pezze, e sopra lo scapolare nouo vn' altro vecchio. Quindi soleua lasciar la sua cappa alla porta del Conuento, acciò se ne seruissero i Frati, e la trappassero. Non poteua sopportare il demonio tanta virtù, che perciò cercò atterrirlo col comparirgli in varie, & horribili forme nel tempo dell'orazione; & alcune volte lo batteua crudelissimamente, e vedendolo così costante, che quasi vn'altra Antouio Magno staua intrepido sotto le battiture, e frà le larue di quei mostri infernali, tutto rabbia gridaua: In danno, in danno ti affatighi d'oprar bene, essendo già del numero de'dannati. Ma egli, beffandolo, rispondea con molta humiltà: Io spero al sangue di Christo di nò, altrimenti pur faccia Dio quello, che più gli piace di me; con che confusi si precipitauano quelle bestie infernali nelle tartaree carceri. Lo fecero Portinaro così nel suo Conuento, come in quello di Ebor, e posto in quest'officio distribuua le limosine con tanta carità, & allegrezza, che trà breue s'acquistò da' popoli il nome di Padre de'poueri. Fu egli dotato di lume profetico, conosceua l'interno di coloro, che veniuano à trattare con i Religiosi: onde quando le persone veniuano per buon fine, e per negotij dell'anime, egli gli riceueua con cortesia, e chiamaua subito il Religioso, che domandaua,

A no; ma quando veniuano per vanità, visite, e bagatelle, gli cacciua via con alpre parole, dicendogli, che lasciasse viueri i suoi Frati in pace nel santo ritiro. Per tal causa fù egli odiato da molti, e patì molte ingiurie, ma prendea ogni cosa con pazienza, ò col non rispondere, ò col dar la colpa del tutto a' suoi peccati; & alle volte soleua chieder perdono di quelle colpe, ch'egli non haneua commesso.

Predisse ancora vn'anno prima la peste di Ebor, e che in quel Conuento morirebbero 7. Frati, il che tutto succedette, conforme egli hauea detto. Annusaua anche il Sacrillano due giorni prima quando doueua venire alcun defonto à sotterrarsi in Chiesa: e prediceua otto giorni prima la morte de' Frati del suo Conuento.

Nè mancò il Signore d'honorarlo con opere marauigliose. Due sole qui ne porremo, che per hauer tutti li Frati del Conuento di Ebor per testimonio, sono più degne di fede. Fù la prima, c'hauendoli il Priore comandato, c'hauisse hauuto pensiero di por l'acqua fresca nelli bocali del refettorio nel punto, che li Religiosi entravano à tavola: vn giorno, che dall'affari della porteria trattenuto, non hauea potuto far à tempo quest'officio, entrando il Priore per benedire la mensa nel refettorio, e visto li bocali vacui, e posti al rouercio, chiamò il buono Portinaro, e lo riprese di quel difetto, che pure era stato senza sua colpa; non rispose egli, ma calata la testa, in segno di accettar la correzione, andò verso del pozzo per tirar l'acqua. Si assisero frà questo li Religiosi à tavola, & ecco con merauiglia veggono da' nuuili mani riuoltar li bocali, & riempirli di limpidissima, e freschissima acqua. La seconda fù, che essendo vno nel sopradetto Conuento di farsi vna gran festa nel giorno della Santissima Trinità, nella quale concorrendo grà popolo, & entrando per tutti li chioftri, ed officine del Conuento cò molti suon, e balli all'uso di Spagna, egli per sfuggire quelli rumori, che lo poteuano diuinare dalla continua orazione, e per fuggire anche l'applausi del popolo, che tutto lo teneua per Santo, doppo hauer seruito la prima Messa dell'alba, con licenza del suo Priore si rinferaua in quel giorno dentro vna cella non vscendo sino alla sera. Hora s'accorsero in detto giorno più d'vna volta i Padri, che la porta di quella cella staua tutto quel dì chiusa à catenaccio per di fuori, e la sera poi s'apriuà senza poter penetrare chi fosse il portinaro del buon Conuerso: onde curiosi alcuni Religiosi, si posero ad osseruare l'hora, ch'egli viciua dalla clausura, per vedere chi venisse ad aprirgli, e videro con gran merauiglia comparire vn'ombra d'huomo ben formata, e lucida, che gli faceua l'officio di Portinaro, per lo che congetturarono, che fusse stato l'Angelo suo Custode.

Era tanto caritauo con i Frati defonti, che dopò la loro morte per otto giorni continui staua vegliando, & orando tutta la notte sopra la sepoltura per l'anima di quel tale. Finalmente giunto all'età di 53. anni, il giorno della Domenica frà l'ortua dell'Epifania dell'anno 1528. stando sano, se non quanto lo teneuano fiacchis-

simo

fino le penitente, sapendo per diuina rivelatione, quello douer essere l'ultimo di sua vita, si confessò, e disse al suo Confessore, che quel giorno stesso prima di vesprio doueva morire; quindi andò cercando perdono, e licenziandosi da tutti i Frati: e ciò fatto s'andò a comunicare, e tornato in cella senza voler andar a desinare si pose in oratione seduto in vna sedia. Andò a trouarlo il Priore, e vedendo, che stava in altissima contemplatione astratto, lo chiamò, acciò andasse a mangiare; ma egli: Non è più tempo, rispose, o Padre, di mangiare. Sonò trà tanto il campanello della porta, & egli alzandosi per andar a vedere chi era, secondo l'obbligo del suo officio, cadde per debolezza in terra. Corsero a questo i Frati, & a forza di precetti del Superiore si contentò lo ponessero sopra il letto. Cessò subito l'estrema vntione, rispondendo egli come sano con volto allegro: Amen, all'orationi. Dopo abbracciando con gran diuotione, e baciando con ruerenza vn Crocifisso, alzati gl'occhi, e le mani al Cielo, disse con molto lame, e chiarezza, non già come idiota, e semplice Conuerso, ma come saggio Teologo, quelle parole del Salmo: *Benedictus Deus, qui non amittit orationem meam, & misericordiam suam a me*. E ciò detto rese l'anima al Creatore, come piamente si crede. Grande fù il dolore, e pianto delli Frati, e de' Secolari, che lo mirauano ntri come Santo: ma gli lamenti, e lagrime de' poveri, de' quali veramente era Padre, non furono credibili. Concorse tutto il popolo con gran diuotione a' suoi funerali, e fù tanta moltitudine, che fatigaron non poco a poterlo porre nel sepolcro. Benedetto Dio, che anche della più vil plebe sà formar grandi nel suo Celeste Regno.

8. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suora Beatrice Fego, Cauata dal Souso nella Croma, dal Cardofo nell'Agiologio, e dal Diacono nella vita, che scrisse del Penitabile Fra Luigi di Granata.

Ottanta anni di vita spese questa diuota Madre nel Monastero di Santare, come se fusse stata nel più horrido, e deserto heremo della Tebaida. Tutto il tempo, che gl'auanzaua da' ministerij, ed esercizi della comunità, fusse di giorno, o di notte, toltene breue spatio per il sonno lo spendeva in oratione, alla quale solea stare inginocchiata colle mani, e cogli occhi alzati al Cielo, mostrando anco nel gesto eterno, che scordata affatto della terra, stesse colto spirito tutta assorta in Dio: ed era in questo tanto esercizio così assidua, che spesso passaua i giorni, e le notti intiere in quel modo. A questa sì reuolosa oratione accompagnò le viri in grado eminente, procurate da lei colla medesima oratione, con rigorosa astinenza, e con rigidissima penitenza, e mortificatione del corpo, e senso proprio.

Drecci mesi auanti, che morisse, li fu rivelato il giorno, ed hora della sua morte, onde venuta la notte del Santo Natale, doppo hauer cantata

Diag. Domenic. Tom. I.

A l'oraua letione, che gl'era toccata; quando andò a far la venia, o prostratione auanti al Santissimo Sacramento, fù vedita dire quelle parole: Già Signore hò finito, ed io non vi dirò più altra letione nel Choro; e così fù, perche in quel giorno medesimo li fourauenne vna grauissima infermità, che breuemente trasportolla dalla terra al Cielo per mezzo di vna felice, e tràquila morte, alla quale, se bene si era apparecchiata per tutto il tempo di sua vita, maggiormente vi si apparecchiò in quei giorni, con atti di più feruorosa carità, e con riceuere tutti i santissimi Sacramenti con incredibile diuotione. Così morì in terra, andò (come piamente si crede) a farsi immortale nel Cielo, a gl'otto di Gennaro, e doppo la sua morte, li fù trouata vna zona di ferro larga tre dita attaccata alla carne, quale perciò non se l'hauea possuta leuare per nascondela, e l'hauea portata cinta tutto il tempo di sua vita.

9. di Gennaro.

Vita di Suor Beatrice de Horto, Monaca Clausurale. Cauata dall'Agiologio Lusitano, dal Padre Maestro Suosa nella terza parte, e da altri.

Suor Beatrice de Horto, naturale d'Euora, è vna delle più buone Religiose, che hauesse il deuotissimo Monastero di S. Caterina di quella Villa. Entrò questa Vergine molto giouane nella Religione, e benchè fosse sempre assai penitente, pure giunse all'ottantefimo di sua vita; scstando così buggiardi li seguaci delle delitie, e commodità, che pensan con queste conseruari lungo tempo sani; quindi all'incontro remono d'incontrare nella strada della penitenza ad ogni passo la Morte. Erano gl'esercitij della Serua di Dio, penitente, orationi, e digiunione del nemico infernale spumaua, e rabbiava di sdegno contro di essa; tenendo per suo aggrauio la carriera spedita, colla quale la Serua di Dio verso il sommo della perfettione ne giua, che perciò le mosse vna crudelissima guerra, apparendole in varie forme: e già che non potea danneggiarla nell'anima, ben difesa dalla diuina gratia, pretese di farle tutto il male possibile nel suo corpo; quindi, permettendo così il Signore per maggior merito della sua Serua, comprendole bene spesso mentre oraua nel Choro, la strascinaua per effe; e battendola con calci, e pugni, tutta pesta, e maltrattata la lasciava: ma ella sofferendo il tutto con grande pazienza, faceua delle stesse insolenze dell'inimico, armi per abatterlo, corona per trionfarne. Era diuotissima della Passione di Christo, e soleua in memoria del beueraggio del fiele, che gli prese sopra la Croce, bere anch'ella ogni Venerdì vn'amarissima beuanda, che a questo effetto con amarissimi ingredienti hauea composta. Mortificaua anche continuamente la sua gusto con aspergere sopra tutte le sue beuande gran quantità di aceto, e sale, con che le rendea penosissime al senso. Porraua di continuo, in memoria della corona di spine del Saluatore, vna corona di verdi spine

M

fot.

sotto la touaglia nel capo, così strettamente in A esso affissata, che bene spesso n'viciua il sangue: & vna volta, che nell'ultima sua vecchiezza inferuorata più fortemente la volle stringere, le scorsero dalla testa molti riuui di sangue sino sù le spalle: cadendo ella, per lo fouerchio dolore, tramortita in terra; & benché parue fosse quello più tosto cessato, nella quale il Signore le volle riuolare l'hora della sua morte, perche, ritornata in se, disse, che già Dio l'hauea conceduto di non essere più penosa alle sue Sorelle, e Compagne. E così fu, perche trà breue cadde inferma, cò molta allegrezza del suo spirito, & armata con tutti i Sagramenti, frà le braccia d'un Crocifisso, spirò l'anima alli 9. di Gennaro, circa l'anno 1615. come v'ha congetturato il Cardosio nel suo Agiologio Lusitano.

10. di Gennaro.

Vita del Beato Consaluo di Amaranta Portogheze dell'Ordine di San Domenico. Canata dal Castiglio par. 1. lib. 3. P. 2.º, Bzouio, & altri.

NELL'Arciuefcouato di Braga in mezzo alli due fiumi, Migno, e Duoro, si vede la Terra di Tagilde: in essa nella Parrocchia di San Saluadore nacque il Beato Consaluo detto di Amaranta da nobilissimi, e ricchi progenitori, & appena nato diede chiari segni della futura sua santità; poiche portato al sagro Fonte, mentre da esso l'alzarono, e segiugarono fisò gl'occhi con santa attentione, e come se hauesse già all' hora deuotione ad vna santa imagine del Crocifisso, che tutti quei vi si trouarono, che non furono pochi, lo notorno per cosa marauigliosa, e da considerare. Nè solamente all' hora, ma per tutto il tempo della sua infanzia non trouorno altro rimedio per farlo cessare dal pianto, quanto darle, o mostrarle qualche imagine di Santo, o della santissima Vergine, o di Christo; in maniera, che in vederla subito stendendo le braccia, quasi volesse abbracciarla, cessaua dal pianto, e restaua contento, scordandosi per insino di prendere il latte, per ritirare, e vagheggiare le sagre imagini. Fatto poi più grandicello non poteuano in modo alcuno accordarlo se la matina subito svegliato non lo portauano in Chiesa; questo fu causa, che vedendolo i suoi genitori tanto inclinato naturalmente alle cose sagre, determinassero fin dall' hora di offerirlo à Dio nel seruizio della Chiesa. Per ciò fare lo prouidero d'un' assai virtuoso Prete, che l' insegnasse la grammatica, e l' altre facultà humane, quali sogliono imparare in quell' età. Era egli così modesto, graue, diligente nello studio, che in tutte le sue attioni dimostraua ben chiaro, che quell' anima era degna habitatione di quello Diuino spirito, che il tutto regge. Instrutto trà breue molto bene nella grammatica, & humanità, fu da' suoi presentato all' Arciuefcouo di Bracara, acciò che in compagnia d'altri nobili attendesse à studiar l' altre scienze, & apprendesse li santi costumi, che in casa di quel Prelato, che era vn Seminario di virtù, si impara-

rauano. Lui stette molto amato dall' Arciuefcouo per le sue rare qualità, finche fù di età da poterli ordinar Sacerdote. L'ordinò l'istesso Arciuefcouo, e ben sicuro della sua virtù, e sapere, li conferì nell'istesso tempo vn beneficio con cura d'anime, che era la Badia di San Paio di Riua di Vicela. Ricevette egli questa cura di anima, ma prima, che pigliasse il possesso prostrato auanti l' Altare della Beatissima Vergine, pregolla, che volesse impetrarli dal suo benedetto figlio gratia, e modo di saper gouernare quelle anime, secondo la volontà, e legge sua santissima; indi preso il possesso cominciò con gran seruire à predicarli la parola di Dio, ma perche sapeua, che più muouono gli esempi, che le parole, incominciò vna vita rettilissima. Andaua poueramente vestito; mangiua assai poco, e

maceraua la sua carne con continui digiuni; la sua humiltà era profundissima; la sua castità era Angelica, onde visse, e morì Vergine. Era liberalissimo verso i poueri dicèdo essere giustitia il dar la maggior parte delle sue entrate à bisognosi. Era diuotissimo della Passione di Christo, e fù tale, che l'accese grandemente à voler visitare quei santi luoghi di Gierusalemme, doue fù oprata la nostra redentione, l'impediua però l'efecutione di questo suo desiderio la cura dell'anime, che non poteua lasciare, onde lo tene per qualche tempo sospeso. Crebbe però tanto alla fine, che si risoluette di fare vn Vicario del beneficio curato, che egli teneua, e n'ottenne dall' Arciuefcouo licenza di farlo in persona di vn suo nipote, che sin da putro hauea seco cresciuto di santi, e lodeuoli costumi. Chiamatolo dunque vn giorno li scopri il suo pensiero, e la licenza, che perciò hauea, dicendoli, che l'haurebbe fatto ogni volta, che lui si fosse obligato à gouernare quelle pecorelle con tutta la diligenza possibile, e di spartire l'entrate con li poveri, conforme lui hauea fatto per lo passato. Promise di ciò fare il nipote con tanti giuramenti, e promesse, che rimase il nostro Beato contentissimo, e fece Vicario il nipote. Indi preso l'habitò di Pellegriuo, si pose in viaggio verso Gierusalemme, visitando quei santi luoghi con tante lagrime, e deuotione, che pareua hauesse co' gl'occhi proprij visto li sagrosanti Misterij in essa celebrati dal nostro Saluatore Gesù, e ciò con tanto gusto dell'anima sua, che parcaui passeggiare per il Cielo, quando caminaua per quella Terra, che era stata calcata da' sagri piedi del Signore. Vidde anco altre Chiese, e luoghi sagri in diuersi parti della Christianità, e in particolare i sagri luoghi di Roma, durando in queste peregrinationi per lo spatio di quattordici anni, in capo à quali li venne voglia di ritornare alla sua Chiesa per vedere come era gouernata dal suo nipote, e se attendeua le promesse, che gli hauea fatte. Si pose dunque in camino, e vi giunse ben stanco, tutto canuto, e trasfigurato dalle fatiche di sì lunghi viaggi. Hauea trà tanto il suo nipote appena partito il Zio lasciato le redini ad vna vita licentiosa, e scordatosi de' consigli del Zio, e delle promesse fatte, dissipaua le sue entrate in dishonesta-

gio.

giochi, e crapule, senza hauer minimo pensiero de' poveri. Indi aggiungendo iniquità, ad iniquità prouato con tali testimonij; che il Zio fusse morto, oiteune, in proprietà il beneficio, viuendo con tanta dissolutezza, che tra breue diuennel scandalo di quel popolo trasformandosi da Pastore in vorace lupo. Tornaio dunque il Seruo di Dio male, e poueramente vestito, e molto necessitato dalla fame, e stanchezza, andò egli per prima alla Chiesa, & iui fece lunga oratione, indi essendo già l' hora di pranzo le ne andò alla casa di suo nipote, e trouata la porta chiusa, battè all'uscio, come che cercasse limosina, ma senti risponderli da molti cani, che fieramente bauauano, tornò egli a picchiare, & il suo nipote, che stava già in lauta mensa a sedere comandò a' suoi creati, che essendo qualche pouero, lo cacciassero via. Si marauigliò oltre modo di ciò il Seruo di Dio, vedendosi malamente offeruare le promesse fatti, e firmate con giuramento, e l'edgnato li fece intendere chi era, e che malamente trouando oscurate le promesse fatti nel partire in conto de' poveri li prometteua di volerli rimediare. Non si può credere quanto si adirasse a quelle parole quel giouane licetoso, e licentioso, v'el fuora con vn bastone, e conuincio a batterlo duramente, il che sopportò quel deuto Vecchio con molta pazienza, indi risuolse a lui, lagrimando così li disse: Questi sono dunque, o figliuol mio, li frutti di tante fatiche da me sopportate per alleuarti? Di questa maniera si dispensano l'entrate da me lasciate? Questa è la misericordia, che trouo con li poveri in questa casa, che con tanti giuramenti mi promettesti? Ma non ammollirono punto il cuore del furioso giouane questi cantati auuerimenti del Zio, anzi vie più l'edgnato, che mai, conuincio ad attizzar conto quei cani, acciò lo sbranassero, e minacciandoli di ammazzarlo se non se li fusse tolto dinanzi, li terrò con gran furia la porta in faccia. Ricuè questo affronto il Beato, come le gli venisse da Dio con rendergliene grate infinite, e senza volere prendere altra vendetta. Partì dunque da quella Terra, andò per tutti quelli contorni predicando, e procurando di rinouare i peccatori dalla loro mala vita, non meno con le parole, che con l'esempio, fabricandoli per suo rinouamento vn piccolo Remitorio, dedicato alla Beatissima Vergine, di cui era diuotissimo, vicino ad vn luogo detto Amaranza, da doue poi prese il cognome, e vicino al fiume Tamaga, nel quale dimorò alcun tempo santissimamente, viuendo con grandissima povertà dell' elemosine, che li erano date da' fedeli, loccorrendo anche con esse alle miserie de' poveri. Hor trattenendosi di questo modo tutto allorto nelle diuine contemplationi, li venne voglia di sapere se quella sua forma di viuere fosse grata a Dio, e di seruito alla sua santissima Madre, onde per questo cominciò a fare semorolissime orationi, e digiunò a questo fine vna Quadragesima intera in pane, & acqua, pregando Dio, che in qualche modo le dimostrasse la sua santissima volontà, e furono cfaudate le sue preghiere, poiche stando la notte

A della Pentecoste dormendo auanti l'Altare della Beatissima Vergine, fu svegliato da vna prodigiosa luce, che riempì tutta quella felice stanza, e vidde la Beatissima Madre di Dio, che stando nel destro lato dell'Altare le disse: che trale Religioni vna ne cercasse, doue l'officio di essa Beatissima Vergine cominciava, e finiva con salutatione Angelica *Aue Maria*, e che in essa si facesse Religio, perche quello era vn'Ordine tuo molto diletto, e a cui ella hauea fatto molte grazie, e fauori, perche in essa haurebbe seruito lei, & il suo figlio, e farebbe felice, e santamente morto. Ciò detto disparue restandoli il seruo di Dio risoluto di non posar mai, sino che hauesse trouato detta Religione per prendere in essa lo stato, che l'era stato comandato dalla Regina de' Cieli. Si pose dunque a caminare, & andò per diuersi Monasterij di quello Arciuelcouato, ma non potè ritrouare quello, che tanto bramaua, perche in tutti leni, che cominciavano, e terminauano l'officio della Vergine con il *Pater noster*, & il *Credo*, come si cominciava, terminaua l'officio diuino del tempo, sicche andaua perciò molto affiluito. Arriuò finalmente vn giorno dopo molti trauagli nel Conuento di S. Domenico di Guimares, doue all' hora era Priore il Beato Fra Pietro Contaluo, che da' marinari vien chiamato S. Telmo, e domandò per carità d'essere riceuuto quiui per quella notte come pouero Pellegrino, & alzandosi poi secondo il suo solito con i Religiosi al Matutino, senti, che li Frati, conforme à vso dell'Ordine, cominciavano l'officio della Vergine nel dormitotio, con le parole dell' Angelica salutatione, *Aue Maria*, e senti anche, che lo terminauano dopo il *Benedicamus Domino*, con l'istesse parole, *Aue Maria*, & di che rimase con marauiglia, ma tutto consolato, sperando hauer già trouato quella Religione, ch'era sì cara alla Vergine; non disse però niente, ma stiede a vedere se ciò faceuano sempre, e visto, che faceuano l'istesso all' altre hore, & il giorno seguente, & il terzo giorno, si certificò quella essere al sicuro la Religione reuelatali dalla Vergine; per meglio assicurarsene però si pose à pregare di nouo il Sig. li manifestasse se quella era la Religione tanto fauorita da sua Madre; ed ella apparendoli di nouo la certificò quella esser dessa, onde senza più pensarui pregò il Beato Priore Fra Pietro volesse riceuerlo all'Ordine, & ancorche egli non hauesse manifestato chi fosse, e non hauesse detto la causa, che l'hauea mosso à farsi Religioso, pure fu tanta la sua modestia, e seruire, con che cercò l'habito, e tante gran virtù haueano scoperto in esso in quei pochi di, che con loro era stato, che molto di buona voglia lo riceuettero li Religiosi all'habito. Quando poi si seppe chi egli era, e la fama delle sue lettere, e della sua santità, quale esperimentauano con la sua compagnia, hebbero i Religiosi vn gusto grande di hauere trà loro vn'huomo di così rare qualità, onde fatta professione passato l'anno, l'istituirono Predicatore di quella Terra, & egli per poter meglio attendere à quest'officio, che è proprio de' Frati di San Domenico, con licenza de' suoi

Superiori, prefosi vn Compagno se ne tornò ad habitare io quel vno Santo Romitorio, che come staua in mezzo a molti luoghi, l'era assai comodo per poter col suo Compagno predicare, frà quelli la parola di Dio, come taceo, con tanto spirito, e frutto di quei popoli, che tra breue si vidde molta mutatione di costumi.

Era, come si è detto, il suo Romitorio à lato del fiume Tamaga, che essendo molto gonfio, e precipitoso, era assai pericoloso a passare, nè eran pochi quelli, che in passarlo vi perdono la vita. Si mosse egli à pietà di tanti poverelli, che vi periuano, onde pensò di rimediarsi con farui sopra vn poote ben fabricato, & ancorchè la spesa, che vi hauea da correre non potea esser fatta da vn semplice, e povero Fratello qual'egli era, ma da vn gran Rè, pure tutto confidè in Dio, cercando istrosina per quei contorni, pensò con esse poterlo condurre à fine, siccome in effetto seguì. Hauca l'Architetto designato il ponte nel piano del fiume, doue andando più placido, era più facile à farlo, e vi correua manco spesa; ma quando il Beato staua per buttarui la prima pietra, li comparue vn'Angelo, che da parte di Dio gli disse: che se voleva tirare à fine la cominciata impresa, non lo facesse doue si era designato, ma più sopra vicino il suo Romitorio trà due balze, in mezzo alle quali correua quel fiume, onde egli subito murò parere, e ancorchè ciò paresse à tutti impossibile, perche benchè il luogo designato dall'Angelo, era assai più sicuro, e forte, essendo però molto alpestre, e vi sarebbe bisognata vna spesa incredibile, & à tutti pareua, che non poteua venire al fine, ma in effetto, come che il Beato era guidato da Dio, seguì l'opra nel designato luogo dall'Angelo, e trà breue tempo la condusse al desiderato fine, con dispendio di tutti. Faticaua più di ogni altro in quest'opra il Beato Vecchio con il suo Compagno, sino à portar in spalla i materiali per la detta fabrica, e fu ben molte volte visto portar pietre di sì fatta grandezza, che molti huomini vniti assieme non farebbono bastanti à muouerle. Gli dette anco il Signore, per facilitar l'opra, virtù di fare miracoli eccellentissimi, & ancorchè sijno infiniti quelli, che di lui si raccontano, notabilissimo però fu quello, che narrano tutti quelli, quali trattano della sua vita: Questo fu, che essendoli mancato il vino per li giornalieri, che veniuano all'opra del ponte, se n'andò egli sopra vna di quelle balze, doue si fabricaua; e postosi ingnocchioni sopra vna grossissima pietra, si pose à fare oratione, acciò Dio lo soccorresse in quella necessità, indi dato vno colpo col suo bastoncello sopra di essa, inuocando il Santissimo nome di Giesù, incominciò ad uscire per vn buchetto, che all'ora si scopersè in detta pietra, abbondantissimo vino. E perche patiuano di acqua, che fusse chiara, e buona per bere, ferrò quel bucho con vna petruccia, e percossè dall'altra parte l'istesso fasso, inuocando ancora il Santissimo nome di Giesù, e subito da esso scaturì fuori acqua dolce, chiara, e salutare, restando tutta la gente, che con corso era al primo miracolo del vino, stupida-

A per la marauiglia del secondo fatto dell'acqua; nè mancarono molti di quelli, che finita l'opra andorno à cala per valù, e barili per attingere di quel vino miracoloso, ma sturato quel bucho non vici nè pure vna goccia, non volendo il Beato prouederli, se non per quella necessità. L'acqua però, sino a' nostri giorni dura, come prima, à scaturire miracolosamente da quella pietra, in tanta copia, che se ne prouedono non solo quelli del Paese, ma molti Peregrini, che vi concorrono à ritruire il suo sagra corpo, e molti con haueua solo beuta, inuocando il nome del Beato Consaluo, guarirono di diuerse infermità. Gli auuenne non vna, ma molte volte ancora mancarli il cibo per i suoi facicatori, ma egli se n'andaua al fiume, e togliocchiarosi alla riu, faceua vn poco di oratione, e poi con vn segno di Croce chiamaua i pesci, che alla sua voce obediendo, iua gran quantità saltando suora del fiume alla riu stauano aspettando, che egli andasse scegliendo quelli, che più gli piaceuano, e faceuano di bisogno, lasciandoli con la sua benedictione tornar l'altri nell'acqua. Il qual miracolo, non vna, ma più volte li successe, in tanto, che fu compiuta l'opra, la quale sino al presente perscuera con molta comodità, ed vtile di quel paese. Finita quest'opra tanto magnifica, seguì egli col suo Compagno i suoi soliti exercitij della santa predicatione per tutti quei paesi, ed vn giorno li venne all'orecchio, che alcuni terrazzani di quei contorni soleuano far poco conto della scomunica, burlandosene, e dicendo, che la scomunica mai hauea rotto l'ossa ad alcuno; parole verissime di huomini goffi, e tutti di terra, che non stimano altro danno, che quello, che esperimentano co' sensi esteriori del corpo. Sentì egli ciò con grandissimo suo disgusto, e cercò subito rimediarsi con le sue prediche, insegnando à quei popoli quanto gran danno apporta all'anima la scomunica, separandoli dal corpo, & vnione de' fedeli, restando priuati di tutti i suffragij, ed aiuti spirituali della Chiesa, senza de' quali difficilmente si può resistere all'inuasion di tanti, e sì fieri nemici dell'anima. Ma come che queste erano cose, che se han da credere, e non si vedono, poco, o nessuno frutto faceua con queste sue prediche con quei popoli, ch'erano tutti carne, e saogue, e solo il cuore haueano di pietra. Si risolse in fine, per conuincetli, farli veder co' gli occhi li danni, che causa all'anima la scomunica: stando dunque vn giorno in campagna vicino ad Amaranta predicando ad vna grao moltitudine di popolo, vidde venire vna donna, che portaua in capo vna cesta di pane bello, e candido, come vn latte, e chiamandola à se il B. Consaluo, la pregò, che volesse posar vn poco in terra quella cesta per veder quel pane quanto era bello. Obedì la donna, & il Beato riuolto al popolo così disse: Non vedete voi quanto è bello, e bianco questo pane? Hor io per farui veder gli effetti perniciosi della scomunica, lo maledico, e comunico alla vostra presenza, da parte di Dio, e della sua Chiesa Cattolica; & appoea hebbe finito di ciò dire, che il pane diuene brutto,

e nero come vn carbone. Hor questo medesimo A effetto (dise il Beato) sà all'anima la scomunica, & acciò sappiate quanto importa esser da essa assoluto, domandando vn poco di acqua benedetta la buttò sopra il pane, e disse, che l'assoluano, e benedicua, e subito ritornò alla sua pristina forma bello, e bianco come prima, restan- do quei popoli atterriti allo spettacolo, e con- iunti dalla forza del miracolo à temere la scomunica, la quale non vollero temere per mezzo della predicatione. Finalmente venuto il tempo, in che Dio voleua chiamarlo per darli il premio delle sue fatiche, doppo hauer fatto moltis- simi miracoli, e ridotto molte anime al seruito di Dio, si ammalò di febre, e gli ricuol il Signo- re, che quella farebbe stata l'ultima infermità, per mezzo della quale farebbe venuto à goderlo nella gloria. Si pose egli dunque à giacere nel suo pouero letto, che altro non era, che vn po- co di paglia, non hauendone voluto altro in tut- to il tempo di sua vita, raccomandandosi con- tutto il cuore alla Beatissima Vergine, acciò nò si scordasse di lui in quel punto estremo, nel qua- le hanno tremato anco i maggiori Santi del Cie- lo. Si seppe intanto ciò per quei luoghi, onde tutti piangenti correuano à vedere, e riceuere, prima che morisse, la benedictione dal Beato Vecchio, che come Padre amauano, e stimaua- no, e quando egli si vidde circondato da vna gran moltitudine di popolo, quasi già sicuro del- la futura gloria: Fratelli miei, e figli (disseli) da me tanto amati, non piangete per la mia morte, che assai più potrò io giouarui morto, che viuo. Et offeruò la promessa, facendo assai più gratie, e miracoli doppo morto, che mentre visse. La mattina seguente fece dir Messa al suo Compagno, & egli con somma tenerezza di diuotione si cibò del sagra pane de gli Angioli, e riceuette anche il Sacramento dell'estrema vnctione, dop- po il quale ricompendosi quella stanza felice di celeste luce, li comparue la Beatiss. Vergine, corteggiata da innumerabili Spiriti Angelici, la quale inuitollo à venirsene seco nel Cielo, & egli con gran giubilo rese lo spirito al suo Signore, accettando l'iniuro di Maria, & insieme con lei andando à trionfare nella gloria a' 10. di Genna- ro l'anno 1259. e nell'istesso punto, che spirò si vdì vna voce in tutti quei luoghi, e velle circou- uincine, che diceua: State sù, & andate alla sepoltura del Beato; onde correuano tutti per le stra- de domandando chi era morto, finalmente sapu- tolo, tennero tutti, che quella voce fusse stato auuiso del Cielo, che l'inuitaua ad honorare la sepoltura del B. Fr. Confaluo. Corsero dunque tutti al Romitorio, doue celebrando con molte lagrime l'officio della sepoltura, posero il suo benedetto corpo la sera al tardi sotto l'Altare del suo heremo, doue Iddio l'hà voluto honora- re con infinità di miracoli, tanto che se ne sono fatti di essi i libri interi, ed il giorno della sua morte è tanto il concorso de' popoli, quali cor- rono alla sua sepoltura, che hanno passati i tren- ta mila, e sono arriuati fino à cinquanta mila anime, tanto è la diuotione, che porta à questo glorioso Beato tutta quella Terra. Accendono

anco intorno al suo sepolcro tanta quantità di lumi, che delle sole rimasuglie, che restano delle candelè in quello giorno, si sono arriuati à fare settecento libre di cera, cosa, che pare im- possibile, e pure ne fa di essa testimonianza la Lu- sinua nella sua Cronica, e di continuo si vedo- no gente, che vengono di lontano à visitare in pellegrinaggio quelle sante reliquie.

Ma per dire qualche cosa de' suoi stupendi mi- racoli, alcuni qui n'addurremo. Vna Signora Portoghesa, detta D. Isabella de Sosa, cadde in- ferma in vna mammella, in maniera che furono costretti i Medici di aprirui vna bocca con ferri, e per tenerla aperta, acciò purgasse l'humore, che iui era corso, posero nella ferita vn cannellino di piombo della grossezza d'vn dento, ma tenutouelo pochi giorni venne detto cannellino B à profundarsi talmente nella poppa, che nè si potè vedere, nè cauar fuora in cinque mesi, che la tormentarono con diuersi stromenti, in fine risolsero di tagliare in tutto la mammella, e darli il fuoco, fin tanto, che ci trouassero, e cauaassero fuora il cannellino. Hauua questa sentenza la pouera Signora, si pose dirottamente à piangere, tenendosi sicura di morire per lo dolore. La ritro- uò in questo misero stato D. Giouanni di So- sa suo parente, e la consigliò, che si raccoman- dasse al B. Fr. Confaluo, di cui tanti miracoli si raccontauano, & ella con molta fede, e diuotione si raccomandò al Beato, facendo l'istesso tutti di casa, che piangeuano per compassione del fat- to. Haucano intanto i Medici per quel giorno C posto vn'empiaistro sopra la piaga, per poter poi il giorno seguente tagliar la mammella; ma ri- tornati la mattina per porre in effetto il taglio, appena hebbero leuato l'empiaistro, che assieme con esso saltò fuora il cannellino, senza che l'in- ferma se ne accorgesse, e trà solo sei, o sette gior- ni restò in tutto sanata di quella piaga per i meriti del B. Confaluo, dal quale hebbe ancora vn'altra gratia, e fù, che nascendoli vn figlio per ogni parte rotto, lo votò al Beato, e restò sano.

Vn'altra donna attratta di maniera, che non poteua muouerli, si fè condurre nel sepolcro del Beato, e restò di tutto punto sana.

Vn'altra cieca di vn'occhio, votandosi al Bea- to, ricuperò la vista.

Vna storpiata di tutto il corpo, che non potea punto muouerli, portata che fù al suo sepolcro, restò sana.

Ma più bello di tutti fù il miracolo, ch'egli fece per conseruare anco morto quel ponte, che fabricò essendo viuo, poiche essendo l'anno del Signore 1400. così gagliarde pioggie, e neui per tutto il Regno di Portogallo, che tutti i fiumi uscendo dal proprio letto allagauano i campi di quel paese, sopra tutti era cresciuto il fiume Ta- maga, che correua con tanta furia, e violenza, che strappaua grossissime quercie, e portandole con furia per la corrente, metteua douunque passaua tutto in ruina, di maniera che quelli ter- razani tennero per sicura la rouina del ponte, tanto più, che videro venire dal lontano giù ver- so il ponte ruinosamente vna grandissima qua- D cia, la quale veniuà à dirittura à percuotere con

grand'impeto in vno di quelli archi, che teneano il ponte, con che sarebbe iro al sicuro in rouino, onde tutti ad vna voce cominciorno à gridare: Beato Confaluo salua il tuo ponte; & ecco videro vscir correndo dal romitaggio; doue staua il suo glorioso corpo, vn Frate Domenicano, il quale à vista di tutti con vn bastone in mano, caminando con molta prescia sopra l'acqua del fiume, come se fusse sopra vna sòda matronata, si pose doue hauea da venire à barter la quercia, quale venuta à tutta furia giù per l'acqua, & arriuando all'arco, diede quel Frate vn colpo sopra di essa col bastone, che hauea in mano, e la fece passare per sotto l'arco lenza danno alcuno del ponte, il che fatto se ne tornò al Romitorio. Rimaseo à questo spettacolo così stupide quelle genti, che non hebbero ardire di domandare al Frate chi fusse; onde andando poi al Romitorio per vedere chi era, lo trouarono serrato, e conobbero, ch'era stato il B. Confaluo, ch'era venuto à difendere il ponte da lui fabricato. Fecero poi i Terrazzani in quel Romitorio vna Chiesa sotto il nome del B. Confaluo, che sù annessa alla Terra di Amaranta; ma poi il Rè D. Giouanni il Terzo diede questa Chiesa col corpo del Beato alla Religione di S. Domenico, fabricandout vn fontuoto Tempio, e Conuèto, l'anno 1540. doue con indulto Pontificio di Pio IV. se ne fa l'officio, e dice la Messa alli dieci di Gennaro, il che si fa per l'istesso indulto in tutto il Regno di Portogallo, e quello di Galizia. Fanno mentione di questo Beato, oltre il nominato Castiglio, il Piò, il Taegio, la Cronica del Lusitano, il Giornale del Marchese sotto nome di Gondislauo, & altri Autori delle vite de' Santi Portoghesi.

10. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Isabella di S. Benedetto. Canata dall' Agiologio Lusitano del Sosa nella terza parte, e dal Lopez nella quinta parte delle lor Croniche.

FRÀ le prime Suore, che presero l'habito nel Monasterio della Consolazione di Elba in Portogallo, fù la Serua di Dio Suor Isabella di San Benedetto, essendo ancora fanciulla di solo dieci anni; e benchè fosse di teneretà, aspirò però subito alla perfectione con grandissima diligenza, dandosi tutta all'exercitj spirituali. E sapendo non esser cosa, che più impedisse il corso della perfectione spirituale alle Monache, quanto l'esser amica delle grate, e delle conuersationi de' secolari; ella propose, e compì di non voler giamai parlare con alcun secolare, benchè fusse suo strettissimo parente: anzi nè meno col suo medesimo Confessore parlò mai d'altro, che di cose concernenti alla sua coscienza; il che costumò per tutto il tempo della sua vita. Il ritiroamento poi nella sua cella fù sì grande, che non fù mai veduta fuori di essa, se non per obligationi precise della comunità nel Choro, e Refettorio. La sua humiltà era profundissima, a segno che non s'accollaua, nè parlaua coll'altre Monache, perche, diceua ella, non esser degna vna

A peccatrice sì grande, come stimauasi, conuersare, e trattare con gente sì santa, come era quella del Monasterio: e se alcuno le diceua, che pregasse per lui il Signore; ella tutta dolente rispondea: Come volete, che vn Signore di tanta purità, e maestà intenda, non che esaudisca le preghiere di vna misera peccatrice, com'io mi sono? Nella povertà Religiosa fù così stretta, che giamai volle ammettere, nè tenere, se non quelle cose, ch'erano niere necessarie all'honestà d'vna donna monaca per vestirsi. La sua vita la passò in vn continuo digiuno, & era sì parca nel prender cibo, che appena assaggiava il mangiare; poiche, leuandoselo subito dinanzi, lo mandaua nella porta à gli poveri. Appena fatta la professione si ritirò innanzi al Santissimo Sacramento, e cō fetuorosi desiderij, e caldissime orationi, gli chiese di farla degna di morir martire per la sua fede, hauendolo prima ringraziato con molta humiltà, che hauesse ammissa vna sì vile creatura come lei per sua Sposa, e frà tante sue dilette, quante erano le Suore di quel Monasterio. Replicò per molti giorni questa oratione, supplicando il Signore, che se in quei tempi fussero mancati i Tiranni, supplissero le lor veci, e subentrassero à far l'officio di manigoldi, atrocissimi dolori, acciò in tal maniera li fusse possuta conformare alquanto con i dolori del suo Diletto in Croce; e ciò con tanto furore, ardente desio, e perseuerante oratione, che il Signore finalmente l'esaudì, mandandole acerbissimi dolori con ensanguigni sì maligne, e smisurate in vn ginocchio, che i medici conuennero sì douesse curare con cauterij, e con tagli; e benchè tutte l'altre Suore piangessero per compassione dell'istrai della loro amata Sorella, ella però tutta lieta, come quella, che vedea già adempiti i suoi desij di patire per Christo, se ne stiede orando nel Choro, finche venuto il tempo della sua passione, riceuuti prima i Sacramenti, e postasi auanti gli occhi vna imagine del Crocifisso, stiede immobille, e senza nè pur lagnarsi, à tutti quelli atrocissimi patimenti di ferro, e fuoco, che s'applicarono al suo corpo, quali farebbono stati bastanti à spauentare ogni più forte cuore d'acciaio, o di macigno, non che di carne. Venuto il Giouedì Santo, e stando ella à letto assai male, desiderò grandemente di tronarsi nel Choro à celebrare coll'altre Suore quei diuoti mistery, che in tal giorno ci propone la Chiesa; & il Signore l'esaudì, dandole forza d'alzarsi, e condursi nel Choro; ma mentre staua quiui col corpo, passeggiando col pensiero i sagri luoghi di Gierusalemme, oue erano stati quei mistery eseguiti, rapita in vn soauissimo estasi, cadde il corpo per terra, come se fusse morta. Accorsero le Suore, e spruzzandole acqua sù la faccia, e facendo altre diligenze, acciò tornasse ne' suoi proprij sentimenti, si piangeano per morta. Ma ella alla fine, ritornata in se stessa, benchè consolasse le Suore con dire, ch'era stato vn'accidente di poco momento, e cercasse di occultar quel fauore, ch'hauea riceuuto dal Cielo, restò nondimeno assai afflitta, che ciò le fusse accaduto nella presenza di tutte le Monache, temendo, che non formassero di lei qual-

qualehe concetto, qual'ella diceua non meritare. Piacque finalmente al Signore di chiamarla alla sua gloria carica di molti meriti, benché di pochi anni, non hauendo compio il vigesimo di sua età. Et ella, sentita la chiamata del suo Spòso, con exquisitissimi apparecchi spirituali, aspettò l'hora desiderata: e quando giunse, poslo il capo a' piedi d'vñ Crocifisso, spirò l'anima alli 10. di Gennaro 1550. Honorò il Signore, non solo in Cielo (come piamente si crede), ma anche in terra la memoria di questa sua humilissima Spòsa, perche si videro nel suo sepolero splendidissimi lumi, e vi naque vn odoroso, e pregiato giglio; & vltimamente essendo stata aperta la sepoltura doppo molti anni della sua morte, si trouò il suo caduere intero, e fresco, con tutte le vesti intiere, come se in quel punto vi fusse stato poslo, e così agile, che lo poterono solleuar dal sepolero, e porlo a sedere alla presenza di tutte le Monache, che diuote accorsero spettatrici di questa mirauglia.

10. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Maria Madalena de Setual, Canata dall'Agiologio Portogheze, e dal Maestro Sosa nella terza parte della sua Cronica.

Nobilissima fù Suor Maria Madalena, e figlia di D. Giorgio, gran Maestro de' Cavalieri di S. Giacomo; ma dispreggiando tutto quello, che le potea dar il nòdo, e la nobiltà de' suoi natali, volle nuda seguir l'orme del nudo Nazareno Crocifisso: onde prese l'habito di S. Domenico nel Monastero di S. Giovanni, che fondò suo padre nella Villa di Setual in Portogallo, nel quale fiori tanto in santità, purità di vita, & in ogni virtù, che diuenne vno specchio di Religiosa perfectione. Gionta l'hora felice della sua morte, vidde vn bellissimo accompagnamento di sagre Vergini, che con vn'arco trionfale di vaghissimi fiori, addirante sopra le sue heroiche virtù, l'inuitauano a foruolar nella gloria: e con sì dolce vista, in compagnia delle medesime sagre Vergini, inuiò l'anima sua ad esser coronata d'immortal alloro nel Campidoglio del Cielo (come piamente si crede.) Il suo caduere poi si vidde marauigliosamente coperto di candida stoffa, di maniera tale, che mentre durò l'officio della sepoltura, furono tanti li splendori, che uscian da esso, che superauan di gran lunga la luce di molte torie accese, che ardeano d'intorno. Fù la sua morte alli 10. di Gennaro, ma non rirouo in qual'anno precisamente, il certo è, che fù doppo l'anno 1530.

11. di Gennaro.

Vita, e miracoli del B. Bernardo Scamaca. Canata dall'informazione presa coll'autorità dell'Ordinario nella Città di Catania, dal Piò, e da altri Autori.

Poche cose della vita, ma prodigiosi miracoli oprati dal Signore per intercessione, e gloria di questo Beato doppo la sua felice morte, potremo addurre, perche essendosi fabricato il processo intorno ad vn secolo doppo il suo pas-

A saggio, per causa delle gratie innumerabili, che Dio concedeuà per i suoi meriti, poco, o niente della sua vita poterono dire i testimonij esaminati con giuramento, ma bensì miracoli doppo la sua morte molto prodigiosi.

Della sua vita dunque habbiamo dal Piò (che errò, chiamandolo col nome di Giouanni, quando Bernardo vien detto, tanto da' Seruitori di Sicilia, quanto dalla giuridica informazione presa de' suoi miracoli, dalla quale originalmente da me veduta, rapporto tutto ciò, che di marauiglioso ti narro) che egli fusse nobile Catanese, e nel secolo giouane dissoluto, e licentioso; ma quel Signore, che ferisce per sanare, ed auerta per solleuare al Cielo l'anime elette, fè, che ferito in vna gamba aprisse gl'occhi a riconoscere quanto malamente hauesse fino à quell'hora spesi i suoi passi, correndo per la larga strada de' viti, che meritorno le gambe, come istrumenti di tanto male, pagarne con dure ferite la pena. Così mentre il di lui corpo fù debilitato, impennò l'ali l'anima per volare all'Empireo, risoluendo subito che fusse guarito ritirarsi ne' sagri Chiostri, e farsi Religioso, ed elesse quella di S. Domenico, per seruire in essa quel Signore, che solo ne è degno.

Liberato, che fù dal male, senza altra dilazione, se ne andò al Conuento di San Domenico di Catania a chiedere il sagro habito, quale ottenuto, esercitosi in tutto il tempo di sua vita à fare acquisto delle virtù, e praticarle, à segno che di tutte diuenne esemplare. Non vi era tra' Religiosi il più humile, ed obbediente, nè il più modesto, e mansueto. Per soggettare allo spirito la ribellione della carne, hora l'inceppaua trà pesanti catene, hora la sferzaua con duri flagelli, hora la macerava con astinenza di cibo, e di sonno. Ardeua in lui la carità verso Dio, che si diffondeua anco ad amare il prosimo, alle cui necessitadi così del corpo, come dell'anima, accorreua con ogni prontezza. Nè perciò lasciava la conuersatione col suo Dileto, stando sempre colla mente astratta nel Cielo. Nell'oratione era spesso fauorito dal Signore. Trà l'altre cose, si legge trà le scritture del suo Conuento, addotte da vn testimonio giurato, esaminato nel processo preso coll'autorità dell'ordinario sopra della vita, e miracoli di questo Seruo di Dio, che andando egli molte volte al giardino del suo Conuento per far oratione, veniuano l'uecelli intorno à lui, e molti se ne passauano sù le spalle, e mani, e vi si fermauano lung'hissimo spazio di tempo, fuggliandoli da quando in quando con dolcissimi loro canti la memoria delle celesti melodie, alle quali aspiraua con tutto l'affetto, nè mai si partiuano se prima lui non li hauesse colla sua benedictione licentati.

Era anco spesso solleuato in essi; quindi essendo andato vn Frate à chiamarlo in nome del Padre Priore, trouollo, che oraua auanti ad vn Santo Crocifisso, solleuato col corpo da terra; ed vn'altra volta essendo andato vn Religioso à chiamarlo, pure in nome del suo Priore, in tempo di notte, mentre lui staua in cella, e bussando fortemente la porta, nè rispondendo alcuno.

euno, egli dalle fiffure della porta vedèdo molto lume in quella cella, auuicinò l'occhio ad vna buca, e vidde il nostro Fra Bernardo estatico in oratione con vn libro nelle mani, e vicino à lui vn bellissimo giouanetto, che con vn doppiero acceso illuminaua tutta la cella, onde stupefatto, andò à darne auuiso al Priore, che volle insieme con tutti i Religiosi del Conuento esser partecipe di così gratioso spettacolo. Leggesi di più nel detto processo, che effendo vna volta mancato il pane al Conuento, ei ricorse all'oratione, e subito sù inteso picchiarli alla porta del Monastero, andouui il portinaro, ma non vi trouò alcuno, onde la serrò di nouo, ma tornato trouò nel Refettorio due ceste di candidissimi pani, senza che si fosse veduto chi vi gli hauea condotti.

Racconta il Piò, che hauendo il nostro Fra Bernardo visto, che alcuni insidiuano alla vita del figlio del Presidente di Catania, andò per auuilarne suo Padre, acciò lo guardasse dal souerastante pericolo, e trouollo, che staua a pranzo, onde li conuenne aspettare, e per non perder tempo si pose in oratione, e fu astratto da' sensi, sicché pareua, che dolcemente dormisse; chiamata poi all'vdiencia del Presidente, e quasi fuisse all'horà svegliato, rispose, che non gli occorreua più cosa alcuna, perche vi hauea proueduto Dio, e senza dire altro partissi, mercè, che gli era all'horà stato riuclato da Dio, che quel giouane la notte seguente douea morire, onde non vi essendo più pericolo, non volle dir altro; e tanto auuenne, perche la notte seguente soueruenne à quel giouane vna passione colica, colla quale in poche hore se ne morì. Il simile affermano testimonij giurati nel suo processo, esserli auuenuto con vn giouane scapistrato: Era questo innamorato di vna non meno bella, che nobile, ed honesta dama, e quanto più da quella si vedea escluso dalle sue inhoneste pretensioni, tanto più in ogni luogo, e tempo non cessaua di moltiplicarla. Ella per tanto conoscendo il pericolo, in che staua l'honestà sua, ricorse al nostro Fra Bernardo, acciò consigliasse à quel Cavaliero, che lasciasse hormai pretensioni così diaboliche: ed ei che era sempre pronto ad ogni fatica, ed à porsi anco à rischio di perder la vita per l'honor di Dio, e per la salute di vn'anima, imprese volentieri questo fatto, oue si trattaua di saluarne due, cioè dell'insidiatore, e dell'insidiata, ed andò à trovare quel giouane, ma quegli quasi aspidè sordo, dubitando de' santi incantesimi de' salutiferi consigli, ed ammonitioni del nostro Beato, turandosi l'orecchie, non volle in modo alcuno ascoltarlo, quantunque quegli per quattro, o cinque volte fuisse andato à trouarlo, perche altrettante sotto varie scuse, e falsi pretesti ne fù mandato, senza essere ammesso all'vdiencia. Alla fine, vista la perseveranza di quel buono Religioso, in volerli recar salute, li sè intendere, che non occorreua sì fastidisse più à venirlo à trovare, perche non era in modo alcuno per ascoltarlo. Conobbe all'horà il seruo di Dio l'ostinatione di quel cuore, onde ricorse all'oratione, ed astratto in quel punto

A medesimo da' sensi, stè buona pezza immobile, ed estatico: indi tornato in se stesso, con vn doloroso sospiro: Andamone, disse al Compagno, perche per la sua ostinatione già Dio lo vuol castigare, e prouedere così all'honore di quella dama, colla sua morte, che sarà fra tre giorni; e ciò detto se ne tornò al Conuento, ed in quel punto fù il Cavaliero assalito da vna acuta febbre, che in tre giorni l'uccise. Altro non trouo della sua vita, se non che doppo molti anni di vita esercitata ne gl'atti di Religiosa virtù, e perfettione passò alla gloria, intorno all'anno del Signore 1500. come dice il Cataneo nel suo Martirologio Sicolo, à gl'vndeci di Gennaio. Concorse gran moltitudine de' popoli a' suoi funerali, ma ciò non tolse, che secondo la santa semplicità di quei Padri, non fuisse il suo corpo sepolto nella sepoltura comune de' gl'altri Religiosi.

Quindici anni doppo la sua morte, e sepoltura volle il Signore renderlo chiaro al mondo con gloriosi segni, e prodigiose marauiglie; quindi apparue egli doppo questo tēpo al Priore del suo Conuento di Catania, dicendoli, esser volontà del Signore, che'l suo corpo leuato dalla sepoltura comune, fuisse esposto alla venerazione de' popoli, volendo Dio così honorarlo. Raccontò egli la visione a' Religiosi, e con loro consiglio, e colle debite licenze de' Superiori, determinossi di trasferire quel corpo à luogo più honorato dentro la Cappella del Santissimo Rosario, ed al primo colpo, che si diè per aprire la sepoltura, cominciorno da per se sole à sonar le campane, e da quel sepolcro ad esalare tanta fraganza di soauissimo odore, che parue veramente cosa di Paradiso. All'odore, ed al suono delle campane accorse diuoto popolo per venerare quelle sagre reliquie, e riceuere insieme gratie da Dio per l'intercessione di questo Beato. I Padri intanto haueano cauato quelle reliquie dalla comune sepoltura, e trouato il corpo intero, & incorrotto, benchè per quindici anni fosse giaciuto sotterra, e che esalaua soauissimo odore, l'haueano collocato in mezzo alla Chiesa per sodisfare alla deuotione del popolo, che numerofo concorreua à riuierirlo. Venne ui frà l'altre vna donna con vna sua figlia detta Eleonora, che era stata sette anni attratta, à segno, che non potea camminare, nè far moto alcuno col corpo; ma appena toccò il cadauere di questo Beato, che si trouò perfettamente sana.

D Intesero la fama di questo, e di altri miracoli all'horà operati, ed il suono delle campane, due giouani Cavalieri, e non solo vi hebbero poca fede, ma giudicando di più sinistramente, che fuisse questa inuentione de' Frati, con grau risa, e dispreggio si posero à cavallo per venire al Conuento, & à farsi beffa del Beato, e de' suoi diuoti; ma ne pagorno tosto la pena, perche giunti ad vn piano, che stà vicino al Conuento, caddero ambedue da' loro cauali, ed ad vno se li slogò vn piede, all'altro (che douea essere più colpeuole) se li ruppe vna gamba, onde furono necessitati farsi riportare alle loro case dentro alcune seggie per mano de' loro serui, e

famegli, con eccessiui loro dolori; indi auuedu-
tisi del loro peccato, ne chiederono perdono al
Beato, ed egli gli lo concesse, restituendoli di più
miracolosamente la salute.

Il somigliante auuenne al Signore di Mongia-
lino; questi vndendo il suono delle campane, e la
causa di esso, con gran risa, e dispreggio: Andia-
mo (disse) a vedere questo nuouo Santo; e posto-
si à cauallo, venne verso il Conuento, ma nel
giungere alla porta della Città detta del Rè, cad-
de straboccheuolmente di cauallo, e si ruppe,
vna gamba, onde fù necessitato à mano de' suoi
seruitori farsi riportare à casa, oue venuti i Me-
dici, per medicarlo, quando scouirono la gam-
ba, la trouarono inferma di quel male, che chia-
mano fuoco di Santo Antonio; quindi non ar-
dirono di porui mano per accomodarla, e si par-
tirono, lasciando in estremi dolori. Si auide
de egli all' hora del suo errore, e che quello era
castigo della sua empietà, per lo dispreggio fat-
to delle cose intese del Beato Bernardo, e chie-
stione perdono al medesimo, pregollo volesse
vsarli misericordia, ed impetrarli salute; ed ap-
pena fè questa oratione, che si trouò la gamba
sana, e libera da ogni male; onde in segno del ri-
ceuuto beneficio, portò al sepulcro del Beato
vna gamba di cera.

Ma chi basterà à narrare vna per vna tutte le
gratie, che il Signore hà concesse ad auuti di que-
sto suo Seruo? Vna donna della Città di Casta-
rone, che per vna coltellata riceuuta sul gonito,
era restata debilitata, e senza l'uso del braccio,
appena toccò al corpo di questo Beato, che lo
rihabbe ipedito. Vna hidropica, che sembraua ad
hora ad hora douesse elalare l'anima, bastò toc-
care quelle sagre reliquie, per restar libera da
quel trauaglioso, e pericoloso male. Vn Mona-
co di S. Benedetto habitato in vna tale infermi-
rà di stomato, che non potea prendere altro ci-
bo, che terra, e carboni: e come questi non basta-
uano à nutrirlo, sentiuasi di continuo venir
meno, ed era già vicino à morte, ponendosi sù
lo stomaco vn poco di bombace datali da alcu-
ne Suore del nostro Terzo Ordine, che hauea
toccato il corpo del Beato Bernardo, subito po-
tè mangiare, e ritenere il cibo, e fù sano. E colla
stessa bombace guarì il Padre Bernardo Colna-
go della Compagnia di Gesù, al quale si era rot-
ta vna vena nel petto, à segno che tr' il conti-
nuo vomito di sangue, staua per far naufragio
della vita.

Vn Maestro legnaiuolo, douèdo accomodare
non sò che traue sù'l tetto di vna casa, salì sù di
vna scala, e mentre staua attento all'opra, cadde
disgratiatamente da quella altezza, e la traue li
rouinò sù la testa. In quel pericolo ricordossi
del Beato Bernardo, e chiamollo in suo aiuto, e
quando ciascheduno credeasi, che dalla caduta,
e dal colpo douesse restare infranto, e morto, tro-
uosì miracolosamente senza lesione alcuna.
Gratia simile ottenne vn' altro Maestro, che era
salito sù di vna scala per accomodare nò sò ch'è
al sepulcro del nostro Beato, perche cadendo ro-
uinosamente, quando ciascheduno credea, che
fusse morto, si trouò viuo, sano, ed illeso, tutto

perche hauea inuocato l'aiuto del Beato, al qua-
le staua attualmente seruendo nel suo sepulcro.
Il medesimo occorre ad vn Nouitio del nostro
Ordine, che salito sù di vna scala, mentre staua
toccando corone, e rosari di numerofo po-
polo iui concorso, al corpo del nostro Beato, se
li ruppe la scala, ed ej rouinando diè col capo
sù'l taglio, ed angelo dell'Altare del Rosario, e
pure trouossi senza alcun male, perche nel ca-
dere hauea inuocato il Beato Bernardo, il che re-
cò marauiglia à tutta quella moltitudine, che lo
giudicaua morto.

Due giuocatori, erano talmente habituati in
questo vizio, che non vi era mezza di farcelo la-
sciare, tutto che molti ve se ne fussero adoprati:
alla fine furono dalle loro moglie raccomandati
al Beato, e tanto bastò per fare, che restassero
subito liberi, & allegri da quel diabolico vizio.
Vn' altro giuocatore hauea con voto promesso
auanti al corpo di questo Beato di mai più
giocare: ma doppo trouandosi in certa occasio-
ne non curandosi del voto, si pose per giocare,
ma ne riportò tosto il castigo, imperciò che se gli
attaccarono talmente le carte alle mani, che
non solo non potè in modo alcuno, lasciarle,
ma ne mouerle, onde auenedutosi dell'errore,
andò di nuouo alla Chiesa di San Domenico, e
prostrato auanti al sepulcro di questo Beato, li
domandò perdono, promettendo di nuouo di
mai più giocare, e subito li caddero le carte di
mano, e potè manggiarsi come prima. Essendo
Vicerè di Sicilia Giouanni di Vega, venne à to-
cicare il corpo del nostro Beato, al quale fè to-
care vna sua camicia, quale hauendosi poi vesti-
ta, restò per l'intercessione di questo Beato libe-
ro da vn male detto lopa, che hauea in vna co-
scia.

Sono senza numero i dolori di testa, di stoma-
co, di fianco, di denti, spartiti all'inuocatione del
nome di questo seruo di Dio, o al tocco di qual-
che sua reliquia, le feбри fugate, le resipele gua-
rite, i flussi di sangue stagnati, i pericoli euiden-
ti sfuggiti, e le grate per ogni bisogno, e neces-
sità impetrate, parendo, che non sapesse il Signo-
re negar cosa alcuna di cui venisse pregato, per
l'intercessione, e mezzo di questo suo Seruo.
Quindi quando era presinito ne' suoi eterni de-
creti, che alcuno douesse incorrere alcun male,
ò non ricuere alcuna gratia, opraua, che non si
ricorresse alli fauori del nostro Beato, o al tocco
delle sue reliquie, quasi se questo si fusse fatto, si
trouasse egli (al nostro modo di dire) obligato à
conceder la gratia. Due casi à questo proposito
trono nel già citato processo: L'vno, che stando
inferma vna fanciulla, sua madre fè toccare vna
camicia al corpo del Beato Bernardo, sperando,
che applicandola poi al corpo dell'inferma, ricu-
perarebbe la sanità; ma quel Signore, che disse:
Sinite paruulos venire ad me, hauendola destinata
per la sua gloria, non volle differirli la beatitudi-
ne, e perciò non permise se gl'applicasse quella
camicia, perche non si ascriuessa ad impotenza
del suo diletto Seruo, il non hauer conseruata
la vita à quella inferma, ma fè, che hauendo la
madre posta detta camicia attorno ad vno scial

daletto con pochissimo fuoco per riscaldarla, appena voltò le spalle, che mirandola di nuouo la trouò diuenuta cenere, senza che ne restasse nè anco vno straccio per applicarlo all'inferma. Parue il caso prodigioso, onde intese la madre voler significar quella cista, che douea morir la sua figlia, e perciò non gl'era stato concesso di applicarli quella camicia, ed in fatti frà otto giorni la fanciulla se ne morì.

L'altro caso fù, che stando graueamente inferma la moglie di Biagio Lanza, andò questi insieme col suo socero, padre dell'inferma a pregare i Padri di S. Domenico, che portassero il corpo del B. Bernardo a sua casa per consolazione dell'inferma, che speraua con questa visita restar guarita. Vollerò i Religiosi compiacersi, per l'obligatione, che li teneuano, e perciò volendo portare quel corpo processionalmente, accefero molte faci di cera per accompagnare quelle reliquie; ma queste da per se stesse si estinsero. Le accefero tre altre volte, e tre volte si tornarono a smorzare, quantunque non soffiasse aura di vento, e l'ultima volta non solo si estinsero quei cerei, ma di più tutte le lampadi della Chiesa, e fino al fuoco, che stava in cucina: onde attoniti di tal marauiglia, conobbe il padre dell'inferma il mistero, e rivolto a' Religiosi: Padri, disse, veramente il Beato non vuol venire a fàuorirmi in casa, e perciò temo grandemente, che mia figlia morirà di questo male, nè fù vano il timore, perche tre soli giorni furauiſſe.

Conchiuderò questa narratione col caso, che auuenne ad vn Caualiere della Città di Piazza: Staua costui talmente attratto, che non potea muouersi per il letto, ma intesi i miracoli, che opraua il Signore per l'intercessione del B. Bernardo, si fè portare dentro vn letto alla Città di Catania, con ferma fede di ottenere la salute. Posto nella Chiesa di S. Domenico auanti al sepolcro del Beato, vi si trattenne vna notte à fare oratione, e ne' primi albori del giorno, sentendosi le membra piene di nuouo, & insolito vigore, si alzò dal letto libero, e sano dall'attractione: onde prostrato à terra rendè gratie al suo benefattore della riceuuta salute, e tornossene co' suoi piedi alla patria, e tanto diuoto del Beato, che stimaua impossibile poter viuere senza quelle pretiose reliquie, che gli hauean fatto così gran beneficio, per lo che concertò co' suoi parenti, ed amici di rubbarlo segretamente, e portarselo alla loro Città di Piazza. Armarono dunque vn numeroſo drappello di gente, e vennero al nostro Conuento di Catania, che stà posto fuori delle mura della Città, e rotte le porte della Chiesa, credeuano hauer già fatto quel sagro furto; ma il Beato, che non uolea lasciar la sua patria, nè quel Conuento, oue hauea preso l'habito, era vissuto, e morto, andò nel punto stesso battendo ad vna per vna tutte le celle del Monastero, dandosi à conoscere per il B. Bernardo, e dicendo: Calate giù in Chiesa, perche vi è gente armata, che vuol rubbare, e portarsi il mio corpo. Però non mouendosi i Frati, che pensauano ciò fusse sogno, egli andò à suonar le campane con tanto strepito, che svegliati, ed in-

A timoriti i Religiosi calarono vnitamente in Chiesa, quale trouarono aperta, ed il corpo del Beato dentro vna cascia nel mezzo della porta, e molta gente, che faceva forza, benchè in danno, per portarselo, perche la cascia con quelle sagre reliquie si era renduta immobile. Onde vedendosi di più scuerti, perche veniuano già i Religiosi, lasciando la cascia, diuenuta immobile, nel mezzo della porta della Chiesa, si posero in fuga. Ed i Religiosi ringraziando il Signore, che non hauea permesso fussero priuati di quel ricco tesoro, lo tornarono al suo luogo, oue di continuo intercedendo per i suoi diuoti, impetra loro molte grazie dal Cielo.

II. di Gennaro.

Marauigliosa confessione, e morte del Ven. T. F. Giuseppe Murano, Cavata da vn relatione stampata dal P. Carracciolo, che l'ha tradotta in Italiano dalla latina, che fu scritta dal Reu. D. Ortentio Gualtierio Vicario Generale per la S. Congregazione de Propaganda fide, e dagli atti del Capitolo generale celebrato l'anno 1644.

C Apitò nella Città d'Algieri schiauo de' Turchi il P. F. Giuseppe Murano naturale della Città di Gandia del Regno di Valenza, Teologo, e Predicator famolo dell'Ordine di San Domenico, e fù da' Turchi venduto in quella Città 700. scudi, perche vedendolo stimato, & honorato assai nella nane, doue si trouaua, da tutti li Christiani di essa, pensorno, che fusse persona di gran conto, dalla quale si potesse hauere ricco ricatto. Il Padrone, che lo comprò, colla speranza di douersi fare qualche buono guadagno, cominciò à tormentarlo con continue bastonate, tenendolo sempre in catena, e con ceppi a' piedi, acciò egli si risoluſſe, o à dargli grossa somma per lo ricatto, o à rinegar la nostra santissima Fede, & abbracciar quella nefanda, & infame setta di Macometto. Perseuerò il Padre costante à soffrir ogni pena, feusandosi di non poter sodisfare al primo per la sua pouertà, nè al secondo, anche se douesse costargli la vita; ma finalmente vinto da gli replicati, & assidui tormenti, promise al Padrone per suo ricatto lo sborso di 4500. pezze da otto; e questi adescato da sì buona offerta, cominciò à trattarlo con alcune carezze, permettendo, che esso Padre potesse à sua posta praticar liberamente con Christiani. Vendendosi lo Religioso schiauo con questa licenza, cominciò ad esercitar l'officio suo di Predicatore trà quei schiaui Christiani, confessandogli, celebrandogli la Messa, & animandogli alla perseveranza nella Santa Fede. Non mancò egli in questo mentre di scriuere à Spagna à gli amici, e parenti, anchorchè con poca speranza, per lo suo ricatto, per essere in tanta gran somma. Si acquistò egli frà tanto grà fama appresso tutti li Christiani di eccellente Predicatore, con ches'insuperbi di maniera, che non faceua più stima nessuna degl'altri: ma Dio, che odia li superbi, e dà la sua grana a' gl'humili, cominciò à ritirare, e negare il suo aiuto al misero, & insuperbito Fra Giuseppe, per lo che cadde subito in vn precipizio di mali, per cederlo humile, e mortificato,

eato, solleuandolo poi à gratia maggiore per sua infinita misericordia. Era già passato il tempo del promesso ricatto, nè comparendo, nè vi essendo speranza di comparire, cominciò il suo Padrone di nouo à catcarlo di catene, e di ferri, con tormentarlo più fieramente, che prima con continue bastonate: onde cresciuti i tormenti, e mancato il diuino aiuto, che dà la vera costanza, vedendosi priuo di speranza di hauer il ricatto, cadde l'infelice in disperatione, e promise al suo Padrone d'apostatare, e rinnegar quella Fede, che con tanta sua gloria hanea predicata, abbracciando l'infame setta di Macometto alli 4. d' Agosto, Vigilia dell' Assunzione della Beatissima Vergine l'anno 1640. Fecero la funzione li Turchi con gran festa, & apparato, pensando, che questa caduta miserabile d'vn Predicatore Euangelico di tanto grido appo li Christiani di quelle parti, doueua apportare gran riputatione, & vrile alla pazza, & infensata lor Fede, & essere occasione della caduta di molti: & in fatti li Christiani rimasero tanto turbati, & afflitti per vn caso sì miserabile, che non haueano ardire d'alzar gli occhi da terra. Gli fu posto lo stesso nome, ch'haueua, ma in loro lingua chiamato Iussù, che vuol dire lo stesso, che Giuseppe, e subito con decreto del Consiglio, e della Dohana gli fu data la libertà, restando con più forti, e pesanti catene ligata l'anima, quando fu sciolto dalle catene il corpo. Gli fu anche assegnata vna rendita di 50. reali il mese, accio potesse stare con ogni commodità, anchora che non fosse solito di ciò fare con altri apostati. Passarono pochi giorni, che essendo stato condannato al fuoco, per false accuse, vn Frate Scalzo del Carmine Laico detto F. Giouanni di tutti i Santi, essendogli stata promessa la vita, e la libertà se voleua apostatare, non volle in modo alcuno macchiarsi con sì nefando peccato, stimando più la vita dell'anima, che quella fragile di questo misero corpo, & in effetto sostenne con gran costanza trà le fiamme la morte, confessando sempre in tutto la nostra Santa Fede. Si trouò presente à questo spettacolo il già F. Giuseppe, hora Iussù, e sentì rimorderli aspramente la coscienza dal commesso fallo, restando molto confuso della costanza di quel buon Frate, pensando frà se stesso, che essendo egli Teologo, e Predicatore, non hauea possuto sopportare poche bastonate per quella Santa Fede, la quale egli ben conosceua esser la vera, e per la quale con tanta forza d'animo, vn semplice Laico hauea tolerato frà le fiamme la morte. Ma Dio, che misericordioso Padre, l'hauea lasciato cadere non per abbandonarlo, ma per solleuarlo dopò la caduta à più alta perfectione, l'infuse vn raggio della sua diuina luce, facendogli conoscere la bruttezza del suo peccato, e la miseria del stato, in cui si trouaua. Veramente gran misericordia di Dio (diceua, con ragione, la Santa Madre Teresa) che all'hora ci dia questo pietoso Signore la mano per solleuarci dal fango, quando noi per voler ferir lui mortalmente con il peccato, vi siamo miseri, e volontariamente caduti. Rimase il nostro Padre con

questo pensiero così confuso, e dolente, che nò sapeua, nè poteua ritrouar pace: e qual mai pace egli poteua hauere essendosi tanto allontanato da Dio, che è la vera pace dell'anima? Si aggiunsero stimoli al pentimento colla morte d'vn Giouane heretico inglese, ma fatto Cattolico nell'ultimo della vita, non permettendo Dio, che morisse nell'heresia, chi daua volontariamente la vita per la virtù della castità, essendo eglí condannato à morte per hauer ucciso il Padrone con vn coltello, non potendo in altro modo liberarsi dalla violenza, che li faceua per peccar con lui carnalmente: & essendogli promessa la vita dal Basà se egli contentina alle dishonestie sue voglie, che per la vista di quel bel giouane se gli erano grandemente accese nel cuore, dispreggiò egli la vita, e gli tormenti per non macchiarsi in sì nefando peccato; e Dio conuertì alla Fede abiurando l'heresia, e riconciliandosi colla Chiesa prima di morire. Questa felice morte diede così gran dolore della infelice caduta al nostro rinnegato Iussù, vedendosi egli piombiaro nell'apostasia, dalla quale anche gli heretici erano liberati per la diuina misericordia, e ridotti alla vera Fede, che dando subito in vn drittosissimo pianto, si pose à cercar perdono à Dio del suo grauissimo fallo, e domandandogli aiuto per poterlo lauare non solo coll'acque di quelle lagrime, che pure quando escano da vn cuore contrito, son bastanti à lauare qual siuoglia macchia; ma col proprio sangue: & in fatti egli si risolse di purgare il publico suo errore con publico pentimento: onde alcuni Christiani, a' quali egli hauea detto ciò, che pensaua fare, lo consultarono à fuggirsene in paesi di Christianità, & egli rispose, che uolena col bagno delle proprie vene purificar dalle sozzure del peccato commesso, e l'anima, e la sua Religione in quel medesimo luogo, doue egli era miseramente caduto. Giunsero in tanto le feste del Santo Natale, che furono al nostro Penitente occasione di nouo pianto, pensando, qual'altro figlio Prodigio, agli conuitti spirituali, che l'anime de' Serui di Dio in quei santi giorni godeuano; e finalmente non potendo più sopportare gli stimoli della coscienza, e gli impulsi dello Spirito Santo, che lo forza uano ad uscire hormai da quella miseria; armato di viuua fede andò alli 4. di Gennaio à ritrouare il Marabuti, che è il capo de' loro Ecclesiastici, & è appunto, come il Vescono trà di noi; alla presenza del quale confessò apertamente esser egli Christiano; che essendo la Fede Cattolica sola quella, dalla quale dipende la salute dell'anima: però in essa, e per essa Fede era già pronto di spendere la vita, e di sparger il sangue. Qual rimase il Marabuti alla costate confessione del rinnegato Iussù, non si può con parole esprimere. Si scagnò egli grandemente, parendogli, che restasse bestia la loro diabolica setta, & haurebbe sfogato lo scagno, se non fosse stato, che gli rinnegati schiavi sono sotto la giurisdittione della Dohana. Ad essa dunque, cacciandolo via da se, rimise il nostro Penitente; ma preso per forza da' Granatini rinnegati, che erano stati quelli, che l'haueano

sedotto, fù da loro a pura forza circonciso alli 5. di Gennaro, pensando con questo renderlo inhabile al pentimento; ma egli più costante, che mai, si presentò alli 7. dello stesso mese innanzi al Balsà, nella presenza del quale fece apertamente la confessione della nostra Fede, dicendo, ch'egli sempre internamente era stato Cristiano, e che eternamente hauea inostato rinnegare, e farsi Macomettano, forzato dalli tormenti datigli dal suo Padrone, di che anco si pensaua, e confessaua hauea commesso vn grauissimo fallo, il quale era pronto di sodisfare col proprio sangue. Si adirò grandemente il Balsà à questo parlare, ma cercò di coprire il suo sdegno con le lusinghe, pregandolo a lasciar quella pazzia, di voler ritornar trà chiau, così chiamano essi per biasmo li Christiani, e vuol dir: tanto, quanto cane senza fede: ma egli non blando alle bestemmie del Balsà, tutto acceso di tanto zelo, leuandosi il turbante bianco, insegna di Turco, lo butto via in terra, e spogliandosi l'habiti turcheschi: Noi hauemo la vera fede, gli dissi: e sola ella può saluar l'anime, come io ti prometto con ragioni, se tu vuoi, e difendero contra tutti li Sauu della vostra diabolica setta. Non potè più raffrenar lo sdegno l'insuperito Balsà, ma tutto acceso nel volto sbuffando, comandò, che subito venissero due Manigoldi, e lo battefsero crudelissimamente, il che fù nell'istesso istante eseguito con ferezza incredibile, e dal nostro, non più liuffo, ma Fr. Giuseppe, con somma allegrezza sofferto, stanchi già di batterlo, carico di catene, comandò fosse posto in vna oscura prigione. Lui giunto non cessarono con diuersi tormenti di vedere se poteuano farlo vn'altra volta cadere, ma il buono Frate, già tutto pieno del Diuino Amore, poco curaua le pene, e meno sentiu i tormenti, solo tormentaua la memoria del passato peccato. Nello spogliarlo gli trouarono sopra il Rosario, & vn'immagine del Crocifisso, ch'aua egli sempre appo di se nascostamente tenuto. Finalmente dopò tre giorni di continui flagelli, essendosi egli tra tanto ricòscigliato colla Chiesa, per mezzo de' Sacerdoti schiau, e pregato tutti i Christiani, che stauano in quella Città, ad impietargli da Dio, ch'è la fortezza de' Martiri, la costanza, fu condannato ad essere bruggiato viu: onde alli 10. di Gennaro, che fù in giorno di Sabbato, lo cacciarono dopò Vespro per eseguir la sentenza della sua morte. Andaua egli tutto nudo cò le sole mutande; portaua in testa per opprobrio vna corona fatta di stoppa, accomodandogli della stessa stoppa vna Croce nella fronte, quasi per iscritto della causa della sua morte: iua cò le mani ligate dietro. In tal fatta maniera, accompagnato da bestemmie, e dispreggi, come ingiuriatore della lor setta, lo portarono fuori della portadetta Vauì Luch, luogo, doue si seppelluano i Giudei, dirimpetto al Cimiterio de' Christiani: iui staua preparato vn grandissimo fuoco, à vista del quale gli fecero l'ultima esortatione, e gli diedero vna grandissima batteria in particolare gli rinnegati Granatini, accio lasciasse la cominaciat impresa, cioè la Fede di Christo; però, ve-

do la costanza del Religioso, lo precipitarono con grandissima rabbia nel fuoco. Ma, oh quanto è grande Dio! e mirabile nelle sue misericordie! quel vorace elemento negando di esser ministro di così graue eccello; si allontanò dal corpo del seruo di Dio. Non si refero à sì stupenda incrauiglia quei Barbari, ma fatti via più fieri, la seconda, e terza volta, ributtarono il buò Frate dentro il fuoco, il quale tirando sempre in dietro le fiamme incanzaua di bruggiarlo. Si rodeuan di sdegno quei perfidi a così manifesto prodiggio, & vn di loro, che più degli altri era fiero, mercè, che rinnegato, il quale dalla sacrilega setta di Caluino, alla scelerata di Macometto era passato, per farli vedere il più zelante di quella, posto uiano ad vn coltello, non potendo più soffrire la vista di quei manifesti segni, che rinfaceuano la lor perfidia, tutto nel petto del seruo di Dio, che qual'agnellino tra Lupt ne stava, crudo l'immerse, seguitando l'empio di lui tutto quel barbaro popolaccio, facendolo con vna folta gragnuola di fassi cader trà le fiamme, doue egli inuocando i santi nomi di Gesù, e Maria, rese lo spìrito al suo Creatore, purificato in tal forma con il fuoco, col sangue, che ben degno lo refero della gloria immortale (come piamente si crede.) Stiede trà le fiamme il corpo tutta la notte dell' 11. di Gennaro, e la mattina per tempo, quando credeuano i Christiani andar à raccogliere poche ossa rimaste sotto il vorace deate di tanto incendio, trouarono il corpo intatto dal fuoco, con la faccia ridente, e rivolta verso il Cielo, quasi vagheggiando il suo Creatore, con chi già (come piamente stimauano) godeua l'anima sua coronata di alloro immortale. Solo trouarono tocco dal fuoco, e quasi mezzo bruggiato vn'osso piccolo della gamba, e parte dell'osso del capo, da doue uscito il cerebro, staua mezzo bruggiato sparso in terra. Raccolsero quelle reliquie, e le diedero al meglio che si potè sepoltura, finche pochi giorni dopò vno ichiau Napolitano chiamato Antonio Scala, di notte, con gran pericolo della vita, cauò quel corpo da terra, oue staua, e postolo in vna decente cassetta lo portò nella Chiesa del Bagno, doue con veneratione viene da quei Fedeli conseruato, dando Dio in ricompensa di quell'honore fatto al suo Seruo F. Giuseppe trà breue al detto schiau la libertà. Successe questa felice morte l'anno 1643. Sia sempre benedetto Dio, e sempre lodata la sua infinita misericordia, che *Fecit de tenebris lucem splendescere, & de stercore creux pauperem, ut collocet eum cum Principibus populi sui.*

11. di Gennaro.

Vita delle tre sorelle Monache del nostro Ordine nel Monasterio di Sival, Canata dal Cardofo, dal P. Arturo à Monasterio, dal Sofa, ed altri.

DI tre nobilissime Suore, che vissero nel Monasterio di Sival del nostro Ordine, fanno mentione il Cardofo, ed il P. Monaster nel suo *Giuceo, ouero Martyrologio Sanctorum Mulierum, & nel Tesoro nel Commentario alla lettera F. Furono*

rono queste Suor Anna della Cœcettione, Suor Antonia degli Angioli, e Suor Giouanna della Croce, figlie del Conte di Portoallegro, quali spreggiando le vanità del mondo, e le ricchezze, e comodità della paterna casa, presero l'habito colla Fondatrice di quel Monastero dell'Ordine in situale: e sorelle non meno nello spirito, che nel sangue furono tali progesti nella virtù, e santità della vita, che la prima, cioè Suor Anna meritò, che alla sua morte fossero veduti molti Chori di Angioli, che con celesti melodie intese dalle Suore del Monastero l'accompagnarono l'anima felice, sciolta dal corpo, all'Empireo; come si crede.) La seconda, che fù Suor Antonia, venuta vna volta in grand'empito di spirito, desiderando à guisa di S. Paolo essere ormai sciolta dall'legami del corpo per essere stretta eterna, ed indissolubilmente col suo diletto Giesù, dimandò con tanta vehemente efficacia questa gratia al suo Sposo, che meritò l'istesso giorno essere esaudita; passandosene piacer olnmte à godere i sospirati abbracciamenti del suo Diletto.

È la terza considerando, che non può goder Christo glorioso chi non lo siegue angustiato sul monte portando la sua Croce, fè vna vita asprissima di penitenze, e digiuni, ed in vna somma, e santa povertà di affetto, e di effetto, venne finalmente à chiuder con vna preuosa morte il periodo della santa vita. Furono tutte tre venerete come gran Serue del Signore. Successero le loro morti doppo l'anno dell'Incarnatio- ne 1530. ma non hò potuto trouare qual'anno precisamente si fusse.

12. di Gennaro.

Vita del B. F. Pietro di Santaren, Canata dal B. Humberto, Castiglio, Piò, Marietta, Cardoso, Sofa, Lopez, ed altri.

IL B. Fr. Pietro di Santaren, fù nel secolo Medico famosissimo, e fatto Religioso del nostro Ordine de' Predicatori nel Conuento di Santaren, diuenne in breue specchio di ogni Religiosa virtù, perche anco in quei principij dell'Ordine, quando tanto fioriu in tutti la santità, nò si veda il più penitente, il più humile, nè il più modesto di lui. Era tutto carità col prossimo, quindi medicaua, e seruiva à gl'infermi del Conuento con esattissima diligenza, ed affetto, consolandoli anco colla sua sola assistenza.

Era così seruenente nell'orazione, e tanto dato à questo santo esercizio, che meritò di ricuere molte grazie di Dio, e pati estasi, e ratti così frequenti, che si acquistò il nome di Religioso estatico: vno frà gli altri ne fù famosissimo, perche ritrouandosi infermo aletto nel suo Conuento nell'ora di nona, quando gli altri Religiosi erano andati al Choro, conforme al solito, ei si pose nel suo letto ad orare, e con tanto feruore, che fù rapito in estasi, non solo collo spirito, e colle potenze, ma con tutto il corpo, e colle couerte del letto, sotto le quali giaceua, e fù solleuato tanto alto, che colla testa giunse à toccare il tetto della sua cella. Trouossi spettatore di così prodigioso ratto vn fratello Conuerso di santissima vita, chiamato Fr. Martino, che riferì ciò

A che hauea veduto al Beato Egidio, che all'ora viuca in quel Conuento, e questo volle informarsene dallo stesso Seruo di Dio à chi era successo, quale non solo gli lo confessò, ma gli riferì di più gli occulti, e celesti segreti, che all'ora gli erano stati riuclati, pregandolo però à tenerlo segreto, per conseruare l'humiltà, che in esso era grandissima.

Guarito di quella infermità, applicossi con maggior seruuore di prima à seruire à Dio; e crescendo alla giornata maggiormente nella perfezione, il demonio, che non può soffrire gl'auidizi di vn'anima, pieno di rabbia gl'apparue vn giorno, mentre che oraua in Chiesa, e presolo per i piedi, lo portò strascinando per tutta la Chiesa, facendoli dar colla testa, e col corpo per le pietre, e mura, e rompendoli, e fraccassandoli tutto il corpo, ed alla fine li diè vn calcio così terribile, che gl'apri vna gran ferita in vna gamba, e così malconco, e mezzo morto lasciandolo, disparue. Accorsero i Frati al rumore, e trouato il loro buon Medico così maltrattato, lo portarono all'infermeria, oue stìe lungo tempo infermo, e con graui dolori, tollerati però da lui, non solo con inuita pazienza, ma anco con interna allegrezza, à dispetto dell'inferno, che per farli male, lo colmava di corone. Ed alla fine cancrenandoseli la ferita della gamba, venne per essa à morte, giouandoli l'ira del diuolo ad affrettarli la consecutione della gloria, che il Signore gl'hauea apparecchiata nel Cielo, quale volle Dio manifestare anco in terra, perche doppo spirato, restò la sua faccia risplendente come di vn Sole, vibrando così gran raggi di luce, che essendo di notte, potè il Priore senza altro lume, recitare tutto l'osficio, che vfa l'Ordine doppo la morte di alcun Religioso. Questo però se bene lo racconta il Sofa, come auuenuto ad vn F. Martino Conuerso, nondimeno il Piò, il Castiglio, ed altri l'ascriuono al nostro Beato Fr. Pietro, e ben potrebbe essere, che fusse successo ad ambidue. Fù la morte di questo Seruo di Dio a' 12. di Gennaro dell'anno 1262.

12. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Ippolita di Lorenzo. Canata da quello ne scrive il Razzi nella uita della Sposa di Christo Caterina Ricci, e dal Padre Fra Timoteo Ricci suo Confessore.

DN Acque la Serua di Dio Suor Ippolita di Lorenzo nella terra di Prato in Toscana, e fù honestamente allevata da' suoi parenti. Sino dalla sua tenera età fù molto amata dal suo Sposo Giesù, che la liberò da diuersi pericoli: in particolare si narra, che stando ella vn giorno su'l tetto della paterna casa à spanderui alcuni panni, vennero à smouerli, e rouinare gl'imbriccie tegoli, sù de' quali lei stava, onde irrimediabilmente insieme con essi precipitaua alla strada; quando, senza saper in che modo, ma senza dubbio per ministerio Angelico, si trouò posta in luogo sicuro, e lontana dalla parte, che rouinaua. Vn'altra volta, essendo con vn suo fratellino ad attingere acqua in vn pozzo, rouinò repentinamente;

rinamente la sponda del pozzo, sù la quale lei stava appoggiata, e pure fu miracolosamente preservata, che non vi cadde.

Era anco, menire stava in habito secolare, dato molto all'oratione, nella quale trouandosi vna volta applicata senti dirsi, che si facesse Religiosa: onde senza ripugnare alla diuina chiamata, dimandò, ed ottenne di monacarsi nel Monastero di S. Vincenzo di detta Terra di Prato, che è dell'Ordine de' Predicatori, e vestissi dell'habito sagro nel mese di Maggio dell'anno 1532. E fatta Monaca, applicossi maggiormente à gli esercitij di diuotione, ed oratione, onde furono le sue preghiere così efficaci appresso al suo Celeste Spolo, che conforme doppo la sua morte, atteso il suo Confessore, mai li chiedè cosa, che non hauesse ottenuta.

Alcuni anni prima, che morisse, gli apparue il suo Spolo Gesù cò vna grandissima, e pesantissima Croce in spalla, e li disse: Figliuola, voglio che tu porti la Croce. Rispose ella, che li desse il suo aiuto, altrimenti non li bastaua l'animo di portare così gran Croce. Soggiunse quegli, che non voleua già, che portasse la Croce qual vedea, che era portata da lui; ma la propria, che douea soursauerle, ed era vn'acutissimo dolor di testa, che immanamente li veuue, e durolli fino alla morte, sopportato bensì da lei con grandissima pazienza, conoscendolo per regalo pregiatissimo del suo amabilissimo Spolo. Aggrauossi finalmente più il dolore, e s'aggrauandoli altri mali, cò sua molta allegrezza rassegnò quella felice anima nelle mani del suo diletto Nazareno alli 12. di Gennato dell'anno 1543. essendo stata solo vndeci anni nel Monastero, perche piacque al suo Gesù di presto liberarla dalla carcere del mortal corpo, e portarla alla libertà dello spirito, ed alle vere delizie del Paradiso, come pianamente si crede.

13. di Gennaro.

Vita della Venerabile Suor Isabella della Croce. Canuta dall'Agiologio Eustasio del Cordoso, dal Sofa nella terza parte, e dal Padre Monasterio, e nel suo Sagro Giuoco.

Fiori nel Conuento della Rosa di Lisbona, che è del sagro Ordine de' Predicatori, questa sacra Vergine, con ammirabil' esempio di oratione, e di penitenza; poiche era sì assidua in quella, che per lo souerchio state inginocchiata in oratione, se li serono calli nelle ginocchia, che trapassauano la durezza di quelli, che vi portano i Camelj; & in questa era sì austera, che à ragione si tiene, che con l'estreme, e durissime penitentie s'hauesse accelerata la morte. Solea, ad imitazione del suo Crocifisso Spolo, trà l'altre sue austerità, portar bene spesso fissa nella resta vna corona di pungentissime spine, colle quali si fortemente la trafingeva, che ne scorreua à copia il sangue. E facendosi molte volte ligare ad vna colonna, pregaua con molta istanza vna sua amica, che la flagellasse; & à pura forza da lei ottenuta, che sopra il suo innocente corpo scaricasse vn diluuij di battiture. Venuta à morte, e ricco-

uati gli Santissimi Sacramenti, spirò l'anima tra le braccia del Saluatore alli 13. di Gennaro l'anno 1560. Restò il suo corpo trattabile, e morbido, come se fusse viuo, con marauiglia di chi lo vide: furono trouati nella sua cella alcuni stromenti di penitenza, co' quali maceraua il suo corpo.

13. di Gennaro.

Vita della Serna di Dio Suor Maria della Corona. Canuta dal Lopez nella terza parte delle Croniche. lib. 3. cap. 23.

Inobilissimi parenti nacque questa gran Serna di Dio, e chiamossi nel battesimo D. Bianca Gusmano, prendendo il cognome della madre, perche suo padre fù D. Ferdinando de Arias, y Saluedra, signore di Villa del Vifo, e suo fratello chiamossi D. Giouanni di Saluedra, che fù il primo Conte di Castellaro.

Sino da' primi anni di sua vita diè saggio della santità, che douea col tempo acquistare: onde in età di cinque, o sei anni, hauendo inteso, che Santa Caterina di Siena, della stessa età, era fugata dalla propria casa per farsi Romita, e viuere solitaria, volle imitarla: onde preso vn solo pane, partissi dalla casa di suo padre; ma incontrata da' suoi per strada, e ricondotta alle sue stanze, à coloro, che li dimandauano per doue si fusse incaminata, rispose, che per il deserto.

Restò assillita, perche fusse stata la sua fuga scuerta, e guasto il suo disegno: onde vedendo non esserli riuscito d'imitar Caterina, nel giungere all'heremo, volle almeno seguirla con prender l'istesso habito di S. Domenico; ed in quella tenera età ne fè caldissime istanze à suo padre, quale essendo molto buon Christiano, non volse impedire i santi desiderij della figliuola, onde la pose nel Monastero della Madre di Dio in Seniglia, che è dell'Ordine di S. Domenico, ed in prendere l'habito, volse scordarsi affatto del secolo, e della sua nobiltà, che perciò non solo mutossi il nome, ma anco il cognome, o casato, & in vece di D. Bianca Gusmano, fecesi chiamare Suor Maria della Corona.

Sino da quella tenera età cominciò à menare vna vita ammirabile: era sempre la prima in tutti gli exercitij di oratione, humiltà, e mortificazione, e la più sollecita ne gli officij più bassi del Monastero, sia à seruire nella cucina: hauea ancora gran carità coll'inferme, e con tutte le sorelle di così dolce, ed amabile conuersatione, che tutte oltre modo l'amauano. Ma tutto che coll'altre fusse così piaceuole, feco stessa però era oltre ogni credere austera, che le sue penitentie apportarono gran marauiglia. Non dormì mai in letto, ancorche per compiere colla comunità lo tenesse incella. Prima di Matutino pigliaua vn poco di sonno, appoggiando la testa à qualche legno; ma doppo il Matutino non si partiu dal Choro, perseverando fino al giorno in continua, e feruorosa oratione. Digiunaua quasi tutto l'anno, pigliando anco scarsiissimamente il cibo, e pure nel sembiante apparua così grassa, e bella, come se stasse in conuiui banchetti, e delizie. Hauea sempre la mira di non mangiar cosa,

cosa, in che sentisse gusto; quindi quando li veniva dato alcun cibo delicato, ò di buon sapore, ò lo lasciava, ò meschiava con esso acqua, ò cenero, ma con tale accortezza, che mai nessuna Suora pote auuederlene, neanche coloro, che nel Refettorio li sedeano vicine.

Vna notte del sagra Natale, considerando il gran freddo, che pati il Celeste Bambino posso fra le paglie della stalla di Betlemme, venne in tanto empito di spirito, che spogliatafi nuda, entro in vna pila di acqua agghiacciata, oue fermossi vn gran pezzo, per lo che andò poi al Matutino tutta tremante; e con tutto ciò consolauasi, esclamando spesso: O mio dolce Bambino Giesu, chi potrà dire il freddo, che patiste in questa notte di sì rigorosa stagione. Le sue discipline erano così terribili, che solea spargere il sangue in tanta copia, che non solo ne bagnaua le vesti, ma ne rigaua anco la terra. Essendo Priora del Monasterio, si chiamò vna Conuersa sua, confidente, e comandolli, che il Venerdì la notte andasse seco doppo il Matutino in vn luogo remoto, ed iui legata ad vna colonna la flagellasse con certe corde, che hauea apparecchiate. Segui a far così alcuni Venerdì, e finalmente auuenne in vno di essi, che per essere stata troppo rigorosa la flagellazione, quella povera Conuersa, per compassione di tanti stratij in vna sua Superiore, ed amata Madre, cadde tramortita, restando Suor Maria molto afflitta, come quella, che temeuà di esser trouata in quella forma nuda, ligata, e piena di sangue, e liuidre, dall'altre Suore. Ma non potendo in altra guisa aiutare la tramortita Sorella, si pose a pregare il suo Sposo, che la soccorresse in quella necessità, e fù subito esaudita, ritornando colei a' proprij sensi. Pregò bensì la sua Madre, e Priora, che non volesse più comandarli tal cosa, e porla in sì simil pericolo, onde la Serua di Dio considerando il termine, in che si era trouata in procinto di esser scouerta, cessò per l'auuenire da sì terribile carnificina.

Li fè Dio molte grazie, ma non posso far di meno di non raccontarne almeno vna. Hauca vn Prete dato per pegno di alcune esequie celebrare nella Chiesa di quel Monasterio, nascostamente alla Sagristana vna imagine di rilievo della Beatissima Vergine posta in vn picciolo nicchio di tauole; e come cosa pretiosa gli hauea raccomandata la guardia di detta imagine, e la segretezza del pegno. Onde la Sagristana senza farla vedere ad alcuno, l'hauea rinfierrata entro vn'armario della sagristia, con tanta segretezza, che nessuno potea saperlo. Era all' hora la Venerabile Suor Maria Maestra di Nouitie, e stando vna notte dormendo, li apparue la detta imagine, e le disse, che non li piaceua di stare così nascostan quell'armario senza la douuta venerazione. Riferì ella la mattina alla Sagristana la visione, e pregolla, che li desse la detta imagine per collocarla nell'Oratorio del Nouitiato. Stupì la Sagristana, vedendosi scourire da Suor Maria vn segreto, che pensaua non potesse saperlo persona viuente; e perciò hebbe per bene di darle l'immagine, quale riceuuta da lei con somma ri-

uerenza, fù collocata nell'Oratorio del Nouitiato, oue doppo tre, o quattro giorni fù offeruata da vna Nouitia di tenerissima età, e perciò semplice, e pura, che si mouea; onde chiamata lei a questo prodigioso spettacolo, vi accorse, e con grand'empito di spirito, andando per abbracciarla, l'immagine si cassetò dal nicchio, oue staua inchiodata, e venne nelle braccia di Suor Maria, quale la portò all'Altar maggiore, ed iui si compiacque nostro Signore di opare per suo mezzo molti miracoli, in particolare soccorrendo a diuersi bisogni graui della Città, quando era portata in processione.

Era Suor Maria diuotissima de gli Angioli, ed vsaua in honore di essi vna particolare diuotione, salutando con profondissima riuerenza l'Angelo Custode di ogn'vno indifferente, che incontrasse. E richiese vna volta, perche così profondamente s'inchinasse a tutti coloro, che incontraua? rispose: Se facciamo vna tal riuerenza à qualche imagine, quanto più douemo farla all'Angelo Custode, che stà à lato di ogni huomo.

Vn'anno auanti al suo felice passaggio, hebbe vna grauissima infermità, della quale credeano tutti, che hauesse a morire, ed il Medico hauendola data per disperata, li fè dare i Santissimi Sacramenti, quali ella riceuè con grandissima diuotione, eccetto l'estrema vnctione, quale lei disse non bisognare, perche non hauea a morire di quella infermità, tutto che il Medico non li dafse, se non poche hore di vita; ma il suo detto verisicosi, perche in fatti quasi poco doppo di quella infermità. L'anno seguente, mentre vna notte andaua secondo il suo solito doppo Matutino a visitare vna Suora inferma, e d'ede vn gran colpo in vna cascia, per lo quale si fè vna gran piaga, e versò molto sangue. Ella però senza lagnarsi, nè dir parola, otturossi al meglio che potè la ferita, e visitata l'inferma se ne andò in Choro, oue recitò al tempo debito l'hore, coll'altre Suore; e quini stando alla Messa, fù offeruata da vn'altra Suora, che era piena, ed imbrattata di sangue, e molto turbata, onde li dimandò, che cosa hauesse? A cui ella: Niente, disse, se non che questa notte diedi in vna cascia, ed io hò taciuto per venire à licentiararmi dal Signore. La condussero perciò subito in letto, e venuto il Chirurgo giudicò subito la ferita esser mortale, con tanto gusto di Suor Maria, che bñ si conosceua queste efferno per lei molto buone noue; quindi si pose subito à trattare della sua morte, con tanta allegrezza, come se douesse andare à nozze, che appunto staua ella certa di celebrarle col suo Celeste Sposo.

Riceuè gli vltimi abbracci dalle sue amate Suore, che gl'imposero diuerse ambasciate da farsi a' Santi del Paradiso, quali, come sicura di andarui, promise di fare. Parlando con vna di esse, disse, che pregaua Dio la leuasse presto da questa vita. Ed io, rispose l'altra, prego Dio, se così li piace, che non mi lasci morir così presto. A cui Suor Maria soggiunse: Hor sia come volete; voi viuerete tanto, che desiderarete morire; e tanto auuenne, perche piena d'anni, e d'infer-

fermità, desiderò spesso la morte, e raccontò A spesso volte il vaticinio della Scrui di Dio.

Non mancò il demonio di trattagliarla in quell'estremo; fece romper la chiau del Sagrario, quando volcano comunicarla; ed ella ciò intendendo disse: Il demonio hoggi, che è l'ultimo di mia vita, cerca priuarmi di sì gran bene, ma non li verrà fatto, che con tutta la chiau rotta apriranno, ed io mi comunicherò, e così fù, perche aprirono, ed ella hebbe tempo di ricevere con somma diuotione tutti i Santissimi Sacramenti; quali ricevuti li venne vn dolore in vn piede così intenso, che con esser grande la sua pazienza, pure non potè far di meno di non dimostrare il tormento, che quello li daua. Volcano le Monache chiamare perciò il Medico, ma ella disse: Non lo chiamate, perche già sò la causa di questo sì fiero dolore: e donandata qual fuisse, non volea dirla, sino che costretta dall'obediienza, confessò, che hauea pregato Dio li facesse, prima di morire, sentire quel dolore, che hauea patito il suo sposo Christo in alcuna delle sue piaghe, onde credeua esser stata claudita in quel dolore, che all'ora gl'era venuto. Ed in uero così fù, perche nello stesso punto se gli aprì vna piaga nel piede, dalla quale versò molto sangue, non solo viuua, ma anco doppo morta, sino che la seppellirono, che fù doppo molte hore, con istupore di ciascheduno, che lo vidde, e de' stessi Medici, che testificaron non porer quella piaga, e quel sangue, esser cosa naturale, massime tante hore doppo morta. Fù il suo felice passaggio il giorno ottauo dell'Epitania, cioè a' 13. di Gennaro dell'anno 1564.

13. di Gennaro.

Vita del Sermo di Dio Fra Antonio di Santa Maria. Calata dal Sosa nella seconda, dal Lopez nella quinta parte delle loro Croniche, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

TRà Braga, c'è il ponte di Lima, è vn luogo chiamato Santa Maria della Neuia, nome originato dalla Chiesa Parocchiale di quel luogo soggetto alla Catedrale di Braga. In questa Terra nacque il Sermo di Dio F. Antonio, quale hauendo poi preso l'habito di S. Domenico nel Conuento di Agnero, ed essendo de' primi figli di quel Conuento, crebbe tanto in santità, prudenza, e lettere, che donando lasciar la sua carica di Vicario Generale de' Conuenti osseruanti della Prouincia di Portogallo il P. M. F. Giouanni di S. Stefano per andare colla Vedoua Regina D. Eleonora in Castiglia l'anno 1438. quindici anni solo doppo la fondatione di detto Conuento di Agnero, e conseguentemente, meno da che prese l'habito il Seruo di Dio F. Antonio, fù dal Padre Generale per le buone informazioni hauute dichiarato Vicario Generale dell'Osseruanza, quale egli gouernò per diecinoue anni con tanta sodisfattione de' sudditi, e lode del suo modo di gouernare, che i Padri dell'altre Prouincie, e Conuenti, lasciando Patria, e comodità veniuano a farsi sudditi di questo buon Vicario, per godere del suo prudentissimo gouerno.

Erano cresciuti tanto i Religiosi, che al Seruo di Dio, venne voglia di vnire a' Conuenti dell'Osseruanza quello di Euora. Stimaua potesse ciò facilmente riuscire per l'aura del fautor Regio, mentre i Rè di Portogallo lo stimauano molto, e l'haucano eletto per loro Confessore. Nè meno lo stimaua il Nuntio Apostolico di quel Regno; al che si aggiungeua anco l'inclinazione della maggior parte de' Frati del medesimo Conuento, che bramauano viuere in Osseruanza, onde egli prese animosamente a trattare questa Riforma. Ma il demonio, che conosceua il danno, che quindi li potea risultare col mezzo di alcuni Frati discoli, e poco amici della vita stretta, li mosse vn'asprissima guerra: questi non contenti di star sù le difese, passarono anco all'offese, dicendo, che F. Antonio quale era stato tanti anni Vicario Generale, non era, nè era mai stato legittimo Superiore, mercè, che si era intruso, prouando ciò con falsi fondamenti inuentati dalla loro malituzianta, che il buon Vicario, come amico della pace, e della quiete, non solo di sua coscienza, ma anco de' suoi sudditi, non solo cessò dall'impresa, ristandola, per tempo più opportuno, e per quando il Signore, di cui era quel negotio, hauesse voluto, ma di più rinunciò l'officio di Vicario, quale, egli assolutamente hauea tenuto per seruizio della Religione, e per l'obediienza, che ve l'astringeva: onde fù in suo luogo eletto il P. Maestro F. Giouanni Martinen, quale doppo essere stato sei anni Prouinciale di Portogallo, si era pochi mesi prima ritirato alla santa osseruanza de' Conuenti già riformati, restàdo cōtētissimo F. Antonio, che speraua goder riposo nella sua cella.

CMa non li durò molto questa felicità, perche inteso il fatto dal Generale, che era in quel tempo Fr. Martiale Auribelli, l'istituì di nuouo Vicario, con potestà di ridurre, ed vnire a' Conuenti dell'Osseruanza, quei, che egli hauesse voluto, e specialmente quello di Euora; facendoli di più rigoroso precepto, perche accettasse la carica, con tutto ciò, perche le cose andassero con più quiete, e senza impedimenti, Fra Antonio si fè confirmare la sudetta patente del Generale con vn breue del Papa, che comincia: *Ad supremum Patrem familias*. E così ridusse molti Conuenti di quella Prouincia ad osseruanza cōstissima, ed ad vna vita molto ritirata, e perfetta.

DNè passarono per le sue mani solo i negotij dell'Ordine, anzi sapendo il Rè Alfonso V. di Portogallo la sua gran prudenza, e santità, facea, che passassero per le sue mani, e gl'affari più importanti del Regno. E se i peccati di quel Regno non hauessero fatto, che ci si ritirasse nel Conuento di Bemfica, senza hauer possuto parlare all'Infante D. Pietro, che gli lo impedirono coloro, che desiderauano rotture, e guerre tra' capi per viuere eglino di rapine, certo si sarebbono aggiustate quelle discordie, che correuano trà li detti Rè, ed Infante, dalle quali hebbero poi origine tante rouine in quel Regno, come trà gl'altri lo ha per certo Ruy de Pina nell'istorie del Rè Alfonso il V. Cessarono finalmente quei tumulti, e questo Seruo di Dio fù elet-

to per Confessore dal detto Rè D. Alfonso, e dal Principe D. Giacomo suo figlio, non solo viuendo il Padre, ma anco doppo, che quello fù morto: e col consiglio di questo Seruo del Signore l'Infanta D. Giouanna di Portogallo, fè quella heroica risoluzione di monacarsi nel Monasterio di Giesù Maria di Aguero del nostro Ordine, fondato poco prima da D. Brittes, ò Beatrice Leytoa, oue fè quei progressi nella santità, che narraremo al suo luogo.

Il nostro F. Antonio finalmente carico di anni, e di meriti, ed honorato dal Signore, con far molti miracoli per sua intercessione, venne à morire con molti euidenti segni di santità nel suo Conuento originale di Aguero, a' 13. di Gennaro dell'anno 1478. ò 1480. come dicono altri, e fù con molto honore seppellito nel Capitolo del detto Conuento; e per la santità di sua vita, e miracoli, meritò esser riposto nel Catalogo de' Beati, che v'è nel fine del nostro Martirologio, con queste parole: *Frater Antonius de Sancta Maria Lusitanus Conuentus Sancta Maria de Aneiro, multa pietate vixit, & miraculorum gloria excelluit.*

14. di Gennaro.

Vita del Seruo di Dio Fra Gasparo di Cordoua Confessore del Gran Monarca di Spagna Filippo II. Cauata dal Lopez, e da una lettera scritta dal suo Compagno al Generale, che si conserva nell'Archiuio di Roma.

DA nobilissimi progenitori nacque il nostro F. Gasparo: Fù suo Padre Martino Fernandez di Cordoua, y Leon: La Madre hebbe nome D. Maria Lofa della Vega, ambe famiglie nobilissime della Città di Cordoua, ou'egli nacque, e sino da' più teneri anni diè saggio di ciò, che nell'età più matura esser douea. Hebbe trà gl'altri tre fratelli Religiosi del nostro Ordine, e soggetti di gran spirito, e lettere, e furono il P. F. Gomez di Figueroa, che doppo molti anni di Catedra, e di gouerno, morì essendo la seconda volta Priore del suo Conuento di S. Paolo di Cordoua. Il secondo fù F. Martino di Cordoua, quale benchè morisse assai giouane, furono però tali le sue lettere, che già era Cattedratico nell'Vniuersità di Osmaz, ed il terzo fù F. Bernardino figlio di S. Stefano di Salamanca, oue hauendo cominciati à mostrare i talenti gradi, che possedeua, fù da immatura morte preuenuto.

Auanzossi però più di tutti in lettere, e santità il nostro F. Gasparo, quale preso il sagro habito de' Predicatori nel Conuento di S. Paolo di Cordoua, fè tali progressi nello studio, e bontà di vita, che ancora Diacono fù per il suo Conuento mandato Collegiale à Vagliadolid, oue si trattenne noue anni à studiare, e diuenne vno de' più dotti soggetti, che fusse nelle Prouincie di Spagna: lui fù posto à leggere il corso della Filosofia, in concorrenza di quel grande huomo F. Giouan Vincente, tanto conosciuto, e stimato nel mōdo per le sue dottissime opre, parte delle quali vanno già impresse. Indi fù mandato à legger Teologia nel suo Conuento di Cordoua, oue fè stupir tutti per lo gran studio, che

A faceua, conciosia che dormiua assai poco, e non mangiava altro, che due rossi di huoua, per potere più lungo tempo studiare.

Era di memoria così tenace, che in essa indelebilmente li restaua fisso ciò, che leggeua: onde sapea tutta la Summa di San Tomaso, e quante difficoltà intorno à qualsiuoglia articolo di essa si poteaua mouere, coll'opinioni, e fondamenti di molti Autori, che vi haueano scritto, e con tanta prontezza, che bastaua proporre vn'articolo, perche intorno ad esso hauesse fatta vna longhissima, ed eruditissima lectione, con istupore di chiunque l'ascoltau. Insegnò dunque Teologia per venticinque anni nel suo Conuento di Cordoua, doppo i quali fù forzato dall'obediencia ad accettare il Priorato di Malaca, quale esercitò come se stasse in luogo violento, anelando alla fine, di tornare alla quiete della sua cella, ed al diletto, che sentiuua nello studiare: onde finito il Priorato i Superiori, secondando il suo genio, lo fecero Regente del Collegio di San Tomaso di quella Prouincia, quale officio esercitò molti anni, godendo egli nelle fatiche di studiare, tutto che per più esercitarsi, non mangiasse se non vna sola volta il giorno verso la sera, e questa ben poco. Ma l'obediencia lo forzò di nouo à lasciar la Catedra per il gouerno, onde à forza di precetti l'astrinsero i Superiori, ad accettare il Priorato del suo Conuento di S. Paolo di Cordoua, e quello di S. Croce il reale di Granata.

In questi gouerni, fù sempre specchio di regolare Osseruanza a' suoi sudditi, essendo il primo ad eseguirle quanto comandaua, e quanto volca, che quegli osseruassero. Non si dispensaua mai di giorno, nè di notte dal Choro, anzi doppo il Matutino, che faceva dire à mezza notte, si restaua sino all'alba in Chiesa ad orare. Stimaua, e fauoriva assai i virtuosi, e sapea con tal modestia, rispetto, e carità riprendere i difetti, che, senon per virtù Religiosa, à forza di cortesia, ne cauaua non solo l'emendatione, ma ancora l'affettione de' difettosi ripresi, e corretti. Souueniua à gl'infermi con somma diligenza, e carità seruen doli cō farli il letto colle proprie mani, ed altri seruitij più bassi: cosa che se in ogni Superiore è di grande esempio, in vna persona della qualità sua, era di somma edificazione. Accrebbe i Conuenti, che gouernò, non solo nello spirituale, anco nel temporale, come ne rendono testimonianza le magnifiche fabbriche, da lui fatte nel Conuento di Santa Croce di Granata. Era souamodo amato, e stimato non solo da' Religiosi, ma anco da' secolari, e da tutti i Signori della Reale Audienzia di quel Regno, e specialmente dal Signor Cardinale di Gueuara, Presidente all'hora di quella Regia Cancellaria, riceuendo tutti i consigli dalla sua bocca, come da huomo dotto, e santo, che tale da tutti era stimato. Mentre era Priore di Cordoua, successe la canonizatione di S. Giacinto, quale ci celebrò senza spesa del Conuento, con tanta sollennità, che non fù fatta simile in tutta Spagna, tale era il credito, che hauea in quella Città, e le limosine, che per ciò gli eran fatte, specialmente dal

souranominato Cardinal di Gueuara.

Essendo lui Prior di Granaia, celebrò il Capitolo Prouinciale di quella Prouincia in Suiglia l'anno 1590. oue i Padri vocali l'eleffero vnanimamente Prouinciale, con tanta sua mortificatione, e dolore, che essendo venuti alcuni amici à congratularsi seco del nouo officio, se ne fidegnò, dicendo: Che se li fussero stati veri amici li farebbono non rallegarsi, ma condoluti di quella Croce, che Dio per i suoi peccati gli hauea posta sù le spalle.

Gouernò quella Prouincia due anni solamente, ma come vero figlio di S. Domenico, il suo scopo principale fù prouedere i Conuenti di buoni Priori, che zelassero l'osservanza Regolare, perche dtecu: Vn buon Priore fa buono tutto il Conuento.

Offeruò sempre l'istesso modo di viuere, e le sue consuete austerissime penitenze, offeruando non solo ciò che comandano le costituzioni di non mangiar mai carne, e di digiunare i festi mesi dell'anno da Santa Croce fino a Pasqua, ma anco l'aggiunta, che ei vi fece per tutta la sua vita, che digiunaua tutto l'anno tre giorni di qualsiuoglia settimana à pane, ed acqua, e tutte le viglie della Vergine, e de' Santi Apostoli, e quando fu Prouinciale aggiunse vna Quaresima inriera à pane, ed acqua, qual digiuno era à lui così familiare, che non era offeruato da' Frati. Gli altri giorni poi non consistea il suo mangiare, che in vna sola minestra, mandando l'altro, che li daua la comunità, alla porta per dispensarlo a' poveri, nè volle mai permettere, che se li desse cosa particolare. Non beuè mai vino, se non forzato da' Medici nell'ultima sua vecchiaia, ed all' hora così adacquato, che neanche il colore riteneua di vino. Dormiuà sopra vna tauola, o graticeia all'vso di Spagna, sù la quale altro non uoleua, che due pelle di pecora, che li seruiuano di coueria. Portaua vn'altra cilicio, che li copriva la metà del corpo, e sopra esso la tunicella di lana, che non laieio mai, e così ruida, che potea seruire per vn ben'aspro cilicio. Le sue vesti erano puerissime, rappezzate, ed era così amico della poveria Religiosa, che non solo nò volle mai toccar denari, ma godeua quando li mancauano le cose più necessarie. Disciplinauasi spesso, sino allo spargimento del sangue, e fù vero imitatore del Patriarca S. Domenico.

Alla fine del secondo anno del suo gouerno, il gran Monarca di Spagna Filippo II. cercando vn Confessore per se, e per suo figlio, trà molti, che li furono proposti, elesse il nostro Fr. Gasparo, e di parere del suo Real Consiglio lo nominò per Confessore suo, e del Principe suo figlio; ma per la sua grande humiltà stimandolo indegno, ed inhabile à tanta carica, non volle accettarla, sino che il P.M. Fr. Hippolito Maria Beccaia, che era in quel tempo Generale dell'Ordine, gli lo comandò per obediencia, che all' hora forzato entrò ad esercitare il suo officio, e con suo gran dispiacere passò à viuere nel palagio Reale, nel quarto, che vi tiene il Confessore.

Ma non per questo mutò punto l'austerità del vitto, vestire, e dormire, che si è narrata. Staua

A il giorno occupato colla machina de' negotij, che ha il Confessore di sì gran Rè, passando per le sue mani quasi tutti gli affari di così gran Monarchia, che essendo conoscinto subito la vastità del suo intelletto, che applicandosi à qualsiuoglia negotio, subito le ne rendea padrone, volentieri li commetteuano le cose più graui, che erano in quei Regni; ma non lasciava per questo le sue due hore di oratione mentale, che faceua inginochiato, alzandosi di mezza notte à farla, anco quando accompagnando il Rè colla Corte, si trouaua ne' viaggi. Auuisaua ciò che gli pareua al Rè con tal prudenza, e modestia, che quegli rimediando subito à quello, di che era auuisato, lo ringratiua, ed elortaua, che seguisse ad auuisarlo in quel modo, perche non trouaua altri, che li parlasse così chiaro, e con tanta

B schiettezza. Vestiuà così pouero, come quando era nel chioffro, onde vna volta il Rè lo vidde coll'habito così stracciato, che disse al fu Segretario: Il nostro Confessore deue stare assai pouero, dateli da nostra parte mille, e cinquecento ducati, acciò li facci vn'habito; ma egli riceuuti quei denari poco se ne letui, distribuendoli a' poveri, de' quali fu molto amico. Volle il Rè farlo Inquisitore Generale di Spagna, ed Arcuescouo di Suiglia, con che ritenesse l'officio di Confessore, tanto si trouaua di lui ben fodisfatto, e tanto fidaua della sua prudenza; ma egli ess tanta efficacia rinunciò l'vna, e l'altra dignità, che il Rè fu forzato conferirle ad altri. E perche gli honori sempre vanno appresso à coloro, che li fuggono, Clemente VIII. che per fama staua informato delle sue molte lettere, zelo, e santità, per mezzo di Monsignor Domenico Ginna-

C sio, all' hora Nuntio di Spagna, gli offrì il cappello di Cardinale, ma et rendendone molte gratie di questo honore, lo recusò, dicendo, che altro ei non desideraua in questo mondo, se non ritirarsi in vna cella à viuere colla poveria della sua Religione, ed in efficio sentò più volie di rinunciare l'officio di Confessore, e cederò dal P.M. Fr. Geronimo Xauiere, che all' hora era Generale dell'Ordine, e poi fu Cardinale di Santa Chiesa, vna assignatione per il Conuento di S. Stefano di Salamanca, oue si offerse à fare l'officio del più minimo Nouitio, che vi fusse: ed eliggeua quel Conuento, stimandolo (come è in fatti) spechio, e norma di regolare osservanza, non solo in Spagna, ma per tutto l'Ordine; ma perche il Rè l'amaua molto, non potè mai ottenerlo.

D Volle però Dio, senza sottoporlo ad altri traugli, premiare i suoi meriti, e chiamarlo à se. Infermossi dunque nel Conuento di Vagliadolid, oue all' hora staua la Corte: e tutto che i Medici nò facessero molto caso della infermità, egli però conoscendo, forsi per diuina riuelatione, esservicino à morte, abbandonato ogni altro negotio, attese ad apparecchiarsi per quella giornata, facendosi con abbondanza di lagrime vna confessione generale, ed armandosi di tutti i Sacramenti. Conservò sino all'ultimo sia la consueta austerità della vita, non solo tenendo trà gli ardori di quelle febre il suo ruuido manto, cello

cello di lana; ma anco stando à giacere sù di vna
tauola, quale non volle mai lasciare, fino che gli
lo comandò per obediencia al Priore di quel Cō-
uento, oue all' hora trouauasi. Mandollo à visi-
tare sua Maestà per vn Segretario, per lo quale
ei mispose al Rè; che staua molto allegro, aspet-
tando la chiamata del suo Signore: e che per al-
tro non potea desiderare più lunga vita, che per
cominciare à seruire. Così dunque armato de'
Santissimi Sacramenti rendè diuotissimamente
lo spirito à Dio a' 14. di Gennaro dell' anno 1604.

Furono celebrate le sue etiche col concorso
di tutta la nobiltà, consiglio, e popolo, non solo
perche era Confessore del Rè, ma molto più per
la fama di santità, in che era tenuto da tutti. Il
suo corpo fù sepolto nel Capitolo di quel Cō-
uento sotto la pura terra, à guisa degli altri Fra-
ti, forsi perche così lui hauea dimandato. Ma
dopo i suoi parenti vollero trasferir le sue ossa
al suo Conuento originale di S. Paolo di Cordoua:
onde essendosi cauata la terra, oue era stato
seppellito, fù trouato il suo corpo non solo in-
tiero (che non li mancava altro, che la punta del
naso, forsi per il gran peso della terra, e pietre,
con che l'auueano seppellito) ma anco bianco,
morbido, e trattabile, come se fusse stato viuio,
o all' hora morto, e di più spitaua soauissimo
odore, se bene era stato ventinoue mesi sotto
quella terra, che non solo è humidà, e lotosa,
ma anco mordaçe, che in breue tempo distà,
e dissolte qualsiuoglia cadauere. Per lo che que-
sta incorruttione fù stimata marauigliosa, e fù
creduta esser priuilegio, col quale voleva il Signo-
re far manifesto al mondo quanta fusse la gloria,
che l'anima immortale, ed incorruttibile godea
nel Cielo (come piamente si crede) se anco al
corpo hauea meritata l'incorruttione. Quindi cō
molto maggior rispetto, diuotione, e reuerenza
fù trasferito oell' suo Conuento di Cordoua, oue
con molta veneratione fino ad hoggi li cōserua,

14. di Gennaro.

*Storia della Serua di Dio Suora Catharina, di S. Domenico
cauata dal Soli nella seconda, dal Lopez nella
terza parte, e da altri.*

FV la nostra Suor Guiomar di S. Domenico
ne' suoi primi anni maritata con vn' huomo
honarato, o da bene, dal quale hebbe due figli,
vna maschio, e l'altra femina, alla quale pose il
nome di Beatrice, e viueua molto contenta in
quello stato; ma perche erano questi contenti
mondani, che vuol dire caduchi, ed incostanti,
si perdè in vn sol giorno, niendosi insieme il
marito, ed il figlio; onde restò ben chiarita della
vanità delle cose del mondo, per ciò si risolse
di abbandonarle in tutto, e darsi all' seruitio di
Dio insieme con la Beatrice sua figlia, che gl' era
restata viuia; e fatta tal resolutione, per mezzo di
D. Menca Pereira imperò di esser ammessa dal-
la Madre Beatrice Leitora nel Monastero da lei
nouamente fondato del santissimo nome di
Gesù di Agüero.

Come Suor Guiomar veniu ben chiarita del-
la vanità del mondo, si diè con gran resolutione

à seruire Dio, in particolare ne gli exercitij di
penitenza, ed oratione, à segno che pareua vo-
lesse auantaggiarsi à tutte, che pure in questo
erano feruorosissime. Segnalossi specialmente
nella diuotione verso la Beatis. Vergine, e suo
santo Rosario, al quale era tanto applicata, che
non sapua allontanarsene: e come stando appli-
cata à seruigi della Comunità, haueua molta
scarichezza di tempo, l'andaua, per così dire, rub-
bando; quindi hauendo, trā l'altre cose, pen-
siero di fare il pane, li parue la notte, che si alzaua
à separar la crusca dal fiore della farina; quando
staua già solitaria, tempo opportuno per recita-
re il suo Rosario. Onde tenendolo sù di vna
tauoletta vicina, mentre con vna mano scuote-
ua il setaccio colla farina, coll'altra passaua i glo-
betti, ela bocca insieme col cuore attendeuca
questo à meditare, e quella à celebrare le lodi
della Regina del Paradiso, con grandissima diuotio-
ne, e dolcezza di spirito. E perche l'impera-
trice de gl' Angioli è sempre grata à chi la serue,
volle rimunerarla anco qui in terra questa diuotio-
ne. Quindi vna notte, che nel modo già det-
to recitaua il suo Rosario, nel volger gli occhi
sul taolino, oue teneua i suoi globetti, si auide,
che vi erano altercate bianchissime rose;
quante hauea recitate *Aue Maria*; e tante rose
rosse, quanti erano stati i *Pater noster* da lei detti.
Credèda da principio traudere, od ingannarsi,
e fù scontrata da gran timore; ma poi offeruan-
do, che per ciascheduna *Aue Maria*, che ella dice-
ua, nel passare il globetto della sua coronetta
comparsa sù la tauoletta vna bella, ed odorife-
ra rosa bianca, e per ogni *Pater noster* vna rosa
rossa, sicche vicino al suo si formaua di quelle
vno più pretioso rosario, restò piena di sì gran
consolatione, e gratitudine, che si staggiaua d'è
amore di sì pietosa Signora, che si degnaua co-
miare la pieciola seruitù, che li faceua, rito-
nendosi à seruita con più affetto nel recitare il
suo Rosario. Nò si fermò quiui il fauore, che
se bene ella lo teneua nascosto, se oruillo Dio à gli
occhi di tutte le Monache, quali, mentre ella
recitaua il suo Rosario, videro quella vaghissi-
ma ghittanda di freschissime bianche; ad ogni
dicei delle quali seguittana vna rossa, e lo videro
tante, e così spesso, che venne ad esser cō pu-
blico, non solo nel Monastero, ma anco in tutta
la Villa, donde successe, che ella era molto stima-
ta da tutte, ed in particolare li portò grande af-
fetto la Beata Principessa D. Giouanna. Ma ella
niente stimandosi di più per questi fauori, segui-
tò con gran diligenza à seruire alle sue Sorelle,
ed alla Regina de' Cieli, fino all' anno, come vo-
le il Monopoli, 1491. lo come dice il Rosa 147.
quando fù dal Signore chiamata a' 15. di Gennaro
con vna santissima morte, per esser da lei;
dalla sua benedetta Madre coronata di rose eter-
ne, ed immareciscibili nel Paradiso, come si deue
piamente sperare. Fanno di questa Serua di Dio
mentione anco il Fernandez, tra i miracoli del
Rosario, e Fra Pietro Martire nel Diario Vo-
ginale.

15. di Gennaio.

Vita del Venerabile Seruo di Dio Fra Giacinto Buono di Amalfi, Frate Conuerso Domenicano, Canata dal libro degl'huomini Illustri della Prouincia del Regno, composto dal P.F. Teodoro di Piperno, e dagli Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1644.

FV Fr. Giacinto Buono natiuo dell'antica, ed illustre Città d'Amalfi, quale preso l'habito di Religioso Laico, ò Conueruo nel Conuentu di S. Domenico di Napoli, diuenne in breue specchio di religioſa perſettione anco a' più antiani. Era egli ſouramodo dato all'eſercitio dell'oratione, e di molta mortificatione, perche fù la ſua vita vn continuo digiuno; non hebbe mai altra cella, che la Chieſa, nè altro letto, che la nuda terra, e per capezzale viſaua vna dura pietra, e quando volea regalarſi, ſi ſtendeva à dormito ſù la pradella di alcun'Altare. La ſua humiltà fù profundiffima, quale riluceua apco nell'eſterno; poiche à tutti riuertua, e ſi abbaſſaua anco a' più intimi. Era d'aſpetto gioliuo, ed à chiunque lo miraua, mouea à diuotione. Quindi da ciaſcheduno era amato, e ſtimato ſanto, e non ſolo da perſone popolari, e plebee, ma anco da Cauallieri, e Signori grandi, e ſpecialmente il Conte di Lemos, che era Vicerè di Napoli, e la Conteſſa ſua moglie, ne faceano grandiffima ſtima.

Eſſendo egli poueriffimo, e grande amico della povertà, pure porè colle limoſine, che gl'erano date da' fedeli, fondare vna groſſa rendita per gl'ornamenti delle Cappelle del Santiffimo, e del Patriarca S. Domenico, de' quali era ſommanente diuoto, quale entrata dura ancor hoggi in dettā Chieſa; ed in tutto il tempo di ſua vita hebbe ſpecial penſiero di tener adornate queſte due Cappelle, onde i Padri, per ſodisfare à queſto pio ſuo deſiderio, lo ſerono Sagriſtano, oſſicio, che egli eſercitò per molti anni. Era coſi obediante al ſuo Superiore, che volaua ad eſeguire ciò, che da quello veniali comandato, laſciando ogn'altra coſa, benchè neceſſaria, che tenneſe fra le mani. Raccontafi di lui, che ſtando vn giorno ponendo il vino, per le Meſſe in vna carrafa da vna botte, fù chiamato dal Priore, e ſenza perder tanto di tempo quanto poteſſe ferrare la ſpinola della botte, corſe a' comandi del ſuo Prelato, laſciando la botte aperta, dalla quale però con marauigliolo miracolo, nè meno vna ſola goccia ſe ne rouerſciò, volendo con ciò, moſtrare il Signore quanto li piaceſſe la prontezza della ſua obediienza. Spendea lungo tempo, e ſpecialmente la notte, in oratione, con tanto ſeruore di ſpirito, che meritò in eſſa di patire eſtaſi, e ratti, & vna volta (frà l'altre) fù veduto ſolleuato da terra vn braccio da vn ſecolare, ch'era Notaro del Monaftero, detto, Grattiano Amado.

Morì finalmente doppo riceuuti diuotamente tutti i Santiffimi Sacramenti, dando ſegni della gloria, che aſpettauà, onde appreſſo i Religioſi di quel Conuento, e di fuori, ed anco de' ſecolari, fù tenuto in opinione di Santo, e fù la ſua morte a' 15. di Gennaio dell'anno 1633. Porta-

Aro il ſuo corpo in Chieſa, fù grandiffimo il con-corſo di popolo, e nobiltà, che venne à vederlo, e riuertirlo come Santo, opinione, che correà appreſſo tutti. Nè mancarono di quelli, che per i ſuoi meriti riceuerono grazie da Dio. Fù ſepolto nella ſepoltura comune de' Frati, e ſi vede hoggi il ſuo ritratto dipinto in vn quadro, nel dormitorio del detto Conuento di S. Domenico, che rappreſenta vn Frate Laico ingi-nocchiato auanti il Santiffimo Sacramento.

15. di Gennaio.

Vita, e pretioſa morte del Seruo di Dio F. Franceſco Cap-piglias, in odio della noſtra S. Fede crudelmente ucciſo. Canata dalla relatione, ò memoriale ſtampato, che Fra Giouanni Polanco ſuo Procuratore diede al Rè di Spagna Filippo IV.

NAcque queſto gran Seruo di Dio nel Regno di Caſtiglia la vecchia, in vn luogo detto Vacherin de Campos, del Veſcouato di Palenza, di honorata famiglia, ed ancor giouanetto, diſpreggiando il mondo, dimandò, e riceuè l'habito del noſtro Ordine nell'inſigne, e Real Conuento di S. Paolo di Valladolid, oue doppo hauer fatta la ſolenne profeſſione, attese alli ſtudij di filoſofia, e Teologia; eranto in queſte ſcaltà, e nelle lettere, quanto nello ſpirito ſe ammirabili progrefſi: anzi ſi auanzò tanto nell'amor di Dio, e zelo della ſalute dell'anime, che agitato da quella ardente fiamma, che fà diſpreggiare ſino alla propria vita per ſodisfare all'amato, poſtergaro l'aſſetto delle proprie commodità, patria, e parenti, e ſino di ſe ſteſſo, determinò di paſſare all'Iſole Filippine, per eſercitarſi nella conuerſione di quei popoli, che ancora in gran parte ſtation ſepolti nelle tenebre degli errori, e dell'idolatria, ſapendo, che non potea far coſa, che più gradiffe al ſuo Dio, quanto ridurre al ſuo conoſcimento l'anime da lui comprate col prezzo del ſuo pretioſiſſimo ſangue.

CPartì dunque di Spagna, e doppo vn'anno di pericoſoſa, e trauiaglioſiſſima nauigatione, giù ſe à Manila Metropoli di quell'Iſole l'anno 1633. oue doppo hauer con molta fatica imparata la lingua, fù dall'obediienza mandato nella Prouincia della noua Segouia: nella quale predicando, e conſeſſando, ſe col ſuo eſempio, e dottrina marauigliolo frutto; concioſiachè egli era coſi moderato nella lingua, e coſi oſeruante, non ſolo de' diuini precetti, ma anco de' conſegli Euangelici; e della ſua regola, e conſtitutioni, che in tutta ſua vita non macchiò mai la ſua innocenza con colpa mortale.

DCrefceua ogni giorno più la fiamma del diuino amore nel ſuo petto, onde anſioſo di noue fatighe per la conuerſione dell'anime, ed aſpirando con gran deſiderio ad hauer occasione di ſpargere il ſangue per la Fede di Giesù Chriſto, fù co' l' merito dell'obediienza, che'l conobbe habile per queſto, e per ogni altro aſſare più diſcoltoſo, arrouolato tra quei Miniſtri Euangelici, che douean paſſare alla gran China, oue ei paſſò l'anno 1643. ed iu per lo ſpatio di cinque anni predicò la Santa Fede à quei popoli, ſpecial-

men-

mente della Provincia di Fochien, de' quali riuscisse molti alla vera credenza, ed alla nostra fede.

Alla fine l'anno 1648. mentre faceva questo Apostolico ministero nella Villa di Fogan, fu preso da quei ministri di Satanasso, e condotto, come Predicatore dell'Euangelio, al Governatore, o Giudice di quella Villa, alla presenza del quale confesso pubblicamente la fede di Gesù Christo, ed il suo officio disse essere di Predicatore dell'Euangelio; onde designato quel Giudice comandò a' suoi infernali ministri, che sicuramente lo tormentassero. Primieramente di quelli posero i piedi trà due tavole, quali stringendo con viti, fecero, che se li slogassero tutte l'ossa, e che le parti, ed ossa d'auntti a' piedi, andassero dietro, con estremo dolore del paziente, sopportato però da lui non solo con pazienza, ma con indubitabile allegrezza di volto, e forza. Per lo che il Tiranno, conoscendo non poter ciò nascere dalle forze naturali di un fragile huomo, attribui ad arte magica; ed era in vero quella inuita costanza effetto magico, ma di quella magia divina, di cui fu detto, *che fortis est, et mors dilectio*.

Palsò il crudele à nuovi tormenti, e lo fece nudo stender nel suolo, ed lui duramente flagellare all'vso di quel paese, oue in vece di verghe, usano di grosse canne arundinee, diuise per mezzo, ed impiombare, quali nel calare de' colpi, attaccandoli sù le carni del paziente, quando poi sono alzate, strappano à pezzi à pezzi la carne, facendo correre sanguigni rui per terra. Cò questo sì fero modo di flagellare fu lungamente battuto il nostro Fra Francesco: e quando lo videro tutto scarnificato, e vuoto di sangue, con nouo stratio lo strascinarono furiosamente per quella stanza, affinchè l'ossa, quali erano restate sane nella flagellazione, si rompesero in questo nouo tormento.

Così essendo restato quasi morto nel corpo, ma tutto vigore nell'animo, perchè parue al Giudice di restarui perdente, e che'l nostro Fra Francesco se ne partisse vittorioso, volle con noua arte cercar di vincere la sua inuita costanza. Quindi rasserenando il volto, quando più che mai l'ira li tempestaua nel cuore, procurò per via di lusinghe, e promesse persuaderli, che hauendo ormai compassione di se stesso, à se stesso perdonasse tanti fieri tormenti, che gli erano apparcchiati, e dando l'incenso à gl'Idoli, acquistasse con sì poca fatica la vita, e la sua gratia, e di più quanto sapesse desiderare, assicurandolo, che'l farebbe diuenire vno de' più gran Signori di quella Provincia. Ma l'inuitto Campion di Christo, turbato all'hor nel sembiante, che sempre lieto ne' tormenti hauea conservato: Tue siano, o Giudice, (con Christiana fermezza li rispose) Tue siano le tue ricchezze, honori, e delitie, e quanto saprai promettere, che altre grandezze in terra io non bramo, che di tormenti, *pro nomine Iesu contumeliam pati*. Le mie delitie siano pure le più atroci carnisficine, che la tua barbara crudeltà sappia inuentare, che non sono io passato à questi Regni, con sì lunga, e trauagliosa nauigatione, per accumulare come auido cadu-

A che ricchezze, e tesori terreni; ma per spargere, come prodigo della propria vita, per amor del mio Dio, questo sangue. Arda pure questo corpo, che non vguagliaranno gli ardori eterni alle fiamme della carità, trà la quale s'incenerisce il mio cuore. Mi sbranano à pezzi à pezzi le siepe, pure che intatta, ed intiera si conferui in me la Fede. Sia questo corpo il bianco de' più inuiditi tormenti, pure che il mio cuore non habbia altro oggetto de' suoi desiderij, che il mio Crocifisso Gesù. Sù dunque, che spero, o Tiranno, potrai tu sbarbicarmi il cuore dal petto, ma non già dal cuore il mio Dio, cui appena nato fui dedicato nel sagro fonte, a' seruzzi del quale, doppo volontariamente mi astinui cò più stretti nodi, facendo à lui di me stesso holocausto nella professione religiosa, ed hora per la sua Fede, bramo dare tutto il mio sangue.

B Non potè l'iniquo Giudice soffrire risposta così libera, ma rabbiando di sdegno, e scintillando fuoco da gl'occhi, dalle narici, e dalla bocca, comandò, che carico di catene, fusse racchiuso in vna oscura prigione, oue negandoli affatto ogni sorte di alimento lo condannò à morir dalla fame; ma indi à poco mutò sentenza, non potendo forse soffrirlo in vita tanto tempo, quanto si richiedea, perchè morisse di fame; e fattolo cauar di prigione, comandò che con maggior crudeltà di prima fusse in lui replicato il tormento della flagellazione; il che fu subito con diabolico furore eseguito da quei ministri, e dal Seruo di Dio riceuuto colla sua solita allegrezza, e costanza; indi così nudo, e spogliato, come staua, e tutto scorrendo di sangue, li se nella publica piazza troncar la testa: onde vittoriosi salì nel Cielo, ad esser coronato dell'aureola immortale, come piamente si crede, hauendo il primo di tutti sparso il sangue, e data la vita per Christo in quel vastissimo Impero, diuenuto in tal modo, prima vittima della Fede nella China; onde rigando quella terra col suo sangue, la rendè fertile alla Fede, à segno che, oue per tanti anni erano iu ministri dell'Euangelio malintesi, beffeggiati, e seacciar, solo dieci anni dopo sì gloriosa morte, aprirsi in tal modo la porta alla nostra S. Fede in quei Regni, che hoggi à Predicatori vi sono stimati, e riueriti, non solo dal popolo, e nobiltà, ma anco da huomini intendenti, e da magnati, riducendosene molti alla nostra Fede, à segno, che già sono iu edificare non poche Chiese, e Conuenti del nostro Ordine, e massime nella Villa di Fogan, oue fu vecito questo Seruo di Dio, quale fu la prima casa, che fusse riceuuta dalla Religione in quel Regno sotto l'innocazione del SS. Rosario, nel Capitulo Provinciale celebrato in Manila l'anno 1653.

C come racconta il Reuerendiss. P. M. Generale F. Gio: Battista de Marinis nelle lettere patenti, che fà al P. F. Giouanni Lopez, quando l'Istitut suo Vicario nella missione, che si faceua per aiuto di quella Christianità, e conuersione del restante di quei popoli. Occorse questa gloriosa morte l'15. di Gennaio dell'anno 1648. e se ne prese subito giuridica informatione dal Vescouo di Manila, quale fu trasmessa, fuggellata, ed auten-

autenticata insieme con vna sua petitione al Sommo Pontefice, acciò l'annoueraſſe trà i porporati della Chieſa trionfante, per celebrare le ſue feſte nella militante, come di Martire.

16. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Margarita Fernandez. Cauata dall'Agiologio Luſitano del Cardoſo, dal P. M. Soſa nella 3. parte, e dal P. Arturo Monasterio nel ſuo Sacrum Cinaceum nel preſente giorno.

SVor Margarita Fernandez nacque da honeſti parenti nella Terra d'Eſtromoz nel Regno di Portogallo, e rimaa di poca età ſenza genitori, fu poſta per educanda nel Monaftero di S. Chiara d'Eſtromoz, doue appreſe i principi della vita ſpirituale, nella quale fece poi coſi grandi progreſſi, che veniu ammirata da tutti. Cauata da' ſuoi parenti da quel Monaftero, fu ſecondo la ſua cognitione, maritata in Liſbona; doue, morto il marito, & vna figlia, c'hauea con eſſo fatta, e rimaa in ſua libertà, poſe ſubito in eſecuzione ciò, che lungo tempo hauea deſiato, cioè di prender l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico, il quale profeſſò ſollenemente in mano del Priore de' Predicatori, e nella ſteſſa hora fece voto d'andar ſempre ſcalza, di recitar l'oſſicio diuino, e di digiunare tutti li Venerdì dell'anno in pane, & acqua; voti, che oſſeru perſeuerantemente tutto il tempo di ſua vita. Dopo alcuni anni le venne vna gran deſiderio di viſitar li luoghi Santi di Gieruſalemme, di Roma, & il ſepolcro del ſuo Santo Patriarca Domenico; e fortificata dalla diuina gratia, poco curandoli de' diſaggi, e pericoli di ſi lunghi viaggi, hauuta la licenza, e benedictione de' ſuoi Superiori, à piedi ſcalzi, e mendicandoli il vitto, ſi poſe in cammino, ſeguendo ſempre à gir ſcalza ſi no à Gieruſalemme, doue, con ſuo gran guſto ſpirituale, e con abbondanza di lagrime viſitò tutti quei ſagroſanti luoghi, ne quali il Signore ſi degnò di opitare, la noſtra Redentione non vna, ma più, e più volte; indi ſi incaminò in Roma, e quì viſitò anco quelle ſagre reliquie, e ſi partì per Bologna à viſitar il ſepolcro del Santo Padre. Quanto ella paſſe per ſi lunghi, & aſpri viaggi, fatti con tante neceſſità, & à piedi ſcalzi lo può ſaper ſolo quello, che poi pietolo ſarà munerò nel Cielo.

Tal fu la conſolazione ſpirituale, che ella trouò nel ſanto Sepolcro del ſuo S. Patriarca, che, non dandole l'animo di più partirſene; ſi ſolò di reſtarui tutto il tempo di ſua vita, ſmemorata. Moſi aſſatto de' parenti, amici, e patria. Faſſi dunque vna ſtrettiffima cauerna in vna rocca di pietre viuue, in ſi rinchiuſe come ſolitaria Eremita, dandoli tutta all'oratione, e contemplatione, mendicando da' diuoti il poco vitto, con che ſi ſoſtentaua, menando vita molto aſpra, e penitente; e non vſcendo mai dal ſuo Eremo, ſe non per andar alla Chieſa, doue ogni matina ſi poneua in oratione inginocchiata, colle mani alzate verſo del Cielo, immobile, perſiſtendo coſi per lunghiſſime hore, con merauiglia, & ammiratione di tutti. Ne ciò laſciaua di fare,

benche foſſe la terza tutta couerta di neue. Le diſſe vn giorno il ſuo Confeſſore, che quando faceano quelle grà pioggie, non vidiſſi di caſa, o ſi calzaſſe, non eſſendo conueniente, che andaeſſe coſi trà quelle neui, e trà quei rigori del freddo; al che ella humilmente riſpoſe, che non ſentiu il trauaglio del freddo ne' piedi; mentre conſideraua l'eſempio d'vn Padre; che mai fece camino ſe non à piedi ſcalzi: E come queſta miſerabil peccatrice (ella dicea) potrà tener timore di poca bene, quando il gran Battista, ſanctificato nel ventre di ſua Madre, e tant'altri Eremiti ſuoi ſucceſſori, viuendo ne' deſerti; perſeuerarono ſempre ſcalzi dentro i gran rigori di quelli? Patirano pute i miei piedi adeſſo per i mali paſſi, e han fatto in altro tempo: patirano finalmente il freddo in queſta vita, acciò non patirano fuoco nell'altra. Coſi perſeuerò ella nell'austerità di quella vita; & hebbe inui dal Signore molte gratie, frà le quali non fu la minore, ch'eſſendo ella Portoghieſe, nè ſapendo altra lingua, ſoſe con molta facilità inteſa dal ſuo Confeſſore, che era Italiano; quando con eſſo trattaua i negotij dell'anima ſua; non eſſendo coſi, quando trattauano d'altre coſe, perche all'hora l'era molto difficile l'intendere, & eſſere inteſa. Giunſe finalmente il meſe di Gennaro, del 1540. con tanto freddo, che baſtò à diroccare quella deboliſſima humanità tanto abbattuta; e trapazzata da lunghiſſimi viaggi, e rigidiffime penitente: onde, dopo hauer preſi diuotamente i Santiſſimi Sacramenti, ſi ſciolſe quella felice anima dalle gami del corpo, per volare à godere il premio di ſue pietoſe, e diuote fatiche alli 6. di Gennaro.

CFù il ſuo corpo ſepellito nella ſepoltura ordinaria della Chieſa: ma quel ſepolcro ſpirò tal'odore, che moſſe i Religioſi à cauare quelle pie reliquie dalla comune ſepoltura; e di tipore riuertente dentro all'Altare, ſopra del quale poſa l'Arca del Santo Patriarca Domenico; luogo aſſai decente à ſepulcro di qual ſi ſia Seruo di Dio di queſto ſagro inſtituto; e che, manifeſta aſſai bene il credito; in che era tenuta da Bologneſi queſta ſua figlia: Et in vero, chi per viuere appreſſo il Padre, hauea laſciato Patria e parenti, era conueniente, che ſe le deſſe, morta, il luogo del ſepolcro à' piedi del Santo ſuo Patriarca. Fù il ſuo corpo ſempre venerato da tutti, ſpecialmente dall'Arcieſcovo di Braga Fra D. Bartolomeo de' Martyribus, quando paſſò à Roma, ritornando dal Concilio di Trento.

16. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Caterina Carreria da Mantua, Cauata dal Rozzi, Pid, Monasterio, ed altri.

FV Suor Caterina Carreria natua della Città di Mantua, e fu donna di gran ſpirito, e di rariffimo eſempio, le di cui virtuoe attioni ci ſono ſtate naſcoſte dall'incuria de' Scrittori de' ſuoi tempi. Solo di lei ſi ſà, che hauendo preſo l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico, e dataſi tutta alla contemplatione, per fuggire, e liberarſi aſſatto dalle cure di queſto mondo, eſſendo di 42 anni, ſi fabricò vna celletta aſſai angu.

angusta vicina al Duomo, ed iui trà quattro mura piu tosto fabricata, che rinferata, visse trenta otto anni continui senza vicine giamai, con stupore, ed ammiratione di tutti, che stimarono la sua virtù piu Angelica, che humana; sicche non meno piena di anni, che di merito, ottuagenaria, passo a godere le largure della gloria, come si crede; e fu con gran concorso sepolta nella sudetta Cattedrale di Mantua, il di cui Capitolo gl'eresse vn lontanuo sepolcro, oue si collocò il suo corpo solleuato da terra con la seguente iscrizione, oue si mostra quanto fusse appo tutti in gran stima di santità.

Catharina Carrera octuagenaria Ordinis Predicatorum, quæ virginis, & ætatis annis circa sex minus septem, Angelicam potius ægæ vitam, quam humanam, Capitulum, tanta constantia, & virtutis hanc posteris memoriam extare voluit.

Pone in quello giorno la sua morte Arturo à Monasterio nel suo sagro Gineceo, ma l'anno quale fiori non si troua appresso i Scrittori.

17. di Gennaio.

Vita della Beata Eufemia Demetilla Polacca. Canata dal Brouo nella progenie di San Giuanio, e negli Annali nell'anno 1359. e dal P. Monfuer nel suo sagro Gineceo.

Plù lunga narrazione, e relatione più distinta delle gloriose attioni, e virtù heroiche di questa Spofa di Christo, ti haurei potuto dare, o mio Lettore, se'l fuoco coll'incendio del Monasterio di S. Spirito Bariberienfe, non ce ne hauesse priuati, perche in esso restarono inceneriti quei fogli manoscritti, che conteneuano la relatione della vita di questa gran Serua di Dio, onde hora non posso darti raguaglio, se non di poche cose. Nacque ella da regio sangue, essendo suo padre Lelco Duca di Bariboria; ma più nobile la renderono i costumi, le heroiche virtù, che in lei fiorirono.

Sino da' più teneri anni dedicò al Nazareno Giesù il fiore della sua verginità, e per conseruarlo intatto, e renderlo più odorifero trà le spine delle penitente, e mortificationi, cominciò vna vita non meno aspra, che santa, conueniente à vera Spofa di Christo. Spendea lungo tempo, non solo di giorno, ma anco di notte, in oratione, e diuote contemplationi. Domaua la sua carne con duri cilicij, aspre discipline, stretti digiuni, e lunghe vigilie, vlando di più di portar cinti i suoi reni perpetuamente con vna gran catena di ferro. Era inoltre profondissima la sua humiltà, leniendo bassamente di se stessa: purissimo il cadore dell'animo suo, ed il suo cuore sempre ardente nel Diuino Amore, amando anco il prossimo teneramente, Frequentaua i Santissimi Sacramenti, da quali riceuea mai sempre il suo spirito noui argumienti di gratie, e conseruò per tutta la sua vita l'innocenza batrifimale.

Gionta all'età di dodici anni, e volando da per tutto la fama, non meno della sua vaga bellezza, che delle sue heroiche virtù, fù chiesta in moglie al Duca suo padre, dal Duca di Bransuich, e dal

A Marchese di Brandeburgo; ma ella con risoluzione maschile, rifiutò l'vno, e l'altro, publicando, che sino da' suoi più teneri anni, hauea eletto Sposo assai più bello, nobile, e ricco, di ciascuno di loro, mentre si era dedicata per Spofa, e Serua di Giesù Christo.

Non hauea ancora eletto stato Religioso, quando si trouò salita à stato sì alto di perfectione, che meritaua esser fauorita con visioni, estasi, e riuelationi celesti: della cognitione particolare delle quali ne priuò l'incendio già accennato del Monasterio di San Spirito. Vna però, che fù causa, che ella entrasse nella Religione Domenicana, tutto che restasse incenerita nelle ceneri, non potè esser cancellata dalla memoria di quelle Religiose, che meritoriu haueua per compagna. Guardaua ella vn giorno verso il Monasterio di San Spirito della sua patria, (che è di Monache del nostro Ordine) e vidde calar dal Cielo tre luminosi raggi sopra di esso, nel mezzo de' quali vidde vna candida, e risplendente Colomba, che posata prima sopra al tetto del Monasterio, se ne entrò poco doppo, quasi ad habitarui come in propria stanza. Conobbe ella, che significaua quella Colomba quel diuino Spirito, che in tal forma discese nel Giordano sul capo del Nazareno suo Sposo. Quindi argomentò quanto grandi doucano essere gli ardori di uini ne' petti di quelle Verginelle, se così familiarmente veniua ad habitar trà di loro l'istesso diuino Amore: onde si risolse di voler partecipare di quegli ardori, coll'attuouarsi in quella famiglia delle figlie della Colomba, ed innamorare del diuino Agnello, quale seguono sotto le candide lane Domenicane. Tanto ella pensò, e tanto colla benedittione de' suoi genitori eseguì.

CQuando riceuè il sagro habito, fù con marauiglia di tutti coloro, che si trouarono presente à quella diuota funtione, vditò vn' Angelico canto, che cominciando da che nella Messa si eleuò l'hostia, fino che la nouella Spofa di Christo fù comunicata, con musica di Paradiso, i celesti Cantori applaudirono à quelle nozze celestiali.

Vestita dell'habito Religioso, non si può credere come in vn subito mostrasse spirito di perfetta Religiosa, e di vera figlia di S. Domenico, quanto fusse amica di povertà, quanto pronta ad obedire, e quanto ricca di ogni altra virtù. Soua tutto nostro somma pazienza, e dispregio di tutte le cose create. Quando il Duca Nicolo suo cugino, non bastandoli le immesse ricchezze dello stato paterno di suor Eufemia, del quale era restato herede, nè curando le censure Ecclesiastiche, la spogliò de' poderi, e ricchezze, che con titolo di dote gli hauea dati suo padre, quando si vestì Religiosa, appropriandosi le senza iustitia, o ragione alcuna, soffrì ella per ciò molti trauagli, e trouossi nel Monasterio con estrema necessità; ma il tutto passò con grande allegrezza, e conformità col diuino volere. Fù tu anco eletta Priora, e gouernò quel Monasterio con gran prudenza, e carità verso le suddite, e non con minor zelo della regolare osservanza. Finalmente chiara non meno per le sue heroiche virtù, che per molte marauiglie oprate dal

Signore per la sua intercessione, dopo di hauer riceuuti tutti i Santissimi Sacramenti passò alle nozze del suo celeste Sposo, i cui abbracci tanto feruentemente hauea desiderati, secondo il Bzouio a' 17. e secondo altri a' 19. di Gennaro dell'anno 1359.

Fù il suo vergineo corpo sepolto nel Monastero, oue è tenuto in molta veneratione da quei popoli, che alla giornata ricuono per la sua intercessione gratie, e fauori, perche inuocando il suo nome, altri campa da furiose tempeste, altri da febril maligne, ed altri da altri malori. Ma sopra tutto si è reso venerabile il suo sepolcro, perche ogni volta, che souaſta qualche trauaglio al suo Monastero, ò pure alla Città se ne ode l'auiso alcuni giorni prima, con picchiare fortemente il suo sepolcro, perche possano quei, che l'odono placare l'ira di Dio Idgnato, e sfuggire l'imminente periglio. Collo stesso segno di picchiare il sepolcro, predice alcuni giorni prima la morte di qualche Suora del suo Monastero. Fanno di lei mentione, oltre à gli Autori già nominati, il Micchouio nella Cronica di Polonia, il Martirologio del suo Monastero di S. Spirito, ed altri, che trattano delle cose di Polonia.

17. di Gennaro.

Vita di una Serua di Dio Anonima Vedova, Monaca nel Monastero di Liemberg dell'Ordine de' Predicatori, Cauata dal Cantipratano, dal P. Monasterio, dal Targio nella parte terza, dal Pid nella parte prima, e da altri.

DI vna gran Serua di Dio, il cui nome, e la patria non habbiamo ancora trouati, ma solo che fusse Sueua di nazione, fì memoria in questo giorno il Padre Arturo a Monasterio nel suo sagra Gineceo, ouero Martirologio di sante donne, della quale, prima di lui, hauean trattato gli Autori souanominati, ed in particolare Tomaso Cantipratano nel suo 2. libro dell' Api, nel cap. 30. al §. 29. Di lei si dice, che essendo non meno nobile, e ricca, che casta, e virtuosa, era di più per la sua rara bellezza, con suo gran dispiacere visitata, e corteggiata da quasi tutta la nobiltà Sueua. A lei (quantunque fermissima nel proposito di osseruar la castità, e fede matrimoniale al suo Sposo, à lei vguale in nobiltà, e buoni costumi) si rendea durissimo, e noioso quel frequente corteggio, temendo, che la sua bellezza douesse essere occasione di scandalo, e rovina a' più fiacchi. Onde vn giorno, mentre (secondo il solito) offriua le sue preghiere à Dio nel suo Oratorio, accessi di diuino seruire, così pregò: Signore, questa bellezza esteriore, questa leggiadria, di che la tua liberalissima destra mi ha adornata, muoue di continuo guerra al mio prossimo, può ben'essere, che con essa io sia occasione dell'altrui cadute; perciò ti supplico vogli cambiare la bellezza, e leggiadria di questo mio volto in altrettanta bruttezza, e deformità, acciò così assicurati la bellezza dell'anima mia, e non dia occasione d'imbrattarsi quella del prossimo. Appena hebbe ciò detto, che subito il suo volto couerto da fozzissima lepra, diuen-

A ne così deforme, che sconosciuta da tutti, anco da suo marito, cauaua horrore in chiunque la miraua.

B Chiamati da' suoi parenti, afflittissimi per questa da loro stimata somma disgratia, i Medici, dierono questi il male per incurabile, e contagioso, onde li victorino il conuersare con altri, rinchiudendola sola in vna stanza, che era appunto quel che lei bramaua, per attendere con maggior libertà à negoziare con Dio, oue staua sempre intento il suo cuore. Intesa questa, stimata disgratia, il suo Confessore, che era vn Frate del nostro Ordine de' Predicatori, venne à trouarla, pensando stasse assai dogliosa, ed afflitta, e perciò bisognosa di essere confortata; ma trouatala allegriſſima, volle da lei sapere, come ciò li fusse auuenuto, e quando da lei li fù schiettamente narrato quanto era passato nell'orazione, quegli ne la riprese aspramente, dicendo: Misera, e che hai tu fatto! così lei stata ignorante, che colle tue orationi hai destrutte l'opre marauigliose di Dio tuo Creatore, e quella beltà, che vista, ed ammirata, solleuaua gli animi alla cognitione, e lode del tuo Fattore, oue adesso può succedere, che tuo marito, ed altri, che ti conoscono, vinti dalla disperatione per caso tanto noioso, li bestemmino; ricorri dunque di nouo all'oratione, e prega il Signore, che ti torni la bellezza di prima. Così disse il Confessore, e partissi: ed ella prostrata all'orazione, pregò il Signore, che se era vero ciò che li hauea detto il Confessore, e che quel male, che hauea chiesto per la salute del prossimo, era pregiudiziale alla propria, li concedesse per sua misericordia la pristina salute; ed appena fini di ciò dire, che sparendo dalla sua persona, e faccia ogni male, e deſormità, tornò più bella, che non era stata. Ed il Signore per altra via li concesse la quiete, e ritiramento, che ella bramaua, perche non passerono sei mesi dopo questo fatto, che morì suo marito: onde ella con vna sola figlia, che hauea, andò à rinferrarsi Monaca del nostro Ordine nel Monastero detto Licemberg, oue visse santissimamente, e morì cō grand'opinione di santità appresso tutti. E fù la sua morte al parere del souanominato Padre Arturo a' 17. di Gennaro intorno all'anno 1242.

17. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Antonia di San Michele. Cauata dal Sofa, dal Cardoso nell' Azologio, e dal P. Monasterio nel suo Sagra Gineceo.

NELLA Villa de Abrantes, diocesi della Guadalupe nel Regno di Portogallo, fiorì nel Conuento di S. Maria della Gracia Suor Antonia di S. Michele in ogni genere di virtù, (specialmente in quella dell'humiltà, e della penitenza; fù illuminata dal Signore con vn dono di profetia, cō il quale potè predire molte cose, quali tutte successero nel modo da lei profetizzato. Conobbe finalmente il giorno della sua morte, e lo predisse; e giunto che fù il tempo, volle la diuina Bontà augumentare più il merito, che in soli ventidue anni, c'haueua di età, si era ella acquistato, con dar licenza a' demonij, che la potessero ten-

tentare colle più fiere tentationi, e'haueſſero fa-
puto : onde fù terribile la battaglia , che dal ne-
mico infernale le fù in quel tempo moſſa ; ma
ella, col diuino aiuto, rimafe vittorioſa à diſpet-
to dell'inferno . Andò il ſuo ſpirito à godere,
come piamente ſi crede, trà il ſagro Choro delle
Vergini alli 17. di Gennaro circa l'anno 1555.

18. di Gennaro.

*Vita della B. Margarita di Vngheria . Canata dal Surio ,
Caſtiglio, Razzi, Piò, e dalle Croniche della Provin-
cia di Vngheria, ed altri grauiffimi Autori.*

N El tempo dell'Imperador dell'Occidente
Federico II. gouernando Gregorio IX. la
nauicella di Pietro , ed appunto nell'anno della
noſtra ſalute 1242. vſcirono in grandiffimo nu-
mero i Tartari da'loro paefi, e vennero ad aſſal-
tare el Reame di Vngheria, con tanta rabbia, e
furor, che'l riempirono di ſtragge, crudeltà, ve-
ciſioni, violenze, e rapine ; mentre gente coſi
barbara non hauea riguardo nè à ſeſſo, nè ad età,
ed ogni luogo chiulo, od aperto, ſagro, ò proſa-
no, era da eſſi egualmente violato con inudita
barbarie, il tutto in ſomma era da eſſi à ſangue,
e fuoco menaro. Regnaua in quei tempi il buo-
no, e Cattolico Rè Bela, IV. di queſto nome, la
cui moglie era Maria figlia dell'Imperador de
Conſtantinopoli , benchè lo chiamò Andrea .
Queſti vedendo di non potere colle ſue deboli
forze reſiſtere alla furia, e moltitudine de'ſuoi
bellicoſi nemici, non potendo da altri hauer ſo-
corſo, ricorſe tutto lagrimoſo, e diuoto , inſie-
me colla ſua buona moglie, all'aiuto diuino, im-
plorando per tale effetto con particolari oratio-
ni, digiuni, e limoſine : ed inſieme colla ſteſſa
Regina furono voto à Dio, ſeli daua vittoria,
di dedicare al ſuo ſeruitio la prima figliuola, che
li naſceſſe . Indi fatto vn'eſercito il più nume-
roſo, che potè, (che pure era di lunga mano in-
feriore al nemico, oltrè l'eſſer anco ineficacato)
vſcì contro quei barbari in campagna , con gran
fiducia in quel Dio , nelle cui mani ſtan le vitto-
rie di hauere à tornar trionfante; ed in fatti, alla
prima giornata, non ſolo miracoloſamente li
vinſe, e ſconſiſſe, ma li ſcacciò in tutto dal Re-
gno, che perciò rendè gratie à Dio di coſi alta
miſericordia , con ſarne feſte , ed allegrezze per
tutto il Regno. Nè paſò molto tempo, che vici-
ta grauida la Regina, partorì à ſuo tempo vn
belliſſima figliuolina, che nel batteſimo chiama-
rono Margarita, acciò portafſe anco nel nome il
prefaggio delle ſue virtù , e fuſſe anco nel nome
degno preſente del Rè del Cielo , à cui pria che
conceſſa era di già ſtata donata . Alluearonla i
ſuoi Reali Progenitori con grande accuratezza,
e come coſa tutta di Dio. Ed in vero anco ſi fan-
ciull'etate moſtraua tanta viuacità di ſpirito, e co-
ſi nobili erano i ſuoi portamenti , che recauano
ſtupore in tutta la Corte. Le ſue parole, & i ſuoi
geſti l'accreditauano aſſai più, che per fanciulla,
nè è da marauigliarſene, perche eſſendo coſa di
già donata à Dio, pare voлеſſe lo Spirito Santo
fino da quei teneri anni dichiararſi di habitare
in quell'anima, come in ſua poſſeſſione, Quindi

è , che andando il Padre con vn fiorito eſercito
contro al Duca di Auſtria , dimandò la Regina
ſua madre alla tenera bambina, che non hauea
più che due anni , qual'eſito fuſſe per hauere
quella giornata, à cui l'infanta con profetico ſpi-
rito riſpoſe, che l'eſercito paterno ſarebbe reſta-
to ſconſitto, ma vi ſarebbe reſtato vecio il Du-
ca loro nemico , ed il Rè ſuo padre ſarebbe ri-
tornato ſaluo , il che appunto auuenne , come
ella hauea predetto .

Peruenuta all'età di tre anni, e mezzo , ricor-
deuoli i ſuoi genitori del voto fatto , la dedica-
rono al culto diuino nel Monaftero di S. Cateri-
na Vergine, e Martire della Città di Veſpigno ,
che era dell'Ordine di San Domenico, con gran-
diſſima conſolazione della Regina fanciulla, che
nulla coſa più deſideraua ; dandoli quini per aia,
e gouernatrice la Conteſſa Olimpia, che per l'aſ-
ſetto, che portaua all'infanta , volle entrar con
eſſa lei nel Monaftero, oue dopo alcuni giorni
vi ſi fè Monaca, e perſeuerò in eſſo ſantamente
fino alla morte.

Ricciuta l'infanta nel Monaftero, non ſi può
credere quanto in quella tenera età creſceſſe in
lei lo ſpirito . Recitava colle Suore l'ufficio del-
la Beatiffima Vergine, con tanta diuotione,
ed attēzione, che in meno di vn'anno l'imparò tut-
to à mente, ſolo con ſentirlo recitare ogni gior-
no dalle Monache nel Choro . Era coſi aſſidua
nell'orazioni, e vigilie, che temendo la Conteſſa
di tanta aſſiduità , che non hauèſſe à nuocerli,
volle prohibircelo, del che ella tanto incoſola-
bilmente pianſe, che fù quella aſtretta à tornar-
li la libertà di orare quanto voleua . Fuggì ogni
ſorte di giuochi fanciulleſchi , nè ſentua altro
guſto, che di vdir ragionamenti ſpirituali : anzi
vedendo altre fanciulle, che giuocauano , le ti-
raua ſeco ad orare .

Eſſendo di quattro anni volle eſſer veſtita del-
l'habito della Religione Domenicana, e'l riceuè
con tanta grauità , e diuotione , che ne reſtorno
ammirati quanti à quella ſuntione ſi trouorno
preſenti . Nella ſteſſa età, vedendo vn Crociſiſ-
ſo, dimandò , che coſa ſignificaua , ed eſſendoli
riſpoſto, che rappresentaua come Chriſto era
per ſalutare degli huomini morto in vna Croce ;
abbracciata à quel ſanto legno, dolcemente ba-
ciandolo, ad alta voce ſi poſe à gridare, dicendo:
Signore io mi ti dono tutta; da quell'hora tan-
ta diuotione concepi all'imagini del Crociſiſſo,
ò della Croce , che in quaſi ſuoglia occasione ,
ouunque l'haueſſe viſſe, proſtrata à terra , ado-
raua quel ſagro legno.

Di cinque anni, accorgēdoſi, che molte Suore
ſotto la camicia, ò tunicello di lana veſtiuaſſero il
cilicio, pregò tanto la Conteſſa ſua aia , che ne
impetrò vno, e poſtoſelo ſoua le nude carni, lo
portò alquanti giorni ; ma per la tenerezza del
corpo li fu forza leuarſelo, ſino che giungeſſe al-
l'età di ſette anni , che all'hora preſe à portarlo
tutta la Quadreſima, l'Aduento, le vigilie del-
la Beatiffima Vergine, e de'gli Apoſtoli, e tutti
i Venerdi dell'anno . Veſtita poueriffimamen-
te, ed era coſi humile, che piangeua fortemente
quando ſi vedea honorata , ò chiamata figliuola

di Rè, dispiaciendoli sommamente di non esser A nata schiava, per potere con maggior libertà servire all'amato suo Sposo. Per la stessa ragione poche volte, e per forza parlava co' parenti, o altri secolari: perchè come figlia del loro Rè era da essi honorata, e riverita. Così profittava nella virtù, che essendo di cinque anni avanzata, nella perfezione le più anziane, e perfette Suore del Monastero.

Era ciò di sommo contento al Rè suo padre, ed alla Regina sua madre: onde, acciò hauesse posuito meglio servire à Dio, li fabricarono vn fantuosissimo Monastero nell'Isola detta delle Lontu, che è vna di quelle, che forma il Danubio, dorandolo con molte rendite, e dedicandolo alla Beattis Vergine Madre di Dio. Lui trasferita la Beata Verginella con altre Suore dal primo Monastero, fece la professione dell'Ordine de' Predicatori in mano del B. Vmberto, che all'ora era Generale dell'Ordine, essendo ella in età di dieci anni, o come altri vogliono, di dodici: dopo la quale ammirabile fu il suo modo di viuere. Si vesti sopra le nude carni il cilicio, quale era molto terribile, essendo fatto à modo di rete, con molti nodi intessuti di sete di porco, e peli di cavallo, sotto del quale il giorno portaua vn cerchio di ferro, e la notte, quando andaua à dormire, per più tormentar la sua carne, si poneua vn cinto di pelle di riccio, così spinoso, che con esso piagaua fieramente il suo corpo. Si faceua ben spesso ligare con ritorte in tal maniera le braccia, che entrando dentro la carne, la rompeuano, e ne cauauano il sangue. Portaua nelle scarpe alcune punte di ferro, disposte in modo, che o stando, o camminando li lacerauano, ed infanguinauano i piedi. Si disciplinaua ogni notte crudelissimamente, pregando, e forzando bene spesso alcune Suore del Monastero à flagellarla, facendo fare del suo corpo tal carnificina, che quelle che la batteuano, restauano spauentate, e pianguano amaramente, vedendo quanto fieramente si tormentasse. I giorni poi del Giovedì, Venerdì, e Sabbato Santo era così terribile la disciplina, che o si daua, o si faceuà dare, che scaturiva da tutto il corpo abbondantissimo il sangue.

Haueua ella vna notte portata vna Suora in vn luogo oscuro, acciò la batteffe, e spogliata delle vesti, riceueua già sopra la nuda carne i fieri colpi delle battiture, quando ecco vna luce grandissima venir giù dal Cielo, che tutta coprì mentre riceueua la disciplina, e corrédo le Suore al luogo, oue la Beata stava, inuitateci dalla grandezza di quella prodigiosa luce, la trouarono in quell'atto. Vn'altra volta, nõ essendo lei più, che di 10. anni, vidde alcune giouanette Monache, che nell'hore di ricreazione, stauano honestamente giuocando, ma il tempo era così oscuro, e caliginoso, che appena si vedeano fra loro. Horsù, disse la Beata, volete, che hor hora facci comparire il Sole nel Cielo? e desiderando ciò elle, ma non credendo, che potesse farsi stando il Cielo couerto tutto di folte, e densissime nubi: Aspettate, ella disse, quanto vado in quel luogo ad orare; andò, ed appena inguocchiossi, che cò:

parue nel Cielo chiarissimo il Sole, illustrando co' suoi raggi tutta quella stanza, oue l'innocent Verginella staua giuocando. Così vn'altra volta, mentre di mezza notte staua in vna loggia, contemplando le bellezze del Cielo, comparuerono nel mezzo di esso il Sole, e la Luna, che l'illustrauano come fusse di mezzo giorno.

• Continue erano le sue vigilie, e digiuni. Da che professò, fino alla morte, non mangiò mai carne, se non nelle più gravi infermità, nascondendo molte volte i malori, quanto più gli era possibile, acciò non li fusse stato comandato di andare nell'infermeria à mangiarne. Così fè vna volta, che hauendo patito flussi di sangue per quaranta giorni continui, facendo sempre la vita comune, e nascondendo la detta infermità à tutte l'altre, la disse solo ad vna sua confidente, dachì si hauea fatto promettere stretto silenzio. Digiunaua in pane, & acqua tutte le vigilie della Beatissima Vergine, di cui era sommamente diuota, degli Apostoli, delle solennità di Christo Signor nostro, e di altri Santi (suoi diuoti), e ne tre giorni auanti Pasqua non prouaua alcuna sorte di cibo. Digiunaua di continuo da Santa Croce di Settembre fino à Pasqua: e quando la Superiora voleua dispensarli secondo l'uso della Religione, con lagrime impetraua, che la lasciasse seguire. Digiunaua anco in pane, & acqua tutta la Quadragesima, le quattro Tempora, e tutti li Venerdì dell'anno, nè mangiò mai fuori del refettorio, e della comune refettione. Il suo letto in apparenza era come quello dell'altre Suore, ma ella non vi dormiuà, riposandosi quando il sonno l'aggrauaua sopra vna pelle distesa in terra, e tenendo per guanciale vna pietra, ancorche poi nel far del giorno si ponea nel letto, nascondendo all'altre Suore la sua penitente. Non usò mai camicia di tela alle carni, e quelle di lana se le mutaua così di raro, che veniuà ben spesso lacerata da vermi, prodotti dalla lunghezza dell'uso: e quando la pregauano à mutarli, e leuarsi quei vermi di sopra: Lasciate, diceua, che mi rodano i vermini per amor del mio Sposo. E fù questa penitente così accerta al suo amato Giesù, che lo riuolè ad vn buon Religioso di S. Francesco, facendoli vedere quei vermi conuertiti in pretiosissime margarite, che gli adornauano, e freggiuano le velli.

La sua verginità fù tiliata, e conservata tale fino alla morte, nè li mancarono combattimenti contro questa Celeste virtù: perchè oltre l'hauere rinunciati diuersi matrimoni del Principe di Polonia, e del Rè Carlo di Sicilia, che grandemente la desiderauano in moglie, mossi dalla fama delle sue rare bellezze, e virtù, anco dopo fatta la professione hebbe vn grande assalto da' suoi genitori, acciò consentisse al matrimonio, che con dispensa del Papa voleuano fare: tra essa, e'l Rè di Boemia Otocaro, quale essendo stato inimico di suo padre, fatta la pace la vide vna volta, e ne restò talmente acceso, che con gran premura la dimandò per moglie: e perchè con questo la pace restaua ferma, e costante, era stata l'offerta abbracciata dal Rè suo padre, che con ogni efficacia la persuadeua à con-

consentire à questo matrimonio, che era per apportare tanto vtile, e tranquillità à que' Regni. Ma ella sempre costante, disse tali, e tante ragioni, che non li conueniu lasciare lo Sposo Celeste à chi s'era sposata colla professione, per lo Sposo terreno, che finalmente si hebbe da quietare, e diede vna Cugina della Beata in moglie al Rè di Boemia. Indi la nostra Beata per torli da simili pericoli, si fe' solennemente velare dal suo Provinciale: coll'assistenza di tre Vescoui, ed in compagnia di tre altre sue parenti. Mostrò anco quanto preggiaste questa virtù la nostra Beata, quando dicendosi, che i Tartari entravano in quel Regno, ponendo il tutto à sangue, e fuoco, e non perdonando alle Chiese, e Sagri Chioitri, e rubbando alle donzelle il più caro tesoro della loro verginità: con animo intrepido ella disse: Io per me mi taglierò le labra, e naso, e mi renderò sì disforme, che non sia chi ardischi tampoco mirarmi.

Ma se fù tanto amante di questa virtù, non preggiò meno la povertà, ed obediencia Religiosa: se le sue vesti non erano le più lacerate, almeno le più vili del Monastero, sino à porsi quelle, che l'altre Monache si cauauano per lacerare, ancorche l'hauessero portate Couerleiracoglieua ella quei stracci, e tappezzandoli al meglio, con gran gusto se ti vestiuà. Diede vna volta il Provinciale vna penitenza ad alcune Monache, che haueano rotto silenzio, ed ella lo pregò, che volesse farla soggiacere alla stessa pena, ed in effetto la fece, mangiando pane, ed acqua, e sedendo in terra coll'altre. E con esser figlia di Rè, non volle mai alcuna esenzione dagli officij più vili del Monastero: onde faceua la sua settimana nella cucina, oue non solo si esercitaua in cucinare alle Suore, ma anco in lauare i piatti, ed in altri officij più vili, ne quali, per esser sì tenera, ed il freddo molte volte assai grande, ben spesso se li rompeuano le mani, priouendo da esse il sangue. Fù anco spesso volte veduta carica di legne, o di acqua, e seruire all'altre nella cucina, ed assai volte colla scopa nelle mani andar nettando, e scopando tutte l'officine del Monastero. Il Giovedì Santo, ottenutane licenza dalla Priora, ella sola lauaua i piedi à tutte le Monache, che erano più di settanta, baciandoli di più con molta diuotione. Non giudicò mai male di altri, stimando tutte per Sante, e tenendo fe sola per la più vile, e misera peccatrice del mondo. Quindi come semplice Nouitia volle sempre soggiacere alla Contessa Olimpia, che, conforme si è detto, si era fatta seco Monaca. Sopportaua con allegrezza l'ingiurie: onde vna volta volendo portar fuora della cucina, l'acqua, che hauea seruito per lauare i piatti, nè potendo sola per il peso, chiamò in aiuto vn'altra Suora, detta Cungeunde, ma quella per dispreggio, e forse anco con isdegno, prese con quell'acqua à sporcare il volto alla Beata, senza che ella se ne idegnasse, anzi che forridendo solo li disse: Che fate, o mia Sorella?

Era stata vna volta per tre giorni senza che li parlasse vna Suora, onde sospettando di hauerla in alcuna cosa offesa, prima di comunicarsi but-

A tata a' suoi piedi li domandò perdono di quella offesa, che non vi era, nè ella sapeua, nè in verità vi potea essere, conciosiache mai da quella santa bocca vici parola, con che potesse offendersi, benche leggierissimamente, il suo prossimo, per chi ardeua di santa carità, ed in particolare per gl'infermi; che perciò volle essere infermiera del Monastero alle Suore inferme, seruendo con tanta puntualità, e politezza, che vici vn procurbio per quella Terra, che durò lungo tempo dicendo, quando vedeuano vna cosa mal fatta, o poco acconcia: Ben pare, che ciò non sia stato fatto secondo il libro di Suor Margarita.

Erano due Monache nel suo Monastero inferme habituali, l'vna piena tutta di stomacheuoli piaghe, l'altra atterata, che patiuà dissenterie, e vomiti per lo che nell'vna, e nell'altra c'era tanta la puzza, che le Monache stomacate, non vi si auicinauano. Volle Suor Margarita, con licenza della sua Priora, insuper la cura dell'vna, e dell'altra, e li fù concesso, cò che chiamasse vna Conuersa in suo aiuto: Chiamò ella Suora Alinca, e venute all'impiegata, colle sue proprie mani li nettò la marcidume, li medicò le piaghe, li fè il letto: indi gionte alla cella dell'altra, era tanta la puzza, e stomacheuolezza dell'inferma, che la Conuersa presa per Compagna non solo non hebbe animo di toccarla, ma neanche entrare in quella cella; ma la nostra Beata: Stateuene, disse, voi da fuora, che io farò il tutto. Indi colle forze comunicateli dal suo Sposo, presa l'inferma, che era molto graue, e pesante, soua le sue spalle, la pose à sedere in vna sedia, la nettò, e purgò colle sue mani, li mutò il letto, indi presala di nouo trà le braccia, la ripose nel letto: restano ammirata la Conuersa, non più, che vna faciuola sì delicata hauesse potuto sopportare quel gran fetore, come che essendo sì debole, e tenera, fusse bastata sola à prendere in braccio vna donna sì grande, e pesante, inhabile in tutto à muouerli. Andando vn'giorno à prender la carne per seruizio dell'inferma, nè ritrovando la cesta, se la pose nello scapolare. L'ua seco vn'altra Monaca per Compagna, quale dubitando d'imbrattarsi, se portare tutta la carne alla nostra infantina gionte in cucina, e riposta la carne, si trouò lo scapolare della Beata candido, e netto, e quello della Compagna tutto imbrattato della carne. Fù trouata anco molte volte carica di robbe, e per la sciacchezza caduta frà le neui, e con edificatione, e stupore di tutte in vedere vna figlia di Rè tanto humile, e caritativa, che per seruire le sue Suore, nulla curata, o la sua nobiltà, o le sue poche forze. Nè si restrinse la sua carità trà le Monache solo, perche si liquefaceua di còpassione ogni qual volta dalle grate del Choro vedeua alcù potero infermo in Chiesa, non riposando sino che non l'hauesse souenuto. In questo spendeua ella quanto di regali gl'eran mandati dal Rè suo padre, o dalla Regina sua madre: facendo anco larghe limosine à i poveri vergognosi di tutta quella Prouincia, per i quali procuraua il denaro da' suoi Genitori. Consigliaua le Monache, che fossero caritative, dicendoli, che quando non hauessero hau-

to, che date a' poveri, almeno gl'hauessero aiutati coll'orationi, pregando Dio, che li foccorresse. L'istesso consultaua al Rè suo padre, aggiugendoli di più, che rispettasse le Chiese, che honorasse gl'Ecclesiastici, che proteggesse le cause degl'Orfani, e delle Vedoue: ed egli, che l'amaua teneramente eseguiua i suoi consigli, dispensando anco per suo amore larghe limosine a' poveri, e bisognosi.

Fù come si è detto, diuotissima della Croce, e della Beatissima Vergine, chiamandola sempre sua speranza, e suo refrigerio: e nelle vigilie delle sue feste soleua offrirgli mille *Aue Maria*, prostrata à terra: nella vigilia poi del Natale, diceua anco prostrata à terra mille *Pater noster*, e nella vigilia di Pentecoste altriranti, aggiugendoui mille volte l'antifona: *Veni Sancte Spiritus*. Teneua sempre in bocca, conforme nel cuore, il Santissimo nome di Gesù, sentendo somma consolatione nel profertirlo. Sembraua, che sempre li mancasse il tempo dell'oratione, tanto era auida di questo santo esercizio, che veramente dourebbe essere il cibo di tutti, e specialmente de' Religiosi. Era molto amica dell'orationi, che chiamaua, *iaculatorie*, auualendosene in ogni luogo, e tempo. Si leuaua ogni notte à Matutino, ed essendo prima stata gran pezzo in oratione, soleua porsi in letto, quando suonaua la campana, acciò l'altre Suore non se ne auuedessero. Finito il Matutino restaua nell'oratione tutta la notte, con tante lagrime, che per il continuo pianto se gl'erano fatti i segni come solchi nel volto. Quando si comunicaua era sopra modo grande la sua diuotione, e preparatione, digiunaua il giorno auanti in pane, ed acqua, vegliaua tutta la notte in oratione, e con tanto affetto riceueua poi quel Diuinissimo pane, che non restaua ben spesso afforta, e priua de' sensi in amorosi deliquii, e ratti, e molte volte eleuata con tutto il corpo da terra. Il che li succedeva alle volte ancora nell'oratione, comparendoli di più il volto pieno di tanta luce, che quantunque ella andasse sempre cercando nascondigli, per farli le sue orationi, era da quella Celeste luce manifestata. Vna notte dell'Aduento fra l'altre rapita in presenza delle Monache in estasi, li comparue sù la testa vn globbo di fuoco; vi accorsero le Suore, e ferono molto strepito per torli quel fuoco dal capo, credendo fusse naturale: Staua in quel mēte ella come morta, nulla sentendo di tanti rumori, che attorno se li faceuano; finalmente riuenuta dall'estasi, si vidde con suo gran rossore Suore attorno, che diceuano, come ella teneua il fuoco in testa; ma ella pregandole à non dirlo, si scosse colla mano quella fiamma di Paradiso dal capo, e disparendo quel globbo di fuoco, restò vn'odore così soauo, che ricreò tutte coloro, che vi si trouorno presenti.

Non mancò Dio di adornare la sua Sposa co' doni gratuiti di spirito di profezia, mentre, come si è detto, cominciò sino dal secondo anno dell'età sua à profetizzare, e predire le cose future. Staua vna volta vna Suora del suo Monastero, detta Suor Petronilla, con vna graue tentatione di ritornare nel secolo, per potere iui go-

Adere la sontuosità delle vesti, ed ornamenti femminili. Fù ciò da Dio riuclato alla nostra Beata, che chiamatala, e dolcemente ammonitala, li ridisse tutto ciò che pensato hauea, onde quella, pentita, si buttò a' suoi piedi, promettendoli di non pensare più à simili vanità.

L'istesso gl'auuenne con Suor Alinca, che per vna tal tentatione, volea tornar nel secolo. Teneua vna Monaca nobile, detta Suor Caterina, grand'odio interno ad vn'altra Monaca, ed vn giorno, mentre durò la mensa, andò pensando modi di sfogare il suo sdegno. Conobbe ciò diuinamente la nostra Beata Verginella, onde chiamatala doppo la mensa, la riprese con modi così soauo, che quella vedendosi scuorta, si pentì, pregando la nostra Beata, che gl'imperasse dal suo Celeste Sposo il perdono. L'istesso gl'auuenne con molte altre, sciorinandoli pensieri occultati dell'animo loro, ed flettorandoli si emendassero.

Nè fù minore la sua virtù in oprar miracoli. Desideraua ella colle altre Suore vn giorno, di sentire vn valente Predicatore capitato in quel luogo, e lo pregarono volesse restarsi quella sera, e fargli vna predica. Ma il Padre volle in ogni conto partire. Ricorse all'ora la nostra Beata al suo Sposo coll'oratione, ed hebbe subito l'intento, poiche appena si era mosso due passi il cocchio, in che andaua il Predicatore, che senza occasione alcuna, miracolosamente si spezzò per mezzo, onde li fù forza restare, e far la predica, secondo che le Suore haueuano desiderato, e quella finita, pregò la Beata, che facesse tornare quel cocchio com'era prima, acciò potesse andar via: ed ella postasi in oratione, pregò il suo Sposo; ed ecco, senza che alcuno lo toccasse, à vista di molti, che si trouorno presenti, tornò il cocchio sano come prima, onde potè il Predicatore proseguire il suo viaggio. Il simile gl'auuenne vn'altra volta con vn'altro Predicatore, che neanche volea predicarli: ed à questo similmente in vscir dalla Villa, se li ruppe il cocchio per mezzo, onde fù forzato tornare, e predicare, e finita la predica, senza altra industria humana, fù il cocchio accomodato come era prima. Ed vn'altra volta, che ad vn'altro Predicatore dimandò il pascolo della diuina parola, perche quello non volea farlo di sua voglia, anzi voleua in ogni conto andar via, coll'oratione sè ella venire tal pioggia dal Cielo, (essendo per altro il tempo sereno) che fù quello astretto à fermarsi, e far la predica: industria simile à quella, che usò Santa Scolastica, col suo fratello San Benedetto.

Era vna volta cresciuto tanto il Danubio, che quantunque il Monastero fusse edificato molto lontano dalla riu di quel gran fiume, pure vi era gionto ad inondare tutto il giardino di esso, cosa che veramente pareua impossibile per la gran lontananza, che vi era. Patì doppo alcuni giorni il Prouinciale per quel luogo, e raccontandoli le Monache l'inondatione del fiume, che era venuto sino al giardino, non solo non volle crederlo all'altre, ma tenne anco Suor Margarita, che l'affirmaua, per bugiarda: di che la Beata Verginella prouò non poco disgusto.

onde voltarsi à Dio, lo pregò, che in qualche maniera dasse ad intendere al Provinciale, che ella non hauea mentito. Ed ecco all'improvviso inondare il Danubio vn'altra volta, con tanta furia, che non solo occupò il giardino, ma tutte l'officine del Monastero, di modo, che le Monache furono costrette saluarsi in alcune loggie alte di esso, ed il Provinciale, fu forzato saltare vna muraglia, al miglior modo, che poté, prouando l'uo mal grado, esser vete le parole di Suor Margarita. Durò quella inondatione sino all'hora di Vespri, quando le Suore pregorno la Beata, che la facesse cessare, ed ella ponendosi in oratione, la se ipanre con tanta preliezza, e con sì euidente miracolo, che per la notte à martino, non si trouò ne acqua, né fango, né vestigio alcuno della passata inondatione.

Vna notte di Pasqua, mandò vna Serua del Monastero à prendere vna tunica, prouendo assai forte, ed essendo il tempo oscurissimo; onde inauuocuramete, cadde quella in vn profundissimo pozzo, fracassandosi tutto il corpo, e la testa, perche nel cadere hauea percosso ne' lati del pozzo, restandoui morta. Non se ne auuidero le Suore per il buio, e per il rumore della pioggia; onde fatto giorno, né vedendola, la cercarono, né trouandola, si pose la nostra Beata in oratione, e subito comparse il corpo à gaila nell'acqua: ma vedendo le Monache, ch'era morta, ne hebbero grandissimo dispiacere, e quasi tutte si voltarono contro la Beata, quasi ch'ella fusse stata causa di questa disgratia. Dispiacque ciò alla nostra Beata, onde con molte lagrime si pose in oratione; ed appena cercò al suo Sposo la vita di quella meschina, che colei si alzò viua, e sana, senza lesione alcuna, né segno della caduta, ed andò subito à buttarli a' piedi della Beata, ringratiandola della vita, e salute ottenuta per sua intercession: restando tutte l'altre ammirate della potenza dell'oratione di questa Spoua di Christo.

Sano anco colla sola oratione molte Monache aggravate da febre, o altri mali, e frà l'altre, vna, che hauea morimorato di lei, quali che per souerchia sensualità si hauesse applicati alcuni rimedij sopra vn'osso, che le si era slogato. A questa mormoratione venne subito l'istesso dolore, slogandosi da per se impruissimamente l'osso: si auuidde colei subito del castigo, venutoli per quella colpa, onde pentita ne dimandò perdono alla Beata, pregandola ad intercedere per la sua salute; ed ella, ponendosi in oratione, gli impetrò la pristina sanità. Il simile impetrò ad vn'altra Suora, à chi dando ella vn medicamento, che pensaua douesse esserli gioueuole, li riuscì in modo dannoso, che li se perdere la parola, ed il senio, e restare come morta; ma ponendosi ella perciò in oratione, li ottenne subito la salute. Prese anco colle mani, senz'offesa alcuna, accesi carboni. Fè in vn punto cessare impetuose reimpelte: ed in fine alla sua sola oratione si mostrarono obbedienti tutti gli elementi.

Ma Dio, che prestò libera i suoi cari da' trauegli di questo infelice secolo, e li scioglie da' legami, e ceppi della carne, non permise, che lungo

A tempo stasse questa Margarita Celeste nascosta nel lango di questa terra, ma presto la collocò ne' telori del Paradiso. Intele ella questo felice giorno della sua liberatione vn'anno prima, onde à gli otto di Gennaio 170. essendo di venti otto anni, disse ad alcune Suore: Di qui à dieci giorni io lascerò questa vita mortale. Lo stesso disse alla sua Maestra Contessa Suor Olimpia, poiche mentre stauano dando sepoltura ad vn'altra Suora morta nello stesso Monastero, li disse Sappi, o Madre mia, che io farò la prima doppo di questa Suora, che in questo Monastero sarò sepolta: e voltarsi all'altre Suore sue confidenti, le pregò, che seppellissero il suo corpo nel suo priuato Oratorio (che adornato di molte reliquie, ed immagini de' Santi hauea fatto fare il Rè suo padre per consolazione della figliuola) promettendoli, che non darebbe il suo corpo alcun mal'odore, ma se hauessero hauuto timore di tenerlo frà loro in detto luogo, l'hauessero sepolto sotto l'Altare del Crocifisso.

Indi à tre giorni li souagunse vna gran febre, per lo che cercò i Santissimi Sacramenti, e li riceuè dalle mani del suo Provinciale, e Padre spirituale con molta diuotione, e lagrime; quindi se vn diuoto ragionamento spirituale alle sue Suore, esortandole all'amor diuino, ed all'osservanza regolare, e che mirassero sempre à quella immortal corona di gloria, che il loro Sposo gli hauea promessa. Si riuolse poi con amorosi colloqui verso il suo Sposo, persequendo in essi fino all'hora della sua morte, quale vedendo gionra, abbracciata col suo Sposo, cominciò il Salmo: *In te Domine speraui*, e giunta à quel verso: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, tenè se felicemente lo spirito al Creatore a' 18. di Gennaio, secondo il più sano còputo, nel qual giorno si celebra nell'Vngheria il suo officio, conforme porta, e proua il Feretro nella sua Cronica della Prouincia di Vngheria l'anno souadetto 170. essendo ella di età di 28. anni, de' quali 24. ne visse sotto il sagro habito de' Predicatori, e quattro soli nel secolo.

Restò nel suo corpo euidente segno della gloria dell'anima, poiche fu tale la bellezza di esso, che pareua vn'Angelo di Paradiso, sentendoli anco vn'odor soauissimo uscire da quel cadauere. Vi concorse subito così gran moltitudine di popolo, che sembraua non quel luogo solo, ma gli altri de' più lontani fussero concorsi à gara alla sepoltura di quel sagro deposito. Vi li trouarono anco presenti il Rè suo padre, e la Regina sua madre, che con amarissime lagrime piangeuano la perdita di così gran tesoro. Vi fu presente l'Arcieuescouo di Strigonia, in compagnia di altri Vescouo, e Prelati del Regno. Fu dal detto Arcieuescouo collocato quel corpo sotto l'Altar maggiore, non couerto di terra, ma di vn semplice velo di seta, persequendo in questo modo per quattordici giorni, spirando sempre soauissimo odore; doppo fu couerta la sepoltura cò vna pietra, e poi aprèdosi per porre quel corpo entro vn nobil sepolcro di marmo fabricato dal Rè suo padre, ancorche fussero passati tre mesi, pure si senti mandare quel soauo odore.

Ne fù solo questo il segno della sua gloria, A
manifestandola Dio con diuerse rivelationi, e
miracoli. La notte, che ella morì, vn Fra Pietro
Lettore Lauriense sentì vna voce, che dice-
ua: E' morta l'Agnella. Raccontò la visione la
mattina, e quando intese esser morta Suor Mar-
garita, intese questa esser l'Agnella morta.

Vna donna trenta miglia lontana dal luogo,
oue morì la Beata, disse a suo marito, se sapèua
chi fusse vna Suor Margarita, e rispondendo
quello di sì: Io, ripigliò la moglie, l'hò veduta
questa notte andare con gran gloria nel Cielo, e
mi hà detto, che vada al suo sepolcro, che mi
darà tutte le grazie, che li dimandarò. Credè il
marito, e visitando insieme colla moglie il sepol-
cro di questa Beata, hebbero per la sua interce-
sione molte grazie, che dimandarono. Vna Mo-
naca Premostratense, due giorni prima, che la
nostra Beata morisse, vidde la Beatissima Vergi-
ne accompagnata da gran moltitudine di An-
gioli, che portaua nelle sue purissime mani vna
preciosa corona, ed entrando nel Monastero di
questa Beata, la coronò con molta festa, e solen-
nità: indi vidde vna scala, che di terra giungeua
al Cielo, per la quale se ne tornaua la Vergine
nel Paradiso, cōducendo seco questa Beata Ver-
ginella. Vn'altra Monaca vidde uscire dal Mo-
nastero della Beata vna splendida Stella, che ac-
compagnata da gran quantità di Angioli, a po-
co a poco se ne saluò nel Cielo, e dimandando
ad vno di quegli Angioli chi fusse quella Stella,
li rispose essere la Beata Margarita figliuola del
Rè di Vngheria, che partiuà da questa valle di
miseric per il Paradiso. Finalmente, dodici gior-
ni doppo la sua morte, comparue vn Fra Romano,
similmente morto, ad vn Priore, cercandoli
alcuni suffraggi per la sua anima, e dimandato
se sapèsse alcuna cosa di Suor Margarita, rispose,
che era subito salita al Cielo adorna di quella
veste di oro, di che parla il Salmo 44.

I miracoli poi, che oprò il Signore per i meri-
ti di questa Beata furono tanti, che sono innume-
rabili: sanò zoppi, illuminò ciechi, ristorò
membra aride, diede la loquela a' muti, l'vdito a'
sordi, mondò leprosi, curò podagrosi, ed altri
infermi di febre, e ridotti all'ultimo della vita,
risuscitò anco due morti, e quello che di pochi
Santi si legge, sanò tre pazzi; ed in fine si mol-
tiplicarono tanto i miracoli, che Papa Clemen-
te V. mandò Commissarij ad esaminare la vita, e
miracoli di questa gran Serua di Dio. E si fareb-
be venuto all'atto di canonizzarla, dimandandolo
con molta istanza il Rè di Vngheria con tutto il
Regno, ma per le guerre, e riuolutioni grandis-
sime souaenute in quei tempi, restò il nego-
rio imperfetto; diede però il buon Cardinale
Gio: Domenico di Fiorenza Legato a latere in
quei Regni 140. giorni d'indulgenza a quei, che
diuotamente visitassero il suo sepolcro, e nella
Prouincia di Vngheria si fa l'ufficio di questa
Beata a' 18. di Gennaro, quale porta il Ferrerio
de rebus Hungaricis, dal quale hò presa l'antifona,
ed oratione seguente.

*Felix plane, felix per omnia,
Summa semper ducens fastigia.*

*Quam terrena stemma propaginis,
Et Cælestis insignit gloria.
De regali radice germinis,
In Calorum scandis imperia.
V. Ora pro nobis Beata Margarita.
R. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

*Deus, qui Beatam Margaritam Virginem, filiam Regie
celstutinis Hungarorum ad te vocare, & ipsam tuis
aspetibus adflare dignatus es: presta quæsumus, vt gra-
tia tua preueniente, eius meritis, & precibus suffragan-
tibus, à cunctis malis mentis, & corporis liberemur. Per
Christum Dominum nostrum. Amen.*

Fanno mentione di questa Beata, oltre li so-
pracitati, il Bzouio, Santo Antonino, Maluc-
da, Ribadmeira, il Plodio, ed il Martirologio
dell'Ordine tra i Beati, e Santi di esso.

18. di Gennaro.

*Vita del Vescouo di Malaca Fr Giorgio di S. Lucia. Caua-
ta dal Sosa nella Cronica di Portogallo, e dal
Cardoso nell' Agiologio Lusitano.*

FV il nostro Fra Giorgio natiuo della Villa di
Aguero in Portogallo, e prese l'habito nel
Conuento, che tiene il nostro Ordine in detta
Villa nel mæse di Lùglio dell'anno 1528. Nella
Religione fè tali progressi nella bontà della vita,
e ne' sagri studi, che diuenne famosissimo in
tutta quella Prouincia. Quindi douendo D. Fra
Giorgio di S. Giacomo passare nell'Indie Orien-
tali per Vescouo dell' Isole Afori, fè grand'in-
stanzæ al nostro buon Religioso, che andasse in
sua compagnia. Ed ei, che vidde trattarsi in ciò
del seruizio di Dio, e della salute dell'anime, pre-
se di buon cuore le fatiche, trauali, e pericoli
di sì lungo viaggio, accompagnando il buon
Vescouo in tutte le sue asfittioni, che non furò
poche. Indi douendo quel Prelato dar esatta
relatione alla Corte, così Ecclesiastica, come se-
colare di Portogallo, di molte cose toccanti alla
conuerfione di quei Gentili, ed vile di quella
nuoua Christianità, pensò non poterli fidare per
vn tanto affare d'altro, che del suo Compagno,
essendoli ben nota la sua integrità, e prudenza.
E perciò il nostro Fra Giorgio tornò in Lisbona
l'anno 1557. oue appena gionto, li sparì, che
quegli era venuto per fare il relatore di vn Ve-
scouo, era già stato eletto Vescouo di Malaca,
perche essendo egli giunto all'anticamera del Rè
D. Giouani, questi intefolo disse a' suoi: Già hab-
biamo in casa il Vescouo di Malaca. Ed in fatti
fè l'istesso Rè spedire dal Sommo Pontefice le
Bolle, nelle quali erigendo la Città di Malaca,
che è nell'Indie Orientali, in Vescouato, li daua
per primo Vescouo il nostro Fr. Giorgio di San-
ta Lucia. In virtù delle quali Bolle fù l'anno
1558. confagrato nella Chiesa di S. Domenico di
Lisbona, e lubito s'imbarkò per il suo Vescoua-
to. Ma gionto in Goa, e trouando quella Chiesa
vacante, per la morte del suo Vescouo, li fù for-
za fermarvisi a gouernarla, per ordine del Rè, si-
no che venisse il nouo Pastore di essa, che fù
D. Gaspar di S. Maria, hauendola intanto egli go-
uernata per quattordici mesi. Doppo de' quali
hauendola

hauendo consignato il gouerno di quella Chiesa al suo proprio Pastore, imbarcò egli per la propria: ed iui giunto prese à gouernarla con indubitabile zelo, prudenza, ed integrità.

Si haurebbe possuto fare vna Cronica intera delle profetie, marauiglie, & azioni gloriose di questo buon Prelato, le la distauza di quella rimota Prouincia, e la negligenza de' Scrittori di quelle parti, non ci haueue fraudati delle notizie degli heroici fatti di questo gran Seruo di Dio. Ne racconteremo solo alcune poche, che sono a noi pettuenute da sì lunga peregrinatione. Giace Malacà sotto la fascia Equinottiale, che è della Zona Torrida il sito più fosco, in quella parte dell'Oriente, chiamata India di là dal Gange, non però sono quei luoghi sì ricchi di quanto si può desiderare, de' mercì, e tratti, che dagl' Antichi, per quelle poche notizie, che ad essi giunsero, fù detta Aurea Cherfoneso. Non era però ella così ricca, ed abbondante di oro, come fertile de' vitij, che sogliono spesso esser parto, e frutto delle delitie terrene. Contro questi cominciò il Prelato à muouere aspra guerra da' Pulpiti, da' Confessionarij, e da ogni luogo, combattendoli valorosamente senza itacarli in ogni tempo, nè contento delle sole parole, confirmaua anco con l'opre la sua dottrina, ed il Signore anco si compiacque di stabilirla maggiormente con quei segni, che vincèdo l'ordine della natura l'accedituaano per Celeste.

Nascono nelle selue di Malacà molte bestie feroci, e trà esse la più spauentevole à vn genere di dragoni chiamato Raïmones da' naturali, che sono nella grossezza de' corpi vguali alle Tigri, superandoli però molto, come nella lùghezza, così nella ferocia. Sono questi così nemici del genere humano, che non solo uccideuano quante persone per loro disauentura erano da essi incontrate nel bosco, ma spesso vscendo dalle loro tane, ed entrando di notte nella stessa Città, ammazzaano, e diuorauano quei miseri, che potean trouare per le strade. Così quella Città circondata da per tutto da' pericoli viuueua in grandissimo timore. Ed il buon Pastore, che vedea il suo gregge vguualmente pericolare trà le fiere de' boschi, ed i mostri d'inferno, nel corpo, e nell'anima, trouossi molto afflitto. Pure confidando nella diuina misericordia, doppo hauer dato vn'assalto generale all'inferno colle confessioni, e digiuni, tutto armato di fede, volle anco disfiaccare da' boschi quelle fiere crudeli. Ordinando dunque vna diuota processione, accompagnato dal Clero, entrò nel bosco, oue si intanauano quei mostri, ed iui maledisse, e scomunicò quelle fiere in nome di Dio, e de' Santi suoi, co' gl'Esorcismi, che vfa Santa Chiesa in simili occasioni: tanto bastò, perche quelle fiere fuggissero da quel bosco, e da tutti i còtorni della sua Diocesi, che sino da quell'hora al tempo presente restò libera da quel flagello.

Alle parole, ed a' precetti del saggio Prelato furono obbedienti le bestie irragioneuoli, e le fiere de' boschi, e pure gl'huomini li furono rubelli, contumaci, e disubbedienti, ad auerare, che questi quando son vitiosi, sono più indomiti, ed

irragioneuoli delle bestie stesse. Erano nella Città di Malacà alcune persone di così mala coscienza, e così dati ad ogni sorte di vitij, che non bastauano le lusinghe, e carezze, nè le ammonitioni, e minacce di vn Vescouo tenuto da tutti per Santo, quale era il nostro Fra Giorgio, à far sì, che si ritenessero almeno vn poco da quella corrente di enorinità, che li portaua precipitosi all'abisso. Profeguiuua col suo officio il buon Prelato non distidando, perche non riuscissero i primi disegni; anzi cercaua altri mezzi per ridurli al dritto sentiero. E quando officij così diligenti di zelante, niente meno, che amoreuol Pastore, gl'haurebbe douuti muouere a sentir quella voce, che gl'inuitaua alla vira, all'hora, più che mai ostinati nel male, machinarono la sua morte. Eleffero per mezzana di ciò vna donna, che come vsta à compor veleni, sino da che cò vn pomo auuelenò il genere humano, parue loro à proposito per preparare col veleno la solita medicina dell'Oriente, e con vn boccone la morte al buon Prelato. Fece cossei vn piatto assai regalato, e stimato da' golosi di quella terra, oue vien chiamato Sericaia, ornandolo con molti fiori, per nascondere sotto fiorita spoglia la morte, ed in tal maniera lo mandò à donare al zelante Vescouo. Riceuollo il dispensiero, quale pensando darli vn gradito boccone, gli lo pose su la mensa, quale era stata sempre pouera, e quale si conueniuà ad vn tal Seruo di Dio, e perciò non potea, non istimar mortale quella viuanda, che colla sua pretiosità gl'era così nemica. Pose gl'occhi, ma non le mani, il Vescouo nel piatto donato, e conoscendo per diuina rivelatione l'inganno, nè volendo scourir la colpaoue, per non esser occasione del suo danno, comandò, senza dire il perche, che quel piatto gli fusse tolto dauanti, e che non ardise niuno di mangiarlo, anzi, così come era, fusse buttato nel mare. Pensò il dispensiero, che ciò facesse il buon Prelato, perche, come continentissimo, stimasse rea di morte quella pretiosa viuanda, che col delicato suo sapore minacciaua rouina alla continenza, per auuiare la golosità. Onde proposè di non obbedire in ciò al suo padrone, ma di farlene egli vna solenne mangiata. Così come l'hauea proposto, lo pose in effetto, e nel mangiarlo tranguggiò la morte, auuerando à sue spese, che è sempre rea di morte la disobediencia golosa. Nè li valse alcun rimedio, perche fù il veleno così violento, che prima si fè conoscere per uccisore, che si fusse palefato nemico.

E se lo spirito di profetia in questa occasione saluò la vita à lui solo, più mirabile è il fatto, quale hora raccontaremo, perche la saluò à tutta vna comunità. Stà la Città di Malacà circondata d'ogni intorno da nemici, da' quali spesso con subitanee correrie viene assalita, e danneggiata, ed in particolare da' popoli, che chiamano A'cès, quali come barbari, e senza legge di humanità, priui di honore, non temendo vergogna, non osseruano promesse, nè giuramenti, che perciò sono più da temere amici, che nemici. Era nondimeno passato sì lungo tempo, che non era stata da essi assalita, che assicurati i nostri, tralasciarono

no di fare le debite diligenze di guardie per custodirla, anzi non solo era sproveduta di gente, ma anco di armi, e munizioni, perche non pensaua douesse per all'hora essere assalita. Mandò il Vescouo vn giorno vn suo Cappellano ad auuissare il Capitano della Città, che stasse sull'auuiso, e rinforzasse le guardie, con farle anco star vigilanti la notte, perche ei vedeuua vna grossa armata de' nemici, che à vele gonfie veniuua a' danni della Città. Burlaronsi di ciò alcuni, stimandola fionno, o frenesia del Seruo di Dio, perche l'armata, che lui affermaua di vedere co' suoi propri occhi, da niuno altro era veduta. Pure il Capitano, che stimaua molto le parole del suo Prelato, massime in cosa, oue l'errore faro vna volta non è più emendabile, volle obbedirlo, e fé che quella notte stassero vigilanti tutte le guardie, e la Città in armi. Ma comela mattina si trouarono senza nemici tutti, ed in particolare i soldati, motteggiuano il buon Prelato. Il Capitano però volle, che seguitassero le guardie, e le diligenze anco la seconda notte: ed ecco la mattina seguente, prima che spuntasse l'alba, si vidde tutto quel mare couerto di vele nemiche, quali pensando non essere stati interessi, posero subito le genti in terra, e senza ordine si auitarono alla Città, credendo non hauer da combattere, ma solo far stragge. Ma si trouarono ben tosto pentiti del loro ardire, perche assaliti dalle guardie, e dalla soldatesca della Città, che per la proferia del Seruo di Dio, era per ordine del Capitano stato sull'auuiso, furono scóffriti, colla morte della maggior parte di loro, e gl'altri ritirarsi alle navi, confusi, e vergognosi iuggirono, e sgombrarono tutti per la seguente mattina, restando così salua quella Città, per la profetia, ed oratione del suo buon Prelato.

Dieci anni governò santamente quella Chiesa, doppo de' quali volle ricourarsi alla quiete della Cella, onde rinunciando il Vescouato, pensò ridursi à viuere nel Conuento di Goa. Questo suo viaggio però da Malaca à Goa, non fu senza segni della sua gran bonrà. Stauano nel Porto di Malaca due navi, che douean far vela verso Coccin, vna delle quali, per esser nouua, era stimata la più sicura; l'altra, come che era vecchia, ed in molte parti sdruscita, era giudicata pericolosa in così lungo viaggio: pure il Seruo di Dio comandò, che non in quella, ma in questa si partuisse il suo imbarco. Lo sconsigliuano gl'amici, pregandolo, che non volesse arrischiare la vita in così manifesto pericolo. Mille cinquecento miglia di camino pieno di scogli, per mare procelloso, diceano, non douersi fare con vascello vecchio, e sdruseito, e quando non vi fusse la comodità della naue noua, che parte insieme coll'altra, ed inuita ad imbarcare in essa, si dourebbe più tosto aspettare altro imbarco, che esporri ad vn tal periglio: ma rifiutaua adesso la comodità, che si offre, sembra euidente temerità. Nondimeno il Seruo di Dio, che con profetico lume anteuideua il felice viaggio del suo sdruscito vascello, e l'infelice di quella naue, che al giudicio humano parueua così sicura, e confidato nel diuino aiuto, non si

fè persuadere da quei consigli, nè muouere da preghiere. Come i buoni di quella Città, che se bene si vedeano priui di sì buon Pastore, l'amauano nondimeno, e desiderauano, che ei giungesse saluo à Goa, lo videro risoluto d'imbarcarsi in quella naue così vecchia, ferono istanza al Capitano del mare, che hauesse fatto per forza, o che il Seruo di Dio imbarcasse nella naue noua, o che aspettasse altra imbarcatione: e quegli condescendendo alla loro dimanda, per farlo cò alcun colore, finse che i marinari di quella naue li bisognassero per seruitio del Rè, e perciò ne pose molti in prigione, perche restando in tal modo la naue sproueduta di marinari, pensauano, che per forza il buon Vescouo tosse, o passato all'altra naue noua, o restato in terra. Ma egli non per questo si mosse dal suo pensiero, anzi volle con quei pochi marinari, che erano restati sulla naue sdruscita, porsi in camino, con questa sola diligenza, che mandati a chiamare alcuni Confrati del Santissimo Rosario, si fé da quelli aiutare ad alzar le vele, e disancorare, cosa che i suoi marinari, per esser così pochi, non bastauano à fare. Così diede le vele a' venti, con ammirazione di tutta la Città, che stimorono questa fusse temerità, e quasi pazzia; ma tra breve si auuidero essere stato spirito di proleria, e confidenza, che hauea in quel signore, che fé caminar Pietro à piedi asciurri su per l'onde del mare. Onde spiegate le vele a' venti, senza mai più ammainarle giunse in pochi giorni à Cochin, facendo mille, e cinquecento miglia di pericolosissima nauigatione felicemente, e senza disturbo alcuno. Così fu questa, che recò marauiglia à quanti l'intesero, e maggiormente quando si hebbe la nouua, che la naue noua, e ben proueduta di marinari, che era partita insieme colla sua, si era per quei stessi mari sommersa, con morte di quanti vi erano sopra, perche dall'effetto argomentarono, che'l Seruo di Dio conoscendo ciò per spirito di profetia, non si era in modo alcuno lasciato indurre ad imbarcarsi in essa.

Di Coccin passò in Goa, oue giunto si ritirò in vna Cella del Conuento della sua Religione, contentissimo di vedersi vn'altra volta tra' suoi Frati, e nella quiete di vna pouera Cella. E benchè hanesse portati molti denari seco da Malaca, e molto anco gli rendesse la pensione di quel Vescouato, egli però dispensò il tutto in limosine, ed opere pie, contentandosi della pouertà religiosa, e trattandosi à guisa di vno de' più infirmi della Religione. Inuò molte ricchezze al suo Conuento originale di Aguro, e fondò à sue spese il Conuento dell'Ordine di Almada, dando però il nome, e titolo di Fondatore al P. F. Francesco Foreiro, che in questa guisa fogliano i buoni sfuggire tutto ciò, che può ridondare in loro gloria, ed honore. In Goa ei si trattaua come vn semplice Conuentuale, non iscusandosi dalle fatiche della comunità, nè per la dignità Vescouale, nè meno per la vecchiezza, anzi per non esser peso inutile, come ei diceua, à quel Conuento, volle leggerui Teologia, il che fé con molto profitto de' suoi discepoli.

Successe, mentre egli si trouaua in Goa, il famoso assedio di quella Piazza, che è il capo, e la chiave di tutto ciò, che la Corona di Portogallo possiede nell'Indie Orientali. Idalsao poderosissimo nemico, colligato con altri Re, e Principi infedeli di quelle parti, radunò numerosissimo esercito, e con esso ueniua, per cinger di assedio per ogni lato quella Città, di cui si teneua sicura, ed indubitata la perdita, non potendo quei pochi soldati Portoghese, che vi erano, tutto che valorosi, far argine al ruinoso torrente di armati, che uenia loro all'incontro, tanto più, che volendo l'inimico in vn sol giorno distruggere il nome Portoghese, e Christiano in quelle parti, hanea risoluto dare vn'assalto generale per prendere vn posto, quale ottenuto non vi era più rimedio per saluar la Città: ed il Vicerè, che era D. Luise d'Ataia, tutto che valoroso, nondimeno vedendo sì gran numero di nemici, e se priuo di soldatesca, confuso ne' consigli, perduto il natio valore, si uedeua mesto, e timoroso, con che sgomentaua anco i soldati, e gl'altri, che doueano combattere à difesa della Città. Intese ciò il Seruo di Dio Fra Giorgio, e doppo hauere con seruosità oratione raccomandato quel negotio al Signore: andò à trouare il Vicerè, e li disse: Valoroso Cavaliere, deh non perdere in passo così stretto il tuo valoroso cuore, E' grande, non hai dubbio, il numero de' tuoi nemici, ed à proportion di quelli, fassi grande il pericolo in cui ti troui in sì pochi de' tuoi, che appena hai vno solo per opporre à dieci mila di essi, onde se colla prudenza militare di Capitano esperto tu ti consigli, trouarai esser sicura la perdita, e priua di ogni humano soccorso, certa la distruzione del Regno Portoghese nell'Indie; ma non farà così, nè tu deui ciò credere. A quel gran Dio degl'eserciti per la cui causa qui si combatte, non è cosa noua, nè difficile l'abbattere, superare, e distruggere moltitudine infinita di gente armata, non dico con pochi, ma con niun soldato, e solo colla sua voce, o col suo cenno; dunque spera in lui, e caccia via dal tuo generoso petto il timore, vè, che io te lo comando in suo nome, vè combatti, e vinci. Così lui disse: ed il Vicerè riceuendo quelle parole dette dal nostro Fra Giorgio, come uenute da Dio, cacciò il timore, che l'ingombraua, ed andò ad assalire il nemico, con quei pochi soldati, che si trouarono nella Città. Combatte valorosamente, e se bene per la gran moltitudine de' nemici, si vidde più volte à rischio di perdere quella giornata, pure alla fine purificossi il detto del Seruo di Dio, ottenendo co' suoi pochi, di tanta moltitudine, miracolosa vittoria, e così segnalata, che restò l'inimico bruttamente sconfitto, e forzato à porsi vergognosamente in fuga, sgombrando da quel campi.

Tre anni soli sourauiasse doppo questo il nostro Fra Giorgio, accrescendo ogni giorno i rigori delle penitenze, ed oratione, e conoscendo esser vicino il tempo, nel quale il Signore uolca chiamarlo alla sua gloria, finì di dispensare le opere pie ciò, che gl'era restato, e pouero de' beni della terra, ricco solo de' meriti, si souraprescò

Diar. Domenic. Tom. I.

A da vna infermità, quale conosciuta subito da lui per mortale, o più tosto per virale, perche era chiamata, che li mandaua il Signore, inuitandolo alla vera vita, volle riceuere i Santissimi Sacramenti, quali riceuuti con somma pietà, e diuotione, dormì placidamente nel Signore a' 18. di Gennaro intorno all'anno 1579. ed il suo corpo fu seppellito nel comune cimiterio de' Frati, perche così lasciò egli ordinato, ad inuitatione del suo S. Patriarca, che volle esser sepolto a' piedi de' suoi Religiosi. Fanno mentione di questo Seruo di Dio, oltre à gl'Autori già citati, Antonio Seneca nella sua Cronica l'anno 1580. il Lopez nella quarta parte dell'Historia, il Fernandez nel suo Rosario, e nell'Historia Ecclesiastica, ed altri Autori.

18. di Gennaro.

Vita della Venerabile Suor Angela del Paradiso. Cauata dal Sosa nella seconda parte della Cronica di Portogallo.

Nobilissimi furono i progenitori della nostra Suor Angela del Paradiso, cioè à dire dell'antichissime famiglie Noronga, e Meneses. Questa coll'occasione di Suor Beatrice Noronga, o delle Piaghe, perfettissima Religiosa Domenicana nel Monastero del Giesù di Aguero, prese l'habito del nostro Ordine nel medesimo Monastero, nè contenta del solo nome, cercò anco co' fatti di esser vera Angela del Paradiso, forzandosi, che appunto di Angela del Paradiso fussero i suoi costumi. Sembraua hauesse dalla sua buona zia hereditato lo spirito di diuotione, e penitenze, e di altre virtù Religiose, anzi che in ciascheduna di esse l'hauesse anco auanzata. La sua assistenza nell'oratione, in particolare alla presenza del Santissimo Sacramento, pareua, che oltrepassasse i limiti dell'humana fiacchezza. Si flagellaua con durissime discipline sino allo spargimento di abbondantissimo sangue. Portò lungo tempo su delle carni nude cinta vna pesante catena di ferro, ed oltre à i digiuni (abiliti dalla sua Regola, digiunaua molti altri giorni anco à pane, ed acqua. Era osseruantissima della sagra legge del silentio, ed in particolare ne' giorni, che si comunicaua, non parlaua con persona viuente, spendendo tutto quel tempo in contemplatione, e rendimento di gratie de' fauori riceuuti da quell'hospite diuino.

Della pouertà, ed e' poveri fu sommamente amica, desiderando di vederli per amor di Dio in pouertà, e domandaua à Dio nell'oratione, che li facesse gratia prima della morte farla uenire à tale estremo di pouertà, che li mancessero le cose necessarie: ed in fatti furono così calde le sue istanze, e sì grandi, e copiose le limosine, che diede, che alla fine si ridusse à quell'estrema pouertà, che tanto hauea desiderata, à segno che mancandoli le cose più necessarie, era, con gran consolatione del suo spirito, amico di pouertà, costretta à mendicarle dall'altre Suore. E questo, non ostante che ella tenesse ricco, ed abbondante patrimonio, e dote, ed hauesse i suoi parenti ricchissimi, quali ad ogni suo cenno gli haue-

haurebbono dato quanto haueffe loro domandato; ma ella, quanto hauea, daua subito a' poveri, stimando genere di furto, l'hauer che dare, e voler negare a' poveri il lor sollento, ancorche si douesse mancare a se medesima, ed alle sue necessit . N  si contentaua con darli solo da mangiare, ma li soccorreua in ogni bisogno della stessi, fino   dar le doti per casare le povere, massime orfane. E perche non hanno meno necessit  di limosine l'anime del Purgatorio, di quello, che l'habbiano i viuenti, foccotreua anco   queste con far dire, e celebrare molte Messe, olte   i suffraggi delle sue orationi, e penitenze, che pure   questo effetto applicaua: ed erano cos  larghe, ed esorbitanti le limosine, che faceua, che alcune Monache cercarono porli serupolo di coscienza, dubitando, che con tante limosine non lasciasse doppo la sua morte alcun gran debito   quella comunit , ma lei le assicur , che quando morirebbe, non solo non lascierebbe debito alcuno, ma pi  tosto molti denari nel deposito, e cos  in fatti trouossi.

Era altres  dotata di singolar prudenza, quale conosciuta da Superiori, c gionta al zelo della regolare osservanza in lei, li oblig    mandarla Priora nel Monastero del Corpus Domini, che   in Porto (Citt  da cui prende il nome il Regno di Portogallo) acci  lo riformasse, e riducesse nella primitiua osservanza, come in fatti l'esegui con ogni esattezza. Tornata poi nel suo Monastero di Aguero, fu, iu, anco eletta Priora, e govern  quella casa con incredibile discrezione, e prudenza. E quando, finiti questi governi, si vidde vn'altra volta nella sua cella   viuere foggata, e fuora di Prelature, cominci  con grande allegrezza vn nouo modo di viuere con tanto rigore di osservanza, e ritiratezza, che non solo edific  tutte le Monache, ma le spauent  ancora, mentre considerauano, come potesse passar vita cos  austera, e con tal rigore di osservanza. Onde si per gli officii, che hauea esercitati, si per il modo di viuere, che faceua, era da tutta la comunit  tenuta in gran concetto, e gli haueano tutte gran riuerenza. Ma ella conoscendo, che per salire alla perfezione, non vi   strada pi  sicura, che quella dell'humanit , e conoscendo, che questa fama, ed opinione, che le Suore teneano di lei, era molto pregiudiziale alla sua humilt , procur  di perderla: n  trouando altri mezzi, si risolse di fare, e dire alcune cose, che senza offesa di Dio sembrassero leggerezze, e mancamento di cervello, acci  in tal maniera, stimata stolta, anco le cose buone non fussero auuertite, come fatte da vna pazza, e cos  venisse   perdere il rispetto, che dalle Suore gli era portato. Ed indouinolla, perche giudicata scema, hebbe   soffrire molte beffe, dispreggi, e maltarattamenti, ne quali per  ella grandemente godeua, hauendo trouato quello, che era andata cercando, cio  di esser dispreggiata, ed auuilata,   somiglianza del suo Sp so Gies . A questa sua humilt  andaua congiunto il silenzio, osservato da lei con tal rigore, che non ammetteua altri discorsi, che di Dio,   di cose spirituali, donde venne ad acquistare vna purit  di coscien-

A za si grande, che giudicauasi re, & nomine Angelica del Paradiso, tanto pi , che non li mancava la continua vnione con Dio, quale teneua sempre presente.

F  alla fine regalata dal Signore con vna infermit , per la quale non poteua in conto alcuno alzarsi, n  muouerli dal letto; ed all'ora il demonio, crudelissimo nemico de' Giusti, non bastandoli i tormenti, che gli hauea dati, mentre era sana, pens  di maggiormente affliggerla: onde, permettendo cos  Dio per maggior merito di quella sua Serua, entr  vna mattina per tempo nella cella della Serua di Dio, in figura di fiero, e robusto huomo, e cominci  con pugni, e calci   percuoterla, in modo che tutta pestolla, n  lasci  mai di tormentarla, sino che vdisto il rumore vi accorse l'Infermiera, che all'ora ei disparue; ma col feroce, che lasci , d  certi segni di chi era stato, che hauea cos  pesto, e malconcia quella buona Vecchia, quale quanto era pi  abborrita, e perseguitata dall'inferno, tanto erano maggiori i saori, che riceueua dal C lo.

Vn giorno il demonio li rubb , e ualse al suo Rosario, onde lei non trouandolo, ancorche l'haueffe fatto cercare con somma diligenza da per tutto nel letto, e fuora di esso per tutta la cella, ne hebbe di spiacimento per l'indulgenza, che in quello haueua: onde lo raccomand  al glorioso S. Antonio di Padua, che, come   natto di quel Regno di Portogallo, era suo particolar diuoto, e questi comparandoli la notte, li port  il suo Rosario, col quale nelle mani si trouata la mattina dall'Infermiera, e dall'altre Suore. Vn'altra volta venne da lei vna Monaca molto afflitta, per non hauer potuto trovare alcuni denari, che li bisognauano per vna molto precisa, ed urgente necessit . La consolaua la Serua di Dio, esortandola   sperare il rimedio dal C lo; ma   colei sembrando ci  molto lontano, doue il bisogno la stringea   fuerchio, non lasciua di affliggerli, onde la Serua di Dio la riprese della sua poca fede; indi appena lei si pose in oratione, che la Monaca fu chiamata alla ruota da vn secolare incognito, quale li port  tanti denari, quanti appunto bisognauano per quella sua si urgente necessit .

Gionta finalmente ad et  decrepita, entrarono vn giorno nella sua cella alcune Monache sue amiche per visitarla, e la trouarono sola, che si lamentaua con queste parole: Povera quella Monaca, che ha da morir sola, senza che nessuno vi si troui presente, e senz'alcuno aiuto. Procurarono quelle d'intendere per chi fauellasse, ma ella non volle dirlo. Tr  pochi giorni per  s'intese, che hauea parlato per se medesima, imperci che vna mattina fu trouata morta, senza che alcuna se ne fosse auueduta. Grandi, ed impenerabili giudicii di Dio! N  qui potemo dire altro, se non che non volle il Signore doppo tanti anni di austerit , e penitenza, farli patire quelle di pi , che fogliono hauere i moribondi nell'vltime agonie, ma pigliarsela con vna morte subitanea, ed improvvisa.

18. di Gennaio.

Vita della Venerabil Suora Giouanna della Concezzione, ò Figueras, Causata dal Soufo nella 2. parte della Cronica di Portogallo, dal Monopoli nella 3. parte delle Croniche, e dall' Agiologio Lusitano nel presente giorno.

Viuca nel secolo D. Giouanna Figueras colma di tutte quelle prosperità, che tanto sono stimate da' seguaci del mōdo: molte ricchezze, vn marito, non aieno illustre Cavaliero, e della prima nobiltà del Regno di Portogallo, che fedelissimo amante della sua moglie, & vn buon numero di figli, che sono quelli, che soglion rendere più sopportabili i pēti del matrimonio, la rendeano felice; ma tutto ciò non fū bastante a far sì, che D. Giouanna non relassasse ben presto disingannata, che tutto ciò non era altro, che come disse colui: *Gloria mixta malis*; onde, benchè ti tante prosperità del secolo (che sogliono ben' spesso far, che gli huomini si scorpano di le stessi, e di Dio) viuca con molto ritiramento, e diuotione, attendendo ad alleuare i suoi figli con il timore del Signore, & a considerer, che tutto quanto puo dar il mondo, non è altro, che vanità, che in breue tempo sparisce, e lo sperimentò ancora, poiche trà poco spatio di tempo morì il marito, & ella dalla morte di lui più accetfata delle miserie di quella vita, si risolse lasciar in tutto il secolo, e ritirarsi in qualche Monastero à seruir Dio, libera d'ogni pensiero mondano; e benchè hauesse, per eleguire quello suo santo desio, gran contradittioni da' parenti di suo marito, e dalli proprij figli, che essendo huomini già grandi, non poteano consentir che soffrisse d'esser priui del gouerno di vna sì buona madre; pure alla fine di nascosto oprò sì destramente con le Monache di S. Salvatore della Città di Lisbona, che quando meno si credeuano, videro la loro D. Giouanna già vestita con l'habito Domenicano, la cui regola in quel Religiosissimo Monastero professano. Appena era entrata nell'Ordine, quando scordatali già d'ogni grandezza, e delicatezza del secolo, cambiò colle caunice di lana quelle di fortissime olande; e lo stato di Signora in quello delle più vili serue di casa. Era sì grande la sua humiltà, che non solo era prima à metter mano à gli officij, e seruij più vili, ma stimandoli indegna di stare in quel santo Monastero, se non seruendo, niente curando della sua gran nobiltà, non volle mai passare dall'humil habitò di Conuerua, che fu'l principio à dura forza di sue preghiere, l'era stato concesso, à quello di Monaca corale.

Seppè fin dal principio della sua vita Religiosa così fortemente disampallionarsi, non solo di quanto hauea lasciato nel secolo: ma de' suoi medesimi figli, ch'essendo vno di essi per vn grave delitto ristretto in vna rigorosa prigione cō pericolo della vita, & andandoli alcuni parēti à chiedere, ch'uscendo dal Monastero fusse andata à prostrarsi a' piedi del Rè, sapendo di certo, che con questo conseguirebbe la gratia; Quando io entrai (rispose con animo inuitto) in que-

Diav. Domenic. Tom. I.

Alto Monastero, non vi entrai per vscirne più vna: onde non posso in nessun caso partirne, & è ancor giusto, che se il mio figlio ha peccato paghi alla giustizia la pena del suo fallire. Era asprissima la sua vita, perche dicea, voler con questo compensare i regali, e hauea per tanti anni goduti nel secolo. Quindi parèdole vn nulla i rigori delle nostre constitutioni, che s'offeruauano punualmente in quel Religiosissimo Monastero, aggiungea noue penitenze, e noui digiuni; portaua sempre vn' aspro cilicio di giunua molti giorni in pane, & acqua; e non solo si daua asprissime discipline, ma non contenta di queste, andaua in tregio oscuro, & iui nuda fino alla cintura, e legata ad vna colonna, si faceua, à pura forza di prieghi, batter sì crudelmente da vna amica sua, e confidente, che arriuasse à parer dal corpo copiosi riu di sangue. Onde non potendo soffrir tanta virtù il demonio, con rabbia, e furore cercaua di vendicarsi: quindi è, che mostrò questo suo sdegno nel giorno, che fece la professione, poiche quella notte, mentre le Monache si vestiuano per andare al Matutino, furono intesi da tutte, alcuni gridi, urli, e pianti vicino al letto della Serua di Dio, quaù questo volesse dimostrare l'inimico, quanto gli dispiacca quella professione; se non vogliam dire, che quelle voci furono vn modo di conuirsar l'vn l'altro, gli spiriti d'Auerno, per muouer crudelissima guerra contro quella Sposa di Christo; e pare, che ciò consistesse quello, ch'auuenne, poiche da quell'hora cominciò à patir vn terribil' assalto di diuersi tentazioni: Fū la prima vna strauagante illusione, con che pensò ingannarla il padre della bugia, poiche, essendo egli spirito tenebroso, le compariua in forma di luce, dalla quale vedea continuamente accompagnata, non vedendola se non ella sola, e come entrava al Choro spauata; ma, aiutata dalla diuina gratia, conobbe esser quella illusione del demouo, e discacciolla d'esse, col non fare caso. Vistosi scoperto l'inimico, mutò forma, e con vn' altro stratagemma più pericoloso, cercò di uisarla dall'incominciato cammino; onde prese egli la figura d'vna di quelle Madri più venerande del Monastero, e cominciò à persuaderla, che le Religiose, quali in esso dimorauano non eran tali, quali ella giudicaua dall'apparenza; che tutte quelle astinenze, penitenze, & orazioni, che in esse vedea, non erano, che vna malechera d'hippocrisia affettata, indi con gran segretezza, e con giuramento affermaua mille suolte, e disfatturi, imponendo finte, & occulte colpe alle più diuote femine di quella casa: conchiudeua questa sua bugiarda narratiua, che ò in compagnia di quelle bisognaua darli alla buona vita insieme con loro, ò era necessario lasciarle, & vscire dal Monastero; e benchè ella non gli desse orecchio, pure non lasciavano quelle cose d'inquietarla, però ella quanto più si vedea perseguitata dall'inferno più si animaua, armandosi con quell'arui, che soglion vince questo inimico: e sapendo ciò, che diceua Antonio il grande a' suoi discepoli nell'Heremo, che non vi è cosa, che più inuacchisca il demonio, quan-

Q 2

quanto l'oratione, le penitenze, e le vigilie de' fedeli, ella abbracciando questo salutenol consiglio, per vincer l'insidie dell'inimico, combattea à forza di continui digiuni in pane, & acqua, affliggeasi con asprissime discipline, con le quali, benchè lacerasse crudelmente la carne, pure, parendole poco (perchè battondo le stesse stimate non darsi con quel rigore, che giudicaua meritasse il suo corpo) faceasi in vn luogo oscuro, e remoto, legare ad vna colonna, ignuda dalla cintura in su, e iui da vna Monaca sua confidente (da chi con molte preghiere, e lagrime, hauea ciò conseguito) fieramente battere, sino à vetrare copiosamente il sangue; e quando si vedea tutta insanguinata, vellendosi sopra l'aperle piaghe vna ionice alla asprissima di rozzissima lana, senza pigliar vn' hora di riposo, le n'andaua nel Choro, & iui orando se la passaua sino al Matutino, che recitaua con l'altre Monache, spendendo poi il giorno nel seruitio dell'infermeria, che l'officio d'infermiera fù quello, ch'efecitò in quel Monastero tutto il tempo di sua vita, perchè in esso potea più facilmente esercitare insieme la sua humiltà, e carità in tutti gli officij, e seruitij bassi, e vili, che iui occorreuano. Si spauentaua di sì gran rigore di virtù, così assida il demonio, ma non per questo cessaua di perseguitarla, tormentandola molti giorni con mille timori, che con larue, e fantasmi le poneua, hora apparendoli molti di essi, come ministri di giustitie tutti armati, e si schierauano intorno al letto, come se fossero venuti à prenderla, per cauarla dal Monastero; altre volte comparendole in forme spauenteuoli, procurauano atterrir la; ma vedendo, che tutto ciò non era altro, che darle maggior occasione di merito, togliendosi alla fine la maschera, venne vn giorno inuisibilmente, e cominciò à vomitare da quella bocca infernale vn diluuio di bestemmie contro Dio, e la purità verginale della sua Santissima Madre, che li fù di gran tormento: onde, nõ potendolo più soffrire, cominciò con voce alta à proiettar la sua fede, & à chiamarlo bugiardo; indi ricorse col consiglio del suo Confessore, all'aiuto della stessa Santissima Vergine, e dopo molte lagrime impetò, che non hauesse più potere il demonio di dire in sua presenza quelle bestemmie. Trà questi tormenti, e persecutioni dell'inimico infernale durò la Serua del Signore molti anni, finche per intercessione della Beatissima Vergine, e di S. Bartolomeo Apostolo, si degnò Dio liberarla: & vna notte, mentre staua al solito facendo oratione, senti, che con grandissimo rumore si serraua vna porta con vn catenaccio di ferro, & vdi vna voce, che disse: Già non v'scirai più da questo luogo, e fù appunto il precetto diuino alli spiriti infernali, acciò più non la tormentassero: onde, da quella notte in poi, non hebbe più fastidio alcuno dall'inimico, e visse il resto de' suoi anni in pace, sino che essendo assai vecchia, già hauendo quasi perduta la vista, s'auuicinaua l'hora di passar à godere i frutti delli suoi fanil, e Religiosi trauagli, pure le dispiaceua di lasciare vna sua nipotina, che teneua seco nel Monastero, Nouitia an-

cora, ò perchè temesse, ch'il Padre, morto, ch'ella fusse, la leuarebbe dal Monastero, ò perchè dubitasse della sua perseveranza nella Religione: onde faceua cōtinua oratione al Signore, che le volesse concedere quello Spolo, che impetrò S. Hilario à sua figlia, e fù claudita, perchè cadendo ella inferma, s'infermò anco con essa la nipotina, aggravandosi di pari ad enirambini le male, e finalmente vennero à morire nello stesso giorno, che fù alli 18. di Gennaro l'anno 1530. secondo l'Agiologio Lusitano, morendo però due hore prima la sua nipote.

Nella notte, che morì comparue vna luce sì chiara sù'l Monastero, che vista da molte persone circoncucine, credertero, che fosse fuoco, onde accorsero per aiutare à smorzarlo, ma nõ trouorono altro fuoco, che le ceneri di quell'estinto cadauere, e stimarono, ch'era quella luce segno, con che volle Dio auuifar il mondo, della luce con cui fù ammantata di gloria (come piamente si crede) la sua Serua, Suor Giouanna della Conceptione. Fà menzione di questa Serua di Dio, oltre li sopracitati, Fra Luigi degli Angioli numero 184.

19. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Francesca Maria Camina, Monaca Clausurale del Monastero di Santa Caterina di Palermo. Causata da relationi giurate, che si conseruano nell' Archivio del Conuento di S. Domenico di detta Città.

Presene questa Serua del Signore l'habito della Religione nel Vener. Monastero di S. Caterina di detta Città di Palermo, e sè in esso tali progressi, che in breue diuenne specchio di Religiosa perfectione, imperciò che era osservantissima delle sue Constitutioni, così nell'assinenza delle carni, e nel digiunar sette mesi continui, che sono da S. ta Croce à Pasqua, e nel vestir lana sù le carni, nel silenzio, e nell'assistenza del Choro, così di giorno, come di notte, come in tutte l'altre regolari obseruanze. Per far acquisto delle virtù si attenne alla ricca miniera di quelle, che è l'esercizio dell'oratione, nella quale spendeuà tutto il tempo, quando si vedea libera, e sciolta dagl'affari della comunità, che perciò non è marauigliosa, se diuenisse richissimio erario di esse, riuscendo obediendissima à Superiori, eseguendo impreteribilmente quanto gl'era imposto, anco col solo cenno, tutto che fusse repugnante al suo senso, come si vidde ne' molti officij, che efecitò nel Monastero, a' quali però hauea ella straordinaria ripugnanza. Ne riuscì anco humile, stimandosi la piu miserabile di quante ne fussero, non solo in quel Monastero, ma in tutto il mondo.

Mortificaua in mille guise il suo senso, ed era così patiente nelle aueruità, che giamai sù vi si turbata; ben è vero, che quando i successi erano molto contrari, e graui l'assilitioni, che si vedeuà à pericolo di naufragar la patientia, altro non faceua, che correre al Choro, e porsi in oratione auanti al Santissimo Sacramento, donde riuscua così consolata, e con tanta pace, e quiete.

quiete, come seniente contrario li fusse annunciato. Hebbe il dono delle lagrime in tanta abbondanza, che perciò se gli infortunarono gli occhi più volte, e bisognò, che li fussero aperti a colpi di lancetta. Fu la sua purità, e modestia tale, che hauendo vn' orribilissimo cancro nel petto, per lo spazio di tre anni, se'l medicaua da se sola, non permettendo, che altri la vedesse, o toccasse.

Finalmente era così violenta nel vincere il proprio senso, che si può dire si accelerasse perciò la morte: conciosiachè essendoli stato detto, mentre andaua alla Comunione, vna cosa di molta sua mortificazione, e contraria al suo senso, si fè così gran violenza, per fuggire da se, come sugò, la passione, che dalla parte inferiore inforgeua a turbare la superiore, che per la forza, quale all' hora si fè, se li aprì nel petto vna piaga di cancro così terribile, che dopo tre anni la condusse a morte, restando però vittorioso anco al primo, ed improvviso assalto, che li fù dato, sicchè potè in quel punto medesimo andarsi a comunicare. Qual poi fusse la pazienza, e colla quale ella soffrì gl'acerbi dolori di quella così lunga, ed horribil infermità, non può bastantemente spiegarli, poichè quando le Suore tutte piangeuano per compassione di vedere la carnicina, che faceua del suo petto quel male, ella lieta, in luogo di triceuer consolazione, la daua ad altre, ed in particolare à due sue Sorelle, che erano Monache dello stesso Monastero, e l' amauano teneramente. Ed alla fine doppo hauer riceuuti tutti i Santissimi Sacramenti, trà colloqui amorosi, che faceua col suo diletto Gesù, spirò l'anima, quale (come si può piamente credere) andò gloriosa à trionfare nel Campidoglio del Paradiso, per l'inuita fortezza, e gloriosa vittoria, che del suo senso, e di tutti gl'altri suoi nemici hauea riportata, e fù la sua morte a' 19. di Gennaro dell'anno 1528.

19. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Beatrice della Resurrettione. Canata dal Sosa nella terza parte, e dal Cardoso nell' Agiologio Lusitano.

Poche cose particolari si fanno di questa Serua di Dio, per mancanza delle relationi, e poco diligenza di quei tempi. Solo di essa si sa, che fù sommamente osseruante delle sue Regole, e costituzioni; e che fù grandemente diuota di tutti i Santi del Paradiso: che piena di virtù, e meriti passò alla gloria alli 19. di Gennaro l'anno 1595. la di cui virtù si comprobò, comparando gran numero di Monache nelle di lei esequie, che superò ben due volte quello delle Monache del Monastero, le quali assistendo à tutti gli officij della sepoltura, poi nella fine disparuero; per lo che furono stimati Angeli del Paradiso, mandati dal Signore per honorar la sua Serua.

20. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Anna della Concezione. Canata dal Sosa nella 3. par. dal Cardoso nell' Agiologio Lusitano, dal Padre Monasterio nel suo Sagro Giuacume, da altri.

Suor Anna della Concezione, naturale della Città di Eluos in Portogallo, fin dal di, che si fece Monaca nel Sagro Monasterio della Consolazione di quella Città di Eluos, cercò sempre d'imitare con tutte le sue forze, la vita, e virtù del suo Santo Patriarca Donuenico, specialmente nelle penitenze, digiuni, e discipline, e nell' esercizio dell' oratione, nella quale soleua essere molto assidua, accompagnando queste buone operationi con profondissima humiltà, e carità feruentissima. Hebbe molti trauagli dal demonio, che inuidioso di tanto bene, cercaua à tutto suo potere d'impedirlo, ualutrandola con mille inuentioni, & appendole in varie forme. Ma da lei vinto alla fine, era necessario, che si ponesse con suo tormento in fuga. Fù molto fauorita da Christo, massime in vna sua imagine crocifissa, innanzi della quale, mètr' ella oraua vn giorno, vidde sgorgare vn riuo di vino sangue dal suo ferito colato: & altre volte lo vidde solleuato in aria, che veniuà ad incontrarla: oltre gli altri molti fauori, che riceuè dal Cielo, in tanto, che carica d'anni, e di meriti, passò a goderlo nella Celeste Patria, come piamente si crede, alla 20. di Gennaro circa l'anno 1590.

20. di Gennaro.

Vita di Suor Maria di Christo, Canata dal Sosa nella terza parte, dall' Agiologio Lusitano, & altri.

Suor Maria di Christo, che fiorì grandemente nella santità, e nell'austerità della vita; vestiuà vn' aspro cilicio, e si barreau con durissime discipline. Fù la sua vita vn continuo digiuno, faccendolo in pane, & acqua, tutte le Quadragesime intiere, le vigilie di Nostro Signore, e quelle della Beatissima Vergine. Frequentissime erano le sue orationi: e benchè procurasse di disturbarla il demonio, conaprendole in mille horribilissime forme, ella però, punto non si mouendo, lo discacciava, e vinceua col segno santissimo della Croce. Fù dotata dal Signore di spirito di profezia, con il quale predisse, molto tempo prima, la perdita del Rè D. Sebastiano nell' Atrica, e la morte di tutti li suoi parenti, e di tutte le Monache, che morirono nel suo Monastero per 40. anni continui, alla fine delli quali versò il 1600. le fù riuclata la sua, quale alpettò con grande allegrezza; & armata di tutti li Sacramenti, morì lasciando di se grandissima opinione di santità all' venti di Gennaro, come vuole il Cardoso.

21. di Gennaro.

Vita del Venerabile Fra Tomaso Maria da Cupertino. Canata dal Lopez nella 5. p. l. 3. c. 31.

Nella Prouincia di Terra d'Otranto del Regno di Napoli, nouemiglia distante dalla

famosa Città di Lecce, si troua vna Terra chiamata Cupertino, ed in essa a' 30. di Giugno dell'anno 1574. di Vito Marzano Dottor di leggi, e di Angela Maccia, nacque il Seruo di Dio Fra Tomaso Maria, benché nel battesimo fusse chiamato Gio: Felice. Applicato ne' primi anni della fanciullezza a' studij delle buone lettere, vi si approfittò grandemente: onde fù mandato in Napoli, perche attendesse allo studio delle leggi. Venuto in questa Città di Napoli, non si diè, come gl'altri giouani suoi pari, alle vanità, e leggerezze, ma applicando l'animo allo studio, frequentaua con tutto l'affetto anco la diuotione, e l'opre di pietà, ed in particolare la Congregazione de' studenti, creta nel Collegio del Gesù della medesima Città, e con tal diuotione, che nello spirito, e nella modestia, era lo specchio di tutti. Visitaua anco spesso gl'intermi dell'Hospedale, ed i carcerati, seruendoli, consolandoli, ed esortandoli alla pazienza, ed alla frequenza de' sacramenti. E quantunque stasse in mezzo alle delitie, e passatempi di questa Città, ed in vna vita così libera, e licentiosa, come suole essere quella de' studenti giouani, viuea egli però così dato all'oratione, e mortificatione de' sensi, e con tanta ritiratezza, che quasi più non haurebbe fatto, se fusse stato ne' Deserti della Tebaida. Fuggiua in tutto le conuersationi, oue si parlasse, o con dissolutezza, e libertà, o anco di cose vane, ed inutili; e le bene poteua, non perciò volle mai vestire curiosamente; era in somma in tutte le sue attioni così graue, e circospetto, che gionta la sua modestia con vna bellezza naturale di volto, ed allegrezza procedete dalla purità della sua coscienza, che li sfaullaua anco nella faccia, facea, che Angelo vestito di carne da ciascheduno fusse stimato. E si narra di lui, che mentre nel secolo habitaua in casa del Dottore Nicolò Antonio amico di suo padre, vna volta nella vigilia del Sagro Natale, cercandolo per tutta la casa, e non trouandolo, finalmente lo videro, che stava orando nella stalla, sollevato vn palmo in aere, e con la faccia, che vibrava raggi di fouranaturale splendore. Fù anco grande la sua pazienza in sopportare l'ingiurie tra l'altre cose, che gl'auuennero intorno a questo, vna fù, che hauea egli vn fratello in Napoli, niente simile a' suoi costumi: questo vedendolo così diuoto, e ritirato, si facea di lui beffe, e l'ingiuriava: nè contento di ciò, passò auanti à bastonarlo, e ferirlo, minacciandolo anco di peggio se più andasse alla Congregazione de' Padri del Gesù. Ma nè questi maltrattamenti, nè le persuasioni de' suoi parenti, ed amici, poterono far mai, che egli, o perdesse l'interior pace, e quiete di sua coscienza, o lasciasse gli incominciati suoi spirituali esercizi.

Finalmente parendoli lo stato secolare scò troppo contrario alle sue sante inclinazioni, innamorosi della vita Religiosa, onde risolue di entrare nell'Ordine di S. Domeuico; quindi l'anno 1580. essendo lui di quindici anni, venne à chiedere l'habito della nostra Religione nel Conuento di Santa Maria della Sanità di Napoli. Ed hauendo quei Frati notizia delle sue rare

qualità, e virtù, lo riceuerono volentieri, tanto più, che il Dottor Vito Marzano suo padre, non solo non hebbe à male, ch' il figlio si facesse Religioso (come sogliono hauere gl'altri padri, che pensano di perdere i figli, quando entrano in Religione) ma sentendone gusto particolare; lo confermò nel santo proposito, e scrisse di più a' Padri di quel Conuento, pregandoli volessero vestire Gio: Felice suo figlio del loro sâr'habito.

Fù dunque vestito dal P.M.F. Ambrosio Pasca, e mutatoli il nome di Gio: Felice in Fr. Tomaso Maria, per la diuotione, che così egli, come suo padre portauano al glorioso S. Tomaso d'Aquino, ed alla Beatissima Vergine.

Vilosì colli'habito della Religione, nò si può narrare quanto si approfittasse nello spirito. Sebbraua non vn'huomo venuto dal secolo, ma vn' Angelo calato dal Cielo. Coninuciò primieramente à mouer crudel guerra alla carne, per tenerla soggetta allo spirito: se bene questo nemico suole essere gagliardissimo, ei però ne restò sempre vincitore. Vso di molte penitenze, ma soura tutte era efficace la sua feruorosissima oratione, quale ei facea con tanto empito di spirito, e riceuendo tanti fauori dal Cielo, che non potendoli capire nell'anima, e petto proprio, era forzato con euidenti indici a manifestarli. Comandoli vna volta il suo Maestro di Nouitij per mortificarlo, che prendesse in bocca vn pugno di terra imbrattata di loro, ed acqua assai lorda, e schifa: ed egli non considerando se'l comandamento era, o non era giusto, obedi subito, senza mostrare vn minimo di piacere.

Regalollo anco il Signore nel tempo del Nouitio con molte infermità, e specialmente con vn'acutissimo dolor di testa: mandaua anco sangue per bocca, con molto suo trauaglio, ma con tanta pazienza, anzi cò tal contento, ed allegrezza soffriua egli il tutto, che stimaua queste infermità, come erano in fatti, regali venutigli dalla mano di Dio, che di questa maniera per lo più suole egli in questo mondo careggiare gli amici suoi più fauoriti. Erano però tali gli eccessi dello spirito del nostro Fra Tomaso con tutte l'infermità, che fù necessitato il Maestro deuialo molte volte, e mādarlo à passeggiare nel giardino, e dare special cura ad vn suo Compagno, che moderasse tanto feruore, nò potendo durare in quello, senza discapito della salute del corpo.

Finito il Nouitio fù ammesso alla professione la vigilia del nostro P.S. Domenico, ed all' hora cōsiderando egli ciò che importaua il voto fatto di obediencia, determinossi di fare quanto li fusse stato comandato, non solo da Superiori, ma anco da' suoi Compagni; ed in tal modo ciò eseguiua, che non bastauano le sue infermità à fare, che ei si sentasse, o non si trouasse prontissimo ad ogni cenno, senza considerare se fusse di Superiore, o di suddito, à segno che diceano i suoi conuinitij: Andiamo dal giumentello del Nouitio, che riceverà di buona voglia il carico; tanto stauan sicuri, che non poteano dalla sua bocca vdire vn nò. A questo proposito dell'obediencia vò narrare vn caso assai strauagante, ed è, che essendo la sua cella vicina al giardino, era

era in conseguenza assai humida, e fredda, onde il Maestro di Nouitij hauea ordinato, che vi tenesse del fuoco. Stando dunque vn giorno il Maestro con altri Nouitij à sedere vicino al fuoco della comunità, vi venne Fr. Tomaso Maria per pigliarne vn poco, ed andaua cercando dall'vno all'altro lato del focolare per trouar la pala, colla quale potesse pigliarlo. Dimandollo il Maestro de' Nouitij, che cosa andasse cercando? rispose: La paletta per porre il fuoco in quella biagiera. A che, disse il Maestro per burlare, bisognano tante diligenze? prendetelo colle mani. Appena fini di dirlo, che il buon Nouitio prese colle mani il fuoco, non ostante, che tutte le le scottassero, come le non lo sentisse. Il che visto il Maestro li fè vna buona ripressione, chiamandolo pazzo, e senza cervello, perche colle mani nude hauea preso il fuoco. Al che egli senza punto turbarsi, con voce bassa, e faccia ridente, rispose: Che douea fare vn Frate, figlio di obediencia, sentendoci comandare dal suo Superiore, che pigliasse il fuoco colle mani nude, se non obidire?

Era osseruantissimo del silenzio, e della ritiratezza Religiosa, sapendo quanto ciò importasse all'interno profitto dell'anima; quindi ad imitazione della Serafica Santa Caterina da Siena, si hauea fabricata vna celletta entro al cuore, oue si ritiraua, quando per la vita comune era forzato stare in compagnia d'altri. Erano vn giorno i Nouitij andati ad vna ricreatione in luogo alquanto distante dal Conuento, e stanchi dal cammino, si assisero ad vna frescura: e mentre respirauano, vno di essi, con licenza del suo Maestro cantò alcuni Hinni spirituali; bastò solo questo, perche Fra Tomaso Maria ritiratosi nella cella, che si hauea fabricata nel cuore, si profondasse tanto col pensiero nelle musiche de' gli Angelici Chori, che restasse lungo tempo estatico cogli occhi chiusi, e senza senso veruno.

Quasi Ceruo assetato, per refrigerio dell'amorose fiamme, che gli auuampauano nel petto, desideraua l'acqua della sagra Comunione: furono tante le sue preghiere, che li fu concesso da' Superiori di comunicarsi ogni mattina, (cosa, che difficilmente a' Nouitij si concede) e se tal volta, per disgratia auuenia, che non si hauesse possuto comunicare, erano tante le sue lagrime, e così grande la sua afflittione, che mouea compassione in tutti i suoi Fratelli Nouitij. Era anco diuotissimo della Beatissima Vergine, non chiamandola con altro nome, che di Madre. Recitaua ogni giorno, anco quando era infermo tutto il suo sagra Rosario, nè mai per qual si uoglia impedimento lasciò di dire il suo officio: ed ogni volta, che entraua, od uscìua di camera, la salutaua con vna *Aue Maria*.

Mangiauua pochissimo, e per lo più vna sola cosa, e con tanto poco gusto del suo senso, che alle volte astrandosi in sante meditationi, non finìua di mangiare neanche quell'vna minestra, che prendeuà per suo sostento, terminando la mensa, prima che ei si ricordasse, che staua iui per mangiare. Nel vestire era puerissimo, andando sempre rappezzato, e quasi scalzo, e per

A maggior mortificatione, solea porre alcune picciucce nelle scarpe, che li dauano gran dolore. Stimaua niète tutto il creato, perche il suo amore era tutto in Dio: onde per graui, che fussero i trauagli, e le mortificationi, non bastauano punto à turbar la sua pace. Venne nouua della morte di suo padre, ed il Maestro di Nouitij volle darcela con qualche modo, che insieme lo consolasse, pensando l'hauesse da sentire assai, per l'affetto, che li portaua. Chiamarolo dunque da parte, gli lo disse; ma egli niente turbato nella sua interiora, ed eterna pace, la riceuè con vn sorriso. Parue al Maestro, che fusse questo vn non sò che di disamore, ed ingratitude, onde mostròsi contro di lui infuriato, e per mortificarlo, li scaricò vna guanciata. Ma nè per questo ei contristossi, onde con allegro sembiante calata la testa, come fe niente li fusse auuenuto, andossene in cella, e la mattina al solito si andò à buttare ai piedi del suo Maestro, perche ascoltasse la sua confessione, desiderando comunicarsi. Mortificossi anco vn'altra volta, che li venne vn'empito di spirito, benendo, ad imitazione di S. Caterina di Siena, vna scottella di cose stomacheuoli.

Alle mortificationi volontarie ne aggiunse il Signore altre, perche come hauea determinato di condurlo presto alla gloria, lo raffinaua come oro nel crociuolo de' trauagli. Mandollì diuersi infermità, dolori eccessiui di testa, e di stomaco, quali ad hora ad hora cresceuano, senza che i Medici potessero rimediarui: ed oltre à molti altri, li venne vna febre acuta, che terminò in ethica, onde li fù forza confinarsi in vn letto, oue per la lunghezza del male fe li serono molte piaghe alle spalle, che li dauano gran dolore: e con tutto ciò staua ei sempre allegro, e ridente, gridando alle volte con grand'empito di spirito: Alla patria, alla patria; volendo dire, che con quelle infermità volea Dio presto condurlo alla Patria del Paradiso. La maggior pena, che ei sentisse, era, quando fe gli applicaua alcun rimedio, ò se li faceva qualche regalo nel mangiare, come lo disse ad vn Religioso suo amico. Crebbe l'infermità à segno, che i Medici lo disperarono della vita, con che crebbe in lui l'allegrezza, ed il desiderio di giungere alla presenza del suo Signore; onde trouandosi solo, li posea con molta dolcezza di spirito à cantare il Salmo: *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum*, ed era tanto grande la confidenza, che egli hauea della sua saluatione, che quasi sicuro della sua beatitudine, prometteua a' suoi Compagni Nouitij d'esser loro Auvocato nel Paradiso: riprendendolo alcuni, che hauesse tanta confidenza, potendo in quella essere inganarato dal demonio; rispose, che ei non confidaua in altro, che nel sangue di Christo, e nella diuina misericordia, quale l'hauea preferuato da quei peccati graui, che li potessero causar timore.

Vissosi poi vicino à morte, dimandò i Santissimi Sacramenti, quali riceuè cò tanta diuorione, e con sì gran giubilo del suo cuore, che li apparìua anco nel volto: indi preso vn Crocifisso, cercollì con molte lagrime perdono delle sue col;

colpe. Cercò anco che li fusse portata vna imagine della Beatissima Vergine, in cui fissando lo sguardo, sè con essa sì amorosi folloquij, che haurebbono svegliato amore in vn cuore di bronzo. Volle poi i folloquij di S. Agostino, co i quali dolcemente si regalaua col suo Diletto. Indi gionto vicino all'estremo, dimandò, che li fussero dette le Litanie, ed altre orationi, che sogliono dirsi à coloro, che si trouano in quel passo, ed ei rispose al tutto come fe fusse sano; e peruenuto il Priore à quell'oratione, che comincia *Proficiscere anima Christiana*, ei replicando due volte con basse note, queste parole: *Adiuua me Domine*, rendè la sua felice anima nelle mani del Creatore a' 21. di Gennaro, giorno dedicato à gl'honori della Gloriosa Vergine, e Martire Sant' Agnesa, di cui egli era sommanente diuoto, essendo egli di età di 19. anni, e fù sepolto nella Chiesa di Santa Maria della Sanità di Napoli, con innumerabile concorso di popolo all'officio della sua sepoltura. Il suo Maestro de' Nouitij, che hauea ascolate le sue confessioni, ed in particolare l'ultima, che si fè generale di tutta la sua vita, quando era vicino à morte, depose, non hauer trouato in lui peccato mortale.

Trouandosi vicino al suo passaggio, pregollo vn Religioso martirizzato fieramente dalli scrupoli, che quando si vedesse alla presenza del suo amato Giesù, lo supplicasse per la sua liberatione; promise egli di farlo, ed in fatti, poco dopo che fù morto, li comparue pieno di gran chiarezza, e splendore, e paruoli vedere vna scala di Sole, che dalla terra giungeua al Cielo, per la quale salua il Seruo di Dio Fra Tomaso Maria, che li disse: Fratel mio già Dio ti hà concesso la gratia, goderai la serenità della coscienza senza le tempeste, e procelle, che i scrupoli ti cagionauano nell'anima; e ciò detto disparue, restando il Religioso non solo consolato, ma libero da quell'infermità, che lo tormẽtana fino alle viscere dell'anima. Fanno di questo Seruo di Dio mentione, oltre al già citato Vescouo di Monopoli, il P. M. Grauiua nel suo *Pox Tururis*, ed il Padre Piperino nel Compendio dell'istoria de gli huomini illustri della Prouincia del Regno.

21. di Gennaro.

Vita, e gloriosa morte del Seruo di Dio Fra Francesco Galfassia. Cauato dall' Agiologio Lusitano del Cardofo, dal M. Sofa nella 3. parte della Cronica, e dal Lopez nella 4. parte,

F V il Seruo di Dio Fra Francesco naturale di Goa, Metropoli dell'Indie Orientali, e fù di sì buoni talenti, e raro spirito, che meritò di essere tra' primi, che furono di quella Città annouerati tra' Religiosi del sagra Ordine de' Predicatori, doue egli fece ammirabili progressi nelle lettere, e nella virtù. Fatto, che fù Sacerdote, mosso dal zelo della salute dell'anime, passò all'Isola di Solor à predicar il Santo Vangelo, & in breue conuertì alla Santa Fede gli habitanti del luogo detto Troppobell: ma pochi giorni dopo essersi questa gente battizzata, indotta dal demonio, à chi spiaceua assai, che popolo, quale

A sì lungo tempo l'hauea seruito, gli fosse così subito uscito di mano, si ribellorono dalla Fede, & armati assalirono la casa, doue staua il buon Predicator con due giouani, che l'aiutauano à catechizare, e li diedero con acuti dardi crudelissima morte, facendo poi in pezzi con le loro scimitarre quei corpi. Restò honorata la confessione di questi valorosi Soldati con segni prodigiosi, poiche tre giorni prima della loro pretiosa morte, comparue il mare nella spiaggia di tutta l'Isola tinto di sangue, e durò così per otto giorni dopò la lor morte, sino à tanto, che auuisti i Spagnuoli, portarono quelle Reliquie nella fortezza, che tengono in quell'Isola. E bẽ che all' hora sparisse il color sanguigno del mare, con nouo stupore cominciò pochi giorni dopo inmisuratamente à crescere su'l lido, con terrore degli habitanti: nè mai cessò d'augmentarsi, che prima non fussero douutamente castigati dagli stessi Spagnuoli quei crudeli Apostati vecchiori del Seruio di Dio. Successe questa morte alli 21. di Gennaro del 1590. e fanno di essa mentione Fr. Gio: deli Santi nell' *Etiopia Orientale*; Il Fernandez in concertatione *Predicatoria*; Frate Antonio dell' *Incarnazione* nella relatione, che fa de i progressi dell'Ordine nell'Oriente, & altri.

22. di Gennaro.

Vita del Venerabil Fra Dionigio Meglio. Cauata dal Lopez nella terza parte, dal Souza lib. 3. e dall' Agiologio Lusitano.

C F R. Dionigio Meglio fù naturale di Lisbona in Portogallo, e figlio del Conuento di S. Domenico della medesima Città, fece marauigliosi progressi in tutte le virtù necessarie ad vn perfetto Religioso, e sopra tutto fù dotato di vna gran semplicità, e candidezza d'animo, e di vn gran timore di Dio, nato non da altra radice, che dalla perfetta carità. Fù zelantissimo della salute del prossimo, e perpetuo nemico di tutti i vitij. Prudentissimamente governò, essendo Priore di diuersi Conuenti della sua Prouincia di Portogallo: & alla fine si ritirò nel suo originale di San Domenico in Lisbona, doue si diede ad vna continua oratione, e ritiroamento. Frà l'altre meditationi, era continua nella sua mente quella della morte: & ò dormisse, ò vegliasse, sempre se la teneua innàzi gl'occhi; quindi soleua egli dire a' suoi Religiosi, che se ben lo trouassero qualche giorno morto all'improviso, non stimassero però, che quella morte fosse per lui ripentina, e subitanea, perche la tengo sempre (egli dicea) su le pupille, e con essa dormo di notte, e veglio di giorno, acciò così non sia per me mai subitanea, nè mi colga all'improviso. E volle il Signore, che chi così specialmente staua appatecchiato al morire, facesse vna morte singolare, e poche volte sperimentata dagli altri: Gli fù perciò riuclato il dì, e l' hora di essa: stando egli sano, e senza infermità veruna, gionto il giorno segnalato, disse con somma diuotione la Messa, nella quale si comunicò per viatico; indi venuta l' hora della morte, volle far-
ne

ne segno à gli Frati, acciò convenissero alla raccomandatione dell'anima. Suole questa farsi nella Religione Domenicana con vna tauoletta, in cui vi sono affisse alcune maniglie di ferro, che mouendosi al moto di essa, fanno vn suono terribile: e si suole anche vsare negli officij della Settimana Santa, la quale tauoletta in Italia viè comunemente da' nostri chiamata Tremola; ò perche col tremore delle maniglie, facci qualche rumore, ò perche à quel rumore facci tremoli i cuori de' miseri mortali, ricordandogli non meno la fragilità della loro natura, che il fin certissimo di tutti essi. Presc' egli, come diceuamo, questo instrumento, e suonandolo per tutti i dormitorij del Conuento, spauentò con quel suono l'animo de' Religiosi, i quali non sapendo qual'inferno fosse in Conuento così vicino alla morte, confusi andauano domandando l'vn l'altro, chi li fosse il moribondo: e saputo, che Fr. Dionigio l'hauea fonata, congetturarono, che fusse stato qualche delirio di sua vecchiaia; ma il buon Religioso asseuerantemente affermaua, ch'egli morirebbe frà breue, che perciò li dassetto l'estrema vntione, & immediatamente cominciassero la raccomandatione dell'anima: onde, dopò molti contrasti, alla fine fù chiamato il Medico, il quale, toccandogli il polso, disse: che quel Religioso non haurebbe più, che pochi momenti di vita; per lo che, atterriti tutti i Frati lo posero in letto, sopra del quale l'amministrarono il Sacramento dell'estrema vntione: e cominciata la raccomandatione dell'anima, trà diuotissimi sentimenti d'affetto, e diuotione rese l'anima al suo Signore alli 22. di Gennaro l'anno 1555.

22. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Beatrice Mariz, ò Maioritia. Canata dal Lopez nella terza parte, dal Sosa, e dall' Agiologio Lusitano.

F Anno in questo medesimo giorno, gli Autori sopracitati, memoria di vna Suor Beatrice Mariz, ò Maioritia, Suora del Monasterio di S. Caterina nella Città di Eborà, della quale raccontano che fù molta caritatiua, humile, & astinente: e col mezzo dell'oratione haueua acquistato il pretioso dono delle lagrime. Si esercitaua grandemente con atti di mortificatione, e di penitente; e sopra tutto desideraua con ogni affetto di cuore di sparger il sàgue, e patir il martirio per Giesù Christo. Accettò il Signore il serueno desiderio della buona Religiosa, e volle, che non fosse altri il tiranno, che la martirizzasse, che la sua carità con il prossimo; poiche, essendo ella Priora di quel Monastero, andando di continuo non solo à visitare, ma anche à seruire vna sua Religiosa, inferma graeuemente di vn male contagioso, fù così assidua, e diligente la cura della buona Priora, con la quale consolaua sommantemente la pouera ammalata, che anche à lei si attaccò il morbo, il quale, scorrendole per lo braccio alla volta del cuore, necessitò i Medici à rompere il camino al male con ferro, e fuoco applicando bottoni infuocati alla parte

A offesa. Riceuè ella quella dura sentenza, e prima, che si cominciassero la cruda carnificina, prese coll'altra mano vn Crocifisso; vi fissò gli occhi, e colla consideratione de' dolori di Christo, si scordò affatto de' proprij, sicche, mentre durò quella dolorosa cura, nè apri bocca à lamenti per vn ohiù, nè risolse mai gli occhi dalle piaghe del Crocifisso suo Sposo, e domandata poi da vna Suora, come hauesse posturo così immobile resistere alla forza di così eccessiui dolori? rispose, che considerando i dolori di Christo, i suoi gl'eran parsi, in comparatione di quelli, vn niète; onde come haurebbe ella posturo aprire bocca à lagnarsi frà sì pochi dolori, alla presenza di Christo Crocifisso, il quale, nel mezzo di tante fierisime pene, *Non aperuit os suum?* Così costante perseverò trà tante meditationi in quella dolorosissima infermità, colla quale in breue andò à godere (come si crede) in sempiterni contenti, alli 22. di Gennaro dell'anno 1595.

22. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Maria Francesca Vrsina. Canata da relationi fedelissime, che si confermano nel Monastero de' Santi Pietro, e Sebastiano della Città di Napoli, e da quello ne scrisse il P. Fra Teodoro di Piperno, nel suo libro degl'huomini illustri della Pronincia del Regno.

D A nobilissimi Progenitori nacque al mondo questa Serua di Dio. Fù suo Padre Conte di Monopello, e Signore di molte Terre, e Castelle in questo Regno: dal quale, quando venne ad età di marito, fù sposata à Giouanni Antonio di Marzano Duca di Sessa: quale essendo huomo dorato di molte virtù Christiane, fece vna santa lega colla sua buona moglie, gareggiando trà loro, à chi più potea esercitarsi in atti heroici di perfettione. Ben è vero, che da principio, che fù maritata, quantunque fusse virtuosissima, con tutto ciò, era molto amica di quelle vanità nelle vesti, ed abbigliamenti, delle quali sono così vaghe le donne: alla grandezza, e nobiltà del suo stato, sangue, e natali, non mancavano fumi di superbia, che offuscandoli da quando in quando la mente, la facevano spesso prorompere in atti, e parole sconuenevoli à chi professò le virtù Christiane, fondate nell'humiltà. Si auuidde di ciò il Seruo di Dio Frat' Angelo di Ciuità di Penna Confessore del Duca, quale per ridurla à più retto camino colla cognitione di se stessa, vsò questo stratagemma. Osseruò vn giorno di tollentissima festa, nella quale il Duca hauea fatto vn sontuoso conuito à molti Signori, e Cavalieri, e la Duchessa per accrescimento dell'allegrezza, vi comparue così riccamente vestita, & ornata di tante gioie, che sù la sua persona portaua la valuta di vn ricco tesoro: e nel più bello della festa s'auragiunse il detto Seruo di Dio col suo Compagno, ed entrato nella sala, oue erano i conuitati, senza cauarsi il cappuccio, nè fare altro segno di riuerenza, girò tre volte, passeggiando il luogo oue sedea la Duchessa, quale, come superba, visto il poco rispetto, che parue li portasse quel Frate, inuiperita,

disse al Duca suo marito: E chi è, Signore, quel temerario, ed insolente fraticello, che senza segno alcuno di riverenza, ha osato passeggiare tante volte avanti a noi? Non parli così V. S. li rispose, riprendendola dolcemente il Duca, che quello è vn Religioso di Santa vita, e di molto prouata virtù, ed io l'hò destinato per vostro, conforme è già mio Confessore. Dio me ne liberi, replicò forrendo la Duchessa, da Confessore così zotico. Così la cosa fù pigliata in burla, nè per all' hora vi fù altro. Ma la quaresima seguente, ò per dar gusto al Duca, ò perche così a lei piacesse, venne la Duchessa alla nostra Chiesa nella Città di Sessa, che in quel tempo lauaua vicinissima al Castello, sotto nome di S. Pietro à Castello, doue se ne vedono sino ad hoggi le vestigia, e le mura della Chiesa quasi intiere, sù la porta, che chiamano del Trofeo, ed iui andò à confessarsi dal fouranominato Seruo di Dio, quale quando se la vidde inginocchiata auanti, e che hauea cominciato à confessarli, li fè vna graue esortatione, dandoli à conoscere la vanità, delle mondane grandezze, e gl'inganni, e falsità de' suoi piaceri, e diletti, ed all'incontro rappresentolli quanto soauì fossero le dolcezze dello spirito, quanto grande il premio di chi siegue i suoi dettami, e quanto certe le speranze, che si fondano in Dio. Mentre il buon Frat' Angelo parlaua, la Diuina gratta opraua nell'interno della Duchessa così efficacemente, che la fè prorompere in tante lagrime di amore di Dio, e di contritione de' suoi peccati, che appena potè finire la sua confessione. Il Confessore quando vidde il fuoco del Diuino Amore attaccato à quell'anima, per arrenderla in tutto, posto in trono di Giudice, con feueo flourciglio, così ripigliò il suo discorso: Hor se è vero quanto hò detto, come voi piena di superbia, vi fidate ancora ne' fauori del mondo, e non attendete à conoscere voi stessa, e che quanto vi hà dato, ò può darui di gloria, honore, e ricchezze, non vi toglie di esser vilissima creatura impastata di fango, cibo, e pasto de' vermi? Sappiate dunque, che io sono quel fraticello insolente, che osai passarui dauanti, senza mostrar segno di riverenza; ma che voi sete quella donna superba, che vuole essere indolatrata da tutti: e pure vi veggo à vostro dispetto prostrata a' miei piedi: conoscete dunque, confessate ingenuamente, che la superbia, e la vostra alterigia sia vn fumo, che non cala, od indora, ma sbassa, ed annerisce il lustro de' vostri nobili natali, e proponete di essere humile da hoggi auanti. Furono queste parole così potenti, che à guisa di fulmini atterrarono il di lei fasto; perche in quel punto li parue di vederli auanti al giusto Tribunale di Dio (le di cui veci tenca quel Padre) e starui così piena di confusione, e vergogna, che se hauesse potuto si sarebbe sotto terra nascosta; onde risolse non solo di esser humile, ma di abbandonare quanto permetteua il suo stato, ogni pompa del secolo, e tutte le vanità mondane; ed in fatti fè tal mutatione de' costumi, che sembraua Religiosa più che secolare, con gran contento del Duca suo marito, quale, quanto li permetteua il suo stato,

A si era anco vn pezzo prima ritirato dalle vanità del mondo.

Quattro anni vissi insieme col suo buon marito, doppo de' quali piacque al Signore di chiamare à se il Duca, restandò ella vedoua assai giovane: il che fù occasione, che i suoi parenti procurassero di farla passare alle seconde nozze: ma ella, in vederli libera dal mondo, per ligarsi, e dedicarsi tutta à Dio, non ne volle sentir parola: anzi per chiarire il mondo, ed i suoi parenti del suo proposito, col consiglio del già detto Padre Frat' Angelo suo Padre spirituale, che era stato anco del Duca suo marito, risolse di prendere il terzo habito di S. Domenico, come fece, con gran disgusto de' suoi parenti, da' quali fù graueamente perseguitata, à segno che per poter viuer quieti, e darsi, come desideraua, all'oratione, & ad altri spirituali exercitii, li bisognò ritirarsi da Sessa in vna sua terra, chiamata la Pietra Vairana, oue in compagnia di Suor Caterina di Abella, e di Suor Lucia della Pietra, e di altre, che à sua imitatione haueano in Sessa riccuuto il suo terzo habito, ritirata in vna casa, quasi in chiufo Monastero, viucano in comunità; ed osservando tutti i rigori della Regola, recitauano il diuino officio, attendendo all'esercitio dell'oratione, e menando in terra vna vita Angelica. Nè deuo passare sotto silentio la persecutione, che hebbe da Marino di Marzano Principe di Rossano, e suo figliastro, quale come in tutto di qualità opposte à quelle di Gio: Antonio suo Padre, che fù così giusto, e benigno, benchè quegli nel testamento hauesse lasciata la sua buona moglie herede vsufruttuaria, durante sua vita, di tutti i suoi beni, e che Marino suo figlio stasse à quella soggetto, ed in caso, che facesse il contrario lo maldiceua, e gl'imprecaua, che per l'altrui mani perdesse violentemente lo stato, e la vita: con tutto ciò questi, appena morì il Duca suo Padre, discacciò di casa la Duchessa sua matrigna, senza volerli nè meno pagare le sue doti. Ma non andò senza il castigo imprecatoli, perche essendosi ribellato contro Ferdinando II. Rè di Napoli, doppo varij accidenti, fù fatto prigionie insieme con vn suo figliuolino di cinque anni, ed iui fatto morire, restandò in lui estinta la casa di Marzano, e lo stato ricaduto al Regio Fisco.

Passato qualche tempo, e sfogata la rabbia della persecutione, si risolse di passare à stato più perfetto, rendendosi Monaca claustrale del secondo Ordine di S. Domenico nel Religiosissimo Monastero de' SS. Pietro, e Sebastiano. Venne à tal' effetto nella Città di Napoli, oue fù honorata grandemente dalla Regina Isabella, che era sua parente, e della stessa famiglia Vrsina, figlia del Principe di Taranto, ed iui con breue Pontificio riccuè nella Chiesa di S. Domenico, coll'habito monacale, anco il velo, in compagnia non solo di quelle, che erano visiture seco nella Pietra Vairana, ma anco di Suora Primavera Braccaccia, che li fù data per compagna dalla stessa Regina; e così con gran contento suo spirituale, e di tutte le Suore di quel sagro Monastero, per hauer in loro compagnia vna tal

persona, se ne passò à viuere in S. Sebastiano sotto l'obediencia, come hauea desiderato.

Appena ella si vidde nel Monastero, che impiegò tutte le sue forze per fare acquisto della perfectione, e perciò si diè all'exacta osservanza della sua Regola, il che nell'anno del Nouitiato fè con tanta puntualità, che era di stupore, e di esempio à tutte le Suore: in maniera tale, che appena hebbe fatta la professione, quando douendosi eleggere la noua Priora, riuscì l'electione in persona sua, parendo à quelle Madri, che niuna, neanco delle più veterane, haurebbe meglio di lei possuto ridurre quel Monastero ad vna, etatta osservanza. Nè s'ingannarono punto, perchè in breue sotto il suo gouerno, si vidde risorta in esso l'osservanza (stataui ne' primi tempi della sua fondatione. Indi subito fatta Priora, procurò si restringesse la clausura, quale in quel tempo non era nelle Monache così stretta, come dopo il Concilio di Trento. E per venire à questo, procurò, che le sue Monache fussero prouedute di quanto loro faceva bisogno nel vitto, e vestire, ed in ogni altra necessità, perchè non hauesero occasione di trattenerli alle grate, o di v'scìre à casa de' loro parenti.

Era ella dolcissima di conditione, ma non per questo lasciava di riprendere, e castigare ancor rigorosamente i difetti, benchè leggieri, stimando, che ne' Religiosi, e Religiose tutti fussero graui; e perciò facea, come comanda la lettera della Constitutione, ogni notte, dopo il Martirio, Capitolo, oue castigaua i difetti occorsi in quel giorno. Più coll'esempio, che colle parole introduce il rigore de' digiuni, e del silenzio sopra tutto la puntualità dell'obediencia. E perchè l'humiltà è compagna indissolubile, e conseruatrice dell'altre virtù, fu ella humilissima, non mirando alla nobiltà de' suoi natali, nè al posto di Superiorea, che tenea nel Monastero, solea ogni giorno dopo pranzo mandare à riposare le Cōuerse, ed altre Serue deputate à ministeri della cucina, e rinfermarauisi ella, nettarla, e lauare tutti i piatti, ed altri vasi di essa. Nè contenta di questo, andaua ogni giorno à caricare le sue deboli, e delicate spalle di graui pesi di pietre, e di calce, e portarli alla noua fabbrica, che si facea in quel Monastero. Dal cui esempio confondendosi, ed animandosi l'altre Monache, presero in costume di faticare in comunità alcune hore del giorno, in compagnia della loro buona Priora.

Osseruò, e fè osservare così esattamente il voto della povertà, che spogliandosi tutte le Monache di qualsiuoglia cosa particolare, si posero tutte in comunità. Nè vi fù alcuna, che ripugnasse, perchè ciascheduna si vergognaua di ricalcitrarui, vedendo Suor Maria Francesca Vrina, già Duchessa di Sessa, passata da tante grandezze à quel puerissimo stato, per assomigliarsi al povero, e nudo Crocifisso suo Sposo. E solea ella mantenere con tanto rigore questa santa osservanza della povertà nel Monastero, che quattro volte l'anno visitaua tutte le celle delle Monache, per vedere se vi fusse cosa alcuna supercheria, castigando seuerissimamente quelle

A Religiose, che in ciò trouaua, benchè leggermente difettose, se nelle loro celle hauesse trouata cos'alcuna, che non odorasse di povertà. E perchè la promessa di Cristo è certissima, che non solo in Cielo, anco in terra premia col *centuplum* coloro, che per suo amore si spogliano de' beni terreni, abbondò il comune del Monastero di tante ricchezze in quel tempo, che non solo vi si viuera abbondantissimamente, ma indi v'sciuaua grosse limosine, che si dauano ad altri Monasteri pouerì; e per ventiquattro anni, che ella vi fù sempre Priora, non volle mai ricuere cosa alcuna di dote da quelle, che veniuano à prendere l'habito della Religione.

Fù auterissima nelle penitentie, il suo sonno era breuissimo, ed il suo letto così povero, e picciolo, che essendo ella alta, e ben disposta di statura, non vi si potea stendere, che non v'scisse colle gambe fuori: onde quel poco che dormiuu, bisognaua vi stasse rannicchiata con molta sua pena, ed insieme consolatione, parendo alcuna cosa per il suo Sposo, che assai incomparabilmente più hauea patito per lei nel letto della Croce. Erano frequentissimi, e quasi continui i suoi digiuni, anco oltre à quelli della sua Regola, e le vigilie, e discipline, con che maceraua la sua carne, molto assidue. La sua carità era ardentissima, specialmente verso l'infermi, quali regalaua, e seruaua colle proprie mani, anco ne' ministeri più fangosi, e più abborriti, e vili. Nè vi era per lei infermità così abominuole, che la potesse ritardare dal fare questi officij di carità: anzi quanto il male era dall'altre più schiuato, tanto più pronta correua lei à seruire chi lo patiuu. Quindi essendono nel suo Monastero due Suore dette l'vna Suora Sebastiana, l'altra Suora Giustina, inferme di aposteme, causate da humor freddo, che aperte mostrauano piaghe, che dauano non meno dolore à quelle, che le patiuano, che horrore, e nausea à chi le miraua, à segno, che quasi non vi era alcuna, che potesse resistere alla puzza, nè medicarle, andolle à visitare la Priora, e dopo hauerle concolate con parole dolcissime, e di molto spirito, volle colle sue mani medicare quelle feride, e marcite piaghe; e mentre attendeua à quel pietoso officio, sentì forse nello stomaco quei moti naturali di nausea, che vna tal vista suol cagionare: onde ella sdegnatasi contro il proprio senso, per domarlo, e mortificarlo, con gran feruore di spirito pose la sua bocca su di quelle puzzolenti piaghe, e ve la tenne per vna buona mezz'hora, con che venne heroicamente à superare il suo senso. Ed il Signore autenticò quell'atto di virtù, che li fusse stato gratissimo, cō vna marauiglia prodigiosa, perchè nello stesso punto si trouarono ambedue quelle inferme sane da tutte le loro piaghe, ed aposteme, senza che ve ne restasse velligio.

Era così grande la fama delle sue virtù, e della santità, che colla sua direzione, ed esempio fioriu in quel Monastero, che la Regina Isabella veniuu ogni quindici giorni à mangiar colle Monache, ed à raccomandarsi alle loro orationi. Ed il Generale dell'Ordine Fr. Manfredo di Peruggia, stando in visita in Napoli, restò così ed-

ficato delle virtù di quelle Suore, e dell'offeru-
za, e santità di quel Monastero, che disse non ha-
uer trouato in esso cosa, benchè minima, da ri-
prendere, e che restaua così contento della loro
offeruanza, che pensaua seruirsi di loro per rifo-
rmare altri Monasteri: ed alla Serua di Dio Suor
Maria Francesca costitui sua Vicaria generale, e
riformatrice di tutti i Monasteri del Regno, cō
potestà di andar ponendo l'offeruanza in tutti es-
si, e di rimouere le Monache donde le piaceffe, e
costituirui altre, che hauesse voluto. Cosa, che
per la sua immatura morte non potè porre in
esecuzione. Fù anco stimata molto da Ferdina-
do II. Rè di Napoli, quale venuto vn giorno à
visitarla, fù da lei ripreso, perche era stato mol-
to tempo senza comunicarsi, nè confessarsi, e cō
tale autorità, e con parole così graui esagerò
il caso, che il Rè atterrito si confessò, e comu-
nicò il giorno seguente. Nè volgeuosi passare for-
to silenzio vn caso, che auenne à suo tempo,
nel quale si conobbe l'efficacia delle sue parole,
ed insieme, che hauea ella speciale lume da Dio.
Furono poste, per educarsi nel suo Monastero,
dal Re tre figlie del Marchese di Gerace, con-
propósito, che venute in età conueniente, si do-
uessero maritare, al che quelle stauano inclina-
tissime, e sode in questo pensiero, quanto si vo-
glia altri si forzasse di persuaderli il contrario,
non volendo nè meno ascoltare altri ragiona-
menti, che di matrimonio. Vn giorno D. Ge-
ronima Caracciola, che era la prima di quelle
tre donzelle educande, andando per il Monaste-
ro, casualmente inciampata, venne à cadere in-
ginocchiioni auanti alli piedi della buona Prio-
ra, che li trouaua insieme con altre Monache in
quel luogo, onde quasi scherzando li disse, se-
uolea l'habito della Religione, giacche si era po-
sta in quella guisa inginocchiioni alla sua presen-
za. In questo la Piora illustrata da Dio, conob-
be non essere stato quello caso fortuito, ma spe-
ciale prouidēza di Dio, per lo che se li pose à fa-
re vn ragionamento così agguistato, e seruo-
so, mostrandoli la bellezza di vn'anima consa-
grata à Dio per mezzo dello stato Religioso, ed
insieme la vanità del secolo, che quella donzel-
la toccata da Dio, restò totalmente inutata, e con-
cepi tali ardenti brame, che senza muouersi dal
luogo, oue staua, volle esser vestita dell'habito
Religioso, nel quale poi visse molto contenta, e
con tale puntualità di offeruanza, che tenne grā-
de opinione di santità in vita, ed in morte.

Non mancò il Signore di mercare questa sua
Serua cō quel segno, che è proprio de' suoi elet-
ti, cioè colla Croce; quindi oltre alli trauagli, e
persecutioni, che pati da' luoi parenti, ed alle
penitenze, che assumueua volontariamente, ed
altri incontri, che li bisognò soffrire; fù in tutto
il tempo di sua vita afflitta con continui dolori,
ed infermità. E perche non tanto ella facea
poca stima della sua vita, quanto i Superiori, e
le sue figlie Monache la preggiavano molto, ha-
uendo ordinato i Medici, che andasse à pigliare
i rimedij à Pozzuoli, Città posta otto miglia
lontana da Napoli, nè volendo ella andarui per
non lasciare la sua diletta clausura, ed offeruan-

za, bisognò, che il Padre Generale dell'Ordine
li comandasse per obediencia, e sotto precetto
formale, che vi andasse, assignandoli sei Mona-
che, che andassero in sua compagnia, per suo sol-
lieuo. Vi andò dunque, ed in compagnia di
quelle sei Madri, in vna casa, che lui prese à
piggione, offeruaua l'istessa clausura, e ritirarez-
za, che costumaua nel suo Monastero. Ed appe-
na migliorò vn poco, che volle ritornarsene in
S. Sebastiano, oue le sue figlie, che l'amauano te-
neramente l'aspettauano con gran desiderio, e
la riccuerono processionalmente alla porta del
Monastero, doue vennero tutte à due à due à
baciarsi la mano. Ma poco stie, che di nouo se
li aggrauò il male; e li conuenne di nouo per
consiglio de' Medici, e comandamento de' Su-
periori andare a' rimedij di Pozzuoli: che appe-
na giunta, fù dalla violenza del male forzata à
porli in letto, e conoscendo già vicina l'hora,
tanto tempo da lei desiderata, di andarsi ad vni-
re col suo diletto Gesù nel Cielo, domandò i
Santissimi Sacramenti, quali riceuè tutti con
somma diuotione, per mano del P. Fr. Giacomo
di Salerno, ch'era suo Confessore in quel tem-
po. E coll'assistenza dello stesso, e di quelle sue
figlie, ch'erano andate per sua compagnia, ed al-
l'hora prostrate attorno al suo letto piangeuano
la partenza della loro cara Madre, santamente
palsò di questa all'eterna vita, a' 22. di Gennaro
dell'anno 1486.

Quella notte medesima, che spirò in Pozzuo-
li, apparue tutta risplendente alla Regina Isab-
bella, e dandoli la sua benedictione, li disse: Già
che non vi hò possuta dare la mia benedictione
viva, ve la dò hora, che son morta: e ciò detto
disparue. Svegliossi in questo la Regina, e rac-
contato il sonno al Rè suo marito, come sape-
uano dell'infermità della Serua di Dio, manda-
rono subito à Pozzuoli per informarsi della sua
salute, e trouarono esser morta appunto à quel-
l'hora, che era apparsa alla Regina. L'istessa ap-
paritione hebbe Vittoria Contessa di Mortorio,
perche in quella notte dormèdo, li parue di ve-
dere vn trono Reale, couerto tutto di vn bian-
co, e ricchissimo drappo, sù del quale salua la
Piora di S. Sebastiano, vestita dello stesso colo-
re, e diuenuta assai giovane, e bella, e che miran-
dola, la benediceua, dicendo: Giacche non ti hò
possuto dar la mia benedictione prima di vfiere
dalla vita mortale, te la dono hora, che sono
giunta all'immortale. E la mattina seguente
mandando la Contessa à Pozzuoli per informa-
rsi come passaua la Serua di Dio, trovò che era
morta, appunto à quell'hora, che lei l'hauea ve-
duta. Nicolò di Alagni parente della Serua di
Dio, quella medesima notte vidde vna strada
bellissima, dal Molo di Napoli, sino alla porta di
S. Sebastiano, nella quale stauano ordinati Reli-
giosj vestiti di bianco, con faci accese nelle ma-
ni, e marauigliato di vedere così bella processio-
ne, domandò ad vno di quei Religiosj, della
causa perche si faceua, e da quello intese, che lo-
ro tutti erano stati mandati da Dio, per accom-
pagnare la Piora di S. Sebastiano, che in quell'
hora appunto era passata da questa all'eterna vi-
ta.

ra. Suegliatosi il Cavaliero, si pose in ordine, e la mattina andò a Pozzuoli, oue trouò la sua parente già morta.

Volcano i Canonici di Pozzuoli seruirsi dell'occasione, e non farsi vscir dalle mani il tesoro di quelle pretiose reliquie, ma preualle il comando della Regina, che volle fussero trasferite in Napoli, e sepolte nel suo Monastero di San Sebastiano. Era il Mare tempestoso quando douea farsi la traslatione, e pareua impossibile il pensare di fidarsi delle sue furie, e così mostrossi tutta la notte antecedente; ma appena la mattina hebbe sul dosso nella barca quel ricchissimo tesoro, che immantinente tranquillatosi, si trouò posso in vna quietissima calma. Così felicemente nauigò tū trasportato quel cadauere al Molo di Napoli, oue fu incontrato da tutti i nostri Religiosi de' Conuenti di S. Domenico, e di S. Pietro Martire, che con ceti acceti l'accompagnarono, cantando dinoti Salini dal Molo fino al Monastero di S. Sebastiano, oue l'attendeua la Regina con tutta la Corte: e la Regina fu la prima, che con molta diuotione li baciò le mani, come feroeno doppo di lei tutte le Dame, e Cavalieri, ch'erano in sua compagnia. Il seguente giorno fe li celebrarono i funerali superbissimi, coll'assistenza de' Religiosi de' quattro Ordini Mendicanti: ed il dottissimo P. M. Fr. Marino Brancaccio fe vna elegantissima oratione in sua lode, nella quale doppo haueuer dette molte cose delle sue virtù, e conchiuse haueuer detto nulla, tante erano quelle, che lasciava di dire. Il suo corpo fu sepolto in detta Chiesa, e tenuto in molta venerazione.

23. di Gennaio.

Vita del Beato Lorenzo Mendez Portoghese. Cauata dall' Agiologio Lusitano, dal Sosa, Lopez, Bzouio, Beato Humberto, Castiglione, ed altri.

LA perdita delle scritture del nostro Conuento della Città di Guimaranz, ò Vimaranz in Portogallo, fu accompagnata dalla perdita della vita scritta di questo Beato, e perciò siamo restati priuati della notizia delle sue gloriose azioni, e solo alcune poche cose habbiamo potute raccogliere da diuersi Autori, che di lui trattauo.

Nacque egli nella Villa di Vigliar, luogo posso nel ristretto di quel paese, che è trà i due famosi fiumi di Portogallo Duoro, e Mingo, da nobilissimi parenti della famiglia Mendez, e Ciacins, donde, giusta i nobilitari di quel Regno, hà origine la nobilissima famiglia de Barretos, che hoggi fiorisce tra' Portoghesi. Menò egli i primi anni della sua giouentù con freno sciolto, dato à spassi, e passatempi, proprij di quella età, che vnta alla nobiltà del sangue, ed alla comodità delle ricchezze, suole essere occasione de' precipitij. Ma tocco finalmente nel cuore da Dio con vna fiera della sua gratia efficace, si risolse di volger le spalle al mondo, ed a' suoi fallaci diletti, e darsi tutto à Dio in qualche Santa Religion; e pose subito gli occhi nella Domenicana, poco prima fondata nel Conuento, che l'Ordine all'hora hauea preso nella Villa di Gui-

marans, ò Guimares, oue in quel tempo era Priore il Seruo di Dio B. Fra Pietro Confaluo, che colla sua santità, e dottrina, illustraua non solo l'Ordine, ma tutta quella Prouincia, e tutta la Spagna: onde prostrato a' suoi piedi, domandò humilmente, che lo volesse accettar nell'Ordine, e vestire del santo habito della Religione; ed il buon Priore antecedendo per diuina illustratione, quanti gran progressi douea quel soggetto fare nella santità, e dottrina, e quanto frutto douea causare ne' suoi prossimi, lo vesti subito, con molta allegrezza del suo spirito.

Vestito del sagro habito, mutatosi subito in vn'altro; cacciò la superba vanità in humil loggioncello, e lussi in penitenze, la sfacciataggine in modestia, le erapule in digiuni, e la vita rilassata in gran ritiro, e purità di coscienza, sì che quei, che nel secolo era stato giouane dissoluto, vestito dell'habito, diuenne perfetto nelle virtù Religiose. Indi ordinato a suo tempo Sacerdote, e conoscendo, che la sua Religione era stata istituita per la salute dell'anime, si diede all'ufficio della santa predicatione, ed in breue diuenne huomo veramente Apostolico, imperciò che scorreua per tutta quella Prouincia, seminando la diuina parola, insegnando a' rustici il modo di confessar le loro colpe, e la dottrina della fede, e riconciliando gl'animi de' più fieri nemici, riducendo i peccatori anco più ostinati à penitenza, e raccogliendo copiosissimo frutto di anime per il granato del Cielo in tutto quel paese.

Confermò Dio la sua dottrina, e predicatione con manifesti miracoli. Quindi vn giorno, come racconta il Beato Humberto, per suadeua egli ad vn giouane, che perdonasse al suo nemico, ma quegli ostinato, e duro ricusaua di farlo, onde il Beato li disse: lo ben conosco, che costui ostinatione, non è in te ragionata da altri, che dal diauolo, che ti possiede. E che hà che fare con me il diuolo? rispose l'ostinato giouane. Il dominarti nell'anima (replicò il Beato) ed acciò lo conoschi, tormentaratti anco il corpo. Appena ci finì di pronunciar questa sentenza, che'l misero giouane apparue posseduto dal demonio, e da lui cominciò ad esser tormentato: sì che conoscendosi indemoniato, buttandosi a' piedi del B. Fr. Lorenzo, confessò il suo errore, e domandoli perdono dell'ostinatione, e promise di fare quanto voleua. Onde il Beato, che non ad mortem, ma ad emendationem l'hauea fatto comparire indemoniato, vedutolo già emendato, comandò (inibito all'inimondo spirito, che lo lasciasse libero: e questo, forzato ad obediare, restò colui sano, e libero, non solo nel corpo, ma anco nell'anima. E se i diuoli obediuaano alle suoi voci, non g'erano meno obbedienti le infermità, e l'istessa morte, poiche al tocco delle sue mani, guaruansi tutte specie de' malori, e di lui si narra, che rifiuseitasse due morti. Di vn Cappellano Spagnuolo, narra il B. Humberto, che essendo cieco, disse con molta fede: be il Beato Fra Lorenzo mi poneffe le mani sù gli occhi, ricupererei il vedere: ed hauendone pregato il Beato, questi lo fé, e sortì l'effetto, come quegli hauea creduto.

Grauiſſimi erano i danni, che faceva il famoſo fiume Tanaga per tutta quella Comarca, ſommergeſſe, e portandono i poveri viandanti, che volean guardarlo. Per rimediarui hauea il Beato F. Conſaluo di Amaranta fabricato il ſuo pòte vicino alla ſua Terra di Amaranta. Per ouuiare alli ſteſſi mali, che ſi moltiplicauano in vn'altro paſſo, niente meno pericoloso del primo, pensò il noſtro B. Fr. Lorenzo farne vn'altro nella Terra di Cauze, cinque miglia lontano da quel di Amaranta; e conforme quello fù fatto con miracoli, coſi non mancarono marauiglię nella fabrica di queſto, perche facendoli di limoſine, veniuano il più delle volte à mancare, nò ſolo i materiali per la fabrica, ma anco il vitto neceſſario per i lauoratori, e giornalieri. Ma il B. Fra Lorenzo ſupplua all'vno, ed all'altro coll'oratione, impetrando la moltiplicatione del pane, del vino, e dell'altre coſe neceſſarie: ed alle volte andando al fiume, e ponendo nell'acqua il ſuo baſtone, era tanta la quantità del peſce, che attorno vi còcorreua, e vi ſi attaccaua, che cauandolo poi alla riuā, baſtaua per molti giorni a' ſuoi operari, con iſtupore di chiunque l'intendeua, che'l baſtone del B. Fr. Lorenzo faceſſe più peſcaggione, che quaſſuoglia rete. Con queſte, ed altre marauiglię edificò egli quel ponte, che à chi'l conſidera, ſi fà conoſcere op̃ra da far ſgombrare quaſſuoglia potente Rè, e pure l'impreſe, e conduſſe à perfectione vn povero Frate, ma affidato dall'aſſiſtenza del diuino aiuto. Quindi ſino ad hoggi ſi vede intero dopo ſoua 430. anni che fù principiato, non hauendo baſtato la furia di quel precipitoſo fiume, che hà rouinato fabriche aſſai ſontuoſe nella lunghezza del tempo, à danneggiarlo, perche colui, che hà forza di orationi l'hauea edificato in terra, colle ſteſſe l'ha conſeruato in Cielo.

Nè per queſte caritatiue occupationi intermetteua egli punto la ſanta predicatione, anzi vi attendeua con petto, e zelo veramente Apoſtolico, conſirmandola ſua dottrina, non ſolo con iſtupendi miracoli, ma quel che più importa, coll'eſempio delle ſue virtù, e ſantiſſima vita. In particolare vn belliffimo caſo li ſuccedeſſe predicando nella Villa di Cianes: ſtaua egli vn giorno inſieme con vn ſuo Compagno ſotto vna pianta di lauro, premeditando la predica, che'l giorno ſeguente douea fare al popolo, quando li venne auanti vn giouane, che alla gratia, e leggiadria del volto, ed a' raggi di luce, che da tutto il corpo vibraua, moſtrauaſi non già huomo mortale, ma come era in fatti, meſſaggiere Celeſte, quale in nome di Dio, li conſegnò vn caſſettino di argento pieno di pretioſe reliquie, cioè della Croce, e ſpine di Chriſto, ed altre della Beatiffima Vergine, de' Santi Apoſtoli, ed altri Santi Celebri della Chieſa, acciò colla douuta ruerenza le conſeruaſſe nel ſuo Conuento, eſponendole al publico culto de' ſedeli, aſſirmandoli hauerle preſe da vna Città, che per i ſuoi peccati hauea da cadere in quel giorno in mano de' barbari infedeli, ed eſſer tutta à ferro, e fuoco deſtrutta: onde egli hauea tolte indi quelle ſagre reliquie, per liberarle dall'

A irreuerenze di quei barbari infedeli, e ciò detto diſparue. Cercò il Beato naſcondere il caſſettino ſotto la cappa, volendo per ſua humilità occultare la viſione, credendo, che l'Angelo non fuſſe ſtato viſto dal ſuo Compagno: ma quegli, che (coſi volendo il Signore) hauea beniffimo oſſeruato il tutto, che gl'era ſuccedeſſo, lo pregò li moſtraſſe ciò che gl'hauea recato quel Celeſte meſſaggiere, onde ei vedendoli ſcouerto, li moſtrò l'inſigne preſente riceuuto per arricchirne il lor Conuento. E di queſto fatto ſi vede ſino ad hoggi memoria in quel luogo, poiche publicatoſi, gli habitatori in memoria di eſſo vi alzarono vno epitaſſio, ſu'l quale ſi vede l'immagine del Beato, che riceue il caſſettino dall'Angelo. Han cercato alcuni curioſi di indouinare qual fuſſe la Città, che in quel giorno ſpogliata di quel pretioſo teſoro, fù preſa da' Mori, ed alcuni han detto fuſſe Antiochia, altri l'hanno attribuito ad altre: Ma come non ſi ſà di certo il tempo, che lui riceuè quel dono coſi preggiato, mal ſi puote accertare à dire colla verità, che ſi deue ad vna Hiſtoria Sagra, qual fuſſe queſta Città, onde ſenza determinare altro inorno à queſto, mi rimetto à ciò, che il deuoto Lettore giudicherà più verifiſime.

Con queſto dono ſi, preggiato riceuuto dal Cielo, hauendo egli fatto molto tempo l'oſſicio di Predicatore Euangelico, ſi ritirò nel ſuo Conuento di Guimares, arricchendolo dell'inſtimabil teſoro di quelle pretioſe reliquie, quali ſino ad hoggi ſi conſeruano iui con ſomma veneratione de' popoli. Ed iui il Beato trā breue chiamato dal Signore, andò à riceuere il premio delle ſue glorioſe fatiche per mezzo di vna pretioſa morte, quale ſecondo il Cardofo ſuccedeſſe a' 23. di Gennato dell'anno 1280. Fù il ſuo corpo ſepolto in vn'arca di marmo, eleuata da terra, e riſpoſto ſu l'Altare della Cappella di San Tomaſo, oue ſi leggono queſte parole: *Hic ſita Laurentij Mendez ſunt oſſa Beati*. E per teſtimonianza del medefimo Cardofo, viene iui honorato con publici honori d'Altari proprii, e con titolo di Santo, o Beato, che li viene anco dato da tutti gli Autori, che ſeriuono della ſua vita, ſino da tempo immemorabile, come atteſta D. Agoſtino di Caſtro Arcieſcouo di Braga nella relatione della viſita del ſuo Arcieſcouato, che fè à Clemente VIII. nel capo de' Sanctis, l'anno 1594. E ne hanno quei terrazzani riceuute ſempre gratie: ed à ſentire del Cardofo, è il ſuo ſepolcro vn fonte perenne, da cui ſcaturifcono di continuo gratie, e miracoli, à ſauore de' ſedeli, che inuocandolo ſeli raecomandano, e lo tengono per auuocato ſpeciale contro le ſette, e perciò formano la ſua effigie con vn ramo di lauro nelle mani, concioſiachè, ſecondo i naturaliti, queſta pianta non vien toccata dalle ſette. Fà di più mentione di queſto ſeruo di Dio il Martirologio dell'Ordine nell'indice de' Beati della Religione, che viene impreſſo alla fine di eſſo.

23. di Gennaio.

Vita del Seruo di Dio Fra Siluestro d'Azenedo . Cauata dall' Agiologio Lusitano , dal Sofa nella terza parte, dal Lopez nella quinta parte, dal Fernandez in concertatione Prædicatorum , pag. 308. e da altri .

PER Apostolo del Regno di Cambaia nell'Indie Orientali, viene comunemente acclamato da gl'Historiografi di quelle parti, e della Religione Domenicana, il Seruo di Dio Fr. Siluestro d'Azenedo non senza ragione, poichè penetrando trà quelle barbare genti, & incolta gentilità, il primo di tutti frà i Predicatori Euangelici, apri la porta alla Fede in quel Regno: onde leppe sì bene cattiuarsi la volontà di quel Rè, che ottenne da lui non solo licenza di predicare, e battezzare: ma anche di poterli introdurre Compagni, e fabricar Chiese publiche al culto del vero Dio; come in effetto seguì, perche fatto venire altri Predicatori, Religiosi dell'Ordine, inalberò da per tutto lo stendardo trionfale della Croce, e conuertì, e battezzò innumerevoli Popoli. fabricò molte Chiese ad honore del Sommo Dio, e confirmò la vacillante Christianità in quel Regno. Era egli potente non meno nell'opre, che nel Sermone, non irouandosi chi potesse resistere allo spirito, col qual parlaua. Venne vna delle volte à disputare col buon Religioso vno de' principali Sacerdoti degl'idoli, pensando con suoi falsi sofismi persuaderlo à mutar Religione, e passare all'adoratione delle sue bugiarde deità, ma con euento totalmente contrario, perche, conuinto dalla sodezza della verità Evangelica, e dalla forza dello Spirito Santo, che parlaua per la bocca di Fr. Siluestro, diuenne l'idolatro Sacerdote, da Cacciatore, felicissima preda: onde mutò sì fattamente parere, & abbracciò con tal costanza la nostra Santa Fede, che incontrandosi, primadi riceuere il santo battesimo, con vn drappello di Sacerdoti de gl'idoli, vn tempo suoi compagni, hora nemici, e da essi interrogato si era vero, ch'hauea risoluto di battezzarsi rispose di sì, con tal costanza, che da quelli fù à furia di colicellate vecisio: e battezzandosi così nel proprio sangue, diuenne da Sacerdote de' falsi Dei, vittima del vero Dio, e glorioso passo dal tenebroso abisso del Gentilismo, al lucidissimo della gloria: (come piamente si crede) il di cui corpo con molto honore fu seppellito dal suo buon M. Fr. Siluestro, nella sua Chiesa. Confirmò anche il Signore la predicatione di questo suo Seruo con molte marauiglie, ch'egli oprò: e frà l'altre pareo, che nouello Elia, tenesse nelle sue mani le chiavi del Cielo, facendo piovare, e sferzare à suo volere; per lo che s'acquistò tanto eredito non solo col Popolo, ma anche col Rè, e Nobiltà di quel Regno, che ne disponentua à suo arbitrio, e molti ne ridulse alla vera Fede. In queste tante occupationi, menò la sua vita Apostolica per molti anni in quel Regno, fin che piacque al Signore di chiamarlo à riceuere la meritata corona delle sue gloriose fatiche nell'Apostolico Choro, dandogli vna preciosa morte. Fù il suo corpo seppellito

A s' piedi del sopradetto Sacerdote de gl'idoli, che come s'è detto, egli hauea conuertito alla Fede, perche così lascio ordinato prima di morire; per dar forsi à diuedere il desiderio, che hauea sempre hauuto in sua vita, d'imitarlo nella morte, di voler, come questi, sparger il sangue ad honore di Christo. Fù la sua morte alli 23. di Gennaio dell'anno 1601. cessando con essa il seruire, col quale era entrata la Fede in quel Regno, cui pareua, che la vita di questo buon Religioso, hauesse dato spirito, e vita: come notano, oltre i predetti Autori, Fra Geronimo Grariano nella sua Promulgatione Evangelica, pag. 103. e Fra Gio: Gonzalez nel suo Itinerarium noui orbis.

23. di Gennaio.

Vita della Serua di Dio Suor Madalena di Santo Alezio . Cauata da ciò che ne scrisse Fra Giouanni di Santa Maria, nella vita della Serua di Dio Suor Giouanna di Santa Caterina .

FV questa Serua di Dio Monaca nel Monastero di Santa Caterina da Siena della Villa di Douai nel Regno di Francia, e fu Vergine di vita, e costumi cosipuri, che meritò riceuere molti fauori dal Cielo. Suor Giouanna di Santa Caterina, Monaca dello stesso Monastero, conoscendo la sua buona indole, e virtuosi costumi, la chiamò coll'orationi alla Religione, e l'amò teneramente nel Signore mentre visse, e doppo salita al Cielo à godere gl'amplessi del suo Celeste Sposo, come piamente si crede, gl'imperò il cumulo della perfectione, concedendo il Signore, che lei medesima, apparendoli più volte, l'ammestrasse, e gl'insegnasse il modo di giunger presto alla perfectione Religiosa. Così essendo Suor Madalena ancora Nouitia a' 12. di Febraro dell'anno 1627. e stando coll'altre Suore nel Choro recitando il Matutino, fu soursatta da vn dolce sonno, nel quale li parue di vedere vna bella, e spatioza piazza, ed in essa vn gran numero di Celesti Spiriti, di ricche, e luminoze vesti ammantati; nel mezzo di questi vidde vna Suora coll'habito del suo Ordine, così risplendente, che gl'abbagliaua la vista, quale in testa hauea vna corona di purissimo, e finissimo oro. A lato della quale vidde vna cosi bella, e maciosta Matrona, che alla pretiosità del manto, alla bellezza del volto, ed alli splendori, che per ogni parte vibrata, daua bene à conoscere essere l'Imperadrice del Paradiso. Hor mentre ella estatica, godeua di così bella vista, auuicinatala la Monaca, ed abbracciala quasi con affetto materno, e stringendosela al petto, li disse: lo, figlia, sono Suor Giouanna di Santa Caterina Suora del tuo Ordine, che morta al modo vissi in questo Monastero, e l'ora viuo, e godo nel Cielo per tutta l'eternità: L'affetto, che io ti portai stando in terra, non si è estinto, ma più tosto perfectionato colla mia morte; onde mi hà mossa à chiedere al mio Sposo, e Signore, che possa venire à visitarti, ed ammaestrarti per caminare la regia via della perfectione, e da lui di più ho impetrato, che questa gran Regina del Cielo, quale vedi al mio lato, di cui mentre io fui in terra,

era diuotissima schiava, ed hora sono da lei ricercuata per dilettissima figlia, sia anco tua auuocata, guida, e scorta. Riccui dunque, o figlia, questi documenti di me, per giungere alla perfezione. Primieramente procura di hauere esatissima obediencia così a' tuoi Superiori come alli statuti della tua Regola: perche non vi è cosa, che tanto piaccia à Dio, quanto l'obediencia, che è quella virtù, che rubba il cuore all'Altissimo, che perciò pare non possa non premiare con grado speciale di gloria, quei, che si sono in essa segnalati: di me sò dirti, che per hauer foggetata la mia alla volontà de' Superiori, ed essermi affaticata sempre di obedire perfettamente, mi hò guadagnata questa pretiosa corona, che mi vedi sul capo. Secondo, toglì l'affetto da tutte le cose create, e transitorie, e colloca in quel sommo bene, che non potrai perdere, senza che tu voglia, e che ti hà fatta capace di arriuare al possesso di sì gran bene. Così procura di stare affatto staccata, e spogliata totalmente coll'affetto da tutte le creature, e massime da' parenti, perche questo affetto, come vien couerto colla pietà naturale, suole più facilmente ingannare l'anime Religiose, onde deuì guardarti di assiglierti, o sentir passione per la loro assenza, o per le loro disauenture, più di quello che faresti per i stranieri: e benchè questo affetto sia naturale, lo deuì moderare colla ragione, sicche il cuore resti libero, e nudo per Dio: e perche vedi quanto staccamento vuole Dio da vna Religiosa, deuì sapere, che con hauermi Dio apparecchiata tanta gloria in Cielo, pure mi condannò ad vn breue sì, ma durissimo Purgatorio dopo la mia morte, solo perche vna volta mi affissi di non hauer nuoua de' miei parenti. Terzo, in tutte le cose che farai, cerca puramente Dio, e la sua gloria, senza hauere altro fine nelle tue azioni, che di piacere à lui solo: à segno, che trattandosi della sua gloria, rompi ogni difficoltà, e ti curi poco di qualsiuoglia altra cosa. Ammaestròlla anco di alcune cose, che li doucano auuenire, acciò vi si trouasse apparecchiata, e primieramente li disse, che fatta la professione sarebbe assalita da vn'esercito di malori, ed infermità, che l'accompagnarebbono fino alla morte, e sforzandola à non farne conto, ma rimetterli, e rassegnarli con inuita pazienza nelle mani della Diuina Prouidenza. Secondo, che il Signore voleva, che camminasse per la via della Croce, e per questo la consigliò, che recitasse ogni giorno l'officio breue della Croce. Terzo, l'animo à guardar bene le cose dettele, perche tosto sarebbe venuta à trouarla, che fù vn'annunciarli la sua morte vicina. E con ciò di sparendo Suor Giouanna, Suor Madalena li s'uegliò dal suo misterioso sonno. Altre volte li comparue in compagnia, o di S. Domenico, S. Maria Madalena, e S. Caterina da Siena, o di S. Vincerò Ferreri, e Santo Alezio, animandola sempre all'acquisto delle virtù, e massime dell'humiltà, & alle volte à fare alcuni esercitij spirituali, come, che si disciplinasse tre volte la settimana, vna in honore della Santissima Trinità, l'altra della Beatissima Vergine, la terza in memoria della.

A Sagratissima Passione di Christo, e le applicasse per gl'agonizanti.

Parue à Suor Madalena all'ora, che per esercitar l'obediencia, ed assicurarsi da qualche inganno, douea scourire alla Superiora questi misteriosi foggi, onde li raccontò per ordine quanto gli era successo. Parue alla Priora, che vi poteva essere inganno, e perciò li comandò per obediencia, che non hauesse più tali foggi, nè tampoco pensasse alli già hauuti. Obedì ella, e piacque al Cielo la sua obediencia; quindi non più in sogno, ma vigilante godè le visite de' suoi gloriosi Cittadini, che li compariuano con visione corporale, o mentre assistea al Choro, o mentre oraua nel suo Oratorio. E la prima volta vidde la sua Maestra Suor Giouanna coll'habito del suo Ordine tutta luminosa, che gli assistea nel Choro, mentre recitaua l'officio, e l'auuertì di molte cose, intorno alla diuotione, che richiede Dio ne' Religiosi, quando assistono in Choro. Raccontò la buona Nouitia il tutto alla sua Madre Priora, quale conoscendo quella non poter esser cosa se non da Dio, mentre hauea hauuta così grata l'obediencia, per più assicurarne, comandò, che se li comparisse di nuouo, li dicesse subito: Vi comando in merito della santa obediencia, che se sete da Dio, parliate; altrimenti sparite tosto, e precipitateui nell'abisso. Nè tardò molto, che orando ella nella sua cella, si vidde Suor Giouanna vicina, accompagnata da molti Spiriti Beati, doppo de' quali veniuano il Redentore, così nial concio, sanguinoso, ed aggrauato nelle spalle dal peso della Croce, che mandaua dalla fronte sangue, e sudore, la sua, C assistitissima Madre, il Padre S. Domenico, Santa Maria Madalena, e S. Caterina da Siena. Disse ella subito le parole insegnatele dalla sua Madre Priora: e Suor Giouanna, lodando la sua obediencia, l'assicurò, che quelle visioni veniuano dal Cielo. All'ora ella alzò gli occhi al Redentore, e quella vista la mosse talmente à compassione, che per dolore hebbe à cadere in terra morta, almeno ne restò alienata da' sensi, e col corpo così rigido, immobile, ed indurito, che pareua realmente morta; del che auuertesi le Monache, procurarono di farla tornare a' propri sensi: ma furono vani tutti i tentatiui adoprati, onde la Priora impose à due Suore anziane, e prudenti, che la guardassero, e vedessero il fine di quel marauiglioso ratto, quale durò due buonehore, nel qual tempo il suo spirito da Suor Giouanna fù condotto al Purgatorio, oue vidde vna smisurata campagna, piena di anime, che erano fieramente tormentate, poiche alcune ne erano bollite dentro le caldaie; altre colle bocche aperte riceueano piombo, e pece liquefatta; altre con vncini di ferro erano riuoltate entro al fuoco: altre dalle voraci fiamme erano trasportate in mezzo alle algenti neui, & indi di nuouo tramandate alle fiamme. All'ora li disse Suor Giouanna: Hai tu veduto ciò, che patisce vn'anima, per purgarsi dalla pena douuta a' peccati mortali, doppo perdonata la colpa? hor vieni meco, perche voglio che vedi anco ciò che patiscono quelle, che camminando per la via

via della perfezione, non si guardarono con ogni diligenza da' difetti, ed attaccati alle creature, quali à gl'occhi humani, non solo pare non siano colpe, ma più tosto si giudicano virtù. E come Suor Madalena, per le cose vedute, staua tutta smarrita, presa per la mano, la condusse quasi per forza in vn'altra rampagna, più spaiosa della prima, piena di anime tormentate horribilmente, delle quali la maggior parte si vedea esser de' Religiosi: E, vedi qui (li disse) quanto patiscono queste pouere anime, nè credere, che in pena di qualche sagrilegio, furto, od homicidio, od altra colpa mortale: vn rito senza ritorno, vna parola in luogo, o tempo di silenzio, vn risentimento leggiere, vno stogo di senso; vn'attacco, vna passione anche cose giuste, e virtuose, sono le colpe, che con sì duri tormenti, qui si puniscono. Ti hò fatto veder ciò, perche ti guardi da simili difetti, e perche facci penitenza de' passati, acciò sfugga così acerbi dolori. Nè ti fidar de' suffraggi dopo la morte, quali tutto che buoni, e santi, ti sò dire, che più vale vn *miserere* in vita, che cento *miserere* dopo la morte. E con ciò, sparendo la visione, tornò ella a' proprii sensi, ma così atterrita per ciò che hauea veduto, che non potea non sospirare fortemente allo spello, e dire trà sospiri qualche parola mollo, colla quale daua ad intendere, quanto terribil cosa fusse ciò, che veduto hauea: onde alle volte diceua: Oh, mio Signore, quanto terribili sono i vostri giudicii, ma però sempre giusti, sempre santi. Altre: Oh mio Dio, à colpe sì leggiere, pene sì graui? Ah mio Dio, che terribile è pur troppo la vostra somma giustitia!

Quindi, doppo questa visione furono incredibili gl'auanzi, ch'ella fè nello spirito, offeruando con ogni esattezza, e puntualità la sua regola, e costituzioni, mortificando i suoi sensi, guardando il silenzio, pensando le parole, e facendo che queste prima di venire: *Semel ad inuicem*, come fù detto, venissero *bis ad limam*, e soua tutto tollerando con inuita pazienza l'auuertità, specialmente nelle graui, e dolorosissime infermità, che li mandò il Signore, quali al suo spirito, ed alla voglia, che hauea di patire in questa vita, per isfuggire l'atrocissime pene dell'altra, pareano non solo leggiere, ma dolcissime; ma perche non douea ella camminare solo per via del timore, ma anco dell'amore, alcuni giorni doppo la già narrata visione, mentr'ella oraua, fù trasferita collo spirito in Cielo, oue vidde la grandezza della gloria, che quell'anime veramente felici godono nell'Empireo, e con suo sommo diletto contemplò quelle Celesti bellezze, in particolare la gloria della sua Santa Madre Caterina da Siena, e cara Maestra Snor Giouanna. E mentre ella ammiraua tanta gloria, e maestà, intese dirsi da Santa Maria Madalena: Figlia, le ti piace quella gloria, procura d'imitare l'humiltà, la mortificazione, e l'altre virtù di queste, che tu ammiri, mentre quelle son venute à tanta grandezza. In questa esaltò hebbe ella vn gran fauore dal Nazareno suo Spolo, e fù, che li fè per vn mouento veder la sua faccia gloriosa: hauea ella hauu-

A to presente sino dal principio del ratto, ma era così immenso lo splendore, che vsaua dalla sua Diuina faccia, che non hauea possuto in conto alcuno mirarlo: alla fine li fù concesso vederlo per vn momento, ed hauere vno sguardo da colui, che imparadisa l'Empireo; ma questo, più tosto che sguardo, fù saetta, che trapassatoli il cuore da parte à parte, se lui medesimo inuisibilmente non l'aiutaua, sarebbe morta per l'ardore, che se li suegliò i basta, questa fiamma sù si forte, che impadronitali vna volta della sua anima, la fè ardere, mentre che lei visse.

Vn'altra volta orauo ella nel Choro, vidde venire il suo Spolo in quella forma compassionevole, e così addolorato, e grondante sangue, come era, quando del camino dal Pretorio al Caluario, sostenne sù le sue lacere spalle, per le nostre colpe quel grauissimo legno, su'l quale fù crocifisso (visa, che l'hebbe à far morire di dolore, e compassione.) Veniuano in sua compagnia, il P. S. Domenico, S. Maria Madalena, e Suor Giouanna, quali nell'entrare nel Choro fecero vna profondissima riuerenza al Santissimo Sacramento; indi auuicinatisi à Suor Madalena, non volendo questa perdere così bella occasione di hauere la benedictione del suo Santo Patriarca, si prostrò a' suoi piedi, pregandolo la benedicesse, e riceuesse per sua figlia, il che li fù conceduto, e doppo alquanto disparue la visione.

Arricchita dunque, & animata Suor Madalena con tanti doni, visioni, e documenti, si apparecchiò à ricevere con grand'animo d'afflittioni, desolazioni, dolori, e trattagli, che volea mandarli il Signore, nè questi tardarono molto à venire, perche lasciata in aridità, e senza quelle Celesti visioni, e consolazioni, colle quali solea deliziare il suo spirito, fù all'improuiso afflitta da vn'esercito di mali, ed acerbi dolori, che l'accompagnarono tutto il rimanente di sua vita: sostenuti però da lei con tanta conformità del suo col diuin volere, & allegrezza di spirito, che non volca nè meno esser compassionata, anzi diceua: E che con queste pene à paragone di ciò, che deue sostenere nell'inferno, o nel Purgatorio vn'anima, per le colpe commesse? Ah, che quelle son pene senza allieuiamento alcuno, e tutti i tormenti di questa vita, à fronte à quelli più leggiere dell'altra, sono delitie, e diletti. E che deuo dire de' contenti del Paradiso, a' quali non si può giungere, se non per mezzo delle Croci, ed afflittioni? Dunque soffra pure questo corpo i più aspri martiri, acciò resti purgato lo spirito dalle sue macchie, e così comparisca immacolato alla presenza di Dio. Così oppressa sempre da nuovi, & insoliti mali, e dolori, passò il rimanente di sua vita; ed alla fine, doppo quattro anni, li souragiunse l'ultima infermità, che fù vna gran strettezza di petto, con alma così penosa, che sembraua ad ogni momento douesse restar suffogata, per lo che si posero in pensiero le Monache, temendo non morisse all'improuiso senza ricevere gl'ultimi Sacramenti; ma ella le assicurò, che non haurebbe permesso il Signore, ch'ella morisse senza i Sacramenti, perche hauendo ciò dimandato alla gran Madre

Matia sempre Vergine per mezzo del Santissimo Rosario, hauea certezza di hauer ottenuta la gratia; ed in effetto fù così, perche armata di tutti i Sacramenti a' 23. di Gennaro dell'anno 1631, passò a vedere Dio (come piamente si crede) ed il suo corpo fù honoruolmente sepolto nella Chiesa del suo Monastero, restando in esso, & in tutta quella Villa grande opinione della sua santità.

23. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Giouanna di Lino . Canata dal Piò, e da Fra Giouanni di S. Maria.

MEntre era ancora fanciullina questa Serua di Dio, nella Città di Bologna, era molto diuota della Santissima Vergine : onde questa misericordiosissima Signora, guardandola come cosa già sua, volle liberarla da' lacci di questo mondo, chiamandola dal secolo alla Religione con vn sogno misterioso. Pareua alla giouanetta Giouanna di vederli nel Monastero di San Mattia di Bologna, ed iui al capo di vna scala, vedere vna diuotissima imagine della Natiuità del Signore, e che passando indi le Monache, si inchinauano riuertenti alla Beatissima Vergine, recitandoli vn'Agelia salutatione, e che la Vergine Madre, per ogni saluto, che gl'era offerto da quelle Suore, raccoglieua vn ramo di vaghiuissime rose nel seno.

Restò la fanciulla da questo misterioso sonno talmente accesa di desiderio di consacrarsi a seruitù della Madre di Dio in quel Monastero, che non potè giamai quietarsi, sino che l'ottenne. E non potendo essere ricetuta per Chorale, contentossi di entrarui Conuersa, nell'entrarui, andò subito a vedere la scala, che nel sogno gli era stata mostrata, e trouolla colla stessa diuota imagine, che dormendo hauea veduta, onde hebbe occasione, ed all'hora, e doppo, spesso di offrire alla gran Madre di Dio coll' Angeliche che salutationi molti rami di rose. E confermarsi nell'opinione, che hauea già concepito di quel diuotissimo Monastero, si propose di rendersi non affatto indegna di così santa compagnia. E perciò si diè tutta all'acquisto delle virtù conuenueuoli ad vna perfetta Religiosa, con tal'cuento, che in breue ne diuenne vn ricco erario. In particolare si auanzaua ogni giorno più nella diuotione verso la Regina del Cielo, affatigandosi per seruirla non solo collo spirito, ma col corpo altresì; quindi senza mancar punto all'obligationi del suo stato, fè con suoi trauagli, e lauori quella così bella, e magnifica Croce di argento, che si vede nella Cappella della Madonna di San Luca, quale fù così accetta all'Imperadrice del Cielo, che non solo mentr'ella viueua, applicandola a molti infermi, ed inuocando il nome della Vergine, restitui loro la disperata salute, ma sino ad hoggi altresì conserua questa marauigliosa virtù, oprando alla giornata molte marauiglie.

Finalmente doppo il corso di vna santa, e trauiagliosa vita, fù dallo Sposo chiamata a godere il premio in compagnia della sua riuertita,

A Regina, quale in terra hauea tanto honorata, e seruita. E nel punto medesimo, ch'ella spirò, manifestò il Signore quante fossero le feste, che nel Cielo faceansi per l'ingresso di questa diletta sua Sposa, mentre gl'Angioli, sino nella terra, ed in quel Monastero, seronfi sentir canare il vittorioso Peana, con armoniose melodie di Angioli, che voci, e suoni di organi, e di altri soauissimi stromenti. Ben'è vero, che ciò non parue molto strauagante, mentre quel medesimo Monastero era l'istesso auuenuto alcuni anni prima, cioè nel 1559. nella morte di Suor Maria Madalena Bianchis. Successe questa morte, giusta il detto di Fr. Gio: di S. Maria a' 23. di Gennaro 1575.

24. di Gennaro.

B *Vita del Beato Mercolino da Forlì . Canata dal Razzi, e da vna relatione fatta al Sommo Pont. Urbano VIII. e stampata in Forlì l'anno 1625. a fine di ottenere le lettere rimemoriali per la sua canonizatione, dal Piò, Leandro, & altri.*

FVil B. Mercolino naturale della Città di Forlì, doue da honesti parenti nacque circa l'anno del Signore 1317. & essendo di soli diece anni entrò nell'Ordine de' Predicatori nella suddetta Città. Fù Frate, semplice, e così humile, che sempre cercò di nascondere le sue virtù, e doni, che riceua dal Signore; quindi è, che andaua sempre cercando nascondigli, doue orare per non farsi vedere da gl'altri, & era così assiduo in questo santo esercizio d'oratione, e contemplatione, che ne cōtraffe calli durissimi nelle ginocchia. Era ben spesso eleuato in estasi, e ben spesso con sonno estatico, pareva che non orasse, ma che dormisse, sicche nè sentiuua, nè vedeuua cosa veruna, eccetto il campanello, che si suona nell'elevatione dell'Hostia nella Messa, che questo, come che diuotissimo di quel diuinissimo cibo, facea, che risvegliato, corresse ad adorarlo. Patiuua anco ben spesso questi estatici sonni nella Messa, che celebraua ogni mattina con estrema diuotione, e lagrime: onde da molti, che non sapeano, che cosa quello si fusse, era beffato, come che dormisse nel dir la Messa.

Fù ossequantissimo delle sue Constitutioni, così nel Choro, come nel vestire, nel cibo, e nel silenzio, di maniera, che il Generale dell'Ordine, il B. Fr. Raimondo di Capua, seruissi di lui per rinouare in più luoghi la già caduta osseruanza per la passata peste, che infettò non solo Italia, ma quasi tutta l'Europa, e li riuscì felicemente, perche ripose in essi vn'fatissima osseruanza delle nostre sante constitutioni.

Digiunò continuamente, anco nell'età più decrepita, non solo tutti i digiuni della Chiesa, ma anco quelli dell'Ordine, non ammettendo dispensa alcuna. Era sì humile, che quasi sempre si ponea ne' vltimi luoghi, e frà i Fratelli Conuersi; nè mai v'scìua dalla sua Cella, e dal Conuento, se non per virgenti necessità. Era deuotissimo della gran Signora nostra Maria, & vna imagine sua era tutto il tesoro, e suppellettile, che arricchìua la sua cella; & appunto era, quel-

quella vn tesoro ; perche fù degno di sentire a
spesse volte da quella fagra Icone Celesti rispo-
ste, di ciò che li chiedeva, onde fin'oggi come
tale vien conservata trà le reliquie del Conuen-
to de' nostri Religiosi di Forlì. Fù ancora ador-
nato dal Sig. dello spirito di profetia, con il qua-
le predisse molte cose future , et riuclò a molti i
segreti de' loro cuori: & insieme con esso hebbe
il dono de' miracoli . Era stato vn cert'huomo
di Forlì ferito mortalmente nel capo, e sapendo
la santità di Fr. Mercolino, si raccomandò alle
sue orationi, ed ecco , che la notte essendo il
Beato ancor viu, li comparue viuibilmente, e
spiegare le fascie, toccò con le sue dita attorno
attorno la piaga, e disparue, restando quell'huo-
mo nell'istesso punto perfettamente sano . Sta-
ua afflitta vna donna per hauer perduto vn suo
unico figlio , e cercatolo per tre giorni conti-
nui, non hauea possuto hauerne noua, onde
chiese al Beato, che raccomandasse quel suo
negotio al Signore ; lo fece egli, e li fù riuclato,
che quel giouanetto era stato miseramente vic-
ciso da' suoi nemici, e sepolto in vna fossa, co-
uerta tutta di spine, & ortiche nella campagna:
andarono, e si trouò come il Beato hauea detto.
Finalmente colmo non men di meriti, che di
anni, essendo ottuagenario, & hauendosi predet-
to tre giorni auanti, la morte, rese deuotissima-
mente lo spirito al Signore alli 24. di Gennaio,
secondo ritrouasi nell'antedetto memoriale , e
non nel mese di Febraro, come vuole Leandro
nell'anno 1397. e non nel 96. come dice il Piò,
hauendo vissuto nell'Ordine anni 70. e non 61.
come afferma il detto Piò, hauendosi in ciò à
dar più credito al sopradetto memoriale diret-
to al Papa per cercare le lettere rimessoriali del-
la sua canonizatione . Appena era spirato, quan-
do comparue per la Città vn fanciullo non co-
nosciuto prima, nè dopò mai veduto, onde fù
stimato Angelico spirito, che andò gridando per
la Città: Cortete al Conuento de' Predicatori,
perche hora è morto il B. Fr. Mercolino. Intese
ciò vna donna, che per 30. anni hauea patiti acer-
bissimi dolori per il corpo, & all'ora più che
mai la tormentauano, e riuolta con tutto il cuo-
re, e con molta fede al Signore: Si è vero (disse)
conforme io credo, che Fr. Mercolino sia San-
to, e goda hora la vostra presenza, sanatemi, ò
Signore da questi dolori. Appena hebbe ciò det-
to, che si trouò libera da quegli affanni .

Corse à questa voce infinita gente al nostro
Conuento , e chiuse tutte le botteghe vennero
i Cittadini à riuierire le sue reliquie, ed à pigliar-
si particelle delle sue vesti. Voleano i Religiosi
sepellirlo, conforme all'vso dell'Ordine, nella
comune sepoltura de' Frati, ma non li fù per-
messo dal Popolo, che tumultuando fece di ma-
niera, che per quello giorno non lo poterono
sepellire; venuta la notte, e passata buona parte
di essa, ritirato il popolo alle loro case, nascosta-
mente con le porte serrate lo sepellirono. Venu-
to la mattina di nouo il Popolo per riuierirlo,
e trouatolo già sepolto, tumultuando contro i
Religiosi, volsero, che in ogni modo di nouo
aperta la sepoltura, fusse disotterrato. Appena,

A dunque si tolse dalla bocca di essa la pietra, che
la serraua, che ne spirò vn suauissimo odore, il
quale riempì tutta la Chiesa: onde euauro di
nououo fuora il cadauere dal Beato, ed esposto
nel Choro, fù più volte riuestiro, perche il Po-
polo con gran diuotione à pezzetti ne portaua
le vesti, furono infiniti i miracoli, che il Signo-
re operò per sua intercessione, poiche resuscitò
vn morto, sanò vn pazzo, leuò la gobba ad vno,
che dal ventre di sua madre per venti anni l'ha-
uea portata, liberò indemoniati, diede la vista,
e l'vdito ad vno nato cieco, e sordo . Sanò varij,
inuecechiati dolori di capo, d'intestini, di mam-
me; curò il mal caduco, cancri, rotture, vlceri,
febri, ed in breue tempo furono per mano di
publico Notaro autenticati con giuramento so-
pra ottranta miracoli, onde acclamato Santo, e
Beato da tutto il popolo, li fù eretto Altare, e
si è celebrata ogni anno per 260. anni la sua fe-
sta il giorno della sua morte, con apparato, e
musica nella nostra Chiesa di Forlì, oue giace il
suo corpo, ed il suo sepolcro fù tutto ripieno di
taule, e vori, in segno delle grate ricieute.
Sessant'vn'anno doppo la sua morte li fù eretto
vn richissimo sepolcro di finissimi marmi, so-
stenuto da quattro colonne, dal Vescouo di
Recanate Nicolò de Astis Cittadino di Forlì
con questo epitaffio .

Beato Mercolino, Nicolaus de Astis Recanatenfis Epi-
scopus, faciendum curauit .

lui fù trasferito dalla prima sepoltura il suo
corpo, che fù trouato intiero, ed incorrotto, do-
ue viene continuamente venerato, ed inuocato
da' suoi Cittadini.

24. di Gennaio.

Vita della Beata Eustachia da Ferrara . Canata dal
Razzi, e dal giornale della Vergine, composto
dal T. Francesco Marchese.

F V la Beata Eustachia natua della Città di
Ferrara, e prese l'habito della Religione nel
Monasterio di Santa Caterina della medesima
Città, oue, seguendo la sua vocazione, per bene
osservare lo stato Religioso, e camminare alla
perfectione, applicossi tutta all'oratione, e mor-
tificatione, ed all'esercizio delle virtù . Regalol-
la il Signore come à sua carissima Sposa, e Serua
speciale, con vna grauissima infermità, che du-
randole lungo tempo, la fe diuenire così palli-
da, e macilente, che l'hauresti stimata, vedendo-
la, vn ritratto di morte. Grandi furono i dolo-
ri, ch'ella patì; in tutti però consolauasi colla
memoria del suo Sposo, per chi languiuà .

Poco auanti, che morisse domandò con affet-
tuose preghiere, e con grand'humiltà alla Bea-
tissima Vergine, che li facesse vedere il suo Di-
uino Pargoletto in quella forma, ch'era, quan-
do nacque nella stalla di Betlemme, ed hauen-
do continuato in questa petitione tre giorni, al-
la fine di essi fù rapita in estasi, e condotta in
spirito ad vna capanna, oue trouò la Beatissima
Vergine, che adoraua il suo dolcissimo Bambi-
no posto sopra del fieno, onde ella con immen-
sa contentezza, abbracciò ruerentemente la

Madreindi preso il Diuino Fanciullo, se lo strinse soauemente al seno, e mille volte baciollo, con tanta dolcezza del suo spirito, che se più fusse durata la visione, l'anima si sarebbe staccata dal corpo; ma come in quel punto la chiamò vna Suora, la fe tornare da quel dolcissimo effusi, e dopo narrò al suo Confessore, che la Beatissima Vergine pareua fusse di quattordici anni in circa.

Hauendo dunque gustate le dolcezze del Paradiso, non potè lungo tempo durare in questa vita sì miserabile, onde trà breue à di 24. di Gennaro dell'anno 1508. passò felicemente à godere in eterno i casti abbracciamenti del Celeste Sposo. Fà menzione di questa Beata, oltre à gli Autori citati, anco il Poë, annouetandola tra le Beate dell'Ordine di quest'anno presente.

25. di Gennaro.

Vita del Beato Enrico Sufone Dottore Estatico. Canata dal Castiglio nella seconda parte dell'istoria lib. 2. cap. 8. e dalla vita, che di lui scrisse in lingua Tedesca vna sua figlia spirituale, e fu tradotta in Latino da Fr. Lorenzo Surio Certosino, dalla scritti del medesimo Beato, e da altri Autori.

Essendo la vita del Beato Entico Sufone così ammirabile, e piena di tanti documenti, che al parere dell'eruditissimo, e diuotissimo F. Lorenzo Surio, non si può leggere senza molto frutto, non sia marauiglia se in essa alquanto mi stenda. Sara presa la maggior parte di quanto dirò, dalla vita, che di questo Beato scrisse vna sua penitente, quale nelle sue graui afflittioni fù da lui consolata colla narratione della propria vita, che lei pose in scritto; ma da lui ciò inteso, li fe dare quei scritti per bruggiarli, ed in farli ne diè parte in preda alle fiamme, e volendo fare lo stesso degli altri, li si vietiò da Dio, e detto esser volontà sua, che quella narratione fusse data al mondo per bene spirituale, e molte anime: ond'egli cessò, obbedendo al diuino volere, come si narra nel principio di essa. Pure, come nemico della vanagloria, cancellò il suo nome, sostituendo quello di Ministro dell'eterna Sapienza. Fù dunque la sua vita in tal modo.

In Suecia Prouincia dell'Alta Iamagna, nacque dall'illustre famiglia de Montesi il B. Enrico, così chiamato nel battesimo, col cognome di Sufone, famiglia altresì nobilissima di sua madre. Alleuossi fanciullo in sani costumi, e prima, che passasse il terzo decimo anno, prete l'habito de' Predicatori nel Conuento di S. Domenico della Città di Costanza.

Ne' primi cinque anni, che stì nell'Ordine tutto, che Dio lo preseruasse da peccati mortali, non hebbe però molto seruire di spiro, nè facea gran caso de' veniali; con tutto ciò hauendolo Dio eletto per cose grandi, li diè tale inquietitudine nelle vanità del mondo, che à qualunque cosa di esso applicasse per trouarui pace, o diletto, restaua ingannaro, collo spiro sempre più inquieto, ed anhelante di riposo, perche essendo qual face destinaua ad ardere nell'amore

dell'eterna Sapienza, non potea fermarsi, sino che in essa si fusse totalmente appresa quella fiamma Celeste: onde restaua accertato, che in altre cose, fuora di quelle del senso, bisognaua cercare la sua pace, e la perfetta allegrezza.

Durò trà queste inquietitudini, non sapendo perfettamente risoluersi se douea lasciare affatto ogni gusto, e diletto mondano, o cercare trà essi qualche contento, sino che gionto all'età di dieccotto anni, con vn' interna, ed efficacissima vocazione lo volle Dio liberare da quelle inquietitudini, conuertendolo tutto à se, ed aprendoli gl'occhi, per farli vedere, che gran sciocchezza sia lasciar Dio per il mondo, e quanto sia gran pazzia di vn'anima, massime Religiosa, chiamata specialmente al seruitio di Dio, ed à gustare la manna de' diuini, e spirituali diletti, lasciarli, per correre dietro alle teride cipolle de' piaceri del senso, che haueano fuggito, e lasciato nell'infelice Egitto del secolo. Con ciò egli mutando in tutto la sua vita in vn'altra tutta spirituale, e ritirandosi, causò gran marauiglia ne' suoi conuozzi, che non apponendo alla vera cagione, diuerfamente sauellauano.

Nè mancò il demonio, colle sue diaboliche suggestioni, di procurare di rimouere il buono giouane dall'incominciato camino, preuendolo quania gran guerra li douea fare col tempo il nouo Soldato di Christo. Li poneua in pensiero, che non era quella risoluzione da farsi così in fretta, ma bisognaua pensarui assai bene, acciò cominciata vna volta la via troppo ardua della perfectione, non fusse poi con vergogna necessitato à tornare indietro; e se egli ricorreua al diuino aiuro, che hauendolo misericordiosamente chiamato, gli haurebbe dato forza per proseguirla, l'incalzaua la tentatione con vn pensiero, che suole esser lo scoglio, oue molte buone vocationi vengono infelicamente à naufragare, cioè à dire: E chi sà, che quella sia vocatione di Dio, e non tentatione del demonio, o propria velleità? Come fe il diavolo potesse lusinger cosa sì buona, com'è il chiamarci alla perfectione. Così ribatteua egli questo colpo, perche essendo quella vocatione a cose buone, non poteua essere se non da Dio, quale hauea promesso di aiutare coloro, che di cuore si pongono à seruirlo. Vinto il demonio in questo primo affatto, cercò con noui stratagemmi farlo desistere da quella vita, suggerendoli: Horsù, già che sei risoluto à mutar vita, non te lo disuado, che alla fine, à che hai lasciato il mondo, e ti sei fatto Religioso, se non per saluarti l'anima? Quello però, di che voglio amicheuolmente auuerti, è, di vn deserto, in che sogliono incorrere i principianti nella via dello spiro, vn feruore troppo indifferente, vna vita piena di asprezze, che portando presto à mala salute, fa, che tosto si lasci, e si perda ciò, che si è fatto. Voglio dunque, che accendi l'anima di quella santa fiamma del diuino amore, che rende il tutto dolce, e soauo; ma Dio non si pasce di penitENZE, non vuole, che il cuore, quale puoi darli fuggendo ogni colpa, benchè leggiera, senza però toglier gl'aggi al tuo corpo, che alla fine è tuo prof.

prossimo, è tuo compagno; dalli ben da mangiare, meglio da bere, fallo agiatamente dormire, che tutto si può fare amando Dio; nè l'Amor di Dio ti vieta, che dij riposo al tuo corpo, o le conuerfationi honeste de' Religiosi, o le ricreationi co' tuoi compagni, mentre in queste non vi è offesa di Dio, ch'è quella sola, che smorza, o raffreda la carità. Così potrai perseverare nel camino cominciato, e giunger sicuro al colmo della perfectione, che cerchi.

Con queste diaboliche frodi cercaua il demonio di uertirlo dall'incominciato camino; ma dall'altra parte l'illustraua il diuino aiuto, acciò conoscesse esser quegli inganni del tentatore: E come li dicea l'incercata Sapienza con interne inspirationi) vuoi prendere il camino stretto del Cielo, auuiandoti per le delicatezze del senso? Vuoi fogggiare allo spirito il sempre contumace, e ribelle tuo corpo, con accarezzarlo? Vuoi perfettamente seruire à Dio, ed insieme godere del mondo? Nò, nò, questa è mera pazzia. Per la via delle penitenze, della ritiratezza, e dell'oratione si camina per giungere al Cielo: Animo, animo, Enrico, risoluzioneeci vuole di lasciare in tutto, e per tutto il mondo, per darti in tutto, e per tutto à Dio. Così egli vincendo con animo virile se stesso, e le frodi dell'infernale inimico, fè vna santa risoluzione di lasciare in tutto i piaceri del senso, e reprimere tutto ciò, che li detraffe l'appetito.

Ritirossi dunque, nè più si curaua de' passatempo; ben'è vero, che sul principio li fu di gran tormento il lasciare le conuerfationi de' suoi Compagni, tanto che non potendo alle volte reprimersi, era forzato andarli à trouare, e porli con essi loro in ragionamenti; ma questo accrescea le sue pene, così perche nò gustaua più quei discorsi indifferenti, od otiosi, come perche era da quegli in diuersi modi rampognato, per la nouità della vita, in che si era posto. Diceano alcuni, che la vita comune è la più accertata; altri, che la sua singolare non era per durare; altri, che egli farebbe ito à parar male, ond'egli afflittito, e malinconico ritornaua alla cella, e querelandosi seco, diceua al suo Dio: Pietosissimo mio Signore, e che poteuo io ritrouare nella conuerfatione degl'huomini, se non inquietudini, e disgusti? Così andossi egli poco à poco staccando dalle conuerfationi, e giunse à segno, che oue prima la solitudine li recaua tedio, e pena, dopo non trouaua altro conforto, che nello starfene solo in cella.

Nel principio della sua conuerfione, li fè Dio gratia di farli prouare vn poco di quei veri contenti, che hà preparati à' suoi Serui, onde essendo entrato in Choro dopo desinare, e postosi nell'ultima sede di effo dal lato dextro, affritto, ed angosciato per le cose souradette, fù all'improuisto rapito in estasi, sicche qual'altro S. Paolo, non potè sapere se l'anima sua stasse dentro, o fuora del corpo, ed in tal modo vidde, ed vdi più di quato può lingua humana spiegare. Tutto ciò, ch'è piacere, e diletto, e quanto qui puote imaginarsi di contento, e di gusto, non potea giungere ad vna minima parte di ciò, che all'

A hora prouò l'anima sua, vn distillato di soauità, di dolcezza, d'armonia, di musica, e di quanto può recar consolatione, gustaua egli insieme vnito in tal modo, che il piacer dell'vno non iscemaua punto il contento dell'altro; ed in tanto egli staua così dimenticato di se stesso, che non intendeva se fusse viuio, o morto, se fusse notte, o giorno, ed in somma hebbe all'hora vn saggio diciò, che tiene Dio apparecechiato à' suoi nel Paradiso, onde dopo ricordandosi di questo fauore, solea dire: Che te quello, che all' hora prouò non era il Regno de' Cieli, non sapeua qual'altro si fusse, e che tutt'i tormenti de' Martiri, colle morti più crudeli, che inuentasse la crudeltà de' Tiranni, eran ben poco per far acquisto di vn sol momento di quello, che egli in quel raro prouò. Durò egli in quell' estasi per lo spazio di vn' hora; ma tornato a' proprii sensi, pareali fusse venuto dall'altro secolo, e restò il suo corpo così risentito, ed addolorato, che pare la morte istessa non poterli causare maggior tormento. Non si reggeua più in piedi, e mandaua fuori spiro, che penetrarano al Cielo: O dolcissimo mio Signore (ci diceua) ed oue io ero? ed oue sono? O mio sommo bene, e come potrò più dimenticar mi di sì soursauo fauore?

Da indi in poi caminaua, e praticaua col corpo in terra, ma così alienato da' sensi, che sembraua non vedesse, nè vdisse più cos'alcuna. Staua l'anima sua piena di quei Celesti splendori, e colma di quei spettacoli di Paradiso, ed il suo spirito così inuppato in quei dilette dell'empireo, che hauea prouati, che pareua non fusse possibile suarsi da quel bene, che se li era all' hora scouerto. Duròli ciò molto tempo, con gran desiderio di piacere à Dio, e di trouarsi alla sua presenza. Il suo studio principale fù stabilire interiormente auuto à gl'occhi dell'anima sua la presenza di Dio, di maniera, che in tutte l'occasioni lo tenesse presente, trattando, e ragionando con lui amicheuolmente. E perche egli fino da fanciullio haueua hauuta grand'inclinatione ad amare, come l'eterna Sapienza nelle sagre carte si scuopre vera innamorata dell'anima, prese questa per sua diletta; quindi come vero amante, pasceua il suo spirito con pensar sempre à questa sua cara. Se mangiaua, se caminaua, se fauellaua, sino anco dormiendo lo portaua il pensiero alla bellezza, e leggiadria di questa sua amatissima Sapienza. Staua vn giorno à mensa, quando senti, che li leggeuano le lodi dell'eterna Sapienza registrate nel 7. ed 8. capo del libro chiamato della Sapienza, oue si dice, ch'ella è più bella del Sole, più preggiata, che le Stelle, chiara più che la luce, e che per lei, e per la sua amicitia conseguisce l'huomo fama, immortalità, vita eterna, ed ogni bene: onde se gli accese talmente il cuore, che internamente diceua: O quanto è vero questo, che qui si dice! o anima mia chi ti darà di vedere la tua bellezza? Cuor mio non arderai tu nel suo amore? Ah che non bramo altra Spofa, non voglio altro affetto, che questo casto, e diuino: Giesù mio, vera sapienza del Padre, chi mi darà, che io ti vegga! o Sapienza in.

increatea, deh mostrami ti prego la tua bellezza, A contenta il mio desiderio, che tutto arde, e bruggia entro le pure fiamme dell'amor tuo. Così sospiraua egli, e piangeua, desiderando l'innamorato suo cuore di vedere la sua diletta, quando hebbe questa strana visione.

Parca di vedere assisa su vn trono di auorio posso sopra vna colonna di nube, donna di Regio aspetto, il cui volto sfaullaua raggi di luce qual fuole Stella Diana, anzi era il suo splendore sì grande, che apparua qual Sole. Era coronata, ma il suo regio diadema sembrauasi fuisse l'eternità: manto reale faceali la felicità, soauità la fauella; ed i suoi castissimi abbracci erano la satietà, che porta seco l'abbondanza di quello, ch'è ogni bene. Se la vedea vicina, e pure sembrauasi molto lontana: più alta de' Cieli stessi, e più profonda assai degl'abisfi. Dall'vn polo all'altro giungeano le di lei braccia, e con gran forza, e soauità insieme reggeua il tutto, e gouernaua. Mostrauasi egli molto cortese, e familiare, ma non potea auuicinarsi al suo trono. Presse in vn subito, mutando aspetto, forma di huomo, ma assai più bello di quel che haurebbe potuto formar natura, che dolcemente guardandolo, con maestoso sorriso amoreuolmente li disse: *Fili prebe mihi cor tuum*, figliuolo dammi il tuo cuore: ond'egli prostrandosi a' suoi piedi per renderli gratie di tal fauore, disparue la visione, con restare egli a pensare, che quanto di buono, e di bello ha il mondo, da questo limpido fonte di ogni bontà, e bellezza procede, che perciò con hauer questo solo si possiede il tutto, nella maniera, che chi ha il fonte, non tien bisogno de' riuoli; quindi prese egli vn vso di applicare quanto di buono, o di bello vedea nel mondo, alla sua diletta Sapienza, e fino alle canzoni profane, che tal volta vda cantar da' mondani, erano bastanti a rapir il suo spirito nell'interno all'amore della Sapienza, che si hauea scelta per isposa, a cui tal'ora diceua: Se io, o mio Gesù, per isposa hauesse la più bella, e potente Regina del mondo, non dourei esser contento? ma voi increata Sapienza fete Regina dell'vniuerso, fonte della gratia, e di ogni bellezza: come dunque non farò contento il mio cuore con voi solo? Sì, si voi sol bramo, voi solo desio, e rifiuto ogn'altro diletto, che quanto il mondo può dare è nulla in riguardo della vostra diuina bellezza, e soauità.

Con questo se gl'accese nel cuore sì grande incendio di amor diuino, ch'entrato in cella, e prostrato a' piedi di vn Crocifisso: O mio amato Gesù (li disse) e come potrei io darvi vn segno manifesto del fuoco, che mi bruggia, e che fusse perpetua memoria di quanto vi amo, e di quanto per vostra misericordia mi amate. E ciò detto con grandissimo seruire di spirito, alzatosi lo scapolare, scoprì il petto dalla parte del cuore, e preso vn'acuto ferro, mirando il sito del cuore, così ripigliò: O Dio onnipotente, dammi hoggi forza, e licenza di adempire l'acceso desiderio, che hò di stamparti sin dentro questo cuore: così detto prese a forare la carne, di che il cuore andaua couerto, dall'vno all'altro lato, sino che

vi impresse il sagratissimo nome di Gesù. Correua intanto abbondantemente il sangue, e gli era grato vederlo uscire, mentre era segno del suo amore. Ciò fatto, del proprio sangue tinto, se n'andò in Chiesa, e prostrato auanti ad vn Crocifisso, li disse: Horsù, vnico amore del mio cuore, gradite il mio desiderio, e dateli il compimento: non posso io seruierui più addentro, imprime te voi questo vostro santissimo nome nell'intimo del mio cuore, a segno, che non vi sia cosa, che possa più da quello cacciarlo. Dopo molti giorni sanorno le ferite, ma gli restò, come hauea bramato, il santo nome di Gesù impresso con le lettere di carne sopra del cuore, quali apparivano nel di fuori assai chiare, e legibili della grandezza del dero minor della mano, e così li durorno tutto il tempo di sua vita, occorrendoli, che quando il cuore si mouea moueasi anco quel sagro nome: ed in tutte le sue afflittioni, che, come diremo, furono frequenti, e durissime, col mirare quel sagro nome stampato sopra il suo cuore, molto si consolaua, e solea spesso volte dire alla Sapienza sua amatissima sposa: Gl'amatori del mondo portano l'effigie delle loro amate dipinte, ma io, amandoti più ardentemente, ti hò scolpito col mio sangue fin dentro al cuore.

Passati alcuni giorni, vna notte dopo il matutino si pose a leggere le vite de' Santi Padri, e mentre staua pensando alle loro egregie virtù, andò in estasi, e li pareua, che li videsse dal cuore, vna grandissima luce, e mirandosi il cuore, vide vicine vna luce d'oro freggiata di perle, nella quale era artificiosamente intagliato il sagro nome di Gesù, cercò egli, ma in vano, di couirir quella luce, che quanto più procuraua di couirir quei raggi, tanto più si scoprivano.

Hauea egli per costume dopo il Matutino andarsene in cella, e posto in vna sedia a riposare, dormire fino al canto del gallo, che all'ora alzato si prostraua a terra salutando la Beatissima Vergine, vera Stella fioriera della luce, e del vero Sole di giustitia, coll' *Aue Maria*; e dopo salutaua anco l'eterna Sapienza con vn'orazione da lui composta, che comincia: *Anima mea desiderauit te in nocte*, quale porremo appresso; ed vna mattina senti fucgliarsi da vn' Angelica melodia, che cantaua: *Stella Maria maris*, &c. con tanta soauità, che tutto, ch'egli fusse stato per quel tempo cogli occhi chiusi, e come priuo di senso, nell'aprirli, si trouò bagnato di lagrime. Aggiungeua a questi saluti della Madre, e del Figlio, il terzo allo Spirito Santo, con vn'antifona, ed oratione, pregandolo, che col fuoco del suo diuino amore l'infiammasse, in modo, che tutto s'incenerisse, e che quanto pensasse, dicesse, od oprasse, fusse acceso in questo fuoco Celeste, acciò così accendesse i cuori di chiunque con lui trattasse. A compagniaua questi saluti con altrettante prostrationi sino à terra, quale egli per ciascuna volta humilmente baciava.

Vna notte di carneale si era egli più del solito trattenuto dopo il Matutino nell'orazione, ond'era quasi vicino il giorno, e volendo riposare vn poco, per poterli poi trouar pronto nel-

nell'Aurora à salutare la Regina del Cielo, senti che l'Angelo con dolcissima melodia cantaua quel verso d'Isaia: *Surge illuminare Hierusalem*, con che fù il suo spirito pieno di tanta dolcezza, che partecipandone anco al corpo, lo riempì in modo di quei Celesti godimenti, che in tenerissime lagrime si liquefacea, restando egli così infiammato nel volto, che palesaua qual fuoco li brugiassse il cuore. Vn'altra mattina pure di Carneuale, vidde, che il suo Angelo Custode l'abbracciava dolcemente, à cui egli: O purissimo Spirito dell'Empireo, dalla benignità dell'Altissimo concesso à me per Custode, per quell'anore, nel quale felicemente tutto arditi, ti prego non mi abbandonare in questa valle di lagrime. A cui l'Angelo: Confida in quel Signore, à cui serui, e non temere, ch'egli con tanta benignità fino dall'eternità ti hà amato, che non ti abbandonerà giamai.

Apparendoli vn'altra volta molti Angioli, e fauellando con essi molto familiarmente, dimandò ad vno di essi, come habitasse Dio nel suo cuore? à cui l'Angelo: Se vuoi, disse, saperlo, mirati il cuore, e lo vedrai. Voltò egli all'hora gli occhi alla parte del cuore, e vidde il suo petto diuenuto da quella parte come vn terlo cristallo, per il quale trasparèua il suo cuore, vidde in mezzo di esso l'eterna Sapienza, che dolcemente riposaua, e vicina ad essa l'anima sua, colma di celesti benedittioni, ed appoggiata al lato dell'eterna Sapienza Gesù, e con essa caramente abbracciata, riposarsi nel cuore. Spessissime erano le notti, ch'ei vegliaua tra gli Angelici Chori, e godea le celesti melodie.

Stando vna volta dicendo Messa, fù visto da vn gran Seruo di Dio cotto di luce, e che à guisa di rugiada la diuina gratia li pioceua dal Cielo sù l'anima, e che cò accese fact gli assisteano molti Angeli, e da vno di essi li fù detto essere il B. Fr. Enrico così caro à Dio, che non gli haurebbe dimandata gratia, che non l'hauesse ottenuta. Allo stesso nostro Fr. Enrico apparuer, mandate da Dio in diuerse volte, molte anime per consolarlo, e trà l'altre l'anima di vn Religioso del suo Ordine, quale li manifestò la gloria, che Dio li daua nel Cielo: e dimandato qual fusse l'ecceffito spirituale più vtile per l'anima, rispose, che l'annegatione di se stesso, e della propria volontà. E qual fusse la cosa più penosa, che tormentasse vn'anima amante di Gesù, disse, che l'aridità dello spirito. Li comparuer anco l'anime di suo padre, e di sua madre, e questa li disse essere già nel Cielo, e godere grandissima gloria: quello, perche era stata di vn'huomo affai dato alle vanità del mondo, li disse, che si trouaua in Purgatorio con grandissime pene, onde, per poterfene liberare, lo pregò gli applicasse alcune opere pie: lo fece il Beato, e doppo alcuni giorni li comparue glorioso, dicendoli, che per le sue orationi se n'andaua all'hora à godere nel Cielo. Costumaua celebrare con diuerse diuotioni alcuni giorni speciali dell'anno, quali portemo insieme coll'esercitio, ch'ei compose per i discipoli dell'eterna Sapienza. Hauèa gran tenerezza di diuotione, quando profereua quelle pa-

A role del Prefatio: *Sursum corda*, e dimandato, perche tanto in esse s'intenerisse, rispose, che al profertir quelle parole, tre pensieri gli occupauano la mente: il primo, che tutte le creature nel grado loro, e nel loro ordine naturale, ancorche inuite, lodano Dio: il secondo, quanta gioia, e contento causi ne' cuori amanti di Dio questo tanto amore: il terzo, era di cò passione à quell'anime, che non sono rassegnate al diuino volere, nè amano il sign. ed i cuori di tutti questi egli inuitaua a salir in Cielo, ad amar Dio, e benedirlo.

Per acquistare la pace interna dell'anima, propose d'osseruar strettissimo sicotio, e per poter più perfettamente ciò eseguire, li stabilì nella mente tre Maestri, da quali douesse ottenner licenza di fauellare. Il primo fù il P.S. Domenico, dal quale all'hora credeua hauer ottenuta licenza, quando il parlare non fusse vietato per le circostanze del luogo, e del tempo, secondo le sue Costituzioni. Il sccondo era S. Arsenio, dal quale all'hora intendea di hauer licenza, quando dal suo parlare non potea nascere inquietitudine esteriore. Il terzo era S. Bernardo, dal quale all'hora hauer licenza, quando il parlare non potesse turbare la pace interna dell'anima; quindi quando da alcun secolare era chiamato alla porta, lo sbrigaua con poche, ma cortei parole, tornandosene egli in cella, senza dar luogo, che se li attaccasse cola terrena, o altro di qua giù.

Era egli nella giouentù stato assai libero nelle burle, che perciò ritirato prouò dalla propria carne fucillissime battaglie, quali per vincere, inuenntò crudelissime penitente. Portò lungo tēpo vn ruuidio cilicio, con vna catena di ferro, ma perche si auuidde, che li cauaua tanto sangue, che veniuu meno, s'indusse à lasciarlo, ma si fece fare nascostamente alcuni calzoni di cilicio forati di corde, alle quali erano affissi centocinquanta aghi di rame, che haucan la punta molto bene aguzzata con vna lima, e quelli egli giorno, e notte portaua così stretti sù le nude carni, ch'entrando in esse quelle punte, li causauano atrocissimo tormento; nè le gli leuaua andando à predicare, nè leggendo officio, ch'egli esercitò molti anni: nè quando i calori dell'estate erano maggiori, anzi all'hora, come sempre si ponea con essi à dormire, o per dir meglio, à pensare, che il sonno era fugato, non solo da quelle punte, ma dagl'affamati morsi di quegli animalletti, che non possono non generarsi in tal forte di veste, col calore del sangue; ed era alle volte sì graue l'affanno, che gli ne veniuu, che riuolto alla sua amata Sapienza, soleua dirli: O mio Dio, quanta è amara questa morte! Se gl'affamati, ed i ladroni sono condannati à morire, con vn tol colpo si sbrighano: se alcuno inciampa nelle fiere à pochi bocconi vien diuorato: ma io mi trouo trà tanti nemici, quanti sono gli animalletti, che qui li generano, quali rodendomi perpetuamente, mi fanno prouare ad ogn'hora la morte, senza mai finir di morire. Ma non per questo volle leuar dal corpo quel sì fiero tormento, anzi per accrescerlo trouò nuoua inuentione: se fati vn collaro, dal quale pèdessero due cerchi, alli quali ligaua le braccia, in modo, che nò potesse muo-

uerle à cauarsi, ò slargare i calzoni, mentre dormiua. Durò così molto tempo con indicibil tormento; ma perche quelle ligature li cauorono tremor grande alle mani, li bisognò lasciarle, con inuētare però nouua forte di pena, e furono alcuni guanti di coio, che nelle punte delle dita haueano atraccati acutissimi vncini di ferro, e con essi dormiua la notte, perche se à caso mentre dormiua hauesse voluto grattarsi, ò muouere il cilicio, con quei grafi di ferro si stracciasse le carni, e li succedea molte volte in sonno, per grattarsi, fare delle sue carni sanguinosa carnicina con quegli vncini, à segno, che pareua fusse stato trà l'ygne d'Orsi, ò di Leoni, ed in questo durò diecesette anni intieri.

Soutra tutti gl'efercitij di penitēze, asprissimo fu quello, ch'egli vsò con vna Croce piena di chiodi, che portaua ligata alle spalle in memoria della passione del Saluatore. Era ella lunga vna palmo, e larga à proportionē, ed in quella fissi trenta chiodi in honore delle piaghe del suo Signore: e vi aggiunse di più sette aghi per ricordanza de' dolori, che la Beatissima Vergine pati nel cuore, vedendo patire il Figlio. Questa Croce si pose alle spalle, in modo, che le punte entrassero, e le forassero la carne; e la prima volta, che se la pose, la natura stessa inhorridì, e sentì tanto dolore, che pensò non poterla soffrire, onde toltafela con vna pietra spuntò quei chiodi, ma tosto pentito, tornò con vna lima ad aguzzarli, indi à conficcarfela nella carne, con tanta furia, che ne fè sanguinoso macello, e se quei chiodi forando la carne giunguano à toccare alcun'osso, era tanto il dolore, che credeua lo douesse uccidere. Correua il sangue per il corpo, ed ò stando in piedi, ò sedendo, se li rinouaua il dolore: e se à caso alcuno lo toccaua, ò premeua, la pena se l'accrefceua, onde per potere con più animo sopportar quel tormento, ed addolcirlo, scrisse sù la Croce il dolcissimo nome di Gesù, con che se li rendè per l'auuenire alai più foaue.

In tutto questo tempo si disciplinaua due volte il giorno, e sono inesplicabili l'inuentioni da lui trouate di flagelli, e discipline, di ferri, rosette, graffi, punte, ed vncini per iscarnificarsi, e lacerarsi, che non solo cagiona horrore ad vdirlo, ma pare, che senza speciale ispirazione diuina, non sarebbe stato lecito il farlo. Treuauano i Religiosi sentēdo i colpi delle battiture, e correuano à disturbarlo; ma egli, tutto che cessasse di batterli, non cessaua di tormentarsi, perche si lauaua le ferite con sale, ed aceto, rendendo così più dolorosa la medicina, che la piaga. Vn giorno di S. Benedetto, ch'era suo natalio, andòsene con gran seruire di spirito entro vn'oscura Cappella per disciplinarsi, e battendosi toccò con sì fiera percossa di vna punta vna vena del braccio sinistro, che ne saltò fuori tanto sangue, ch'egli ne restò stordito, col braccio annerito, e quasi pafmato: onde hebbe molto timore. Ed auuenne, che stando vna buona Monaca, detta Anna, in vn'altra Città orando, fù portata in spirito, oue staua flagellandosi il B. Fr. Enrico, ed hauendone compassione, stesefi il braccio per riparare vn colpo, che all'hora si daua, e ne rice

ue in esso tal percossa, che tornata in se, trouossi il braccio illiuidito, ed insanguinato, restauo così per molti giorni in segno della verita.

Toccò il nostro B. Fr. Enrico vna volta inauuēduramente la mano di vna Vergine, ma auuēdutosene, e stimandolo fallo grauisimo, andòsene al suo Oratorio, e come se fusse scomunicato, non hebbe ardire di entrarui, se prima di quel fallo (che alla fine non era neanco peccato veniale) non hauesse fatta asprissima penitenza per riconciliarsi, e la fè in tal maniera, che alla presenza del Crocifisso, come reo auanti al Giudice, si flagellò con quella Croce, battendola molte volte per farla penetrare più dentro: indi entrato nell'Oratorio, colla medesima Croce si diè trenta colpi alle spalle, in modo che il sangue scaturiuà à gran fuita. Così egli riconciliossi coll'amata sua Spola, à chi pensaua hauer offeso con quella negligenza.

Il letto poi, ch'egli vsaua per dar riposo al suo corpo, era nouua machina di tormento. Non si feruiua egli d'altro materazzo, ò couerta, che di vna stoura di giunchi, stesa sù di vna porta vecchia, e così breue, che non giungeua, che alle ginocchia; quiui si stendeua, ò, per dir meglio, si rannicchiua, e riuolgeua à guisa di palla, raccolto in se stesso: essendo forzato à così giacere dalla breuità del letto, oue si ponea vestito, come andaua di giorno, non leuandosi, che le sole scarpe. Sù quella dura taoula applicaua egli la Croce, trafiggendosi così le spalle, ed insieme gli aghi de' calzoni li forauano il corpo, sentendo ad ogni picciolo mouimento dolori acerbissimi; e quantunque in ogni tempo li fusse ciò di gran tormento, l'inuerno però sembraua più insoffribile, per i freddi rigorosi di quei paesi Settentrionali, che colla giunta di tanti tormenti, che l'assanguauano, li toglieuanò alle volte affatto col calore anco il moto.

In venticinque anni, con esser quel clima sì freddo, che per lo più gli habitatori vñano stufe, ò fuoco, non si auuicinò mai à scaldarsi, e nel medesimo tempo non mangiò mai più che vna sol volta il giorno, e non altro che pane, herbe, e frutti, astenendosi non solo dalla carne, conforme volea la sua Regola, ma dal pesce, e dall'oua di più. Nè contento di questi, prese à petto vn'astinenza del bere, così grande, che non passaua mai la misura di vna picciola coppa, che à tale effetto si hauea fatta fare, quale bastaua appena ad humidirli la lingua. In questa egli beueua vna sol volta acqua (che vino non ne beueua, se non il giorno di Pasqua) astenendosi di più bere. Ardeua perciò di sete, e se gli ferrauano in modo le labbra, ed inaridiuà la lingua, che pareuano di gran febricitante, onde non poteua fauellare. Trà questi ardori di sete affittito, sentiuà vna voce interna, che l'esortaua à ciò paure in memoria della sete, che soffrì nella Croce l'eterna Sapienza Gesù angustiato da' dolori di morte, per lo che egli animossi à sostenere con allegrezza per amore della sua diletta sposa eterna Sapienza quel sì duro martirio. Anzi auuicinandosi il S. Natale, priuossi di ogni sorte di regalo, ò comodità per il corpo, aggiungendo di più

più vn'altro tormentoso esercizio di stare colle piante nude in piedi su di vn marino auàl' l'Altar maggiore, da doppo il Matutino fino al far del giorno orando, che per esser il clima gelido, ed il tempo freddissimo, e di notte, non era poco a patire; e nel medesimo tempo si restrinse tanto nel bere, che se ne priuò affatto, onde la sete, che hauea, in particolare verio la sera, era sì accesa, che pareua insoffribile, e con tal'empito faceva forza alla sua natura bramosa di estinguerla, ch'egli andaua al pozzo, e tiraua l'acqua, poneua le labbra vicino al secchio, indi alzandosi ne le scostaua senza prouarlasene altre volte si poneua a mirare la limpidezza dell'acqua di vna fonte, ch'era in Conueto, ed ascoltauà il suo futuro lenire volerui auuenir le labbra. Quando si cantaua la *salve* però, miere passaua il Frate col l'alperiorio, apriua egli la bocca, perche gli cascaua qualche goccia di quell'acqua benedetta su la lingua. Quando si trouaua in Refettorio, e uedeua passare il vino, alzando gli occhi al Cielo, diceua col cuore all'eterno Padre: Prendete in lagrificio del sangue del mio cuore questa fiata di bere, e datela al vostro Figlio, che inorrendo in Croce patisce sete sì ardente. Così, quando più si rendeuà insopportabile, l'offertaua egli in lagrificio al suo amato Gesù. Dirò in questa totale astinenza del bere, dalla festa del S. Natale, fino alla Domenica prima doppo l'ortaua dell'Epifania, quando si legge nell'Euangelio il miracolo fatto da Christo di conueruir l'acqua in vino. In quel giorno fu egli a mensa, senza poter mangiare nè meno vn boccone per la gran sete, che haueua; onde, doppo rese le grazie, andollene ad vna Cappella, ou'era solito fare oratione, e indi si pose dirottamente a piangere, parendoli non potere più soffrire quell'ardore, ma eleuato in istasi vidde la Beatis. Vergine col suo Figliuolo, che sembraua hauer da dieci anni, quale nelle mani hauea vn vasoeto di aegua: quello tolto dalla Vergine, lo diede a Fr. Enrico, acciò beuesse, com'egli fe, con che ei restò consolatissimo, e spenta la sete con si gran fauore.

Il giorno seguente gli occorse camminare per vn sentiero assai stretto, nè vi era altro camino, che non fusse molto imbrattato di fango. Veniuà dall'altra parte per il medesimo sentiero, incontro a lui vna pouera donna, e quando furono alquanto vicini, il B. Fr. Enrico, allargandosi, entrò nel sangue, e li se luogo, acciò passasse. Marauigliosi la donna della ruerenza viuale da quel buon Religioso, onde a lui rivolta li disse: Che vuol dir, Padre, ch'essendo voi Religioso, e Sacerdote, vi sete discostato, e posto in cotesto fango per dar luogo a me, che sono vna pouera donnicciuola? non è ragionevole cotesta vostra cerimonia, o cortesia. Rispose egli: Potto questo rispetto a tutte le donne, perche donna è liata la gran Madre di Dio. Ed io, ripigliò la donna, suplico questa gran Regina, che auanti, che tu parli da questa vita, ti facci qualche special fauore, mentre per suo riguardo tanto honori tutte le donne. La notte seguente li comparue la Beatissima Vergine, e li pose in bacea vn liquore celeste, dicendoli, ch'era liquore uscito dall'in-

A timo del suo cuore, e dal suo petto: e finita la visione si trouò in bocca vn grano, come di manna, bianco come la neue, quale li durò grã pezzo in bocca, ond'egli tutto bagnato di lagrime, prostrato a terra, li rendè grazie di fauore così segnalato. Comparue aneo l'istessa notte la Regina del Cielo ad vn buon'uomo, e li riuolò, che quel liquore era stato suo latte, e che conforme hauendo latato San Gio: Christofomo, e S. Bernardo per vna sua imagine, hauea resa melitua la lor predicatione, e dottrina: così hauendo fatto il medesimo fauore al B. Fr. Enrico, da all'ora in poi sarebbe stata così dolce, e gratiosa la sua predicatione, che si farebbe fatta da tutti desiderare. Li disse ancora, che non voleua, che il Beato vasisse più la penitenza di non bere, anzi voleua, che beuesse vino, come facea per l'addietro, ricreando così la sua natura già consumata da tante penitenze, e fatiche.

Apparue anco Christo Signor nostro ad vn buon'uomo, portando in mano vna pisside, e dimandauo, che ciò significasse? Rispose: Vado con questo a medicare il mio Seruo Fr. Enrico, che ita così maltrattato dalle sue tante penitenze, ed austerità. Indi vidde, che aperta la pisside, che era piena di langue (tale che sembraua all'ora vicio delle vene, così li mostraua caldo, e spumante) vngea con esso prima il cuore, poi le mani, e piedi, ed il resto del corpo di quel Beato, in modo che comparue tutto intrito di sangue: indi soggiunse, hauerli impressa la sua passione nell'anima, ed hauerlo fatto diuenire uomo secondo il cuor suo.

Erano già passati ventidue anni, ch'era il Beato Fra Enrico vissuto continuamente tra quelle durissime asprezze, e penitenze,liche non nauendo più che quarant'anni di età, staua così fiacco, ed indebolito, che più che huomo viuenti, sembraua imagine di morto. Così stando, li fu da Dio riuolato, che non voleua v'asse più tal modo di viuere, e perciò buttasse via tutti quei frumenti delle sue penitenze, che hauea ballantemente mortificato il suo corpo, e le passioni sensitiue, ed hauea combattuto bene da fantaceino, mentre tutto ciò, che hauea fatto fino a quel punto, non era itato, che vn principio della virtù, e vira spirituale, che douea menare. Che altre maniere di esercitii hauea da tenere, se volea approfittarsi nello spirito; indi a pochi giorni orando egli nella sua cella, fu eleuato in spirito, e vidde vn'Angelo venir dal Cielo, che li disse: Molto tempo è, che ti sei esercitato nelle scuole minori, e balla ciò che in esse hai appreso, onde eouiene, che passi a studiare cose maggiori, perciò voglio, che venghi alla scuola, oue si legge la dottrina del Paradiso; e ciò detto, li parue lo conducesse in vna sala, oue li leggeua la celeste Sapienza, e che fusse ben ricevuto dalli Maestri di csa, da' quali intese, che l'ecellentissima dottrina, che lui insegnauano, era vna perfetta raignatione di animo, colla quale l'huomo in tal maniera li negaua a se stesso, che in tutto restaua come le fusse morto, siche in qualsiuoglia maniera lo trattasse Dio, o per se, o per le creature, nelle cose prospere, o nelle auuerso, li troua-

egualmente coll'animo sereno, e quieto, e che non delideri cos'alcuna per te, ma in tutte negàdo se stesso, cerchi la pura gloria di Dio. E ciò vedito tornò egli a' proprii sensi, e postosi à considerare questa lezione, à se stesso diceua: Vdisti Fr. Enrico, che quanto hai fatto con tante penitenze corporali, e con tanto scarnificarti, è stato nulla, hauendo fatto il tutto di propria volontà, nè hai ancora negato te stesso, nè ti sei rassegnato nelle mani di Dio per qual si uoglia auuersità, che dentro, o fuori ti potesse auuenire? Sei stato lin'hora qual Lepre timida, e nascosta in vn celapuglio, che ad ogni aura, che muoua vna foglia, teme, e si lamenta: così tu ad ogn'incontro cangi volto, e colore, se vedi chi con fatti, o con detti ti offenda: ti compiaci delle tue lodi, ti contristi de' vituperij, perche non hai ancora appresi i primi rudimenti della scuola della perfezione, e ti è bisogno in essa cominciare dalle prime lettere; così egli dicea, se bene il senso, e la natura, che si vedeua alleggerita da quelle sì dure penitenze, e da quel sì alpro modo di viuere, giustaua, rallegRANDOSI, quasi douesse hauer riposo.

Durò egli alcune settimane in riposo, e li pareua, che fusseto finiti i trauagli, quādo vn giorno si pose à meditare le parole di Giob: *Misera est vita hominis super terram*; cioè à dire: La vita dell'huomo sù la terra, non è, che vna guerra; ed internandosi collo spirito in questa sentenza, restò afforto da' sensi, e vidde in quella eleuatione di mente vn'Angelo, che li porto vn'intiera armatura di corazza, braceiali, cimiero, soursuella, e tutti gli altri strumenti, che per armare vn soldato à cavallo son necessarij, e li disse: Enrico, fino ad hora hai combattuto da soldato à piedi, e da pouero fante, da hora auanti è necessario, che ti ponghi à cavallo, e qual'huomo di armi entri nella zuffa, nè ti mancarano occasioni da mostrarti valoroso, anzi ne haurai tante, che restarai stupido. Pensi tu siano state leuate le funi, con che stauai legato, e'l giogo, che ti grauaua, e perciò poter per l'innanzi viuere quieto, ma r'inganni di vantaggio: non vuole Dio liberarti, ma cambiarti le pene, e saranno senza comparatione quelle, che ti soursauano, maggiori di quelle, che hai sostenute. Restò egli cō quest'auuiso molto afflitto, e pregò Dio li volesse manifestare quante, e quali erano le Croci, che li hauea apparecchiate, ed vdi vna voce, che li disse: Numera, se puoi, le Stelle, che così potrai anco numerare le Croci, che ti son preparate; e conforme le Stelle, tutto che grandissime, paiono picciolissime à gli occhi de gli huomini: così le tue afflittioni, che à te sembrano grauissime, parranno di poco momento à coloro, che sono poco esercitati. Ma desiderando egli grandemente sapere, quali doueano essere le tue Croci, li fù risposto, che non piaceua à Dio riuclarlo, acciò non si perdesse d'animo, e perche fusse maggiore il suo merito d'eliberarsi in tutto nelle mani di Dio. E tutta finta, per consolarlo, li disse in generale: La prima tua Croce sarà, che fino adesso tu ti sei tormentato, e battuto colle tue mani, e cessauai quando uoleuisti: adesso sarai posto nelle mani d'altri, senza

A che possi difenderti, e patirai nella fama, e riputazione, tanto che ti parrà assai più duro à soffrire, che la Croce colli chiudi, che soleui portar sù le spalle; secondo, quando tu ti martirizzauai, ancorche patissi quei dolori, haueui gli amici, che ti riuertuano, ed haueui gran credito appresso à gli huomini; ma hora trouerai disalea, ed odio, e ti vedrai tanto oppresso, afflitto, ed abbandonato, che non ti restarà nè pur vna sola consolatione in terra; terzo, quello, che ti parrà più duro, è, che da qui auanti cessaranno quei regali, e dolcezze di spirito, che tanto ti hanno consolato nelle tue penitenze, che bastaua vna sola à farti dimenticare ogni pena; ma per l'innanzi haurai vn'aridità di spirito, ed vna povertà de' fauori del Cielo sì grande, che ti parrà esser abbandonato da Dio, e da gli huomini; maltrattato da' nemici, & amici, e quanto cercherai dentro, o fuori di te per tua consolatione, tutto si riuolgerà in amarezze. Queste cose furono sì graui à pensare, che tornò in se il nostro Beato, cominciò à tremar da capo à piedi, e prostrato à terra in forma di Croce, supplicò Dio, che li piacesse liberarlo da sì graui tormenti: o, se era sua volontà, che li sopportasse, l'aiutasse à soffrire: e dopo esser stato lunga hora così singhiozzando, vdi vna voce, che disse: Stà di buon cuore, e non dubitare, che io farò teoco, e ti cauerò da tutto con vn'ul tuo.

La mattina seguente hauendo celebrata la Messa, staua nella sua cella afflitto, pensando ciò che hauea inteso, e quasi gelato sì dal freddo, che intensissimo era per la stagione, sì dal timore de' futuri trauagli, quando intese vna voce, che li comandaua aprisse la finestra della sua cella, e guardasse con attentione ciò che passaua: obbedì egli, e vidde vn mastino, che correua attorno al Monastero con vn straccio in bocca, col quale si giuocaua buttandolo in alto, e di nouo raccogliendolo, lo calpestaui, grauiua, e stracciua coll'vghe, lo mordeua, e laceraua co'denti; osservando egli quel giuoco, vdi di nouo la voce, che li disse: Che così douea esser trattato da gli huomini; ed hauendo ad esser così, li bisognaua della necessità farne virtù, taendo con pazienza, e soffrendo quel che auuenisse senza risentirsene, à guisa di quello straccio: ond'egli calò subito, e preso quello straccio, lo seruò come cosa pretiosa molti anni, acciò quando li venisse qualche trauallo, imparasse da quello il soffrire, e tacere.

D Sù'l principio, che cominciò ad hauer queste Croci, ancorche le soffrisse con pazienza, pure pregaua istantemente Dio, che ne lo liberasse, e le facesse presto finire; ma vn dì della Purificatione della Beatissima Vergine, li compariu Christo Signor nostro in forma di fanciullo, lo riprese, dicendoli: Quando Dio t'inchiodarà à qualche Croce, non hai da mirare à quando finisce, ma à ben soffrirle: e quando ti premerà assai, apparecchiatiti à riceuerne vn'altra maggiore: perche chi v' à coglier rose, non li contenta per vna: anzi, mentre ne coglie vna, pensa, e mira per l'altra. Così tu, quando patirai vn'afflittione, non deui cercare riposo, ma attendere

all'altre, ne credere, che questi fiori siano di poco momento, anzi apportano gran decoro, e bellezza all'anima.

Considerando il nostro B. Fr. Enrico quanto fusse ottimo consiglio, ed efficace rimedio per li principianti la solitudine, e ritiratezza, mentre hauea da principiare quella strada sì malageuole, che porta al colmo della perfectione, pensò di starcene ritirato nel suo Conuento, non vscendo da esso per dieci anni. Andaua egli a tutte le cose della Comunità, come nel Choro, nel Refettorio, ed oue comandaua l'obediencia, ma senza fermarsi punto à fauellar con altri, si ritiraua subito nella sua cella, in modo che per tutto quel tempo non trattò con persona Laica, o Religiosa, nè si fè vedere alla portaria del Conuento; e per soffrire con più animo, ed allegrezza questo volontario carcere, si fè venire vn Pittore, dal quale nell'Oratorio della sua cella si fè pingere l'imagini di alcuni Santi Padri antichi cò alcuni sententiosi detti della medesima; ed occorse, che hauendo appena cominciato il Pittore à designarli, li souaenue vn mal di occhio così graue, che fu forzato a lasciar l'opra imperfetta, ed andarsene, dicendo al nostro Beato, che secondo, che altre volte ne hauea patito, li douea durare per molti mesi. All'horà il Beato, ponendo la mano sù le faccie di quei Santi così abbozzati, e poi toccati gli occhi del Pittore, li disse: In virtù di Dio, e della santità di questi Padri, ti comando, che dimani venghia a proseguir l'opra di pingere, sano degli occhi. E tanto auceane, che la mattina seguente si trouò sano, e tornò à pingere.

Ma con tutto questo ritiro, non poteua egli trouare vn' hora sola di quiere. Parec, che in quel tempo hauesse Dio dato questo suo Seruo, quasi vn' altro Giob, in poter de' demonij, che con tutta la lor forza, e malauagità lo tormentassero, ed inquietassero di notte, e di giorno, o dormisse, o vegliasse. Li venne vn giorno volentà di mangiar carne con licenza del suo Superiore, essendo passati tanti anni, che non ne hauea prouato, ed hauendo di più la licenza della sua amata Sapienza di potere vfare queste dispenze; e stando col primo boccone in bocca, se li pose auanti vn demonio bruttissimo, ed abominuole, che con gran furore disse quel verso del Salmo 77. *Aduce esca eorum erant in ore asporum, & ira Dei ascendit super eos;* e con voce terribile soggiunse: Questo Frate è reo di morte, ed io gli la darò fierissima in questo punto; ma non effendolo li permise, prese nelle mani vna terebra, o triuello, e disse: Giache non mi lasciano far altro, io voglio ben tormentare con questo strumento, ed auuicinandoseli, soggiunse: Darollì tanto dolore, quanto fù il diletto di mangiar carne; e ferendolo nella bocca, gli la lasciò talmente piagata, e le mascelle, e denti con tal dolore, che per tre giorni interi non potè mangiare neanco vn sol boccone.

Ma ciò era nulla à paragone delle battaglie, ed afflittioni interne, colle quali l'assilgeua. Tre sole qui ne potremo, che furono le più crudeli: Fù la prima vna tentatione gagliardissima di se-

A de, che li durò noue anni, ed in tutti essi non facea altro, che piangere, ed inuocare il diuino aiuto, la seconda fù vna profundissima malinconia, che lo tormentò continuamente per 8. anni; la terza fù vna tentatione vehementissima di disperatione, hauendolo posto il demonio in testa, che lui stasse in cartiuo stato per hauer dare alcune limosine al Conuento, quando prese l'habito, quasi con quelle hauesse comprato lo stato Religioso, e commesso peccato di simonia. Questo penliero l'assilisse per dieci anni continui, nò lasciandolo mai in alcun luogo, o tempo, e con tanta forza, che farebbe battuto, senza il diuino aiuto, à leuarli per mille volte la vita. Fù allora, sine per diuina misericordia liberato da sì vehementi tentationi, acciò con più forza hauesse possuto combattere colle persecutioni, e traualgi esterni, e sopportare la pesantissima Croce, che preparata gli haueua.

Con molte ruelationi fatte à lui, ed ad altri Serui di Dio, li fù mostrato, che douea hormai vscire à procurare la salute dell' anime, e per quello si apparecchiassè à patire grandissime, ed innumerevoli afflittioni, e trà l'altre fù veduto da vna buona Vergine (che fù poi sua discepola, e quella, che, come si è detto, raccolse dalle sue parole la vita del nostro Beato) coronato di rose bianche, e rosse, ed intese, che le bianche significauano la sua purità, e le rosse grauissime persecutioni, e traualgi, che con inuitta pazienza douea sopportare. Si pose dunque in cammino per entrare in questa battaglia, e caricarsi di numero sì grande di Croci, che gli erano state dimostrate dal Cielo. La prima, ch'egli incontrasse, fù, ch'entrando in vna picciola Villa, oue in vna Cappelletta picciola staua vna diuota, e miracolosa imagine di Christo Crocifisso, che per hauer fatte molte grazie, teneua gran quantità di voti di cera, e di argento appesi, in modo che le mura della Cappelletta erano tutte di essi ripiene. Entrò in essa il B. Fr. Enrico col suo Compagno à farui oratione sino alla sera, che si ritirò in vn'albergo, nè vi fù chi lo vedesse iui far oratione, fuor che vna fanciulla di sette anni, la notte seguente, i ladroni, rotte le porte della Cappelletta, rubborno quanto vi era di buono, e di valuta, Venuta la mattina, quando si intese dal popolo sì gran sagnlegio, riuoltosi tutto sossopra, e quegli, che hauea pensiero del Romitorio, cominciò à fare le sue diligenze per trouare il ladro, e quella fanciulla disse, che conoscerebbe il ladrone, perche la sera auanti l'hauea veduto in detta Cappella; e ricercata chi fusse, significò al B. Fr. Enrico. Appena da quella semplicità fù ciò accennato, che come fusse egli stato trouato col furto in mano, si pubblicò come certo per la Villa, che lui fusse stato il ladro della Cappella, sicche non si trattaua tra'l popolo (che solleuato è assai facile à credere le menzogne) di esannare la verità, ma della qualità della morte, che si douea dare al Frate stimato reo, ed ogni vno, come se fusse stato il proprio giudice di quella causa, daua la sentenza à suo modo. Quando ciò intese il Beato, se ne angosciò molto, e lagnoascene con Dio, che se li piaceua, che patisse

persecutioni, non fossero sì crudeli, che li togliessero l'honore con tanta infamia della sua Religione. Fermossi nella Villa, sino che quietato il popolo, si foggò il tumulto.

Vscito da quella Villa al meglio, che potè, giunse in vna Città, oue li successe borasca maggiore. Era iui vn Conuento, ed in esso vna imagine di Crocifisso scolpita di pietra, secondo si diceua, della statura di Christo; vn giorno di Quaresima vsci dal costato di essa abbondantemente viuò il sangue. Concorse a questo spettacolo molta gente, e trà essa il B. Fr. Enrico, che auicinatosi diuotamente alla santa imagine, pose la mano nella piaga del costato, e ne trasse alcune goccie di sangue. Si caricò sopra di lui molta gente, per vedere ciò che fusse, ed egli disse puramente la verità, di hauer toccata la piaga, e caturone il sangue, senza determinarse fusse artificiale, ò miracoloso. Con questo li riempi la Città tutta del successo, e raccontando ciascuno la cosa à suo modo, si venne à dire, che quel Frate fusse vn falsario, che con vn coltello si hauesse ferito il deto, e col suo sangue medesimo toccando la piaga, dasse ad intendere, che fusse sangue di Christo, per cauare buone limosine dal popolo. I Governatori della Città credetono facilmente, che così fusse, e perciò fuggendo il Beato la persecutione, li conuenne viciare di notte dalla Città, e prender cammino fuor della strada battuta, per non inciampare ne' Ministri della iustitia, che hauea posse grosse taglie à chi lo pigliasse viuò, ò morto.

Di questa sorte di calunnie, e false testimonianze, ouunque egli andasse ne trouaua à man piene, e pareua, che li nascessero tra' piedi, ed andassero di giorno crescendo. In ogni luogo, e Villa trouaua diuersi infamie sparse di sua persona, e tutte tenute per vere, ond'era vniuersalmente stimato infame, e scelerato: e se vi era qualche persona, che volesse scusarlo, erano tanti, che si moueano à contradirli, ch'era forzato à tacere; così non trouaua egli trà gl'huomini alcun soccorso, e tutta la sua speranza era in Dio, per amor del quale volentieri soffriua quelle Croci, benchè contrarie alla sua natura, rassegnandosi tutto nelle mani di Dio.

Essendo andato vna volta in vn Capitolo Provinciale della sua Religione nella Fiandra, fù da due Frati principali di quelli, che iui conuennero, accusato d'heresia, e che l'hauesse sparsa con alcuni suoi libri per tutto il popolo. Fù riceuuta l'accusa, come meritaua la causa se fusse stata vera, e come se fusse tale, così fù trattato da Superiori, ripreso, e castigato aspramente, e minacciato di grauissime pene, quando si verificasse il delitto; e benchè egli fusse innocente, aggrauò Dio il sospetto, che haueano, con aggiungerli vn'altra Croce d'vna grauissima infermità di febre, ed apostema vicina al cuore, e tanto pericolosa, che tutti diffidauano della sua vita, e prendeano quella sì cruda morte per pena datali da Dio in castigo del preteso delitto; e trouandosi egli con quell'ardente febre, e con gli acerbì dolori dell'apostema, in vn Conuento straniero, oue non era tenuto, nè conosciuto per quello,

ch'era, ma più tosto per quello, di che era accusato, senza poter riposare la notte, nè hauere chi lo mirasse di buon'occhio, li daua tanta pena, e malinconia, che vna di esse si pose così amorosamente à lamentarsi con Dio: E sino à quando, ò mio pietoso Signore, duraranno, e si augmenteranno queste mie Croci? già il mio huomo esteriore è tormentato dall'acutezza del dolore, e dagli ardori della febre, e l'interiore viene afflitto dall'infamia grauissima, che mi è stata imposta, e dalle continue ingiurie, che da' miei stessi Fratelli riceuo, hauendo di me così cattiuo concetto; deh non più, ò pietosissimo Padre, che le mie forze già mancano sotto il graue peso di queste Croci. Li vennero all'hora in mente le grandi angosce, che patì il Salvatore nella sua morte, crocifisso tra' ladri, vilipeso, schernito, ed abbandonato da' più cari; e postosi con questa consideratione à fidere in spirito vn Choro di Angioli, che calaua nella sua Cella per consolarlo, e cantando soauemente, l'inuitauano à rallegrarsi, e far festa con esso loro: ma egli pieno de' suoi dolori, e malinconie, taceua. Se gli auicinò all'hora vno di essi, e pregollo si consolasse, e cantasse con esso loro. A cui egli: E chi mai, rispose, potrà trà tanti dolori, e trà l'angosce di morte, oue io mi trouo, rallegrarsi, e cantare ad altro, che à musiche deuo attendere, mentre mi vedo vicino à morte. Nò, nò, nò morirai (foggiuise l'Angelo) anzi cantarai così soauemente, che molti per la dolcezza del tuo canto, benchè si trouino trà molte afflittioni, rimarranno consolati. In questo disparue la visione, ed aprendo gl'occhi, trouò, che l'apostema era aperta, ed egli del tutto sano, con che ritornò honorato nel suo Conuento, e gli accusatori non restorno impuniti, perche li tolse Diola vita, com'era stato riuclato ad vn buon huomo, prima che succedesse, e così fù à tutti nota l'innocenza del Beato.

Non finirono qui le Croci, che altre più acerbegli n'erano preparate. Venne in vna Terra, oue per esserui la fiera franca, vi era tanta gente, che non capia per le strade, ed hauea per Compagno vn Frate Laico scemo, e quali priuo di ceruello; trouauansi stanchi, e bagnati; onde entrati in vna hosteria, si pose il Frate Laico al fuoco per asciugarsi, ed il B. Fr. Enrico lasciòtolo iui, andò à trattare vn suo negotio: appena fù egli vscito dalla porta, che il buon Conuerso, alzatosi dal fuoco, si pose à tauola à mangiare cò vna gran moltitudine di gente, ch'era venuta alla fiera, quale vedendo, che il Conuerso staua già fuor di se, parte per la sua infermità, e parte per il furore di vino beuto, cominciarono à darli laburla, e porli le mani addosso, dicendo, che gli hauea rubbato vn calcio; hor mentre litigauano di ciò, giunsero cinque huomini, e presero il pouero Conuerso, sotto pretesto, che portasse veleno per auuelenar quella Terra (correndo all'hora sospetto di ciò, perche i Giudei andauano buttando veleni per tutta Europa) à quello strepito si radunò molta gente, ed il Conuerso preso, e ligato, se quanto potè, acciò l'ascoltassero, volendo render di se ragione. Tacquero tutti,

ti, ed egli così come staua fuor di ceruello, disse: Signori, io, come ben vedete, sono vn pouero Frate Laico fuora di giudicio, e nel mio Ordine di me non si fa conto alcuno, ma il mio Compagno è huomo dotto, e molto principale, e di gran maneggio, e perciò à lui han commesso, cheda questo luogo fino all'Altiara, e per la Fiandra auuelni tutte le fonti, e questo andiamo hora facendo, hauendo già auuenicato quàro trouammo nel viaggio, in particolare nella fonte grande, che sta qui fuora della Terra, hà buttato vn vasetto di ueleno, onde quanti ne beueranno, moriranno; e perciò dateui fretta di trouar lui, del quale vidò i contrasegni, che porta vna tasca piena di libri, ed in ella molte cartoccie di ueleni, e buona quantità di monete di oro dateli da' Giudici per se, e per il suo Ordine à questo effetto. Tanto disse quel mentecatto, e tanto battò à concitare à rabbia, sdegno, e furore tutto quel popolo. Si pote subito in armi tutta la Terra, che con lancia, chi con spiedi, chi con bastoni, vñci furiosamente di casa in busca di Fr. Enrico, gridando: Muoua, muoua l'assassino, muoua il traditore: oue, oue egli entrò, e ciò dicendo, non lasciavano luogo, oue non lo cercassero; e se bene non mancavano molti, che conoscendo il Beato, dauano l'accusa per falsa, come uscì dalla bocca di vno scemo, ed vbbriaco, non fù ciò bastante à quietare il popolo sollevato, che condusse carcerato il Conuerso, à cui la giustitia diede vna casa per carcere. Di tutto ciò non sapendo niente il nostro Beato, se ne tornaua all'Albergo per desinare, credendo, che il suo Compagno lo stasse attendendo; ma gioutoui trouò ogni cosa soffopra; ed intese le nouelle, che di lui correano per la Terra, e quàro era passato: andò subito dal Governatore per veder di liberare il Compagno, e li conuenne soffrir molte ingiurie, e traagli: pure alla fine li fù dato il Compagno libero; ma quando pensaua uscìr da quel luogo, si trouò più che mai à pericolo della vita, che il popolaccio intendendo, che sene andaua libero, nè credendo alla sua innocenza, cominciò con maggior furia di prima, e con gran tumulto à perseguitarlo, in modo che fù forzato à fuggire per strade non conosciute. Sentìua egli alle volte le grida del persequutori, ed vdiua i consigli crudeli, che faceuano di darli la morte, che altri volca bruggiarlo viuò, altri appiccarlo, altri affogarlo nel Reno, altri farlo à pezzi, altri confiscarlo sopra vna lancia, e così semiuuolo lasciarlo pendente in aria, acciò morisse di puro stento; e li cagionauano queste voci tant'horrorre, che trà per la stanchezza, digiuno, afflitione, e timore, venendo meno, mētra' era tardi si buttò dietro vna sipe, non aspettando altro, che in giungere il popolo irato l'uccidesse con quella crudeltà, che trà loro haueuano di uisato, e vñosi in stato sì miserabile, alzando gli occhi lagrimosi al Cielo, così diceua: O Padre amantissimo, o pietoso mio Dio, deh nō mi abbandonar, muouati la mia miseria à compassione, donami Signore il tuo aiuto: e comi già priuo di ogni humano soccorso, morto pratar à mille timori aspettare con barbarà crudeltà

A fierissimi stratti, e morte da questo popolo irato, che non istà molto lontano; nelle tue mani, o mio Dio, raccomandando l'angosciato mio spirito: dalli tu forza, o Signore, per sopportare i rigori di questa morte. Così piangendo ei diceua, ed intese queste querule voci vn venerabile Sacerdote, che mosso di lui à pietà, l'ascolse segretamente in sua casa, ch'era lui vicina, per quella notte, e la mattina seguente ben per tempo lo fè fuggire per strada non praticata, e così campò da quel graue periglio.

Vn'altra volta viaggiava per l'Alemagna con vn Compagno, che per esser giouane, gagliardo, e gran caminatore, lo lasciava addietro alle volte più di mezzo miglio, quando sul tramontare del Sole si trouò all'entrata di vn bosco molto folto, e per ordinario frequentato da' ladri. B Fermossi egli alquanto aspettando à accompagnarsi con qualche viandante, e mirando qua, e là, scouette due, che caminauano molto in fretta per quella foresta, l'vna era femina giouane, e di molta bellezza; l'altro era vn'huomaccio grande, e di fiero aspetto, armato di lancia, e con vn coltellaccio alla cinta, vestito di nero, che reuea la figura di vno assai brutto diavolo. In vederli si fè egli con gran timore il segno della Croce, e cominciò ad entrare nel bosco, ma lo giunse la femina, e dimandollo cortese mente del nome, ed intesolo si consolò molto, affermando, che già lo conosceua per fama: onde lo pregò, che volesse sentire la sua confessione, perchè gl'importaua assai confessarsi all'hora: consentì egli, onde cominciando quella à confessarsi, buttò vn gran sospiro, e poi disse: Padre mio compattate la mia disgrazia, ch'essendo questo huomo ladrone, & assassino di strada, e viuendo in questo monte di rubberie, ed uccisioni, mi hà tolto di casa de' miei Padre, Madre con inganni, e mi mena seco come sua moglie. In questo cominciò il Beato più à temere, e Dio per affliggerlo maggiormente, li fè così gagliardamente apprendere il pericolo della vita, in che si trouaua, che cō molto affanno tutto tremaua. Finita la confessione andò la donna à parlare col ladrone, narrandoli in segreto la qualità di Fr. Enrico, e la sua buona fama, e dicendoli, che hauea tal gratia da Dio, che chi si confessaua da lui, potea star sicuro di conseguire la diuina misericordia, onde l'indisse à confessarsi anco lui; ma il Beato vedendoli parlar segreto, e poi venire l'huomo verso di se, sospettò di tradimento, e che venisse per ammazzarlo. Lo richiedè colui, che venisse seco passeggiando per vn sentiero assai stretto, ch'era tra'l fiume, e'l bosco: caminaua il Beato dalla parte del fiume, e l'assassino dall'altro lato, che si volle confessare, e racconò misfatti sì graui, e morti così crudeli, che hauea date a' viandanti, che il pouero Confessore staua per timore quasi fuora di se; ma quando disse, che vna volta caminando per quello stesso sentiero, si era abbattuto in vn venerabile Sacerdote, e fingendo di volerli confessare da lui, si era pian piano andato auicinando al fiume, indi cō quel coltellaccio l'hauea ammazzato, rubbato, e buttato nell'acqua, parue à Fr. Enrico, che fuisse

ciò vn leggerli la sentenza della morte, ed accrescendoli anco Dio il timore, cadde quali fuenu-
to per terra, fissando gl'occhi al costello, ed al
brutto ceffo di quel ladrone, non pensando ad
altro, che à morire, ed à raccomandarsi à Dio.
Corse da vna parte la donna à sostenerlo, e dal-
l'altra il ladro, quale già à poche parole del Beato
si era conuertito da douero, e li dierono animo.
Finita la confessione, essendosi già rihauuto,
si licentiò da quelli, e segui pian piano il suo
viaggio, tremando per la vehemente apprensione.
Giunse alla fine su'l monte, e trovò il suo
compagno, che l'aspettauà sedendo sotto vn'al-
bero: qui si buttò egli, e per vn pezzo tremaua
ancora per la paura. Raccomandò poi con molte
lagrime di cuore à Dio la salute spirituale di
quel ladrone, ed in vna visione hebbe certezza,
che si farebbe saluato.

E se in terra furono grandi i suoi traugli, nò
furono minori nell'acque. Andando à predicare
in Argentina, cadde in vn riuo del Reno insieme
con vn libro, che hauea composto, del quale
hauea molta paura il demonio, e già il fiume
se lo portaua senza rimedio, quando per diuina
prouidenza venne passando vn soldato di Prussia,
che veniuà di Argentina, e vedendo il pericolo,
corse ad aiutarlo, così campò la vita insieme
col Compagno.

Vn'altra volta viaggiando per obediènza del
suo Prelato per gran neui, e venti, senza mangiar
in tutto il giorno, portato bensì su di vn carro;
quando fù verso la sera, ed egli era più famelico,
ed agghiacciato per tralecuraggine del carret-
tierio, passando il carro vicino ad vn'alagna
d'acque molto profonda, fù portato tanto vicino
all'orlo dello stagno, che si rouerfciò la car-
retta nell'acqua, e Fr. Enrico si trouò sotto di
essa, e così andorno vn pezzo per la corrente, si-
no che giunfero ad vn molino, oue coll'aiuto di
vn giouane campò la vita, ma vici dall'acqua
tanto rouinato, e bagnato, quanto si può im-
maginare; e perche il freddo era grande, e li auuicina-
ua la notte, la tunica, ch'era insuppata d'acqua,
se gli agghiacciò adosso, onde tremaua tutto,
battendo i denti, e pregaua Dio, che l'aiutasse.
Miraua attorno, nè vedea habitatione alcuna,
oue ricouerarsi, e ricrearsi con vn poco di fuoco,
per asciugarli quegli habiti così bagnati. Volgeua
gli occhi da per tutto, ed alla fine sù di vn
collina poco distante scouri vn borghetto di po-
che case: onde datosi animo, benchè con molto
trauaglio, pure al meglio che potè si auuicò à
quella volta; ma giuntoui, non trouò chi volesse
per amor di Dio darli albergo per quella notte,
onde vedendosi così abbandonato, alzò la
voce à Dio, e disse: Signor mio, molto meglio
farebbe stato, se à te hauesse piaciuto, farmi ino-
rire trà quell'acque, oue io caddi, perche l'hau-
rei finita presto, e con minor trauallo: soccor-
retemi voi mio Dio. Losenti così piangere vn
Villano, che prima l'hauea licentiato, e mosso à
compassione, lo riceuè in casa, e l'accarezzò, e
regalò quella notte al meglio, che potè.

Così da vno trauallo ei passaua all'altro, ed
era così auuezzo à patire, che hauèdoli Dio dati

A alcuni giorni di tregua, e visitando alcune sue
figlie spirituali in vn Monastero, fù dimandato
da esse, come staua, alle quali rispose, che li pare-
ua star male, temendo, che Dio si fusse scordato
di lui, mentre da vn mese in circa non hauea
patito così alcuna nella fama, ed honore, ò nella
vita, e propria persona: così li pareua cosa noua
lo star senza trauallo; ma appena finì di dire que-
ste parole, che venne vn Frate del suo Ordine
alla grata ad auuiscarlo, che vn Cavaliere hauea
fatto giuramento di ucciderlo à pugnate, ouen-
que lo trouasse, ed era perciò andato cercandolo
per diuersi Monasterij: e la causa di ciò era, che
hauea egli indotta vna figlia di esso alla vita cō-
templatiua, ed à gli exercitij spirituali: onde quel-
li, che lo perseguitauano per ciò, erano molto
scelerati. L'auuicò ancora il Frate, che gli ha-
ueano imposto, ch'egli hauesse per suo ad vn
B donna maritata, che non guardasse suo marito
senza velo nel volto. In vdir ciò il Beato ringra-
tiò Dio, che tornasse à dimandarsi di lui, e licen-
tatosi dalle Monache, si ritirò al Conuento, sof-
frendo la noua Croce, che Dio li mandaua.

Li venne nel medesimo tempo vna graue in-
fermità, e li furono dette da vn Frate Conuerso
molte parole ingiuriose, ed aspre villanie, repliche
più volte, quali egli non solo sopportò con
patienza, ma aspettando vna mattina quel Con-
uerso alla porta del Refettorio, si prostrò à' suoi
piedi, e li dimandò perdono, se in qualche cosa
l'hauesse offeso: fìche compunto quel Frate, si
buttò anco lui à' piedi suoi, chiedendoli perdo-
no dell'ingiurie detteli.

Vn'altra volta si compose con lui vn'altro
C Frate, e li disse molte contumelie, quali egli ri-
ceuè con tanta humiltà, e senza replicar parola,
che colui restò confuso, ed emendato: onde so-
lea poi dire, che niuna cosa l'hauea tanto com-
punto, quanto l'humiltà di Fr. Enrico, onde da
indi in poi lo riuertiuano come Santo.

Ma non finirono qui le sue Croci, altre più
pesanti, e sensitiue gli ne hauea Dio preparate.
Hauea il Beato vna sorella carnale Monaca, che
in assenza del Beato cominciò à fularsi con di-
uerse pratiche, amicizie, e conuersationi, con
maggior libertà di quello, che conueniua al suo
stato, e perche queste conuersationi non posso-
no terminare che in male, e ruina dell'anima, e
del corpo, la misera Monaca attaccò pratica cō
D vn giouane, che la cauò dal Monastero, e tolse
l'honore, l'abbandonò: indi da vn male cadendo
all'altro, si diè miseramente in preda ad ogni la-
sciuia. Tornato il Beato alla patria, trouò il ru-
more di questa infamia parsa così per bocca di
tutti, che d'altro non si parlaua: non si può spie-
gare quanta confusione ciell'apportasse. Pareali,
che ogn'vno, che l'incontraua, li rinfacciasse le
sue vergogne, che perciò non ardiua alzare gli
occhi da terra, nè di mirare in faccia i suoi Frati.
Il senso dell'honore è così vito, che ritiene il
suo vigore, anco nell'anime più mortificate, ed
è così delicato, che ad ogni picciola puntura si
risente; hor che douea fare Fr. Enrico, che lo ve-
dea così conculcato colla vergognosa fuga di
sua sorella? E con esser così grande questa pena
di

di hauer perso l'honore, non poteua in minima parte vguagliarsi à quella, che prouaua il suo spirito per la perdita dell'anima di quella infelice: questo soua tutto l'affliggeua, trapassandoli la più intima parte del cuore: se hauesse solo perso l'honore (ei diceua) ancorche lo sentissi nell'anima, mi farei pure confidato, col diuino aiuto, di farne à Dio vn'holocausto, come hò fatto in altre occasioni, ma adesso vi è assai più, che coll'honore perdo vn'anima ricompensa col sangue del mio Signore, e tanto da me amata; hor via Fr. Enrico, risoluzione, poni ti in busca di questa pecorella smarrita, per ricondurla all'ouile del Celeste Pastore. Quel Dio, che aiuta coloro, quali abbandonati dal mondo, confidano della sua pietà, fouenirà alle tue afflittioni. Così disse, ed ottenuta, non senza rossore, licenza dal suo Prelato, si pose alla traccia della sua sorella; spiauà per ogni luogo, ed alla fine intese oue si ritrouaua. Era appunto il giorno festiuo di S. Agnesa, à lui memorabile, per hauere in esso prouati i primi fauori dello spirito in quel celeste ratto, che (come si è narrato) hebbe egli, quando hebbe questa noua; e tutto che hauesse assai prouato, ond'erano i fiumi cresciuti à dismisura, non bastò questo à ritenerlo, sicche non si potesse in viaggio per ritrouarla: nel camino volle saltare da vna all'altra riuà di vn torrente, ma erano sì estenuate le sue forze da' trauagli, e patimenti, che cadde entro l'acque. Ciò non ostante, alzato, senza curar punto di star bagnato, seguì il suo viaggio, e giunse l'istesso giorno al luogo, ou'era la sua sorella: iui alla porta di vna magione trouò la sfortunata Monaca fuggitiua; quando ei la vidde in quel luogo, s'ouaiatto dalla forza del dolore, cadde tramortito per terra: indi rihautosi dando briglia scelta alle lagrime, incrocchiando le mani, disse: Ah figlia, ah sorella mia, ed in quale stato ti trouo? O gloriosa S. Agnesa Vergine purissima, quanto differente giornata è per me questa da quella, che altra volta io hebbrò che afflittione grande è questa. E ciò dicendo, perduto il lume de gli occhi, ed attaccatafeli la lingua al palato, tornò lo suenimento, perdendo tutt'i sentimenti del corpo. Hor la misera donna, che ciò vedea, compunta, e pentita del suo errore, non potendosi più contenere, gittossi a' piedi del fratello doppo che fù riuento, e mandando iui fiumi di lagrime dagli occhi, dimandaua perdono à Dio, ed al fratello: Misera, ella diceua, e perche venni al mondo per macchiare l'honore di tua famiglia, per caulare afflittioni, ed amarezze sì graui ad vn fratello così diletto, per cõtaminare col mio nome il santo habito, che vestiuo, la candidezza del mio fiore verginale, la sede data al mio Spotsu Giesù Christo, à perdere l'anima, e diuenire inimica di Dio: O fratello, o padre, o guida, e recuperatore dell'anima mia, e comi a' tuoi piedi, prendi à tua posta vendetta del contaminato tuo honore, della fama perduta. Così lei diceua, ed ambi piangeuano tanto abbondantemente, che tutt'i circostanti si commossero, ed intenerirono in maniera, che pianfero, e sospirarono con loro, parendo, che scoppiaffero per la doglia. In fine il

Beato ridusse la sua sorella, e col diuino aiuto, che doppo le tempeste dà le bonaccie, la rimiserò in vn'altro Monastero tanto rinchiuso, e ritirato, oue poi fè tal penitenza del suo peccato, e tanto auanzosi nella virtù, che il Beato vedendo frutto sì grande, e tali effetti della diuina misericordia, non capiuà in se di contento, e coll'esperienza, che haueua del profitto, che cauaua dalle afflittioni, e trauagli, ne quali lo poneua Dio, gli ne rendea sempre infinite grazie.

Non tinnono qui le sue Croci, anzi sempre nuoue, e più gagliarde gli ne veniuano, senza che l'vna aspettasse il fine dell'altra. Vna si atrà l'altre si vidde così afflitto, e con le forze sì deboli, che pensando già di morire, prese à fare vna diuotissima oratione, raccomandando alla diuina bontà l'anima sua, e de' suoi familiari amici, e figli spirituali; dimandò anco aiuto alla Beatissima Vergine, ed al suo singolar Protettore S. Nicolò Velcouo; ed in fatti finita questa oratione fatta con parole tenerissime, li venne vn deliquo così grande, che il suo Compagno, ed vn secolare, quale per hauerlo ci ridotto à vita Christiana, era fuo molto diuoto, vedendolo così immobile senza polso, nè colore di volto, lo stimorno morto, e cominciorno à piangerlo dirottamente, ed à querelarsi amaramente cò Dio, che così presto hauesse priuata la sua Chiesa di vn Ministr. Euangelico così perfetto; ma egli intanto se ne staua delitiando collo spirito in vn soauissimo estasi, quale bastò à farli scordare tutt'i trauagli passati, onde tornato poi a' sensi consolò quei, che lo piangeuano, ed ei restò nò solo consolato, ma di vn'aggio con animo grãde di patire per amore del Signore. Vn'altra fiata hauendoli il Signore riuolato il premio, che tenea guardato per coloro, che in questo mondo soffrono con pazienza l'ingiurie per suo amore, ei tornato a' sensi, prese à far festa, ed à ringraziare Dio, che gli ne hauesse fatte venir tante, stimandole tutte vn zero à paragone del premio, che gli hauea Dio manifestato douerli per esse.

Non mancata egli intanto di attendere alla salute dell'anime, e moltissime ne ridusse alla vera strada della salute, e per far questo hebbe à patire grauissimi trauagli, che alcuni lo scacciorno con villanie, altri l'infamorno, ed altri lo maltrattorno anco di mano: ma egli colla sua pazienza, ed esempio ne ridusse molti à più sana vita.

Erano in vna Città vna Monaca, ed vn Religioso congiunti frà loro con sì stretto vincolo di affettione, che l'vno pareua non respirasse, che col fiato dell'altro: e come che detramicitia fusse cominciata con ragionamenti spirituali, gli hauea il demonio occiecati, à segno, che stimauano virtuoso quel loro amore, essendo veramente sensuale, e pericoloso. Intese ciò il nostro Beato, e volle rimediarui, ed in effetto si adoprò in modo, che li ridusse à lasciare quella pericolosa amicitia; e mentr'egli andaua in questi trattati, vna buona Monaca, detta Anna, gran deuota del Beato, eleuata in spirito, vidde vna innumerabile moltitudine di diuoli, che gridauano sù la testa del Beato, dicendo: Venite, venite tutti assieme, e fracassiamo questo Frate, leuiamoli la

vita, e finiamola vna volta con lui. E così insieme tutti gridando lo maldiceuano, perchè così disturbaua i loro guadagni; quindi prometteuano darsi aiuto l'vno all'altro, acciò quando non haueſſero poſſuto leuarli la vita, lo danneggiare almeno nella reputazione, ed onore, inuentando, e ſpargendo contro di lui mille calunnie. Hebbe gran timore la donna di quella sì terribile viſione, e con molto affetto lo raccomandò a Dio, ed alla Beatiſſima Vergine, acciò lo diſcendeſſero, e da loro li fù promeſſo ogni aiuto, e protezione, ond'ella raccontò il tutto per ordine al Beato, il quale niente curando le minacce del demonio, tiraua innàz per la ſalute dell'anima, ed vna volta con ſua ſola predica, cauò dodici donne publiche dall'inſame meſtiero di meretrice, benchè poi due perſeuerarſero.

In quella ſteſſa Terra, i cui habitatori erano così dati alli vitij della carne, che non faceano differenza d'incelli, ò ſagrilegi dalle ſemplici fornicationi, ſuccedeuano ſpiſo peccati, che doppo fatti apportauano tal roſtore, che non oſauano più le perſone di confeſſarli: onde vi erano molti venuti in tal diſperatione, che quaſi hauean deliberato appiccarsi per la gola; ma ſapendo per fama quanto fuſſe grande la carità, che ardea nel petto di Fr. Enrico, che gran ſeruo di Dio lui fuſſe, correano da lui per confeſſarſi, e perciò ſi ſe in quel paeſe la riſe ma generale: lui trà gl'altri conuertì vn'huomo, ch'era ſtato dieciotto anni ſenza confeſſarſi, numeroſo in ogni ſorte di vitij, e peccati, e lo riduſſe à tal cōtitione, che l'abbondanza delle lagrime l'impe- diua quaſi il confeſſare i peccati, quale poi pochi giorni appreſſo morì laſciſſimamente. lui era vna nobiliſſima matrona, ch'eſſendo caduta in vn graue fallo, non ardua di confeſſarlo, e ſentiu- ta tal dolore, e confuſione di eſſo, che non li pare- ua di poter viuere. Raccomandòſi perciò con grande affetto, e deuotione alla Beatiſſima Ver- gine, quale apparendoli vn giorno, li comandò, che andaeſſe dal ſuo Cappellano Fr. Enrico Su- ſione, che queſto l'hauerebbe conſolata, ed alzata- la dal fango, in cui ſi trouaua; riſpondendo ella, che non lo conoſceua, alzò la Beatiſſima Ver- gine il manto, e gli lo moſtrò tutto di eſſo, dicen- do: Vedilo, e conoſcilo bene, mira come ſià ticu- ro parrocchinato dal mio manto Celeſte: vā dun- que à trouarlo, ch'eſſendo egli conſolato di tutti gli aſſiſti, conſolarà anco te. Diſparue con ciò la viſione, e la donna à' ſegni dati trouò, e conobbe il Beato, e confeſſarſi da lui, reſtò conſo- lata, in modo che non ſolo ſe li ſerenò la co- ſcienza, ma col ſuo aiuto ricuperò intieramen- te la fama, che per il fallo commeſſo hauea preſ- ſo alcuni perduta.

Nè li mancarono aſſiſtitioni per conuertire queſta ſorte di gente, perchè conuertendo egli con ſimil perſone, il diavolo poneua in teſta ad alcuni mille ſoperti, e per bocca di coſtoro ta- cea ſparlare graueamente della ſua fama; ma ſoua tutte quelle, che ſino all'ora hauea patite; gli ne mandò Dio vna grauiſſima, ed acciò ſtaſſe appa- recchiato à riceverla, ne l'auuiſò prima in vna viſione. Li parue trouarſi in vna Chieſa, oue i

A Cantori cominciorno ad intonare la Meſſa de' Martiri, e propriamente l'introito, che dice: *Multe tribulationes iuſtorum*. Molte ſono le tribu- lationi de' Giuſti. Si marauigliò egli, che ciò cā- taſſero, non eſſendo quel giorno dedicato ad al- cun Santo Martire, onde diſſe a' Cantori, che cā- taſſero più toſto la Meſſa di alcun Santo Confeſ- ſore, e laſciaſſero quella de' Martiri. Al che ri- ſpondèano i Cantori, che ogni giorno hauea Dio noui Martiri nella ſua Chieſa, onde non ſi ma- rauigliareſſe, ma ſi poneſſe à cantare con eſſi loro; pure diſpiacendoli cantar quella Meſſa, apri il Meſſale per cominciare vn'altra, ma per più che riuoltaſſeſſi, e giù le carte, non pote in eſſo trouare altra Meſſa, che de' Martiri, per lo che, quantunque contro ſua voglia, ſi pote con eſſi à cantar quella Meſſa; e chiedendo poi, perchè ſi cantaſſe quella Meſſa de' Martiri, ch'è lugubre, e piena di malinconia, e non più toſto quella, che comincia: *Gaudemus omnes*, li fù riſpoſto, che al *Gaudemus* era neceſſario precedeſſe la Meſſa de' trauagli. Con queſto venne in ſe, ma molto aſſiſto, penſando, che noue Croci gli hauea- no à venire, giuſta il celeſte prognostico. Si- nè poi egli ſempre in molta malinconia ſenza ſa- perne la cauſa, ſino che gli ſouraggiunſe la gra- uiſſima Croce apparecchiata, che fù così.

Trà l'altre donne, ch'egli riduſſe, ne fu vna, ch'eſſendo perduta, e ſenz'anima, ſinſe eſterior- mente di ritirarſi, ma in ſoſtanza non laſciò mai il peccato, pure ſapea così ben fingere, che per molto tempo tenne il Beato ingannato, che per- ciò la ſouuerina di alcune cordiane limoſine, confeſſandola, e prouedendola di quanto biſo- gnaua. Paſſato alcun tempo ſi auuiſſero col Beato anco altre perſone, che l'aiutauano all'o- pra ſteſſa, che la rea ſuina ſeguiua il ſuo mo- do di viuere, e li tenea ingannati: onde il Beato laſciò di darli più limoſine; de' che ſi ſdegnò in modo colei, che mandò à minacciarlo, che ſi fa- rebbe vendicata alla peggio, ſe non tornaua à ſoccorrerla come ſoleua, ed haurebbe detto di hauere concepito da lui vn figlio, che hauea gi-à maturo nel ſeno. Turboſi il Beato à tal auuiſo, non ſapendo riſoluerſi ſe douea ſeguitare a ſoc- correrla, ch'era male, ò laſciare di ſouenerla, ponendoli à maniſeſto riſchio della reputazione; alla fine ſi riſolſe di abbandonarla, e ſoſtenere più toſto la falſa teſtimonianza di quella mini- ſtra di Saranaſſo, che autorizzare le fue ſcelera- gini, con ſeguitare ad aiutarla. Vedendoli que- la caduta dalla ſperanza degli aiuti del Beato, co- me ſe li fuſſero entrate legioni de' diauoli nel corpo, andò furioſamente ſparlando, e publican- do per ogni angolo della Città, per Monafteri, Conuenti de' Religioſi, che hauendo lei conce- pito da Fr. Enrico quel figlio, l'hauueſſe poi que- ſto abbandonata: e ciò con tanta ſfacciaggine, e con parole sì finite, che permettendolo Dio per più merito del Beato, trouò molti, che lo crederono. Sparſa queſta voce per la Città, non può crederſi quanto lo ſentìſſe il Beato. Non hauea più faccia di comparire, onde non facea altro che piangere, e lagnarſi con Dio. Li hebbe compaſſione vna donna, e come ſe dalla pierà

potreſſe

potesse nascere la sferezza, si offrì di porger rimedio a quell'infortunio, con rubbare il figlio all'inniqua madre subito nato, ed ucciderlo: ma fu ciò vn'aggiunger nuouo tormento all'afflittio F. Enrico, che si turbò molto dell'offerta, e piangendone la riprese, nè volle in conto alcuno, che si eseguisse quel fiero rimedio: Perda io, diceua, per mille volte l'honore, e la vita, più tosto, che si facci far carnicina di quell'innocente. Moderò all'hor la donna il rimedio, chiedendoli, che almeno si contentasse, che fusse esposto alla porta di qualche Chiesa, come perduto, o mandato ad allouare in luogo lontano; ma egli non volle accettare alcuno di questi rimedij, rimettendo intutto se stesso in mano di quel Dio, ch'è padre di tutti, sperando da lui aiuto nella sua presente afflittione. Non si fermò qui quella donna, che per troppo pietà degli altrui mali era diuenuta vna Tigre, ma si adoprò in modo, che rubbò il figlio all'inniqua meretrice, e portollo al Beato: e quando ei lo prese nelle braccia, cominciò il bambino a riderli in faccia, e far festa; ond'egli interrito, e piangendo, disse parole così pietose intorno à quel tatio, conchiudendo, che non solo l'honore, ma mille mondi, se fossero stati suoi, e la propria vita darebbe per quell'anima, perché se bene la madre era vn demonio, egli però era vn'Angelino redento, e comprato col sangue di Christo, che poterono trarre la compassione, e le lagrime à quella cruda dōna, che rubbato l'hauea per ammazzarlo: onde accordorno di rimettere à Dio la causa dell'honore del Beato, ed intanto fare allenare bene il bambino alle spese di F. Enrico. Vennero ancora molte persone di qualità, ed alcuni parenti del Beato, che si offrirono di uccidere quella rea donna, inuentrice di quella infamia, o buttarla nel fiume, o darli il veleno; ma fu ciò nuouo tormento al nostro Beato, che per euitare vna minima offesa di Dio, haurebbe dato la vita, non che l'honore: e perciò disturbò il tutto, e persuase a' suoi amici, e parenti, che rimettessero à Dio il rimedio; e se bene tutte le sue speranze erano nella diuina pietà, pure erano sì grandi l'angustie, che li stringeano il cuore, che si sentiuua morire di pura malinconia: onde hauendo due persone in quella Terra, che erano state molto sue confidenti, ed amici, per hauerli egli fatti molti beneficij, e perciò li tenca per fedeli, li risolse vn giorno di andarli à trouare, per isfogare con essi loro la sua malinconia, e le sue pene, e ricouer da loro alcun conforto: credendo fusse Dio, che li pose ciò nella mente, acciò conoscesse, che in questo mondo non si troua amicitia, e perciò non bisogna confidare in altro amico, che in Dio; venuto dunque alla loro presenza, in luogo di esser confortato, fu riceuuto così malamente, che voltorno la faccia all'altro lato per non vederlo, anzi rinfaceiandoli il prelo del delitto, lo caricorno di mille villanie, conchiudendo, che non voleano neanche vederlo, non che tenerlo per amico, e che li dispiaceua, che sì lungo tempo fussero stati dalla sua finzione, ed hipocritia ingannati: burlandosi di più de' suoi libri, e prediche, con termini tanto discordi, che l'afflittio Fr. Enrico si senti trasfiggere da acutissimq

A dolore le viscere, nè potendosi contenere lor dislese colla tua solita humiltà: Certo, fratelli miei, che se Dio hauesse lasciato cader voi nel sozzo fango, in cui mi trouo io, farei di buona voglia venuto à cauaruene, se hauesse possuto, o almeno à farui compagnia; e ciò dicendo, pieno di maggior pena, che non era venuto, tornò à casa, non hauendo altro solleuo, abbandonato da gli huomini, che alzare spesso, insieme colla niente, gli occhi, e le mani à Dio, e considerare, che la voce di questa infanzia non fusse penetrata ancora all'orecchie de' suoi Superiori maggiori; ma gli tolse anco Dio questo conforto, tacendo, che capitassero in quella Terra, per conto di visitare la Religione, col Prouinciale d'Alemagna, anco il Generale del suo Ordine, cosa, che quando lui lo seppe, fe, che si tenesse per ispidito: nè mancò il demonio di far l'officio suo in tal congiuntura, tentandolo di disperatione, al che resistè egli virilmente, anzi riuolto all'eterna Sapienza sua sposa diletta, così dolce, ed amorosamente leco lagnauasi: O mio buon Gesù, che sei tutto pietà, che più vuoi far di me? è possibile non vogli uiar meco la tua misericordia? farò solo io sempre il bersaglio delle fatte auuentare dal tuo furore? io solo farò sempre oggetto della tua diuina giustitia? Deh nò, clementissimo mio Signore, habbi pietà di me, vedi, che io manco, nè può la mia sfalezza soffrir di vantaggio tanto rigore. In questo souersatto da vn'istai, si vidde auanti vna buona Monaca già sua figlia spirituale, e morta, ma che gli hauea, viuendo, predette le sue tribulationi, e con volto ridente confortollo, che stesse di buon'animo, che le sue pene erano già finite, e la diuina giustitia volea castigare i suoi persecutori per ricourire la sua innocēza, e renderlo più grato al mondo, ed alla sua Religione di quel che mai fusse stato; e tanto auuenne, che doppo pochi giorni, la rea femina, che così falsamente l'hauea infamato, cadde in vn subito morta à terra: e molti di coloro, che l'haueano perseguitato, frà breue morirono, altri ne diuennero pazzi: onde conobbero tutti l'innocenza del Beato, e restarono edificati della sua inuita pazienza.

Essendo dunque cessate tutte le tempeste, e comparso qualche sereno, si diede egli con maggior terrore alla salute dell'anime, e ridusse molti Monasterij, sì di Frati, come di Monache di diuersi Ordini alla santa nitratezza, ed a più estata osseruanza. Nè posso far di meno di non raccontare due casi prodigiosi, che frà gli altri in questi affari gli occorsero: Vno fù, ch'essendo in vn Monasterio vna Monaca suaua coll'amicitie, e familiarità, che hauea con diuersi, quali per lo più finiscono con cattiuo odore dell'honestà, e perdita dell'anima: nè potendola colle prediche, ed esortazioni ridurre perfettamente alla nitratezza Religiosa, perche se lasciava à sua persuasione quelle pratiche per vn giorno, o due, tornaua subito al vomito, ed a' suoi dissoluti costumi; li disse vn giorno, acceso tutto di santo zelo: Voi non volete tornare à Dio per amore, e di propria volontà? ci tornate à vostro dispetto, e per forza. E ciò detto attese con discipline, ed orationi à chiedere à Dio la salute di quell'anima: e

passati alcuni giorni venne à colei tale infermità, A che si rendè brutta, schifa, e contrafatta, in modo che volendo, ò non volendo li bisognò lasciare gli antichi costumi, e conforme il Beato gli hauea predetto.

L'altro fu, che hauendo nel medesimo Monasterio ridotta alla rittezza, offeruanza, e vita spirituale vna Monaca leggiadra, e dotata di grã bellezza, quanto nobile, tanto, ma altrettanto disoluta, ed applicata à prattiche, e conuersationi perniciose, e che temendo non l'hauesse il Beato à ritirate da esse, come hauea fatto con altre, lo fuggiuu come gran male, non volendo in conto alcuno sentire le sue parole, e neanche vederlo: onde conuenne al Beato fatigar molto co' Dio, e con lei, ed inghiottir qualche affonto per ridurla, come fe alla fine, e l'istui nella via dello spirito. Conuenendoli poi vn giorno, che si trouaua in vn'altra Città assai lontana da quel luogo, andarla à trouare per consolarla, ed animarla al profito spirituale, si pose in camino à piedi col suo Compagno, quale vedendolo già stanco, e laso per l'età, e fatighe patire, e lunghezza del cammino, l'appoggioua al meglio, e poi disse: Padre farebbe bene, che Dio, per honore, e seruizio del quale voi fare questo viaggio, e sà, che non haue forza di profeguirlo, vi mandate vn Cavallo. A cui egli: Lo farebbe se voi ne lo pregaste. E così si posero ambidue in oratione, ed appena cominciorno, che videro vn Cavallo assai generoso, fornito di tutto punto, con freno, e sella, quale giunto alla lor presenza, tutto placido, e manifesto fermossi, accomodandosi per esser caulticato; con dar manifestamente à conoscere di esser stato mandato da Dio per souenire al suo Seruo. Si auualse egli di quel fauore, e salitroui sopra colà à cōsolare quella, ed altre Monache sue figlie spirituali, ed appedato vicino al Monasterio, il Cavallo tornossene per lo stesso cammino, senza che mai si fusse possuto sapere di chi fusse, e si tenne di certo, che fusse stato inuiato da Dio.

Mentre fin dal principio l'eterna Sapienza nõ li daua altri auisii, che di traugli, e di Croci, hauea egli pregato Dio, che l'insegnasse à patire, come doueua, per amor suo; e stando vn giorno nel suo Oratorio, gli apparue Giesù Christo sotto sembianza di Serafino, ma inchiodato in vna Croce; hauea sei ali, nelle due infime staua scritti: *Afflictionem spontè suscipe*, cioè, riceui volentieri l'afflittione. In quelle di mezzo si leggeua: *Peras Crucem aqumimiter*, cioè, porta con sofferenza, e toleranza la Croce. E nelle supreme era scritto: *Disce pati Christiformiter*, imparà à patire à somiglianza di Christo. Ben conobbe il Beato, che gli erano apparecchiate noue Croci, ed in fatti gli ne soprauenne vna grauissima, essendo stato in quei giorni eletto Priore del suo Conuento, che staua sproueduto di tutte le cose necessarie per il mantenimento de' Frati, e di più carico di debiti: ond'ei si vidde in doppia confusione; ma essendoli forza obedire, accettò la carica, e nel prendere il possello disse in Capitulo, che quanto al temporale non pensaua far alta diligenza, che ricottiere coll'oratione al P.S. Domenico, che hauea promesso, mentre staua morendo, a' suoi Fra-

ri, di aiutarli, onde in lui poneua tutta la sua speranza. Non piacque ciò ad alcuni Religiosi, nè mancò chi in sua presenza lo beffegiasse, egli cō tutto ciò la mattina seguente facendo à quello effetto cantar la Messa del P.S. Domenico, mentre staua in Choro fu chiamato alla porta da vn Canonico, à cui la notte hauea Dio comandato, che soccorresse al Beato Priore, onde li portò buona quantità di denaro, colla quale non solo sodisfecce i debiti del Conuento, ma se prouistò di quanto bisognaua, restandò ammirati, e confusi quei, che si erano burlati delle sue parole; e furono tante le limosine, che Dio mandò in tempo del suo Priorato, che non toccandò l'entrata ordinaria del Conuento, potè non solo alimentare Religiosamente i suoi Frati, ma fare anco molti miglioramenti, e beneficii alla Chiesa, e Monasterio; ma venendo à morte quel Canonico, sù causa di nuouii traugli al B.F. Enrico per hauerli lasciare alcune somme di denari da dispensare à diuersi: perche hauea quel Canonico vn figlio giouane dissoluto, ed impertinente, quale andò à trouare il Beato Priore, e protestossi, che se nõ gli hauesse data buona parte di quei denari, l'hauerebbe ucciso à pugnalate, come hauea fatto ad vn'altro Religioso; ma il Beato stè fermo in volere puntualmente eseguire la volontà del morto Canonico, che si era rimesso alla sua fedeltà, e così diè tutti quei denari per limosine à diuerse persone spirituali, ma bisognose. Trouossi perciò per le minacce di quel giouane à pericolo della vita, ma vi rimediò Dio, togliendo tosto la vita all'insolente giouane; e restouvi però vn certo Collegio, al quale hauea il Canonico fatto molti

beneficii, e dato speranza di più: questo preteles, che il Beato li dasse almeno parte di quei denari, e vedendosi escluso da questa speranza, alcuni particolari di esso, colle mormorazioni, e detratizoni, dissero tante infamie contro il Beato, che denigrono molto il suo nome, e candidezza del suo buon concetto; egli però non se conto di quell'infamie, tanto più, che hauendo finito di dispensare le limosine, secondo la disposizione lasciatali dal Canonico, gli apparue questi, ringraziandolo della sua fedeltà, e quanto alli disgusti, che perciò hauea hauuti, li promise il suo aiuto, trouandosi già in Paradiso.

Nè fu sola quell'anima, che venne à consolare

Fr. Enrico nelle sue afflittioni: mentre ancor giouane staua studente in Colonia; gli apparue l'anima della sua buona madre ammantata tutta di gloria, e splendore, come si douea à colei, che ammalatali di pura cōpassione de' dolori di Christo, era morta nel Venerdì Santo, martire di cōpassione del suo Signore, e li disse, che non dubitasse, ma stasse saldo nell'amor di Dio, che lei l'hauerebbe sempre aiutato ne' suoi traugli.

Era conuenuto con vn suo amico, e compagno nello studio di Colonia, che colui, che soursauuesse di loro doppo la morte dell'altro, douesse per quello dire due Messe la settimana; essendo dunque morto quel suo Compagno, li comparue, e lo riprese, che non gli attendea la parola, com'era conuenuto, perche si era dimenticato di applicarli le due Messe, tutto che facesse altre

orationi per lui, doppo l'ammonitione, li celebrò egli i sacrificij promessi, onde doppo alcuni giorni li comparue di nuouo l'amico, ingratiandolo, che per mezzo delle sue Messe era già ammesso alla gloria del Paradiso.

« Hebbe egli due amici, l'vno de' quali era molto spirituale, ma viuea vna vita quiete, e senza disturbi, ed era molto stimato nella Città: l'altro non era conosciuto, non che stimato, tutto che niente meno spirituale del primo, anzi parua, molte Croci, e traugli, che Dio li daua. Ambidue morirono, e pregando il Beato per essi, li fù detto, che il primo li trouaua in Purgatorio a pagar la pena di alcuni motti di vanagloria, alli quali non era stato così diligente à recitare, come doueua, ma ne sarebbe liberato trà breue; e l'altro poi, ch'era stato sconosciuto nel mondo, e così traugliato, morendo se n'era volato diritto al Cielo.

« Hebbe il Beato dono speciale da Dio di confortare gli afflitti, e tentati: e trà l'altre cose, che intorno à ciò gli auuennero, vna ne fù, ch'essendo vn Religioso molto afflitto dalle continue tentationi, ricorse al nostro Beato, quale si pose à fare oratione per lui, ed vna mattina vidde il diavolo in forma di bruttissimo Eriope, con vn'arco nelle mani, e forzato dal Beato, che li diceffe chi egli era, ed à che fare venuto, rispose esser lo spirito di bestemmia, e che dall'effetto saprebbe, che fusse venuto à fare, e così dicendo tirò con quell'arco vna saetta infuocata nel petto di quell'afflittito Religioso, contanta violenza, ch'el fè cadere per terra: e sgridando il Seruo di Dio al demonio, questi ripigliò l'arco di nuouo per serir lui, ma egli in uocando il santo nome di Maria, co' quelle parole: *Nos cum prole pia benedicas Virgo Maria, lo fè remare, e cadere precipitando all'abisso*. Conforto poi quel Religioso, raccontandoli la visione, e dandoli alcuni auuisi, co' quali diuene superiore al demonio, che lo tentaua.

Vn'altro huomo disperato, che s'era auuiato verso il fiume per precipitarseli, sentì vna voce, che li disse: Vattoua Fra Enrico, che lui ti conforterà. Obedì questi, andò dal Beato, ed in maniera fù da lui consolato, che superò quella tentatione, e si ridusse ad vna santissima vita.

Fù egli dottissimo, onde la Religione volle graduarlo colla laurea di Maestro di Teologia nell'vniuersità di Colonia, oue hauea fatti i suoi studij, ma egli per humiltà non volle in alcun cōto accettare il grado, tanto più, che l'eterna Sapienza sua dilettissima sposa gli lo proibì: onde la Religione non volle più forzarlo, pure vedendolo così affettato per la salute dell'anime l'istitut Predicator generale per tutta Germania, nel quale officio riuscì tale, che fù vno de' più famosi Predicatori de' suoi tempi. Compose anco per salute dell'anime molte opre spirituali nella sua lingua natia, che poi dall'eruditissimo F. Lorenzo Surio furono trasportate all'idioma latino, e dal P. M. Fr. Ignatio del Nente Domenicano alla fauella Italiana. Compose anco quell'opra così diuota, che v'è intitolata: *Horologium Sapientie*, e come asserisce nel principio di essa, non fù da lui composta in altra maniera, che stando in altissimi

A estasi, e riceuendo, non che i sensi, le pannie medeue per diuina reuelatione: e ben la sperimenterà tale, chi con attentione la vorrà leggere; nel fine di detto libro racconta, che hauendo vna volta pregato Dio, ponendoui anco per intercessora la Beatissima Vergine, acciò gl'insegnasse vn modo da poter accendere il fuoco ne' cuori agghiacciati, non che intepiditi de' suoi fedelissimi comparue l'eterna Sapienza, ed insegnollì il seguente esercizio, promettendò à chi l'hauesse fatto, accrescimento di gratia, e di amor diuino: e perche è enla molto diuota, praticara dal Beato fino da' suoi più teneri anni, la porrò qui ristretta colle sue stesse parole. Dice dunque così:

Chiunque brama diuenir discepolo, e sposo dell'eterna Sapienza, ed accendere il suo cuore nel santo amore di lei, deue primieramente rimouere da se ogni affetto carnale, e disordinato, o almeno desierare di nō hauere altro affetto, che dell'eterna Sapienza sua sposa: indi ritirar in luogo segreto in oratione, deue con segni esteriori celebrare le nozze, e prostrato con tutto il corpo per terra auanti l'immagine del Crocifisso, dire tre *Pater noster*, ed altrettanto *Aue Maria*, con fare tre prostrationi, ed offrirli colla maggior diuotione, che possa, dando tutto le stesso, e proteggendo di non volere altro amore, che quello di Dio, à chi dona tutto il suo cuore, quale supplica vogli accettarlo per isposo, e darli per arra delle nozze la sua gratia, ed vno amore certo, puro, e forte, e tale, che nessuna creatura possa violarlo, od alterarlo. Indi pongasi su'l petto dalla parte del cuore, e sopra del cuore il Santissimo nome di Gesù, o dipinto, o iscritto, o in altra guisa apparente, in segno che quel Santissimo Nome debbia stare in tal maniera scolpito nel cuore, che non sia sufficiente cos'alcuna creatura à cancellarlo.

Dirà poi ogni ginro l'officio dell'eterna Sapienza composto dal Beato, che v'è stampato coll'officio della Madonna dell'Ordine de' Predicatori, e si trona anco impresso trà le sue opre. E chi non saprà leggere, in luogo delle sette horre di detto officio, dirà sette *Pater noster*.

Dirà anco ogni ginro vn *Pater noster*, ed vna *Aue Maria* in honore dell'i santissimi nomi di Gesù, e di Maria, aggiungendo doppo, o prima di essi la seguente oratione, alla quale da' sommi Pontefici sono state concesse molte indulgenze, da conseguirsi ogni volta, che si dirà: *Benedictum sit dulce nomen Domini nostri Iesu Christi, & Beatissima Virginitas Maria Matris eius, uunc, & semper, & in eternum, & ultra. Amen.*

Dirà anco la mattina, quando s'alza da letto vn' *Aue Maria* alla Beatissima Vergine, acciò lo conferui per quel ginro in gratia del suo Figliuolo, preseruandolo da ogni peccato: ed vn'altra *Aue Maria* dirà la sera prima di andare à letto, acciò gl'impetri dal suo Vnigenito il perdono delle colpe commesse in quel giorno. E di più altre sette *Aue Maria* al purissimo cuore di Maria sempre Vergine, acciò nell'ora della morte si dimostri propitia, ed Auuocata di tutti i discepoli di quella eterna Sapienza.

Dirà di più prima di mangiare, e doppo la be-

meditatione della mensa vn *De profundis*, ò pure vn *A Pater noster*, ed vn' *Aue Maria*, per limosina spirituale all' Anime del Purgatorio. E chi non potesse fare questo esercizio, secondo tutta questa distinctione, basterà dire noue *Pater noster*, e noue *Aue Maria*, applicandole secondo la dispositione di questo esercizio spirituale.

Deue finalmente l'amatore dell'eterna Sapienza pregare ogni giorno per la Chiesa, con dire la seguente oratione: *Pissime Pater omnipotens, per coeternam tibi Sapientiam tuam Dominum nostrum Iesum Christum obsecro, vt afflicta Ecclesia tua subuenias, eamque ad pacem, vniouem, & tranquillitatem reducas, iuxta iupremum tuum honorem, & beneplacitum. Amen.*

Oltre di ciò deuono gli amatori di questa increata Sapienza celebrare in suo honorè alcuni giorni particolari dell'anno. Il primo de' quali è appunto il Capo d'anno, quando sogliono i mondani annunciare bene l'anno nououo a' loro cari, ed amici, con dare, e riceuer regali. Deue dunque il discepolo dell'eterna Sapienza prostrarli a' suoi piedi, supplicandola li conceda in quell'anno picenezza di gratia, e prosperità per la Chiesa, con offerirli qualche candela accesa, ò facendoli le tre prostrationi, come di sopra si è detto, offerendosi di nououo tutto à lei.

Il secondo giorno è l'ultima Domenica del Carneuale, quando i carnali si rallegrano colle crapule, e conuitti: deue il discepolo dell'eterna Sapienza andarsi à prostrare auanti di essa, protestando di non volere altra allegrezza in terra, che quella, che porta la gratia, ed amor suo, con replicare perciò gli exercitij di sopra.

Il terzo è il primo giorno di Maggio, quando vedendo i giouani mondani la terra fiorita, sogliono con fiori adornare le mura, e le porte delle persone da loro amate. Deue all' hora il discepolo dell'eterna Sapienza, adornando il suo cuore di fiori di virtù, presentarsi auanti alla Sapienza sua diletta Sposa, chiedendoli se facci il cuore sempre florido, e feruente nel suo amore: con rinouare i primi exercitij, ed aggiungere qualche diuotione particolare.

Il quarto giorno è la Domenica prima d'Agosto, quando la Chiesa comincia à recitare nell'officio i libri Sapientiali. Ed il quinto giorno è il decimosettimo di Dicembre, quando nella Chiesa si comincia l'antifona: *O Sapientia*. In questi giorni li rinouano gli exercitij già detti, con la maggior diuotione, che possano, e con recitare in ciascheduno di questi cinque giorni cento *Pater noster*, ed altrettante *Aue Maria*, o celebrare, ò far celebrare vna Messa, con accendere vna candela, ò dare qualche limosina, ò fare altre opre virtuose in honorè dell'eterna Sapienza: e dal giorno 17. di Dicembre già detto, sino à quello della nascita del Saluatore, deue di più ogni giorno far memoria particolare, con qualche antifona, ed oratione dell'eterna Sapienza, ò al meno con vn *Pater noster*.

Il giorno anco seguente à quello della Comemorazione de' Morti, deue ciaschedu discepolo dell'eterna Sapienza, celebrare, ò far celebrare vna Messa per l'anime de' suoi condiscipoli, e chi non potesse fare nè l'vno, nè l'altro, dirà cento

Pater noster. E questo è tutto l'esercizio, quanto facile, altrettanto vtile, come lo sperimenta chi l'adopra. Ma s'oua tutto si raccomanda il saluto da farsi ogni mattina all'eterna Sapienza, con queste parole:

Anima mea desiderauit te in nocte, sed & spiritu meo in precordiis meis de mane euigilauit ad te, ò praeclarissima Sapientia, petens vt desiderata praesentia tua cunctis nobis aduersantia remoueat, penetralia cordis nostri sua multiformi gratia perfundat, & in amore tuo vehementer accendat. Et nunc dulcissime Domine Iesu Christe, ad te diluculo confurgo, teque ex intimo cordis affectu saluto. Nulla quoque millium Caestium agnitionum tibi ministratum, te ex me saluentem ac decies milles centenas millia tibi assistentium, te ex me glorificent. Vniuersalis etiam armonia omnium creaturarum te ex me collaudet, ac nomen tuum gloriosum protectionis nostrae clypeum, bene dicat in secula. Amen.

Racconta nell'istesso libro, ch'essendosi degnata l'increata Sapienza di spolarlo visibilmente, li mutò il nome di Enrico in quello di Amando: gratia sì grande, ch'egli per sua humiltà nò volle scourire ad alcuno inmette visse, manell'ultimo di sua vita lo disse segretamente ad vn suo confidente amico, e poi si trouò registrata in questo libro.

Ma chi potrebbe vna per vna narrare tutte le riuelationi, gratie, ed estasi, colle quali fauori il Signore questo suo Scruo? poiche essendosi egli per mezzo della Croce, mortificationi, e traualgli conformato con Christo Crocifisso, era douere, che fusse da lui, e dalla sua Santissima Madre, da altri Santi, e da gli Angioli del Paradiso tanto fauorito.

I miracoli poi, co' quali confirmò Dio la sua predicatione, furono innumerabili, ma egli di sorte li nascondeua a gli occhi del mondo, che pochi se ne trouano registrati. Predicando egli in Colonia fù veduto ben tre volte da tutto il popolo mutato di faccia in vna luce sì prodigiosa, che parue vn Sole vibrante raggi luminosi. Giunse vna fiata in vna hosteria, oue non era nè meno vna goccia di vino, ne hauea bensì egli poco vn pochetto, che gli era stato dato per limosina, lo benedisse, e tanto bastò, perche si moltiplicasse in guisa, che venti huomini, che si trouauano in sua compagnia, ne beuessero abbondantemente. Viddeci molte volte dalle sue Croci, traualgli, e penitenze ridotto all'estremo, e senza speranza di vita; ma quando più si trouaua disperato da gli humani ajuti, lo soccorreua il diuino, risanandolo in vn subito miracolosamente.

Finalmente doppo vna vita piena di tanti traualgli, doppo essere stato infamato, vilipeso, dispreggiato da gli huomini, e crocifisso perfettamente con Christo, fù chiamato al premio di tante sue fatiche; onde ammalatosi nel suo Conueto di Vlma, della Prouincia di Alemagna armato di tutti i Sagramenti della Chiesa, ed arrendo di desiderio di vedersi libero dagli inganni del mondo, vnito, e stretto trà gli abbracci dell'eterna Sapienza sua diletta Sposa, fissando gli occhi al Cielo, passò da questa vita mortale all'eterna: a' 25. di Gennaro dell'anno 1306, pianto da tutta la Germania, che lo stimaua come Padre, e Consolatore. Fù il suo sacro corpo sepolto nella Chiesa.

Chiesa del suo Conuento auanti l'Altare di S. Pietro Martire, oue Dio dichiarò la sua santità con tante grazie, e miracoli, che la Religione potè proporgli al Sommo Pontefice, acciò lo canonizzasse in compagnia di S. Tomaso di Aquino, nè mancherà forsi la Chiesa vn giorno di dargli i douuti honori.

25. di Gennaro.

Vita, e gloriosa morte per la Fede del P. Fr. Geronimo della Croce. Canata da Sosa nella prima, e dal Lopez nella quarta parte delle Croniche, dal Malsci nel suo Palma fidei, e dal Cardoso nel suo Agiologio Lusitano.

Nacque il Seruo di Dio Fr. Geronimo nell'antica, e nobilissima Città di Lisbona, Metropoli del Regno di Portogallo, da nobilissimi progenitori, perche suo padre fù della fam. gli. Peiua, e sua niadre della stirpe di Samorra. Andato a Coimbra per istudiare, fè tali progressi nelle leggi canoniche, e ciuili, che fù graduato Dottore; ma poi auuedutosi della vanità del mondo, si risolue di lasciarlo, ed offerirsi con perfetto holocausto al Signore, il che fè entrando in età di 30. anni nella Religione Domenicana nel Conueto di S. Domenico di Lisbona, e come diuotissimo della Croce, lasciando gl'illustri cognomi di sua famiglia, volle il nobilissimo della Croce, facendosi chiamare Fra Geronimo della Croce.

Nel Nouitiato si diede tanto all'esercizio dell'oratione, e meditatione, che potè giungere à grado molto sublime di contemplatione, fino ad hauere estasi, e ratti, che sono nell'vnione dell'anima con Dio. Fatta la professione, ed ordinato Diacono, mostrò così alti progressi nello spirito, che douendosi dal Prouinciale mandare alcuni soggetti à predicar la Fede nell'Indie, quali foggiono sempre esser eletti de' migliori, e di più spirito, mandandone vno per il numero stabilito, pose gli occhi nel Diacono Fr. Geronimo, e perche le navi stauano per dar le vele a' venti, mandò à chiamarlo, mentre era nel Choro cantando la Compia, e come gli era nota la sua perfettissima obediencia, così senz'altri preludij, li disse: Fr. Geronimo andate hora ad imbarcarvi sù le navi, che stanno per dar le vele a' venti per la volta dell'Indie, perche è necessario, che voi passiate à quelle parti per predicarui il Vangelo. Nè andò errato il giudicio del Prouinciale, perche l'obedientissimo Religioso, senza replicar parola, calando la testa in segno di accettar l'obediencia, disse: *Benedixit Deus*, e prostrato a' suoi piedi li dimandò la beneditione, ed andato nella cella si prese la cappa, e'l Breuiario, e senza vedere alcuno de' gli amici, o de' parenti fù à ditatura per imbarcarsi; ma trattenuto dal Priore del Conuento, che volle fuisse ordinato Sacerdote prima di partire, ricnendone già le licenze necessarie per potersi ordinare la mattina seguente, fermossi, e spese tutta la notte ad apparecchiarsi per riceuere quell'Ordine sagro: ed effendo la mattina ordinato ben per tempo, senz'hauer voluto visitar la madre, che ancor viueua in quella Città di Lisbona, imbarcossi, e subito datole le vele a' venti, partì per l'Indie.

A E se questo fù vn perfetto sacrificio di obediencia, vn'altro del proprio honore ne fè per il cammino, che non si deue stimar minore. Trouauasi nella naue, nella quale nauigaua il Seruo di Dio, vn giovane quanto di sangue nobile, tanto di pessimi costumi macchiato, quale oltre all'hauer la lingua troppo sciolta alle calunnie, e dishonestà, era di quei, che aseriuono à bizzartia l'inuentar nuoue foggie, e disusati termini di bestemmie, nella lor colera, non ostante, che offendono Dio, i Santi del Cielo, e le pietose orecchie di chi gli ascolta: in particolare al Seruo di Dio Fr. Geronimo dispiaceua molto il parlare di quel dissoluto giovane, onde vn giorno, che arrogantemente hauea più del solito ecceduto nel bestemmiam, non potendo la sua pietà verso Dio soffrire più l'ingurie, ch'era fatte al suo Signore, se gli auuinco con la douuta modestia, e grauita, e riprese con ogni dolcezza, che li hoministrava il desiderio di giouare all'iniquo bestemmiatore: quegli però come superbo, ed arrogante, ch'era, rifiutando la fraterna correctione, senza rispetto dell'habito Religioso, nè del sagro Sacerdotio, scaricò sù la faccia del zelante riprensore cò tutta la forza della sua sacrilega destra vna terribile guanciata. Inhorridirono gli astanti per l'atto temerario di quell'insolente giovane, solo il percosso senza punto alterarsi, fissando con molta modestia gli occhi à terra, disse: Sia questo per amore del mio Giesù. Con che l'andaua Dio disponendo per quello hauea da patire per la Fede.

Nacque per il caso successo contesa nella naue, stimando alcuni come proprio l'affronto fatto à quel Seruo di Dio in lor presenza; ma il Capitano della naue, che forsi era parente, o parteggiando del giovane percussore, per quietar quel rumore, volle, che il buon Religioso si partisse dalla sua naue, con che li conuenne separarsi dal commercio de' gli altri Religiosi, che fù la pena maggiore, che se li potè dare in quella sì lunga, e perigliosa nauigatione, tolerata però da lui con inuita pazienza, e somma conformità al diuino volere. Ben'è vero, che quel Signore, che paga anco in questa vita còtupacatamente qualunque minimo seruigio gli è fatto, lo premiò subito, comunicandoli più intimamente nell'oratione, ed accrescendoli le dolcezze spiritali, che in essa per lo passato hauea solo affaggiato: onde ogni volta, che si poneua in oratione, e tal volta anco non volendo, e senza pensarui, era il suo spirito solleuato all'vnione col suo diletto, in dolcissimi estasi, e ratti.

D Gionti all'Indie, come che il Signore volea abbreviarli la peregrinatione di questo mondo, e darli subito la corona, fè, che il Vicario Generale della Congregatione dell'Indie, dubitasse, che la stanza di Fr. Geronimo in Goa, douesse rinnovar le discordie passate trà le genti della naue, ed i parteggiani del suo percussore, e perciò l'inuoiò subito assignato in Malaca, donde colla stessa prestezza fù da quel Priore inuiato al Regno di Siā, nel quale non era ancora entrato alcun Ministro dell'Euangelio, in compagnia del P. F. Sebastiano del Canto, che furono i primi Apostoli di quel vastissimo Regno, nel quale i Mercanti Portoghesi,

ghesi, che in esso negoziavano, haueano publicate tali cole delle virtù de' Religiosi, e della loro dottrina, che quei popoli stauano molto desiderosi della loro venuta: onde gionti furono riceuuti con molta amorevolezza, e regalati non solo da' plebei, ma anco da' nobili, e dagli stessi Sacerdoti degl'Idoli, che tutti bramauano di sentire l'eccellenza della loro dottrina, ed hauea cognitione del vero Dio, quale eglino prometteano darli; quindi si posero subito i due Religiosi ad imparar la lingua, hauendoli il publico assegnata comoda habitatione nel miglior sito della Città. E stupirono quelle genti in vedere, che trà pochi giorni haueano appresa così perfettamente la lingua, che si posero a predicare, e catechizzare coloro, che a loro veniuano per riceuere il santo battesimo, e massime i fanciulli, che gli eran dati, perche gl'istruissero nella Fede, e con tanto auanzo, che in pochissimo tempo generauano innumerabili figli alla Chiesa, perche predicauano non solo colle parole, ma molto più col l'esempio della loro perfectissima vita.

Inuidioso di ciò il demonio, per mezzo di alcuni Mori, che praticauano in quelle coste, prima che vi capitassero i Portoghesi, procurò d'impedire questi progressi. Sapeano quei perfidi Mori di non hauea maggiori nemici, che i Christiani, e che se vna volta si dilataste la Catholica Fede in quelle parti, haurebbono con lor graue interesse perduto il commercio di quel Regno: onde pensarono d'impedire quel bene con isbarbato lino dalle radici, e tale pensauano douesse esser il leuar dal mondo quei buoni Religiosi; quindi conchiusero di attaccar briga co' Portoghesi vicino alla casa de' Padri, acciò vicenda questi aiuto de' suoi, o per pacificarli, potessero in quella mischia uolderli a man salua. Trouati dunque vn giorno alcuni nobili Portoghesi auanti alla casa de' Padri, cominciarono a stuzzicarli con termini sì cattui, che non potendo quelli soffrirli, posero mano alle spade, ed attaccaron la zuffa co' Mori, quali furono da gran numero de' suoi soccorsi. Vidirono i Religiosi il rumore, ed vscirono per ponerui pace, e diuiderli; ma quando quei barbari li videro in mezzo alla mischia, vedendo esserli riuscito il disegno, voltatisi contro di loro, trapassarono il Seruo di Dio F. Gerónimo con vna lancia, quale cadde subito morio a terra, vittima della Fede, che predicaua, e ferirono mortalmente al suo Compagno nel capo, e l'haurebbono anco finito di uccidere, tanto era l'odio, che contro gli Euangelici Predicatori haueuan concepito, se non che fu sottratto dalle lor mani, e disciolto, riferbandolo il Signore per darli più glorioso trionfo, come diremo nella sua vita. E ciò fatto, ponendosi in fuga, partirono i Mori micidiali, vicenda dal rumore, causato da essi per odio della Fede.

Fù la morte di questo Seruo di Dio sentita grandemente da quei popoli, che l'amauano molto, come lor Padre, e tino a' fanciulli, che in gran numero egli insegnaua, ed addottrinaua nella Fede; alzauano le grida al Cielo, riprendendo nella lor lingua: *Papa beti, Papa beti*; cioè a dire: *Padre mio, Padre mio*, e l'istesso Rè informato del successo se

A dare atrocissimo castigo alli Mori uicisori. Fù il suo corpo l'anno seguente trasferito in Malacca, riceuuto nella Città, come di gran Seruo di Dio, con processione generale, e collocato nel Conuento, che iu, tiene la nostra Religione, in luogo alto, e conueniente, oue è venerato da quei popoli, e la sua gloriosa morte successe a' 25. di di Gennaro dell'anno 1566.

25. di Gennaro.

Vita della Beata Cecilia da Ferrara Vergine. Canata dal Rozzi, Priò, Arturo di Monasterio, Marchese nel suo Diario della Vergine, ed altri.

N El Monasterio della S. Vergine Caterina da Siena, ch'è nella Città di Ferrara, prese l'habito dell'Oidin de' Predicatori Suor Cecilia da Ferrara, e fu sì pura, e semplice, che i suoi Confessori affermarono, che non solo non hauea giamai commesso peccato mortale, ma neanche veniale graue, e pare, che nè men sapesse, che cosa fusse peccato, perche à lei pareo impossibile si potesse offendere il suo Signore. Era estatsissima nella regolare osservanza, e tutta data al santo esercizio dell'oratione; nè benche fusse così pura, pareua à lei, che fusse degna delle nozze celesti, le prima non purgata quelle colpe, dalle quali pare non possa eleuarsi la nostra fragilità in questa vita; quindi non dandoli il cuore di patire nella sua morte con le fiamme purganti più lunga dimora da celebrare le tanto desiderate nozze co' il suo diletto Gesù, pregò la B. Beatrice da Ferrara, mentre staua morendo nel suo Monasterio, che l'impetrasse il padre in questa vita il suo Purgatorio; e pare, che il Signore l'esaudisse, perche non molti giorni dopo le si ruppe vna vena nel petto, e soprauentale vna febbre etica, la tenne in letto inchiodata per lo spazio di otto mesi continui, che la tormentò in guisa, che non le rimasero, le non l'ossa, e la nuda pelle: ed acciò che à queste pene di senso non mancasse quella del danno, per fare il suo Purgatorio compito, si vide priva di quelle celesti consolationi, colle quali suole consolare le sue dilette lo Sposo celeste, & assieme si vidde assalita da molte tentationi, che fieramente la tormentauano, vedendosi desolata. Solea ella trà quegli affanni ricorrere all'oratione, e con lagrime inuocare il diuino aiuto, ma parendoli, che non venisse, così dolcemente con esso si querelaua: Mio Signore, e mio Dio è vero, ch'io ti chiesi il purgare le mie colpe in questa vita mortale, ed è ancor vero, che ogn'vna di esse, per minima che sia, merita mille inferni, nè io mi doglio di stare trà questi crudeli tormèti, ti, quello che mi dispiace solo è, che conoscendo mi fragile, e vedendomi circondata da sì fieri nemici, che continuamente cercano abbattemi, temo di non cadere; perciò solo vi prego à non mi abbandonare, mio Sposo, del resto faccisi in me la tua santissima volontà. Così ella trà quelle fiere borse che dimandaua il diuino aiuto, ed il Signore la volse consolare, ed insieme animare à sopportare l'altre fiere pene, che hauea da soffrire, per compire in questa vita il suo Purgatorio; quindi rapita quattro giorni prima di morire co' lo spirito in Cielo, vidde il suo Patriarca S. Domenico.

menico egl P.S. Francesco, e l'vna, e l'altra Caterina, cioè la Martire, e la Senese, che l'anima uano a patire per quella gloria, che tra breue si haurebbe guadagnata, ed insieme l'auuisti Christo, che li restauano da patire pene più dure, e più crudeli tormenti. Ritornata poi a' sensi: Hora vedrete (disse à gl'istanti) come me potranno in Croce; e ciò detto, posse le braccia aperte in forma di Croce, e l'vn piede sopra dell'altro, stiede così lungo tempo, quasi inchiodata in Croce: indi mutata in viso, da piangente, eh'ella era, tutta ridente, e gioliua, quasi svegliata da graue sonno: Oh, disse, dou'è andato lo Sposo, e la sua Santissima Madre, che qui con la loro presenza m'hanno fauorita? già si partirono; ah, dunque mi restano da patire noue crudelissime pene, non essendo ancor finito il mio Purgatorio. Ed appena hauea finito di ciò dire, che impallidito il volto, quale con la presenza dello Sposo, e della gran Regina del Cielo era diuenuto rubicondo, ed allegro, così sospirò, lagrime, e grida mostrò per mezz'hora, continua quanto fossero grandi le pene, che l'astiggeano; così finì di purificarsi nel crociuolo delle pene l'oro purissimo della sua carità: oude già degna dello Sposo, cessando i dolori, che l'astiggeano, conobbe essere già vicina alla morte, e perche nella purità imitaua la bianchezza del Cigno, lo uolse anco imitare nel canto, poiche già vicina à rendere lo spirito al suo Creatore, soauissimamente cantò tutto il simbolo della Fede, & anco doppo il verso: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, e nel fine di questo dolcissimo canto volò l'anima sua à godere le sinfonie della celeste Cappella (come piamente si crede) alli 25. di Gennaro secondo il Piò, & il Marchese nel Diario della Vergine, nel 1507. Era ella stata diuotissima del sagrate Rosario di Maria nostra Signora, e sempre mentre visse lo teneua frà le mani onde per questa diuotione meritò, che quelle doppo la sua morte rendessero soauo odore di rose.

Desiderò anco sommanente in vita d'essere sposata sensibilmente da Christo, e pose appo di lui per intercessora di questa gratia la Sposa di Giesù, Caterina la Martire, e si crede, che l'ottenesse, perche doppo la sua morte manifestò il Signore questa gratia con vn celeste anello, arra di queste sagre nozze, che comparue nel doto della sua mano, non veduto da tutti, ma solo dal Beato Calimero de Monte Chiaro, e da Fr. Pietro Spagnuolo huomo santissimo, li quali pensando, che fusse anello vero, e materiale postoli dalle Suore, e che fusse cerimonia di quel Monastero il seppellire le Vergini con l'anello, come Spose di Christo, ne dimandarono la Priora, e l'altra Suore, con che si pubblicò la gratia, che questa sua Anella hauea riceuuta dal Signore, il quale sia sempre ne' suoi Santi benedetto,

26. di Gennaro.

Vita di Suor Dorotea Bolea Domenicana. Canata dal Lopez nella quinta parte dell'istorie.

LA venerabile Suor Dorotea Bolea, Monaca di S. Domenico nel Monastero di S. Agnesa di Saragoza, fu di vita così santa, e di coscienza sì pura, che potè prima di morire hauer certezza

A della sua futura beatitudine: onde al Medico, che la medicaua, nell'ultima visita, che le fece, nella quale le diede auuiso della sua vicina morte, con giubilo, che li ueniua dal cuore, ed allegrezza straordinaria, doppo ringraziatolo della carità fatale in assisterti per i bisogni del corpo, dimandò, che cosa bramaua, offerendosi ottenercela dal suo Sposo, quando si trouarebbe alla sua presenza nel Paradiso, e questo in paga di tante caritate uisite, che li hauea fatte. A cui dimandando il Medico, non come all'altra Dorotea, quel pria beffatore, e poi fedel Martire Teofilo, poui, e rose, ma come Cattolico Cristiano, sanamente, la salute dell'anima; soggiunse la Serua di Dio: Bene stà, ma pensate pure te, vi bisogna alcun'altra cosa, acciò l'habbate per mezzo mio. All'hor il Medico disse: Se à Dio piace, vorrei, che mi si leuasse vna zirma, o tumore, che tengo nel capo. Promise la Serua di Dio impetrareli indi riceuuti con indicibil diuotione i Santissimi sacramenti, conforme santamente hauea uisita, così santamente morì a' 16. di Gennaro l'anno 1576. Nè passarono otto giorni, che il Medico, senz'applicarui alcun rimedio, si trouò marauigliosamente sano della zirma, essendo sparito affatto il tumore, cosa, ch'ei testificò essere auuenuta per i meriti, ed intercessione della Serua di Dio Suor Dorotea, che gl'i hauea promesso.

26. di Gennaro.

Vita, e pretiosa morte de' Venerabili Serui di Dio Fr. Simone della Pietà, e Fr. Pietro Pius maris. Canata dal Malfei nella Palma fidei, e dal Cardofo nell'Aggiologio Lusitano, dal Fernandez in conuersione predicatoria, d. Lopez nella quarta, e dal Sosa nella terza parte delle loro historie.

Frono questi due Campioni di Christo ambedue Portoghesi, e l'vno, cioè Fr. Simone, prete, l'habito nel Conuento di Aguero; l'altro, cioè Fr. Pietro, in quello di Asceitan, e ferono ammirabili progressi nello spirito, e nelle lettere; indi spinti dallo zelo della salute dell'anime, passarono nell'Indie Orientali à predicare il Sant'Euan-gelio, e Fr. Simone andò à Coccin, vi fondò Conuento del suo Ordine, e conuertì innumerable moltitudine di popolo alla Santa Fede colla sua predicatione, e coll'esempio ammirabile delle sue heroiche virtù.

Altretanto oprò il suo Compagno Fr. Pietro nel Regno di Mozambiche: indi tornando ambidue al Conuento di Goa, furono per camino sorpresi da' Mori Maluati periti, e fieri nemici del nome Christiano, ed in particolare de' Religiosi di S. Domenico, sapendo che questi più di ogn'altro fanno guerra, ed abbattano il lor pazzo Alcorano; quindi hauuti nelle mani, doppo hauelli tormentati in tutti quei modi, che la ferua lor rabbia li suggeriuu, tagliarono i lor corpi in minutissimi pezzi, mandando quell'anime venturose (come piamente si crede) ad esser coronate di allora immortale nel celeste Campidoglio. Felici loro, che meritauano ottenere ciò, che con tant'ansietà bramò, e non ottenne il lor Santo Patriarca. Fu la lor morte, secondo il Cardofo nel suo Aggioglio a' 26. di Gennaro dell'anno 1509.

26. di Gennaro.

Vita della Beata Ingrida Svezese, Fondatrice del Monastero di Schening in Suetia. Canata da Olao Magno, da Giovanni Pastorio Bibliotecario di Sigismondo II. Re di Polonia, dal P. Fr. Giacinto Cozzetto, da Fr. Giovanni di S. Maria, e da altri Autori.

NEl Regno di Suetia, in quella parte appunto, che vien chiamata Goria, donde hebbero origine i Gothi (nazione così celebre appo gli antichi Scrittori della caduta dell'Impero Romano) in vn grosso villaggio, che dal fiume Schening, alla cui riva ità fabricato, vien detto Schening, nacque la Beata Ingrida da nobilissimi Scheningtori. Sino da fanciulla furono le sue virtù così chiare, la sua composizione così modesta, e la sua diuotione, in particolare verso la Beatiss. Vergine, verso il P. S. Domenico, e la sua Religione, che all' hora cominciò a vederli in quelle parti così feruente, che fino da quel tempo cara al Cielo, ed alla terra, era dagli Angioli amata come Cittadina del Cielo, e rispettata dagli huomini come vn' Angela in carne.

La fama della sua bellezza, ed il lustro della nobiltà del sangue, accoppiati col tesoro delle virtù, che gli arricchuano l'anima, furono doti, che si ferono desiderate da molti; quindi furono costretti i suoi parenti di collocarla in matrimonio con vn giouane, à cui la nobiltà de' natali, e lo splendore delle ricchezze rendeano degno di quelle nozze: e tutto ch'ella non haueffe voluto altro Sposo, che il suo Gesù Nazareno, qual'era l'unico oggetto de' suoi amori, pure li fu forza, obbedendo, piegare il collo al giogo del matrimonio, ritenendo però l'anima sposata al suo Redduttore: onde visse nello stato coniugale cò più strettezza, e con maggior seruire di spirito di quel che si facciano molte Religiose, allontanandoli da tutti gli aggi, e soddisfazioni del proprio senso, e moriscandoli in tutto quanto li permetteua il suo stato, che se bene quanto all'apparenza esterna si facesse vedere comandare, e possedere molte ricchezze, nell'interno però era sfaccata, coll'affetto da tutto il creato, e stimaua ciascheduno, anco de' più vili famigli, e fantesche, di se migliori.

Piacque al Signore, che la volea tutta per se, che in breue, colla morte di suo marito, fosse sciolta da quei legami: ond'ella, quantunque assai giouane, e desiderata, ambita, e sollecitata da molti alle seconde nozze, nondimeno serrando la porta del cuore à simili trattati, si diè tutta à gli esercitj di pietà, e di diuotione, che la portauano all'intima cògiunzione col suo diletto Gesù: così tutti i suoi giorni passaua, e a' piedi del Crocifisso con celesti contemplationi, e in opre di penitenza, e di carità verso il prossimo.

Ma ella iuramodo diuota del Passione del Saluatore, onde se gli accese vn gran desiderio di visitare quei sagri luoghi, oue quei foudati ministri furono per la nostra salute operati; quindi poco stimando i pericoli di così lungo viaggio, in habito di pellegrina, accompagnata da altre honeste Madrone, e da alcune sagre Vergini, si pose in cammino: e dopo innumerevoli disagi, e per-

A coli (quali soffri non solo con incredibil costanza, ma anco giubilo del suo cuore, vedendo, che con ciò hauea che offrire al Crocifisso suo bene) giunse in Gierusalemme, oue visitati quei sagri luoghi, e gli altri di Terra Santa con feruorosa diuotione, diè la volta verso Roma, oue visitò il sepolcro de' santi Apostoli Pietro, e Paolo, e gli altri luoghi diuoti, che sono in quella gran Città: indi passò in Ippagna, oue nel Regno di Galizia, e nella Città di Compostella visitò il corpo dell'Apostolo S. Giacomo. Così carica d'indulgenze, di diuotione, e di spirito acceso, ed inleuorato maggiormente con queste pellegrinationi, fè colla sua buona compagnia ritorno alla patria, con pensiero di rinchiuersi, dopo tanti viaggi, per viuere il resto de' suoi giorni da sola à solo con Dio. Non è dubio, che il diuagamento, e le pellegrinationi sogliono fare iluaporare, e perder lo spirito, il seruire, e la diuotione; ma à quelle anime, che fanno i viaggi per leggerezza, o per curiosità; ma alla nostra Beata Ingrida, ed à quelli, che à lei somiglianti li fanno per pura diuotione, onde stancando i corpi co' trapazzi di sì lunghi camini, se ne stanno solitarij, raccolti, e ritirati nell'interni gabinetti dell'anima, conuertendo di continuo con Dio, questo stesso vagare è raccogliersi, e perciò con questo si accresce, ed inseruora maggiormente lo spirito.

Hor com'ella facea ritorno alla patria cò quella sua diuota compagnia, con intenzione di ritirarsi insieme per attendere alla vita così espiatoria, e trattare da sola à solo con Dio, il demonio, al quale dispiace qualsivoglia seruire di vn' anima, che intende seruire totalmente à Dio, come vidde, che la nostra Beata Ingrida, sempre più feruorosa, ne' camini, e ne' ritrimenti li approfittaua nelle virtù, e nella santità, ne crepò di rabbia, e di petto: onde procurò con tutto il suo sforzo di danneggiarla, se non nell'anima, qual vedea ben guardata dalla diuina gratia, almeno nel corpo; per lo che prescò sembianza di nobile, e ricco Cavaliere, pomposamente vestito, ed ornato di lucide armi, sù di vn bizzarro destriero con numeroso accompagnamento di Ministri se ne venne fingendo esserli partito da lontanissimi paesi) come di passaggio nella Villa di Schening, patria della nostra Beata, e chiamati con molta premura i Consoli, e gouerno di essa, come se haueste douuto auuilarli cosa di grandissima importanza, li congregò nella piazza, oue così lor disse: Benehe io, come forabere, naio, alleuato, e venuto da climi molto da questo diuersi, non dourei prendermi pensiero, né intrigarli de' vostri danni, pure mosso dall'obligatione, che hò, come Cavalier, di difender gli innocenti; anzi dalla pietà naturale, che come huomo deuo haueue degli altri huomini, conoscendo, che questa nobilissima Villa corre euidentemente pericolo del suo vltimo estermio, sono venuto ad auuissarvi, che non vogliate riceuere trà le vostre mura vna comitua di pessime donne, quali hò lasciate poco quinci lontane, ed hanno per guida vna tale Ingrida, quali sò, che à dirittura qui vengono, e che entrate che faranno, sene alcun ripargono voi sarete persi, e questa così nobile, e ricca

Villa

Villa senza dubio subbifferà; imperciò che queste A
donne, che io dico, ed in particolare quella, ch'è
loro guida chiamata Ingrid, sono tutte pessime
maghe, e streghe, e schiave giurate di Satanasso,
quale hà promesso ad Ingrid di darli luogo di
Regina nel suo Regno di Aucmo: onde non pè-
sano ad altro, che allo sterminio de' luoghi, doue
entrano; quindi venendo al racconto de' casi par-
ticolari, che si andaua fingendo, raccontò cose
così terribili, che quei Cittadini marauigliati,
ferono il solito de' Cattolici ne' casi impetrali, e
spauentevoli, cioè di segnarsi col salutarifero segno
della Croce, e d'innocare il potentissimo nome
di Giesù. A quel sacrosanto segno dell'humana
Redentione, col quale sù debellato l'inferno, ed
all'innocazione di quel potentissimo nome, di
cui trma l'abisso, non potè più durare quella
larua, onde postosi in fuga il diavolo con tutta la
sua comitua, disparue in vn baleno, scourendosi
così l'inganno, ch'era venuto a fare. Quali restas-
sero all'ora quei Cittadini, se lo può immaginare
chi legge; iahorridirono per lo timore, e si au-
uidero esser l'inferno gran nemico della loro
Ingrid, perche questa era troppo cara al Cielo,
onde come a tale gli vscirono incontro, e l'intro-
dussero con tutta la lor comitua nella lor patria,
ed informati del suo desiderio, concorsero volen-
tieri con larghe, ed abbondanti limosine, sicche in
breue si fondò vn Monastero, al quale, come
vuole il Bzouio, concorsero anco la liberalità del
Rè, ed in esso raccogliendo la nostra Beata Ingrid
molte Verginelle, oltre à quelle, ch'erano an-
date, e tornate seco pellegrinando sotto la rego-
la, costituzioni, ed habito di San Domenico (al
quale fin da fanciulla era stata inclinata) l'incami-
nò con ogni sollecitudine, e vigilanza alla per-
fessione per molti anni, che visse in quel Monaste-
ro, ed alla fine consumata dalle fatiche, asprezze,
e rigori, carica di meriti volò all'eterna vita in
questo giorno, verso l'anno del Signore 1355, co-
me vuole Fra Giovanni di Santa Maria.

Fù tale l'opinione della sua santità in tutti quei
popoli, ed in particolare nel suo di Scheuing, che
questo se l'esse per Padrona, e Protettrice ap-
presso la diuina Maestà: ed i miracoli da Dio
operti per sua intercessione, così in vita, come in
morte, furono tali, e tanti, che presa di essi, e del-
la heroicità delle sue virtù diligente, e giuridica
informazione dall' Arcieuescouo Ipsalense, e que-
sta portata al Concilio Costantiense, furono bastan-
ti à muouere i Padri di quel Concilio, dopo
hauerli ben'esaminati, à dichiararla Beata, quale
beatificatione fù poi confermata dal Sommo Pò-
tente Martino V. eletto nel medesimo Concilio
l'anno 1418, come dicono il Ferrario in noua
Typographia verbo Scheninga, Fr. Giovanni di
S. Maria, il Coqueto, ed il P. Monfier nel suo sa-
gro Ginecco. Per la lontananza di quei paesi det-
tentronali, e negligenza de' Scrittori, non si so-
no potute hauere notizie più copiose, e distinte
della vita, virtù, e miracoli di questa Beata, mag-
giormente, che il suo Monasterio fù distrutto da
gli heretici de' nostri tempi, l'anno 1690.

27. di Gennaro.

*Vita del Beato Lorenzo Inglese. Canata dal Castiglio,
Maluenda, Rezzi, Pio, Bzouio, Tacio, Leao-
dro Alberti, Beato Humberto, ed altri.*

I L. B. Lorenzo fu Inglese di natione, ed vno
de' primi Compagni del P. S. Domenico, co-
me quegli, che dalle sue mani ricuè l'habito del-
la Religione nel Còuento di Tolosa subito dop-
po la confirmata dell'Ordine; anzi vuole Fr. Gio-
uanni di S. Maria, che questo Seruo di Dio fusse
vno di quei quaranta pellegrini, che tornando da
Roma, per non passare per la Città di Tolosa in
quel tempo interdetta, e dichiarata parieggiana,
e couile di heretici Albigeni, nel passare entro
vna barca il fiume Garrone, li sommerfero, e
doppo per l'orazioni del Santo Patriarca Dome-
nico risuscitati, poterono, caminando sù l'acqua,
quasi sù la terra ferma, venire alla riuà, dou'ei li
chiamaua; onde il nostro Fr. Lorenzo ammiran-
do vn sì gran miracolo, volle restar con lui, e se-
guire le sue orme, e da lui fù benignamente rice-
uuto per Compagno, e vestito dell'habito del suo
Ordine, sicche con i suoi ammaestramenti, e col-
l'etempio della sua vita, e delle sue heroiche vir-
tù venne in breue à tanta perfezione, che'l San-
to Patriarca l'amò grandemente, onde douendo
mandare i suoi Compagni per propagare il suo
nouo Ordine per tutto il mondo, elesse il no-
stro Fra Lorenzo per la Città di Parigi, quale
in quel tempo era madre de' dotti, e maestra di
tutto l'vniuerso, specialmente nelle scienze diui-
ne, e perciò era necessario mandare iuì soggetti
dotati di tali parti, che non solo colla bonia del-
la vita, ma colla scienza altresì hauessero potuto
C produrre iuì alcun frutto; e perche in tutto ciò
era riguardouole il Beato Lorenzo, fù destinato
dal Santo Patriarca per quel luogo.

Licentiatore dal Santo, auuolli insieme con al-
tri pochi Compagni verso quella gran Città: be-
ne è veto, che andauano assilliti, e dubbiosi, per-
che la loro humiltà li facea apprendere gran ti-
more di hauere à predicare in vna così celebre
Vniuersità, ou'erano tanti famosi Dottori, e
Maestri versatissimi nelle sagne lettere; ma Dio
per animarli, riuolò al suo Seruo Fr. Lorenzo tut-
to ciò, che douea succederti in quella Missione,
e come prima doueano alloggiare nella Chiesa di
S. Maria delle Vigne, e dopo quella celebre
Vniuersità li douea cedere la Chiesa di S. Giacomo
colle case vicine, per fondarvi vn Conuento,
ed anco i fauori, che Dio, e la Beatissima Vergi-
ne haurebbono fatti à quella casa, e gli altri lu-
minosi così in lettere, come in santità, che di essa
doucano vscire, per illuminare non meno l'Or-
dine, che tutta la Santa Chiesa. Quale ruelatio-
ne come confortò grandemente l'animo del no-
stro Fra Lorenzo, così egli per animare i suoi
Compagni, che stauano mesti per quella Missio-
ne, la manifestò loro, ed egli credendo, che
così douesse essere, per l'opinione, che haneano
della santità di questo Seruo di Dio, concepirono
gran fiducia: onde allegri entrarono in quella
gran Città; e conforme hauea inteso, e predetto
il nostro Beato, prinnieramente furono alloggiati
nella

nella Chiesa di S. Maria delle Vigne; ma doppo che fu offeruato il lor modo di viuere, ed inuola la lor predicatione, e visto il frutto, che con questa si facea ne' popoli, i Dottori, e Maestri della Sorbona li concessero la Chiesa di S. Giacomo, ch'era annessa alla loro Vniuersità, e quasi ambisero, non sò se incorporare à se stessi gli allieui della Religione, ò essere incorporati nella Religione, obligorno i Religiosi, che li voleuero ammettere alla partecipazione de' beneficij dell'Ordine, & in *signum recognitionis*, sono le parole, che si leggono nell'istromento di detta concessione, *quod iohann ipsum teneant à nostra Vniuersitate, ipsi nos recolligant, nostrasque successores in participationem generalem, & perpetuam omnium orationum, & beneficiorum suorum, tanquam Confratres suos.*

Fecero i Religiosi ammirabili progressi in quella vigna del Signore, perche trouauou buona, e fertil terra, seminando ottimo seme della diuina parola, non poteano raccogliere messe, che centuplicata di anime, che si dauano da douero à Dio, e molte, che abbandonando il mondo entravano nella stessa Religione. Segnalossi in particolare il nostro B. Fr. Lorenzo sopra i suoi Compagni, come quegli, ch'era stato dotato dal Signore, non solo di gran talenti naturali, e di molte lettere, ma ancora di vna intatta massiccia, colle quali parti attraheua mirabilmente i cuori degli ascoltanti alla sequela della virtù, ed alla fuga de' viti, massime che il Signore li compiacque di operare molti miracoli a sua intercessione, come si vidde in vn Clerico Spagnuolo cicco affatto di vn'occhio, quale andato dal Beato, lo pregò li facesse colle sue mani vn segno di Croce su l'occhio, sperando con ciò di recuperare la vista perduta, e tanto auuenne, che al primo tocco di quelle mani acquistò perfettamente il vedere. Così vn giouane, che era stato posseduto molti anni dal diavolo, condotto alla sua prelenza, immantinente fù liberato. Così hauendo inteso, com'era grauilissima inimicitia trà due giouani, ei mosso dal zelo, e dalla carità, si risolse di procurare trà essi la pace, ed in fatti indusse vno di loro à volerli pacificare coll'altro; ma quando fù à persuadere à questo, per più che vi si affatigasse con ragioni, csempi, e pericoli, che li propose, non fù mai possibile à piegarlo, che sempre à tutte le sue persuasioni lo trouaua più duro di vn sasso; conobbe egli all'hora, che il demonio si era troppo bene impossessato di quel pouero giouane, e quel ch'era peggio, ei schiauo di così mal padrone non si accorgeua à chi seruissi, e da chi era tenuto incatenato, onde li disse il Beato: Fratello, io ti compatisco, perche veramente non faresti così fardo alle mie voci, che il demonio nò ti teneuere turate l'orecchie del cuore; ma vedo, ch'egli, come si è impossessato di te, ed hà fatta sua habitatione nell'anima, e nel corpo tuo, ti tiene legato, nè permette, che obediſci à miei salutevoli consigli, anzi che nè vdi il pericolo, nel quale ti troui, nè conoschi il bene, nè il male; vane però, cheri sò dire farai questa pace, quando questo nemico, che hora stà occulto, si farà à tutti palese. Fortemente sdegnoſi à queste parole quel giouane, che fuisse stato stimato indemo-

niato, onde all'incontro vomitò molte bestemmie, ed ingiurie contro il Seruo di Dio, & infuriato partissi. Appena però hebbe voltate le spalle, che si scuorse indemoniato, à segno che si laceraua, e squarciava tutto: nè mai poté esser liberato da quel maligno spirito, fino che humile, e contrito andò à buttarsi a' piedi del Beato Lorenzo, promettendo di fare quanto da lui li fusse stato imposto, e comandato: ond'egli facendolo pacificare coll'altro giouane suo nemico, fè, che restasse perfetta, e doppiamente nell'anima, e nel corpo libero dal demonio. Si raccontano molte predizioni, e profetie di questo Seruo di Dio, ed in particolare, che li fù riuolata la fondazione di molti Conuenti del suo Ordine, quali tutte si verificarono nella maniera detta da lui, ma per breuità ci lasciamo di riferirle.

B Fra Giouanni di S. Maria si muoue da buone conietture ad affermare, che questo Beato fusse da Parigi mandato dal Santo Patriarca Domenicano in Scotia à fondarvi il suo nouo Ordine, come gli n'era fatta istanza dal Rè di quel Regno chiamato Alessandro, ed egli andato ui, fondò molti Conuenti, e fè al solito colle sue predicationi, csempi, e miracoli incredibili frutto nell'anime, riducendone infinite, ed innumerabili à lasciare le colpe, e darsi à Dio da douero. Ed allora fine doppo vna santissima, e faticosa vita spesa in seruiſio di Dio, lui santamente morì l'anno del Signore 1235. come vuole il Piò, e secondo vn Martirologio Franceſe stampato in Parigi, successe la sua morte a' 27. di Gennaro. Fa menzione di questo Beato il Martirologio dell'Ordine nell'Indice de' Beati cò queste parole: *Laurentius Anglus dono prophetia, vita integritate, & miraculorum gloria insignis fuit.* Quello grand'huomo da tutti Scrittori delle cose dell'Ordine, e dal Bzouio negli annali Ecclesiastici, viene honorato col titolo di Beato.

27. di Gennaro.

Vita, e morte del Ven. P. Fr. Francesco di S. Domenico in odio della S. Sede di Giacobbe Christo crudelmente ucciso da' Barbari, Cauata dalle Croniche della Prouincia del SS. Rosario delle Filippine, scritte dal Vescono Aduarte.

F V il Ven. P. Fr. Francesco di S. Domenico natiuo di Portogallo, tutto che pigliasse l'habito della nostra Religione Domenicana nel Conuentu di Zamorra, donde passò à studiare filosofia, e Teologia nel Conuentu di San Tomaso di Auila, nel quale fè progressi ammirabili, così ne' costumi, e nello spirito, come nelle lettere. Quiui trouandosi egli in fine de' suoi studi, intese, che partiu per la Prouincia del Santissimo Rosario delle Filippine il Seruo di Dio Fr. Diego Aduarte, che poi morì Vescono della noua Segouia, dall'istorie del quale si è cauata questa, e con lui douean partire Religiosi, che si arruolauano per passare alla medesima Prouincia per Ministri dell'Euangelio in quella Terra, oue la messe è molta, e gli Operarij non sempre pochi, quali però sogliono per ordinario raccogliere messe copiose. Il che fù come stimolo, e suegiatio allo zelo, e spirito del nostro Fra Francesco, perche hauesse procurato ancor lui di essere ascritto à questa com-

compagnia di huomini Apostolici, come in fatti fece con licenza de' Superiori, e con lunga, e tra-uagliosa nauigatione passò alle bramate Isole Filippine, che erano la meta del suo viaggio.

Gionto à quella Prouincia fù da' suoi Superiori mandato nella noua Segouia, oue hauendo in breue imparata la lingua di quel paese, si affatigò per molti anni in amministrar e i sacramenti, e predicare la parola di Dio à quegli Idolatri, de' quali era ancor piena quella Prouincia, conuertendone molti alla Fede. Ed in questi esercitij era egli insatigabile, che non perdonaua à trauagli, accudendo à tutte l'hore di notte, e di giorno, per acqua, Sole, venti, e ghiacci, con molto giubilo del suo cuore, à questi officij di carità.

Venne intanto l'occasione, che il buo vecchio Fr. Bartolomeo Martinez douea passare all'Isola Hermosa à procurare la conuersione di quei Gentili, e come à lui era nora la santità de' costumi, zelo, e carità del nostro Seruo di Dio Fr. Francesco, lo volle per vno de' suoi Compagni in quella giornata; ed egli abbracciò di cuore questa impresa, nè si può dire quanto trauagliasse per la conuersione di quei popoli, a' quali egli non da principio portarono la cognitione della vera Fede. Dal primo giorno del suo ingresso, sino all'ultimo di sua vita, humiliauasi colle gente vili, e si accomodaua tanto alla loro rozzezza, che sembraua rozzo come vno di essi, à segno che alcuni lo biasimauano per ciò, quasi con questo venisse à perdere della sua autorità; ma ei vedendo, che con ciò si affezionaua gl'Indiani, e se li rendea beneuoli, e più atti à riceuere il seme dell'Euangelio, poco si curaua del dispreggio, che altri faceua della sua persona.

E perche l'hauea il Signore eletto per il primo, che i passasse il sangue per la Fede in quell'Isola, l'andaua disponendo al patire, non solo col non far conto de' dispreggi, che di lui faceano gli huomini della sua nazione, ma anco co' trauagli, e dolori, in particolare con vn continuo, e penoso dolor di testa, quale lo faceva alle volte viciò di senso, ma egli lo soffriu con tanta pazienza, che non se ne lagnaua, nè si farebbe saputo, se il suo Confessore non l'hauesse manifestato dopo la sua morte. Aggiungua egli à questo dolore venuto dal Cielo grauissime mortificationi, e penitenze, disciplinandosi ogni notte sino à spargere copiosamente il sangue. Dormiuà sù di vna taula senza couerta alcuna, onde patiuà grã freddo, e massime essendo quella Terra freddissima. Portaua cinta vna grossa catena di ferro, e sopra di essa vn duro, ed aspro cilicio, consistente in vn giubbone di ferro à modo di corazza, e schienico, che lo couriuà dalla gola fino alla cintura, ed era dalla parte di dentro pieno di punte di ferro, che continuamente lo trasfiggeuauo, e tormentauano, nè se lo cauaua di notte, nè di giorno. Continuaua l'oratione, quasi tutta la notte, perche questa se la passaua quasi tutta senza dormire, tenendosi suocigialo l'acutezza delle punte del cilicio, e la durezza del letto. E con tutto ciò era così caritativo col prossimo, che ben spesso daua a' poveri, che veniuano à chieder limolina, tutta la prouisione, che teneua in casa, ond'era.

poi necessitaro à mendicare, ed acciò in questo hauesse piu merito, li accadeua esser mandato via, senza trouare il necessario sostentamento. E se con tutti hauea tanta carità, molto maggiore l'hauea cogli Indiani di quella Terra, quali amaua, e tenea come figli generati da se, come dice l'Apostolo, nella Fede, nè senza i dolori di parto, mentre con intimi gemiti inuiati al Cielo, e con sanguinosi discipline hauea impetrata la loro conuersione.

Mosso dalla carità, e zelo della conuersione dell'anime, partì il giorno dell'Epifania dal Conuento principale, che la Religione tiene in S. Saluatore, senza che potesse fermarlo vna furiosa pioggia, e passò à Tanchuij, doue hauea inteso, ch'era conuenuto il popolo di Senar per intendere la parola di Dio, ed essere ammaestrato nella Fede, il che egli fè con molt'allegrezza del suo spirito, e ciò fatto, pensò di passare più oltre à tentar la fortuna nel popolo detto Pantao, quale staua in graue nemicia con quel di Senar, oue egli all'hora si trouaua, e perciò pensò egli ridurli alla pace, e concordia Christiana: onde chiamati à se i principali di Senar, manifestò loro l'intentione, che hauea di passare à Pantao, per ridurre quel popolo alla Fede Christiana, e restarono accordati di far questa missione indi à due giorni, e ch'eglino sarebbono in sua compagnia à festeggiare la dedicatione di quella noua Chiesa; ma appena quei miseri tornarono à casa, che pentiti dell'appuntato, li parue male, ch'eglino, o il loro Predicatore passasse à Pantao, e furono dal demonio tanto ostinati in questo pensiero, che ritirando quanto haueano conchiulo col Seruo di Dio, risoluerono ammazzarlo, acciò non vi andasse.

Fù il nostro Fr. Francesco auuistato di ciò da vn buon huomo Indiano, consapevole di quel maluaggio consiglio; ma ei non volle crederlo, non parendoli verisimile, che senza occasione alcuna hauessero quelli non solo voluto retrocedere dall'appuntato la sera auanti; ma di più offenderlo nella persona: onde visto, che non veniuano il giorno stabilito, fù egli medesimo à trouarli; e quelli, che già l'aspettauano, in vederlo comparire cominciarono à saettarlo, ed il primo che tirò, come Capo di quella sollevatione, fù vn certo Indiano detto Pila, quale pochi giorni prima hauea il Seruo di Dio cauato dalla prigione, oue per delitti, che hauea commessi, lo teneano i Spagnuoli; e quando il Seruo di Dio lo vidde, li disse: Come, o Pila, io vengo ad insegnarui la Fede, e la legge di Dio, e voi mi volete ammazzare? ma Pila, e gl'altri non dando orecchio alle sue voci, seguitorno à tirarli frecce, con tanta furia, che li passauano, e penetrauano anco il cilicio, e giubbone, che tenea di maglie di ferro, ond'egli inginocchiatosi, aspersò il diluuio delle saette, che à riferire de' Spagnuoli, che seppellirono il suo corpo, furono più di cinquecento, che lo ferirono. Così inuocando il Santissimo nome di Gesù, gli offerse quel sangue, che spargeua, e la vita, che daua per la sua gloria eterna, e consegnò l'anima nelle fue mani, acciò la portasse seco alla beatitudine (come piamente si crede)

crede) a' 27. di Gennaro dell'anno 1633.

Quando quei Barbari lo videro cader morto, andarono con gran festa à troncarli il capo, dividendolo dalla bocca, ed inhastrandolo in vna perrica, fuggirono con esso con gran grida al monte per selleggiare la bella impresa, che haueano fatta, e poi anco mangiarcelo, secondo il loro antico serino, e bestial costume; ma poco li durò l'allegrezza, perchè appena giunti al luogo de' termino, vollero cominciare il lor ballo attorno alla recisa testa, che la terra, e'l monte tutto cominciò à scuotersi, tremare, e traballare con tanto empio, che pareua volesse aprirsi per inghiottirli tutti. Ed io per me tengo, che se in fatti così non successe, ciò fù per le preghiere del Seruo di Dio, che se viuendo hauea sempre amati quei popoli come fuoi cari figli, doppo, morto anco per le lor mani, non lasciava di esser loro Auvocato, trattenendo l'ira diuina, in segno di che, come doppo egli non medesimo confessarono, mentre il terremoto stava nel maggior furore, videro quel teschio, che fortemente singhiozzaua, spargere dagli occhi abbondanti lagrime: onde atterriti da tanti prodigi, buttando quel capo in vn fiume, che correua vi vicino, fuggirono alla spessura di vn bolco. Fù il caduere del Seruo di Dio da' Spagnuoli sepolto, ma volendo l'anno seguente nel mese di Giugno darli sepoltura più honoruole, nell'aprire il primo sepolcro, ch'era in parte molto humida, acquosa, e poco conueniente all'opinione di sanità, che hauea, lo trouorno tutto intiero, pieno da capo à piedi di sette, nia così trattabile, che sembraua più tosto corpo viuio, che morto, e spiraua odore così soauo, che auanzaua la fragranza degli aromati più stimati. Concorsero ad esser spettatori di questa marauiglia tutti quei della forteza, e ciurirono con molta diuotione quel venerabil corpo, quale doppo essere stato per ventiquattro hore così scuuerto per soddisfare alla diuotione di quei, che veniuano ad honorarlo, fù sepolto in luogo conueniente con molta ruerenza, e di quanto si è detto se ne prese giuridica informatione dall'ordinario, essendo vno de' testimoni il Seruo di Dio Fr. Luigi Moro, di cui appresso si darà notizia,

28. di Gennaro.

Vita di Suora Isabella Ferreira. Canuta dal Sosa nella seconda, e dal Lopez nella terza parte dell'istorie, e dal Cardoso nell'Aggioglio Lusitano.

TRa le prime Nouitie, che ricenarono l'habito del nostro Ordine nel Monasterio di Sant' Anna di Leira in Portogallo, vna ne fù la venerabile Suor Isabella Ferreira, quale dispreggiando il mondo, e tutte le sue vane pompe, seppe così bene approfittarsi nelle virtù, e Regolare Osseruanza, che diuenne trà pochi giorni chiarissimo specchio di perfectione Religiosa; in particolare fù così grande la purità della sua anima, che non solo perseuerò Vergine, intatta di corpo, e di anima, ma, conforme restitirono i suoi Confessori, non commise mai colpa mortale, consecrando sino alla morte, col can-

A dore del giglio verginale, anco la stola primiera della gratia riceuuta nel battesimo.

Fu breuissima la sua vita, peiche due anni soli doppo fatta la solenne professione in quel Monasterio, essendo ella di solo dieciotto anni, si sciolse quell'anima purissima da' ligami del corpo, andando à godere i riposi apparecchiati dal suo Sposo nel Cielo (come piamente si crede.) E come quella, che in terra hauea menata Angelica vita, meritò, che nel suo transito venisse nella sua cella gli Angelici Spiriti à selleggiare con musici istromenti, e soauissime melodie le nozze, che colla sua morte celebraua col Nazareno suo vnico dilecto. E furono quei canti, e suoni da molte Religiose di quel Monasterio vditì, ed offeruossi, che durono tutto il tempo, che lei stè in agonia, cessando subito, ch'ebbe spirata l'anima, quale si crede accompagnassero festeggiando al salmo nozziale.

Il suo castissimo corpo col contatto, comunicò alla terra, in cui fù sepolto, vn loauissimo odore come di rose, gigli, e viole, quale sino ad hoggi si sente; nè solo quello, ma di più l'istessa terra portata à diuersi inferni di quella Città, furono da Dio per i meriti di questa sua Serua liberati da ogni maleore. Successe la sua morte a' 28. di Gennaro intorno all'anno 1396. ed in quel giorno fa di lei honorifica mentione il Padre Arturo Monsier nel suo Iagro Ginico,

28. di Gennaro.

Traslatione di San Tomaso di Aquino. Canuta dal Casaglio, Pizzano, Arrago, Breniario dell'Ordine, ed altri.

A Ppena era passato da questa mortale all'eterna vita il glorioso Dottore S. Tomaso di Aquino, quando i Monaci Cisterciensi del Monasterio di Fasanoua, che successe il suo felice passaggio, designarono su'l preioso torso di quel Iagro corpo, cercando modo come hauessero posuto impossessarsene, non ostante il giuridico deposito fatto da Fr. Reginaldo Compagno del Santo Dottore, e di suo ordine espresso, che viuio, e morto amò starsene fra' suoi Fratelli conciosia che era tanta la diuotione, che haueano à quelle sagre reliquie, che stimandole come preioso recesso mandato loro dal Cielo, colla morte lui successa, le custodiuano con gran gelosia; quindi D. Giacomo da Firenze Abbate in quel tempo di detto Monasterio, pensò assicurarsi di non perdere più quella sì pretiosa reliquia, con trasferirla segretamente in altro luogo diuerso dalla prima sepoltura: ed in fatti vna notte, mentre i Monaci dormiuano, coll'aiuto di alcuni fuoi confidenti, aperto il sepolcro, tolse quel sagro deposito dal Chiostro del Monastero, oue stava, e portollo nella Cappella di San Stefano, che pure iui è situata.

Manon piacque punto al Santo Dottore questa traslatione, e chi fù sempre nemico di errori, e falsità, non permise l'errore di quei diuotiche venissero ad adorarlo, e cercarli gratie nel primo sepolcro: onde passati pochi giorni, apparue al suddetto Abbate, e lo riprese graueamente dell'in-

ganno, che faceua a' suoi diuoti, defraudando di più il suo corpo degli honori douuti, minacciandolo anco di graui castighi, se indugiassè a restituirlo al primo sepolcro. Atterrito da questa visione l'Abbate volle la notte seguente obbedire al Santo, e tornare colla medesima segretezza le sue reliquie alla sepoltura primiera: onde fattesi dare le chiavi della detta Cappella da vn Monaco chiamato D. Biaggio, nel più alto silenzio della notte, in compagnia di pochi Monaci suoi confidenti, apri il luogo, oue hauea nascosto quel santo deposito, quale appena fù scouerto, ch'escalò da quel sagro corpo tale odore, che riempì tutto il Monasterio di fragranza così soauè, che superaua di lungo qualunque odore naturale, dal quale fuggiati i Monaci, e conoscendo, che non potea esser cosa naturale, v'scirono dalle loro Cella per cercarne l'origine: ed andando attorno, trouorono l'Abbate fù il fatto, quale confessò sinceramente tutto lo che era passato, pregandoli d'aitassero a portare quelle sagre reliquie al primo luogo, come il Santo comandato l'hauea. Prefero dunque quel sagro corpo, e videro, che staua tutto intero, colle vesti del suo Ordine intatte, ed illese, e che spiraua soauissimo odore, non ostante, che il suo corpo fusse grasso, e pieno, e fusse stato sepolto in luogo humido, e basso, e fussero passati sette mesi dalla sua morte, e sepoltura: onde non potè senza euidente miracolo conferuarsi incorrotto. Cominciarono dunque la processione per riportarlo al luogo di prima, ed il Cantore, senza pensare a ciò che dicesse, intonò l'antifona di vn Santo Confessore: *Iste Sanctus dignè in memoriam uertitur hominum*, quale, come ispirata dal Cielo, fù seguitata fino alla fine da' Monaci, che in tal modo processionalmente cantando lo riportarono al luogo, oue da principio era stato sepolto.

Sette anni appresso fù fatta vna traslatione di quelle sagre reliquie da vn tale Abbate del detto Monasterio, ch'era della famiglia de' Signori del Castello di S. Giovanni del Monte: imperciò che giudicando questi non conuenirsi alla santità di quell'Angelico Dottore quel luogo così humido, e basso, in cui staua sepolto, volle porlo in luogo più alto, e più honoreuole: onde fè fare vn sepolcro di marmo nel lato sinistro dell'Altare maggiore, nel quale si ponessero quelle sagre reliquie. Aperto dunque il sepolcro primiero, etalò, come l'altra volta, soauissimo odore, e trouosì quel sagro corpo così intero, corpolento, e fresco, come quando era uiuo, e con tutti gli habiti illesi. Si celebrò la traslatione con molta sollemnità, ed il Cantore, volendosi cantare la Messa, intonò quella di vn Santo Confessore: *Os iusti meditantur sapientiam*, e fù seguitata dagli altri Monaci, beneche senza pensarvi.

Trouasi la Contessa Teodora, sorella del S. Santo Dottore, aniosissima di hauere qualche reliquia del suo santo, ed amato fratello, e tanto ne pregò quei Monaci, che alla fine vollero cōpiacerla: onde quattordici anni dopo la sua santa morte, aprirono la cassa di marmo, e trouarono il corpo intero come prima, e che spiraua odore di Paradiso. Osseruorno che la carne era soda, e

A dura, a segno che volendo dar la sua destra alla Contessa, non bastando forza a spicarla, hebbero bisogno di troncarla con vn coltello.

Riceuè la Contessa con somma diuotione quella sagra reliquia, e collocolla nell'Oratorio del suo palaggio, oue successe vn caso miracoloso, e fu, che passando per Sanseverino del quale luogo era Contessa Teodora) vn Canonico Salernitano, ed essendosi state mostrate molte pretiose reliquie, che quei Conti conferuauano nella loro Cappella, vidde trà esse anco la destra del Santo Dottore, e con vn sorriso, quasi dispreggiandolo, disse: Questo Fr. Tomaso fù vn buon huomo, ma non Santo, come altri pensa, onde mi marauiglio, che trà le reliquie de' Santi conferuati la sua mano. Appena fini il Canonico di proferire queste parole, che venutali vna specie di paralizia cominciò a tremare da capo à piedi, e se li suaua la testa, aggrauandoseli à legno, che non potea reggerla, sembrandoli ad ogni momento di venir meno; per lo che dalla grauezza del castigo, fatto accorto dell'enormità della sua colpa, in hauer dispreggiata la reliquia di quel Santo Dottore, li dimandò humilmente perdono, adorandola, e baciandola, nel quale atto sentì da essa escalar il solito odore di Paradiso, dalla cui virtù furono corroborate la testa, e le mēbra, e suauis ogni dolore, e tremore, e perciò diuenne ei poi Predicatore delle glorie del Santo Dottore.

Questa stessa reliquia della destra del Santo, fù poi o dalla medesima Contessa, come alcuni dicono, o, come altri vogliono, dal Conte di Marsico Tomaso, parente altresì del Santo, donata al nostro Conuento de' Predicatori della Città di Salerno, oue sino ad hoggi si vede, colla sua pelle, ed vgne, ancorche li marchino alcuni detti, per il che adesso più non si tocca; anzi il governo della Città per assicurarsi meglio di questo sì pretioso, e raro tesoro, hà voluto guardarlo con saxe, che vna chiauè del luogo, oue stà riposto, stia in mano dell' Arcuefcoou di quella Città, l'altra tenerne la Città medesima, e la terza, che stia in potere del Priore del Conuento, sì che non può toccarsi senza l'interuenire di tutti tre. E tanto basti intorno à questa reliquia per tornare all'istoria incominciata.

I Monaci di Fossanoua, doppo data la mano destra del Santo alla Contessa Teodora, v'stando troppo liberalità, donarono anco la sua testa al Conte di Piperno, quale la riceuè con somma riuerenza, e veneratione, e tenne in tanta gelosia, che non la mostraua giamai ad alcuno, se non con la guardia di quattrocento huomini armati.

D Era restato in Fossanoua il corpo del S. Santo Dottore tronco, senza la testa, in mano diritta, quando intorno all'anno 1349 vn Cittadino di Piperno, famofo ladrone, e bandito, hauendo dissipati i suoi haueri in fomentare molte sue nemicitie, vedendosi pouero, e posto in molte strettezze, pensò sagrilegiamente rubbare quel sagro corpo, per venderlo, e cauar da esso buona somma di denari, colla quale pensaua proseguire i suoi odijs, e fare le sue vendette; ma scouerta questa sua iniqua, e saggezza intentione, per diuina disposizione, dal Conte di Fondi, fù da questo impedito.

procurando col consenso dell'Abbate, e de' Monaci, che quel sagro deposito si trasferisse in luogo sicuro, cioè nella Cappella del suo palaggio di Fondi; e mentre si fé questa traslazione, in cavarli quelle sagre reliquie dal sepolcro, si senti il solito odore di Paradiso: e così fu trasportato in Fondi, oue con molta riverenza lo teneano quei Signori nella Cappella del proprio palaggio.

Accadde, mentre lui stauano quelle sagre reliquie, che vna notte vegliando intorno alla sagra tomba la madre del Conte, e quella altresì di Leonardo Vescouo della stessa Città di Fondi, cominciorno, dubitando, à discorrere se quelle fussero veramente le reliquie del Santo Dottore, o pure di alcun'altro, dateli dall'Abbate, e Monaci in luogo di esse, quando videro uscire dalla tomba il Santo Dottore coll'habito del suo Ordine, che passeggiando per la Cappella vna, e due volte, doppo auer dolcemente con vn sorriso guardate quelle diuote Signore, che stauano estatiche per lo stupore, tornò à riporsi nell'arca.

Successe anco doppo questo, che vn fratello del Conte, correndo fura vn feroce delittorio, cadde da esso in terra malamente sconcio, e ferito, e temendo, à giudicio de' Medici, della vita, fé voto al Santo di restituire le sue reliquie al Monasterio di Fossanoua, se ricuperasse la salute, e fatto il voto, intieramente ottenne la gratia: onac per compire al voto fatto, di notte, e senza saputa del Conte rubbò le sagre reliquie, e riportolle al Monasterio di Fossanoua. Altri però dicono, che questa restituzione la facesse l'istesso Conte per disimpegnarsi dall'istanze fatteli da Luigi Re di Sicilia, che per mezzo di molti Vescou l'apprettaua li mandasse quel santo corpo per arricchire il suo Regno con sì pretioso tesoro, facendo à lui all'incontro molte offerte, onde egli non volendone priuare la sua l'rouincia, e Stato, lo restitui le gratuitamente a Fossanoua, oue riceuto con sommo contento dall'Abbate, fu da questo per maggior sicurezza serrato in vna torre del Monasterio.

Ma non passò molto, che'l Conte, ò pentito di ciò che hauea fatto, ò, come altri dicono, ad istanza de' Frati di S. Domenico, andato a Fossanoua, rihebbe nascostamente quel sagro corpo, e riportollo nel suo palaggio, oue lo renne per lo spazio di dieci anni, ne quali succedero due casi, che più piano disposero l'animo del Conte à restituire quel sagro corpo alla sua Religione. Il primo fu, che comparue alla Contessa madre, facendoli vna dura riprensioue per la poca riverenza, colla quale era trattato il suo corpo; il che riferito al Conte, li cagionò tal tintore, che lo fé risolvere à portarlo in vna Chiesa vicina al palaggio, il secondo fu, che l'anno seguente apparue il Santo minaccioso allo stesso Conte, dicendoli, che egli non era contento di riposare, se non tra' suoi Frati, e perciò, che lo ritornasse alla Religione: onde il Conte temendo di qualche diuino flagello, e mosso anco dalle continue istanze, che gli ne faceua il Maestro Generale dell'Ordine Fr. Elia Tolosano, si risolse finalmente di cōsegnarlo a' Frati di S. Domenico della sua Città di Fondi. Ed ecco il Sole tornato nel suo Zodiaco l'anno 1377.

A doppo esser stato anni ottantasei fuora di esso, e pailaro per tante mani.

Hauea il Conte date le sagre reliquie a' Religiosi, senza manifestare di chi fussero; ma il Santo, che volea consolare i suoi amati figli, e discepoli, sapendo con quanta ansietà lo desiderauano, volle farsi conoscere in quello modo. Oraua Fra Raimondo di Fondi, vno de' Compagni del Generale, ed huomo di segnalata virtù, nella Chiesa auanti all'immagine d'vn Crocifisso, quando vidde il Sáro Dottore coll'habito del suo Ordine, che si frapose trà esso, e'l Crocifisso, dandosi à conoscere, e certificandolo del tesoro, che teneuano in casa: onde fu tanta l'allegrezza di Fr. Raimondo, e degl'altri Religiosi, che non potendo contenersi, venne à pubblicarli la visione, ed à saperli, che il corpo di S. Tomaso si era trasferito nel suo Conuento di Fondi. il che quando intesero l'Abbate, ed i Monaci di Fossanoua, non si può spiegare cò che querelò, clamori si querelassero dell'aggrauio, che diceano esserli stato fatto.

Ricorsero subito al Papa, ch'era in quel tempo Urbano V. e seppero così ben colorire la lor causa, anco inueniando ragioni, che querelarono i nostri Frati Domenicani, che hauessero scalato il loro Monasterio di Fossanoua, e rotto il muro della Torre, ou'era riposto quel sagro corpo, ed iodi rapitolo. E di tal maniera esaggerauano questa loro ingiusta querela, che commossero tutta la Corte Romana contro la nostra Religione: onde per ordine del Papa fu citato il Generale dell'Ordine à comparire alla sua presenza per rispondere all'accuse date. Comparue quegli, ma trouò il Papa tanto sdegnato, che senza essere inteso, appena giunto fu da quello sgridato, e trattato come ladrone sagraleigo. Il Generale prostrato a' suoi piedi, humilmente supplicollo, che volesse ascoltare le sue ragioni; ottenuta licenza di fauellare, narrò il tutto con verità, come era passato, e come quel sagro corpo gli era stato donato dal Conte di Fondi, al quale l'haueua dato li stessi Monaci: nè i suoi Frati l'haueano altrimenti rubbato, come g'era falsamente apposto, il che egli obligossi à provare; indi soggiunse: E se così è, Beatissimo Padre, nè to, nè l'Ordine mio in questo habbiamo peccato, e pure à noi, che siamo fratelli, e discepoli di quel Santo Dottore, toccaua procurare ciò che dal Conte ci è stato donato. Ed oue, replicò anco sdegnato il Papa, pensauate voi di riportarlo? lo, rispose à ciò il Generale, Padre Santo, non lo porrò altrove, che oue più piacerà alla Santità vostra. Con questo placossi alquanto il Pontefice, ed il Generale si ritirò nel Conuento, aspettando ciò che Sua Santità determinasse, nè ardiua comparire in publico, tante erano le dicte, che contro di lui, e contro al suo Ordine si spargeuano trà quei Corteggiani.

C Occorre tutto questo intorno alla festa di Penrecoste, onde il giorno solenne del Corpus Domini, doppo finita la processione solenne, à la quale interuenne il Papa, parue bene al Generale andar di nouo da Sua Santità per parlarli intorno al negotio, ed ottenuta l'vdiencia, lo trouò in mezzo a' Cardinali, al quale disse: Beatissimo Padre, per

per ordine appunto di vn'altro Vrbano antecessore di Vostra Beatitudine, compose l'Angelico Dottore S. Tomaso tutto l'officio diuino, e la Messa, che pieno di tanti sentimenti diuori, e di tanta varietà di misterij vna la Santa Chiesa in quello giorno: onde pare conueniente, che la Santità Vostra succedendo à quello non meno nell'autorità, che nel nome, fauoriscendo la Religione di esso Santo Dottore, concedendoli il suo sagro corpo. Dimandò all'hora il Papa à quei Cardinali, se era vero ciò che il Generale asseriuat: ed afirmando tutti esser cosa certissima, voltandosi in vno istante, donò con autorità Apostolica quel santo corpo al Generale, ed al suo Ordine in perpetuo: onde il Generale, lagrimando per allegrezza, se li buttò auanti, e baciòli il santo piede, rendendoli gratia in nome del suo Ordine, e suo. Ed il Papa soggiunse: Anzi habbiamo pensatodi aggiungerui noui fauori, e col l'istessa autorità Apostolica vi doniamo il sagro capo, che fù arca santissima della celeste gran C, quale insieme col corpo vogliamo, che trasferiate in Tolosa, oue intendemo, che sia il primo Cōuenuto della vostra Religione, fondato dal vostro Santo Patriarca. Aggiunse di più molte, e grauissime lodi della santità, e dottrina del nostro Angelico Maestro. Ed in tal modo restò all'Ordine il corpo del glorioso S. Tomaso, fatto insieme merito, e premio à' suoi figli, e discepoli.

In virtù di questi ordini Pontificij, vennero, doppo molti trouagli, in Roma il corpo del Santo Dottore da Fondi, e la sua sagra testa dalla Città di Piperno: indi dal Generale F. Elia Tolosano, giusta la concessione fatali dal Sommo Pontefice, con molti circuiti di strade, e doppo molti pericoli, furono con molta ruerenza trasferite quelle sagre reliquie nella Città di Tolosa, e collocare nel Conuenuto del suo Ordine.

Hor chi potrà qui narrare i fontuosi apparati di quella festa, e la solennissima processione, colla quale furono nella Città introdotti questi sagri pegni. Sembrava la Francia essersi vnita tutta in Tolosa à ruerire il suo alieno, e Maestro. Soura cento cinquantamila persone andauano in processione, portando ciascheduna vn' accesa facella di cera, e di più altre diecimila con grosse faci di cera bianca, accompagnarono quel sagro corpo. Accrebbe gli honori di questa celeberrima processione la presenza di Ludouico Duca di Angiò, e fratello del Rè di Francia, che vi interuenne con nobile comitiva di gran numero di Arcuescovi, Vescou, Abbat, ed altri Principi, Signori, e Cavalieri di quel Regno, che con festosissima gioia solennizzarono il ricevimento di quello impareggiabil teloro.

Nè mancò Dio in questo giorno di honorare il suo Seruo con moltitudine di grazie, e miracoli, de' quali si fa mentione nell'antifone, e responsorij, che si recitauano vn tempo fa nell'officio di questa traslatione, che fù fatta a' 18. di Genaro l'anno 1379. cioè cento, e cinque anni doppo il suo felice transito. Ed il Papa volle di più honorare questa traslatione, accompagnandola con vn Breue, indirizzato all'vniuersità de' Dottori di Tolosa, col quale doppo mille lodi date

A a' scritti, e dottrine di questo Santo Dottore, co' quali dice hauer illustrata la Chiesa, li comanda, che seguano questa dottrina, come veridica, e Cattolica.

Ma inuidioso l'inferno di tanti honori, e l'heresia arrabbiando de' trofei del suo capital nemico, e trionfatore, serono insieme congiura, e quasi sboccò dal chiuso abisso à muouer guerra, se non alla scritti, da' quali sempre restarono miseramente abbattuti, almeno alle sue sagre ossa, rubbandole per mano degl'empir heretici, e sagrilegamente per il suolo della Chiesa buttandole, e spargendole, con rubbare anco la torre, e l'arca di argenio, ou'eran riposte, e saccheggiando tutto il Conuenuto, tentarono anco con ogni loro studio di bruggiare quelle sagre reliquie, ma non permise il Signore, che fussero per quell'empie mani incenerire l'ossa di colui, che co' suoi Celesti scritti di continuo li fulminaua. Parini gli heretici, furono quelle sagre reliquie da' ponerli Religiosi bagnati tutti di lagrime, con molta ruerenza raccolte, e riposte colla decenza maggiore, che fù loro possibile sù l'Altare maggiore l'anno 1564. vello cinque di Luglio, ed iusticerono fino à gl'vndici di Giugno 1628. quando con gran follemità furono locare in parte conuenue dentro vn'arca di argenio, ed oro ricchissima, alla presenza del Reuerendissimo P. M. Fr. Nicolo Ridolfi all'hora eletto Generale dell'Ordine, e di tutto il Definitorio conuenuto in quella Città, e Conuenuto à celebrare il Capitolo Generale.

Due altre traslationi famose leggonsi delle reliquie del nostro Santo Dottore. L'vna fù tra Parigi, nella quale Città determinarono i Padri congregati in vn Capitolo Generale, di trasferire vn braccio intero del Santo, acciò che in quella Vniuersità, oue hauea quel braccio così gloriosamente fatigato colla penna trionfante, fusse da' diuoti popoli adorato: volle trasferirlo il Generale in persona. Quando il Rè di Francia, ch'era all'hora Carlo, hebbe noua del tesoro, che li veniua in casa, e la Città di Parigi fù informata della sua buona fortuna, non li può spiegate l'allegrezza, che concepirono. Posero per ciò in ordine solennissimi apparati, ed uscirono processionalmente à rtecuerre quella santa reliquia l'istesso Rè, accompagnato dal Cardinale Beluacense, dal Duca di Borgogna, da ire Regine, da D. Luigi d'Angiò fratello del Rè, e da gran numero di Arcuescovi, Vescou, Prelati, Cavalieri, e da tutto il Clero, e popolo, che nella sola processione, e gente armata a piè, ed à cavallo numeraronsi cento cinquanta mila persone. Riceuè il Rè medesimo genuflesso con molta diuotione dalle mani del Generale la santa reliquia, e la pose in vna ricca Cappella, che ad honore del Santo se fabricare à sue spese nel Conuenuto de' Predicatori di quella Città, detto S. Giacomo.

La seconda fù in Napoli. Hauea desiderato il Santo, ed ordinato al suo Compagno Fr. Reginaldo, mentre si trouaua vicino à morte, che il suo corpo fusse portato à seppellire nella Città di Napoli, e nel suo amato Conuenuto di S. Domenico, oue hauea preso l'habito, ma non essendo

ciò succeduto per le ragioni narrate, hauendo Dio disposto altrimenti per maggior gloria del Santo, non volle però egli priuare in tutto la sua Patria, e l'uo Conuento di qualche parte delle sue pretiose reliquie; quindi fu mandato à quella Città il braccio dritto del Santo, quale stie nel nostro Conuento di S. Domenico di Napoli fino all'anno 1603. che fu trasferito alla Cattedrale della medesima Città, per causa, che essendo detta Città traagliata da vna subitanea mortalità, hebbe ricorso al suo Compatriota, Figlio, e Maestro S. Tomaso, e trattò di eliggerlo per suo ottauo Padrone, onde congregati i Signori eletti colle piazze di essa Città, supplicarono al Sommo Pontefice Clemente VIII. che si degnasse annumerarlo frà gl'altri Padroni di essa Città, il che benignamente li fu concesso con vn Breue spedito da Roma il primo anno del suo Pontificato, nel quale doppo hauer somamente lodato il Santo, e la sua dottrina, concede per ottauo Padrone della Città, e comanda, che il suo braccio sia trasferito con gran pompa, e solennità nella Chiesa Cattedrale, ordinando di più, che sia festa di precepto, non solo il giorno del suo felice transito, ch'è a' 7. di Marzo, ma anche quello di questa traslazione, che fu fatta a' dieceotto di Gennaro, nel quale giorno comanda, che per tutta la diocesi Napolitana si reciti l'officio doppio del Santo Dottore. E perche la Nobiltà Napolitana professò di essere splendendo più di qualunque altra del mondo, riconoscendo di più questo Santo per vno de' suoi Compatriotti, e Concittadini, apparecchiò vna festa tanto solenne, che altra simile forse ancora non si è veduta. Non fu strada di quell'ampia Città, donde passò la processione, (e passò la maggior parte di esse) che non fusse adornata con altari, archi, e trofei, e con altre inuentioni in honore del Santo. Intorno à sei mila Clerici, e Religiosi l'accompagnarono, oltre alla gran moltitudine di Principi, Titolari, e Cavalieri, de' quali tanto abbonda quella nobilissima Città. V'intervennero due Eminentissimi Cardinali, cioè Belarmino, e Spinelli, ch'era Arcieuescono della Città, con altri molti Arcieuescovi, Vescovi, e Prelati di Santa Chiesa. Vi si trouò anco il Vicerè del Regno co' suoi figli, e tutto il Consiglio Collaterale, e Regij Consiglieri, oltre alla moltitudine quasi infinita di popolo. Per tre sere continue furono tanti fuochi, che si fecero per le loggie, e finestre, e nelle piazze, e castella, che sembraua la notte esser diuenuta chiarissimo giotno, ed in ciascheduna di queste tre sere le tre castella della Città fecerocino tutto il cannone. Questa reliquia, che stà dentro vna bellissima statua di argento, si riporta ogni anno processionalmente da' nostri Padri dalla Cattedrale alla nostra Chiesa di S. Domenico, oue si espone dalle prime vesperi della sua festa, fino per tutto il suo giorno festiuo, & il di seguente poi si restituisce nel tesoro della Cattedrale.

Gode anco la Spagna parte delle pretiose reliquie di questo Santo Dottore, perche oltre ad vna l'palla intiera, che il Rè D. Enrico il IV. donò a' Frati di S. Geronimo della Città di Segouia, tie-

ne il Conuento di S. Stefano di Salamanca vn'osso del suo corpo, ed vn'altr'osso si conserua in S. Tomaso di Madrid: vn dento della sua mano si ritroua nella Villa, detta Villa Mediana: del quale si racconta, che posto dentro l'acque, e con quella poi alpergendo i campi; furono cacciate via le locuste, che dauano il guasto à quelle campagne. E che dubitando della stessa reliquia vn Clerico, disse, che così quella era reliquia di S. Tomaso, come quella face accesa, ch'ei tenea nelle mani era spenta: ed appena finì di ciò profetire, che trouossi estinta la face con euidente miracolo. Questi, ed altri miracoli oprano ogni giorno le reliquie di questo Santo, della cui traslazione celebra la Religione Domenicana l'officio a' 28. di Gennaro, quando le sue reliquie furono trasportate à Tolosa. Sia sempre benedetto il Signore, che tanto honora i suoi Santi, Amen.

29. di Gennaro.

Vita della Serua di Dio Suor Rafacella da Faenza, Canata da quello ne scrisse il Rezzj nella vita della Serua di Dio Suor Caterina Ricci.

EV la Serua di Dio Suor Rafacella natia della Città di Faenza, e giouaneita si fè Religiosa nel Monastero di S. Vincenzo del nostro Ordine de' Predicatori nella Terra di Prato in Toscana. Quiui si diè totalmente all'esercizio dell'orazione, e mortificazione. Costumaua alzarsi ogni notte al Matutino, e recitare tutto il Salterio. Era osseruantissima delle sue Regole, e Costituzioni, ed in particolare fu così zelatrice del santo silenzio, ch'essendo Superiora non permise mai, che le sue Monache lo trasgredissero, e massime nel dormitorio. Per il suo gran zelo di Religione fu vanamente eletta Priora del suo Monastero, e fu mantenuta in detto officio 22. anni, tanto buono, ed à tutti giato erati fu modo di governare; imperciò che era sempre allegra nel volto, palefando, e significando in esso la quiere, e purità di sua coscienza. Era anco amorevole, e benigna con tutti, così Religiose, come secolari, e massime colle parenti delle sue Monache; e con tutto ciò era zelantissima dell'osservanza regolare, castigando con rigore, di madre però, quelle che trouaua disette, al quale effetto portaua sempre pendente dal fianco la disciplina, colla quale castigaua, ma con tanta benignità, che le sudite restauano sempre emendate, e non irritate.

Mostrò anco quanto fusse grande la sua bontà nel seguitare caso. Essendo ella Priora l'anno 1512, volle Dio, per i peccati della Villa di Prato, mandarui vn feucro castigo, qual fu la guerra, nella quale la detta Villa fu presa, à segno che i vineitori mandorno ogni cosa à sangue, e fuoco, e fecero rouine sì grandi, che ne restò la Terra affatto desolata, perche non perdonando j soldati à sesso, nè ad età, ò condizioni di persone, nè si spetando i luoghi, e persone sagre, rubbauano Chiesa, veciduano Preti, e Religiosi, e fino alle sagre Vergini di detta Terra desolauano, commettendo ogni altra sceleratezza. Hora in tal tempo trouauasi la nostra Suor Rafacella Priora del suo Monastero, non solo con quarantasei sue Monache, ma con vna gran moltitudine di Verginelle niug;

sfuggite, e ricourate in esso dalla barbara crudeltà di quei soldati: onde in sentire la Priora, che i nemici erano entrati nella Terra, congregò tutte le sue Monache, e l'altre afflitte Verginelle nella Chiesa, oue con calde preghiere, ed amare lagrime raccomandò il suo Monastero alla protezione della Beatissima Vergine. In questo scacciato il guardiano dalla porta, entrarono nel Monastero tre Capitani, che haueano nome Giovanni, Vincenzo, e Spinoso, con animo di saccheggiarlo, e desolarlo, ed uccidere le sagre Vergini in esso rinchiusa, come haueano fatto degli altri Monasteri di detta Villa; ma entrati nel dormitorio, s'intesero chiamare da vna imagine della Beatissima Vergine di rilieuo, che stava iui col suo bambino Gesù in braccio, onde atterriti prostraronsi auanti ad essa, dalla quale li fù comandato, che non facessero alcun danno à quel Monasterio, nè à coloro, che l'habitauano, od erano ad esso rifuggite, anzi che lo guardassero dagl'insulti, e violenze degl'altri soldati, in premio della quale opà li prometteua il Regno de' Cieli. Si alzarono all'horà quei Capitani, e darasi la fede, promiserò l'vno all'altro di difendere fino alla morte quel Monastero da qualsiuoglia insulto: ed in effetto così fecero, e perciò meritorno ottenere il guiderdone promesso, come trà gli altri si vidde manifestamente in Giovanni, ch'era Frate apostata, quale poco dopo questo fatto tornò alla sua Religione, nella quale menò il rimanente di sua vita con tal rigore di penitenza, e santità di costumi, che con indiscutibile allegrezza aspetto l'horà della sua morte: quale giunta, maggiormente allegrossi, e dimandato donde li venisse tanta allegrezza? rispose, che per esser sicuro della sua saluazione, haucendo la promessa colla propria bocca la Beatiss. Vergine, la nel Monastero di S. Vincenzo di Prato. Il che tutto si può credere auuenisse per i meriti della buona Priora, saluando così la vita, e l'honore, non solo delle sue suddite, ma di tante Verginelle secolari altresì, rifuggite nel suo Monasterio.

Finalmente essendoli stata data per Superiora la Serua di Dio Caterina Ricci, della cui santità, virtù, e rivelationi, era più che certa, con indicibile allegrezza, disse: *Nunc dimittis Domine ancillam tuam in pace.* E fù in fatti esaudita, mentre pochi giorni dopo si ammalò grauemente, e riceuuti con indicibile diuotione tutti i Santissimi Sagramenti, conuocate tutte le sue figlie, e sorelle Monache, li fè vn diuoto sermone, esortandole alla perfezzione, ed all'offeranza della loro regola, le pregò, che in suo luogo eligessero Priora la diuota Madre Suor Maria Madalena Strozzi: indi, stando vicina allo spirare, alzò la destra, e lor diè la sua materna benedictione, e così piena di meriti rendè l'anima al suo Creatore alle tre hore di notte delli 28. di Gennaio, cioè mentre cominciò il giorno 29. che comincia dal farsi notte, e nell'anno 1547. Poche hore dopo fù riuellata la sua gloria alla Serua di Dio Caterina Ricci, che la vidde dalla terra salire al Cielo. Scrive di questa Serua di Dio il P.M. Fr. Serafino Razzi nel primo libro al cap. 6. e 7. della vita della suddetta Serua di Dio Caterina Ricci.

Diat. Domenic. Tom. I.

29. di Gennaio.

Vita, e gloriosa morte del Seruo di Dio Fr. Antonio Pestana. Cauata dal Cardoso nel suo Agiologio Lusitano, dal Marietta nelle vite de' Santi di Spagna, dal Sousa nella terza parte della Cronica di Portogallo, dal Fern. e da altri.

NAcque il Seruo di Dio Fr. Antonio Pestana in Portogallo, in vna Villa detta Figueiro de los Vignos, che stà nella diocesi di Coimbra, e ne' primi anni della sua giouentù esercitossi nell'armi, e nella militia secolare, nella quale riuscì molto valoroso soldato; ma trouandosi nella Città di Goa Metropoli dell'Indie Orientali, oue era passato seguitando il mestiere dell'armi, toccato dalla diuina gratia con interna illustratione à seguitare più gloriosa militia, rinuanciando quella del Rè terreno, volle arruollarli à quella del celeste Imperadore, sotto la bandiera di Domenico nella Religione de' Predicatori.

Ottenne dunque l'habito della nostra Religione nel Conuento di Goa, e coll' habito vestì lo spirito del suo Santo Patriarca Domenico, la di cui vita con tutto il suo potere cercò d'imitare, risplendendo in breue come norma, ed esemplare di tutte le virtù Religiose, imperciò che era assinentissimo, digiunando le Quaresime intiere à pane, ed acqua: mortificaua il suo corpo con asprissime penitenze: nell'obedienza era esatissimo, e nell'humiltà stimaua ciascheduno per grande, e sè non solo per vile, ma per nulla. Solleuaua il suo spirito di continuo nell'oratione à trattare con Dio, donde li venne l'acquisto della perfezzione Religiosa, e di tutte le virtù in altissimo grado. Fù da Dio favorito con doni sounaturali, specialmente di proferia, e di conoscere i segreti degl'altrui cuori, onde à molti de' suoi Religiosi palesaua i loro occulti pensieri; donde li venne il credito, ed opinione di Santo appresso di ciascheduno, e massime appresso i suoi Religiosi, che vedeuano questi doni accompagnati da tante heroiche sue virtù, senza le quali tutti questi doni, ed altri maggiori tal'horà li veggono anco ne' falsi Profeti.

Era tale l'opinione, che i Religiosi haueano della santità di questo Seruo di Dio, che essendo stato vna volta infermo con pericolo di morte, trattauano ciascheduno di hauer delle sue cose, e vesti per tenerle come pretiose reliquie; ma sanò perfettamente da quella infermità, perchè il Signore gli hauea apparecchiata corona più gloriosa: onde fè, che i suoi Superiori lo destinassero all'Isola di Solor per predicarui il Santo Vangelo, ed amministrarui i Sagramenti à quei nouelli fedeli: nel che si adopò con tanto seruuore di spirito, che in breue trouossi con grosso numero di figli da lui partoriti alla fede. Stando dunque vn giorno attualmente addottrinando numerosa moltitudine di quei popoli, insegnandoli, e spiegandoli gli articoli della nostra santa Fede, e dottrina Christiana, sounaenue all'improvviso vn gran fluoto di Gentili dell'Isola di Giagua d'Alcatra, nemici giurati del nome Christiano, da quali furono molti di quei Catecumeni ammazzati: onde fuggendo gli altri, restò il buon Predicator.

Y

re

re vnico bel faggio della crudeltà di quei Barbari, quali à guisa di famelici lupi auuentandofeli adosso, lo presero, e caricatolo di mille opprobrij, ed ingiurie, strascinandolo per terra, tra pugni, calci, e bastonate, che li dierono, lo condussero a vista delle loro naui, oue spogliatolo delle vesti, lo flagellarono crudelmente per tutto il corpo: indi arriuati al lido, l'inchiadarono nelle mani, e piedi per ogni doto vno stecco di canna tra l'vgne, e la carne, con dolore, se bene s'oua modo eccelsino, pure sopportato dal Seruo di Dio con tale intrepidezza di animo, che in mezzo à tanti dolori non cessò mai di predicare a' suoi tormentati, e, insegnandoli qualmente non vi era altra legge, che quella di Christo, e scourendo loro la vanità della lor falsa fetta; alla fine vendendosi per ogni parte ferito versare il sangue, diè pubblicamente infinite gratie al Signore, che l'hauesse fatto degno di patire sì lungamente, e di vederli tormentare per suo amore, cosa, che tanto hauea ambita, ma non ottenuta il suo Padre S. Domenico. Finalmente fatij quei Barbari di più cruciare l'inuito, e glorioso Campione di Christo, li troncarono il capo, con che quell'anima felice volosse ad esser coronata (come piamente si crede) di allora immortale nel celeste Campidoglio a' 19. di Gennaro dell'anno 1205. secondo il già citato Cardoso. Fanno mentione di questo Seruo di Dio, Fr. Antonio di Siena nella sua Cronica, ed il Martirologio dell'Ordine nell'Indice de' Martiri della Religione, ed il Maiesti nel suo Palma fidei.

30. di Gennaro.

Vita del Beato Domenico Cuno. Canata dal Sosa, Castiglio, Pido, Maluenda, e dal Cardoso nell'Agiologia Lusitano.

POche notizie ci hà lasciate l'antichità di questo Seruo di Dio, e pure per continua tradizione di quattrocento anni gode il titolo di Beato, e di Santo, e di Altare eretto sul suo sepolcro, ch'è l'istesso con quello del B. Egidio. Ciò che di lui si sà, è che nacque in Santaren nel Regno di Portogallo, e riceuè l'habito dal B. Suero primo Prouinciale di Spagna, dal quale fù mandato à predicare in Portogallo, oue colla sua predicatione, e buon'esempio ridusse infinito popolo à vita più degna di Christiano, e molti à lasciare il secolo, e farsi Religiosi del nouo Ordine, donde meritò d'esser chiamato da molti Scrittori, Apostolo di Portogallo. Fondò nella sua patria di Santaren il Religiosissimo Conuento di S. Domenico, donde in ogni tempo sono usciti sì grandi Eroi di santità, e dottrina, che dà da marauigliare à chi lo considera, ed oprò il Signore per i suoi meriti molti miracoli. Così senza venire à casi particolari, parlano in genere gli Autori della sua vita, ed anco le memorie antiche del suo Conuento di Santaren: tanto fù trascurata quell'antichità, nel registrare i fatti degni di gloria.

Trouasi nondimeno di lui anco scritto vn caso simile in tutto à quello, che si narra successo al B. Domenico Spagnuolo, Compagno del nostro Santa Patriarca, (di cui non sappiamo il giorno della morte, e perciò non parliamo in questo Dia-

Ario, tanto più, che non ci sono venute altre notizie particolari) e poco differente nelle circostanze à quella, che auuennero al B. Pietro Confaluo Telmo, al beatico S. Fràscoco, ed à S. Guglielmo Padre della Congreg. di Monte Vergine: e fù questo, che facendo questo Seruo di Dio l'ufficio Apostolico di predicare per i Regni di Spagna, ed in particolare, scesò il Cantipratano nel suo libro dell'Api, nella Corte del Rè di Castiglia, alcuni inuidando la grande opinione di santità, che ei si hauea guadagnata appresso al popolo, ed al Rè medesimo, fero, che vna non men bella, che famola, o più tosto infame meretrice, dicelie, ch'egli non era così Santo, come altri credea, e che la vantasse, anzi andasse ad offrirli al Rè, di volerlo far cader seco in peccato. Ripugnò il Rè da principio di voler concorrere, o consentire ad vn'atto sì disdiceuole; ma poi, vedendola così ostinata, e che prometteua sotto pena della vita di farlo cadere, la minacciò, che appunto gli haurebbe fatto leuar la vita, se non hauea effetto ciò che prometteua. Così stabilito l'accordo, andò quella infame alla predica del Santo Religioso, e fingendo di esser mossa à penitenza dalle sue parole, diè in vn dirottissimo piaro, ed à chieder perdono de' suoi peccati. Allegrò il buon Predicatore della preda, che credea haueuer fatta, l'esortò à murar vita, la confessò per molti giorni, li se mutare habito, e la ridusse ad vna vita, à creder sua, molta diuora. Ella però (tanto sà fingere vna cattiu donna, quando insieme col demonio congiura a' danni dell'anime) non cessaua mai di piangere, quasi inconsolabilmente: e fortolla il Seruo di Dio, che cessasse hor mai dalle lagrime, e si desse animo, assicurandola del perdono: finse ella di non poterli consolare, se egli non la foccorrea. Non sospettando il Seruo di Dio tanta iniquità, promise di volerli adoprare per la di lei salute, e fare quanto ella hauesse dimandato, a'finche restasse assicurata. Parue all'ora alla sfacciata di haueirlo nella sua rete, pure fingendo di non credere ciò, ch'ei gli hauea promesso, fè, che vi si obligasse con giuramento. Quando ella l'hebbe à questo punto, quasi s'ouapresa da improvviso rossore, posò gl'occhi à terra: Ohimè, disse, che hò da chiedere vna cosa, che la vergogna di dirla mi uccide, e se la nascondo sotto il silenzio, morirò disperata. Credeua il Santo, che fusse quella cosa alcun peccato fegreto di sua coscienza, che per vergogna l'hauesse lasciato nelle passate confessioni, onde l'animo à dire allegramente, che egli come huomo, ch'et'è, haurebbe compatita qualsiuoglia sua fragilità, nè se ne farebbe scandalizzato. Ciò che deuo chiederti, o Padre, disse ella all'ora, è, che vna sol volta resti contento di vfar meco carnalmente, perche altrimenti io morirò disperata. A tale inaspettata proposta, benchè si attoschisse il Beato da principio, pure pigliando animo: Horsù, rispose, già che ti hò promesso con giuramento di fare quanto mi hauresti chiesto, non posso far di meno di nõ contentarti, vieni dunque trà quattro giorni alla mia cantera, che iui sodisfarò a' tuoi desiderij. Così partitasi l'iniqua donna, andò dal Rè baldanzosamente à ritierli la promessa haueua dal

buon Religioso, e perciò appunto seco di ponesse alcune persone nascoste per coglierli su'l delitto. Intanto il Beato Predicatore per tutti quei quattro giorni, si trattenne in continua, e seruuente oratione; e venuto il giorno prefisso, accese nella sua cella vn gran fuoco: nè tardò molto à venire l'iniqua donna, quale quando ei la vidde, l'introdusse subito nella sua camera: indi spargendosul pauiamento, quasi vn letto di quegli accesi carboni, s'oua di essi alla presenza di quella infelice distendendosi. Questo, disse, sarà il letto, oue compirò la promessa, che ti hò fatta, nè altro ne deui da me aspettare, che ad opra così diabolica, non si deue altro letto, che di fuoco. Atterrito la misera à questo spettacolo, e dando vn gran gridio, cadde à terra tramortita.

Alla voce vscirono dall'agguato le genti del Rè, e si accorsero alla camera del Beato, credendo sorprenderlo nel delitto, ma trouandolo disteso in mezzo al fuoco senza bruggiarfi, e la donna dall'altra parte caduta come morta in terra, restarono da principio estatiche per lo stupore: indi dàndosi animo, prostrate a' piedi del Beato, lo pregaron, che volesse vscire da quel fuoco, e perdonasse loro l'attreuimento di hauere permessa così gran ribaldia. Così vsci egli senza nouimento alcuno, non solo del corpo, ma nè meno delle vesti da quel gran fuoco, e quelli, dato di mano à quella infame donna, la voleano all'ora all'ora bruggiar viuanello stesso fuoco; ma il Beato Religioso si adoprò in modo, che la liberò all'ora dalle mani di quei Ministri, e doppo anco dalla sentenza di morte fulminata dal Rè contro la medesima, secondo il patto stabilito.

Altro non trouo della vita di questo Seruo di Dio, solo che morì santissimamente, secondo il Cardofo a' 30. di Gennaro dell'anno 1263. e fu la sua gloria riuclata ad vna diuora Matrona chiamata Eluira Paes, perche essendo sepolto il corpo del B. Egidio nello stesso sepolcro del B. Domenico, mentre alla oraua vn giorno, vidde calar dal Cielo vna ricca scala, la di cui cominità s'ouauanzando le nubi, coll'altra estremità si appoggiaua in terra: in questo seli feroeno auanti due venerabili Vecchi vestiti d'oro, e di porpora, quali furono subito da lei riconosciuti per i due Beati Domenico, ed Egidio, e due Angioli ricouerti di splendidissima luce, calando per quella scala, chiamauano quei due Beati Vecchi, dicendo: Venite, venite, o amici, e fratelli, che il Signore vi chiama. Al quale inuito quei due Beati Religiosi, salendo per quella scala, furono riceuuti con molti glori nel Cielo. Vedesi sino ad hoggi questa visione dipinta nel quadro dell'Altare, eretto sù la loro sepoltura, come dirassi nella vita del B. Egidio.

30. di Gennaro.

Glorioso martirio di sei Beati Religiosi dell'Ordine del Conuento di Tolosa, uccisi per la Fede dagl'heretici Albigenfi. Canato dal Castiglio, Maluenda, Piò, Bzonio negli Annali Ecclesiastici, Malfei, ed altri Scrittori.

FVl'Ordine de' Predicatori istituito dal Santo Patriarca Domenico, principalmente con:
Diar. Domenic, Tom. I.

A tro gli heretici, à difesa della Chiesa Cattolica, coll'occasione dell'heresia Albigenfe, che à quel tempo hauea contaminato il Contrado di Tolosa, il cui Conte Raimondo, capo, e fauore di heretici (non ostante il giuramento fatto di perseguitarli) veli manteneua à tutto potere; quindi il nostro Conuento di S. Romano, posto in quella Città, che fù il primo fondato di questa sacra Religione, come hauea la guerra in casa, fù quello, che più d'ogn'altro patì molte persecutioni, e sparfe in molte lingue de' suoi buoni figli per difesa della Cattolica Fede, e per estirpare la già detta heresia.

Trà gli altri però, che vscirono in campo à combattere contro questa ira infernale dell'heresia Albigenfe, ne habbiamo sei in questo giorno, nel glorioso martirio de' quali pare che il Signore, à gloria non solo del nostro Ordine de' Predicatori, ma della Chiesa tutta, e della sua Cattolica Fede habbia voluto rinouare gli antiehi prodiggi di Dionisio l'Arcopagita, di Procolo Vescouo di Bologna, e di Seuerino Boetio. Poiche essendo questi inuiti Campioni della Fede vsciti dal Conuento di Tolosa, à predicare per quei contorni contro l'heresia Albigenfe, che con horrende bestemmie contaminaua à tutto potere la purità della Fede, furono presi dagli heretici, e per ordine dell'iniquo Conte di Tolosa Raimondo, condotti in vn luogo distante nouemiglia dalla Città di Tolosa, detto Mureno, ed iui, mentre costantissimamente predicauano la Cattolica Fede, per testimonianza della quale dauano di buona voglia le proprie vite, furono decapitati.

Ma doppo, che à tutti sei furono recise le teste, si alzarono quei tronchi busti, e preso ciascheduno il proprio capo di terra, precedendoli vn splendidissimo lume, ò come vuole il Bzonio, à ciaschedun il proprio lume, se ne tornarono al Conuento di Tolosa, oue nella Chiesa di quest'Ordine, sino ad hoggi con gran venerazione de' popoli riposano quei saggi corpi. I nomi di questi fortunati Heroi sono i seguenti, cioè Fra Nicolò, Fr. Pietro, Fr. Giouanni, Fr. Roberto, Fra Edmondo, & vn'altro Fr. Giouanni, e sono honorati col titolo di Martiri da tutt'i Scrittori dell'Ordine; e nell'Indice de' Martiri, che vi è appresso al Martirologio della nostra sacra Religione si leggono queste parole: *In Tholosana Provincia sex Fratres nostri Ordinis ab hereticis capite truncati, quique obsequium caput manibus gestans, ad Conuentum redisse memorantur.* Successe questo martirio a' 30. di Gennaro dell'anno 1242.

31. di Gennaro.

Martirio del Beato Fra Bernardo Traueseres, ò Tranuersa. Canato da Santo Antonino, Bzonio, Maluenda, Castiglio, Piò, Antonio Senese, Malfei nel Palma fides, Diago, ed altri.

FRancesce, e Guascone di natione fù il Beato Fr. Bernardo, e prese l'habito della Religione nel primo Conuento di essa, ch'è quello di S. Romano di Tolosa, oue diuenne gran Predicatore, ed ottimo Religioso; in particolare ardea s'ouamondo nel suo petto il zelo della Santa, e

Cattolica Fede, onde come vero, e legittimo figlio del gran Gufmano, andaua da per tutto cercando occasione di dilatarla, e come perperuo nemico, e persecutore degli heretici, col coltello acutissimo della diuina parola, li faceva sempre crude lissima guerra. Né li bastando ciò, che hauea fatto nel Contado di Tolosa, passò in Aragona, oue col cattiuo commercio de' Mori, ed Hebrei, e di molte sette di Heretici, le cose della Fede stauano in gran pericolo. Quiui egli col continuo predicare, e disputare conuertì molti, anco de' più principali inimici alla Fede Cattolica; onde i Superiori vedendo il suo buon zelo, lo fecero Inquisitore di quei Regni, perche in quel tempo i Provinciali di Spagna haueano facoltà da' Sommi Pontefici di istituire alcuno de' suoi Religiosi Inquisitore per tutti quei Regni.

Andaua il nostro B. Bernardo col nuouo officio, qual fedelissimo cane della gregge di Christo, fiurando da per tutto, per intendere, oue fussero le maliziose volpi degli heretici, che colle loro bestemmie, e false dottrine cercauano di demolire, e distruggere la vigna di S. Chiesa, e la purità della Cattolica Fede, e da per tutto facendola manifesta guerra, li conuinceua, e confutaua i loro errori, da' pergami, e nelle publiche dispute. Imperuerfauano i figli dell'iniqua Babelle iniantra contro il Beato Inquisitore, nè spessano come vendicarsi degli affronti, e confusioni, che ogni di riceueuano dalla sua predicatione, e dottrina; quindi vendendo, che non poteano co' loro sofismi, e fallaci ragioni resistere allo spirito, ed alla verità de' detti del Beato, si risolsero di leuarli la vita, e li posero tante insidie, che alla fine l'ebbero nelle mani vicino alla Città di Vrgel. Quando quei lupi rabbiosi, anzi furie infernali si videro nelle mani il Beato Inquisitore, vollero sfogare contro lui tutta la rabbia concepita; onde non contentandosi col solo darli la morte, pensarono accompagnarla coll'atroci de' tormenti. Determinaron dunque di segarlo per mezzo con vna serra, nella guisa, che fù fatto al Profeta Isaia in fatti con diabolica ferità posero in esecuzione così inuidio tormento; Il nostro Beato Bernardo però sostenne martirio così crudele non solo con animo inuitto, e costante, ma anco con allegrezza, e con sereno volto offeriua ad ogni momento al suo Signore le sue pene, e la vita in ricompensa di ciò che il suo Gesù hauea patito per lui, per lo che quei Barbari non potendo più soffrire così heroica rassegnatione, e collanza di animo, doppo banerlo segato dalla sommità del capo sino alla gola, mentre ancora palpitaua, e si offeriua a Dio, lo buttarono entro vn'acceso rogo, oue diuenne foauissimo holocausto, volando da quelle fiamme l'anima sua à riceuere la verdeggianti palma, e quella corona immortale, che trà così fieri tormenti, con tanta fermezza si hauea guadagnata.

Fù il corpo mezzo bruggiato raccolto da' Cattolici, e sepolto in vn magnifico tumulo, non già in Tolosa, come dicono alcuni, nè meno nel nostro Conuento di Vrgel, come vogliono altri,

A ma nella Cattedrale di Vrgel, come afferma il Diacono, che dice hauerlo veduto, e testifica che viene in quella Chiesa continuamente ruerito da' fedeli, come corpo di Beato Martire, non mancando il Signore di glorificare questo suo valoroso Capione coll'operatione de' miracoli, onde al suo sepolcro sono stati illuminati dodici ciechi, drizzati otto zoppi, a' quali fù concesso libero l'uso del caminare; à tre fordi fù restituito l'vdiere, vn'a offesa dal diavolo fù liberata, quattro paralitici sono stati sanati, più di trenta guariti da diuerse infermità, e finalmente resuscitata vn'a morta. Successe questo glorioso martirio, come si nota in vn calendario stampato in Parigi per opera di Fra Giouanni di Santa Maria, che v'auanti al libro de' Confrati del Rosario, a' 31. di Gennaro dell'anno 1260. Nel Martirologio dell'Ordine all'Indice de' Martiri si fa menzione di questo Beato con queste parole; *Frater Bernardus Serranus per medium discipulus, Martyr occubuit.*

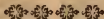
31. di Gennaro.

Vita del Beato Pinamonte Brattanaio. Cauata dal Lopez nella quinta parte dell'istorie.

FV il Beato Fr. Pinamonte natiuo dell'illustre Città di Bergamo nella Gallia Cisalpina, hora detta Lombardia, ed hebbe origine da nobilissimi Cauaheri della famiglia Brattanaia. Costui mentre il P.S. Domenico predicaua in quella Città, innamoratosi della vita Religiosa, di nado, ed ottenne dalle mani dello stesso S. Patriarca l'habito della Religione, e riuscì di grandissima lettere, e di feruentissimo spirito. Procurò con tutte le sue forze l'aauanzamento dell'Ordine, nououamente fondato, e che la Santa Osseruanza si conseruasse nella man'era, che il Santo Fondatore l'hauea stabilita. Fù il primo Priore del Conuento di S. Stefano di Bergamo, concesso da quella Città al Santo Patriarca Domenico, perche vi fondasse il suo Ordine, ed insieme fù il primo Inquisitore della medesima Città istituito dal Papa. Fù insigne Predicatore, e per quarantasei anni esercitò quell'officio Apostolico con tanto frutto degli vditori, che furono innumerabili coloro, che da vna vita licentiosa, e cattiuu, per la sua predicatione si ridussero al cammino della salute. Fù Autore, e Fondatore della Santa Confraternità della Misericordia, ordinata à beneficio de' poveri, che dura sino ad hoggi, con tanto aauanzamento, che dicono tenga ventimila scudi di rendita, quali tutti spendono à beneficio de' poveri, ed altre opere pie in detta Città. Confermò anco il Signore la sua predicatione con molti illustri miracoli. Morì finalmente doppo riceuuti con somma dinotione tutt'i Santissimi Sacramenti, con allegro sembiante, rendendo l'anima al suo amaro Redentore a' 31. di Gennaro dell'anno 1265. e fù sepolto nella Chiesa di S. Stefano. Distrutto poi detto Conuento per far la fortificatione della Città, fù il suo corpo trasferito nella nouua Chiesa di S. Bartolomeo, e riposato con molta veneratione in vna cassa di marmo sotto all'Altare maggiore.



SAGRO DIARIO DOMENICANO.



FEBBARO.

Primo di Febbaro.

Gloriosa morte de' Serui di Dio Fr. Diego, ouero Edmondo Boverghio, Fr. Giovanni Reis, Fr. Giovanni Broiusit, Fr. Roberto Coluano, ed altri. Causa del Lopez nella 4. par. dell'istoria dell'Ordine.



Nell'anno del Signore 1591. gli heretici della Francia hauendo con stretto assedio circondata la gran Città di Parigi, come sede, e capo del Catholicismo in quei Regni, erano i Cattolici animati a resistere al furore degli heretici, e nemici della nostra Santa Fede, ed à tutti i trauagli, da' Religiosi di S. Domenico, che li persuadeuano non curare di perdere per sì gloriosa impresa le robbe, e la vita; ma presa finalmente la Città il giorno di tutt'i Santi, corsero gli heretici infuriati al nostro Conuento di S. Giacomo, ed alla prima, trouando il Regente, e'l Baccelliere del Conuento cò altri Religiosi, subito l'uccisero. Gli altri tutti portarono prigioni, tra quali furono il P. Fr. Diego, o, secondo altri, Edmondo Boverghio, che era Maestro di quella famosissima Vniuersità, ed huomo assai dotto, Priore nel Conuento, e di religiosissima vita: il P. Fr. Giovanni del Rè, Fra Giovanni Broiusit Baccelliere in Teologia, e Fr. Roberto Coluano, diuerso da quel Fr. Roberto Coluano, che à mano di heretici morì l'anno 1570.

Tre mesi li tennero quegli empj heretici nella prigione, tormentandoli ogni giorno cò esquisiti tormenti, in particolare al Priore, quale preso per sospetto, che hauesse consultiata la morte di Enrico III. e di ciò con tali testimonij (che poi tutti in castigo hebbero cattiuo fine) accusato, benchè trà gli atrocissimi tormenti, che li diedono, si protestasse di non saper cosa di detta morte, ma solo hauer alle volte in publico predicato contro la tirannide di Enrico III. ed heresie di Enrico IV. fu tuttauolta condannato à morte dal Parlamento, alla qual sentenza però

A non volle sottoscriverli il Presidente, che hancà conosciuta la tua innocenza. Fu dunque il primo di Febbaro condotto strascinando per la Città, e squartato viuò à quattro caualli, dicèdo sempre, mentre li trouaua in quel doloroso tormento ad alta voce: *Auge Domine dolores, sed auge patientiam*; e così finalmente protestando nell'ultimo fiato la sua innocenza, rendè l'anima al Creatore. Gli altri tutti costantissimi nella fede, furono nello stesso tempo da' maluaggi heretici in diuerse maniere uccisi, imperciò che appiccicarono per la gola Fra Giovanni Broiusit, posero in Croce con acuti chiodi il Seruo di Dio F. Giovanni del Rè, trassero con laette al P. Fr. Roberto Coluano, ad altri dierono altre guise di morte, con chetionofanti, e gloriosi la vigilia della Purificatione della Madre di Dio, purificati col sangue dell'Agnello, e proprio, entrarono nel Campidoglio del Cielo (come piamente si crede) l'anno 1592. Fanno di essi mentione il Più nella sua 5. parte, fol. 37. il Malfici nel suo Palma fidei anno 1591. il Capitolo generale celebrato in Venetia l'anno 1592. e'l Generale nel suo vox Turturns, &c.

1. di Febbaro.

Vita della Serua di Dio Swor Massimilla di Lecce, Causa da relationi veridiche de' suoi Confessori, che si conservauo nell'archiuo della Religione in Roma.

C Onorò questa sagra Verginella a' nostri tempi il terzo Ordine di S. Domenico, e pure à fatica si son possute sapere poche cose della sua vita, sì per l'humiltà di questa Serua di Dio, troppo diligente in nascondere le sue heroiche virtù, come perche i nostri nò in iusto scordati del costume antico dell'Ordine, seguitano ad elecciarla la stessa, non sò se debbia chiamarla trascuragine, o modestia, di non pubblicare, nè lasciare a' posteri le gloriose memorie de' suoi, e di ciò che ridonda in gloria della nostra madre Religione.

D Quello, che di lei si è possuto sapere, è, che nata nell'antica, e nobilissima Città di Lecce, fino dalla sua più florida giouentù consagrò al celeste Spolo sotto l'habito Domenicano del terzo Ordine, la sua verginità, ed intatta la conseruò fino alla morte, anzi perche quel giglio verginale diuenisse più viuace, ed odoroso, coluiuo la terra del proprio corpo con acerbissime mortificationi.

eationi, e penitente, trà le cui punture sembrava veramente *Lilium inter spinas*. Austeri dunque, e continui erano i suoi digiuni: aspre, e dure, sino allo spargimento di molto sangue, le discipline: ruuidi, e feroci i cilicii; e sopra tutte lunghissime le sue vigilie, dormendo così poco la notte, che potendosi dir niente, era miracolo che potesse senza dormire sostenersi in vita. Non appoggiò mai il capo à piumazzo, ma prendeva quel poco di sonno così alla sfuggita, stando inginocchiato, o seduto, e richiesta vna volta da vn suo fratello, che più volte in vna notte l'hauea trovata orando inginocchiato, perche non dormisse, o almeno si ponesse à riposare nel letto, rispose, che da molti anni non hauea posato mai farlo, e come poi s'intese dalla sua bocca, fù per causa di vna visione, c'hebbe, perche prouando l'anima sua la dolce quiete dello spirito, hauea sino da quell'ora disprezzato ogni riposo del corpo.

Grande fù la sua humiltà, grande la sua modestia, ammirabile la pazienza nelle contrarietà, e sopra tutto auanzossi nella carità, quale mostrò sempre feruente in beneficio così spirituale, come corporale del prossimo; quindi benché amicissima del ritiro, andaua per le case de' nobili Cittadini, insegnando à quelle Signore, che la imitauano come Santa, la via della perfezione, nel che fè frutti ammirabili, che sino ad hoggi si vedono, viuendo molte di quelle, che sono state da lei ammaestrate. Nella carità corporale poi fu sì viuua, che si ridusse sino à leuarsi ciò ch'era necessario per sostentamento proprio, per darlo a' poveri: onde il Signore spesso con euidenti marauiglie manifestò quanto ciò li fuisse grato; in particolare gli auuenne, ch'essendoli stata donata certa misura di grano per limosina, ella pensò subito di distribuirlo a' poveri, quali amaua come figli; ma poi souuenendoli, che anco la sua famiglia ne teneua necessità, determinò di dividerla per metà, e darne vna parte a' poveri, l'altra ritenere nella sua casa. Nel fare però la diuisione, conobbe, che crescendo à poco à poco quel grano, non già vna, ma due di quelle misure trouaronsi, onde rendendo molte grazie alla diuina bontà, ne diede vna a' poveri, come sino da principio hauea pensato, e coll'altra rimediò a' bisogni di sua famiglia.

E se nasce l'amore del prossimo dalla carità verso Dio, non è marauiglia, che fusse in Suor Massimilla quello sì ardente, mentre viuacissima era la fiamma di questa. Non sapea pensare ad altro, che al suo Diletto: onde discorrendo con altri restaua ben spesso al meglio del ragionamento eleuata, e rapita collo spirito à Dio. Celebre trà gli altri fù il ratto, che li successe, quando insieme con altri suoi parenti andò à visitare la diuinitissima Chiesa di nostra Signora di Lecce, posta nel capo di Otranto, detto anco capo di Leuca. Lui trouandosi nella Torre detta del mare, in compagnia de' mortali col corpo, ma coll'anima trattendendosi co' Spiriti immortali del Paradiso, fù rapita in dolcissima estasi, che roghiendoli tutti sensi, la tenne per tutto quel giorno, onde fù costretta con tutti suoi alloggiare in quella Torre la notte: ed in questo ratto li furono riuelate

A tutte le cose, che doueano succederli per tutto il decorso di sua vita, come ell'allo disse à' suoi Confessori, ed ad altri suoi confidenti. E come ella hauea grandemente desiderato di hauere vna medaglia coll'indulgenze di S. Carlo, che pochi anni prima era stato canonizzato, in quell'estasi ne fù fauorita dal suo Signore, che gli apparue, e gli la diede, quale ella riceuè con gran timore, e spauento, e sino ad hoggi si conserva in Lecce da vn Reu. Prete nipote di questa Serua di Dio, e per suo mezzo oprà il Signore molti miracoli, in particolare in fugare da' luoghi, e persone offesse l'infestazioni de' maligni spiriti: e colla stessa toccando gli occhi ad vn Sacerdote, quasi cieco di vn'occhio per vna fistola, che lui gli era nata, e vi hauea senza profitto alcuno adoprate molti rimedij, li restituì incontinentemente il vedere, e la totale salute; ed altre molte marauiglie si è compiaciuto il Signore di oprare per mezzo di questa medaglia, dalle quali si conosce esser suo dono fatto alla sposa sua per mezzo del glorioso San Carlo.

E se non si conosce l'amore meglio, che dal desiderio di congiungersi all'amato, grande bisogno fusse quello in Suor Massimilla, mentre questo era feruentissimo. Tenea ella per mezzo di vna perpetua conformità col diuino volere, congiunta la sua colla volontà del suo Sposo, e per la continua contemplatione vnito anco l'intelletto: onde per vnirsi anco corporalmente al suo caro, frequentaua coll'obediienza d'l suo Confessore ogni giorno la sagra Comunione. E perche si conosca à che segno fusse giorno questo suo desiderio, vò narrarti, o Lettore, vn caso auuenutoli, non molto dissimile à quello successo alla Madre Suor Orsola Benincasa, con S. Filippo Neri. Essendo l'anno 1640. partito da Lecce il suo Confessore ordinario, lasciò, che nel tempo che lui fusse assente, andasse à confessarsi dal P. Fr. Tomaso Angiulli delle Noci, che era in quel tempo Lettore primario di Teologia nel Conuento di S. Gio: d'Aime di Lecce del nostro Ordine, persona di molta bontà, e spirito. Volle costui vn giorno provare, se poteua Suor Massimilla viuere senza la refettione quotidiana dell'Eucaristico Pane, onde gli negò la Comunione; lo pregò ella humilmente gli la concedesse per necessità precisa, che ne teneua, correndo rischio della vita senza essa; ma fermatosi quegli sì la negatiua, fù ella costretta obedire, e tornata à casa famelica del cibo del suo cuore, ch'era insieme vita della sua anima, hauendo prima detto al Padre, che l'aspettauano grauissimi accidenti, e turbationi, così interne, come esterne per tal priuatione, ma che nondimeno era per soffrire il tutto, più tosto, che violare l'obediienza. Partita che lei fù, andò il Padre à fare i suoi exercitij scolastici, e doppo pranzo, stancò dal disputare, ritiròssi nella sua cella per riposarsi; ed appena hauea serrati gli occhi à dormire, che li parue di vedere, sù due raggi di luce, due Padri Teatini, che volando per l'aere, andauano alla casa di Suor Massimilla; e mentre egli ancor dormendo, pensaua chi fussero quei Padri, e che volessero da quella casa, fù svegliato dal Sagristano, che

che con molta fretta chiamollo, acciò andasse à confessare Suor Massimilla, che stava morendo: ohimè, disse all' hora il Padre, faràno questi effetti dell' interdetta Comunione, e subito postasi la cappa, andò insieme col Sagristano alla casa della Serua di Dio, quale trouo aggrauata da parossismi mortali, che quasi spiraua l'anima, circondata da molte persone, che la prangeuano per morta; e fissando gli occhi alla capezziera del letto, vi vidde vn' imagine di carra con due Beati Teatini, i sembianti de' quali erano appunto simili à quei due, che nel sonno veduti hauea: onde marauigliato auuicinossi alla moribonda, richiedendola li disse, che Santi erano quelli, che teneua nella capezziera? à che ella con fieuoli voci occupate dalla palpitazione, e dolore del cuore, rispose, esser no i Beati Gaetano, ed Andrea, à quali in quel suo pericolo si era raccomandata, perche l' haueuero mosso à venirli ad aiutare, e consolare in quel suo trauaglio, e ciò disse ella in presenza di tutti, dal che restò confirmato il Padre, che quel sonno fusse stato misterioso, e che quei Beati haueuero effaudite l' orationi di Suor Massimilla: indi vñiti gli altri per dar luogo, che si confessasse, lei disse: Padre, hà hora V. P. conosciuta la mia imperfectione, e come priua della sacra Comunione non trouo riposo, ma incontro malori, e mi espongo à pericolo della vita. La consolò il Padre, e dandoli l' assolutione cō quell' augmento di gratia sacramentale, miglierò da quel graue affanno, e ratificò al Confessore ciò che hauea detto in publico dell' inuocatione di quei Beati, e comunicatili doppo la mattina seguente, restò sana, e colle solite forze.

Li successe altre volte di non potersi comunicare per mancanza di Sacerdote, ma come non hauea prohibitioni di farlo, suppliu il Signore à quel mancamento, inuiandoli i Santi dal Cielo, che la comunicassero. Così gli auuenne due volte nella nostra Chiesa di S. Gio: che li fù ministrato quel sagro pane da vno ignoto Domenicano: anco in quella del Carmine fù comunicata da S. Alberto Carmelitano, come lei riferì al suo Confessore. Nè fù poche volte, ma spesso fauorita da Cittadini Celesti; in particolare il P. S. Agostino, comparendoli in estasi, che hebbe nella sua Chiesa, e come à quilitante sotto la Regola li rosò il capo, e colle proprie mani li diè il velo, onde doppo ricordandosi ella di quel fauore, ogni volta, ch' entraua in quella Chiesa non poteua non spargere dolcissime lagrime. Dell' apparitione di S. Carlo, che li diè la medaglia, già si è detto sopra. Fù anco molte volte degna di esser consolata colla visita della Beatissima Vergine, quale più volte li concessè il suo Celeste Bambino con tanta consolazione della Serua di Dio, che per la souerchia gioia credea morire. Anzi lo stesso suo sposo la fauorì spesso della sua corporale presenza, apparendoli hora in età matura, ed hora come bambino di poca età, e più spesso così piccolino, com' era quando per opera dello Spirito Santo fu concepito nell' vtero Verginale di nostra Signora, e formato dal suo purissimo sangue. Spesso ancora lo vedea sù l' Altare maggiore del nostro Conuento di S. Gio: di

A Lecce, celebrare insieme co' suoi Apostoli l'ultima cena, ed in altre guise molte volte apparirli.

Era diuotissima della Passione del Saluatore, in honor della quale trà l'altre cose, faceua ogni notte trecento genuflessioni auanti al suo Crocifisso. Costumaua anco vna bella diuotione verso gli Angioli Custodi, perche con vn' *Aue Maria* saluaua l' Angelo Custode di qualsiuoglia persona, che incontraua; e diceua hauer gusto particolare di andare à quelle Chiese, oue fusse maggior concorso di popolo, per hauere occasione di salutare più Angioli Custodi. Nò è marauiglia dunque, se mentr' era così diuota degli Angioli, fusse tanto odiata, e perseguitata da diuoli, che in varie forme, anco spauenteuoli, apparendoli spesso, fieramente la baltonauano. Il che gli auueniua in particolare quando il scacciua da' corpi ossessi, perche se bene forzati da' suoi meriti, erano costretti ad obbedirla con vñire, e lasciar liberi quei miseri da loro inuasi; si vendicauano poi nondimeno la loro seguita con affliggere, e percuotere crudelmente questa, quanto cara à Dio, altrettanto da loro odiata, permettendo così il Signore per maggior gloria della sua Serua.

Dotolla anco il Signore di vn gran lume di profeta, col quale conosceua le cose future, ed assenti, ed anco gli occulti pensieri de' cuori. Trouandosi vna volta vn suo nipote passeggiando per vn suo giardino di casa, e molto molesto da' turbulenti, ed importuni pensieri, quali però egli non hauea comunicati à persona alcuna viuentel, lo venne à trouare Suor Massimilla, e postasi leco à passeggiare, l' esortò, che lasciasse il torbido di quei pensieri, spiegandogli ad vno ad vno tutti quei, che gli erano passati per la mente. Stupiu il giouane, non potendo intendere, come fossero venuti à sua notizia, mentr' ei non gli hauea manifestati ad alcuno; ma ella ripigliollo di nouo, che non occorreua cercasse con' ella gli hauesse posuto sapere, mentre à Dio nessuna cosa è occultata; con che crebbe in lui la marauiglia, parendoli, ch' ella leggesse il cuore, onde non potesse pensar cosa, che non li fusse palese.

Discreto vn giorno col Padre Guardiano di S. Antonio Conuentuale, disse costui esser molto diuoto di vna gran Serua di Dio, già passata da questa vita, chiamata la Madre Luisa. All' hora ella soggiunse: Hor perche, essendone così diuoto, hauea lasciato di portare adosso la sua Crocetta? Arrestò quel Padre à queste parole, perche in fatti hauendo portato per molto tempo vna Crocetta, ch' era stata di quella Serua di Dio sotto l' habito, pochi giorni prima l' hauea lasciata; e come che ciò non sapesse altri, che lui solo, non hauendolo comunicato ad alcuno, intese hauerlo lei saputo per diuina illustratione.

Vna gentil donna Lecce se hauea vna notte sù le sette hore fatta offerta al Bambino Gesù, che staua in braccio della Madre Santissima del Rosario della nostra Chiesa di S. Gio: ma all' hora li trouaua in sua casa, di vna Crocetta di oro, che era la più cara cosa, ch' ella teneue. Habituaua all' hora Suor Massimilla in sua casa, molto discosta da quella di questa Signora, e facendo oratione, co-

conobbe l'atto, ed il diuoto presente, che quella hauea fatto al suo Sposo: onde il giorno seguente andata alla casa di questa gentildonna, in vedere la statua della Madre Santissima, e del suo dolcissimo Pargoletto, lagrimando di tenerezza, prima che li fusse detta cos'alcuna, lei disse: Bello Ninno, questa notte alle sette hore ti è stato fatto quel diuoto regalo.

Il glorioso Sant'Orontio, tutto che fusse stato il primo Christiano, e Vescouo della Città di Lecce, permise nondimeno il Signore, che stasse incognito, à segno che, non che altri, ma i stessi Leccei ne haueano perduta affatto la memoria, acciò con maggior gloria del Santo, ed utile non solo di quella Illustrissima Città, ma di tutta la Provincia di Otranto, si rendesse chiaro nell'anno 1656, difendendola, e liberandola dal fiero còrraggio, che in quell'anno inferfò tutto il vasto Regno di Napoli, con mortalità così grande, che si renderà incredibile a' posteri. Hor questa Serua di Dio molti anni prima, che ciò succedesse, e lottava le Signore Leccei sue familiari, che fussero diuote di S. Orontio, e non tenessero più scordata la sua memoria, che col tempo ne doueano hauere di bisogno, ed all'hora sarebbe pubblicato il suo nome da vn Sacerdote forastiero, e ciò si sperimentò vero, quando vn Sacerdote Calabrese per nome Don Domenico, e di buona vita, trouandosi in Lecce l'anno del còrraggio, pubblicò in nome di Dio le glorie di questo Santo, e che già Dio per i suoi meriti voleva liberare quella Provincia da quella comune inferitione, come successe. Dòde cominciò in tutta la Provincia la diuotione verso il glorioso Santo Orontio, prima pubblicata da Suor Massimilla.

Solea ella spesso visitar la Chiesa di S. Angelo de' Padri Agostiniani, ed iui inginocchiata auanti ad vn pilastro, oue staua vn confessionario, tratteneuasi lungo tempo in oratione, salutando iui in particolare la Beatissima Vergine con queste parole: *Don ti salui Maria, Mater Domini*. Marauigliauansi coloro, che la conosceuano, che si ponesse ad orare iui più che ad altra parte della Chiesa, essendomi tanti diuoti Altari, mentre iui non apparua imagine alcuna. Ma cessò la marauiglia quando molti anni doppo morta questa Serua di Dio, cioè nell'anno 1666, douendosi per qualche occasione rinouar quel pilastro, trouossi dentro la fabrica di esso vna diuotissima imagine di nostra Signora, appunto coll'effigitione, che vi dicea salutandola Suor Massimilla: *Maria Mater Domini*: donde si conobbe, ch'ella con lume profetico haueffe penetrato quella parete, e vista quella diuota imagine, che iui si nascondeua, quale salutaua col titolo medesimo, che iui si troua scritto.

Raccontano di lei molte marauiglie, come con vn segno di Croce molte volte haueffe fatto diuenir buono il vino guasto di suo nipote, ed altri molti; ma come di questi non ve ne è quella certezza, che richiede questa historia, li passo sotto silenzio.

Venne finalmente il tempo bramato del suo morire, e come quella, che tura, o la maggior parte di sua vita hauea menata inginocchiata,

A sempre mentale, o vocalmente orando, inginocchiata volle anco morire. Forzata dunque dall'obediienza, più che dal male, tutto che violento, à porsi nel letto (cosa che poche altre volte hauea fatto in sua vita) si pose in esso inginocchiata, seduta bensì sù le ginocchia, ed in questo sito perseverò per tutta la sua infermità, sino à spirar l'ultimo fiato, non senza stupore di coloro, che la vedeano durar tanto senza stancarsi di quella positura.

B Hauendo già riceuuti tutt' i Santissimi Sacramenti con somma diuotione, e già trouandosi nell'ultima agonia, si pose à portar la battuta nella maniera, che si fa ne' Chori de' Musici: e dimandata perche così facesse, rispose, benchè si uolmente, che non potendo colla bocca, cantaua col cuore lodi à Maria, ed à Giesù: ed indi à poco spirò l'anima, che sciolta dalle carceri del corpo, andò veloce à cantare l'eterni canzoni trà gli Angelici Chori nel Paradiso (come piamente li crede.)

Concorse tutta la Città alle sue esequie, nè poterono i nostri Padri resistere alla troppo ardente diuotione del popolo, sicche non se ne portassero à pezzi buona parte delle sue vesti, e quei pochi capelli, che tenea nel capo. Nè solo à venerarla per Santa concorse la plebe, ma anco la nobiltà, e molti Religiosi. Alla fine doppo molta forza fu portata ad esser seppellita nella sagristia del nostro Conuento S. Gio: di Aime di Lecce, nè manca chi confessi haue per i suoi meriti riceuute gratie dal Signore. Successe la sua morte su'l principio di Febraro dell'anno 1652.

2. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Caterina Ricci, Canata da quello di lei seruiuo il P. M. Serafino Razzi, ed il P. Fr. Filippo Guidi, ed altri.

N Ella nobilissima Città di Firenze, e da nobili progenitori nacque la Serua di Dio Suor Caterina de Ricci l'anno 1522, à dì 25. di Aprile, giorno di Venerdì, Pier Francesco de Ricci hebbe uome suo padre, e la madre chiamossi Caterina da Ponzano, ambo nobili Fiorentini, e nel battesimo gl'imposero nome Alessandrina.

Sino da fanciulla diè chiari indici della futura sua santità, poiche essendoli morta la madre, e venuta sotto il governo della madrigna, quando veniuano huomini in casa, ella ritirandosi in parti solitarie, ed ascose, iui in feruenti orationi si tratteneua: onde Dio, che si dilettaua della diuotione di quella semplice età, e spesso li mandaua Angioli dal Cielo, che li insegnauano il modo di orare, e specialmente di dire il Santissimo Rosario. La posé anco suo padre nel Monastero di Monticelli, che stà in Firenze fuora la porta detta di San Fridiano, sotto il governo di vna sua zia chiamata Suor Ludouica de Ricci, dalla quale imparò il modo di uiuer religioso. Ed in quel tempo solea così spesso far diuote orationi auanti ad vn Crocifisso, che sino ad hoggi vien quella santa imagine chiamata il Crocifisso di Alessandrina.

Quindi menata da suo padre in vna Villa vicina à Prato, andando vn giorno nel Monastero di S. Vin-

S. Vincenzo di Prato, per visitare il P. F. Timoteo suo zio, e Confessore del detto Monasterio, talmente si affezionò alla Religione, ed alla vita, offeruante di quelle buone Religiose, che venuto suo padre per rimandarla a casa, non volle partirsi, se prima quello non li prometteua con giuramento, di ricondurla al medesimo Monasterio, doppo che si fusse licenziata da altri suoi parenti: quale promessa fù costretto ad offeruare per non esser spregiuro, quantunque per altro, per esser vnica della sua prima moglie, haurebbe desiderato maritarla. Fù dunque ricondotto da suo padre al detto Monasterio di S. Vincenzo di Prato, e vestita dell'habito della Religione con allegrezza di tutte le Suore il Lunedì di Pentecoste dell'anno 1535. hauendo ella appena compiuto il tredicesimo dell'età sua, e mutossi il nome di Aleandrina in quello di Caterina.

Riceuuto l'habito, mentre inginocchiata stava attendendo, che si desse ad vn'altra, che si monacata insieme con lei, tutt'accesa di diuotione, e di amor diuino, fù rapita in estasi, e condotta in spirito in vno amenissimo prato, oue trouò il suo bellissimo Sposo Gesù, e la sua Santissima Madre, da' quali li furono fatti molti fauori, concessesse molte gratie spirituali: indi fatto l'anno seguente, e giorno di S. Gio: Battista la professione, dandosi tutta all'osservanza regolare, ed à più frequentati orationi, cominciò ad hauere estasi più sublimi, ne quali restaua il suo corpo priuo di sentimento: e come che per sua humiltà nascondea à tutti, anco al suo Confessore i diuini fauori, erano i suoi ratti dalle Monache stimati suocimenti, ed infermità naturali.

Volle anco Dio careggiar la sua Sposa, regalandola di quei doni, che suol concedere a' suoi più cari, dico di tribulationi, e traugli, poichè à man piegne gli ne diè in tanta copia, che assalita insieme da diuerse, e penosissime infermità di pietra, di asma, d'hidoprisia, e di socofe, e vehementissime febri, trououò per due anni interi grauemente angustata, e senza speranza di human rimedio: onde le Monache, che per le sue rare qualità teneramente l'amauano, vedendo suanita la speranza degli aiuti humani, ricorsero al diuino, e ferono per la sua salute voto ad alcuni Beati dell'Ordine, quali apparendo all'inferma, quando più dal male era oppressa, e facendosi da lei promettere primo, che farebbe per innanzi più obediante à' Confessori, e Superiori, manifestando l'intimo del suo cuore, e le gratie, che da Dio riceuerrebbe: e secondo che si comunicarebbe la mattina seguente, la guarirono da tutte le infermità, e specialmente da quella di pietra, facendo che buttasse trentadue pietre negre, e dure, come pietre di paragone, ciascuna della grossezza di vna faua, delle quali alcune haueano i tagli da più lati. Gli stessi Beati apparendoli il primo di Decembre dell'anno 1540. la sanarono con vn segno di Croce dall'infermità del Vauolo.

Stando l'istesso anno 1540. il giorno di Natale ringratiando Dio de' beneficii riceuuti, gli apparuero i stessi Beati dell'Ordine, che l'haueano due volte guarita, e con essi la Beatissima Vergine, col suo Santissimo Figlio trà le braccia, quale

A doppo hauer dette alcune parole à Caterina, li concesse il suo amato Pargoletto, che fù da lei riceuuto con suo indicibil contento, e tenuto buona pezza trà le braccia; indi tornatolo riuertentemente alla Madre, sparì la visione, restando lei consolatissima.

Fù maggiormente fauorita la notte di Natale dell'anno seguente 1541. Srauesene ella alle sei hore di notte riposando nel suo pouero letto per trouarsi poi habile à lodare il suo dolce Gesù coll'altre Suore al Matutino, quando comparuero nella sua cella due giouani, l'vno vestito di bianco, l'altro di tela di oro, quali portauano vna ricca sedia, e la posero in mezzo alla cella: indi in habito splendido comparue vna bellissima Dama con vn Pargoletto sfasciato nelle braccia, che al senbiante non potea essere che diuina; alla destra di quella Dama comparue il principale

B Padrone, ed Auuocato di Suor Caterina, ed alla sinistra con S. Tomaso di Aquino era anco S. Maria Madalena. Tremò à tal vista la Serua del Signore, dubitando di qualche illusione, e cominciò à sudar freddo; ma rincorolla quella Dama, ch'era la gran Madre di Dio, confortandola à non tenere, mentr'era venuta à trouarla, mossa da' prieghi di Suor Elena Buonamici, che morta pochi di prima in detto Monasterio, godeua già nell'Empireo, e perciò gli hauea recato il suo Pargoletto. Vollea ella alzarli da letto, e buttarsi à terra per adorarla, e ringraziarla di vn tal fauore, ma non lo permise la Vergine Madre, anzi datoli il suo figliuolo nel letto, permise, che per buona pezza lo vezzeggiasse, e stringesse trà le braccia, ed al petto, raccomandandoli tutte le Suore del suo Monasterio: indi fattoli offerra del suo cuore, lo ritornò alla Madre, quale seduta nella sedia, che gli era stata apparecchiata, mentre la Madalena li porgeua da vn purissimo zendado le fascie, ed alcuni velli, che li diceuano esserono stati preparati dalle Monache di quel Monasterio colle frequentati orationi fatte in quell'Aduento, lo fasciò colle sue sante manie così fasciato di nuouo lo concesse à Caterina, acciò di nuouo lo careggiasse, e con affectuosissimi baci le stringesse al petto, sino che suonate le sette hore, quando douea alzarli al Matutino, sparì la visione, restando Caterina piena di celeste dolcezza.

C Soleua questa Serua di Dio, oltre à i ratti, che hauea nell'oratione, hauerne vno ogni Venerdì, che cominciua dalle diciotto hore del Giovedì, e duraua sino alle ventidue del Venerdì, restando per lo spazio di ventiotto hore totalmente alienata da' sensi. Nel qual tempo veniuà da lei al viuo rappresentata tutta la Passione di Christo, cominciando dal discorso che fece colla sua Santissima Madre nel licenziarsi da quella sino alla sepoltura, che fù alle 12. hore del Venerdì. Conosceuasi a' gesti, ed alle parole, che la sagra Vergine patiuà quei stessi tormenti, che patì il Redentore in quelle medesime hore; e così durò per molti anni ogni Venerdì, come ne rendono testimonianza, non solo le Monache del suo Monasterio, che diuotamente assisteuano à questa sagra rappresentatione, ma altri ancora, e specialmente due Generali del nostro Ordine, cioè

Romco da Castiglione, ed Alberto Casas Spagnuolo. Durarono questi ratti del Venerdì dall'anno 1542. fino all'anno 1554. Hebbe anco rivelatione dalla Beatissima Vergine apparsa in vn ratto, della maniera che fu annunciata, ch'ella fu annunciata di sera al tramontar del Sole, mandò il contento, s'incarnò il Verbo nella mezza notte. Li rivelò ancora, che il Redentore patì in vn Venerdì, che venne quell'anno tre giorni doppo l'Annunciatione, cioè a' 28. di Marzo.

Hebbe anco gratia questa sagra Vergine di essere sposa sollemnemente da Christo in questa maniera. A' noue di Aprile dell'anno 1542, che quell'anno era Domenica di Resurrettione stando sù l'Aurora orando Suor Caterina nella sua cella, gli apparue Gesù vellito di gloria con vna splendidissima Croce sù le spalle, ed vna preziosa corona in testa: uenivano seco la gloriosa Vergine sua Madre, Santa Maria Medalena, S. Tomaso di Aquino, et vn altro Beato del suo Ordine: ed in vn subito fu ripiena la cella di splendore, et di Angioli, che leggiadramente vestiti, con istrumenti musicali nelle mani, se ne stauano in aere sospesi. A tal vista Caterina fortemente temendo, se le sue solite diligenze insegnate dal suo Confessore, di segnarsi colla Croce; ma allucinata esser visione Celeste, buttossi per terra, ed adorò diuotamente tre volte il suo Sposo Gesù, il quale pregò dalla sua santissima Madre, che si sposasse Caterina, benignamente vi acconsentì. All' hora tenendo la Beatissima Vergine la mano di Caterina, Gesù cavatoli dal suo dextro anulare vn ricchissimo anello, lo pose nell' indice della mano sinistra di Caterina, dicendoli: Figliuola, questo ti dò in pegno, e testimonianza sicura, che tu deui essere, e s'arai sempre mia. E qui volendo Caterina renderli grazie, non trouando parole, colle quali si potesse spiegare, cominciarono gl' Angioli a toccare i loro musicali istrumenti, riempendo quella felice cella di armonia di Paradiso; doppo la quale lo Sposo Celeste se vna esortatione alla sua noua sposa all'umiltà, ed obediencia, con che terminossi la visione, restandoli ella col suo anello nel dextro, quale era di finissimo oro, smaltato però di rosso con vn diamante nel mezzo. E fu questa visione stando ella vegliante, con tutti i sensi corporali, e non in ratto, con alienatione da' sensi. L'anello fu veduto da molte persone, non già di oro, come lei lo vedea; ma à guisa di vn cerchio rosso, che nel mezzo reueua vn quadrato conie di pietra, e così trà gli altri lo vidde Suor Madalena Strozzi sua Compagna, ed altri.

Mercoledì più questa sagra Vergine, che'l suo Sposo con ammirabil maniera gl'imprimeffe le sue santissime piaghe: onde stando ella nell'oratione a' 14. di Aprile dell'anno 1542. fra l'ortaua della Resurrettione, degno gli il Redentore di stampare nel suo verginico corpo le sue piaghe, con quello diuino, che Christo dalla lancia fu ferito nel lato destro, ma à questa sua sposa imprimeffe questa piaga nel sinistro dalla parte del cuore, e conforme lei riferì alla sua Compagna, li daua questi piaga tanto dolore, che di esso pensaua sempre di morire. E furono queste piaghe

A in diuerse occasioni, massime di ratti; ed estasi, vedute da tutte le Monache del suo Monasterio, e da diuersi Prelati del suo Ordine, quali riferirono, che le piaghe delle mani erano enfiate, e rosse, colla carne però continuata, e non disgiunta, nel cui mezzo si vedea vn tondo nereggiante, della grædazza di vn picciol denaro. Ma le piaghe de' piedi haueano la carne incauata, e disgiunta, e che in alcũ luogo si alzaua, in altro si abbassaua, ed in esse trà carne, e pelle vedean si riu di sangue, e dalle medesime spiraua grandissimo, e foauissimo odore; male teneua ella così nascoste, che se non per obediencia, o ne' suoi ratti, non era possibile, che altri le vedesse.

Era nel Monasterio, oue staua questa Serua di Dio, vna Monaca, detta Suor Maria Gabriella Mascalonzi, quale dubitando delle visioni, ed estasi di questa Serua di Dio, pregaua il Signore, che volesse chiarirla se erano cose diaboliche, o no; stando intanto risoluta à non crederli. In questo, entrando vn giorno nell'Oratorio, vi trouò la Serua di Dio in estasi, e postafeli à canto pregaua Dio, che l'illuminasse de' suoi dubij: quando voltandosi Suor Caterina, così in ratto come era, alla detta Suor Maria Gabriella: Chi credi tu, li disse, che io sia, Suor Caterina, o Gesù? Gesù, quella rispose (che tale nel senbiante apparua) ed ella: Gesù (disse) io sono. A queste parole fu tanto il pianto di quella Suora, che fu sentita dall'altre Suore, alle quali narrò i suoi dubij, e la visione; restandoli lei certificata della virtù di Suor Caterina. Lascio di raccontare altre rivelationi, ed estasi di questa Serua di Dio, perche erano in lei tanto ordinarij, che non si finirebbe mai se si volessero raccontar tutti: bastaua vn' lectione spirituale per farla andare in estasi, tanto che per molti anni non potè mangiare nel refettorio comune coll'altre Suore, perche essendoli conforme alla nostra regola, la lectione de' sagri libri mentre li mangia, subito lei se n'andaua in estasi, restandoli senza mangiare. Ma poi fatta Suppriora, li furono dal suo Sposo modificate questi ratti, acciò potesse attendere alla comunita, ed al seruizio del Monasterio.

Hebbe questa sagra Vergine il dono di conoscere per diuina ruelatione gli occulti pensieri de' cuori delle persone anco assenti: del che, trà gl'altri, ne fe' sperienza il P. Fr. Nicolò Michelozzi Prouinciale della Prouincia Romana, quale essendoli andato à visitare il Monasterio di S. Vincenzo di Prato, per chiarirsi di questo dono della Serua di Dio, intendendo che quella staua in estasi, chiamotoli Suor Eufrazia Mascalonzi formatoli vn concetto nell'animo, li disse: Andate à porui inginocchi auanti à Suor Caterina, senza dire nè à lei, nè ad altri il tuo pensiero. Andò colei, e se quanto li era stato imposto. E Suor Caterina così in estasi li benedisse con la mano tre volte, e li fe' tre Croci in testa, ed abbracciolla, e baciolla, e mandolla via: quale tornata dal detto Padre, riferì quanto colla Serua di Dio gli era auuenuto, con estrema marauiglia del Padre; hauendo quella fatto appunto ciò, che lui nel suo animo hauea concepito senza comunicarlo à persona, onde conobbe essere in lei lo spirito di

dicolui, che solo intende i pensieri de' cuori hu-
mani.

Fu efficacissima nel procurare conuerfioni de' peccatori. Li fu vna volta riuclato nell'orazione, che vn peccatore si era dato al demonio, onde hauendone compassione, per liberarlo da tanta miseria, prete a raccomandarlo al Signore, quale voltandosi dall'altro lato: Non ti affannare a pregare per costui, li dicea, che hauendomi lui dispreggiato, nel patto, che hà stipulato co'l diavolo mio nemico, deuo trattarlo come ribello della mia Diuina Maestà. Ma ella non perciò perdendosi d'animo: E non è il vostro pretiosissimo sangue, replicò, sparso per i vostri nemici, per i quali stando in Croce pregaste con tanto affetto il vostro Diuino, ed eterno Padre? dunque, tutto che la sceleratezzaza di costui sia grandissima, deue supplire la vostra misericordia, che è infinita; in somma tanto si adoprò col figlio, ponendosi anco per mezzana la Madre di misericordia, che ottenne la salute di colui.

Tremauano perciò i diauoli ogni volta, che la vedeano accinta a pregare per qualche peccatore, perche sapeuano, che dalle sue orationi restaua vinto l'inferno, placato Dio, ed i peccatori ridotti allo stato migliore. Mostarono vna volta trà l'altre il loro dispiacere, che hauendoli comandato il suo Priore, che porgesse calde preghiere à Dio per la saluezza di vn tale gran peccatore, che si trouaua in estremo pericolo della sua condannatione, volle ella per obedire à questo comandamento, entrare ad orare nel suo Oratorio, che furono tanti gl'vri, e le strida de' diuoli, quali contrastandoli l'entrata, la riburtauano fuori, con tal fracasso, e tremore del luogo, che pareua douesse tutto l'edifizio rouinare da' fondamenti; ma ella nulla curando di quei vilissimi spiriti, à vna forza entrò dentro, e tutto che iui trouasse vnaa resistentza nel volerli inginocchiare, pure la vinse; ed alla fine cominciando la sua oratione, se li scouerse visibilmente il demonio, che con vri d'inferno: Ah Caterina, li disse, che vuoi tu più, che così mi perseguiti? Non ti basta, che io non cerchi guadagnar teco, che vuoi leuarmi la preda di quest'anima, che con tante mie industrie, e fatiche mi hò guadagnata? lasciamela, perche è già mia: Non ti affatigare colde tue ciarle, altrimenti io ti inquietaré, che non ti lasciarò viuere. Ma ella facendo poco conto delle sue minacce, perche ben sapea, che non poteva più di quello, che'l suo Sposo li permetteua, quale speraua, che non l'hauerebbe abbandonata, seguitò con maggior fermezza la sua oratione, comandoli intanto in nome del suo Sposo Giesù, che all'hora all'hora si precipitasse all'inferno: qual comandamento non potendo egli far resistenza, pieno di rabbia, e furore dando terribili strida, e facendo di nouo traballare quella stanza, parti via, lasciando dopo di se vna puzza d'inferno. E la Serua di Dio ottenne la gratia, che quel meschino si riducesse à penitenza.

Ma non si possono tutte ad vna ad vna raccontare l'anime, che colle sue orationi si ridussero à miglior vita. Anzi non solo coll'oratione, anco colle sue parole, e colla sola vista ne ridusse

innumerabili ad emendare i loro perduti costumi. Così facendosi vna processione per il Monasterio, e portando Suor Caterina il Crocifisso, fu veduta da vn'huomo, che itaua insieme con altri nel Monasterio vagliando il grano, il cui nome era Baccio, inuechiato non meno nell'età, che ne' vizi, ed in vna vita rilassatissima, senza nè pure vn minimo pensiero di sua salute; ma appena fisò gli occhi nella diuora faccia della Serua di Dio, che estatica andaua coll'altre cantando le lodi del suo Sposo, che senti tal compuntione di cuore, e tal confusione della sua vita passata, e tal dolore di hauere offeso Dio, che allontanato da' suoi Compagni, si pose amaramente à piangere i suoi peccati, e fattasi vna buona confessione, emendo la sua vita, confessando di hauere ricuuta questa gratia dalla visita della nostra Serua di Dio.

Così Biaggio Menocchi della Città di Lucca, venendo à vedere questa Serua di Dio, mosso dalla fama della sua santità, condusse seco vn seruitore giouane dissoluto, e darò à mille vizi, tutto che diligente ne' seruiti del suo padrone, quale era cieco. Gionti al Monasterio, ed ottenuta licenza di parlare con Suor Caterina, si posero alla grata, stando il seruitore à parte, che poteua vedere la Serua di Dio, ma non sentire quello di che sauellauano. E fu tale questa visita, che in vn subito se li mutò il cuore, di modo, che compuntosi de' suoi peccati, determinò all'hora di emendare la sua vita, come lo disse al Confessore del Monasterio, che entrò nel parlatorio, e tornato à Lucca si fe vna buona confessione, ed emendossi di forte, che oue prima era lo scandalo di quella Città, diuenne lo specchio di tutti.

Nè fu meno marauigliosa la conuerfione di vn Cavalier Fiorentino, quale essendo giouane inuechiato in mille colpe, e dishonestia, non si contentaua di commettere i peccati, ma di vantaggio vantapdosene senza rossore, aggiungeua in tal maniera peccati à peccati; ma appena vidde vna volta la nostra Serua di Dio, che compunto, ed emendato, diuenne molto esemplare, dando occasione di lodar Dio à quanti lo conosceuano. In somma quanti la vedeano, se ne trouauano migliori.

E finalmente solo il sentir parlar di lei, e della sua vita, fu causa della conuerfione de' peccatori. Così auuenne ad vn nobile Pistoiense, patriotto, e molto stimato da tutta la Città, quale essendo già vecchio, era così ingolfato nelle cose del mondo, e così auido di accumular tesori, che quasi scordato affatto della salute dell'anima, itaua il suo affetto tutto à' suoi denari, ed era molto crudele co' poueri, non hauendo quasi mai fatto limosina. Questi senti vna volta parlare di Suor Caterina, onde si compunse di maniera, che determinò mutar vita, ed in fatti, fattasi vna confessione generale, andò à Prato per vederla; e vedutala, li venne tal tenerezza di cuore, che proruppe in lagrime, e prouò tal dolcezza spirituale à quella vista, che li pareua di stare in Cielo, onde per vn pezzo non potè scuellere. Indi riceuuti dalla Serua di Dio santissimi documenti, se ne tornò alla patria, oue dopo men-

vna vita molto esemplare, con abbondanza di limoline, frequenza de' Sacramenti, ed altre opere pie.

Era perciò tanta la moltitudine, che andaua à visitare la Serua del Signore, che pare incredibile, ed ella indifferentemente riceua tutti, e tutti consolaua, secondo i bisogni di ciascuno. Nè solo vi veniu la gente comune, ma anco Signori, Cardinali, Prelati, e Principi assoluti vennero fino à Prato à visitarla nel suo Monastero. Tra gli altri vi fù il Cardinale Montepeliciano, che poi fù Papa Marcello II. e Leone XL essendo Cardinale de' Medici, venne à vederla più volte, e tenne scio lunghi ragionamenti sopra negotij spirituali della sua anima: vi vennero i Cardinali Pucci, Nolini, Caffarelli, e Gaddi, che la videro in estasi, ed il Cardinale Alessandrino nipote del Beato Pio V. e Frate dell'Ordine, non volle partire per l' Spagna, oue suo Zio lo mandaua Legato, se non vedea la nostra Serua di Dio, ed otteneua da lei promessa di raccomandarlo à Dio nelle sue orationi. Non nomino i Vescotti, ed Arcivescotti, ed altri Prelati, che di quelli ve ne furono senza numero, che ricorreuano à lei, quasi ad Oracolo Diuino di quel secolo. E se gli Ecclesiastici si scouirono sì diuoti, non li cederon punto nell' offeranza i Secolari. I Gran Duchì Cosimo, Francesco, e Ferdinando, e la Gran Duchessa lor mogli, e specialmente la Grà Duchessa Giouanna d' Austria, e Maria de' Medici, che fù poi Regina di Francia, la visitarono più volte, e trouaronsi presenti ad vno de' suoi diuoti ratti, che hauea il Venerdì. La vennero à visitare anco il Duca di Mantoua, l' Ambasciadore di Spagna in nome di Filippo II. fuo Rè, acciò raccomandasse à Dio la sua corona; e per fine il Duca di Bauiera mandò il suo primogenito, perche la visitasse in suo nome, col quale gli auuenne, ch'entrando questo Signore con molto accompagnamento nel Monastero, ed vscendoli incontro fino alla porta insieme colla Priora, Suor Caterina afforta già nella contemplatione del mistero dell' Epifania, che si celebraua in quel giorno, prese per la mano quel Principe, e seco lo condusse per il Monastero à visitare il Presepe, indi tornollo ad accompagnare fino alla porta, senza riuenire dal suo estasi, fino che fù partito il Principe, che all' hora tortata in se, non si ricordò di cos' alcuna di quanto gl'era intervenuto, perche non li parue se non di accompagnare i Magi al Presepe.

Fù anco fauorita la nostra Serua di Dio con vna visita spirituale del glorioso Fondatore della Congregatione dell' Oratorio S. Filippo Neri. Questi, come serue il Bacci nella vita di detto Santo, senza partirsi da Roma, fù condotto in spirito à Prato à visitar la nostra Serua di Dio, ed in questa forma insieme si videro, e parlarono; onde potè ella dire à Giacomo Animuccia di hauerlo veduto, e parlatoli, con descriuere tutti i suoi lineamenti. Del che marauigliato colui, quando fù tornato à Roma lo dimandò al Santo, che confirmò esser vero. Anzi doppo morta Caterina, confessò l'istesso Santo di hauerla veduta, e descritte tutti i suoi lineamenti, se ben

A ne nè lui fù mai à Prato, nè Caterina in Roma.

Nè fù questa sola volta, che comparue ad altri in paesi lontani. La Gran Duchessa Giouanna d' Austria era molto diuota della nostra Serua di Dio, e dilettandosi della sua conuersatione andaua spesso à Prato à visitarla. Questa trouandosi già vicina à morte, volle Caterina, che l'amaua molto, trouarsi per consolarla. Vi andò, e fù veduta da alcune persone, che la conosceuano passar per la piazza, ed entrar nel palaggio Ducale. Quelli la seguitarono, e non vedendola più, ne dimandarono con molta istanza à quei Cortegiani, per intendere oue fusse; ma niuno di coloro l'hauea veduta, onde negarono, che vi fusse; dimandata però la Gran Duchessa come staua, rispose trouarsi assai consolata, essendo in la Madre Suor Caterina, che l'aiutaua à ben morire: onde stupirono tutti, perche niun' altro potea vederla.

Marauigliosa anco è la seguente apparitione: Filippo Saluati Gentil'huomo Fiorentino, vna notte stando nel suo letto fucigliato, pensaua al gran fauore, che Christo hauea fatto à questa sua Sposa di sposarla con l'anello visibile: e li parue tanto eccessiua, che cominciò à dubitare, parendoli incredibile. Hor mentre così vacillaua nella credenza, li comparue Suor Caterina (che ancora viveua nel suo Monastero) nella sua camera, accechiata tutta di luce, e mostratoli l'anello, che hauea nel dero: Acciò, disse, non habbi à dubitare della verità del mio spofalizio, e credere che questo sia sogno, vò che sopporti per qualche giorno la puntura da questo anello nel tuo labro, ed auuicinarafeli li punse il labro coll' anello: ed in fatti la mattina trouossi colla punta nel labro, e li durò il dolore per molti giorni. Comparue vn'altra volta allo istesso Cavaliero insieme col suo Sposo Giesù accechiata di luce, e splendore, e l'assicurò, che migliorarebbe la sua vita, e mostrando il suo Sposo disse à Filippo: Questo sarà il tuo premio, e così auuenne: onde quel Cavaliero vicino à morte, scrisse alla Serua di Dio: Che presto speraua andare à godere il premio da lei mostratoli.

Bernardo Riccafoli douea andare Ambasciatore del Gran Duca di Toscana al Duca di Bauiera, e temea i pericoli di sì lunghi viaggi: onde la Madre, ch'era molto diuota della nostra Serua di Dio, gli lo venne à raccomandare, e lei promise di farlo; quindi vscendo quegli le porte di Fiorenza, vidde comparire nell'aere vna Monaca di S. Domenico, che l'accompagnò fino alla Corte di Bauiera. E quando fù di ritorno, in vscire alla Città la vidde apparire di nuouo, che lo condusse felicemente, e senz'alcun disturbo fino alla propria casa. Andò poi questo Cavaliero al Monastero per ringraziarla, e tutto che mai per l'addietro l'hauesse veduta, in vederla trà l'altre Monache, disse: Questa è colei, che compardeuami nell'aere, mi ha accompagnato nel viaggio; ma ella per humiltà mutò destramente il ragionamento. Comparue anco viuente al P. M. Fra Agostino da Siena Carmelitano, che caduto in vn fiume staua per annegarsi: ma inuocandola in suo aiuto, la vidde caminar sopra l'acque, e

prefolo per la mano lo condusse saluo alla riu. A
Così a Rafacello Cini Fiorentino, che infermo
nella Città di Cosenza, le lo raccomandò, compa-
rendoli, l'istruì di alcune cose appartenenti alla
salute dell'anima, e li diè subito quella del corpo.
Comparue a molti altri essendo viua, ma per
breuità li tralascio, essendo tempo di trattare del-
le sue rare virtù.

Fù primieramente tanta la sua purità vergina-
le, che fino co' legni sensibili volle Dio farla no-
ta al mondo: onde come se già godeffe dè quei
prati fioriti, oue insieme collo Sposo diuino si
va deliziando il saggio Choro delle Vergini, co-
me fusse già introdotta nell'odonifera camera
de' celesti aromi, spiraua dal suo corpo soanissimo
odore, che auanzaua ogn' humana fragranza, e
perche s'intendesse, che non era cosa naturale, nè
da tutti, nè in ogni tēpo da ciascuno era sentito.
Nè a guisa degli altri Sàti fù la sua purità cōbat-
tuta da occasioni di senso, o da diaboliche tenta-
zioni, ma senza alcun contrasto, si conseruò sem-
pre illesa, non mai prouando stimoli o ribellioni
di senso, qual fù sempre soggetto allo spiriti, co-
m'era questo subordinato al diuino volere.

Ma non per questo lasciò ella d'affliggere, e
macerare il suo corpo con mortificationi, digi-
uni, e penitente, a finche non potesse mai nuoce-
re all'anima. Siuo da fanciulla auuezzossi alle
mortificationi, ma con tal dissimulazione, che i
suoi non sene poterono auedere, tutto che si
priuasse di molte comodità, e negasse al suo cor-
po il ristoro del cibo. Tanto, e con maggior ri-
gore osseruò nella Religione sino all'ò. di Mag-
gio del 1542. quando li comandò Dio, che lascias-
se di più mangiar carne, od huoua, ma si cibasse
solo di legumi, ed altri cibi grossi. Cosa, ch'ella
osseruò fino al 1589. che fù l'ultimo di sua vita,
con tale estattezza, che se per causa d'infermità
era da Superiori forzata à prender qualche hu-
uuo, ò carne, li cauaua ciò tanti dolori, che com-
molta sua pena ributtaua il tutto: onde per non
ammazzarla, risolsero i Medici con quelle Madri
di lasciarli i suoi soliti cibi, e per gran regalo,
quando era inferma, li dauano qualche poco di
pesce: ed alle volte se ne staua vn giorno, e me-
zzo, e più senza prendere alcuna sorte di cibo. Di-
giunaua anco molte vigilie, e tutti i Venerdì, ed
i Mercotidi à pane, ed acqua, fino che per le sue
continue fiacchezze, ed infermità li furono da
suoi Prelati prohibiti questi digiuni. E furono i
suoi digiuni illustrati con marauiglie eccedenti
ogni ordine di natura, perche frà l'altre stando
vna volta inferma, e non essendo pesce in casa, nè
potendosene haueir di fuori, perche era il tempo
molto cattiuo, la cociniera andata ad attinger
l'acqua dal pozzo, tirò sù vn pesce assai grande,
arracato all'orecchio del seccio, con allegrezza,
e marauiglia grande delle Monache, che mai
si ricordauano esserli cauato alcun pesce da quel
pozzo. Potrà molto tempo vna catena di ferro
cinta sù le nude carni, ed assiggeuasi con disci-
pline di ferro. Del suo dormire narrano i Scrit-
tori della sua vita, cosa prodigiosa, che non si leg-
ge di altri Santi, cioè che per molto tempo ella
non dormiu più che quattro hore in ciascuna

meffe, che non può farsi senza miracolo. Era la
sua humiltà così profonda, che non le si poteua
dar maggior disgusto, quanto lodarla, ò raccon-
tare le sue virtù; quindi essendo Priora, cercò le-
uare tutte le memorie, che ve ne fussero, sino à
castigare quelle, che ne facciano mentione, ò con
voce, ò con scritto: onde hauuto notizia di al-
cuni scritti, che hauean fatto le Monache de' suoi
effati, e gracie segnalare, che li vedean succedere
alla giornata, se li fè dare, e tutti li bruggio, e
quella è stata la causa, che si è perduta la memo-
ria della maggior parte de' suoi fatti più illustri.
Pregò anco il Signore, che li moderasse i fauori,
maluue apparenti, e furono così calde le sue pre-
ghiere, che alla fine furono elaudite, onde, fatta
Priora, non hebbe l'effati così continui come
prima, che l'hauea in ogni tempo, el uogo: ed in
particolare non hebbe più quello del Venerdì
già raccontato.

Accompagnò questa virtù, perfezionandola
con vna carità ardentissima verso il suo Sposo
Gesù. Teneua sì fattamente piagato il cuore
da questo amore, che spesso, mancando in se stessa,
si alienaua da' sensi; ed alla fine non potendo più
capirlo, pregò il suo Sposo li cambiasse quel co-
re terreno, in vn'altro, che fusse tutto celeste. Il
che doppo molte orationi ottenne il giorno del
Corpus Domini dell'anno 1541. che fù a' 15 di Gio-
gno, quando orando per tal'effetto, fù rapita in
effati, e condotta in Paradiso à veder la gloria de'
Beati. Lui dalla Beatissima Vergine fu presenta-
ta al suo figliuolo, pregandolo, che togliette a Ca-
terina il cor terreno, e gli ne dasse vno tutto Ce-
leste, acciò ricordata di tutte le cose della terra,
non hauesse più cuore, che per amare il suo Spo-
so. E concedendoli il Signore la grazia, vidde che
colle sue santissime mani li toglieua il cuore dal
petto, e ve ne poneua vn'altro puro, Celeste, ed
infiammato, e da indi in poi hebbe sì gran facilità
ad eleuare la mente à Dio nella contemplatione,
che ogn' cosa terrena gli era mortuo per conli-
derare le diuine grandezze.

Quindi nacque l'assiduità delle sue orationi,
onde assuefatta fino da fanciulla ad orare, ed in
quella tenera età insegnata dal suo Angelo Cu-
stode, crebbe tanto in quello esercizio, che di lei
si potea dir sicuramente, che oraua senza inter-
missione. Erauo le sue meditationi più frequenti
intorno alla Passione di Christo, della quale era
diuotissima. Ed il Signore la fauorua con molte
gratie, e visioni, oltre alle già narrate: perche fu
molte volte visitata da lui, e dalla sua Santissima
Madre, e da molti Santi suoi diuoti, in particolare
da Santa Maria Madalena, dal P.S. Domenico, da
S. Tomaso di Aquino, da S. Vincenzo, da Santa
Tecla, e da altri; ed era così assuefatta all'oratione,
che oraua anco facendo opre manuali. È solita
per lo più applicare le sue orationi per la con-
uersione de' peccatori, nel che mettò far mol-
to frutto.

Li concesse anco il Signore soauissimi gusti
spirituali, come à dire, che la fè bere più volte
nel suo sagratissimo costaro, con tanta soauità
del suo spirito, che restò in tutto afforta, ed alie-
nata da' sensi in Dio. Così anco la Beatissima Ver-
gine,

gine, come Madre amorosa, li diè à bere del suo purissimo latte, ed vn'altra volta collo stesso latte gli asperse il viso, dal che ne seguì la mutatione del colore di Caterina, che oue prima era di colore oliaastro, divenne subito bianca, di vn candore celeste, che apportaua naestà, ed insieme spiraua ne' cuori di coloro, che la mirauano, diuotione, eruerenza, e desiderio di mutar vita, come molti lo sperimentarono. Li parlò anco più volte vna santa imagine di vn Crocifisso, che teneua nella sua cella, quale fino ad hoggi è tenuta in venerazione dalle Monache di S. Vincenzo di Prato. La prima volta, che li parlò, fu à gli 8. di Giugno del 1541. quando orando lei dopo la Comunione col detto suo Crocifisso in braccio, lo pregò la volesse istruire delle cose dell'anima sua: il pietoso Signore, schiodando la destra dalla Croce, abbracciolla, e li disse: Sposa mia, la tua vita, e l'opre tue mi sono grate, ed accettate. La seconda fu à' 24. di Agosto, quando ritornando in cella dopo la Comunione, vidde quella santa imagine, che schiodata dalla Croce li veniuà all'incontro: onde ella corse ad abbracciarla, e sostenendola colle sue braccia, senti, che le diceua, e comandaua, ch'ella insieme coll'altre Monache lo placassero colle loro orationi dal disegno concepito contro i peccatori del mondo, ed in particolare facessero tre processioni, per impetrare misericordia: vso, che cominciò all'hora, dura fino ad hoggi in quel Monastero. In quello la nostra Serua di Dio, per il diletto, che sentiuà, restò rapita in estasi, ed abbracciata con quella santa imagine schiodata, e con gesto così tenero, e diuoto, che comunse tutte le Monache, che vennero à tale spettacolo, à lagrimare per tenerezza. Li comparue anco spesso il suo Angelo Custode, auuifandoli molte cose. E vidde assai volte nell'Hostia consagrada il Signore in diuerso forme, di fanciullo, e di huomo, ed alcune volte indi parloili.

Da così grand'amor di Dio nacque la carità, che hauea col prossimo in tal grado, che per liberare l'anime da' peccati, e ridurle à Dio, accettò volentieri graui pene, e dolori nel suo corpo, ed infermità quasi insoscrivibili. Così l'anno 1542. a' 12. di Settembre vn ladrone condannato à morte dalla Giustitia, adoprò tutti i mezzi, che potè hauere, acciò la morte se li commutasse in vna galera; ma perche i suoi misfatti erano stati troppo atroci, non potè ottenerlo: onde si diede in vna sì fatta disperatione, che ostinatamente ricusaua di disporli à morire, pentendosi de' suoi peccati, e confessandosi; vi si affatigarono molti Religiosi, e Padri spirituali, ma tutti in vano, che lui staua fardo ad ogni salutifera ammonitione; alla fine rifolsero quei Padri di ricorrere all'oratione di Suor Caterina, quale prostrata perciò in oratione, fù rapita in estasi alla presenza del suoano Giudice, al quale domandando la salute di quel peccatore, li fù risposto: Che quegli era impenitente ostinato, che ricusaua la gratia delle sue illustrationi, e perciò in lui douea hauer luogo la sua giustitia nel condannarlo; ma lei non per quello perdendosi di animo, replicò l'oratione con più calde istanze; ed alla fine si adoprò in

A modo, che il misericordioso Dio concessese al suo pietoso volere, con patto però, ch'ella prendesse soua di se, parte di quelle pene, che quel miserabile douea patire per i suoi peccati. Accettata la conditione, li vennero subito grauissimi dolori di testa, che l'afflissero per molto tempo. E nello stesso punto quel ladrone, ch'era stato sempre per l'addietro ostinato, e bestemiando, fè vna repentina mutatione, confessando di meritare la morte per le sue colpe: onde da per se chiamò il Confessore, e si confessò con molta contritione, dando tali segni di pentimento, che si potè conoscere la salute impetratala da Suor Caterina à costo de' suoi dolori.

Collo stesso niezzo di riceuer soua di se vna grauissimo dolor di fianco, ottenne la saluatione ad vna Monaca del suo Monastero, che non B giouandoli alcun medicamento per vna grauissima infermità, che patiuà, si era data ad vna sì fatta malinconia, che facciando tutti dalla sua presenza, pareua disperata; ma segnata da Suor Caterina nascostamente coll'anello datoli dal suo Sposo, murosoli di forte, che chiesto perdono alle Monache, e fatti mille atti di pentimento, tutta paziente ne' dolori passò all'altra vita piena di diuoti sentimenti, e non stìe nel Purgatorio, più che quattro giorni, cioè dal Mercoledì Santo fino alla Domenica di Resurrectione, nel qual giorno la stessa Suor Caterina la vidde salire al Cielo. Impetrò anco la salute, e conuersione di vn benefattore del Monastero, che per hauer commesso vn graue scandalo, era stato da lei corretto: ma quegli in luogo di emendarli, ostinandosi nel male, ingiuriò la Serua di Dio, trattandola con pessime parole; ella però niente commossa, pregò Dio per la sua salute, e l'ottenne, prouando soua di se dolori per tutto il corpo, acciò conoscesse quanto costa la salute di vn peccatore indurito.

E per lasciare altri casi, pregò per la salute spirituale di vn gran Principe, nè contenta, che si saluasse, volle di più far parte del suo Purgatorio in questa vita: onde fù per quaranta giorni continui tormentata da vna infermità prodigiosa, e da' Medici non conosciuta. Patiuà ella nel corpo tali ardori, quali appunto potrebbero causare le fiamme: perche le sue carni ribolluano, e si enfiuano, facendo vescighe, e si vedeano gl'altri effetti, che nelle carni viuenti suol cagionare il fuoco: ed era la sua lingua arida, e secca come vn carbone, e sembraua arrostita. Per l'ecceffiuo calore, che in lei era, niuna delle Monache potè C soffrir di toccarla, anco con difficultà poteano soffrire di entrare nella sua camera per il caldo, e la vampa, che da lei esalaua. Ella però trà quelli ardori gioiua, pensandò, che con cili si liberauà quell'anima dal Purgatorio.

Per accenderla via più il Signore à compassionare all'anime del Purgatorio, la condusse da per se stesso, ed altre volte la fè condurre da alcuni Santi à veder quelle pene, e permise, che molte anime de' suoi conoscenti se li raccomandassero. Accompagnandola vna volta S. Tomaso di Aquino, se li fè incontro l'anima di vn tale, che per i peccati publici, e scandalosi, che hauea commessi,

de'quali non si cravista emendatione, teneasi nell'opinione di tutti per dannata. Erasi però saluata, perche hauendo vna volta veduta Suor Caterina, fu trafitto da quell' Angelico volto da vna sì gran contritione, che fè subito risolutione di emendarli; ma preuenuto dalla morte, non potè apparire al mondo la sua risolutione; morì però contrito, ed era nel Purgatorio. Quest' anima dunque comparando à Suor Caterina, la ringraziò come a causa d'ogni suo bene, e pregolla l'aiutasse ad uscire da quel luogo sì tormentoso. Il che promise ella, e Dio la liberò per la sua intercessione. Così li fù riuclato il giorno di tutti i Santi, che sua madre era all' hora uscita dal Purgatorio, oue era stata sedici anni, ed andatafene al Cielo per le sue orationi. Li comparuero anco altre anime sensibilmente, come quando ella orando nella sua cella, sentì vna voce nell' horto; à piè della sua finestra, come di persona, che si lagnasse: onde affacciatafi con altre Monache, videro vna gran fiamma, che giungeua quasi alla finestra oue stauano, onde le Suore, non sapendo, che ciò fusse, ne restarono spauentate; ma videro da quelle fiamme uscire vna voce, quale conobbero essere di vna benefattrice del Monastero, che si raccomandaua all' oratione di Suor Caterina, acciò il suo Sposo la liberasse da quelle pene; il che lei accettando, gli ottenne la liberatione.

Delle marauiglie da lei operate, non è facile il fauellare: di queste ne serue vn libro intiero il P. Fr. Filippo Guidi nella vita, che di lei scrisse, e stampò in Firenze, dalla quale si è cauta buona parte di quello, che qui hauemo detto. Sanò molte infermità col solo segno di Croce; e collo stesso salutare segno estinse istantaneamente vn gran fuoco, che accesi in vna gran scuola di canne, bruggiua già il Monastero. E sino le cose usate da lei restituiuano la sanità à gli infermi, quando gli erano applicate. Così sanarono ciechi hidropici, attratti, ed altri mali incurabili; ò coll' inuocatione del suo nome, ò col tocco delle sue vesti.

Ea altresì dotata di vna grandissima prudenza nel governare, onde diciotto anni continui fù Supplare, e Priora del suo Monastero, con tanta soddisfazione, ed vrile delle suddite, che si trouauano sempre migliorate nello spirituale, perche impetrò per esse dal suo Sposo molte grazie spirituali, e nel temporale per la gran quantità di limosine, che per la fama della sua santità li recauano i popoli: onde potè cominciare, e finire la fabrica del Monastero con gran magnificenza.

Nè li mancò lo spirito di profetia. Predisse à Suor Margarita Strozzi, mentre era maritata, la futura viduità, e monacato nel Monastero di S. Vincenzo: lo stesso predisse à Suor Madalena Ridolfi. Predisse al P. Fr. Timoteo suo Zio alcuni tra uagli, che douea patir la Religione; e l'istesso giorno, che detto Padre lontano da Prato santamente morì, ella lo disse alle Monache. Predisse l'inondatione d'Arno, che successe l'anno 1557. e fè molto danno alla Città di Firenze, con la morte di molte persone. Predisse i tra uagli di Fra Sisto Fabri Generale della sua Religione, che con

rammarico comune fù dal Papa deposto dal suo officio; ed infine altre cose, che per breuità si tralasciano, ella predisse, essendo già tempo di trattare del suo passaggio alla gloria.

Volle Dio illustrar la sua morte con segni, e visioni Celesti, poiche dal principio della sua infermità comparue soua al Monastero vno splendore à guisa di cometa, e mostrò chiaramente esser comparso à prefaggir la sua morte, perche durò per tutto il tempo, che lei giacque inferma, e subito, che fu morta, più non li vidde. Furono anco sentite da più Monache soua al Monastero soauissime melodie, che vinceuano ogni humano concerto: e pareua cantassero quel Celeste epitalamo; *Veni electa mea, &c.*

Cadde dunque ella inferma a' 23. di Gennaro dell'anno 1589. di grauissimo dolor di fianco, che dopo haueua tormentata più giorni, alla fine li fè perdere il beneficio dell' vrina; non giuando i medicamēti, che l'applicarono, che à più martirizzarla; onde ricorrea all' estremo, li portarono le Monache processionalmente il Crocifisso, che più volte gli hauea parlato, quale ricettè tra le braccia, e strettolcelo al petto, dopo mille baci, dati alle piaghe, fè con lui vñ amoroso ragionamento, chiedendoli con molte lagrime perdono dell' offese fatteci, con che mosse à piangere tutte le astanti; indi li raccomandò il Monastero, le Suore, e se stessa; ed in finire questo vdisti fuori della camera vno strepito sì terribile, che pareua rouinasse tutto quell' edificio, per lo che pensando le Monache fusse stato terremoto, si impaurirono: ma li auuidi loro, che'l rumore, agitantandoli da quella camera, se ne andaua verso la terra, onde conobbero esser stato il demonio, che confuso, disperato di preualere con Caterina, si partiuo. Il primo di Febbrao riceuè i Sagramenti della Chiesa, e la Comunione volle riceverla genuflessa, e fuor di letto, restanto la sua faccia illustrata, ed infinitamente, che se abraua vn Angelo: indichiamate le Monache fè loro vn lunga exortatione all'amore dello Sposo, ed all'osservanza della loro Regola, ed à ciascheduno diè il suo ricordo. Il che fatto si pose di nuovo in oratione sino alle due hore di notte, facendo atti di contritione, e di amore; indi con vna mano si scerrò gli occhi, fattoli il segno della Croce, e distese il corpo anco in forma di Croce, plaudamente consignò l'anima nelle mani del suo Sposo, restando il suo corpo accerchiato di luce à i due di Febbrao 1589. essendo età di 67. anni, e noue mesi. Fù subito riuclata la sua gloria à molte persone, perche apparue ad vn buon Religioso accompagnata da vna processione di Santi, e Sante, che con molta gloria la conduceuano al Cielo. Lo stesso vidde Baccio Vezano Prete, quale mentre ciò narraua à sua moglie, intese sonar la campana in S. Vincenzo, che daua aiuto della sua felice morte. La videro altri piei di gloria, ed in particolare S. Maria Madalena d. Pazzi, com' ella lo disse al suo Confessore, stè due giorni insepolti per sodisfare alla deuotione de' popoli, che anco di lontani concorreuano à visitarla, e videro molti le sue sagre piaghe, e la corona di spine, e che spiraua odore suauissimo,

mo,

mo, e founaturale. Furono le sue vesti, e la ghirlanda di fiori, che hauea in testa, tolte da' Signori concorsui, per reliquia. Alla fine racchiuso quel benedetto corpo in vna cassa di piambo, e questa in vn'altra di abete, quale murarono nell' Antichiesa, o vestibolo della Chiesa, in vna Cappella, oue è la miracolosa imagine, che parlò alli Spagnuoli nel sacco di Prato, oue sino ad hoggi cōcorrono i popoli à venerare le sue reliquie, oprando il Signore per sua intercessione molte gratie, come appare dalla moltitudine de' voti, che iui pendono, e più in beneficio del suo Monastero, del quale ne fù preso processo autentico l'anno 1614. dal Vescouo di Pistoia. Inuocata in altri luoghi, come in Genoua, Firenze, Roma, Bologna, Lucca, Pistoia, Viterbo, ed altroue hà impetrato molte gratie, e tutte per breuità si tralasciano, rimettendoli à quello, che di lei, e delle sue gratie scrissero il P. M. Fr. Serafino Razzi, ò il P. Fr. Filippo Guidi. Oltre alli quali fanno di lei mentione Monsignor Cattari Vescouo di Fiesoli, che stampò la sua vita, D. Siluano Razzi, il Piò, Monsignor Trepolo nelle meditationi della Passione di Christo, il Bacci nella vita di S. Filippo Neri, ed il Marchese nel Diario della Madon, na in questo giorno.

2. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Filippa Botteglieri Canata dal Sofa, e Lopez nelle Croniche, e dal Cardofo nell' Agiologio.

EV la Madre Suor Filippa nobile Portoghesa, e ricca di quei beni, che'l mondo chiama di fortuna, ma rinunciando à quanto hauea, ò potea sperar dalla terra, per fare acquisto del Cielo, si fè Religiosa di S. Domenico nell'osserrantissimo Monastero del Giesù di Agnero. Fu iui riceuuta conforme richieduano le qualità della sua nascita, e persona per Monaca di Choro, ma stimandoli ella indegna per la sua humiltà di quello stato, fè moltissime diligenze con suo fratello, e co' Superiori dell'Ordine, acciò li dassero l'habito di Cōuerfa, e di professare la vita fatigosa, alla quale obligea quell'habito. E se bene non poté ciò ottenere, non lasciò con tutto questo di esercitarli negli officij proprii delle Conuerse, che sono i più vili, e fatigoli del Monastero, come se fusse vna di loro, e la più vile trà tutte.

Tutto il tempo, che li restaua libero dagl' esercitij, ed occupationi della comunità, lo spendeua in oratione auanti al Santissimo Sacramento, oue solea stare i giorni, e le notti intere. Nè è marauiglia, perche erano tali le cōsolationi, che iui riceuua dal Signore, che come il suo spirito gustaua il sapore di quella manna nascosta, quale tanto più si appetisce, quanto più se ne mangia, non faceua allontanarsene. E come il Signore è sempre largo, e liberale à conceder fauori à chi li sa stimare, ne fè molti à questa sua Serua, che molto li gradiua in particolare, verso l'ultimo di sua vita, li concesse gratia, che hauendo vn giorno fatta vn gran pezzo oratione, vide dal sagrario vscire vn raggio di founaturale, e purissima luce, che posandosi su'l capo li scrisse

A il petto, e trapassò l'intimo del cuore, riempendola di tanto, e si fooue incendio di amor diuino, che tenne per certo di non potere trà quelle sìame durare lungo tempo la sua vita. All'apparire di quella luce, quando da lei si sentì ferita, parte per lo stupore, e parte perche se ne stimaua indegna, gridò ad alta voce: Ah Signore, mira che io sono vna misera peccatrice, ed habbi di me misericordia. Vdirono queste voci alcune Suore, ed entrate nel Choro la trouarono con tutto il corpo prostrata à terra, e fuori del' sensi. Tornata in se, non volle l'humiltà sua publicare il riceuuto fauore, quale poi doppo la sua morte s'intese dal suo Confessore.

Poco doppo cadde inferma, e conoscendo, che il Signore volea chiamarla alle fue Celesti nozze, fè istanza, che lei li dassero i Sacramenti. Venne il suo Confessore, ch'era il Seruo di Dio Fra Giouanni di Agnero, per comunicarla, à dir Messa nell'infermaria, e consagrada à tale effetto vna particola, quando poi la volle porre sù la patena per portarcela, non la trouò sù l'Altare. Restò egli confuso, e smarrito per tal caso, ma lo leuò di pena vn'altra inferma, detta Suor Paola Sofa, che staua vicina à Suor Filippa, che disse hauer veduta l'hostia sacra andar volando per l'aere, e porsi nella bocca di Suor Filippa; dimandatane poi ella, benchè al principio per humiltà non volesse rispondere per non iscourire i fauori fattili dal suo Sposo, pure come la Priora, che la vidde tutta mutata nel volto, li comandò per obediienza, che dicesse il fatto com'era passato, piena di rossore rispose queste parole: Il Celeste Sposo dell'anima mia, dolcezza, e soauità, del cuore, essendo io vilissima schiava sua, è restato seruito di arricchire à questa indegna peccatrice, con entrare in così pouera habitatione.

C Er ella stata diuotissima per tutto il corso de' suoi giorni della gran Regina degl' Angioli, vstando trà l'altre fue diuotioni di salutarla cento volte il giorno, e cento la notte: e quella benignissima Imperadrice dell'vniuerso, che non lascia di favorire i suoi diuoti, li comparue quando era vicina à morte col suo Diuino Figlio, ed inuitolla seco alla gloria. Nè questo si farebbe saputo, se non che passando à quell' hora auanti alla sua cella vna sua grande amica, à cui ella hauea scoueriti molti de' fauori riceuuti da Dio, vidde da quella vscire vn gran splendore, e dubitando non si fusse acceso fuoco iui, piena di timore apri, ed entrò ad aiutare l'amica nell'imaginato pericolo: ma non vi trouò altro fuoco, che quello del diuino amore, che di nouo fu ora accresciuto per il riceuuto fauore, e l'inferma prostrata à terra à ringraziare la Vergine di gratia tale, che l'hauea fatta. Pregolla l'amica volesse dirli ciò che gl'era successo all' hora, ch'ella veduto hauea lo splendore vscire dalla sua cella, e la Serua di Dio fattosi promettere il segreto, sino doppo la sua morte, disse, che hauea pregata la grā Madre di Dio, che l'aiutasse, in quel punto estremo, e che quella si era degnata di farsi vedere da' suoi indegni occhi all' hora col bambino Giesù, e l'hauea inuitata alla gloria.

D Quanto più si auicinaua ella alla morte, tanto più

più gli si accendevano i desiderij di vederli presto col suo Celeste Sposo; quindi hauea promessa vna buona mangia all'infermiera chiamata Suor Angela, acciò li portasse la nuoua della sua vicina morte, e gli l'offeruò, perche hauendo inteso da quella, con gran consolatione del suo spirito, che i Medici non li dauano più che poche hore di vita; li diè, con licenza della sua Priora, vna borsa di reliquie, ch'era la cosa più cara, che haueua posseduta in sua vita. E con questi pegni di gloria, e con tali doni, e fauori del Cielo aspettò l'hora di sua partita, e con indicibile allegrezza consegnò nelle mani del suo Celeste Sposo lo spirito, quale era così puro, che conforme attello il già detto suo Confessore dopo la sua morte, hauea conservata intatta la stola della gratia battismale, non hauendo giamai commessa colpa mortale. Succedè la sua morte il giorno della Purificatione della Beatissima Vergine, cioè a due di Febraro, ma non si è possuto sapere l'anno, perche nè i Scrittori della sua vita ne fanno mentione, nè ve ne è memoria nel suo Monastero, come afferma il Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

2. di Febraro.

Gloriosa morte di vn Seruo di Dio Inquisitore dell'Ordine, Canata dal Bzomo tom. 19. e dal Malfei nel suo Palma fidei.

ANdaua come vero figlio di S. Domenico vn Frate del nostro Ordine del Conuento Secuensiense esercitando con gran zelo della verità, e fede Cattolica, l'officio della Santa Inquisitione contro gli heretici di quei tempi, e molti ne riduceua al grembo di Santa Chiesa, altri più pertinaci, ed ostinati negli errori colle douute pene castigaua, e puniua: quando quei Ministri di Satanasso, mossi dalle furie di abisso, che conuauano ne' cuori, ed ó sdegnati per la perdita de' complici, e loro errori, ó temendo delle pene, che si doueano a' suoi empj misfatti, congiurarono per darli la morte; quindi alcuni di essi, entrando armati nel nostro Conuento, oue già si trouaua il zelante Inquisitore, il giorno della Purificatione della Beatissima Vergine, con spade, e coltelli l'assalirono, e con mille ferite lo priuarono sanguilega, ed empimente di vita; facendo così, che purificato nel proprio sangue sparso per la fede di Christo, porporato (come pianamente si crede) se ne salisse al Cielo il giorno medesimo della Purificatione della Vergine Madre l'anno della nostra salute 1375. Non si è possuto sin'ora sapere il nome di questo Seruo di Dio; ma poco importa, che si sappia il suo nome in terra, bastando, che a lettere d'oro sia iscritto nel Campidoglio del Cielo.

2. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Isabella da Moriggione, Canata dal Lopez 3. par. lib. 2. cap. 11.

Nobile, e ricca era D. Isabella da Moriggione, e già sposata ad vn galante, e nobile Cavaliere, quando fu toccata da Dio ad abban-

A donare Sposo, ricchezze con il mondo tutto, ed à consagrarli per Sposa del Nazzareno nel Monasterio di Medina del Campo, detto Santa Maria de las Dueñas; quindi contro la volontà de' suoi progenitori, ed aspettatione del mondo, quando questi trattauano delle gale, e feste per le sue nozze, ella negoriò con le Monache di quel Monastero per celebrarle con Gesù Christo, e senza saputa de' suoi suu accettata, e vestita del sagrao habito, con non minor consolatione sua di vederli fuora del mondo, che sodisfattione delle Monache, quali da sì buon principio di resolutione si tanta, non poteuano aspettare, che buona fine, e di grande honore per quella santa casa.

BNella notte istessa, che hauea preso il sagrao habito, li comparue nella cella vna splendidissima luce, & in mezzo di essa il suo Sposo, in forma però di picciolo bambino, ma pieno tutto di gloria, quasi additar li voleffe cioè che nel suo cuore hauea fatto, che benchè bambino per la vocatione, pieno di gloria sedeu nell'anima sua per la pia resolutione, & ardore amoroso, con che, quasi con fiori, e rose hauea adornato il talamo al suo diletto, mirolla dūque amorosamente, indi: Sposamila le disse, perche uera in ciò, che hai coraggiosamente cominciato, che la perseveranza fino alla morte merita il premio, e la corona, e così farai per senipre mia diletta. Non si può dire quanto con ciò si confirmasse la diuota Verginella nell'incominciato cammino. Non si contentaua ella con l'osservanza rigorosa delle sue costituzioni, che pure sono sì rigide, ed aspre, che si rendono à gl'occhi mondani difficili ad osservarle. Il digiuno di sette mesi dell'anno era poco al suo spirito, aggiugnendone di molti altri. Il vestire lana sopra le carni, sembraua li regalo: onde viaggiauea vn'astro cilicio di pelli di cauallo restuto, & vna catena di ferro tutta piena di aculei, e punte; non contenta di far cadere fiumi di sangue dalle sue spalle con le continúe sferzate, e discipline, si battea con vna pietra, qual'altro S. Gerónimo, il petto, facendone sgorgar ben spesso il sangue, e pure non hauea l'occasione di S. Gerónimo. Passaua le notti intere in oratione, e dopo il Marutino non uscìua mai dal Choro per insino à Prima, spendendo tutto quel tempo in quel santo esercizio. Hebbe vn dono di lagrime così grande, che ouunque s'inginocchiava, iui, hauendo fatto de' suoi occhi due fonti, irrigaua fino il pauimento con tanta abbondanza, che questo era indubitato segno, che iui haueua orato Suor Isabella. Cinquant'anni visse in quel Monastero, senz'hauer mai mancato ad attione alcuna di comunirà, cosa che di pochi si legge. Grande poi fù la sua humiltà, e grande l'affetto, che portaua alla santa povertà Religiosa; hauea ella molti danari, e comodità d' i suoi parenti, però distribueuoli tutti a' poveri, andaua sempre con habiti laceri, e rotti, così nella sua cella il tutto odoraua povertà religiosa; spendeua anco assai per la sagristia, e culto del Santissimo Sagramento, del quale era diuotissima.

Era assai timorosa della morte, e benchè fusse così ricca di meriti, e virtù, pare si stimaua tanto misera peccatrice, che solea dire: Misera me,

con che faccia comparirò auanti al giudicio di Dio: e parue, che il Signore li volse leuare la pena, che gl'hauerebbe causato questo timore, perche nella sua vltima infermità hebbe vn letargo sì graue, che non seppe, nè conobbe mai di morire, infino à poche hore prima del suo felice passaggio, perche all'hora li fece gratia il Signore, che si fuggiasse, acciò hauesse possuto prendere li Sacramenti, come fece, con somma diuotione, e poco doppo rese placidamente lo spirito al suo Signore il giorno della Purificatione della sua Santissima Madre nel 1603. Rimase il suo corpo bello, e risplendente, quasi che già l'incorruibile anima à comunicare le doti gloriose della resurrettione. Fanno mentione di questa Vergine, oltre al citato Lopez, Fra Giouanni di Santa Maria nella tom. delli Santi dell'Ordine, & il P. Monasterio nel suo sagro Gimico alli due di Febraro, ed altri.

3. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Maria della Visitatione. Cauata dal Sosa nella seconda parte della Cronica di Portugallo, e dall'Agiologio Lusitano del Cardoso, e del P. Monasterio nel sagro Gimico.

SVor Maria della Visitatione, vna delle prime Monache, che prendessero l'habito nel Monasterio della Visitatione della Villa di Montemaggiore il nouo, oltre à gl'esercitij ordinarij della comunità, era così data all'oratione, e contemplatione, che si può dire fusse tutta la sua vita vna continua otatione, perche in tutt'i luoghi, ed à tutte l'hore andaua eleuata, ed vnita col suo Sposo diletto, donde venne à fare acquisto di tutte le perfettioni, e virtù, ed à riceuere dal Signore quei fauori, e regali, che si soglion dare à quelle anime, che si dilettano conuersarsi del continuo con lui.

Trà l'altre cose, che di lei si narrano, vna ne è, che stando vicina à morte, e volendola il Vicerio del Monasterio comunicar per viatico, disse Messa all'infermeria: ed ella tutto che si trouasse all'estremo, volle in ogni conto vscir di letto, ed assistere al santo sacrificio, ed iui comunicarsi, il che se con quella diuotione, che si può intendere di vna tal Serua di Dio, ed in tale occasione, e tanto più che nell'alzarsi la sagra Hostia in quella Messa, se li diede à vedere il Signore posto in Croce. Doppo comunicata li fu concesso vn'altro fauore da' Medici stimato marauiglioso, ed eccedente tutto l'ordine della natura, e fu, che colla sola Comunione visse otto giorni senza prender cibo, o beuanda di sorte alcuna, e senza moto di polso, e nè meno del cuore. L'ortauo giorno fu veduta con allegro viso solleuarsi dal letto, ed intonare vna diuota antifona alla Regina de gli Angioli, quale proseguirono alcune Monache, che iui si trouarono presenti, nel meglio del canto le auuertì la moribonda, che si prostrassero à terra, e riuertenti adorassero la gran Madre di Dio, che in quel punto era entrata nella cella, oue loro si trouauano; il che fecero col dovuto rispetto, e finita di cantare l'an-

tifona, separandosi quell'anima felice dal corpo, in compagnia della Vergine Madre andossene al Cielo (come piamente si crede) a'tre di Febraro dell'anno 1500.

4. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Isabella della Croce. Cauata dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, dal Lopez nella quinta parte dell'istoria, e da Fra Pietro Martire nel Diario Verginale.

Maritata à nobile Caualiere, e tra i regali di vna vita comoda, e ricca menò la sua gioventù questa buona Religiosa, ma nel quarantesimo anno di sua età, restata vedoua di suo marito, deliberossi di consagrarè à Dio il resto de' suoi giorni, e per far ciò, deliberò monacarsi nel Religiosissimo Monasterio della Rosa, cioè à dire di nostra Signora del Rosario della Città di Lisbona, e fù delle prime, che in detto luogo presidiarono l'habito della nostra Religione.

Coll'habito vestì ella ancora lo spirito di vera Religiosa, e vera figlia del suo Santo Patriarca Domenico, perche si diede alla mortificatione, ed alle penitenze, dormendo pochissimo, e sù di vn duro sacconcino di lana. Per quaranta anni, che visse Religiosa, digiunò sempre, ed i Venerdì, ed i Sabbati con asinenza particolare, non voleua altro che poche herbe crude: e quando si sentiuua assai fiacca, per gran regalo le bagnaua con aceto, ed oglio. Era sì continua nell'oratione, che per lo souerchio star genuflessa, gli era nato nel ginocchio vn callo durissimo come pietra della grandezza di vn'huouo, che li daua gran dolore: e solea la maggior parte della notte spenderla in questo santo esercizio, ed anco in flagellarsi con discipline, il che faceua ogni notte fino à spargere abbondantemente il sangue, ed vsaua altre penitenze di catene, e cilicij, ed altre somministrati dalla sua diuotione.

Era diuotissima del Santissimo Sacrameto dell'Altare, e nel riceuerlo prouaua grandissima soauità, oltre allo stabilimento delle virtù, che da quello medesimo cauaua. Quei giorni, che si comunicaua, non assaggiua altro cibo, che quello Eucaristico, difendendo il sostenimento dell'anima à rinforzare anco il corpo. Nell'oratione spargeua dolcissime lagrime, ed alle volte patiuua essasi, e ratti, tutto ch'ella per humiltà courendoli, diceffe esseno deliquij, e suenimienri, cagionati da natural debolezza. Era inoltre diuotissima della Passione di Christo, e ben spesso contemplando gli acerbi dolori, che in essa patì il suo Sposo, spargeua abundantissime lagrime. Portaua somma diuotione con affetto filiale alla Beatissima Vergine, e massime al suo Santo Rosario, e perciò componeua vn'unguento delle sue rose benedette, col quale miracolosamente sanaua ogni sorte d'infermità.

Due anni prima, che morisse, la trasportò il Signore nella semplicità di vna fanciulla appena nata, à segno che scordara in tutto, e per tutto di se medesima, non aspea chiedere nè meno quelle cose, che'erano precisamente necessarie al suo viuere; onde fù bisogno, che l'altre suor

teneſſero di lei quel penſiero , che ſi terrebbe di vna fanciulla di due ſoli anni, e pure nelle coſe, e faccende dello ſpirito era ſi ſaggia, ed accorta, che oltre alla continua aſſiſtenza del Choro , ed al recitare di giorno , e di notte perfettamente tutto l'officio , ſapea ſpender lungo tempo in oratione , e rendimento di grate de' beneficij riceuuti. Coſi eſſendo diuenuta à guiſa di quel fanciullo Euangelico, di cui fù detto: *Niſi eſcia-
mus ſicut paruulus iſte*, meritò | come piamente ſi crede) eſſere introdotta alla gloria, ed al poſſeſſo del Regno de' Cieli, a' 4. di Febraro dell' anno 1601. in giorno di Sabbato, dedicato à gli honori della Regina de' gli Angeli, di cui era ella ſtata coſi diuota . Maniſeſto il Signore la bontà della ſua Serua, non ſolo con vn loauſſimo canto Angeli-
co, che s'intefe in quel Monaftero nell' hora, ch'ella ſpirò, ma anco col' oprare molte marauigli-
e per l'interceſſione di queſta ſua Serua .

4. di Febraro.

*Vita della Serua di Dio Suor Angela Seraſina da Ferrara,
Canata dal Razzi, Più , Bioſio , dal ſagro Cinecco
del Padre Arturo Monafterio , ed altri.*

FV Suor Angela Seraſina della famiglia Coſtregia, natiua della nobiliſſima Città di Ferrara, e preſe l'habito nel Monaftero de' Martiri, ch'è vno de' più famoſi , che habbia il noſtro Ordine in queſta Città, ed in molte altre ancora. La ſua vita fù corrilpondente al nome , perche Angela apparua veramente nella purità della conſcienza , concloſiache non ſolo conſeruò in-
tatto il preſgiato giſſo della verginità ; ma di più anco illibatala ſola della battiſmale gratia, ed innocenza, non hauendo , ſecondo l'atteſtatione de' ſuoi Confeſſori, giamai per tutto il tempo di ſua vita, macchiatala con colpa mortale: e Seraſina in vero ardente di fuoco diuino, mercè, che tene ſempre il cuore, e lo ſpirito coſi accelo colla fiamma del diuino amore , che andaua di continuo eleuata in Dio; ed apparua , che neſſuna coſa creata , quanto ſi voglia ſembraſſe apportatrice di moleſtia, o di dolore, fuſſe baſtante a ſcema-
re il ſuo ſeruore, anzi nè meno ad alterare vn punto la ſua interna quiete ; quindi eran le ſue parole coſi infuocate, ed accese con queſta fiamma celeſte, che ſerendo l'orecchie degli vditori, quaſi focofe ſaette li penetrarono ſino i cuori, e rendeuangli innamorati del lor Fattore .

Fù di eleuatiffimo ingegno, onde tutto che nò hauueſſe ſtudiato, nè intendefſe il latino , proferua allo ſpeſſo ſentenze coſi profonde , e ſenſi talmente ſaggi, che ſembraua non hauueſſe fatto altro, che attendere a' ſtudij , e fuſſe in eſſi verſatiſſima . E con tutto ciò era humiliſſima, ſuperando l'alteriggià, e' falſo naturale , che ſuole apportare la ſcienza colla virtù . La ſua carità verſo il proſſimo era ſi grande, che non potea ſoſſi-
re, che alcuno ſi paſſiſſe ſconſolato , e mal ſodisfatto dalla ſua preſenza, ſtimandoli di eſſere à tutti debitrice, e ligata colle catene dell'ardente ſua carità; quindi era, che non potea giamai penſar male di alcuno, e maſſime di Eccleſiaſtici, ſem-
brandoli impoſſibile, che vn Sacerdote, o Reli-

Agioſo poteſſe commetter colpa mortale . Era ap-
parechiata a por la vita per la ſalute ſpirituale del proſſimo, onde non potea auuenirli coſa più grata, quanto patire per queſta cagione . Deſideraua oltre modo il martirio, per ſuggellare col ſuo ſangue l'amore, che portaua allo ſpoſo ; ma non gli eſſendo conſeſſo di ſpargerlo col ferro del Tiranno, lo ſpargeua co' ſlageli , ceticj , e diſcipline, diuenuto urtano, e carneſce l'iſteſſo amore, che non contento di queſto , faceua ſpargerli il ſangue del cuore, cioè le lagrime abbondeuolmente, e maſſime nell' oratione , nella quale fù coſi aſſidua , che ſpeſſo continuaua in eſſa le notti intiere .

La dotò il Signore, trà gli altri doni, dello ſpi-
rito di profezia onde poſſe da parte molte altre ſue veriſſime predittioni, preuidente, e prediſſe la ſua morte vn'anno prima che ſuccedeſſe . Voleuano le Suore del ſuo Monaftero eliggerla per Priora, ma lei, che più volentieri teneua il grado dell'humiltà, e della ſoggettion, che del coman-
do, li proteſto, che ſe l'eligiueuano, gli haurebbono accelerata la morte, perche farebbe morte, ſenza finire neanco il primo anno di quell'of-
cio; nondimeno non credendo ciò quelle Suore, la ſerono Priora, ed ottennero, che fuſſe conſe-
gnata da' Superiori , che di più l'obligorno con preceſſi ad accettare, e ſi vidde la verità della ſua profezia , che nel primo anno del ſuo Priorato morì, doppo hauere diuotiffimamente chieſti, e riceuuti tutt' i Sagramenti, replicando più volte quel verſo: *Educ de carcere animam meam, ut conſi-
teatur nomini tuo.*

CMètre ſtaua agonizzando, vna diuota Monaca vidde vna gran ſchiera di Angioli, che veniuano in quel Monaftero per condurre quell' anima beata all'Empireo . Vn'altra Suora dello ſteſſo Monaftero hauca vna gran tentatione di diſper-
ſarſi ; raccomandoffi perciò alla Serua di Dio Suor Angela Seraſina, di cui , mentre ſtata vi-
ua, era ſtata molto amica, e ſanuliate ; ma il pa-
dre delle menſogne , per totalmente precipitarla nel barato della diſperatione, gli apparue in for-
ma di queſta ſerua di Dio, aſſimandoli , che già era preſcita, e che non li giouaua più il ben'opra-
re, douendo inſallibilmente dannarſi . Reſto à queſto annuncio ſouramodo aſſiſta queſta Re-
ligioſa, tutta ſtata non ſi perdè affatto di animo , anzi propoſe di non offendere Dio, e di attendere con più ſeruore all'oratione, ed all'opre di virtù, tutto che ſi trouaſſe piena di timori, e di aſſanni ;
D maliberolla da queſti nella leguente notte la ſua grand'amica, perche apparendoli tutra acce-
chiata di glorioſa luce , e ſcourendoli l'inganno tramatoſi dal demonio nella paſſata viſione , la confortò à ſperare nella diuina bontà per ottene-
re l'eterna ſalute, e ſoggiunſe : Accio non penſi , che queſta ſia illuſione, ecco che da queſto punto più non ti faranno moleſte le tentationi di diſperatione , e timore ; indi ſtringendoli vn brac-
cio , li diſſe : Per legno più chiaro della verità di queſt'apparitione, quando tornarai a' proprij ſen-
timenti , trouarai dolerti quello braccio ; e ciò detto diſparue . Tornata poi in le la Monaca trouoſi con dolore nel braccio , ma con pace gran-
de,

de, e serenità di coscienza, e con la mente quieta, essendoli già passata ogni molesta tentatione. Cōpartue anco gloriosa ad vn'altra persona, imponendoli, che auuissasse in suo nome ad vna tale, che emendassela sua vita, altrimenti li sarebbe auuenuto vn gran male. E perche la persona, che hebbe l'apparitione, ò per vergogna, ò per timore, tacque d'auertire all'altra ciò che gl'era stato imposto, auuenne il male, che la Serua di Dio hauea, minacciando, predetto.

Oprò anco il Signore per la sua intercessione molte marauiglie, come a dire, che rendè l'vdioto ad vna Monaca sorda, che ricorse alla sua intercessione; e perche doppo sanata, attribuendo forsi il fatto à cause naturali, non fù grata alla sua benefattrice, meritò, che li tornasse la sordità; onde auuedutasi dell'errore commesso, pentita vottosi di nuouo alla Serua di Dio, e di nuouo da lei ottenne la gratia.

Riconciliò anco gl'animi fieramente sdegnati di due fratelli, che trā di loro erano ostinati nell'odiarli, ed inflessibili ad ogni trattato di pace; ma essendo ricorso il Padre di essi all'intercessione di questa Serua di Dio per mezzo di vn voto, appunto mentre quelli stavano coll'armi alle mani per ammazzarli, subito si riconciliarono, e con pace sereno ritorno alle case paterne. Ed altre molte marauiglie per la sua potèrte intercessione furono dalla diuina pietà operate, che ò non sono state scritte, ò non sono così approuate. Successe il suo felice tràsilo l'anno 1512. come vuol' Arturo Monasterio nel suo sagra Giniceo a' 24. di Marzo, ma meglio secondo il Piò a' 4. di Febraro,

4. di Febraro.

Vita del Beato Fra Domenico Portogheze Conuerso, Canuto dal Sofa, Castiglio, Lopez, Piò, Rezzi, Marietta, ed altri.

FV questo Beato Religioso natiuo di Santaren, e figlio nell'habito del Religiosissimo Conuento, che tiene la Religione in quella Città. Fù così humile, modesto, diuoto, ritirato, ed obediēte, che il B. Egidio, quale fù suo Padre spirituale in vita, e suo Cronista doppo la morte, l'amò molto per le sue rare virtù. Volle pure il Signore affinarlo, qual'oro nel fuoco, con vn'alga infermità d'hidropisia, che lo tenne molto tempo conuinato in letto con grauissimi dolori.

Era egli sommamente diuoto di S. Agata Vergine, e Martire; quindi stando solo l'anteuigilia della sua festa, cioè a' tre di Febraro, mentre i Religiosi erano nel Capitolo, vidde entrare nella sua cella vna Matrona vestita di bianco con gran maestà, e di estrema bellezza, che sedutasi vicino al suo letto, lo consolò, e li disse, che trà breue, libero da quei trauagli, iarebbe passato à vita migliore. Pensò egli, che fusse quella stata visita di donna terrena; onde fe bene da essa sentir molta consolatione spirituale, non potè però (come zelantissimo della regolare osservanza) nò dispiacerli molto, che fusse entrata vna donna nella clausura del Monasterio; onde turbato fe ne lagno con alcuni Religiosi, che vennero à vederlo immediatamente doppo, che quella se n'era par-

Atita, a' quali perciò disse, che all' hora appunto era uscita dalla sua cella, e che si marauigliaua come non l'hauessero veduta. Perono quelli, ma inuano, molta diligenza per sapere chi fusse stata. Vscirono però dell'affanno, che li daua questo pensiero, il seguitò giorno, quando viddeto quel Beato Religioso polto in agonia, e che al punto di spirare, con alta, e chiarissima voce disse: Hora, si si voglio morire, e ciò detto spirò, donde conietturò il Beato Egidio suo Padre spirituale, che quella del giorno antecedente fusse stata visita di S. Agata Vergine, e Martire, che venne à consolare quel suo diuoto, e che essendoli poi comparso di nuouo il giorno della sua vigilia, se l'hauesse portato seco alla gloria. Il detto Beato Egidio testificò di questo Seruo di Dio suo penitente per molto tempo, e come quegli, che hauea alcoltata la sua confessione generale, che trà l'altre sue virtù, hauea conseruata per tutto il tempo di sua vita intatta la verginità così di corpo, come di mente. Il Piò, e'l Castiglio in veced. di S. Agata seruuono S. Agneta, ma eredo vi timore almeno di stampa, perche S. Agata la chiamano tutti gli Autori, e questa è, la cui festa si celebra da Santa Chieta a' cinque di Febraro, nella cui vigilia, cioè a' quattro del detto mele marciò il nostro Beato Fra Domenico.

5. di Febraro.

Vita di due Sorelle Monache del Monasterio di Santaren, Canuta dal Sofa nella Cronica di Portogallo, e dall'Agiologio Lusitano.

CD I due Sorelle, simili appunto di quelle dell'Euangelo, fa mentione in questo giorno l'Agiologio Lusitano, delle quali ci rien nascosti l'antichità i nomi, che pure à caratteri di stelle son registrati nel Cielo. Erano ambedue ottime Religiose, che colla purità di coscienza, ed esercitio di ogni Christiana, e Religiosa virtù, rendevano le loro anime gradito hospizio al Salvatore. Haueansi dimisi gli officij delle due diuote Sorelle, perche l'vna attendea à gli exercitij di Marta, applicata tutto il giorno a' ministerij della casa, fino à fare i più vdi, e faticosi seruitij della cucina, e delle Sorelle, e particolarmente seruendo con ardentissima carità all'inferma, l'altra da tutta all'exercitio dell'oratione, spendea i giorni, e le notti a' piedi di vn Crocifisso, seguendo l'ortumna parte, che si hauea scelta Mana.

DAuuenne vna notte molto tempestosa, che fouragunse vn'improviso accidente ad vna di quelle Religiose del Monasterio; onde la seguace di Marta, accorrendo con somma diligenza al bisogno di quell'inferma, volle accendere vn lume, e come t'enti, e la tempesta haueano smorzate tutte le lampadi del dormitorio, li conuenne, per trouar lume, andar nel choro, oue a' piedi del Crocifisso trouò la sua Sorella seguace di Maria, tutt'affiora in celesti, e sante contemplationi, e mentre l'vna si marauiglia di veder l'altra à quell' hora, e con quel tempo in quel luogo, e l'vna si edifica della carità, l'altra dell'oratione della sua Sorella, intesero dalla bocca del Crocifisso (quale hoggidi si conserua con molta venera-

ratione nell'Infermeria del nostro Monastero di Santaren) approuare i loro esercitij, e sententiar, non più à fauore di Marta, ma di Marta; perche disse, che piacendoli gli vni, e gl'altri, non però gradiua più quelli della caritativa infermeria, che quelli della contemplatiua sua Sorella, e che più meritaua la Religiosa seruendo con tanta carità à gl'infermi, che l'altra colle sue seruose orationi. Così, terminato il corso della presente vita, passarono ambedue in questo giorno à godere il premio di così ricchi meriti nel Cielo (come piamente si crede.) Lasciandoci ottimo documento per consolare quei, che applicati dall'obediencia à procurare la salute dell'anime, od à seruire ad altri, benché infimi del Monastero, non hanno la quiete dell'oratione, poiche conforme Saulo con tener le vesti di coloro, che lapidauano Stefano, fù detto, che lo lapidasse colle mani di tutti i così questi, con seruire ad altri, che attendono all'oratione, ed altre opere di perfectione, sono à parte dell'opre di tutti essi, quasi orano coll'oratione di tutti.

5. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fra Gasparo della Croce, Cauata dal Soja, del Lopez, dal Fernandez, dall'Agiologio Lusitano del Cardoso, e da altri.

L'Apostolico Predicatore Fra Gasparo della Croce fù naturo di Ebora in Portogallo, e riceuè l'habito del nostro Ordine nel Conuento della Villa di Ascencion, oue in breue fè tali progressi per conto dello spirito, e delle lettere, che fù eletto per vno di quei dodici huomini Apostolici, che prima di tutti passarono di Spagna à predicare il Santo Euangelo nell'Indie Orientali.

Gionti in Goa fù mandato à predicare nel Regno di Camboia, con pensiero di fondare anco iui vn Conuento, donde potessero i Religiosi, colla continua assistenza, promouere quegli idolatri alla vera credenza. Non hebbe però effetto questo pensiero, perche chi comandaua in quei luoghi non volle in conto alcuno concedergliue facoltà. Tutta volta, benché si trouasse quei Gentili idolatri, ombrosi, e restui nel ridursi alla vera Fede, non si sgomentò per questo, anzi cauando dalle contrarietà animo maggiore, arrichiossi ad intentare vna più gloriosa impresa, come fu quella di penetrare nel vastissimo Regno della China, per predicarui il Santo Euangelo.

Era stato quel Regno per tati secoli così chiuso alla Fede, che dopo che vna volta perdè ciò che gl'hauea insegnato il glorioso Apostolo S. Tomaso, che vi hauea predicato, come si scorge da vna pietra, che l'anno 1601. fù iui trouata, nella quale à caratteri Chinesi si leggono intagliati principali misteri della nostra Fede, non vi potè mai più spuntare raggio alcuno di luce dell'Euangeliche verità. Tentò di entrarui intorno all'anno 1550. l'Apostolo del Giappone S. Francesco Xauerio, ma essendosi vietato l'ingresso, morì à vista di quel Regno, la cui conuersione non hauea desiderata, e procurata, qual'altro Mosè à vista della terra promessa, passando à riceuer la corona delle sue heroiche fatiche nell'Isola

A di Sancion l'anno 1553. come scriuono gli Autori della sua santissima vita. E fè bene i PP. Michele Roggiro, e Matteo Riccio della Sagra Compagnia di Giesù vi passarono, e vi predicorno la Santa Fede, quello nondimeno fù l'anno 1584. cioè ventotto anni doppo, che vi era entrato, e vi hauea predicato il nostro Seruo di Dio Fr. Gasparo, imperciòche questi vi entrò l'anno 1556. onde quando gl'Historici, e Cronisti della Compagnia, dicono, che i predetti Padri Roggiro, e Riccio fusero i primi che predicassero l'Euangelio nella China, si deue (per conseruar la verità dell'istoria) intendere che fusero i primi, non assolutamente, ma di quella Sagra Compagnia, che seminauero la diuina parola in quel Regno, essendo per altro costantissima fin na appresso gli Autori, non solo nostri, ma anco stranieri (come eruditamente nota il Cardoso nel suo Agiologio sotto i 5. di Febraro nel Comentario alla lettera E) che il primo, che vi entrasse à promulgare l'Euangelio, e che in conseguenza si possa chiamare l'Antesignano de' Predicatori Euangelici nella China fuile il nostro Fr. Gasparo: e prouasi ciò con euidenza da ciò ch'ei racconta hauer veduto in quel Regno, nell'istoria, che ci fu di esso, dedicata al Rè D. Sebastiano, ed impressa in Euora l'anno 1570. cioè quattordici anni prima, ch'entrasero nella China i detti Padri della Compagnia.

Il nostro Seruo di Dio Fr. Gasparo dunque fù il primo, che ottenne di entrare, e predicare il Santo Euangelo in quelle vastissime Prouincie l'anno 1556. e lo fè con tale spirito, animo, e petto così inuito, ed apparecchiato à riceuere, ed incontrare occasione di spargere il sangue per Dio, che vna volta trà l'altre entrando in vn Tempio pieno d'Idoli, e di false deità in presenza di molti Gentili, con Apostolico zelo li ridusse tutti in pezzi non senza manifestuo pericolo della vita, perche radunatasi à tal noua vna gran moltitudine d'idolatri, se gli auentò sopra per darli crudelissima morte; ma egli niente atterrito, se li fè incontro, e con tali ragioni li conuinse de' loro errori, e del niale, che commetteuano adorando legni, e pietre, che lo lasciarono libeto; ma trà poco li conuenne partire, ed uscire di quel Regno, perche così vollero quei del gouerno, quali gonfi del lor sapere (che pretendono hauere sopra tutte le nationi del mondo) non poteano soffrire, che stranieri fusero iui venuti ad integrare la Fede, & altre verità, ch'essi non haueuero per auco conosciute.

D Vescito dalla China ritirossi ad Ormuz, oue per alcuni anni esercitò l'officio di Predicatore Apostolico, riducendo gran numero di quegli infedeli al grembo della Santa Chiesa: indi già quasi vecchio tornossene in Portogallo, e nel suo Conuento di Lisbona, oue visse alcuni anni applicato à gli exercitij di Madalena in sante contemplationi, sino che assalito quel Regno l'anno 1569. da crudelissima peste, tornò egli, forzato dalla sua carità, ad applicarsi all'opre di Marta, esercitandosi in beneficio corporale, e spirituale degli abbandonati, tocchi da quel contagiofo male, preseruandolo il Signore per la comune salute. E cef.

E cessando già il contagio in Lisbona, fù dalla stessa sua carità spronato a passare in Setual, oue era il bisogno maggiore, per conto della stessa pestilenza; quindi il Rè D. Sebastiano mosso da tante heroiche virtù, ed attioni di questo Seruo di Dio, lo nominò per Vescouo di Malaca; ma il Signore, che volea darli premio più glorioso delle sue continue fatiche, permise, che fusse tocco dallo stesso male, e (conforme molto tempo prima lui hauea profetizzato, e predetto) fosse l'ultimo, che in quel Regno morisse di tal morbo, lasciando gran fama delle sue heroiche virtù. Il suo corpo fù con gran pompa, ed accompagnamento portato dalla detta Villa di Setual a seppellire nel suo Conuento originale di Alceiton, oue hauea preso l'habito, ed iui li fù data onoreuole sepoltura. Fanno di lui mentione, oltre alli fouranominati, F. Giouanni de los Santos nella sua Ethiopia Orientale, Fra Giouanni Gonzalez de Mendoza nell'historia della China, ed altri.

5. di Febraio.

Vita del Seruo di Dio Reginaldo da Agello Conuerso, Canuta dal Razzi, e dal P. Francesco Marchese nel suo Diario Sagro, e da altri.

POche cose si fanno di questo Seruo di Dio? Fù egli natiuo della Città di Peruggia, e prese l'habito laicale di Fratello Conuerso nel Conuento di San Domenico di quella Città. Esercitossi per molti anni nelle penitenze, ed in atti virtuosi. Fù sempre nemichissimo dell'otio, conoscendolo secondo padre de' vitij, onde staua del continuo occupato, ò nell'oratione, ò nell'esercitio della sua arte, ch'era fà legname, e fabricatore molto eccellente, e perciò colle sue fatiche apportò vtile grande al suo Còuento. Esercitauasi anco, oltre all'oratione mentale, in altri exercitij di diuotione, ed orationi vocali, e frà gli altri di lui si legge, ch'essendo diuotissimo della Beautissima Vergine, soleua trà il giorno, e la notte inginocchiarsi mille volte, recitando per ogni genuflessione vn *Pater noster* in honore del nostro Saluatore Giesù Christo, ed vn' *Aue Maria* in riuerenza della Sagratissima Vergine nostra Signora. Visse sempre con gran feure di spirito, ed hebbe pazienza inuitta nell'auersità, ed in particolare con sofferenza indicibile, e rassegnatione totale, pati vna penosissima cecità per molti anni, fino che piacque al Signore di chiamarlo alla gloria, quale andò a godere a' cinque di Febraio dell'anno 1331. sicome piamente si crede.

6. di Febraio.

Vita del Venerabile Fra Giordano di Santa Caterina dell'Ordine de' Predicatori. Canuta dalla quarta parte dell'historie di dett'Ordine.

NELLA Città di Vagliadolid del Regno di Castiglia, nacque questo buon Religioso, ed iui prese l'habito, e professò nell'insigne Conuento di S. Paolo, che tiene la nostra Religione in quella Città. Sino dal principio, ch'entrò nella Religione, menò vna assai santa, e Religio-

Asa, perche era inclinato allo studio, ed all'oratione, e digiunaua molti giorni à pane, ed acqua, e si daua asprissime discipline.

Appena hauea professato, che sentendo con quanto profitto attendeauo i nostri Religiosi alla conuersione degl'infedeli nell'Indie, li venne desiderio di passare à quelle parti, per esercitarsi in beneficio dell'anime; ma dubitando non fusse questa velleità di giouane, trattenne quei frequentij suoi desiderij per quattro anni raccomandandosi intanto à Dio, e pregandolo l'incamminasse per quella strada, che fusse stata di sua gloria maggiore, ed vtile dell'anima sua: indi vedendo che in tutto questo tempo li era durato fermo quel primo desiderio di passare all'Indie, li parue che ciò fusse vocazione diuina, onde con licenza de' suoi Superiori, essendo ancora Diacono, passò **B** alla Prouincia di San Giacomo del Mexico l'anno 1550. oue giointo fù dal Prouinciale assignato nella natione Zapoteca, stando la maggior parte della sua vita nel Conuento, che tiene la Religione nella Città di Antechera.

Lui egli visse osseruantissimo della sua regola, e constitutioni, non contentandosi de' soli rigori di esse, senon ve ne aggiungeua degl'altri. Per quarant'anni continui digiunò tre giorni la settimana à pane, ed acqua, mandando il suo mangiare a' poveri. Si astenne per molti anni dal vino, fino che per la vecchiezza fù necessitato à beuerne quanto li seruisse per medicamento, e non per regalo. Il suo letto non fù altro, che vna tavola, su la quale stendeua vna mantia, e per cauezzale seruauasi, ò di vn pezzo di legno, ò di tre legni disposti à modo di forca, appoggiando la testa à quello, che staua posto in trauerso; e quando staua in questo più tosto patibolo, che riposo, diceua, che all'ora occupaua quel luogo, che veramente li toccaua di giustitia, perche stimandosi ladro dell'honor diuino, giudicaua dauersel'li in pena lo star pendente dalla forca. Poche erano l'ore, che così potea dormire, e quello spazio di tempo che dormiua, era con sonno sì leggero, che ad ogni picciolo suono li svegliaua; quindi soleua sentire tutte le volte, che suonaua l'horologio, e ciascuna di esse costumaua alzarli di letto, e con molta diuotione inginocchiarsi, e far breue oratione al Signore, acciò in quell'horalo liberasse da ogni sorte di peccato. Non lasciava mai di andare al Matutino, nel quale godeua molte dolcezze spiritali, doppo del quale si restaua per lungo tempo in Chiesa ad orare: indi riposatosi alquanto, tornaua due hore auanti giorno in Choro, e quelle spendea tutte in oratione. Doppo vdiua tutte le Messe, che si diceano in Chiesa, ed ei celebrava sempre l'ultima cō estrema diuotione. Doppo prauo costumaua andar facendo le stationi per tutte le imagini de' Santi, ed in particolare all'imagini delle due Caterine, Martire, e da Siena, delle quali era molto diuoto, e dicea spesso a' Frati, che tenessero in veneratione quelle imagini, perche hauean parlato ad vn Religioso di quel Conuento, e doppo la sua morte s'intese dal P. F. Giouanni Veriz molto suo familiare, e confidente, che à lui hauea fauellato; e lui lo cōfidò al detto Padre sotto sug-

gello di non dirlo à persona, mentre lui viuua. A

Tanto faceua mentre dimoraua in Conuento: ma il più della sua vita consumò in andar predicando per quella Prouincia, amministando i Sagramenti, scourendo, e distruggendo superstitione, ed idolatrie. La sua predicatione era più opra di Dio, che di humana scienza: onde prima di predicare, tutto il suo studio era oratione: dal che ne seguiva, che predicaua con spirito veramente Apostolico, conforme Apostolica in tutti questi camini fu la sua vita, facendo à piedi tutti i suoi viaggi, anco per asprissimi deserti. Anzi, non contento di questo, li faceua à piedi scalzi, e nudi, donde le piante de' piedi contraffero durissimi calli, che vguagliauano la durezza dell'vgne de' giumenti. E tutto ch'egli poco si curasse mai di tante fatiche de' viaggi, in particolare però ne godeua, quando douea andare à distruggere qualche idolo.

Non potea più soffrire il demonio la terribil guerra, che il buon Religioso li faceua: onde vn giorno cercò darli la morte; appostollo dunque ad vna strada molto angusta, donde douea passare, ad vna parte della quale era vn profundissimo precipitio, e dandoli vna violentissima spinta, lo fè rouinolamente precipitare à vista de' suoi Compagni, che se lo figurarono non solo morto, ma smembrato, e lacerato: onde girando per quei burroni, andarono à raccogliere, non il cadauere, ma, come credeano, i pezzi delle membra del lor buon Maestro; ma venuti giù nella valle, lo trouorno non solo viuo, ma sano, e buono, che staua ringraziando il Signore, che l'hauea liberato dalle mani del demonio: animato con ciò à far guerra maggiore a' suoi Idoli, mentre lo scorreua così da poco, che non potea farli danno, se non quanto da Dio gl'era permesso. Vn'altra volta andando ad vn luogo per distruggere alcuni Idoli, de' quali gli era stata data notizia, che stauan nascosti: il demonio li fè dare per il cammino molte cadute, e perche lui non perciò desistea, con vn'vrtone, che li diè, lo fè dare colla faccia ad vn pino, così sconciamente, che li fè cadere vn dente per terra: ma lui con gran pazienza, raccoltolo da terra, l'inchiodò nello stesso pino, ridendosi del demonio, e dicendo: Qui te ne starai fino al di del giudicio.

Il suo cibo in quei sì trauagliosi viaggi, e trà tante fatiche, non era altro, che herbe cotte, rifiutando ogn'altro regalo offertoli dagl'Indiani. Li succedea molte volte patir fame, e sete per quei carmini, ma spesso lo souenuauan quei bisogni il Signore. Così vna volta caminando per vn deserto, li venne gran sete: ma appena desiderò vn poco di acqua, che si vidde auanti trà quelle fratte vn'Indiano con vn bel vaso pieno di freschissima, e purissima acqua, che offerendocela gli estinse per all'ora la sete, con marauiglia de' suoi Compagni, che in parte così deserta li fusse trouato pronto a' desiderij del Seruo di Dio quell'Indiano con acqua così fresca. E crebbe la marauiglia, quando hauendo fatte molte altre miglia d'asprissimo cammino, essendoli colla fatica tornata la sete, tornò à desiderare dell'acqua, perche videro lo stesso Indiano collo stesso vaso di ac-

qua, quale gli offerse à bere: nè doppo fù più veduto, con che conobbero quello essere stato vn'Angelo, che hauea presa la forma d'Indiano, per dare ad intendere, che le sue fatiche, quali facea per salute di quegli'Indiani, erano molto grate à Dio, e perciò in forma d'Indiano veniuà à soccorrerlo ne' suoi bisogni: e forse era il Custode di quella natione, che per gratitudine così douea corrisponderli.

Le sue prediche, come si è detto, erano più parto di oratione, che di studio, e come tali le sue parole accendeano tali fiamme di zelo, e di carità, che liquefacendo i cuori de' più ostinati peccatori, li facea distillare in dirottissimi pianti. Era humilissimo, e come tale cercò sempre di nascondere tutte le sue virtù, e le gratie, che riceueua dal Cielo: onde restò priuo il mondo della cognitione delle sue gioriose, e virtuose attioni. Nè era meno pronto à publicare ciò, che li potesse apportare dishonore, e dispreggio, di quel che fusse diligente à nascondere ciò che potea esserli di gloria, e di honore. Così predicando vna volta ad vna gran moltitudine di popolo, disse, che lui nel secolo era stato creato di vn Mugnaio. Era altresì diuotissimo de' Santissimi nomi di Giesù, e di Maria, e qualunque volta li sentiuà nominare fuora del Choro, inginocchiandosi humilmente li adoraua: nel Choro però vniformandosi cogl'altri, si contentaua di calare diuotamente la testa, come stabiliscono le nostre sagre Constitutioni.

Conosceua i segreti de' cuori, onde vna sua, molto diuota penitente, disse doppo la sua morte, che quando si andaua à confessare da lui, vi andaua con gran timore, perche prima, che lei aprisse la bocca, li scouriuà il Seruo di Dio tutta la sua coscienza. Disse questa medesima, che poco prima, che il Seruo di Dio morisse, lo vidde, mentre staua seco in Chiesa ragionando, che con molta attenzione guardaua verso la porta, e che l'inuitò à vedere quella bellissima processione, che passaua: ma lei non vidde cos'alcuna, essendo stata visione Celeste, quale se hauesse meritata di vedere, sarebbe restata assai consolata. Preuidde ancora, e predisse al suo Compagno, che sarebbe morto pochi giorni doppo di lui, e tanto auuenne. Andò vna volta à consolare vn'inferma, ch'era stata molto tempo con vna grauissima infermità, e nel licentiarli li disse, che confidasse in Dio, che presto sarebbe sana: e tanto bastò, perche la seguente mattina si trouasse in tutto libera da ogni infermità. Ad vn'altra donna, che patiuà acutissimi dolori di testa, alli quali non giouauano i molti medicamenti, che vi adoprava, disse, che lasciasse hormai i medicamenti, perche era sana: obedi colci, e restò in tutto sana. Ad vn Religioso, che staua molto attento in andar caldo di stomaco per haucrui grauissimi dolori, disse, che non hauesse tanta sollecitudine di quel caldo, che così sanarebbe, e fè colui come il Seruo di Dio li disse, e più non hebbe quei dolori. Vn'altro Religioso di quel Conuento, detto Fra Martiale di Escobar hauea alcune piaghe nelle gambe, per guarirle hauea adoprati molti rimedij, ma senz'alcun giouamento, e lasciandoli tutti

era stato due mesi in grauissimi dolori; ne hebbe compassione il Seruo di Dio, e perciò mandollo ad vna sua cassa, acciò ne cauasse vna benda, colla quale li ligasse la gamba, che forsi li giouerebbe. Fè il Religioso come lui gl'impose, ed in vn solo giorno serrandoseli tutte le piaghe, restò affatto sano. Volle doppo restituirla la benda, ma egli con vn sorriso: Sei troppo semplice, li disse, vna conseruata, che vn giorno ti seruirà, come in fatti si vidde doppo la sua morte.

Li fù riuelar lo stato di molte anime de'desfonti. Così pregandolo vn Religioso, che discesse vna Messa per l'anima di suo fratello già morto, rispose, che la direbbe per l'anima di sua madre, che hauea assai da patire, ma suo fratello non ne teneua bisogno.

Da tanti traouagli, e faticosi camini grauato più che da gl'anni, si ridusse à giacer molto tempo infermo nel Conuento di Oxacca; oue alla fine, vedendo auuicinar il tempo desiderato di andare a godere Dio, dimandò, e riceuè cō somma diuotione i Santissimi Sacramenti; e furono tali le cose spirituali, che disse, e l'ainorose parole, che dall'intimo del cuore profieri, riuolto al Crocifisso, che mosse tutti gli astanti à lagrimare di tenerezza, e diuotione.

Staua con grand'allegrezza trà quell'ultime angoscie, come colui, che teneua ferma speranza di andar presto à goder Dio; onde prometteua à tutti di raccontarli al Signore. Lo furono à visitare il Governatore con tutti i Cavalieri, e Nobili della Città, i Canonici Superiori di tutte le Religioni di quella Città, cercandoli le sue orationi nel Cielo, ed egli con lieto viso riceuua tutti, e prometteua ricordarli di loro, quauo si vedrebbe alla presenza del suo Signore. Li veniuano all'estremo alcuni parolismi, e quando poi venua in se, tornaua, dicendo, o Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, o pure Maria Mater gratia, Mater misericordia, Tu nos ab hoste proteges, & hora mortis Iuliepe; volle vn Religioso vna volta finire l'hinno, con dir: Gloria tibi Domine. Qui natus es de Virgine. Ma ei, fermateui, disse, che ben sò io con chi parlo; e si tenne comunemente, che all'hora li fusse comparita la Beatissima Vergine. In tutto il tempo della sua infermità, non lasciò mai di recitar l'officio, e poco prima, che morisse, la Compicta di quel giorno.

Finalmente carico di meriti, trà colloqui amorosi col Crocifisso suo bene, rendè lo spirito al Signore a' 6. di Febraro dell'anno 1592. Restò il suo corpo con vna bellezza sì grande, che sembraua veramente cosa celeste. Il concorso del popolo, che venne à riuerire il suo corpo, ed à procurare di hauere qualche parte del suo santo habito per reliquia; fù sì grande, che concorrendo à truppe per baciarli la mano, e tagliarli l'habito, acciò per la fouerchia calca non succedesse alcuna disgratia: bisognò vi venisse à guardarlo il Governatore della Città colle sue guardie.

Sepellito che fù nel Capitolo, cominciò il Signore ad opar marauiglie per la sua intercessione. Christofaro Ramirez hauea vn figlio infermo di mal di occhi, per lo quale non gli hauean giouati quanti medicamenti vi haueano applicati i

A Medici. Questi stando vn giorno assai più del solito angustiarlo, dimandò, che li fusse dato vn poco dell'habito del Seruo di Dio Fr. Giordano: gli lo dierono, ed ei se l'applicò sopra gl'occhi, e nello stesso punto, con marauiglia di tutti, totalmente sanò. Passando il P. Fr. Geronimo Lopez per vna certa d'Indiani, fù chiamato à confessare vna donna, che staua morendo di parto, perche hauea tre giorni, che tenea il feto morto nel ventre, e non potendo mandarlo fuora, colla violenza de'dolori, hauea già perduti i sensi, e le forze. Souuenne al Padre, che portaua seco vn poco dell'habito del Seruo di Dio Fr. Giordano, e trouatolo, l'applicò alla moribonda Indiana, quale nello stesso punto, boustando la creatura morta, restò lei sana. Vn'altra donna, che patiuua mal di occhi, e dolori di testa, con porri sul capo vn poco dell'habito di questo Seruo di Dio, restò sana. Infinite furono le marauiglie, e le gratie, che nostro Signore operò per l'intercessione di questo suo Seruo, quali per breuità si tralasciano. Fanno di esso mentione il Graua nel suo *Pox Turbaris*, il Pio nel suo primo libro degli huomini illustri in santità di vita, ed altri.

7. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fra Conualuo da Guimares, d' *Alma* *reife*. Canata dall' *Aziologio Lusitano*, dal Lopez nella quinta parte, dal Sosa nella Cronica, e da altri.

N Acque Fra Conualuo nella Villa di Guimares, d' *Vimatenfe*, e prese l'habito di S. Domenico nel Conuento, che la Religione tiene nella stessa Villa, oue fè così alti progressi nella virtù, e nelle lettere, che diuenne vno de' più dotti, e buoni Predicatori del suo tempo. In particolare fù osseruantissimo delle sue constitutioni, e così puntuale nel seruizio dell'altare, e del choro (tutto che per altro fusse frequentissimo nell'esercizio del pulpito) ch'egli stesso soles dire a' suoi Frati, che la morte l'hauea da assalire in vno di questi tre luoghi, pulpito, choro, ed altare. Ed in fatti così auuenne, poiche essendo per vn'accidente improuiso mancato il Predicatore, che douea predicare il sollemnissimo giorno della Purificatione di nostra Signora, il Superiore mandò à comandare à lui (della cui eminenza nell'arte, ed esercizio di predicare già staua informato) che per obediencia supplisse quella mattina la mancanza del Predicator. Fù egli trouato nel choro orando in atto di render le gratie, doppo hauer celebrata diuotamente la Messa: onde, ricciuta l'obediencia, salì in pulpito, e cominciò la sua predica con questo thema: *Gaudet in Calis anima Sanctorum*. E tutto che non quadrasse punto alla festa, che quel giorno celebra Santa Chiesa, ei però predicò con tanto spirito, e disse cose così alte della gloria de' Beati, che tutti conobbero, ed attestarono, che quella mattina per la sua bocca fauellaua lo Spirito Santo. Furono sì sublimi le dottrine, e sì diuote le considerationi, che addusse, che l'ospeo l'editorio in vn'estasi di marauiglia, ed egli ingolfato colla memoria nel pelago de' beni celesti, non si sancauano egli à dire, e quegli

quegli ad vdir per due grosse hore, che durò la predica. Anzi, che il popolo, stando con grandissima attenzione, e diuotione, haurebbe voluto, che mai haueffe finito. Terminata la predica, restò egli così fiacco, e debole, che bisognò calarlo giù dal pulpito in braceia, e portarlo in cella, oue posò in letto, conoscendo per diuina illustratione essere annuciatò ciò, che tanto tempo prima hauea detto, e desiderato, cioè, che la morte lo trouasse ò nell'Altare, ò nel Choro, ò nel Pulpito, e che trà breue douea andarc a prouare quella gloria, le di cui grandezza hauea predicato, dimandò i Sacramenti, co' quali confortato, aspettò allegro l'hora del suo morire, che fù cinque giorui doppo: onde a' 7. di Febraio dell'anno 1520, passò à godere la gloria del Paradiso, come li crede, ed honorò Dio questo suo fedele Ministro con moltitudine di marauiglie, che opro, così mentre era viuio, come doppo la morte, onde nell' Indice de' Santie Beati della nostra Religione, che vā alla fine del Martirologio dell'Ordine, leggonfi quisle parole: *Frater Gindisalmus Lusitanus, in Conuentu Vmarenfi, post multā precarā mortuū, & maraculorum ornamenta, felicem diem clausit extremum.*

7. di Febraio.

Vita della Venerabile Suor Maria dello Spirito Santo, Canata dal Cardofo nell' Agiologio Lusitano, dal Lopez nella quinta parte dell' Istoria, e dal Sosa nella Cronica di Portogallo.

SVOR Maria dello Spirito Santo, pronipote di Don Giovanni II. Rè di Portogallo, amò tanto l'hàbito Domenicano, e l'humiltà della nostra Sagra Religione, che, sino da' più teneri anni, pregò si diuotamente, e con tante replicate istanze i suoi, che li piaceu di rinseruare nel Monasterio di S. Giovanni di Setuall, che li si risoluer di sodisfare al desiderio così ardente di quella Verginella.

Rinseruata nel Monasterio, e vedendosi già Religiosa, suo continuo esercizio fù l'oratione, e sue compagnie indissolubili, la mortificatione, ed annegatione della sua volontà, pendendo da' cenni della obediēza; l'accompagnauano anco così le discipline, i digiuni, ed altre inuentioni di penitenze, ed altrezze corporali, e l'humiltà, colla quale scordata dell' altezza del suo sangue reale, si ponea trà le più humili Conuerse, negli esercizi più vili, e faticosi di casa. Tutte le volte, che si comunicaua, non bastandoli il giorno, spendeua anco tutte le notti in oratione, à segno che stupiuano le Monache, non bastando ad intendere, come potesse durar tanto in innocenzioni.

Da queste, ed altre auerità, effrenato il suo delicato corpo, feli finì in breue la vita, con indicibil ramario di chiunque, almeno per fama, la conosceua: ma non già di lei, quale come stasse sicura di douere per mezzo della morte celebrare le nozze co' suo Celeste Sposo, giubilaua quanto più vdeua finirsi la vita, onde vicina ad esalare l'anima, pregò vna Suora sua familiare, e gran cantatrice, che seleggiasse le sue nozze co' canto d'aleun Hinnio sagra, per lo che intonò

A colei l'hinnò: *Pange lingua gloriosi, e menter staua su'l meglio del canto, trà parole affettuose, che, disscalla gran Regina de' Cicli, profertie in modo, come le la vdeffe iui presente, rendendo l'anima à Dio, trà gl' Angelici Chori, andò, come si può credere, à gustare melodie più soaua nel Cielo a' sette di Febraio dell'anno 1524.*

7. di Febraio.

Vita di Suor Luisa di Santa Maria, Canata dalle Croniche della Prouincia del Perù.

ANco stando nel secolo fù ammirabile, e prodigiosa la vita di questa gran Serua di Dio. Haueasi fatta vna celletta in sua casa, così picciola, che non vi si potea stat dritta, e per entrarui era necessario abbassarsi. Iui ella si trattenea buona parte del giorno in feruorosissima oratione, ed iui era spesso visitata dal suo diletto Sposo, come affermò vna sua Compagna, che seco habitaua, ed alle volte si trouò presente à questi Celesti fauori. La penitenza, che fè in sua casa fù sì rara, ch'essendo ella professò del terzo habito di S. Domenico, prima di entrare nel Monasterio, crecaua d'inutare le penitenze più aspre, che si rouano vate dagl'allici di questo sagra Istituto. Quindi, à guisa del Beato Enrico Sulonc, portaua alle spalle vna Croce, che colle punture la tormentaua fortemente; ed à somiglianza della Santa Madre Rosà di Santa Maria, si poneua vna corona di spine fatta di stagno, che penetrando la testa, ne cauaa con sommo dolore il sangue. Dormiua sopra alcune pietre attrauerlate su di vna tauola, e couerte, non da altre lenzuola, che di ciltiro, tessuto di sete di animali, e per cappezziera teneua vn pezzo di legno. Giamaì mangiò carne, ma il suo pasto ordinario era, vn poco di pane, ò pure vn solo cotogno.

Ardua in lei la carità verso il prossimo, onde non contenta delle limosine, che daua di quello, che lei hauea, costumaua di chiedere ad altri per souenire coloro, che stauano in necessitā, ed in questa maniera potè rimediare à molti estremi bisogni, accomodare le doti à molte pouere orfane, con che venne à saluare l'honore, e l'anima di non poche di esse. Era in estremo compassionevole con altri, tutto che seco stessa fusse inderissima, e rigorosa: onde per impetrare da Dio aiuto per gli altrui bisogni, costumaua aggiungere nuoue affrezze di penitēza al proprio corpo.

Entrò finalmente nel Monasterio di Santa Caterina di Siena della Città di Lima, ch'è del nostro Ordine, oue crebbe, e si perfezionò molto il spirito colla regola dell'obediēza, essendo la sua vita vna continua, ed esatta obediēza de le leggi del suo Ordine, oltre al che dormiua su la tauola, e seguitò le penitenze, che hauea principiate nel secolo con più vigore, e col merito dell'obediēza. Era inoltre humile, e caritaua: onde li fù commessa la cura dell'infermaria, oue esercitandosi negli officii più bassi di quelle officine, mostraua colla diligenza, con che seruaua all'inferme, l'ardente carità, che bruggiua nel suo cuore; quindi consumata in breue da sì continui rigori, fù chiamata da Dio alla sua gloria con vn

mal di gola, quale se bene la tormentò soursando nel corpo, li diè nondimeno occasione di affannarsi maggiormente nell'anima, colla pazienza, colla quale soffrì quell'infermità, che la rendè degna Sposa del suo Gesù.

Come quel male non li permetteua riposare di giorno, nè di notte, parendo, che ad ogn'istante volesse soffocarla, dimandò, ed ottenne i Santissimi Sacramenti, ed il sagra viatico lo riceuè prostrato in terra, e nella medesima postura trà atti di contritione, e di amore, rendè il suo spirito, purificato nella fornace de' dolori, all'amato suo Spolo nel mese di Febraro dell'anno 1639. restandogli il suo cadauere riucrito da tutti, e la memoria delle sue heroiche virtù, sempre viuua ne' cuori di coloro, che la conobbero.

8. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fra Simone delle Piaghe. Raccolta dal Lopez, e Sosa nelle terze parti delle loro historie, e dall'Agiologio Lusitano.

IL gran Seruo di Dio Fr. Simone delle Piaghe, fu naturale della Città di Lisbona, capo, e metropoli del Regno di Portogallo, e riceuè l'habito della nostra Religione nel Conuento di S. Domenico della medesima Città, ed in breue fè marauigliosi pregressi, sì nella santità della vita, e costumi, come nelle lettere: in particolare mostraua gran spirito, e carità, ed era grandissima la sua mansuetudine, ed humiltà, e la compassione, che hauea della necessità de' poueri infermi, ed afflitti. Era inoltre zelantissimo della salute dell'anime, e della conversione de' peccatori, e massime de' Gentili alla nostra Fede.

Quindi Fra Giorgio di Santa Lucia, Frate del nostro Ordine, eletto primo Velcouo di Malacca nell'Indie Orientali, chiamollo al suo Velcouato, acciò vi predicasse il Santo Euangelo, e vi stabilisse la Fede: ed in fatti vi andò l'anno 1561. ed lui giointo il Seruo di Dio, con Apostolica, ed infaticabil lena, e petto nel procurare la salute dell'anime, andò predicando per tutta quella vastissima Prouincia, e per l'Isole di Solor, Timor, Ende, Croue, Giava, Tiua, Giumba, Sano, e Machesar, alzando da per tutto Chiese al culto del vero Dio, dirocando Tempj, rouinando statue d'Idoli, e riducendo infinite anime alla cognitione della vera Fede, ed à riceuere il santo battesimo.

Nè fù scarso il Signore in oprar marauigliose per accreditare la dottrina, e santa vita del Predicatore. Li occorse più di vna volta mancarli il vino per celebrare la Santa Messa; ma doppo fatta breue oratione, mandando à veder la botte, ch'era già stata osseruata non solo vacua, ma inaridita, trouauasi piena di marauiglioso, & ottimo vino. Fù anco obedito da' peccati del mare più volte, che correuano alla sua chiamata, ed andauano oue ei lor comandaua. Ma soursa tutti parue marauiglioso il seguente caso: Andaua egli con numerosa compagnia, oue lo portaua il bisogno del suo Apostolico officio, quando couerto il Cielo di oscure nubbi, minacciava tempestosa pioggia: onde i suoi Compagni intimoriti, ricu-

A suauo di proseguire il camino: animolli egli, affermando, che mentre andauano seruendo à quel Signore, che apre, e serra le nubbi alle piogge à sua posta, non haueano di che temere; ed in fatti, se bene trà breue diluuio empitiosa pioggia, nè egli, nè i suoi Compagni si bagnarono punto, anzi seguitando à camminare trà quelle piogge, con istupore di tutti coloro, ch'erano in sua compagnia, nè pure vna sola goccia di acqua cadde sopra di essi.

Con queste, ed altre opre marauigliose, che per suo mezzo oprò il Signore, fù grandissimo il frutto della sua predicatione, nel quale esercitò spesse i decinoue anni, che visse in quelle parti, alla fine de' quali si compiacque il Signore di chiamarlo al primo de' suoi trauagli nel Cielo l'ottauo giorno di Febraro dell'anno 1580. E volle Dio, non solo glorificarlo in Cielo, come si crede, ma honorarlo anco in terra con innumerabili gratie, che riceuono per sua intercessione, non solo i diuoti Cattolici, che visitano il suo sepolcro, ma anco i Gentili; onde viene da quegli Idolatri altresì honorato come Santo, e da tutti vniuersalmente acclamato per tale, e comparato à quelli della primitiua Chiesa. In particolare sogliono inuocarlo i marinari, e nauiganti nelle tempeste, e ne sperimentano presentaneo soccorso, campando per i suoi meriti dagli imminenti pericoli de' naufragj.

S'è già prela diligente informazione della sua vita, e miracoli coll'autorità del Velcouo di Malacca D. Giouanni Ribiera, e da naturali di quella terra, non vien riconosciuto con altro nome, che con quello di S. Simone. Fanno di lui mentione, oltre à gli Autori già nominati, Fra Antonio di Stefano nella relatione dell'Indie, fol. 16. Fr. Antonio di Siena nella sua historia Ecclesiastica, ed il P. Santoro nell'Ethiopia Orientale, ed altri grauissimi Autori.

8. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suor Giouanna del Presepio. Raccolta dal Lopez, e dal Sosa nella terza parte delle lor Croniche, e dal Cardoso nell'Agiologio.

QVanto più conosce Dio vn'anima, tanto più discerne il suo niente, e poco, anzi nulla li pare quanto sà nel seruire quella gran Maestà, ricordando che nello stesso seruire quello, che vi è di buono, li vien donato gloriosamente da colui, che è fonte di tutti i beni, e che del tuo non vi è altro, che imperfezioni, e mancamenti. Era gran Serua di Dio Suor Giouanna del Presepio, Monaca nel Monastero del Paradiso della Città di Euora di Portogallo, che è del nostro sagra Ordine de' Predicatori, come quella, che di cose appartenentino alle tue leggi, e Regolare osseruaua, fino dal principio, che vestì l'habito, studiuosi di non preterire vn punto. Digiuaua molti giorni la settimana, à pane, ed acqua; rigorosamente discipinauasi fino allo spargimento del sangue. Austerissima fece medesima, ma colle sue Sorelle dolcissima, e caritativa, compatendo i loro difetti, e seruendoli ne' bisogn.

gni. Applicata di continuo all'esercizio dell'orazione, altre all'hore, che tenea deputate per essa.

Ma perche di continuo si auanzaua nel conoscimento, amore, e desiderio di Dio, scorgeua sempre in se stessa, col nouo lume, che riceueua, difetti, e mancamenti da emendare, e castigare, e noui motiui per acquistare quell'odio santo di se stessa, cotanto incaricati dal Signore nell'Euangelio. Soleua ella perciò più volte il giorno disporre vn seuerio giudicio, in cui costituendo per Giudice la sua propria coscienza, faceva rigoroso esame di tutte le sue azioni, pensieri, e parole, e per ciascheduno, tutto che minimo difetto, che vi hauesse trouato, di tempo spesso meno, che vilmente, di parola detta con poca considerazione, o di pensiero inutile (che questi, e non altri erano i suoi peccati maggiori) procurando emendarsene, si condannaua per ogni vno di essi a rigorosi castighi di digiuni a pane, ed acqua, ed pure di cento sferzate; ed essendo ella stessa carnelice, ed esecutrice della sentenza, si adempia con tal'etatezza, che nè pure vn minimo che si trasalciua di quello, a che si condannaua; nè vi era da quelle sue sentenze appellatione, o dispensa. E come andaua così fortile in trouar le colpe, e mancamenti, anco in quelle cose, che si sarebbono stimate assai ben fatte, da chi non ha l'occhio della mente così lineco, e purgato com'ella hauea, staua del continuo in penitenze, e rigori, tenendo in tal maniera la sua anima pura; e netta alla presenza di Dio.

Attrabuiua la fiera d'abisso, che la vedea così pura, e feruorosa nel diuino seruitio, e cercando impedirla da quei santi esercizi, compariali in varie forme: ma come ella si facesse beffe delle sue arti, innentò noua alturia, prendendo forma di Monaca: e venne alla sua presenza a disciplinarsi con tal rumore, che fuggiate le Suore, si auuidero quello essere nella cella di Suor Giuanna, e credendolo effetto delle sue rigorose discipline, la ripresero del fouerchio rigore, accusandola anco di ostinatione in voler persequere in esso; ma ella burlandosi dell'inuentione dell'inferno, non volle mutar punto de' suoi soliti esercizi; quegli però non quietandosi, cercò noui modi per disturbarla; onde orando ella vna notte, ei, che non potea soffrire vn'anima così feruorosa, e colma di Celesti desiderij, li comparue in horribilissima forma, con spada nuda alle mani, affaltandola quasi la volesse ammazzare; ma ella che ben conobbe esser quello fratagemma dell'infernale inimico, quale non gli haurebbe potuto apportar danno, se non quanto dal suo Sposo, e Signore li fusse stato permesso, nè si mosse dall'orazione, nè si turbò punto, con che quegli arrabbiato per vederli così vilipeso, e deluso, disperato di poterla vincere, precipitò nell'abisso.

Fù anco questa Serua di Dio arricchita di Celesti fauori, e doni, anco di profeta; quindi stando sana, e senza male alcuno conobbe il giorno, e l'hora della sua morte; per lo che tutto che fusse stata sempre apparecchiata per quell'ultima hora, vi si preparò con maggior diligenza, e feruore: quando venuto il giorno tanto desiderato;

Diary, Domic. Tom. I.

A confessarsi, e comunicarsi in Chiesa, andò dalla Madre Priora a dimandarle licenza di andarsene all'infermaria, perche era già venuto il tempo, nel quale il Signore la volea condurre al suo Celeste Palaggio; ed ottenuta la licenza, ritirata alla stanza delle inferme, già sicura della sua salute, aspettò con molt'allegrezza l'hora determinata, quale non tardò molto a venire, e lei con molta quiete rendè l'anima sua al Signore à gli otto di Febraro. Non trouo però l'anno della sua morte, passandolo con silenzio non solo i Cronisti dell'Ordine, ma anco il Cardoso, che in ciò suole essere diligentissimo.

8. di Febraro.

Vita della Venerabile Suora Agnesa Pacifica. Cauata dal Soffa nella seconda, e dal Lopez nella 3. parte delle Croniche, e dall'Azoglioso Lusitano.

N El mese di Ottobre l'anno 1533. fè la sua solenne professione nel Monastero de' Predicatori detto il Gesù di Agucro, vna Verginella chiamata Agnesa Loufanda, cognome, che all'hora volle mutare in quello di Pacifica, perche in fatti douea esser pacifica, e viuer sempre in pace co'l prossimo, e con Dio per mezzo della carità, humiltà, ed ossetuanza regolare. E pure colei, che era così pacifica cogli'altri, col proprio corpo, e sento, faceva sempre guerra, conoscendo benissimo, che non può ben conseruare la pace con quelli, se con implacabil guerra non li doma; questi; quindi digiunaua ella a pane, ed acqua, tutt'i Mercordi, e Venerdì dell'anno, e nella stessa forma anco vna Quaresima, da' sei di Gennaro sino a' quattordici di Febraro. In honore della flagellazione del Signore alla colonna, si disciplinua ogni notte sino à sparger riui di sangue, quale tutto che ella vasse molte diligenze per nascondarlo, pure si trouaua in gran parte la mattina sul pauimento.

Spendea ogni giorno molte hore in oratione; nella quale fu fauorita con molte illustrationi, e visioni Celesti; in particolare vna volta vidde alcune Monache già morte di quel Monastero, che riccamente vestite haueano ordinata lietissima danza, alla quale inuitauano, hor vna, hora vn'altra delle Monache già viuenti, ed alla fine inuitarono anco la nostra Suor Agnesa, che vici con esse à danzare. Non intese ella all'hora il mistero, ma poi vedendo, che le Suore, quali erano state chiamate, & inuiate secondo l'ordine da lei veduto, se ne moriuano, conobbe esser vicina l'hora della sua morte, della quale si crede hauesse altra riuelatione più particolare ancor, poche hore prima di morire, tutto che stesse sana, e buona: onde vi si apparecchiò da seua, ed accomodandosi colle proprie mani vn letto nell'infermaria, ed iui sù di vn bostettio, quanto era necessario per la sua agonia, e sepoltura, addò à trouar la Priora per chiederli licenza di morire, e per auuisarla di alcune cose; ma trouatala al Parlatorio, e chiamatala col molta fretta, come quella non voleua sentirli all'hora, ma più tosto finire il negotio, che trattaua in Parlatorio, ella disse: Non so, Madre, se sarete poi à tempo; ed andata in cucina si

B b a

fe da

fe dare la parte sua del mangiare , per darlo a' poveri, che venivano alla porta (che così forsi far soleua quando digiunaua à pane, ed acqua) ma per strada fù fougagionata da vn'accedente mortale, quale in breue spatio li tolse la vita, che appena se li poterono dare i Sagramenti. In intendendolo, venne frettolosà la Priora per sapere ciò che volea dirli, ma giunse quando più non parlaua, ma trà poco volo il suo spirito al Cielo (come piamente si crede.) Restò assillata la Priora per non hauerla ascoltata quando ne fù richiesta, ma ella la consolò doppo morta, perche apprendoli, manifestolli alcune cose necessarie per il buon gouerno di quel Monastero, ed altre, che doueano succedere, quali auuennero appunto nella maniera, ch'ella le disse. Successe la sua morte à gli otto di Febraro, ma gli Autori non fanno mentione dell'anno.

9. di Febraro.

Vita della Madre Suor Filippa Gouina. Cauata dal Sosa nell'à sua Cronica di Portogallo, dall'Agrologio, Lopez, ed altri.

FV la vita di questa Serua di Dio tale nella penitenza, e solitudine, che à ragione si può comparare à qualsiuoglia più penitente, e rigorosa Anacoreta della Tebaide, ò dell'Egitto: così amica del silenzio, che non fù mai veduta in conuersationi nelle grate con secolari, ò parenti, anzi nè meno colle stesse Suore del suo Monastero. Così dara all'orazione, che non contenta di spendere in questo santo esercizio buona parte del giorno, restandosi la notte doppo recitato il Matutino nel Choro, iui oraua sino à giorno, nè per infermità, ò vecchiezza lasciò mai di leuarsi, ed andar coll'altre à cantare il Matutino nel Choro. La sua camicia era vn'astro cilicio, che li couriua tutto il corpo. Dormi sempre sù la nuda terra, fuor che in alcune sue gravissime infermità, quando contentossi di ricuere per agiatissimo letto vno così pouero, che non era composto di altro, che di vn solo misero sacconcino di paglia, e di vna couerta vecchia di lana senza lenzuola, nè di lino, nè di lana. Si disciplinaua ogni giorno, e molte volte à sangue. Offeruò sempre puntualmente i digiuni della sua Regola, ed oltre à questi digiunò à pane, ed acqua tutt'i Venerdì dell'anno, ed i Mercoledì della Quaresima, e molte vigilie. Con sì aspra penitenza, ed assidua meditazione menò lunghissima vita, sempre col pensiero anelando à quella Beata Patria, che fù sempre lo scopo di tutt'i suoi desiderij.

Nell'ultima sua infermità, doppo riceuuti con somma diuotione i Santissimi Sagramenti, posta in agonia, li comparue il diauolo in horribilissima forma, accudandola auanti al Supremo Giudice, e tentandola di disperatione; ma ella facendoli il segno della salutifera Croce, lo riburrò colle parole di S. Martino, dicendoli: Che vuoi di qui fiera, e sanguinolenta bestia? non trouarai in me (n'ercè alla diuina gratia) cosa di che mi possi accusare: Sono anima redenta col pretioso sangue del mio signor Giesù Christo, dunque

A non deui pretendere contro me ragione alcuna; In tal maniera si trattenne alcun tempo col diavolo, e dispreggiando le sue accuse, come fondate in verità, per l'accuratezza, colla quale haueuella sempre purificata la sua intentione, ordinandola à Dio in tutte le sue azioni: onde restò alla fine vittoriosa, e così quieta, e lieta, che poco doppo questa vittoria, col Santissimo nome di Giesù nel cuore, e nella bocca spirò felicemente a' 9. di Febraro dell'anno 1574.

10. di Febraro.

Vita, e gloriosa morte del Seruo di Dio Fra Alessandro Baldrati da Lugo. Cauata dalla sua historia composta da Leone Allacci Romano, ed impressa in Roma l'anno 1657.

BA honesti Cittadini di Lugo, Terra di Romagna, nacque il Seruo Dio Fr. Alessandro Baldrati a' 26. di Settembre dell'anno 1595. Cesare Baldrati si nominò suo padre, e la madre Lucia de' Bianchi, da' quali nel battesimo li fù imposto il nome di Giacomo. Nell'età fanciullesca cominciò à dar saggio di ciò, che in lui douea opare la gratia dello Spirito Santo: perche gli era sì caro l'obedire a' suoi genitori, che anzi si contristaua, quando non era da essi nell'obediencia esercitato. Diligentissimo nello studio, e di felicissimo ingegno, fece in breue in esso l'arauighosi profittis; spendeu in esso buona parte del tempo, passaua il restante in Chiesa, oue spesso era trouato, che oraua, cosa ben rara tra' giuueni, e fanciulli suoi pari.

CCon questo crescendo sempre nella virtù sè risoluzione di abbandonare affatto il mondo, e darsi totalmente à Dio con prender stato Religioso; e perche solea frequentare la Chiesa di S. Domenico, pose gli occhi in quei Santi Religiosi, & elesse di militare sotto quell'habito: quale dimandato l'ottenne, e vestisselo a' 15. di Genaro dell'anno 1612. essendo in età di sedici anni, e quattro mesi; ed all'hora li fù mutato il nome di Giacomo in quel di Alessandro, e mandato à fare il Nouitiato nella Città di Faenza, oue si fè conoscere sì buon Religioso, ed esatto obseruator della Regola, ed insieme dotato di tal semplicità, ed assibità de' costumi, che restandone tutt'i Religiosi fodisfatti, sù ammesso alla solenne professione: indi à suo tempo fatto Sacerdote, fù mandato in Napoli à studiar Teologia nello studio generale di Santa Maria dell'Arco, ch'è della Prouincia di Apruzzo, quale staua all'hora sù il vigore di vna rigorosa Obseruanza, per essere quasi sù'l principio, che si era eretta quella Prouincia; quiui terminati i suoi studi, sè ritorno alla patria, e fù riceuuto Lettore nello studio generale di Bologna. Ottenuto questo grado, si riuolse tutto alla salute dell'anime, confessando, e predicando, senza però lasciare l'esercizio dell'oratione. Recitaua ogni giorno il Santissimo Rosario con suo gran diletto spirituale, essendo ne diuotissimo; in forma era tale, che si da' secolari, come da' Religiosi era molto stimato: e perciò i Superiori si auualsero di lui in molte

Dcariche della Religione.

Così passaua egli santamente la vita , quando, ò dalla naturale indisposizione, ò, come è più verisimile, dal signore, che l'hauea eletto à grado più alto, com'è l'esser destinato à dar la vita per la sua Fede, le sopriuenne vna malinconia sì tetra, che fuggendo l'altrui conuersatione , talmente staua rinclerrato, che venne quasi à perdere il cervello, e vi fù di peggio, che riflettendo poi à se stesso, e vedendosi burlato, come suole succedere in simili occasioni, se gli accrebbe in modo quell'humore, che lo fè venire alle smanie : onde si pose in fuga, e partito dal suo Conuento, e patria, senza licenza d'altri Superiori, che del suo humor malinconico, fuggendo, palsò à Venetia , oue imbarcatosi in vna naue, palsò in Costantinopoli. Lui datosi à conoscere per Religioso Domenicano, fù ricevuto nel Conuento , che tiene l'Ordine nella Città di Pera; ma poi, non permettendo la strettezza del Conuento, che vi si trattenesse lungo tempo, fù dal Priore imbarcato in vna naue Turchesca , e raccomandato al Capitano , acciò lo portasse alle Smirne, oue era bisogno de' Religiosi; ma egli fantalicando colla sua malinconia mille tradimenti, e pericoli , vlcito nascostamente dal vascello, se ne tornò al Conuento di Pera : oue auuedutisi i Religiosi de' suoi sospetti, ed infermità, aspettorno comodità più sicura, e con suo consenso portò mandorno alle Smirne . Lui trouò egli l'Arcieuescouo di Edessa, ch'era Frate del suo Ordine, chiamato Fr. Giacomo Subiano d'Arezzo, suffraganeo di Costantinopoli, e coadiutore con futura successione dell'Arcieuescouo delle Smirne, dal quale fù caritativamente raccolto , e dichiarato per suo Compagno, e Missionario per la sua diocesi , e mandato all'isola di Scio, nel Conuento , che lui tiene l'Ordine, acciò vi predicasse l'Aduento, il che fece con gran soddisfazione , ed vtile spirituale de gli vditori, esercitandosi anco in confessare, ed altri exercitij à salute dell'anime .

Si era intanto sparsa la fama della fuga di Fr. Alessandro dal suo Conuento, e da Italia, per le parti soggette all'Impero Turchesco , quale venuta all'orecchie del Reuerendiss. P. M. Fr. Tomaso Turco, che all'ora con tanta fama di prudenza , ed integrità gouernaua come Maestro Generale il nostro Ordine: questi dubitando dell'humana fiacchezza, e del pericolo , in cui si era posta la sua pecorella, ita trà le fauci di tanti lupi infernali, vsò ogni diligenza, perche tornasse in Italia, ed acciò che non lo ritardasse il timore del castigo douuto alla fuga dal Conuento , ed alla passara in Terre d'infedeli, senza licenza della Sede Apostolica, gl'impetrò il perdono di questo errore, e lui li remiue quell'altro, pure che tornasse al suo Conuento di Lugo . Questi inuiti, benchè da principio al malinconico Alessandro cagionassero mille sospetti , quasi , quando fusse tornato , douessero poi darti duplicato castigo, pure furono sileficati le persuasioni de' Religiosi, che l'esortauano ad obediire , che si risolse di farlo , e già si preparaua à partire: quando Dio , che ne' suoi alti, ed inscrutabili giudicij l'hauea mosso à quella fuga , non per farlo tornare penitente, ò Confessore in Italia, ma più tosto per far-

lo entrare Campione della Fede glorioso nel Cielo, se, che vn dì l'assalsse sì fattamente quella sua malinconica frenesia, che priuòdolo di giudicio, se, che si ponesse à gridare , che si bruggiaua , e moriuà . Adopraronsi i Padri tutto quel giorno in mille maniere, per deuilarlo da quella pazzia opinione, ed humor malinconico , ma in vano , che lui tutta la seguente notte anco gridò, nè giouò stratagemma alcuna per quietarlo . La mattina seguente l'Arcuelescouo di Edessa, che li trouaua in Scio per predicarui la Quaresima, l'inuitò, che andasse à pranso seco, per deuiliarlo ; ma doppo destinato, assalto più fieramente da quella frenesia, senza far motto alcuno vici di Conuento, e cominciò come mentecatto à girar solo, dicendo à quanti conosceua , che i suoi Religiosi li machinauan la morte in Italia, e morte di fuoco.

B. Occorse ciò nel primo giorno de' Bairami, quale i Maomettani mossi dalle loro pazzie, e sciocchez fauole, celebrano ogni anno per tre dì con grandissima sollemnità : ond'era in Scio concorfa molta gente da' luoghi circonuicini per celebrar quelle feste, che all'vso loro sono come è trà noi la Santa Pasqua. Essendo dunque stato visto Fr. Alessandro da alcuni soldati così malinconico, e pensoso, fù dimandato della causa di ciò: e da lui fù loro esposta la sua solita frenesia, che i suoi Religiosi li machinauan la morte: onde quegli empj promiserò liberarlo da quell'impaccio, e perciò lo condussero fuora della Città in vn giardino di vn rinnegato detto Cusissim Agbi, ou'era egli altre volte stato con altri Religiosi à diporto; ma all'hora trouauasi talmente fuora di se stesso, e mentecatto, che occupata la fantasia da quel pensiero malinconico, che i suoi lo voleffero mandare in Italia per farlo esser bruggiato, più non badaua à cosa che si facesse , nè vedea cò chi staua, ridando sempre: Tradimento, tradimento: Mi vogliono uccidere, mi vogliono bruggiare.

Presse occasione di ciò il Padrone rinnegato, pensò di fare vn gran seruitio à Maometto , con far diuenir Turco quello non solo Christiano , ma Predicatore dell'Euangelio , e Religioso Domenicano: onde postoli vn cappotto di Turco soua l'habito, lo condusse alla presenza del Bei di Scio, detto Deli Bei, afirmando, che quel Passio volea farsi Turco . Parue al Bei molto honorata la festa del suo Bairami , con questo guadagno per la lor setta , essendo stimato trà loro per sommo honore di essa , quando alcun Christiano, rinnegando, passa dalla sua Fede al Maomettesimo, e massime essendo Sacerdote , e Religioso di vna Religione così stimata, non solo da' Christiani, ma anco da' stessi Turchi , onde lo riceuè con allegro sembiante .

Ciò che passasse all'ora con Fr. Alessandro, non si è potuto sapere . Alcuni di quei Turchi , e l'istesso Bei, dissero , e sparsero subito per tutto Scio, che vn Frate Domenicano chiamato Fr. Alessandro, rinnegando la Fede di Christo , si era fatto Turco; ma quando anco ciò hauesse fatto, non si deue ascriuere à colpa, mentre era fuora di senso. E pure è più certo, ch'et giamai rinnegò ; poiche il Cadi, che fè la causa, e consequentemente douea fare benissimo informato di quanto era succello,

esso, sententiò, che mai Fr. Alessandro hauea tingerata la sua Fede, nè si era fatto Turco, ma che lo condannaua alle fiamme per l'ingiurie dette da lui in publico contro il loro falso profeta Maometto, e sua impura legge. Nè solo la terra, anco il Cielo, che lui parlare co' miracoli, se manifesta al mondo questa verità, poiche dicendo alcuni alla presenza di vn bambino di soli tre mesi, che vn Frate di S. Sebastiano (tale è il titolo del Conuento dell'Ordine in Scio) si era andato a far Turco. Formò il fanciullo marauigliosamente queste voci: Non è vero, ma è andato a bello studio per cominciare il suo martirio.

Ben'è vero, che non si sa ciò, ch'egli facesse, trouandosi così ritenuto fra' Turchi. Solo si sa, che in toccar le ventidue hore Italiane, quel Signore, che gli hauea mandata quella Infermità per farlo suo, lo liberò da essa, perche diuenisse Campione della sua Fede; imperciò che quando Fr. Alessandro tornò in se, chiese il suo Breuiario, ma vistosi fra' Turchi, e con vestì da Turco adosso, restò quasi estatico per lo stupore: indi scossa quella marauiglia, prese colle mani a strapparli quelle intami vesti; ma ritenuto da' soldati, che lo guardauano, si pose dirottamente a piangere, e lamentarsi: E chi mi hà qui condotto, ei diceua, ed oue sono i miei sagrosanti habiti? chi me gli ha tolti? che fanno con me queste vesti, o che io qui? da quando in qua contro i priuilegij concessi dal gran Signore a questa Città, si forzano i Religiosi, che sono in essa, a diuenir Turchi? Ma che giouera questa forza, se io nacqui tra' Christiani, e Christiano son sempre vissuto, e voglio morir Christiano? Sono Religioso Domenicano, cioè a dire Predicatore della Fede Christiana, e pretendete diuenghi Turco? Ah no, non sarà mai, che io tradisca me stesso, la mia Religione, la Fede mia? A mal' hora Maometto, e la sua legge bestiale, che hà che fare con me?

Accorse a queste voci il Bei, e cercò persuaderli, che essendosi fatto Turco, non potrà hora retrocedere: indi con doni, e promesse procurò di quietarli; ma egli alzando più la voce, cominciò a maledir Maometto, e la sua legge, ed a predicar la Santa Fede, che professaua. Vedendo la sua costanza il Bei, passò dalle promesse alle minacce, dicendo, che lo farebbe morir bruggiato a fuoco lento, se non si contentaua dello stato di Turco, in che si trouaua. Al che ei coraggiosamente rispose: Io Turco, io Maomettano? Bruggia più tosto questo corpo, sia in minutissimi pezzi queste carni, che non lascierò mai la Fede Christiana, che professò, ed ho sempre professata. Fui qui portato per inganno, nè aspettar da me altra risposta. Indi dato di mano alle vesti, di nuovo cercaua lenarsene, e stracciare sino co' denti. Ammirato, e confuso il Bei di ciò che vedea, comandò, che fusse Fra Alessandro ben custodito per quella notte, perche la mattina haurebbe fatto, che il fusse passato tanto orgoglio, e ritiratosi alle sue stanze, restando Fr. Alessandro in mezzo a' Soldati, che lo guardauano, ed egli raccomandatosi a Dio, ed alla Beatissima Vergine, ed al suo P. S. Domenico, acciò li dassettero, ed impetrassero animo, e forza per la futura morte.

A Venuta la mattina, che fu di Mercoledì, portò il Bei auanti al Cadi, ch'è il Giudice della Città, il Seruo di Dio. Il Cadi con tutto il suo Magistrato, tentorno diuerse vie, perche Fr. Alessandro volesse diuenir Maomettano, ma trouatolo costantemente ad ogni proua, chiamarono il Viceroy, o Priore del nostro Conuento di Scio, quale subito venuto, con seuerò ciglio fu interrogato dal Cadi, come hauesse hauuto ardire di tenere in Conuento quel traditore? e perche volendo passare alla loro setta Maomettana, ed l'hauesse proibito? Non è vero, rispose a queste voci il Seruo di Dio Alessandro, tutto ciò è mentita, perche io non ho mai hauuta questa diabolica intentione di abbracciare la falsa setta dell'infame Maometto, nè il mio Superiore mi hà mai vietato, che io viciassi di casa: nè qui io venni per altro, che per predicarui la mia Fede Christiana, che a ciò fare fui mandato dall'Arcivescouo Subiano mio Superiore, e come Predicatore farò prouarti quanta costanza comunica il Signore a' Frati Predicatori in difesa della Cattolica Fede. Vditi ciò dal Cadi, mandò alcuni Soldati al nostro Conuento, acciò hauessero condotto in giudicio l'Arcivescouo Subiano, a render conto come hauesse mandato quello, da loro tenuto per nemico capitale, ad habitare, e predicare in Scio. Fu l'Arcivescouo condotto da quei Soldati non senza ingiurie, e trapazzi, sicche mosse à compassione quanti videro condurre quel Venerabile Prelato da quei masnadieri, e massime a' Christiani ne schioppaua il cuore. All'entrare li furono tolte le scarpe. Gionto auanti al Cadi, fu dimandato chi fusse? rispose esser l'Arcivescouo Subiano Superiore di quei Religiosi del suo Ordine, che si trouauano in Scio. Di qual nazione tu sei? soggiunse il Giudice. Italiano, egli rispose, e della Città di Firenze. Dunque traditore, e nemico del gran Signore? ripigliò con rabbia il Cadi, e come tale degno di morte. Ma auuertito da' suoi: Consigliarli, che i Religiosi erano in quella illola essenti da questa legge: li dimandò se teneua i Regli dispiacci dalla Porta per esercitare la sua carica: quali dispiacci, e licenze mostrate, e vedute, dimandò con colera il Cadi, perche hauesse distolto quel suo suddito, che volea abbracciare la setta Maomettana, dal farlo? Rispose a questo Fra Alessandro, che mai era ciò stato suo pensiero, e che l'Arcivescouo non gli hauea mai hauellato di simil materia. Onde per ciò l'Arcivescouo insieme col Vicario del Conuento rimandato a casa, hauendo prima data ambedue preggiana, e sicurtà di non uscire da quella Città, ed il simile fu fatto di tutti i Religiosi di quel Conuento, quali furono presi in nota.

D Licentiatì questi, si risuolse il Cadi tutto a ridurre Fr. Alessandro alla sua setta, prima con belle parole, e poi con minacce: ma egli sempre più fermo, e costante, riprovò con tali ragioni la setta Maomettana, che montato il Cadi in colera, comandò a' suoi manigoldi, che crudelmente lo battessero con calci, pugni, e schiaffi, il che fu subito eseguito da quei crudeli, e con tanta furia, che le percosse foua di lui diluuiano: onde restò tutto pesto, e mal concio. Indi fu messo in vna oca.

oscura prigione, ed auuertito nel partire dal Cadi, che li daua tre giorni di tempo a determinare di eleggere, o vna penosissima morte di fuoco, o l'allegge di Maometto. Al che egli coraggiosamente rispose, che se solo per quello li daua quel termine, poteua ben subito eseguir la sentenza, stando egli fermissimo di volere più tosto perir tra tormenti inuiditi, non vna, ma mille morti, che lasciare la Fede del suo dilettissimo Gesù. Così con molti strati fu condotto prigione, oue hebbe vna grandissima consolatione, che lo fe dimenticare del dolore, e delle ferite, e sangue, che spargea per le bastonate riceute; e fù, che spogliato delle vesti turchesche, li fù restituito il suo habito, benchè solo l'hausa, o scapulare, perche la tunica col cappuccio si erano sinarrate in casa del Bei. Quando ei si vidde sotto quel sagro amanto, quasi armato di fortissimo vsbergo, tenne per sua la vittoria.

Correano intanto le nuoue al Conuento, che il Cadi fieramente sdegnato, non solo contro Fr. Alessandro, ma anco contro gli altri suoi Religiosi, che l'haueau tenuto in Conuento, machinaua di farli tutti morire: onde si apparecchiauano tutti quelli, che li trouarono in loco, animandosi l'vno l'altro a soffrire per la Fede di Christo coraggiosamente la morte. E s'oua tutto l'elortaua a ciò l'Arcivescovo, che più di ogn'altro desideraua patire per Christo. Nè mancarono di fare per Fr. Alessandro ciò che nella primitiua Chiesa ferono per Pietro i fedeli, quando *Oratio sine intermissione fiebat ad Deum pro eo*. E non solo nella nostra Chiesa, ma in tutte l'altre di Scio, si elpose il Santissimo Sacramento, e si ferono orazioni da' Religiosi di tutti gli Ordini, ed altri fedeli scolori, perche Dio li dasse perleuerante forza.

Venuto il Giovedì, fù Fr. Alessandro presentato di nuouo al Cadi, col corpo tutto gonfio, lacerato, e rotto, pieno di sangue, e di luidure, e quasi nudo, non lauando altra veste, che solo i calzoni di tela, e quel suo scapulare mezzo rotto su le nude spalle, ma con lieto, ed allegro viso. Fù dimandato dal Cadi, se li era liormai risoluto di mutar legge? Al che ei rispose, che spargerebbe volentieri il sangue per la sua Fede, quale non haurebbe giamai lasciata, sino a spirar con essa l'anima, che così si farebbe saluato. Dunque, replicò il Cadi, noi nella nostra legge non ci saluiamo? Appunto, rispose Fr. Alessandro, vi perdetes ruri, essendo la vostra legge falsa, e diabolica, in cui nessuno potrà mai saluarsi. Quale a quelli detti fù la rabbia del Giudice, non si può esplicar con parole; pareua lo volesse fulminar collo sguardo, disse con voce furibonda a' suoi: Oia, ed à che badate? che non fare in ninutissimi pezzi questo cane insolente, superbo disprezzatore della nostra legge? Sù via leuatecelo d'auanti, e fareli il peggio, che sapete; fatei provare quanto sia grande in voi lo zelo verso il vostro gran Profeta, e suoi detti. E cio detto volto le spalle, non li dando più il cuore di vederlo auanti. All'hora quei manigoldi, quasi infuriati di auoli dell'abbisso, scaricarono s'oua il Seruo di Dio vn diluuio sì grande di calci, pugni, e bastonate, nõ guardando con che, nè oue colpissero, che fu gratia di

A quel Signore, che li tenea apparecchiata più gloriosa morte, il poter vscir colla vita da tanti strattij, ed alla fine strascinandolo fuora della sala, li ferono fallire di colpo tutta la scala di dodici gradi; salto, che al sicuro sarebbe stato mortale, se Dio non l'hauesse conseruato. Così pieno di sangue, e ferite, tutto rotto, e pesto, e mezzo ignudo, fu ricondotto nella prigione, che non solo era oscura, ma fredda, ed humidissima, per maggiormente esacerbare il dolore delle sue ferite.

Nella prigione fù visitato da vn falegname, che seruua al Conuento, quale per l'eccellenza nella sua arte era noto al Cadi, ed ad altri Turchi, onde hebbe modo di penetrare a visitarlo. Trououo pieno di sangue, e tremante per l'ecceffo del freddo, e con tutto ciò che oraua prostrato a terra. Questo istesso falegname intese dal carceriere, che tutto il tempo, che Fr. Alessandro era stato prigione, non hauea fatto altro, che orare, senza voler assaggiare alcuna sorte di cibo. Riferì di più il carceriere, che spesso hauea chiaramente intesa vna voce soauissima, che rispondeua a' detti di Fr. Alessandro, e con lui discorreua, senza che i, per più diligenze, che hauesse fatte, hauesse potuto sapere chi fusse, o donde venisse. Di più asseruò, che in tutti quei strati, e tormenti, non l'hauea mai inteso buttare vn sospiro, ma bensì spargere molte lagrime, chiedendo a Dio perdono de' suoi peccati. E che vedendolo così piangente vn'Hebreo, mosso da salta compassione, se gli era auicinato, e dettolli, che non li giouaua il piangere, ma che stava in suo arbitrio il liberarsi da quei tormenti, con farsi Maomettano. Al che hauea risposto il Seruo di Dio: O huomo, io non piango per questi strati, anzi questi mi sono dolciissimi, mentre li patisco per il mio Signore, perche bensì per i peccati miei, e de gli altri peccatori del mondo, ed infedeli, e specialmente di voi altri Hebrei: onde se da douero vuoi consolarmi, conuertiti, ed abbraccia la mia Fede, e vieni a morir meco, e se ciò non ti aggrada, le uanti d'auanti.

Venne il Venerdì, giorno dato per termine à Fr. Alessandro, per deliberare se voleua abbracciare la setta di Maometto, o morire; e quella mattina, che à i Turchi è così festiua, come à' Giudei il Sabbatho, ed à noi la Domenica, mandarono alla prigione vn lor Chioggia, ch'è come vn Curato appresso uoi, acciò questi hauesse veduto di persuadere ad Alessandro di abbracciare il Maomettano. Questo intromesso nella prigione, cominciò con piaceuoli parole a compallionare la sua disgratia; indi a persuaderlo, che se ne liberasse, con abbracciare la loro fede; ma trouato costantissimo nella fede di Christo, se con lui vna lunga disputa, proponendo mille dubbij ne' misterij della nostra Fede, che a' ceruelli ottenebrati trà caligini degli errori, com'era il suo, sembrauano insolubili; ma il nostro Fr. Alessandro, ricordo uole de' suoi antichi studi, e di quanto inscì hauea appreso, ed auvalorato da quella Sapienza, che a' suoi in simili occasioni comunicò lo Spirito Santo, sciolse con tanta chiarezza quelle difficoltà, che li se toccar con mani la falsità, e gli errori della loro bestialissima setta: onde que-

fiamma con noui materiali, procurando di finir presto, perche temeano di noui prodiggi; ma il Seruo di Dio, doppo hauer cantato in alta voce quel verso: *Transimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*, e ringraziato il Signore della gratia, che li faceva, accettandolo per suo Campione, prese à cantare il *Te Deum laudamus*, e giunse à quelle parole *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, uisto da vn Turco cantare con tant'allegrezza, e seguitare à viuere senza braggiarsi, fu da quello percosso di vn fierissimo colpo di remo su'l capo, e da vn'altro trapassato il petto con vna faccia, onde semmouo cadde tra le fiamme. Nè perciò lasciòua, od interrompeua le sue orationi con flebili voci: onde il Cachaia fe buttare gran quantità di poluere trà quelle fiamme, dalla quale nacque vn gran fumo, che ottenebrando l'aere, smorzò il fuoco, per lo che accorsero come fiere rabbiose quei Maomettani, e trouato il Seruo di Dio, che ancora viuueua, lo fecero in mille pezzi: con che finì la sua vita, con particular gloria della sua costanza verso la Fede Cattolica. Successe questo marauiglioso trionfo, non niuno della Cattolica Fede, che della Domenicana Religione, a' dieci di Febraio dell'anno 1645.

Fu, come si è detto, il suo corpo fatto in minutissimi pezzi da quei Barbari, parte per sdegno, originato dal zelo della lor setta, tanto vilipesa dal Seruo di Dio; parte per cupidigia, sapendo quanto auidi fussero i Christiani di quei diuoti pegni, e quanto utile loro ne cauerebbono, come in effetto seguì, perche non solo i Christiani Cattolici, anco i Greci scismatici, bramosi di possedere parte di quelli, per alcuni pezzi di essi sborzarono scienzio piastre, e quelli collocati su l'Altare, li dierono l'incenso, e li cantarono l'antifona, ed oratione di vn Santo Martire, ed vno di essi assai ricco crebbe vn'Altare, nel quale pose di quelle reliquie, e vi fè cantare vna Messa solenne; e di più fè vn legaro, che ogni anno il giotno della sua morte vi si cantasse la Messa. Dimostraroni, che quantunque non siano lecite a' Cattolici, prima che il Romano Pontefice, ch'è l'vnica Stella polare dell'Ecclesiastica nauè, conceda di ciò licenza, perche in particolare la venerazione de'Santi, e delle loro reliquie, all'hora solamente è lecita in publico, e sollemnemente, quando egli l'approua per tali) mostrano però il conto, che anco i scismatici fecero del nostro Fr. Alessandro, e della costanza mostrata nella sua gloriosa morte.

Nè mancò il Cielo di manifestare con segni la gloria del suo Campione. La sera della sua gloriosa morte verso le due hore di notte, videro non solo i Christiani, ma anco i Turchi, courirsi la Luna di negro ammantò, e doppo tre hore di eclisse, fuora di ogni ragione naturale, fugata quella oscurità, riuersiti di noua luce, e splendore come di Sole. Videro anco cadere giù dal Cielo vna colonna di fuoco, che diuisa in tre, venne à posare nella piazza, e nel luogo del parabolo. Da altri fù veduta vna Colomba, che girando con vaghe ruote il luogo della sua gloriosa morte, andaua à beccare la terra, ch'era stata bagnata col sangue di quell'inuitto Soldato di Christo,

Di Fr. Domenico Tom. I.

Vn Sacerdote Greco, Monaco di S. Basilio, hauendo hauuta da vn Turco, la Corona, o Rosario di Fra Alessandro, ch'era restata intatta, ed illesa fra le fiamme, e tenendola con molta diuotione, la prima notte, che la tenne, fù degno di esser da lui visitato mentre dormiua, perche parueli di vedere vna non men vaga, che altissima montagna, nella cui cima stava vn'huomo con vna veste bianchissima, accerchiato tutto di splendore, e corteggiato da vna gran quantità di Aquile. E dimandando ad alcuni, ch'erano presenti, chi fusse quel personaggio, li fu risposto, quello essere il Campione di Scio Fr. Alessandro Baldrati; ed in quel punto vidde in vn montero mutarsi l'Aquile in Serafini, che con soauissimi accenti cantarono quelle parole: *Pi Aquila volabunt, & non deficient.*

Vn'altro Greco, che hauea con molta diuotione riposto quella reliquia, che hauea posuto hauere del Seruo di Dio, in vna cornice, che adornaua vna sua imagine, auanti alla quale teneua accesa vna lampada, senti vna notte vna musica celestiale, come di Sacerdoti Greci, che alla greca cantauano Hinni, e Salmi con armoniche melodie; ed ydi vna voce, che disse: Si sollemnizza la festa di questo Angelo; ed in quel punto si vidde auanti Fra Alessandro col volto risplendente come di Angelo.

Fù sentito anco, che le sue reliquie esalauano soauissimo odore, cosa, che furono forzati confessare gl'istessi Turchi, che l'odiuano come fierissimo nemico della lor setta; in particolare la notte seguente al giorno della sua gloriosa morte, non solo nelle case, oue era qualche sua reliquia, ma per tutta la piazza, e contrade vicine al luogo, oue ci pati, sentissi odore così soauo, che eccedua la fragranza di qualunque terreno odore. Anzi non solo dalle sue carni, anco da alcuni suoi poveri cenci restati nella sua cella, si senti spirare la stessa fragranza.

Ma gratioso fù il caso, che auenne ad vn Turco, quale con la rabbia concepita contro il Seruo di Dio, che hauea conosciuto nemico capitale della sua diabolica legge, raccolse vn pezzetto del suo fegato, ed ando per friggerlo, e mangiarcelo, ma appena l'hauea posito nella padella, che senti vn grandissimo schioppo: indi da quella reliquia esalò tale odore, che il Turco impaurito, temendo di qualche celeste castigo, portò quel pezzetto di fegato al nostro Conuento, e lo donò a' Padri, narrando il fatto, com'era passato.

Vna Monaca del terzo habito di S. Domenico vidde, che vn Turco, mangiandosi parte del fegato del Seruo di Dio Fra Alessandro, gli n'era caduta vna parte per terra: onde l'andò à raccogliere, ed inuoltala in vna carta, la conferuò in vna cassa come preggiato tesoro. Occorse doppo alcuni giorni, che alcuni giouani di sua casa si posero à giuocare su quella cassa, e trà il giuoco, colui, che perdeua, secondo il solito de' giuocatori perdenti, prese à bestemmiare per colera: ed appena ciò fè, che sentirono tutti dentro la cassa, su la quale giuocauano, grandissimi strepiti, e ribombi, come se vi si sparassero archibuggiere: onde intimoriti, chianarono la detta Suora, quale aperta la cassa, trouò, che la carta, oue era quel

Cc

pez-

pezzetto di fegato, era tutta bruggiata, ed esalaua foauissimo odore.

Vn'altra Suora dello stesso Ordine, tenendo vn pezzetto di carne del Seruo di Dio nel suo Oratorio, vidde, che di notte ardeua come vna lampade accesa, e vibraua raggi di luce. L'istesso videro il Vicario, e l'Arciuiscouo Subiano di vn'altra pezzetto di carne, che teneua il detto Vicario nella sua cella, quale li mostraua ardente come vn'acceso carbone, e bruggiua la carta, in che s'auuolgeua, ed esalaua foauissimo odore.

Concesse di più il Signore molte grazie per l'intercessione di questo suo Seruo. Vn sordo, ed vn cieco, con toccare vnareliquia della sua carne, rihebbero la vista, e l'vdio. Vno inchiodato nel letto da eccelsi dolori de' piedi, applicouvi vn poco di quelle reliquie, e subito hebbe la salute. Vn tale legnaiuolo, per nome Antonio, tenea la mano istupidita, e quali arida affatto, applicouvi vna particella della carne di questo Soldato di Christo, e subito trouossi senz'alcu male.

Vn vecchio di ottant'anni fu veduto da' Turchi, che baciua vna reliquia di Fra Alefandro: onde accusato al Cadi, che veneraua le carni di quel lor nemico, fu condannato a riceuere cinquanta bastonate, che li furono date crudelissimamente; ma ei confessò non habere inteso dolore alcuno, ancorche minimò. E douendo pagare cento alpri, secondo il costume di quel paese, per essere scarcerato, li trouò subito chi li pagasse per lui. Il che tutto applicò lui, com'era douere, a' meriti di Fra Alefandro.

Vna pariente tra graui dolori non poteua partorire, ma appena postasi sul ventre la reliquia del Seruo di Dio, partorì felicissimamente. Così col tocco delle sue reliquie sanarono perfettamente vn'attirato de' neri, ed vn'altro di gambe, vna febre terzana, ed altri con grauissimi dolori corporali.

Nè solo in Scio, anco in Sicilia nella città di Messina, ed in Lugo sua patria oprò il Signore molte meraviglie per sua intercessione. Trouauasi in Messina Antonio Bruno souffrato da dolori artetici, a segno che era restato affatto col corpo attirato: di modo che nè meno volgersi per il letto poteua, ed il dolore era continuo. I Medici della città tutti tentarono la lor'arte, ed applicati tutti rimedj, che stimarono valeuoli, vedendo, che niente giouauano, dierono il male per contumace, e disperato. Visitollo vn Chicrico suo parente, detto Geronimo Bruno, e donolli vna imagine di Fr. Alefandro, narrandoli ciò che della sua pretiosa morte vdra hauea da vn Frate Domenicano della città di Napoli, che venuta di Scio. Prese speranza l'infermo, che l'haueffe il Signore a liberare da quel male per l'intercessione di questo suo forte Campione: nè restò ingannato, perche appena quella notte tenne stretta quella imagine al petto, e si fè con esse soccare le membra inferme, che sparirono tutt'i dolori, e la martina sano, e buono alzossi di letto, e tanto libero dal trasaglio male, che per istrade scosse poté camminare a piedi più di vn miglio di via.

Vittoria Roncagli da Modena era disperata,

A da' Medici per vn male di gola, che la soffogaua; ma inghiottitole vn filo di scotto della veste di Fra Alefandro, restò in quell'istante, a vista di molti, affatto libera dal male.

Suor Geronima Grandi da Bologna con vna tumore in cutabile nella mano. Vna Monaca della famiglia Fulchini da Lugo, attratta, e con dolori di spasio per sei mesi continui. Maria Maruzzi da Bagnacuallo con febre pericolosa. Florida Turtone grauemente oppressa da mal di cuore. Tomaso Galuani con febre, e catarro ealato allo stomaco, che leuandoli la respirazione era in precinto di darli la morte. Giulio Galuani con febre continua, e Tomaso de Vecchini disperato da' Medici, con raccomandarsi a questo Seruo di Dio, e toccare le sue reliquie, ricuperarono in vn momento la sospirata salute. Queste, ed altre sono le grazie, che per manifestare la gloria di questo suo Seruo quel Signore, che hora, e sempre sia benedetto ne' Santi suoi. Amen.

10. di Febraro.

Vita, e gloriosa morte del Seruo di Dio Fr. Geronimo della Passione. Canata dal Cardofo nell'Agologio Lusitano, e dagli Atti del Capitulo Generalissimo, celebrato in Roma l'anno 1644.

Nacque il Seruo di Dio Fra Geronimo della Passione nel Regno di Portogallo, ed in vn luogo di esso detto Pernes vicino a Santarem, e prese l'habito del nostro Ordine de' Predicatori nel Conuento di S. Domenico di Lisbona, oue in breue fe progressi gradi nella virtù, e nelle lettere, per le quali meritò il grado del Magisterio.

C Indi mosso da santo zelo della salute dell'anime, passò nell'Indie Orientali a predicare il Santo Euangelio a quegli infedeli, ed iui fu per la sua bontà, e dottrina ben due volte Vicario Generale dell'Ordine per tutto l'Oriente: anzi conosciuta da' popoli, e da' Prelati Ecclesiastici, e secolari la sua gran santità, e prudenza nel gouernare, fu per molto tempo Governatore dell'Arciuiscouato di Goa, ch'è il primato dell'Oriente, ed anco Commissario del Sant'Officio dell'Inquisitione in quelle Prouincie.

Era così grande il zelo, ch'egli hauea nelle cose della Fede, che andando con Apostolico petto, e spinto predicando il Santo Euangelio, distrusse innumerevoli Tempj, e diroccò gl'Idoli adorati da quei popoli occideati. E (non potendo il diavolo resistere, tutto che in varie maniere il tentasse, alla sua virtù) tronco colle sue proprie mani vn'albero dedicato all'inferno, quale, perche con arte diabolica produceua all'istesso tempo frondi, fiori, e frutti, tenea miseramente ingannati quei popoli, sino ad adorarlo: colle quali sue fatiche ridusse molti di essi alla Fede.

D In questi santi esercitij affaticossi il zelantissimo Ministro dell'Euangelio per cinquanta anni continui, senza mai darli posa, sino che ad imitazione di San Pietro Martire venne a spargere il sangue, e spender la propria vita in seruizio del Santo Officio dell'Inquisitione, di cui, come si è detto, era Commissario; e fu il calo, che hauendo inteso, che in vn Borgo d'Indiani della Città di Ba-

Basaim, i cui habitatori haueano già abbracciata la Fede Christiana, ed erano regenerati coll'acqua del Santo Battefimo, regnauano ancora le superstizioni, e riti gentileschi, tenendo Fati, e Tempj segreti, alle sognate lor deità. Con petto, ed intrepidezza Apostolica, mosso dal zelo del diuino honore, vi andò con vn sol Prete detto Francesco Galassa, che li seruìua di Segretario, o Notaro del Santo Officio. E mentre attendeva a disfare in quella Villa le già inuechiate superstizioni, disroccando Tempj, ed abbattendo Idoli, furono assaliti da vna grossa squadra d'Indiani, ammutinati contro il zelante Inquisitore. Voleua il Prete opporsi loro, e difenderli; ma egli: Nò (disse) figlio, non è tempo questo, nè occasione da perdere, ma di sacrificare le proprie vite per Christo; e senza dire altro, inginocchiatosi offrì il sangue, e la vita al suo Signore, ricevendo di buon cuore tutte le ferite, che quei crudeli Indiani vollero darli, che furono vn gran numero di lancia, e fiondate, tutte penetranti, e mortali: sicché, fatisiati, lasciarono a lui, ed al Prete suo Compagno per morti. Partiti quei crudeli masnadieri di Satanasso, essendo da' buoni Cattolici di quel luogo trouati ancora viui, benché vicini a morte, ed immerli nel proprio sangue, furono a braccia portati nel Conuento di S. Conualso, ch'è nel detto luogo di Basaim, oue souauiendo tre soli giorni, armato di tutt'i Sacramenti, trale lagrime de' Religiosi suoi figli (essendo in atto Vicario Generale della Congregazione di Oriente) mandò l'anima, porporata nel suo sangue, al Cielo, a trionfare coronata, come piamente può crederli.

Spogliando i Religiosi il suo corpo per sepolirlo, come si costumaua nel nostro Ordine, lo trouorno cinto con vna grossa catena di ferro, quale scalfata dalla carne fu conferuata, etenuta, come pretioso monile. Fù da principio sepolto nella sepoltura comune, ma indi a poco conuenne cauauelo, coll'autorità dell' Arcivescovo, per le marauiglie, che operaua: onde il popolo gli edificò vn sontuoso sepolcro alto da terra, oue fù trasferto il suo corpo, ed inui vienerito, ed inuocato come Santo da tutta quella Prouincia. Successe la sua morte a' dieci di Febraro dell'anno 1636. Nel 1641. fù predicato con vna lettera dal P. Generale Fra Nicolò Ridolfi, essendo venute autentiche relationi dall'Indie: onde nel Capitolo Generalissimo celebrato in Roma l'anno 1644. se ne diè parte a tutta la Religione, come si vede negl'arti di detto Capitolo impressi in Roma con queste parole.

Anno millesimo sexcentesimo trigesimo sexto, Venerabilis Pater Magister Frater Hieronymus a Passione Prouincie Portugallie sitius, qui ad Congregationem Indiarum Orientalis destinatus pluribus annis admirabili vite exemplo vixit, cuiusque Vicarium Generalem bis egit, & Sanctae Inquisitionis Consuloris, & Commissarij, & Archiepiscopatus totius Ordinis Primatus Gubernatoris officio fuit; tandem zelo domus Dei, & salutis proximorum exarsit, ferre non valens, quod in suburbij de Basaim, inter Christianos, adhuc idololatriam phana, & cultus superessent, illorum destructioni intentus, ab idolis lancea transfusus, multisque vulneribus affectus, seminiis

Diar. Domenic. Tqm. I.

A reliquus, post tres dies in Conuentu S. Gundisalui de Basaim, omnibus Ecclesiasticis Sacramentis munitus, ac cunctis Fratribus (cum adhuc Vicarij Generalis officio fungeretur) pro absentia tanti Patris, ac Praefulus eorum habrymanibus sexen dieum bonorum in Caelum aduolauit; cuius corpus cum antè maius Altare in inferiori loco conditum fuisset, postea multis resplendens miraculis, ad superiorem translatus, maxima cum pompa, ubi ab omni Christiano populo veneratur, & colitur.

II. di Febraro.

Vita, e Martirio del B. Paolo di Vngaria, ed altri nouanta suoi Compagni Frati del nostro Ordine, uccisi da' Tartari per la confessione della Fede. Cauiata da S. Antonino, Maluenda, Bzouio, Malfei, Piò, e dal Ferrario nel suo libro de Rebus Hungaricis.

B N Acque questo Beato Padre in Vngaria, donde passaro in Italia per istudiare nella celeberrima vniuersità di Bologna; iui in breue fè tali progressi, che non solo acquistò la laurea di Dottore, e Maestro, ma anco la Cattedra di legge Canonica in quella vniuersità, cò molto applauso, e con publico stipendio, e non poco frutto degli uditori: indi rapito dalla santità del gran Patriarca Domenico, che in quel tempo hauea fondato in quella Città il suo nouo Ordine de' Predicatori, ed innamorato di quel modo di viuere, si risolse di abbracciarlo: onde dalle mani dello stesso S. Patriarca, l'anno 1221. riceuè il sagro habito, ed ammaestrato dallo stesso Santo Padre della vita Religiosa, che douea menare in pochi giorni, l'apprese così bene, che potè essere, non solo buon discepolo, ma fù giudicato atto ad essere buon Maestro della vita Religiosa; quindi douendo il S. Patriarca l'istesso anno mandar Religiosi a fondare il suo nouo Ordine in Vngaria, eleffe per capo di quella Missione il nostro F. Paolo, che qual'altro Apostolo Paolo, essendo *Dux Verbi* (titolo, che li viene douutamente dato da' nostri Scrittori) con quattro altri Compagni, tra quali vno fù il Beato Sadoc, celebre per il martirio sostenuto da lui, con tutt'i Frati del suo Conuento di Sandomira, come si dirà nella sua vita) potè colla sua predicatione, e dottrina, non solo fondare l'Ordine in Vngaria, e nell'Austria, ma anco piantare la Catholica Fede fra' Cumani, ed essere il primo Apostolo di quelle barbare nazioni.

D Ma prima che passiamo auanti al racconto di questa historia, deuo qui riferire vna celebre visione, colla quale si darà ad intendere quanto vitale a' popoli, e dannosa all'inferno douea essere questa Missione. Veniuano due Religiosi dell'Ordine al Capitolo Generale, che si celebraua in Bologna in quell'anno, e con essi accompagnossi il demonio, che hauea presa forma di corricero, quale discorrendo con essi familiarmente, lor dimandò la causa del viaggio; ed egli, che per celebrare il lor Capitolo Generale, (rispose) che andauano in Bologna. E che si deue determinare in questo vostro Capitolo? (soggiunse l'infernal Corriero.) Molte cose dissero i Frati, ed in particolare, che si mandino Predicatori per tutte le parti del mondo a seminar la diuina

Cc 2

paro:

parola. Ed in Grecia, ed in Vngheria, disse all' hora il demonio, si mandarono forsi di questi vostri Predicatori? Certo (risposero i Frati) che andranno molti in queste parti a predicare il Santo Euangelio, e propagare il nostro nouo Ordine. All' hora con vn grande, e lamentevole vilo gridò il demonio: *Ordo vester confusus nostra est*, e dando vn gran salto nell' aere, disparue. Onde animati da questa visione i noui Propagatori dell' Ordine, e Predicatori dell' Euangelio, dal Capitolo Generale si auuiarono per tutte le parti del mondo, ed in particolare verso la Grecia, ed Vngaria, predicando per tutte le Ville, nelle quali entravano, edificando i popoli colla loro santità, e modestia.

Al nostro F. Paolo però, e suoi quattro Compagni, che andauano verso l' Vngaria, ne' confini d' Italia si aggiunsero altri tre Compagni, che innamorati della sua santità, e modo di viuere, li dimandando l' habito, e l' ottennero dalle sue mani; onde col perfetto numero di otto, quasi vn' altro Noè, se non a popolare il mondo, almeno a propagare l' Ordine de' Predicatori, ed a debellare l' inferno, e le superstizioni del Gentilismo, e dell' heresia in quelle barbare nazioni, entrarono nell' Vngaria: oue sostengono incredibili trauagli, fatiche, necessità, e l' ttezze, e sparero infiniti sudori per la conuersione di quei popoli, e per ridurre al grembo di Santa Chiesa innumerevoli heretici, ed infedeli, che anco durauano in quel Regno. Né furono sufficienti i feddi accompagnati dalla povertà delle loro lacere vesti, nè la fame accresciuta da' lunghi viaggi, fatiche, e vigilie, nè le contradittioni, e persecuzioni di huomini iniqui, anzi dello stesso inferno, sollevato tutto contro i Ministri dell' Euangelio, a raffreddare lo spirito seruento di quei buoni Religiosi, animati alla giornata dalle persuasioni, ed esempio del nostro Beato Fra Paolo.

Ben' è vero, che quel Signore, qual giamai manca di confirmare le parole de' suoi diuini Ministri con stupendi prodiggi, quando così conuiene per gloria sua, non lasciò di confirmare la loro predicatione, ed animare il loro coraggio con euidenti miracoli, facendoli ben spesso sui trouare il soccorso, oue humanamente non si poteua sperare, e remunerando gli hospiti loro, acciò animati i fedeli, non lasciassero di aiutarli. Vno di questi casi, raccontato da Teodorico antichissimo historiatore delle cose dell' Ordine, mi basterà qui addurre. Erauo giointi in vna Villa di quel Regno due Religiosi mandati dal B. Paolo per predicarui, quali doppo hauer celebrato nella Chiesa di quella Villa, e predicata la diuina parola furono lasciati dal popolo, che doppo intesa la predica, si partirono tutti per le loro case: onde egli non trouando hospitio, erano su' tardi ritiratisi nell' airo della Chiesa; ni furono veduti da vn povero pescatore, il quale, tutto che hauesse compassione di quei poveri Religiosi, e desiderasse hospitarli, pure consapevole della sua povertà, non hebbe animo di farlo; ma andato alla casa, spiegò alla moglie la compassione, che hauea di quei poveri Religiosi forastieri, abbandonati da tutti, e che volentieri gli hauebbe inui-

tati a pranfo seco, se hauesse hauuto che darli. Altro (rispose la moglie) io non hò, che vn poco di miglio. All' hora disse il Pescatore: Benche io mi ricordi benissimo, che la mia borsa è in tutto vacua, pure voglio vedere se vi trouassi qualche moneta postaua da Dio per potere hospitare questi Serui di Gesù Christof: e con questa fede presa la borsa, fuora di ogni humana speranza, vi trouò due monete di argento; onde allegro ne comprò vna di pane, ed vn'altra di vino, ed alla moglie ordinò, che cuocesse il miglio, ed vn poco di pesce, che hauea preso: e tornato all' airo della Chiesa, trouò i Religiosi, che ancora stauano iui, non vi essendo stato altro, che gl' hauesse inuitati; onde quel povero Pescatore gl' inuitò seco a pranfo, e condottoli alla sua pouera casa, li fé sedere a quella mensa, carica piu di carnia, che di viuande; onde doppo mangiarlo, rendendo quei Religiosi le grazie al Signore, lo pregarono, che secondo le sue promesse, volesse remunerare col *centuplum* la carità di quel povero huomo: quale hauendo ringratiato, si partirono. Nè tardi la retributione, poiche da quel punto, non mancarono mai in quella borsa le due monete, anzi subito che le hauea spese, ve ne trouaua due altre; onde in breue diuene assai ricco, e potè comprarsi molte possessioni, e bestiami; e per compimento della sua felicità, li donò Dio vn figlio malchio, che hauea molto desiderato, nè mai ottenuto per il passato. Nè mai cessò la gratia di trouar le due monete nella borsa, sino che diuenuto ricchissimo, non hebbe più bisogno di esercitare il mestiero di Pescatore, ma viueua colle rendite delle sue possessioni, e bestiami; per lo che conoscendo la gratia donde li era venuta, restò molto affettionato alla Religione, e perpetuo hospite de' Religiosi di essa.

Intanto il nostro Beato Paolo si affacciò in modo co' suoi Compagni per la conuersione di quei popoli colla predicatione, e santità della vita, che questi affettionati al suo habito, li crecessero molti Conuenti, in particolare quei di Laurino, e Vesprenio, e riceuè all' habito tanti soggetti, che in pochi anni diuene quella vna numerosa Prouincia, della quale il B. Paolo fu come Fondatore, così il primo Prouinciale. Ma come egli amaua Dio da douero, non potea quietarsi il suo desiderio di seruirlo: onde non ballandoli l' hauer fondato l' Ordine in quel Regno, oue già i suoi Religiosi colla predicatione, ed esempio attendeano a ridurre quei popoli a piu virtuoso modo di viuere, ed a nettare colla loro vigilanza la semenza della vera Cattolica Fede, dalla zizania dell' heresia; quando lo vidde già cresciuto in numero di Conuenti, e di Religiosi, volle vñire con molti di essi in compagnia a combattere contro l' inferno: quindi ne mandò molti a diuerse parti confinanti di quel Regno, che erano piene di Heretici, o di Barbari, e Gentili, in particolare nella Prouincia, chiamata da Teodorico, Furiente, e da altri Strunio, quale era piena di Heretici, e Scismatici: e questa, doppo molte fatiche, e disaggi, e periculi sopportare costantemente da Religiosi, fu alla fine superata, e vinta la durezza, ed ostinazione di quei popoli, ridotto.

ridotta sotto il soave giogo della Fede di Christo, e sotto l'obedienza della Romana Chiesa; egli però, insieme con alcuni altri di spirito eletto, ricorduole del desiderio del Patriarca Domenico, di predicar la Fede a' popoli Cumani, volle, come suo vero figlio adempirlo, sperando, ch'egli dal Cielo gli haurebbe impetrato l'aiuto necessario per impresa così malagevole. Erano quei popoli così nemici della Religione Christiana, e così dediti all'idolatria, che faceano disperare ogni più ardua speranza, che li douessero ridurre alla Fede; e pure i figli di Domenico, niente sgomentati per la ferocia di belue così spietate, come braui mastini della Chiesa, proseguivano con animo inuito la traccia, sperando alla fine di far qualche preda, ed in tutto di dar gusto al Signore, e soddisfare alla loro vocazione. Ben'è vero, che i primi incontri gli riuscirono assai duri, non così per i patimenti grandi, e persecutioni, e pericoli: che li bisognò dimorare: che questi per la volontà, che haueano di patire per Dio, li riusciano dolcissimi, ma per il poco frutto, che faceano nell'anime, mercè, che quei popoli essendone *Aspidēs surda obturantes aures suas, quæ non exaudiant voces incantantium*, non ammetteuano il flautifero incanto della diuina parola, ò della santa predicatione: onde doppo molti mali, sentz'hauer fatto altro, che mandar due de' loro Compagni colla palma del martirio a trionfare della non ancora debbellata Gentilità nel Campidoglio del Cielo, furono scacciati da' confini di quella Prouincia de' Cumani, e costretti à tornarsene in Vngaria.

Non potè però il nostro Fr. Paolo soffrir lungo tempo, che così l'inferno trionfasse nelle volontà de' Cumani; quindi poco doppo propose di dare vn nouo assalto à quella Gentilità, con animo risoluto, ò di lasciarsi con tutti i suoi Compagni la vita, ò di scacciare da quei popoli l'ingiusto usurpatore, ch'era il demonio. Parue, come narra il Beato Humberto, questa risoluzione del Beato ad vno de' suoi Compagni, non solo infruttuosa, e vana per la prouata ostinatione di quei popoli, ma anco pregiudiziale alla propria salutezza, per la poca comodità d'esercitarsi nell'opre spirituali, che haueano in camini sì lunghi, ed in terre barbare, e di nemici: onde volle consultarsene con vno Heremita, che hauea fama di grã bontà, quale pregò, che cò calde orationi cercasse dal Signore, ch'eli manifestasse in ciò la sua diuina volontà. Promise quegli di farlo con ogni caldezza, onde la notte seguente, orando per tal'effetto, vidde la seguente visione, colla quale volle il Signore far manifesto, quanto di suo seruizio douea essere quella Missione, ed insieme animare quel Religioso all'ufficio Apostolico, al quale era destinato, con darli ad intendere, che se bene era più pericoloso il viuere tra' Gentili per attendere alla loro conuertione, era con tutto ciò più vigorosi i diuini aiuti, che per ciò gli erano dati, e più abbondante il premio, che per ciò riportati ne haurebbono. Li parue dunque di vedere vn grande, e rapidissimo fiume, sù del quale era fabricato vn magnifico, ben fermo, e sicuro ponte, per lo quale vedea passare

con gran festa, ed allegrezza diuersi Religiosi di tutti gl'Ordini, che militano nella Chiesa Cattolica; andauano però, tutto che sicuri, e festiui, solitari nondimeno, e senza compagnia alcuna: indi calando gl'occhi giù del ponte, paregli vedere i Religiosi dell'Ordine de' Predicatori, passare quel profondo, e spauenteuol fiume, non già per il ponte come gl'altri, ma nuotando con gran fatica, per mezzo al rapido corso di quell'acque empituro: accrescendosi di più il lor traualgio, conciosia che ciascheduno di essi si ritiraua dietro vn carro pieno di huomini; quindi pieni di sudore, ed anhelanti, pareva, che ad hora ad hora mancastero per la fatica. In questo, quando più si vedeuano infievoliti, e già mancanti, comparuo nel mezzo di essi la Beatissima Vergine, quale rasciugando i loro sudori, ed animandoli alla fatica, li riempia di nouo vigore, à segno che loro, ed i carri da essi tirati, poteano giungere all'altra riva. Riferì doppo il Romito al Religioso la visione hauuta, e la significazione di essa, qual'era, che se bene i Frati Predicatori sosteneano più fatiche per la salute de' popoli, e passauano traualgi maggiori, che i Religiosi degli altri Ordini, che non hanno per fine, e scopo principale de' loro liturati la conuertione, e salute dell'anime de' prossimi, hanno nondimeno più efficaci, e maggiori gli aiuti del Cielo, e più grande il premio, ed anco sicurezza di campare da' pericoli, mercè alla pronta, e presentanea protezione, ed assistenza della gran Regina del Cielo, e Protettrice dell'Ordine de' Predicatori.

Quindi animati i Religiosi, con gran seruire, di spirito abbracciarono l'impresa, e con inuincibil costanza, doppo haer tollerati infiniti affronti, traualgi, villanie, e fatiche, vinsero alla fine, mediante il diuino aiuto, l'ostinatione di quei cuori, che sembrauano di macigno. Così il primo di tutti si conuertì alla Fede vn Principe, ò Duce di quella nazione, chiamato da alcuni Baucò, ò Brucò, da altri Bembroch, ò Bibrecco, quale con mille di sua famiglia riceuè solennemente il santo battesimo, e fù leuato dal sagro fonte da Stefano Rè di Vngheria, padre di S. Elisabetta.

Con questi felici principij, non si può spiegare quanto col sudore de' nostri Religiosi crescesse in quelle parti la Fede, e quante migliaia di quei popoli corressero à riceuere il Santo Battesimo; à segno che non bastando, per messe così abbondante, quei pochi operarij, che col Beato Paolo erano da principio entrati in quel gran campo, mandò questi à chiamar noui Coloni per la coltura di quella Ecclesiastica vigna, e per far la raccolta di quella messe così douitosa: onde in breue tempo erano in quella Prouincia molte migliaia di Christiani, e trà Religiosi Vngari, e quei che de' Cumani haueano riceuto l'habito, ve n'erano soua cento, sicche già si vedea quella Christianità posta in istato, che si po-

tea sperare in breue la conuersione di tutta quella Proincia; quando piacque al signore per suoi occulti, ma sempre giusti giudicii, di permettere, ch'entrando i Tartari in quella Terra, tutta la distruggessero, menando à fil di spada quanti trovarono. I primi però à provare la loro barbara crudeltà, furono i Religiosi da loro odiati come principali nemici delle loro superstizioni, e false credenze: onde ne mandarono nouanta, che poterono hauere nelle mani, à trionfare nell'Empireo, con diuersi generi di morti, poiche serono, che altri ligati à pali, fussero trà voraci fiamme bruggiati viu, perche purificasse le loro anime, qual'oro trà quegli incendi, se ne volassero al Cielo, mentre i corpi rendeano odoroso holocausto all'Altissimo. Ad altri impennarono l'ali per sormontare all'Empireo con vna densissima pioggia di fette, che non così trapassauano i corpi, come faceano, che le loro anime penetrasero i Cieli. Ad altri colla spada, ò scimitarra troncarono le teste, per vnirli indissolubilmente col lor Capo Christo, à farli viuere eternamente immortali. Duce, e condottiero di sì glorioso drappello fù il nostro B. Paolo, che insieme con essi sparser per la Cattolica Fede il sangue, e vittorioso con duplicata corona, di Apostolo de' Cumani, (come lo chiamano il Plodio, ed il Ferrario) e di glorioso Martire, e Capo di stuolo sì numeroso, honorato come tale perpetuamente dagli Antorzi così antichi, come moderni, entrò trionfante nel Paradiso. Successe questo celebre martirio (secondo il Calendario, che va impresso su'l principio del libro de' Contratti del Rosario, stampato in Parigi da Fra Giouanni di S. Maria) à gli vndeci di Febraro dell'anno 1244. benchè altri habbiano scritto 1222. il che non hà punto del verisimile. Dopo che i Tartari hebbero distrutto il Paese, se ne ritornarono alle lor Terre: onde quei pochi Cumani, che colla fuga haueano scampata la vita, vniti insieme, habitarono di nuouo il lor paese, e per star più sicuri, si posero sotto la protezione del Rè di Vngheria, coll'aiuto del quale tornarono i nostri Religiosi à passare in quella Proincia, che fatta già seconda col sangue di tanti Martiri, rendè subito abbondante e sùmo frutto, conuertendosi quasi tutti alla Fede. Fanno mentione di così illustre trionfo tutti i Scrittori delle cose dell'Ordine.

11. di Febraro.

Vita del Beato Nicolò di Giouenazzo. Causata dal Castiglione, Rezzi, Maluenda, Humberto, Leandro Alberti, e da Ludouico Iacobelli nelle vite de' Santi dell' Umbria.

NAcque il Beato Nicolò nel Regno di Napoli, ed in vn luogo di Terra di Bari (detta anticamente Puglia Paucetta, chiamato Giouenazzo, di nobili progenitori - Biagio Puglia chiamossi suo Padre, ch'era famiglia illustre in quelle parti, e sua madre hebbe nome Caterina. Non si sà di certo in che anno nascesse, bensì sappiamo, che eletto da Dio per cose grandi, sino dall'età più tenera ne diè certi prelaggi. Concioliache di solo otto anni cominciò vna rigorosa as-

A senza da qualunque sorte di carne; non mangiandone neanche il solennissimo giorno del Santo Natale. Auuedutosi di questa sì rigorosa astinenza il suo Maestro di scuola, ch'era anco Capellano di suo padre, chiamato D. Luca, ne lo riprese aspramente, quasi che non potesse in buona coscienza, in così tenera età, priuarli affatto per tutto l'anno dal mangiare ogni sorte di carne, perche si haurebbe guasta la complessione. Al che il saggio fanciullo, poste le ginocchia à terra, e le braccia su'l petto in forma di Croce, così rispose: Io, Signor Maestro, mentre itauo vn giorno in casa, viddi, che venne da me vn bellissimo giouane, quale spiraua da forte foauissimo odore, ed in vederlo fui mirabilmente rapito à amarlo, quale mi disse: Figlio, io voglio, che in vna cosa, quale hora ti comandarò tu mi obbedisci fino alla morte, e questa è, che da hoggi auanti tu ti astenga dal mangiar carne, perche deui esser Religioso di vna Religione, nella quale non se ne mangia, e ciò detto disparue. E per ciò, Signor Maestro, seufarcmi sceto dalle carni mi astengo, per obbedire à colui, che così mi hà comandato.

E si vidde essere questa stata diuina riuelazione; quando sentendo vn giorno predicare il Santo Patriarca Domenico, infiammato per le sue parole del Diuino Amore, si risolse di abbandonare il mondo, e seguitare il suo Santo Istituto, ed dimandando, Strenne di essere ammesso nella sua Religione, e come v'ha conietturando il Maluenda, fu restito dell'habito Domenicano dallo stesso Santo Patriarca, intorno all'anno 118. dal quale fu mandato à fare il Nouitio nel Conuento, ch'esso Santo hauea fondato in Canola, e quanto egli in vn subito crescesse, approfittandosi nello spirito, lettere, e virtù, si può conietturare da quello, che il Santo Patriarca se lo prese trà breue per suo Compagno.

Trouandoli nel Nouitio prima di far la professione, li occorre vlcire cogli altri Nouiti per la Città, ed incontrarsi con vna donna, che hauea vn braccio arido, e priuo di ogni moto vitale. Si commosse la sua pietà à quella vista: E buona donna, li disse, che hai tu in quel braccio? Lo ripresero i Compagni, che contro ogni Religiosa modestia, ancor Nouitio, fauellasse con vna donna in mezzo alla strada. Al che ei rispose, che fatta quella dimanda per atto di carità, e rivolto alla donna disse: Confida in Dio, che ti può dar sanità. Certo che sì, rispose colei, io credo, che Dio mi può far questa grazia. Soggiunse all'ora Fra Nicolò: Horsù, figlia, Fides tua te saluam faciet, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen. Ed in quello stesso punto con istupore de' suoi Compagni, e di quanti, ò vi si trouarono presenti, ò l'viderono, restò guarita à fatto dall'aridità del braccio, ed in tutto sana.

Doppo la morte del santo Patriarca, di cui era stato Compagno, diuenuto celebre in virtù, e santità, fù da' suoi Superiori mandato à predicare nella sua parria di Giouenazzo, insieme con vn suo Compagno detto Fra Masulioda Venetia, circa gl'anni del Signore 1232. ed alla prima, entrando nella Città, videro gran moltitudine di po-

popolo radunato alle grida di vn'asslitta madre, che piangeua vn figlio già defonto, affogato disgraziatamente in vn pozzo; tencalo ella frà le braccia, e quasi volesse tenerli compagnia, con vn diluuio di lagrime, facea naufragasse il suo cuore in vn mare di dolori. Si commossero à così miserabil vista, le sempre pietose, e caritative viscere del B. Fr. Nicolò, ed auuicinatosi all'asslitta, l'animo à stare di buon cuore, ed à confidare della diuina pietà, e che se hauesse hauuto fede, sarebbe risuscitato il figlio. A queste voci di vita, prostratosi colei a' piedi del Beato, dicendo: Eh Padre, io ho fermissima fede, che colle tue orazioni n'uscirà mio figlio: onde non mi partirò da' tuoi piedi, che colle preghiere non otterghi la vita di mio figlio, e con essa il poter viuere anch'io. Potesi all'ora il Seruo di Dio in oratione, doppo breue spatio: Come disse, chiamauasi il tuo figlio? Andrea, colei rispose: Ma da qui auanti (replicò il Beato) non più Andrea, ma Nicolò chiamerassi, ed auuicinatosi al freddo cadauere, tutto confidanza in Dio: Nicolò, disse cò alta fauella, io ti comando in nome del mio Signore Gesù Christo, che tu torni in vita; e subito n'uscì il fanciullo ei lo restituì alla madre, che frà l'allegrezza, e la marauiglia, immobile era restata, ed estatica.

Nella stessa Città oprò il Signore per suo mezzo altri miracoli, come vno in persona di vn suo nipote, perche hauendo egli due sorelle, delle quali vna era chiamata Coletta, l'altra Angelica: era nato della prima vn figliuolo muto, che per quindici anni non hauea mai posuto formar parola. Mandollo la madre al Beato con vn pane, acciò li desse la sua benedizione. Riceuè Fr. Nicolò il pane, e dimandò al muto giovanetto, chi fusse, che gli lo hauea mandato. A questa domanda, sciolti i ligami della lingua, colui, che mai hauea posuto fauellare, speditamente rispose: Lo manda mia Madre, ch'è vostra sorella. E da all'ora in poi, per i meriti del Beato suo Zio, sempre speditamente fauella.

Nella stessa Città mentre vn giorno ei passaua per la strada detta di S. Pietro, li fu portata auanti vna fanciulla cieca di ambedue gli occhi, per causa di alcune apostreime, che erano in essi nati: la benedisse il Beato, ed ella con gran diuotione tocando la sua cappa, se la pose su gl'occhi, e subito recuperò la vista perduta.

Non li irratene però il Beato molto tempo nella patria, ma doppo alcuni giorni, ne quali colle sue prediche se lui molto profitto, essendo entrato l'anno 1224. passò à predicare la Quaresima nella Cattedrale di Trani, Città molto celebre della stessa Prouincia, e distante solo dodici miglia da Giovenazzo. Lui si portò in modo col l'esempio della sua lanta vita, e col seruire della sua predicatione, che innamorati quei popoli non meno della sua dottrina, che del suo santo Istituto, lo pregarono volesse fondare vn Conuento del suo Ordine in quella Città. Accettò il Beato l'offerta, ma trouando discordia ne' Cittadini, per conto del luogo, oue douea fondarsi, stabilì vn giorno publiche orazioni, acciò il Signore manifestasse con qualche segno, oue sareb-

be più seruito, che si fondasse onde la mattina seguente à vista del popolo, e dell' Arcuescouo stesso, comparue nel luogo, oue hora si vede il nostro Conuento, vna Croce di fuoco nell'aere, per la quale si conobbe esser volontà del Signore, che in quel luogo si fabricasse la casa per la nostra Religione, e furono iante le limosine de' diuoti Cittadini, che dierono, mossi da questo nouo miracolo, oltre alla già concepita diuotione verso il lor Beato Predicatore, che in breue si edificò vn Conuento, e Chiesa magnifica, che hebbe il titolo di Santa Croce per la già detta apparitione. E perciò si vede sino ad hoggi nel medesimo Conuento, cioè nel dormitorio del Nouitio, dipinta l'immagine del Beato Nicolò, che nella destra mano tiene vna Chiesa, nella cupula della quale vi è vna Croce di fuoco, e nella sinistra tiene vn libro aperto, oue si leggono queste parole: *Beatus Nicolaus de Iuuenatio Fundator huius Conuentus Sanctæ Crucis de Trano.*

Correa inuano, anzi volaua, portata dall'ali leggiere degl'altrui fiau, publicando le tue lodi, la fama, ed erano non solo a' Secolari, che ammirano per infelicità ogni, benchè mediocre virtù, ma anco a' Religiosi di quel felice secolo, quando erano più Santi, che Frati, stupende, e ammirabili le sue virtù: onde fu da essi eletto Prouinciale della Prouincia Romana, doppo del B. Claro da Sesto, nè li ingannarono, perche nel suo prudentissimo gouerno, si auanzò grandemente l'Ordine in quella Prouincia, così in numero di Religiosi, che ei riceuè all'habito, come in lettere, e santità. E trà gl'altri Conuenti che nel tempo del suo gouerno si riceuerono, vno ne fu quel di S. Domenico di Peruggia, del quale fu Fondatore l'istesso Fr. Nicolò. Era stato in Peruggia il Santo Patriarca Domenico l'anno 1210. e vi hauea predicato, anzi nella stessa Città, e nella strada, che conduce alla porta di Santo Angelo, si era incontrato col Serafico S. Francesco suo diletto compagno, e fratello, ed abbracciatisi insieme: ma non hauea iui fondato Conuento del suo Ordine. Essendo doppo il Beato Nicolò Prouinciale di quella Prouincia, e predicando nella Cattedrale di Peruggia, commosse talmente gli animi di quei Cittadini alla sua diuotione, che non volendo restar priui di tanto bene, quanto era l'udir la parola diuina dalla sua bocca, lo pregorno, che fondasse vn Conuento in quella Città, ed à questo fine il Magistrato li donò vno steddardo coll'armi della Città, che è vn grifone bianco in campo rosso, acciò lo piantasse oue meglio li parebbe, che egli da quel punto per sempre li credessano il luogo, che si hauesse eletto per fabricarui il Conuento, quale si obligauano di più di edificare à loro spese. Onde il Beato per compiacere à quel publico, riceuuto lo steddardo, lo piantò presso alle mura della porta detta di S. Pietro, oue era luogo à proposito per fabricarui il Conuento, all'aspetto di vna valle fertile, ed amena detta Valleiano, dal quale anco si scuopre la Città di Assisi, Patria del Serafico S. Francesco. Iui dunque i Perugini edificarono vn suntuoso Conuento, con vna magnifica Chiesa, quale è diuenuta celebre, non solo per essere stata

tonsfagata da Clemente IV. l'anno 1262. ma anco per due Canonizationi in essa celebrate, l'vna di Santa Elisabetta figliuola del Rè di Vngheria, canonizzata da Gregorio X. l'anno 1235. l'altra di S. Pietro Martire del nostro Ordine, celebrata da Innocenzo IV. l'anno 1253. Nel Chioffito di questo Conuento si vede l'immagine del nostro Beato Nicolò, con la Chiesa nelle mani, e con questa iscrizione: *Beatus Nicolaus de Iuuenato, discipulus Sancti Dominici, huius Canonij Fundator anno 1233.*

Essendo egli Prouinciale, raccontò in vn Capitolo a' Frati, per raccomandarli la pace, ed vnionetà di loro, vn caso che gl'era successo, nel quale si vede non solo quanto a Dio piace la pace, e quanto abborrisce le perleone, che offendono il prossimo, ma anco quanto stima l'honore de' Serui suoi, e quanto seueramente castighi coloro, che gl'affliggono: perche rimettendo costoro il tutto alla diuina providenza, questa per la sua giustizia, ne prende rigorosa vendetta. Mori, diceua egli, vn Religioso del nostro Ordine, prima di darmi sodisfazione di alcuni tiruagli, che, contro il douere, mi hauea dati, e pochi giorni doppo la morte mi apparue, chiedendomi perdono dell'offese, che ingiustamente fatte mi hauea. La risposi, che se ne andasse a chiedere il perdono al nostro Signor Giesù Christo, nelle cui mani egli staua, ed a cui egli hauea rimessa la causa. Disparue all'ora quell'anima, ma poco doppo, l'istessa notte, se ritorno con dire: Padre già hò dimandato a Dio il perdono, ma lui mi hà risposto, che non me lo concederà, se prima non l'ottengo dalla persona offesa, che sete voi, onde vi prego, che vi piaccia di perdonarmi. Lo feci to di buon cuore, ed egli ringraziatomi, soggiunse: Vedi F. Nicolò, quanto sia graue, e pericoloso l'offendere il prossimo, e quanto più il non placato, doppo di hauerlo offeso: e ciò detto disparue.

Essendo per conto del suo officio di Prouinciale, in visita de' Conuenti di Napoli, gl'auuenne vn caso trà gl'altri, che vò narrare, acciò si conoscano gl'inganni dell'infernale inimico. Era in vno di quei Conuenti vn Noitio inferno, e vicino a morte, al quale comparue il diauolo tutto adorno di luce, e splendori, quasi fosse Messaggero del Cielo, che doppo molti discorsi comandolli, che da quel punto fino alla morte, non hauesse più parlato, ma osseruasse perpetuo silenzio, quasi non conuenisse feruirsi della lingua per fauellar con altri, mentre hauea seco fauellar, ma ciò faceua egli, acciò non hauesse quel giovane confessato vn peccato, del quale per l'addietro non si era confessato (forse non essendosene ricordato) ma che all'ora gl'era souenuto, e volea confessarsene. Cede quel semplice all'inganno, credendo fusse quella stata Celeste apparitione, e cominciò ad osseruare il precetto impostoli dall'infernale nemico, con estremo pericolo dell'anima sua, e per prima, lasciò di recitare il diuino officio: indi per più proposte, e domande fatteli da' Frati anco Superiori, non rispondea cosa alcuna; d'onde si auuidero, che era stato ingannato, e concluso, e così lo riferirono al Beato Nico-

lò, che si trouaua iui visitando, quale venne ad aiutare la sua peccorella, acciò l'infernale inimico non se la ingouasse, e si adopò tanto colle sue persuasioni, e molto più coll'orationi, che la tolse dalle fauci del lupo infernale, rendendola auueduta dell'inganno, sicche pentita dell'errore, confessò intieramente i suoi peccati, e poco doppo fantamente morì.

Non lasciua egli di predicare in molte Città d'Italia, e confirmaua il Signore con molte gratie la sua predicatione. In Arezzo venne a trouarlo vna donna nobile, chiamata Ludouica; con vna sua figlia inferma di due piaghe incurabili, e molto deformi, e prostrata a' suoi piedi, pregollo si mouesse a compassione di sua figlia, e gl'impetrasse da Dio la sanità. La benedisse il Beato, ed assicurolla, che riceuerrebbe da Dio la gratia, e tornata a casa, la mattina seguente si trouò l'inferma così perfettamente guarita, che nè meno vestigio più vi comparue delle sue piaghe deformi. Ed in Milano, volendo entrare nella Città, la vide circondata da innumerabili schiere de' diauoli, onde ei quasi timorito, non osaua di auuicinarsi; ma posatosi animo, con vn segno di Croce, che se verso quelle legioni infernali, tutte le pose in fuga, e cacciò nell'abisso; il che fu segno di quello che douea fare colla sua predicatione nell'anime di quei Cittadini, cacciando da molti i diauoli, che se ne eran fatti tiranni, per mezzo de' peccati, da' quali ei li liberò, conuertendoli a penitenza.

Predicaua egli vn giorno nella Chiesa Cattedrale di Brescia, e lo staua ascoltando vna gran moltitudine di popolo, quando ei conobbe trà essi due giouani scapestrati, che poco stimando le parole del Beato Predicatore, ò la santità del luogo, òne stauano, con mille atti, e segni di laldiezze, l'vn l'altro si prouocauano. Onde egli ad alta voce gridò: Giouani licentiosi, attendete a ciò che io vi dico, e con molto spirito, prese a spiegare le pcne, che i libidinosi patiscono nell'inferno. Ma non per questo cessarono quei pazzarelli dalle loro leggerezze, per lo che egli disse con voce più alta: O eterno Dio, sono le tue parole spate al vento, son dispreggiate, e più volentieri si ascoltano le profane. E ciò detto calò dal pulpito, ed uscìto dalla Chiesa, salì sù di vna collinetta iui vicina: E, già che gl'huomini ad alta voce gridò dispreggiano la parola di Dio, venite iui vedelli, nel nome del mio Signore Giesù Christo, ad vdirmi. Mirabil cosa! a quelle voci concorsero innumerabile moltitudine di vecelli, e posti in ordine, ed a schiere con gran silenzio, ed attenzione, come se ascoltassero il Predicatore, (che per lunga hora predicò, concorrendo in tutto il popolo a quel prodigioso spettacolo) stierono immobili, e taciturni, e riceuuta la benedictione doppo la predica, volarono tutti a' loro luoghi. Con questi, ed altri miracoli, era grande la fama che da per tutto volaua della sua santità, e grande il frutto, che cotla sua predicatione faceua.

Prouinciale trouossi nel Capitolo Generale celebrato in Bologna l'anno 1233. quando si, fè la solenne traslatione del sagro corpo del Patriarca S. Domenico. La sera antecedente a que-

sta traslatione staua il Beato Nicolò pensando se ciò fusse per maggior gloria di Dio, e se il Signore haurebbe honorato il suo Seruo, ed illustrata quella azione, con qualche famoso miracolo; e mentre ciò pensaua, li comparue vn venerabil perlonaggio, che li disse: *Huc accipiet benedictionem à Domino, & misericordiam à Deo saluari suo*, e ciò detto disparue. Ed in fatti parue, che il Signore diffondesse larghi fiumi di misericordie, e benedittioni ne' diuori del Santo Patriarca, con maggiore abbondanza doppo quella traslatione, come à tuo luogo, in quella solennità diremo, ed il nostro Beato Fra Nicolò fù vno de' trecento Padri, che furono testimonij di questa traslatione, e godè cogl'altri l'odore di Paradiso, che da quelle sagre ossa esalaua.

Tornato nel suo Conuento di Perugia, che egli hauea fondato, iui in continui exercitij di oratione, e predicatione serui al Signore, sino all'anno 1265. quando piacque à Dio di chiamarlo, per darli il premio delle sue fatiche. Onde li comparue vn giorno il Beato Raone Romano, quale era già morto, ed era stato suo grande amico, e li disse: Fra Nicolò, mi manda à te la Regina degli Angioli, di cui sei stato sì gran diuoto, ad auuissarti, che ti apparecchi per venir à riceuere la corona, quale il Signore ti tiene preparata nel Cielo. quale egli restasse per nouella così gradita, lo può solo considerare, chi innamorato di Dio, sì quale sia il desiderio di andarli à vedere, e quanta allegrezza cagioni ad vn'anima l'auuiso di hauerlo presto à godere. Licentiossi, tutto festoso, da' suoi più cari, a' quali narrò la già hauuta visione; indi à poco li fouragiunse l'infermità, dalla quale in pochi giorni fù condotto al termine della sua lunga peregrinatione, ed al possesso della corona, e beatitudine promessali, hauendo prima ricettuti con somma diuotione tutti li Sacramenti della Chiesa, colli quali fortificato rendè placida mente l'anima al Reddètor, a gl'vndeci di Febbraio dell'anno 1265. il suo corpo fù, sino da quel tempo, sepolto in luogo particolare, sotto vn'Altare dedicato al suo nome, per l'opinione, che vi era della sua santità; ma poi douendosi accomodare la Chiesa, bisognò leuar quell'Altare, ed il suo corpo fù rinchiuso in vn'arca di marmo rosso, e collocato sù l'Altare maggiore, oue con gran riuerenza si custodisce.

Piacque alla bontà del Signore di manifestare, anco con innumerabili segni, e miracoli, la gloria di questo suo Seruo, quali per breuità si tralasciano, contento di riportarne solo due. Il primo fù in persona di vna fanciulla di dieci anni, chiamata Onofria, quale caduta da vn'altezza alta di diecisette braccia nel suolo, per maggior suo periglio li precipitò adosso gran copia di terra, legne, e mattoni, colle quali cose restò sotterrata per molto spatio di tempo, anco che affatto non fusse morta. Fù riportata à casa, senza dar segno di vita, e fuora in tutto d'fensì: onde il Padre, che teneramente l'amaua, presala nelle braccia, inuocò in suo aiuto il Beato Nicolò, promettendo di portare al suo sepolcro vna figura di cera: ed appena hebbe proferito questo voto, che li alzò quella fanciulla viuua, e così sa-

na, senza segno delle ferite, e percosse fattesi nel cadere, come se mai quello accidente auuenuto li fusse.

L'altro successe nella Città di Estula, oue ad vn Cittadino chiamato Antonio Paolini nacque vn fanciullo morto; il padre, che forli in esso, mentre anco era nel ventre della madre, hauea collocato le speranze di sua famiglia, ricorse con ferma fede all'intercessione del B. Nicolò, supplicandolo gl'impetrasse da Dio la vita di suo figlio, che lui prometteua per ciò, in memoria di questa gratia, di chiamarlo Nicolò, e di portarlo à venerare le sue reliquie in Perugia, ed anco, che per due anni l'haurebbe fatto andar vestito coll'habito della Religione Domenicana, e fatto il voto risuscitò il bambino, qual potisse lungo tempo. Innumerabili sono le marauiglie, che nostro Signore adoprò per li meriti di questo suo Seruo, quale da tutt'i Scrittori, vien celebrato col titolo di Beato.

II. di Febbraio.

Gloriosa morte de' Serui di Dio Fr. Sebastiano de Canto, e di due suoi Compagni. Canata dal Sosa nella prima parte, e dal Lopez nella quarta delle loro Croniche, dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, dal Fernandez, ed altri.

NON vna, ma ben due volte sparfe il sangue per la Fede questo Seruo di Dio, perche essendo Conuentuale nel nostro Conuento di Malaca, fù per la sua rara vita eletto, acciò in compagnia del Seruo di Dio Fr. Geronimo della Croce hauesse introdotta la Santa Fede nel vastissimo Regno di Sian, oue andati, ed imparati in poco tempo la lingua di quel paese, presero à predicare il Santo Euangelio, con tanto seruore di spirito, che fero gran profitto in molti vditori, conuertendo gran moltitudine di essi, che ricucarono la Fede, e si battezzarono. Di che sdegnati alcuni di que gl'idolatri, assalirono (come fù detto a' 25. di Gennaro nella morte del Seruo di Dio Fr. Geronimo della Croce) quei zelanti Predicatori, dandoli molte ferite, colle quali tolsero la vita al già detto Fr. Geronimo; ed il nostro Fr. Sebastiano malamente ferito, vi sarebbe anco restato morto, se non fusse stato foccoro da alcuni Portoghesi, che vi accorsero, e l' sottrafero dalle mani di quei Barbari, prolungandoli il Signore la corona per più gloriosa Battaglia.

DÈ questo affassinamento fatto da quei Barbari, così male in quella Città, che tornato in essa il Rè (quale nel tempo, che successe si era trouato assente) ed informato del caso, voleua in ogni conto castigare seueramente i malfattori; ma quando ciò intese Fra Sebastiano, come quegli, ch'era non solo Predicatore, ma osservatore altresì de' precetti, e consigli Euangelici, andossene dall'irato Rè, e burrato a' suoi piedi, lo pregò in maniera à fauore di quei miscredenti, che loro impetrò il perdono, restando tanto i Mori, e Gentili, quanto i Cattolici egualmente ammirati, ed edificati di atto così magnanimo, e generoso, da quelli mai più per l'addietro inte-

so, ò praticato. Con che restarono in maniera, affezionati al Predicatore, ed alla sua dottrina, che risanato dalle ferite fè in breue mirabili frutti in quel Regno, abbracciando tutti à gara la Fede: onde cresciuto il numero di coloro, che dimandauano i Sacramenti, non potendo solo amministrarli, li fù forza tornare à Malaca à procurare altri Operarij per la copiosa raccolta di quell'abbondante messe di anime ridotte alla Fede.

Andatoui dunque, ed ottenuti due Compagni Religiosi del suo Ordine, ed ottimi per quel mestiero, con essi ritornò à Sian, oue mentre infaticabilmente attendea alla salute di quei popoli, venne il Rè di Brania con poderoso esercito à danni di Sian, ed assediata strettamente la Città, alla fine l'ottenne per forza, ed entratoui, saccheggiandola, di niuno furono in busca per leuarsi la vita, se non de' buoni Religiosi, che in quella occasione eran si ritirati in Chiesa ad orare. Iui trouati da quei sacrileghi idolatri, furono da essi, così orando, come furon trouati, subito decollati, nè ciò bastando à quelle fiere rabbiose ferono quei cadaueri in diuersi minutissimi pezzi, volendo cascheduno fòra di essi procurare il taglio della sua spada; ed alla fine in odio della nostra Santa Fede, furono quelle reliquie dalli medesimi bruggiate. Successe questa gloriosa morte à gl'yndeci del mese di Febbraro dell'anno 1369. come riferisce il Cardoso.

11. di Febbraro.

Vita di Suor Aldonsa di Giesù. Cauata dal Lopez nella quarta, e dal Sofa nella terza parte delle lor Croniche, e dal Cardoso nel suo Agiologio Lusitano.

ERa questa Serua di Dio così diuota del Santissimo nome di Giesù, che per hauere occasione di ricordarsene piu spesso, volle aggiungerlo al proprio nome, facendosi chiamare Suor Aldonsa di Giesù: perche questo sagra nome era per lei dolce armonia all'orecchie, nettare, ed ambrosia alla bocca, e sommo giubilo al cuore; ma perche gl'innamorati di esso fanno, che l'imposizione di detto nome costò prezzo di sangue al saluatore, cercano imitarlo colle penitenze, e digiuni, giache anco Paolo non potè esser degno di portar tal nome, se non li era mostrato: *Quanta oporteat eum pro nomine Iesu pati*. Erano dunque austerissime le sue penitenze, ed in particolare couriua le sue carni con vna tunica di ruvida lana, più aspra di qualsuoglia cilicio. L'astinenza poi nel mangiare era tale, che oltrepassando i limiti, meritaua più che astinenza, esser chiamata inedia continuata. Tutto il suo studio era l'orazione, nella quale trouaua i suoi contenti, e delizie di Paradiso.

Era sì grande la sua prudenza, che conuennero vnanimamente le Monache in eliggerla per loro Priora. E tutto ch'ella, stimando per sua humiltà, e come assuefatta ad obedire, quella carica, peio troppo graue per le sue spalle, facesse ogni sforzo, perche non riuscisse, e per rinunciarla, pure non ostantino le sue lagrime, fù costretta ad obedire di accettarla. Volle però il Signore

A consolarla, riuelandoli, che il fine del suo officio, douea anco essere della sua peregrinatione in terra, e ciò intese con tanta chiarezza, che potè ella nel primo Capitolo, che fè, quando prese il possesso del Priorato, accertar le Monache, che l'ultimo anno del suo Priorato, douea anco essere di sua vita; e tanto successe, perche hauendo gouernato quel Monastero con somma vigilanza, e prudenza, il terzo, ed vltimo anno infermossi, e conosciuta esser quella infermità foriera della morte, giusta la promessa fattale dal suo Sposo, si apparecchiò riceuendo i Santissimi Sacramenti: indi trà colloqui amorosi col suo Diletto, li rendè il suo spirito. Fù il suo corpo posto nella sepoltura comune, ma poi crescendo la diuotione verso di essa, la vollero trasferire in luogo più conueniente, e cauandola, la trouarono non solo incorrotta, e che spiraua soauissimo odore, ma anco colle membra sì agili, che nulla in quel cadauere apparua di morte, tutto che stato tre anni sotterrato: onde non daua orrore a' riguardanti, ma allegrezza, e conforto. Fù perciò con molta venerazione riposto nel luogo apparecchiato. Successe le sua morte à gli vndeci di Febbraro dell'anno 1587.

11. di Febbraro.

Vita delle Serue di Dio Suor Onoria, e Compagna, morte per la Fede Cattolica. Canati dall' Atti del Capitolo Generale celebrato l'anno 1656.

LA Serua di Dio Suor Onoria del Borgo nacque nella Città del Borgo, ch'è nella Prouincia della inferiore Comacia, nell'Isola d'Ibernia. Riccardo chiamossi il padre, della nobilissima famiglia de' Danisti, dal quale fù alleuata, nella Fede Cattolica, e nella santità de' costumi: onde fanciulla di non più, che quattordici anni, offri la sua verginità allo Sposo dell'anime, Saluatore di esse Giesù Christo, firmandolo con voto fatto nelle mani del Seruo di Dio Fr. Taddeo Duano, all'ora Prouinciale della Prouincia d'Ibernia del nostro Ordine de' Predicatori, dal quale ella hauea riceuuto l'habito del Terzo Ordine di S. Domenico, che chiamano di Santa Caterina di Siena: indi accomodatasi vna casetta vicina al Conuento del nostro Ordine, detto Durefolsen, iui con vna Serua, ed vna Compagna Suora altresì dello stesso habito, il cui nome era ancora Onoria, della famiglia Magaen, si dierono à menare vna vita Angelica più che humana. Continue erano le mortificazioni, continue le penitenze, continue le vigilie, e l'orationi esercitate anco in opre di pietà, & in utilità del prossimo. Fù la sua vita così pura, ed innocente, che non solo conseruò intatto il fiore della sua verginità, ma anco l'anima per tutto il tempo, che visse mantenne pura da ogni macchia di colpa morale, conforme publicamente testificano i suoi Confessori, cosa, che di ben pochi Santi si legge, e perciò, che sfaggera grandemente la virtù di questa Serua di Dio.

Molte furono le carezze, e gratie, che riceuè dal suo Sposo, anco de' sussidij corporali, come trà l'altre fù, che in vna gran fame, e penuria, che ven-

venne in quella Città, e per tutta l'Isola, mentre elleno stauano nella loro caſerta, abbandonate da ogni humano ſoccorſo, in pericolo di moriſſi di ſtame, furono ſouenute dal loro amantiffimo Spoſo, che li mando vn' Angelo, come ſi crede, (in forma di giouane peregrino, del quale non ſi potè mai ſapere, chi fuſſe, ò donde veniſſe, come che veniuſſe dall'Empireo) e per mezzo di eſſo le prouide il Signore abbondantemente del cibo, quando ne haueano biſogno.

Dimorarono nella già detta caſerta per molti anni, cioè in tutto il tempo, che regnò l'inſame Eliſabetta, ed anco il tempo, che regnarono Giacomo, e Carlo Rè d'Inghilterra, e di quell'Isola d'Ibernia altreſi, alla fine eſſendo ella già decrepita, nell'ultima perſecutione moſſa alla Chriſtianità, e Catholiceſimo di quell'Isola, dall'empio tiranno Cromuello, dipeſſi, od uceſſi i Religioſi, e deſtrutto quaſi il Conuento, furono neceſſitate ella colle ſue Compagne à fuggire all'Isola de' Santi iui vicina, che vien fatta in mezzo ad vn lago di quella Terra. Iui ſi raccolero per alcuni giorni, ma alla fine ſcouette, e perſeguitate da quegli'antichi heretici, furono tutte tre preſe, e ligate, e ſpogliate delle lor veſti, furono anco crudelmente battute; ma Suor Onoria Magaen, come quella, ch'era anco giouane, e bella, temendo di qualche inſulto, e v'iolenza alla ſua pudicitia, doppo eſſere ſtata ſpogliata, e battuta, da quei barbari inhumani, ſupplicò il ſuo Spoſo, che la liberaffe da quel pericolo: onde marauiglioſamente potè fuggir via coſi nuda come ſi trouaua, ed andoſſene in vn boſco vicino, oue ſi naſce ſe nell'apertura di vn'albero, e di iui dalla fame, dal dolore delle batture, e dal freddo, che era grande, eſſendo il meſe di Febraro, reſtò eſtinta, volandole ſe il ſuo puriſſimo ſpirito à ſatiarſi nell'amenno Paradifo del ſuo Spoſo Gieſù, come ſi crede.

Ma Suor Onoria del Borgo era da quegli'inſolentiffimi miniſtri, e ſoldati, portata nuda affatto delle ſue veſti, con nulle non più vdiſi barbari trapazzi, e crudeltà ſerue, e quando la videro già irrigidita per lo freddo, la preſero à guiſa di vn faſcio di legni, ò ſarmenti, e con tanto empito la burtarono dentro la caſa, colla quale douean paſſare il lago, che li ruppero tre coſſe: onde giunti alla riu, vedutala già mezzo morta, e ſpirante, la laſciarono inſieme colla ſeruà: alla quale doppo partiri gli heretici, diſſe la ſeruà di Dio, che al meglio, che hauette poſſuto la portaffe nella Chieſa del noſtro Conuento Dureſolene, ch'era iui vicina: onde preſa da quella ſù le ſpalle, colle ſorze, che li furono all'hora ſonminiſtrate dal Cielo, fù portata nella Chieſa, e poſta auanti l'Altare della Beatiffima Vergine, di cui era ella ſtata ſommamente diuota; ed iui laſciolla per andare à ritrouare la Compagna, ch'era fuggita nel boſco: e ſi tronata la buca di vn'albero morta, entrò per lo freddo, per la fame, e per le baſtonate, che hauera hauute dagli heretici, preſe il ſuo verginco cadauere, e portollo alla Chieſa, oue trouò la padrona Suor Onoria del Borgo inginocchiata, colla teſta, e tutto il corpo dritto, e colle mani giunte, come ſe ſtaſſe orando, ed auuicinataſi,

Diſt. Domenic. Tom. I.

A trouolla, che già era morta, e reſtata marauiglioſamente in quella poſitura, che altrimente, à non eſſer miracolo, era impoſſibile, che ſtaſſe coſi dritta vna morta, e che hauera rotte tre coſſe.

Preſe all'hora la buona ſeruà l'vno, e l'altro corpo, e collocoſi in vn'ſteſſo tumulo, ſpargendolo molte lagrime. E queſto è quanto di queſte glorioſe Vergini ſin'ora ſi è poſſuto ſapere: dagli Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1656. nel quale ſi promette, che tra breue v'ſcira in ſtampa più lunga l'hiſtoria della marauiglioſi fatti di queſte ſagre Vergini. Succedeſſe la loro ſeſce morte il meſe di Febraro dell'anno 1653.

12. di Febraro.

Vita del Beato Fra Tomaſo Caſſarino da Siena. Cauata dal Piò, dal Padre Fra Gregorio Lombardelli nel'Apologia, che fa dell'origine del Conuento di Siena, e da' Faſti Senoſi degli Accademici intronati dedicati al Papa Aleſandro VII.

F V il Beato Fra Tomaſo, detto dal Piò Tomaſo di Antonio, prendendo per cognome il nome del Padre, figlio di Antonio Caſſarino, e nipote di Nuccio Caſſarino, che perciò dagli Autori della vita di Santa Caterina, vien cognominato anco di Nuccio, honorato Cittadino della Città di Siena. Preſe egli l'habito della noſtra Religione nel Conuento di S. Domenico in Campo Regio di quella Città, e fece in breue tanto proſitto nelle lettere, e nello ſpirito, che diuenne vno de' primi, e più famoſi Predicatori del ſuo tempo, perche congiungendo colla dottrina, la ſantità della vita, raccoglieua copioſo frutto di conuentioni di anime degli v'atori, e fù più volte veduto nel niagior teruore delle ſue prediche andare in eſtaſi, e ſolleuarſi in aere ſottra il pulpito, onde commouea molti à penitenza de' loro peccati.

Fù caſſiſſimo figlio ſpirituale, e diſcepolo nello ſpirito di quella gran Seraſina S. Caterina da Siena, e niente meno Padre ſpirituale, e Confeſſore di lei, per lo che fù da eſſa più volte ſouenuto ne' ſuoi biſogni in particolare cercaua egli vna volta di ridurre à penitenza vn certo Andrea Naldino huomo facinoroſo, e ſcelerato, che per i ſuoi miſfatti era ſtato dalla giuſtitia condannato alla morte, ma per più, ch'egli vi ſi aſſatiſſe con argomenti, e tempj, e ragioni, ſtata queſta oſtinato ſenza volerti conſeſſare, nè ridurre, anco in quello eſtremo, à penitenza. Aſſitito il Beato per queſto caſo, andò à racconſigliarlo alla ſua Santa Madre, e Maestra, ed ella inpeſtò à quel niſero, che gli apparſe il Redentore nella Croce, che li diè tal contritione, e dolore de' ſuoi peccati, che conſeſſandoli, ottenne l'eterna ſalute. Vn'altra volta, paſſando egli per vn boſco, fù preſo da' ladri, quali hauendolo ligato ad vn tronco, determinauano di vceiderlo, e già vno hauca cauato ſuora vn pugnale per traſſiggerlo; ma eſſendo egli ricorſo all'aiuto della ſua Santa Madre, che li trouaua in Siena, fù da lei inteſo, onde riuolta alle ſue Compagne, lor diſſe: Il mio

D d a e a

carissimo figlio Fra Tomaso si troua in estremo pericolo, e chiede aiuto, andiamo ad aiutarlo: cioè detto entrò nell'Oratorio, e pregò per lui. Onde subito mutati gl'animi di quei ladroni, dissero l'vno all'altro: Che mal ci ha fatto questo pouero Religioso, che così voghiamo torli la vita? e ciò dicendo lo sciolsero, e lasciarono andar libero.

Adoprossi questo Beato con Papa Innocenzo VII. acciò confirmasse il Terzo Ordine, detto della Penitenza, colle Regole, ch'ei compose, consistentino in ventidue capitoli, come fè il detto Sommo Pontefice, con vn Breue, che cominciò: *Sedis Apostolica*. Indi egli irasse à questo Ordine, ed habito molte persone, non meno di eccellente virtù, che della prima nobiltà d'Italia, tra le quali furono due sorelle di Giacomo Tolomei, detta vna Francesca, e l'altra Ginocchia, del che sdegnato il detto Giacomo lor fratello, minacciava di voler dar la morte al Beato. Fra Tomaso lor Confessore. Ma la sua Santa Maestra, e figlia spirituale, che prima hauea ciò predetto alle due sorelle, colla forza delle sue orationi, mutò quell'animo, che sembraua di fiero Leone, in mansuetissimo, sicché a guisa di piaceuole Agnellino, non solo non trattò più di offendere al nostro Beato, ma tutto contrito volle farsi da lui medesimo vna general confessione, e permise di più, che vn suo fratello detto Marteo si facesse Religioso dello stesso nostro Ordine.

Ridusse anco allo stesso Terzo habito nella Città di Venetia la Beata Maria Storiana, dama non meno bella, ricca, e nobile, che data alle gale, lussie, vanità, ma da lui ammaestrata divenne specchio di santità, e penitenza in quella nobilissima Città; imperciòche essendo volata al Cielo la gran Serafina Caterina da Siena, che come si è detto, era non solo sua Madre, e Maestra nello spirito, ma anco sua figlia, hauendosele eletto per vno de' suoi Confessori (che non fu leggiera testimonianza della sua virtù, e clettore) egli che si vidde priuo di quanto di bene hauea nella terra, che tutto consistea in quella, che lo faceva partecipe de' secreti, e doni Celesti, che alla giornata riceuea dallo Sposo, e l'indirizzaua al cammino del Paradiso, difendendolo da' pericoli della terra, e dell'inferno, non piacendoli più la patria, essendo in età di cinquante anni si auuiò verso Gierusalemme per visitare, e riuicere quei sagri luoghi, ne quali fu oprata la nostra Redenzione, il che fè con gran sentimento di tenera deuotione, e spirito: indi ritornato, fermossi nella gran Città di Venetia per predicarui la Quaresima di quell'anno, ch'era il 1396, come fè con tanto spirito, che come le sue parole erano accesi carboni, infiammauano del Diuino Amore l'anime degli vditori, e disfaceuano in piogge di lagrime i cuori più agghiacciati: gli accadeua accendersi tanto il suo spirito nel predicare, che abbandonando il corpo, alla presenza di tutto il popolo, restaua rapito in estasi. Con ciò ridusse vn'infinito numero di peccatori à penitenza, ed alla virtù, e trà l'altre la già nominata Maria Storiana, quale in quel tempo, come giovanetta di

A solo dodici anni, e dotata in estrema bellezza, non badaua, che à gale, e vanità, cercando accrescere con arte ciò che abbondantemente gli hauea donato la natura, ma per le parole del Beato Tomaso infiammaua tutta, con quella fiamma, che bruggia ne' Serafini, fè tal mutatione di vita, che preso il Terzo habito di S. Domenico, meritò presso gli Autori così antichi, come moderni, il titolo di Beata per l'heroicità delle sue virtù, e per le grate di riuelationi, profetie, e miracoli, co' quali adornolla il suo Celeste Sposo, de' quali daremo esatta relatione, quando tratteremo della sua vita.

Tre anni si trattenne il nostro Beato à confessare, ed istruire quella buona Signora, che tanto ella visse doppo la sua conuersione a Dio, e doppo, essendocene ella passata al Cielo, venne molte volte a visitarlo, non solo per manifestarli la gloria, che godea nell'Empirico, ma anco per consolarlo, ed aiutarlo ne' suoi trauagli, come ci medesimo lo scrisse nella vita, che di questa Beata scrisse in lingua latina.

Era altresì questo Beato Padre zelantissimo della regolare osservanza, come quegli, che puntualmente adempiaua quanto nella sua Regola, e Costituzioni si conteneua, fu dal B. Ramondo di Capua Generale dell'Ordine, eletto per vno di coloro, che per ordine di Urbano VI. Sommo Pontefice, ad istanza del medesimo Generale, doueano visitare la Religione, e ridarla al primiero candore dell'osservanza regolare: e con felicissimo cuento, perche ridusse molti Conuenti, che eran già caduti da essa, per causa del contagio vniuersale, che in quei tempi infettò tutta quasi l'Europa. Indi volle andar di nouo à Gierusalemme, tiratoui dalla deuotione verso quei sagri luoghi; ed al ritorno s'infermò à Venetia, oue doppo hauer presi con indicibil deuotione i Santissimi Sacramenti, rendè l'anima al suo Signore nel mese di Febbraio dell'anno 1434. o come vuole il Razzi a' 20. di Decembre dell'anno 1430. e fu per la fama della sua gran santità honoruolmente sepolto in vna magnifica sepoltura, erettali da quella Republica, che li diè il titolo di Beato, e volle vi fosse intagliato il seguente epitafio, che fino a' tempi nostri si vede nella Chiesa di San Domenico di Venetia sotto al sepolcro del B. Agostino della Bagella.

*Frigida praelarum claudunt hac marmora Patrem
Thomam de Senis, mens cuius in alta relict:
Religionis honos, speculum virtutis in omnes
Semper vbique fuit; Diuini femina verbi
Fervidus in populis sparsit, gratissimus omni
Dominici praelara sequens vestigia mente
Intulit æternis post hac peritura triumphis.*
Ben'è vero, che doppo, honorando vie più il Signore Dio il suo Seruo con gran moltitudine di miracoli, come narrano li Fasti Senesi dedicati alla Santità di Papa Alefandro VII. al fol. 54. c. 55. meritò di essere trasferito con molta venerazione ad vn ricco reliquiario, oue fino ad hoggi insieme con altre pretiose reliquie si conserva il suo corpo, e si honora come di Beato. Fanno da lui mentione, oltre à gl'Autori citati, tutti i Scrittori della vita di S. Caterina di Siena.

12. di Febbraro .

*Vita del Gran Seruo di Dio Fr. Gio: Lonardo da Lettere ,
Cauata dal Lopez nella Cronica, dal compendio della
sua vita scritto da Francesco Zaccagni Acca-
demico degl'otiosi, dal processo della sua vi-
ta, e da altre relationi fedelissime, che si
conseruano nel Conuento di S. Ma-
ria della Sanità di Napoli.*

SE tutte le Stelle del Cielo Domenicano hanno per Regina la vaga Luna della gratia, Maria, e questa è, che l'adorna della bella luce delle virtù, di cui vanno così pompose; posso con ispecialità ciò affermare del nostro Fr. Gio: Lonardo, che fù vno de' più illustri rampolli dati alla mia Domenicana Religione dalla mia felice patria Napoli: che essendo in tutti i stati fortunata genitrice di Heroi, fortunatissima maggiormente può dirsi, per quella, che da lei sono stati trasplantati alla mia Domenicana Religione, oue sin dal tempo, che in essa risplendè quel Sole, che hebbe in Napoli l'Oriente, e nel Cielo del mio Ordine de' Predicatori il suo luminoso meriggio, non han mai mancati gloriosi Heroi in lettere, e santità, che illustrando la Religione, han resa famosa la patria per tutto il mondo . Fù il nostro Fr. Gio: Lonardo dato all'Ordine dalla sua gran Protettrice Maria, come ella medesima degnossi riuarcarlo ad vna sua gran Serua con queste formali parole: *Io sono l'Annocata dell'Ordine de' Predicatori . Io lo prouedo sempre de' miei fedeli Serui, e quando maggiormente si troua offuscato dalle tenebre, e turbolenze del mondo, lo come Annocata, e Madre di quest'Ordine (che così l'offerse al mio fedel patrocinio, il mio Seruo Domenicano, ne tengo sempre fedel protezione, e chiamo in ogni tempo de' miei fedeli Serui in essa, come in questi tempi vi hò chiamato questo mio caro Seruo Fr. Gio: Lonardo. Come dunque figlio speciale della gran Regina de' Cieli, e dono speciale al mio Ordine, e come mio Compatriota, scusa, Lettore, se nel racconto della sua vita mi allungo più del solito, sperando, che il tutto sarà di tua consolazione, e profitto.*

Nacque egli nella Città di Lettere, ch'è posta intorno a dieciotto miglia lontana da Napoli, da parenti nobili quanto al secolo, dell'Illustre famiglia di Foschi, che diuene più chiara per questa luce, che diede al mondo . Francesco Fusco hebbe nome suo padre, e la madre chiamossi Lucretia di Miro, nobili ambedue di sangue, ma molto più per le virtù, che loro adornauano l'anima, ed in particolare d'un santo, e filial timore, che haueuano del Signore . Hauea questa felice coppia già riceuuto abbondante frutto del matrimonio, in quattro figlie femine, ed vno maschio, doppo de' quali Lucretia cessò per molti anni di partorire, sicche ed ella, e Francesco haueano perduta la speranza di hauer più figli; e desiderando molto di hauerne almeno vn'altro, si dirono a fare perciò feruorose orationi, chiedendolo al Signore, disponendo così Dio, acciò il figlio, che douea nascere, fusse, quasi vn'altro Samuele, frutto di oratione, e dono dato dal Cielo, furono dunque efauditi, ed hauendo Lucretia concepito, partorì il primo di Marzo dell'anno 1569. essendo Pontefice il Santissimo Pio V. splendente

A non meno della Domenicana Religione, che di tutta la Catolica Chiesa vn figlio, che nel sagro fonte hebbe il nome di Albentio, perche anco in questo fino da quel punto si prefagisse quanto candidi doueano essere i suoi costumi, e come douea quel puttino esser candidato dal Cielo .

Conuincì il nostro Albentio, fino da' suoi teneri anni ad amare il Signore, perche fù subito illustrato dalla luce del Cielo; quindi fauellando egli doppo con vna persona spirituale, dell'obligatione, che hanno gli huomini di conuertirsi à Dio, quando riceuono l'vso della ragione, come prouauo coll'Angelico Dottore tutti i suoi discepoli, hebbe à dire di se: Che in quei teneri anni fù preuenuto dalla luce del Cielo per conoscere Dio come sommo bene, e gli obblighi, che hauea di amarlo, e seruirlo, ed insieme quanto da farne poco conto fussero tutte le cose create à paragone di Dio, e perciò egli non solo fece in quel punto feruorosissimi atti di carità, ma da all' hora in poi potè dispreggiare tutte le cose transitorie, e negare il suo affetto à qualsiuoglia cosa terrena, hauendolo tutto collocato in Dio. Cosa, che se il testimonio non fusse così graue, come è l'attestatione di questo medesimo Seruo di Dio, durarei fatica à crederla . E con ciò restò inteso, come potesse ei passare gli anni della fanciullezza, e come douesse essere esente da quelle leggerezze, che sembrano proprie di quell'età in luogo delle quali riluceua in lui il lustro di quella gratia, tolia quale il Signore rischiarandoli l'anima, ed infiammandoli l'affetto verso il Cielo, assodava, e reggeua tutte le sue attioni .

C Hebbe sino da quei teneri anni così ferma, ed ardente la diuotione verso la gran Regina de' Cieli, che essendosi sino da quel tempo dedicato suo Seruo, ricorreua à lei con tal fiducia in tutti i suoi bisogni, che ben pareua lateneffe come Madre . Consumaua buona parte del giorno genuflesso auanti l'Altare del Santissimo Rosario, che è nella Chiesa Catedrale della sua Città di Lettere, orando con tanto spirito, che più volte immerfa l'anima nel mare di quella dolcezza, che qual'Ape succhiua da quelle sagre Rose, non sapeua allontanarsene, e satio di quel celeste nettare, che lui gustaua il suo spirito, dimenticauasi del cibo corporale: onde spesso altratto in quelle diuote contemplationi, facea passare l' hora del desinare, e bisognaua, che quei di casa venissero à cercarlo, perche andasse à pranso: se bene non era loro difficile il trouarlo, essendo noto à tutti il luogo, oue ei douea essere, quando non si trouaua in casa, perche sempre si tratteneua nella vicina Chiesa Catedrale, orando a' piedi della grā Regina del Paradiso, e nel vago horio delle sue Rose . Dal gusto spirituale, che gli prouaua in quel santo esercizio, restaua l'anima sua così lieta, ed in modo vnita con Dio, che doppo, tanto in casa, quanto fuori, staua sempre con volto ridente: come non potea pensare se nō in Dio, così pareua non sapesse fauellare d'altro, che di Dio .

D Sino da quel tempo ancora, tutto che la sua carne non mostrasse segno alcuno di ribellione, ò mouimento contro lo spirito, prese à mortificarla, ed à trattarla da schiava, ò da nemica; quin-

di vſua ſpeſſo di giuoi, e nelle viuande, che mangiava, per leuari ogni guſto, poneua ſpeſſo acqua, e ſale. Si flagellaua anco ſpeſſo, ed in luogo di cilicio, ſeruuaſi di vna ruuida camicia di lana, che gli aſſiggea tutto il corpo. Si cinſe anco li reni con vna corda, nella quale hauea fatti cinque nodi, e così ſtretta, che penetrando quei nodi nella carne, li ſcirono altrettante profundiffime piaghe. E cento, e mille altre forti di mortificazioni inuentò, per torre al ſenſo ogni libertà di ribellarſi alla ragione.

Hauendo i ſuoi genitori, come frutto di oratione, e dono venuto dal Cielo, dedicato, qual'altro Samuele, a' ſeruitij del Signore nel ſuo Tèpio con habito Clericale, cola, che à lui fu molto grata, perche con ciò porca più liberamente applicarſi alle coſe del Cielo. Trouandoli egli ancora nell'età fanciulleſca, venne à morte ſuo padre, in tempo che ſuo fratello, quale era di età molto di lui maggiore, ſi trouaua lontano dalla patria, onde tutto il peſo della ſua caſa, e famiglia venne à piombare ſu le ſue ſpalle: nel che ſi moſtrò quanto fuſſe grande la ſua prudenza, e virtù, anco in quei teneri anni. La prima diligenza, che fè, fu darſi per figlio alla gran Madre Maria del Roſario, e perciò à lei poi ricorreua, con confidenza di figlio à Madre, in tutte l'occorrenze, e biſogno di caſa, e da lei ne riportaua ſempre il rimedio. Amminiſtraua con ſi accurata economia le facoltà di ſua caſa, che la Città tutta ammiraua la ſagacità, e prudenza di quel fanciullo: ed in particolare ſtupiuano della ſperanza, che li vedeano hauere in quella Vergine, che ſi hauea ſcelta per Madre, non vi eſſendo caſo per diſperato che fuſſe, che poſſe muouerlo punto dalla tranquillità, che godeua il ſuo ſpirito, e quante volte ciò gli occorreua, nò prendea altro rimedio, che proſtrarsi a' piedi di quella gran Signora, e rappresentarſi il ſuo biſogno, donde partiuà ſicuriſſimo del rimedio: ed in fatti così ſempre lo ſperimentò, e tal volta con marauiglia, maiſime nella mancanza de' denari per far la prouiſione della caſa, quali ſi veniuano ſempre à tempo, che biſognaua, e donde mai ſi farebbe pentito.

Venno lui all'età di diciſette anni, occorſe, che nella ſua patria ſi ereſſe vna diuora Congregazione, o Confraternanza del Santiffimo Roſario, nella quale vollero eſſere annolare le perſone più coſpicue in dottrina, e diuotione, che fuſſero in quella Città, anco Sacerdoti: e nondimeno, eſſendo vno de' congregati il noſtro Albentio, poſero tutti gli occhi nella ſua virtù, e nel zelo, e diuotione, che hauea verſo il Santiffimo Roſario: onde tutto che fuſſe ancoſi giouanetto, poſponendo ogni altro, l'eſſero per primo lor Capo, e Priore: officio, che egli per la ſua innata modeſtia, riceuè con molta ripugnanza, ma poi l'eſercitò con tanto proſitto ſpirituale de' ſuoi Confratelli, che fù coſà marauigliosa. Ed era tanta la fama della ſua virtù, che quantunque fuſſero in quella Città molti buoni Sacerdoti, e quandoſi moribondo vn Paroco, non volle altri, che lui, che li raccomandauaſſe l'anima, coſà, che ei fè con tanto ſpirito, che quegli nelle ſue mani, con gran diuotione, ed allegrezza rendè l'anima à Dio.

A Intanto, hauendo ei finiti i ſtudij di humanità, parue bene a' ſuoi di farlo paſſare in Napoli, perche lui continuauaſſe i ſuoi ſtudij nell'altre ſciēze, ſperando da' ſuoi ottimi talenti, che haueſſe ad honorare la famiglia. Venuto egli in queſta Città, non baſtarono le delitue di eſſa, non la profeſſione di ſtudente, che ſuole eſſere così libera, non la giouenutà nel ſuo bel fiore, nè la carriua, compagnia de' giouani diſſoluti, che ſono per lo più nelle Città grandi, e maiſime ne' ſtudij generali, à diſtorlo punto da' ſuoi ſoliti eſercitij, e buoni propoſiti. Pure, perche il Signore l'hauea eletto per coſe grandi, li fè, con vna caduta pericolosa, conoſcere, che chi nauiga il mare del mondo, non iſta molto lontano dal ſommergerſi, nè può iſfuggire tutti i pericoli, ſe non li mira al porto. Era egli vn giorno viciſſimo, con alcuni giouani ſtudenti ſuoi amici, fuora di vna porta della Città, quale chiamauo di Coſtantinopoli, ed entrato per diporto in vn giardino del Duca di Nocera, ſituato ſoura li ſtudij, appunto oue hoggi ſi vede il Conuento de' Padri Scalzi Carmelitani, ed lui co' ſuoi Compagni ſe la paſſaua, giuocando cogli aranci, in quello, cadde inauuedutamente in vna piſcina, o ciſterna di acqua molto profonda: egli conoſcendo euidente il pericolo di reſtare aſſogato, chiamò in ſuo aiuto la Vergine del Roſario, che lo liberaliſſe, e ſe proponimento fermo di farſi Religioſo, e ſubito hebbe dal Cielo l'aiuto, perche ſoſtenuto miracoloſamente à galla, porè da' ſuoi compagni colti mantelli, ligati l'vno all'altro, che li calorno, eſſerne liberato.

C Auuiſato dunque da queſto pericolo, à non nauigare il mare tempeſtoſo di queſto mondo, e riſoluto di farſi Religioſo: andò cercando trà tante Santiffime Religioni, quale fuſſe più conſeſſevole al ſuo ſpirito, e come egli era a' miciliſſimo di auſcultarſi, li parue da principio di hauer trovato quanto bramaua, in quella di S. Franceſco offeruata con tanto rigore da' Padri Cappuccini, e già ſtata per determinariſi, quando la Vergine Santiffima, che l'hauea eletto per quella de' Predicatori, li ſuggerì, che eſſendoli egli, ſiſto da fanciullo, dedicato per figlio alla Regina del Roſario, nò douea ſcegliere altra Religione, fuora che quella, eletta dalla ſteſſa Imperadrice del Cielo, per la coltura delle ſue ſagre Roſe. Conſtituoſi in queſto penſiero, quando s'inforinò delle auſculte di queſto Ordine, che non che ſiano interiori, auāzano più toſto quelle di ogn'altre Ordine de' Medicianti, perche aggringendo alla ruidezza della lana, l'aſſiduità dello ſtudio, l'aſtinenza perpetua del mangiare carne, ed il digiuno continuo di ſette meſi l'anno, ſi rende aſſai più aſpra di quello, che al di fuori vien giudicata: perciò riſoluto di abbracciare queſto ſagro Iſtituto, poſe gl'occhi nel Conuento di Santa Maria della Sanità, ſtabilito per l'eſata, e puntuale offeruanza delle conſtitutioni Domenicane, che all'hora fioriu con molta fama di ſantità: ed andatoui, chiddè à quei Padri l'hbito della Religione, da' quali fu volentieri accettato, perche dal trattarlo conobbero, che farebbe ſtato buono per la Religione, e perciò dal Priore di quella caſa, ch'era il Seruo di Dio

Dio Fr. Ambrosio Pasca; fù sollemnemente vestito dell'habito della Religione a' 15. di Agosto, giorno dedicato a' gli onori della Vergine Assunta, l'anno 1591. e vigesimo secondo, e mezzo dell'età sua, e li fù mutato il nome di Albentio in quello di Gio: Lonardo. Con qual diuotione, e dolcezza di spirito facesse egli questa atione, e quali fussero i doni, de' quali fu l'anima sua arricchita dal Signore, non mi confido ridirlo, solo posso assermare, che dopo nel decorso della sua vita, bastaua si rammentasse quella giornata, perche colla ricordanza di quei Celesti fauori, si riempisse di giubilo. Solea dire ad alcuni suoi confidenti, che il Signore in quel giorno l'hauea data vna vista sì chiara della propria viltà, e della vanità del mondo, che stimando se stesso, e tutto il creato per niente, pareali essere entrato in vn Paradiso, e perciò li pareua di essere indegno di calpestare la terra di quel sagra Conuentione: deliberò da all'ora in poi di viuere, come se non vi fusse più mondo.

Ma il demonio, che preuedea la guerra, qual douea farli questo nouo Cavaliero di Christo, l'assaltò in quel tempo bruscamente per mezzo de' luoi parenti, che in questo sogliono essere i nostri maggiori nemici; quindi hauendo inteso la madre la risoluzione del suo Albentio, la senti come colpo mortale; parueli esser restata in oscura tenebre la sua casa, non illustrata da' chiarissimi albori del suo Albentio; diessi perciò in dirottissimo pianto, e come se quegli non solo al secolo, ma anco al mondo fusse morto, se ne rendè inconsolabile, non trouando più quiete. I parenti, non bastando loro a consolarla, ricorsero al Vescouo, che colla sua presenza, ed autorità si adoprassè ad allenuarli il dolore. Andouui quel caritauuo Prelato, ed vso buone ragioni, che dalla forza della passione, e dolore furono tutte mal riceuute, e ributtate: onde vedendola inconsolabile, promise di portarli in casa il figlio, vestito però coll'habito della Religione, e perciò venne in Napoli, oue dalli Padri del Conuento della Sanità li fè consignare il Nouitio Fr. Gio: Lonardo, con parola di restituito alla Religione fra pochi giorni, se frà questo mentre non si risoluessè ad altro, nel che promise di non far vsar violenza. Così il nouuo Soldato di Christo cominciò a combattere, non già con Orsi, e Leoni, ma con i potentissimi affetti della natura, e del proprio sangue. E chi potrà descrivere, quando fussero terribili gli assalti, ch'ei sostenne da sua madre, risoluta a farlo tornare in dietro dal cominciato cammino? li fè venire a' piedi lagrimante la sua famiglia, li propose la casa, che cadeua abbandonata dal suo appoggio, li disse, che la sua vecchiezza sarebbe stata infelicitissima, perdendo lui, ch'era l'vnico suo sollieuo; manifestò li dolori del suo petto, e l'agonie del suo cuore, le smanie del ceruello: accompagnaua questi sensi con diluuui di lagrime, che haurebbono bastato a spezzare qualuoglia diamante, essendo di sangue dilillato da vn cuore, nè li macauano dimollrationi di affetto lo più suscitato e di tenerezze, basta dirsi marcene. Guerra era questa, tanto più violenta, quanto più tenace,

A mossa non già contro vn gigante, rassodato nella perfectione, ma contro vn Nouitio, à chi non facea poco breccia la sua dolce, ed amoreuol conditione. Nè era sola a combatterlo la madre, ma per non darli tempo à ristabilirsi, e raccontarsi l'armi (come si suol dire) appena quella cessaua, che sottrauano le pietose, e lagrimanti forelle, tentando di rapirlo dalla Religione coll'empito tempestoso delle loro lagrime, accompagnato da' singulti, e sospiri. Vinse alla fine Fr. Gio: Lonardo, con vittoria sì gloriosa, che come lui doppo morto tiuelo ad vna Serua di Dio, meritò corona simile à quella, che ottennel' Angelo de' Dottori S. Tomaso di Aquino per hauer vinta vna tal guerra, mossali similmente da' suoi parèti.

Vittorioso dunque il giouane, e quel ch'è più hauendo quietata, e consolata la madre, si consomio guilo restituito dal Vescouo al suo Conuento, oue ricominciò vna vita Angelica più che humana. Primieramente pose per fondamento della sua vita, vn'annegatione di se stesso, e della propria volontà con vna annihilatione, e sentimento di se medesimo, tale che stimandosi niente, si consolca dietro à tutti, sotto à tutti, e peggior di tutti, ed era marauiglia il vederlo, come ponendosi egli sotto tutte le creature, il Signore l'inalzasse ad altissimo grado di perfectione, à segno che sfauillando in ogni sua atione la santità de' costumi, e la luce della gratia, che gli hauea ripiena l'anima, facea stupire i più veterani, che si vedean superati da vn Nouitio; cercaua ben egli nasconder la fiamma della sua carità, ma questa, non potendo star racchiusa tra le fienerezze di vn cuore, esalaua ben spesso in parole, che mal suo grado lo scuotauano per amare troppo. scolorianzi spuntandoli le lagrime à gli occhi, dauano ad indinere tra quali amorosi incendi; si lambiccuua il suo cuore. Teneuasi egli in se stesso, si mordeua le labbra, si torceua con molta forza le dita, per reprimere quella dolce violenza di amore, che lo scuotua; ma in darlo, perche il cuore oppresso da tante fiamme, cercaua con violenti sospiri il respiro, quali, senza ch'ei se ne accorgesse vfciauano accompagnati da iaculatorie, bastantino ad innamorare vn macigno, non che à dichiarare vn'huomo amante di Dio. La fine stupiuano i Religiosi di vedere quel giouane auuenturato, che col vestir quelle candide lane, quasi fussero fiammeggiante porpora, era diuenuto vn Serafino: e come se col nome di Giouanni, che hauea riceuuto, hauesse anco partecipato il privilegio di detto, non sapesse se non inuitar tutti ad amare, quindi non era marauiglia, se col continuo esercizio di oratione fusse tanto applicato al correggio del suo Dilecto, che potè poi nell'era più matura confessar di se stesso, che tutto che nell'amor di Dio non si può dar superlinità; egli ne' mezzi per acquilarlo su si superuano, che col continuuo esercizio di oratione, e col gran seruire del suo Spirito, venne à perder la salute, e perciò da indi in poi, oen hebbe più vna giorno di sanità. Andauo egli sempre colio Spirito eleuato in Dio, e colla sua actual presenza, quindi non si può credere quanta fusse la sua modestia, e compositione esteriore, che non al-

zaua giamai gli occhi dal suolo, non faceva gesto, che non fusse regolato dalla virtù. Non fu mai inteso parlare oïoso, anzi tutte le sue pratiche ne' luoghi, e tempi concessi dalla Costituzione, erano ordinati all'acquisto di nuovi incendi di amor diuino. Nella mensa staua così elevato il suo spirito à pascersi di quella lettione spirituale, che condiscie lstantamente le mense de' Religiosi, che si scordaua di pascere il corpo, ed alle volte concepua iui tante fiamme, che gli si accendea il volto, come di fuoco. Nè qui entro à parlare della sua obediencia, dell'annegatione di se stesso, della sua volontaria povertà, nè di tante altre sue virtù, riferbandomi à darne appresso notitia più esatta, e particolare.

Trà questi feruori passò l'anno del Nouitiato, e venuto il tempo di far la sua solenne professione, rinunciò a quanto potea pretendere del suo patrimonio, per diuenir vero imitatore del nudo suo Crocifisso. Volle però nella rinuncia obligare i suoi parenti à pagare due grossi debiti, ch'ei si hauea fatti nel secolo, quali molestauano la tenerezza di sua coscienza, l'vno della quarta parte di vn giulio, l'altro della valuta di vn force d'India, à che penlaue esser tenuto. Così aggiustati i suoi conti col mondo, licentiossi in tutto da esso per fare, non del suo hauere (che questo non volle più) ma di se stesso, e della sua propria volontà holocausto à Dio, colloccandola in mano de' suoi Superiori, con tal determinatione, che mai più la riuocò in vno, benchè minimo atto, dependendo così dal cenno de' suoi Prelati, che parca non hauesse altra volontà, che l'obediencia. La sua faccia, quando fè i voti, parue di vn Serafino, perche il suo spirito inferuorato, ed accelo di doppie fiamme, non potendo capire tanto incendio, lo tramandò al volto, infiammandolo di maniera, che pareu diuenuto di fuoco; quindi morto à se stesso, attese à mortificare il suo corpo, e con tale eccesso di penitenze, che bisognò, che il Maestro gli le moderasse: se bene questo fu sì tardi, che gli giouò poco, hauendo già perduta la sanità. Due soli anni stìe nel Nouitiato, cioè fino che hebbe l'età di potersi ordinar Sacerdote, grado, che ei riceuè con estrema humiltà, diuotione, contento, e dolcezza del suo spirito. E con'era nota la sua virtù, e la sufficienza sua nelle lettere a' Superiori, benchè fusse assai giouane, piacque loro di applicarlo subito all'acquisto dell'anime, e per tal'effetto lo fero espore alla confessione, oue si segnalò la sua carità, ed il zelo ardentissimo, che hauea della salute dell'anime.

Ma prima, che passiamo più olte à narrar la sua vita, mi par bene dare vn'occhiata à mirar la bellezza delle sue heroiche virtù. E per cominciare dalle Teologali, e da quella, ch'è fondamento di ogni virtù Christiana, cioè dalla fede, su questa conseruata dal nostro Fr. Gio: Leonardo così vitta, che oltre allo hauer il suo intelletto sommerso à quanto li proponeua la Santa Chiesa Romana, credeua tutto ciò con tal fermezza, che haurebbe volentieri dato mille vite, e sparò mille volte tutto il sangue per questa confessione. Nè questi suoi seguaci erano solo vellicità, perche

A quando non l'hauesse tenuto l'obediencia, sarebbe passato a' luoghi d'infedeli à porli in esecuzione. Quindi ardeua di santa inuidia, quando intendea raccontar alcun martirio: ed all'ora colla solita schiettezca sola prorompe in questi sensi: Oh mio Dio, e che ti farebbe il concedere à questo pouero Fr. Gio: Leonardo, lo spargere per la Fede del tuo santo nome trà gli infedeli il sangue, e la vita! O me felice, se mi vedessi per questa causa trà ruote armate di acuti, e taglienti ferri, ò dentro vorragini di fiamme, e trà quati tormenti hà saputo inuentare la barbarie de' Tiranni più dishumanati! O che sorte, se potesse io giungere à ciò che desideraua il mio S. Patriarca, di esser fatto à poco à poco in minuti pezzi, che così à goccia à goccia ti offrirei tutto il mio sangue! E' vero, mio Dio, che ne sono indegno; ma tu, mio Dio, che degl'indegni fai degni, non cerchi meriti, nè dignità per cedere liberalmente le grazie tue. Sì, sì, mio bene, sì Dio dell'anima mia, consolami questo mio cuore, che muore, perche non muore per te trà mille tormenti? E con simili sentimenti spiegando l'heroicità della sua fede, accendea fuoco di carità in qual'fuoglia, che l'ascoltaua. Occorse vna volta, che venne di passaggio nel suo Conuento della Sanità vn Padre, che con licenza de' Superiori douea passare in Ispagna, per indi imbarcarsi sù la flotta, andare all'Indie, oue predicando à gl'infedeli, speraua hauere il martirio. Intrinsecosì subito con questo Padre il nostro Fr. Gio: Leonardo, e spese con lui molte hore in santissimi discorsi, informandosi de' tormenti che in quelle parti donano a' Predicatori quegli infedeli, e del modo, ch'egli hauea tenuto per hauere la licenza, e dell'allegrezza, che Dio gl'infondeva nell'anima per hauere à confirmar la fede col suo sangue: e ne restò talmente accelo di santa inuidia, che non pensaua ad altro, che à trouar modo di ottenere anco lui vna tal felice ventura: nè potendo più resistere à gl'accessi desiderij del suo cuore, dimandò istantemente la licenza a' Superiori per passare à predicar la Fede Evangelica trà gl'infedeli. Ma Dio, che non lo volea martire per altre mani, che per quelle di amore, ispirò a' Superiori, che assolutamente li negassero la bramata licenza; con che restarono raffrenati i suoi desiderij, ma non in modo, che non inuidiasse fonte che fusse à parte di sì felice ventura. Quindi vna volta pregato da vna Monaca, che pregasse il Signore, acciò mutasse il cuore di vn suo fratello, risoluto di andare alla guerra: quando intese, che era contro infedeli: E perche, rispose, volete, che Dio li muti cuore di far cosa così buona? E qual sorte più felice per vostro fratello, per voi, e per la vostra casa, che spargere il sangue per la Fede di Christo? Oh fusse concesso à questo pouero peccatore Fr. Gio: Leonardo simi fortuna; che beato si firmarebbe; quando per simil causa fusse da mille spade forato.

Da questa vna fede nascea in esso la gran diligenza verso il culto diuino: era cosa degna di consideratione il vederlo passare auanti l'Altare, oue si conseruaua il SS. Sacramento, che non contento di profondissimi inchini, e di adorarlo genuflesso, prostrato colla faccia sul pavimento, pa-

Parea volesse concentrarsi colla terra, ed annientarsi. Si tratta di vn Dio, alla cui presenza tremano i Serafini (soleua ei dire a' suoi Religiosi, ed alle Monache di S. Giouanni, delle quali era lui Confessore) e come alla presenza di Maestà così grande, vna sì vile creatura, come è l'uomo, impastato di fango, non si prostrerà à terra? E colle stesse parole l'esortaua alla diligenza, e politia di tutte le cose appartenenti al culto diuino, e massime al fragoroso sacrificio della Messa, quale celebrava ogni mattina, se non fusse stato impedito da attuale, e graue infermità, e con tanta diuotione, che pareo facesse più atti di amore, che non dicea parole; ed in particolare quando veniuà a gl'atti della confagratione, e comunione, era tale la vehemenza, e l'empito dell'amore, che se gli accendeua la faccia, come di fuoco, e ben spesso fu visto col volto accerchiato da chiarissima luce. Vna Suora del detto Monastero di S. Giouanni chiamata Suora Eufrosina del Balzo, vidde, mentre il Seruo di Dio, tutto che oppresso di podagre, dicea Messa, vna moltitudine di Angioli, che assisteano all'Altare, e ministravano à quell'incruento sacrificio; ed in particolare faceano à gara per aiutarlo à solleuare, quando ci facea le solite genuflessioni. E finita la Messa egli non medesimi la presentauano al Signore, e doppo fatta profonda riverenza all'Altare, ed al Sacerdote, si dileguauano. Altre volte vidde la stessa, che mentre ci celebrava, era coronato con vn cerchio di splendidissima luce. Fu anco veduto il suo cuore come vn ricco profumiero di oro, donde esalaua l'odorosissimo vapore delle sue infocate orationi, quale giungeua fino al trono di Dio. Spesso nel comunicarsi, e nel solleuar l'Hostia per l'adoratione, fù in essa veduto il Signore in forma di bellissimo, e gratiosissimo fanciullo, qual pareo si rallegrasse molto, o di stare nelle mani di quel suo Seruo, o di entrare in quell'anima, oue, quasi in vn Paradiso sì deliziosa trà gigli di purità, rose di carità, ed odorosi fiori di altre virtù. Vn giorno, mentre tenea nelle mani il Santissimo per comunicar le Monache, fù veduto il Bambino Gesù trà le sue braccia, che colle sue manine vezzeeggiandolo, ed accarezzandolo, l'abbracciava strettamente, e gli imprimeua nel volto soauissimi baci. Alcune volte fù osservato, che mentre si comunicaua, veniuà circondato, e couerto da vna lucidissima nube. Altre, mentre ci celebrava, fù veduto vna Croce di oro trà l'Altare, e'l Sacerdote, dalla quale uscendo raggi di luce, illustrauano la Chiesa, ed à lui coronauano di splendori. E finalmente, per tacer di molte altre di queste gratie, tre anni prima, che ci morisse, furono veduti vscir tre raggi dalla santissima Hostia, l'vno de' quali giungea alla sua bocca, l'altro li seruiua il cuore, & il terzo circondandolo intorno, lo riempia di luce. Così da quel Sacramento, che essendo proprio de' la Fede, non potè essere, che oscuro à gli occhi d'e' mortali, riceuea egli così abbondantemente i splendori, e la luce.

Ed o' come da questa luce spirituale illustrata la mente del nostro Fra Gio: Leonardo, contemplaua, ed ammiraua le grandezze, ed i misteri di

A questo diuinissimo Sacramento » onde ragionandone doppo, erano sì grandi gli ardori del suo cuore, che mancando à se stesso, restaua alienato da' sensi. Così predicando vna volta alle sue figlie spirituali del Monastero di S. Giouanni, fù tale l'eccesso di amore, che se gli accese nel petto, che diffondendosi in splendori anco al volto, apparue luminoso come vn Sol, e finalmente crebbe tanto l'empito dell'amore, che non potendo passar più oltre, fù forzato à licentiarli con dire: Habiate pazienza, che non posso dir altro intorno à questo mio Dio infocato, ed impazzito per amore. Così vn'altra volta nella solennità del Santissimo Sacramento, predicando nella Chiesa di S. Maria della Sanità, nel meglio della predica inferuorossi tanto, che astratto da' sensi restò per vn gran pezzo colla faccia infocata, e lucida, immobile, ed estatico alla presenza di tutta l'vdienea, e finalmente tornò in se, li bisognò ealar giù dal pulpito senza finir la predica, per la vehemenza dell'amore, che se gli era acceso nel cuore. Si trouò à questo presente vna sua figlia spirituale chiamata Portia Galeota, quale essendo doppo andata à confessarsi da lui, li disse: Padre mio l'altro giorno ci mortificaste assai bene, lasciandoci nel più bello della predica. Figlia, ei rispose, questo misero di Fra Gio: Leonardo volle all'hora, passar troppo auanti, entrando à parlare di quell'amore infinito, delle cui grandezze non potrebbe spiegarne vna minima parte il più infocato Serafino del Cielo, non che vna vilissima creatura impastata di fango, ed vn misero peccatore come sono io: Hebbi ardite di cominciare à parlarne, ma subito l'immenso abisso di quell'amore, mi tolse ogni pensiero di testa, ed ogni parola di bocca, e restai immobile, come vedesti; anzi non so come potei restar viuò à vista di tanto fuoco. Da questi eccessi era spesso impedito dal poter predicare, e molte volte ne caccaua infermo, non resistendo la fiacchezza del suo corpo all'empito di tanto amore: e più volte, mentre predicaua fù veduto eleuato in estasi sopra al pulpito.

Coronò questa sì viua fede vna verdeggiante, e fermissima speranza, riposta però tutta in Dio, e nel sangue, e piaghe del Redentore: onde era solito à dire, che benchè si conoscesse per il più infame peccatore del mondo, hauea però ferma speranza di saluarsi per mezzo del prezzo infinito del sangue del suo Gesù. E fù questa sua speranza sì viua, che bastò non solo per se stesso, ma per rauuiuarla anco in altri, ne' quali era, o affatto estinta, o moribonda. Due soli casi qui racconterò, occorseli nel già spesso mentouato Monastero di S. Giouanni, per esserne molti marauigliosi. Il primo, che appena era egli entrato per Confessore ordinario nel detto Monastero, quando venne à morte vna Monaca, detta Suor Paola Maria di Argentio, quale, tutto che fusse stata di buona vita, e costumi, nondimeno, perche era assai giouane, e ben voluta, parte per il senso, cui dispiaceua di scaccarsi da' suoi oggetti, parte per il terrore, che naturalmente apporta il morire, hauea concepito così gran timore della morte, che correua pericolo di restare affatto affogata la sua speranza. Intese ciò Fr. Gio: Leonardo, ed entrato à

viliare la moribonda per raccomandarli l'anima, per rauuiare la sua speranza, ferussì di queste, ò somiglianti parole: Figlia, io beuche reo di mille colpe, pure come indegno Ministro di Dio, vengo da parte sua à portarti vna nouella, per te troppo allegra, e felice, cioè, che quel Signore istesso, che ti hà creata, e redenta col suo sangue, aina, e stima tanto l'anima tua, che non vuole fidarla nelle mani degl' Angeli Santi suoi Serui, ma vuole venire egli stesso à pigliarla, e portarla seco nel Cielo, oue l'hai da godere, ed amare per tutta l'eternità, in compagnia degl' Angioli, e Vergini tue Compagne; onde da parte sua ti comando, che scacciato ogni timore della morte, ò del nemico infernale, con atti di amore infuocato, ti appaiechi à riceuere il tuo dolcissimo Sposo: e di più ti comando, che fino alla morte obedischi à me in tutto quello, che il Signore m'ispirerà di comandarti. Indi, quasi che lui presente vedesse l'inimico, con autorità li comandò, che non osasse di auuicinarsi à quel letto, e soggiunse: Vilissima bestia, io da parte di questa Sposa di Christo ti pongo sotto i miei piedi, ti calpesto, ti spregio, e fo di te quel conto, che meriti. Rassicrenosti à queste parole la moribonda, e discacciato da se ogni timore, e brillando trà viuue fiamme di amore, accettò volentieri l'obedienza impostali. Intanto il Seruo di Dio colla vchenenza dello spirito si era alienato dal sensi, e stato vn pezzo estatico, ed immoto, colla faccia così ardente, e luminosa, che pareua di vn Serafino, quando tornò in se, quasi fuggiato da graue sonno, con allegrezza indicibile, risuolto all'inferma: Sù sù, figlia, disse, già lo Sposo ne viene accompagnato da vn'esercito innumerabile di Verginelle, per riceuerli trà le sue braccia, e collocarli in quella stanza celeste, che ti hà apparecchiata; rallegrati dunque, e fà festa, che anco' io mi rallegro teo, perche il Signore per sodisfare à tutto ciò, che tu doueui, e riporti nella sua gloria, hà pagato l'inestimabil prezzo del suo sangue Diuino. Horsù già lo Sposo è giunto insieme colla sua Santissima Madre, ed altre innumetabili Verginelle, non è più tempo di trattenerti in questa valle di pianto; ti dono dunque la mia benedictione, e ti comando per santa obedienza, che te ne vadi hora felicemente in Paradiso. Cosa veramente ammirabile, al suono di queste voci richiariosi il volto della moribonda, e si couerse tutto di luce, e nello stesso punto, con vn piaceuol riso, rndè, come piamente si crede, l'anima nelle mani del suo diletto Sposo. Le Monache, che vdiuano, vedeuano, e pensauano di maggiormente piangere la morte di quella, da loro teneramente amata Sorella, quando la videro morta, fu tale l'allegrezza, che occupò l'anime loro, che non poteano intendere, donde in occasione di tanta perdita potesse nascere ne' loro cuori vn tal giubilo, e ne chiederono al Seruo di Dio la ragione; ed egli (che quasi ebro di contento, non cessaua di dare il buon pio à quell'anima venturosa) rispose, ch'era stata tanta la festa, che haueano fatta gli Angeli in Cielo, & anco in quella cella, oue erano stati per accompagnare quell'anima, che haueano comunicata à tutte le persone, che lui si

trouauano, parte della loro allegrezza, e consolazione spirituale.

Ma più mirabile fu ciò che gli auenne con vn'altra Monaca, talmente oppressa dalla tentatione della scondenza, che pareua disperasse affatto la sua eterna salute. Era costei Suor' Angela Maria Carafa, quale era inuolta in tanti serupoli, che non hauea possuto mai hauere nella sua coscienza vn punto di quiete: anzi era con essi passata tanto auanti, che già tenendosi piena di peccati, e perduta, dicea chiaramente, che non potea sfuggire dall'eterna dannatione, e gl'istessi serupoli l'haueano in modo scondolta la fantasia, ed empitala di fantasmi così horribili, che bisognò guardarla iuolto tempo, perche non desse in qualche tratto da disperata. Quando il Seruo di Dio fu fatto Confessore ordinario di quel Monastero, ed intese il pessimo caso di quell'afflitta Suora, si pose subito à cercare il rimedio; ma per più che vi si affaticasse, fu ogni cosa vana. Vn giorno, che egli era entrato nel Monastero per confessare vn'inferma, la tentata Monaca agitata dalle sue disperate imaginationi, e tremando da capo à piedi, si andò à prostrare auanti al Seruo di Dio, pregandolo, che l'aiutasse, se poteua, perche ella già li teneua per dannata. Si mossero grandemente à compassione le viscere di carità del nostro Fra Gio: Leonardo, vedendo così tormentata questa sua figlia spirituale, quale ei sapea per altro, che era purissima di coscienza; onde tutto confidenza nel Signore: Non temere figlia, li disse, perche di tutti i tuoi peccati voglio pigliarne io il peso, e dare di tutti lo conto al Signore. E perciò ti comando, che quando ti tenterà il demonio, e dirà, che sei dannata, rispondeli: Mi hà detto Fra Gio: Leonardo, che tu per certo sei dannato per sempre, ed io son certa, che farò salua per i meriti del sangue di Giesù Christo. Indi baticendo i piedi in terra, disse al demonio: Bruta bestia, tu ben sai, che non hai, nè haurai mai parte in quell'anima, e siaanco benissimo, che à questo peccatore di Fra Gio: Leonardo Dio hà concesso gratia, che nè à questa, nè ad altra Suora di questo Monastero potrai far mai alcun danno, dunque lascia più di affaticarti, se non vuoi prouare maggior pena. Staus à queste parole l'afflitta Monaca come fuora di se, e non finendo di credere ciò che intendeva dal Padre, e massime di voler pigliare sours di se il conto de' suoi peccati, da lei stimati degni di mille inferni. Pure fattosi vn poco di animo, disse: Horsù Padre, io vi crederò quanto mi promettete, se firmarete la promessa con scrittura di vostro pugno. Faciasi come vi piace in buon' hora, rispose il Seruo di Dio, e subito scrisse in vna carta queste parole: Io Fra Gio: Leonardo il peccatore, confidato nel puro sangue di Giesù Christo, voglio esser tenuto, e mi obligo di dar conto à Dio di qualsiasi voglia cosa, che habbi fatto, detto, ò pensato Suor Angela Maria Carafa, hora, e nel punto della sua morte; e dandoli questa scrittura, li comandò per obedienza, che se à caso il demonio tornasse à tentarla con simili disperationi, li rispondesse: Io non hò più peccati, perche F. Gio: Leonardo se l'ha pigliati tutti sours di se, e non io

non hò più niente di che tender conto à Dio . Respirò à questo la disperata Monaca, e da all' hora in poi, confermata nella speranza di salvarsi per il merito del sangue di Christo visse quiescentemente fino alla morte, alla quale si trouò presente il Seruo di Dio, e vi si accomodò con molta pace. Così non solo hebbe egli vna la speranza, ma la rauuiuaua anco negli'altri .

Dourei qui trattare della carità verso Dio, ma riferibandomi à dir di questa nell' ultimo di questa Historia, quãdo vedremo questo Seruo di Dio divenuto vn Mongibello d'amore, e Martire, delle sue mani, tratteremo qui solo della carità verso il prossimo, quale non poteva non essere in lui ardentissima, essendo originata da incensibili violenti verso Dio, che gli bruciuaano il cuore; E per cominciare di quà . Si liquefaceua ogni volta, che vedea qualche necessità nel suo prossimo, nè potea riposare, che non vi hauesse rimediato, almeno per mezzo di altri, quando non potea da se stesso . Quindi benchè fosse nemiciissimo di ricevere cosa alcuna, non che di dimandare, quando i bisogn del suo prossimo lo richiedeuano, posto da parte ogni riguardo, riceuea, e cercava quanto bisognaua per souenire all'altrui necessità. Così pregaua alle volte la Priora, che mandasse la limosina à qualche bisognoso, che era riteorso à lui. Occorse nel detto Monastero di S. Giouanni, che essendosi infermata vna Monaca di etrièia, come quel male è contagioso, il Medico ordinò, che l'inferma fosse appartata, e separata dall'altre, e che nessuna andasse à visitarla, per il pericolo che vi era, che il male non si attaccasse alle sane. Intese ciò Fra Gio: Leonardo, e se gli intenerirono talmente le viscere di compassione, che si pose à piangere dirottamente; ed andato à visitar, e confessar l'inferma, la consolò con molte ragioni, ed esempj, animandola ad vna tranquilla pazienza, e confortata col Diuino volere. Nè soddisfatta di tutto ciò la sua carità, haurebbe voluto assistere, e seruare di persona quell' inferma, ma come non li permetteua ciò lo stato, e' il sesso, risolse di procuar, che altri lo facesse in suo nome . Era infermiera in quel tempo vna sua diletta figlia, spirituale, detta Suor Eufrosina del Balzo, pensò dunque di pregarla, che volesse in suo nome far la carità di assistere, e seruare quell' inferma; onde chiamatala, gl' elplicò con tanta vchenenza di affetto il suo desiderio, che quella (quale per altro era molto buona, e caritativa) quando anco fusse stata men buona, si sarebbe animata ad imprendere di fare quella carità; onde li rispose, che volentieri per seruizio di Dio, e per amor suo, liantebbe fatto quanto lui comandaua, ma che all'incontro voleua il suo aiuto, quãdo si fusse trouata impacciata, ed affannata . Si figlia, rispose con gran confidenza in Dio il nostro Fr. Gio: Leonardo, si figlia, lasciate fare à me, e quando haurete bisogno, chiamatemi, che vi verrò ad aiutare. Con questa confidenza Suor Eufrosina seruaua, ed assistea con gran carità all'inferma, quale tuttavia peggiorando da giorno in giorno, venne à termine di morte, ed i Medici ordinarono, che li fussero dati gli ultimi Sacramenti . L'inferma però volle comuniearsi di mattina, e non per viatico, acciò si

A hauesse possuto cibare altre volte di quel sagro Pane prima di morire . Intanto il demonio, come nemico di ogni bene, tentò di disturbare la carità dell'infermiera, e la quiete, e deuotione dell'inferma, onde la sera precedente al giorno, che si douea comunicare, comparue in forma di vn bruttissimo, e mostruoso vccellaccio, coll'ugne di grifo, e di arpia, l'ale di pipistrello, la testa di ciuetta, e'l corpo grande quanto vn'anatre, ed insuolacchiua intorno alla cella dell'inferma, ma non osaua di entrarci, mentre vi era Suor Eufrosina, quale benchè vedesse quella brutta bestia cieca, e si sentisse scottare vn gelato timore per l'ossa, con tutto ciò tacque per non inquietare l'inferma; ma essendoli bisognato vscir fuori per alcuno affare, appena l'inferma restò sola, che l'infernale vccello entrato con gran strepito nella sua cella, doppo molto suolacchiare, si pose su'l letto dell'inferma, e con voce humana così li disse: Hora che non vi è chi ti aiuti, non potrai campare dalle mie mani . A questa vista, ed à queste voci la povera inferma tramortì per il timore: E poco doppo tornata Suor Eufrosina, trouò Suor Maddalena (che così hauea nome l'inferma) tramortita, e quasi che morta; e l'vccellaccio su'l letto, quale però, nell'entrare che lei fece, si leuò à volo, e li giraua attorno al capo, parendo volesse colli suoi artigli, squarciarli il volto; per lo che ella intimorita, gridò: Giesù Maria, Padre Fra Gio: Leonardo, hora è tempo, che offeruandomi la promessa, veniate ad aiutar mi. Appena hebbe finito di così dire, che Fra Gio: Leonardo comparue in quella cella, alla cui vista l'vccellaccio precipitò à terra, e disparue, e l'inferma venne in se dal tramortimento . Così egli consolando l'vna, e l'altra, disse: Ecco mi pronto al vostro aiuto, dunque non temete: voi Suor Eufrosina seguitate à far la carità à quella inferma; e ciò detto disparue, restando quelle Suore sì consolate, che non si ricordauano più del timor passato. Essendo poi la mattina andata Suor Eufrosina per confessarsi, prima che aprisse bocca, li disse il Seruo di Dio: Figlia io mi ti confesso molto obligato, per la carità, che fai à quella inferma; ma dall'altra parte, credo che neanche tu puoi lagnarti di me, hauendoci offeruata la parola, mentre quella notte, quando mi hai chiamato, son venuto ad aiutarti . Se bene figlia è gran vergogna, che vna Spola di Giesù Christo, tema tanto del demonio, di cui non vi è bestia, più vile nel mondo . Così egli coll'orazione supplua à quell'opere di carità, che non potea offeruare di persona, facendole per mezzo di altri .

E con che prontezza correua ad ogni hora, ed in ogni tempo, quando era chiamato, à far qualche opeta di carità; non vi era ardore di Sole canicolare, che l'arrestasse, nè empirio di pioggia, che l'attenesse, perche era maggiore il fuoco della carità, che gl'ardeua nel cuore, ed *aque multa non poterant extinguere charitatem* . Non vi era in somma pericolo, anco della stessa vita, che lo fermasse, perche stimaua guadagnar la vita, quando la perdesse per la salute spirituale del suo prossimo. Quindi cendosi attaccato il contagio nella Città di Nola, intendendo egli la scarsezza che iut si patiuà de' Sacerdoti, che ministrassero i Sa-

gramenti à coloro, che erano tocchi dal male, perche in occasione si pericolosa, l'amministrarli, era vn'esporre à manifesto pericolo la vita, ardendo tutto di carità, e di zelo della salute dell'anime, con vn suo Compagno, dotato dello stesso suo spirito, chiamato Fra Pietro Martire da Trani, presa licenza da' suoi Superiori, andò à porsi trà gl'appellati, e giunse à tempo, che quasi non era restato altro Sacerdote, che ministrassi in Sagramenti à quei poveri moribondi, onde egli col suo Compagno prefero sora di loro tutto il pensiero, con tanta fatica, e trauglio, quanto era grande il zelo, che haueano della salute dell'anime. Nè si può dire quato in tale occasione patissero, perche stando in quella Città ogni cosa soffopra per conto del contagio, non vi era chi alloggiasse, e spelasse quei poveri Religiosi, (permettendo così il Signore per accrescere il premio della loro carità) onde doppo hauer traugliato il giorno tutto in seruizio di quel popolo, la sera erano forzati à ritirarsi à dormire su di vn colle vicino, non con altro ristoro, che di qualche tozzo di pane, che gl'era stato donato per limosina, e spesso ancora erano priui di questo, il che quando succedea, giubilando il nostro Fra Gio: Lonardo, solea dire al suo Compagno: Adesso, Padre mio, stammioci di anime; che è cibo assai più saporoso di qual si sia corporale. Così in tutto il tempo, che durò il contagio, si affaticarono in quella Città, preservandoli Dio dal male, come preferuò il nostro Fra Gio: Lonardo vn'altra volta dal veleno datogli, ed vn'altra da gl'aguari, che gl'haueano apparecchiati per dargli morte, alcuni, a' quali dispiaceua, che vna persona per opera sua si fusse ritirata à vita più Christiana (come accennò il Zaccarie nel compendio della sua vita) tutto, perche Dio l'hauea destinato à cose più gloriose di suo seruizio. Non li mancò però altra occasione di patire per la carità, se non la morte (che questa, come diremo, l'hebbe pure per le mani di amore) almeno grauissime infermità; fu, che per assistere ad vna inferma, che si moriuu ethica, essendoli stato di continuo tutto vn giorno, ed vna notte, se li attaccò quel male, causandoli vna grauissima distillatione, che lo traugliò per molti mesi. Ed à chi lo consigliaua, che risparmiasse la sua salute, e non si affumesse tante fatiche, solea dire, che per vn'anima sola, haurebbe data la salute, e la vita, mentre sapea, che per essa hauea sparso il suo prezioso sangue il Figlio di Dio, al quale egli era tanto obligato.

Ed in fatti era sì grande il zelo, che hauea della salute dell'anime, che non vi era infermità, nè dolore, che lo bastasse à tenere, quando era chiamato per tale effetto. Così mentre era Confessore in S. Giouanni, e si trouaua immobile di mani, e di piedi, inchiodato in vn letto dalla chiragra, e podagra, fù auuistato, che la Madre Suor Maria Villana staua sì male, che i Medici haueano ordinato se li dassetto gl'vltimi Sagramenti: fù l'auuisto, non che pensassero le Monache, che ei vido uesse andar di persona, perche già loro era noto il suo male, ma perche vi mandasse alcun altro Religioso à far quella carità in suo luogo: ma la carità, fè, che il nostro Fra Gio: Lonardo scordato

A de' suoi dolori, si vestisse subito, ed in vna sedia à mano si facesse portare al Monastero, oue giunto, si prostrò nella Chiesa auanti al Santissimo à fare oratione, e perche *Amor non accipit de impossibilitate solatium*, non curando l'impedimento della chiragra, e podagra, nè che le mani fussero sì gonfie, che non potea muouerle, nè ferrarle, si vestì per la Messa; ma appena salì sù l'Altare, che iu vn subito il paisò l'enfiaggione, e dolore delle mani, e de' piedi, e poté celebrare diuotamente, e portare il Sagramento ad amministrarlo all'inferma. E perche la sua carità l'hauea fatto simile a' Serafini, fù degno di esser seruito da vno di essi, che con molto splendore fù veduto da vna diuota Monaca, assistersi nel sagrificio, ed accompagnarlo, quasi paggio di torcia, per tutto il cammino ad amministrare il Sagramento.

B Erano in questo Seruo di Dio due compagni, di questa sua carità, che li faceano fare molto profitto nell'anime, cioè vna natural dolcezza, ed affabilità, che innamoraua chiunque trattaua seco; ed vna gran compassione a' poveri peccatori, che lo facea spesso piangere le loro miserie, e parlare con tanta piacciutezza, che quando anco haueffero hauuto vn cuor di pietra, pure si farebbero ridotti à fare quanto ei voleua; quindi erano tante conversioni de' peccatori, che per suo mezzo si riduceuano à Dio, che i nostri Religiosi soleano chiamare: Ladio rubba anime. E quando si trattaua della salute di qualche gran peccatore, che li veniu per le mani, ei non solo vi applicaua tutte le sue orationi, ed exercitj spirituali, ma vene aggiungeua dell'altre, con nuoue penitenze, digiuni, vigilie, e mortificationi, e non bastandoli tutto questo, ricorreua all' aiuto d'altri: onde quando era Confessore del Monastero di S. Giouanni, facea, che quelle Spose di Christo, applicassero tutt'i loro exercitj per somiglianti bisogni; ed il Signore, che non può non corrispondere (tanta è la benignità) à chi con tanto zelo procura seruirlo, colla salute di quell'anime, che li costarono sì care, l'arricchi di molti doni di profetie, e marauiglie, co' quali liberò dalle mani di Satanasso molte anime già perdute. Così trouossi in quel tempo vna persona, che vinta da fragilità, cadde in vn grauissimo, ed horrendo peccato: il che fatto il demonio, che prima di commetterlo, gli hauea nascosta la sua bruttezza, doppo che l'hebbe precipitato al solito gli la fè apprendere in modo, che quel miserabile aggiungendo nuouo, e più grau errore all'errore commesso, venne à disfidarsi della Diuina misericordia, e credendo di non potere trouar pietà nel tribunale di Dio, nè huomo, che lo volesse ascoltare, od assoluere, disperando della sua eterna salute, era stato lungo tempo senza confessarsi, ed hauea stabilito di fermarsi in quella ostinatione. Vn giorno così entrò nella Chiesa di S. Giouanni, à tempo che il Seruo di Dio Fra Gio: Lonardo comunicaua le Monache, ed inginocchiatioli, li parue che per ogni volta, che quel Padre dicea: *Corpus Domini nostri Iesu Christi custodiat te in vitam eternam*, si sentisse simolare nell'interno à confessarsi, e trisorgere dal peccato, con qualche barlume di speranza nell'anima, che prima era talmente stato in

preda alla disperatione, che nò l'hauea mai hauuto. Anzi finito, ch'hebbe il Padre di comunicar le Monache, ei si senti totalmente disposto a confessarsi, ed a sperare il perdono de' suoi peccati dalla Diuina misericordia; quindi il giorno seguente venne a trouarlo, e subito si senti tutto contrito, onde li disse: Padre, benchè io non vi conosco, pure hò presa confidenza di venire à voi per confessare i miei peccati, perche trouandomi in stato di disperatione, col solo guardarui, che feci hiet, mentre comunicauate queste Spose di Christo, mi haueate talmente ammolito il cuore, che sono risoluto a confessarmi, e fare tutto ciò che mi direte. Quando il Seruo di Dio intese questo, giubilando nel cuore, con lagrime di allegrezza, sù gli occhi, abbracciandolo teneramente quel penitente Figlio, li rispose, confessa pure liberamente i tuoi falli, che io non solo procurarò co' rimedij opportuni la tua salute, ma e coll'orazioni, e col proprio sangue, se sarà necessario, ti aiuterò con tutto il cuore. Intesa dunque la sua confessione, e con lagrime compassionate alla gran miseria, in che quell'infelice era stato, l'aiutò in quella colle sue orazioni, e con quelle delle sue Monache, alle quali raccomandò caldamente il negotio di quell'anima, che non solo la ridusse à perfetta penitenza, ma fè, che abbandonato il mondo si andasse à fare Religioso in vna molto stretta Religione.

Dalpiaceua sommamente all'infernale inimico questo zelo del Seruo di Dio, e vedendosi vscir dalle mani, prede, che con tanti senti hauea acquistate, e tenutele tanto tempo incatenate co' legami di grauissime colpe, ardeua di rabbia, e fuor contro di lui, onde spesse volte apparendoli in diuerse guise, hora con prieghi, e ragioni, hora con timori, e minaccie, tentò d'indurlo à che non fusse così zelante della salute de' peccatori; in particolare doppo la già narrata conuersione lo vidde Suor Eufrosina del Balzo in forma di puer, fucido, e pieno di lordure, e sporchezze, ch'entrato in Chiesa, e chiamatosi il Seruo di Dio da parte, così li disse: Dourebbe, Fra Gio: Leonardo, bastarti hormai l'hauermi spossessato di tante anime, quante me ne hai fatte perdere; almeno hora che stai occupato nella cura di coteste Monache, attendi all'ufficio tuo, e lascia stare i scolar: Che vuoi tu da loro? Non ti bastano queste Suore, per isfogare l'animo che hai contro di me? Ma ti prometto, che quando potrò me ne vendicarò senz'altro. In sentir queste parole il nostro Fra Gio: Leonardo, senza lasciarlo proseguire più oltre, alzando il bastoncino (qual portaua per causa delle sue indisposizioni di podagra) minacciò di bastonarlo: onde quel vilissimo spirito, dandosi per vinto, frettoloso si precipitò nell'abisso, benchè non lasciasse per questo di tornare più volte à molestarlo sotto mentite spoglie, come più oltre vedremo, che questa è sua conditione di giamai cessare, neanco quando è superato, e pure che apporti vn minimo disturbo a' Serui di Dio, non si cura di qualsuoglia sua pena, e vergogna.

Così à chi hauea tanto zelo della salute dell'anime, poteansi ragioneuolmente fidare, non solo

A quelle peccorelle, che van trauiate nel deserto di questo mondo, ma anco quelle, che ne' pascolli dello spirito son destinate ad ingrassare per delizie del Rè del Cielo: e l'anime sposate al Nazareno Gesù, non poteano esser guardate da Custode più vigilante di Fra Gio: Leonardo, che se vn giardino così eletto, e di purissimi gigli adornato, è gratissimo al Rè del Cielo, niente meno del Paradiso, ben douea porui alla guardia, se non vn Cherubino, il nostro Fra Gio: Leonardo, che per l'amore era diuenuto vn Serafino, acciò colla spada dell'ardente suo zelo il custodisse. Fù dunque primieramente fatto Priore, e Còfessore del Monastero di Santa Maria Egittica, e subito che ne prese il gouerno, pose tutto il suo studio per ridurre alla rigorosa osservanza della Regola, ed à quella puntualità di Religiosa perfectione, che potea rendere quelle Spose di Christo più grate all'eterno Sposo: onde da principio procurò, che si radicaessero da' loro cuori ogni affetto terreno, acciò puri, ed intieri gli apparecchiassero per stanze del Diuino Amore; per venne à ciò, volles, che le Monache spogliandosi di quanto teneano nelle celle, possessero il tutto in comunirà: indi per darli ale da volare à gli amplexi del Celeste Sposo, le fè attendere al santo esercizio dell'oratione mentale, in fine si affaticò tre anni per ornare quelle Spose di Christo di tutte le virtù, che le poteano far degne de' Celesti Himenei. Ed in fatti quel Monastero era in quel tempo diuenuto vn giardino fiorito di anime elette, ed vn Choro di Angioli, che trà le miserie di questa valle di lagrime, menauano vita più che humana. Finito il Priorato fè ritorno al suo Conuento di Santa Maria della Sanità, al quale quelle Madri mandarono due candelieri d'argento, ed vna statua di San Tomafo con la sua sfera (per tenere il Santissimo) sù la testa di argento massiccio, in recognitione dell'vtile spirituale riceuuto da quel Seruo di Dio, quale in tre anni, ch'era stato Priore, fè fatto tanti benefici à quel Monastero, non hauea voluto riceuere quanto fusse stato vn banchiero di acqua.

Poco doppo finito il Priorato di Santa Maria Egittica, fù eletto Confessore ordinario del Religiosissimo Monastero di San Gio: Battista, che è di Monache del nostro medesimo Ordine in questa Città di Napoli, quale gouernò fino alla morte per lo spazio di molti anni; faticò molto per ridurre quelle Serue di Dio à quella maggior perfectione, che si puote hauere in questa vita. Trouò egli in quel luogo vna terra assai buona, egli la prometteua, quando fusse ben lavorata, abbonantissima la raccolta, onde si pose con tutto il suo sforzo à coltivarla. E per primo vi'introdusse l'oratione mentale, facendo sì, che ogni Monaca spendesse almeno due hore ogni giorno in questo santo esercizio, perche essendo vero ciò che dice la Seráfica Madre Santa Teresa, o vn'anima hà da lasciare l'imperfectioni, o hà da lasciare di fare oratione, perche egli è impossibile, che persista in quelle, quando dura in questa, potea assicurarsi, che posto questo solidissimo fondamento della vita spirituale in quelle Spose del Signore, haurebbe facilmente potuto solleuarle al:

re l'alto edificio delle virtù, e della Religiosa perfezione, che pretendeva. V' introdusse per secondo la frequenza de' Sagramenti, facendo, che due prima rare erano quelle, che si comunicavano ogni festa, dopo non vi fusse giorno, che non vi fussero comunioni: ed à molte, che si auanzarono nelle virtù, diè licenza di comunicarsi ogni giorno. E per venire à questo coll'apparecchio, che conueniva, ei soffrì fatiche incredibili, imperciòche vi era giorno, ch'ei staua quattordici hore continue nel confessionario, ascoltando confessioni, e facendo conferenze spirituali, perche volea egli essere raggiugliato per minuto del frutto, che si caua da questi santi esercizi. Veniva egli ogni mattina dal suo Conuento di Santa Maria della Sanità, che sta molto lontano da questo Monastero, nè era bastante ad impedirlo, furia di pioggia, nè ardor di Sole: anzi quando stanco, e risoluto in sudore giungua al Monastero, riuolto al Signore dicea cantando: *Sacrificium medullatum offeram tibi*, e loggiungea: *Medullatum Domine, non incensuarium*. E colla sua solita semplicità diceua: Non hà il tuo ponero Fr. Gio: Leonardo, che offrirti, o mio Dio, se non questo sacrificio di medolla, e di sudore, che sparge per la salute di quell'anime, che tu tanto ami, questo ti offre, riccuilo di buon cuore.

La sollecitudine, che hebbe per l'augumento dell'Offeranza Regolare, non è credibile: sentiva dentro l'anima ogni minimo disdetto di quelle sue figlie spirituali, e specialmente intorno al culto Diuino nel Choro, ed all'osservanza del silenzio, e spesso per lo souerchio affanno ne cadde infermo. Nel persuadere era dotato di tanta efficacia, e dolcezza, che quelle, che l'ascoltano, faceano spontaneamente quanto ei voleva, e sona tutto però attese à stabilire, e fermare ne' loro cuori la base della Religione, ch'è la Regia virtù dell'obbedienza: virtù, ch'era talmente radicata nell'animo del nostro Fr. Gio: Leonardo, che l'insegnaua coll'opre, meglio, che colle parole. Che se l'obbedienza importa vna purissima conformità co' Diuin volere, ed vna esattissima executione de' comandamenti del Superiore, come manifestarui del Signore volere, l'vno, e l'altro fu in lui in grado heroico, imperciòche la sua volontà era conformata colla Diuina, à segno, che sino da fanciullo, hauea sempre nella bocca, *Deus in corde: Facias quod vult Deus*; e quindi qualunque cosa li venisse contraria, non era bastante à turbarlo, mentre consideraua esser così stata disposta dalla Diuina Prouidenza. Fatto poi Religioso, e di vna Religione, che tutta la sua professione, vort, ed offeranza Regolare, racchiude nel solo voto dell'obbedienza, propose di non hauere altro arbitrio, o volontà, che la pronta executione di ciò che li venua comandato. Nell'anno del suo Nouitio, mostròsi così innamorato di questa virtù, che il Maestro de' Nouitij volle provarlo, con farli molti comandamenti difficilissimi, e lo trouò sempre così pronto, che se non riuocaua subito il comandamento correuasi rischio di percolare. Così vna volta hauendoli comandato, che colla mano nuda diroccasse vna

grossa muro, che sosteneua vna scala di pietra, si pose egli à farlo con tal violenza, che se il Maestro non hauesse riuocata l'obbedienza, staua al pericolo di perdersi. Così essendoli dallo stesso comandato, che s'inghiottisse vn grosso frutto intero con tutto l'osso, che pareua impossibile, per la virtù dell'obbedienza lo fé, con marauiglia de gl'astanti. Nè fu gran fatto, che nell'altre cose vinceffe la ripugnanza naturale, quando in virtù dell'obbedienza, poté vincere la maggiore di tutte, pubblicando ciò che potea ridondere in sua gloria. Confessò egli doppo che fu Sacerdote, di non hauere hauuta ripugnanza maggiore nell'obbedire, di quella, quando il Maestro li comandò, che narrasse a' suoi Connouiti, in vn publico Capitolo, vn fauore speciale, che nell'oratione hauea ricenuto dal Signore. Nè perche crebbe nell'anni, scemò punto nella prontezza di questa virtù; anzi solea dire, non esser per lui cosa più delitiosa, che l'obbedire, e li parca, che così douesse essere negli altri: perche se bene dispiace al senso il non adempire i suoi capricci, nondimeno, quando ben si considera, non vi è felicità maggiore, che abbandonarsi tutto all'arbitrio de' Superiori, perche così facendo, resta la persona quieta, ed esente da ogni sollecitudine, ansietà, e pensiero, quanto all'anima, e quanto al corpo. E perciò poté egli confessare ad vna persona spirituale sua confidente, che non hauea mai provato moto interno di dispiacere, o ripugnanza nell'obbedire, e che nel sentire gli ordini de' Superiori, non gli era venuto altro pensiero per la testa, che di eleguirli.

Ed in fatti era così cieco ad ogni discorso contrario all'obbedienza, che si ponea spesso à far cose, che haueano dell'impossibile. Lascio molti casi, per non tediare colla lunghezza, e ne racconto vn solo. Hauea il suo Priore di Santa Maria della Sanità ordinato, che nessuno de' suoi Religiosi andasse in carozza per la Città: à questo ordine Fr. Gio: Leonardo chinò la testa, e senza discorrere intorno alle sue occupazioni, che lo necessitauano à far lunghi viaggi (come dal suo Conuento al Monastero di S. Giouanni due volte il giorno) nè alle sue continue infermità di podagra, che l'impossibilitauano l'andare à piedi, non pensò ad altro, che ad obbedire. Ed in fatti, benchè si trouasse attualmente colla podagra, fé quel viaggio à piedi, strascinandosi al meglio, che poté. Ma col moto se gl'aggrauò talmente il male, che nò potea porre i piedi in terra, ed era l'hora assai tarda, quando finì di confessare; onde la Madre Priora, e l'altre Suore lo pregarono, che volesse tornarsene in Conuento dentro vna sedia à mano. Al che ei rispose: Nò voglia mai Dio, che io habbia à fare contra l'obbedienza, benchè vi andassi la vita, mentre il Signore per obbedire all'Eterno Padre, e per darci esempio, accettò la morte. E ciò detto, si pose in piedi, e benchè con eccessiuo dolore, uscì dalla Chiesa. Ma che non fà il Signore per queste anime così generose? Appena si era licenziato dalle Monache, ed vscito le porte del Monastero, quando senti dileguarsi ogni cinghiatura, e dolore del piede, e compar-

parue vn' Angelo in forma di bellissimo giouane, che con vna accesa face, fuggaua le tenebre della notte, e l'accompagnò fino al Conuento, ed iui licentiatosi da lui disparue. E perche conosciuole, quella tregua del dolore, essere stato effetto della sua obediencia, appena fu giunto nella cella, che li tornò con tal vehemenza, che lo tenne tutta la notte svegliato. Ben'è vero che la mattina, perche potesse tornare a confessare, e consolare le Monache, il Signore li leuò di nuouo il dolore, onde vi si conserì, mentre quelle che l'haueano veduto patir la sera in quel modo, stauano molto afflitte, credendo di certo; che non potesse venire in quel giorno, anzi dubitauano di molti altri appressi: onde quando lo videro comparire à piedi, restarono molto ammirate; e chiedendoli come passaua del suo male: Bene, ci rispose, ed acciò vi affettionate all'obediencia, voglio, à gloria del Signore, narrarui ciò che per sua misericordia egli hà operato cò questo misero peccatore. Subito che hiersera mi posi, come vedeste, in camino, cessò il dolore, sicche senza impedimento veruno giunsi alla cella: iui però mi si raddoppiò in modo, che mi hà tenuto tutta questa notte cantando (così col canto de' Salmi, ed Hinni solea passare quei dolori) e questa mattina, perche venisse à consolarui, me l'hà leuato di nuouo, onde son venuto allegramente à seruirui. Tacque all'ora per humiltà la compagnia dell'Angelo, quale manifestò ad vna gran Serua di Dio sua confidente.

Staua questo Seruo di Dio faticando, ed occupato con tutto il suo affetto per indirizzare quelle Spose di Christo per la via dello spirito, affine di renderle più grate al loro amato Sposo, quando l'obedienziali comandò, che fusse partito da Napoli insieme colla Signora Principessa di Bisignano, quale era sua penitente, e come si volea ritirare al suo Stato, non volea esser priua di vna tal guida dell'anima sua, quale era il nostro Fra Gio: Lonardo. Ed egli benche vedesse, che pericolarebbe colla sua assenza l'edificio spirituale, che hauea cominciato à fondare in quel Monastero, e ciò li dispiacesse, pure piegò le spalle all'obediencia, e si accinse à partire. Piangeano perciò dirottamente le Monache, ed egli tutto che si affliggesse della loro pena, non si mosse però dalla volontà di obedire, anzi vietò espressamente alle Monache, il procurare per mezzo de' Cavalieri loro parenti, la riuocazione di questa obediencia. Erano però le lagrime di quelle Serue di Dio, tali, che lo mossero à compassione, onde vn giorno per consolarle li disse: Io deuo star sempre così soggetto à gl'ordini de'miei Superiori, che non deuo pensare ad altro, che ad eseguirli, quanto da loro mi viene imposto, e perciò Dio mi guardi, che io voglia impedire, ò permettere, che altri impedisca l'esecuzione degl'ordini loro per quello che tocca à me: pure per vostra consolatione, negoziato con Dio, e cerchiamo da lui, che tiene nelle mani i cuori degl'huomini, che di sponga ciò che è di seruitio suo. Con ciò le Monache si posero da quel giorno à cercar questa gratia al Signore, quale facendo del sordo, quasi mostraua di non volerle elaudire, perche la

A Principessa staua sempre più ferma di voler seco Fr. Gio: Lonardo, e gl'hauea ratificati gl'ordini de' suoi Superiori, acciò stasse apparecchiato alla partenza: ed in fatti ci staua risolutissimo, e pronto à partire, non aspettando altro, che il giorno da porsi in viaggio: per lo che quelle Madri stauano molto afflitte, e quasi sconsolate di ottenere la gratia: ond'egli per consolarle, comandò ad alcune di esse, che la notte seguente chiedessero in suo nome quella gratia al loro Sposo, che fusse più conueniente per l'anime loro, e promise che ci farebbe altrettanto. Onde la seguente notte, mentre quelle nel Choro auanti ad vn Crocifisso pregauano per tale effetto, intesero internamente, che già haueano riceuuta la gratia, sicche la mattina andarono molto allegre à trovare il Padre, quale similmente lieto domandò loro, che

B haueffero negoziato con Dio quella notte: ed inteso il sentimento hauuto, rispose: Quanto è grande, ò figlie, il merito dell'obediencia: quanto noi obadiamo a' nostri maggiori, tanto il sommo Dio, à modo di dire, obedisce à noi: onde obedendo al Superiore, riponiamo ogni cosa in mano di Dio, ed aspettiamo da lui ogni consolatione, ed aiuto, perche è impossibile, che ci possa star lungo tempo senza consolare chi tanto ama, e se li mostra così obediante. Indi aggiunse: Credo che questa mattina verra il Principe qui, ò al mio Conuento à dirmi, che già la Principessa si contenta di lasciarmi in Napoli, e così sarò libero dall'obediencia di partir con loro. E tanto appunto successe, perche quella stessa mattina, il Principe andò al Conuento della Sanità, à dire al Padre Priore, ed al P. Fr. Gio: Lonardo, che sua moglie quella notte era stata assai male, e che gl'era venuto pensiero di non disgustare tante Serue di Dio, con far partire quel Padre da Napoli. Stupua però il Principe, nè potea intendere come la Principessa sua moglie hauesse in vn subito murato pensiero, che doue prima era così ostinata à condur seco quel Padre, si fosse poi, senza apparente motiuo, determinata à lasciarlo: perciò dimandò più volte la causa di ciò al Seruo di Dio, stimando, come era in effetto, che fosse stata cosa sounaturale. Egli però sentendo bassamente di se stesso, rispose: Io, Signore, non hò fatto altro dal canto mio, che star prontissimo, e disposto à quanto i Superiori mi comandauano: mà queste Spose di Christo hanno impetrato quanto han voluto. Nè mentui, perche egli colla prontezza dell'obediencia, hauea data efficacia all'orazioni di quelle Monache.

D Nè meno che alla regola viua, quale è il Superiore, era egli obediante alla scritta delle sue Constitutioni. Nè parlò di delle osservanze principali, come del vestir lana sù le carni, dell'astinenza delle carni senza necessità d'infermità, e licenza del Superiore, del digiuno di sette mesi dell'anno, oltre ad altri giorni stabiliti dalle nostre leggi, che queste, ed altre somiglianti, come osservate comunemente da chiunque si vanta di esser Religioso di San Domenico, non portano specialità considerabile in Fr. Gio: Lonardo; mà fauello di puntualità in cose assai minime, e di quasi nessuna conseguenza, che da molti sono

trascurate, egli però ne era così esatto osservato- A
re, che di ogn'vna di esse faceva grandissimo conto; ma in particolare del silenzio, ben conoscendo quanto questa sagra osservanza fusse vtile alla vita spirituale; quindi con tutte le sue forze procurò di osservarlo, à segno che nè pure vna sola parola haurebbe detta in luogo, ò tempo vietato. E nell'hore, tempi, e luoghi, che gl'era permesso il fauellare dalle nostre leggi, andaua così misurato, che non si potè notare in lui parola, che non fusse di Dio, ò con Dio. Così vn testimonio giurato depone nel suo processo, hauer seco praticato giornalmente per molti anni, e che mai hauea inteso dalla sua bocca parola, che non fusse stata di honor di Dio, ò di vile dell'anima. Ed hebbe egli così à cuore il frenar la lingua, ed il considerare il peso di ogni parola, prima di proferirla, che fu'l principio, che si fè Religioso, B
solea portare vn sassolino in bocca, acciò impedita la lingua, non fusse proclive à fauellare, se prima non hauesse ci ben considerato quando, oue, e che douea dire; ed à questo proposito solea dire allo spesso il prouerbio : *Bis ad limam, semel ad linguam*. Benche doppo, hauendoui fatto l'habito, non li bisognauano tante diligenze per fauellare quando, e di che douea.

Questa bella virtù dell'obedienza procurò egli sempre cò tutte le sue forze introdurre nell'anime de' suoi figli spirituali, ed in particolare delle Monache del Monastero già detto di S. Gio: Battista, affaticandosi colle parole, e coll'opre, ed esempi, per affezionarle à questa virtù, ch'è l'anima della vita Religiosa. Nè mancarono segni marauigliosi, perche se ne innamorassero, mercè, che com'ei confessò ad vna persona spirituale, C
sua confidente, gli hauea il Signore concesso, che ciò, ch'ei comandasse per obediencia, tutto che fusse oltre l'ordine della natura, fusse subito eseguito : e così lo sperimentarono in molti casi le Monache di San Giouannini in particolare fù raccontato ad vna di esse, ch'ei solea talvolta imporre silenzio continuo per tanti giorni ad alcune sue penitenti; ma parendo à lei, che tale osservanza hauesse dell'impossibile, disse, ch'ella non haurebbe in modo alcuno accettata tale obediencia, se il Padre gli l'hauesse voluta imporre. La seguente mattina, appena venuto il Padre al Monastero, fù ella la prima, che andò da lui à confessarsi, ed egli conoscendo per lume superiore, che quell'anima hauea poca disposizione all'obediencia, volle fargliene prouar la forza: onde gl'ordinò, che per tre giorni hauesse osservato vn rigoroso silenzio. Quella però, tutto che restasse ammirata dal vedere, che il Padre hauesse conosciuto il suo interno, non volle accettare quell'obediencia, scusandosi coll'officio, che all'hora esercitaua nel Monastero, per lo quale era necessitata à fauellare. A questo rifiuto replicò il Seruo di Dio: Horsù voi, che non volete accettare l'obediencia, la farete pure, ma senza merito vostro, perche inuolontariamente, ma senza dolore, per l'officio, che tenete. Parue ciò impossibile à quella Suora, e così se ne andò, con fermo proposito di non osservare il comandato silenzio: ma appena fù fuori del confessionario, che si trouò affretta ad

obedire, perche senza infermità, nè dolore alcuno, stìe tutti quelli tre giorni, talmente impedita della fauella, che non li fù possibile articolare parola (fuora di quelle dell'officio nel Choro) benchè più volte vi si prouasse: onde con sua marauiglia, conforme gli hauea detto il Padre, osservò l'imposto silenzio contro sua voglia, ma però senza sua pena, ò dolore; quindi da quell'hora hebbe tanta facilità in osservare quel comandamento, che spesso ella pregaua il Padre, che gli imponesse simili obediencie.

Vn'altra Monaca di quel Monastero, data molto a' rigori delle penitentie (quali, se non sono regolate dall'obediencia, non solo non aiutano, ma impediscono il camino della perfectione) era così ardente, in particolare nel disciplinarsi, che il Padre li comandò non facesse penitenza alcuna, senza espresa sua licenza. Vn giorno vinta, ò dall'affetto disordinato, che hauea à questi exercitij, ò dalla tentatione del demonio, trasgredendo l'ordine hauuto, volle ritirarsi ad vn cantone del Monastero molto segreto, per darvi vna disciplina: ma principiando a battersi, si vidde auanti Fr. Gio: Leonardo, con volto così iracondo, che sbigottita fuggì tremando da quel luogo, e richiesta da vna Monaca, in cui a caso s'incontrò, della causa di tanto timore, che la facea fuggire così spauentata, disse poterli dar risposta, cadde quasi tramortita per terra. Andata poi la mattina à confessarsi dal Seruo di Dio, li crebbe la marauiglia, perche prima, ch'ella li raccontasse cos'alcuna di ciò, che gli era successo, ei la dimandò. Se Fr. Gio: Leonardo colla sua vista solo l'intimoriva, e se veramente ne hauea hauuto timore? Indi caritativamente la riprese del suo difetto, ed esortolla ad essere più obediante per l'auuenire.

Suor Andreana Paolucci, doppo grauissime infermità, fù presa da vna goccia, che non solo li tolse la maggior parte de' sensi, ma li strinse in maniera la bocca, e denti, che per molti rimedij, che vi applicassero, e tentauanti, che facessero anco i Chirurghi co' loro stromenti, per aprirli la bocca, non fù mai possibile di poterlo fare: onde essendo stata sei giorni senza prendere alcuna sorte di cibo, si tenea per indubitata la sua vicina morte: in questo entrò Fr. Gio: Leonardo nel Monastero, ed andato à visitare quella moribonda, li fè coll'oglio di Santa Maria della Sanità vna Croce sù la bocca, ed insieme li comandò per obediencia, che l'aprisse, e quella nello stesso punto aprendola, potè mangiare come sana ciò che li fù dato.

A Suor Serafica Maria Gaudioso, che con dolore grauissimo di fianco, e febre, staua in pericolo della vita, mandò à dire, che per obediencia sanasse, e subito restò sana di tutto punto. Quella stessa Monaca in età di ventisei anni, era sempre stata prima della purga di ogni mese, che fogliano hauer le donne, donde gli ne venivano tali accidenti, che i Medici coniettauano, che vn giorno hauesse ò da morire repentinamente, ò da impazzire, secondo, che il sangue hauesse presa la via del cuore, ò del ceruello. Gl'applicarono perciò infiniti medicamenti, ma tutto fù in vano, perche mai nè senti giouamento alcuno.

Vn giorno andata à confessarsi da Fr. Gio: Lonardo, fù da lui dimandata come se la passasse della sua infermità, ed ella gli espole il pericolo, in che si trouaua, e soggiunse: Però Padre, io credo fermamente, che se mi comandate per obediencia, che io sani, sanarò subito, tale esperienza tengo di questi vostri precetti. Io, rispose all' hora Fr. Gio: Lonardo, sono vn vilissimo peccatore, ma giacche hauete tanta fede all' obediencia, io ti comando in merito di obediencia, che sani subito di questa tua indisposizione. Ed appena ei finì di così dire, che seguì nello stesso luogo il segno, ed effetto della desiderata salute. E se bene ella hebbe rossore di publicar la gratia suo alla sera, che la manifestò ad vna Conuersa sua confidente, il Padre però lo conobbe per Diuina reuelatione, e se ne congratulò colla madre, e fratello dell' inferma, che ne stauano molto afflitti: per lo che essendo venuto à visitarla il fratello il giorno seguente, li disse, che si rallegroua seco della salute, che hauea riceuuta, e marauigliandosi ella, che lo sapesse, lui li esplicò, che gli l'hauea detto Fr. Gio: Lonardo, e perciò ella all' hora manifestò à tutte le Monache la gratia, che hauea riceuuta.

Suor Geronima di Afflitta era stata quattro anni paralitica in vn fondo di letto, senza potersi muouere da se sola, non che tenersi in piedi. Hauea più volte pregato con molta fede il Padre, che la sanasse: ma non potè mai dalla sua humiltà cauare altra risposta, se non che lui era vilissimo verme, e misero peccatore: onde niente potea aiutarla: pure vn giorno, importunato, li mandò à dire, che il giorno seguente sarebbe entrato nel Monastero à visitarla, & vngerla coll'oglio della lampade di S. Maria della Sanità. Al che ella rispose, che quella gratia la speraua dalla Madre Santissima, non per altro mezzo, che per quello della sua intercessione. Parue però impossibile alle Monache, che il Padre douesse il seguente giorno entrar nel Monastero, non re ne essendo alcuna occasione. Ma presto si auuidero, ch'ei non erraua, impieciò che quella notte souauamente vn granissimo accidente à Suor Dorotea Villana, per lo che fù bisogno, che il Padre entrasse nella Clausura ad amministrare à questa i Sacramenti: indi andato da Suor Geronima, doppo hauea fatta vna breue, ma seruuorissima oratione, (nella quale fù veduto colla faccia risplendente come vn Sole) l'vnse coll'oglio della lampade promessa, e doppo imperiosamente li comandò in nome di Dio, e della sua Santissima Madre, che in quel punto si alzasse sana di letto: e così se con gran facilità, aiutata dalle Monache à vestire, così sana, e forte, che si pose à camminare da se sola per il Monastero, con stupore delle Monache, alle quali sembrando questa gratia troppo singolare, sonarono le campane, e cantorno il *Te Deum laudamus* in rendimento di gratie.

Ma chi potrebbe tutti ad vno per vno narrare i casi, ne quali questo Seruo di Dio s'è prouare la forza dell' obediencia in utilità di coloro a' quali l'imponeua? Ad vna Religiosa di gran bonità si accumulò su'l naso vn'humore italinconico, che corrompendo, e guastando le membrane, e carni, laggiù di esso, l'hauea tutto pieno di piaghe, ed à

A parer de' Medici molto esperti, vi era pericolo di peggio, come che degenerasse in cancro. Staua ella di ciò molto afflitta, e benchè rassegnata al Diuino volere, pure supplicò il Padre, che hauesse di lei compassione, e pregasse il Signore per la sua salute. All' hora ci li comandò per obediencia, che facesse su'l male il salunifero segno della Croce, e guarisse. Esegui quella l'imposta obediencia, ed immantinente caddero à terra le squame delle piaghe del naso, e quelle si saldaron, e restò interamente sano. La stessa salute da vn male simile, hebbe col medesimo mezzo dell' obediencia Suor Barbara, ch'era Conuersa nel detto Monastero. A Suor Tecla Strabone, che con dolori acerbissimi era violentata rimandare il cibo, comandò per obediencia, che sanasse, e fattoli vn segno di Croce, suani ogni male. A Suor Eufrosina del Balzo vna volta, che con spuro di sangue, e febre ethica, hauea quasi perduta la speranza di vita, comandò per obediencia, che stesse sana, e subito si trouò libera da ogni male: ed in vn'altra occasione, purè coll' obediencia la liberò da vna graue fluxione, che gli hauea tolto il moto da tutto vn lato.

Ma poco era tutto ciò, che si è detto, quando coll' obediencia potè rendersi soggette anco la vita, e la morte, del che se bene potrei raccontar molti casi, farai contento di vn solo, ed è, che stando tanto su i confini della vita Suor Caterina Braccaccio, che haueano i Medici ordinato se li dassetto gli vltimi Sacramenti, giudicando non potesse viuere, che vn giorno solo. In tempo, che il nostro Fr. Gio: Lonardo si trouaua malamente in letto, inchiodatoui dalla podagra, à segno, che non potea muouerli in conto nessuno: onde mandò vn' altro Religioso in suo luogo, che amministrasse i Sacramenti alla moribonda. Pure desiderando trouarsi presente alla morte di quella, per potere (come solea coll' altre) trasferirla à gli amplessi dello Sposo con seruire di spirito, quale eccitaua colle sue parole, mandò à dire alla Priora, che comandasse in suo nome per obediencia all' inferma, che non morisse prima, ch'ei potesse venire al Monastero, per trouarsi presente alla sua morte. Staua Suor Caterina su l'estrema agonia, quando li sopraggiunse il precetto, ed in quel punto che l'intese, meglio di maniera, che diè qualche speranza di vita, e persequè in questo meglioamento intorno à dieci giorni, che durò l'infermità del Padre: quale, subito che potè vscir di letto, andò al Monastero, e fù à trouar l'inferma, che staua nella solita meglioia, ed al parer de' Medici non vi era pericolo di morire all' hora. Con tutto ciò il Padre giunto da lei, cominciò subito la raccomandatione dell'anima: e perche quel meglioamento era stato solo effetto dell' obediencia, adempita questa, subito doppo tre hours con duplicata marauiglia della meglioia, e della morte, quella Religiosa felicemente trà feruorosi atti di carità spirò l'anima. Con queste, ed altre marauiglie, che operaua il Seruo di Dio col mezzo dell' obediencia, impresse talmente questa virtù negli animi di quelle Religiose, che sembraua l' obediencia fusse l'anima viuificatrice di tutti i loro mouimenti, e pendeano in tal manie:

ra d'acenni del Padre, che non arduano risolversi a cos'alcuna, quantosivoglia minima, senza il merito dell'obedienza.

Nè molto è, che potesse farsi obedire dalle creature ragionevoli, se poté imprimere l'obedienza anco ne' bruti. Era nel Monastero di S. Giovanni vna mula per l'vso del pistrino, o molino, ed era così fiera, ed indomita, che non lasciava se gli auvicinasse alcuno, ma con calci, e morsi tenea lontano ciascheduno, e faceva molti danni, in particolare al Seruo del Monastero, che la gouernaua, co'calci lo minacciò spesso, ed vna volta frà l'altre, hauendolo colpito à pieno, li fe molto male: e perciò le Monache erano risolue di venderla, e procurarne vn'altra più mansueta. Vn giorno, che il nostro Fr. Gio: Leonardo era entrato nel Monastero per confessare alcuna inferma, li raccontarono il pensiero, che haueano fatto per causa de' mali, che faceva quella bestia colla sua ferocità, ed ei volle vederla, onde andò al luogo oue stava, gli si auvicinò, e toccolla colle sue mani, e quella deposta ogni fiera, mostròssi mansuetissima. All'hora egli per far vedere alle Monache quanta fusse la virtù dell'obedienza, fe questo precepto à quella bestia: Per obedienza ti comando, che da hoggi auanti non facci mai più male à nessuna di queste Serue di Dio, nè ad altra persona, che per ordine loro ti maneggiarà, ma le serui nel tuo mestiero con ogni mansuetudine, e ciò detto l'asperse coll'acqua benedetta. E fu cosa marauigliosa, che quella bestia, come se fusse stata capace del precepto, così fe li mostrò obediente, in modo che da indi in poi, non solo si lasciava gouernare, e maneggiare da chiunque ne hauea pensiero, ma anco dalle fanciulle, che si educavano nel Monastero, quali andauano à giuocare con quella: anzi essendo vna volta ligata alla ruota, occorse, che mentre caminava, li cadde à caso vna Monaca auanti a' piedi, e la mula, come se hauesse hauuto senno, allungando le gambe, ed il passo, senza nè meno toccarla, passò netta, il che diè marauiglia à tutte le Monache, quali raccontando poi il caso al Seruo di Dio, ei presà da questo l'occasione, li fe conoscere quanto doucano loro essere obedienti a' Superiori, quando vn bruto per l'obedienza hauea repentinamente lasciata la ferocità natia. E tanto bastò dell'obedienza.

Hor per passare all'osservanza degli altri voti, fu il nostro Fr. Gio: Leonardo poverissimo, à segno, che non volle mai cost'alcuna per se stesso, e dal punto che rinunciò quanto possiedeua, ò poteva pretendere nel secolo, volle nudo seguire il suo Gesù colla Croce. La sua cella non hauea altri addobbi, che vna sedia di paglia, vn letto con vn sacconcino di paglia, ed alcune imagini di carra, male in ordine. Il suo vestire era sì povero, che non bastaua à difenderlo dal rigore della stagione fredda, e ben spesso per conservare l'honestà dell'habito Religioso, era forzato à rappezzarlo colle sue mani, rubbando à gli occhi il sonno per poter far questo. E dimandandoli alcun Religioso, perche non mostraua quell'habito così rotto al Priore, e non li manifestaua le sue necessitatirispondeua, che assai concedeva al corpo se quei lacri panni couriua la sua nudità. Ed à questo proposito

A solca dire, che non si può vantare di vero povero, colui, che sfugge di provare quelle necessit, che porta seco la vera povertà: che quando si hà tutto il necessario, e solo si v'è refecando il superfluo, questa non è povertà altrimenti, ma tenacità, ò parchezza. E le ricchezze teneano ci le dispregiaua, stimadole peggio che fango: Non è vergogna, diceua, se Fr. Gio: Leonardo, quale benchè miserabile, e peccatore, deue però col merito del sangue di Christo calpestare col corpo il Cielo, e le Stelle, habbia da far conto dell'argenteo, e dell'oro, che alla fine non sono altro, che poca terra colorita dal Sole? Sì, sì, dispregiamo qui il tutto, acciò acquistiamo il tutto là sù, e ci facciamo grandi, e ricchi nel Regno de' Cieli. Ed in fatti così offeruò egli puntualmente, onde in tanti anni, che fu Cōfessore di Monache, e di molte Signore Principesse, e

B Tirolate delle più ricche, e potenti del Regno, già mai volle da loro riceuere cosa alcuna per vno proprio, tutto che da esse ne fusse importunato. Nè fu meno osservante del vto della castità, mentre (com'ei confessò ad alcune persone spirituali sue confidenti) si conteso sempre, non solo casto, ma vergine di torpo, e di mēte: per potersi mantenere tale, trattò il suo corpo come fiero nemico, e fuggì l'otio più che la morte, ben conoscendo il danno, che da esso all'anima, ed alla castità suol venire. Era così grande la sua modestia, che quasi mai alzaua gli occhi da terra, massime se gl'occorreua di hanere à fauolare ad alcuna donna, il che non faceva senza qualche necessit, ed all'hora pretraua sbrigarne colla maggior breuità, che poteva, ed era uol i suoi ragionamenti sempre di cose spirituali, e gioueua all'anima. In fine sù sì grande la sua purità, che molti testimoni giurati affermano nel suo processo, che non andò mai alcuno tentato contro questa virtù à confessarsi da lui, che in vederli auanti a' suoi piedi, non restasse libero dalla tentatione, parendo che dalla sua verginal castità si diffondesse la purità anco ne' suoi penitenti, sicche partiuansi da lui, resi amatori di questa virtù, e forti per resistere alle tentationi del demonio, non meno che à gl'incentiui del senso ribellante.

C Troppo lungo farei se volessi tutte ad vna per vna deferire le sue virtù morali, e l'heroicet, de gli atti operati in ciascheduna di esse, come, quanto fusse prudente nel gouerno, non già di cose temporali, ma dell'anime, che richiedono maggior accuratezza, e dottrina: quanto giusto, mentre potè affermare a persone sue confidenti, che mai hauea giudicato male di alcuno, e così di molte altre virtù me ne passarò sotto silenzio: e pure non posso far di meno di non dire alcuna delle molte vittorie, che la sua inuincibil fortezza ottenne contro l'infernale inimico: imperciò che non potendo questo soffrire i voli vantaggiosi di vn'anima, che ama feruentemente Dio, procura sempre impedirli: e come veda non solo lo scorno, che li facea Fr. Gio: Leonardo alla giornata, non prezzando le sue tentationi, ma il danno, che li cauaua, cauadoli dalle niani tante anime, che per la via della perfettione inuiua speditamente al Cielo, si pose con tutto il suo sforzo infernale ad impugnarlo per abbatterlo, mouendoli special-

mente guerra contro la purità, con tali machine di tentationi, che queste auanzarono tutte l'altre, che hebbe in sua vita. Alle volte (permettendo così il Signore per maggior gloria del suo Seruo) il tentatore lo stringea tanto, che pareo non vi fosse più scampo per lui, essendoseli scatenato cōtro l'inferno tutto. Le anse, in che si trouaua l'anima sua in quel tēpo, vedendosi trà quei timori, e pericoli di perder Dio, con offendelo, erano per lui duri più che l'inferno stesso: onde più volte pregò il Signore si degnasse trasferire da lui calice così amaro; ma Dio, che lo uedeua combattere così gloriosamente; e riportare palme sì trionfali, che aggiungeuano freggi maggiori alla sua corona, non solo non l'esaudìua, ma mostraua di nē men sentirlo: ond'egli, che sempre si timò indegnissimo peccatore, attribuendo a' suoi peccati il non riportar la gratia, ricorfe per aiuto ad altri Serui di Dio; ed in particolare vn giorno, trouandosi molto appettrato dal nemico, andato da vna gran Serua di Dio, la cui virtù (come ch'era sua penitente) egli ben conosceua, così li disse: Io voglio, che hoggi siate mio Confessore, e mio Padre spirituale, e così voglio confidarmi alcuni miei trauagli. Sono stato molti mesi grandemente importunato da tentationi, e quanto più ho pregato il Signore, che me ne liberi, tanto maggiormente si vanno auanzando: penso siano le mie colpe, che mi rendono indegno di essere esaudito: perciò vi prego, anzi vi ordino per obediēza, che faciate oratione speciale alla Beatissima Vergine a questo effetto, auertendo, che io non voglio altro, che non offender Dio, che del rimanente desidero si adempia in me la sua santissima volontà: onde se vuole, che io ciò sopporti in pena delle mie sceleraggini, egli è il padrone, ita, gelli, pure a sua posta questo suo diobediente Seruo; ma fatemi sapere la sua volontà, acciò l'eseguisca, e mi vi conformi, perche son certo, che si degnarà manifestarcela. Forzata quella Serua di Dio dall'obediēza, accettò di far l'officio: onde postasi nell'oratione per tale effetto, li comparue la Beatissima Vergine con vna ghirlanda in mano, intrecciata di fiori, e di pretiosissime gemme d'inestimabil valore, ma non era ancor finita, che vi mancauano alcuni fiori, e così li disse: Figlia, questa corona, che vedi nelle mie mani, vò apparecchiando al tuo Padre spirituale, ma non è ancora ultimata, perche come vedi, vi mancano alcuni fiori, ed ornamenti; digli questo, che basterà per fargli sapere, che gli è necessario patir questo trauaglio per finir la corona, e questa è volontà del mio Figlio, e mia; il che detto disparue. Onde il Seruo di Dio, quando hebbe ciò inteso, soffrì con grand'animo gli inconforti dell'inferno sino che questo si incordardi, e cessò di molestarlo, onde ei finì la sua corona.

Tutto che vinto, ed abbattuto il demonio in questo incontro, non per questo lasciua passare occasione di cimentarsi seco, cercando sempre d'inquietarlo, e disturbarlo; in particolare però come li dispiaceua il profitto, che sotto il suo indirizzo faceano nello spirito le Monache di San Giovanni, cercò di scannarui zizanie d'inferno, delle qual ne raccontarua alcune, acciò chi leg-

A ge, veda quanto sono grandi contro noi l'astutie del nemico. Hauca questo Seruo di Dio ordinato a Suor Eufrosina del Balzo, che la mattina seguente si andasse a comunicare senza confessarsi, e per qualsivoglia scrupolo li andasse per la testa, e questo lo fè, per guarirla dalla grauissima infernità che patiuà de' scrupoli, e trauagli interni, auertendola a non farne conto, ed oprare il contrario di quello, à che essi incitano, come confessano i Macistri, che debbia farsi. Accettò quella l'obediēza, e la feta si pose nel Choro in oratione, pregando il Signore, che la quietasse di mente, acciò potesse più facilmente eseguire l'obediēza imposta dal suo Padre spirituale. In questo se li fè auanti il demonio in forma di vna Monaca di quel Monastero, quale tiratala da parte, quasi mossa da zelo uolse riprenderla, così fauellòli: Per mia fè, che voi sete vna braua obediēte; hoè come vi tenete per Religiosa, e figlia di obediēza, se vi fate talmente vincere da questi vostri scrupoli, che haurete inquietato il vostro Padre spirituale, quale è restato molto scandalizzato di voi; che bisognaua farui scrupolo della tale, e tal cosa (dicendoli tutto quello, di che si era confessata.) Che vi confessassiui il tale, e tal peccato, passate quella, e quell'altra cosa, non sapuate voi, che non vi era ne di colpa? à che dunque tanto scrupolizzare, se non per far perder la pazienza al Padre, che se n'è andato molto colerico. Non conobbe Suor Eufrosina l'inganno, onde si turbò tanto, credendo fusse stata scouerta, e riuclata la sua confessione, che se bene non proruppe in parole, internamente però non potè reprimere la passione: onde la mattina non hauea animo di andarsi a comunicare, e non volendo di subidire, si trouaua molto confusa, quando il Seruo di Dio, che per Diuina riuclatione hauea saputo quanto era passato trà quella Monaca, e'l demonio, li mandò à dire, che per obediēza si andasse senz'altro à comunicare. Obedì Suor Eufrosina, e doppo la comunione andata al confessionario per raccontar al Seruo di Dio ciò, ch'era successo, fù da lui preuenuta, perche prima che lei cominciassè à parlare, li disse: Figlia, habbi pazienza, perche malataca v'è per la casa, e cerca à tutto potere d'inquietarui; perche la Monaca, che ti parlò hier sera, non fù altro, che il demonio, e lo fè per disturbarti: se l'hauesti mirato in faccia, certo hauresti conosciuto l'inganno: perciò da hoggi auanti non esser così facile à cedere, quando te vien riferita alcuna cosa. Con ciò restò Suor Eufrosina quieta, e più quando si accettò da quella Monaca, che grāmaj l'hauea fauellato di simil materia. Ed il Seruo di Dio da questo prete mortuo di auuertire le Monache, che si guardassero dall'insidie del nemico, nè si lasciassero da lui ingannare.

In varie guise procurò il tentatore di far perder la pazienza à questo Seruo di Dio, in particolare sotto la malchera di qualche Monaca: ed vna volta frà l'altre, fingendo di essere vna tal Suora di quel Monastero, venne à farli vn'ambasciata in nome di vn'altra Monaca, con parole tanto impertinenti, che si stimarebbero bastanti à far perder la pazienza allo stesso Giobbe: Padre, li disse, Suor tale mi manda à dirui, ch'ella non solo non

vuole obedire à gl'ordini vostri (toccaua questo punto di obediencia, perche sapea, che era il più delicato, di cui faceffe conto Fr. Gio: Lonardo) ma vuole sempre fare il contrario di quanto voi comandarete, perche vi tiene per vno hypocrita, ingiusto, ed appassionato. Aggiunse à quelle tante altre parole ingiuriose, ed impertinenti, che il Seruo di Dio fe bene le sentiuo con gusto in quanto persona particolare, per la sua humilità, nondimeno considerando l'osficio, che lui teneua, e lo stato di quell'anima commessa alla sua cura, non potè non sentirle con affanno, e dolore come il Signore non lascia d'illuminare i suoi Ministri, hebbe lume dal Cielo di comandare alla sua Monaca con precetto di obediencia, che andasse all'hora, all'hora à chiamare la Monaca, di cui l'hauea portata l'ambasciata; non poiè far di meno di obedire Il demonio à quel precetto, onde chiamata la Monaca, ei si precipitò nell'abisso, disperato di poter far più danno, mentre colla presenza della principale si disferirebbono i suoi inganni. La Monaca chiamata dal Padre vi andò subito, come quella, à chi nè meno per l'imaginazione era, passato ciò, che hauea finto il demonio: onde facendosi conoscere humile, ed obediante, come sempre era stata, quiesò la mente del Seruo di Dio, quale però, per accertarsi meglio dell'inganno, mando à chiamare quella, la di cui figura hauea presa il demonio, e trouò, che quella non era ancora stata da lui quella mattina: onde restò chiarito, che tutto quello hauea fatto il nemico per inquietarlo. In questa maniera vi si prouò molte volte, ma sempre indarno. Vn'altra volta fingendosi Monaca, si andò da lui à confessare, e seppe così ben fingere cominciando la confessione con tanta humilità, e diuotione, che il Seruo di Dio non lo conobbe da principio: ma quando poi venne à vomitare il veleno di false calunnie, ed imposture contro di quelle Spedite Christo, fù per ciò conosciuto per quel che era, onde il nostro F. Gio: Lonardo li disse: Ah mala bestia già ti conosco, che tu sei vn diavolo dell'inferno: onde quegli vedendosi scuerto, precipitiò in vn baleno, restando il Padre con ringratiare il Signore, che gli l'hauea fatto conoscere, ed auuerir le Monache, che stassero apparecchiare contro l'insidie del nemico, che cercaua d'inquietarle.

Così fù forte in vincer l'inferno, e niente meno in vincer il mondo, e se stesso, soffiendo senza perturbatione veruna, anzi con molto giubilo di cuore, quanto di contrario li machinaua il mondo: e quanto al proprio senso, era egli, fino quasi dalla fanciullezza, stato così mortificato, negando al proprio corpo, non solo le commodità, ma anco spesso le cose necessarie, che da ciò oppressa la natura, cadde in molte infermità, quali senza mai lasciarlo, furono sue indiuidue compagne fino alla morte. Il dormire su la nuda terra il frequente digiunare à pane, ed acqua; le assidue, e rigorosissime discipline fino à spargere molto sangue, le catene di ferro, i cilicii, e le lunghe vigilie della notte (di cui la maggior parte spendeva in oratione) lo ridussero à termine, che dal Medico, e dall'obediencia fù astretto à moderare quei rigori, ed alzar la mano da tante penitenze. Ritenne

A però per molti anni vn'aspro cilicio, e nelle tenne una catena di ferro, fino che l'obediencia, per le sue infermità, l'astinse à lasciare anco queste. Moderò anco i digiuni, essendo forzato dall'obediencia ben spesso ad andare all'infermeria, e mangiar carne, ma con tanto suo tormento, che volentieri più tosto haurebbe presa vna beuanda di siele: perciò, subito che gl'era permesso, ioroua à' suoi consueti rigori. E' da stupire di ciò, che affermano con giuramento nel suo processo le Monache di S. Giouanni, cioè, che in tanti anni, che confessò nel loro Monastero, già mai fù possibile farli pigliare vna minima cosa, nè meno da mangiare, che volessero darle: perche molti giorni li bisognaua stare dalla mattina fino alla sera nel confessionario, portaua seco dal suo Conuento due oia dure, ed vn tozzo di pane, e tal volta

B solo vn tozzo di pane, senza altro: E perche sempre soleua appiagliarsi al peggio, occorreua esser quel tozzo di pane così duro, che per poterlo mangiare, li bisognaua bagnarlo coll'acqua. Così, per mortificare il suo gusto, pigliaua sempre il meno buono documento, che ei daua à' suoi allievi nello spirito: Da questo mondo infame, ei diceua, douemo pigliare il manco, ed il peggio, fe volemmo fuggire dalle rapaci mani di arpie così crudeli. Tre cose confessò egli ad vna sua figlia spirituale intorno al mangiare. La prima, che ei sempre hauea procurato di prendere il peggiore, di quello che gl'era posto auanti. La seconda, non si era mai curato del sapore di ciò, che mangiava, anzi spesso, per leuarelo, buttava acqua fredda su lei, viuande. La terza, che mentre mangiava, hauea procurato di far sempre collo spirito solleuato à Dio, ed alienato da ciò, che si ponea in bocca, che perciò poco, o niente discernuea del suo gusto, o sapore. Le sue vigilie furono anco lunghe: per molti anni, che ei potè alzarsi al Matutino (che nel suo Conuento si dicea à mezza notte appunto) non tornaua doppo di esso à riposare, ma o si restaua nel Choro in oratione, o in cella si ponea à studiare. E quando poi per l'infermità, e per l'obediencia, fù astretto à non alzarsi à Matutino, non per questo lasciò di vegliar la notte per molte hore, spendendole in oratione, facendosi, à tale effetto, recar lume, quando si sonaua il Matutino. Così egli obediua restandosi in letto, e soddisfaccua al suo spirito coll'oratione di molte hore.

Era egli soaramodo inclinato, fino dalla sua tenera fanciullezza, come fù detto, al santo esercizio dell'oratione, e col profitto, che per suo mezzo sperimenò in se stesso, ne diuenne così parziale, che consigliaua quasi tutti coloro, co' quali gli occorreua diuaellare, che si dassero all'oratione: A' secolari, diceua, l'oratione esser freno, che li ritiene, perche non trabocchino in mille precipiuij, a' quali sono portati dal senso, e dall'occasione, che sono nel mondo. A' Religiosi la daua, perche la conoleua per guida, e scorta sicura, che li conduce alla perfectione, alla quale, secondo le loro Regole, tengono obligo di camminare. La consigliaua alle Sagre Vergini, acciò in essa trouassero gli ornamenti necessarij, per comparire belle, e senza difetto alla presenza del loro Celeste Sposo: quindi, furono quasi infinite quell'anime, che ei pose

pose in questo regio camino dell'oratione .

Cotinuau per vltimo tutto questo pretioso tesoro di virtù, sotto l'ammanto di vna profundissima humiltà . Erano certo da stupire i sentimenti, che egli hauea di se stesso : non vi è peccatore così infame, e scelerato nel mondo, di cui egli non stimasse peggiore, e ciò con sentimento così sèfato, che appo di lui era indubitato, che ei fusse il peggior huomo, che vi uesse: quindi sempre chiamauasi Fra Gio: Leonardo peccatore, e sempre si stimaua nouito, nello spirito . Nella Religione non solo non volle mai grado alcuno di quei, che haurebbe potuto ottenere, sì per la sua sufficienza nelle lettere, come per la stima in che era tenuto, così fuora, come dentro il suo Ordine; ma nè meno volle il luogo, che secondo la sua professione li toccaua, e per maggior mète humiliarlisi, ponea quasi ordinariamente trà i Fratelli Cō-
B. uerti . Spesso ragionando co' suoi amici, e figli spirituali, mostraua marauigliarsi come la Diuina bontà, e misericordia soffrisse tra' suoi eletti Serui, in vn' Ordine così cospicuo, com'è quello de' Predicatori, vn peccatore così miserabile, come vn Fra Gio: Leonardo di Fusco . Nè li mancarono occasioni, nelle quali mostrò co' fatti quanta fusse l'humiltà sua, inghiottendo ben spesso, nò solo senza turbarsi, ma con gusto, ed allegrezza altresì, bocconi per altri amarissimi di grauissimi affronti, ed ingiurie, che gl'eran fatti, ò dette, ò perche soprendea alcun vizio, ò perche incaminaua nella strada della virtù qualche anima deniura . E cōforme non potea hauere gusto maggiore, quanto essere vilipeso, e patire per amore del suo Signore, così all'incontro niun trauaglio li daua tanta pena, quanto il sentir le sue lodi, ò che altri lo stimasse buono . Quindi non solo procuraua tener nascoste le sue virtù, ma perche non apparissero le gratie, che li faceva il Signore, vsaua nulle stratagemme, che perciò assai poche sono le cose, che si sono risapute, rispetto alle molte che oprò, essendo stato il Signore larghissimo in oprar marauiglie per mezzo di questo suo Seruo, poiche col rocco della sua mano (come afferma il suo Compagno con giuramento nel processo) diè la salute a più di due mila infermi di terzane, quartane, ed altri malori: se bene egli, per courire il suo merito, solea fare queste cure marauigliose coll' oglio della lampada di Santa Maria della Sanità, ò colla terra di S. Raimondo, à chi poi voleva si rendessero le gratie . Ben' è vero, che come la sua carità era grande, e grande la priuanza, che hauea con Dio, non potè tanto nascondersi, che tal volta nò
D. tralucesse le marauiglie, che egli opraua esseno effetti del suo merito; impercioche col solo segno della Croce estinse ardori di febre, sanò piaghe, ed aposteme, illuminò vna cieca, diè intera salute ad vna inferma, che per molti giorni era stata inchiodata al letto; anzi col solo impero della sua voce, guarì vna pazza furiosa, stagnò vomiti di sangue, e guarì altre infermità .

E già che si tratta de' doni sōuranaturali comunicati dal Signore à questo suo Seruo, tutto che ei procurasse nascondersi colla sua profonda humiltà, non sarà ingrato a' Lettori l'intendere alcuni casi, ne' quali parè, che egli hauesse chiarissimo

A il lume di profezia . E per cominciare dalla predittione delle cose future: Francesco di Fusco nipote di questo Seruo di Dio, commise vn' homicidio nella Città di Lettere, nella persona di vn suo nemico, per lo che fù bandito dalla patria, ed andò molti anni fuggitiuoso: finalmente ottenne la gratia di questo delitto dal Conte di Lemos all' hora Vicerè di Napoli: e stato alcun tempo ritirato (per conto de' nemici) pure lontano dalla sua casa, li venne volontà di andare à riueder la madre, e gl'altri suoi parenti, e la patria: e risoluto di far così, andò à licenziarsi dal nostro Fr. Gio: Leonardo: procurò questo con molte buone ragioni di persuaderlo, che non vi andasse, ed alla fine li disse chiaramente, che andandoui passerebbe indubitatamente pericolo della vita. Egli però tirato dall'affetto di vedere sua madre, che era assai vecchia, ed altri suoi parenti si scusò, dicendo, di non poter fare altrimenti . Onde Fr. Gio: Leonardo li disse: Horsù già che sete risoluto, andate, che io pregarò Dio, che vi faccia vsir con la vita dal graue pericolo che passerete . Andò quegli, ed appena fu giunto nella Citrà di Lettere, che si sparse la fama della sua venuta, onde i nemici si accinsero alla vendetta, ed vn cognato dell' vcciso si fè capo di altri dieci, co' quali armato con armi di fuoco, e di ferro assalirono Francesco, che staua nella piazza auanti alla sua casa, ed vccidendo da
due parti, se lo posero in mezzo, non li dando luogo da poter fuggire . Vno degl' assalitori li drizzò dietro le spalle vn' arma di fuoco, che chiamano pistone, nel quale erano due palle incatenate con catena di rame, e douea partire per mezzo: chiuque fusse da esse colpito: pure hauendogli scaricato adosso, li bruciò alquanto le vesti, ma le palle colla catena caddero à terra, senza hauerlo danneggiato . All' hora gli si auentò sōra il cognato dell' vcciso, e capo de' dieci assalitori con vn pugnale, per toglierli con quel ferro la vita; mà nell' alzare il braccio per ferirlo, con istupore di ciascheduno, cadde repentinamente morto a' suoi piedi, senza che alcuno l'hauesse nè men toccato . A questa vista s'infierocirono maggiormente cōtro Francesco i dieci Compagni di Gio: Andrea assalitore già morto, e caricando dieci contro vno disarmato li dierono innumerabili coltellate, e pugnate, e come se ei fusse stato tutto di ferro, ed i ferri, ed arme di quelli, di cera, così egli restò senza riceuer ferita, nè danno alcuno da tanti colpi; e così colla furia di quei che l'vrtauano, si trouò, senza che vi hauesse pensato, auanti la porta del Vescouato, che stà à fronte di quella piazza, onde hauendo ancora i nemici attorno, ed alle spalle, ratto vi fuggì, chiudendouisi dentro, si liberò dal pericolo predetogli già dal suo Zio Fra Gio: Leonardo, per i meriti, ed intercessione del quale crederono, lui, e tutta la Città, che fusse campato .

E chi potrà raccontare alla stesà tante altre sue predittioni, e finir così presto come richiede lo stile, che tenemo in questa historia? A D. Caterina Brancaccio, ed à Suor Giouanna Monaca nel Monastero di S. Giouannid, à molti altri, stando fuor di pericolo, predisse la vicina morte . All'incontro à molti disperati da' Medici, tra' quali
fù

fù D. Polifena Imperiale figlia del Marchese di Oira, mentre staua all'estremo, predisse, che presto guarirebbe di quella infermità, e si monacarebbe in quel Monastero di S. Giovanni poue all'hora staua educanda, e così appunto successe. Ma passato alcun tempo disse à questa stessa, quando già era Monaca, che mai in vita sua haurebbe hauua buona salute, e l'esperienza comprovò la verità del suo detto, perche visse sempre inferma in letto, à segno che dell'anno, non giungeua à stare vn mese fuor di letto. A Suor Maria Felice, ed à Suor Cecilia Monache dello stesso Monastero, predisse, ed ottenne la sanità di mali grauissimi, ed incurabili. A molte predisse il futuro parto, quando ne stauano disperate: ad altre l'ingresso della Religione, ad alcuni la vittoria delle loro liti civili, ò la pace co' loro nemici, e mille altre cose predisse, quali tutte successero nella maniera, che ei l'hauea dette. Nè con minor luce conoseua l'interno de' cuori. Così à Suor Maria Caterina Mazzeri, ed à Suor Eufrosina del Balzo, prima che cominciassero à parlare nella confessione, scouri l'interno delle loro coscienze. Ad vna giovane, che poi si fè Monaca nel Monastero di San Giovanni, mentre cia andata à confessarsi da lui, indottaua da sua madre, scouri egli vn graue peccato, quale ella lasciava di dire per vergogna, con intentione di non comunicarsi: l'ammonì egli del male che faceua, commettendo quel sacrilegio, e l'indusse à deporre ogni rossore, e confessarlo, come in fatti se lo confessò. Così altre volte scouri l'interno delle coscienze de' suoi penitenti.

Predisse più volte chiaramente il tempo della sua morte, ed in particolare otto giorni prima, che lui venisse l'ultima infermità, disse à molte Monache di San Giovanni, che stauano radunate insieme: Madre mie, molti Padri del mio Conuento di Santa Maria della Sanità, stanno già di partenza, e Fr. Gio: Leonardo andrà insieme con essi: ò che bella incartozza che faremo alla volta del Cielo: replicando quelle: Non voglia mai Dio, che sia così, anzi speriamo di morir noi tutte nelle vostre mani; ei soggiunse: Nò, Madri mie, questo deue essere così come vi hò detto, e sarà ben presto. E che hà che far più questo infame peccatore di Fr. Gio: Leonardo in terra, quale tiene imbrattata colle sue colpe? Siate dunque certe; e che il primo che si partirà da questa vita nel mio Conuento, sarà il nostro Fr. Valeriano, quale ci farà la strada, e noi seguiremo appresso. E così appunto verificossi, perche fra otto giorni lui cadde infermo, e durando la sua infermità, morì il P. Fr. Valeriano, doppo la morte del quale andarono morendo altri Padri, tutti buoni Religiosi, ed ottimi Ministri dell'Euangelio, ed operarij nella Vigna del Signore, con molta opinione di santità, a quali seguì lui.

Ma prima di passare auanti con questa historia al racconto della sua morte, bisogna dare vn'occhiata all'eccesso del suo amore verso Dio, che fù la principal causa di essa. Ei, quasi prima che hauesse perfetto l'uso della ragione, hebbe la volontà piena di amor di Dio, quale andò continuamente crescendo cogli anni, ed in particolare

A auanzossi, quando si attuolò sotto la bandiera di S. Domenico. Era l'eccesso del fuoco, che li bruciava il cuore, tale, che diffondendosi al corpo, trà i rigori del verno, facea prouarli gl'ardori della canicola. Quindi mentre la terra era couerta di neue, e gl'horridi aquiloni intrizziuano i viuenti, egli era costretto dalla forza dell'ardente amore, ad uscire dalla sua cella, ed andarsene passeggiando per mezzo il Chiofstro seouero, anco in tempo di notte, per potere col freddo di quelle neui, e ghiacci, temprare in parte l'ardore, che dalle viscere si comunicaua all'estremo del corpo. Quindi vna notte, che il freddo era insopportabile, Suor Eufrosina del Balzo, non si fidando di restare nel Choro à far oratione conforme al solito; si era ritirata in camera à riposarsi. Venuto poi la mattina il nostro Fr. Gio: Leonardo, andò da lui à confessarsi, e dimandare come hauea fatta l'oratione, lei rispose: Padre, questa mattina hò sentito tanto freddo nel Choro, che non mi sono fidata di restarui à farla. Oh Dio velo perdoni (replicò egli all'hora) ed euuicosa, che possa più riscaldare vna persona, che sia trà ghiacci, neui, e venti gelati, quanto ponendosi coll' oratione alla presenza di questo nostro Dio, che è tanto fuoco! Io per me, figlia, confesso la verità, che questa notte hò sentito tanto caldo nell'oratione, che mi è stato bisogno uscire nel Chiofstro per rinfrescarmi.

Andaua egli alle volte tanto quasi impazzito di amore, che senza sapere ciò che si facesse, ò dicesse, gridaua in lingua Spagnuola per meglio esprimere il suo affetto, dicendo: *Dios de mi alma, Dios de mi coraçon, Dios de mi vida, Dios de mis extrahias*. E spesso era così soubabbondante l'ardore, che leuandoli affatto le forze, lo necessitaua a buttarsi languendo sù'l suo ponero letticeiuolo. Così vna notte il P. M. Fr. Serafino Casa, che habitaua di cella vicino à quella di Fr. Gio: Leonardo, verso le cinque hore di notte, lo sentì languire, e con sicuole voce dire: Non posso più Dio mio: ah non posso più, fermate, trattene la corrente dolcissima del vostro ardore, che questo misero cuore non è capace di tanto. Pensò quel Padre (come ei stando ne' confini di morte lo testimoniò alla presenza di molti Religiosi) che fusse al Seruo di Dio soubauenuto alcun male, ò dolore, onde accorse per aiutarlo, ed entrando nella sua cella lo trouò sù'l letto col petto seouero, e chiedendo, che male si sentisse, li fù risposto dal Seruo di Dio: Non posso più, perche il mio cuore è tutto fuoco, ed io trà tanti ardori brueio, e mi consumo. Auuicinossi all'hora quel Padre, e volle colla mano toccarli il petto dalla parte del cuore, e sentì che balzaua di modo, che sembraua volesse rompere le coste, e l'ossa, che gli faceano argine, per fuggirsene. Sentì anco esser tale l'ardore, che li scottaua la mano, a segno, che non poté fermarcela, onde sù a pigliare vn poco d'acqua, e recolla al nostro Fr. Gio: Leonardo, acciò con essa mitigasse alquanto gl'eccessi di quell'ardore. Altre volte trà quegli impeti, sù osseruatò, che si strappaua le vesti, e suell'eu la carne, dicendo: Non più Dio mio, non più, che n'ormal muore Fr. Gio: Leonardo tuo. E spesso li veniuano dolcissimi deliqui di

amore, ed altre prorompèua in abbondantissime lagrime. Così vn giorno stando nel giardino del suo Conuento fù tourafatto dalla vehemenza di amore, à segno che fù forzato à gridare: Non più mio Dio, non più, e proruppe in tante lagrime, che vn Padre, che a caso si trouò lui, da lui non offeruato, testificò che li parue vn mongibello di fuoco il suo petto, e gl'occhi due abbondanti fiumi di lagrime.

Accresceua il Signore le fiamme nel cuore innamorato di questo suo Seruo con i fauori frequenti che li faceua. Così vna volta che oraua auanti vn Crocifisso, fù rapito in estasi, anco col corpo, qual fù veduto da molti solleuato in aere all'altezza di quel Crocifisso, e posto colla bocca al suo costato, e colla faccia accerchiata di luce. Vn giorno del Santissimo Rosario (di cui, come ti disse, sino dalla sua tenera fanciullezza era stato diuotissimo) orando egli nella sua cella, vidde il suo diletto Gesù in habito di Cacciatore, e richiesto dal Seruo di Dio, ch'è andasse facendo quell'armià rispose: Vado a caccia de' cuori per la foresta di questo mondo, ed hora farò preda del tuo, e poi subito andarò a farne nel Monastero di S. Giouanni, quale stà a carico tuo, ed è del tuo Ordine; e ciò detto disparue, con hauer fatta veramente preda del suo cuore, perche ci in quel punto si trouò così acceso d'amore, e trasformato in quel Dio, che è tutto fuoco, che se il Signore non gl'hauesse dato il suo aiuto, pensaua certo di restare incenerito. Accrebbe anco queste fiamme la gran Madre del bello amore Maria sempre Vergine, di cui egli era diuotissimo, ed ella, come lo donò al suo Ordine de' Predicatori, così hebbe sempre di lui special protectione, e li fè molti segnalati fauori. In particolare hauendo desiderato di vederla, e pregatela per mezzo di alcune sue figlie spirituali, delle quali com'è guidaale coscienza, e sapèua il merito, si promettea efficace l'intercessione, nè mai gl'era stata concessa questa gratia. Vn giorno però trouandosi con vna di esse in ragionamenti spirituali, senti in vn subito solleuarli lo spirito, e ne restò in fatto. Doppo molto tēpo, tornato a' proprij sensi, riferì a quella Serua di Dio, che all'hora era stato fauorito dalla Vergine Madre colla sua presenza, ed era così bella, che colla sua vista gl'hauea ripieno di giubilo, e di viuue fiamme di amore il cuore. Vn'altro giorno staua ei seduto nel Cōfessionario nel Monastero di S. Giouanni, e rapito d' sensi in altissima contemplatione, quando venne da lui per cōfessarsi Suor Eufrosina del Balzo, quale nell'entrare al Cōfessionario senti vn'odore così soauo, che ne restò marauigliata, e chiamando il Padre, li fù, contro l'vso, da lui risposto, che hauesse pazienza per quella mattina, che lui staua fuori di se, e non gl'haurebbe risposto a proposito. Onde colci s'insospettì maggiormente, che il suo Padre fusse quella mattina stato touramondo fauorito dal Cielo: onde aspettò vn suo pezzo, e poi, che li parue fusse tornato in se, lo pregò li facesse parte di quei fauori, che hauea riceuuti. Si scusaua egli per la sua humiltà, cōfessandosi per il maggior peccatore, che hauesse il mondo. Ma Suor Eufrosina: Non mi negate, Padre, replicò,

A ciò che il Signore con larga mano vi ha donato, e pare che lui voglia mi sia palese, giache nell'entrare che qui feci, mi fè sentire vn'odore come di gigli, e viole, anzi vn misto di tutti gl'odori, ed vn'odore, che non ha punto del naturale, e per dirui la verita, il cuor mi dice, che qualche gran fauore hauea riceuuto questa mattina dalla Vergine Madre. Quando Fra Gio: Leonardo si vidde così scuouerto, fattosi promettere silenzio, così disse: Non posso figlia negarti, che questa mia gran Signora mi ha sempre fauorito, e di continuo non cessa di farmi gratie, ed vna ne hò riceuuta adesso delle maggiori, che si possano desiderare: sono molti mesi che hò desiderato vna gratia particolare per mezzo di questa mia pietosa Regina, perche come vilissimo peccatore che io sono, non hò osato di chiederla immediatamente a Dio, e perciò vi hò posta per intercessora questa potente Signora: questa era, di sapere il giorno della mia morte, cosa che il Signore non è stato solito di concedere a' peccatori, come Fr. Gio: Leonardo; ma a' suoi più cari amici, e Serui fedeli, come al nostro S. Patriarca Domenico. Hor questa mattina si è d. gnata questa misericordiosa Signora, di ricordarsi di questo suo indegno Seruo, e mi hà promesso di auuiarmi quando fara il tempo determinato. In fine Fr. Gio: Leonardo farà vno di quei gran peccatori, che per l'intercessione della gran Madre di misericordia Maria, coll' infinito prezzo del sangue di Christo, riceuerà l'eterna salute.

Da questa gran Signora credo riceuèsse anco il fauore di accogliere il bambino Gesù trà le braccia, e di stringerselo lungo tempo su' il cuore, quale se non l'abbandonò, fuggendosene per la dolcezza, s'è non diuene cenere per tanto fuoco, quanto gli n'accese quel Diuino Pargoletto, fù perche tenea seco la vita, e quella fonte di acqua viua, che ristora ogni vita. Con tutto ciò restò il suo cuore da all'hora in poi, tutto fuoco, e trasformato nel suo diletto Gesù. E pure non sò che si habbia questa viuace fiamma di amore, che quanto più si accende in vn cuore, tanto più si desiderano i suoi auanzi: Che se à Dio canta la Chiesa: *Qui te gustant esuriunt. Qui bibunt, ad huc sitiunt*, de' suoi innamorati in via posso dire: *Quo plus ardens, plus ambiunt*. Era quasi che incenerito trà tante fiamme il cuore di Fr. Gio: Leonardo, pure nuouo Prometeo, cercaua di rubbare nuouo fuoco al Sole di Giustitia: e come se gl'ineuadissi non bastassero à finirli la vita, bramaua, e chiedeva D istantemente vna ferita al cuore, colla quale vscisse l'anima sua per mano di amore dalla carcere di questo corpo mortale, per viuere Salamandra felice, trà i fortunati incendij del Diuino amore. Quindi per molti anni chiese, e se che chiedessero molte Serue di Dio sue penitenti questa amorosa ferita al suo cuore; e perche colui che domanda con fede, e persevera costante nella domanda, ottiene dal Signore quanto brama, riceuè questo sospirato fauore; onde a' ventisette di Decembre dell'anno 1620. (che era giorno dedicato à colui, che essendo trà i Discepoli il più diletto, doue impetrare al nostro Fr. Gio: Leonardo, che come di lui portaua il nome, così portasse anco il cuore pieno

pieno di amore) stando egli in oratione doppo il Marutino, li comparue il suo amato Giesù che cō vn'acuto dardo li ferì, e trapasò il cuore da parte à parte: ferita non altrimenti imaginaria, ma reale, e fisica, sicche essendoli aperto il petto, e cauato ne il cuore doppo la sua morte, fù quello trouato ferito, e trapassato come da vno strale, come sino ad hoggi si vede, conseruandosi quel cuore così ferito, incorrotto doppo tanti anni nel Conuento di Santa Maria della Sanità, e vi si vede chiaramente la ferita. Trà gli effetti causati in lui da quella dolcissima piaga, vno ne fù il sentirsi da all' hora in poi vna voce cōtinuamente all' orecchio, che li dicea: *Trabe me possit, e curremus*. Ed in fatti da all' hora cominciò egli vna carriera così spedita, che trà poco tempo potè giungere *in domum aeternitatis*. Nè potea lungo tempo più viuere in terra, hauendo il cuore così trafitto, anzi douendo à quel colpo naturalmente cader subito estinto, credo fusse tentato in vita, acciò in quei pochi giorni, che trouauisse, hauesse possuto finir di accendere il fuoco di amore ne' cuori delle sue figlie spirituali, massime del Monasterio di San Giouanni, come fè in fatti.

Venne nel mese di Gennaro del 1621. vn'ampissimo Giubileo mandato dalla Sanità di Paolo V. quale ei prese, e fè prendere da tutte le sue figlie spirituali, con grandissimo apparecchio: ed il quarto giorno di Febraro volle di nuouo comunicare tutte le Monache: indi hauendoli fatto vn diuoto sermone, e sforzandole al seruizio di Dio, ed all' estrema osseruanza della Regola, lor diede la sua benedictione, e si licentiò da esse, con dire, che si riuederebbono in Paradiso. Ritirato al suo Conuenio, si andò licentiando da alcuni Padri suoi amici, a' quali diceua, che si vederebbono in Paradiso. Doppo, aggravato dal male, fù forzato à porsi su' il suo povero lettuccioolo. Sino à quel punto hauea osseruata efastissimamente la sua Regola, con tanto rigore, che anco all' hora trouandosi così male, non volle porsi su' la testa vn berrettino di tela, sino che il Superiore gli lo comandò per obediencia; ma perche poi quella tela li daua grauiissimo peso nella testa, l'istesso Priore lenandoli quell' obediencia, gli ne fè dare vno di lana, con che passò meglio. Erano così accesi i dolori, che soffriua in quell'ultima sua infermità, che quei, che veniuano à vederlo, ne spargeano abbondanti lagrime per compassione; e pure egli con volto allegro, e lieto, conolaua tutti, con dire: E che sono questi dolori, in riguardo all' eternità de' beni, che si aspetta, ed à quelli, che io vorrei patire per il mio amato Giesù? Tre giorni prima, che morisse, venne à vederlo il Padre Maestro Fr. Cornelio d' Autabile, ch'era suo molto amico, al quale ei disse trà l'altre cose: Io per la gratia di Dio moro, e moro consolatissimo, perche non trouo nella mia coscienza cosa, che mi dia pena. Quando per la Città s'intefe la grauezza del suo male, fù sì grande il concorso di coloro, che veniuano à vederlo, e chieder la sua benedictione, e le sue orationi, che bisognò si ponesse per guardia alla sua cella il Signor D. Tiberno Carafa Principe di Bisignano, acciò le genti non venisfeto disordinatamente, e non lo soffogassero colla

A furia disordinata: ed egli benche estenuato dal morbo, pure era tale la sua carità, che superando la violenza del male, abbracciua, e conolaua tutti, ed à tutti prometteua la sua intercessione appresso Dio. Confolò anco le sue figlie spirituali di S. Giouanni, poiche stando queste afflittissime, e facendo continue orationi, e mortificationi per la sua vita, e salute, egli apparue ad vna di esse, e li disse, che si consolasse lei, ed ammonisse l'altre à conformarsi col Diuino volere, quale era, che non si vedessero più in questa vita mortale.

Accertato dunque da' Medici della sua vicina morte, dimandò con sentimento di gran diuotione gli ultimi Sagramenti: e quando li fù portato il Santissimo Viatico, doppo le solite proteste, chiedè istantemente perdono de' suoi mancamenti, scandali, che colla sua cattua vita hauesse dati

B a' Religiosi, che affitti di tanta perdita, stauano attorno al suo letto, a' quali ei confessò, che si stimaua indegnissimo della lor compagnia, ed il Frate peggiore, che fusse nella Religione: indi preso trà le braccia dell'anima il suo diletto Dio Sagramentato, con infocati sospiri gli offrì il suo cuore in tributo; doppo si fè leggere vn libretto, intitolato: Testamento dell'anima; posillorò di sua mano, e fè le proteste solite à farsi in quel pericoloso passaggio. Con tutto ciò l'inimico infernale non volle mancare dal far le sue proue, e cimentarsi seco, mentre staua trà l'angoscia di morte: onde li comparue sotto spauenteuole, ed horribil forma; ma il Seruo di Dio senza punto sgomentarsi lo scacciò da se con quell' animo inuito, con che lo scacciò Martino, dicendo: *Che vuoi da qui mala bestia, tu non hai parte alcuna meco*.

C Onde quella bestia crudele confusa, e vinta partissi; ed all' hora vn gran Seruo di Dio di quel medesimo Conuenio chiamato F. Raimondo Rocco, di cui appresso ferieremo la vita, vide quella felice cellata esser diuenuta vn Cielo, essendo discesi in essa molte schiere di Angioli, de' quali molti cantando al suono de' musici stromenti, solleuauano il moribondo Fr. Gio: Lonnardo dall'angoscia della vicina morte; altri lo ristorauano spargendo su' il suo letto odorosissimi fiori: ed in particolare vidde il suo Angelo Custode, che assistendoli à piè del letto, teneua trà le sue mani spiegata vnacarta, oue à lettere di oro erano scritte le parole della sua professione, quali mostrandoli, così li diceua: Vientene Amico frà di noi, poiche quanto qui hai promesso, hai fedelmente osseruato. Allegro dunque Fr. Gio: Lonnardo con questa vista, e con tali auuisi, rasserenò il viso turbato della vicina morte, e pregò glistanti, che aprissero le fenestre, acciò potesse mirare il Cielo, oue tra brue douea volare il suo spirito. In questo si cominciò la raccomandatione dell'anima, ed el non potend' alzar la voce, fè segno al P.M. Fr. Cornelio di Autabile, che se gli auuicinasse, e con chiara voce li disse: Amico. Beato è colui, che in questo mondo patisce alleggermente per Dio. E ciò detto non fauellò più, e si pose in agonia, e finalmente mentre i Religiosi attorno al suo letto recitando Salmi giunsero à quel verso: *Ad te Domine leuavi animam meam, Deus meus in te confido, non erubescam*, versò le cinque

hore di notte del dodicesimo di Febraro nell'anno cinquantesimo secondo di sua vita, e 162r del Signore, felicissimamente depositò l'anima nelle mani del Salvatore, che trionfando la portò à gli eterni riposi, come piamente si crede.

Comparue nel punto stesso, che spirò à molti suoi conoscenti, pieno di splendore, e di gloria. Così vn Padre della sua Congregazione detto Fr. Feliciano, conuentuale della Barra, suo grande amico e molto buon Religioso, era stato la sera auanti à vederlo, e tornato al suo Conuento, hauea fatta oratione per lui: indi postosi à dormire, verso le cinque hore di notte fù svegliato, e vide la sua cella illuminata da gran splendore, ed in mezzo alla luce vn Religioso del suo Ordine, che se ne salua al Cielo, e subito li venne in pensiero, che quello fusse Fra Gio: Leonardo, che à quel punto lasciando questa valle di lagrime, se ne andasse alla gloria: onde essendo la mattina ritornato alla Sanità, trouò, ch'era morto appunco in quell'ora, ch'egli hauea hauuta la visione. Così quella stessa notte vna Religiosa di gran bontà, stando in oratione, nell'ora che spirò questo Seruo di Dio, rapita da' sensi, lo vidde insieme col Seruo di Dio Fra Marco di Marcinise (di cui appresso si scriuerà la vita) e nel mezzo di essi, con gran maestà il Santo Patriarca Domenico in vna lucida nube, e pareali, che caminassero per vna lucidissima strada, couerta tutta di fiori, qual terminaua all'Empireo: vdiua anco vna soauissima melodia di voci, che cantauano questo mottetto: *Viam sequens humiliter, Patris sui Domini*; ed alla fine solleuandosi colla nube quei, che vi stauano, furono introdotti nel Cielo. Bartolomeo Agricola testifica nel processo, di hauer veduta l'anima di questo Seruo di Dio, all'ora, che spirò, salire al Cielo in forma di lucidissima Stella. E nello stesso tempo apparue ad vn'altra persona, consigliandola in cose appartenenti alla sua coscienza.

Appena s'intese per la Città la noua della sua morte, che conorse quasi tutta à venerare il suo cadauere, ed à procurare qualche reliquia, e crebbe tanto la calca della gente, che i Religiosi durarono molta fatica per riporlo dentro vna Cappella ferrata con cancelli di ferro, alla cui porta volle stare con molta gente di guardia D. Tiberio Carafa Principe di Bisignano, ed iui fù tenuto insepoltto per lo spatio di tre giorni, ne' quali si mantenne non solo senza cattiuo odore, ma colle membra così morbide, e pieghevoli, come se fusse stato viuo. Mentre gli si cantaua la Messa, fù inteso, così da' Religiosi, come da' secolari, che l'organo sonaua da per se, senza opra d'uomo, e fù stimato, che ciò facesse Dio per honorare il suo Seruo. L'ultima notte, che stì insepoltto, essendo restati à guardarlo con vn Frate Azaria, altri quattro Fratelli Conuersi, questi vennero in disscorso dell'infiammata carità di questo Seruo di Dio, e conchiusero, che bisognaua tenesse il cuore bruggiato, e ferito, e perciò pensarono di aprirli il petto per certificarsene: onde vno d'essi chiamato Fra Luca, ch'era eccellente Barbiero, e Chirurgo, gli aperse con vn rasoio, e tutto che dalla sua morte fossero passate più di quaranta hore; vñ dalla ferita s'agüe viuo, quale raccolsero

A in vna gran tassa, e quello doppo fù riposto in alcune carrasine di vetro. Estrasse il detto Fr. Luca, per la fatta ferita il cuore del Seruo di Dio, dal quale anco vñci abbondantissimo sangue, che similmente fù conseruato, e si vidde il cuore esser ferito, e come trapassato da vn dardo. Ricucita poi la piaga del petto, non hebbero all'ora animo di riferire a' superiori ciò che hauea fatto, ma doppo vedendo il cuore si manteneua incorrotto, e similmente il sangue rosso, liquido, ed odoroso, manifestando il tutto, consignarono ogni cosa in mano del loro Superiore. Il terzo giorno dunque doppo la sua morte, cioè a' quindici di Febraro, fù riposto il suo corpo dentro vna cascia di piombo, e questa in vn'altra di legno, nella Chiesa di Santa Maria della Sanità, nella Cappella del Santissimo Crocifisso, oue andauano di continuo i Fedeli per raccomandarsi alla sua potente intercessione. Nè si possono numerare le grate, che lui riceuano, quanti energumeni liberati, quanti dolori guariti, quante infermità anco mortali sanate, per lo che prima dell'ordine di Vrbano VIII. si vedea tutta quella Cappella ricouerta di voti, e tauolette, che poi si leuorno per obedire à gl'ordini del Sommo Pontefice, che così comandaua.

Non posso qui non raccontare vn fatto molto singolare con le sue circostanze. Haueano le Monache di S. Giouanni, come figlie spirituali di questo Seruo di Dio, e sue molto duote, per molte istanze fatte, ottenute da' Padri della Sanità vñ detto della sua mano, vna particella del suo cuore, e due ampolline di s'agüe vñcto, vna dalle viscere, l'altra dal cuore, quali conseruauano come pretioso tesoro, tanto più, che oltre allo spirare molte volte odore di Paradiso, haueano oprare molte marauiglie in quel Monastero. Vn giorno stando quelle due ampolline di sangue sù di vn tauolino, nella camera di vna inferma, che l'hauea desiderato vedere per sua consolatione, le Monache iui presenti presero à ragionare delle gran virtù di questo Seruo di Dio, delle quali si fabricaua attualmente il processo con autorità dell'Ordinario. Ed in questo videro quel sangue bollire, e schiumare, solleuandosi fino all'orlo dell'ampolline, che quasi si versaua. Stupirono à tal vista quelle Religiose, e prostrate à terra, ringratiarono il Signore ch'era così mirabile co' suoi Serui: nè altro poterono intendere per all'ora, se non fusse quel bollire vn segno, che li daua il lor Padre spirituale, che viuesse ancora in lui nel Cielo quell'ardente carità, colla quale li hauea amate in terra.

D Aleun tempo doppo manifestò egli à Suor Eufrasia del Balzo i misteri di quei bollori, interciò che à gli vñdici di Febraro, ch'era vigilia dell'Annuiuersario della sua morte, nell'anno 1636. dormendo questa Serua di Dio, hebbe vn sogno profetico, nel quale li furono manifestate le riuolutioni, e guerre ciuili, che doueano vñdici anni appresso, cioè nel 1647. affliggere questa Città, e Regno. Pareali di vedere il Regno, e la Città sossopra, ed in armi, con grand'vñli, grida, e spauento della pouera gente, dalla fenestra della sua cella pareali vedere il mare couerto di fuoco, per l'artiglierie, e bombarde, che si scaricauano à furia contro la pouera Città: onde

ella piena di angoscia, e timore, alzando gli occhi al Cielo per invocare il Diuino aiuto, vidde il nostro Fr. Gio: Louardo, che entrava nella sua cella, per la cui vista, e presenza, prendendo ella animo li dimandò, che volesse significare quel fuoco, quel continuo sparò di cannone, e tutto quel tumulto? Ah figlia, disse all' hora il Seruo di Dio, ah figlia, aiuta, soccorsi questa pouera Città appresso Dio colle tue orationi, che certo ne ha gran bisogno. Padre, replicò ella, ditemi, che significano queste cose? Sono forse segni di guerre, e di assalti, che douemo hauer da nemici? Non solo significan guerre, rispose lui, ma seditioni, e riuolutioni, e guerre domestiche, che contro la patria si armaranno gl'istessi suoi figli, Cittadini, ed habitatori. Ah Padre, tutta piena di spauento disse all' hora Suora Eufrosina, pregate voi il nostro pietoso Signore, che perdoni a questa pouera Città quei peccati de i suoi Cittadini, che prouocano il ira sua contro di essa: o pure, se deuono esser tanti i castighi, impetratemi, che io muora prima, che tal cola succeda, perche non mi dà il cuore di veder la mia patria in tante afflitioni, e miserie. E disse ciò con tanta ansia, e spauento, che in quel punto si svegliò dal sonno, ma non per questo perdè di vista il suo Padre Fr. Gio: Louardo, che ad occhi aperti se lo vidde auanti al letto, e la consolò dicendoli, che non temesse per le cole vedute, perche il Signore, come Dio di misericordia, la farà da grande, ed alla fine libererà questa Città da quel flagello. Indi soggiunse: Sappi di più, che il Padre S. Tomaso di Aquino mi ha voluto per suo Compagno, e Compadronne di questa Città di Napoli: e conforme il suo principal Protettore, e glorioso Martire S. Gennaro per placare il Diuino furor gli offre il suo sangue sparso per la Fede per mano de' carnefici, così io gli offro il sangue del mio cuore, sparso per mano di amore, hauendolo amato tanto in terra, che il mio cuore ha bollito sempre trà viuue fiamme di amore: onde in tutte le opre mie, non hebbe mai altra intentione, che di dar gusto a Dio, e per suo amore haurei volentieri data mille volte la vita. E dei sapere, che quando il mio sangue bollì alla vostra presenza, all' hora presi il possesso di questa padronanza nel Cielo, oue per la Diuina misericordia mi ritrouo. Ed il mio Signore, e Dio mi ha dato questo officio, che io come Padrone di questa Città, in compagnia di S. Gennaro, e di S. Tomaso di Aquino, interceda sempre per essa. Mentre el così faueuaua, lo mirò suor Eufrosina, e vidde il suo habito riccamente tempestato di pretiosissime gemme, e che ei portaua in testa due bellissime corone, vna di candidissimi gigli, e rose, e l'altra tutta rossa, infegne, delle quali la prima dona la Chiesa a' Vergini, la seconda a' Martiri: onde ella marauigliandolene, li dimandò, come senza hauer sparso il sangue per Christo, potasse l'aureola di Martire? Al che ei rispose: E che credi, che nella nostra patria del Paradiso, solo quei, che hanno sparso il sangue per mano de' carnefici siano coronati coll'aureola de' Martiri? la riceuono anco quei, che desiderano patire, e passano per man di amore; e così hauendo detto di sparare. Molte altre sono le cose,

A che potter riferire, così della sua vita, e virtù, come delle grazie concesse dal Signore per i suoi meriti, ed intercessione; ma per non stendermi di vantaggio, li tralascio a penia più erudita, che in volume à parte le spiegarà con non minor copia, che eloquenza. Fanno mentione di questo Seruo di Dio, il Grauiua nel suo *Pox Tartaris*, Fr. Giouanni di Santa Maria nel suo *Napoli Sagra*, e gl' Atti del Capitolo Generale celebrato l'anno 1629.

13. di Febraro.

Vita del Beato Giordano, secondo Generale del nostro Ordine. Cauata dal Surio, S. Antonino, Razzi, Pib, Leandro Alberti, Cefligio Brown, Maluenda, ed altri.

B T Edesco di natione, e del Ducato di Sassonia, fu il nostro Beato Giordano, ed i suoi genitori nacquero in vna Terra di quel Ducato, detta Boterga, o Biturco, ma egli fu dato alla luce nella Santa Città di Gerusalemme, oue sua madre era andata con suo marito per visitare i luoghi santi, e fu battezzato nel fiume Giordano, e perciò hebbe questo nome. Tornato alla patria, ed appresi i primi rudimenti della grammatica, fu da' suoi mandato a studiare nella celeberrima Vniuersità di Parigi, ed ui se progressi marauigliosi ne' studij della Filosofia, Teologia, e sagre lettere: anzi fino da quel tempo daua saggio della sua futura santità, imperciò che benchè giouane, e scolaro, menaua vna vita affatto libera, e lontana, non solo dalle colpe capitali, ma anco da quelle leggierze, che sembrano indigne di compagne di quella età, e più di quella professione.

C Era egli sommodo dato all' oratione, ed alla carità, solleuando gli altrui bisogni, quanto poteva, e perciò hauea due santissimi costumi, l'vno che frequentaua le Chiese, non solo d' giorno, ma anco la notte si alzaua, ed andaua al Matutino in vna Chiesa vicina alla sua stanza: l'altra, che ogni mattina daua vna buona limosina al primo povero, che incontraua, se bene quegli non gli la chiedea. Accadde vna notte, che pensando fusse sonato il Matutino, si alzò auanti il tempo per andarui, secondo il solito, e per la strada se li sè incontro vn povero assai male in arnese, che l'edimandò limosina: non si trouò egli denaro da darli, non hauendolo preso per la fretta di trouarsi al Matutino, e perciò si affliggea, ma per non licentiarlo senza darli alcuna cosa, si leuò vn cinto di pelle, che portaua, guarnito di argento, e gli lo diede, seguitando sollecito il suo cammino verso la Chiesa, quale trouò serrata, e li bisognò aspettare, che sonasse il Matutino: indi aperte le porte, entrò egli, ed alzando gl'occhi per salutare vn Crocifero, che iui era, secondo il solito, lo vidde cinto col medesimo cinturino, che egli poco prima hauea donato al povero: onde considerando la bontà Diuina in quell'opra, si commosse à segno, che da quell' hora determinò di volerlo in tutto seruire in qualche Religione, pure aspettò à farlo con più maturo consiglio.

Occorse intanto, che hauendo il Santo Patriarca Domenico mandato il Beato Reginaldo di Orlens à Parigi, quello colla sua santità, e predicatione

tione commosse tutta quella gran Città à migliorare ne' costumi, ed in particolare si guadagnò l'affetto del nostro Giordano, quale alla fine innamorato di quel Sagro Istituto, si risolse di abbracciarlo, e con vn'altro suo Compagno chiese al Beato Reginaldo l'habito della sua Religione. Quegli allegro di questa preda, gli lo vesti nella Chiesa di S. Giacomo di Parigi: il primo di Quarresima dell'anno 1220. e nell'Ordine si portò in modo, che verificò la visione, che hebbe vn Frate nel tempo che morì il Beato Reginaldo. Pareali di vedere, che di mezzo alla Chiesa di S. Giacomo di Parigi nasceua vna chiarissima, ed abbondantissima fonte di acqua, ma appena nata si seccaua, in luogo della quale dalla stessa parte della Chiesa vsaua vn fiume; i di cui riuoli, doppo hauere allagato tutto il Conuento, si diffondeano per la Città, adacquando tutte le strade, e piazze di essa: indi vlcendo fuora, correano per tutte le campagne, senza fermarsi mai, fino al mare, lasciando ricchi, e fecondi i luoghi donde passaua. E si intese esser la prima fonte il Beato Fr. Reginaldo, che per la sua presta morte si era seccata: e per il fiume si intendea il Beato Giordano, che colla sua santità, dottrina, e gouerno douea dilatare l'Ordine, e fecondare di virtù l'Vniuerso.

Per la prudenza rara, che in lui si scuorse fino da' primi giorni, che vesti l'habito, fu eletto Provinciale di Lombardia; e mentre si trouaua in questo officio, gli auuenne, che passando insieme con due altri Frati, ed vn Chierico secolare per vna Terricciuola del Piemonte, detta Vrsatia, stanco dal camin, e bisognoso di cibo per ristorarsi alquanto, entrò co' suoi amici in vna hosteria per mangiare, e riposarsi; pregò l'hoste di dargli alcuna cosa, ma quegli si scusò, con dire, che non habea che darli, hauendo sbrigata tutta la prouisione con vna moltitudine di foraschieri, eli' era venuta prima. Egli però soggiunse tante ragioni, che quello mosso à compassione, li diede due soli piccioli pani, che si trouaua. Riceuuti il Beato appena, mentre li volea diuidere tra' suoi Compagni, si vidde circondato da' poveri, che pareua si morissero della fame, ed egli non dimenticato della sua antica carità, cominciò à diuidere il pane in grossi pezzi, e darlo a' poveri, e sou'aggiungendo degl'altri, seguitò egli à dargliene, e come l'andaua distribuendo, così quel pane andaua crescendo tra le sue mani, à segno, che hauendone dato à sufficienza à ben trenta poveri, gli ne auanzò tanto, che non solo ne mangiò abbondantemente egli co' suoi Compagni, ma anco l'hoste, e la moglie: quasi stupidi per il miracolo, non solo non vollero esser pagato del pane, ma li donò anco del vino per il viaggio.

Per lo stesso viaggio s'incontrò con vn povero fabbro, che per lo continuo flusso di sangue si era ridotto all'estremo, ma appena il Seruo di Dio pregò per la salute sua, che stagnato il sangue, il fabbro ricuperò la salute, e le forze. Vn Chierico infermo di febre quartana, confessandosi da lui, restò libero: e fè molti altri miracoli, che gli acquistarono tanta fama, che aggraua questa alla santità della vita, e costumi, alla prudenza nel gouernare, scienza, e virtù ben note à tutto l'Ordine.

Diar. Domenic. Tom. I.

A ne, poterono esser mossi quegli antichi, e primi Padri della Religione, ad eligerlo per immediato successore del Santo Patriarca Domenico, quantunque non hauesse più che due anni, e mesi, che habea riceuuto il nostro habito. Nè riuscì loro dannosa l'elezione, perche in quindici anni del suo gouerno si dilatò, ed accrebbe mirabilmente l'Ordine, hauendo lui colle sue mani dato l'habito à più di mille soggetti: onde la prima cosa che fè doppo eletto Generale, fu confirmar di nouo nello stesso Capitolo, doue fù eletto, la Regola, e Costituzione lasciate dal Santo Patriarca, e doppo determinò buon numero de' Frati, che andassero ad introdurre l'Ordine nella Terra Santa, quali andati, fondarono Conuenti in Gerusalemme, Acone, Bettelemme, Damasco, Nazarette, ed in altri luoghi.

B Era egli dottissimo, come ne fè proua l'Vniuersità di Parigi, che l'intese leggere l'Euangelio di San Luca, ed era eloquente, e gratiofo nel dire, quali doni accompagnati dalla santità della sua vita, e virtù, faceano, che commouesse grandemente gli vditori à lasciare il mondo, e ritirarsi alla Religione; quindi eran tanti quei, che veniuano à chieder l'habito ne' Conuenti, ove ei si tratteneua alcun tempo, che non capendo poir esser, era forzato distribuirli per altri luoghi. E perciò quando egli entrava in alcun Conuento, la prima cosa, che faceua, era l'apparechiar molti scapulari, e vesti, per coloro, che veniuano à chiederli l'habito, e vi fù volta, che li bisognò vendere sino alla sua biblia per comprar panno per far vesti à coloro, che gli li dimandauano. E pure, non era tutta questa sua diligenza, sufficiente supplire alla moltitudine che concorrea.

C Quindi vna volta nella Chiesa di San Giacomo di Parigi dando l'habito à venti giouanetti studenti, si era meschiato tra essi vn'altro, quale per essere troppo giouane, e delicato (e perciò stimato inhabile à portare i pesi della Religione) ei l'hauea escluso, con tutto ciò il giouane, anhelando di essere ammesso, si era andato à porre tra gli altri, per vedere se gli potea venir fatta di ottenere così, ciò che gli era stato negato: e li riuscì il disegno, perche senza che i Frati se ne accorgessero, fù vestito; ma quando si venne all'ultimo, e si vidde, che mancata l'habito, disse il Generale scherzando, o ci è stato rubbato vn'habito da alcuni di questi, che sono qui presenti, o che il Procuratore non gli hà portati giusti li vesti, che bisognauano. Appunto, rispose il Procuratore, venti ne hò portati, onde numerarono i Nouiti, vestiti, e li scouri il pietoso furto fatto da quel giouane Tedesco; Nè volle il Beato Padre leuargli lo, anzi ammirando tanto seruire, pensò che questo supplirebbe alla delicatezza della complessione, e degli anni. E per vestir l'altro prouidero i Religiosi, che eran presenti, togliendosi chi la cappa, e chi lo scapulare. E quel Tedesco riuscì ottimo Religioso, e buon Lettor di Teologia, e Predicatore, onde fù sempre il diletto del Beato Giordano.

Daua egli vna volta, contro il suo solito, l'habito ad vn solo studente, che gli l'hauea domandato, e dispiaceuali, che l'hauesse à dare ad vn solo,

lo, onde nel Sermone, che li fè procurò di compungere alcuni giouanetti, ch'erano stati Compagni di quello, che li vestiua, ed erano iui presenti, e parlò con tanto spirito, che non potendo quelli contenere le lagrime, dicirono in vndirrotissimo pianto. E quando ei li vidde così compunti, così fauellò loro: Voi non doureste piangere per la partita del vostro amico, ma più tosto inuidiarlo, che ei sene vā nella casa di Dio à seruirlo, e trattar seco eppoi molta familiarità, godendo de' fauori Diuini, quando voi restate nel secolo, seruirete come di cucina, o fuora della casa di Dio, oue nē haurete familiarità, nē meno entrarete in discorso, e conuersatione col padrone. Meglio per voi, se conoscendo quella verità, vi risoluestiua à seguir l'orme di questo vostro fortunato Compagno, già ch'egli a voi hora, che la porta è aperta. Nē hebbe egli finito di così dire, quando vno di coloro, conuinto da queste ragioni, si risolue senza tornare à casa, restarlene in quella di Dio, onde venuto in niccio al Capitolo, chiedè con molto spirito, e deuotione il Santo habito, che li fu dal nostro Beato Giordano concesso in quel punto medesimo. Nē passarono molti giorni, che non pochi di quei giouanetti furono à tener compagnia à quei due, vestendo il medesimo habito della Religione.

E se era così efficace nel persuadere a' Secolari l'ingresso nella Religione, non era men pronto nel ritenere nella loro vocatione, che *Non minor est vultus, quam quare porta tueri. Casus intelligit, hic erit vultus opus*, come cantò colui. Trouandoli egli in Bologna (oue, e nella Città di Parigi, ch'erano Vniuersità famose di studij in quel tempo, ci si trattaua volentieri, perche in esse, com'ei diceua, potea fare prede più copiose di giouani studenti per la Religione) intese, che vñ giouane Nouitio venuto di fresco alla Religione, chiamato Tedaldo, come quel, ch'era stato alleuato con molta delicatezza, non potendo soffrire i rigori, ed asprezze dell'osservanza regolare, per la quale, com'ei diceua, hauea perduto il gusto, ed il sonno, si era risoluto di tornar sene al secolo; e fattoselo chiamare in Chiesa, lo condusse alla Cappella di S. Nicolò, oue con quella dolcezza, e spirito, di che era dotato, tentò persuaderli, che restasse nell'Ordine, dicendo trà l'altre cose, che sino per non fare contro al suo nome, douea restare nella Religione, mentre Tedaldo pare che suonò, *Tendens ad altum*. Ma tutto fù perder tempo, perche il Nouitio, determinato già di sciliar l'habito, non si mouea con quei discorsi. Vedendolo il Beato così duro nel suo proposito, li comandò, che potse le ginocchia à terra, recitasse l'orazione Domenicale, e poi facesse ciò che voleua, ed in tanto ei li pose la mano sù la testa, ed alzando gl'occhi al Cielo, orò con molto seruire per quel Nouitio, quale in quel punto sentissi riempire l'anima di vna dolcezza squisita, e mai più prouata, della quale se gl'originaua vna mutatione grande nel cuore, quasi si sentì quasi da due mani strappare dal petto quando il Beato li leuò le mani dalla testa, e poco doppo sentissi restituire il cuore, ma così

diuoto, che oue prima non viera chibassasse à persuaderli la persequenza nell'Ordine, quale giudicaua pieno d'insopportabili asprezze, da quel punto restandò libero da quella tentatione, tutti i rigori della Religione li sembrauano d'ouere soauo.

Vn'altra volta trouandoli in Parigi, intese che vn Nouitio si era determinato di tornar sene al secolo, onde eichiamarolo, l'esortò alla perseveranza; ma per più che es li dicesse, fermossi quegli sù la negatiua. Pregollo il Padre, che almeno restasse fino al giorno seguente, ch'era il sagra di Pentecoste, quando iui si celebraua il Capitolo Generale. Appena l'ottenne, e la mattina, cantata al solito Terza, chiamò il Nouitio alla presenza di tutti quei Padri Capitolari, e tornò con molta dolcezza, ed efficacia ad esortare, che cacciando la tentatione, alla quale pareua si fusse dato in preda, perseverasse nell'Ordine, ma quegli più duro che mai, rispose esser già risoluto di tornar sene al secolo, non potendosi soffrire l'austerità di quella vita, onde di nuouo li chiedea licenza. All'ora il Beato fatto chiamare il vestitio, gl'ordinò, che tolto à quel Nouitio l'habito della Religione, li consegnasse le vesti secolari. Iadi risolto a' Padri Capitolari i Padri, disse, preghiamo Dio per questo melchior, che corre così traboccheuolmente al precipitio, ed inginocchiatosi co gl'altri, intonò l'Inno dello Spirito Santo: *Veni Creator Spiritus*, che fù da tutti duotamente cantato, ed appena haueano finita l'orazione, quando il Nouitio tornò à prostrarsi in mezzo al Capitolo, chiedendo perdono à quei Padri della sua leggerezza, e promise da indi auanti perseverare nell'Ordine.

Furono perciò innumerabili quei, che per le sue parole presero l'habito, e che per la sua carità durarono nella Religione, e perche ei conosceua lo stato del Nouitio esser pur quello, nel quale il demonio tenta con maggiore arte i Nouitii per farli tornare al secolo, trà quelle reti dalle quali per la nueritordia di Dio erano viciati, soleua egli spesso chiamarli i Nouitii, e farli caritative esortazioni, scuorendoli le tentationi, ed inganni del nemio, ed amandoli come Madre, solea alle volte portarli ad honeste recreationi, narrandoli esempi de' Santi Padri, e co' quali gl'inferuoraua all'osservanza, ed accrescimento della perfectione. Ed era così pietoso nel castigarli, che più tosto li difendea dall'altre correctioni, in modo però, che restassero emendati. Quindi stando vna volta in vna di queste recreationi co' suoi Nouitii, ed altri Padri vecchi, e graui dell'Ordine, auuenne, per non sù quel leggiera occasione, che vno di quei Nouitii si pose à ridere, e come suole succedere trà giouani prouocati gl'altri dalla risa di quell'vno, si diressero à rider tutti alla presenza di tutti quei Padri, e Generale, anco con qualche cachinno. Dispiacque erò à quei Padri, parendoli fusse poca modestia di quei giouani, e meno il rispetto, che si portaua al Superiore, ed vno di essi lo volle riprendere, ma li difese il B. Generale, dicendo: Ridete pure miei figliuoli, che ben ne hauete ragione, mochte vi vedete liberi dalle reti del mondo, e serui

uscir dalle mani del diavolo, con ciò quei restano assai più corretti, ed emendati, che non habrebbe fatto con qualsivoglia castigo. Ed era così piccolo verso coloro, che conosceuano il loro difetto, se ne emendauano, che parue sottile. Quindi vna volta volendo ricevere vn Religioso apostata a penitenza, al che consentiuano tutti gli altri Padri del Capitolo, vn solo diceua, che per i suoi eccessi non meritaua fusse ricevuto; al quale egli agilmente rispose. Che se lui hauesse sparsa il sangue per quell'anima, come l'hauea sparso il Salvatore, non farebbe così crudele, ma lo era, perche non li costaua niente.

Ardeua tanto in iusta carità, e zelo della salute dell'anime, che non dubito di porre a rischio la propria vita per la salute di esse, il caso fu marauiglioso, e ci obbliga a raccontarlo più accuratamente. Predicaua egli in Padoua, e sentendolo vn giovanetto Cavaliero Todeco amico di suo Padre, ed herede di molte ricchezze, e stati, ed amatissimo de' suoi parenti, si mosse generosamente a far getto di quanto potea darli il mondo, e nudo seguitar Christo Crocifero nell'illustre Religione, onde ando al Beato Giordano a chiedersi l'habito, quale l'andò trattenendo per sperimentare la sua costanza. Quando ciò intese il suo zio, o maestro, adoprò tutte le sue arti per dissuadilo da questo pensiero. Indi vedendo, che nulla giouaua, diede in eccesso così empio, che non si curò di porre a pericolo di perdere colla sua, l'anima di quel nobile giovanetto, che fin qui giungo l'empio picci del mondo, l'assetto disordinato de' suoi parteggiò dunque con vna donna, di quelle che essendo crudeli erigono, e si fure d'intorno per l'anime, cercando di esser fedeli, e di ninfie celesti nel volto, società quella persuadessè a quel giovanetto la perdita della gola più pregiata che hauea, cioè della purità; pensando così rimouerlo dal pensiero della Religione. Ma introdotta la rea donna nella camera di quel pudico, trovò non vn'imbelle garzone, come ella hauea creduto, vno ed esser a' primi colpi abbattuto, ma vno inuincibile Eroo del Paradiso, che quasi sdegnando di cimentarsi con quella campionessa del vizio, non s'ò sèio mi dica, o dell'inferno, portandosi da veterano in simile guerra, senza degnarla, nè pure di vn'occhiata, volgendo le spalle, lasciolla sola, e partissi a quell'ora stessa, ed andossene al nostro Conuento, oue replicò l'istanza al Beato Generale, e raccontandoli il pericolo, nel quale si era trovato, ottenne quanto bramaua, e fu con suo sommo contentamento vestito del nostro figlio habito. Dal che mosso quel suo maestro, cadendo al discepolo, tra pochi giorni imitando il suo esempio, prese ancorai vn'habito nello stesso Conuento. Quando il vecchio padre di quel giovanetto intese in Germania quanto era successo, habbe ad impazzire per la doglia, e sdegnato contro al Beato Generale, quale credeua hauesse ingannato suo figlio, adunati cento soldati a cavallo, impetuando venne in Padoua, per prenderli a viva forza il figlio dalla Religione, e maltrattare anco al Generale, ed a chiunque altro gli hauesse voluto impedire, parendoli degno di mille suppli-

A cci chi persuadeua ad altri l'entrare nella Religione. Giunto in Padoua, entrò furioso con tutta quella schiera di armati in Conuento, e l' primo, col quale si incontrasse, fu il Beato Generale, che li dimandò chi cercassero; ed il vecchio Cavaliero rispose, che voleua il Padre Generale Fr. Giordano, ed ei, senza punto turbarsi, con lieta faccia, rispose quel *Ego sum*, che proferito vn tempo da Christo nell'orto, atterrà le turbe venute a prenderlo. Così s'ò anco qui, che a quelle voci atterrito insieme, e compunto il vecchio padre di quel Nouito, diuenuto da fiera Tigre, Agnello mansueto, se li buttò a' piedi, chiedendoli humilmente perdono dell'animo, che contro lui hauea hauuto; e ringraziò il Signore che così pietosamente gli hauea aperti gli occhi per conoscere la sua virtù, e per emendarli di quella insolente furia, colla quale cercaua di condur seco anco suo figlio all'inferno. E promise al Beato Generale, in penitenza di quel suo peccato di esser venuto fino a quel luogo con quella pettersa intenzione, di andare con tutta quella sua compagnia a visitare i luoghi Santi di Gerusalemme, e conforme l'eleggi subito, non più altitudo, ma contentissimo d'illustre parte, che il figlio eletto li hauea.

Ita gli altri, che il Beato Giordano ridusse all'Ordine, mentre li trattenne in Padoua, vno vno, che li hauebbe bastato ad illustrare, ed ingaudire non solo l'Ordine de' Predicatori, ma il mondo tutto; e questo fu quell'Alberto, che meritamente acquisì il cognome di Magno. Questo benchè auuto, ed inuitato dalla Madre di Dio, apparì mentre oraua, ad entrare nel nuovo Ordine de' Predicatori, quale ella hauea impetrato dal suo Figlio per la riforma del mondo; pure era trattenuto da vn pensiero, che essendo egli di fiacca complessione, non hauebbe potuto soffrire i rigori di quell'Ordine, e farebbe doppo forzato con sua vergogna di tornare al secolo. Nè manco l'innico di ogni humano bene di aggiungerli nuovi timori, fino nel sonno, perche li s'ò parere sognando, che già era entrato nell'Ordine, e che non potendo soffrire quella vita, se ne era uscito: onde credendo che quel sogno fusse auiso del Cielo, li era risoluto di non farsi Religioso. Ma il seguente giorno essendo andato a sentire il Beato Giordano, che predicaua in Venezia il Beato mosso, come si può pienamente credere, dallo Spirito Santo, raccontò in quel sermone l'aslutie, colle quali il demonio cerca impedire il bene dell'anime, e tra l'altre cose disse, che quando vede alcuno, che cominci a volgersi a Dio, ed a voler lasciare il mondo, suole ingannarlo fino co' sogni, e falsi timori, ed apparizioni, facendoli credere di non poter soffrire l'asprezza della vita Religiosa; insomma disse con tanta espressione, cio ch'era, succeduto ad Alberto, che questi ricuendo quello auiso come fatto a se in particolare, e parendoli, che il Beato con spirito di prophetia hauesse inteso ciò ch'era nel suo pensiero, si risolse a non perder più tempo, ed obbedire alla chiamata della Beatissima Vergine, come fece, chiedendo, ed ottenendo all'ora l'habito dalle mani del B. Generale.

Nè fu minore la sua virtù in liberare anime afflitte da vehementi tentationi, così dentro, come fuora dell'Ordine. Vn Religioso del suo Ordine era fortemente tentato à non credere, che vi fusse Dio, e congiurando à suoi danni i serapoli colla detta tentatione, quasi li hauesse consentito, andaua molto afflitto, e mal contento, apprendendosi come le fusse nell'inferno. Affliggeuansi tutti, ed in particolare il Priore per quella vehemente, e pazzia apprensione di quel Frate, ed haurebbono voluto agiutarlo con heuargli la testa, ma era vana ogni loro fatica, confirmandosi maggiormente in essa, quanto più si cercaua rimediarui: onde il Priore, parendoli il caso disperato, andò à trouare il B. Generale in Bologna, e raccontoli la tentatione di quel suo Religioso: ed il Seruo di Dio, compassionando quel tentato: Vá, disse al Priore, dilli da parte mia, che conformi la sua colla mia fede, e creda ciò che credo io. Nè più vi volle per guarire quel mischino: onde appena il Priore gli sè l'ambasciata, che colui, come se li fusse stato leuato vn velo dauanti à gl'occhi, vidde sgobbrarsi quella imaginatione, che tanto l'haueua molesto, perche subito rispose: E' vero quanto il Maestro Giordano vi hà detto, perche già credo, ed ho creduto sempre com'ei che Dio ci è, e già sento in me cessata ogni tentatione.

Andossi à confessare vn Clerico da lui, e dopo hauersi narrate le sue fragilità, li disse tronagli molto soggetto al vitio dell'incontinenza, e che perciò stimaua impossibile il poter menare vita celibe. Lo compati internamente il Beato, e pieno di fede in Dio: Vanne, li disse, che io ti prometto, che da hoggi auanti non farai più superato da simile tentatione: e tanto auuenne, perche da all'ora in poi non fu più vinto da quel vitio.

Vn Nouitio del suo Ordine, era tentato dal demonio con tante, e sì diuerse tentationi, che temea di non poter durare nell'incominciato cammino: cercò diuersi mezzi, e timedij, ma tutto riuscì vano, perche il demonio facea gli vltimi sforzi per farlo disperare, e tornare à quelle reti, dalle quali era uscito. Finalmente ricorse al suo Generale per agiuo, e consiglio. Trouollo che recitaua l'officio de' Morti, e non volendolo disturbare, si pose à recitarlo seco, pensando quando l'hauessero finito racconarli i trauagli di sua coscienza. Così recitando giunsero à quelle parole: *Credo videre bona Domini in terra uiuentium. Expella Dominum uisiliter age, confortetur cor tuum, & sustine Dominum*, e queste furono dal Beato Generale profetite con tale espressione, che parue al Nouitio, che quasi gli hauesse letto nel cuore il segreto di sua coscienza, e li rispondesse con quelle parole, esortandolo à star forte, e resistere alle tentationi, onde finito l'officio: Padre, li disse, à me pare, che hauendomi letto nel cuore le tempeste delle tentationi, che mi tormentano con quelle parole: *Expella Dominum, uisiliter age, confortetur cor tuum, & sustine Dominum*, haueate data la risposta, ed il rimedio al mio male, e già mi sento più coraggioso, e forte per resistere. Ed in vero da quel punto si trouò così inuigorito,

A che facilmente superò quante tentationi li mosse li demonio per l'auuenire:

Quanto frusto faceffe colle sue prediche ne' popoli, non si può bastantemente esagerare; basta dire, che il diavolo, nemico di ogni nostro bene, doppo hauerli fatta crudelissima guerra, vedendo, che non potea preualere, disse per bocca di vno indemoniato, che uolea far seco vn patto, ed era, che se tu mi prometti (dicea) di più non predicare, io ti dò parola di non molestarte più nè te, nè meno alcuno de' tuoi Religiosi, nè quanto all'anima, nè quanto al corpo. Dio me ne guardi, rispose il Beato, che io *Vadus in eam cum morte, & passum faciam cum inferno*. Fà tu pure, quanto sai, che io, ed i miei Religiosi, confidiamo in Dio, che ci difenderà da' tuoi inganni, senza che io lasci di predicare. Quindi vedendo quel superbo rifiutato il suo patto, e la pace, che gli offeriua, per mano di vno energumeno ma Bologna, li diè vn terribil guaciatia; ma se non rise il Beato, e per più confondere coll'humiltà il padre della superbia, gli offerì l'altra mascella, arto, che non potendolo soffrire quel superbo, quasi da graue fulmine percosso, fu costretto à partirsi.

Indi vedendo, che non potea vincere con aperta guerra, si risolse all'astute, per leuarli la vita. Era il Beato Giordano quanto pietoso, e caritauo cogli altri, tanto mgido, austero, e quasi non dilli crudele con se stesso; che questa è proprietà de' Santi, che amando il prossimo per Dio, ed in Dio, cresce la carità verso di esso, à misura dell'amore di Dio; ma considerano se stessi come quelli, che hanno offeso Dio, e perciò concepiscono vn'odio tanto contro tutto ciò, che può essere di proprio contento. Era perciò tanto il rigore, con che questo Beato trattaua il suo corpo, che questo ben speso forto il graue peso di quell'asprezza, con lunghe, e perigliose infermità pericolaua; perloche i Padri, a' quali egli, benchè Generale, e Capo di tutto l'Ordine, come humile, ed amico di obedire, professaua volontaria obediencia nella directione della sua vita, considerando quanto danno apportaua la sua poca salute al publico, ed alla sua Religione, li comandarono, stando egli attualmente in Parigi, che vasse cibi d'infermo, e giacesse in letto su matrazzi concessi all'infermaria, e non in quel duro pagliariccio, che era stato solito usare. Obedì egli, ma il demonio cercò d'ingannarlo, petche prese forma di venerabil vecchio, con habito lungo, e faccia diuota, e se ne venne al nostro Conuenuto di San Giacomo di Parigi, ed al Portinaio dimandò del Maestro Giordano; rispose quegli, che staua à letto infermo. Conducetemi dunque alla sua camera, disse il vecchio demonio. Ve lo condusse il Portinaio, ed introdotto in essa, doppo i primi complimenti, pregò il Beato, che hauesse mandati fuora quei Frati, che gli assisteuano, douendo comunicarli vn negotio di molta segretezza, ed importanza. Così fu fatto, ed ei vedendolo solo così prese à dirli.

Sono le tue prediche, o Maestro, così fruttuose alla Chiesa tutta, che non si possono bastantemente

mente lodate, la facondia del dire, l'altezza delle scritture, la sottigliezza de' concetti, lo spirito cò che sono da te portate, e la moralità, colle quali muouir i tuoi vdtori all'amore della virtù, e vera strada della salute, ti han fatto celebre al mondo. Nè solo in questo li è fermata la virtù tua, ma fatto Capo, e Maestro Generale della tua Religione, l'hai gouernata con tanta prudenza, ed ampliata con tanto zelo, che l'Vnuerſo ne stupisce. Pendono però, e si specchiano in te, e nella tua vita, non solo i tuoi sudditi, ma quei del secolo ancora, a' quali hai insegnato il camino del Cielo, sicche quale tu sarai, ò nella virtù, ò nell'osservanza della tua Regola, tali diuerteranno i tuoi vdtori, ed i Religiosi tuoi figli. Questo mi hai mosso, Padre (perdonala alla mia presunzione, nata però dal zelo che hò del guadagno dell'anime) à venire ad auuicarti cio che può cagionare gran rouina nel tuo Ordine. Sei infermo, è vero; ma non è l'infermità così graue, che habbi bisogno di tante delicatezze. Quel letto così morbido, ed i cibi di carne non li permettono le tue Costituzioni, se non nell'infermità grau. E se tu che sei Capo, l'vri per male di sì poco momento, che pensi faranno i tuoi sudditi? ciascheduno apportarà le sue indisposizioni, onde à quelli, ò si concederà tanto quanto à te, ed ecco destrutta l'osservanza della tua Regola: ò non le li darà, ed ecco in campo le mormorazioni, dissentioni, e lamenti, perche à ragione diranno: il Capo è quello, che deue darci esempio, ed animarci all'osservanza, come dunque à lui si permette ciò, che à noi viene negato? In fine, Maestro, io ti supplico per bene dell'Ordine tuo, che non vogli per cause così leggieri ammettere queste dispense, nè dare questo mal'esempio a' tuoi Frati. Così disse il maligno ingannatore, e licenziato dal Beato, partissi, lasciandolo tutto pieno di confusione, e pensieri. Facea questo il demonio, perche non potendo in altra guisa distruggere, od impedire i frutti, che così nel secolo, come nella Religione il Beato faceua, cercaua con queste frodi leuargli la vita, e li sarebbe riuscito, perche il Serno di Dio, mosso da quelle ben colorite ragioni, che erano come stimoli al suo spirito troppo amico di feuerità con se stesso, diessi vn'altra volta all'austerità solita, poco stimando ciò che diceano i Medici, con che si andò consumando, in modo che si ridusse à pericolo di morte. Ma non permise il Signore, che più restasse ingannato, nè pericolasse: onde li manifestò l'inganno del demonio, che hauea tentato ammazzarlo; quindi già disingannato, ammise le dispense, che la Regola concede à gl'infermi, e quei medicamenti, e regale, ch'erano necessari per la sua salute.

Infermossi vn'altra volta di febre, mentre in compagnia di vn Priore del suo Ordine si trouaua nel Piemonte, albergato in casa di vn Vecouo: ed essendo quel suo Compagno ottimo Religioso, e molto dotto, e pratico in medicina, fu da quello pregato, che si lasciasse gouernare, com'era bisogno. È non solo colle pre-

A ghierè, lo forzò anco coll'obedienza (che à lui come Medico si douea in tal caso da esso, che era infermo, à porsi à giacere in vn letto di piume, all'vso di quella Prouincia, e lasciare per all'horagli aspiissimi rigori delle sue penitente, in particolare nel cibo, e nel letto. Obedì il Beato Padre come humilissimo ch'era; ma la notte venne ad inquietarlo il demonio, e per togganarlo più facilmente, prese forma in tutto contraria al suo misero stato: trasfigurato dunque in Angelo di luce, e tutto accerchiato di raggi, e splendor li comparue; Ed ò, chi è costui, quasi marauigliato disse, che in così molle, e delicato letto ne giace? è forse costui quell'insigne Maestro Giordano, Predicatore della penitenza, Capo, e Generale di vn'Ordine di vita così stretta, e rigorosa? E come Capo de' penitenti Religiosi puo mai esser costui? che come delicata donzella, ò come le fusse vn Principe, o potente del secolo, così agiata, e mollemente giace, e dorme sù le piume? O misero! è quello l'esempio che doni a' tuoi sudditi? ò infelice! è questa la penitenza, che predichi a' popoli? ma ringrati Dio, che non li è affatto scordato di te, come meritau. Ecco mi manda te ad auuicarti, che pu non facci caso di simili infermità di poco momento, sicche per esse habbi à rilassar punto il consueto rigore della tua vita, e da sua parte ti comandò, che hor hora lasciando queste ottime piume, prostrato à terra, chiedi à lui perdono della tua souetchia sensualità, e così prostrato ne giacci secondo il tuo costume. Disparue ciò detto, ed il Beato compunto, e tremante saltò di letto, e prostrato à terra chiese misericordia à Dio, seguitò ad orare fino alla mattina, quando entrato il Priore suo Compagno, e trouatolo così prostrato à terra, e molto infaichito, fù da lui con qualche colore ripreso, quati volesse essere homicida di se stesso, ed in merito di santa obedienza li fù di nouo imposto, che nell'apparechiato letto si ponesse à giacere. Obedì egli, ma la seguente notte tornò nella stessa forma il demonio, e ripresolo con maggior sdegno, e rigore di prima, li comandò di nouo, che si buttasse su'l suolo: lo fece il Beato con molto timore, permettendo il Signore, che huomo così saggio restasse anco questa volta ingannato, perche non vi sia alcuno, che si fidi di se stesso, nel far giudicio di queste apparitioni. Quando il Priore entrò la mattina, trouollo prostrato, non men di corpo, che di virtù naturale, e di forze, essendo con quelle lunghe viglie infaichito in modo, che pareo vicino à render lo spirito à Dio, pieno di tanto sdegno li disse: O Padre, e che fate? sete pur voi quell'huomo laico, che tutti sapemo, e poi calcate in simile errore! Certo che per tutto il mondo io, benchè assai meno di voi intendente, non hauerei commisso vn simil mancamento contro Dio, contro l'Ordine, e contro l'obedienza. E ciò dicendo, come vedea il suo caro Padre così maltrattato, diede in vn dirottissimo pianto: pianse anco il Beato al pianto del suo Compagno, e dimandoli perdono della disobediencia, narrandoli le visioni,

od illusioni hauute dal demonio: Ed hora, disse, A
 conofco la mia miseria, che senza il Diuino agiuto
 mi fon lasciato così bruttamente ingannare. Stupì
 a quel racconto il Priore, e pregollo, che ritornasse
 a riposare nel letto. Ma non tardò la notte seguente
 a tornare il demonio nella stessa forma di prima, credendo ingannarlo come l'altre
 volte. Il Beato però vedendolo: Brutta bestia di
 Auerno, gridò ad alta voce, che han che fare
 le tue squame di serpe, le tue dense tenebre, e
 tette oscurità, con quella vaga forma, con quei
 raggi, con quei splendori, con quei lucidi
 ammantamenti, che ti cuoprono? Fui, permettendo-
 lo Dio, da te ingannato, è vero, ma già per la
 sua pietà ti conosco, iniquissimo nemico del ge-
 nere humano, e conofco le diaboliche tue frodi:
 e però fuggi, e vattene via nelle tue tartaree
 caligini al fuoco eterno, che più non mi moue
 il tuo finto zelo, sapendo ben'io, che *Melior est
 obedientia, quam stultorum uisum*. Così disse, e
 sputandoli nel viso, vergognosamente lo cacciò
 all'inferno, e doppo facendo egli l'obedienza
 del Medico suo Compagno, guarì di quella pe-
 ricolosa infermità.

Giacea vn'altra volta infermo in vna hosteria
 della Terra di Bisanzone in Borgogna, per non
 essere ancora lui fondato Conuento dell'Ordine,
 e mentre staua nel maggior vigore di vn'ar-
 dentissima febre, e bruciando di sete, entrò
 nella sua camera vn giouane con vna tazza di
 argento in mano, e con vna touaglia pendente
 dal collo, quale auuicinandosi al suo letto, li disse:
 Maestro, io conofco, che voi bruciate trà gli
 ardori di questa febre, e perciò vi hò portato
 questo vaso pieno di vino molto pretioso, acciò
 vi rinfreschiare, assaggiatelo, o beuete quanto
 vi piace, perche è di ottima qualità, e non vi nu-
 cerà punto. Mentre quegli così fauellaua, si ac-
 corse il Beato, ch'era vn demonio, che in quella
 tazza li portaua veleno pestifero per ammazzar-
 lo, onde fattoli incontro vn segno di Croce, lo
 fe sparire come fumo da quella camera, e precipi-
 tar nell'abisso. Vedendo l'infernale inimico,
 che non li ueniua fatta di offenderlo nella vita,
 qual rabbioso cane, latrau con ingiurie, e mi-
 naccie; quindi stando il Beato Generale in Bolo-
 gna, vidde vn Religioso indemoniato tenuto cò
 forti ligami stretto, perche altrimenti si auuen-
 taua a lacerare gl'altri Frati. Quando l'indemo-
 niato vidde il Seruo di Dio: Oh, disse, fe mi fusse
 data libertà, e stasse sciolto da questi lacci, come
 vorrei sbranarti, pessimo nostro nemico, e farti
 in mille pezzi. Horsù, disse il Beato, glielietolo,
 e vedremo quali sono le tue forze, o imbel-
 le, uilissima bestia; sciolto: Vieni, disse, fa contro
 di me tutto ciò, che Dio ti permette. Ah, ah (gridò
 all'hora il demonio per bocca dell'offeso) che
 legato da più forti catene non posso muouermi,
 nè farli alcun danno; ma se almeno haueffi quel
 tuo naso tra questi denti, oh come te lo vorrei
 strappare, e mangiarmelo. Tò, disse all'hora il
 Beato, e li pose il naso tra le labbra, vedi che
 puoi fare. All'hora l'offeso da virtù Diuina
 renuto, colla lingua lambillo senza poterli far
 danno, onde restò ammutito, e confuso: e da

indi in poi, sempre che comparìua auanti al Beato
 Generale, con mille inchini, e ruerenze, obedi-
 ente apparìua, cercando così di muouerlo a
 vanagloria; ma l'humiltà del Beato, fe, che an-
 co in questa parte restasse egli superiore.

Pure vna volta fù data licenza al demonio di
 danneggiarlo nel corpo, ma per maggior gloria
 di Dio, e del suo Seruo, e per più gran confu-
 sione dell'inferno. Era il Beato uenuto in Ro-
 ma per visitare i suoi Frati, e detta la Messa nel-
 la Chiesa, andò secondo il costume all'inferma-
 ria per visitare gl'infermi: lui sopra vn letto tro-
 uò vn Frate Conuerso ligato con molte funi, e
 li fù detto, ch'era pazzo, ed indemoniato, e che
 lo teneano in quel modo, perche stando sciolto
 facea molti danni a Religiosi del Conuento;
 ma che se bene prima era stato solito far forza,

B e strepito per scicogliersi, all'entrare, che lui ha-
 uea fatto in Conuento si era quietato, e posto in
 modestia, dicendo, che già era sano, e guarito, ed
 in fatti così pareua: onde il Beato lo credè facil-
 mente, e lo fe scicgliere, ed andar libero per il
 Conuento. Intese intanto il Papa Honorio la
 sua uenuta in Roma, e mandollì vn suo Cap-
 pellano a rallegrarsene, ed inuiarlo, che uenisse
 quel giorno a predicare auanti al Sagro Colle-
 gio. Accettò egli l'inuito, e uenuta l'hora del
 pranzo, andò cogli'altri a mangiare nel Refetto-
 rio, e fattosi uenire il Conuerso già sciolto da li-
 gami, lo fe sedere a tauola, il che egli fece con
 tanta diligenza, compositione, e modestia, che
 crederon tutti fusse già perfettamente guarito:
 ma staua l'inimico, come serpe trà l'erbe nasco-
 sto, aspettando occasione di nuocere. Finito il
 pranzo, andossi il Generale a riposare, ed addor-
 mito che fù, entrò nella sua cella il Conuerso in-
 demoniato con vn rasoio nelle mani, e con esso

C li troncò quasi tutta la gola. Suegliatoli il Seruo
 di Dio al dolore della ferita, ed accorrendo na-
 turalmente al male colla destra, l'indemoniato li
 tagliò tre dita, benché non affatto, e tentaua fini-
 re di ucciderlo; ma dando voci il Generale, al me-
 glio, che poteua, accorsero i Religiosi, e visto il
 lor Beato Padre a quel termine ridotto da quello
 indemoniato, dierono a far gran pianti. Parue
 però al Priore di comandare a' suoi Frati, che ra-
 cessero, nè manifestassero quel caso, che sempre
 al principio haurebbe causato qualche scandalo.
 Racchetati i Religiosi, vennero i Medici, chia-
 mati con segretezza, quali uista la ferita, diero-
 no il caso per disperato, ed appena vollero por-
 tuì le mani a medicarlo. Andò in tanto, in luo-
 go del moribondo Generale, il Priore del Con-
 uento al Palazzo Apostolico per predicare, ma
 salito al pulpito, quando volle cominciare, die-
 de in vn dirottissimo pianto, a segno che non
 potè formar parola. Stupirono i Cardinali di
 questa nouità, sapendo quanto dotto, ed eloquē-
 te Predicatore fusse quel Padre, non potendo
 immaginarsi donde tanto pianto uenisse; quindi
 fatto calare dal pulpito, senza predicare, e chia-
 mato a parte da vn Cardinale duoto dell'Ordine,
 fù da quello interrogato della causa del suo
 dolore, e quando l'intese se ne affisse molto, e
 così anco il Papa, al quale quel Cardinale volle

in ogni conto intròdurlo, perche stimauano molto il B. F. Giordano, e conosceano quanto colla sua morte perderebbe tutta la Chiesa. E riferiscono, che prorompeffe il Papa in queste parole: Oh Dio buono, e quando mai meritaua questa disgratia huomo così Santo! E comandò, che andassero tutti i migliori Medici di quella gran Città à vederlo, e medicarlo, ma tutti in vedere quella horribil ferita, lo dierono per morto. Nel farsi del terzo giorno doppo quel miserabil successo, chiamò il Beato quel Nouitio, che lo guardaua, e scriuua, e comandòli, che nascostamente gli'apparecchiassero vn'Altare nella sua cella per celebrarui la Messa. Marauigliossi il Nouitio di questo comandamento, parendoli impossibile, che egli così moribondo potesse dir Messa, onde prima di eseguire ciò che gli era stato imposto, ne fu à dar parte al Priore, al quale sembrando questo delirio, andò dal Beato Generale à pregarlo non volesse far cosa tanto pregiudiciale à quel poco di vita, che gli era rimasta; ma ei li fe segno, che viciue fuora, e facesse eseguire ciò che hauea comandato. Si fe quanto lui volle, stando il Priore cogli altri Religiosi fuora aspettando l'esito: egli alzarosi dal letto, e vestito al meglio che poté colle vesti sagre, celebrò con molta diuotione la Santa Messa, e preso il sagratissimo corpo, e sangue di Christo, colla seconda ablutione si bagnò le ferite, e nello stesso punto, con istupore di tutti, restarono guarite, e consolidate, sicche andò l'istesso giorno al Palazzo Apostolico, con ammiratione, ed allegrezza insieme del Sagro Collegio, e del Papa stesso, che volle sentirlo predicare, il che ei fe con tanta eloquenza, e spirito, che da all'ora in poi crebbe molto la fama, e l'affetto del Papa, così verso la sua persona, come verso il nostro Ordine, al quale concesse molti priuilegi.

Doppo che il Beato Generale hebbe finita la visita de' suoi Religiosi in Roma, e sbrigiati gli altri negotij, volendo partire per la visita di altri luoghi, andò à baciare i piedi al Papa, ed à chiederli licenza, e la sua beneditione; e quegli lo volle à desinar seco prima che partisse, e lo fe sedere alla sua mensa, ch'era à forma di mezza luna (a favore, che non fuole il Papa concedere, se non a' Cardinali di Santa Chiesa.) Finito il pranzo, ed ottenuta la beneditione, parti l'istessa sera il Beato da Roma, ma perche era tardi, furono forzati fermarsi in vna Villa, sette, od otto miglia lontana da Roma, ed andarono alla casa del Curato, perche lo tenesse ad hospito per quella notte co' suoi Compagni; ma quegli lo mandò via con molta scortesia, onde non sapendo che farsi, si raccomandò al Signore, quale fe, che li riceuesse vna pouera veccharella, e quella tutto che haurebbe voluto vtarli carità, non però per la sua povertà non potè procuerli di cena, nè di letto, altro, che vn poco di paglia. All'ora il Beato Fra Giordano disse a' suoi Compagni: Benedetto sia quel Prete, che non riceuendoci nella sua casa, mi hà leuata la vanagloria, che poteua venirmi, per hauere questa mattina mangiato alla stessa tauola col Sommo Pastore dell'Vniuerso.

Diar. Domenic. Tom. 2.

Fù egli così humile, che con essere Generale del suo Ordine, quando entrava in vn Conuento, si soggettaua al Superiore locale di quello, non fidandosi mai del proprio giudicio, in ciò che apparteneua al gouerno di sua persona, e coscienza. Fuggiua tanto egli di essere honorato, che oltre à mille altri casi, douendo vna volta entrare in Bologna, perche intese, che tutto il Magistrato, e popolo di quella gran Città gli viciua incontro, egli v'sci dalla strada battuta, e la sera segretamente si ridusse in Conuento. Nè deuo passare sotto silenzio ciò che gli auuenne in vn Capitolo Generale, oue fù da alcuni Definitori proclamato (come diciamo) di non sò quali negligenze vate nel suo officio di Generale: il Capitolo però, conforme all'uso, gli diè facoltà di addurre le sue discolpe, e le cause, che l'haueano mosso ad oprare in quella maniera. Ed egli, benchè hauesse potuto chiaramente mostrare la sua innocenza, non volle scusarsi, ma chinando la testa rispose: E che forsi dourà crederci ad vn ladro, all'ora che si scusa? Parole di tanta humiltà, che edificarono tutti quei Religiosi, quali da all'ora in poi l'habbero in maggior veneratione.

Cercò il demonio con mille stratagemmi farli perdere questa virtù. Vn fatto solo addurrò: Era tanta la fragranza, ed odore, che viciua dal sagro Calice, quando ei celebraua la Messa, che spargendosi per la Chiesa, ingombraua non meno gli animi di stupore, che le narici di odore, à quanti vi si trouauano presenti. Dispiaceua ciò al Seruo di Dio, che vedea al pari di quella fragranza, crescere la fama della sua santità, il che non potea piacerti, per la vanagloria, che in ciò potea hauere, massime sentendosi già tentare di superbia, onde cominciò à sospettare, che quell'odore non fusse inganno del demonio; ricorse dunque all'oratione, pregando il Signore, che l'illuminasse, che fe quell'odore era dal demonio, lo togliesse via. E mentre vna mattina, con più spirito dell'usato, faceva questa oratione, recitando quel Salmo: *Iudicia Domine nocentes me*, giunto à quel verso: *Omnia ossa mea dicent, Domine quis similis tibi*, fù ingombrato di tanta dolcezza, e soauità di spirito, che mai in sua vita l'habbeu simile. Ed all'ora intese quell'odore essere stata tentatione del demonio, che volea mouerlo à vanagloria, e conosciuto il nemico, spari il mentito odore.

Grande anco fù la sua carità, che nascendo da vn'ardentissima fornace di Amor Diuino, non potea non mostrarsi grande col Prossimo, massime essendo cresciuta seco dalla fanciullezza, e per tutta sua vita. Oltre à i casi narrati di sopra, vò raccontarne qui vn'altro: Hauca vn giorno, non trouandosi altro, data la sua tunica ad vn viandante, che finto pouero, gli hauea domandato limosina: ma quegli appena l'habbe riceuuta, che l'andò à vendere in vna hosteria, mangiandosi, e beuendosi il prezzo di essa. Intese ciò vn Frate, che ne auuissò il suo Generale, al quale ei rispose: Voglio più tosto haue perduto la tunica, che la carità, ed à me basta hauerla data à persona, quale credeuo fusse in fatti mendico, e ne tenesse bisogno.

Ilh

Era

Era la sua castità, e modestia così grande, che non si vidde mai conuersare da solo à solo con donne, nè quando bisognaua parlarli, le miraua in faccia, e solea dire, che la domestichezza, e familiarità colle donne, douea suggerir, se bene fossero sante, e di buona vita, che anco l'acqua è buona, e buona è la terra, e pure se si toccano, e meschiano insieme, nasce di esse vn loro sporchissimo. Quindi portaua sempre gli occhi bassi, ed hauendone perduto vno, disse a' suoi Religiosi: Rallegratevi meco, perche hò perduto vn gran nemico.

Fù egli così nemico dell'otio, occupando continuamente la sua vita in oratione, e studio, quando i bisogni di predicare, o confessare gli lo permetteuano, che perciò solea dire: La vita di vn Frate Predicatore douer'essere vn continuo moto di studio, ed oratione: e richieso vna volta, qual fusse l'istituto del suo Ordine, rispose: Che viuere honestamente, imparare, ed insegnare. In conseguenza fù egli grande amico del silenzio, e lo raccomandaua sempre a' suoi Religiosi, dicendo esser la nostra lingua come il canto nel Choro, che se bene il Cantore l'intona alto, v'è pian piano bassandosi, e dal La discende al Do; così la nostra lingua, col squerchio parlare, non può difendersi dalle cadute, e se bene il ragionamento comincia da cose di Dio, à lungo andare si trouarà terminare, se non in carnalità, o morrorationi, almeno in parole inutili, ed oriose. Tutta la sua conuersatione era con Dio, v'andando anco ne' viaggi (che facea sempre à piedi) di cantare, ad imitacione del S. Patriarca Domenico, Salmi, ed Hinni, o pure astracandosi in altissime contemplationi, con che veniuà à sentir poco la fatica de' suoi lunghi viaggi. Erano seruosissimi le sue orationi, quali non solea interrompere, che collo studio, dicendo, che l'oratione deue essere il cibo, e lo studio la beuanda del Religioso. Indì richieso vna volta, che fusse il meglio, se sempre studiare, o sempre orare? rispose: Ed io dimando à voi: Che è meglio sempre mangiare, o sempre bere? significando essere necessario cōdire l'vno coll'altra. Era così alienato dalle cose del mondo, che stando col pensiero posto in Dio, non si auuedea delle cose di quà. Quindi hauendolo vn giorno pregato vna Signora sua diuota, e dell'habito, che li cambiasse vna sua cinta con quella che lui portaua, ei senza badare qual si fusse quella che riceueua, lo fess'ed andossene al Conuento. Era la cinta, che hauea riceuuta, tutta incassata di argento, onde i Frati quando la videro, li dissero: Per certo o Padre, che molto ricca, e galante si è la cinta, che voi portate. Si auuedea egli all'ora dell'argento, e into piccio di rosso, e confusione disse: Perdonatemi, che io stauo tanto astratto quando me la posi, che non viddi come si fusse.

Fù efficacissimo nel persuadere. Quindi hauendo il Papa Gregorio IX. commessa ad alcuni Frati dell'Ordine la visita di alcuni Monasterij de' Cisterciensi, perche questi, senza offeruare gli ordini delle leggi, haueano assoluti alcuni Abbati, e leuati da' loro officij, questi graudouo, e ne appresero il Sommo Pontefice, que' relarono i Visitatori,

A che senza dare i termini stabiliti dalle leggi, haueessero proceduto alla sentenza, onde il Papa si indignò contro quei Visitatori, e lo disse al Generale, quale lo quietò con questo esemplo: Mi è occorso alle volte, disse, di volere andare al Monastero, e pensando, che la via solita, e battuta era molto lunga, per abbreviare il camino, sono andato per campi, e vigne, e spezzando la strada sono giunto più presto. Hora se il Portinaio, dimandandomi per qual strada fusse io venuto, e sentendo come haueuo spezzata la via battuta, non haueffe voluto aprirmi, ma costrettoni à tornare addietro; e venire per la via ordinaria, non lo stimarebbe Vostra Santità crudele, e superfluo? Così appunto, se la Santità vostra, che quei miei Religiosi han fatto la giustizia, quanto alla sostanza, nell'assoluer quegli Abbati, che l'importa, che l'habbiano fatto senza i termini delle leggi, co' quali necessariamente si sarebbe allungato il camino? Con questo si placò il Papa, e diè per giusta la sentenza de' Visitatori.

Fù altresì imperterrito nel riprendere i viri, e per lasciare cento, e mille casi, ne dirò solo vno, che li successe col Imperador Federico II. col quale egli hauea qualche familiarità, e dal quale era stimato per quel grand'huomo, ch'egli era, e perciò era ascoltato volentieri. Vn giorno, ch'era andato à trouarlo, sedendo seco, doppo alcune parole di complimento, ei lidisse: Marauigliami non poco, o Sagra Maestà, che la M. V. non mi dimandi di ciò che di lei si dice per il mondo, mentre sà, che andando io attorno per visitare il mio Ordine, ne posso stare informato? Non mi è necessario chieder ciò, rispose l'Imperadore, perche sono informato da' miei Ministri di quanto si fà, e si dice per l'vniuerso. Anco Christo Signor nostro, replicò il Seruo di Dio, staua meglio della Maestà Vostra informato di quanto si facea, e dicea per il mondo, e pure dimandò di se stesso a' suoi Discepoli: *Quem dicunt homines esse filium hominis*. E la Maestà Vostra è pure huomo, onde è necessario, ehe molte cose li siano occulte, che di lei si dicono, non venendo alle sue orecchie, se non fallaci lusinghe, ed adulationi, e pure è vero, che li sarebbe vrità grande il saperle. Sappia dunque, che da per tutto si dice, esser la Maestà Vostra così poco giusta, e rimorosa di Dio, che confondendo l'humane cose diuine leggi, si usurpa la cognitione delle cause de' Clerici, ed i beni della Chiesa, impiegando ad vso proprio ciò ch'era stabilito ad vso de' Sacerdoti, e sagri Tempj, e che lo dispensi ad vñ vani, e profani. Che le sentenze giuste di huomini saggi siano dalla Maestà Vostra disprezzate, ed abbiacciate i pareri di huomini appassionati, ed ignoranti. Che amico, e parziale de' Giudei, e Saraceni, poco manca, che sia tanto della stessa lor pece, seguendo varie superstitioni, e ricorrendo à gli augurij. Che stimando poco il Vicario di Christo in terra, e legittimo successore di Pietro, dispreghi i suoi salutsari auuisi, e non istimi le censure fulminate. Che non volendo foggia-cete al Capo della Chiesa, si dichiara per membro alciso, ed indegno figlio di csa. Questo è, o Cesare, ciò che della M. V. con mio gran cordo-

glio hò inteso per molte parti del mondo, e sono A cose bastanti ad offeure il nome, e la fama di qual si sia più grand' Heroe; onde la prego vogli rimediarui. Così disse il Generale, senza che lo ritenesse, ò la Maesta Imperiale, ò le carezze, che l'Imperadore li faceua, ò il timore dello sdegno di quello. E Federico, benchè non si mouesse à fare ciò, che il Beato Fra Giordano voleva, e restasse ammirato del suo grand'animo, non però si disgustò seco, anzi lo stimò assai più che prima, giudicando, che altri che lo spirito di Dio non li potea dar tanto cuore.

Era diuotissimo della Santa Messa, e soua tutto solea recitare con indicibil diuotione il *Pater noster*, e solea dire ad alcuni suoi Religiosi, (che stauano in serupolo di non sostidare colle loro orationi à gli oblighi, che haueano a' benefattori, colle limosine de' quali si sostentauano) che ancorche quelli li hauessero date tutte le loro facoltà, sarebbe stata ben compensata tanta liberalità con vn solo *Pater noster*, recitato diuotamente da' suoi Religiosi.

Era partialissimo della gran Regina del Cielo, quale ei teneua, ed amaua teneramente come Madresquindani non contento della sagra Corona di Rose, lasciata dal Santo Patriarca Domenico per heredità del suo Ordine, ne inuentò vn'altra non men pia, e diuota. Costà questa di cinque Salmi, e cinque antifone, che cominciano dalle lettere, che compongono il nome di Maria; interponendosi tra vno, e l'altro Salmo vn' *Aue Maria*, ma prima di tutti si recita l'Inno *Aue Maria Stella*. Sicche il primo Salmo è il Cantico *Magnificat anima mea Dominum*, al quale siegue l'antifona *Maria Virgo semper letare, que meruisti Christum portare, &c.* dopo si dice l' *Aue Maria*. Il secondo Salmo è *Ad Dominum cum tribulatione clamauit*, ed à questo siegue l'antifona *Alma Redemptoris Mater, &c.* e l' *Aue Maria*. Il terzo Salmo è *Rebribue Seruo tuo, uisifica me*, l'antifona *Recordare Virgo Mater, dum flexeris in conspectu Dei, ut loquaris pro nobis bona, &c.* e l' *Aue Maria*. Il quarto Salmo *In conuertendo Dominus captiuitatem Sion*, l'antifona *Inuolata, intexta, &c.* casta es Maria, &c. e l' *Aue Maria*. L'vltimo *Ad te leuati oculos meos*, l'antifona *Aue Stella Matutina, peccatorum medicina, &c.* e l' *Aue Maria*. Dopo si dice l'Inno *Maria Mater gratie*, il verso *Salue Maria Mater pietatis*, colla risposta *Et solius Trinitatis nobile trichinium*, e l'oratione *Deus qui salus eterna Beatae Mariae Virginitate fecunda, &c.* E questa diuotione è stata riceuuta non solo dal nostro Ordine, oue in ogni Conuento li canta da' Religiosi prima di andare à dormire; ma anco da molti diuoti secolari, per lo che Gregorio XIII. l'anno 1584. concesse cento giorni d'indulgenza a quei Religiosi dell'vno, e dell'altro sesso, che la recitassero, ed a' secolari, che si trouassero presenti, mentre i Religiosi la recitassero. Ben'è vero, che questa oratione di cinque Salui era stata introdotta nella Chiesa alcun tempo prima; ma l'antifone, e l'altre cose vi furono aggiunte dal nostro Beato.

Egli ancora fù, che istituì dopo la Compieta la diuotissima processione della *Salue Regina*, che sino ad hoggi con tanta diuotione si osserua. Era

Diari. Domenic. Tom. I.

sino da' principij del nostro Ordine, ed a'tempi del Santo Patriarca, costume di recitare in tutti i Conuenti, doppo Compieta, l'antifona *Salue Regina*, ma senza la solennità, processione, e canto, che hoggi si usa. Causa di far ordinar ciò fù la guerra, che il demonio mosse alla Religione ne' suoi principij, perche vedendo il gran bene, che risultaua al mondo, ed il frutto, che nasceua di saluatione di anime dalla predicatione, santa vita, e continue fatiche, che faceuano i figli della nostra all'hor nascente Religione, li mosse asprissima guerra, e specialmente in Bologna, e Parigi, oue più che in altre parti fioriuu l'Ordine; quindi con buttelare, e fantasie facea apparire a' Religiosi, hora delicate, e vaghe donzelle, per incitarli con mille laidezze à libidine; hora fornaci ardenti di fuoco, sembrando, che in vn subito in esse douesse incenerirsi il Conuento; hora huomini armati, ò pure membruti giganti, volanti dragoni, ò uelenosi serpenti, che atterruano collo spauento quei poueri Religiosi, ed ad alcuni anco batteuano. E si ridusse la cosa à termine, che bisognò deputare alcuni Frati, che ad hore vegliassero, e facessero le guardie, ò sentinelle, mentre gli altri dormiuano. Nè questo rimedio fù bastate, perche molti imbalorditi dal timore, diuenero inuenturati, altri senè infermavano, e non pochi ne furono offesi. Così afflitti i Religiosi si risolsero di ricorrere all'aiuto della loro Madre, Protettrice, e Padrona Maria, e per ordine del Beato Generale fu statuto prima in Bologna, e poi per tutto l'Ordine, che doppo la Compieta si facesse quella diuota processione, nella quale uicendo ordinatamente i Religiosi dal Choro, cantando diuotamente la *Salue Regina*, la profeguissero nel corpo della Chiesa, terminandola coll'oratione: *Cōcede nos famulos tuos quossumus, &c.* qual diuotione sino ad hoggi, essendo passata soua quattrocento quaranta anni, come appare da ciò che ne seruono il Beato Humberto, il Cantipratano, e Teodorico, ed altri, si conserua in vigore. Si stabilì maggiormente questa diuotione nel Capitolo Generale celebrato in Parigi l'anno 1224. come narrano il Maluèda, ed il Pio.

E qui siam lecito di fare vna breue digressione per illegare quanto questa diuotione sia stata grata alla Vergine, e quali fauori per essa habbiamo riceuuti. Trouossi la nostra Religione subito libera da quelle larue, che tanto affliggeuano quei Santi Religiosi, e sani gl'infermi, liberi gli offesi, ed i mentecatti tornarono à godere spedito l'uso della ragione, tra' quali, per testimonianza del Beato Humberto, era in Parigi vn Religioso figlio di Rè, che come vuole il Pio, fù Fr. Gariso figlio del Rè di Nauarra. Molti furono, che videro la Beata Vergine assistere à questa processione della *Salue Regina*, che uicendo i Frati dal Choro, ella con gran numero di Spiriti Beati calaua dal Cielo, e si ponea in mezzo a' Frati, e quando quei cantauano l'vltima parole: *O dulcis Virgo Maria*, ella li benediceua, e tornando poi quelli nel Choro, ella tornasene con quei Spiriti al Cielo. Altri (come narra l'istesso Beato Giordano nel libro, che ei scrisse de' *intij Ordinis*) videro spesso, che la Regina de' gli Angioli, H h 2 quan-

quando i Frati cantauano le parole: *Eia ergo Aduocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos conuertere, si prostraua a' piedi del suo Figliuolo, e lo pregaua per la conseruatione, ed augumento di quella sua fauorita Religione, e de' suoi Allieui. Vna diuota donna Lombarda di nazione, e detta Lombarda, orando nella nostra Chiesa di Marzeglia, come narra il B. Humberto, mentre i Frati cantauano la Compieta, sentì riempirsi di gran dolcezza di spirito, e quando quelli intonarono la *Salve Regina*, fù leuata in estasi, e vidde la Madre di Dio assistere a' suoi Religiosi, che così la salutauano, e quando quei dissero le parole: *Spes nostra Salue*, ella li rendeuo il saluto; e quando quelli diceuano: *Eia ergo illos tuos misericordes oculos, &c.* Ella prostrata a' piedi di suo Figlio, lo pregaua per l'augumento di quell'Ordine, e per bene di quei Religiosi; quando quei diceuano: *De Iesum benedictum fructum ventris tui, &c.* Ella prendendo il suo Figlio in forma di tenero Bambino, andaua moitrando, e dando à baciare ad vno ad vno à tutti quei Religiosi, e doppo benedirli, e tornarsene al Cielo: sì che poi ella riserì in confessione al suo Padre spirituale. Quell' istesse gratie sono dalla sagratissima Vergine concesse a' Frati Domenicani, che li cantano diuotamente la *Salve Regina*, anco à tèpi nostri, come si è degna mostrarlo à duetti, ed in particolare alla Venerabile Serua di Dio Suor Maria Raggi, come nella sua vita si legge, & à Suor Paola di S. Teresa.*

Ma per tornare al nostro Beato, non fù la sua diuotione verso la Madre di Dio mal gradita, anzi fù da lei molto fauorito. Staua egli vna notte orando auanti al suo letto, quando senza conoscerla vidde passeggiare per il dormitorio de' Frati la gran Regina del Cielo, accompagnata da altre Sante Verginelle, quali passando per oue riposauano i Religiosi, gli andaua ad vno ad vno aspergendo con acqua benedetta, portata in vn secchiello da vnadi quelle Verginelle; ne passò pure vno, senza che lo fauorisse coll' asperzione. Il Seruo di Dio, che ciò vidde, se li buttò a' piedi, e supplicolla li manifestasse chi fusse, e perchè non hauesse asperso quel Religioso? rispose: io sono la Regina degli Angioli, venuta per visitare questi miei figli, ed hò passato quell' vno senz' aspergerlo, perchè non staua apparecchiato à riceuer da me questo fauore, però auuailo, che vi si apparenchi; e sappi, che io amo tanto, e con affetto così speciale questo tuo Ordine, che hò impetrato dal mio Figlio, che nestuno in esso possa star lungo tempo in peccato mortale, ma ò lasciàr il peccato col pentimento, ò, quando non e' da propria voglia, farà cacciato via dall' Ordine, acciò questa à me sì cara Religione, non sia da lui imbrattata, ma si conserui candida, e pura. Vna visione simile à questa hebbe il nostro Padre San Domenico, ma che questa sia da quella diuersa, l' affermano comunemente gl' Historici, e trà gli altri il B. Humberto, riferendo nella vita del Beato questa historia del medesimo B. Giordano, che la racconta in terza persona nel già citato libro de *miris Ordinis*, pone queste parole nel titolo del Capitolo: *De Beata Virgine, qua apparuit ei, felix l'ordano, & quadam Ordini impetranti.*

A Stando egli vna notte della Purificazione in Choro co' suoi Religiosi cantando il Matutino, vidde, mentre il Cantore intonò l' inuitatorio: *Ecce iam venit ad Templum sanctum suum Dominator Domus*, calare dal Cielo la Beatissima Vergine col suo picciolo figliuolo nelle braccia, e porsi à sedere su l' Altare in vn maestoso trono iui apparecchiato dagli Angioli, e riguardare amorevolmente i Religiosi, che, conforme all' vso, stauano colla faccia riuolta all' Altare: e quando giunsero al *Gloria Patri*, vidde, che la Madre di Dio, presa colle sue mani la tenera manina del suo Celeste Bambino, benedisse insieme col Beato tutti quei Religiosi, e ciò fatto disparue, lasciando così latissimo il Seruo di Dio. Nè di ciò contenta la Regina del Paradiso, volle far conoscere ad altri, quanto amasse, e fauorisse questo suo diuoto figlio; quindi douendo il Beato nella notte della Circoncisione leggere vna lectione nel Choro, vn' altro Religioso, mentre quello leggeua, fu aggrauato da vno estatico sonno, e li pareua di vedere, che auanti al pulpito, oue il Beato leggeua, stasse la Beatissima Vergine ornata di Regia corona, e d' imperiale ammanto, tempestato di preuolissime gemme, che con grata attenzione lo staua mirando: finito, che hebbe di leggere, ella accompagnata da molti Angelici Spiriti, preso dalle mani del Beato il libro, e seguitando vn' hittono di venerabile aspetto, alquanto caluo, quale egli intese essere il Patriarca S. Domenico, che auanti alla Regina del Paradiso, con vn bastone in mano facea la strada à' auuoliti all' Altare, oue giunti, disparue la visione. Domandò poi quel Religioso al Beato Giordano, se mentre hauea letta que la lectione, hauea intesa qualche dolcezza spirituale? ma egli sorridendo alla domanda, non volle per sua humiltà manifestare le gratie, che all' hora hauea riceuute dal Cielo.

Nè mostrò meno la Madre di Dio il suo affetto verso questo suo Seruo ne' seguenti casi miracolosi, raccontati dagli Autori, che scriuono della sua vita, ed in particolare dal Beato Humberto, Santo Antonino, e Malucenda. Fù vna nobile donzella, lasciata da suo Padre morto, in custodia di vn Zio della giouane, quale di pastore diuenuto lupo, li portò in modo, che iui la misera trouò la corruttela, donde speraua la difesa della sua verginità, perchè l' infame Zio ben tre volte l' ingravidò. Nè sapendo colei come sottrarsi da quella infame pratica, nè osando di scourirla ad alcuno, venne in tal disperatione, che non volendo più viuere doppo la morte della sua integrità, ed honore, aprìli con vn' acuro coltello il ventre: indi consolendosi vicina à morte, si assidue dell' errore commesso, nè trouandouli rimedio humano, ricorse all' Aduocata de' peccatori, ed inuocò la Madre di misericordia, chiedendoli perdono de' suoi enormissimi falli, e rimedio al suo male: ed ella, che è sempre pronta all' aiuto de' suoi diuoti, benchè indegni, e nemici del suo Diuino Figlio, accorse pietosa, ed apparendole tutta luminosa, le guarì l' infera del corpo primieramente; indi, per sanarle anco quelle dell' anima, le comandò, che andasse à trouare nel Conuento de' Predicatori il suo fedelissimo Seruo

Fra Giordano, e che confessando a lui i suoi falli, facesse ciò che il Beato gli imponea, perche così conueniva alla sua salute. Obedì prontamente, l'auuenturata giouane, ed andata a trouare il Beato Generale, li narrò il tutto, e per suo consiglio si fè Monaca Cisterciense, nella quale Religione santamente visse, e morì.

Di vn'altra donna raccontano, che come ricadeua spesso nell'istessi peccati, venne in tal disperatione, per vedere, che non sapea contenersi dal commettere quei falli, che conoicea così dannosi all'anima sua, che la rendeano degna d'inferno, che giudicaua degna di morte quella vita, che gli augumentaua le colpe, con pazzo consiglio, inghiottì vna velenosa ragna; ma sentendo poi l'angoscia della morte, perche il veleno si andaua già auuicinando al cuore, auuedendosi dell'errore, e pentita, ricorse all'aiuto dell' Auuocata de' peccatori, supplicandola la soccorresse in quel bisogno, ed intese vna voce, che li disse: Vanne da Fra Giordano Generale de' Predicatori, e dilli, che io ti mando da lui, confessa a lui le tue colpe, e sarai salua. Obedì quella, ed hauendo a piè del Beato vomitato il veleno de' peccati, che gli uccideano l'anima, vomitò anco senz'altro rimedio la velenosa ragna, che gli uccideua il corpo, e restò subito in tutto sana.

E già che siamo entrati al racconto de' suoi miracoli, ne portemo qui alcuni altri, per far conoscere il merito di questo Beato. Passando egli vna volta per l'Alpi, si abbattè in vn fabro; che per lo fouerchio ardore della fornace, auanti la quale facea i suoi lauori, hauea perduta affatto la vista di vn'occhio: mosso di lui à compassione il Seruo di Dio, li fè su l'occhio vn segno di Croce, ed in quel punto ricuperò la vista. Vna Dama in Francia, ricueua in sua casa ad hospitio i Religiosi del nostro Ordine, del quale era assai diuota; ma il suo marito, come molto auaro, non potea soffrire quella poca spesa, che faceua la moglie in alloggiare i Religiosi. Occorse, che quella Signora hauea riceuuto il Beato Fr. Giordano col suo Compagno, e fattili federe à mensa, li portò da mangiare, e da bere del miglior vino, che fusse in cantina. Venne intanto il marito, e trouati i Religiosi à mensa, volle assaggiare il vino, e visto, ch'era il migliore, non potendolo soffrire, mandò vn suo Seruo à cauar vino da vna botte, oue il vino era guasto, e marcito. Obedì il Seruo, e tornato col vino guasto, assaggiandolo il Padrone, lo trouò perfectissimo: onde pensò, che il Seruo hauesse errata la botte, e ve lo tornò à mandare, segnandoli la botte, donde volea si cauasse. Fè quegli quanto li fù imposto, e tornato, il Padrone nell'assaggiarlo, vidde, ch'era delizioso: onde tenendosi lui per burlato, diè nelle smanie, ed alzato di mensa, andò in persona à cauar il vino guasto; ma trouò, che quella botte, ou'era stato il vino guasto, e marcito, era mutata con euidente miracolo, dandolo per vso del Beato Fr. Giordano, in perfectissimo vino: onde vintra la sua auaritia da quel miracolo, diuenne diuota de' Religiosi, e da all'hora in poi aiutò la sua buona moglie ad hospitarli.

Vn giorno essendo vscito di Lofana con al-

quanti suoi Religiosi per visitare il Vescouo, che stava à diporto in vna sua Villa poco discosta dalla Città, ragionando di cose spirituali col Sagristano, disse a gl'altri, che lo precedessero alquanto; ed andando dietro ad essi, quelli che andauano auanti viddero vna donnola, che attraueruando la strada, erasi incauernata in vna buca. Curiosi quelli di vedere quel vago animalletto, tentauano di vederlo nella medesima buca, nel che si trattennero tanto, che s'ouerggiunse il Generale, quale intesa la causa del trattenimento, c'el desidero, che haueano di vedere quel bello animalletto, auuicinossi alla buca, dicendo: Ecci fuori, o bello animalletto, acciò possiamo veder ti. Ed appena hebbe fiaito di dire queste parole, che vscendo la donnola, si pose nell'entrata della buca, co' l'occhi fissi al Beato, quasi dicendo, che hauea obedito alla sua chiamata. Egli la prese nelle mani, ed accarezzolla, stropicciandola il capo, e la schiena, indi datali la sua benedizione: Và, disse, ritorna alla tua tana, che sia sempre benedetto il tuo, e mio Creatore.

E se la mutazione de' cuori si deue stimare più de' miracoli, mirabil cosa fù quella, che gli auuenne con Maestro Gualtieri. Predicaua il Beato nella Città di Vercelli, oue all'hora si era aperto vn famoso studio, e trà gli altri villeggiava filosofa il Maestro Gualtieri, Tedesco di natione, venuto in quella noua Vniuersità con grosso salario: Questi intendendo, che veniuà il Beato Fr. Giordano à predicare à quella Città, auuicinosi suoi amici, e discepoli, che li guardassero andare à sentire quel Predicatore, perche diceua qual Sirena col canto, alletta colle sue parole gli vditori, ritornoli al suo nouo Ordine. Così egli era alieno dall'affetto di questo Seruo di Dio, che prouocaua altri, che l'abborrissero, e che non l'vdissero predicare, acciò non si ponessero à pericolo di lasciare il secolo, e porsi trà le strettezze della Religione. Ma Dio, che è ammirabile ne' suoi consigli, fè che colui, quale era stato tanto pertinace nel fuggire anco l'occasione della sua eterna salute, fusse il primo à prouar la forza della predicatione del Beato Generale, perche fidato forsi di se stesso, come quegli, che si conosceua troppo alieno dal volere abbracciare lo stato Religioso, andò à sentirlo vna mattina, ed à poche parole del Beato Predicatore si commosse talmente, che risolue subito di lasciare il secolo, e farsi Religioso: benchè la sua natura inclinata alla libertà, e sensualità ricafictrasse alla vocazione Diuina, sù nondimeno questa così virtuosa, ed efficace, che alla fine vinse, ma con tal violenza, ch'ei chiussì i pagni, si battea i fianchi, dicendo alla sua sensualità: Qui deui andare à tuo marcio dispetto: Alla Religione, alla Religione, presto, non più contrasto, che inui solo si troua lo scampo da' lacci di questo mondo. Così violentando se stesso venne à buttarsi à piedi del Beato Giordano, chiedendogli l'habito, che li fù dato, e visse nella Religione, in modo che di lui afferma il Beato Humberto, che *Fuit multis salutis exemplum.*

Ma è tempo ormai di narrare la sua morte. Hauea egli in quindici anni, che hauea gouernato

nato l'Ordine, visitatolo più volte, e celebrati A molti Capitoli Generali: alla fine li venne voglia di visitare anco i Conuenti di oltremare, già edificati nella Terra Santa, e con questa occasione riuertire quei sagri luoghi, oue il baluator hauea oprata la nostra redenuone; quindi doppo hauere celebrato il secondo Capitolo Generalissimo, nella Pentecoste dell'anno 1236. benché il Castiglio, e Razzi dicano 1235, imbarcossi verso la Palestina, lasciando per suo Vicario Generale in Europa il Beato Alberto Magno, che come dicemmo era stato dalui uisitato dell'habito della Religione: e giunto a vista del porto di Acone, venne così gran tempesta, che apertosi il uascello, nel quale andaua egli con altri due Religiosi del suo Ordine, e altre nouantanoue persone, che si trouarono su quello, restarono tutti sommersi, e morti affogati in quell'onde. Successe caso così lagrimeuole a' 13. di Febraro dell'anno 1237. come con ragioni, ed autorità proua il Maluenda, tutto che Castiglio, e Razzi vogliono che fusse il 1236.

Tutto che la Diuina Prouidenza per suoi occulti giuditij permettesse morte così disastrosa a quello suo Seruo, volle con tutto ciò far palese al mondo di quanto merito ci fusse, e qual gloria hauea data nel Cielo a colui, che agli occhi del mondo era morto così miserabilmente. Due Penitenzieri del Papa, chiamati l'vno Fra Gottifredo, l'altro Fra Reginaldo, scrissero di Roma al Conuento di Patiggi, dandoli noua della morte del Beato Generale, per relatione di quei, che li trouarono alle sue efeguesie: raccontarono, come stando i corpi del Beato Giordano, e de' suoi Compagni su'l lido di Acone, ributtati in terra dalla marea, comparuero sours di essi molte Croci, e furono di notte vedute molte accese faci sours di essi, onde i Cittadini di Acone, e gli habitori de' luoghi conuicini, mossi da quelle marauiglie, vi conuennero, e trouarono quei cadaueri, che spirauan odore di Paradiso, onde con molta veneratione li seppellirono in quel lido, e per dieci giorni, che stierono iui sepolti, sempre durò quella fragranza nelle mani di coloro, che li haueano toccati, ed attorno al luogo del sepolero per molto spatio. Vennero doppo i Religiosi del nostro Conuento di Acone, e li trasferirono nella loro Chiesa, oue con molta frequenza de' popoli sono quelle sagre reliquie venerate.

Benché questa noua, prima di ogni altro, fusse da quei Padri di Roma mandata al Conuento di Patiggi, si era però prima intesa nel Conuento di Limosi, da vn Religioso molto diuoto del Beato Generale, quale pregaua sempre il Signore, che lo liberasse da' pericoli del mare, e li concedesse felice viaggio. Vna notte mentre così oraua si sentì pieno di spirital dolcezza, e doppo fù sotrapreso dal sonno, nel quale pareali di vederli alla riuu di vn grande, e profondo pelago, così vasto, che gli occhi non giungeano a' suoi termini; ed in esso uedeua molti humani cadaueri portati quì, e li dall'onde, e mentre ci ammiraua di tanta mortalità, uidee vscire di sotto quell'acque il Beato Giordano, con-

allegro, e ridente viso, ma pareua che stasse Crocifixio in vna Croce simile a quella che si dipinge del glorioso Apostolo Santa Andrea, e con questa senz'altro aiuto, solleuandosi pian piano se ne salua al Cielo. Restò quel Religioso stupido, e sospeso a tal vista, ma uide uenire verso di se il Beato, quale, quando li fu vicino, forrendo li disse: *Si ego non abiero, Paraclitus non ueniet ad vos*, e ciò detto, così conuito in Croce se ne salò al Cielo, lasciandosi cadere a terra il suggello dell'Ordine, che seco solea portare. Con che disparue la visione, e quando poi venne nell'auiso della sua morte, s'intese il significato di essa.

Più bella fù la visione, che di lui hebbe Santa Lugardis, Monaca del Sagro Ordine Cisterciense nel Monastero di Aquire nel Ducato di Brabantia. Hauca ella tenuta stretta amicitia col Beato Generale, e promessoli di pregare il Signore per lui, e per il suo Ordine. Hora essendo ella assai vecchia, sicche hauea perduta la vista, vn giorno facendo oratione si trouò in grande aridità, per lo che cominciò dolcemente a lamentarsi col Signore, dicendo: Che cosa è questa, o mio Dio, che da questa mattina, che mi son posta all'oratione, sino ad hora, che è mezzo giorno, mi trouo così fredda? come fe mai mi fusse auuicinata al tuo fuoco Diuino? Ah che se io haueffe qualche amico in Cielo, od in terra, che vi pregassi per me, haurei a quell'ora prouati i frutti della vostra Diuina pietà: Così ella si lamentaua, quando si vidde auanti vn Religioso del nostro habito de' Predicatori, tutto circondato di luminosi raggi, e splendori, il che ella vidde eogl'occhi del corpo, e come la luce era tanta, che gli abbagliaua la vista, non potendo mirarlo stitamente, non potea conoscere chi fusse, onde gli lo dimandò, ed ci rispose: Io sono Fr. Giordano, ch'essendo passato alla vita eterna nella Celeste gloria fra i Chori degli Apostoli, e de' Patriarchi godo la Diuina Essenza, e godeuola in eterno, e sono venuto per consolarti come buono amico: sta dunque allegra, che già sei vicina ad esser dal tuo Sposo coronata di gloria, ma in tanto segui a recitare per la mia Religione il Salmò, *Deus miseratur nostri*, e l'oratione, *Corda famulorum*, come mi haueui promesso. E ciò detto disparue la visione, restandò quella Santa piena di consolatione Celeste.

Con tutte queste dimostrazioni, che lo dichiarauano in Cielo, non lasciò il mondo giudicare il B. Fr. Giordano per infelice, perche pensando solo quello che vede, e non penetrando i segreti de' Diuini giudicij, che quando pare mortifichino, danno vita, e vita eterna, stimaua troppo gran disauuentura del Beato Giordano, l'esser morto soffogato nel mare; e tal'vno vi fù, che stie in punto di bestemmare contro la Diuina Bontà, sempre pietosa con tutti, ma molto più con chi procura di seruirli, racciandola d'ingrata; o di crudele. Così trà gli altri vn Religioso del Sagro Carmelo, trouandosi per quei giorni fieramente tentato a lasciare quel sagro Istituto, e tornarsene al secolo, quando intese la digratiata morte del nostro Giordano, quasi questa li

dì l'ultimo crollo; onde frà se stesso diceua: Che mi gioua lo stare trà queste asprezze, e viver morendo, anzi sepolto frà quattro mura, priu di quanto può dare il mondo di contento a' suoi seguaci, e ligato fino nel proprio volere, se poi sono i Serui di Dio remunerati in tal maniera? Vna delle due, ò che Fr. Giordano non era buono, (e se egli non era, chi lo farà?) ò che Dio non premia chi lo serue. Dunque (cauaua egli la conseguenza) nel secolo, goderò almeno quello che si può in questa vita mortale. E così risoluè per la mattina di lasciare l'habito, e tornar sene al mondo; la seguente notte però, mentre frà vn mare di tempestosi pensieri agitata la mente, non potea trouar riposo, si vidde auanti vna persona ornata di tanta luce, e splendore, che illuminaua tutte le tenebre di quella Cella, onde egli tremando per lo timore cadde a' suoi piedi dicendo: Giesu mio aiutatemi, e discorritemi per vostra pietà, che cosa sia questa, che io vedo. Non ti turbare, rispose quel Celeste Messo, io sono quel Fr. Giordano già Generale de' Predicatori, del quale tu hora andaua dubitando, e sono venuto ad accertarti, che chi serue à Dio con perseveranza sino alla fine, farà saluo senza difficoltà, muora di qual si sia morte; e ciò detto disparue; lasciando quel Religioso libero da ogni tentatione, e pieno di spirituale Celeste consolatione, cosa, che solea egli poi spesso raccontare a' nostri Religiosi.

Si compiacque anco il Signore di palesare al mondo la gloria, che hauea dato à questo suo Seruo coll'attestatione di euidenti miracoli. Haua il Beato Generale, mètre viueua, istituita vna buona donna molto prudente, caritativa, e di gran governo, Priora di vn Monastero di Suore del suo Ordine, quale hauendo gouernato quel Monastero per molti anni, con gran soddisfazione delle sue suddite, e de' Superiori, cadde inferma grauemente di paralisi, in modo che non potendosi muouer dal letto senza l'aiuto di altri, era diuenuta impoichè ad assistere a' bisogni della Comunità, come richiedea il suo officio: per lo che supplicò più volte a' suoi Superiori, che la sgrauassero da quella soma, quale, come impostali dall'obbedienza, hauea portata per tanti anni, che hauea hauuta salute. Quelli nondimeno, a' quali era nota la sua prudenza, sapeano, che benchè inferma in letto potea reggere quella Comunità, meglio di qualsiuoglia altra: onde l'asfrinsero coll'obbedienza à proseguire nel suo officio. Dipiacèa ciò alla buona Madre, e mentr'era forzata obbedire, volea soddisfare al suo officio: quindi hauendo inteso le grazie, che il Signore concedea per mezzo del Beato Fr. Giordano già morto, confidando nella sua intercessione, vn giorno mètre le Monache stauano à mensa, si fè à braccio portare nel Choro, ed lui pregò diuoramente questo Beato, quale credea di certo, che stasse godendo Dio, che gl'imperasse grazia, ò di morire presto, per liberare le Monache dal trauaglio, che li causaua quella sua lunga infermità, ò farla affluere da quella carica, quale impedita dall'infermità, non poteva esercitare come richiedea, ò la salute;

A e benchè desiderasse più la prima, che la seconda, e più questa, che la terza domanda, nondimeno il Beato li concedè la terza, perche questa era più vtile per quella Comunità; quindi fatta la preghiera, sentissi rinuigorire le membra, onde alzatasi in piedi, si trouò asfatto sano, e lieta incamminosi verso le Suore che già hauendo finito di mangiare, veniuano à renderle grazie nel Choro, cantando il Salmo *Miserere mei Deus*, quali vedendo la loro Priora sana, ed intendendo come era guarita, lasciato il primo Salmo, che stauano cantando, intronarono il Cantico *Te Deum laudamus*, ringratiando il Signore del beneficio riceuto.

Nella Città di Praga Metropoli della Boemia, era vn Cittadino chiamato Curfitio il Bianco, che hauea per moglie vna donna detta Elisabetta; quale grauida, se bene si hauea inteso molte volte il feto viuer nel ventre, nondimeno due giorni prima del parto, non lo sentì più muouere: ò sì per questo, come per altri segni, conobbe tener nel ventre il feto già morto, onde cominciò forismente à temere. E quando li sforzati unsero i dolori, ricorse all'aiuto del Cielo, e se voto, che se il parto fusse stato felice, e di maschio, lo consagraua al Beato Giordano, ed al suo Ordine, credendo di certo, che quello fusse nel Cielo: se di femina, l'offeriu alla Beata Elisabetta d'Vngaria, all'hora canonizzata. Fatto il voto partorì, benchè con qualche difficoltà, vn fanciullo morto: quando ella ciò intese dalla levatrice, diede in vn dirottissimo pianto. Pure non perdendo la speranza concepit del patrocinio del Beato Giordano, inuocollo ad alta voce dicendo: Rendimi, ò Beato Giordano, il mio figlio, che se volete, potete ottenerlo da Dio: e così dicendo andaua spesso à vedere il suo prima morto, che nato figlio, ma sempre lo trouò freddo cadauere. Proseguì dalla mezza notte sino alla mattina à far la sua preghiera; e per far esperienza più certa del suo figlio se era morto, essendo d'inverno, e'l tempo gelido, lo fè calar nudo entro vna conca di acqua gelata, senza che punto si sentisse, ò dasse segno di vita: alla fine, seguitando ella con gran fede la sua preghiera al Beato, questo gl'imperò la grazia, onde tornata la mattina à mirarlo lo trouò viuo, e risuscitato, con stupore di quanti l'intesero, ed auuifato il Priore del Conuento di Praga del fatto, mandò alcuni Padri graui, che prebero esatta informatione del miracolo, ed in fede di esso, posero nome Giordano al risuscitato fanciullo.

Vn Religioso di molta stima fì da Superiori mandato in luogo molto lontano da quello, oue si trouaua. Riceuè egli questa obbedienza tanto di mala voglia, che per il camino non facea altro, che lagnarsi de' Superiori, con grande impatienza, nè per più che li dicesse il suo Compagno si potè quietare, parendoli ingiustitia quella, che seco si v'saua. Finalmente per quella sua poca obbedienza lo castigò Dio, perche mentre vn giorno si lamentaua più del solito, fù à vista del suo Compagno percosso del diavolo così fiera, mente, che buttato à terra, ed impedito ne sentì, se li gonfiò in maniera la bocca, e quella lingua

gua mormoratrice, ch'era cosa assai mostruosa, A conoscendosi esser ciò castigo di Dio. Atterri il Compagno à tal vista, e non sapendo che farsi, dubbiando del vituperò dell'habito, si rivolse al Beato Giordano morto poco prima: Ed o Beato Maestro, li disse, già so, che hora godi nel Cielo il premio di tante fatiche, e che lei potente appresso Dio, dunque habbi pietà di questo meichino, e se non per lui, fallo per la reputazione di quell'Ordine, la cui gloria, e propagazione tanto cercasti in terra. Restituiscili la salute, e libera non solo il suo corpo, ma anco l'anima dalle mani del nemico: indi riuolto all'inferno, ricordolli, che quello che pativa era castigo della sua mormorazione, l'essorò al penitimento, ed à voiarli di cuore al Beato Giordano. Il che appena quegli hebbe fatto, che fu libero da quel castigo. Altri infiniti miracoli fece questo Seruo di Dio, che si lasciano per breuità.

Restano hora da notare i frutti dell'eruditissima penna di questo Beato. Compose vna Cronica de iustis Ordinis Predicatorum, che spesso vien citata da Sant'Antonino, e dal Beato Humberto, e da altri. Compose anco l'othio, che recitiamo del Padre San Domenico, e la sequenza della Messa, come lo dicono il Maluenda, e Sebastiano di Olmeda, e ben si conoscono esser parto di pennacosi ciuidita, e diuota, che fu così affezionato alle glorie del suo Santo Patriarca, che oltre all'hauer procurata la sua canonizzazione, e fatta la traslazione delle sue Reliquie, compose alcune diuote orationi in sua lode, che vanno impresse coll'osio della Madonna del nostro Ordine. Scrisse anco vn Commentario sopra l'Apocalisse, sopra San Luca, sopra Prisciano minore, ed vna dotta Grammatica, vn libro di Sermoni al popolo, ed vn'altro di esortationi, ed Epistole à' Frati, come trà gl'altri afferma il Trilemio nel libro de Scripturis Ecclesiasticis. Per i diuoti di questo Seruo di Dio, porrò qui vna prosa scritta dal Cantipratano, e portata dal Maluenda, ed è questa:

Gaude felix Theutonia

Tempus inflat latitias
Quondam virtutis glorie
Lyord in rore gratia
Rorem misericordie
Spondens in abundantia
Si vas sis capax venie.

Rinum vorantem edidit.

Fons aquis indeficiens,
Qui patens idem indidit
Rinus inde fecit riens,
Quem bibens ager sitiens
Frustrum centenum reddidit
Tripla centenum faciens.

Pater Iordanus effluit

Pl rinus fonte, gratiam
Què niqua quis imminuit
Bibens ex indigentia;
Sed fiat misericordia
Plenus, qui pressos doluit
Diram mundi miseriam.

Allexit ore melleo

Multos ex Christo viuenti

Spreto cultu phalareo,
Cultum cordis inducens,
Et verba vite spargerent:
Ore flammandes igneo
Frigus peccati pellerent.

Orbato Pater oculo

Fabro lumen resituit:
Et fame presso populo
Multiplicatione prebuit,
Panem turba, dum eguit:
Christi sequens miraculo,
Per què hoc mun' habuit.

Ecce Patri conceperat

Pater viri Bohemia
Prolem, Patri deuoceras
Ob spem maioris gratia,
Sed abortiva speciem
Nesciuit quid commiserat
Boni Patris custodia.

Peraclis horis pluribus

Poti memior efficitur:
Inclamat Patre precibus,
Et in fletu resoluuntur

Nec mora, vita redditur
Puer, datis vegetibus:
Et sic Iordanus dicitur.

Satan Patrem aggreditur

Tentat modis mirificis:
Odor fucatus spargitur,
Diu sacris insulas mysticis;

Sed non valet artipetis

Diu dolus, dum proditor
In prece vini supplicat.

Hinc Terram Sanctam adiit

Frates illic inuenerunt
Sed quon per mare rediit

Mergeret caput psallere,
Christumque benedicere:

Sicq; Colum mox subiit,

Vi signis datur credere.

Nec mora, mox impandit

Columna lucis maxima,
Qua dum de Carlo natus,

Nitida lustrans purissima,

In qua transisset anima

Videntes scire voluit,

In re manifestissima.

Adiecit Patre littori

Celi lampas emicuit,

Qua ter superflans fanens

Parto lucis respicitur

In hunc què secū habuit,

Et sic recursa celeri

Rapta nube, non patuit.

Corpus fragrans mirifice,

Curatur a fidelibus:

A Crucis danus vnice

Latinis, & Gentilibus

Laudes Christo cui stetit:

Et sic verum magnifice

Sub tribus patet testibus,

Hinc in Accion delicia

Fertur Pater almsificus

Recipitur cum gloria:

Est max signis mirificus

Sanatur paraliticos:

Sicque virtutum gratia

Propalatur magnificus,

Antiqua tunc prodigia

Inbur nouum recipiunt:

Prece Patris, & monia

Vitacclamant, & suauis;

Et sardi sonos audiunt,

Clandos soluit Latitia,

Caci lumen resoluit.

Nunc Patris tam eximij

Sequamur nos vestigia;

Vt digni Patris Filij

Patris ditemur gratia:

Sicque secum in gloria

Sortem sperantes premij,

Ducamur ad Castella,

Amen.

13. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fra Baldassare de Guimares.

Canata dal Vaso nella seconda parte, e dal Cardoso nell' Agiologio Lusitano.

Nell'anno 1501. prese l'habito di Conuerso il Seruo di Dio Fra Baldassar di Guimares, in età di ventiquattro anni nel Conuento, che tiene l'Ordine nella detta Villa di Guimares in Portogallo, e diè subito tal saggio di sanità, e prudenza, che si fè conoscere in quella Comunità, come Stella risplendente di ogni virtù; quindi douendo quella Congregazione di Osservanza mandare vn Religioso à Roma per irariare col Padre Generale negotij di molta importanza, il Vicario di essa, scelse à tale effetto il nostro Fra Baldassare, giudicando, che se bene era Conuerso, haurebbe colla prudenza supplito al pregiudicio dello stato.

Era egli di statura così breue, e di aspetto tanto dispregeuole, che da' suoi non veniuà chiamato con altro nome, che di Fra Baldassico. Postosi egli dunque in camino all'Apostolica à piedi, con vn bastone nelle mani, presentossi da uanti al Padre Generale così infiacchito, zotto, e maltrattato, che sembraua vn vilissimo mendico; ma risplende tanto la virtù, che quantunque conuertita da stracci, si fè presto conoscere, e suocere; quindi alle prime parole vidde, e conobbe il Generale qual ricco tesoro di prudenza, e sanità si nascondaua sotto quei poveri cenici, per lo che non solo l'ascoltò volentieri, e se quanto chiedea inorino al negotio, per lo quale era stato mandato, ma hauendolo conosciuto

ben'intendente della lingua Latina, lo stimò degno di stato più eminente, che non è quello di Conuerso, e perciò colle sue proprie mani lo vesti coll'habito bianco di Clerico, e volle, che si ordinasse Sacerdote. Ripugnò egli, perche si stimaua indegno di tal grado, ma poi costretto dall'obediencia, l'accettò, e tornò con molto honore al suo Conuento, donde era partito così pouero, ed humilmente, perche è vero, che chi fugge gli honori del mondo, viene souramodo honorato, anco dallo stesso mondo.

Prese col nouo habito esteriore il saggio Religioso, nuono, e più perfetto modo di viuere, e se prima era specchio della Regulari Osseruanza, e l'esercizio più frequente della sua vita era l'orazione, dalla quale non si larebbe mai partito, se non per occupazioni del suo stato, alle quali lo poneua l'obediencia: essendo poi Sacerdote, colla continua partecipazione del sagro Altare, che è fornace di amore, bruciava dolcemente tra quegli incendi di carità, onde non contento di occupare buona parte del giorno, cioè tutto il tempo, che li restaua libero da' pesi, che gl'imponcuua l'obediencia, negli esercizi dell'orazione, vi spendeuua anco la maggior parte della notte, stimando suo dolcissimo riposo il conquistare per mezzo della contemplatione con Dio, quale daua al suo spirito tali dolcezze, e consolazioni, che spesso se ne sentiuua incapace, uiscendo da' sensi con effusi marauigliosi, che erano tali i regali, che riceuua, che, com'el diceua, non haurebbe cambiato il minimo di essi con tutti i beni della terra.

Non lasciò il nemico del genere humano di affliggerlo, non potendo colui, che camminando tra i carboni accesi di carità nell'Empireo, era per sua propria malauaggità caduto, e diuenuto affumicato tizzone d'inferno, oue arde in eterno, soffrire i suoi ardori di Amor Diuino, che struggendo, ricercauano l'anima di questo Seruo di Dio, onde cominciò a combatterlo, prima con scrupoli, e perplessità di coscienza, ma vedendo il poco, o niun frutto, che di ciò cauaua, doppo l'assalto alla scuerta con battaglia campale, apparentoli, quando ei si trouaua nel seruo dell'orazione in mille guise, e con terribili fantasme, e figure, procurando d'inquietarlo, ed intimorirlo, perche lasciasse l'orazione; ma il Seruo di Dio Era Baldassare, al quale erano ben note le poche forze del suo nemico, e come non potea nuocerli nè meno in vn pelo, se non quando gli hauesse permesso il Signore, quale non li dà questa licenza, se non è per maggior bene, ed utile de' Serui suoi, quando li, che l'istesso nemico, cercando di nuocere, cooperi a lor profitto, ne faccia poco conto, e tutto che la carne per l'humana fragilità, in quegli assalti d'inferno temesse, e tremasse, lo spirito però forte, e costante persisteuua nell'orazione, restando così beffato il nemico, che altro non cercaua, che di snaturarlo. Dalla continuatione del qual santo esercizio, non solo restò egli interuorato nell'Amor di Dio, ma, come questo non v'ei mai scompagnato dalla carità verso il prossimo, restò così acceso di questa, che pareua uoleffe tutto distan-

A guarir per conto di esso, quindi faceva egli molte limosine a' poueri, e seruiua con tal puntualità a' suoi Frati, che poteuà fu degno di essere illustrato da Dio con manifeste marauiglie.

La mutatione dell'habito di Conuerso in quello di Clerico, e dello stato laicale in sacerdotale, non hauea punto mutato il nostro Seruo di Dio Fr. Baldassare dal basso sentire di se stesso, nè alterato dal solito esercizio di seruire a' suoi Frati Religiosi, quindi, ancoreche Sacerdote, faceva l'ufficio di Refettorio, che è nella nostra Religione proprio da Fratelli Conuersi. Occorse vn giorno, che passorno per quel Conuento, oue egli esercitaua quell'ufficio, molti Religiosi dell'Ordine, uenuti da diuersi Conuenti, quali andauano per essere ordinari; perche doueano partir subito, per giungere a tempo a' presenzial B loro spedizioni per i loro ordini, uolle Fr. Baldassare, che facessero colatione prima di partire, e poi dandoli il pane, che era in Conuento, ed alcuni pesci salati, perche hauessero che mangiare per strada, li licentiò dal Conuento con molta carità. Mandò egli poi al forno per hauere il pane, che bisognaua per prouedere il Refettorio quella mattina; ma li fu risposto, che era successa al Fornaio vna disgratia di non potere accendere il forno, ed era impossibile per quella mattina hauere il pane. Dispiacque ciò molto al buon Religioso, e temendo non succedesse dispetto alla Comunità, andò con molta fede, e deuotione ad inginocchiarsi auanti al Santissimo Sacramento, ed iui proponendo il bisogno, allegaua in suo fauore, che la carità era stata, che gli hauea fatto prouedere il Conuento di pane, in C di partito dall'orazione con molta confidenza della Diuina misericordia, andò ad apparecchiare il Refettorio; ed aprendo a caso vna calcia, doue sola stare il pane, per prendere vna rouaglia, la trouò piena fino al sommo di bianchissimo, e delicatissimo pane, quale potea essere quello, che era uenuto dal Cielo. Conobbe subito il Seruo di Dio il socorso, che li mandaua il Signore, ed alzando gli occhi al Cielo, colle ginocchia a terra, li rendè humilissime grazie; nè qui si fermarono i fauori del Paradiso col buon Refettorio, che uolle Dio remunerarlo della carità, non solo del pane, ma anco del pesce: onde escudo egli quella sera andato, alla portaria per prendere il pane, che era uenuto dal forno, trouò iui due bellissimi giouanetti, che li dicono grandissima quantità di pesci freschi, con farli vn D profonda riuerenza, e doppo senz'aspettare altra risposta, nè dire che prezzo ne uoleffero, e nè meno chi li mandaua, fatta vn'altra inclinatione, volarono le spalle, nè mai più si viddero. Donde conobbe essere stati quei giouanetti due Angeli del Paradiso, che li portarono quel regalo, mandato da quel liberalissimo Signore, che anco in questa vita paga il cento per vno.

Vnifconsi facilmente in perfetta amicitia i Santi; quindi è, che uenendo di Castiglia chiamato dal Rè D. Emanuele, il Seruo di Dio Fr. Giouanni Hurtado, per ridurre alla pristina osseruanza i Conuenti di Lisbona, e della Battaglia, come nell'entrare in Portogallo hebbe notizia del no-

frò Fr. Baldassare, affectionatosi alla sua virtù, se lo prese per Compagno, e con esso si pose in cammino per visitare i già detti Conuenti. Andauano entrambi all'Apostolica a piedi, senz'altra provisione, che delle cappe in spalla, e del Breuiario; ballone nelle manie giointi in alcun luogo, mendicauano di porta in porta alcuna cosa, da sostentar la vita: e benché alcune volte li succedesse mancarli il forzoso sostento, li prouedeva però il Signore con casi marauigliosi.

Vna volta tra l'altre erano partiti da Guimarães per la volia di Braga, e perche forsi era giorno di digiuno, non hauean mangiato la mattina. Caminarono, e come fù il Sole molto alto, col suo calore, e con quello del camino aspro, e montagnoso, e colla fiacchezza de' viandanti, essenuatale continue penitenze, e digiuni, li sentirono totalmente venir meno, a segno che per la debolezza giudicarono impossibile poter proseguire il viaggio onde li lederono all'ombra di vn' albero, ed iui colle lodi del Creatore, recitando il Diuino officio, procurarono ristorare le forze; ma giointi à nona, sentendosi già mancare, nè sapendo donde cercare aiuto in quella solitudine, a sorte vidde Fr. Giouanni vna casetta molto lontana, e se bene, secondo il discorso humano, non si giudicasse, che da quella li potesse venir soccorso, pure fidato nel Diuino aiuto, vi mandò Fr. Baldassare, quale venutoui, picchiò alla porta, e li rispose vna pouera vecchiarella, quale inuolò il bisogno, li diè vn bellissimo, e candidissimo pane, ed vn bocale di pretiosissimo vino, con che tornò Fra Baldassare al Compagno pieno di marauiglia, non solo per vedere tanta carità in vna pouera donnicciuola, ma che essendo tutto il vino di quei contorni guasto, ed il pane non solo tra poveri, e plebei, ma anco tra ricchi, di meglio, hauessero iui trouato l'vno, e l'altro di tanta perfectione: nè poterono formare altro giudicio, se non che fusse stato uocorio loro inuiato dal Cielo, donde in altre occasioni sperimentarono la paterna prouidenza di Dio, di che li darà conto nella vita del Seruo di Dio Fra Giouanni Hurtado.

Tornato il Seruo di Dio Fr. Baldassare nel suo Conuento, visse molti anni, caro à Dio, ed à gli huomini, e quando giunse alla vecchierà, venne ad esser cieco, ma con perder la vista del corpo, purificossi maggiormente quella dell'anima, poiche doue prima, benché cercasse di stare sempre vnito con Dio, gli era forza molte volte applicarsi a' ministeri del Conuento, secondo gli era imposto dall'obediencia; doppo libero da questi affari per la cecità, e tutto di se stesso, e di Dio, si applicò talmente all'oratione, che era questo il suo continuo esercizio. Così cieco ancora frequentaua il Choro di giorno, e di notte, come se fusse giouanetto sano, e robusto, e con tanta sua soddisfazione, che volendo vn Provinciale forzarlo per obediencia à restarsi almeno la notte dal Choro, parendoli peso troppo grue per vn vecchio cieco; e mal sano, egli nondimeno mostrò tanto senso di obediencia, che il Provinciale hebbe per bene à non leuarli questa consolatione, che hauea di andare à lodare il Signore nel Choro, in

compagnia de' suoi Fratelli; e così seguitò ad andarui, sino à tanto, ch'essendo già di ottanta anni, abbandonato dalle forze, e vigore naturale, li fù necessario stare in letto, oue visse così debbole, e cieco fino all'anno ottantesimo; orrauo di sua vita, che fu del Signore 1564. nel quale passando vna mattina vn Conuerso auanti alla sua cella, vdi, che dentro vi li sonaua vn'istromento musicale con molta maestria, e sonaurà; e marauigliato della nouità di sentire à quell'hora, ed à quella camera melodia così soaua, entrò dentro, e trouò il Seruo di Dio Fr. Baldassare posto in agonia di morte, vicino à render lo spirito à Dio, e giudicò quella musica esser non già della terra, ma della Cappella del Cielo, mandata dal souerano Signore a festeggiare, ed accompagnare l'anima del suo Seruo alla gloria (come piamente si crede.) E tanto fù, perche chiamata col solito segno la Comunità, appena fù radunata alla cella del moribondo, e cominciate le Litanie, che il buon Religioso rendè lo spirito, douitioso di tante virtù al suo Creatore, andando à godere quella Celeste musica, che qui sino dalla terra, hauea cominciato à gustare. Fù il suo corpo sepolto con molto honore in luogo particolare, e segnalato con alcune reggiole dipinte.

13. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fr. Reginaldo di Santa Maria. Causa dal Sosa nella seconda, e dal Lopez nella terza parte delle Cronube, dal Sampayo, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano, ed altri.

F Fr. Reginaldo Religioso Laico, o Conuerso, così amico di solitudine, e rititamento, che di lui scriue il Sosa, che in quarant'anni, che stì nel Conuento di Bemica, non vici mai di casa, se non forzato dall'obediencia. Così dato all'esercizio dell'oratione, che non sapea lasciarlo, se non per precisa obediencia, che l'esercitaua ne' ministeri di casa, quali non erano pochi che stauano à carico suo, poiche egli era insieme Refettorio, Cuciniero, Procuratore, ed Infermiere, attendendo à tutti questi officij con tanta accuratezza, come se ne hauesse sol' vno.

Alzauasi egli auanti giorno, ed apparecchiato in tutte l'officine de' suoi officij quanto faceva bisognando si trouaua in Chiesa à leruir la prima Messa, doppo della quale si ritiraua ad vn balcone, o choretto, che corrispondea in Chiesa auanti l'Altare del nome di Gesù, oue staua orando, sino che fusse tempo di tornare a' suoi esercizi corporali. Scritto che hauea alla Comunità, tornaua subito, quasi pietra al centro, o quasi fiamma alla sua sfera, all'oratione, sbrigando con diligenza, e prestezza gli affari di Maria, per tornare a' riposi di Madalena, colla quale stando a' piedi di Christo in contemplatione, non se ne stancava, o ritiraua, tutto che venisse la notte, anzi colla quiete di essa più dolcemente seguitaua la sua oratione, senza pigliare per il riposo, e sonno, se non pochissimo tempo, e fù tanta la continuatione dello starcene inginocchiato, che oltre à nascerli nelle ginocchia calli duri, come quei de' Cameli, si impressero le sue

ginocchia ne' mattoni (cosa come afferma il Sola, che pare prodigiosa più che naturale) à segno che vi restarono due fossi quanto capiavano le sue ginocchia.

Nè fu sola questa marauiglia, con che Dio volle honorare questo suo Seruo, anzi vien comprovato per testimoniianza di tutti coloro, che furono suoi Superiori, che tutta la prouisione del Conuento, che passaua per le sue mani, cresceua miracolosamente, e si vedea con continua marauiglia crescere quanto egli roccaua. Si aggiunse à questo, che quanto lui preparaua, o dispensaua, acquistaua nouo sapore, sicche ò pane, ò vino, ò frutti, ò altro cibo, che li ministrasse a' Frati, hauea nouo, e più straordinario sapore degli altri. Forsi lo riceua dalla gran carità, colla quale ei seruiva, che cibo condito dalla carità sempre suole essere più saporoso. Quando ei seruiva a' Religiosi, pensaua, che ciaccheduno di essi fusse il Patriarca San Domenico, onde li seruiva con tanta puntualità, e diligenza, come à quello haurebbe fatto, desiderando, che qualsiasi cosa, che apparecchiava, fusse manna di Paradiso; ed il Signore, che corrisponde a' voti de' suoi Serui remuneraua quella sua diligenza, e diuotione, con dar nouo sapore à quanto egli apparecchiava.

Nè era minore la sua carità verso i poucri, che venivano alla porta à chieder limosina. Pigliua egli ciò che auanzaua a' Frati, e ponendolo in caldo, con molta politia, ed amore, doppo hauere seruito a' Religiosi, seruiva con esso a' poucri, perche se in quelli consideraua l'immagine del Padre San Domenico, in questi contemplaua la stessa persona di Christo: onde fino a' frutti, che douea dare a' poucri, gli poneua in s'feco, diligenze ben disusate con simile conditione di persone, ma non dalla carità del nostro Fra Reginaldo.

Accompagnaua ei questi suoi santi esercitij, e fatiche con vna vita austerissima di continue, e rigorose astringenze, discipline quasi ogni notte erudelissime, ed altre mortificationi, che alla fine li consumarono la vita, onde venne ad infermarsi. Come i Prelati, e tutti Religiosi l'amarauano molto, e procurauano per ogni via la sua salute, pensarono, che con mandarlo à riposare fuori del Conuento di Bemfica, passerebbe meglio. Lo mandarono dunque à ricercar nel Conuento di San Paolo di Aliuada, che all' hora si staua fondando; ma Dio hauea disposto di dargli più sicuro, e perpetuo riposo col premio de' suoi trauagli; onde in breue armato di tutti i Santissimi Sacramenti, fù da lui chiamato dall' Egitto faticoso di questo mondo alla quiete della Beata Gierusalemme, come plamente si crede, a' 13. di Febraro dell' anno 1574.

14. di Febraro.

Vita della Venerabile Suor Beatrice Noronga, ò di Castro. Canata dal Sola nella seconda, e dal Lopez nella terza parte delle Croniche, e dall' Agiologio Lusitano.

LA Venerabile Madre Suor Beatrice, che alcuni chiamano Noronga, per esser figlia di

Diario Domenic. Tom. I.

A di D. Henrico di Noronga, Maggiordomo del Rè D. Giouanni il II. e Commendatore maggiore di San Giacomo; altri di Castro, perche sua Madre fù D. Giouanna di Castro, figlia del Conte di Montefunto, rinunciando à tutti questi titoli di honore, ed ad vn nobilissimo, e richissimo matrimonio proposoli, ritirossi ad esser Sposa di Christo nell' Osseruantissimo Monastero del Giesù di Aguero, oue oltre à gl'altri exercitij di oratione, e penitenze, che ella faceua, solea digiunare ogni anno vna Quaresima à pane, ed acqua in honore della flagellazione del Saluatoro, quale cominciua a' sei di Gennaio, e terminaua a' quattordici di Febraro, nel quale giorno solea chiuderla con vna diuota confessione, e comunione. Era inoltre così diuota di questo mistero, che si commouea tutta ad affetto, quando passaua auanti ad vna imagine, che era nel Monastero, oue si rappresentaua al viuo la flagellazione di Christo. Queste diuotioni, e digiuni però ella li faceva con tal dissimulazione, per fuggire la vanagloria, che neanco le Suore, che le ilauano vicine, se ne accorgeuano.

Era di più così caritativa con tutte, e tanto nemica d'incomodare le sue Sorelle, che se per molto tempo oratione al Signore, acciò restasse seruito di chiamarla à se con vna breue infermità, perche non li fastidissero coloro, che l'hauano à seruire; ed il Signore l'esaua così bene, che due sole hore durò il suo male, impereiò che il giorno appunto di San Valentino a' 14. di Febraro dell' anno 1480. appena riceuè l'assoluzione dal Confessore, che li souauenne vn accidente mortale, quale doppo due hore con vna felice morte, li tolse la vita del corpo, per darli in Cielo la vita immortale, lasciando in tutte le Suore grand' edificatione della sua vita, e della felice morte, che fatta hauea.

15. di Febraro.

Gloriosa morte del Seruo di Dio Fr. Pietro della Madalena Conuerso. Canata dal Sola nella prima, dal Lopez nella quarta parte delle Croniche, da F. Giovanni de los Santos nell' Etbiochia Orientale, dal Fernandez, dal Cerdofo nell' Agiologio Lusitano, e da altri.

PAsò questo Seruo di Dio dalla Prouincia di Portogallo, e dalla Città di Lisbona, oue era nato, alla Congregatione dell' Indie Orientali col Fondatore di essa Fra Diego Belmudez l' anno 1548. oue benche Conuerso, e Laico, se molto frutto in quei popoli, più col suo zelo, e buono esemplo, che colle parole. Fù mandato dal suo Vicario à fondar la casa di Morumbim, dedicata alla gloriosa Vergine, e Martire Santa Barbara; lo che da lui eseguito, fù mandato al Conuento, che l' Ordine già teneua nella Città di Damiano, sita nelle coste di Cabaia, piazza assai importante, perche stà alle frontiere del Regno, e come trincerà di esso contro i Mori, che chiamano Mogorri, gente bellicosa, e fiera; ma era la piazza così mal proueduta, e fortificata, che bisognaua à Soldati far de' loro petri muto, e trincerà per difenderla, onde erano continui gli as-

li a saliti.

saltri, che patiuan da nemici, quali già sapena- A
no esser la piazza assai mal proueduta.

Vna volta frà l'altre venne foura la Città vn
grosso esercito di quei Barbari, che risoluti di
prenderla, volcano stringerla fortemente. Era
Gouernatore della piazza vn nobile Cavaliero
Portoghese, che parendoli fouerchia l'arroganza
de' Mori, scagnò contro di essi, volle mostrarli
il valore de gli Europei, con vscirli all'incontro,
fatti di assalti assaltoriti onde armati, e posti in
ordine quanti Soldati erano nella piazza, con cō-
siglio più ardito, che prudente, apri le porte, ed
vsci dalla Città ad incontrar l'inimico, che con-
grosso esercito marchiaua alla sua volta. Quando
i nostri scourirono l'innumerabile moltitudine
degli auuersarij, quasi perduti di animo, quando
il tirarsi indietro era non solo pericoloso, ma
disperato, mormorauano contro al Capitano, che
l'hauca così condotti al macello, ed à perder co-
la vitala riputatione loro, e della lor natione.

Intese ciò il Seruo di Dio Fra Pietro, e diue-
nuto valoroso Alfiere di Christo, inalborando
vn Crocifisso, che seco portar soleua, in cima ad
vn'hasta, si pose in mezzo a' soldati Cattolici,
animandoli à seguitar quello stendardo, & à cō-
batter per la Fede contro i nemici del Crocifisso:
indi passando con quella santa bandiera alla testa
delle nostre genti, ed a' fianchi del Gouernatore,
inuiogor talmente i nostri, che quantunque di
lungo inferiori di numero, assalirono l'inimico,
facendo tale impressione, che lo scompigliaro-
no, e disordinarono al primo assalto, ponendolo
in fuga, e facendo di essi stragge, e macello. Ma
nella battaglia volle il Signore coronare il suo
valoroso Alfiere con alloro vittorioso, non già
in terra, ma nel Campidoglio del Cielo; imper-
cioche i Mori, facendo bianco delle lor frecce il
Santo Crocifisso, ed il valoroso Fr. Pietro, che
l'inalboraua, lo courirono di fette, per le quali,
sciolta l'anima da' legami del corpo, volossene à
trionfare colla sua gloriosa morte, come pia-
mente si crede, nel Campidoglio Celeste a' 15. di
Febraro dell'anno 1580.

16. di Febraro.

*Vita della Serua di Dio Suora Isabella Gomez. Cauata
dal Sofa nella seconda, e dal Lopez nella terza
parte delle loro historie, e dal Cardofo
nell' Agiologio Lusitano.*

LA Madre Suor Isabella Gomez Religiosa del-
l'osservantissimo Monastero di Aguero del
nostro Ordine de' Predicatori, abbracciò in così
alto grado la perfectione, che per manifestare
Dio quanto desideraua, e compiaceuasi di habi-
tare in quell'anima, ogni volta, che quella si vo-
leua comunicare, si partiuu l'Hostia Sagra dalle
mani del Sacerdote, e volando per l'aere si anda-
ua à porre nella bocca di quella Serua di Dio,
gratia, che alla gran Serafina Santa Caterina da
Siena fu pure concessa, ma vna volta sola.

Trouandosi ella vna volta grauemente infer-
ma, con vna piaga simata incurabile nel petto,
raccomandossi al Santo Martire Pantaleone, che
era suo gran dinoto, ponendo sù la piaga vn pez-

zo di osso, reliquia di questo Santo, mandatale
dal Vescouo di Porto, Città, di cui esso Santo è
Padrone, e Protettore, ed in cui si conserva il
suo sagra corpo: indimentre lei staua in oratio-
ne, apparendoli il Santo Martire, e ponendoli la
mano sù la piaga, la liberò affatto dal male, e re-
stò totalmente sana, in proua del qual miracolo
restò impresso nel suo petto il segno della mano
liberatrice del Santo, che l'hauca toccata.

Vissè doppo santamente in quel Monastero fi-
no al sessagesimoquinto anno dell'età sua, ed al-
l'ora carica di meriti la chiamò Dio alla gloria;
e molto tempo doppo della sua morte, volle il
Signore manifestare in terra quanto fusse la felici-
tà, che quell'anima felice godea nel Cielo; im-
perciòche essendosi doppo molti anni aperto il
fossato, ou'ella era stata sepolta, per sepellirui vn'al-
tra Suora, confessarono coloro, che vi entrarono,
che co' piedi non haueano toccata la terra, ma che
senza intender come, co' piedi sospesi in aere era-
no iui stati. E si venne à comprobar questa con
vn'altra marauiglia, perche hauendo sepellira iui
vn'altra Monaca, come vi era restato vn poco
della terra cauata, la buttarono nel giardino: ed
ecco, che per molte notti comparuano luci, co-
me di candelæ accese foura di esse. Auuedutisi
di ciò le Monache, andarono di giorno per vede-
re che fusse in quella terra, che con luci di notte
era honorata dal Cielo, e vi trouarono alcune
picciole ossa della Serua di Dio Suora Isabella,
quali insieme colla terra haueano cauate dalla
sua sepoltura, onde hauendoli presi con gran ri-
querenza, e riposili nel sepolcro, non compari-
no più foura la terre le sopradette luci. Successe
C la sua morte a' 16. di Febraro dell'anno 1534.

16. di Febraro.

*Vita del Seruo di Dio F. Antonio della Visitatione. Caua-
ta dal Sofa nella terza parte delle Croniche di Por-
tugallo, e dal Cardofo nell' Agiologio Lusitano.*

FV. Fra Antonio della Visitatione natiuo del-
la celebre, e famosa Villa di Setual nel Re-
gno di Portogallo: quale riceuuto l'habito de'
Predicatori, e fatto in esso marauigliosi progressi
nella santità della vita, e nell'altezza della dot-
trina, passò all'Indie Orientali, per impiegarli
alla salute dell'anime, ed à dilatare la Santa Fede.
Quindi in Goa, Metropoli dell'Indie, esercitò
l'officio di Deputato del Santo Officio, e fu
Predicator Generale di quel Conuento.

Fù huomo osseruantissimo della sua Regola,
di grande oratione, e molto contemplatiuo, cau-
uando dall'oratione, e contemplatione grandis-
simo frutto, e sopra tutto vna insuperabil patien-
za, e tranquillità di animo negl'aggrauij, ed offe-
sa che gl'eran fatte, quali soffriua in modo, che
sembraua non fusse stato lui offeso, per lo che
era da tutti stimato vn'Angelo, ed vno de' più
santi Religiosi dell'Ordine.

Li fu anco nell'oratione manifestato il tem-
po della sua morte, alcuni giorni prima che ve-
nisse, onde apparecciandouisi con grandissima
diligenza, lo staua aspettando con somma alle-
grezza, e vnuto, senza mostrar segno alcuno di

temerlo, passò à godere il frutto delle sue buone opre nel Cielo, come piamente si crede, a' sedici di Febbrao dell'anno 1605. Fù grande il concorso de' popoli, che vennero à riuercirlo, mentre si celebravano i suoi funerali, quali à pezzi si portauano le sue vesti, e capelli, tenendoli come pretiose reliquie; ed in fatti si è visto, che per mezzo di quelle, à gloria di questo suo Seruo, hà oprato, ed opra tuttauia il Signore innumerevoli marauiglie,

17. di Febbrao.

Vita del Seruo di Dio Fra Pietro Rondon. Cauata dalla quinta parte dell' historie generali dell' Ordine del Vescono di Monopoli, e dal Padre Maestro Lopez.

Natural de Chirò, Prouincia del Regno del Perù, fù questo Seruo di Dio, e prese l'habito della Religione nel Conuento di Chirò, e pare, che nascesse con esso, e crescesse assieme coll'età la diuotione, che hauea alla Beatissima Vergine, & al suo santo Rosario, nella quale egli hauea collocata tutta la speranza della sua eterna salute. Fatta la professione, fù mandato à studiare nell'insigne Conuento di Lima, capo, e metropoli di quel Regno: rui essendo ancora giouane Diacono cadde infermo, e già disperato da' Medici della salute corporale, armato de' vltimi Sagramenti, aspettaua ad hora, ad hora la morte: vedendosi dunque già sù gl' vltimi respiri di vita, cominciò fra se stesso, à pensare il poco bene che in essa hauea fatto, e timoroso del Diuino giudicio, riuolto alla grande Auuocata de' peccatori, così pregolla: O Regina del Cielo, mia Signora Protettrice, ed vnica speranza dell' anima mia, ecco, che questo vostro schiau si troua sù l'estreme angoscie di morte, e quello che mi dispiace sì è, che trouandomi tanto carico di peccati, e così mal prouisto di meriti, temo il giusto sdegno del Giudice irato: Ah mia Signora, voi sapete, che quasi assienue con questa aura vitale, io riceuei la vostra diuotione, benchè non vi habbia fatto mai cosa grata, con tutto ciò sono sempre vissuto sotto la vostra diuotione, & attolato nella compagnia del vostro Santissimo Rosario; finalmente per voi io mi trouo sotto questo vostro santo habito, annouerato trà questi vostri amati figli. Dunque, O Madre, Auuocata, e Signora mia, soccorretemi in questa necessità, ed impetratemi vita più lunga, acciò emendandomi delle colpe passate, la spenda tutta in vostro seruitio, e del vostro Santissimo Figlio. Così orò il Seruo di Dio Fra Pietro, e trà queste preghiere, restò come sopraferito da vna dolce sopore di sonno, e benchè fosse tanto all'estremo, che di già hauea quasi perduto l'uso de' proprii sensi, partuelli però, mentre così se ne staua, che aprissero la porta della cella, ed in vn subito ripiena di luce, vidde, che entrava in essa, vna gran compagnia di bellissime Vergini, tutte vestite di lucidissime vesti, ed accerchiando queste il letto, entrò per vltimo vna Matrona, che superando tutte l'altre in maestà, e bellezza, si dichiaraua per la loro Signora, & vdì vna voce, che li disse: Questa è la gran Regina, e Madre di mise-

ricordia; ricreato da questa visita il buon giouane, benchè fiacchissimo, e vicino à morte, prese tanto di vigore con quella Celeste visita, che hebbe forza di alzarli da letto, e prostrarli a' piedi della gran Regina dell' Empireo, ed ella auuincatagli all'inferno, così li disse: Confida pure nella mia protezione, o mio Seruo, che non morrai altrimenti di questa infermità, viuerai più lungo tempo, che non pensisti auuerto però ad emendare le negligenze della vita passata, ed à seruirmi da hoggi auanti con maggior diligenza, e feruore, che così ti renderai sicuro della mia celeste protezione; e ciò detto disparue la visione, rimanendo l'inferno non men consolato, che consufo per lo riceuuto fauore, riconoscendosi ne affatto indegno, e riposto in letto, si senti subito alleggerito, onde venendo i Padri, che fecero l'vso dell' Ordine lo guardauano, ed aiutauano à ben morire, li pregò, che lo lasciassero riposare, hauendo voglia di dormire, e benchè quelli dubitassero quel sopore fusse più tosto foriera della morte, che del sonno, pure lo fecero riposare, stando attenti ad ogni suo moto, parendoli douesse ad ogni momento spirare. Ma egli quietamente addormentandosi, riposò fino alla mattina seguente senza svegliarli, e la mattina si risvegliò sano, e senza alcuno velligio di febre, con molto stupore de' Medici, che venuti à vedere se fusse per anche morto, ritrouandolo così perfettamente sano, affermarono essere indubitatamente quella salute miracolosa, non conoscendo nell'arte, ò nella natura virtù, e forza di fare quella sì strana, e subitanea mutazione. Tacque à ciò Fr. Pietro, non volendo manifestare il fauore riceuuto dalla gran Regina de' Cieli, comunicandolo solamente al suo Confessore. Ed acciò si vedesse quella salute essere stata dal Cielo, non li rimanendo orma della passata infermità, perseverò da quel punto sempre sano fino all'vltima infermità di sua vita.

Finiti li studi, ritornò al suo Conuento, e fù il primo, che v'introdusse la lettuone di Filosofia, e Teologia; nè per queste occupationi di studio mancò egli di ricordarsi la seruitù della gran Signora del Rosario, à cui si ritrouaua della vita obligato; anzi hauendo da all' hora posto tutto il suo pensiero in seruitù, subito giointo al suo Conuento, vi fondò tre Compagnie del Santissimo Rosario, l'vna de' Spagnuoli, l'altra d' Indiani, e l'altra d' Etiopi neri, erigendo nella Chiesa per essi tre differenti Cappelle, doue fece recitare il Rosario ogni settimana, in diuerse hore, à tutte queste tre nationi, e finito il Rosario, ei predicaua nella propria lingua naturale di ciascheduna, ch'egli perfettamente possedeva. Con questa occasione s'introdusse à fondare vna Cattedra della lingua di quella Prouincia, doue s'insegna, non solo a' nostri Religiosi, ma anco a' Preti secolari, dal che ne è risultato vtile grande à quei popoli, ed aumento considerabile alla Fede, e conuersione de' Gentili, rimanendo questo santo esercizio in quel Conuento, predicando nella propria lingua delle nationi, fino ad hoggi, con gran frutto dell' anime.

Nè contento di ciò che faceua in Conuento, vi ci.

usciva ogni Domenica con più di 2000. Indiani in processione, recitando il Rosario per la Città, e giunto alla piazza, predicava in lingua Indiana di quella Terra, con vtile grande de' suoi vditori, & edificatione de' Spagnuoli. Ma erano troppo stretti i confini di quella Prouincia per la carità, e feruore di spirito di Fr. Pietro. Fù mandato a diffondere la luce della sua dottrina, e zelo in altri Regni lontani, e passando in quello di Granata, fondò li studi nel capo, e metropoli di essa, cioè nella Città di Santa Fè, leggendoui Teologia. Eresse la Congregazione del Rosario nella Città di Funxa, che sino ad hoggi persequera con gran beneficio dell'anime. Predicaua egli continuamente, benché non hauesse molta gratia in quell'officio; ma parlando della Beatissima Vergine, bastaua, che nominasse il suo sagratissimo nome, ouero del suo diletto Figlio Gesù, che si inferuoraua di maniera tale, che calandoli subito riui di lagrime dagl'occhi, forzaua a piangere tutto il suo vditorio, e massime quando parlaua della Passione del Signore, ò delli dolori in essa sofferti dalla sua pietosissima Madre. Fondò alcuni Conuenti della sua Religione, doue s'osservassero alla lettera le Sagre Costituzioni, da questi uscivano i Religiosi a predicare per i luoghi vicini, da due in due, a piedi, e con pouertà, non prendendo cos'alcuna dagl'Indiani, perche egli diceua, che l'Euangelio si hà da predicare senza interesse, per far frutto grande ne' popoli. Mai fondò Conuento, che non fusse stato sotto l'invocatione della Beatissima Vergine, di cui era egli singolarissimo Seruo: e parue, ch'ella accettasse; & applaudeffe con Celesti portenti alla diuotione del suo Seruo; poiche hauendo da fondare vn Conuento nella Villa di Carangue, fece per esso vna imagine della Vergine della Pegna, che è vna imagine diuotissima, tenuta dalla Religione nelle Spagne, nella Prouincia di Castiglia, volendo sotto quella inuocatione fondare il Conuento. Vi furono poi diuersi pareri sopra il luogo, doue si hauea da fabricare, ma lo dichiarò il Signore con questa visione.

L'anteuigilia della Natiuità della Beatissima Vergine, passando di notte per quella strada, doue sta hoggi fondato il Conuento, vno Spagnuolo con due Indiani, videro sopra il detto sito per l'aria vn'immagine di nostra Signora, con vn candidissimo ammanto, con vna veste tutta freggiata, e ricamata di perle, e gemme, dalla quale uscivano raggi di chiarissima luce, che vincea quella del Sole, precedendo auanti l'immagine due grosse torcie, che causauano vno prodigio di splendore, e fù tanta la luce, che diffusa per l'aria, illuminò sì fattamente tutta la Villa, che alcuni Pastori, al tumulto, che faceano le pecorelle, ed i cani per lo nouo splendore, risuegliati, furono ammiratori di quella Celeste luce, che illuminaua come di mezzo giorno la valle tutta; e disparue la visione, quando arriuò l'immagine sopra quel sito, doue hora si vede la Chiesa, ed era quello appunto, che hauea eletto Fr. Pietro per quello edificio; con che si venne a far chiaro il luogo, ch'ella eletto si hauea, applaudendo alle fatiche, e diuotione del suo Seruo. Hor con la fama di questa

A marauigliosa visione, fù tanto il concorso de' popoli, e le limosine de' fedeli, che trà breue vi si edificò vn fontuoso Conuento, cooperando la B. Vergine con vna gran quantità di miracoli, che opò per questa sua imagine alla diuotione de' popoli. Due cose fra l'altre furono sopra tutte marauigliose: la prima fù, che nel punto, nel quale si pose l'immagine, fù visibilmente veduto il demonio uscire dal suo Tempio, e dalla Villa, doue per moltissimi anni era stato adorato dagl'Indiani; cosa, che mosse quegli Idolatri a convertirsi alla nostra Santa Fede, venendo a trouare Fr. Pietro, da cui furono instrutti ne i misterij di essa, e se ne battezzarono frà pochi giorni sopra tre mila. L'altro, che sino ad hoggi si sperimenta, si è, che in essendoui bisogno in quella Terra, ò di serenità, ò di acqua, nel portar quella Santa Imagine processionalmente, subito sono eluditi.

Con queste, ed altre marauiglie, accreditaua il Signore l'opere di Fr. Pietro, il quale fù zelantissimo dell'honor suo, e della sua Chiesa, riprendendo senza timore i profanatori di essa. Di lui si legge in questo particolare vn caso di eterna memoria, successo nella Città di Chirò, che hauendo vn Vditore dell'Vdienza Reale di quella Città, preso senza ragione vn'huomo pouero per carcerarlo, stante non sò quali impossure, questo fuggì dalle mani de' birri, e rituggiossi nella Chiesa Metropolitana; ma l'Vditore sdegnato, portando poco rispetto à quel sacro Tempio, comandò, che fusse estratto da esso, e condotto prigioniero. Vdi ciò il Vescouo, e fulminò la scomunica contro chiunque estrahesse dalla Chiesa il rifuggiato. Auuampò di sdegno à questo auuifo l'Vditore, ed andò egli stesso in persona a caurnelo, e ritrouarolo seduto nella pradella dell'Altare della Vergine, cominciando à farli forza, gridò il pouer'huomo: Signora questo aggrauio si fa alla Maestà vostra, non à me vostro vilissimo schiauo. Ma punto à ciò non si mosse lo sdegnato Vditore, perche non estrahesse il rifuggiato, e legato non lo portasse alle carceri, passando per auanti al Vescouo, con tanto poco rispetto, che scandalizzò tutta quella Città. Vdi ciò il Seruo di Dio, e tutto acceso dal zelo dell'honor di Dio, la Domenica seguente salì in pulpito, vedendoui presente l'Vditore con grandissimo popolo, hauendo raccontata l'istoria del Rè Ozia, che togliendo il turbolo dalle mani del Leuita, à chi toccaua incensare il Sagro Altare, hauea voluto lui incensare l'arca del testamento; riuolto al Giudice così il disse: Iniquo Giudice, l'officio di Predicatore, ch'io tengo, non è dissimile à quello del Profeta, che annuncia: ciò ad Ozia il meritato castigo; ed io, in nome di quel Signore, di cui sono Ministro, ti notifico in pena della tua temerità l'istesso castigo, che già il Profeta disse ad Ozia. Adirossi sommanente l'Vditore, e già alzandosi tutto sdegnato, farebbe passato à qualche violenza contro il Predicatore da chi si teneua offeso, quando le soprauenne la piaga predettata dal buon Religioso, ed in quel punto istesso si sentì talmente dalla lepra ferito, che non potendo co' suoi piedi uscire dalla

dalla Chiesa per ritornare a casa, bisognò fusse da altri condotto, ed in ventiquattro hore si diffuse quel male per tutto il corpo, con ammirazione di tutti, ma più degl'Indiani, che non haueano mai veduta simile infermità in quelle parti. Si accorse all'hora il misero de' suoi errori, liberando il prigioniero dalle carceri, chiedè perdono del suo fallo, e con tutto ciò si elegl' in lui, per esempio degl'altri, la sentenza del Predicatore, perche doppo tre mesi morì con ispauore da tutta quella Città. Fù poi dimandato al Seruo di Dio, come s'era posto a fare quell'inuetruua, ed à fulminare quella sentenza con tanto ardore? rispose, che quando salì in pulpito non hebbe animo di dire tutto quello, che disse, ma che in raccontare l'historia di Ozia, sentì venirsi di sopra vna luce del Cielo, che coprendolo tutto, l'hauera forzato à dire quelle parole.

Con questo zelo esercitò sempre quell'officio come vero figlio del P.S. Domenico, ed acciò potesse come lui far molto frutto nell'anime, e mostrarsi vero herede del suo spirito, conferuò per tutta la sua vita intatto il fiore della verginità, seruendosi perciò di molte mortificazioni, astenendosi di trattare con donne, non volendo trattar mai con esse da solo à solo, siccome anco si guardaua dallo stare orioso, mentre l'orto suo, essere fomento de' vitij, passando la sua vita in continuo esercizio di oratione, e di carità, confessando, e predicando, ed esercitandosi in altre opere pie, specialmente essendo diuotissimo dell'Anime del Purgatorio, per le quali applicaua molti suffragij, ed orationi, e fù ben spesso da molte di esse (che ò venivano à chiedere suffragij, ò à ringraziarlo dell'riceuuti fauori) visitato. Frà questi, ed altri santi esercizi, spele vna lunghissima vita in seruitio del Signore, e della sua Santissima Madre, finche essendo Prouinciale del Penù cadde infermo nel suo Conuento, doue riceuuti tutti i Sacramenti santissimamente morì alli 17. di Febraro dell'anno 1622. Concorse al suo feretro innumerabile popolo, e tutti i Signori dell'V. Senza Reale, quali volsero assistere alle sue esequie, e li furono tagliati, e portati in pezzi gli habiti per reliquie. Dal suo corpo spirò sempre vn soauissimo odore, che pareua veramente cosa Celeste, con che si aumentò la fama della sua bontà, e fino ad hoggi è venerata la sua memoria da tutti i popoli di quella Prouincia.

17. di Febraro.

Vita di Fr. Antonio della Croce, e di Fr. Alefio Conuerso. Causa dal Sofa nella terza parte della sua Cronica, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

DVe Religiosi del nostro Ordine passarono in questo giorno à godere la gloria del Cielo, come piamente si crede, nell'Indie Orientali, cioè nell'Isola di Solor, ambidue Portoghesi, ambidue ottimi Religiosi, e figli del Conuento di Aguer, ed indissolubili Compagnie ne' viaggi di Portogallo à Malaca, ed indi à Solor, e nella conversione di quella Gentilità. Di questi il primo fù Fr. Antonio della Croce, Sacerdote, per officio, dignità grande, e zelantissimo Predicatore, e iaggi-

A Religioso, la di cui predicatione fù dal Signore confirmata, ed accreditata la bonità della sua vita con stupende marauiglie, che oprò trà quei Gentili dell'Isola di Solor. L'altro hebbe il nome di Fr. Alefio, e tutto che fusse Frate Conuerso, ò vogliamo dire Laico, ed idiota, nondimeno potè per mezzo dell'oratione fare acquisto della vera scienza de' Santi, essendo in essa tanto fauorito da Dio, che hebbe estasi, e ratti marauigliosi, e fù più di vna volta osseruato da Portoghesi, e dagl'Indiani altresì, con tutto il corpo solleuato da terra, fino all'altezza di vn gomito.

Furono entrambi condotti à Malaca dal primo Vescouo di quella Città, che fù Fr. Giorgio di Santa Lucia, Frate del nostro Ordine, e dallo stesso furono destinati alla conversione de' Gentili dell'Isola di Solor, oue cello loro predicatione furono frutto marauiglioso, riducendo, e conuertendo innumerabile moltitudine di quei Barbari alla nostra vera Fede, in modo che poterono fondare in quell'Isola ventisette Chiese, quali con grande augmento della Christianità durarono in quell'Isola, fino che entrarui gli Olandesi heretici, e nemici giurati della Chiesa, e Cartolica Fede, mandarono à terra, e destrussero quanto di bene era con tanti sudori stato fatto da quei buoni Religiosi.

Di gloriosi meriti pieni, passarono ambidue questi buoni Religiosi à riceuer la corona, che si douea alle loro gloriose fatiche a' 17. di Febraro dell'anno 1590. E piacque inco al Signore di dichiarare la lor gloria con stupende marauiglie, opre per la loro intercessione, e de esse dall'Ordinario di Malaca, per mano di D. Giouanni Ribera fu prela giuridica informatioe. Fanno di questi buoni Religiosi honoreuol mentione, oltre alli souranominati Autori, anco il Lopez nella quarta parte delle Croniche, ed il Fernandez nell'historia Ecclesiastica.

17. di Febraro.

Vita delle Serue di Dio Suor Caterina Gomez, e Suor Caterina Gonzalez. Causa dal Sofa nella seconda, dal Lopez nella terza parte, e dal Cardoso nell'Agiologio.

Nello stesso giorno, benchè non nello stesso anno, furono à godere nel Cielo queste Spose di Christo: l'attioni, e costumi delle quali furono così conformi, che potrebbe crederli fussero vna, se alcune poche cose non le possessero diuersè. Cieca sino dal ventre della madre fù Caterina Gomez, quanto à gli occhi del corpo, ma così illuminata in quei della mente, che era vn compendioso distillato di tutte le virtù più heroiche; in particolare era così puntuale nell'assistenza del Choro, ch'era sempre la prima à entrarui, e l'ultima à partirsene, prouando in esso gran consolatione di spirito, e tutte le fue ricreationi.

Volle Dio esercitarla, facendoli vscire vn maligno cancro nel petto; ma ella poco stimandolo, pose tutta la sua speranza in Dio; e come i Medici affermarono essere incurabile, non volle gli si applicassero rimedij, dicendo, che sarebbe stato pen-

penfiero del suo amoreuoliffimo Padre (così chiamaua ella vn diuoto Crocifisso, che hauea) di darli salute fe così conueniua; e ciò dicendo se lo poie su'l petto, ed il Signore si compiacque tanto di questa sua confidenza, che senza vi applicasse alcun rimedio, disparue l'incurabil cancro, ed ogni male dal suo petto, senza che vi restasse alcun vestigio, nè cicatrice.

Perfueuò molti anni sana, fino che volendola poi il suo Medico, Padre, e Sposo chiamare alla gloria, li mandò vna infermità, quale conosciuta subito da lei per mortale, volle riceuere tutti i Sacramenti, co' quali fortificata potesse fare quella pericolosa giornata, e li riceuè con somma diuotione. Ed à quell'ora comparue vna Colomba su'l suo letto, quale mai si partì da quel luogo, se non quando portarono il suo corpo alla sepoltura, perche all'ora volò, precedendo le Suore, fino al luogo, oue douea esser sepolta, ed iui fermossi su'l capo della buona defonta, e vi stie mentre durò l'officio: indi sotterrato il corpo disparue, nè mai più si potè intendere oue fusse andata. Successe la sua morte a' 17. di Febbraio, mal'anno non si è saputo.

Pochi anni doppo, successe nello stesso giorno la morte della Venerabile Suor Caterina Gonzalez, che siccome li fù simile nel nome, così l'imitò anco nella vita, e virtù; poiche di lei si scrisse, che si dilettaua sommamente di assistere al Choro, e del canto di esso, e si approfittò grandemente nelle virtù, e nello spirito, senza che se li hauesse possuto notare colpa, che la rendesse degna di riprensione. Fù anco prouata da Dio con vn cancro nel petto, che se bene li cagionò graui dolori, questi però furono da lei tollerati con inuita pazienza. E finalmente, per assomigliarseli in tutto, comparue tre giorni prima della sua morte vna Colomba su'l suo letto, che non se ne partì mai, sino che portarono le Suore il suo cadauere alla sepoltura, lo fù accompagnando. e finito l'officio di essa, e posto il corpo nel sepolcro, disparue, con marauiglia di tutte quelle Monache, quali argomentarono, che come furono guidate dallo stesso spirito in vita, ed accompagnate dalla stessa Colomba in morte, così stiano hora insieme godendo in Cielo, come piamente si vede, oue anco questa seconda passò il medesimo giorno della prima, cioè a' 17. di Febbraio.

17. di Febbraio

Vita della Serua di Dio Suor Benedetta Liggi da Ferrara. Cauata dal Razzi, Pid, Monflier nel Sagro Gineceo, ed altri.

DA' suoi più teneri anni cominciò à seruire al Signore Suor Benedetta Liggi Ferrarese, e quasi che sapesse quanto la sua vita douea essere breue, forzossi di supplire col seruire dello spirito, quello, che haurebbe possuto fare in più secoliond'essendo ancor fanciulla, costumaua alzarli la notte dal letto, oue insieme colla madre dormiua, e postasi in oratione passar buona parte di essa in dolcissima conuersatione col suo Celeste Sposo. Venuta in età di prender stato, elesse quello di Monaca nell'Ordine di San-

A Domenico, e perciò procurandolo, ottenne di buona voglia di esser riceuuta nel Monasterio di Santa Caterina di Siena di Ferrara, ed in esso consagrò se stessa al Nazareno suo Sposo, e Signore, menando quei pochi anni, che visse, in continue penitente, e mortificationi, con perfetta annegatione di se stessa, ed in esercizio di tutte le virtù, ed in particolare data all'oratione. Venutali vna grauissima infermità di ethica tifica, sette anni doppo essere entrata in quel Monasterio, meritò hauere ruelatione dal Cielo della sua morte, quale predisse alle Suore sue famigliari: onde apparecchiossi diligentemente alle nozze, alle quali era stata chiamata dallo Sposo per speciale ruelatione, con riceuere con sommo spirito, e diuotione tutt'i Santissimi Sacramenti, santamente morì a' 17. di Febbraio, come afferma il Padre Monflier, circa gli anni della nostra salute 1540. conforme pare che dica il Pid, benchè non si sappia di certo in qual'anno morisse.

18. di Febbraio

Vita della Serua di Dio Suor Caterina Rodriguez Cauata dal Sofa nella prima parte della Cronica, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

GRandissima Penitente fù questa Serua di Dio: Macerana il suo corpo con rigorosi digiuni, facendoli patir continua fame, e sete, e non dandoli mai quanto bastasse alla necessità naturale: ed alla stessa misura pigliaua il sonno, e non ispogliata in letto, ma su di vna tavola vestita come andaua di giorno: ed andaua sempre vestita della stessa maniera, non isminuendo le vesti ne' calori più feruidi della rabbiosa canicola, nè crescendole trà i ghiacci più gelidi degli Aquiloni più furiosi.

Era continua nell'oratione, ed in questo santo esercizio spendea buona parte del giorno, e toltene quelle poche hore, che daua al sonno, anco tutta la notte. E come diuotissima del Santissimo Sacramento, pareo non sapesse partirsì d'auanti à quel Pane degli Angioli, e vi staua con tanta riuerenza, che pareo diuenisse immobile, ed insensibile. Con altrettanta riuerenza apparecchiandosi anco per riceuerlo nella sagra Comunione, mentre tre giorni doppo di essa, e tre giorni prima, offeruaua silenzio così inuiolabile, che alle dimande, tutto che precise, e necessarie, che gli eran fatte, rispondea solo con segni, attendendosi dalle parole, onde perciò veniua ad offeruare quasi perpetuo silenzio.

D Volle però il Signore assodare, ed affinare le virtù di questa sua Serua, mandandoli vna penosissima infermità, che li durò fino alla morte. Imperciòche la pazienza, che si mostra ne' dolori, e nelle penitente, che si assumono volontariamente, non è molta; ma all'hora è perfetta, quando con allegrezza si sopporta il traualgio, che ci manda il Signore, e si porta volentieri quella Croce, che egli medesimo ci pone su le spalle. Quella di Caterina fù cosigrave, che non ci volca virtù minore di quella, che era in lei per poterla portare, Conciosiache li nacque vna
fol.

soltissima, ed horribilissima lepra, quale disson-
dendosi per tutto il corpo, non solo li cagionò
piaghe, e dolori, mala rendè così marcita, e
schisa per tutto il corpo, che qualunque perso-
na sfuggia di vederla, non che di toccarla, per
lo che conueniale star sola, ed abbandonata in
vn fondo di letto, circondata da dolori, e couer-
ta di marcidume; ma col cuore così fisso in Dio,
e colla volontà così rassegnata al Diuino volere,
che anzi che sentirsi dalla sua bocca alcun lamē-
to, ascoltauansi lodi, e rendimenti di gratie alla
Diuina Bontà, che così abbondantemente li cō-
partì i suoi Celesti tesori, che tali appunto giu-
dicano i Giusti siano i traugli, dolori, ed infer-
mità.

Doppo molti anni di martirio così ben sop-
portato, si auicinò alla fine, onde riceuuti diu-
tamente i Santissimi Sacramenti, quando l'altre
Suore vollero radunarsi alla sua cella per la rac-
comandatione dell'anima, temendo di qualche
infectione, per conto del cattiuo odore di quelle
piaghe, e marcidume, cercaua ciascheduna di
prouedersi con preseruatiui; ma preuenne il Cie-
lo ogni lor prouidenza, perche fe che in ponerli
la Serua di Dio in agonia, fù tale la fragranza, ed
odore di Paradiso, che elalua da quelle piaghe,
e marcidume, che al giudicio di tutte vinceua gli
odori più fini, che ne vengono dall'Arabia, o
dalla Sabea. E così spirò ella dolcemente l'ani-
ma già affinata come oro nel crociuolo de' traug-
li, e dolori, e la depositò in mano del suo diletto
Sposo, e nello stesso punto si vdi vn dolce susur-
ro di Api, che auanzando nel suono il canto di
tutte le Monache vnite, accompagnò il suo cor-
po, nè cessò mai, sino che furono finite le sue ef-
feghe, ed ella posta nella sepoltura, facendosi sem-
pre sentire più alto del canto delle Monache.

Così con duplicata musica, e con turiboli, ed
odori Celesti fù dato il suo corpo alla sepoltura,
nella quale per i meriti della sua Serua oprò il Si-
gnore molte marauiglie, delle quali ne raccon-
taremo due sole. Vna di vna Suora, che spasmā-
do di dolore in vna mano, non trouaua rimedio,
che li giouasse, nè Medico, che li conoscesse. Af-
fitta vna notte doppo lunga vigilia causatale dal
dolore, stancata si addormentò, ed in sonno vdi vna
voce, che li dicea, che se volea guarire ponesse la
mano sù la sepoltura di Suor Caterina. Suegliossi
l'inferma, ma sembrandoli foggio vano ciò che
hauea inteso, non ne fe caso: pure essendoli soc-
ceduto altre due volte lo stesso, si risolse di pro-
strarsi auanti al sepolcro di colei, la di cui bontà
con tanti Celesti segni hauean possuto conosce-
re, e posta la mano inferma sù la terra della sua
sepoltura, immantinente suani ogni dolore, sen-
za tornar mai più, e restò sana affatto.

Ciò fù causa, che ricorressero alla sua interces-
sione molti altri nelle loro necessitā, fra' quali
Suor Anna di Sant' Antonio, temendo di perdere
gli occhi (ch'è la parte più cara che hauemo) per
essergli nate alcune bolle dentro alla circonfe-
renza di essi, e vicino alla pupilla, che di già vna
già ne occupaua la vista, ricorse con molta fede,
e diuotione à questa Serua di Dio, e subito rihbe-
be la salute, sanando le bolle, ed ogni male da

gli occhi. Molte altre gratie ottennero special-
mente i febricitanti colla terra del suo sepolcro,
in particolare la sperimentarono salutare le
Monache di Santa Chiara di quella Villa, e quel-
le del suo Monastero, ed altri anco secolari, che
sino ad hoggi viano di questo rimedio nelle loro
febri. Onde per tante marauiglie, che alla gior-
nata succedeano, si risolse di trasferire le sue
reliquie, e porle in vn sepolcro di marmo, che
gli haueano apparecchiato, insieme colle reliquie
della Serua di Dio Suora Sentia, Monaca dello
stesso Monastero. Quando per disotterrarle sco-
prirono quelle pretiose ossa, fù tale l'odore, che
da esse esalò, che riempendo tutto il Monastero
di foaua, e Celeste fragranza, rinouò la memoria
del marauiglioso odore, che si senti nella sua
morte, quale successe a' 18. di Febraro del 1400.

18. di Febraro.

*Vita del Beato Giouanni di Salerno. Cauata dal Casti-
glio nella prima parte delle Croniche, dal Maluen-
da, Rezzì, Pò, Bzouio, ed altri Scrittori
delle cose dell'Ordine.*

N Acque il Beato Fr. Giouanni da nobili pro-
genitori nella Illustre Città di Salerno nel
Regno di Napoli, come quello, ch'era della no-
bilissima famiglia Guarna, che vantaua sua descē-
denza dalla Serenissima Casa Normanna, che ten-
ne vn tempo lo scettro, non solo di questo Re-
gno, ma di quello dell'Isola di Sicilia altresì. Gio-
uanetto fù da' suoi parenti mandato à studiare,
nel famoso studio di Bologna, oue abbattutosi
nel Santo Patriarca Domenico, che iui in quel
tempo fondaua il suo Sagro Ordine de' Predica-
tori, innamorossi delle sue virtù, e del santo mo-
do di viuere de' suoi Religiosi, onde chiese, ed
ottenne dalle sue mani il sagro habito.

Quando ciò inteseo alcuni de' suoi congiunti
in Salerno, affiltri fouramodo da questa, che chia-
mauano perdita, come quelli, che hauean fon-
date grandi speranze di mantenere il lustro della
loro famiglia sù l'eccellenti dotti di Giouanni,
vennero sino à Bologna à persuadergli, che la-
sciasse l'incominciato camino. Li proposero l'au-
sterità della vita, che hauea intrapresa, troppo
graua, ed insostenibile alla delicatezza di sua com-
plexione; e la nobiltà de' suoi natali, le ricchezze
delle quali in tua casa farebbe herede le comodi-
tà, che lasciava nel secolo: gli honori, che hau-
rebbe ottenuto in fine tanto sepperò dire, che
il povero Fra Giouanni, che ancora non era ben
fermo nel seruizio di Dio, nè sì perfetto, che po-
tesse lungo tempo resistere a' colpi di tante per-
suasioni, intenerirsi di modo, che si risolue à la-
sciar l'habito, e tornar sene al secolo. Ed in fatti
chiedè con tanta istanza a' Frati le vesti secola-
resche, che gli le dierono, ed egli spogliatosi l'ha-
bito santo, di quelle si riuellì. Intese tutto ciò il
Santo Patriarca, e dispiacendoli molto, forsi per-
che preuedeua il frutto, che quel giovane hau-
rebbe possuto fare nell'anime colla predicatione,
ricorse al suo solito asilo dell'oratione, per im-
perare al Nouitto perseveranza nell'Ordine, ed
hebbe subito dall'Empireo spedita la supplica.

onde appena il Noutio⁶ spogliato dell' habito Religioso si riuertì il secolare, che quasi con vn ammantò infernale si fusse couerto, si sentì in vn subito accendere tutto il corpo da vn gran fuoco, che bruciandolo sinò alle parii più interne, l'astrinse à rauederli del suo errore, ed à conoscerne, che gli habiti, e lusi del secolo da lui già lasciati, ed hora spigliati, non sono che fiamma diuoratrice dell'anima: onde per ilmorzare sì grande ardore, che da quelle vesti procedea, parueli non poter essere mezzo più conueniente, quanto ricorrere alle neui delle bianche lane Domeniche, quindi ad alta voce gridando: Toglietemi, roglicie, ò Padri, queste vesti d'adosso, che con esse mi sono posto in vna bocca d'inferno, che mi brucia, e consuma: deh ritornatemi per pietà quelle sagre vesti, che col lor candore mi additano le velli candide dell'Empireo: lo brucio, io atdo, ò Padri, e se presto non soccorrete, tra breue diuerò cenere: Traditori, e fallaci sono state le lusinghe, e promesse de' miei parenti, ma non meno lono io stato incolante, e leggiero, che li hò dato orcechlo: riuerta vola habiate voi, Padri, pietà di questo infelice, e ritornandomi il sagro habito, rimettetemi nella vostra Angelica compagnia, e con ciò mi liberate da queste fiamme, che mi consumano. Così gridaua con molte lagrime Fra Giouanni, e da' Frati, che pianguaano per l'allegrezza del racquistato Fratello, senza partirti dal luogo, oue si trouauano, concessoli ciò che chiedea, si riuertì l'habito già lasciato, con che celso affatto quell'ardore, che lo bruciava. Così racconta questo fatto il Castiglio, ma il Maluenda, e prima di lui S. Antonino, Teodorico, ed Humberto narrano, che elò non al nostro Fra Giouanni, ma ad vn'altro Fraie Pugliese, figlio dilecto del nostro Santo Patriarca, per nome Fr. Tomaso, auenisse. Pare, che il lizouo vogli accordare queste contraddizioni, dicendo, che ciò auenne al Fraie Pugliese, e che mosso dal suo esempio il B. Giouanni persequerale nell'Ordine, ed in esso facesse ammirabili progressi.

Certo è, che egli farà la sua solenne professione, si diede tutto ad imitare i virtuosi esempi del suo Santo Patriarca, e l'imirò così al viuo, che al dir del Castiglio era in quei tempi tenuto per vn'altro San Domenico, così era humile in tutte le sue azioni, caritauo co' prossimi, parchissimo nel mangiare, e nel bere, persequerante giorno, e notte nell'orazione, nel quale esercizio se la passaua le notti ininter, e vi staua così abituato, che si occupaua da altri affari esterni di carità, tornaua subito alla contemplatione, nella quale prouaua tante dolcezze spirituali, che spesso alienato da' sensi era rapito in estasi marauigliosi. Nè abbandonaua la lezione de' sagri libri, necessaria per la predicatione, ed vtile de' prossimi.

Accadde in quel tempo, che vn nobile Fiorentino detto Adeodato, hauendo, per soddisfazione de' suoi peccati, edificata vna Chiesa intorno à rrè miglia fuori della Città di Fiorenza su la strada di Arezzo, nel piano dento di Ripoli, con vn picciolo Conuentino, giudicò far bene dan-

dola a' Frati nostri e con ciò introdurre nella sua Patria il nouo Ordine de' Predicatori. Venne dunque in Bologna à trouare il Padre San Domenico, à cui comunicò il suo pensiero. Accettò il Santo l'offerta, ed elesse dodici de' suoi Frati, che liparouo più à propoliro per quella nououa fondazione, in vna Città così nobile, e popolosa, ed à quelli diè per Capo, e Priore il nostro Beato Giouanni, come al più perfetto di quanti ne hauesse alle mani in quel tempo, quale era stato per l'innanzi suo carissimo Compagno.

Con questo Sagro Collegio, non meno nella virtù, che nel numero simile all'Apostolico, partissi il Beato Priore, benedetto dal suo Patriarca, e gionto in Firenze, prese subito il possesso del nouo Conuento, con tanta soddisfazione della nobiltà, e popolo Fiorentino, che li riuertono come Angeli venuti dal Cielo. Fermaronsi alcuni giorni ritirati in tante contemplanioni in quel picciolo, non sò s'io dica Conuento, ò Romitorio, che più di questo, che di quello hauea forma: indi parendo al Beato Priore esser tempo di uscire in campagna, à muouere, colla sana predicatione, guerra campale à' viti di quella Città, chiamata Capitulo i Frati, li fè vn lungo ragionamento, eloriandoli à quella sana impresa, e tra l'altre cose lor disse: Non siamo qui venuti, ò Padri, per attendere alla sola vita contemplatiua, nè è stato questo il fine, che ha mosso il nostro Santo Padre Domenico ad istituire il Sagro Ordine, che professiamo, ed à mandarci in questa nobilissima Città, ma acciò ci affatichiamo, e cooperiamo colla sana predicatione alla salute dell'anime. Dunque animiamoci à questa impresa: nè ci sgomentiamo per esser pochi, oue gl'auerarai sono molti, e potenti, che *Si Deus pro nobis, quis contra nos, et non in multitudine Domini, e, posside est concludi multos in manu paucorum*. Non più che dodici elesse egli per la conversione di vn mondo intero. Questo popolo si promette dalla nostra venuta frutti non ordinari nelle lor anime: tanto ne incaricò il nostro Padre, non douemo fraudarli dalle loro giuste speranze. Sù Padri, fiorisca come palma, col vostro ministero il nouo Ordine, e come cedro del Libano li multiplichi.

Con sonaglianti ragioni comunosse tanto gli animi de' suoi Religiosi già per altro disposti, che la mattina seguente se ne andarono alla Città, ed ei, per dar buon'esempio à gli altri, volle essere il primo à predicarui. Volarono alla fama de' noui Predicatori quei popoli, ed ammirati della loro Celeste dottrina, correuano à rorne per sentirli, giudicandoli tanti Serafini in carne, così ad ogni parola auueniuano ardenti fiamme, per accendere i gelati cuori de' peccatori all'amore del Cielo. Ma fura tutti, come il Sole fra le Stelle risplendeva il nostro Fr. Giouanni, quale tutto che fusse assai giouane, era però il più saggio, il più buono, e caritauo di quanti iui erano: mercede, che il suo faueller era fuoco, che accendeva i cuori, e distruggena in essi la ruggine de' vizi, che tronaua negli animi degli vdioti: e perche accompagnaua alla dottrina la vita, e

l'opere alle parole, grande era il numero de' peccatori, che colto sue prediche conuertiuu.

Così seguitarono quei buoni Religiosi à predicare ogni giorno in quella illustre Città, ritirandosi poi la sera al loro Romitorio, non senza graue disaggio, di hauer à fare sì lungo camino mattina, e sera: doppo hauer faticato tutto il giorno, ed esser già stanchi. Durarono tutta fiata in quel luogo i Religiosi sino alla morte del Fondatore Adeodato, che solea prouederli del vitto necessario; mà morto questo si videro ridotti in estrema necessità: e quello che più gl'incomodaua, era il strapazzo, e perimento di tempo che faceuano, per stare il Conuento così lontano dalla Città. Soffrirono nondimeno il tutto, mossi dell'esempio, e persuasione del Beato Fr. Giouanni, sino che mossi alcuni Cittadini à compassione di tanta loro fatica, e per accrescere più il lor proprio vile spirituale, quale ben vedeano quanto farebbe stato maggiore; se haueffero hauuti vicini huomini tanto Apostolici; mediante la loro santa predicatione, ed altri spirituali esercitij, li concessero vn luogo dentro la Città, vicino à S. Pancratio, oue passarono ad habitare: e perche intorno à quel tempo vennero à Firenze i Frati di S. Francesco, e non haueano habitazione, li nostri, per osservare ciò che comandaua il Patriarca S. Domenico, cioè, che si dimassero i Religiosi di S. Francesco, niente meno, che se fussero della propria Religione, li concessero il luogo di Ripoli, benchè trouando poi quelli la stessa difficoltà per la lontananza dalla Città, lo retrocedessero doppo alcun tempo a' nostri Frati, passandocene egliu ad habitare vicino à San Stefano del Ponte: onde i nostri fondarono in Ripoli vn Monastero di Monache, che poi passato nella Città si diuise in due, l'vno chiamato di S. Domenico, l'altro ritiene sino ad hoggi l'antico nome di Ripoli.

Fondata l'habitatione da' nostri entro la Città di Firenze, non è credibile il frutto, che iui fecero, e quanti mossi dalle loro virtù, ed esortationi, lasciato il fallace mondo, cercassero, ed ottenessero l'habito della Religione per mano del Beato Fr. Giouanni, quali poi come figli di tal Padre, serono marauiglioso profitto nella santità, e dottrina. E tra gli altri, che riceuette l'habito dalle sue mani, vi fu il Beato Buoninsegna da Firenze, quale doppo per le sue lettere, e santità fù fatto Patriarca d'Antiochia, e doppo hauer governata santissimamente alcuni anni quella Chiesa, mentre insieme con altri quattro Religiosi del suo Ordine, staua orando auanti al Santissimo Sacramento, e raccomandaua à Dio il suo popolo, già caduto in mano de' Turchi nemici, che à forza erano entrati nella Città, per mano di essi morì insieme co' suoi Compagni, Martire glorioso di Christo.

Crebbe per la virtù, e diligenza del B. Priore Fr. Giouanni il Sagro Ordine de' Predicatori in Firenze in poco tempo, à segno che mossi il Santo Patriarca Domenico à venirui, come fece per consolatione sua, e de' suoi figli. Venutoui, rallegrossi molto, vedendo i grandi augmenti del suo Ordine in quella Città, fatti in sì poco tem-

Diary. Domenic. Tom. I.

po; e dicefi vi predicasse molte volte, e vi facesse alcuni miracoli, massime per mezzo del Santissimo Rosario da lui istituito, come si dirà nella sua vita, e nella solennità del Santissimo Rosario, che è nel mese di Ottobre: e doppo essersi iui fermato alcuni giorni, se ne tornò à Bologna, restando quei Padri affittissimi per la partenza del loro Santo Patriarca, che colla sua presenza pareua somministrasse loro noue forze all'imprefa. Non mancava intanto il Beato Fr. Giouanni di promouere per mezzo della santa predicatione, con gran spirito la salute del prossimo, o di ricuere soggetti degni, ed eccellenti in lettere, e virtù, all'habito. Riceuè trà gli altri vn Canonico della Chiesa di S. Paolo, detto Hugone, per lo cui mezzo, i Frati lasciaro il luogo vicino à San Pancratio, che oltre à non esser libero de' Frati, era molto angusto, ed incomodo, orrenerò la detta Chiesa di S. Paolo, iui cominciossi à scourire maggiormente la santità del nostro Fr. Giouanni, per i casi, che gli auuennero.

Predicaua egli quasi ogni giorno con tanto spirito, e gratia non interiore, che rapua l'anima de' gli vditori, accompagnando quei doni soprannaturali, con quelli della natura, cioè colla grauità de' costumi, e bellezza corporale, benchè spreggiata, ed inculta, e turta fiata su'l pulpito sembraua vn' Angelo, massime quando, acceso di tanto zelo, riprendeua i viti. Hor quelli doni, che moueano in tutti ruerenza, e diuotione, mostero, per opera del demonio, il cuore di vna Dama di quella Città assai principale, giouane, e bella, ad amore dishonesto, e libidinoso, e crebbe tanto l'impura fiamma, che perduto ogni ritegno di rossore, così connaturale à quel sesso, si risolse scouirlosi, sperando poterlo indurre alle sue voglie, tanta era l'opinione, che hauea delle sue bellezze, che veramente erano rare. Si finse à questo effetto inferma, e mandò à chiamare il Seruo di Dio, quasi volesse confessarsi da lui. Vsciti tutti gli altri di camera, quando il Beato aspettaua di sentirla detestare le sue colpe, acciò iui per mezzo dell'assolutione potesse purificarla col sangue di Christo, vdi da quella bocca vscire vn fiume libidinoso di bitume infernale, che con noue laidissime machine, l'imbrattauano l'anima, mentre sfacciata, scouit al Seruo di Dio il suo nefando amore, con atti, e parole così oscene, non meno che affettuose, ed incitanti à libidine, che qualsuoglia non preuenuto dalla Diuina gratia, nella maniera, che era Fr. Giouanni, sarebbe precipitato. Attonito, e confuso à questo non preueduto, ne imaginato incontro restò il Beato; pure procurò con buone parole fare auedire quella meschina del suo errore, acciò ne procurasse l'emenda; ma quando vidde, che quella non curando le sue ammonitioni, persistea nel suo diabolico appetito, e con atti più laidi, e parole più schiue, cercaua venire à capo del sagrilegio suo desiderio, riuoltateli le spalle, vfei di quella casa, ed in fretta tornossene al suo Conuento, senza scouire ad alcuno il successo. Ma scouitolo il Signore con modo marauiglioso: Trouauasi vno indemoniato in Firenze, fieramente da' spiriti tormentato, questo sforzato (pochi giorni

doppo il narrato caso) da' Sacerdoti, protestò il A maligno spirito per bocca di quell'energumeno, che giamai farebbe indi partito, se quegli non veniu a scacciarlo, che era stato trà le fiamme senza riceuere da esse nocimento: e comandato, che dicesse chi fusse colui, che trà le fiamme non si era bruciato, costretto dalla Diuina virtù degli esorcismi, disse essere il Pajore de' Frati Predicatori Fr. Giouanni da Salerno: onde subito mandarono a chiamarlo, e venutoui à pura forza, che per humiltà ricusaua andarui, in vederlo l'energumeno, prese à gridare: Questo esser colui, che trà le fiamme del dishonello amore non si era bruciato: ed allettato da vna, quanto bella, tanto impudica donzella, n'hauea valorosamente riportata vittoria. Indi, costretto da' suoi meriti, fuggì dalla sua presenza, lasciando di più tormentare quell'infelice. Così liberato l'indemoniato, l'impudica donna, à cui tutto ciò fu noto, si rauuolse del suo errore, e ne fè con molte lagrime la penitenza.

Non è credibile quanta fama, e reputatione guadagnasse in Firenze, ed altrove, oue ciò fu inteso, il Beato Giouanni, con questo auuenimento. Correano persone di ogni qualità à riceuere i suoi consigli, e nelle loro infermità, o altri bisogni, raccomandauansi alla sua intercessione, nè furono pochi coloro, che in essa rinuennero il rimedio de' loro mali, fanando molti da perigliose infermità. E benchè egli, per sua humiltà attribuisse tali marauiglie, o alla fede di chi à lui facea ricorso, o alla virtù di alcune reliquie, che soleua applicare; pure fù grandissima la fama di santità, che egli acquistò presso quei popoli, ed in alcuni casi non potè far di meno, che non apparisse quanto era efficace la sua intercessione appresso Dio, fra' quali due fe ne raccontano assai notabili. L'vno fù, che hauendo vn certo huomo patito per molti anni vn'acuto dolore di testa, di quei che chiamano i Medici mocrania, con vna continua febre quartana, senza che li giouasse rimedio di tanti, che ve ne hauea applicati: ricorse al Beato Giouanni, quale fatta per lui oratione, appena li posè la mano su'l capo, che suauito il dolore, restò libero dall'vno, e dall'altro male. Fù l'altro, che essendo stato ferito à morte certo huomo da vn suo nemico, e già vicino à spirar l'anima, occorse ragionarsi alla sua presenza della santità del Beato Giouanni, e de' miracoli, che opraua Dio à sua intercessione. Ciò inteso dal moribondo, pieno di fede, fè vno di dare alcune limosine al suo Conuento, quando per la sua intercessione fusse guarito. E ciò concepito, quando altri pensaua, che douesse morire li soprauenne vno sopore sonnifero, ed addorrito, parueli di vedere il Beato Priore auanti al suo letto, che lo consolaua, dicendoli, che non dubitasse, che presto farebbe sano, mentre si era raccomandato alle sue orationi. Riuscigliato il moribondo, truouossi in tutto sano delle mortali ferite, onde venne al Conuento a rendere le douute gratie al Beato, quale humiliandosi tanto più, quanto più lo rendea glorioso il Signore, cercaua quanto gl'era possibile nascondere le sue virtù.

Venne intanto in Firenze la noua della mortale infermità del Santo Patriarca Domenico, ed il nostro Fra Giouanni, che à pari di qualsiuoglia altro lo riuertiu, ed amaua, come colui, che per la familiarità intrinseca, che gli hauea tenuta, ben conosceua i suoi gran meriti, partì subito di Firenze per trouarlo in vita, e riceuere da lui l'ultima beneditione, e grunse à tempo, che il Beato Padre chiamatosi dodici de' più antichi Padri dell'Ordine, che erano in quel Conuento, fè a' suoi figli quel richissimo testamento, che scriueremo nella sua vita. Gli assistè Fra Giouanni, scriuendolo sino all'vltimo, onde meritò riceuere la sua beneditione, e trouarsi alla sua santissima morte, ed all'essequie di Padre così caro, ed amato, benchè sempre con diluio di lagrime, che li grondauano, anco non volendo, dagl'occhi indi mesto, ed afflittito se ritornò à Firenze, oue si vidde necessitato à mutar di nouou stanza, perchè alcuni Preti, che haueano alcuni particolari interessi sù la Chiesa di San Paolo, li dicerono tanta molestia, che fù forzato à lasciarla; ma Dio prouidde, che vn'altro Prete di Santa vita, li donò la Chiesa di Santa Maria Nouella, di cui era Curato, cedendoli per via di contratto tutte le ragioni, che mai vi potesse hauere. Ene fù stipulata la donazione auanti à Monsignor Vgolino Legato Apostolico, e Velcouo all'hora di Firenze, che prestò il suo consenso, e la sua autorità. E così venne il nostro Ordine à fermarsi in quella Città, ed in quella Chiesa.

Difficilissimo stimo spiegare quanto di giorno in giorno crescessero le virtù del Beato Priore, e quante fussero le grate, che il Signore li faceua. Nel sacrificio della Messa, che ei celebrava non solo con somma purità, ma con diuotione sì tenera, che spargeua ogni mattina fiumi di lagrime, prouaua dolcezze di Paradiso; ed in particolare quando prendeuà l'Hostia Sagrosanta nelle mani, erano sì soauì gli affetti, e sì grandi le consolationi, che sembraua, vscito di se stesso, esser trasformato tutto in quel Celeste Pane; e quindi forsi, per esser egli così diuoto di quei sagrosanti misteri, meritò che Dio lo dotasse di vn lume profetico, per potere ad altri comunicare la purità, e diuotione, con che conuiene auuicinarsi à quella mensa degl'Angioli: onde allo spesso, conoscendo gli occulti pensieri de' cuori, venne à sapere chi degnamente, ed in gratia, e chi temerariamente, ed in peccato, andaua à quel sagrosanto conuito, e con carità correggendo questi, ne cauaua infallibilmente l'emenda.

Ardeua nel suo cuore il zelo, e la carità del Diuino honore, e della salute del prossimo, ed era sì viua in lui la fede, che per essa bramaua spargere il sangue, e dar la propria vita. Abborriua più che la morte le proprie lodi, e per l'opposto godeua di esser spreggiato, vilipeso, e schernito. Fù così fiero nemico dell'otio, che mai volle con esso pace, nè tregua, spendendo il tempo, o nello studio (per lo che era vno degli huomini più letterati, che fussero in quell'età) o nell'oratione, nella quale era molto affiduo: in

in somma fù a' suoi Frati specchio di ogni virtù, e vero figlio di San Domenico.

Così carico d'anni, e di meriti, essendo stato lungo tempo Priore in Firenze, venne nella medesima Città a morire, com'egli molto prima hauea predetto a' suoi Frati. Riceuuti dunque i Santissimi Sacramenti, vedendo i suoi Religiosi, che afflitti piangeano la perdita di vn tal Padre, e che si tenacemente amauano, li riprese della poca mortificazione, insegnando loro, che deue il Religioso porre tutto l'affetto nel Creatore, e non curare queste perdite temporali. Colla quale occasione fè loro vna lunga efortatione all'Oseruanza Regolare, Amor di Dio, e dispreggio del mondo; li pregò anco che porgerfio calde preghiere per lui al Creatore. Doppo fissando gli occhi al Cielo, quasi additando all'anima il suo cammino, con vn dolce sorriso tendè lo spirito nelle mani del Facitore, nell'anno 1225.

Concorse a' suoi funerali tutto il popolo Fiorentino, per l'opinione già concepita della sua santità, e se li celebrarono solennissime eieque, nè manco di honorarlo il Signore con miracoli, non meno rari, che innumerabili; e trā gl'altri moltiplicò, anzi infuse l'oglio in vn vaso di vna diuota persona, che non ne teneua neanche vna goccia, e colei lo desideraua per accendere, e mantener con esso la lampade che auanti al di lui sepolcro, come di Beato, staua del continuo ardendo. Diè la salute ad vn'uomo, che per tutto il corpo trouauasi pieno di dolore, ed in particolare nella lingua, e ne' piedi. Sanò vn fanciullo attratto, o paralitico, e refuscitò vn fanciullo nato morto, oltre ad infinite altre marauigliose opre dal Signore a sua intercessione in vita, ed in morte.

Fù il suo corpo trasferito in vno più honoreuole sepolcro, e nella noua Chiesa, l'anno 1571. nel giorno dieciottesimo di Febbrao (nel quale per non sapete per appunto quello della morte, l'habbiamo collocato) colla quale traslatione, rinouossi la diuotione del popolo Fiorentino verso questo Beato, onde viene sino ad hoggi venerato, ed inuocato da' diuori, e vi si tiene vna lampade accesa auanti, come racconta il Razzi; e la sua testa si conserua in vn reliquiario di rame dorata entro la Sagristia, con altre reliquie. Fanno di lui mentione tutti i Scrittori delle cose dell'Ordine, e si fa di esso memoria nell' indice de' Beati, che vā alla fine del Martirologio Domenicano, nel titolo *Beati Confessores Ordinis nostri*, con queste parole: *Frater Ioannes Salernitanus, Conuentus Florentinus Sanctae Mariae Nouellae Fundator, moribus integerrimus, ac purissima, tam corporis, tam animi munditia excellens, quā charus Deo factus, miracula crebra testatur.*

Nel suo sepolcro leggesi il seguente epitaffio:
CORONA AFRICA SUPER CAPUT EIUS
Anno Domini M.D.LXXI.

BEATI IOANNIS SALERNI bē fuit ossa locata, cuius Caput, cum multis Dinorum Reliquijs, in sacro seruatur, hic autem à Dīno Dominico Predicatorum familia Praeceptis, atque Authore. Cum XII. Socijs in hanc Urbem missus, angustum hoc Templum, & Cœnaciū, publicè

A edificatum, primus coluit, atque instruxit, & gregem Antistes rexit, & vita, moribus, praeceptis, veraque doctrina, & postremo miraculis fultis, ac Christianam pietatem decorauit.

18. di Febrao.

Vite del Beato Giovanni da Fiesole. Canata dal Targio, Leandro Alberti, Piò, Razzi, ed altri.

FV. Fr. Giovanni naturale di Fiesoli in Toscana, ed huomo di tanta virtù, che veniva comunemente chiamato Giovanni l'Angelico. Fù Pittore così famolo, che viene annouato tra' più celebri di Europa. Non si pose mai a dipingere, che prima non hauesse fatta oratione, nè mai dal suo pennello vici cosa profana. Quando dipingeva le faccie di Christo, o della sua Santissima Madre, staua sempre genuflesso, nè mai dipinse l'immagine di Christo Crocifisso, che insieme meditando quell'acerbissima passione, non rigasce il suo volto con vn fiume di lagrime. Collumaua di non ritoccare le sue pitture, ma quali viciuano la prima volta dal suo pennello, tali le lasciava; e pure erano così belle, e diuote, che uenute per miracolose da' più celebri professori di quell'arte, hebbe a dire Michel' Angelo Buonarroti, quando vidde vn' Annunciatia fatta da questo Seruo di Dio, che non l'haurebbe possuta fare così bella, se non li fusse dal Cielo stata riuellata tanta bellezza.

Era egli di natura così picciuolo, che non fù mai veduto adirato: fu oseruantissimo delle sue Regole, e Collatutioni, non trasgredendone giamai alcuna, ancorche minimi; onde di lui si narra, che depingendo la Cappella del Papa Niccolò V. li disse il Papa, che doppo tante fatiche si ristorasse con mangiar carne. Al che egli rispose non poterlo fare, non hauendone licenza dal suo Superiore, perche così comandata la sua Regola. All' hora il Papa li disse, che li dispensaua lui come supremo Superiore di tutti gli Ordini. Oserferigli l'istesso Pontefice l'Arcieuescouato di Firenze, ma egli stimandose affatto indegno, costantemente lo ricusò, e chiedendoli il Papa li disse, che li conosceua à proposito per quella dignità, li propose Santo Antonino. Non trouo di questo Beato Huomo altra cosa ne' nostri Scrittori, se bene tutti l'honorano con titolo di Beato, numerandolo tra' Beati dell'Ordine. Morì santissimamente in Roma nel Conuento della Minerua a' 18. di Febrao l'anno 1455. fù il suo corpo sepolto per ordine del Papa in vn sepolcro di marmo, con vn' epitaffio composto, come alcuni vogliono, dallo stesso Papa, che dice così:

*Non mihi sit laudi quod eram, velut alter Apelles,
Sed quod lucra tuis omnia, Christo, dabam.
Alteram nam sexris opera astant, altera Caelo.
Vtba me Ioannem flos tulit Etruria.*

Fà di esso honorata mentione il Caualiere, Giorgio Vasari nel suo libro delle vite de' Pittori illustri.



19. di Febraio.

Vita del Beato Aluaro de Cordoua. Canuata dal Vescouo Lopez nella terza parte, e dal Maestro Sosa nella prima parte delle loro Croniche, dal Cardoso nell'Aggiologio Lusitano, ed altri.

Non è cosa rara il non poterli saper con certezza la patria di quelli, che l'hanno con i loro natali illustrata, perche ambeduo ogni Città quest'honore, concorrono molte ad acclamargli per Cittadini. Vno di questi fu il Beato Aluaro de Cordoua, honore, e gloria dell'habito de' Predicatori, e della Religiosissima Provincia di Andalusia; poiche alcuni, come il Padre Luigi Sotiglio, nel compendio, che fa della vita di questo Beato, dice essere naturale di Cordoua, e della nobilissima famiglia Cardona, il che li forza prouare con più ragioni, & in speciale per lo nome, con che viene comunemente chiamato Fr. Aluaro de Cordoua. All'incontro Lopez nella terza parte, Sosa nella prima parte delle loro Croniche, e comunemente gli altri Cronisti dell'Ordine, così Portoghesi, come Castigliani vogliono, che il Beato sia Portoghesi, e natiuo di Lisbona Metropoli di quel Regno, il che pare più verisimile. Comunque si sia, egli fu di sangue nobile, e prese l'habito della Religione essendo di tenera età, nel Religioso Conuento di S. Paolo di Cordoua l'anno 1638. Fece egli in breue grandissimi progressi così nello spirito, come nelle lettere, riuscendo grande, e dotto Predicatore. Finiti li suoi studij, mosso dal zelo della salute dell'anime, si diede tutto all'ufficio della santa predicatione, e come vn' Apostolo de' suoi tempi andò discorrendo per tutti i Regni di Spagna, predicando, e seminando la parola di Dio con gran frutto de' suoi vditori, de' quali moltissimi ne condusse a penitenza, & a più diuoto, & aggiustato modo di viuere; nè contento di questo, come quello, che arrendo di carità verso il prossimo, haurebbe voluto lui solo conuertir tutto il mondo, venne a predicare in Italia, e di là, mosso dalla diuotione, & affetto, che portaua alla passione del suo Signore, passò in Gierusalemme a visitare, e riuertire quei luoghi, doue era stata eseguita, e che egli fece con somma diuotione, e lagrime, e con gran dolcezza del suo spirito.

Si eradi già diuulgata per il mondo la fama della sua santità, onde ritornato a Spagna, se lo prese per suo Confessore D. Caterina Regina di Castiglia moglie di Enrico il III. il che fece poi anco il Rè D. Gio: il II. di Castiglia; ma egli, che per la sua humiltà fuggia, & abborriua quelle grandezze, & innamorato della Religiosa quiete, e staua, come in luogo violento, trà i rumori della Corte, cercò di ritirarsi, ed ottenutane, con molte preghiere, la licenza dal Rè, col suo agguato, fondò vn Conuento, qual'egli volle, che si chiamasse, San Domenico Scala Celi, in vn Monte tra muglia lontano dalla Città di Cordoua, doue ritirandosi con altri Religiosi dell'Ordine suo, cominciò a menare in terra vita Angelica, e Celeste, tutta penitente, e contemplatiua. Viueano essi di limosine, nè vi era bisogno d'altro cercante, perchel'istesso Beato Fra

A Aluaro, andando in vna piazza assai popolata della Città, detta Marmoleggio, per vna colonna di marmo, che in si stà situata, oue sogliono i Cittadini conuenire a negoziare, ed iuà voce alta diceua: Fratelli, i Frati di San Domenico del Monte, non hanno che mangiare: ciò detto volgendo le spalle, se ne ritornaua in Conuento, e questo bastaua per venire molta prouisione de' viuieri, che li mandauano i dinoti dalla Città: e benchè alcune volte si ritroassero assai stretti, ed in estrema necessità, prouedea però subito l'oratione del Beato. Stauano vna mattina così sprouisti, che nè pure vn boccone di pane vi era in Conuento; nè altra cosa da mangiare, fuor che vna sola lattuca, furono astretti il Procuratore, e Refetoriero, a dare parte al Beato, & egli dicendoli, che sperassero nel Signore, e restassero di buon'animo, tutto confidenza in Dio, comandò, che si sonasse il segno del Refetorio; & arriuati li Religiosi ad esso, fatta la benedictione, si assisero, senza però che vi fossero in Conuento cosa che potli inganzi. Si pose fra tanto il Beato in oratione, ed ecco batter la porta; và il Portinaro ad aprire, e vi troua vn'uomo sconosciuto, con vn mulo carico di pane, & altre prouisioni, che consegnatolo al Religioso, partissi, senza hauersi potuto sapere chi fusse stato. Caso fu questo simile a ciò che successe al nostro Patriarca San Domenico in Roma in vna simile occasione, e si stimò comunemente esser stato quel giouane sconosciuto vn' Angelo mandato da Dio a prouedere del necessario sostento li suoi Serui.

C Nella fabrica del Còuento mancavano molte volte i materiali necessarii, ma ricorreua F. Aluaro al solito refugio dell'oratione, e sentendosi la notte vn gran rumore vicino al Conuento, come se si tagliassero pietre; la mattina poi si trouauano disposte nella detta fabrica, con marauiglia di tutti: & altre volte ritrouò miracolosamente le bifaccie piene di biachissimo pane, quando li mancava la prouisione per il Conuento.

Ma se marauigliosi furono questi auuenimenti per prouedere quella Religiosa comunità, prodigioli furono quelli, che oprò il Signore per manifestare al mondo quanto li fosse grata la carità del suo Seruo. Solea egli raccogliere tutte le reliquie del pane doppo la mensa de' Frati, e dispensarle a molti poveri, che accudiuano alla porteria per la limosina: andaua vn giorno con lo scapulare pieno di esse, quando s'incontrò col Priore del Conuento, il quale domandandoli che portasse, Rose, rispose il Beato (forse per nascondere l'opera buona, che giua a fare) mà come che non era all'ora tempo di rose, volle vederle il Priore: & egli aprendo lo scapulare, lo mostrò pieno di belle, e fresche rose, essendo conuertito in esse il pane, che a' poveri portaua. Stupido il Priore per vedersi vaghi fiori in quei tempi, li comandò, che ne adornasse l'Altare, obedi, ma in porle sopra di esso, con nuouo miracolo disparuero.

D Lo mandò vna volta il Priore a predicare nella Città di Cordoua, e mentre fatta l'obedienza se ne tornaua in Conuento, s'incontra nella pubblica

blica strada con vn povero infermo, pieno tutto di piaghe, che abbandonato da ogn'vno, pareua, che si morisse; si mosse à compassione il Beato del miserabile infermo, e con le viscere di carità, che hauea, non dandoli il cuore di lasciarlo si abbandonato, rinuolgendolo nella propria cappa, se lo caricò sù le spalle per portarlo à governare in vn Conuento, giunto così carico alla porta, li domandarono i Religiosi, che cosa portasse inuolta in quella cappa? Vn povero impiagato, e moribondo, rispose il Beato, che abbandonato d'ogni humano soccorso, porto in Conuento per gouernarlo, e ponendolo in terra, nello svolgerlo dalla cappa, comparue non già il povero impiagato, ma il Signore d'ogni ricchezza, per noi non solo impouerito, ma crocifisso; videro dunque tutti, che portaua vn diuotissimo Crocifisso, e preso lo con grandissima diuotione, lo portarono nella Chiesa, e collocarono in vna Cappella, doue fin' hoggi si conserua, e venerato diuotamente da' popoli. Era il Seruo di Dio così asinente, che contentandosi con sole herbe, era il suo cibo quattro sole frondi di tauano cotte con acqua; e scampio, che mosse poi quei Religiosi, ad ossequiare in quel Conuento l'alimenza non solo di carne, ma di huoua, e pesce, contentandosi di sole herbe cotte con oglio, e sale. Ad imitazione del suo Patriarca, se la passaua tutta la notte in oratione auanti il Santissimo Sagramento, e quando, aggravato dal sonno, era forzato à pagarli il debito tributo, d' appoggiato all' Altare, o sopra la pradella di esso dormiuua vn poco; sicche non si ferui, nè hebbe mai proprio letto. Si disciplinaua anchora ogni notte, ed acciò fusse la penitenza duplicata, soleua ogni notte andare con le ginocchia, per terra, e disciplinandosi con gran rigore dal Conuento fino ad vna grotta assai lontana dal Conuento, oue si conserua vna imagine della Beatissima Vergine della Pietà, e il cammino era assai aspro, e pieno di pietre; ma il Signore, per dimostrarci al mondo quanto li fusse grata questa penitenza, e diuotione, fece, che gli Angioli visibilmente alcune volte anpassero auanti à lui, tenendo le pietre, che lo poteano offendere per la strada, & altre volte sostenendolo, & appoggiandolo per le braccia, cosa, che fu vista da molti; onde fù tenuta sì certa, che sta dipinta nella Cappella del Beato. L'istesso si vede nell'imagini sue impresse in Cordoua, e nell'Officio della Vergine, lecondo il rito de' Predicatori impresso l'anno 1656. in Roma, auanti l'officio de' gli Angioli, si vede effigiato il Beato inginocchiato, sostenuto dagli Angioli, che si va disciplinando, & altri, che vanno purgando la strada dalle pietre, e dalle spine.

Era anco il Beato Aluaro diuotissimo della Passione di Christo, e siccome, essendo stato in Gierusalemme, come s'è detto, era stato con somma diuotione à visitare tutti i luoghi, oue erano stati celebrati quei Diuini misterij, così per conseruarne perpetua memoria, quando fondò il suo Conuento di Scala Celi, lo dispose in modo molto simile alla Città Santa, distinguendo i luoghi, doue erano successi li misterij della Passione, con alcune Croci, & Oratorij (vso, che poi è

stato introdotto in varij Conuenti di diuerse Religioni) questi egli visitaua ogni notte, uscendo per ultimo inginocchiato, e disciplinando à visitate la grotta sudetta. Vna notte dunque, mentre egli in lunghe, e diuine contemplationi, si tratteneua in quella, venne vna pioggia così grande, che vn fiumicello, qual'era trà il Conuento, e la grotta, ed egli passaua à guado, crebbe, & inondò di maniera, che non fù possibile à passarla; sono fra tanto il Matutino, ed egli assai affittito di non poteruosi trouare, leuò gli occhi al Cielo, e raccomandandosi al Signore, leuòsi la cappa, che portaua, dislendendola sopra la corrente del fiume, e tutto sedè vi salì sopra, ed in questo modo passò il fiume, e trouossi al Matutino. Miracolo simile à questo li legge di S. Raimondo, e di S. Giacinto dello stesso Ordine, e del Fondatore de' Minori San Francesco di Paola. Queste, ed altre marauigliose opere per il suo seruo il Signore, honorandolo anco con vn gran spirito di Profetia, predicando molte cose future, e per fine, con vna molto pretiosa li diede la corona della sua gloria, successe questa alti 19. di Febraio l'anno 1430. Fù il suo corpo per prima posto in Chiesa, ma poi per i gran miracoli, che il Signore operaua per i suoi miracoli, acclamato da tutti per Beato, fù dal Vescouo di Cordoua D. Fr. Martino Mendoza, trasferito in vna Cappella, eretta in detta Chiesa à nome del Beato, e collocato entro vna cassa dorata con due cortine auanti sopra l'Altare di detta Cappella, doue è publicamente venerato per Beato, non solo dal popolo, ma anco dalli Vescouo, & Inquisitori, che sogliono venire molte volte à riuierire le sue reliquie, & à dir Messa nella sua Cappella; quini molte volte si sente spirare da quelle beate ossa vn'odore di Paradiso, che si diffonde per ottanta passi attorno di essa, come fra l'altre l'esperimentarono molte volte li sopradetti Inquisitori di Cordoua.

Li miracoli operati da questo Seruo di Dio, sono stati tanti, che ci vorrebbe vn grosso Tomo per raccontarli, ma ne toccheremo alcuni per non laskiarli tutti. Vn figlio di Luca Valdes, e di Eluata Raza, habitati della Città di Cordoua, teneano vn figlio di anni 13, che tormentato da vn continuo dolor di viscere, erano così grandi le doglie, che lo forzauano à rannicchiarsi, e riuolgersi sù la testa per rabbia, ma portato nella Cappella del Beato, e baciato le sue reliquie, li sopraggiunse vn gran vomito, con che li passò il dolore, e mai più patì di simile infermità.

Fr. Gio: Fernandez de Massa, Cavaliere di San. Gio: Gierosolimitano, hauea patito vna febre continua per tutta vna estate, onde per la continuità della febre, e per la siccchezza del soggetto, era tenuto il male per incurabile; ma andandò à visitare il sepolcro del Beato, facendosi dire vna Messa, beuè entro vn poco di acqua la terra della sua prima sepoltura, e subito li cominciò à passare la febre, e molto presto guarì.

Fù mossa vna lite ingiusta à D. Filippo de Ata sopra vna quantità di denaro, e s'erano efaminati contra di esso 80. testimoni falsi: onde traouagliato da questa vessatione, se n'andò alla Cappella del Beato, ed in quel se ne scaturì ingiustamente fa.

fabricate contro di esso; e come se haueſſero beuuta l'acqua di Lete, non ſi ricordarono più della lite i ſuoi contrarii, e li teſtimonij eſaminati contro di lui, li vennero a cercare perdono, con che reſtò libero da quel trauaglio.

Cadde vna volta vna reliquia del Beato ſu'l fuoco, e ſtando in mezzo alle bracie acceſe vn gran pezzo, punto non ſi bruciò. Imperrò vn figlio à Giovanni Lopez, ch'era ſtato 24-anni con ſua moglie, ſenza poiſſe hauere, e l'ſteſſa gatta ottenne al Conte di Tediglia.

D. Luigi di Congora Canonico della Chieſa di Cordoua, eſſendo ancor fanciullo, cadde da vn'altriſſima muraglia, per lo che apertaſi la teſta per mezzo, fù diſperato da' Medici, ſi votò al Beato Aluaro, e toccando ſù la ferita la ſua reliquia, interamente reſtò ſano. D. Tereſa Nugnoz de Godoy patiu vn fluſſo di ſangue, che durandoli lungo tempo, la còducea ſenza dubio à morte; ma ponendoli ſopra vna particella di legno della prima caſſa, doue fù poſto il Beato quando morì, ſubito ſi ſtagnò il ſangue, e reſtò ſano. Diego Fernàdez per vna graue ſenta ſtaua in pericolo della vita, ma mediante la reliquia del Beato, che applicò ſopra il maie, riuiperò la ſalute.

Vi è nel Conuento vna campanella che iui chiamano del Beato Aluaro, perche ſtā nella ſua Cappella, la quale, ogni volta che moriu vn Religioſo del Conuento, o qualche perſona graue della Religione, ſonaua ſenza eſſer toccata da perſona viſibile. Coſa che ſi legge della Campanella che è nel Conuento di San Domenico di Zamarrì nelle Spagne, e di quella, che chiamano di ſan Tomàſo in Italia, nel Conuento dell'Ordine della Città di Salerno, 'di queſto noſtro Regno di Napoli. Hor frà l'altre volte, ſonò queſta Campanella del Beato Aluaro, quando morì il ſuo gran diuoto Fra Martino Mendoza Veſcouo di Cordoua, Religioſo del ſuo Ordine. Si tenne da' noſtri Religioſi queſto Conuento molti anni, mà poi per l'intemperie dall'aere, che cauſaua molte infermità, e morte alli Religioſi che l'habitauano, per parere, e con l'aiuto del Veſcouo di Cordoua D. Fr. Gio: di Toledo, Frate dell'Ordine, paſſarono dentro la Città, ad habitare nel Conuento della Martiri, quale ſi mantiene ſempre con grand'aumento, ſino che ſi riedificò queſto di Seala Còſt. Voleuano i Religioſi traſferire, aſieme col Conuento, il Corpo del Beato, e già conuennero li due Priori della Martiri, e di San Paolo di Cordoua, con tutto quanto era neceſſario, per fare queſta traſlatione; mà quando vollero mouere la caſcia doue ſtaua il Corpo del Beato, fù sì grande la tempeſta che ſi moſſe, che atteriti i Religioſi, deſiſterono per all'hora; mà ceſſata la tempeſta, e volendo di nouo pigliar l'arca, ſubito ſi commoſſe di nouo la tèpella, tanto fieramente, che abbandonata l'opera, laſciarono il Conuento, ed il Corpo del Beato riſponde ſa fabrica col tempo, e per eſſere abbandonata, venne la maggior parte à cadere, finche il P. F. Luigi di Granata lo riedificò, e tornò ad habitare, coſì per la rinerenza, che portaua à quelle beate oſſa, come per i ſegni che in quel tempo ſi videro nel Con-

uento diruto, poiche ſi vedeano molte volte acceſe da per ſe ſteſſe le candelē ſù l'Altare maggiore, ſi ſentiuà da per ſe ſola ſonare la campana del Matutino alla mezza notte; ſi più volte viſto vn Frate incognito affaccarſe alla ſenestra finalmente ſentendoli cantare in Chieſa il Marutino; ſi aggiunſe à ciò, che pare che il Beato non voleua che quel luogo reſtaſſe coſì deſolato da' ſuoi Religioſi, alla indiſcretione de' Paſtori, che molte volte ſi ritirauano con gl'armenti à dormire: onde più d'vna volta fù viſto con vno ſtaſile alla mano, venire à diſacciarli, & vna notte tempeſtoſa, nella quale vn porcaro con vna mandra di quelli animali immondi, per ripararſi dalla tempeſta, volea ritirarſi in Chieſa, in volere entrare cadde ſubito lut con tutta la gregge morto in terra, ſi come ſucceſſe al vn'altro, che volle entrare con vna beſtia carica per dormire la notte nella grotta, doue andaua il Beato à fare oratione colle ginocchia per terra, come ſi è detto, cadde ſubito precipitoſa parte di quella grotta, con che l'altri intimoriti, non ardiſſero più d'entrarui à farui ſimili irreuerenze.

Con queſti, e ad altri miracoli, moſſo il ſopradetto Padre Granata, riedificò il Conuento, e paſò ad habitarui con buon numero de' Frati, e ſi accrebbe con ciò la diuotione, che vi hauea il popolo; tanto più, eſte quali voleſſe il Beato far lumi di feſta nell'arriuo de' Frati nel Conuento, apparue la Cappella piena d'inſoliti raggi, e ſplendori: & è tanta la diuotione, che ſon di continuo viſitare le ſue reliquie, e pigliano come per gran teforo la terra della ſua prima ſepoltura, della quale ſi iperimentano marauigioſi effetti, concedendo ſalute à quiſiuoglia infermo, che con fede l'adopra. Ed i Veſcoui hanno conceſſa indulgenza di quaranta giorni, ogni volta che ſi viſita la grotta, doue facea oratione il Beato, con che vi è di continuo gente, che viene à riuertte le ſue reliquie.

19. di Febraro.

Glorioſa morte di Fra Nicolò del Roſario. Cauſata dal Seſa nella prima parte, dal Cardoſo nell'Agliologio, e dal Lopez nella quarta parte.

Figlio di Antonino Figuerò, e di Iſabella Leitoa, e naturale della Villa di Pedragon nella Dioceſi di Colimbra, fù il Seruo di Dio Fra Nicolò Sù, o del Roſario, che hauendo preſo l'habito della Religione nel noſtro Conuento di Liſbona, l'anno 1575. e fatti molti progreſſi nella virtù, e nelle lettere, paſò, mandatoui dall'obediienza, nell'Oriente à predicarui la Fede. E peruenuto al Regno di Monomotapa, andò ſpargendo la Diuina parola, con abbondantiſſimo frutto, che raccolſe di anime per i granai del Cielo, e maſſime ſe raccolta in Mozanbilla. Indi paſſando con moltiſſimi pericoli della villa à fiumi di Guama, conuertì molti altri popoli alla noſtra ſanta Fede. Doppo pregato da alcuni Portogheſi, che voleſſe eſſer con eſſo loro ad amminiſtrarli i Sagramenti nella ſpeditione, che voleuano fare contro alcuni popoli del Regno di Sena vi.

vicino à Cafres, chiamati Mozimbas, nemici crudelissimi del nome Christiano, vi andò; ma essendo nella battaglia morti tutti i Portoghesi, doppo hauer dato saggio del loro inuito valore, perche furono sforzati dalla innumerabile moltitudine di quei Barbari, fù, trà tanti morti, trouato solo viu il nostro Seruo di Dio Fr. Nicolò, quantunque in mille parti ferito, onde presolo quei Barbari, per l'odio, che professauano contro lo stato Religioso, e la Fede Christiana predicata dal Seruo di Dio, lo legarono di mani, e piedi ad vn'albero, e doppo mille altri strazii, e strapazzi, gli auuentarono vn diluuio di faetre, quasi niuno fusse, che non volesse essere à parte di tinger la sua freccia col sangue di quell'innocente, che trà quelle punte, alzando gli occhi al Cielo, offrìua cò grande allegrezza il sangue, che spargeua, e la morte, che soffrìua, al suo Signore, nelle cui mani volò il suo spirto, per esser da lui coronato coll'immortale alloro della gloria, come si crede. Il suo corpo, fatto in pezzi da quei Barbari inhumani, fù da loro cotto, e mangiato, come sogliono fare de' gli altri Christiani, e massime Religiosi, che li capitano nelle mani. Auuenne ciò l'anno del Signore 1593. Fanno di lui menzione, oltre à gli Autori già nominati, il Graua nella sua *Pox Turcis*, il Fernandéz, ed altri.

20. di Febraio.

Vita del Seruo di Dio Fr. Gersia Pulcos. Canata dal Diego nell'istoria di Aragona, dal Sofa in quella di Portogallo, e dal Lopez nella terza parte.

FA menzione di questo Seruo di Dio il Cardoso nell' Agiologio Lusitano nel presente giorno; ma gli Autori, che di lui seriuono, pochiissime notizie danno della sua vita, ed azioni. Solo da essi si son potute euaue le seguenti cose: che ci nacque in Bislagia, e fù figlio del Conuento di S. Domenico di Saragoza nel Regno di Aragona, che fù Maestro, e dottissimo nella legge Canonica, e Civile, ch'era assai dato all'oratione, e molto osseruante della sua Regola, che fù Prouinciale di tutta la Spagna in quel tempo, che nò era ancor fatta la diuisione di quelle Prouincie, e che finì l'officio, come dato alla contemplatione, ed amico della quiete, li piacque tanto ciò che per l'vna, e per l'altra li potea somministrare di opportunità il Conuento di S. Domenico di Lisbona, che se lo elesse per sua stanza, per dimorarai fino alla morte. Lui fiorì in tal grado di santità, che il Signore l'honorò con molte marauiglie, quali à parere del Diego, si vedeano dipinte intorno al suo sepolcro. Morì santamente, conforme hauea vissuto, 20. di Febraio dell'anno 1262.

20. di Febraio.

Gloriosa morte de' PP. Fr. Gio: Battista di Malacca, e Fr. Simone della Madre di Dio, Canata dalla relazione stampata in Lisbona, e da vn'altra, che ne fa il P. F. Diego Cagliardo Vicario Prouinciale nel Giappone.

Nell'anno 1620. andò il P. Fr. Gasparo dello Spirito Santo à predicare il Santo Euangelio. *Diut. Domenic. Tem. I.*

Alio nell'Isola di Enda, e vi fè tosto tanto frutto, che non potendo solo accudire à tutti coloro, che abbracciavano la Fede, e cercauano il santo batesmo, dimandò dal Padre Fr. Giovanni delo l'Annunciatione, ch'era all'ora Vicario Prouinciale in quelle parti, aiuto per quella nouua Christianità, e perciò questi ordinò al P. Fr. Gio: Battista, naturale di Malacca, che all'ora era Vicario di Pagnà, ed al P. Fr. Simone della Madre di Dio, natiuo della Città di Coccin, all'ora Vicario di Siua, che andassero ad aiutare il detto P. Fr. Gasparo nell'Isola di Enda.

Pronti all'obedienza i due buoni Religiosi, si imbarcarono in vn vascellotto mandatoli dal detto Padre Vicario, e si auuarono verso la detta Isola. Ma à poche miglia di viaggio se li volò sì fattamente il vento contro, che non potendo proseguire l'incominciato cammino, furono forzati darsi à correte, oue la furia del vento incontrabilmente li spingea, e dierono finalmente in terra, in vn luogo detto Lamalara, quale, tutto che fusse de' Mori, erano però questi amici de' Christiani, tanto, che spesso molti di essi si riduceuano alla Fede; perciò da' Mori degli altri luoghi vicini, erano in lor lingua chiamati Casulaneres. Furono dunque iui ben ricevuti, e trattati con molta cortesia; ma mentre iui si tratteneuano, aspettando il tempo opportuno per nauigare, e proseguir il lor viaggio, s'ouaueuero altri Mori di vna terra vicina, detta Lamachira, quali essendo capitali nemici de' Christiani, e specialmente de' Religiosi, intesa la venuta di detti Padri di Lamalara, si vnirono con alcuni scelerati tingeati, e bene armati, vennero à richiedere quei Terrazzani, che li dassero i due Religiosi, promettendo di pagarceli con buona somma di denari; ma quei non vollero in alcun conto darceli, tembrandoli tradimento, ed iniquità troppo grande, mentre coloro, sotto la fede di amicitia, erano venuti ad approdare nella loro Terra.

Visti quei crudeli esclusi di quanto pretendeano da' Lamalaresi, arduono di farsi dar per forza ciò che non haueano posuto hauer di buona voglia; onde hauendo inteso, che il Signor di Lamalara con altri principali della Terra, erano in tre vascelli andati ad vna Terra vicina per negoziare alcune loro mercantie, armarono tosto alcuni legni, e posti in agguato al passo, li furono sopra quando tornauano; ed à non salua li serono tutti schiaui, al numero di nouanta persone. Con questa preda tornarono in Lamalara, e serono intendere à quei Terrazzani, che non isperassero di vedere più in libertà il lor Padrone, e gli altri suoi Compagni, se non li dauano nelle mani quei due Religiosi. Commossi tutto il popolo à questa vista: e quello, che non hauea potuto fare la forza del denaro, se la pietà naturale di rhauer liberi dalla schiavitudine, in che stauano, il lor Padrone, e Parenti. Onde pattuirono la libertà di tutti quei nouanta loro paesani per le persone de' due Religiosi.

Inteso da' Padri ciò che contro di essi si era conchiuso, e già sicuri di morire, si conseruò il non l'vno all'altro con molte lagrime di tenerezza, animandosi scambievolmente alla gloriosa morte.

perduta in tutti quei Regni. Crebbe lui tanto nella virtù, e zelo della Regolare Offeruanza, che tutte le sue orationi, e desiderij erano indirizzati à fine, che Dio li facesse veder risorta à suo tempo l'offeruanza abbattuta in tutti i Conuenti di Spagna. E Dio si compiacque non solo di esaudirlo, ma di sceglierlo per vno de' primi Ministri, che ridussero i Conuenti di Spagna al pristino rigore dell'offeruanza della Regola, poiche hauendo il Rè D. Ferdinando il Cattolico, ottenuta dal Generale vna patente, confirmata dal Papa Alessandro VI. nella quale istituiva Visitatore Apostolico, e Riformatore della Regolare Offeruanza in tutti i Conuenti di Spagna vn soggetto assai degno, figlio del Conuento di Bemfica, detto Fra Giovanni Dias, quale era Confessore del Rè, ed assai stimato nella Corte, e nel Regno, questo nominò per suoi Compagni in quella carica altri quattro Religiosi del medesimo Conuento, fra quali vno ne fù il nostro Padre Fra Fernando, il di cui zelo era molto ben conosciuto in quel Regno.

Vennero dunque in Castiglia, visitarono i Conuenti, e li ridussero ad vna esatta offeruanza delle nostre leggi: indi celebrarono il Capitolo Prouinciale, nel quale fu eletto Prouinciale vn Padre zelantissimo de' Sratuti dell'Ordine. E ciò fatto, se ne tornarono gli altri Padri alle loro patrie, solo il P. Fr. Fernando volle restare in quella Prouincia, e fattosi assignare nel Còuento di Tolero, iui visse molti anni specchio della Regolare offeruanza, colla quale, e con vn continuo ritiramèto venne ad vna grandissima purità di coscienza.

Suo continuo esercizio era il vegliare dalla sera fino alla mezza notte in oratione auanti al Santissimo Sacramento, di cui era diuotissimo, dopo assisteu al Matutino insieme cogli altri Religiosi. Non vscì mai di casa, se non nelle processioni comuni, che si faceano per la Città, alle quali interueniu cogli altri Religiosi. Non mangiò mai carne, se non stando grauemente infermo; e pure, tutto che menasse vita sì stretta, non però sodisfaceua al seruore del suo spirito, perche i Santi nulla stimano le loro opere buone, e sempre anhelano à maggior perfectione. Quindi hauendo inteso, che in Santa Caterina della Vera, per istarui sempre esposto il Santissimo Sacramento, sono i Frati obligati à vegliar di continuo auanti à quel sagra Pane, come che questo esercizio faceua appunto per la sua naturalezza, ed era conforme all'inclinazione, che hauea all'oratione, e ritiramento, vi si fè assignare, ed iui crescendo giornalmente in gratia, e virtù, giunse ad età decrepita, nella quale, lasciandogli soauissimo odore della sua santità, passò à godere svelato quel Dio, di cui velato era stato sì diuoto contemplatore, e morì nel detto Conuento di S. Caterina della Vera a' 21. di Febraro dell'anno 1490.

22. di Febraro.

Vite delle Serue di Dio Suora Filippa da Gones, e Suora Maria Correa. Cauate dal Sosa, e dal Lopez nelle loro Croniche, e dal Cardoso nell' Agiologio.

F Vrono nel Monastero del Giesu di Agüero due Suore di oscuri natali; ma di vita, e condotta. Domenic. Tom. I.

A flumi così santi, che sole haurebbono possuto bastare ad illustrare quel seminario di perfectione Religiosa. Ambe erano molto humili, ambe molto date à gli esercizi della virtù, e volle il Signore ambe glorificare collo spirito di profetia, per farle conoscere eguali nella gloria del Cielo. Fù il caso, che stando vn giorno discorrendo alcune Suore, vennero à dire, che sarebbe stato molto vtile à quel Monastero, se hauessero hauuta vna fonte di acqua in esso, disse Suor Filippa, che vi si trouò presente, che poteano stare allegramente, perche quando ella morirebbe, dalla fossa, che si cauarebbe per seppellirla, sarebbe scaturita abbondanza di acqua. Furono all' hora prese per gioco queste parole; ma passato alcun tempo, stando ella leggermente inferma, se chiamar la Priora, e li fè istanza, che le facesse dare i Sacramenti. Parue la domanda irragionevole, mentre i Medici non facean conto alcuno del suo male; ma ella replicò, che sarebbe morta quello stesso giorno, e furono tante le sue preghiere, che la Priora, anco contro al parer suo, e de' Medici, per contentarla, li fè dare i Sacramenti, quali appena hebbe riceuuti, che dormì felicemente nel Signore, con stupore di tutte le Suore.

Il giorno seguente chiamati coloro, che douean caure vna fossa, doue si hauea da seppellire, quando cominciarono à caure, vi si trouò presente Suor Maria Correa, quale disse all'altre Suore: In vano si affaticano costoro à cauar questo fosso, perche Suor Filippa non sarà seppellita, qui, seruirà bensì per seppellire vn'altra Suora, che hora viue, ed è sana. Seguitarono con tutto ciò quelli à caure, ed al meglio trouarono tant'abbondanza di acqua, che non potendosi seccare con molti vasi, che se ne empirono, furono necessitati caure in altro luogo per seppellire la già defonta Suor Filippa, restando verificata la sua profetia, che dalla fossa, che si cauarebbe per seppellirla, vscirebbe abbondanza di acqua, ed anco quella di Suor Maria, che in quella fossa, che si cauaua, non sarebbe seppellita già defonta.

Esplícossi poi ella colle Suore, acciò non si potessero in pensiero, come cominciauano à porsi, vedendo verificata la prima parte della sua profetia, che la Monaca per chi douea seruir quella fossa, era ella medesima, che douea morire quando sarebbe mancata quell'acqua: e così fù, perche l'anno seguente nello stesso giorno, essendo già mancata l'acqua, morì sanamente, e fù seppellita in quella fossa. Succesero queste due morti alli 22. di Febraro, ma gli Autori, che di loro scriuono, non pongono l'anno.

22. di Febraro.

Vita del Beato Angelo di Portafiole, Vescouo di Grossetto. Cauata dal Bezouio negli Annali dell'anno 1334. Di Razzi, Leandro Alberti, e Ludouico Iacobelli nel libro de' Santi dell' Vmbria.

Sino nel materno vtero volle il Signore honorare questo suo Seruo, e mostrare al mondo à che officio eletto l'haueua, poiche grauidà di esso la madre, lo vidde in sogno in forma di cané, ed vdi nel suo seno chiassissimi latrai: ac-

cennando in tal maniera il Signore, che douea essere seguace di colui, che *Forma prauisus catuli*, douea, come suo caro figlio, imitando le sue opre, fuggere dall'ouile di Christo i rapaci lupi, anzi conuertire li stessi lupi in agnelli. Nacque egli dunque in Perugia, Città principale dell'Vmbria, e portato vna sera su'l tardi alla Chiesa, per esser battezzato, comparue vna chiara luce nell'aere, che lo precedè sino al sagro fonte, causata forsi dalla Stella di Domenico, che sino da quell'ora lo dichiaraua per suo.

Ed in fatti appena il Beato fanciullo assaggiò il mondo, che dispregiandolo, se lo pose sotto i piedi, e di solo tredici anni prese l'habito del nostro Ordine, nel Conuento di San Domenico di Perugia, e volse esser chiamato Frate Angelo, nome, che li quadrò assai bene, che Angelo appunto nella purità verginale, ne' costumi, nell'eloquenza, nelle virtù, e sino nella bellezza del volto, appo tutti apparua. Ebbe in particolare diuotione così tenera a Santissimi nomi di Giesù, e di Maria, che tenendoli sempre in bocca, per segno, che li hauea anco scolpiti nel cuore, meritò, che non più Angelo di Portafosse, ma Frate Angelo di Giesù Maria venisse da tutti chiamato.

Terminati i suoi studij, fù graduato Lettore, ed esercitò quest'ufficio in molti Conuenti della Prouincia Romana; ma poi dandosi alla santa predicatione, diuenne così eloquente Oratore, che fù vno de' più famosi che fossero nel suo secol; ed era sì grande il frutto, che faceva colle sue prediche, che ridusse innumerabili peccatori à penitenza. Conuertì grã numero di publiche meretrici, e ridusse molti Giudei alla Fede, ed al grembo di Santa Chiesa. Vedesi chiara la mutatione di vita, e di costumi in quelle Città, nelle quali ei predicaua, in particolare apparue questa mutatione nella Città di Firenze, oue per le sue prediche si riconciliarono molte inueciatate, e mortali nemicitie, e placaron si ogdij intestini, che l'haueano ridotta quasi all'ultimo estermio. Ed era tanta la fama di santità, in che staua appresso tutti, che quando calaua dal pulpito, correua tanta gente à baciarsi l'habito, che come correua pericolo di restar soffocato dalla calca, bisognaua usar gran forza per vscire dalle loro diuote importunità.

Compose questo Beato Padre la Regola del Terzo Ordine di S. Domenico, e diè anco modi, e statuti di viuere à molte Compagnie, e Confraternità: onde mosso il Papa Giouanni XXII. dalla fama della sua dottrina, e santità, lo fè prima suo Penitenziario, e poi Vescouo di Grosseto in Toscana, con dire in publico Concistoro, quando lo creò Vescouo, che non prouedeua egli altrimenti quel Padre di Chiesa, ma più tosto quella Chiesa di vn'ottimo, e Santo Pastore. Ed in fatti, andatoui, gouernò quella Chiesa con gran frutto, e soddisfazione delle sue pecorelle, per dieci anni, insegnando non solo colle parole, ma molto più coll'esempio della sua santissima vita, la strada della salute. E finalmente hauendo con spirito profetico preueduta, e prununciata l'ora della sua morte, santasi vna confessione generale con vn Padre del suo Ordine, e della sua pa-

tria, amato anco di tutti i Santissimi Sacramenti, santamente morì a' 22. di Febraro del 1334. in vn Castello della sua Diocesi, detto Ischia, ed il suo corpo fù trasferto nel suo Conuento di Perugia, conforme egli hauea lasciato ordinato, hauendo anco in vita fatti molti doni à detta sua casa, quale come gratissimo figlio amò sempre, e stimò.

22. di Febraro.

Vita della Serua di Dio Suora Isabella dello Spirito Santo, Cauata dal Cardoso nell' Agiologio Lusitano, dagli Atti del Capitulo Generale celebrato in Roma l'anno 1629. ed altri.

Nella gran Città di Lisbona nacque la Serua di Dio Suor Isabella dello Spirito Santo, e da' suoi più teneri anni cominciò la carriera della vita spirituale sotto l'indritto, e guida del gran Maestro di spirito Fra Luiggi di Granata, di cui fù discepola, e figlia spirituale, e dalla cui scuola uscì così perfetta, che risplendè in gran fama di virtù, e santità.

Preso, e professato il Terzo habito di San Domenico, non può crederci quanta fusse la sua modestia: bastaua mirarla per intendere quanto fusse grande la virtù della sua anima. Afferma il Cardoso come testimonio di veduta, che la sua sola vista moueua à ruerenza, e diuotione. Era il suo ritiramento grandissimo, non vscendo mai di casa, che per andare alla sola Chiesa di S. Domenico, frequentata da lei mattina, e sera per tutti i cinquanta anni, che visse, assistendo a' Diuini officij. A' spissime erano le sue penitenze, le discipline crudelissime, colle quali spargeua abbondantissimo sangue. Vestiuu su le nude carni vn'asprissima camicia di cilicio, che la couriuua tutta. Non mangiò mai carne, nè pesce, nè huoua, nè cosa alcuna cotta: asinenza, come rara, e marauigliosa la narra, e loda S. Geronimo in quegli'antichi Padri d'Egitto.

Erano i suoi affetti Celestiali, e senza attacco alcuno à cose di terra, e perciò imperturbabile, e come discepola di sì buon Maestro data si tutta all'orazione, trouaua in essa tutte le sue delitie, arricchendola il Signore de' suoi doni, e fauorendola secondo la sua Diuina liberalità. Hebbe ratti, ed estasi molto alto spesso. Comunicauasi ogni giorno con tanta diuotione, e lagrime, che farebbe bastata ad isuegliarla in vna pietra.

Nè mancò l'inimico dell'humana salute di perseguitarla, specialmente nel tempo assignato per l'orazione, e quando si peneua à recitare il Diuino officio, che all'ora comparendoli quella brutta bestia, procuraua in mille guise di straherla, e deuviarla dall'attenzione. Vna volta trà l'altre, che più del solito gl'era molesto, ella ad imitatione del suo gran Patriarca Domenico, senza punto turbarsi, o temere, chiamatolo imperiosamente, li pose nelle mani vna candela, del cui lume seruauasi per recitare il Diuino officio, e comandolli, che ferma la teneffe, mentre lei recitaua. Non potè quell'infelice far di meno di obedire, e coltretto, con vno grandissimo tormento latenne. Ben'è vero, che non potendo partire, procuraua

curaua colle sue morerie diuertirla, onde faceua mille viaggj, e pazzie, specialmente fingendo che se li bruciassero le dita, e le mani colle goccie di cera ardente, che cadeuano dall'accesa candela; ma ella nulla curando le sue burle, lo bruciava da douero colle sue feruenti orationi, e teneuola incatenato con catene di fuoco del precetto impossoli. Anzi non contenta del tempo, in cui recito il Diuino officio, volle tenerlo per molto altro spatio, per affliggerlo di vantaggio, e farli pagare il fio della sua troppo audace temerità: ed alla fine satia delle sue pene, comandolli, che precipitasse all'altre à lui douute nell'abisso, e con ciò mandollo via.

Trà queste aprezze di penitenza, e feruori di oratione, essendo venuta ad età matura, fù chiamata dallo Sposo alle nozze, ed essendosi in quell'ultima infermità comunicata più volte, ed hauendo presa l'estrema vnitione, trà cocenti sospiri rendè il suo spirito al Signore l'anno 1629. Conuene alle sue esequie moltitudine di huomini di ogni età, sesso, e conditione, dalla quale li fù lacerato l'habito, cercando ciascheduno hauer alcuna reliquia di esso per sua diuotione, per mezzo delle quali reliquie oprò poi il Signore molte marauiglie, ed in particolare togliendo in vn subito grauissimi dolori di testa, come trà gli altri lo sperimentarono le Monache del Monastero del Santissimo Sacramento di Lisbona, ed altri suoi diuoti. E fù tale la calca, che non potè fessilirsi per tutto quel giorno, onde bisognò farlo di notte colle porte ferrate, spirando però sempre da quel venerando cadauere soauissimo, e fœuoraturale odore. Fù seppellita vicino al Choro, ed à piedi del suo buon Maestro Fr. Luiggi di Granata. Si fa mentione di questa Serua di Dio negl'Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'istesso anno con queste parole: *In Prouincia Portugallie Soror Elisabeth de Spiritu Sancto Tertij Ordinis professæ, quæ post vitam sanctissimè peractam, obiit cum opinione Sanctitatis.*

23. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fra Bartolomeo di San Domenico. Cauata dal Sosa, e dal Lopez nelle lor Croniche, e dal Cardoso nell'Agiologio Lusitano.

Figlio del Conuento di Agüero fù il Seruo di Dio Fra Bartolomeo di S. Domenico, che iui riceuè l'habito, essendo ancor molto giouane, e crebbe con lui la modestia, l'offeruanza, e la purità, e santità de' costumi, à segno che quei Padri l'eleffero Vicario dell'offeruanza, subito dopo che fù morto il Seruo di Dio Fr. Antonio di Santa Maria; ma egli essendo humilissimo, ponderando la debolezza propria, e l'grauissimo peso di quell'officio, non volle in conto alcuno accettarlo, e perche non potea in altra maniera sfuggirlo, imitando quel buon Monaco, che per non esser Superiore fuggì dal Monastero al deserto, e la Santità di Papa Gregorio, che dall'elezione al Papato fuggì, nascondendosi in vna grotta, egli altresì, tutto che infermo, ed impia- gato nelle gambe, trouò modo di ritirarsi nascotamente in vn Conuento di altra Prouincia, oue

A dimorò sino à tanto, che fù eletto il nouo Vicario, il che non fù prima, che finissero li tre anni, che douea durare nell'officio, perche sperando, che ei douesse tornare, non vollero quei Padri far noua elezione, tanto l'amauano, e desiderauano hauerlo per Superiore, gouernando intanto il Priore di Bemica. Egli però in tutto questo tempo non si curò di star come relegato, e patir molte incomodità, e trauiagli, dimorando in luogo, oue non era conosciuto, parendoli tutto ciò poco à comparatione del peso grauissimo, che fece porta l'esser Superiore. Perche come lui disse dopo à Padri, che l'haucano eletto, che più volentieri haurebbe accettata la pena della più spiciata, ed opprobriosa morte, che di essere Superiore. Ed essendo, dopo l'elezione del nouo Vicario, tornato al suo Conuento, oue vennero à trouarlo tutti i Padri, che l'amauano teneramente, lor disse: Ohi Padri! Chi accetta di esser Superiore, per puri, e santi, che siano i suditi, ò non conosce se stesso, ò non intende quello, che accetta. Che se al dire del Nazianzeno trà tutte le scienze, la maggiore è quella di gouernare huomini, hor qual sarà quella di gouernare anime? al sicuro tanto deue essere maggiore, quanto è l'anima più nobile del corpo. E non voleuate voi, che io pouero Fraticello, alleuato, e cresciuto nella semplicità della Religione, che appena so regger me stesso sotto l'altrui obedi-za, fuggisse l'hauere à dar conto di tante anime, quanti sudditi doueuo hauere? Così restò egli quieto nella ritiratezza della sua cella, donde nè uscìua mai, se non per le funzioni di Comunità: trattenendosi iui in continue orationi, e contemplationi delle cose Celesti, e passando in ciò santamente i suoi giorni.

Essendo poi vecchio, volle Dio, qual'oro nell' la fornace, affinarlo nella fucina de' trauiagli, e dolori; onde se gli corrompè vna piaga, che tenea in vna gamba, donde li veniuano dolori atroci-ssimi, e fetore insopportabile, mà al pari di questi cresceua in lui la patienza, parendo che più che altro, godesse trà quelle pene. Veniuano spesso i Religiosi per consolarlo, mà ei li parlaua in modo, che di consolatori, partiuano insieme compunti, e consolati: Dolori, ci dicea, d'inferno sono questi, che mi hanno afflittio; mà io vorrei molti corpi, ed in ciascheduno di essi più membra di quelle si fauoleggia di Gerione, ò Briarco, acciò moltiplicandosi in qualsiuoglia di essi, colle piaghe i miei dolori, giungesse à patire alcuna cosa delle molte che meritano i miei peccati, ed à sodisfare parte di quello che deu' al mio Signore, per quello haue egli patito per me. Si mio Dio, aggiungi pene, augmenta dolori, che li stimarò tutti carezze, e fauori. Parue, che il Signore l'esaudisse, poiche afflittio da noui dolori, restò attratto, à segno, che non si potea volger per il letto, nè, senza l'aiuto di altri, muouerli dall'vno all'altro lato, nè meno maneggiar le braccia. Solo li restaron liberi gli occhi, e la lingua, quelli per tenerli fissi ad vn Crocifisso, che staua à fronte al suo letto, acciò compassionando i dolori del suo Signore, si dimenticasse de' proprii: questa per tenerli sempre impiegata in lodare, e ringraziare Dio.

de' fauori che li faceva, caricandolo in questa vita di tanti dolori. Arrabbiava l'inferno di tanta pazienza, ed accumulaua tormenti per istuzzicarla, e viuercela. Quindi è, che essendo in tutta quella Terra di Agueiro per l'humidità dell'aere una gran quantità di ciniici, animali, che altrettanto sporchi, e stomacheuoli per il fetore, quanto arrabbiati, & auidi di succhiare l'human sangue, pare habbiano mille piedi per correre, e mille bocche per mordere i miseri figliuoli di Adamo: se il demonio, che questi, quali erano comuni in tutta quella Terra, con particolare, e generale assalto tentassero la pazienza del Seruo di Dio, inuestendolo à squadre, à turme, e legioni da ogni lato, ed ei, che non potea muouersi, nè difenderli, era da quegli acuti, e velenosi morsi per ogni parte ferito. In questo sì miserabile stato lo tenne il Signore molti anni, per maggior cumulo de' meriti, colla pazienza, che mostraua, mentre trà quelle molestie, e dolori, altro non faceua, che lodare, e ringraziare Dio de' fauori, che li faceua, nel concederli tante occasioni di meritare. E domandò al Signore istantemente, che liberasse i suoi fratelli, Religiosi di quel Conuento, dal traualgio di quei fetidi animalletti, che ei patientemente sopportando, prouaua per la più dura delle sue pene. Ed esaudillo il Signore, perche dopo la sua morte, mai più ne furono in quel Conuento, restando come prima nel rimanente della Terra. Ed apparisce chiara la marauiglia, che se alcuno di quei ciniici, co' panni, o in altra guisa è portato in Conuento, in entrarli, subito muore. Gratia simile à quella, che la Santa Madre Teresa impetrò a' suoi figli, per conto di altri, meno molesti, e schifi animalletti, nati pure di putredine.

Venne finalmente l'ora, nella quale volle Dio premiarlo di tanti, e così prolungati tormenti, onde ei conoscendosi già alla fine de' mali, e sul principiare il godimento di tutt'i beni per tutta l'eternità, non potea dissimulare l'allegrezza, e contento, che perciò sentiu l'anima sua, con marauiglia de' Religiosi, che lo vedeano così festoso. Pensò egli all' hora, che i suoi Frati giudicassero la sua allegrezza nata dal conoscere, e vederli vicino à terminare quella vita così penosa, che hauea menata: onde perche non si scandalizzassero, disse, e protestò, che quel suo contento non procedea altrimente dal vederli vicino alla fine de' suoi dolori, quali egli hauea sempre stimati per fauori Celesti, e mezzi efficaci per douere meritare; ma più tosto dal vedere spuntata l'aurora di quel felice giorno, che non douea hauere mai più notte, anticipandosi la vista di quei splendori colla Celeste visita del suo Gesù, vero Sole della gloria, quale già teneua presente, che lo forzaua à tallegarsi, ed à giubilare. Ed in questo, hauendo già riceuuto con somma diuotione tutt'i Santissimi Sagramenti, rendè l'anima al suo Signore a' 23. di Febraio intorno all'anno 1494. e lù sepellito nel medesimo Conuento. Ma quindici anni dopo, essendosi aperta la sepoltura per porui vn'altro Religioso morto, fù trouato il suo corpo intiero, ed incorrotto, cogl'habiti, e cappa così sani, ed intieri,

A come se all' hora gli l'hauessero posti, col colore così viuo, bianco, e risplendente, che cagionò in tutti ammiratione. E non solo il suo corpo, ma anco la terra del suo sepolcro spiraua odore di Paradiso: onde comunciarono le sue reliquie à tenerli in veneratione.

23. di Febraio.

Vita di Fr. Luiggi Faria. Cauata dal Cardoso nell' Agiologio Lusitano.

IL Venerabil Seruo di Dio Fr. Luiggi Faria, hauendo preso l'habito del nostro Ordine nel Conuento di S. Domenico di Lisbona, della quale Città era natiuo, dopo essere stato Collegiale nell'insigne Collegio di Coimbra, si diè tutto à procurare la salute dell'anime per il zelo grande del Diuino honore, che li ardeua nel cuore. Nè contento di ciò che facea colla voce predicando, occupossi anco in componer molti trattati spirituali, colli quali, à sentir del già citato Cardoso, esprime così bene gli affetti di vn'anima verso Dio, che infiamma le volontà più gelate, e le muoue à correre al Diuino seruizio.

Fù ossequantissimo della sua Regola, quindi trà l'altre cose di lui si narrano, che faceua tutti i suoi viaggi à piedi, e con estrema povertà. Era iouramodo dato alla santa contemplatione, donde uscìua tanto infiammato dal Diuino amore, che non sapeua poi sauellare di altro, che di cose spirituali, e sante. Essendo l'anno 1599. entrata la peste nel Regno di Portogallo, ed in particolare facendo molta strage nella Città di Euora, à segno che fuggendo tutti i sani, erano restati i potieri infetti, e tocchi da quel contagioso male, abbandonati, e priui di ogni aiuto così spirituale, come temporale: egli mosso dalla carità, che li bruciua le viscere, si offerì all'vno, ed all'altro: onde affaticandosi insaticabilmente in amministrare i Sagramenti, e seruire ne' loro bisogni à gl'infermi, fù chiamato dal Signore, al quale piacque, che restasse ferito dallo stesso male, perche andasse à godere il premio di tanta sua carità. Armato dunque de' Sagramenti, e rispondendo ei medesimo alla raccomandatione dell'anima, depositolla in mano del Creatore, che (come piamente si crede) la coronò come di Martire, sciolta per mano, non de' Tiranni col ferro, ma di quella horribil pestilenza, col fuoco della carità. Fà di lui mentione anco il Solo nella seconda parte della Cronica di Portogallo.

24. di Febraio.

Vita del Beato Roberto Napolitano. Cauata dal Ezonio Pid, Castiglio, ed altri grauissimi Autori.

NApolitano di patria fù il Beato Roberto, ma non hò potuto trouare chi fussero, o di qual famiglia i suoi genitori, nè di che anno ei nascesse. Riceuè l'habito nel Regal Conuento di S. Domenico di questa Città, che sempre è stato, ed è seminario di huomini illustri in dottrina, e santità, donde (trala sciando l'altre Stelle minori) è uscito l'istesso splendido Sole del luminoso Cielo Domenicano S. Tomaso di Aquino.

no. Iui il nostro Fra Roberto fè tali progressi A nello spirito, e perfectione Religiosa, che si acquistò appresso tutti il nome di Beato, perche era assiduo nell'oratione, offeruantissimo della sua Regola, astinente affatto dalla carne, parchissimo degli altri cibi, e che non solo digiunaua con ogni rigore i digiuni dell'Ordine, ma ancora molti altri giorni per sua diuotione per tutta la sua vita. Venne in somma in tanta perfectione, che stando nella detta Città di Napoli, fù dal Signore honorato coll'operatione di molti miracoli, quali li portarono tal fama di santità, ch'era da tutti, non solo Religiosi, ma anco secolari, riuertito, e stimato come huomo santo.

Ma non potendò la sua profonda humiltà soffrire tanti honori, deliberossi di fuggire da quella (per altro sua diletta patria) e così in compagnia de' Venerabili Padri Fr. Pietro, e Fr. Filippo dell'Aquila, e Fr. Antonio di Venosa, ch'erano della stessa Prouincia di Regno, andossene dal Beato Raimondo di Capua, in quel tempo Generale dell'Ordine, aliuo della medesima Prouincia, e (come alcuni vogliono) figlio del medesimo Conuento di San Domenico, dal quale fù mandato nella Prouincia di Lombardia, per introdurui la primitiua offeruanza, essendo egli il primo, come nota Antonio Seneca nella sua Cronica, che riformasse la Religione in Italia, il che non è picciola gloria del Conuento di S. Domenico di Napoli. Andò dunque in S. Domenico di Venetia, oue col suo esempio introdusse la Regolare offeruanza, e questo fù il primo Conuento, come vuole il Castiglio, che si riformasse in Italia. Iui mostrossi egli specchio, e norma di Religione, cercando in tutto imitare la vita del suo Santissimo Patriarca. Fù inoltre patientissimo ne'trauagli, tanto che oppresso da graui, dolorose, e lunghe infermità, non fù mai vido lagnar sene, ma bensì ringraziare il Signore, e benedirlo.

Fù anco in Venetia nobilitato dal Signore, oprando col suo mezzo molti miracoli, come che hauesse data intiera, e subitanea salute, con vn solo segno di Croce, ad vno così mortalmente ferito, che tutti i Medici, e Chirurghi, che lo curauano, l'haucano disperato della vita. E che assoluendo vn penitente da' suoi peccati, ponendoli la mano nella testa, mentre li daua l'assolutione, lo liberò da vn grauissimo dolore, che lungo tempo vi hauea patito, nè per rimedij, che vi hauesse applicati, si era possuto mai mitigare, onde lo tenea per incurabile, ed all'ora senz'altro medicamento fe ne trouò affatto sano, senza che tornasse à patirne.

Essendo Priore del Conuento di Chioggia, oue era anco in sua compagnia il B. Fr. Gio: Domenico di Fiorenza, fù assalito dall'ultima sua infermità, essendo già molto vecchio, e pieno di anni, e di meriti. Li venne desiderio di mangiare vna lattuca, e domandolla all'Infermiero, che gli la portò; ma lui quando la vidde, parendoli, che fusse stato appetito disordinato, e troppo sensua fita, non solo non volle mangiarla, ma fatto chiamare il suo Confessore, se ne accusò colpeuole, come se hauesse commesso vn grauissimo

peccato. Stando nell'ultimo di quella infermità, e doppo riceuuti tutti i Santissimi Sacramenti, vicino à morte, vn Frate, che li staua raccomandando l'anima, vidde vna bianca, e lucidissima nube, che lo couri tutto, à segno che non potea mirarlo, e doppo sparendo quella nube, quel Beato Religioso rendè il suo spirito à Dio, ed in quel punto medesimo sentissi nella sua cella vn soauissimo odore, sparendone il cattiuo, che vi era prima, cagionato dalle piaghe, che tenea nelle spalle, e nelle gambe.

Se li celebrarono l'esequie con molta pompa, e concorso di popolo, che veniuà à venerare il suo corpo come di Beato; e cantandoli la Messa il B. F. Gio: Domenico fù soursapreso da tante lagrime, che li fù forza proseguire la Messa letta, e senza canto. Successè il suo felice transito il giorno di S. Mattia Apostolo a' 24. di Febraro dell'anno 1397. Doppo la morte comparue glorioso al Beato Henrico, ò, come altri dicono, al Beato Geronimo di Foglino, quando staua morendo, confortandolo, ed animandolo, come gli l'hauea promesso viuendo. Oprò molti miracoli doppo la morte, sanando febri, dolori, ed altre infermità. Trè anni doppo la sua morte fù aperta la sepoltura, che era in patte humida, ed acquosa, per sepolirui vn'altro Religioso, e fù trouato la sua corpo così sano, ed intiero, con barba, e capelli, come se quel medesimo giorno fusse stato sepolto, se bene, perche staua dentro l'acqua, e loro, le vesti erano tutte consumate. E quello che apportò più marauigliasi fù, che la piaga della spalla si era totalmente ferrata, essendoui cresciuta sopra la carne, così pura, ed intiera, come se non vi fusse mai stato male. Fanno mentione di questo Beato tutti i Scrittori dell'Ordine, e nell'Indice de' Beati Confessori del nostro Ordine, che vā alla fine del Martirologio Domenicano si leggono queste parole: *Frater Robertus Neapolitanus, magnæ sanctitatis vir, viuens adhuc miracula edidit, & tertio post eius obitum anno, reuerum est eius corpus incorruptum, etiam si censo, & aquis immersum.* Vedesi il suo ritratto nel Refettorio del suo Conuento di S. Domenico di Napoli, con i raggi attorno al capo.

24. di Febraro.

Vita del Beato Costanzo da Fabriano. Cauata dal Razzi, Pid, Taegio, Leandro, ed altri grauissimi Scrittori delle cose dell'Ordine.

ILLustissima Stella del Cielo Domenicano fù il Beato Costanzo, natiuo della Città di Fabriano nella Marca Anconitana. Egli entrato nell'Ordine, si diede all'oratione, ed à macerar la sua carne, trattandola come fiera nemica, e vestendo sopra di essa vn'asprissimo cilicio, dormiuà su la paglia, disciplinauasi spesso fino alo spargimento del sangue, e non solo offeruò sempre tutti i digiuni dell'Ordine con esatissima puntualità, mà di più digiunaua tutti i Venerdì della Quaresima à pane, ed acqua, con che conferuò intatta la sua purità, e fù tenuto sempre per specchio di ogni virtù Religiosa.

Non li bastando il giorno, spendeuà anco le notti in oratione, & era solito, doppo hauer assistito al Matutino, restarsi nel Choro in oratione fino alla

quasi non potendo contenere dentro di se l'alegrezza, che godeua il suo spirito per vedersi vicina ad andare ad vnirsi col suo diletto Sposo, inuoluua tutte le Monache, acciò si rallegrassero seco, perche era già venuta l'hora delle sue nozze. E trà questi giubilii passò l'anima sua (come si piamente si crede) da questa valle di lagrime all'eterna allegrezza del Paradiso a' 24. di Febbro dell'anno 1588. restando le Suore inuidiando la sua felicissima morte.

24. di Febbro.

Vita di Suor Paola della Concezione. Canata dal Sosa nella terza parte, dal Lopez nella quinta parte delle Croniche, e dal Cardoso nell'Aggiogio Lusitano.

O Tranta anni di vita Suor Paola della Concezione spese in oratione, e contemplatione Celesti, non essendo stato altro tutta la sua vita, che vn perpetuo, e continuo esercizio di essa; specialmente era assidua in quella del Santissimo Rosario, ed in contemplare quei Celesti Misteri, il che già mai intermettue, se non quanto l'obediencia l'occupaua in altro. Quindi fù tale il suo ritiramento, che per quaranta anni continui non fù veduta fuor di cella, salvo che nel Choro, e Refettorio, di modo che mai andò coll'altre Suore del suo Monastero di San Giovanni di Setual, oue ella era professa, alle honeste, e lecite rierationi, che quivi si concedono; nè fù mai veduta alle grate, o parlatorio, se non cinque volte sole, e quelle per procurare alcuni ornamenti per l'immagine del Santissimo Rosario, di cui era sommamente diuota.

Con questo ritiramento, e staccamento dalle cose terrene, era tutta la sua conuerlatione Celeste, e con Dio, o con la sua Santissima Madre: da quali riceuè non solo quei fauori, e gratie interne, con che arricchisce il Signore l'anime di coloro, che abbrorriscono ogni altra consolatione, fuora di quella che viene da lui, mà anco quei doni, co' quali anco in terra appariscono gloriosi i suoi Serui: poiche oltre al dono delle lagrime, e delle più gloriose, e profetie, la se anco risplendere di molte gratie, & opre marauigliose, delle quali due sole ne apportaremo.

Fù la prima. Teneua questa Serua di Dio con gran veneratione vna particola del legno della Santa Croce, per esserne ella grandemente diuota. Questa soleua ella porre entro l'acqua, quale poi mandaua à gl'infermi, che beuendola, con euidente miracolo ricuperauano la salute. Auuenne che vna fiata, gl'auanzò alquanto di detta acqua in vn vaso di porcelame, hauendo distribuita l'altra à gl'infermi della Città: lasciatola in quel vaso, la mattina seguente trouossi cògelata, ma fu lo stupore, che si vidde tutta segnata con minutissime Croci, ed in mezzo di esse vna Croce più grande col suo piede, e titolo, e così ben formata, che sembraua fuisse stata da ingegnoso Scultore scolpita. Conferuossi questo vaso lungo tempo in quel Monastero: ma prestandosi à diuerfi infermi, che con esso soleuano guarire, venne à smarrirsi con gran ramasco di quelle

Monache, come era ragioneuole sentissero la perdita di gioia così pregiata.

Il secondo fù, che tenendo ella in Cella alcuni vasi con piante di fiori, coll'i quali adornaua l'Altare del Santissimo Rosario, vi hauea trà l'altre vna pianta di rose, la quale nel primo anno, che la piantò, produsse solo tre rose, mà bastantino ad in fiorare vna vaghissima Primavera per le prodigiose sue foglie. Nacquero in tre giorni diuersi, mà tutti sollennissimi nella Chiesa, la prima nel giorno dell'Ascensione, la seconda in quello della Pentecoste, e la terza il dì della Santissima Trinità. Osseruarono ciò le Monache, e guardando cò attentione le dette rose, trouarono ciascheduna di esse composta di sole quindeci foglie, e quelle disposte in forma di Croce. Secche poi le rose, prese quelle foglie Suor Paola, e come sagre alla Vergine, le pose trà le carte del suo Breuiario, ed à capo di alcuni giorni, vidde, che in dette foglie slauano à marauiglia ben delineati i misteri del Santissimo Rosario, scorgendosi in cia' vna di esse delineato vno di essi, sicche in vna di quelle vedesti distintamente l'Angelo, che annunciuua la Vergine; in vn'altra la Vergine, che salutaua S. Elisabetta; nell'altra vn Pretepe colla Vergine, San Giuseppe, ed il Fanciullo tra' i bracci, l'atincello, e così degli'altri. Dubitò ella ingannarsi, perciò chiamò alcune Monache, che osseruassero quelle prodigiose foglie: e perciò venne à publicarsi questo fatto, non solo dentro, mà anco fuora del Monastero, con marauiglia di ogn'vno. Così volle il Signore honorare la diuotione di Suor Paola verso il Santissimo Rosario.

Li diè anco il Signore doppo sì lunga vita felicissima morte, ed in molte maniere riuolè la sua gloria. Vna Religiosa di quel Monastero conobbe per Diuina ruelatione il luogo, oue douea esser sepolta. Vn'altra si trouò presente quando poche hore prima che morisse, fù visitata dalla Beatissima Vergine, acconpagnata da vn Choro di Sagre Vergini, quali viste da colei, dimandò à Suor Paola chi fussero, al che ella rispose esserne molte Vergini sante del Paradiso, venute insieme colla loro Regina à pigliar l'anima sua per condurla alla gloria. Nel punto che spirò si viderono voci soauissime cantare nella sua cella, e'l suo volto doppo morto, fè vna mutatione opposta à quella, che si vede nella morte degli'altri, che questi comunemente il volto di candido, e roseggiante in pallido, e tinto soglion mutare; mà ella il volto, che sempre pallido per le penitenze, ed austerità di sua vita hauea tenuto, in splendido, e roseggiante mutò. Così volò alla gloria (come piamente si crede.) Fù incredibile il concorso de' popoli à venerare quel cadauere, ammirando tutt' l'insolita bellezza di quel vergineo volto, e cercando ciascheduno arricchirsi, quasi di pretiosissimo tesoro, co' pezzetti delle sue vesti, q'mare come sagre reliquie. Fù la sua morte, secondo il Lopez, a' 24. di Febbro, benchè il Cardoso a' 23. dello stesso mese la ponga nell'anno 1603.

25. di Febraro.

Vita di Suor Violante di Silua. Cauata dal Sofa nella seconda, e dal Lopez nella terza parte delle loro historie, e dal Cardoso nell' Agiologio Lusitano.

LA Madre Suor Violante di Silua professa dell'Ordine di San Domenico nel Monastero detto di Giesu, posso nella Villa di Agüero, fù così puntuale, e zelate della Regolare osservanza, che con soddisfazione vniuersale, tanto delle sud-dite, che volentieri concorreuano ad eligerla, quanto de' Superiori, che la confermavano, esercitò per molti anni la carica di Priora di quel Religiosissimo Monastero, animando più coll'esempio della sua vita, e costumi, che colle parole, ed esortazioni le sue suddite al rigore della Regolare Osseruanza, quale poche volte stie così in fiore, nella maniera che si vidde, mentr'era da lei gouernato.

Ella però non contèta di quegli esercitij di virtù, e mortificationi, che comunemente si costumauano in quella santa casa, aggiungeua nuove mortificationi, e penitente, quali v'sua feco medesima, per tenere totalmete abbattuto il suo senso, e sottoposto alla ragione. Delle quali solo due ne raccoterò, che come furono in lei singolari, così furono da lei vrate in tutta la sua vita: La prima fu, che dicendosi in quel Monastero sempre il Matutino nella mezza notte, ella doppo di hauerlo recitato coll'altre Suore mai si partiuu dal Choro per andarsi a riposare, come faceuano l'altre, ma si restaua iui ad orare sino alla mattina, che all'alba tornauano le Suore per recitar la Prima, e tutto quel tempo ella spendeua in oratione auanti al Santissimo Sacramento, o fùssero le notti breui, e tepide, o lunghe, e rigorose come quelle del verno. La seconda fù, che ogni volta, che alcuna delle Suore entrava in agonia, poncu ella à disciplinarsi con rigorose battiture, non cessando di flagellarli sino che colei fusse spirata, dimandando à Dio misericordia per la sua Sorella, ed aiuto per quella estrema necessit  della medesima.

A queste penitente, ed orationi, aggiungeua ella altre diuotioni, ed orationi, sì vocali, come mentali, à segno che computando il tempo, che bisognaua spendesse nell'vne, e nell'altre, è forza dire che stasse sempre trattando, e fauellando con Dio. Recitaua ella ogni giorno in honore de' Santi Martiri Innocenti, de' quali era diuotissima, mille, e quarantaquattro volte l'oratione Domenicale. E come era dilettissima figlia, e sommamente diuota della gran Regina degli Angeli, ogni giorno recitaua in suo honore, stando in piedi, l'Angelica salutatione mille volte. Procuaua però il suo spirito dolcezza particolare nel contemplare il mistero della nascita del Saluatore, o pure quello della sua amarissima passione; ed infiammauasi di amore il suo cuore, quando o lo contemplaua nudo, o tremante per il rigor del freddo, giacere, appena nato, sù la paglia di vn Prescepio, o nudo Crocifisso, e moribondo sù'l Caluario; ed alle volte congiungendo la fine col principio, e la nascita colla passione del suo Diletto, veniua in tale eccesso di amore, che non potè-

A do contenersi, esclamaua dicendo: Ah che questo che io qui veggio moribondo, e Crocifisso, è quel dolce Bambino, che nascendo hebbe per me vna mangiatoia per cuna. Celebraua perciò con somma diuotione tutto l'Aduento, recitando in quel tempo, oltre all'ufficio corrente, vn'altro ufficio di feria ogni giorno, ed apparecchiandosi con altre meditationi diuote, e con discipline, e digiuni in pane, ed acqua, che faceua ogni Sabbatho alla celebratione di quella solennità: onde non è marauiglia, se à dire del Cardoso, ella meritasse in vna notte del Santissimo Natale trouarsi presente alla rappresentatione di quel S ro Mistero, ed all'ora con sua indicibile consolatione vidde la gran Vergine Madre col Santo Vecchio Giuseppe, e'l Bambino Giesu all'ora nato, auolto in poveri panni, ed ascoltò l'Angeliche melodie, colle quali il Cielo publicaua le glorie del suo Rè, donde restò il suo cuore pieno di affetto di particular diuotione al glorioso Patriarca San- Giuseppe.

Arrabbiata il demonio vedendo la santità, e perfettione di questa Serua di Dio, ed i fauori, co' quali l'arricchiaua il Signore: onde non contento delle molestie, che gli apportaua in segreto, tentò di perseguitarla anco in publico, permettendolo Dio à maggior confusione dell'inferno, e gloria della Serua del Signore. In presenza dunque di tutte le Monache, alle volte la buttaua per terra, e tirandola per il velo, la strascinaua per il suolo, cercando di spauentarla, perche lasciasse i suoi santi exercitij: ma ella costante ne' suoi santi propositi, maggiormente si inferuoraua nell'amore del suo Spolio: onde il misero vinto, e confuso era costretto à precipiarsi nell'abisso.

C Finalmente doppo vna lunga vita, piena non meno di meriti, che di anni, in vna estrema vecchiezza, venne à morire, e con segni euidenti si conobbe, che nel suo felice passaggio erano venuti ad assisterli per accompagnarla alla gloria del Paradiso i Santi Figliuoli Innocenti, ed il glorioso San Giuseppe, de' quali ella era stata tanto diuota, e successe la sua morte a' 25 di Febraro dell'anno 1590. Fanno di lei mentione oltre à gli Autori già nominati, anco il Padre F. Pietro Martire nel suo Diario Verginale a' 19 di Aprile, Frate Arturo Monasterio nel suo s ro Gineceo sotto i 25 di Febraro, Fr. Giouanni di Santa Maria nella seconda parte delle vite delle Beate dell'Ordine.

D

26. di Febraro.

Vita di Suor Madalena della Croce. Cauata dal Cardoso, Lopez, ed altri.

LA Serua di Dio Suor Madalena della Croce, essendo stata prima Suora del Terzo Ordine di San Domenico, ritirata con altre Compagne Suore in vna casa della Città di Eluas in Portogallo, trattandosi poi di fondare vn Monastero dell'Ordine in quella Città, fù lei vna delle prime, che in esso entrarono. Fù elatissima nella Regolare Osseruanza, e specialmente nell'assistenza del Choro à recitare il Diuino officio, non lasciando mai d'interuenirvi. Fù Vergine purissima

simi di corpo, e di mente, conseruandosi illibata sino alla morte, e come Angela di terra, hauea la sua conseruatione tutta nel Cielo; quindi non solo cogli occhi dell'anima guardaua le Celesti bellezze nelle lunghe orationi, e contemplationi, nelle quali si tratteneua, in particolare da doppo Marutino, che in quel Monastero è sempre à mezza notte, sino ad hora di prima; ma anco cogli occhi del corpo, quali teneua sempre fissi al Cielo sentendo il suo Spirito sommo contento ammirare quegli orbigranti, ne quali contemplanu la bellezza, potenza, e grandezza del suo Diuino Spouso: perciò procuraua di stare sempre in parte, donde potesse mirarli. Era diuotissima del Santissimo Sacramento, e lo riceua con grande apparecchio, e diuotione non facellendo con alcuno, ne mangiando il giorno della Comunione, mercè, che quel cibo Celeste in modo la saziua, nell'anima di iouanissimi dolcezze, che risodra anco al corpo visita, e sollento. Cadde per le mte aspre penitente inferma di vna non men unga, che dollosa infermità, per la quale fu costretta, porsi nell'Infermaria, ed il maggiore de' suoi dolori in quel tempo, era il non potere à suo modo vagheggiare il Cielo: quale priuatione non potendo soffrire, si alzaua luttuamente di letto, ed uscita in vna loggia si poneua à mirarlo, durando così immobile per lungo spazio: ed vna volta così stando, si da Dio fauorita con vn raito, nel quale li fu rivelato, essersi già auueninato il tempo, e li si auco assegnato il giorno, nel quale douea farsi Cittadina di quel Cielo, che tanto hauea vagheggiato, mentre peregrinaua in terra: onde tornata à tarsi apparecchiarsi co' Santissimi Sacramenti, e nel giorno preferttoli, che tū il ventelano offeso di Febraro dell'anno 1560. doppo breue, ma seruiorosa oratione, rendè il suo vergineo spirito nelle mani dello Spouso, e suo Creatore.

26. di Febraro.

Vita, e gloriosa morte del Seruo di Dio Fr. Antonio di Valdeuicchio. Canata d'ella Cronica del Perù, dal Maista nel suo Palma fidel, dalla Cronica di Fr. Iouannani della Croce, ed altri.

HAuendo il nostro Fr. Antonio di Valdeuicchio preso l'habito della Religione in Castiglia, mosso dal zelo della salute dell'anime, passò nella Prouincia del Perù, oue fu di Superiori mandato nella Prouincia di Nitaragua, acciò iuti si esercitasse nella conversione di quegli infedeli. Ardeua nel petto del nostro Fr. Antonio gran carità verso il prossimo, e zelo del diuino honore: onde vedendo la tirannide de' Ministri Reali, e più tosto de' ribelli del Rè, (che tali erano Ferdinando di Contreras, Giouan Virmeccho, ed altri, che li seguivano) che perduta la fede al Rè, intitolandosi Principi di libertà, haueano da dowero dato libero il freno al loro insolente appetito, onde era insensibile la tirannide, che viuaano contro i poveri Indiani, impendendo con ciò il frutto della predicatione, perche vedendo quei Gentili oppressi così ingiustamente, costumati tali in quei, che si vantaano di esser Christiani, penauano fuisse ingiustitia, ed iniquità della Reli-

Diad. Domenic, Tem, I.

Agione Christiana, che tali cose permettea, onde l'odiavano à morte, nè poteano i Predicatori dissingannarsi colle parole, quando l'opre iniqui di quei Soldati con tanta sfacciataaggine persuadeano il contrario.

Si riuolse perciò il nostro Fr. Antonio, qual'altro Elia, armato di santo zelo, per rimediare à questi mali contro li Soldati, riprendendo epi in publico, come in priuato i loro viti; ma con sì poco frutto, che hauendosi concitato contro vn grand'odio, nasceuano ogni giorno peggiori inconuenienti; alla fine risoluè di passare in Spagna all'Inuitissimo Imperador Carlo V. per impetrare da quel grande, e giusto Monarca alcun rimedio à tanti mali. Alcoltollo l'Imperadore con gran sentimento, e dispiaccio tutti quegli ordini, che al buon Religioso paruerò conuenienti: indi considerando il suo zelo, e che se da povero Frate li era opposto cō tanto ardore all'intiquità di quei Comandanti, con molto maggiore haurebbe difesa la buona mente della sua Imperial Maestà, quando fusse Prelato, vacando all'ora il Vescouato di Nitaragua, lo nominò Vescouo di quella Chiesa, e lea tute spese spedire le Bolle in Roma, che quel Religioso, per cile molto povero non potea spedir lui.

Venuti gli aiuti del nuovo Vescouo in Nitaragua, pauè, che l'inferno scatenasse tutte le sue furie, così quei Tiranni ribelli minacciavano, ed imperuauano: già lo faceano veder morto, ma non baltò questo, perche egli non venisse alla sua Chiesa, e non esercitasse con gran zelo, e petto di vero Pastore il suo officio, calligando i colpeuoli, riprendendo, ed esirpando con tutte le sue forze viti, e peccati. Arrabbiavano i suoi contrari, ed occideati da passione vedendo, che il buon Prelato non li mouea punto, anzi sempre nelle sue prediche riprendeua le loro insopportabili iniquità; decretarono la morte cercando occasione per eseguire il loro sacrilegio disegno. Già ciò sapeua il Vescouo, e ne hauea auuiziata la Regia Audienza, come appare da vna cedula spedita dalla detta Audienza in Vagliadolid al Governatore di quel Regno; e con tutto ciò seguì della stessa maniera a fare il suo officio di zelante Pastore: che à chi è tale poco se li dà la propria vitag, e la salute delle sue pecorelle.

Fecce il buon Vescouo due Ministri di Giustitia, vno per le cose dell'Inquisitione, l'altro per cause ordinarie della tua Chiesa, quali non volendo ammettere le Città di Leone, e di Granata di quella Diocesi, l'obbligano à pronunciar sentenza di scomunica contro i principali colpeuoli, e perche quelli furono pertinaci in non obbedire, e rimarono poco la scomunica, e le Città medesime solumtauano le loro disubedienze, fu forzato à fulminarli contro l'inteditto, e valerli di quell'armi, delle quali si serue la Chiesa contro i suoi contumaci ribelli; quindi li coecitò maggiormente l'odio de' suoi maleuoli, quali vedendo l'intrepidezza, che mostraua in eseguire il suo giullo, ed in riprendere le loro maluaggia, e sfarannie, più s'infurauano contro l'innocente Pastore. Sora tutti li Governatore, ed Hernando di Contreras suo figlio, non lo poteano soffrire,

M m a perche

perche com'egli à questi riprendeua di maggiori eccessi di tirannia verso quei popoli, e di fellonia, ed infedeltà verso il loro Rè, e Sigera maggiore il loro sdegno. E perche mai mancavano al mondo cecutori di peccati, e di ingiustitie, sapendo il loro animo verso il buon Pastore alcuni huomini senz'anima (perche quella che pareua hauesse ro non era più propria, ma con tanti eccessi già commessi era posseduta come schiaua incatenata da Sarnasfo) e trà essi vn pessimo huomo, che conie simile di costumi, era molto amico del Contreras, chiamato Giovanni Vermecco, si offerse di far la vendetta di tante da loro stimiate ingiurie, colla morte del buon Vescouo, credendo, leuato via dal mondo questo sì brauo Pastore, potere poi, lupi affamati, predare à suo talento la gregge di quei miseri Indiani, con beuerfene fino al sangue. Fececi questo consiglio nella Città di Granata, ed in esso anco determinarono di alzarli con tutta la Proincia come Signori liberi, ed assoluti doppo la morte del buon Vescouo, che solo poteua impedirli.

Furono dunque Leoneardo Contreras, e Giovanni Vermecco à Leone, oue staua la Cattedrale del Vescouo, ed iui giunti doppo vn sontuoso conuiuio fatto a' congiurati, ferono vna pratica delle stretttezze, colle quali volea l'Imperadore soggettarli, doppo ch'eglino, à costo del proprio sangue, haueano conquistati Regni sì valli, e del zelo (quale loro battezzauano impertinenza) del Vescouo, e si fè il Contreras giurar fedeltà da tutti, quando ci voleua mancar di fede: indi ben pieni di vino, li condusse alla casa del buon Prelato, quale trouò discorrendo di cose spirituali con due Religiosi del suo Ordine, e con vn Prete, che in questi discorsi se la passaua quando voleua liberarsi dal graue peso de negotij della sua Chiesa, e posto il medesimo Contreras mano alla spada lo ferì con due stoccate mortali: indi non bastandoli questo per ismorzar quella diabolica furia, che li bruciava il cuore, essendo il Seruo di Dio caduto à terra, versando copiosij riuì di sangue dalle ferite, volle scriverlo con pugnale, ma al primo colpo se li spezzò la punta, ricusando quel ferro di essere esecutore di parricidio così esecrabile: onde quei sagrileghi, quasi confusi per quel miracolo, ma non pentiti del loro ateoce misfatto, si partirono da quel luogo, andando ad eseguire altre enormità, che commissero in quella solleuatione, e trà l'altre rubbarono tutta la casa del Vescouo. Ma de' loro delitti sauellano gl'Historici di quel Regno.

Restò il buon Vescouo immerso nel proprio sangue, e vedendosi vicino alla morte, volle confessarsi da quel Religioso, che più li staua vicino: indi preso vn S. Crocifisso nelle mani, fè molti atti feruorosi di amore, e di contritione, offerendoli quel sangue, che spargeua in difesa della Giustitia, e delle peccorelle da lui raccomandate. Richiesto da quel Religioso, che dichiarasse à chi la sciaua raccomandata la sua Chiesa? rispose: A questo Christo, che la saprà reggere, e gouernare come suo vero Sposo: indi posta la bocca à piedi del Crocifisso, li depositò con grandissima diuotione l'anima vn giorno di Mercordi à' 26. di Fe-

braro dell'anno 1549. E fù il suo corpo sepoltilo da' suoi Religiosi nel loro Conuento di San Paolo al lato dell'Euangelio dell'Altar maggiore con quello honore, che permetteuano quei tempi così infelici. Restarono nella casa del Vescouo impresse le mani sanguinolenti del buon Prelato, in vna parete, doue toccò quando volle forzarsi ad alzarli da terra: ed hoggi di essendo già passati soua cento anni della sua morte, vi si veggono così fresche, col sangue, che ei sparì in terra così viuio, che sembra sia adesso uscito dalle sue vene.

Non mancò il Signore di far le vendette contro gli uiciori del Seruo di Dio, che per castigare delitti così enormi, non sempre aspetta, che passano i delinquenti all'altra vita: onde, come narrano gl'Historici di quei Regni, tutti coloro che si trouarono alla sua morte, o che la consigliarono, morirono in breue con crudelissime morti, gridando molti di essi, che vedeano i demonij, quali tormentandoli con graui dolori in questa vita, gli aspettauano per tormentarli eternamente nell'altra.

Restò quella Città, che non hauea obedito, nè difeso come douea il buon Vescouo, con sì gran castigo da Dio, che da quel punto cominciò vna vicina montagna à vomitar copia sì grande di fuoco, solfo, e bitume, che isferì tutti quei campi, quali prima erano i più fertili, che fossero in tutti quei Regni, ed in lessati anni seguenti furono le donne di quella Città così sterili, che niuna partorì figli, e benchè procacciassero perciò molti rimedi, tutti riuscirono vani, e di minor profitto: onde stanchi per tanti danni, ed accorti, che questo era castigo di Dio, mandato à quella Città per la morte del buon Vescouo, determinarono di abbandonarla, ed edificarne vn'altra venti miglia lontana da essama perche vollero seruirsi de' materiali della Città dishabitata per edificare questa nuoua, contro al sentite di molti, che stimauano quelli portar seco la maledictione, soggiacciono alle stesse disgracie, onde è talmente sminuita dalla sua grandezza, che il Vescouo vien forzato à trasferir la sua Cattedrale in altro luogo della sua Diocesi. Così punìe Dio la morte del suo buon Pastore. Fà di esso mentione oltre à gl' Autori già nominati, il Martirologio dell'Ordine nel titolo de' Martiri di questo sagro Istituto.

27. di Febraro.

Vita del Seruo di Dio Fr. Michele di Arcos, Canata da Fra Giovanni Lopez Vescouo Monopoli nella sua Cronica.

DI virtuosi, quantunque humili, e bassi parenti, uscì alla luce il Seruo di Dio Fr. Michele di Arcos nella Villa di Arcos, che è nell'Andalusia, e giouanetto ottenne l'habito di San Domenico nel Conuento di San Paolo di Cordoua, e subito mostrò quante doueano essere le sue virtù, perche si fè conoscere per molto humile, obediante, diuoto, e dato all'oratione, esercizio, che non lasciò mai in tutto il tempo di sua vita. Fatta la professione si diè allo studio, nel quale mostrò tanta habilità, che i Padri del suo Conuento

lo mandarono per Collegiale di quella Casa, nell'insigne Collegio di Vagiadolid.

Tornato dallo studio, oue hauea fatti progressi grandi, fu applicato a leggere Filosofia, e poi Teologia nel suo Conuenio, e poriossi in modo, ch'era a' suoi discepoli Maestro, non meno nello spirito colle sue esortationi, e buono esemplo, che nelle lettere. Era egli nemico capitale dell'ortio, stimato da chi bene l'intende, come facea lui, padre, ed origine di ogni viziose perciò lui sempre nell'oratione, o nello studio sua applicato, nè potea soffrire di vedere alcun Religioso in ortio, e perciò quando alcuno così ne vedea, lo correggeua con gran carità.

Fu tenacissimo osservatore della sua Regola, non mangio mai carne, nè volle mai vlar camicie di lino. Ed vna volta stando graueamente infermo, li disse il Medico, esser necessario, che si ponesse la camicia di lino, perche quella di lana li faccia gran danno; ma lui rispose: Maggior danno mi farebbe l'insosservanza della Costituzione, e Regola, che ho professato: e non volle in conto alcuno ponerlela.

Si affaticò sempre di mantenere la rigorosa Osservanza nella sua Prouincia, nella quale dopo che hebbe finito di leggere, fu sempre tenuto in Prelature, se bene quelle erano da lui grandemente abborrite, nè le riceueua, come a' stesso il suo Confessore, se non a pura forza di obbedienza, e di precettie pure, come disse, fu tenuto sempre in gouerno di Priorati di molti Conuenti, in particolare due volte del suo di S. Paolo di Cordoue, e di Vicario Generale della sua Prouincia, e due volte ancora fu Prouinciale della medesima. Nè mai haurebbe finito di esser Superiore, se nell'ultima sua vecchiaia, conoscendosi impotente, non hauesse rinunciato il Prouincialato nelle mani del Generale Fra Francesco Romei da Castiglione. Ed in tutti questi gouerni, mostrò sempre il zelo della Regolare Osservanza, che ardeua nel suo petto.

Finalmente essendo vecchio di nouant'anni, li souerauene vna grauissima infermità, chiamata retentione di urina, e soffrì quegli acerbissimi dolori con molta patienza. E quando si vidde vicino a morte, volle li fossero portati, ed amministrati i Santissimi Sacramenti, e fattasi la confessione generale col Lettore di Teologia del suo Conuenio, riceuè il Viatico vestito con tutte le vesti del suo Ordine, ed inginocchiato finalmente riceuuta anco l'estrema vnzione, rendè diuotamente l'anima sua al Signore a' 27. di Febbrao dell'anno 1564. andando a godere il premio, che con tante opre meritorie si hauea di qu'gnadagnato, come si può credere, per quello che si vide della sua vita, e per quello, che ne riserì il suo Confessore, che arrestò non hauer mai trouato in lui alcun peccato mortale, e ch'era vergine, ch'è argomento non leggiero della sua santità.

27. di Febbrao.

Vita del Seruo di Dio Fr. Giovanni Riccio. Canata dal Pescano di Monopoli, ed altri Autori.

Nella Terra di Rocca alpra, che è della Prouincia di Principato citra nel Regno di

Diar. Domenic. Tom. I.

A Napoli, nacque da honorati parenti il Seruo di Dio Fra Giovanni, che nel battesimo fu chiamato Angelo Antonio. Ancor tenero giovanetto nel secolo, hebbe sì cara la pretiosa gioia della castità, che per non farne getto, o macchiarla, fuggiua quasi dal fuoco, o da' venenosi serpenti, la concuersione di donne, a segno che dotando vna volta passare per visitare alcuni suoi parenti, ed amici nella Città di Napoli, per alcune stanze, nelle quali erano donne, si couri col mantello gl'occhi per non vederle, sfuggendo così l'occasione di mirar quegli oggetti, che entrando per gl'occhi auuelenano l'anima; quindi conoscendo esser pericoloso star nel secolo lungo tempo, senza perder la gioia della purità, che raro stimaua, ricorse alla Religione, e scelse irà tutte quella di San Domenico, e'l Conuenio di Santa Maria della Sanità, che hauea all'ora cominciata quella rigorosa Osservanza, che si sa da tutti, ed ottenne il sagro habito dal primo Priore di quella Santa Casa, che fu Fr. Agostino di Perugia a' due di Luglio del 1585. dal quale li fu murato l'nome di Angelo Antonio in quello di Fr. Giovanni.

Rinunci egli nella Religione non meno austero con se stesso, che ardente zelatore dell'Osservanza negli altri, specialmente delle cerimonie del santo sacrificio della Messa, oue, com'ei diceua, qual si sia cerimonia, ben minima, è di grandissima considerazione. Fu sempre il più povero Frate del suo Conuenio: i suoi habiti per ordinario, erano vecchi, e rappezzati. Il suo letto non era che vn sacco di paglia, così duro per l'antichità, che nella durezza gareggiava colla terra: sì di esso così d'inuerno, come di estate dormiuua vestito come andaua di giorno, senza aggiungere vesti per i freddi rigorosi del verno, nè scemarne per la calosa canicola. Era così puntuale nell'obbedire, che neanche vn frutto volea riceuerne, nè altra, ancorche minima actione, senza prima chiederne licenza al suo Prelato. Fu sempre di purissima vita, e così geloso dell'honestà, che non fù mai da alcuno benche suo gran familiare veduta parte alcuna del suo corpo ignuda. Era tenace osservatore del silenzio, quindi non fù mai vnta dalla sua bocca parola alcuna, che hauesse dell'ortioso. Ed era così nemico dell'ortio, che staua sempre occupato, hauendo prudentemente distribuite l'hore del giorno irà oratione, ed altre opre di pietà, e per tale effetto portaua sempre seco vn'horiuolo di arena, col quale andaua misurando il tempo de' suoi esercizi. Teneasi per il più vile di tutti, e come tale, indegno di comparire trà gli altri Religiosi. Era così nemico delle lodi, che non fù veduto in colera, se non quando altri volea lodarlo. Ed vna volta se vna grauissima riprensione ad vn scolare, che volle trattarlo come Religioso Sano.

Riprendea, e correggeua con molto rigore i difetti, benche piccioli, ma perche si conosceua questo rigore nascere dal santo zelo, che ardeua nel suo petto, non era ciò sufficiente a fare che i Religiosi del suo Conuenio, e molti secolari non si confessassero da lui, e nel riprendere i difetti, solca auualersi delle parole di San Bernar-

M m 3 doi

doi: *Qui minima negligit, paulatim defluit*. Del rimanente era così lontano dalle cose del mondo, e dalle conuersationi degli huomini, che oltre ad hauer rinunciata la voce attua, e passiuā, staua sempre ritirato in Cella. Costumaua vegliare in oratione, sino che sonaua il Matutino, ed all' hora non potendo per le sue indispositioni andare al Choro, mentre vi andauano gl'altri Religiosi, egli, essendou i altri, che lodauano Dio in quella Casa, si ponea a riposare su'l suo pouero pagliariccio, nella forma di sopra descritta. Indi all'alba si ponea vn'altra volta in oratione, non uscendo di cella sino all'ultima Messa, quale egli diceua con incredibile diuotione, doppo la quale spendea due hore in rendimento di gratie; indi se ne andaua al Refettorio, quando già tutti i Frati hauean mangiato, e conchiudea tutto il suo pasto con vna pagnotta bagnata in vna scudella di brodo, o per dir meglio di acqua calda, ed alcuna altra cosuccia, che per forza li facea pigliare i Superiori, a' quali pareua poco per sostenere il suo corpo, quello, di che lui si contentaua, tanto più, che non facea ciò se non vna fol volta il giorno, offeruando perpetuo digiuno, nè mangiando mai carne. Doppo finita così pouera, e parca, menta, si ritiraua subito in cella, donde non uscì uia, se non poche volte, cioè quando bisognaua per andare a dirittura al Choro, donde subito tornaua in cella: facendo così insieme, vita heremitica, e cenobitica.

Fù favorito dal Signore con molte gratie, e trà l'altre, che per sua consolatione li comparue pieno di gloria il P. Fr. Marco di Marcanise Fondatore di quella osseruantissima Congregazione. S'intese ciò dalla sua stessa bocca, lui non volendo, perche essendo morto in quel Conuento il gran Seruo di Dio Fr. Gio: Leonardo di Lettere, ch'era stato Padre suo spirituale, fù veduto alcuni giorni doppo questo buon Vecchio piangere su'l suo sepolcro, e lamentarsi dolentemente seco, con dire queste parole: Padre mio, hor doue sono le vostre promesse di visitarli, e consolarmi doppo la vostra morte, come già fù gratia a questo suo indegno figlio, la buona memoria di Fr. Marco di Marcanise? ma hora pare, che godendo là sù, vi siate scordato di noi miseri, che siamo afflitti in questa valle di lagrime. Ma non fù fraudato del suo desiderio, perche li fù attesata parola dal suo Padre spirituale in tempo di maggior necessità, come appresso dirassi.

Era il buon Vecchio già in età di sessantacinque anni, e già per i rigori dell'Osseruanza Regolare, e per le sue continue infirmità cadente, nè perciò daua alcuna tregua al suo rigoroso modo di viuere, anhelando sempre al Cielo, e massime doppo la morte del Seruo di Dio, e suo Padre spirituale Fr. Gio: Leonardo di Lettere, onde volle Dio consolarlo, perche oltre all'altre sue continue infirmità, gli ne fouerauene vna grauissima, che in soli cinque giorni lo ridusse all'estremo. Prese subito con molta diuotione i Sacramenti, e li volle ricevere colla cappa, e così vestito di tutti gli habiti dell'Ordine volle morire. Ma l'inimico dell'humana salute, non potendo soffrire sì gran rigore di Osseruanza Regolare in vna

moribondo, vna notte, quando i Frati, che douean guardarlo, erano andati a riposare, assaltandolo, li tolse la cappa di dosso, e buttolla in vn cantone, indi trapazzando a lui medesimo, lo portò strascinando sino alla meta della cella, ed iui lasciò in terra. Quando i Religiosi tornarono, lo trouarono, che daua l'ultimū fiato, e che già hauea perduta la fauella, onde frà poche hore santa, e piaceuolmente morì a' 27. di Febraro dell'anno 1620.

Trouandosi egli all'estremo, vna Serua di Dio Religiosa del Terzo Ordine di San Domenico, e figlia spirituale del Padre Fra Cornelio di Napoli, pregaua Dio, che li dasse felice passaggio, quando leuata in estasi vidde il Padre Fr. Gio: Leonardo di Lettere con molta gloria, ed accompagnamento di Angeli Santi, e richiesto da lei, oue andasse con sì gloriosa compagnia, rispose, che a visitare, ed aiutare il suo diletto figlio spirituale Fra Giovanni Riccio, per offeruarli la parola, che li hauea data viuendo, di visitarlo in terra prima che morisse, e condurlo al Cielo, e quegli Angeli veniuano ad honorarlo, perche hauea menata vita Angelica. L'istesso Fra Gio: Leonardo, ad vn'altra persona diuota manifestò la gloria, che il Padre Fra Giovanni godea nel Cielo.

Concorse grā popolo per honorare il suo corpo dopo che fù morto, e bêche i Padri per toglier lo scandalo di alcuni, che vedendo in poco tempo morir tanti huomini con opinione di tantità in quel Conuento, spargano voci, che quel concorso era originato dalla diligenza de' Frati, se rassero il corpo nella Chiesa di sotto, oue tosto cantarono la Messa, e li ferono l'essequie, con tutto ciò non poterono far sì, che molti diuoti non raccogliessero i fiori sparati sù la bara, co' quali dicono essersi riceuute molte gratie da Dio, conformemente dicono essersene riceuute anco molte per i suoi meriti, ed intercessione, quando era uiuo. Vn Religioso suo diuoto, per hauere alcuna cosa sua, lo sognò segretamente molte hore doppo che fù morto, e ne uscì sangue uiuo, che per molti anni si conseruò liquido, ed incorrotto. Fù il suo caduere scellito dentro vna cassa, con vna breue memoria de' meriti del defunto scritta in pergameno, e posto nella sepoltura comune de' Frati. Fanno mentione di questo Seruo di Dio gl'Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1644. ed il libro intitolato Napoli Santa nel glo 607.

28. di Febraro.

Vita del gran Seruo di Dio Fra Alonso de Peces. Cauata da Fra Giovanni Lopez Vescouo di Monopoli nella quinta parte delle Croniche.

DA honoreuoli parenti del Regno di Castiglia nella Villa di Ocagna, nacque il Seruo di Dio Fra Alonso Peces, e quasi che fusse nato al mondo per la Religione Domenicana, volle sino da' più teneri anni imitar la vita del gran Patriarca di essa, quindi hauendo inteso legger da suo padre la vita del Padre San Domenico, e come questo sino da fanciullo era così penitente, che bami.

bambino di latte, lasciando la culla, fù trovato più volte dormire in terra, si rifolse, non hauendo che cinque anni, di imitarlo, ponendosi a dormire sù la nuda terra. E benchè la sorella, ed altri di casa volessero riporlo nel letto, egli resistendo diceua, che lo lasciassero dormire in terra, perche cesi hauea fatto San Domenico in età più tenera della sua, e gli era forza d'imitarlo; nè vi fù modo per farlo tornare al letto, sino che intesa dalla madre la penitenza, che egli hauea intrapresa di fare, non gli comandò, che tornasse nel letto.

Venuto ad età conueneuole, nella quale douea prendere stato, si elesse quello di Religioso, e perciò dimandò, ed ottenne l'habito del nostro Ordine nel Conuento di San Paolo di Burgos della Prouincia di Castiglia, oue dopo fatta la professione, fù applicato alli studij, ne quali perche era di vastissimo ingegno, fè mirabil profitto, ben'è vero, che fu'l principio non vi si applicò con quella diligenza, che haurebbe douuto, e posuto (disfetto, che fù poi largo campo al demonio di tentarlo, ed à lui di pentimento) dopo s'inferuorò in essi, sapendo, che l'Istituto del suo Ordine, ch'è fondato per predicare, ed insegnare, l'obbligaua allo studio.

Non mancò per questo di crescere nelle virtù, e nella perfezzione Christiana, e Religiosa, alla quale hebbe la mira, sino da che vestì l'habito, quindi era continua la sua oratione, grande la mortificatione, e penitenza, la sua obediencia si pronta, che la volontà si inchinaua subito a' cenni de' suoi Superiori. La sua nitidezza fù tale, che non fù mai veduto fuor di cella, le non per l'occupazione di Comunità, o doue lo chiamaua l'obediencia: e le doppo pranzo si restaua alcuni poco à discorsio con altri Religiosi, come si suol fare à quell'hora, era però la sua conuersatione solo con due, o tre, co' quali i discorsi erano tali, che non scapitaua, nè tornaua minore nella sua cella, ma si bene più inferuorato nell'Amor di Dio, e più addottrinato nello spirito, perche per ordinario non cercaua altro che li mezzi più opportuni per tirare l'anime à Dio, ed incamminar la propria per la strada della perfezzione; quindi s'inferuoraua vie più nell'oratione, solea egli alzarfi ogni notte al matutino, che nella santa, ed osservantissima Prouincia di Castiglia, o di Spagna, si recita infallibilmente à mezza notte, e doppo recitatolo insieme cogli altri Religiosi, egli si restaua, senza prendere altro riposo, in oratione, quale continuaua sino alla mattina, quando sonaua la Prima. Così quando frà il giorno si vedea libero dall'occupazioni del Choro, dello studio, od altro che si fusse, solleuaua subito la mente à conuersare con Dio. Era puntualissimo nell'assistenza del Choro, delle scuole, e di altri esercizi, massime di quelli, ch'erano di maggior mortificatione; quindi si prese l'incumbenza di seruire, e governare vn'intero habituale, vecchio, e di poca pazienza, conditioni che insieme vnite rendono l'infermo intollerabile, e questo hauea già stancati di noia tutti i Religiosi di quella Casa, ma non la carità, e pazienza del nostro Fra Alonso, che prete à seruirlo, e lo seruì per molti anni con-

A somma puntualità, anco ne' ministeri più vili, ed abietti, che bisognauano, e sopportando con molta pace tutte l'insolenze dell'impiente infermo, con marauiglia, ed edificatione di tutti i Religiosi.

Finiti i suoi studij di Filosofia, e Teologia, vn'anno prima, che hauesse l'età da potersi ordinar Sacerdote, hauendo già fatto molto profitto nell'vna, e nell'altra facoltà, per la sua, e conetto, che tutti i Religiosi di quel Conuento, e particolarmente il Padre Maestro Fra Tomaso Ramirez, ch'era all'hora Priore, teneano delle sue lettere, e virtù, fù, essendo ancora Diacono, con licenza del Prouinciale, e di D. Fernando di Azeuedo Arcivescouo di Burgos, mandato à predicare nelle montagne di Barbadiglio, ed à viuere nella Vicaria, che la Religione tiene in detto luogo, sotto, posta al Priore di San Paolo di Burgos, oue dimorò egli sino alla morte.

Il suo esercizio in tutto quel tempo, fù quale si conuiene à vero figlio di San Domenico, le cui vestigia hauea cercato di seguitare sino da fanciullo. Primieramente cercò con tutte le sue forze di ergere oue non erano, e ristorare doue erano, le due Sante Confraternita, proprio patrimonio della nostra Religione, che sono quella del Santissimo Rosario, e l'altra del sagratissimo nome di Giesù. Ed à questo effetto portaua egli gran quantità di Rosarij, per benedirli, e distribuirli à quei poteri, che ne stauan senza. Portaua anco seco molte carte stampate delle indulgenze, e gratie concesse all'vna, ed all'altra Confraternità da' Generali dell'Ordine, e da' Sommi Pontefici, coll'istruzione, e modo di recitare queste sane diuotioni, e colle Regole, che doueano osservare i Fratelli di esse; e queste carte poneua ei nelle Chiese de' luoghi, oue predicaua; onde eresse in tutte le montagne di Barbadiglio molte di queste Confraternite, nelle quali si attendeua con gran seruuore a' suoi santi esercizi.

Sono le montagne di Bardiglio così aspre, massime per le neui, che vi cadono l'inuerno, che si rendono poco meno, che inhabitabili, ed il camminare per esse, faticoso, ed in qualche luogo quasi inaccessible; ma tutto questo nõ potè fermare il seruuore della carità del nostro Fra Alonso, nè impedire, che le giasse tutte più volte, occorrendoli, per ciò di stare tal volta due mesi, e più senza tornare in Conuento, per andare attorno predicando per quei luoghi, che mezzo inseluatichiti, hanno poche volte fortuna di sentire la parola di Dio. Il suo modo di viuere, e viaggiare, fù conueniente ad vn vero imitatore del gran Patriarca Domenico; imperciòche andaua sempre, non solo à piedi, ma scalzo, ponendosi solo nell'habito le scarpe, non bastando à trattenerlo da questa così rigorosa penitenza, i freddi dell'inuerno, o le neui delle quali sono sempre couerte quelle strade, nè l'asprezza de' viaggi, douendosi andar sempre per quelle montagne seminate di acute pietre, spine, e bronchi. Gli occorre vna volta trà l'altre di andare in quella maniera scalzo alla Città di Burgos, per la strada couerta tutta di neue, per lo che cadde infermo; onde entrò in seru-

serupolo di hauer data questa occasione à quella sua infermità, e se ne confessò, con che si venne à sapere, che egli sempre viaggiava à quel modo, che per altro tacea quella penitenza con tal cautela, che non si poté mai penetrare. Veniva altre volte tutto dalle pioggie bagnato, sì che gli era necessario mutarsi gl'habiti per asciugarli, ma non si cauaua le scarpe, quali, perche non hauea portate à piedi, non eran bagnate; ma egli dissimulando la sua penitenza, diceua, che non occorreua cauarscele, perche essendo assai gagliarde, la pioggia non le hauea penetrate.

Andaua egli per il camino cantando sempre Salmi, ed Hinni, con che veniuà ad alleggerirsi il trauaglio, e la fatica di quegli aspri camini, cosa, che si legge facesse anco il Padre San Domenico ne' suoi viaggi. In arriuare in alcun luogo, se potea conuocar subito la gente, predicaua; quando che no, se ne andaua in Chiesa. Queste in quelle montagne sono, per lo più, così pouere, che non sono riparate da vento nessuno, onde lo stare in esse, è quasi come stare in campagna aperta. Lui egli dimoraua la notte, riscaldandosi col fuoco del Diuino Amore, che se li accendeva coll'oratione, nella quale spendeua la maggior parte di essa. E se tal'hora era il freddoouerchio eccessiuo, si faceua accomodare vna schiauinna, nella quale rauolgendosi, se la passaua con Dio in oratione, dando solo tanto di sonno, e di ristoro al corpo, quanto appena bastaua à mantenerlo in vita. La mattina poi, come quello, che hauea tutta la notte studiato nel libro del Crocifisso, predicaua non solo con molto spirito, ma anco con grande eruditione, e dottrine altissime, ma spiegate in modo, che si facea da tutti capire.

Vn Paroco suo amico, vna volta ammirato della sua eruditione, e dottrina, credendo, che douesse studiare tutta la notte, mentre la mattina predicaua così bene, volle offeruare quello che faceua in Chiesa; e vidde come egli doppo hauersi data vna rigorosissima disciplina, se la passaua quasi tutta la notte in oratione, e conobbe, che in essa imparaua ciò, che poi il giorno con tanto spirito, e profitto de' suoi vditori, predicaua; seguendo così l'orme del suo S. Patriarca, che domandato in quale libro studiava l'altissime dottrine, che ei predicaua? rispose, che in quello dell'oratione. Portaua nondimeno il nostro Fr. Alonso sempre seco, quando vsciuà à predicare, oltre ad vn Crocifisso di bronzo, che li pendeua dal collo, la biblia, le meditationi, soliloqui, e manuale di Sant'Agostino, ed i sermoni di San Vincēzo. E nel predicare era così indefesso, che li occorreua alle volte far trè, e quattro sermoni in vn giorno, in diuersi luoghi, e come se fusse stato infaticabile, soleua, gionto in luogo, anco bagnato, e staco dal camino, salire in pulpito, e predicare con gran spirito, e seruuore. Vna volta essendo andato nella Villa di Calaroga à visitar la stanza, oue nacque il Padre San Domenico, che hoggi è Chiesa tenuta da Monache del nostro Ordine, vi giunse vna sera al tardi, e stitè tutta la notte nella Cappella oue quel Santo nacque, spendendola in oratione, e la mattina vi disse la Messa. E perche tutta quella notte hauea neuigato, e neuigaua at-

tualmente, il Priore, e Confessore, ed altri Frati dell'Ordine, che eran iui à seruitio di quelle Suore, voleano trattenerlo, desiderando godere alcun giorno la sua santa conuersatione? ma egli ringraziandoli della carità, che gli hauean fatta, si pose in camino, facendo tutto il viaggio con neue, e con tutto ciò, gionto ad vna Villa, benchè neuigasse attualmente, se conuocare subito il popolo, e predicò, passando la notte seguente, conforme al suo solito, in Chiesa in oratione.

Non erano però bastanti, fatiche sì grandi, à soddisfare al suo spirito, quindi con graui, ed aspri rigori, tenea la carne, ed il senso soggetto alla ragione, nè contento de' digiuni dell'Ordine, che sono continui di sette mesi, in tutto l'anno era da lui offeruato rigoroso, e perpetuo digiuno, e pure quello, che lui mangiava, era sì poco, che della picciola portione, che dona per ordinario la Religione, lui ne separaua la metà, quale mandaua à poveri. Tutti i Venerdi dell'anno, le vigilie della Vergine Madre, de' Santi dell'Ordine, e di altre feste principali, erano da lui digiunata in pane, ed acqua, e questo ordine di vita offeruaua, non solo in Conuento, ma anco trà le maggiori fatiche di prediche, e di viaggi, ed il più, che ammetteua, quando si trouaua assai stanco, e debilitato, era la gionta di qualche frutto al suo solito cibo.

Vestiuà sotto la tunica di lana diuerse forti di cilicij, fatti di grattuggie, di catenelle, di cardì, e lamine forate, colle quali copriasi, non solo le reni, ma anco il petto, e le spalle, accoppiando l'vne coll'altre, come se fussero due tracolle, ò trauerse. Disciplinauasi ogni notte, sino à sparger molto sangue, con catene di ferro, il quale faceua anco quando si trouaua per camino. Alcune però di queste penitenze, come troppo dannose alla sua salute, li si forza lasciare, ò mutare con altre non tanto nocue, benchè non meno penose, quali furono le lamine forate, che gli hauean guasto affatto lo stomaco, e le discipline à sangue di ogni giorno, perche lo spargimento di tanto sangue, gli hauea causata gran debolezza, e fattoli perdere il colore del volto, quale mai più ricuperò sino alla morte, e perciò comandandoglielo il suo Confessore, lasciò queste penitenze, durando nell'altre, che non erano così dannose.

Dormiuà sempre vestito souà di vn banco, ò di vna tauola, e quando staua in Conuento ammettea qualche volta vn poco di paglia, su la quale riposaua alquanto prima del Marituro, ma in sonar questo, non vi era per lui più riposo, perche daua tutto il restante del tempo all'oratione, ed in questa si esercitaua anco di giorno, quando non era occupato in altro: e la facea sempre inginocchiioni, sì che per la continuatione di star genuflesso, li nacquero nelle ginocchia alcune enfiaggioni, che aiutare dal freddo, e dalle neui, mentre, come si è detto, facea i suoi viaggi à piedi nudi, se gli aprirono, e vi si ferono piaghe molto profonde, onde per curarle bisognò molto fastidio: se bene vi si applicarono molti rimedij, non potè guarire, in modo che nelle ginocchia non restasse vna enfiaggione dura, e grossa quanto vn pomo, che li durò per tutta la vita. E neanche questa bastò à fare, che ei non seguitasse à fare la sua

sua oratione inginocchiò. E persuadendoli al-
cuni, che la facesse in piedi, ò seduto, rispose, che
non occorreua, perche con gettare quella enfiag-
ione in vna parte, potea, senza danno, star geu-
flesso.

Era dotato di humiltà profundissima, e con es-
sa celò sempre le grane, che li faceua il Signore, e
fino a gli occhi proprij, il tesoro delle sue heroi-
che virtù, che si stimaua il più vile, ed inutile Re-
ligioso del suo Ordine, nel quale pensaua non vi
fusse il più ignorante di lui, tutto che fusse dottis-
simo, ed eccellente Predicatore. Da questa sua
humiltà prese occasione l'infernale inimico di
tentarlo, fino dal principio della sua predicatione,
perche vedendo quella fiera bestia il frutto, che
ei faceua, ed era per fare colle sue prediche, e non
potendo soffrire l'utile di tante anime, quale egli
stimaua suo danno, cercò sotto finto pretesto di
bene, e di humiltà, distoglierlo, almeno per qual-
che anno, dall'esercizio di quell'Apostolico mini-
stero: ond'ei pose in mente, che non hauendo
egli nel principio de' suoi studi attesoui col ser-
uore, e diligenza, che si douea, non era istrutto
sufficientemente nella Filosofia, e Teologia, onde
non potea con riputatione dell'habito, e bene-
ficio del prossimo, esercitar quell'officio. In soma-
ma lo fè risolvere a tornarsene in Burgos per
ricominciare dalle Summe de' studi di Filosofia,
e Teologia; ma di ciò fù dissuaso dal suo Confes-
sore, che li fè conoscere esser quella tentatione
del demonio, per isfuiarlo dall'esercizio comin-
ciato con tanta utilità dell'anime, per attendere
à cose di niun momento.

L'altra tentatione fu, che come egli staua nel
Conueto di Barbadiglio, che è Vicariato, e vi
stanno pochi Religiosi, non vi si potea far l'Of-
feruauza, con quella esattezza, che vi s'usa ne' Con-
uenti grandi; quindi venne egli à dubitare, che
essendo ancor giovane, e Nouizio nello spirito
(tale si stimò sempre per la sua grande humiltà)
non haurebbe possuto mantenerlo in quel vigo-
re, che si richiedea, come haurebbe fatto ne'
Conuenti più grandi, e di più numero di Frati,
oue l'Offeruauza stasse in vigore. Pareuali inol-
tre, esser contro ogni dovere, che ei così giovane,
e non assodato nello spirito, fusse uscito ad in-
segnare ad altri, quando à suo giudicio, hauea bi-
sogno di essere ancora addottrinato sotto l'altrui
disciplina. Questi scrupoli lo indussero à termine,
che già risoluto di non passare auanti nel cammino
cominciato, si parti per Burgos con intentione di
restare in quel Conueto, oue coll'Offeruauza,
che vi è rigorosa, e col consiglio di tanti uo-
mini dotti, e di santa vita, che vi dimorano, potes-
se apprendere ad esser buon Religioso. Così suo-
le il demonio auualersi di quell'armi, che li fan-
no più guerra, voltandole à nostri danni, quando
non sono maneggiate con prudenza, e semplici-
tà. Non hebbe però il fine preteso contro il no-
stro Fr. Alonso, perche questi, come vero humi-
le, era anco obediante, e perciò non era meno
auido di nascondersi, e star nel grado infimo di
discepolo, che di farsi veder Maestro, ed Predica-
tore, quando l'obedienza gli lo imponesse; quin-
di arriuato à Burgos, e presa la benedictione dal

A Priore, ch'era il Padre Maestro Fra Giouanni di
Pineda, li spiegò il suo desiderio, colle ragioni,
che lo moueano rimettendosi pero alla volontà
de' suoi Superiori; ricordoli bensì, che quando il
suo antecessore lo volle mandare à Barbadiglio,
egli, per quelle ragioni era stato di contrario pa-
tere. E' vero, rispose il Priore, che all'ora inten-
deuo il contrario, perche non conosceuo il sog-
getto; ma hora che sò chi è Fra Alonso Peces, e
quello à che se ne ferue il Signore in quelle
montagne, stimò che sarebbe gran male leuarlo
dall'incominciato lauoro, per bene di quei popo-
li, che dalla vostra predicatione riceuono tanta
utilità. Nè piaccia à Dio che io voglia esser cau-
sa di tanto danno. Così licentiollo, comandan-
doli, che tornasse al suo lauoro, che à questo Dio
l'hauea chiamato, ed in esso giungerebbe alla per-
fessione bramata. Con questo il Seruo di Dio si
quietò, sapendo che l'obedienza è strada sicura
per piacere al Signore, massime ad vn Religio-
so.

La sua carità fù sì grande, che pareuasi scorda-
se di se stesso per aiutare il prossimo. Non vici-
ua egli mai di Conueto, se non per questo di
aiutare il prossimo colle prediche, ò per ascol-
tar le confessioni degl'infermi, ed assisterli nella
morte, che à questo era prontissimo, sia di gior-
no, ò di notte. Era nemicosissimo di sentire i difetti
di altri, scuandoli sempre quanto poteua. Serui-
ua à gl'infermi con tanta carità, che si poneua à
fare quei fertiti, ch'erano abborriti da ogni al-
tro. E se l'infermo fusse stato in qualche perico-
lo, non l'abbandonaua di giorno, nè di notte sino
alla morte, ò che hauesse ricuperata la salute.
Portaua seco nelle visite degl'infermi alcune ce-
dole, ò cartoline stampate, chiamano Breui di S.
Vincenzo, colle quali diede à molti miracolosamen-
te la sanità, attribuendo quell'effetto, non alla
bontà, e virtù sua, ma alla virtù di quei Breui.
Fù altresì castissimo, e modestissimo, che andaua
sempre cogli occhi calati à terra, e mortificò
sempre la carne colle penitenze come soursa di-
cemmo.

Lo chiamò finalmente il Signore à godere il
premio delle sue fatiche, doppo hauer trouaglia-
to molti anni in seruitù di Dio, ed utilità del
prossimo su quelle montagne, e lo colse l'ultima
infermità mentre staua attualmente applicato in
quei santi exercitij, perche essendosi posto vn
Giubileo mandato dal Papa in vn luogo vicino
al suo Conueto, fù inuitato dal Curato, che
non potea solo ascoltar le confessioni di tutte le
sue pecorelle, che l'agiuuasse à confessare, andou-
ui, ed iui li souagiunse la febbre, quale benchè se
gli andasse aggrauando, non per questo lasciò
l'incominciato, sino che hauendo il Vicario del
suo Conueto intesa la sua infermità, li mandò
vn cavallo, ed ordine, che con quello se ne tor-
nasse, che all'ora egli obediendo se ne tornò.
Giunto in Conueto, e conoscendo la sua infer-
mità esser mortale, volle armarsi di tutti i Sagra-
menti, e si fè vna confessione generale con mol-
te lagrime. E perche sapeua quanto doueano esser
grandi gli affalti, che potea darli il demonio, volle
anco auualersi dell'arnu potentissime contro l'in-
ferno,

ferno, cioè del Santissimo Rosario, nella di cui predicatione hauea spesa la vita, & abbracciato con vn Crocifisso entrò nella battaglia.

La sera auanti che morisse, stauano nella sua cella vn Religioso, ed vn secolare, ed uscendo il Religioso per non sò che affare, commise al secolare, che occorrendo cosa di nuouo, lo venisse à chiamare. Appena passò vn Credo, che il secolare lo chiamò, acciò venisse in fretta, perche quel Seruo di Dio se ne moriua. Tornò il Religioso, e trouò il nostro Fr. Alonso tutto fiamme nel volto, contrastando con grande intrepidezza con demonij: Traditori, diecua, ladroni, così à tradimento venite per leuarmi le mie speranze, e'l mio Dio. E così replicando più volte, giraua il volto, hora ad vna, hora ad vn'altra parte, forsi B per ischifare di vedere le bruttissime figure di quei mostri d'inferno: indi à poco riuoltatosi con allegro sembiante al Padre, disse: Già sono partiti, già son fuggiti quei masnadieri, e da indi in poi siuè sempre sino alla morte baciando il Crocifisso, e facendo con esso amorosi soliloquij e così infocati, che inteneriuano tutti quei Chierici, e Laici, ch'erano concorsi à vederlo morire, ed à raccomandarsi alle sue orationi, che erano in gran numero. E trà questi amorosi soliloquij

A rendè lo spirito al Signore verso le dodici hore di vn Lunedì ventiotto di Febraro dell'anno 1618. Concorsero tutti quei popoli conuicini per venerarlo, ed accompagnare i suoi funerali, e per prouederli di pezzetti del suo habito, quali stimauano pretiose reliquie. Vennero alle sue esequie quasi tutti i Chierici di quei luoghi, e fero no a gara per portar sù le spalle quel cadauere alla sepoltura, e colle loro mani vollero calare, e serrare quel corpo venerabile nell'auello, non permettendo che facesse altri quest'officio. Fù portato in processione dal Conuento per tutte quelle strade della Villa, per le quali passa la processione del Rosario, volendo così la diuotione de' popoli, ò per dir meglio, disponendo così la Regina del Cielo, di honorare in tal modo colui, che in tutta la sua vita hauea con tanto seruire coltiuato il suo Santissimo Rosario. E fù accompagnato non solo da Religiosi, Chierici, e dalle due Confraternità dal Rosario, e Nome di Dio, ma da tutto il popolo, che andaua con faci accese nelle mani. Fù sepolto auanti l'Altare della Beatissima Vergine del Rosario, restando in tutte quelle montagne, di lui, per sino ad hoggi, il grido, e nome di gran Seruo di Dio.

FINE DEL PRIMO TOMO.



I N D I C E

Delle Vite, che si contengono in questo Primo Tomo.

G E N N A R O.

- 1 **O** Rigne, e progressi della Confraternità del Santissimo Nome di Gesù. fol. 1.
- Beata Zedislaua Berhona Baronesse della Città di Giabelona in Boemia. fol. 5.
- 2 Suor Eufrosina di Toriglia. fol. 7.
- Beata Stefana Quinzani da Sòcino. fol. 7.
- 3 Fra Serafino Capponi, detto il Porretto. fol. 11.
- Suor Agnesa dell'Assunzione. fol. 16.
- Fra Lopo Cardofo. fol. 17.
- 4 Fra Pietro di Ociocha. fol. 19.
- Suor Maria Carrafa Fondatrice del Monastero della Sapienza di Napoli. fol. 20.
- 5 Beato Fra Vincenzo da Lisbona. fol. 29.
- Fra Giouanni Lopez. fol. 32.
- 6 Fra Matteo d'Ocheda. fol. 32.
- San Raimondo da Pegnafort. fol. 33.
- 7 Suor Maria Raggi da Scio. fol. 41.
- Suor Paola di S. Teresa, Fondatrice del Monastero di Santa Caterina di Siena di Napoli. fol. 48.
- Fra Gasparo Sà, ò dell'Assunzione. fol. 87.
- 8 Fra Pietro di Agüero Conuerso. fol. 87.
- Suor Beatrice Fego. fol. 89.
- 9 Suor Beatrice de Horto. fol. 89.
- 10 Beato Confassio d'Amaranta. fol. 90.
- Suor Isabella di San Benedetto. fol. 94.
- Suor Maria Madalena di Setual. fol. 95.
- 11 Beato Bernardo Scamaca. fol. 95.
- Fra Giuseppe Morano. fol. 98.
- Tre Sorelle Monache dell'Ordine nel Monastero di Setual. fol. 100.
- 12 Beato Pietro di Santaren. fol. 101.
- Suor Hippolita di Lorenzo. fol. 101.
- 13 Suor Isabella della Croce. fol. 102.
- Suor Maria della Corona. fol. 102.
- Fra Antonio di Santa Maria. fol. 104.
- 14 Fra Gasparo di Cordoua. fol. 105.
- 15 Suor Guiomar di S. Domenico. fol. 107.
- Fra Giacinto Buono Conuerso. fol. 108.
- Fra Francesco Cappiglias. fol. 108.
- 16 Suor Margarita Fernandez. fol. 110.
- Suor Caterina Carreria. fol. 110.
- 17 Beata Eufemia Domitilla. fol. 111.
- Vedoua Anonima del Monastero di Liemberg. fol. 112.
- Suor Antonia di S. Michele. fol. 112.
- 18 Beata Margarita d'Vngheria. fol. 113.
- Fra Giorgio di Santa Lucia, Vescouo di Malaca. fol. 118.
- Suor Angela del Paradiso. fol. 121.

- Suor Giouanna della Concettione, ò Figueroa. fol. 123.
- 19 Suor Francesca Maria Catina. fol. 124.
- Suor Beatrice della Resurrectione. fol. 125.
- 20 Suor Anna della Concettione. fol. 125.
- Suor Maria di Chrilto. fol. 125.
- 21 Fra Tomaso Maria da Cupertino. fol. 125.
- Fra Francesco Galassa. fol. 128.
- 22 Fra Dioniggio Meglio. fol. 128.
- Suor Beatrice Mariz. fol. 129.
- Suor Maria Francesca Vrsino Riformatrice del Monastero de' SS. Pietro, e Sebastiano di Napoli. fol. 129.
- 23 Beato Lorenzo Mendez. fol. 133.
- Fra Siluestro d'Azeuedo. fol. 133.
- Suor Madalena di S. Alelio. fol. 135.
- Suor Giouanna di Lino. fol. 138.
- 24 Beato Mescolino da Forli. fol. 138.
- Beata Eustachia da Ferrara. fol. 139.
- 25 B. Enrico Sufone, Dottore Estatico. fol. 140.
- Fra Geronimo della Croce. fol. 157.
- Beata Cecilia da Ferrara. fol. 158.
- 26 Suor Dorotea Bolea. fol. 159.
- Fra Simone della Pietà, e Fra Pietro Vfusmaris. fol. 159.
- Beata Ingrida Suezzese, Fondatrice del Monastero di Schening in Suetia. fol. 160.
- 27 Beato Lorenzo Inglese. fol. 161.
- Fra Francesco di San Domenico. fol. 162.
- 28 Suor Isabella Ferreira. fol. 164.
- Traslatione delle Reliquie di S. Tomaso di Aquino. fol. 164.
- 29 Suor Rafacla da Faenza. fol. 168.
- Fra Antonio Pestana. fol. 169.
- 30 Beato Domenico Cuuo. fol. 170.
- Sei Beati Martiri, uccisi dagli heretici per la Fede, nel Conuento di Tolosa. fol. 171.
- 31 Beato Bernardo Trauerseres, ò Tranuerfa. fol. 171.
- Beato Pinamonte Brattanato. fol. 172.

F E B R A R O.

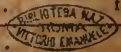
- 1 **F** Ra Diego, ò Edmondo Bouerghio, e Compagni. fol. 173.
- Suor Massimilla di Lecce. fol. 173.
- 2 Suor Caterina Ricci. fol. 176.
- Suor Filippa Botteglier. fol. 184.
- Anonimo Inquisitore ucciso per la Fede. fol. 185.
- Suor Isabella da Moreggione. fol. 185.
- 3 Suor Maria della Visitatione. fol. 186.
- 4 Suor Isabella della Croce. fol. 186.
- Suor Angela Serafina da Ferrara. fol. 187.

Beato

	Beato Fra Domenico Portoghesi, fol. 188.
5	Due Sorelle Monache del Monasterio di Santaren. fol. 188.
	Fra Gasparo della Croce, fol. 189.
	Fra Reginaldo da Agello, fol. 190.
6	Fra Giordano di S. Caterina, fol. 190.
7	F. Còlalu da Guimarães, Vimarês, f. 192.
	Suor Maria dello Spirito Santo, fol. 193.
	Suor Luisa di Santa Maria, fol. 193.
8	Fra Simone delle Piaghe, fol. 194.
	Suor Giouanna del Presepio, fol. 194.
	Suor Agnesa Pacifica, fol. 195.
9	Suor Filippa Gouina, fol. 196.
10	Fra Alessandro Baldrati da Lugo, fol. 196.
	Fra Geronimo della Passione, fol. 202.
11	Beato Paolo di Vngaria con altri nouanta suoi Compagni uccisi per la Fede, f. 203.
	Beato Nicolò da Gionenazzo, fol. 206.
	Fra Sebastiano de Canto, fol. 209.
	Suor Aldonsa di Giesù, fol. 210.
	Suor Onoria, e Compagna, fol. 210.
12	B. F. Tomaso Cassarino da Siena, fol. 211.
	Fra Gio: Leonardo da Lettere, fol. 213.
13	Beato Giordano secondo Generale dell'Ordine, fol. 234.
	Fra Baldassare da Guimarães, fol. 248.
	Fra Reginaldo di Santa Maria, fol. 250.
14	Suor Beatrice Noronga, di Castro, f. 251.
15	F. Pietro della Madalena Conuerso, f. 251.
16	Suor Isabella Gomez, fol. 252.
	Fra Antonio della Visitatione, fol. 252.
17	Fra Pietro Rondon, fol. 253.

	Fra Antonio della Croce, fol. 255.
	Suor Caterina Gomez, e Suor Caterina Gonzalez, fol. 255.
	Suor Benedetta Liggi da Ferrara, fol. 256.
18	Suor Caterina Rodriguez, fol. 256.
	Beato Giouanni da Salerno, fol. 257.
	Beato Giouanni da Fiesoli, fol. 261.
19	Beato Aluaro da Cordoua, fol. 262.
	Fra Nicolò del Rolario, fol. 264.
20	Fra Gasia Vulcos, fol. 265.
	Fra Gio: Battista di Malaca, e Fra Simone della Madre di Dio, fol. 265.
21	Suor Francesca di S. Paolo, fol. 266.
	Fra Fernando di Braga, fol. 266.
22	Suor Filippa Gouea, e Suor Maria Correa, fol. 267.
	Beato Angelo di Portasole, Vescouo di Grosseto, fol. 267.
	Suor Isabella dello Spirito Santo, fol. 268.
23	Fra Bartolomeo di S. Domenico, fol. 269.
	Fra Luiggi Faria, fol. 270.
24	Beato Roberto da Napoli, fol. 270.
	Beato Collanzo da Fabriano, fol. 271.
	Suor Liuisa Galletti, fol. 272.
	Suor Paola della Concettione, fol. 273.
25	Suor Violante di Silua, fol. 274.
26	Suor Madalena della Croce, fol. 274.
	Fra Antonio da Valdeuiesco, Vescouo di Nicaragua nell'Indie, fol. 275.
27	Fra Michele d'Arcos, fol. 276.
	Fra Giouanni Riccio, fol. 277.
28	Fra Antonio Peces, fol. 278.

PROTESTATIO AVCTORIS.



LECTOR aduerte in Elogijs Virorum Illustrium, quos hoc libro complexus sum, nonnulla me obiter attingere, quæ Sanctitatem ipsis videantur adscribere: perstringo nonnunquam aliqua ab ijs gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt: præfagia futurorum, Arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi: beneficia item in miseros mortales eorum intercessione diuinitus collata: demùm nonnullis Sanctimoniz, vel Martyrij videor appellationem tribuere. Verùm hæc omnia, ita meis Lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tanquàm ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquàm quæ à sola suorum Auctorum fide, pondus obtineant, atque adeò non aliter, quàm humanam historiam. Proindè Apostolicum S. Congregationis Sanctæ Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum, integrè, atque inuiolatè, iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctiss. D. N. D. VRBANO PAPA VIII. anno 1631. factam, seruari à me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquà per has meas narrationes vlli arrogare, vel famam, & opinionem Sanctitatis, aut Martyrij inducere, seu augere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando vllius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, seclusa hac mea lucubratione, obtinerent, non obstantè quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab eain omni sua inscriptione, & actione dirigi.

Ego Fr. Dominicus Maria Marchesius.





